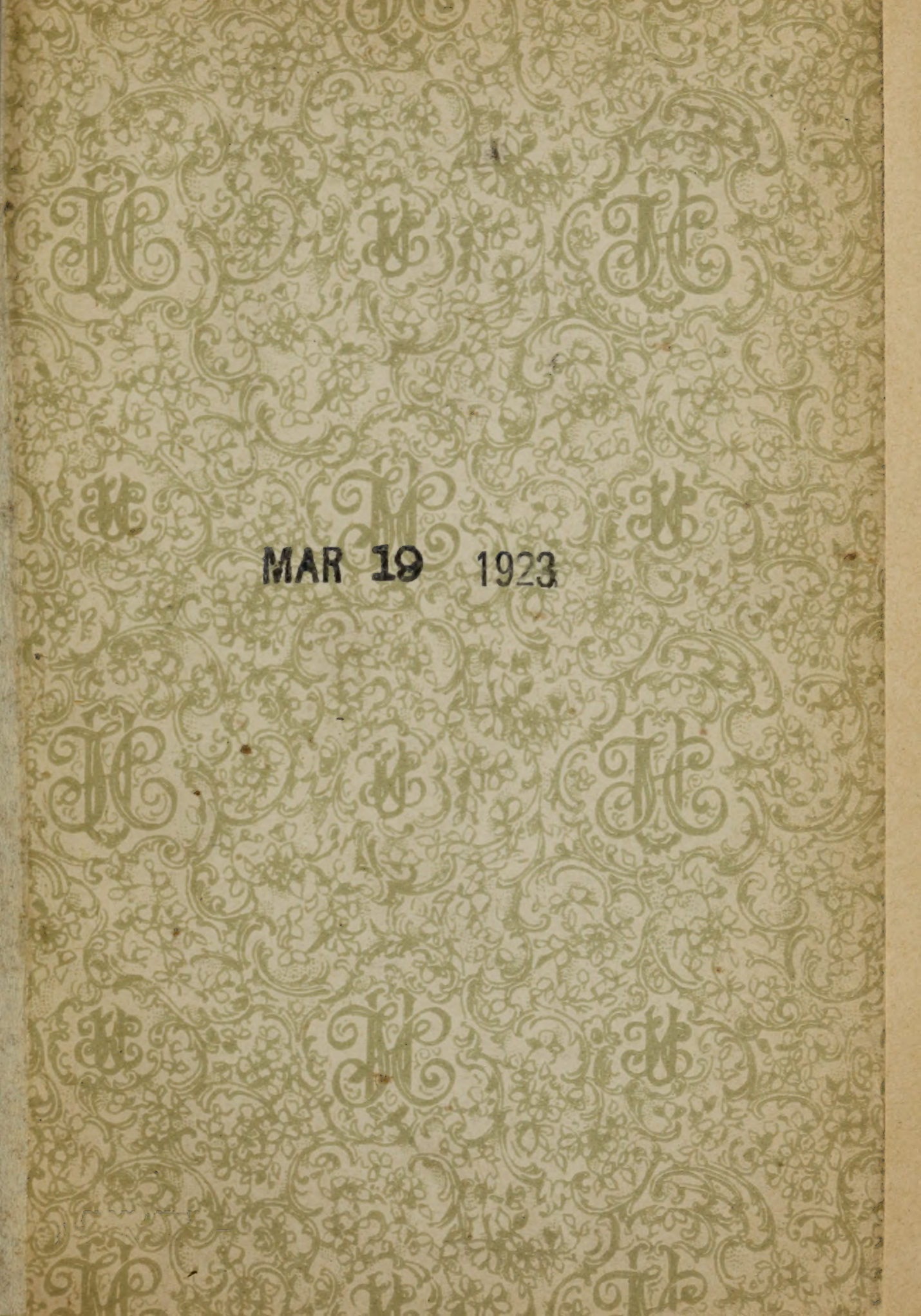
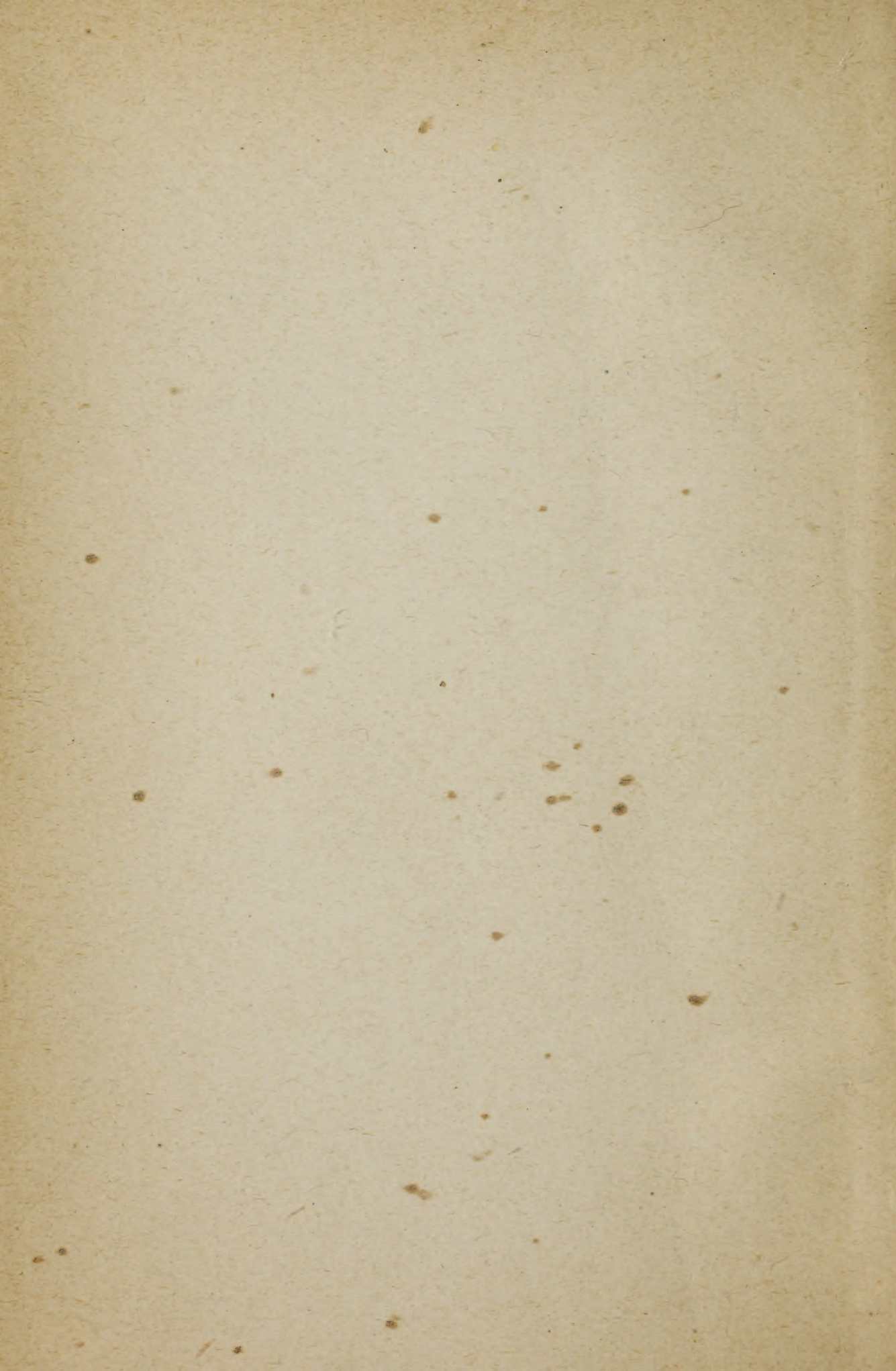
MANUALI HOEPLI

MANUALE
DI
ORNITOLOGIA ITALIANA

DEL

Conte Dott. E. Arrigoni Degli Oddi

MILANO - ULRICO HOEPLI - EDITORE

MANUALE

DI

ORNITOLOGIA ITALIANA

MANUALE
DI
Ornitologia Italiana

ELENCO DESCRITTIVO

DEGLI

UCCELLI STAZIONARI O DI PASSAGGIO

finora osservati in Italia

DEL

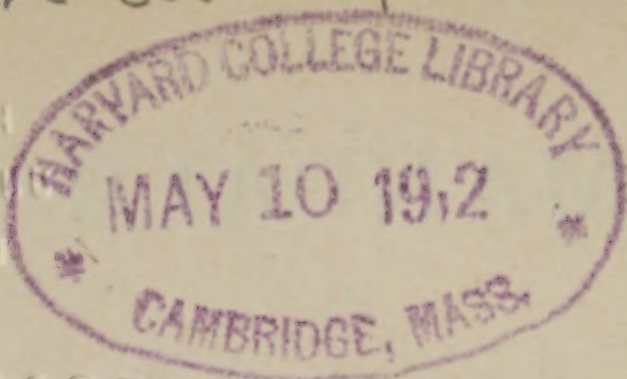
CONTE DOTT. E. ARRIGONI DEGLI ODDI

Libero Docente di Zoologia nella Regia Università di Padova,
Membro del Comitato Ornitologico Internazionale, etc.

Con 36 tavole
e 401 incisioni nel testo da disegni originali

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

—

1904

Dedico questo libro alla mia amatissima Nonna Marchesa Marianna Panciatichi Ximenes d'Aragona Paulucci, dolente che non mi sia dato raccomandare il caro Nome a più geniale opera, per cui fosse reso al suo vasto sapere omaggio ben altrimenti degno, e le venisse attestato in adeguata forma l'affetto mio vivo, profondo.

21 febbraio 1904.

E. Arrigoni Degli Oddi.

Indice Generale delle Materie

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

PREFAZIONE

Già nel settembre 1900, quando il commendatore Hoepli mi dette l'onorifico incarico di compilare l'*Atlante Ornitologico degli Uccelli Europei*, gli era sorta l'idea di pubblicare un *Manuale d'Ornitologia Italiana* che formasse un nuovo anello nella splendida serie dei Manuali Hoepli, fissando bensì per ragioni d'opportunità che l'Atlante avesse a precederlo. Da quell'epoca dunque ebbi fisso nel pensiero questo lavoro, che mi riusciva tanto più gradito perchè illustrava gli Uccelli della mia Patria; perciò nel frattempo ho studiate con particolare cura le nostre principali Collezioni e lette e consultate le pubblicazioni sugli Uccelli Italiani (sebbene spaventosamente numerose). Non mi sono naturalmente nascosto la grande difficoltà di scrivere sull'argomento, dopo che nella nostra Bibliografia troviamo i nomi di un Salvadori, di un Savi e di un Giglioli, ma pensai che il mio lavoro avrebbe dovuto avere un'impronta più modesta, e lo compilai coll'espressa intenzione che avrebbe servito soprattutto e quasi esclusivamente per i principianti e per i cacciatori-naturalisti.

Nell'Italia compresi, oltre la parte politicamente nostra, Malta, la Corsica, Nizza, il Trentino e Trieste, in-

tendendo con quest'ultimo la cosidetta Regione Giulia o Venezia Giulia, che termina con gli ultimi contrafforti delle Alpi Giulie al Golfo del Quarnero presso Fiume; e per maggiore chiarezza dirò come io comprenda nella Provincia Italiana, zoologicamente parlando, il Goriziano che sarebbe il Friuli orientale e Trieste con l'Istria che è parte a sè, mentre eccettuo il litorale Ungherese, la Croazia e la Dalmazia, che secondo me, dovrebbero riunirsi alla Penisola Balcanica, anche per il solo fatto che parecchie specie del tutto orientali vi sono frequenti o vi compariscono di tratto in tratto.

Per la Classificazione, anzichè ingolfarmi nel labirinto della moderna, così laboriosa ed intricata, ho adottato quella più semplice seguita nel mio *Atlante Ornitologico*, dando di ogni specie il nome italiano e latino da me adottato, l'esatta denominazione originale e la sinonimia dei nomi usati nelle seguenti opere, che sono come i capisaldi della Scienza Ornitologica Italiana:

a) Salvadori, T., *Fauna d'Italia, Uccelli*, (1872).

b) Savi, P., *Ornitologia Italiana*, vol. I (1873), II (1874), III (1876).

c) Giglioli, H. E., *Avifauna Italica* (1886).

d) Salvadori, T., *Elenco degli Uccelli Italiani* (1887).

Ho citato qualche altra pubblicazione quando in essa era indicata per la prima volta una nuova specie italiana o per qualche altra speciale ragione; i lettori troveranno che non tutti i nomi da me impiegati sono eguali a quelli adoperati dai predetti Ornitologi, ho sempre cercato con la massima cura di usare il nome più antico, e se talvolta avrò errato, ciò devesi attribuire all'enorme

difficoltà che s'incontra nello stabilirlo esattamente, ma non alla noncuranza di ciò che ogni Autore ha obbligo di scrupolosamente osservare — la legge di priorità — prendendo come punto di partenza la X edizione del *Systema Naturae* di Carlo Linneo (1758) e scegliendo Autori *costantemente* binominalisti; come è noto, per i nomi generici si usano anche quelli di Autori non costantemente binominalisti, quali il Brisson, però recentemente l'Hartert ha dimostrato che anche un tale sistema sarebbe da evitarsi; e qui avverto che quando il nome dell'Autore viene chiuso tra una parentesi, ciò indica che il nome generico adoprato non è quello usato dallo stesso Autore.

Per le sottospecie ho impiegato la dicitura trinomia, come *Apus apus murinus*, anzichè sottosp. *Apus murinus* o semplicemente *Apus murinus*, per mostrare che ad un *A. apus* con variazioni leggermente diverse, ma costanti si diede il nome della specie *A. apus* con la aggiunta di *murinus*.

Non ho mancato d'aggiungere sotto cadauna specie la citazione di un'illustrazione iconografica, preferendo quelle dell'*Iconografia dell' Avifauna Italica* (fasc. I-LIII) del Giglioli e quando le specie non erano state ancora illustrate in quella notevole opera rimasta purtroppo incompleta, ho citato le tavole del mio *Atlante* o quelle bellissime dei *Birds of Europe*, vol. I-IX (1872-1896) di H. E. Dresser. A questo proposito dirò come parecchi Autori, pur parlando con molta cortesia del mio *Atlante*, abbiano criticato le tavole colorate perchè non bene eseguite e poco rassomiglianti. Di questo convenni io stesso nella prefazione dal predetto lavoro e lo ripeto

ora più chiaramente — volendo mettere in commercio una grossa opera, come quella, ad un prezzo di una trentina o quarantina di lire la copia, non era possibile ornarla con figure accurate come quelle di Wolf o di Keulemans; per ottenere questo io ci avrei rimesso ben poco, anzi mi sarei procurata una soddisfazione invidiabile, ma chi in Italia avrebbe acquistata un'opera sugli Uccelli (*sic!*) a 5 o 600 lire l'esemplare?? Io vorrei che qualcuno mi dicesse quante copie esistono da noi dei *Birds of Europe* del Dresser o delle grandiose opere iconografiche del Gould e dell'Elliot? Quindi volendo esitare un libro di grave costo tipografico, come il mio Atlante, ad un prezzo relativamente assai lieve, conveniva spendere poco per le tavole, ciò che si è fatto con grave dispiacere e da parte dell'Editore e dell'Autore; ma conveniva pur pensare che il libro essendo scritto in italiano, la sua maggiore diffusione l'avrebbe avuta nel nostro Paese, ove purtroppo i libri costosi fanno sempre una ben scarsa fortuna!!

Ho pure aggiunto il nome, dirò così, scientifico francese, tedesco ed inglese, beninteso quando la specie faceva parte dell'avifauna dei singoli paesi in discorso. Per quelli inglesi ho preferito i nomi adoperati dal Saunders nel suo classico *Manual of British Birds*, ed. 1898-99, per i Tedeschi quelli della recente edizione del Naumann pubblicata a Gera ed ancora in corso di stampa e quando mancavano gli ho presi dal Reichenow, *Vögel Deutschlands* (1902) e per i Francesi quelli dell'*Ornithologie Européenne* del Degland & Gerbe (1867). Devo poi ringraziare i miei amici sigg. V. Tschusi zu Schmidhoffen e Dr. L. Bureau, Direttore del Museo di Nantes,

che mi fornirono gentilmente i nomi tedeschi e francesi di qualche specie non citata nei testi summenzionati.

Per i nomi geografici mi sono attenuto alle diciture adottate nei nostri migliori Atlanti geografici Italiani, e per le abbreviazioni dei nomi degli Autori a quelle stabilite nella *Lista* pubblicata dal Museo di Berlino (1896).

Ho indicata l'esatta descrizione dei vari abiti di cadauna specie, delle anomalie di colorito, delle varietà, ibridismi, etc.; e ciò in modo alquanto prolisso, perchè gli Uccelli offrono tali variazioni e tali cambiamenti di colore che le descrizioni, per quanto lunghe, riescono sempre proficue; inoltre un Manuale tecnico non è a mio vedere un libro di amena lettura, ma piuttosto un *semplice testo di consultazione.*

Circa le dimensioni, la lunghezza di cadauna specie (se non vi sono osservazioni speciali) è stata misurata dall'apice del becco all'estremità della coda ed è espressa in millimetri; le misure date degli esemplari, delle uova etc. sono il frutto di osservazioni sopra parecchi esemplari di varie provenienze e tutte prese sul materiale della mia Collezione.

Ho dato inoltre le più moderne notizie sull'*habitat*, citando i paesi ove le singole specie sono estive od invernali, intendendo però sempre per il vero abitato di un uccello quello o quelli ove *esso nidifica*, ma non ho mancato d'aggiungere ove svernano le specie migranti.

Finalmente sopra ogni singola specie ho scritto poche note rapporto ai costumi, al nido, al numero e colore delle uova, etc. e qui avverto a tale proposito che ho dovuto contemplare i vari fenomeni che avvengono in tutta l'area abitata dalle specie in parola e non soltanto

quanto succede in Italia, così quando dico che il Germano reale nidifica tanto a terra che sugli alberi, vorrà significare che se questo uccello in Europa fabbrica il suo nido esclusivamente a terra, pure in qualche altro luogo del suo abitato lo collocherà anche sugli alberi, come avviene comunemente nell'America del Nord.

Le specie citate nel presente lavoro sommano a 445, cui aggiungendo 28 sottospecie, veniamo ad un totale di 473 specie e sottospecie di Uccelli italiani, divisi in stazionari, invernali, estivi e di passo regolare, irregolare ed accidentale. Confrontando queste cifre con quelle date dalle due più recenti pubblicazioni generali, troviamo che il prof. Giglioli nell'*Avifauna* del 1886 enumera 444 specie, delle quali sarebbero secondo me da escludere le seguenti: *Aquila nipalensis, Sitta Neumayeri, Caprimulgus asiaticus, Chelidon cashmiriensis, Cotile obsoleta*, *Turdus Pallasi*, *Oreocincla dauma*, *Serinus canarius, Agelaeus phoeniceus*, *Oedicnemus senegalensis, Aegialitis Geoffroyi, Actrodomas fuscicollis*, *Bubulcus coromandus, Dendrocygna javanica.*

Per cui delle 444 specie annoverate dal prof. Giglioli, togliendo le 14 citate ne resterebbero 430 a cui io aggiunsi le seguenti 43 ed indico tra parentesi il nome dell'Autore, che per primo le citò come italiane:

Astur brevipes (Arrig. D. Oddi, 1902, *fide* Gigl.); *Buteo buteo desertorum* (Arrig. D. Oddi, 1899); *Aquila heliaca* (Arrig. D. Oddi, 1902, *fide* Gigl.); *A. rapax* (Arrig. D. Oddi, 1899); *A. orientalis* (Arrig. D. Oddi, 1902); *Hierofalco islandus* (Vallon, 1901, *fide* Arrig. D. Oddi); *Falco barbarus* (Gigl. 1891); *Apus affinis* (Salvad. 1890); *Lanius algeriensis* (Gigl. 1893); *Aegi-*

thalus caudatus siculus (Whitak. 1901); *Cinclus cinclus melanogaster* (Salvad. 1887); *Turdus ustulatus Aliciae* (Damiani, 1901); *Merula Naumanni* (Martorel. 1901); *Merula torquata alpestris* (Salvad. 1893); *Saxicola lugens* (Arrig. D. Oddi, 1904, *fide* Gigl.); *Ruticilla Moussieri* (Gigl. 1892); *Calliope calliope* (Salvad. 1887, *fide* Arrig. D. Oddi); *Sylvia Rüppeli* (De Romita, 1900); *Phylloscopus tristis* (Ferragni, 1898); *P. superciliosus* (Gigl. 1889); *Motacilla citreola* (Arrig. D. Oddi, 1900); *M. flava beema* (Salvad. 1891); *Calandrella pispoletta minor* (Salvad. 1887); *Chersophilus Duponti* (Arrig. D. Oddi, 1902, *fide* Gigl.); *Euspiza luteola* (Martorel. 1901); *Fringilla spodiogenys* (Gigl. 1898); *Chloroptila citrinella corsicana* (König, 1899); *Pyrrhula pyrrhula* (Arrig. D. Oddi, 1902); *Corvus corax leptonyx* (Gigl. 1897); *Turtur orientalis* (Arrig. D. Oddi, 1904); *Pterocles arenarius* (Arrig. D. Oddi, 1902, *fide* Gigl.); *Glareola melanoptera* (Arrig. D. Oddi, 1900); *Aegialitis asiatica* (Salvad. 1887); *Anser erythropus* (Ferragni, 1886); *Histrionicus histrionicus* (Arrig. D. Oddi, 1902); *Somateria spectabilis* (Ninni, 1888); *Larus ichthyaëtus* (Arrig. D. Oddi, 1902); *Larus argentatus* (Arrig. D. Oddi, 1902); *Megalestris catarrhactes* (Gigl. 1887); *Puffinus assimilis* (Arrig. D. Oddi, 1902); *Bulweria Bulweri* (Arrig. D. Oddi, 1902, *fide* Gigl.); *Colymbus Adamsi* (Arrig. D. Oddi, 1904, *fide* Rothschild); *Alle alle* (Arrig. D. Oddi, 1902).

Il Conte Salvadori nell'*Elenco* del 1887 accettò 425 specie delle 444 proposte dal prof. Giglioli (1886), scartandone 19, cioè le 14 summenzionate più le seguenti:

Gennaia saker, *Dendrocopus leuconotus*, *Budytes xan-*

thophrys, Anthus obscurus, Pelecanus crispus, ma ne aggiunse 4 di nuove, cioè:

Cinclus melanogaster, Calliope camtschatkensis, Calandrella minor e *Anser erythropus,* facendo così un totale di 429 specie. Le specie ammesse come nuove in questo lavoro e non citate o non accettate dal Conte Salvadori (1887), sarebbero le seguenti:

Astur brevipes (1902): *Buteo buteo desertorum* (1899); *Aquila heliaca* (1902); *A. rapax* (1899); *A. orientalis* (1902); *Hierofalco islandus* (1901); *H. cherrug* (specie non accettata come italiana); *Falco barbarus* (1891); *Dendrocopus leuconotus* (specie non accettata come italiana); *Apus affinis* (1890); *Lanius algeriensis* (1893); *Aegithalus caudatus siculus* (1901); *Turdus ustulatus Aliciae* (1901); *Merula Naumanni* (1901); *M. torquata alpestris* (1893); *Saxicola lugens* (1904); *Ruticilla Moussieri* (1892); *Sylvia Rüppeli* (1900); *Phylloscopus tristis* (1898); *P. superciliosus* (1889); *Motacilla citreola* (1900); *M. flava beema* (1891); *M. melanocephala xanthophrys* (specie di dubbia distinzione specifica); *Anthus obscurus* (specie non accettata come italiana); *Chersophilus Duponti* (1902); *Euspiza luteola* (1901); *Fringilla spodiogenys* (1898): *Chloroptila citrinella corsicana* (1899); *Pyrrhula pyrrhula* (1902); *Corvus corax leptonyx* (1897); *Turtur orientalis* (1904); *Pterocles arenarius* (1902); *Glareola melanoptera* (1900); *Aegialitis asiatica* (1887); *Histrionicus histrionicus* (1902); *Somateria spectabilis* (1888); *Pelecanus crispus* (specie non accettata come italiana); *Larus ichthyaëtus* (1902); *L. argentatus* (1902); *Megalestris catarrhactes* (1889); *Puffinus assimilis* (1902); *Bulweria Bulweri* (1902); *Colymbus Adamsi* (1904); *Alle alle* (1902).

Sicchè le specie citate dal prof. Giglioli nel 1886 sono 444 (14 delle quali io non ho accettate come italiane), e 429 quelle illustrate dal prof. Salvadori nel 1887 (che io ho tutte accolte); così le nuove che figurano nell'attuale lavoro sono 43 in confronto all'opera del Giglioli, e 44 per quella del Salvadori; devo però avvertire che esse nella massima parte comparvero o furono riscontrate in Italia dopo la pubblicazione di quelle due notevolissime opere e come il lettore vedrà, parlando di quella del Giglioli, ho citato tra parentesi l'anno nel quale queste nuove specie vennero a far parte della nostra Avifauna e il nome dell'Autore, cui si deve il merito delle singole constatazioni.

Prima di terminare questa prefazione, desidero rivolgere una parola di omaggio e di gratitudine agli egregi Naturalisti Italiani, che con pazienti ricerche hanno fatto progredire i nostri Studi Ornitologici e ci hanno grandemente facilitato il compito di oggidì. Ed a questo titolo di onore associo i nomi dei compianti Eugenio Bettoni, Pietro Doderlein, Alessandro P. Ninni e Paolo Savi, e tra i contemporanei quelli di Giovanni Angelini di Roma, di Agostino Bonomi di Rovereto, di Antonio Carruccio di Roma, di Camillo Dal Fiume di Badia Polesine, di Giacomo Damiani di Portoferraio, di Enrico H. Giglioli di Firenze, di Giacinto Martorelli di Milano, di Emilió Ninni di Venezia, di Luigi Paolucci di Ancona, di Pietro Pavesi di Pavia, di Luigi Picaglia di Modena, di Cecilia Picchi di Firenze, di Vincenzo De Romita di Bari, di Tommaso Salvadori di Torino, di Graziano Vallon di Udine, di Giuseppe Whitaker di Palermo, di C. A. Wright di Londra, etc.

Inoltre molti Collettori e Naturalisti-Preparatori si sono resi particolarmente benemeriti sia con l'invio di rari esemplari, sia per le loro continue e diligenti investigazioni praticate nei vari distretti della nostra Italia e, trovando che anch'essi hanno efficacemente contribuito ad un più esatto indirizzo dei nostri studi faunistici, cito a titolo di elogio i nomi di Vittorio Dal Nero di Verona, di Giovanni Minotto di Venezia, di Enrico Bonomi di Milano, di Carlo Bainotti di Torino, di Odoardo Ferragni di Cremona, dei Fratelli Gal di Nizza, di Brancaleone Borgioli di Genova, di Riccardo Magnelli di Firenze, di Raimondo Gragnani di Quiesa (Lucca), di Casimiro Coli di Roma, di Giuseppe Moschella di Reggio Calabria, di Francesco de Ceglie di Taranto, di Pietro Bonomi e di Raffaele Meloni di Cagliari, etc.

E da ultimo ricordo come degne di uno speciale interesse le nostre Collezioni Ornitologiche Italiane generali dei RR. Musei di Torino, Genova, Firenze, Pisa, Roma e Palermo, del Museo Civico di Milano, di Pavia e di Genova, della marchesa M. Paulucci alla Villa del Monte presso Certaldo (Val d'Elsa), della sig. Cecilia Picchi di Firenze e del sig. Giuseppe Whitaker di Palermo; e tra le locali più specialmente quelle del signor Graziano Vallon (Udinese), del Museo Correr di Venezia e del Conte Emilio Ninni (Veneziano), del cav. Camillo Dal Fiume (Rodigino), del Conte Cartolari e del Conte Cipolla (Veronese), del Museo di Rovereto (Trentino), del Conte Camozzi-Vertova e del R. Istituto Tecnico di Bergamo (Lombardia), del Regio Museo di Modena (Modenese), del R. Istituto Tecnico

di Ancona (Marche), del Marchese Carlo Ridolfi alla Villa di Meleto presso Castelfiorentino, del Conte Arrighi-Griffoli alla Villa di Fabbriche presso Lucignano in Val di Chiana e del Conte De Larderel di Firenze (Toscana), del sig. Tonietti di Portoferraio (Isola d'Elba), del Conte Walfredo Della Gherardesca (Maremma Toscana), del Principe Francesco Chigi di Roma (Romano), del R. Istituto Tecnico di Bari (Puglie), etc., etc.

Chiudo rivolgendo un cordiale ricordo al commendatore Hoepli, il nostro valoroso editore, che ha cooperato con ogni mezzo alla fortuna del libro; e da ultimo mando un particolare ed affettuoso ringraziamento al mio buon amico Graziano Vallon, nome così caro agli Ornitologi Italiani, che si è presa la non lieve briga di rileggere le bozze di questo lavoro e che mi ha aiutato con ogni larghezza del suo consiglio sagace ed imparziale.

Ca' Oddo presso Monselice (Padova), 1º gennaio 1904.

E. Arrigoni degli Oddi.

INDICE

DELLE FIGURE INTERCALATE NEL TESTO

Parte Prima.

Parte Seconda.

Posizione ed Indice delle Tavole

Parte Prima.

Parte Seconda.

GENERALITÀ

A - **Struttura esterna.**

Gli Uccelli sono animali vertebrati a temperatura costante, coperti di penne, cogli arti anteriori modificati a tipo di ala, nel più dei casi atti al volo e bipedi. La pelle è coperta di penne, le quali sono produzioni cornee di struttura complicata. La testa è di solito rotonda; le mascelle sono modificate in un becco di varia forma, coperto da uno strato corneo, che costituisce due astucci detti *ranfoteche;* gli arti anteriori sono trasformati in ali e quindi gli uccelli hanno soltanto due zampe, queste (arti posteriori) terminano in un piede con i diti che variano da due a quattro, e che sono muniti di unghie.

Lo scheletro è molto leggero, essendo le ossa in gran parte pneumatiche. Le ossa del cranio negli adulti si saldano in modo, che non rimangono traccie di suture; la mascella inferiore è articolata sull' osso quadrato, il quale è mobile, ed il cranio è articolato colla colonna vertebrale per mezzo di *un solo* condilo occipitale; le vertebre sacrali sono immobili e spesso saldate tra loro; la coda scheletrica è corta, con le ultime vertebre anchilosate a costituire una lamina ossea verticale, detta *pigostilo*, che sostiene comunemente la

FORME PRINCIPALI DI BECCHI

1

2

3

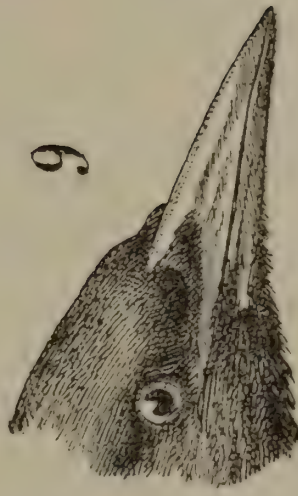
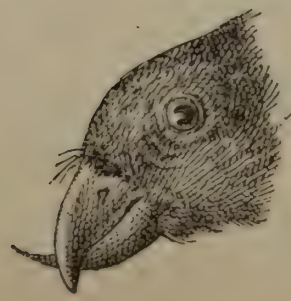
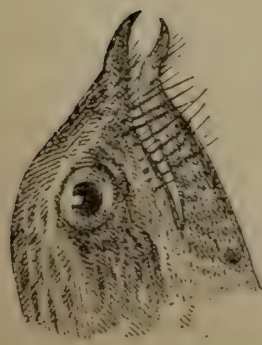
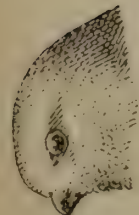
5

15

4

6

8 7 11 10

13 12 14 9

1. Beccaccia — 2. Smergo — 3. Frosone — 4. Ballerina — 5. Airone cenerino — 6. Chiurlo — 7. Codibugnolo — 8. Succiacapre — 9. Picchio — 10. Anitra — 11. Gabbiano (abito di nozze) — 12. Crociere — 13. Zigolo — 14. Avocetta — 15. Aquila.

coda dell'uccello, le cui penne sono inserite a semicerchio; il tronco è ovato; le clavicole sono per lo più unite in un pezzo impari (*furcula*); il coracoide raggiunge lo sterno, il quale è di solito fornito di carena; il bacino è molto allungato; i pubi non si uniscono tra loro (tranne nello Struzzo), e nei membri posteriori i pezzi distali del tarso si fondono con quelli del metatarso e formano un pezzo unico, il *tarso-metatarso*.

Il cervello è bene sviluppato, e nel cervelletto si trova distinta la porzione mediana, detta il « verme ».

I denti mancano in tutti gli Uccelli viventi, la lingua è per lo più stretta e dura; in generale l'esofago si allarga per formare il gozzo; nello stomaco si distinguono due parti: parte anteriore ricca di ghiandole (*ventricolo succenturiato*), e parte posteriore (*ventriglio*) muscolare e spesso rivestita di una membrana cornea; il fegato e il pancreas sono presenti; nella cloaca sbocca una ghiandola detta *bursa Fabricii*.

La trachea è munita di una laringe (*superiore*) e di una siringe (*inferiore*); i polmoni sono schiacciati contro le costole e si allungano in *sacche aerifere*.

Il cuore ha due ventricoli e due orecchiette, tutti e quattro perfettamente divisi; la circolazione è doppia e completa; l'arco dell'aorta presente è sempre *il destro*.

L' apparecchio urogenitale s' avvicina a quello dei Rettili; i reni (*metanephros*) sono per lo più trilobati e sboccano separatamente nella cloaca: la vescica urinaria manca; e così mancano di solito l'ovario destro e l'ovidotto destro, essendo soltanto presenti quelli del lato sinistro; tutti e due i testicoli sono sviluppati, i loro condotti sboccano separatamente nella cloaca, nella parete della quale, in alcune forme, si trova il pene.

Tutti gli uccelli sono *ovipari*.

Gadow definisce così gli Uccelli: Vertebrati ovipari,

di sangue caldo ed amniotici, colle estremità anteriori trasformate in ali; il metacarpo ed i diti portano penne o remiganti; esiste una giuntura intertarsale; i diti presenti non sono mai più di quattro, dei quali il primo è il pollice.

Evans dice: — L'Uccello è un bipede pennuto.

Considerando anzitutto un Uccello, troviamo la **Testa**, che può essere piatta o globulare, od a piramide quadrata; essa è terminata anteriormente da un arto speciale detto *becco* (ROSTRUM), che è formato dall'unione della *mandibola superiore* o *mascella* (MANDIBULA SUPERIOR O MAXILLA) e della *mandibola inferiore* o *mandibola* (MANDIBULA INFERIOR O MANDIBULA), lo spazio intercedente tra le due mandibole dicesi *fessura della bocca* o *boccale*, o *apertura del becco* (HIATUS ROSTRI) e va dall'apice del becco all'angolo formato dalla base delle due mandibole; esse talora sono ambedue mobili (*Pappagalli*), ma di solito ciò non si avverte che nell'inferiore. Il *becco* (organo importantissimo per la sistematica) serve come bocca e come organo prensile (mano), cioè per prendere il cibo, introdurlo nella cavità della bocca, spelarlo, infrangerlo, inoltre in talune specie, come la Beccaccia, agisce anche quale organo del tatto, mentre in altre, che lo hanno finissimo e sottile, fa, si può dire, la funzione di ago per cucire ed intessere i materiali filiformi, con i quali viene composto l'artistico nido (*Basettino*); il becco è più o meno conico e termina in punta, di solito corneo e duro, in un solo od in più pezzi (*Uccello delle tempeste*) e questi pezzi in dati generi (*Polcinella di mare*, etc.) cadono parzialmente nella muta autunnale delle penne, venendo riassunti in primavera, formano quindi parte della livrea nuziale e costituiscono un carattere sessuale se-

condario, questi becchi si chiamano *caduchi* o *decidui*. Talora il becco è di costituzione molle, come il cuoio, e termina in dati generi in un' «*unghia*» cornea, più o meno distinta e curvata (*Anitra, Pellicano,* etc.), od è

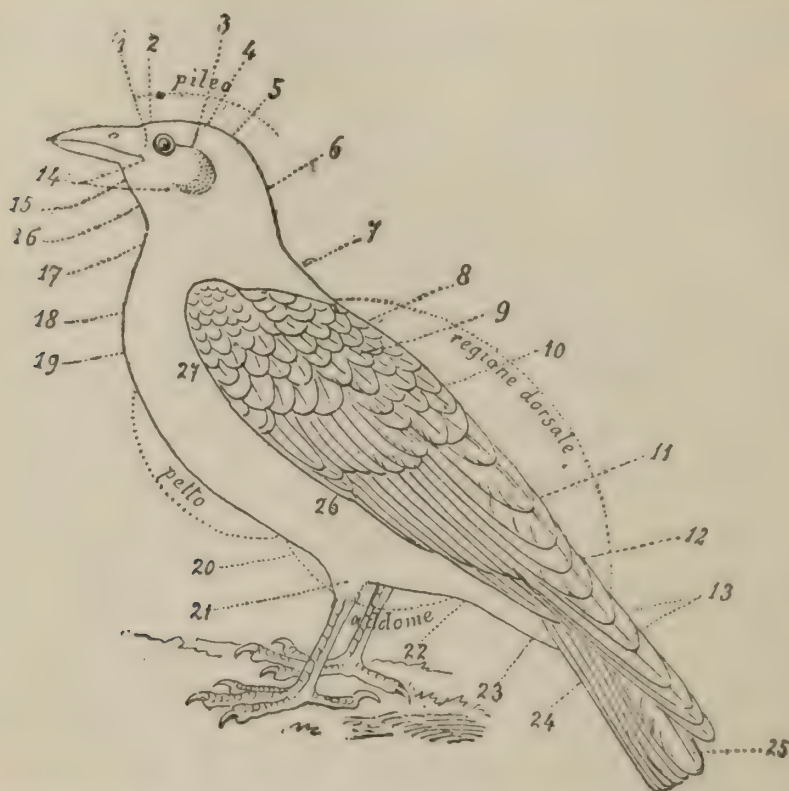



Figura schematica del corpo di un Uccello per mostrare come le sue parti sono chiamate nella terminologia.

1. Redini — 2. Fronte — 3. Tempia — 4. Vertice — 5. Cervice — 6. Nuca — 7. Auchenio — 8. Alto dorso — 9. Spalla — 10. Dorso — 11. Scapolari — 12. Groppone — 13. Sopraccoda — 14. (Linea superiore) lati della mandibola inferiore; (linea inferiore) cuopritrici auricolari — 15. Mento — 16. Gola — 17. Collo — 18. Gozzo — 19. Petto — 20. Addome — 21. Centro dell'addome — 22. Basso addome — 23. Sottocoda — 24. Timoniere laterali — 25. Timoniere mediane — 26. Ipocondrio — 27. Ascella.

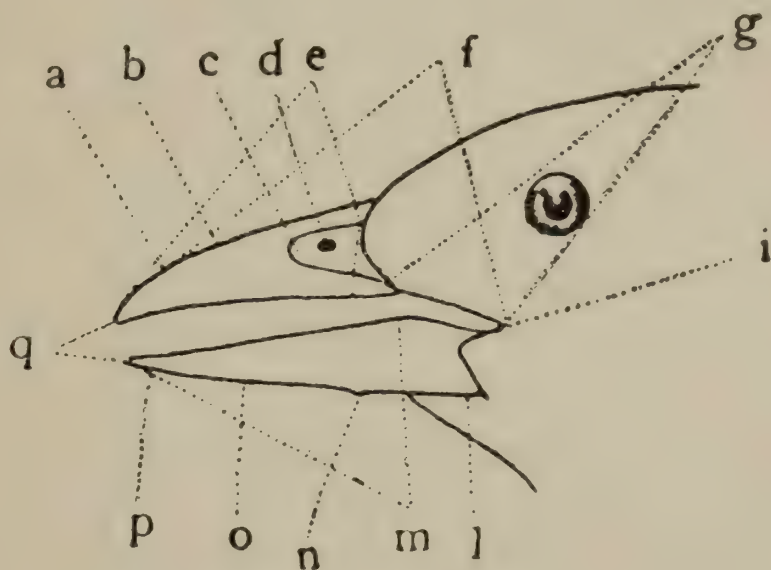
rivestito da una pelle molto vascolare, nervosa e sensibile alla sua estremità, nel qual caso serve quale organo del tatto per cercare i vermi sul terreno o entro lo stesso (*Beccaccia*), o può presentarsi duro e resistente all'apice, mentre la sua base è molle, tumida e carnosa, come nei Piccioni e nei Pivieri.

Ranfoteca (RAMPHOTHECA) è il totale integumento del becco, che può essere intero od a pezzi; *rinoteca* (RINHOTHECA) è quello della mandibola superiore e *gnatoteca* (GNATHOTHECA) l'altro dell'inferiore. *Cera* (CERA, CEROMA), chiamasi la cute di solito colorita differentemente dalle parti circostanti, che riveste la base della mandibola superiore (*Rapaci*), è un integumento simile ad una grossa membrana e può essere talora fittamente coperta di penne (*Pappagalli*); nello Stercorario e nel Labbo si nota una *falsa cera*, quando non esiste cera si dice che il becco è *nudo* alla base ed essa non è mai presente nella mandibola inferiore. *Tomio*, (TOMIUM) è il margine delle due mandibole, quello della superiore detto *tomio mascellare* (TOMIUM MAXILLARE), quello dell'inferiore *tomio mandibolare* (TOMIUM MANDIBULARE). *Angolo della bocca* o *punto commessurale* (COMMISSURA), è il punto ove si uniscono le due mandibole ai due lati della base; il margine della superiore da alcuni Autori viene chiamato RICTUS, e TOMIA quello dell'inferiore, sicchè dal loro complesso risulta la *commessura della bocca* o *angolo della bocca*, che può essere diritto, curvato od angolare a seconda che RICTUS e TOMIA formano nel loro punto di contatto una linea diritta, sinuata, od un angolo. *Colmo*, *culmine* o *dorso* (CULMEN O DORSUM), è lo spigolo dorsale della mandibola superiore, che è *distinto* se giace tra due solchi longitudinali; talora però esso si presenta da solo come un solco longitudinale, senza che possiamo distinguere un vero culmine e in questo caso chiamiamo con tale nome la *linea mediana longitudinale del becco* (*Anitra*). *Mesorinio* (MESORINIUM), è la parte del culmine che giace tra le narici. *Gnatidi* o *rami* (GNATIDIA O RAMI), si dicono le due branche della mandibola inferiore, le quali si fondono in un dato punto variabile detto MYXA,

lo spigolo prominente che ne deriva e che si estende fino all'apice del becco dicesi *gonide* (GENYS); talora per gonide s'intende anche il punto di fusione o MYXA, e dicesi *angolo della gonide*; in generale però dobbiamo ritenere che per *gonide* s'intende il *profilo inferiore del becco* parlando in senso lato, essa può essere molto estesa, come nel Polcinella di mare o assai breve, come nel Pellicano ed è tanto più lunga quanto, è più corto lo spazio esistente tra i due *rami* detto spazio *interramale*: la porzione estrema anteriore del becco dicesi *apice* (APEX), la posteriore che si attacca al cranio *base* (BASIS), lo spazio intermedio *continuità* e *dertro* (DERTRUM) è l'apice della mandibola superiore, quando presenta una struttura speciale e risulta distinto dalle parti circostanti. Talora il becco è *caruncolato*, ossia fornito di grandi processi molli e carnosi, detti *caruncole*, od è *papilloso*, se munito di piccole *papille* simili a tubercoletti.

Lunghezza del becco. Brevissimo (BREVISSIMUM), lungo circa metà della testa; *breve* (BREVE), alquanto più corto della testa; *mediocre* (MEDIOCRE), lungo circa come la testa; *lungo* (LONGUM), alquanto più lungo della testa; *lunghissimo* (LONGISSIMUM), lungo almeno il doppio della testa; *subeguale* (SUBAEQUALE), *eguale* (AEQUALE), lungo come, o quasi come la testa.

Figura del becco. Depresso (DEPRESSUM), più largo che alto (*Mestolone*); *compresso* (COMPRESSUM), più alto che largo; *piano* (PLANUM), di altezza minima; *angoloso* (ANGULOSUM), con più di due solchi angolosi e longitudinali; *poliedro* (POLYEDRUM), che ha più lati piani; *tetragono* (TETRAGONUM), che ha quattro lati piani e quattro spigoli (*Picchio*); *rotondo* o *terete* (TERES), senza spigoli e leggermente appuntito; *cilindrico* (CYLINDRICUM), a forma di cilindro (*Picchio muraiolo*); *spatolato* (SPATOLATUM), depresso ed allargato all'apice (*Spatola*);

filiforme (FILIFORME), quasi ovunque egualmente sottile e molto allungato; *acuminato* (ACUMINATUM), se intermedio tra filiforme e *subulato* (SUBULATUM), fatto a *volta* (FORNICATUM), con la mandibola superiore tondeggiante come a calotta (*Starna*); infine vedi più innanzi in questo stesso capitolo per le parole *conirostre* (CONI-

Parti del becco.

a, Mandibola superiore — *b*, Culmine — *c*, Fossa nasale — *d*, Narice — *e*, Tomio — *f*, Margine inferiore della mandibola — *g*, *Rictus* — *i*, Angolo della bocca o punto di commessura — *l*, Branca della mandibola inferiore — *m*, Tomio della mandibola inferiore — *n*, Angolo della gonide — *n-q*, Gonide (ossia lo spazio della mandibola inferiore intercedente tra l'angolo della gonide e l'apice del becco) — *o*, *p*, Lati della mandibola inferiore — *q*, Apice del becco.

ROSTRUM), *fissirostre* (FISSIROSTRUM), *coltelliforme* o *cultrato* (CULTRATUM); *conico* (CONICUM), etc.

Direzione del becco. Diritto (RECTUM), nè piegato in basso, nè in alto, ma a forma di una linea retta (*Beccaccia*); *ricurvo* o *curvato* (CURVATUM), diritto alla base e curvato verso l'apice; *ascendente* o *subulato* (ASCENDENS), diritto alla base e piegato in su all'apice, a forma di lesina (*Avocetta*); *discendente* (DESCENDENS), di-

ritto alla base e piegato all'ingiù verso l'apice, in modo da formare col rimanente un angolo acuto; *arcuato* o *falcato* (ARCUATUM), inarcato dalla base (*Chiurlo*); *rotto* (INFRACTUM), diritto sino circa a metà lunghezza, quindi nettamente piegato in modo da formare superiormente un angolo acuto ed inferiormente un angolo ottuso.

Margine del becco. Intero (INTEGRUM), senza solchi, nè intacchi, nè denti (*Corvo*); *smarginato* (EMARGINATUM), con una o più curve sinuose, che di solito si trovano verso l'apice; *intaccato* (CRENATUM), con una tacca protuberante ed una opposta rientrante sulla parte laterale apicale delle mandibole (*Averla*); *festonato* (SINUATUM), con un fac-simile di dente ottuso che fa una curva dolce a guisa di festone sul margine (*Falco*); *dentellato* (DENTICULATUM), quando presenta un fac-simile di piccoli denti aguzzi verticali (*Pesciaiola*): *seghettato* (SERRATUM), se con processi simili a denti inclinati verso la parte anteriore, od intaccature come una sega (*Smergo*); *lamelloso-dentato* (LAMINOSO-DENTATUM), se con laminette trasversali o spigoli paralleli piantati sugli orli della mandibola superiore (*Mestolone*).

Apice del becco. Ottuso (OBTUSUM); *aguzzo*, (ACUTUM); *uncinato* od *adunco* (ADUNCUM), che finisce con un uncino rivolto all'ingiù (*Rapaci*); *unguicolato* (UNGUICULATUM), se fornito all'apice di un fac-simile di « unghia » rivolta all'ingiù e talora uncinata (*Anitre, Marangoni*).

Superficie del becco. Liscio (LAEVE); *solcato* (SULCATUM), se con solchi di varie forme e dimensioni; *canicolato* (CANICULATUM), se i solchi sono allungati e simili a canaletti, che possono essere longitudinali e profondi su ogni lato della mandibola superiore, ed estendersi anche nell'inferiore se il becco è molto compresso (*Polcinella di mare*); *rugoso* o *corrugato* (RUGOSUM, CORRUGATUM), se gli spigoli sono prominenti e più a tu-

bercoletti, che a spigoli; *a spigoli* o *striato* (STRIATUM), se gli spigoli sono abbastanza diritti.

La differente forma dell'apice del becco ha offerto nei tempi passati un importante carattere di classificazione, e gli Uccelli vennero divisi in quattro categorie principali, cioè:

A - *Epignati.* Mandibola superiore più lunga dell'inferiore e curvata al suo apice (*Falchi*).

B - *Ipognati.* Mandibola inferiore più lunga della superiore (*Rincopi*).

C - *Paragnati.* Mandibole pari, o quasi pari in lunghezza e la mandibola superiore non curvata sulla inferiore, come nella *gran parte* degli uccelli.

D - *Metagnati.* Mandibole incrociate ai loro apici, come nei *Crocieri.*

Pochi tipi ornitici presentano le forme *B* e *D*.

La forma del becco, inoltre, fornì altri dati per classificazioni, che ora sono quasi affatto in disuso, ma siccome si sentono spesso citare, credo utile ricordarle nei tipi principali:

A - Uccelli di terra.

1. *Tipo fissirostre* o *latirostre*, dal becco piccolo, corto, diritto ed a larga spaccatura (*Rondine, Rondone, Succiacapre*).

2. *Tipo dentirostre* o *dentato*, nel quale si trova un fac-simile di «dente» nella mandibola superiore ed un intacco corrispondente nell'inferiore (*Averla, Tordo, Rigogolo*).

3. *Tipo tenuirostre* o *sottile*, col becco piccolo, sottile ed un'apertura boccale poco estesa (*Picchio muratore*).

4. *Tipo curvirostre* o *curvo*, col becco di tipo tenuirostre, ma curvato (*Rampichino*).

5. *Tipo acutirostre* o *acuto*, col becco piccolo e molto appuntito (*Fiorrancino.*)

6. *Tipo conirostre* o *conico*, col becco fatto a cono (*Passera*).

B - Uccelli d'acqua.

7. *Tipo longirostre* o *lungo*, becco lungo, molle e con spaccatura poco estesa (*Beccaccino*).

8. *Tipo pressirostre* o *compatto*, becco duro, leggermente analogo al *conirostre* (*Piviere*).

9. *Tipo cultirostre* o *tagliente*, becco duro, appuntito, col dorso grosso e rotondo ed il margine tagliente (*Airone*).

10. *Lamellirostre* o *lamelloso*, becco fornito di dentellature simili a denti, o di lamelle sui lati del becco (*Anitre*).

Tale classificazione è però affatto artificiale, ed a questo proposito ricordo, come *cultrato* possa dirsi tanto il becco dell'Airone, quanto quello dello Storno e come quindi convenga indicare la precisa forma del becco sotto i relativi gruppi e non attenersi alle grandi linee generali, che possono svisare facilmente la verità.

Il becco offre casi di dimorfismo sessuale in riguardo alla sua forma (*Pellicano* e *Polcinella di mare*); così le caruncole o rigonfiature nelle Galline sono proprie soltanto ai maschi e mancanti nelle femmine e le differenze sessuali di colore sono in generale comuni (*Merlo, Germano reale*).

Gli Uccelli non offrono un *naso* propriamente detto, esso è rappresentato dalle *narici* (NARES), che internamente si aprono nella superficie superiore della bocca mediante due fessure e talora una soltanto; le narici si trovano inserite sulla mandibola superiore, talora nella membrana cerosa, ma in generale sono collocate presso alla base ed allora si dicono *basilari* o *sottobasilari; laterali*, se sui lati; *mediane*, se circa sulla metà del becco; *terminali*, se all'apice (*Apterige*): *superiori*, se sulla parte superiore

del becco; *marginali*, se presso il tomio; *culminali*, se sul culmine, nel qual caso possono essere riunite in un solo tubo (*Uccello delle tempeste*). Esse sono situate in una depressione rotonda (*fossa nasale*) od allungata (*solco nasale*) e di solito si presentano aperte, talora chiuse o semichiuse da una membrana. Possono essere nude (NUDAE), ovvero più o meno nascoste (TECTAE) da penne molli, o setolose e rigide, che proiettano nella stessa direzione delle penne della testa od in senso opposto cioè *antrorse*, ad esse si dà il nome di *antie* (ANTIAE) e possono formare due ciuffi sui due fori nasali od abbracciare con uno solo ciuffo del tutto la base del becco; le narici sono *pervie* (NARES PERVIAE), quandola loro apertura è esterna; *impervie* (NARES IMPERVIAE), quando non presentano alcuna apertura esterna e talora individui della stessa specie presentano le due forme a differenti età (*Marangoni*); se sono comunicanti ed offrono un solo foro, che attraversa il becco, si dicono *perforate*, ed *imperforate* se tra esse esiste un setto nasale; la loro apertura esterna può essere di forma *lineare* o *rotonda* ed allora si presentano *oblunghe, elittiche, ovali* ed *ovate*; talora sono *concave* o *prominenti*; se offrono un orlo molto prolungato o soprastante si chiamano *tubulari*, e *duplicate* se (essendo tubulari) hanno due aperture all'estremità di ciascuna narice. Talora osservasi una *scala nasale*, che sovrasta l'omonima apertura (*Gallina*), o che presenta uno spazio piatto come un tetto (*Torcicollo*); considerate in direzione del culmine, le narici possono dirsi *parallele* od *oblique*. Una membrana ne restringe l'apertura e la cinge da tutti i lati o soltanto posteriormente, o la sovrasta: essa può presentarsi *nuda* (Rigogolo), *pennuta* (Merlo d'acqua), *fatta a volta* (Fagiano), o *piana* (Cicogna), se è ricoperta da una polvere bianca dicesi *farinosa* (Piccione).

Entro il becco troviamo la *lingua*, organo di grandezza e di forma assai variabile.

Consistenza della lingua:

Carnosa (Anitra), *molle* o *cartilaginea* (Gallo), *scariosa* (Tordo).

Figura della lingua:

Depressa; cilindrica; tubulare (TUBULOSA); *lumbriciforme* (LUMBRICIFORMIS); *rotonda; filiforme*.

Estremità della lingua:

Acuta (ACUTA); *lanceolata* (LANCEOLATA), se foggiata a lancetta; *bifida* (BIFIDA), se l'apice è diviso in due da un' intaccatura (*Corvo*); *setolosa* (SETOSA), se fornita di setole, quando queste sono curvate all'indietro dicesi *uncinata* (UNCINATA), e quando disposte a ciuffetto *pennelliforme* (PENNELLIFORMIS), se dirette all'innanzi e parallele *penniforme* (PENNACEA); *lacerata* (LACERA), se divisa in più strie longitudinali (*Beccafico*); *saettiforme* (SAGITTATA), se a triangolo; *rotondata; troncata; smarginata*, se presenta intaccature.

Dimensioni della lingua:

Breve, se più corta del becco; *mediocre*, *lunga* e *lunghissima* (cfr. *becco*).

Movimenti della lingua:

Per i movimenti, la lingua si distingue in *estendibile* (EXTENSILIS), se può essere in parte protesa fuori della bocca; *vibratile* (VIBRATILIS), quando può venir spinta con forza fuori della bocca.

Superficie della lingua:

Nuda; papillosa, se fornita di papille; *nervosa* (NERVOSA), se corrono spigoli prominenti per tutta la sua lunghezza; *lacera*, se tagliata irregolarmente e piumata; *ciliare* (CILIATA), se fornita di peli rigidi o di setole; *dentellata*, se con lamelle o proiezioni, simili a denti nelle sue parti laterali e con l'apice corneo (LAMELLIROSTRES).

Nella *testa* degli Uccelli distinguiamo le seguenti parti: *Pileo* (PILEUS), la parte superiore dalla base del becco alla nuca, diviso a sua volta in *fronte* (FRONS), parte anteriore del pileo; *vertice* (VERTEX), la parte media dello stesso; *occipite* (OCCIPUT), la posteriore; nella *regione laterale* della testa noto: le *redini* (LORES), lo spazio tra l'occhio e la parte laterale basilare del becco, che può essere nudo (*Svassi*), coperto di setole (nella massima parte dei *Falchi*) o di penne (*Falco pecchiaiolo*, *Passeracei* in generale, etc.); la *regione oftalmica* o *periorbitale* o *perioculare* (REGIO OPHTHALMICA), lo spazio d'attorno l'occhio, diviso in regione *sopra-orbitale, r. post-orbitale*, *r. ante-orbitale, r. infra-orbitale;* lo *spazio orbitale* (ORBITA), lo spazio circolare del tutto prossimo all'occhio sia pennuto (*penne ciliari*), sia nudo; la *regione auricolare* o *parotica* (REGIO PAROTICA), lo spazio attorno all'orecchio, che è di solito situato un po' al disotto ed all'indietro dell'occhio; le *tempia* (TEMPORA), lo spazio tra l'occhio, il vertice e l'orecchio, che non è ben distinto dallo spazio post-orbitale; le *guancie* (GENA), lo spazio tra la base del becco, la fronte e l'occhio.

Nella parte laterale della testa s'aprono gli *occhi,* essi si dicono *laterali* se sono situati sui due lati della stessa, cioè uno sul sinistro e l'altro sul destro, come nei *Falchi* e nella massima parte degli Uccelli, talora sono inseriti molto all'indietro (*Beccaccia*); sono invece *anteriori*, se aperti sul lato anteriore della testa, e se guardano quindi ambedue in avanti come nei *Rapaci notturni* e nelle *Albanelle*. Come prominenza, diconsi *incassati* (OCULI CAVI) nella gran parte dei *Rapaci diurni; sporgenti* (EMINENTES), se sporgono molto sul piano della testa, come nei *Rapaci notturni*, non *incassati* o *superficiali* (SUPERFICIALES), se allo stesso livello della testa come negli *Avvoltoi*, etc. L'occhio ha tre *palpebre*, l'una *superiore*,

l'altra *inferiore*, la terza detta *membrana nittitante* (MEMBRANA NYCTITANS), quest'ultima è trasparente bianco-argentina, essa per mezzo di contrazioni del muscolo piramidale viene spinta obliquamente sulla superficie anteriore dell'occhio ed in dati casi serve a moderare la eccessiva luce solare (*Rapaci notturni*).

Gli Uccelli non hanno orecchie esterne a padiglione, come quelle dei Mammiferi; ma esiste un foro auricolare, aperto di solito in situazione postero-inferiore all'occhio e coperto in generale di penne con struttura speciale, cioè a barbe molli e disunite (*cuopritrici auricolari*), certamente così formate per non intralciare di troppo la percezione dei suoni, il meato auricolare è talora nudo come negli Avvoltoi e nello Struzzo; la Beccaccia ed i Beccaccini hanno il foro auricolare sotto gli occhi e non all'indietro di essi, ed alcuni Rapaci notturni offrono padiglione esterno, cioè una ripiegatura più o meno prominente, che agisce come una valvola.

La testa ed il collo di molti Uccelli si presentano nudi del tutto o parzialmente, ma ciò non significa che manchino affatto completamente le penne, bensì che la copertura è formata di filopiume, come negli *Avvoltoi*; anche la gola offre nudità, le quali alle volte formano sacchi golari (*Marangoni*) o borse molto estese (*Pellicani*). Talora le anzidette parti sono ornate di ciuffi formati di penne, semplici o speciali, o sono fornite di creste, di corna, di verruche e di caruncole, che costituiscono le *parti accessorie della testa e del collo;* tra esse distinguiamo le seguenti:

Ciuffo, detto anche impropriamente *cresta*, è un complesso di penne più lunghe delle altre circostanti, che si trovano sul pileo o sulla nuca e che possono venir rialzate dalla volontà dell'animale e qui incidentalmente noto, come tutti gli Uccelli nei momenti d'eccitamento

possono erigere le penne della testa come a piccolo ciuffo, anche se esse non sono allungate; le penne del ciuffo possono essere di struttura comune, od allargate ed allungate, o presentare una tessitura speciale; i ciuffi possono essere aperti o chiusi a guisa di ventaglio e le penne sparse qua e là irregolarmente in file mediane trasversali ed a complesso globulare, situate nel mezzo della testa come nella Cincia col ciuffo, sul vertice, sulla fronte e sulla nuca; la forma più comune è quella di tipo occipitale e se il ciuffo è pieghevole dicesi PLICATILIS; nel più dei casi esso è semplice e *duraturo*, ma in alcuni uccelli caduco e *temporaneo* offrendo un *carattere di stagione* (*Marangone col ciuffo*); altri sono *doppî* e *temporanei* e costituiscono carattere di livrea o di sesso, come i «cornetti» nel maschio della Lodola gola gialla, il collaretto esteso sulla gola e sul davanti del collo ed i ciuffi auricolari del Combattente e così via; i doppi ciuffi laterali non sono però sempre *decidui,* come osservasi nei così detti «corni» (PENNAE AURICOLAEFORMES) dell'Allocco selvatico e spesso sono composti di penne oltrechè allungate, anche singolarmente modificate in quanto a struttura. Così negli Uccelli di Rapina notturni ed in qualche altro genere, la parte anteriore della testa ha le penne molli foggiate in modo da formare un cerchio facciale detto *disco* o *cerchio* (ZONA FACIALIS), esso è completo se è tanto alto al disopra che al disotto degli occhi (gen. *Syrnium*), incompleto nel caso opposto (gen. *Bubo*), tali piume sono molli, specialmente modificate e setolose: altre volte le penne della gola e del davanti del collo formano completi collaretti che possono essere anche temporanei (*Combattente*). *Mustacchi*, *baffi* o *basette* (MYSTACES), sono penne di tipo ordinario o setole rigide inserite sui lati delle guancie verso quelli del collo (*regione o linea malare*), anche a mo' di due mac-

chie (VITTAE GENALES), e che danno una fisionomia speciale all'animale (*Basettino, Falcone*). *Barba* (BARBA), è un ciuffo di peli (penne modificate e ridotte) o di penne pendenti inserite alla base della mandibola inferiore (*Avvoltoio degli agnelli*), sulla gola, sulla parte anteriore del collo e del petto. *Corno* (CORNU), processo corneo di una qualsiasi parte della testa, come il corno frontale della *Palamedea*, lo scudo o placca frontale del Pollo sultano e della Folaga. *Verruche* o *papille* (PAPILLAE), piccole escrescenze carnose nude situate qua e là sulla testa; *caruncole* (CARUNCULÆ), semplici escrescenze carnose di varia forma e consistenza, che si trovano sulla cera, sulla parte superiore della testa, sulle palpebre, sul collo, etc.; *barbiglioni* (PALEA), caruncole allungate e pendenti, attaccate sulla mandibola inferiore e sulla gola (gen. *Gallus*).

Cavezza (CAPISTRUM), è la parte anteriore della testa tutt'attorno al becco, così distinta quando presenta tinte che si staccano notevolmente dalle circostanti e formano uno spazio differenziato (*Cardellino*), come la parte superiore della testa (*pileo*) può offrire uno spazio scuro e di tinte differenti dalle circostanti, che si dice *callotta* e che forma un carattere diagnostico importante (*Capinera*). *Sopracciglio* o *fascia sopraccigliare* (SUPERCILIUM O FASCIA SUPERCILIARIS), si chiama una banda di solito di tinta chiara, che dalla base del becco, passa sull'occhio e termina sull'orecchio, ossia costituisce il bordo laterale del pileo (*Luì*). Nella testa, oltre al sopracciglio, notiamo talora anche fascie mediane e laterali e più precisamente ricordo: la *linea mediana longitudinale*, che corre sulla parte mediana del pileo, dal culmine alla nuca, che spesso è colorita vivacemente (*Fiorrancino*) e le *linee longitudinali laterali*, cioè quella tra la sopraccigliare e la mediana (*Pagliarolo*), ed infine

la *stria laterale* che può essere *lorale*, se è sulle redini, *trasversale*, se attraversa gli occhi, *post-orbitale*, se si estende soltanto al di là di essi; le dette fascie, se sono strette, diconsi più propriamente *strie* o *striscie*, se invece sono larghe *bande* o *fascie*.

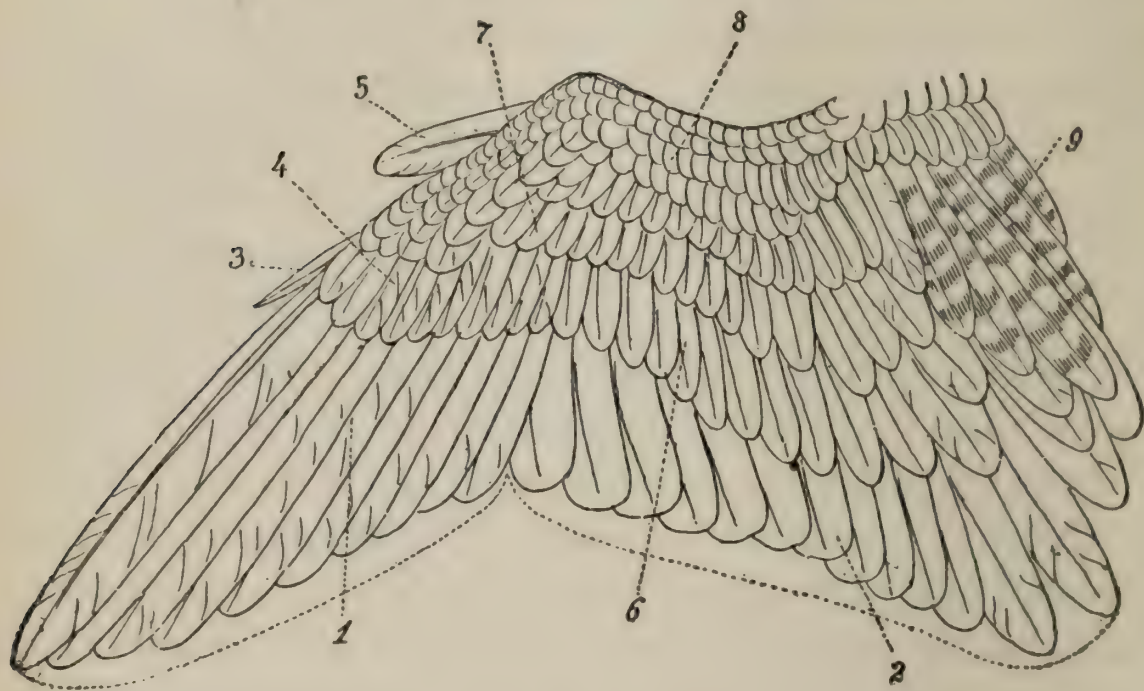
Il **Collo** sembra un cilindro; esso varia grandemente in lunghezza, a seconda del numero delle vertebre che lo formano, non è mai molto corto, ma almeno abbastanza lungo per toccare col becco la glandola uropigea, e sembra che la sua proporzione stia in rapporto colla lunghezza delle gambe, tale dimensione sarebbe necessaria per poter con esso toccar terra e procurarsi il cibo; però vi sono eccezioni, come nel *Cigno* che ha collo lunghissimo e gambe molto corte. Il collo è assai mobile, esso può essere contratto e spinto all'innanzi con mirabile forza e celerità, in grazia di muscoli speciali e di ossa particolarmente costruite, talora è in parte nudo, o coperto di penne filiformi e setolose, o fornito di altre piume ornamentali, come ciuffi nucali (*Serpentario*), od allungate od a barbe disunite, che si riscontrano sulla regione della gola, del collo e dell'alto petto (*Garzette*); di rado il collo è *caruncolato*. Nel *collo* distinguiamo: la *parte anteriore* e la *parte posteriore*; ed in quest'ultima: la *cervice* (CERVIX) o *parte superiore del collo*, cioè la parte più alta del collo che confina coll'occipite e si dice anche *regione cervicale*; la *nuca* o *regione nucale* (NUCA) detta anche *alto collo*, la parte che giace tra la cervice ed il dorso, però la porzione che confina col dorso si dice più propriamente *auchenio* (AUCHENIUM), ma è termine poco usato. La *parte anteriore del collo* si divide in: *mento* (MENTUM), che è la parte nuda o pennuta, situata tosto all'in giù dei due rami della mandibola inferiore; lo spazio tra il mento e la gonide (punto di congiunzione dei due rami) è detto *spazio interra-*

male; *gola* (GULA), è la porzione inferiore del collo, che confina col mento; *gozzo* (JUGULUM), la parte più bassa del collo che sta tra la gola ed il petto e dicesi anche *davanti del collo*, come alla gola ed al gozzo si dà il nome generale di *gola*, da ciò macchia o spazio *giugulare* = gola.

Il **Tronco** è di forma ovata, talora si presenta molto compresso (*Aironi*) o assai depresso (*Anitre*); in esso distinguiamo una *regione dorsale* o *superiore* (NOTAEUM) ed una *ventrale* od *inferiore* (GASTRAEUM). Comunemente parlando si dice il *disopra* ed il *disotto* o *gastreo*, intendendo col primo nome le parti superiori e coi due secondi le inferiori e, quantunque arbitraria, è divisione affatto indispensabile; se noi immaginiamo una linea che dall'angolo del becco corra lungo i lati del collo e lungo i fianchi fino sui lati della base della coda, la parte del corpo che sta al disopra di tale linea, compresa la superficie superiore delle ali e della coda, costituisce le *parti superiori* od il così detto *disopra*, mentre quella che sta al disotto compresa la superficie inferiore delle ali e della coda, costituisce le *parti inferiori* od il così detto *disotto* o *gastreo*. Nè il NOTAEUM, nè il GASTRAEUM sono mai nudi, soltanto il GASTRAEUM in certi Uccelli, durante l'epoca delle cove, presenta qualche parte nuda o semi-nuda, dovuta al fatto che i detti Uccelli si strappano il piumino e le penne per nascondere le uova o per rendere più morbida la superficie interna del nido, talora invece sono le penne che si consumano sull'addome per lo sfregamento patito nello stare accovacciati a covare; tanto il GASTRAEUM, che il NOTAEUM presentano *treni anteriori* e *posteriori* di *penne ornamentali* o porzioni coperte di penne *embricate*, etc. Nella *regione dorsale* adunque troviamo: il *dorso* (DORSUM), che sarebbe lo spazio dal collo alla base della coda, ma propriamente

s'intende la porzione alta del tronco che confina col collo; la *schiena* o *regione interscapolare* (INTERSCAPILIUM), la regione del tronco che giace tra le ali; il *tergo* (TERGUM), o basso dorso, la regione tra la schiena ed il groppone; il *groppone* (UROPYGIUM), la parte estrema posteriore del tronco che confina col sopraccoda, ed i suoi fianchi, detti *lati del groppone*, talora presentano penne specialmente modificate; *sopraccoda* è la parte più estrema del tronco, che confina colle *cuopritrici superiori della coda* colle quali spesso si confonde o s'immedesima, e risulta contiguo alla base della coda; per *mantello* s'intende il dorso, le scapolari e le ali piegate, specialmente quando queste parti offrono tinte unite e speciali come nei *Gabbiani*, ma talora invece *mantello* è sinonimo di *dorso*; *spalla* (HUMERUS), è la regione laterale del tronco contigüa al collo, alla schiena ed al petto; davanti alle spalle si trovano talora gruppi di penne detti *spallacci* (HUMERALIA), i quali sono collocati propriamente sui lati del petto e coprono l'angolo dell'ala quando essa è aderente al corpo, ma si riscontrano in poche specie di Uccelli (*Aironi*).

Nella regione ventrale troviamo anzitutto: il GASTRAEUM, che, oltre ad essere lo spazio inferiore del tronco (dal collo alla coda), si considera anche per *tutta* la faccia inferiore del corpo, cioè dal mento alla coda; il *petto* (PECTUS), la parte che copre lo sterno e giace tra il collo e l'addome, esso viene diviso in *alto petto* o *parte anteriore del petto*, ed in *basso petto* o *parte posteriore* od *inferiore del petto*; *ascelle* (AXILLAE), i due lati del petto, cioè la parte situata presso la base dell'ala; l'*ipocondrio* (HYPOCHONDRIUM), la parte laterale del tronco situata tosto al disotto dei lati del tergo e del groppone e che arriva sino alla parte posteriore del petto e dell'addome; l'*addome* (ABDOMEN), la regione media del gastreo

tra il petto e il sottocoda; l'*epigastro* (EPIGASTRIUM), la parte alta dell'addome contigua al petto; il *ventre* (VENTER), la parte media dell'addome contigua al sottocoda; il *sottocoda* (CRISSUM), la parte estrema del gastreo contigua alla base della coda e che confina colle cuopritrici inferiori della stessa, con le quali talora si confonde

Ala di un Uccello.

1. Remiganti primarie — 2. Remiganti secondarie — 3. Penna spuria — 4. Cuopritrici primarie superiori — 5. Ala bastarda — 6. Grandi cuopritrici secondarie — 7. Cuopritrici mediane secondarie superiori — 8. Piccole cuopritrici secondarie superiori — 9. Remiganti cubitali o terziarie.

e corrisponde al *sopraccoda*: i *lati della testa*, *della gola*, etc., sono le parti laterali di tali regioni; i *fianchi* (ILIA), sono gli spazii laterali tra la regione dorsale, il petto e l'addome; i *calzoni* (FEMORALIA), sono quelle lunghe penne piantate sul lato esterno delle gambe di certi uccelli, ed in alcuni gruppi esse sono molto sviluppate (*Falchi*, *Cuculi*).

Le **Ali** degli Uccelli rappresentano in essi gli arti anteriori, ossia il braccio umano e come esso offrono la

parte prossimale (*braccio*), il cui osso dicesi *omero*, la parte media (*avambraccio*), con due ossa che sono il *radio* e l'*ulna*, e la parte distale (*mano*) con varie ossa, e che è una mano imperfetta, ove notiamo, a vari gradi di sviluppo, i diti indice, medio e pollice rivestiti di pelle e poi di penne in modo, che non sono visibili esternamente; nei differenti tipi ornitici essi si riscontrano più o meno nettamente distinti, così l'ala è sviluppatissima nei grandi volatori, è invece piccola ed imperfetta negli Struzionidi e rappresenta l'*organo essenziale del volo*; ma negli uccelli che non volano serve ad altri usi, così negli Struzzi quale aiuto alla corsa, nei Pinguini antartici come paletta pel nuoto, ciò che osservasi pure nelle nostre Strolaghe, che sono però anche atte al volo; l'ala è sempre presente e perfetta nella massima parte degli Uccelli *viventi* ed imperfetta solo in pochi di essi (*Apterige*, *Struzzo* e forme affini, *Pinguini* propriamente detti, *Alca maggiore*, però quest'ultima sembra oramai del tutto estinta).

Le penne delle ali si distiguono in tre categorie: 1° *ala bastarda* o *spuria* (ALULA); 2° *remiganti* (REMIGES), che corrispondono alle *timoniere;* 3° *cuopritrici* (TECTRICES), che corrispondono in qualche modo alle cuopritrici della coda; inoltre notiamo la *faccia superiore* e la *faccia inferiore* dell'ala. La *faccia superiore* dell'ala presenta l'*aletta*, *ala bastarda*, *spuria* o *falsa* (ALULA), che è un gruppo di penne piantate sul pollice dietro l'angolo dell'ala, in modo che si trovano lungo il bordo esterno o frontale della stessa e non sono da confondersi con la *penna bastarda* o *spuria;* esse sono importanti dal lato morfologico e talora offrono un carattere esterno di qualche valore, presentandosi con tinte speciali o sostenendo uno o più tubercoli (*pollice armato*) più o meno aguzzi, che alle volte sono formati a guisa di sprone, in nu-

mero di uno o due e dicesi allora a struttura CALCARATA. Le *remiganti* sono grosse penne di robustezza variabile, resistenti e lunghe, inserite sull'avambraccio e sulla mano (il pollice eccettuato) e formano il principale strumento del volo; esse sono variabili in quanto alla forma, alla struttura ed al numero, così si presentano poco sviluppate negli *Emu* e nei *Casoari*, rudimentali nell'*Apterige*, molli e piumose nello *Struzzo,* ridotte a corte scalette sulla paletta alare del *Pinguino antartico* e variano pel numero da 16 (*Uccelli Mosca*) a 40 (*Diomedea*). Le remiganti si dividono in tre categorie: *Remiganti primarie* dette anche solo *primarie* (REMIGES PRIMARIAE); *remiganti secondarie* o semplicemente *secondarie* (REMIGES SECUNDARIAE); *remiganti cubitali* o *remiganti terziarie* o semplicemente *terziarie* o *secondarie interne* (REMIGES CUBITALES O REMIGES TERTIARIAE). Il loro vessillo esterno è sempre più stretto dell'interno, tranne in pochi casi nelle *terziarie*; le penne sono inserite in modo che il vessillo esterno sta al disopra dell'interno di ogni remigante, quello essendo rigido, questo più molle. È ora provato che nel volo hanno luogo moti rotatorii nei vari movimenti di battuta e di ripresa, nei quali l'aria può passare liberamente tra le penne; le remiganti sono di solito *lanceolate*, cioè decrescono gradualmente restringendosi e terminano in punta, se ad un tratto divengono strette si dicono *smarginate*, se presentano una incisione *intaccate*, se tagliate nettamente *troncate*, se obliquamente e con margini obliqui *sinuate*. Si dicono *remiganti primarie* quelle esterne attaccate sulle due ultime articolazioni (ossa della mano e dei diti, eccettuato il pollice), di regola sono le più *lunghe*, le più *forti* e *resistenti* e sempre in numero da nove a dieci, lo *Struzzo* però ne ha sedici; l'apice delle più lunghe remiganti primarie costituisce in generale la punta dell'ala e la sua

lunghezza è data, di solito, dallo spazio intercedente tra la parte basilare della mano (PINION) e l'apice o cima distale della penna più lunga; le *remiganti secondarie* sono quelle attaccate sull'avambraccio (*ulna*), *flessibili, deboli* e *cedevoli*; le *remiganti cubitali, terziarie* o più semplicemente dette *secondarie interne* s'attaccano sull'omero, esse e le vere secondarie variano in numero da sei a trenta; le *terziarie* non esistono veramente in tutti gli Uccelli, ma si dà questo nome a due o tre secondarie interne di tinta differente, talora esse vanno confuse colle scapolari, quantunque il PTERILIO ne sia differente; esse sono, come dissi, poche ed in generale indistinte, ma in alcuni generi, come nelle *Lodole* sono molto lunghe, talora forniscono ottimi caratteri specifici ed assomigliano alle grandi cuopritrici in quanto a colore; come pure tutte le secondarie, prese in senso lato, possono avere grande sviluppo, talora enorme (*Argo*) e sorpassare le primarie in lunghezza, offrendo caratteri diagnostici assai importanti. La proporzione delle remiganti primarie, specialmente, presenta un ottimo carattere per riconoscere date specie di Uccelli, nonchè per distinguere generi e famiglie; ma questi dati devono verificarsi su numerosi soggetti e non sono sempre del tutto apprezzabili, giacchè lo sviluppo delle penne può riuscire incompleto per la muta o esse possono esser consunte, spezzate ed accorciate dalle intemperie e dall'uso diuturno, sicchè per accertarsi di un carattere differenziale conviene possedere più esemplari e presi in differenti stagioni dell'anno. Altro carattere importante è quello offerto dalla 1ª *remigante primaria* o la 10ª, come altri dicono, la quale varia assai nelle dimensioni, si dice *penna spuria* o *penna bastarda* se misura un terzo o meno di un terzo della 2ª, talora è metà di essa, tal'altra molto lunga o invece rudimentale, piccolissima,

imperfetta (OBSOLETA) e può confondersi con una cuopritrice, talora sarebbe mancante. Per distinguerla, il Savi dice che se è una cuopritrice, avrà la sua pagina inferiore appoggiata sulla pagina superiore della remigante successiva, che se invece è una remigante, avrà la sua pagina superiore appoggiata sull' inferiore della più prossima remigante, ma a me pare che non si possono mai confondere. Alcune famiglie di Passeracei (**Fringillidae, Motacillidae, Hirundinidae**) sono caratterizzate da nove remiganti 1^e^ (**Oscines novempennatae - Passeres fringilliformes**), ammettendosi che la penna spuria o 1^a^ remigante primaria manchi; in realtà però sembra ch'essa sia sempre presente, ma si offre affatto rudimentale, imperfetta, stretta, rigida e del tutto nascosta dalla sua più lunga cuopritrice, ciò che rende impossibile vederla dal di sotto, ed il carattere così enunciato sorse in causa dei pochi individui osservati dagli Autori, come accade sovente; sicchè di regola, in quelle famiglie nelle quali si suppone manchi invece nove sarebbero le primarie con completo sviluppo e la *spuria* (detta anche 1^a^, ovvero 10^a^) sarebbe ridotta ad una penna di minime dimensioni, nascosta dalle 1^e^ cuopritrici e dal vessillo esterno della 2^a^ remigante primaria e talora misurerebbe meno di 3 mm. in lunghezza totale; ed in tesi generale s'intenderebbe significare ciò, quando si dice che la *penna spuria* è *mancante*.

Le *cuopritrici* delle ali (TECTRICES) sono le penne destinate a coprire e rafforzare la faccia superiore ed inferiore dell'ala e si possono paragonare alle cuopritrici della coda, ma ne differiscono per essere di regola forti e resistenti; esse si suddividono in *cuopritrici superiori* ed *inferiori*, le prime in due gruppi, cioè (*A*) quelle che s'inseriscono sulla mano ornitica (PINION) e coprono la base delle remiganti primarie, e (*B*) quelle che

coprono la base delle remiganti secondarie e la parte dell'ala sovrastante, quindi abbiamo: *A* - *Cuopritrici primarie superiori* (TECTRICES PRIMARIAE) dette anche *cuopritrici superiori delle remiganti primarie* o *cuopritrici maggiori esterne*, s'inseriscono sulla mano ornitica, coprono la base delle remiganti primarie e sono disposte in due serie, la seconda delle quali più piccola e sempre nascosta dall'ala bastarda. *B* - Le cuopritrici della seconda categoria, dette *cuopritrici secondarie superiori* s'inseriscono sull'avambraccio e sono divise in tre categorie: *a*) *grandi cuopritrici secondarie superiori* (TECTRICES MAJORES O PTEROMATA), dette anche semplicemente *grandi, maggiori* o *primarie cuopritrici* (sotto il quale ultimo nome possono confondersi con le cuopritrici del gruppo *A*), sono le più grandi e posano in gran parte sulla base delle remiganti 2e, offrendo caratteri specifici importanti per le tinte e per le fascie apicali e basilari, che talora presentano: *b*) - *cuopritrici mediane secondarie superiori* (TECTRICES MEDIAE O PTILA), dette anche semplicemente *cuopritrici mediane* o *cuopritrici secondarie* sono quelle che coprono le grandi cuopritrici e stanno tra *esse* e le *piccole*: *c*) - *piccole cuopritrici secondarie superiori* (TECTRICES PARVAE), dette anche *cuopritrici piccole* o *minori*, sono più serie di piccole penne impiantate in modo da coprire la base delle *cuopritrici secondarie* e la porzione più anteriore dell'ala; le *cuopritrici dell'omero* (termine poco usato) sarebbero serie di piccole penne inserite al disopra dell'omero, non sempre presenti e molto sviluppate nelle Anitre, nelle quali possono facilmente distinguersi dalle scapolari, con le quali vanno sovente confuse; *il paraptero* (PARAPTERUM) o *penne scapolari*, sono lunghe penne che originano dall'omero e si dirigono verso la parte posteriore del tronco, si presentano più o meno al-

lungate, e coprono in varia misura l'ala, quando è chiusa; per *campterio* (CAMPTERIUM), s'intende quella rivestitura di piccole penne che nasconde il margine anteriore dell'ala, specialmente sull'angolo anteriore della stessa; *angolo dell'ala* (FLEXURA ALAE), è l'articolazione del cubito col corpo; *margine dell'ala* (MARGO ALAE), è la serie di piccole penne che copre il solo spigolo anteriore dell'ala; *specchio* (SPECULUM), è una serie di penne sopra e sotto l'ala, che offre, nella parte esposta, colore ben distinto dalle circostanti e soprattutto si applica allo spazio lucido metallico e talora a riflessi che giace, in forma di parallelogrammo, sulle remiganti secondarie delle *Anitre*; questo spazio può presentarsi anche con colorazione ordinaria ed essere esteso pure sulle stesse porzioni o su parti leggermente più larghe (*Averla maggiore*) o sulla base delle remiganti (*Stercorario*) ed in altre parti delle ali, tanto sulla sola faccia superiore o nell'inferiore, quanto su ambedue; nella superficie inferiore delle ali troviamo le sue *cuopritrici inferiori* (TECTRICES INFERIORES), che si dividerebbero in *primarie* e *secondarie*, come per la *faccia superiore*, ma che per maggior comodità si chiamano *cuopritrici inferiori delle ali*, *faccia inferiore delle ali o disotto delle ali; ascellari* (AXILLARES), si dicono quelle penne inserite presso l'articolazione dell'ala col corpo, sono le più interne, le più lunghe e relativamente rigide, ed in alcuni gruppi (*Anitre*) presentano uno speciale sviluppo.

a

Ala di Anitra, per mostrare lo spazio dello specchio (*a*).

Come *forma*, le ali (*remiganti*) possono essere *appuntite* (ACUTAE), quando alcune remiganti sono assai più lunghe delle altre; *rotonde* (ROTUNDATAE), quando esse decrescono gradualmente in lunghezza; *pinniformi* (PINNIFORMES), cioè molto compresse a guisa di paletta e coperte di penne di apparenza squamosa; come *dimensioni*, si dicono *brevi* (BREVES), se chiuse e piegate (stato di riposo) giungono con l'apice sui lati del groppone (*Strolaga*); *mediocri* (MEDIOCRES), quando raggiungono la base della coda; *lunghe* (LONGAE), quando ne sorpassano la base; lunghissime (LONGISSIMAE), se ne oltrepassano l'apice e talora anche notevolmente (*Fregata*); inoltre possono essere *larghe* (LARGAE); *ristrette* (ANGUSTAE), etc.; come SUPERFICIE, *quasi piane* (FERE PLANAE), *convesse superiormente* (SUPERNE CONVEXAE), *concave inferiormente* (INTERNE CONCAVAE), quando le remiganti sono formate in modo che l'ala ne risulta fortemente convessa al di sopra e concava al disotto ed allora questi Uccelli, elevandosi a volo, fanno uno strepito sensibile come avviene nelle *Starne*. Si dicono ali *volatili* (VOLATILES), se le remiganti sono lunghe ed atte al volo; *inette* (INEPTAE), se imperfette, molli e non adattate al volo; *tubercolate* (TUBERCOLATAE), se fornite di uno o più turbercoli nell'angolo anteriore; *spronifere* (CALCARATAE), se nella stessa regione hanno due o più sproni [1].

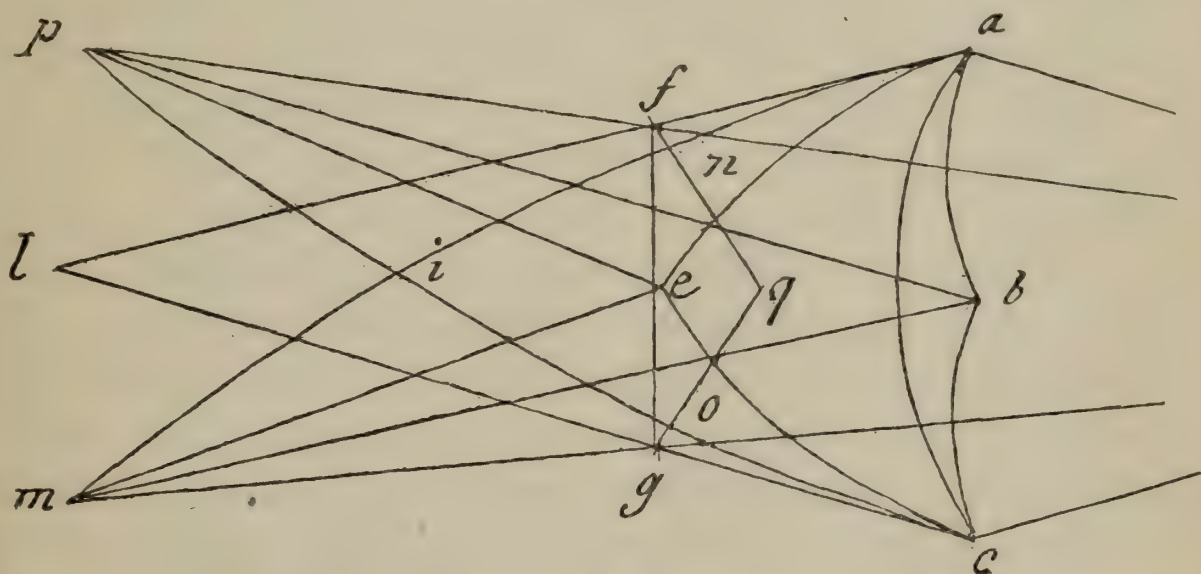
---

[1] Nei *Proceedings* della *Boston Society* of *Natural History* pel 1881 (vol. XXI. p. 301) vi è un eccellente articolo di J. Armory Jeffries « On the Claws and Spurs on Bird's Wings ». In esso egli dimostra completamente per la prima volta, per quanto so, che gli sproni che si trovano talora sull'ala ornitica sono di natura affatto differente di quella delle unghie, che s' inseriscono sull' istesso organo e che realmente esse nulla hanno a vedere con quest'ultime. Cfr. anche Sclater, *Ibis*, pp. 147-151 e pp. 300-301, 1886. Giova però notare come grandi Autorità scientifiche le avessero fino ad oggi confuse assieme (cfr. Selenka, Bronn's *Thier-Reich*, Aves, p. 75; Owen, *Anatomy of Vertebrates* [cfr. *op. cit.* II. p. 74]; Nitzsch, *Osteographische Beiträge*, n. 5. « Uebers das Nagelglied der Flügelfinger, besonders des Daumens: » Leipzig, 1881).

La **Coda** ornitica nulla ha che fare con quella dei Mammiferi, sempre parlando degli Uccelli viventi; essa non ha lo scheletro osseo, nè rivestimento cutaneo e non è un organo prensile o adattato pel nuoto, ma risulta semplicemente composta di penne sostenute dalle ultime vertebre anchilosate, dette il *portacoda* e fornita alla sua base di una glandola speciale, detta *glandola uropigea* (ELAEODOCHON). Questa glandola sembra foggiata a due lobi od a forma di cuore ed è costituita da molti follicoli o tubetti contorti, che si riuniscono assieme formando all'esterno una piccola apertura fornita di uno o più pori come fossero piccoli capezzoli; questi pori secernono un fluido grasso, che può o essudare naturalmente od essere spremuto, anzi, quando gli Uccelli vogliono rendere impermeabili le loro penne premono col becco la glandola e ne levano delle goccie con le quali ravviano, spalmano e lubrificano le loro penne, in modo che ha luogo il fenomeno dell'acqua che non bagna, ma che invece «corre giù». Questa glandola è molto sviluppata negli *Uccelli acquatici* e nel gen. *Pandion*, è piccola negli *Uccelli terrestri* ed, a quanto pare, manca negli *Struzzi*, nelle *Otarde*, nei *Pappagalli*, etc.; essa è talora esternamente fornita di un anello pennuto, alla cui presenza o mancanza si diede notevole valore, anche per grandi divisioni ornitiche.

Nella coda troviamo le *cuopritrici* (TECTRICES) e le *timoniere* (RECTRICES). Le *cuopritrici* difendono e proteggono la base della coda, sono molli, ed in ciò differiscono da quelle delle ali; vengono divise in *superiori* ed *inferiori*, a seconda che sono inserite nel NOTAEUM o sul GASTRAEUM; le *cuopritrici inferiori della coda* o *sottocaudali* (TECTRICES SUBCAUDALES) sono di solito più molli e più grandi, in generale non arrivano alla metà della coda, ma talora ne toccano quasi l'apice e

si chiamano anche alle volte, per brevità, *sottocoda*; le *cuopritrici superiori della coda* o *sopracaudali* (TECTRICES SUPERCAUDALES), sono penne più resistenti, talora molto corte, alle volte invece enormemente sviluppate, come nel Pavone nel quale le penne maestose, che si chiamano di solito *coda*, sono semplicemente le cuopritrici superiori assai allungate e che coprono la coda in modo che questa

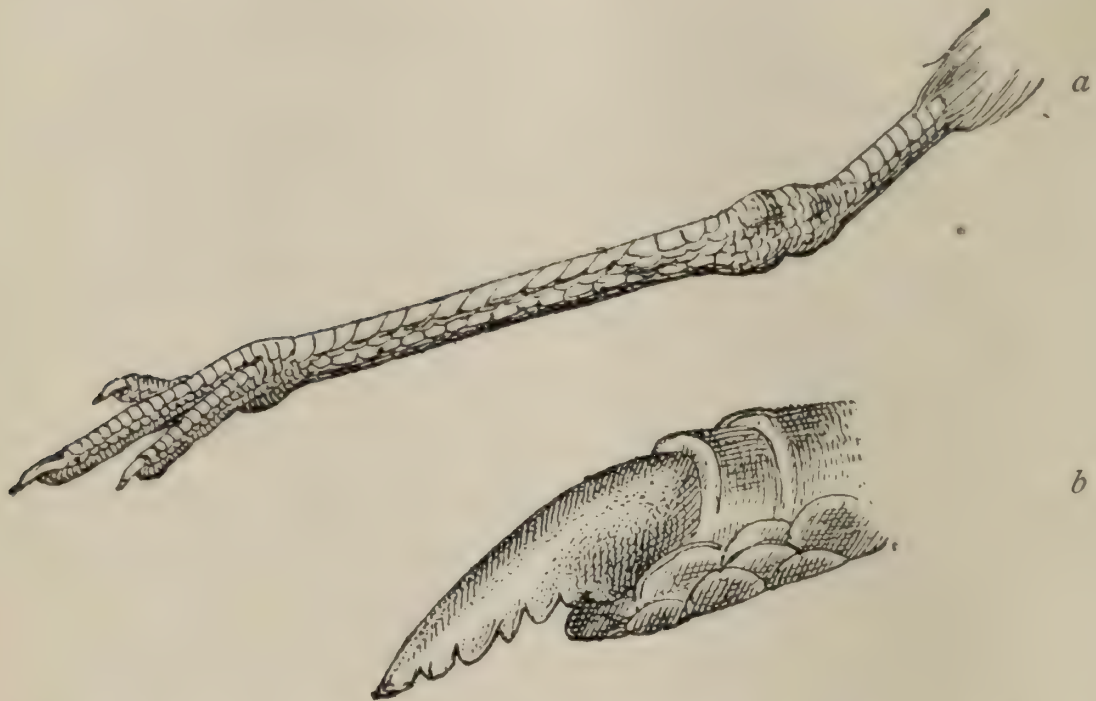
p a f n l i e q b o m g c

Principali forme della coda di un Uccello (da *Coues*).

a c, Rotonda — *a e c*, Graduata — *a i c*, Cuneato-graduata — *a l c*, Cuneata — *a b c*, Doppiamente rotonda — *f e g*, Quadrata — *f q g*, Smarginata — *f n e o g*, Doppiamente smarginata — *p i m*, Forcuta — *p e m*, Fortemente forcuta — *p b m*, Forficata.

appare nulla; anche esse si chiamano talora più brevemente *sopraccoda* e non si distinguono dalle penne del groppone, però tanto le *cuopritrici inferiori* che le *superiori* variano notevolmente di forma, di dimensioni e di struttura. Come nelle cuopritrici, così nella vera coda (*timoniere*) abbiamo una *faccia superiore* ed una *faccia inferiore*, che talora non hanno rispettivamente un eguale colore. *Paracerco* (PARACERCUM) è il complesso di penne inserite sulla parte bassa del groppone, quando esse coprono del tutto o quasi del tutto la superficie superiore della coda.

Le timoniere o *retrici* (RECTRICES), dette anche *penne della coda*, sono penne grandi e robuste, talora rigide, o molli e piccole, il cui vessillo esterno è più stretto dell'interno, con l'eccezione delle due mediane nelle quali talora ambedue i vessilli sono eguali: esse sono inserite a paia uno sull'altro in modo, che il centrale è il più alto e giace coi suoi vessilli sulla prossima penna di ogni lato e così successivamente, a modo di piramide; il loro numero è vario, in generale è di 6 paia = 12 penne o di 4 paia = 8 penne ed il massimo è per tutti di 13 paia; quando le penne sono meno di dodici, manca il paio o le paia esterne; le timoniere possono essere molto corte (*Quaglie*), quasi nulle, rudimentali ed a piumino (*Svassi*), rigide e forti (*Picchi*), lunghissime (*Cuculi*), etc. La coda si presenta di solito a *ventaglio* e quando è semichiusa può avere le seguenti forme: *eguale* o *troncata* (TRUNCATA, AEQUALIS, INTEGRA), se le timoniere sono di pari lunghezza e presentano all'apice una linea retta, quando la linea è rotondeggiante dicesi *rotonda* (ROTUNDATA) ed è la forma più comune; *subtroncata* (SUBTRUNCATA), se le timoniere divengono gradualmente, ma di poco più lunghe quanto più ci avviciniamo alle mediane; *graduata* (GRADUATA), se le timoniere esterne sono gradualmente, ma di molto più corte quanto più ci avviciniamo alle centrali; *appuntita*, quando la coda cuneata presenta timoniere strette ed acute; *cuneata* (CUNEATA), una coda graduata colle timoniere mediane molto allungate; *forcuta* (FORFICATA), una coda colle timoniere esterne molto più lunghe delle interne e queste gradualmente più corte, quanto più ci avviciniamo alle due centrali; se la coda è poco forcuta dicesi *leggermente forcuta*; se lo è molto *profondamente forcuta*, *forficata*, questo essendo il limite estremo di biforcazione e talora il paio esterno presenta prolungamenti

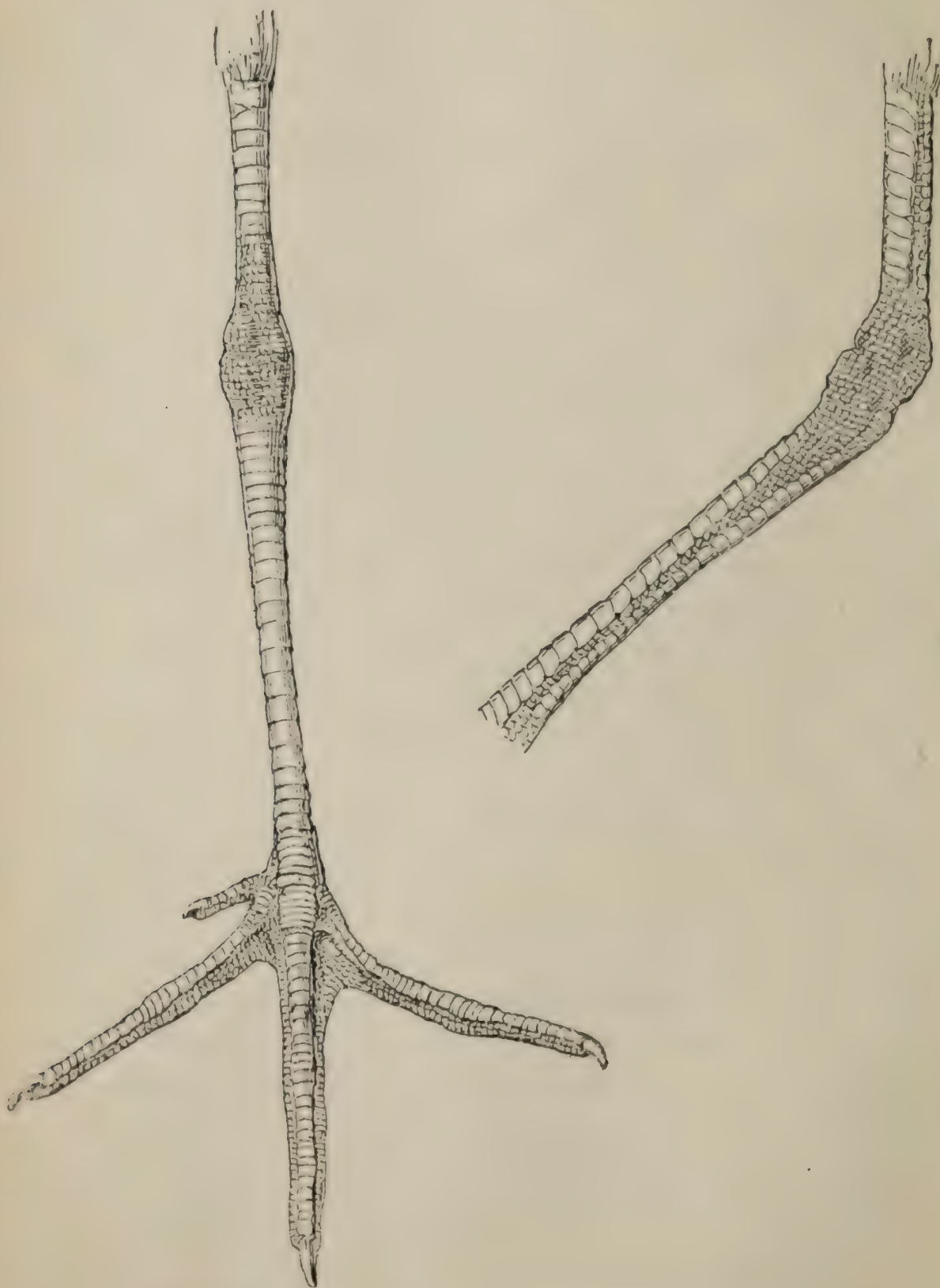
filamentosi; *biforcuta* (BIFURCA), cioè colle timoniere esterne di poco più lunghe delle interne, che sono eguali tra loro, però *forcuta e biforcuta* si scambiano a vicenda e si usano reciprocamente; *smarginata* (EMARGINATA), se le timoniere sono gradualmente, ma di poco più corte quanto più ci avviciniamo alle centrali; *doppiamente rotonda*, quando, (invece d'avere la linea apicale rotondeggiante) presenta un'intaccatura mediana con un orlo convesso, ma rotondo su ogni lato dell'intacco, cioè quando la coda è forcuta nel centro e graduata sui lati; è invece *doppiamente smarginata* o *doppiamente forcuta*, quando osservasi una proiezione mediana con concavità laterali sul margine posteriore della coda; code speciali sono quelle di alcune varietà domestiche del *Gallus bankiva* e quella dell' *Uccello lira*; la coda inoltre può essere *compressa* (COMPRESSA), quando le timoniere esterne sono verticali e le interne oblique, inserite queste su di un piano superiore e quelle su di un piano inferiore; *navicellare* (NAVICULARIS), se colle timoniere esterne oblique situate in basso in modo, che la coda superiormente è cava ed inferiormente carenata; può essere *larga* od *aperta* (APERTA, EXPANSA), quando le timoniere sono tutte visibili, *ristretta* o *chiusa* (ANGUSTA, CLAUSA), quando non lo sono che in parte; *dilatabile* (EXPANSILIS), quando da chiusa può essere aperta anche a forma di ventaglio (FLABELLIFORMIS); *oscillante* (OSCILLANS), se può avere movimento oscillatorio; *verticale; orizzontale; ascendente* (ASCENDENS); *discendente* (DISCENDENS), etc.; le penne (*timoniere*) poi si presentano *lineari*, se molto strette; *filamentose*, se molto lunghe e sottili; *lanceolate*, se larghe alla base e strette all'apice; *acute*, se molto appuntite: *acuminate*, se ad un tratto diventano appuntite verso l'apice; *spatulate*, se molto larghe all'apice; *mucronate* o *spinose*, se il rachide si proietta

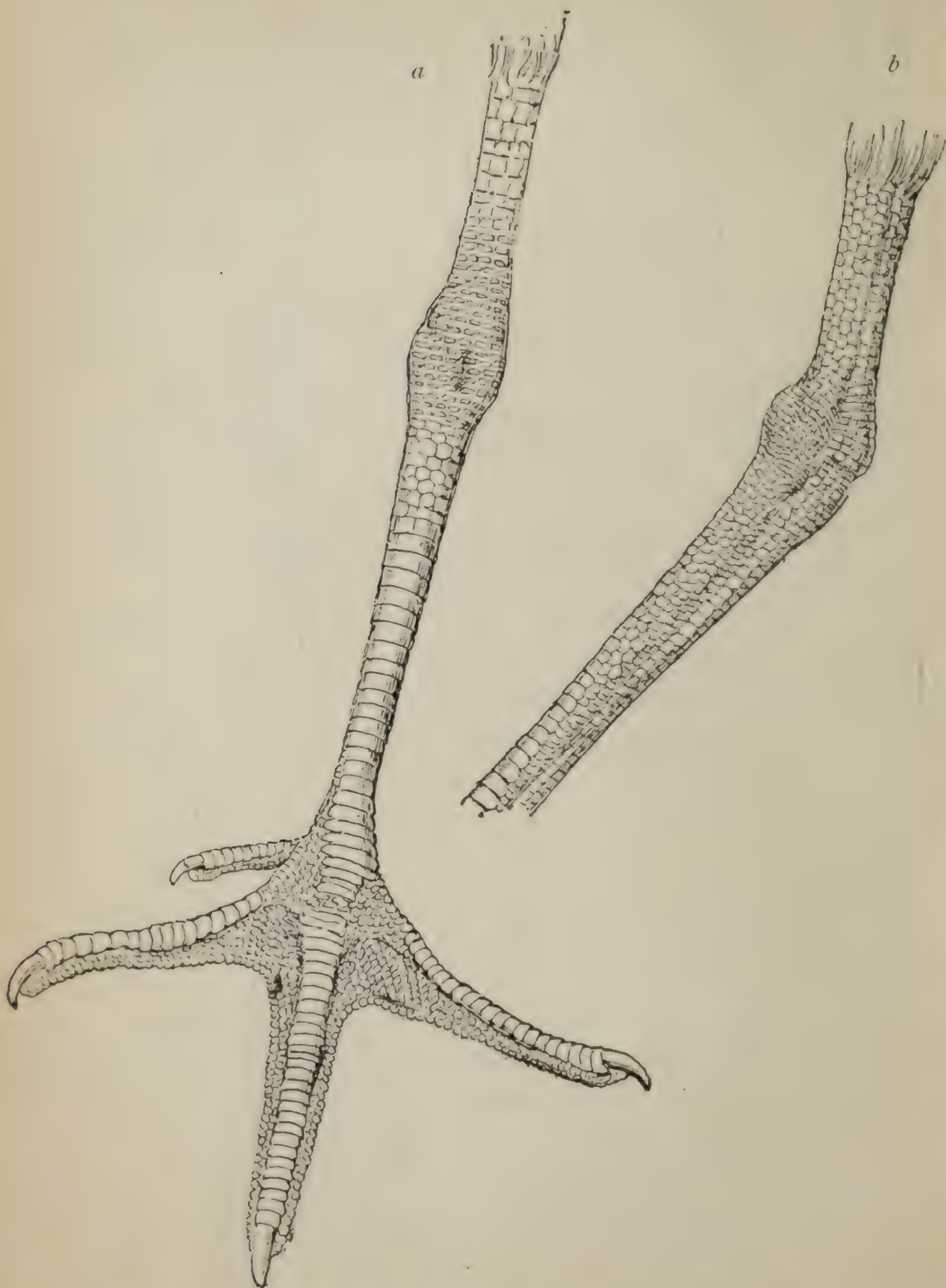
nudo al di là del vessillo; *troncate*, se tagliate trasversalmente all'apice; *incise*, se col bordo apicale concavo, etc. La lunghezza relativa della coda ed il numero delle timoniere che la compongono sono buoni caratteri di classificazione, beninteso quando lo sviluppo delle penne è completo. Così per coda *eguale* o *subeguale* alle ali non s'intende che le dimensioni reciproche sono pari o quasi,

a, Piede di Corrione biondo — *b*, Unghia del dito mediano del piede destro di Corrione biondo vista dal lato interno, per mostrare le intaccature (ingrandita).

ma si vuol significare che le ali chiuse col loro apice *toccano* o *quasi raggiungono* l'apice della coda, quando lo *sorpassano*, si dice che le ali sono *più lunghe della coda*, e così via, ciò che è naturalmente di poco valore in Uccelli preparati o di sviluppo incompleto.

Dobbiamo ora considerare le estremità posteriori, che servono per camminare, salterellare, nuotare, appollaiarsi sugli alberi, rampicare sugli stessi con o senza l'aiuto del tarso e della coda, e che talora rappresentano un organo prensile (*Rapaci*, *Pappagalli*) e si chiamano anche

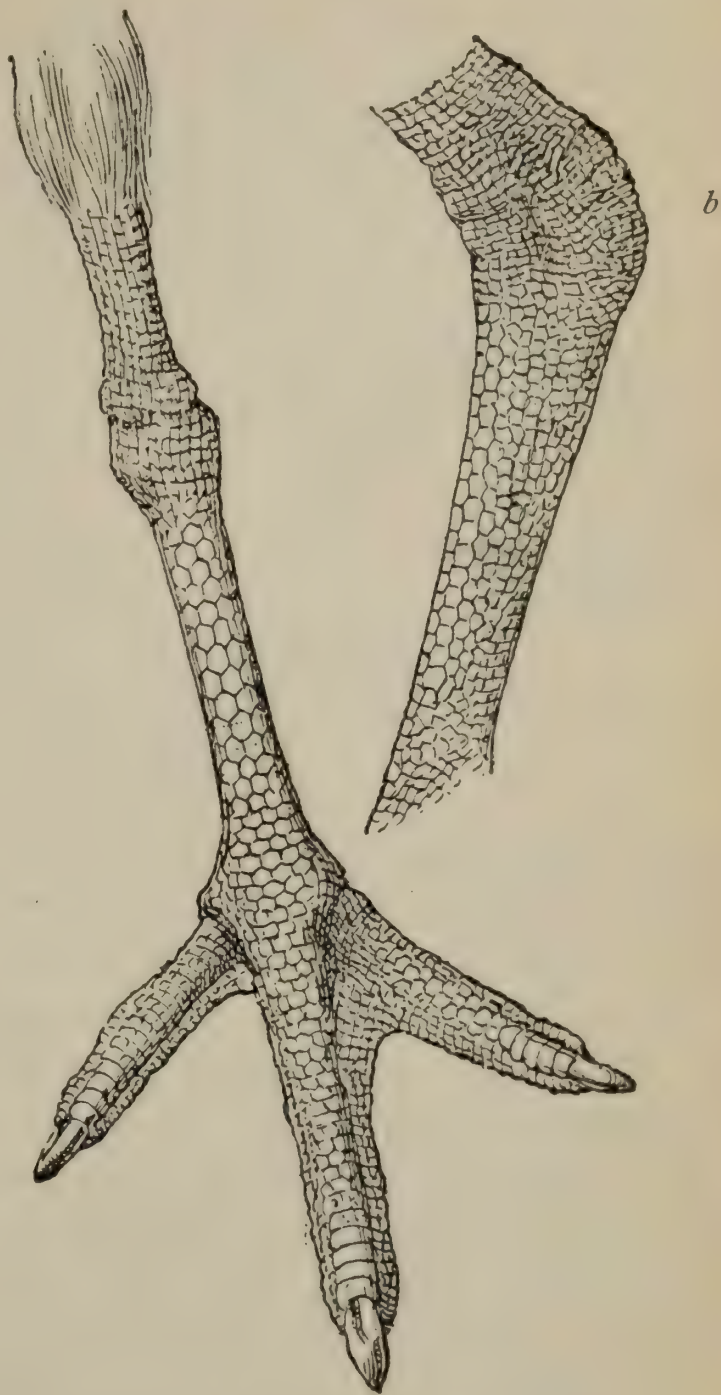
estremità pelviche, perchè si attaccano alla pelvi (bacino); variano molto come struttura e lunghezza, sono cortissime nel Rondone e lunghissime nel Fenicottero, e si suddividono in tre parti: la prossimale (*coscia*, comunemente detta anche *femore*) il cui osso dicesi *femore*, la parte media (*gamba*, comunemente detta anche *tibia*) con due ossa, che sono la *tibia* e la *fibula*, e la parte distale (*piede*, nel quale nel linguaggio comune si distingue il *tarso* e le *dita*), formata in realtà di un *tarso-metatarso* e di serie di *falangi*, che costituiscono le dita; la tibia, il tarso ed i diti presentano grandi variazioni e nelle descrizioni non sempre, ma in generale quando si dice *gamba* s'intende il tarso, ossia la parte nuda della tibia ed il complesso dei diti che si dice *piede*. Il *femore* o *coscia* (FEMUR) è sempre carnoso, molto grosso e relativamente corto; la *tibia* (TIBIA) *esternamente* appare di un solo osso, è la parte grossa e carnosa che si articola sul femore e sul tarso, essa è del tutto od in parte coperta di penne, diviene sottile e contratta verso il ginocchio e volgarmente si scambia per la *coscia; ginocchio* (GENU) è la giuntura del femore colla tibia, esso forma un angolo di solito nascosto dalle penne dell'addome e rivolto all'innanzi, cioè verso la testa dell'animale, come nella specie umana; il *tarso* (TARSUS) si presenta subcilindrico o circolare ed è la parte tra la tibia ed il podio, non è carnoso, ma coperto di integumento di solito corneo molto spesso nudo, talora piumato in parte o nel tutto e comunemente si prende per la *tibia*; quando la regione più bassa della tibia presso il garretto non è carnosa, nè pennuta si dice che è *seminuda*, tale parte porta il nome di *cnemidio* (CNEMIDIUM) ed è coperta dalla podoteca; se sul *cnemidio* vi è un cerchio colorato, questo dicesi *anello* o *armilla* (ARMILLA) e talora esso è soltanto un ornamento temporaneo; *garretto* (SUFFRAGO) è la

giuntura della tibia col tarso, che forma un angolo rivolto all' indietro, cioè verso la coda dell' animale, in senso

Piede di Pantana per mostrare le scalette del tarso, visto sul davanti e di fianco.

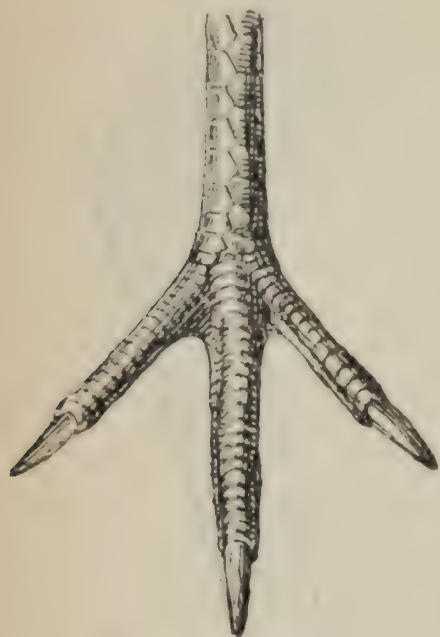
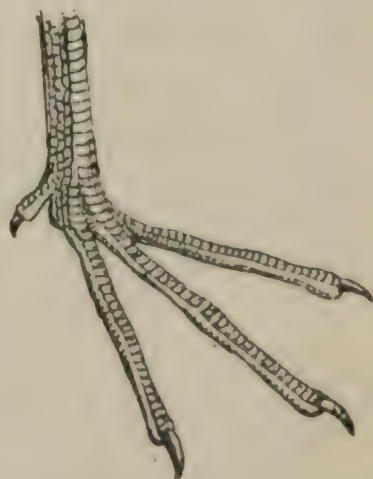
opposto a quello che osserviamo nella specie umana ed a cui, del resto, corrisponde solo in parte; *piede* (PES) è chiamato il complesso del tarso e dei diti, quantunque nel comune linguaggio indichi solo quest'ultimi ed il tarso si scambi per gamba; *podio* (PODIUM) è il complesso dei diti, che posano più o meno del tutto sul terreno; *podartro* (PODARTHRUM) è la giuntura del podio col tarso; *podoteca* (PODOTHECA) è l'integumento corneo modificato (*Uccelli di terra*) o coriaceo (*Uccelli acquatici*) del tarso e del podio, che non è mai contiguo, ma suddiviso in segmenti quasi scalari; quando la podoteca offre molte suddivisioni (scudetti, reticolati) dicesi *schizoteca* (SCHIZOTHECA), *oloteca* (OLOTHECA) quando la podoteca è a lamina intera (squamata, laminata). Il *tarso* consta delle parti seguenti: *acrotarso* (ACROTARSIUM), che è la superficie anteriore del tarso tra il garretto ed il podartro, *paratarso* (PARATARSIUM), la superficie laterale della stessa porzione; *pianta* o *pianta del tarso* (PLANTA, PLANTA TARSI), la superficie posteriore della stessa; se il *paratarso* risulta rivestito di una sola lamina continua, che si unisce all'opposto sulla parte mediana della PLANTA TARSI in modo da formare colla congiunzione uno spigolo prominente, si dice che il paratarso è *laminiplantare* e LAMINIPLANTARES gli Uccelli che presentano tale particolarità (molti *Oscines*); gli Uccelli nei quali la PLANTA TARSI è invece rivestita di scudetti si dicono SCUTELLIPLANTARES (**Alaudidae**); *calcagno* (CALCANEUS) è la prominenza inferiore e posteriore del tarso, prossima al garretto; *sprone* (CALCAR) è un processo corneo situato nella pianta del tarso, di figura conica, più o meno allungato ed appuntito; quando lo sprone è unico, il tarso si dice *spronato* (CALCARATUS), quando è doppio *bispronato* (BICALCARATUS), però talora se ne osservano anche più di due (gen. *Ithaginis*) e lo sprone è sempre un or-

Piede di Chiurlo piccolo.

a, Per mostrare l'articolazione del tarso e la membrana del piede — *b*, Per mostrare le reticolazioni della pianta del tarso.

gano sessuale maschile. Come *figura*, il tarso può essere *rotondo* o *terete* (TERES), cioè quasi cilindrico; *compresso* (COMPRESSUS), coi lati quasi piani; *carenato* (CARINATUS), con uno spigolo sulla superficie anteriore, sulla posteriore od in una delle laterali; per l'*integumento*, può dirsi *nudo* (NUDUS), se non è coperto nè di peli, nè di penne; *coperto* (TECTUS), se rivestito di peli o di penne più o meno perfette, se queste sono setolose si dice *irsuto* (HIRSUTUS); e se invece lanuginose e molli, *lanoso* (LANUGINOSUS). Il *podio* consta di un *acropodio* (ACROPODIUM), che è la superficie superiore di tutto il podio, di solito scudettata; la *palma* (PALMA) ne è l'inferiore e *pterna* (PTERNA), la porzione della *palma* sotto il podartro, che è spesso prominente. Negli Uccelli vi-

a *b*

Piede di Beccaccia di mare.

a, Per mostrare l'articolazione del tarso e la membrana del piede — *b*, Per mostrare la reticolazione della pianta del tarso (da *Sharpe*).

venti i diti non sono mai più di quattro e questo è il caso più comune, talora ve ne sono tre, due nel solo Struzzo; però nelle specie Europee il loro numero va da tre a quattro e tutti gli Uccelli sono *digitigradi*, cioè camminano esclusivamente con i diti, eccetto i veri Pinguini, le Strolaghe e gli Svassi che tengono il tarso a terra e sono i soli *plantigradi*; quando manca un dito, esso di regola è il posteriore, eccetto nei gen. *Ceyx* ed *Alcyon*, nei quali il dito interno è rudimentale e così dicesi per quello interno del gen. *Cholornis*; nello *Struzzo* manca il dito posteriore e l'interno. I *diti* sono composti delle seguenti parti: *acrodattilo* (ACRODACTYLUM), è la superficie superiore di ogni dito; *ipodattilo* (HYPODACTYLUM) ne è l'inferiore, e si presenta a granulazioni piccolissime e talora anche a tubercoletti o *tilari*; *paradattilo* (PARADACTYLUM) ne è la parte laterale, se è distinta per qualche particolarità dall'ipodattilo; le *falangi* (PHALANGES) sono gli articoli dei diti; il *rizonichio* (RHIZONICHYUM) è la falange estrema che porta l'unghia e *tilari* (TYLARI) si dicono le piccole rigonfiature a forma di tubercoletti, che si trovano sull'ipodattilo sotto le falangi dei diti; per la direzione i diti sono *anteriori*, *posteriori* e *versatili; anteriori* (ANTICI), quelli diretti all'innanzi, talora lo sono tutti (*Rondone*, cfr. p. 140)

Piede di Starna.

Piede di Gambecchio.

ed il pollice è il più interno, altre volte due sono rivolti all'innanzi e due all'indietro (*Picchi*, cfr. p. 109) e costituiscono il piede *zigodattilo*, i due rivolti all'indietro sono il dito pollice e l'esterno, tranne nel gen. *Trogon* (pollice ed interno); il più delle volte tre sono anteriori ed uno posteriore (*pollice*), quando vi sono tre diti sono tutti anteriori, eccetto nel gen. *Picoides*, nel quale l'esterno è volto all'indietro ed il pollice è mancante; *sindattilo*, *anisodattilo* o *singeniesio* dicesi il piede quando il dito mediano e l'esterno sono riuniti per quasi tutta la loro lunghezza e sono ambedue rivestiti dalla pelle, come fosse un unico dito (gen. *Alcedo*); *posteriori* (POSTICI) sono i diti rivolti all'indietro; *versatili* (VERSATILES), quelli che possono esser rivolti tanto all' innanzi, quanto all'indietro (il pollice dei *Rapaci notturni*). Per *situazione*, i diti si suddividono in: *a*) *dito posteriore, pollice* o *primo dito* (HALLUX) collocato e guardante all'indietro, se non è versatile, ha quasi sempre due falangi (esclusa la basilare) esso varia di dimensioni, può essere basilare (gen. *Procellaria*), lungo quanto uno degli anteriori o più lungo di tutti; dicesi *incombente* (INCUMBENS), quando è inserito sullo stesso livello dei diti anteriori, *elevato* o *insistente* (INSISTENS), quando è inserito sul tarso al disopra del loro livello, nel primo caso tocca terra anche per tutta la sua lunghezza, nel secondo col solo suo apice, quando non la tocca affatto dicesi *remoto* (REMOTUS), ma si usano anche i motti *elevato* od *insistente*; *b*) *dito interno, indice* o *secondo dito* (INTERNUS, INDEX), ha sempre tre

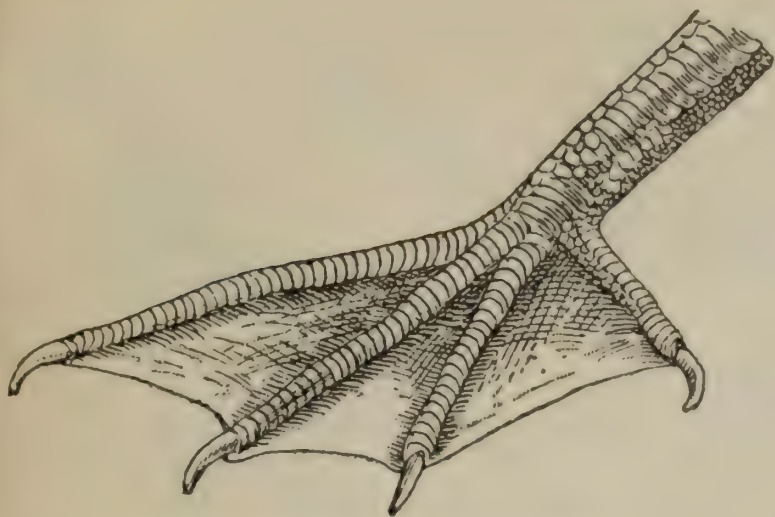
Piede sindattilo (*Martin pescatore*).

giunture (tranne nei gen. *Ceyx* ed *Alcyon*) ed è quello situato sul lato interno del piede; *c*) *dito mediano* o *terzo dito* (MEDIUS), ha di solito quattro falangi, talora tre (*Rondone*), è quello che sta tra l'esterno e l'interno ed è in generale il più lungo di tutti; *d*) *dito esterno*, *anulare* o *quarto dito* (EXTERNUS, ANULARIS), ha di solito quasi sempre cinque falangi, può averne quattro (*Succiacapre*) o tre (*Rondone*) ed è quello che giace sul lato esterno del piede, esso e l'interno sono in generale subeguali od eguali, ma, quando non lo sono, di solito l'esterno è il maggiore dei due; il dito mignolo umano non è rappresentato nella classe ornitica. Riguardo a lunghezza e grossezza i diti si distinguono in *brevi* (BREVES), se più corti del tarso; *mediocri* (MEDIOCRES), se subeguali; lunghi o lunghissimi, se più lunghi di esso; *deboli* (DEBILES), se molto più sottili del tarso; *robusti* (VALIDI), se di poco più sottili; sono *liberi* (LIBERI), se separati dalla base all'apice; *collegati* (COLLIGATI) o *riuniti*, se i diti sono legati assieme da una membrana estesa tra gli anteriori, dicesi allora che il piede è *palmato* (**Palmipedi**) ed in tal caso il dito posteriore può essere libero (ANATINAE) o munito di un lobo membranoso (FULIGULINAE), talora la palma di un dito è più estesa che quella di un altro (STERNINAE); se il posteriore s'attacca anch'esso con membrana agli

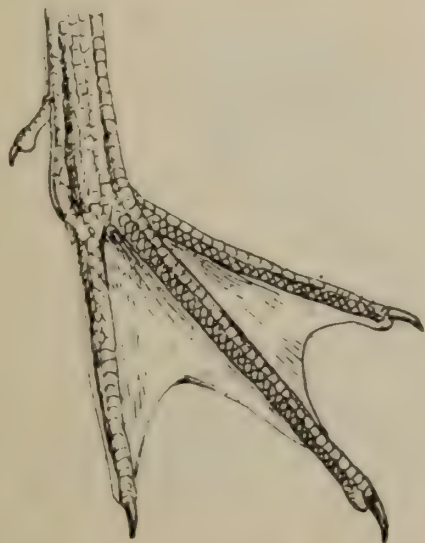
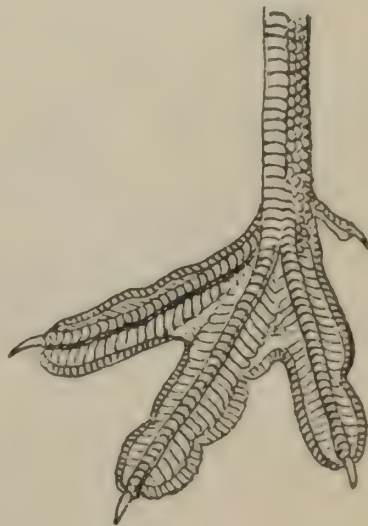
Piede di Fischione (**Anatinae**).

Piede di Moretta (**Fuligulinae**).

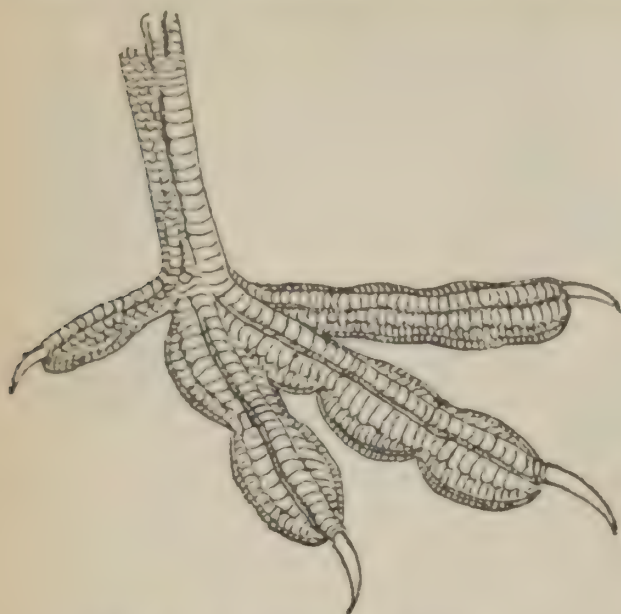
Piede di Mignattino ali bianche (**Sterninae**).

anteriori, dicesi che il piede è *totipalmato* o *stegano* (*Marangone*), le membrane o palme possono avere il

Piede totipalmato (*Marangone*).

Piede palmato alla base (*Beccaccia di mare*).

loro margine apicale munito d' intaccature ed allora diconsi *incise*; *semicollegati*, SEMICOLLIGATI, si dicono i

Piede semipalmato (*Avocetta*).

Piede di Falaropo, per mostrare la membrana del piede.

diti quando sono parzialmente muniti di membrane, che se sono estese solo alla base del piede, esso dicesi *palmato alla base* e se sino a metà lunghezza *semipal-*

mato; abbiamo inoltre che i diti offrono talora mem-

Piede fessolobato (*Folaga*).

Piede lobato (*Svasso maggiore*).

brane laterali estese sui lati soltanto e che lasciano i diti

Piede pettinato (*Gallo cedrone*).

semiliberi, così quando esse hanno intaccature presso a

poco eguali in numero a quelle delle falangi si dice che i piedi sono *fessolobati* o *pinnati* (*Folaga*); quando non

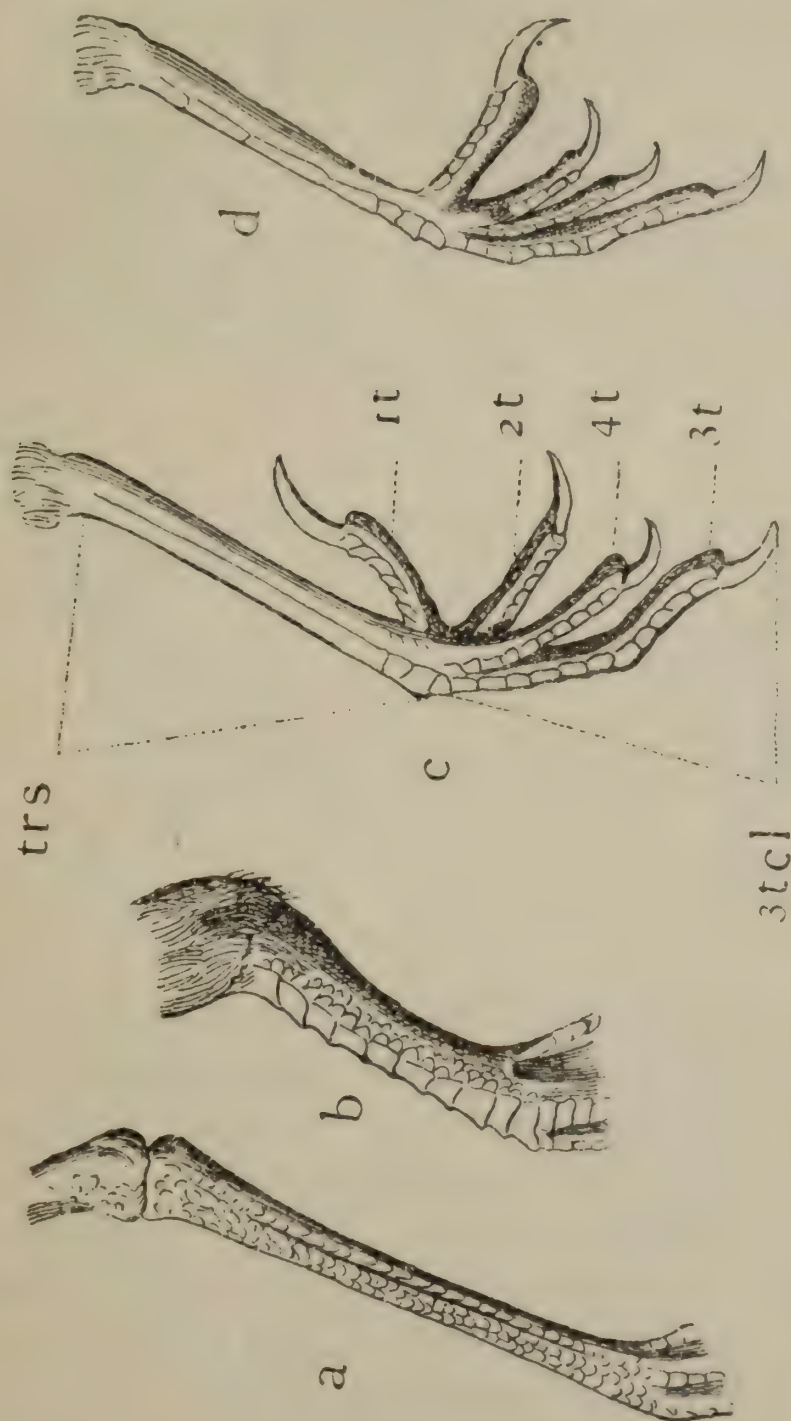



Diagramma del rivestimento cutaneo del tarso (da *Coues*).

a, Forma reticolata (*Piviere*) — *b*, Scudettata e reticolata (*Piccione*) — *c*, A squamme e a lamine (*Pettirosso*) — *d*, Tarso scudettato, laminiplantare (*Mimus carolinensis*) — 1 *t*-4 *t*, Diti — *t r s*, Tarso — 3 *t c l*, 3° dito dal tarso all'apice dell'unghia.

hanno smarginature, *lobati* (*Svasso*); nei diti dei Galli di montagna troviamo come frangie tagliate a dentellatura acuta, che sono prodotti di sostanza cornea e si trovano inseriti sui lati dei diti e questi prendono allora il

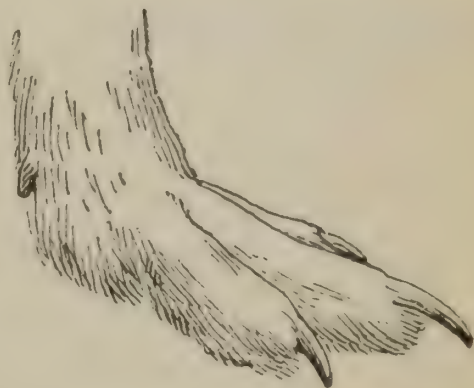
nome di *pettinati* o *seghettati* (SERRATI). Riguardo la *podoteca* od integumento i piedi ed il tarso possono essere: *scudettati*, (SCUTELLATI), se coperti di lamine abbastanza grandi, quadrate e talora embricate, cioè soprapposte le une alle altre colle estremità e coi margini laterali; *anellati* (ANULATI), quando hanno una fila longitudinale di scudetti, ognuno dei quali cinge il tarso; *clipeati* (CLYPEATI), quando coperti di lamine abbastanza grandi di figura pentagona od esagona; *squamosi* (SQUAMATI),

Piede di Strolaga.

Piede di Uria

quando coperti di piccole lamine, di solito rotonde e squamiformi; *reticolati* (RETICOLATI), quando rivestiti di piccole lamine disposte come le maglie di una rete, non embricate e di solito esagonali; *stivalati* (CALIGATI), quando coperti di grandi lamine senza frequenti divisioni e perciò nè scudettati, nè reticolati; *granulati* (GRANULATI), quando le reticolazioni hanno la forma di prominenze, che sembrano granellini e che rendono talora ruvida la superficie dei piedi, se tali ruvidezze sono molto palesi si dicono *scabrosi* (SCARIOSI) e se raggiungono un grande sviluppo *seghettati* (SERRATI), come la PLANTA TARSI degli Svassi. Il tarso può essere scudettato anteriormente, reticolato sulla porzione laterale e

posteriore o interamente reticolato e così via, come pure può presentare integumento differente da quello del piede cioè questo scudettato, quello reticolato, etc., le espressioni *anellati, clipeati*, *stivalati* si usano poco nella terminologia italiana e si dice piuttosto tarso coperto di scudetti esagonali, pentagonali, laminari, etc., adoperando il significato, anzichè il nome che lo designa. L'integumento delle appendici pelviche è in parte nudo ed in parte piumato, le penne hanno struttura differente da quelle del petto e raramente sono lunghe (*calzoni*);

Pianta del tarso di Falaropo, per mostrare le reticolazioni.

Piede calzato (*Pernice bianca*).

la tibia è in generale piumata nella parte alta e talora anche in tutta la sua lunghezza, il tarso di solito è nudo, ma talora può essere *piumato* (PLUMOSUS), come nell'Aquila (cfr. p. 32), anche sul piede, ed allora essi si dicono *calzati* (DENSE PENNATI) come nel Gufo comune (cfr. p. 95) e nelle Pernici bianche; *calzari* (COTURNI), sono penne lunghe, simili a quelle dell'ala, cui somigliano in struttura, in grandezza e nel lato d'inserzione, che crescono sul lato esterno dei piedi del Piccione trombettiere, della Gallina di Bantam e di altri Uccelli. Per l'equilibrio, i *piedi* si possono dividere: in *centrali* ed *eccentrici*, sono *centrali* od *in equilibrio* (CENTRALI, AEQUILIBRES) quando sono situati nel mezzo dell'addome, in modo che il tronco

vi stia sopra quasi orizzontalmente; sono *eccentrici* o *non in equilibrio* (EXCENTRICI, AVERSI) quando si trovano inseriti molto all' indietro verso il sottocoda, in modo che non potrebbero sostenere il tronco se esso, il collo e la testa non avessero posizione verticale.

I *Piedi* negli Uccelli sono costituiti favorevolmente alle loro abitudini, e come *tipo* si possono così scindere:

Tipo Accipitrino, piede potente con unghie forti, acute e curvate (RAPACI).

Tipo Rampicante o *scansorio*, piede zigodattilo, con quattro diti o più di rado tre (mancando il pollice), in questo secondo caso il dito anteriore esterno è invece posteriore e versatile; unghie bene sviluppate e curvate (RAMPICANTI).

Tipo Insessore o *appollaiatore*, pollice lungo e bene sviluppato, gli altri diti sono liberi dalla base (PASSERACEI).

Tipo Razzolatore o *rasore*, piede grosso, con pollice elevato ed unghie corte e poco appuntite (GALLINACEI).

Tipo Grallatore o *cursorio*, piede con minimo potere di prensione, pollice ridotto od elevato, tarso allungato (GRALLAE).

Tipo Natatorio o *nuotatore*, piede totipalmato, palmato, semipalmato o fessopalmato (UCCELLI ACQUATICI); vi sono inoltre le suddivisioni in *ambulatorio*, *gressorio,* etc., tutte distinzioni che un tempo offrivano grande valore per la sistematica, ma che oggi sono si può dire completamente abbandonate.

Unghie (*unguis*); ciascun dito è terminato da un'unghia che è cornea, più o meno appuntita e curvata all'apice, talora il pollice ne è privo od essa è rudimentale; le unghie sono ottuse negli Svassi, poco appuntite nei Gallinacei, assai adunche e talora *per dir così* retrattili nei Rapaci, straordinariamente allungate nei Polli sultani e

quella del dito pollice è spesso la più grande; esse prendono il nome dal dito cui appartengono, cioè: 1^a unghia = unghia del 1° dito; 2^a unghia = unghia del 2° dito, etc. D'inverno in certi Gallinacei (gen. *Lagopus*) esse raggiungono grande sviluppo e questi organi vanno soggetti a speciali modificazioni col cambiare delle stagioni, si può dire per un effetto meccanico.

Come *forma* le unghie si distinguono *in depresse*, *compresse*, *rotonde, bislunghe*, *lesiniformi*, *cilindriche*, cioè cave internamente, convesse o tubuliformi esternamente. Per *direzione*, esse sono *diritte, adunche* o *curvate* (ADUNCI); se terminano in un uncino rivolto all'ingiù, *ricurve*, che si usa anche nel significato d'adunco, ma nel vero senso della parola quando l'uncino è rivolto all'in su; per l'*apice* possono chiamarsi *aguzze*, *acute* ed *ottuse*; talora presentano uno *spigolo dorsale*; quando il margine è distinto dal resto della loro superficie, si dice che sono *marginate* (MARGINATI), e *crenate* (CRENATI), se il margine è intaccato; pel margine interno l'unghia del terzo dito può essere *dentellata* o *pettinata*, SERRATUS (*Sula*, *Aironi*); le unghie sono infine *canicolate* (CANICULATI) o *solcate* (SULCATI), quando i due margini sono molto vicini *inter se* e ne deriva un canaletto, beninteso nella superficie inferiore delle unghie; si dicono infine *piane* se non lo presentano affatto.

Unghia del 3° dito di Airone cenerino, per mostrare le dentellature.

B - Penne, loro struttura e colorazione.

L'indumento degli Uccelli consiste, nella sua massima parte, di penne; come è noto, un Uccello può definirsi

« animale coperto di penne » e nessun altro essere ha alcuna struttura paragonabile ad una penna del tutto sviluppata, le filopiume sono poco più che peli, ma i processi di sviluppo servono ad una precisa separazione *inter se*. Sembra che alcuni Uccelli fossili, come l'*Archaeopteryx*, avessero penne soltanto sulle ali e sulla coda, di altri non conosciamo che lo scheletro. Tanto i peli, che le penne sono prodotti dalle cellule epidermiche della pelle ed appendici tegumentari, le penne presentano un rivestimento ed un contenuto, quello è l'assieme di depressioni concentriche di cellule cornee, questo è una derivazione del derma e consiste di tessuto connettivo. Quanto allo sviluppo, un pelo s'inizia con un ingrossamento dello strato malpighiano, che cresce entro il derma; una penna invece è anzitutto una piccola scaglia, che è piantata colla base in una depressione cutanea e circondata da una depressione circolare; questa papilla gradualmente si profonda nella pelle ed assume una forma cilindrica follicolare. Le cellule dello strato malpighiano cominciano a produrre vigorosamente e formano una serie di grosse ripiegature disposte radialmente all'asse longitudinale della papilla della penna e verso la polpa centrale; queste masse di cellule disposte radialmente subiscono un processo di cornificazione, si liberano dalle cellule incrostate dello strato corneo dell'epidermide e producono un fascio di fibre cornee, che costituisce il piumino embrionale; le penne possono ritenere tale carattere per tutta la vita dell'animale, come nei RATITAE ed in molti *Palmipedi* o possono avvenire nuovi cambiamenti. Questi consistono nella formazione di un secondo follicolo in continuità col primo della penna, nel quale essa si sviluppa con lo stesso processo e può essere una seconda penna a piumino, formata come la prima o può riuscire una delle tante varietà di penne,

che descriveremo in seguito. In qualunque caso la penna crescente spinge il piumino innanzi e quest'ultimo è il piumino embrionale (*Beddard*).

Le penne si sviluppano con una grande celerità e talora raggiungono la lunghezza di *60* cm. e più in pochi giorni. La prima indicazione della penna apparisce nel

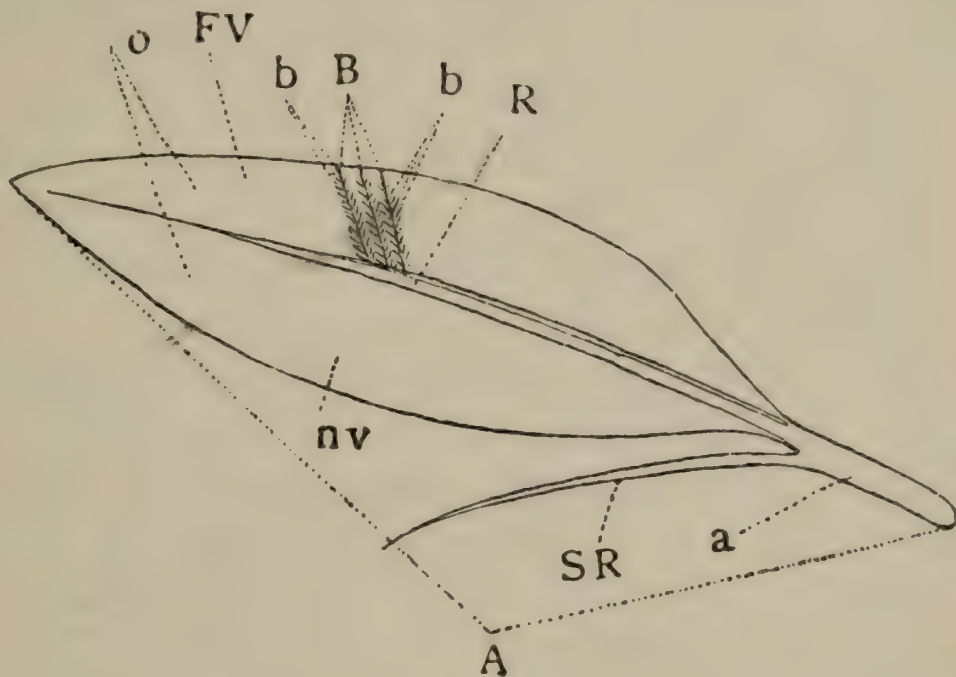



Diagramma di una penna.
(Con illustrazione di tre sole delle sue barbe).

A, Scapo — *a*, Calamo — *R*, Rachide — *o*, Vessillo o pogonio — *F V*, Metà anteriore o esterna del vessillo esterno — *n v*, Metà posteriore o interna del vessillo interno — *B*, Tre barbe o *rami* — *b*, Barbole o *radii* — *S R*, Iporachide.

5° o 6° giorno d'incubazione, come una leggera pustoletta sulla pelle ancor trasparente dell'embrione.

Una penna tipica consta di uno stelo assile o *scapo* (SCAPUS), la cui parte inferiore, infossata nella cute, è nella penna completa un cilindro vuoto e trasparente, detto *calamo* (CALAMUS) e la superiore esterna una porzione assile, quadrangolare, solida e riempita di sostanza midollare, detta *rachide* (RACHIS) e costituisce, coi processi divergenti, la vera penna. Il calamo ha una

apertura in basso, cioè l'*ombelico inferiore* (UMBILICUS INFERIOR), mercè la quale apertura la penna comunica coll'organismo dell'uccello ed una in alto, ove confina col rachide, detta *ombelico superiore* (UMBILICUS SUPERIOR); il rachide porta processi divergenti a destra ed a sinistra, i *vessilli* o *pogonii*, che sono composti di *barbe* (RAMI), il loro complesso forma il vessillo esterno, che è quello rivolto verso l'esterno, e l'interno che giace verso il corpo dell'animale; le barbe, alla loro volta, portano altri processi laterali divergenti, le *barbole* (RADII) che hanno appendici secondarie microscopiche o quasi invisibili, dette *barbicelle* o *ciglia* (CILIA) e gli *amuli* o *uncini* (HAMULI).

Le *barbe* (RAMI) constano di una striscia assottigliata, la cui parte più fina è rivolta verso il corpo dell'Uccello; le esterne, quantunque più corte, sono più robuste. Il numero dipende naturalmente dalla lunghezza della penna, sul vessillo interno di una remigante primaria di Gru di mm. 380, il Newton ne contò 650. Le *barbole* (RADII) sono inserite nei due ordini opposti sul grosso margine superiore delle barbe e come quelle guardano verso l'apice della penna. Ciascuna barbola è una striscia lunga circa un mm., la cui parte alta non è ingrossata come quella delle barbe, ma doppiata all'insù. Il loro numero è enorme, ciascuna barba (RAMUS) di Gru ora accennata, sempre secondo i calcoli del Newton, ne porta circa 600 paia, formando quasi 800.000 barbicelle soltanto pel vessillo interno e certamente più di un milione per ambedue (penna intera). Le *ciglia* o *barbicelle* e gli *uncini*, come dicemmo, sono derivazioni delle *barbole*. Le *ciglia* non fornite di *uncini* sono importanti per la classificazione di certi gruppi; e gli *uncini* ridondano di molta utilità pel volo unendo le *barbe* alle *barbole*, ciò che dà coesione ed elasticità affatto speciali alla superficie del vessillo.

L'*iporachide* è un terzo vessillo inserito sul calamo (*Casoaro*), di solito è un semplice ciuffo di barbe, però può essere completo; manca sempre di ciglia e le grandi penne delle ali e della coda non lo presentano mai. Nel comune linguaggio *piume* sarebbero le penne molli e non resistenti, *penne* le resistenti e forti; si scambiano però vicendevolmente nel parlare, sebbene non si chiamerà piuma una rigida timoniera, ma si dice *indifferentemente* le piume o le penne della testa, del collo, etc. La struttura delle penne non è sempre così complicata; le grandi alari del Casoaro hanno solo rachide, le filopiume poche barbole, composte quasi solo di rachide e di calamo; gli uncini mancano nelle penne a piumino o piumini; quando non havvi rachide le barbole s'inseriscono sul calamo. Il *piumino polveroso*, detto anche *pulviplume*, è una modificazione delle penne a piumino, nella quale l'apice continuamente si corrode in una materia polverosa; esso varia assai di forma, di struttura e di situazione e la sua esatta natura non è nota, è però di solito distribuito in posizioni speciali;

Diagramma delle parti di un Vessillo.

B B, Due barbe in posizione verticale — b^1 b^1, Barbole anteriori — b^2 b^2, Barbole posteriori — *C*, Barbicelle o ciglia.

questo *piumino polveroso* presenterebbe, secondo alcuni Autori, poteri luminosi nell'Airone e servirebbe per attrarre la preda, ciò che è del tutto immaginario; questi spazi di penne speciali sono enormemente sviluppati negli Aironi, ove ne troviamo due serie o paia, l'una su di un largo spazio pettorale e l'altra sulle coscie; e, quando l'uccello è spellato, si presentano come aree scure, beninteso sulla superficie interna; ne presentano ancora i generi *Rhinochetes* ed *Eurypyga*, i *Crypturi*, i Pappagalli, alcuni Rapaci (*Circus*, *Elanus*, *Gypaëtus*, etc.), i generi *Podargus* e *Leptosoma*, ma sembrano mancare nei Passeracei, eccettuato il gen. *Artamus*.

Come forma, le penne si dividono in *penne di contorno* (PENNAE), *piumino* (PLUMULAE), *semipiume* (SEMIPLUMAE) e *filopiume* (FILOPLUMAE); alcuni Autori vi aggiungono anche il *piumino dei nidiacei*, e tutte queste varietà sono connesse da numerosi stadi intermedi.

Le *penne di contorno*, che sono le più altamente caratterizzate, coprono tutto il contorno o profilo esterno dell'Uccello e sotto di esse, in molti gruppi, troviamo strati di piumino; hanno il vessillo esterno e l'interno completi, e raggiungono il massimo sviluppo nelle remiganti e nelle timoniere. Una categoria di esse, le così dette *penne d'ornamento*, mancano di ciglia, spesso di uncini e talora presentano pochissime barbe, come nelle penne dorsali e pettorali delle specie del gen. *Herodias* (*treno posteriore* ed *anteriore*), nei ciuffi della Gru pavonina etc.

Le *penne metalliche* hanno le ciglia formate di compartimenti grossi e di altri piani, e la parte distale delle barbe è spesso allargata e modificata in una struttura priva di ciglia e di color blu. Le modificazioni delle *penne di contorno* sono infinite, vi appartengono quelle con apparenza di scalette del Pinguino, le altre a scaglie luccicanti degli Uccelli Mosca, i ciuffi e collaretti d'ogni

genere, le timoniere mediane composte di solo stelo degli Uccelli del Paradiso e di molti altri, le setole diritte di parecchi Uccelli, le grosse penne nere alari del Casoaro, l'apice allargato corneo e colorito di alcune penne speciali del Beccofrusone, che sembrano essere soltanto barbe conglomerate, etc.

Il *piumino* è quasi sempre nascosto dalle penne di contorno od è visibile, come nel collare del Condor, talora queste strutture mancano di uncini o di rachide, ed in questo caso le loro corte barbe partono da un calamo pure breve, altre volte sono costruite perfettamente, ma hanno apparenza molle; assomigliano molto alle *penne dei nidacei*, mentre invece il *piumino* polveroso sarebbe una loro modificazione

Le *semipiume* sono intermedie tra le *penne di contorno* ed il *piumino*, hanno lo stelo resistente di quelle ed i vessilli molli di questo, sono quasi sempre coperte dalle penne di contorno e possono offrire un iporachide.

Le *filopiume* hanno il calamo corto ed un rachide così sottile che sembra un pelo e le barbe sono mancanti del tutto o quasi del tutto, così di primo acchito sembrano fini peli e non piume; alcune sono a setole (*setolose*) e si trovano sulle narici e talora sulle gambe, mentre alcuni Uccelli hanno un fascio di peli o *vibrissi* attorno all'apertura della bocca (gen. *Caprimulgus*); le filopiume sono sempre associate alle penne di contorno e nascono in numero di una o più alla loro base, quanto a sviluppo sono piume degenerate, e non primitive. Talora vediamo filopiume che scappano fuori sotto le penne del collo (gen. *Sylvia* e *Fringilla*), e secondo il Nitzsch, le piume di un bianco delicato del collo e dei calzoni del Marangone sono filopiume semplici e caratteristiche.

Le penne degli Uccelli riguardo la loro vita si suddivisero in due grandi tipi, detti *neossottili* e *teleottili*,

le prime costituiscono il primo abito quando sono appena sgusciati dall'uovo; sono penne molli e piuminose, simili al piumino degli adulti, ma sempre distinte per speciali caratteri da quest'ultimo e dalle altre penne più altamente caratterizzate che compaiono dopo col processo della *muta*, che con successione costante si perpetuano per tutta la vita dell'animale e che vengono dette *Teleottili*. Le *Neossottili* presentano: *a*, un calamo molto corto; *b*, un rachide, che quando esiste, è imperfettamente sviluppato; *c*, barbe lunghe e sottili; *d*, un'assoluta mancanza di ciglia e d'iporachide, eccetto nel gen. *Dromaeus* nel quale quest'ultimo esiste. Le *Teleottili*, siano penne di contorno o piumino, sono egualmente in origine precedute da una Neossottile, la base della quale si trova in diretta continuità cogli apici delle barbe della penna finale, che succede; ma, facendo attenzione al processo accorciato di sviluppo, molte ed anche tutte le Neossottili possono occasionalmente venir soppresse, così che gli apici delle prime penne, che appaiono, sono allora quelli della seconda generazione. Ciò succede nei **Passeres** ed in molti altri NIDICOLAE, cioè in quelle specie che nidificano in buchi e che quindi non abbisognano di un abito speciale di nido. In generale si può dire che negli Uccelli che costruiscono nidi imperfetti, i giovani sono coperti di piumino caldo e fitto, in quelli che costruiscono nidi più adatti, i piccoli sono in gran parte nudi, ma il letto su cui riposano è morbido e caldo. Nei **Passeres** e negli PSITTACI specialmente le Neossottili, per quanto strutture complicate, crescono soltanto in poche regioni, soprattutto sulle parti della testa e sui tratti delle spalle e della colonna dorsale; susseguentemente esse appaiono all'estremità dell'ala futura e delle timoniere e sono largamente distribuite sulla regione ventrale. Nei *Martini pescatori*, nei *Picchi* e probabilmente in altre **Pi-**

carie, le Neossottili sono quasi del tutto mancanti. Per regola tale piumaggio è più distintamente sviluppato nei NIDIFUGAE e, come è naturale, si mostra più resistente in quelli che di buon'ora sono adatti ad una vita acquatica, esso risulta sviluppato al tempo della nascita nei RATITAE, GALLINAE, SPHENISCIDAE, ANSERES, PALMIPEDES, PHOENICOPTERIDAE, COLYMBIDAE, LARIDAE, LIMICOLAE, PTEROCLIDAE e GRALLAE, come negli ACCIPITRES e STRIGIDAE tra i NIDICOLAE, mentre del resto è molto scarso o mancante nei PELARGI, negli HERODII e negli STEGANOPODES; finalmente nei MEGAPODIIDAE le Neossottili cadono prima che gli Uccelli sguscino dall'uovo, così che essi nascono coperti di un piumino di seconda generazione. Non v'è dubbio che le abitudini dei nidiacei, ed altre circostanze sono strettamente connesse con le condizioni del primo piumaggio e che questo considerato come generalità, può essere soltanto usato con grande riguardo quale carattere tassonomico, mentre le parti che lo costituiscono, le stesse Neossottili, sono di gran lunga meno adatte e quindi occorrono caratteri più sicuri (*Newton*).

Le penne degli Uccelli, tranne poche eccezioni, sono colorite o per semplice pigmento o per tinte ottiche, che riflettono contro una base di pigmento scuro o per effetto di quello e di queste; di regola gli Uccelli meridionali sono di tinte più vivaci dei settentrionali, come i diurni dei notturni. I colori si dividono in tre gruppi: *a) colori chimici o d'assorbimento; b) colori di struttura obiettiva; c) colori di struttura soggettiva o metallici.*

1. *I colori chimici o di assorbimento* sono sempre dovuti a materia colorante, che può esistere in forma di pigmento, o di soluzione diffusa e sono colori che non cambiano per effetto di luce; cito i principali: la *zoo-*

melanina, cioè il nero animale: la *zooneritina*, cioè il rosso della Cotinga, del Fenicottero, dell'Ibis, degli spazi nudi attorno agli occhi dei Tetraonidi, etc.; la *zooxantina*, il giallo; la *turacina*, che venne scoperta nel 1867 (1) da Church nelle penne delle *Musopaghae*, le quali quando vengono bagnate dalla pioggia o messe in acqua perdono il color rosso, ma lo guadagnano non appena si riasciugano; il color bruno è composto di rosso e di nero, il bianco non è colore; le penne sono opache se la loro superficie è ruvida, lucide se è piana e ripulita.

2. *I colori di struttura obiettiva* sono quelli prodotti dalla combinazione di un dato pigmento con la speciale struttura di parti senza colore soprapposte. V' appartengono il violetto ed il blu, quasi sempre il verde e spesso il giallo.

3. *I colori metallici*, *prismatici* o di *natura soggettiva* presentano le stesse variazioni di quelli dell'arcobaleno, cioè variano a seconda della luce e dello sguardo dell'osservatore. Si trovano sulle barbole senza ciglia e mai nelle penne nascoste da altre.

Le *aberrazioni di colorito* sono casi semipatologici, nei quali il colorito si stacca dal tipo normale, che offre ordinariamente la specie; essi si presentano ad epoche indeterminate della vita dell'animale e durano tutta la vita dell'animale stesso od un periodo più o meno lungo. Si chiamano anche *Eterocrosi* e possono essere *simmetriche* ed *asimmetriche* riguardo alle aree occupate, intaccando sempre le porzioni eguali o differenti nelle singole specie. Eccone le modificazioni speciali:

Albinismo, bianco, causato dall'assenza di pigmento colorato e prodotto sempre da una lesione locale della

(1) *Phil. Trans.* pp. 627-636, 1869.

sostanza delle penne, infatti le barbe e le barbicelle si presentano svasate e la loro sostanza corticale rotta, contorta ed accavallata qua e là, sicchè le penne appaiono consunte e rovinate. *Leucocroismo*, è l'albinismo perfetto con l'iride rossa; *geraiocroismo*, è l'albinismo prodotto dall'età; *allocroismo*, è l'anomalia che offre il bianco a disegno di tratti o macchie; *clorocroismo*, cioè quando il bianco è a tinte slavate o sbiadite; spesso l'albinismo se è parziale può cessare e l'animale ritorna al tipo di colore normale, o d'un tratto o per il lento effetto delle mute, come nelle *urozonature* e nelle *uropterozonature* da me osservate nei giovani del Merlo nero.

Melanismo, è causato da una sovrabbondanza di pigmento nero per cui l'animale diviene di tinta nera o più cupa dell'ordinario; può essere completo, o parziale ed accompagnato colle varietà albine. Talora si presenta con tipo costante, come nel Beccaccino comune (*Gallinago Sabinei*), nella Quaglia (*Synoecus Lodoisiae*), nella Lodola, etc., alle volte si ottiene artificialmente nutrendo Cardellini, Ciuffolotti, ed altri Uccelli con canapuccia, pepe di Cajenna, etc.

Acianismo, è l'anomalia nella quale le penne da verdi divengono gialle, è spesso accompagnato dall'albinismo come nella Cinciallegra e nella Cinciarella, che si presentano del tutto bianche anche sulle ali e sulla coda, eccettuato il tronco che è di un bel giallo canarino (*anomalia completa*).

Eritrismo o *isabellismo*, è l'anormale tinta rossigna od isabellina, parziale o totale, che colora le penne, talora si ottiene anche mediante la somministrazione di cibi speciali, per la materia colorante della *Rubia tinctoria*, etc. Nel Brasile si usa tingere le parti verdi della testa delle specie del gen. *Chrysotis* con le secrezioni cutanee del *Bufo tinctorius*, in tal modo esse divengono

gialle, talora si nutrono uccelli col sangue di qualche pesce siluroide o con radici colorate di date piante (*Darwin*) ed in tal modo s'ottengono altre variazioni. Queste contraffazioni non sono ignorate in Europa, a tutti è nota la famosa *Emberiza scotata*, Bonomi in Bp., le varie colorazioni dei Canarini ottenute nei più differenti modi alimentandoli con pepe di Cajenna, la cui capsicina li rende di una tinta aranciato-cupa. Colorazioni accidentali transitorie sono quelle aranciate che s'osservano talora sulle parti inferiori delle Anitre e che sembrano essere effetto di bagni in acque ferrugginose o di sfregamento contro erbe sulle quali si posano, od una delle tante azioni dei pigmenti ordinari; così dicasi della tinta gialla del mento e della gola nella Capinera che è dovuta al polline dei fiori che sfrega volando, etc.

C - **Muta e pterilografia.**

Muta o *cangiamento delle penne*, è la perdita delle vecchie penne, spesso consunte ed indebolite dall'uso e dal tempo, e la crescita di altre affatto nuove, che le rimpiazzano ed al quale fenomeno ogni Uccello va soggetto almeno una volta all'anno; è un fatto della più alta importanza, della più vitale conseguenza e nel tempo stesso lo sforzo più pericoloso al quale è esposta la vita di tutti gli Uccelli; quantunque essi, pel processo della muta, siano dotati di una grande energia fisica, pure talora essa riesce loro fatale ed è più facile, come molti Autori asseverano, ch'essi stiano più giorni senza cibo, piuttostochè possano superare questo pericoloso stadio. Le penne, in casi che vedremo più avanti, cadono un po' per volta, e gradualmente vengono rimpiazzate in modo che l'uccello è sempre coperto e di solito può volare.

Gli Uccelli che cambiano le loro penne soltanto una volta all'anno nell'autunno hanno muta *semplice*, quelli che le cangiano due volte, cioè in primavera e nell'autunno presentano muta *doppia*.

Muta semplice o *autunnale*, è la più completa e generale; quasi tutti gli Uccelli ne vanno soggetti ed essa di solito comincia appena terminata l'epoca delle cove ed ha periodo vario di un mese o più. La muta autunnale ha luogo di solito in agosto; un caso isolato è quello offerto dalle Rondini e dai Rondoni, i quali, come è noto da gran tempo, mutano le penne una sol volta all'anno, cioè nel nostro mezzo-inverno (febbraio) e ciò succede anche nei Rapaci diurni, generalmente parlando.

Muta primaverile, è il secondo cambiamento delle penne, che avviene prima della stagione di primavera ed avanti l'epoca delle cove; non pochi Uccelli vanno soggetti a tale muta, che può essere *completa*, quando cadono e vengono riassunte completamente tutte le penne o *parziale* se la muta è estesa a singole parti del corpo come il Picchio muraiolo, che cangia le penne della gola da bianche in nere, le penne speciali ed i collaretti dei Combattenti, i treni anteriori delle specie del gen. *Herodias*, ed altre penne più o meno ornamentali, che costituiscono caratteri sessuali maschili e che si rannodano coi problemi della Selezione naturale. Molti sono gli Uccelli che hanno *doppia muta* più o meno totale, e talora nello stesso genere una specie presenta muta semplice ed un'altra doppia, ad esempio il Beccafico, la Bigiarella e la Sterpazzola dicesi l'abbiano doppia e la Capinera semplice; sembra che anche parecchie specie di EMBERIZINAE presentino muta semplice ed altre doppia, ma il problema è in gran parte ancora un'incognita.

Muta regressiva, è il cambiamento delle penne che

offrono i maschi di molte specie di *Anatidae* e di alcuni altri gruppi, mediante il quale, all'epoca delle cove e di solito durante le stesse, si svestono dell'abito brillante, assumendone uno fosco e molto simile a quello delle femmine; questo fenomeno viene spiegato dal fatto che le Anitre, le Oche ed i Cigni perdono d'un tratto le remiganti e divengono impotenti al volo, mentre negli altri Uccelli ciò avviene di solito gradualmente e senza togliere all'animale la sua importante funzione, quindi, se avessero il piumaggio brillante usuale, sarebbero esposti a molti pericoli, mentre invece per le loro tinte opache e protettive passano inosservati; le femmine non presenterebbero questa muta addizionale. Il periodo della muta regressiva dura circa tre mesi nel Germano e fino a otto nella Marzaiola, e gli adulti, che «vanno in eclisse» come dice il Waterton, vengono di solito ritenuti giovani dell'anno e sono generalmente rari nelle Collezioni; altri Autori invece ritengono che questo abito particolare sia una livrea protettiva nei loro viaggi di ritorno verso il sud, cosa poco probabile, perchè allora anche nel viaggio di ritorno verso il nord per la stessa ragione dovrebbero riassumerlo. La muta regressiva delle Anitre è un accenno alle *Mute addizionali*, di cui il più bell'esempio è offerto dalla Pernice bianca che presenta una *muta* dopo la stagione delle cove (nerastra e grigia), una verso l'inverno (bianca) e finalmente una terza in primavera nella quale l'abito è più distinto, ma tutti questi cambiamenti non riguardano sempre le remiganti e le timoniere.

Muta ruptila, è il fatto mediante il quale cadono i margini consunti e disseccati delle barbicelle che frangiano le barbe, rimanendo sulle stesse i soli segmenti basilari e dando così un'apparenza più vivace alle penne che colorano, ciò succede in primavera in molte specie

come nel Fringuello, nella Passera, etc.; questo è un fatto di *muta addizionale*, come pure il fenomeno dell'intensificazione del colorito, che avviene senza alcun mutamento meccanico delle penne stesse.

Lasciando da parte la questione dei piumaggi incompleti e guardando alle leggi che governano le mute in quegli Uccelli che presentano abito primaverile distinto dall'autunnale, noi troviamo (coll'esclusione degli *Insessores*) che il cangiamento ha luogo in tre modi, cioè:

1.° Per una muta quasi completa.

2.° Per una muta parziale, nella quale le vecchie penne dell'abito d'autunno vengono rimpiazzate dalle nuove primaverili e da molte di quelle autunnali, che cangiano colore.

3.° Per un ricolorimento nuovo e completo delle penne di tutto il piumaggio, poche di esse essendo mutate o rimpiazzate dalle nuove primaverili (*Millais*).

Riguardo agli *abiti*, abbiamo i seguenti tipi principali:

Abito o *piumaggio* o *livrea da nido*, si dice quella che riveste l'uccello sino a che esso rimane nel nido negli *inetti*, o sino all'epoca che spuntano le vere penne nei *precoci*.

Primo abito, è quello assunto appena caduto il piumino da nido.

Abito d'autunno, è quello rivestito nell'autunno.

Abito di primavera, o *di nozze* è quello assunto in primavera, per *muta ruptila*, per *muta primaverile*, o per l'intensificazione di colore, molti uccelli però *non hanno* abito di nozze speciale.

Abito d'estate o *post-nuziale* o *estivo temporaneo*, è quello assunto dai maschi delle Anitre in generale per *muta regressiva* o quello che offrono le Pernici bianche

dopo l'epoca delle cove; talora si chiama così anche l'abito primaverile consunto o prossimo a venir cambiato, perchè alle volte il logorìo delle sue penne modifica *distintamente* il colorito ordinario.

Tra gli Uccelli, alcune specie impiegano pochi mesi a rivestire l'abito degli adulti, che viene assunto nella loro prima muta autunnale; altre invece lo rivestono colla prima muta primaverile; mentre altre ancora non lo raggiungono che nel secondo o terzo anno d'età od in un numero maggiore di anni, nel qual caso abbiamo tanti abiti differenti quanti sono gli anni nei quali hanno luogo questi cambiamenti e quante le mute, cui la specie va soggetta (*abito incompleto*, di *semi-adulto*, di *nozze nel 1° anno, ad. di 2 anni*, *di 3 anni,* e così via). Alcune specie non nidificano che a sviluppo completo, la maggior parte però nella primavera susseguente alla loro nascita, altre nidificano ancora nell'abito semi-completo, come il Codirosso spazzacamino ed il Ciuffolotto roseo, altre finalmente dopo qualche mese dalla nascita; però si osserva sovente nei Palmipedi (ANATIDAE) e nei Trampolieri (gen. *Numenius* e *Tringa*) che numerosi branchi composti essenzialmente di maschi per lo più adulti, risiedono durante i mesi estivi lontano dai loro siti di riproduzione e non nidificano, come avviene nell'Estuario Veneto d'intorno a Venezia pel Fischione, pel Chiurlo maggiore, pel Piovanello, pel Piovanello pancia rossa, etc.

I giovani di molte specie d'Uccelli non cangiano le penne delle ali nel loro 1° anno di età e quindi presentano muta parziale nello stesso periodo, però nelle tipiche GALLINAE che volano molto precocemente le remiganti primitive spesso vengono mutate, prima che siano cresciute di un terzo e prima che l'uccello abbia raggiunto la statura completa sono rimpiazzate da altre, che sono

quelle dell'adulto. Se il piumaggio dei due sessi differisce, il giovane assomiglia alla madre, se questa è più vivacemente colorita del padre, il giovane assomiglia a quest'ultimo; se gli adulti sono eguali, il giovane è differente, ad es. il Cigno bianco ha i giovani scuri, ma vi sono eccezioni, come il Corvo che è nero da adulto e da giovane; quando gli adulti all'epoca delle nozze offrono colorito differente da quello invernale, i giovani di solito sono intermedî, a ciò fa eccezione il Fanello. Il maschio è in generale più grande della femmina, però in molti gruppi questa ha dimensioni maggiori ed i giovani sono sempre più piccoli degli adulti.

Un tempo si credeva che le penne fossero le sole parti dell'integumento soggette a cangiamenti regolari e periodici, ma già il Nilsson (1828) fece conoscere che, in date epoche, le unghie di alcune specie di Tetraonidi si allungavano smisuratamente (*inverno*) per cadere o consumarsi in altre (*primavera*), ciò che si accertò avvenire regolarmente (*Dresser*); così fu osservato che all'Organetto cresce straordinariamente il becco in estate, raccorciandosi nell' inverno quando cioè si ciba di semi duri (*Gloger*); il Pellicano bianco dell'America settentrionale, durante la primavera per circa due mesi, porta una strana appendice cornea sul culmine, che poi perde (*Palmer* e *Ridgway*), e finalmente abbiamo il fatto notevolissimo del Polcinella di mare che dopo l'epoca delle cove perde la guaina cornea del becco, le escrescenze sotto e sopra l'occhio, mentre altre parti si atrofizzano e tutto il becco assume una fisonomia affatto differente (*Bureau*), fatti osservati anche nei gen. *Chimerina*, *Ombria* e *Simorhynchus;* finalmente sono casi a tutti noti, quelli delle appendici frontali della Folaga crestata e della Volpoca, che sono più grosse e più sviluppate in primavera, che d'autunno.

Salvo rari casi, le penne in generale non crescono ovunque egualmente sul corpo ornitico, ma soltanto su alcuni tratti definiti, oltre i quali ve ne sono altri nudi o coperti di piumino, inoltre queste forme ed il loro sviluppo sono differenti e di vario genere. Lo studio di tali fatti dicesi *pterilografia* ed il processo in sè stesso è detto la *pterilosi* di una data specie; da ciò si esclude affatto quanto riguarda il piumino. I tratti definiti sui quali crescono le penne furono detti PTERILA dal Nitzsch (1) o «foreste di penne» o *tratti* o *pterilii*, e APTERIA o *apterii*, quelli nudi e che separano i tratti tra essi. Pochi Uccelli hanno il loro corpo parimente ed ovunque piumato, come il Tucano, il Pinguino e lo Struzzo, sui quali i tratti non esistono o sono assai difficili a trovarsi, però gli embrioni di Struzzo mostrano pterilii ben definiti; essi sono sempre più distinti, quanto gli Uccelli sono più altamente caratterizzati. I tratti sempre presenti negli Uccelli sono i seguenti:

a) Il *tratto dorsale* o *spinale*, esteso dalla parte posteriore del collo (*nuca*) alla glandola uropigea, la sua forma varia grandemente.

b) Il *tratto dell'omero* o *della spalla*, è piccolo, con poche modificazioni ed attraversa l'omero, come una fascia di penne rigide.

c) Il *tratto addominale,* che si estende dalla gola alla base della coda e varia assai nella forma.

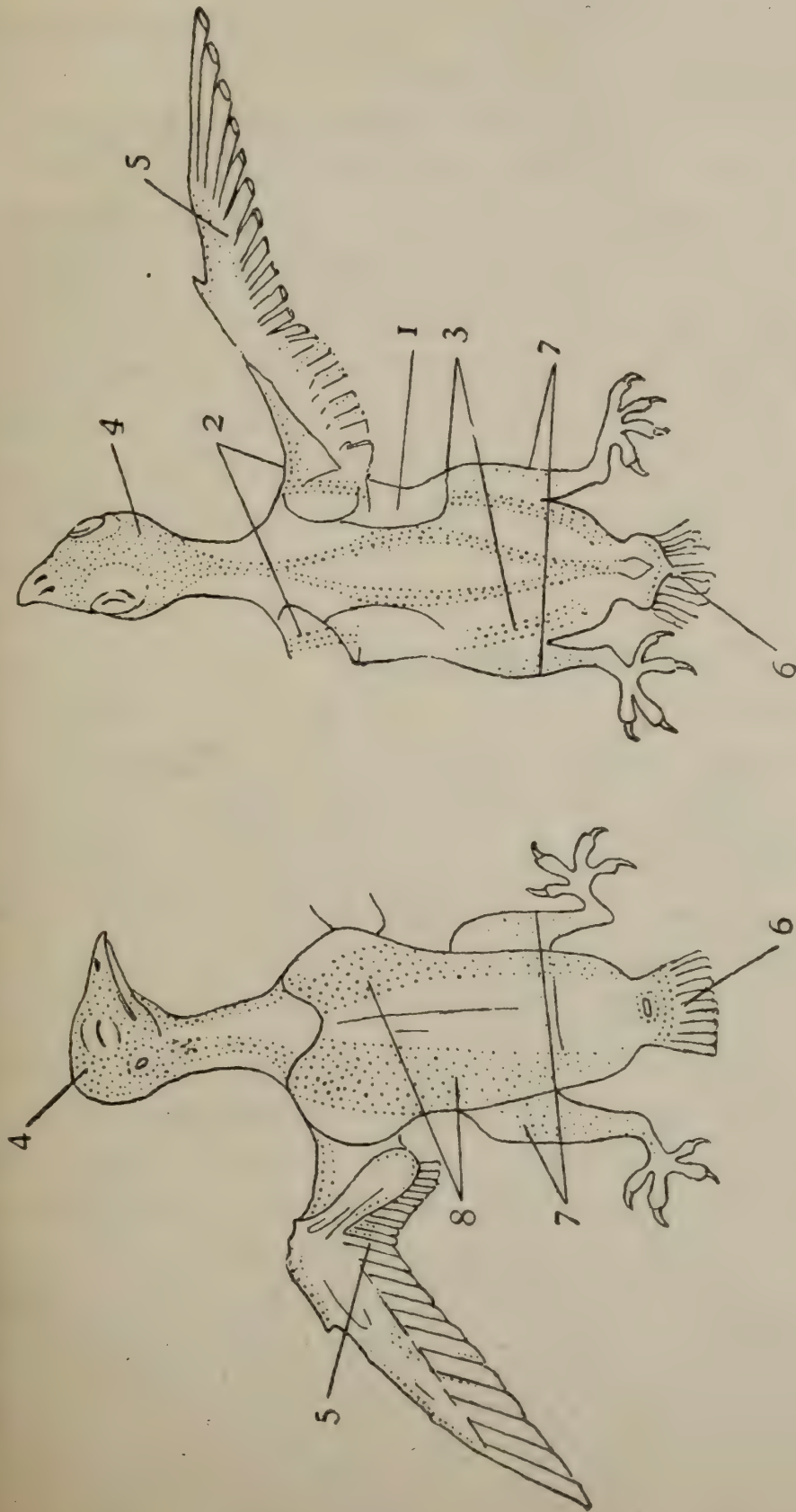
d) Il *tratto del femore* o *della coscia*, che forma due bande oblique, una esterna ed una interna che variano assai.

Altri tratti, più o meno presenti, sono:

---

(1) *Pterilographiae Avium,* pars prior, p. 11, 1833; Id. *System der Pterylographie*, hrsg. v. BURMEISTER, 4.to m. 10 Kpfrt, Halle, 1840. *Pterylography*, *transl. by* P. L. SCLATER, *With appendix by* BARTLETT & SCLATER, fol. 10 plat., London, Ray Soc. 1867.

Il *tratto craniale* o *della testa*, che copre la testa con varia contiguità e s'unisce al dorsale.

Fig. *a*. Fig. *b*.

Pterilii della superficie dorsale ed addominale di un Rondone.

(Da *Nitzsch*).

Fig. *a* — Superficie addominale. Fig. *b* — Superficie dorsale.

1. Pterilio dorsale o spinale — 2. Pterilii dell'omero o della spalla — 3. Pterilii del femore o della coscia — 4. Pterilio craniale o della testa — 5. Pterilii alari o delle ali — 6. Pterilii caudali o della coda — 7. Pterilii crurali o delle gambe — 8. Pterilio addominale o dell'addome.

Il *tratto caudale* o *della coda*, esteso sulla superficie dorsale ed addominale prossima alla coda, ove s'inseriscono le timoniere e le cuopritrici delle stesse.

I *tratti alari* o *delle ali*, che coprono dalla parte superiore del braccio alla mano ornitica.

I *tratti crurali* o *delle gambe*, che coprono le porzioni delle estremità pelviche sotto al ginocchio.

Sembra che la forma di questi tratti sia tanto costante, che gli Ornitologi possono sicuramente asserire a quale gruppo un singolo uccello appartiene, e pare che essi siano ristretti a singole parti unicamente per lasciare gli arti più liberi nei loro movimenti. Le penne a piumino coprono il corpo indipendentemente dai tratti come *penne di contorno*, ma talora possono mancare come nei Picchi.

D - **Mimetismo**.

Mimetismo, detto anche *Colorazione imitativa* o *mimetica* è il fenomeno pel quale un animale assomiglia talmente in colore a speciali oggetti anorganici o ad esseri organizzati, che in qualche caso può facilmente scambiarsi con essi quantunque tra loro non esista alcuna affinità; ovvero *Mimetismo* è il nome dato in biologia ad una somiglianza vantaggiosa e di solito protettiva, che una data specie di animali spesso mostra con un'altra specie o con altri oggetti, somiglianza che per quanto è noto non serve ad alcuna funzione. Quando gli animali non imitano soltanto il colorito di speciali oggetti naturali, ma rassomigliano loro anche nella forma, rendendo più facile la confusione, si dice che abbiamo *mimetismo di forma e di colore*. La specie apparentemente « mimetante » e quella « mimetata » talora non abitano nello stesso distretto, o non pre-

sentano relazioni di sorta, e la somiglianza allora è dovuta ad un singolare adattamento od a circostanze speciali; invece nel caso di vero mimetismo, la specie mimetante riceve un diretto vantaggio dalla sua somiglianza colla specie mimetata; questa somiglianza inganna e giova, e ciò è egualmente vero, tanto se supponiamo il mimetismo prodotto da fenomeno creativo, quanto da selezione naturale. Nell'altra ipotesi e sempre in grazia della sua somiglianza, la specie « mimetante » sfugge a certi pericoli, od a certi nemici, e si procura date qualità di cibo in virtù della sua somiglianza con qualche altra specie. Conviene aggiungere che la parola *mimetismo*, come s'intende in questo caso, ha un senso soltanto metaforico; cioè il fenomeno non implica alcuna imitazione conscia, o volontaria di una specie con l' apparenza esterna, o coll'abitudine dell'altra. Tutto ciò invece significa il fatto d'una vantaggiosa somiglianza, d'una somiglianza che delude, che dà all'animale « mimetante » un'eccezionale protezione e mezzi speciali di procurarsi una qualità di cibo, che non avrebbe potuto procacciarsi se non avesse avuto una meravigliosa somiglianza colla specie « mimetata ».

Il mimetismo è un fenomeno raro, tanto negli Uccelli, quanto negli altri Vertebrati. La generale somiglianza del Cuculo, gruppo debole ed indifeso, con gli Sparvieri e con alcuni Gallinacei è in qualche modo un fatto di vero mimetismo. Ma il più convincente, tra i pochi conosciuti, è quello ricordato da O. Salvin e da lui osservato nei Rapaci di Rio Janeiro. Uno Sparviere insettivoro, l' *Harpagus diodon*, è perfettamente simile allo Sparviere carnivoro detto *Accipiter pileatus* ed il vantaggio sta nel fatto, che siccome pare che gli Uccelli abbiano appreso a non temere l'*Harpagus*, perchè si ciba di soli insetti, così l'*Accipiter* per la sua somiglianza

riesce a prenderli indifesi ed incuranti del pericolo, entrambi gli uccelli essendo bruno-rossicci, se visti dal disotto. Ma l'*Accipiter* carnivoro ha una distribuzione più estesa e dove non troviamo lo Sparviere insettivoro, quello non gli assomiglia più e la tinta delle sue cuopritrici inferiori delle ali degrada sino al bianco; qui adunque la somiglianza, benchè vantaggiosa, non è protettiva.

Una teoretica spiegazione del mimetismo su principi evoluzionisti può essere meglio considerata in connessione col soggetto generale della colorazione protettiva e della variazione nella forma, delle quali è un caso affatto speciale. Vi sono due modi, nei quali la colorazione protettiva può riescire vantaggiosa ad una specie. Essa può aiutare i suoi membri a sfuggire ad un pericolo e ad un nemico, o può giovar loro nella ricerca della preda. Nel primo caso, le tinte imitative fanno sì che l'animale possa evitare d' essere divorato, nel secondo lo rendono capace d'assicurarsi più facilmente la preda, e così una quantità di cibo maggiore di quella che comporterebbe una livrea od una forma meno deluditrice (*Encycl. Brit.*).

Moltissimi animali terragnoli od acquatici possono presentare delle colorazioni così fatte o delle forme, che sono idonee, tanto si confondono colle apparenze generali dell'ambiente o con speciali corpi anorganici od organizzati, a far passare inosservato l'animale, od a farlo confondere con altre specie in qualche modo temibili. Tutto ciò, dal punto di vista dietologico e da quello anche della lotta per l'esistenza, chiamiamo *colorazione* e *forma protettiva*, fenomeni che si possono trovare in tutti gli stadi dall'uovo all'embrione, alla larva, all'individuo adulto... Il fatto più generale e poco specializzato è questo: che moltissimi animali (ed è cosa nota

da tempo agli osservatori della Natura) hanno una colorazione generale corrispondente a quella dell'ambiente terrestre od acquatico nel quale vivono abitualmente, tanto che essi possono, per ciò solo, confondersi con le apparenze dell'ambiente e passare inosservati all'occhio altrui; questa maniera di colorazione protettiva chiamasi *omocromismo*. Esso può essere *fisso* e *variabile*; è fisso quando la colorazione dell'animale non cambia mai, è variabile quando essa può cambiare, in modo che l'animale portato da un ambiente con date tinte ad un altro con tinte diverse, ad esso può adattare la colorazione sua (*Ficalbi*). Tra i casi di *Omocromismo fisso*, cito gli animali del deserto di tinte rossigne, quelli artici di tinte bianche, la lepre alpina bianca d'inverno e bigia nell'estate, in analogia coll'ambiente nel quale vivono questi animali. Tra i casi di *Omocromismo variabile* o *mobile*, ricordo la nostra Raganella verde, che è verde se vive in mezzo al fogliame, ma se la ponete sopra un fondo d'altro colore, la vedrete piano piano adattare le sue tinte a quelle circostanti.

Il colore è sempre soggetto a variare da individuo ad individuo, come chiaramente vediamo negli uccelli da cortile, nei cani, nei conigli, etc., ma se ciò è di poca entità per gli animali domestici, nei selvatici invece certe colorazioni cospicue riescono svantaggiose all' incolumità dell'individuo, per la troppa visibilità che offrono; mentre d'altro lato altri colori sicuramente agiscono per selezione naturale e giovano alla sicurezza dell'individuo, armonizzando con le tinte di contorno. Quando l'aspetto generale dell'ambiente è in generale uniforme, e dove una piccola e vaga impressione di colore senza forma individuale può rendersi apparente, le tinte degli animali sono pure uniformi per corrispondere a quelle dell'ambiente circostante e non si trovano speciali adat-

tamenti di forma. Così, tra le eterne nevi artiche un animale bruno o nero sarebbe molto visibile e se indifeso potrebbe venir distrutto ben facilmente, mentre se trattasi di un carnivoro di rado o mai avvicinerebbe tanto, non veduto, la preda da farla sua; quindi colà mancano tutte le variazioni di colore e gli animali artici sono bianchi. E quando l'ambiente si modifica, con un regolare cangiamento da stagione a stagione, il colore della fauna varia con esso; così la Volpe artica, la Pernice bianca ed altri animali sono variamente coloriti sul verde tappeto circostante, e ritornano bianchi di neve tra le nevi invernali. Il colore del deserto è di un grigio-rossigno quasi uniforme, e gli animali del Sahara hanno eguali tinte grigio-rossigne uniformi. Quando l'ambiente è alquanto più diverso, le rassomiglianze cominciano a mostrare forme più specializzate; quando esso è molto variato, come nelle foreste tropicali, noi troviamo le più grandi diversità di colori, l'attuale sviluppo di forme speciali e la somiglianza protettiva risulta più prossima e più comune. Molti Uccelli che abitano le foreste hanno un fondo di colore verde che non si trova ai tropici, mentre le tinte brillanti dei tropici mancano nelle zone temperate.

Il *mimetismo vocale*, che si trova in alcuni uccelli come lo Storno, il Pappagallo, il Ciuffolotto e l'Uccello motteggiatore, deve necessariamente esser collocato in una categoria del tutto differente da questi casi biologici. Esso è un risultato diretto, volontario ed appartiene al mimetismo in senso letterale e non figurato; questa facoltà sembra esser dovuta all'istinto del diletto particolare, ma non allo scopo di qualsiasi funzione vantaggiosa (*Encycl. Brit.*).

E - Dimorfismo.

Dimorfismo, è il fenomeno pel quale individui della stessa specie offrono differenze di colore costanti e più o meno considerevoli, tali differenze non obbedendo a condizioni locali od accidentali. Questo fenomeno si presenta sotto due aspetti, cioè le differenze sono dipendenti dal sesso ed in questo caso i caratteri sessuali secondarî del maschio e della femmina possono essere differenti sotto molti aspetti ed abbiamo il *dimorfismo sessuale*, o questo fenomeno si svolge indipendentemente dal sesso, ed allora si chiama *dimorfismo specifico* propriamente detto.

I casi di *dimorfismo sessuale* negli Uccelli sono tanto comuni, che si può dire costituiscano la regola. Questa forma di dimorfismo si manifesta sotto vari aspetti, il più frequente è quello della colorazione generale, i cui casi si presentano nella massima parte delle specie, poi nelle differenze della forma e dello sviluppo di certe parti del piumaggio come ad es. nelle penne del dorso dei maschi del Pavone, nelle timoniere del Fagiano di monte pure maschio, etc.; sono poi casi di dimorfismo sessuale gli sproni sul tarso o presso l'angolo dell'ala, le appendici e caruncole del becco, le borse primaverili dell'Otarda etc.; infine noto il dimorfismo sessuale dovuto alla statura. In generale il maschio è più grande della femmina, però in alcuni gruppi di Gallinacei e di Ratiti quest'ultima è maggiore di quello, ciò che si volle spiegare col fatto che questi uccelli sono poligami; così è ben conosciuto che nella gran parte dei Rapaci le femmine sono di statura più elevata dei maschi, ciò che non si sa come spiegare; mentre invece eguale fatto viene

offerto da varie LIMICOLAE (*Limosa, Phalaropus*, etc.), dalle *Rostratulae,* dalle *Turnix*, le femmine delle quali sono anche più vivamente colorite dei maschi, e ciò si vuol spiegare col fatto che quest'ultimi attendono quasi completamente alle cure dell'incubazione a preferenza di quelle.

I casi di *dimorfismo specifico* sono in generale poco comuni e punto accertati. Citerò come il più noto quello del Labbo, nella quale specie il maschio scuro si trova appaiato colla femmina chiara o la femmina è scura ed il maschio chiaro, e più raramente ambedue i genitori sono eguali di colorito; poi l'altro dei Corvi neri e cenerini, che si appaiano in quei distretti frequentati da entrambe le forme, ma molti Autori li considerano invece buone specie e quindi ne ritengono ibridi i prodotti.

F - **Ibridismo.**

Ibrido è l'animale nato dall'unione di due individui appartenenti a specie differenti *inter se* e talora, ma più raramente, appartenenti a due generi, anche molto disparati. In generale essi assomigliano ai genitori allo «stato selvatico» sono molto rari e quasi sempre infecondi. Si riscontrano più facilmente nei Palmipedi (ANATIDAE), nei Passeracei (*Fringilla coelebs* × *F. montifringilla, Hirundo rustica* × *Chelidon urbica,* etc.) e nei Tetraonidi (*Tetrao urogallus* × *Lyrurus tetrix,* etc.). A parecchi di essi fu dato rango e nome specifico, così dicasi del *Tetrao medius* (*T. urogallus* e *L. tetrix*), della *Fuligula Homeyeri* (*Nyroca ferina* e *N. nyroca,* etc.). Il loro numero non è molto elevato, tanto più che parecchi Uccelli che si ritengono ibridi, non lo sono affatto, affatto e che non è sempre facile il determinarli

esattamente. Il signor A. Suchetet [1] ha pubblicato un importante lavoro sull'argomento, lavoro informato a larghe vedute, ma le cui deduzioni non sono sempre le più accettabili.

G - Femmina in livrea di maschio.

In parecchie specie di Uccelli, ma specialmente nei Gallinacei (*Tetrao urogallus, Lyrurus tetrix*, PHASIANIDAE, etc.) e nelle ANATIDAE (*Anas boscas*, etc.), si osserva il fatto notevole che le femmine, invecchiando, divengono inette a generare ed indossano, in questo caso, una livrea eguale in tutto od in parte a quella dei maschi, modificando anche la voce, ciò che succede soltanto in quelle specie, nelle quali essa è differente a seconda del sesso. Questi uccelli si riconoscono tosto all'esame anatomico, esternamente però in alcune specie (*T. urogallus, L. tetrix*) la statura è ottimo carattere; altre volte non è facile identificarli, perchè lo stesso piumaggio che partecipa dei due sessi si potrebbe scambiare con livree incomplete e giovanili, sicchè conviene fare un esame accurato. Però questi casi sono piuttosto rari negli uccelli domestici e rarissimi in quelli che vivono allo stato selvatico ; oltre che nelle specie già citate, l'osservai anche nella Passera (*Passer Italiae*) ed il soggetto è nella mia Collezione [2].

---

(1) *Les hybrid. à l'état sauvage* (1890-1897) e sugli ibridi italiani vi sono parecchi lavori miei e di altri Ornitologi (Moschen, Dal Fiume, Ninni E., Martorelli, etc.).

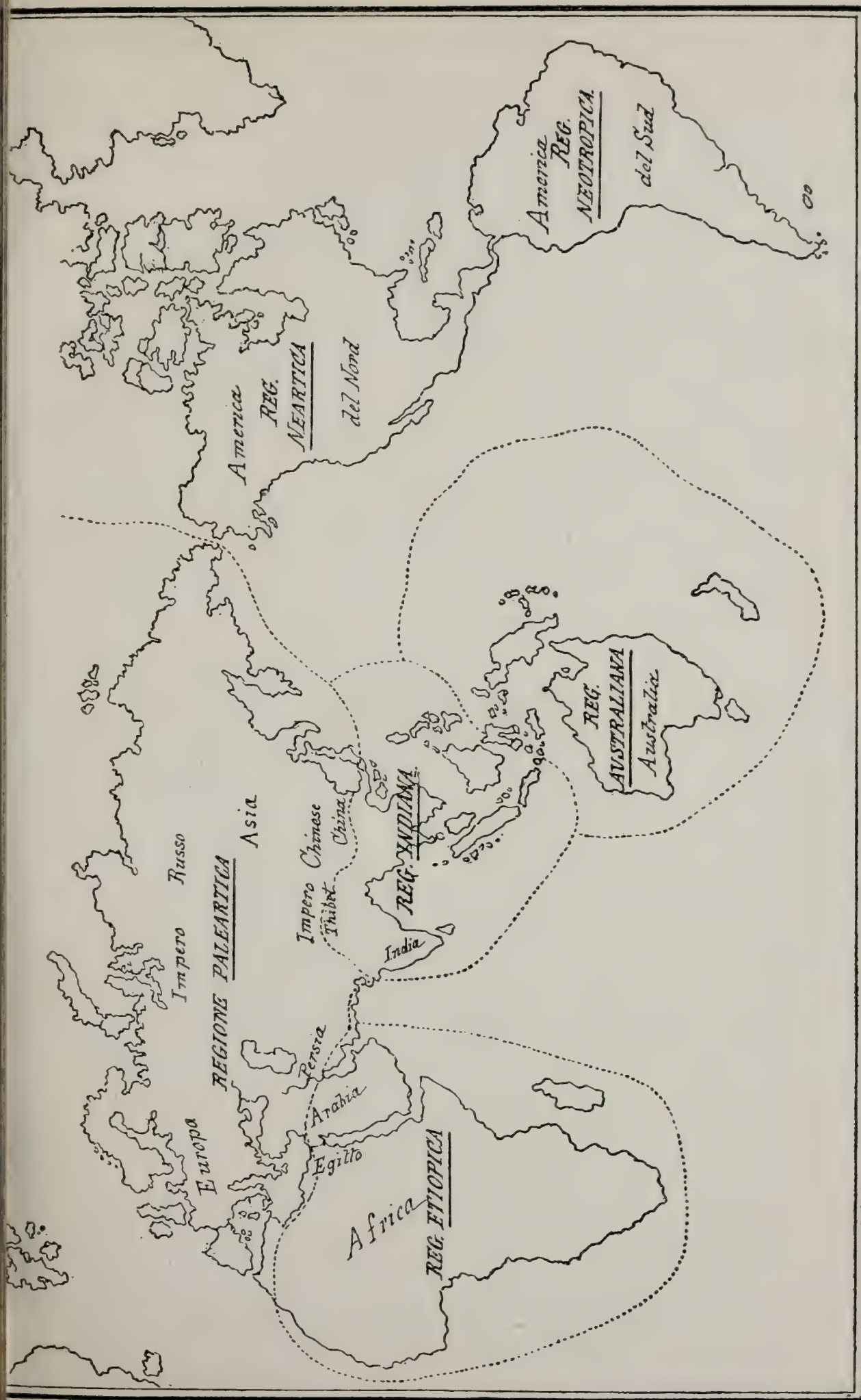
(2) Vedi mia memoria in proposito, *Atti Soc. Ital. Sc. Nat.*, Milano, 1886.

H - Teratologia.

La Teratologia è lo studio che tratta delle deviazioni dello sviluppo normale dell'embrione, ovvero è la scienza che concerne le anomalie e le mostruosità, le quali sono sempre dovute a modificazioni dello sviluppo embrionale [1]. Per citare qualche esempio, dirò come i fenomeni del becco anormalmente incrociato o contorto e quello delle tre gambe siano piuttosto frequenti, il terzo arto soprannumerario però non è completo, nè presenta diti perfetti ed è inserito sulla colonna vertebrale, sulla pelvi o sul femore di una delle gambe normali (*Anitra, Gallina, Passera,* etc.); quello delle quattro gambe si presenta ben più di rado (*Gallina, Piccione, Oca, Passera, Cardellino,* etc.), come pure si riscontra assai raramente l'anomalia delle quattro ali (*Rondone*). Ricorderò ancora pulcini di Gallina con due becchi, tre ali e quattro gambe, di Oca, di Piccione e di Fagiano con due becchi o con due teste, etc.; s'intende però sempre che le mostruosità si riscontrano più facilmente negli Uccelli domestici che in quelli selvatici, ciò che è troppo naturale.

I - Distribuzione geografica.

Per distribuzione geografica degli organismi e nel caso nostro degli Uccelli, s'intende il modo secondo il quale le specie, i generi, etc. sono distribuiti nei vari

[1] Dareste, C. *Recherches sur la production artificielle des monstruosités*, Paris, 1877. — Gerlach, L. *Die Entstehungsweise der Doppelmissbildungen bei den höheren Wirbelthieren*, Stuttgart, 1883. — Bateson, *Materials for the Study of Variation*, London, 1894.

Il Mondo, colle divisioni zoogeografiche (da *Sharpe*).

paesi del Mondo e lo studio della distribuzione geografica, detta anche Geografia o Corologia zoologica o Zoogeografia o Corozoologia, mira a far razionalmente conoscere come le specie si diffondono da plaga a plaga, o sono disseminate nelle varie parti del Mondo all'uopo diviso in Zone, Regioni, Sottoregioni, Province, etc.; ma non fissando tali porzioni geograficamente parlando, cioè a base di latitudine o di longitudine, di parti acquee o di terra ferma o di divisioni politiche, ma solo dal punto di vista zoologico, cioè guardando e determinando le varie Regioni del Globo in conformità ai vari aspetti della vita animale, che in esse s'agita ed a tutte le questioni che con essa hanno attinenza.

Si devono a Buffon le prime argomentazioni in proposito, ma esse sono così vaghe da non potersi oggi seriamente considerare.

Per trovare un serio conato di Geografia zoologica conviene salire al 1858, nel quale anno P. L. Sclater (1) pubblicò uno schema, che secondo me è il più semplice, ma il più completo ed il più adatto di quanti vennero dopo. Egli divide il Mondo in sei Regioni Zoogeografiche dette A) Regione Paleartica; B) Regione Etiopica; C) Regione Indiana; D) Regione Australiana; E) Regione Neartica; F) Regione Neotropica; ciascuna di esse si differenzia in un modo affatto marcato, quantunque le distinzioni non si eguaglino e non siano sempre d'eguale importanza. Altri lavori assai notevoli sono quelli dell'Huxley (2), del Wallace (3) e del Newton (4) etc.

Il Trouessart, accettando in massima queste divisioni,

---

(1) *Journ. Proc. Linn. Soc. (Zoology)*, vol. II. pp. 130-145; *The Ibis,* 1891, pp. 514-557.

(2) *Proc. Zool. Soc.* 1868, pp. 313-319.

(3) *The Geographical Distribution of Animals*, 2 vol., London, 1876.

(4) *Dictionary of Birds*, pp. 313-363 (1893-1896).

propose di completarle aggiungendo altre due Regioni, cioè la *Polare Artica* e la *Polare Antartica*, che in realtà sono assai razionali, ma non dal lato ornitologico.

L'Italia farebbe parte della Regione Paleartica che abbraccia l'Europa, comprendendo anche l'Islanda e le Spitzbergen, le Isole Atlantiche delle Azzorre, delle Canarie e di Madera, l'Africa al nord del Sahara (eccettuato Tripoli e l'Egitto), l'Asia al nord dell'Imalaia e dell'Oceano Indiano, comprendendo l'Afganistan, gran parte del Baluccistan, l'Asia Minore e la Siria (eccetto la Valle del Giordano); dall'Imalaia, dirigendosi verso est, abbraccia la Cina al nord del Bacino dello Jang-tse-kiang, il Giappone settentrionale e le Isole Kurili. Questa è la più grande delle Regioni Zoogeografiche e si divide in tre grandi sottoregioni:

a) *Sottoregione Europea* (Europa al nord dei Pirenei, delle Alpi, dei Balcani sino al Caucaso e l'Asia al nord delle sue parti centrali sino al mare di Bering, le Isole del Giappone e le Kurili); colle due provincie *Europea* e *Siberiana orientale*.

b) *Sottoregione Mediterraneo-Asiatica*, detta anche *Mediterraneo-Persica* (Europa al sud dei Pirenei, delle Alpi (ITALIA) e dei Balcani sino alle province dell'Amur, le Isole Atlantiche soprammenzionate e l'Africa settentrionale, eccetto Tripoli e l'Egitto); colle province *Mediterranea* (comprende l' ITALIA), *Mediterraneo-Persica*, *Imalaiano-Caucasica* e *Mongola*.

c) *Sottoregione Manciuriana* (Dalla Vallata dello Jang-tse-kiang verso nord circa al 55° di lat. N. e verso est fino al 100° di long.).

Non è cosa molto facile l'offrire dati caratteristici bene accentuati per la Regione Paleartica, perchè quantunque essa non possegga Uccelli Mosca o del Paradiso, Tucani, Pappagalli, Buceri, Pinguini, etc., pure è intima-

mente legata colla Neartica per l'annuale ricambio degli Uccelli migranti, che si effettua tra l'Alaska e le ultime parti nord-orientali dell'Asia. Sembra che una sola famiglia sia propria alla Regione Neartica quella dei *Chamadeidae*, mentre la sottofamiglia *Panurinae* lo sarebbe della Paleartica col tipo *Panurus biarmicus* che è largamente distribuito tanto verso est, quanto verso ovest.

1.° La *Sottoregione Europea* ha di speciale i seguenti generi: *Eurynorhynchus* o Piovanello col becco a spatola, *Lagopus, Tetrao*, *Lyrurus*, *Tetrastes*, molti Zigoli, Fringuelli e tra questi il *Coccothraustes*, e Uccelli di distribuzione geografica larghissima quali il Rusignolo, il Corriere piccolo ed il Germano.

2° La *Sottoregione Mediterraneo-Persica* offre Lodole, Silvie, Avvoltoi, Pellicani, Fenicotteri, Coturnici, mentre nei terreni sabbiosi della costa Africana vi sono speciali forme deserticole di *Agrobates*, di Lodole, di Culbianchi e Ganghe; verso il Caucaso e l' Imalaia *Lerwa*, Tetraogalli, Fagiani, Ciuffolotti, Pigliamosche, *Podoces*, etc.

3.° *Sottoregione Manciuriana*. Qui troviamo molte forme orientali, come *Halcyon*, *Eurystomus, Pericrocotus*, *Suthora*, mentre Uccelli di specie puramente Europee sono rappresentati da forme affini, come il *Corvus pastinator* in luogo del nostro *C. frugilegus*, il *Corvus daurícus* invece del *C. monedula*, etc.

J - Migrazioni.

Per *migrazioni* intendiamo quei viaggi regolari e periodici che gli Uccelli imprendono e compiono ogni anno in determinate epoche e con eguali direzioni; sono eminentemente migranti quelle specie che nidificano molto

al Nord dell'Emisfero settentrionale e più nordico che è il loro estremo limite di distribuzione, più lunghi sono i viaggi che imprendono regolarmente. *Emigrazione* è invece l'esodo parziale o totale di una o più specie da una data regione fino allora abitata, fatto che viene spiegato come un effetto di cause eccezionali, spesso ignote, subitanee o lente, e persino secolari. L'*escursioni* poi sono quei parziali spostamenti da una località all'altra, determinati soprattutto da speciali fattori, quali il nutrimento, il clima, la riproduzione, etc. *Incursione* è l'immigrazione di numerose bande di Uccelli, che sono stazionari nei loro paesi d'origine, e l'esempio più luminoso di quest' ultimi anni si deve alla comparsa del Sirratte che prima del 1863 era noto soltanto come abitante della Tartaria e che ad intervalli invase, quale orda, più paesi d'Europa, ove anche nidificò e dove sembra essersi stabilito, lasciando in parte le contrade originarie. Riguardo alle migrazioni gli Uccelli si dividono in:

a) *Uccelli stazionari,* detti anche *sedentari*, che sono quelli che nascono, crescono e muoiono nel loro paese d'origine, o tutto al più imprendono *escursioni*; però nel senso stretto della parola, quasi ogni uccello in un paese o nell'altro della sua distribuzione è migrante, e può dirsi che tale fenomeno è universale e che non esistono Uccelli *generalmente* stazionari, sicchè questi potrebbero piuttosto dirsi «specie parzialmente migranti». Secondo altri Autori le specie *stazionarie* sarebbero quelle che dimorano in un distretto stabilmente o temporaneamente, ma tale temporaneità è di qualche durata; e *sedentarie* quelle che hanno dimora fissa in un dato distretto e che vi s'incontrano in ogni stagione dell'anno.

b) *Uccelli di passo*, sono quelli che imprendono ogni anno viaggi; che se tali viaggi sono regolari e periodici

si dice che la specie è di *passo regolare*, se invece essa non si presenta regolarmente in un dato paese, si dice che è di *passo irregolare*; quando le sue apparizioni non sono regolate da alcun fatto ed accadono soltanto come fenomeno straordinario ed a larghi intervalli indipendentemente da qualsiasi ragione conosciuta, si dice che la specie è *accidentale* od *avventizia* e quantunque sembri che nessuna legge governi tale « erratismo » degli Uccelli, pure sembra indubitato che anch'esso in qualche modo sia governato da principî fissati, perchè se noi non possiamo stabilire in quale anno arriverà dalla Siberia in Italia un uccello accidentale, siamo però in grado di conoscere relativamente in qual'epoca dell'anno potrà giungere.

Uccelli di semplice passo o *di passo*, parlando delle zone temperate, sono quelli che passano due volte all'anno in determinate epoche (*autunno* e *primavera*) e per determinati paesi, soffermandosi poco o punto e ben inteso senza nidificare, nè svernare in tali distretti; *Uccelli invernali* sono quelli che non nidificano in un dato paese, ma arrivano nell'autunno per passarvi l'inverno e partire a primavera, mentre gli *estivi* sono quelli che giungendo di primavera, nidificano e ci lasciano all'avvicinarsi dell'autunno.

Naturalmente le specie che frequentano d'inverno le zone temperate sono quelle che nidificano molto da vicino al Polo, e ritornando laggiù in primavera fanno perfettamente ciò che compiono quelle specie che, svernando molto da vicino all'Equatore, vengono da noi in primavera; mentre gli Uccelli di passo propriamente detti, come i nostri invernali, nidificano assai da vicino al Polo, ma come i nostri estivi cercano il loro soggiorno invernale attorno all'Equatore e quindi compiono più lunghe migrazioni.

Gli *Uccelli di passo parziale*, sono quelli che non compiono vere migrazioni, ma semplici escursioni in grado più o meno visibile, però se una specie è *migrante parziale* non tutti i suoi individui si presentano tali e la ragione di questa diversità di contegno non ci è nota, come anche alcune specie sono migranti in un paese e non lo sono in un altro. Alcune specie hanno *passo primaverile* in date regioni, mentre l'*autunnale* si effettua per via differente e viceversa, così dicasi per l'Italia della Rondine rossiccia, della Pernice di mare, etc. che sono molto rare d'autunno, mentre compaiono con una certa frequenza di primavera.

La migrazione, come dice il Newton, è uno di quei fenomeni che maggiormente eccitano la nostra curiosità e la nostra meraviglia, ed è forse il più grande mistero che si affacci nel Regno Animale, mistero che attirò sempre l'attenzione dei più antichi scrittori e che, nelle sue grandi linee, può essere egualmente spiegato dal più moderno uomo di scienza, quanto da un ignorante selvaggio, come da un profeta o da un poeta dei tempi antichi, tanto grande e così immensa è la nostra ignoranza a tale proposito.

Le cause principali che s'adducono per le migrazioni autunnali, cioè per quelle dirette al sud, sono la mancanza di cibo e l'inclemenza delle stagioni; in quelle primaverili cioè, nel senso da sud a nord, si vuol vedere un ardente desiderio di ritornare alla vecchia patria ed il bisogno della novella vita. Ed il Wallace [1] tentò, in qualche modo, di spiegare come sarebbe stata contratta l'abitudine delle migrazioni ed io qui cito le sue stesse parole:

« Mi sembra probabile che qui, come in molti altri

---

[1] *Nature*, X. p. 459.

casi, gli individui più adattati tra i sopravvissuti ([1]) mostrino quanto grande fu la loro influenza. Supponiamo che una data specie di uccelli migranti possa sicuramente nidificare di regola soltanto in un'area prestabilita e che in seguito, durante una gran parte dell'anno, essa non possa trovare nell'istesso paese il cibo sufficiente e necessario alla sua esistenza. Ne seguirà che quegli uccelli, che non abbandoneranno tale area, soffriranno e poi moriranno, ciò che avverrà anche degli altri che non abbandonarono quella località, cui erano giunti per lo scopo del nutrimento. Ora, se noi supponiamo che queste due aree fossero (per alcuni vecchi antenati delle specie ora esistenti) coincidenti, ma che si fossero gradualmente staccate l'una dall'altra per cambiamenti geografici o climatici, noi potremo facilmente capire in quale modo sia al fine divenuta ereditaria l'abitudine di migrazioni parziali ed incipienti in stagioni fissate, e come in tal modo sia venuto a stabilirsi ciò che noi chiamiamo l'istinto. E facilmente si troverà che ancora esistono varie graduazioni nelle diverse parti del Mondo, da una completa coincidenza ad una completa separazione delle aree di nidificazione e di nutrimento e quando la conoscenza naturale d'un sufficiente numero di specie di Uccelli sarà completamente studiata, noi potremo trovare i vari anelli che collegano quelle specie che non abbandonano mai una ristretta area, nella quale si riproducono e vivono tutto l'anno e quelle che hanno due aree affatto separate».

Le migrazioni degli Uccelli hanno luogo anche di giorno, ma soprattutto di notte, principalmente se queste sono scure o burrascose; alcune specie si riuniscono in grandi branchi, altre viaggiano soltanto a coppie

---

([1]) « *Survival of the fittest* ».

od in individui isolati; i maschi talora precedono le femmine e di solito i giovani partono prima dei vecchi, eccettuato il Cuculo. Circa al fatto che gli Uccelli siano gli araldi del tempo buono o cattivo, ciò è più teoria, che realtà; probabilmente essi abbandonano all'avvicinarsi dell'autunno paesi già divenuti freddi per le abbondanti nevicate e le violenti burrasche, e quindi non è improbabile che quest' influsso si ripercuota anche in lontani paesi; quindi se anche dobbiamo ammettere, che tali grandi movimenti siano in parte governati da fenomeni meteorologici, non ci è giuocoforza presumere che gli Uccelli servano di sicuro barometro. Ed è un fatto che sia bello o sia brutto, sia freddo o caldo le specie partono od arrivano ad epoche fisse e strettamente determinate e se lo studio delle migrazioni fosse completo, si potrebbe stabilire quasi matematicamente il giorno d'arrivo delle singole specie, non di tutte però, e cito pel primo caso il Rondone ed il Polcinella di mare; mentre altre che vengono da più lontane regioni non offrono un'eguale esattezza.

Da tempo pure venne notato che, soprattutto nei passaggi di primavera, i branchi composti esclusivamente di maschi arrivano prima di quelli delle femmine, cosa facile a spiegare, perchè certamente in quei viaggi di qualche migliaio di chilometri i maschi, come più fortemente costituiti, potranno attraversare queste distanze con maggiore facilità ed impiegando quindi tempo più breve. Come è un fatto che gl' individui di maggiore statura e robustezza della stessa specie raggiungono il limite più nordico, cui la specie stessa arriva; ed a convalidare ciò cito il fatto dei grandi esemplari di Falcone che si predano da noi soltanto all'epoche dei passi e nell'inverno e che collimano per dimensioni con quelli che vivono d'estate nella Russia settentrio-

Gli Uccelli attorno al Faro d'Helgoland,
in una notte durante le migrazioni (da *Gätke*)

nale, mentre i soggetti che nidificano tra noi non offrono e dette dimensioni.

Molte osservazioni sulle migrazioni furono favorite la studi fatti su quanto accade attorno ai fari. E questo si deve specialmente notare circa i fari delle Isole Britanniche e dell'isola di Helgoland, un'isola remota e meravigliosamente adatta per osservazioni di tal genere. Queste notizie, le più complete che mai siano state sinora raccolte, le dobbiamo al signor Gätke che passò la più gran parte di una lunga ed utile esistenza in questa piccola località. Egli studiò con la maggior cura i movimenti degli uccelli durante il passo ed il ripasso a seconda delle stagioni; a citare qualche fatto, dirò come egli assicuri che talora essi volavano in enormi quantità attorno al faro ed in una notte d'ottobre, p. e., i Fiorrancini volteggiavano così numerosi come i fiocchi di neve in una abbondante nevicata..... sicchè alla mattina seguente formicolavano dappertutto nell'isola, ed un anno dopo le Lodole a miriadi si affollavano per quattro notti consecutive d'attorno ai brillanti raggi del faro, assieme a quantità non minore di Storni (*Pycraft*).

Parecchi Autori ([1]) parlarono diffusamente delle così dette *vie* seguite dalle colonne migranti, e le principali per la Regione Paleartica furono fissate dal Palmèn in numero di nove e così dettagliatamente stabilite:

([1]) Palmèn, *Om Foglarnes flyttningsvägar*, Helsingfors, 1874, colla traduzione in tedesco, *Ueber die Zugstrassen der Vögel*, Leipzig, 1876; *Encycl. Britann.* ed. 9[1], III. p. 768; Homeyer, E. v. *Journ. für Ornith.* 1876, pp. 387-391 e 1878, p. 113; lo stesso, *Die Wanderungen der Vögel*, Leipzig, 1881; Palmèn, Antwort an Herrn E. F. von Homeyer, *bezüglich der « Zugstrassen der Vögel »*. Helsingfors & Leipzig, 1882; Severtzow, *Études sur le passage des Oiseaux dans l'Asie Centrale, particulièrement par le Ferghânah et le Pamir* (*Bull. Soc. Imp. Nat. Moscou*, 1880, I. pp. 234-287); Menzbier, *Die Zugstrassen der Vögel im europäischen Russland*, II. pp. 291-369 (1886), etc. etc.

La *prima* (A), lasciando le coste Siberiane del Mare Polare, la Nuova Zembla e la Russia settentrionale, corre lungo la costa occidentale della Norvegia fino al Mare del Nord ed alle Isole Britanniche.

La *seconda* (B), partendo dalle Spitzbergen e dalle adiacenti isole, segue la stessa strada, ma si prolunga sino alla Francia, alla Spagna, al Portogallo, giungendo alla costa occidentale dell'Africa.

La *terza* (C), parte dalla Russia settentrionale, attraversa il Mar Bianco ed i grandi Laghi di Onega e Ladoga, corre lungo il Golfo di Finlandia e le parti meridionali del Baltico sino all' Holstein ed all'Olanda, ove si divide — un braccio unendosi alla seconda via principale (B), mentre l'altro, correndo lungo la Valle del Reno ed attraversando quella del Rodano, si divide ancora, giungendo al Mediterraneo, ove una strada passa lungo le coste occidentali dell'Italia e della Sicilia, una seconda prendendo invece la direzione della Corsica e della Sardegna ed una terza seguendo le coste meridionali di Francia e le orientali di Spagna, tutte e tre terminando nell'Africa settentrionale.

La *quarta* (D), la *quinta* (E) e la *sesta* (F), delle linee principali partono dall'estremo Nord della Siberia.

La *quarta* (D), seguendo l'Obi, si divide presso Tobolsk, un tratto, divergendo al Volga, discende per quel fiume e così passa al Mare di Azov, al Mar Nero, e quindi pel Bosforo e per l'Egeo giunge all'Egitto, un altro tratto giunge al Caspio seguendo il corso del fiume Urale e per di là si porta al Golfo Persico, mentre altri due tratti si sperdono nelle steppe.

La *quinta* (E), rimonta lo Jenissei, attraversa il Lago Baikal ed arriva alla Mongolia.

La *sesta* (F), rimonta la Lena e, toccando l'alto Amur, arriva al Mar del Giappone, ove si unisce con la *settima*

(G) e l'*ottava* (O) che partono dalle regioni orientali della Siberia e dal Kamciatka. Oltre questa, la *nona* (X) partendo dalla Groenlandia e dall'Islanda, passa per le Fär Oër alle Isole Britanniche e fusa nella seconda (B) e nella terza (C) giunge alle coste Francesi.

Queste, secondo il Prof. Palmèn, sarebbero le principali *vie di migrazione*, ma tutti i corsi d'acqua però servirebbero quali *vie secondarie*.

Quantunque noi dobbiamo ammirare questi sforzi intelligenti, sentiamo però che sono in gran parte sogni di fantasie immaginose, e che in realtà poco o nulla vi è di positivo; e qui tra quegli Autori che, con maggiore assiduità e larghezza di mente, studiarono il complesso problema delle migrazioni degli Uccelli cito il nome di Enrico Gätke e della sua grande opera (1).

L'altezza e la celerità del volo dipendono da molti fattori, quali lo stato dell'atmosfera e del vento; è noto però che le colonne migranti compiono i loro viaggi ad altezze che l'umano pensiero non crede possibili e cito il fatto di Tennant (2) che, guardando il sole con un telescopio, vide uccelli che parevano Nibbi, ad un'altezza di parecchie miglia, quello di Scott (3) che, osservando nella notte del 19 ottobre 1880 la luna con un telescopio, vide colonne di Uccelli migranti, che egli presume fossero ad un'altezza varia di uno a due miglia inglesi; quello riportato dalla *Westminster Gazette* che alcuni ufficiali bavaresi che facevano esperimenti con un pallone a circa 1800 metri da terra osservarono una Lodola che volava a quell'enorme altezza; e non cito altri fatti a titolo di brevità (4).

---

(1) *Die Vogelwarte Helgoland*, Braunschweig, 1891; *lo stesso*, 2a edizione, 1900.
(2) *Stray Feathers*, III. p. 419.
(3) *Bull. Nuttal Ornith. Club*, VI. pp. 97-100.
(4) Allen, *Bull. Nuttal Ornith. Club*, VI. p. 188; Chapman, *Auk*, 1888, pp. 37-39; *Journ. de Phys.* LIX. p. 318; *Nature*, XIX. p. 434, 13 March 1879.

Riguardo la velocità del volo negli Uccelli conosciamo ben poco. Una Rondine mandata da Roubaix a Parigi — 160 miglia — impiegò novanta minuti, ciò che darebbe 106 miglia all'ora! Si citano esempi di Piccioni, che su tratti di qualche lunghezza, tennero velocità varianti da trentasei ad ottanta miglia all'ora! il Piviere dorato americano in una sola notte varcherebbe una distanza pari a 1700 miglia ed a questo proposito il signor Headley dice: «Anche arguendo una velocità di 60 miglia all'ora, gli Uccelli dovrebbero volare per 25 ore, ciò che è troppo senza prender cibo» ed ha più che ragione!! Gätke, il benemerito ornitologo tedesco, che passò la sua vita nello studio dei costumi degli Uccelli ad Helgoland, credeva che il Pett'azzurro orientale potesse lasciare l'Africa sull'imbrunire ed arrivare ad Helgoland nove ore dopo, facendo 1600 miglia durante la stessa notte, viaggiando, come dice il Sharpe « con la quasi miracolosa velocità di 180 miglia all'ora» (*Pycraft*).

Circa la direzione, cioè al modo con cui s'orientano le colonne migranti, furono messe in campo le ipotesi dell'istinto, di un innato senso di direzione, dell'esperienza, etc.; ma se la migrazione è ancora un mistero, il fatto per cui gli Uccelli trovano sempre la loro strada, sia essa attraverso fitte boscaglie, o lande deserte o mari sconfinati, è ancora il mistero dei misteri.

L - Canto.

È noto che tutti gli Uccelli hanno una voce speciale che si dice *canto*, quantunque questa parola nel suo vero senso denoterebbe soltanto un suono modulato. E ad indicare le varie modulazioni che offre tale fenomeno, si dice che il Merlo fischia e squittisce, che il Corvo gracida,

che il Rusignolo gorgheggia, che il Tordo zirla e così via, come pure varie denominazioni sono usate pei differenti suoni emessi dai Mammiferi. Alcuni Uccelli hanno canto melodioso (Rusignolo), altri, pure possedendo bellissime note (Cuculo), non hanno un vero e proprio canto. La voce di un uccello può esprimere ira, avviso di pericolo o dolci note d'amore e di ardente desiderio, ma non tutti i suoni si possono classare sotto il titolo di canto. E più volte il Naturalista si è domandato perchè l'uccello canta. La più probabile interpretazione è quella che un uccello canti per innamorare la compagna e procurarle diletto durante le gravi cure dell'incubazione. Ed infatti, assai di sovente, il maschio canta col più grande trasporto, sinchè la compagna cova e termina di cantare quando sgusciano i piccini, che se questi vengono distrutti e la femmina deponga nuove uova, esso principia nuovamente a far udire le sue note d'amore. Alcune specie (Pettirosso, Lodola, Tordo) cantano tutto l'anno, eccetto durante la muta o nelle giornate burrascose d'inverno, ma di primavera le loro melodie sono più attraenti, il canto più intenso e più sviluppato, il gorgheggio più soave.

Sembra certo che esiste rivalità tra i maschi di date specie, nel senso di quale di essi canti più soavemente e che le femmine scelgano il miglior cantore, lasciando gli altri a sforzarsi per guadagnare la simpatia di qualche altra compagna od a rimanere celibi!! Alcuni Autori asseriscono che il canto è l'espressione di un eccesso d'energia, di superflua vitalità e che l'uccello canta per semplice diletto. Ed il fatto, che tutti i buoni cantori hanno opachi colori, tornerebbe in parte a conferma della prima ipotesi. E si nota che gli Uccelli di brillanti colori o di canto melodioso rappresentano la più alta perfezione nella lotta per l'esistenza e che possiedono

qualche cosa d' eccedente da consumare nella loro vitalità, sia questa sovrabbondante nella soavità del canto o nello splendore delle belle penne, ma non in ambedue di queste prerogative. È indubitato che il canto è anzitutto un modo di corteggiamento; ed è un fatto che quelle specie, nelle quali i maschi non hanno un tal potere musicale da innamorare le femmine, adottano altri sistemi, sia il combattimento, svariate evoluzioni, danze, lotte, etc., e questo è un fattore potente di selezione naturale.

L'organo della voce degli Uccelli è affatto loro speciale e vien detto *siringe* od anche *bassa laringe*, perchè è situata molto più all'ingiù del nostro organo vocale, e perchè è una modificazione degli anelli terminali della trachea e degli adiacenti superiori dei bronchi. Questi ultimi sono incompleti nella loro parete interna, di modo che i lati dei bronchi che guardano oppositamente e che sono del tutto membranosi, formano la così detta *membrana timpaniforme*, mentre che il *timpano della trachea* sarebbe costituito dagli anelli della parte inferiore della detta porzione. L'osso trasversale o *pessulus* è quello che divide la siringe internamente, per *membrana semilunare* s'intende quella che parte dal margine superiore del *pessulus* e che termina in un margine concavo nella cavità del timpano della trachea; quando il *pessulus* manca, la membrana si attacca direttamente sugli angoli dorsali e ventrali dell'ultimo o degli ultimi anelli tracheali. Gli organi vocali, propriamente detti, sono quelli che s' inseriscono sulla parte terminale della trachea e sui bronchi e variano all'infinito, tante sono le modificazioni che possono offrire. Il loro suono è simile a quello d'un oboe o di qualsiasi altro istrumento a fiato ed i muscoli speciali, che agiscono nelle parti adiacenti, modificano l'azione dei detti organi. Questi muscoli si

dicono *estrinsici* se passano tra il tubo respiratorio e le parti esterne di esso e sono di solito in numero di due paia, *intrinsici* se passano soltanto da una parte del tubo respiratorio (trachea e bronchi) ad un'altra e di questi ne esiste in generale un paio, ma possono presentarsi in numero di cinque o sei paia e passano dal disotto della trachea agli anelli bronchiali. Questi muscoli addizionali sono presenti soprattutto negli *Uccelli Cantori*, ma si trovano anche in altri che non cantano, come ad esempio nella Cornacchia e nel Corvo imperiale.

Questa sarebbe la normale costituzione dell'organo del canto, ma vi possono essere speciali modificazioni, come la mancanza di *membrana semilunare*, ciò che si verifica anche negli Uccelli Cantori più altamente caratterizzati; la siringe può venir formata dalla sola trachea (gen. *Thamnophilus*) o da un solo bronco (gen. *Steatornis*) ed i muscoli mancare del tutto, cioè nella trachea e nella siringe (gen. *Struthio* ed affini, CATHARTIDAE); la siringe poi di solito è tracheo-bronchiale, ma può essere soltanto tracheale o bronchiale. I Pappagalli non hanno *osso trasversale*, presentano tre sole paia di muscoli intrinsici e sembra ch'essi parlino con l'aiuto della lingua e del becco. Noi però non sappiamo come agiscano le membrane vibranti, nè in quale modo venga modificata la loro tensione dai muscoli speciali dei quali parlammo, quantunque sia certo che le varie dilatazioni della trachea e della laringe superiore agiscono sulle diverse modulazioni della voce, che sono dovute agli anelli, ai semianelli, ai muscoli ed alle membrane che costituiscono l'organo detto *Siringe*.

Il numero dei muscoli vocali o il loro luogo d' inserzione fu usato nelle classificazioni Ornitiche per caratterizzare alcuni gruppi di Uccelli, e qui cito alcuni

nomi adoperati nella terminologia ed il cui significato non è molto noto.

a) *Mesomyodi* — quando i muscoli sono inseriti sulla parte centrale o laterale dei semianelli bronchiali (forme primitive della gran parte degli Uccelli).

b) *Acromyodi* — quando i muscoli sono attaccati sulla parte terminale di quei semianelli, ove passano nella membrana timpaniforme (OSCINES).

c) *Anacromyodi* — quando i muscoli sono inseriti sulla parte dorsale dei detti semianelli.

d) *Catacromyodi* — quando i muscoli sono inseriti sulla parte ventrale dei detti semianelli.

e) *Diacromyodi* — quando i muscoli sono inseriti su entrambi gli apici dei detti semianelli.

α) OLYGOMYODAE — se esistono pochi muscoli del canto.

β) POLYMYODAE — se esistono molti muscoli del canto.

Il Prof. Alfredo Newton così divide i Passeracei:

1) *Passeracei diacromyodi*, nei quali alcuni dei muscoli della siringe sono attaccati alla parte terminale dorsale ed altri sulla ventrale, queste parti terminali riuscendo eguali; la detta forma comprende i SUB-OSCINES e gli OSCINES.

2) *Passeracei anisomyodi*, nei quali i muscoli sono differentemente inseriti, gli uni sul centro o soltanto sull'una o sull'altra delle parti terminali dei semianelli; questa forma comprende i SUB-CLAMATORES ed i CLAMATORES.

M - Uova e Nidificazione.

> « Oology taken alone proves to be a guide as misleading as any other arbitrary method of classification, but combined with the evidence afforded by due study of other particularities, whether superficial or deep-seated, it can scarcely fail in time to conduct us to an ornithological arrangement as nearly true to Nature, as we may expect to achieve ».
>
> NEWTON.

Gli Uccelli sono ovipari, cioè le uova lasciano il corpo delle femmine ed i piccoli sgusciano fuori del detto corpo. E uovo è nome dato al gamete femminile che si forma nell'ovario, il quale (uovo) dopo la fecondazione dà origine ai giovani degli animali. Il nùmero delle uova, che può deporre un Uccello, è estremamente variabile. Fra essi i più prolifici sono le forme domestiche, che furono accuratamente selezionate dall'Uomo per secoli ed allo scopo di aumentare la loro capacità a deporre numerose uova. Fra queste primeggiano le Anitre domestiche e certe razze di Galline, che da marzo a luglio depongono non meno di 120 uova. Come è noto esse e quelle di altre specie, quali il Tacchino, la Gallina faraone, la Pernice ed altre, sono grandemente ricercate per cibo e rappresentano un rilevante articolo di commercio. Dall'enorme quantità che può deporne una Gallina, noi arriviamo al numero pure considerevole del Fagiano e del Germano, i piccoli Uccelli depongono da otto a dieci uova, talora cinque o sei, due i Piccioni e gli Uccelli Mosca, uno la Procellaria, il Pinguino e l'Avvoltoio. E così varia è la loro relativa grandezza, quello dello

Struzzo equivale in peso a 36 uova di Gallina, quelle di Moa, che furono trovate sotterrate nella Nuova Zelanda, erano più grandi, l'altro di *Aepyornis* del Madagascar si eguagliava a 148 uova di Gallina nostrale; da questi estremi discendiamo a quello dell'Uccello Mosca, che è di minime dimensioni!! Però la loro grandezza è in generale, ma non costantemente, relativa all'animale e la ragione che talora troviamo femmine molto più grandi dei maschi, è dovuta anche al fatto che queste specie depongono uova di rilevanti dimensioni: osservo però che il Corvo e l'Uria, che sono Uccelli di statura quasi eguale, depongono uova molto dissimili e che stanno nel rapporto di uno a dieci, e quello di Uria è grosso quasi quanto l'uovo dell'Aquila; il Beccaccino ed il Merlo, che sono quasi di pari grandezza, depongono uova ben differenti in dimensioni. Ed a questo proposito cito le parole di Hewitson [1]: La ragione di questa grande disparità è, del resto, ovvia; le uova di tutti quegli Uccelli che abbandonano il nido appena sgusciati e che sono quindi più completamente sviluppati alla loro nascita, sono molto grandi.

Le uova variano notevolmente di forma, sono sferiche nell'Allocco (STRIGIDAE), piriformi in quasi tutte le LIMICOLAE e in molte ALCIDAE ed in questo caso se le uova deposte sono quattro, si toccano coll'estremità più stretta ed occupano quindi uno spazio minore nel nido; le uova ancora sono allungate negli Aironi (ARDEIDAE), di apparenza quasi biconica negli Svassi (PODICIPEDIDAE), etc. Ma poche sono quelle veramente simmetriche, presentando in generale dimensioni differenti nell'una o nell'altra delle due estremità. Così varia è la loro superficie, o trasparente ad iridescenza opalina

---

(1) *Colour. Illustr. Eggs Brit. Birds*, Intr. p. X. (1856).

(**Picariae**) od opaca o lucida, quasi come la porcellana verniciata (TINAMIDAE), così la superficie può essere liscia come nei Gabbiani e nei Passeracei, smaltata e ripulita come nei Gallinacei, o granulosa ed a fossette (*Cicogna*), o con concrezioni calcaree di considerevole grossezza come negli STEGANOPODES (eccetto il gen. *Phaëton*), negli Svassi etc.; sembra che le uova dello Struzzo del Sud-Africa presentino granulazioni di straordinario sviluppo, mentre sarebbero liscie quelle dello Struzzo delle parti settentrionali del detto continente (1)!

Talora si osservano *uova anormali* e delle forme più strane e ciò si nota non raramente negli animali domestici, come i Polli e le Anitre, ove, dice il Newton, la eccessiva produzione di uova tende a sforzare ed esaurire l'ovidotto. La mancanza di cibo calcareo può spiegare il fenomeno delle così dette uova « molli » o di guscio molle. Si trovano talvolta uova con due o tre tuorli, che produssero poi gemelli, ciò che venne comprovato indubbiamente.

Le uova variano molto di colorito, ma hanno un fondo di tinta speciale, l'intensità del quale sembra aumentare colla vigoria dell'animale. Sopra di questa tinta può sovrapporsi una quantità variabile di macchie, di chiazze, di toppe rotonde, allungate od a ziz-zags più o meno spirali o lineari; tale quantità di materia colorante depositata e secreta sembra essere in generale abbastanza costante, specialmente per quegli Uccelli che depongono molte uova, mentre in altri che ne depongono due soltanto, spesso succede che uno è vivamente colorito, e l'altro pallido od incolore ed è noto che quest'ultimo venne depositato per primo. Più volte si parla nei trattati ornitologici di « *uova a doppie macchie o*

(1) *Ibis*, 1870, p. 74.

a doppia segnatura » (1). Questa è una delle caratteristiche più notevoli nello studio dell'Oologia e si riferisce alla, direi quasi, prevalenza delle toppe e delle macchiette *sottoposte* o *sottostanti* (di solito grigie o porporine) che in quelle uova dove rappresentano una particolarità, sono talora tanto evidenti quanto le toppe *superficiali* o *sovrapposte* e più scure del guscio. Così, ad esempio, pel solo fatto di una tale diversità delle uova, noi possiamo separare gli Aironi dalle Gru, quantunque in passato fossero sempre classificate assieme, mentre invece i primi depongono uova blu o biancastre immacolate, e nelle Gru l'uovo è sempre scuro e « a doppie macchie ». Nella massima parte dei PASSERIFORMES od Uccelli appollaiatori si deve sempre osservare che, quando le uova sono macchiate, queste macchie sono di doppio genere (*Sharpe*).

Il colore non è invariabilmente eguale in tutte le uova deposte da una medesima specie nella stessa stagione, ciò che succede soprattutto come già dissi in quelle specie che ne depongono poche; mentre nelle altre che ne depongono parecchie, il disegno se non è perfettamente eguale, pure è del medesimo tipo, a ciò però fa eccezione tra altre specie la Passera mattugia che depone cinque o sei uovi, uno dei quali differisce sempre assai dai rimanenti della covata. Le uova di talune specie variano di colore all'infinito, e l'esempio più luminoso l'abbiamo nell'Uria, che depone il suo unico uovo fatto a pera sulla banchina di una roccia, ma difficilmente si trovano due uova di Uria eguali in colore, il fondo di tinta varia dal bianco al fulvo-gialletto, al verde, al fulvo-rossiccio, unicolore, o più o meno fittamente coperto di macchie e macchioline di varia forma e colore (*mia Collezione*), sicchè è impossibile darne un'esatta diagnosi.

(1) Dall'inglese « double-spotted eggs » (*Sharpe*).

Il pigmento delle uova eccitò lungamente la curiosità dei Naturalisti riguardo alla sua composizione, e generalmente si riteneva una secrezione del sangue o della bile. Ma nel 1875 il signor Sorby (1) trovò, col metodo dell'analisi spettrale, che esistono sette differenti sostanze coloranti, alla cui mistura in date proporzioni si devono le varie tinte e queste sostanze sono strettamente connesse tanto con l' emoglobina, quanto coi pigmenti della bile.

In generale le uova bianche o senza macchie sono depositate nei nidi aperti, ma l'eccezioni a tale regola sono così numerose, che nulla di positivo può stabilirsi. Così mentre troviamo che le Anitre e molti Gallinacei depongono uova uniformi e spesso bianche in nidi aperti, ciò che fanno i Piccioni che hanno pure uova bianche, il Tarabusino e la Quaglia della Virginia, d'altra parte gli Allocchi hanno uova bianche tanto se nidificano nelle cavità, quanto sul nudo terreno o sugli alberi in nidi aperti. Le uova a macchie sono di solito deposte in cavità o nei nidi coperti e ciò a scopo di protezione, ma anche qui abbiamo l'eccezione delle uova blu-pallide della Taccola e di tante altre, che infirmano la tesi generale.

Le uova per svilupparsi hanno bisogno di un certo grado di temperatura, per mantenere il quale gli Uccelli si posano sopra di esse e fanno ciò che si dice *covare*. Il periodo dell'incubazione è variabile ed in stretta relazione con lo stato di perfezione nel quale nasce il pulcino quindi maggiore pei Nidifughi e minore pei Nidicoli, colla grandezza e vitalità dell'uccello e col clima che con gli abbassamenti di temperatura può ritardare

(1) *Proc. Zool. Soc.* 1875, pp. 351-365; cfr. anche Wickmann, *Die Entstehung d. Färbung der Vogeleier*, 1893.

lo sviluppo dell'embrione, specialmente nei primi giorni dell' incubazione. Sembra però che gli Uccelli della stessa specie che nidificano e presso al Polo e presso i Tropici abbiano eguale periodo d'incubazione, inoltre ciascun gruppo definito e naturale di Uccelli ha un periodo caratteristico d'incubazione ed in ciascun gruppo quanto è più grande l'uovo, tanto è più lungo il detto periodo. Lo Struzzo cova le sue uova 50-60 giorni, mentre lo Scricciolo 10 giorni soltanto, 36 l' Uccello delle tempeste, 23 la Pettegola, 21 - 23 la Rondine di mare, 13 - 14 la Lodola, 15 la Rondine, 14 la Ballerina, 13 - 15 il Pettirosso, 14 il Codirosso, 15 il Merlo, 20 l' Avvoltoio degli agnelli, etc.; secondo Evans (1) il minimo sarebbe di 10 giorni (Sterpazzola), il massimo 50 - 60 (Fulmaro).

In generale è la femmina che cova ed il maschio l'assiste e le porta il cibo, ma talora cova invece il solo maschio (*Quaglia tridattila, Casoaro, Emù, Struzzo*, etc.), od anche ambedue i genitori prendendo ciascuno il suo turno.

Il Cuculo è parassita, cioè i due sessi evitano di covare e depongono le uova nel nido di altri Uccelli, ciò che viene facilitato dalle piccole .dimensioni delle loro uova e dall'estrema variabilità del loro colorito, essendo questo l'uovo più variabile che si conosca. Per parassita adunque s'intende, nel nostro caso, quell'uccello o quelle specie di Uccelli, che non fanno nido proprio, ma approfittando di quello di altre specie affidano loro la cura di covare le uova e d' allevare i piccoli. L'esempio più luminoso è offerto dal Cuculo, le cui abitudini, quantunque molto studiate, sono ancora in parte avvolte nel mistero; le più strane teorie furono

---

(1) *Ibis*, 1891, pp. 52-93 e 1892, pp. 55-58.

avanzate per spiegare le rimarchevoli sue abitudini, la più probabile è quella del gran numero di maschi in rapporto alla scarsità di femmine, che di necessità sono poliandre. Non sembra però esatto il computo di venti maschi per ogni femmina, ma invece più prossimo al vero quello di cinque o sei. È pure un fatto assodato che i genitori del Cuculo non solo non curano la propria prole, ma imprendono regolarmente le loro migrazioni prima dei giovani e questi completano la muta prima della partenza. Ciascuna femmina deposita circa 20 uova nel corso della normale stagione a giorni alternati, e ogni femmina di Cuculo sembra deporre uova dello stesso tipo per tutta la vita. Ogni Cuculo è parassita di una data specie di Uccelli, e depone le sue uova nel nido di un'altra differente soltanto quando non trova quello della sua *balia* favorita o ch'esso non è in condizioni di riceverlo; depone un uovo soltanto per nido, e, quando se ne rinviene un secondo, esso è opera di un'altra femmina. Quantunque le uova di Cuculo che non si avvicinano a quelle delle loro *balie* sia molto grande, pure la somiglianza con quello degli Uccelli, nel cui nido viene collocato, è sempre rimarchevole, ed in alcuni casi assoluta, quantunque finora non abbiamo esempi di uova di Cuculo simili a quelle dello Scricciolo, della Passera scopaiola, etc.; e quasi sempre l'uovo depositato nel nido di Codirosso fu rinvenuto blu, come quello di quest'ultimo Uccello. Le specie nel nido delle quali si trovò l'uovo di Cuculo sommano a 145 (*Wells Bladen*, 1896) o a 119 (*Sharpe*, 1898), sembra però che quelle trovate nel nido del Tuffetto e della Gallinella d'acqua non fossero autentiche, ma dovessero riferirsi a due piccole uova anormali delle predette specie. L'uovo di Cuculo è sempre notevole per le sue piccole dimensioni, per la sua estrema variabilità di colore, per la grossezza

ed il peso del suo guscio, fatti che tosto lo distinguono dalle uova degli altri Uccelli, nel cui nido giace. Sembra che ogni Cuculo abiti un'area di distribuzione locale assai limitata e che vi ritorni regolarmente d'anno in anno.

Altri Uccélli parassiti sono quelli del genere americano *Molothrus* e sembra il *Cassidix oryzivorus* del Brasile. Però, parlando sempre dei Cuculi, non tutti i membri di questa famiglia sono parassiti, mentre il nostro *Cuculus canorus* lo è eminentemente, altri CUCULIDI costruiscono i loro propri nidi, allevano la prole e si mostrano parenti affettuosi.

Un altro fatto strano è quello che ci offre un Cuculo del Nuovo Mondo, la *Crotophaga ani* di Giamaica. Molti individui (probabilmente dello stesso branco) lavorano assieme nella costruzione d'un grande nido, nel quale tutte le femmine della compagnia depongono le loro uova. Il detto numero è in generale da sei a otto, ma varia grandemente a seconda degl' individui di cui è formata la compagnia; il signor W. E. Scott trovò fino a ventidue uova, e sembra che di solito ogni femmina ne deponga due, ma ciò che è ancora più strano è il fatto che le uova vengono deposte a strati regolari e che ciascuno strato è diviso dall'altro da un letto di foglie. Fu osservato come gli strati sono di solito due e che il sottoposto è formato d'uova infeconde, alle quali gli Uccelli col becco rovinavano le concrezioni calcaree da una o da ambedue le estremità. Io ho citato questo fatto, che sembra strano anche tra i più strani.

I Megapodi della Regione Australiana nè covano le loro uova, nè sono parassiti. Essi invece innalzano grandi cumuli di sostanze vegetali e di terra e sotto vi depongono le uova, le quali sgusciano non pel calore sviluppato dal corpo dell'animale, ma per quello che si sprigiona dalle materie che si trovano ammassate nei

detti cumuli, ove fermentano e si decompongono. E siccome i genitori non curano i piccoli nemmeno appena nati, così la provvida natura ha fatto in modo che nell'uovo, molto voluminoso, essi possono raggiungere già un tale sviluppo che, quando ne escono, sono del tutto coperti di penne, possono volare per brevi tratti e sembra che, prima di abbandonare il cumulo, godano anche di una considerevole statura.

Alcune specie poi depongono le loro uova sulla semplice sabbia calda del lido e di solito sopra il più alto livello comune delle acque (ove le alte maree di solito non giungono), e sembra che i raggi del sole col loro calore le facciano sgusciare.

Come talora i genitori aiutano i piccini, non ancora sgusciati, a rompere le scorze delle uova quando sentono il pigolìo dei giovani, che vi stanno rinchiusi.

In generale i piccoli sono amorosamente nutriti dai genitori ed è a tutti noto il così detto «latte dei Piccioni», che è un fluido nutriente secreto dall'ingluvie simmetrico, che questi Uccelli rigettano dal loro esofago e che i nidiacei succhiano o introducendo il becco nella bocca di uno o dell'altro dei genitori o viceversa. Di regola gli Uccelli allevano una sola covata all'anno, ma altre specie ne fanno due o tre e sembra che le Quaglie ad esempio nidifichino un' altra volta in Africa, dopo di aver passato qui da noi l'estate (1).

Può dirsi che la costruzione del nido sia come il reale

---

(1) Consulta in argomento Thienemann, *Fortpflanzungsgeschichte der gesammten Vögel*, 4°, Leipzig, 1845; Lefèvre, *Atlas des Oeufs des Oiseaux d'Europe*, 8°, Paris, 1845; Hewitson, *Coloured Illustrations of the Eggs of British Birds*, 8°, ed. 3ª, London, 1856; Brewer, *North American Oology*, 4°, Washington, 1859; Des Murs, *Traité générale d'Oologie Ornithologique*, 8° gr. Paris, 1880; Taczanowski, *Oologia Ptakòw Polskich*, 8°, Warszawa, 1862; Bädeker, *Die Eier der Europäischen Vögel*, fol. Leipzig, 1863; Wolley, *Ootheca Wolleyana*, 8°, London, 1864; Seebohm, *Coloured figures of the Eggs of British Birds*,

principio della stagione delle cove, dolce lavoro cui non tutte le specie si sobbarcano con eguale maestria o con pari amore.

Come si sa la forma del nido ed i materiali adoperati nel costruirlo sono differenti nelle singole specie. Alcune fabbricano nidi chiusi di straordinaria bellezza artistica, altre pur costruendoli artistici li lasciano aperti, altre non intessono alcun nido od esso è molto rozzo. Così le Urie s'accontentano di deporre l'unico uovo, senza tetto, nè copertura alcuna sulla nuda superficie dell'orlo di una roccia, ove però la sua forma conica gli permette quell'appoggio necessario per non precipitare. Si dice che il Pinguino (gen. *Aptenodytes*) porti seco l'unico uovo in una borsa sotto la pelle del ventre, ricordando quanto avviene nei Kangurù tra i Mammiferi. Il Succiacapre e l'Occhione depositano le loro uova sulla nuda terra senza alcuna previa preparazione per proteggerle, ma esse sono abbastanza ben nascoste per l'accurata scelta dell'ambiente e pel loro colorito; molti Gabbiani e Pivieri le depositano invece in una buca poco profonda ed i Piccioni fanno un nido di stecchi e fuscelli, rozzamente connessi ed intrecciati. Gli Svassi (PODICIPEDIDAE) radunano vegetali, che ammassano ed innalzano su erbe acquatiche nascenti e vi depongono sopra le uova. Le Gazze costruiscono un nido a cupola, che intrecciano talora anche con spine. Alcuni Uccelli fanno uso di buche nel terreno o di piccole gallerie (*Speotito cunicularia* e Topino), così il Martin pescatore fodera la sua galleria con le spine di pesce che vomita dal suo stomaco, tali gallerie sono praticate non lontano dalle

---

8°, London, 1897; molti articoli ed illustrazioni di uova comparvero nei *Proceedings of the Zoological Society*, nella *Naumannia*, nel *Journal für Ornithologie*, nell'*Ibis*, nell'opera in corso di stampa del sig. Oates, *Eggs of the British Museum*, di cui già uscirono tre volumi ed in molte altre pubblicazioni.

acque, ma talora depone le sue uova nelle buche degli alberi discosti dalle acque, come assicura il dr. Sharpe; mentre il Topino fa come un letto di piume alla fine della galleria, ove giace il suo rozzo nido. Il Picchio usa una buca, che esso stesso perfora in un tronco d'albero.

Molti piccoli Uccelli sembrano umettare colla loro saliva, e direi quasi cementare insieme i fuscelli e le paglie del nido, così i nidi glutinosi del Balestruccio sono noti a tutti. Alcuni Rondoni, detti Salangane (*Collocaliae*), però secernono una saliva che s'indurisce rapidamente e così costruiscono una sorta di nido a colla di pesce, che è il materiale col quale si fanno «le zuppe di nidi d'Uccelli». Di questi nidi vien fatto un gran commercio tra le Isole dell'Arcipelago Malese e la Cina, ed almeno un tre milioni e mezzo di nidi sono annualmente importati da Borneo in quest'ultimo paese, ove le zuppe di nidi d'Uccelli sono considerate una vivanda deliziosa. A Borneo ed in altre località le caverne, nelle quali le Salangane nidificano, sono affittate agli incettatori per somme considerevoli; ma hanno grande valore i soli nidi bianchi, fatti cioè di pura secrezione delle glandole salivari; ed i nidi di quelle specie, che frammischiano (nei loro nidi) penne ed erbe non sono apprezzati in commercio. Le glandole che forniscono tale secrezione sono collocate come due guancialetti sui lati della lingua, queste glandole non si modificano che nella stagione nella quale gli Uccelli fabbricano il nido e la secrezione è un fluido denso e adesivo, come la gomma arabica (*Sharpe*).

Il Fringuello ed il Cardellino fanno nidi aperti mirabili e lo Scricciolo uno a cupola. Alcuni nidi a cupola hanno un tubo cilindrico pendente, cavo internamente e che l'Uccello attraversa per arrivare al fondo dello stesso. Il nostro Beccamoschino sceglie un piccolo fascio

di canne che riunisce, fabbricando nella cavità formatasi il suo piccolo nido d'erbe e di piccole canne e foderandolo internamente di piumino e di pappi lanosi; ma tanta maestria viene ancora superata da quella dell'indiano *Orthotomus longicauda* che, dopo aver scelta una larga foglia, ne cuce mirabilmente insieme i bordi con fibre filiformi e piumino vegetale. I Buceri appartengono a quella categoria di Picarie che di regola non fanno nido, ma che invece generalmente scavano una galleria nel terreno all'estremità della quale depongono le loro uova bianche, o le depositano in una cavità degli alberi. Ora la femmina del Bucero si ritira nella cavità di un albero, l'apertura della quale viene in gran parte chiusa dal suo compagno con fango, che seccandosi forma un muro solido ed attraverso ad una stretta fessura essa ed i piccoli vengono nutriti dal maschio. Sembra che la femmina assista il maschio nel cementare la cavità e nel farsi rinchiudere dentro, come è certo che, se il maschio è ucciso o viene a morire, altri compagni s'incaricano di nutrire la femmina ed il piccino. Nella cavità essa può difendersi agevolmente dagli attacchi dei serpenti, che continuamente tentano al nido e nello stesso periodo ha luogo la sua muta, durante la quale essa rimane impotente a volare, sicchè il suo volontario imprigionamento agisce da fattore protettivo. Ma ciò che è più notevole è che il cibo, ossia il frutto, che le vien portato dal maschio, è chiuso in una specie di busta od involucro, che consiste dello strato epiteliale del ventriglio del maschio stesso. Il Bucero, a vari intervalli di tempo, non si sa se periodici o irregolari, rompe lo strato epiteliale del suo ventriglio, questo strato riuscendo formato da una secrezione che proviene dalla glandola del proventricolo o da qualche altra parte del canale alimentare. L'epitelio è spinto fuori in forma di sacco od

involucro, la bocca del quale è perfettamente chiusa e riempita col frutto che l'Uccello ha mangiato. Questo fatto così strano parve a tutta prima anche poco verosimile, ma venne confermato di poi dalle migliori Autorità (1). Sembra anche che il maschio dimagrisca per tale fenomeno e non raramente muoia, mentre il piccolo diviene grasso ed è grandemente ricercato dagli indigeni, come cibo saporito.

I Fenicotteri fanno grandi nidi circolari di fango che collocano nelle larghe ed estese paludi ove l'acqua è poco profonda, e la femmina cova le uova accovacciata colle gambe ripiegate (2) e non a cavalcioni, come si credeva. Anche le Rondini in generale fabbricano i loro nidi in gran parte col fango, ponendoli nelle più svariate località.

In generale gli Uccelli, nei quali la femmina è di colori opachi, fanno nidi aperti, mentre gli altri che li presentano brillanti od opachi in ambedue i sessi (Martin pescatore e Rondone) costruiscono nidi coperti o fabbricati in cavità; talora anche le specie nelle quali la femmina è di tinte più cupe li fanno coperti, come nel gen. *Malurus*.

Si dice che la *Crotophaga ani* fabbrichi nidi in società e che parecchi Uccelli posseggano un nido in comune. I Tessitori dell'Africa infine presentano il più curioso fenomeno di nidificazioni in massa; essi formano nidi congregati assieme in gran numero, talora a centinaia, pendenti e con un'apertura simile a quella delle calze per meglio difendersi dagli attacchi dei serpenti. Questi Uccelli costruiscono un tetto generale, che è co-

---

(1) Bartlett, *Proc. Zool. Soc.* 1869, p. 142; Newton, A. *Dict. of Birds*, p. 437 (1893-96); Sharpe, R. B. *Wonders Bird World*, p. 171 (1898); etc.

(2) Chapman, *Ibis*, 1883, p. 397 e 1884, p. 88.

mune a tutti e protegge l'insieme dei nidi. Quindi sotto questo tetto e sospeso ad esso formano separatamente il loro nido individuale, collocandoli assai da vicino reciprocamente. Ogni anno costruiscono nuovi nidi al disotto sospendendoli ai vecchi, sinchè il tutto diviene così pesante da cedere ed allora il lavoro viene incominciato in una nuova località. I detti nidi servono per le uova nel periodo degli amori e di appollaiatoio nel resto dell'anno, essendo anche impermeabili e ben protetti contro il vento.

Come tutti sanno il Cuculo non fabbrica nido, ma depone le uova in quello degli altri. Lo stesso avviene nel *Molothrus pecoris*, mentre il *M. bonariensis* è assai irregolare nel suo modo di nidificare. Alle volte altri Uccelli presentano lo stesso fenomeno, e non si conosce la vera causa; così talora si trovano uova di Fagiani e di Pernici nello stesso nido (*Mivart*). In generale, ma non di regola, ogni specie sempre nidifica alla stessa maniera. Ma sappiamo che gli Aironi (ARDEIDAE) nidificano sugli alberi o sulle canne e negli aperti pantani, secondo le circostanze; i Falchi e le Aquile nelle balze scoscese od in pianura sugli alberi, mentre la Gallinella d'acqua fabbrica il nido sugli alberi soltanto in quei distretti che facilmente vanno soggetti alle inondazioni temporanee. Il nido più singolare è quello dello *Scopus umbretta*, una specie di Cicogna di color bruno che si trova in Africa. Essa fabbrica il nido di stecchi sugli alberi, o più di frequente sulle rocce e talora più nidi si trovano nelle vicinanze o l'uno presso l'altro. È spesso molto grande e costruito assai solidamente, ogni anno viene aggiustato e, come si direbbe, decorato dei più svariati materiali e consta di tre camere comunicanti l'una con l'altra per una stretta porta, nell'ultima delle quali depone le sue uova, cementando queste camere

prima con fango e foderandole con erbe acquatiche, quella di mezzo serve pei piccini quando sono nati e la prima come garretta di guardia pel maschio!

Gli assembramenti di alcuni Uccelli marini o pelagici ([1]), allo scopo di nidificare, furono descritti da molti scrittori e costituiscono un fatto assai singolare della vita ornitica. Le Fregate, ad esempio, che amano il mare aperto e sono Uccelli di straordinario potere di volo, si riuniscono nella stagione delle cove, nidificando in colonie in alcune isole dei Tropici; i nidi sono collocati sugli alberi o sui cespugli, ed ambedue i sessi partecipano alle cure dell'incubazione. I Pinguini pure si riuniscono assieme in grandi quantità sulle isolette rocciose dell'Oceano meridionale e nidificano in società; ma probabilmente uno degli esempi più meravigliosi di questi assembramenti nel tempo delle cove, è quello che si nota nelle Diomedee (gen. *Diomedea*). Sulla nuda isola di Laysan nel Pacifico il Sig. Palmer, che si trovava colà allo scopo di raccolte zoologiche pel Museo Rothschild, trovò la « Gooney » di Laysan (*Diomedea immutabilis*) a migliaia in modo che questi palmipedi coprivano completamente l'isola, i giovani in alcune località «erano tanto fitti e numerosi quanti ne potevano stare in piedi »; questi Uccelli erano straordinariamente domestici ed avevano deposte le uova ovunque dintorno; qualche idea approssimativa della scena presentata dalla Diomedea bianca a Laysan, può aversi dalla fotografia donata dal Barone Rothschild al Museo Britannico.

([1]) *Uccelli pelagici o marini per eccellenza* sono quelli che frequentano la regione detta l'*alto mare* o il mare aperto, o mare oceanico o pelagico, cioè la regione marina propriamente detta, ad acqua limpida con salsedine per dati mari costante: va dal punto ove l'acqua ha l'altezza di circa 400 metri e presenta, considerando la sua superficie, le zone intermedie e il fondo od abisso.

Il Sig. Palmer osservò pure una meravigliosa quantità di Rondini di mare scure (*Sterna fuliginosa*) all'isola della Fregata Francese presso Laysan, di cui fu pure donata una fotografia al Museo Britannico dal Sig. Rothschild. Questa stessa specie di Rondine di mare si riunisce in quantità innumerevoli nell'isola Ascension e la « *Wide-awake Fair* », come è chiamata la località ove nidifica, è stata spesse volte citata nei libri di Ornitologia. Una delle migliori relazioni date in proposito è quella del defunto Comandante Sperling, che trovò come la « *Fair* » consisteva di una pianura di 15 acri nell'interno di questa aridissima isola; egli dice che nessuna descrizione può dare un'esatta idea dell'effetto prodotto dalle migliaia e migliaia di questi Uccelli di mare che volavano e gridavano sull'arido letto di cenere, i giovani e gli uovi erano così fitti sul terreno da essere spesso impossibile il camminare senza pestarvi su, e conviene notare che questi Uccelli non depongono che un uovo e lo difendono molto coraggiosamente (*Sharpe*).

Il mio ottimo amico R. B. Sharpe ha proposto (1) una classificazione degli Uccelli, nella quale offre una rapida rivista sulle forme del nido, sul numero e sul colore delle uova e sull'*habitat* ed io ho trovato interessante il riprodurla, beninteso citando quanto riguarda l'Italia.

Ordine GALLIFORMES (Gallinacei).

Sottordine PHASIANI (Fagiani e Pernici). Nido in una depressione sul terreno rozzamente foderata di erbe. Uova numerose, uniformi o con piccole macchie o lineette nere, talora bianche. Cosmopolita. Incubazione sostenuta dalla femmina.

---

(1) *Wonders of the Bird World*, pp. 146-159 (1898).

Sottordine HEMIPODII (Emipodi o Quaglie tridattili). Nessun nido. Uova deposte in una depressione del terreno. Incubazione sostenuta dal maschio. Europa meridionale, Africa ed India.

Sottordine PTEROCLETES (Ganghe). Nessun nido. Uova in numero di tre, egualmente rotonde alle due estremità e a doppie macchie. India, Africa, Asia centrale fino all'Europa meridionale.

Ordine COLUMBIFORMES (Piccioni). Nido, una rozza piattaforma di stecchi sopra un ramo e raramente in un buco o in una fenditura. Due uova bianco-pure. Cosmopolita.

Ordine RALLIFORMES (Ralli). Nido di giunchi sulle canne o presso la riva delle acque. Uova da cinque a dieci, giallette o fulvo-giallette, con macchie brune e macchiette sottoposte grigie. Cosmopolita.

Ordine PODICIPEDIFORMES (Svassi). Nido di canne galleggianti sull'acqua. Uova bianche, in numero da tre a cinque. Cosmopolita.

Ordine COLYMBIFORMES (Strolaghe). Nessun nido. Due uova di un bruno-oliva-cupo o bruno-gialletto, con macchie indistinte nere ed altre sottoposte grigie; sempre deposte sulla terra presso l'acqua. Regioni settentrionali d'Europa, dell'Asia e dell'America del Nord.

Ordine PROCELLARIIFORMES (Procellarie). Nido, nessuno, o uno grosso di erbe. Un uovo soltanto, bianco, di solito deposto in una buca o sotto una roccia. Cosmopolita.

Ordine ALCIFORMES (Alche). Nido, nessuno. Uno o due uova deposte nella spaccatura di una roccia o in una tana, o sulla nuda banchina di una roccia. Mari settentrionali.

Ordine LARIFORMES (Gabbiani). Un nido rozzamente costruito su di una roccia o nelle paludi, talora sopra un albero. Uova, due o tre, a doppie macchie di solito bruno-giallette con macchie nere. Cosmopolita.

Ordine CHARADRIIFORMES.

Sottordine CURSORII (Corrioni). Nido, una buca nel terreno. Due uova, a doppie macchie, fulve, coperte di numerosi e finissimi zig-zags nerastri. Deserti dell'Africa e dell'India.

Sottordine GLAREOLAE (Pernici di mare). Nido ed uova come i Corrioni, ma gli zig-zags sono così fitti da nascondere la tinta di fondo. Europa meridionale, Africa, India, Australia.

Sottordine CHARADRII (Pivieri e Beccaccini). Nido, di solito nessuno, o una depressione nell'erba leggermente foderata. Uova quattro, piriformi, collocate punta contro punta, a doppie macchie, giallette, più o meno marcate e con macchie e linee nere. Cosmopolita.

Sottordine OEDICNEMI (Occhioni). Nessun nido. Due uova, color gialletto, con macchie o linee nere. L'intero Mondo Antico, America meridionale.

Sottordine OTIDES (Otarde). Nessun nido, o una depressione nel terreno leggermente foderata. Uova da due a quattro, a doppie macchie, oliva con una leggiera sfumatura bruna o macchie grigie. Africa, Europa meridionale e centrale fino all'Asia centrale e l'India.

Ordine GRUIFORMES.

Sottordine GRUES (Gru). Nido sul terreno nelle paludi. Uova da due a tre, a doppie macchie, brune con macchie rossiccio-scure o grigie. Quasi cosmopolita (mancante nell'America meridionale).

Ordine ARDEIFORMES (Aironi, Cicogne e Ibidi).

Sottordine ARDEAE (Aironi). Nido di stecchi sugli

alberi o su di un letto di canne. Uova da tre a nove, blu o bianche. Cosmopolita.

Sottordine CICONII (Cicogne). Nido di stecchi sugli alberi, o su di un letto di canne. Uova da tre a cinque, bianche.

Sottordine PLATALEAE (Spatole e Ibis.) Nido di stecchi sulle canne o sugli alberi. Uova blu o verde-bluastre, o bianche, macchiate di bruno-rossiccio. Cosmopolita.

Ordine PHOENICOPTERIFORMES (Fenicotteri). Nido di fango. Un solo uovo bianco-gialletto. Europa meridionale, Africa, India, America.

Ordine ANSERIFORMES (Uccelli nuotatori).

Sottordine ANSERES (Cigni, Oche, Anitre). Nido in una depressione nel terreno, foderato col piumino che l'Uccello stesso si leva dal petto, o un grande nido di musco, di stecchi e di giunchi. Uova numerose, da sei a dodici, di colore verdastro o bianco, sempre uniforme. Cosmopolita.

Ordine PELECANIFORMES (Pellicani e Uccelli affini).

Sottordine SULAE (Sule). Nido di erbe o di alghe marine sulle rocce. Un uovo soltanto, bianco, con concrezioni calcaree. Cosmopolita.

Sottordine PHALACROCORACES (Marangoni e Aninghe). Nido di stecchi o di erbe marine sulle rocce o su letto di canne o sugli alberi. Uova da due a quattro, bluastre o verdi con concrezioni calcaree. Cosmopolita.

Sottordine PELECANI (Pellicani). Nido di stecchi o giunchi sugli alberi o sul terreno. Un uovo soltanto, bianco con concrezioni calcaree. Regioni tropicali e temperate di ambedue gli Emisferi.

Ordine ACCIPITRIFORMES (Uccelli rapaci).

Sottordine ACCIPITRES (Avvoltoi, Falchi, Aquile, etc.).

Nido di stecchi, sulle rocce o sugli alberi o sul terreno nelle paludi. Uova variamente colorite, dal bianco-puro al rossiccio più vivo. Cosmopolita.

Sottordine PANDIONES (Falchi pescatori). Nido grande, di stecchi sugli alberi o sulle rovine. Uova da tre a quattro, vivamente colorite, in gran parte rossicce. Cosmopolita.

Ordine STRIGES (Allocchi). Nido, nessuno, nelle buche degli alberi o sul terreno, o quello di qualche altro Uccello sugli alberi. Uova da quattro a nove, bianche. Cosmopolita.

Ordine CORACIIFORMES (Picarie).

Sottordine CORACIAE (Gazze marine). Nido di poche erbe nelle buche degli alberi. Uova da quattro a cinque, bianche. Mondo Antico, generalmente distribuite.

Sottordine HALCYONES (Martini pescatori). Nido, nessuno, o un rozzo ammasso di ossa di pesci all'estremità di una galleria scavata dagli stessi Uccelli, talora nei cumuli delle formiche o nelle buche degli alberi. Uova da quattro a sette, bianche. Cosmopolita.

Sottordine UPUPAE (Upupe). Nido, nessuno, o un rozzo letto di erbe, nelle buche degli alberi. Uova da cinque a sette, oliva-bruno-chiare, bluastre, o bianco-verdastre. Europa, Asia, Africa.

Sottordine MEROPES (Gruccioni). Nido, nessuno. Uova da tre a sette, bianche, deposte in una camera all'estremità di una lunga galleria scavata dagli Uccelli stessi. Europa meridionale sino all'Asia centrale, Africa, India, Regione Australasiana.

Sottordine CAPRIMULGI (Succiacapre). Nido, nessuno. Uova di solito due, bianche, macchiate di linee a zigzags, deposte sul terreno. Cosmopolita.

Sottordine CYPSELI (Rondoni). Nido di varie costru-

zioni, cementato dalla saliva stessa degli Uccelli. Una rozza struttura di stracci e vecchi materiali sotto un tetto, o un artistico nido pendente o a tazza, ed attaccato al muro di una grotta. Uova da uno a quattro, bianche. Cosmopolita.

Ordine COCCYGES (Uccelli simili ai Cuculi).

Sottordine CUCULI (Cuculi). Nido, nessuno, o uno rozzo di stecchi sugli alberi o una struttura a cupola sul terreno. Molte specie parassite. Cosmopolita.

Ordine PICIFORMES (Picidi).

Sottordine PICI (Picchi). Nido, nessuno. Uova bianche, lucide, che variano di numero a seconda dei generi, da uno a dieci, deposte nelle fenditure degli alberi, all'estremità di un buco, o nei cumoli delle formiche od anche nei nidi delle vespe. Cosmopolita.

Ordine PASSERIFORMES (Uccelli appollaiatori).

SEZIONE A. OSCINES.

Famiglia I. **Corvidae** (Corvi). Nido di stecchi ed erbe in un albero o nelle buche. Uova bianche o verdi-bluastre, con macchie e macchiette nere. Cosmopolita.

Famiglia IV. **Sturnidae** (Storni propriamente detti). Nido di paglie e di stecchi in un buco. Uova bianche o bluastre. Europa, Asia, e Africa.

Famiglia VIII. **Oriolidae** (Rigogoli). Nido di erbe e di striscie di corteccia, sospeso alla biforcazione di un ramo, come una culla. Uova bianche, macchiate di bruno-rossiccio. Mondo Antico in generale.

Famiglia XIII. **Fringillidae** (Fringuelli). Nido di varia forma, di ramoscelli, foderato di penne e spesso di licheni e di musco, in ogni genere di situazione. Uova varie, generalmente bluastre o bianche, con macchie e linee nere o porporine. Cosmopolita.

Famiglia XIV. **Alaudidae** (Lodole). Nido sul terreno. Uova bruno-scure o bianche, macchiate di bruno. Cosmopolita.

Famiglia XV. **Motacillidae** (Ballerine e Pispole). Nido sul terreno o sulle sponde o sulle mura. Uova bianche o grigie, con macchie più o meno accentuate brune o bruno-porporine e con macchiette più scure. Cosmopolita.

Famiglia XVII. **Certhiidae** (Rampichini). Nido di fuscelli con erbe e musco, lana, etc., nelle buche, nelle fenditure delle cortecce, etc. Uova bianche, con macchie rossicce e raramente nerastre. Quasi cosmopolita (eccetto l'America meridionale).

Famiglia XXIII. **Paridae** (Cincie). Nido grande, e di regola abbondantemente foderato di penne, nelle cavità degli alberi o dei fabbricati; in alcuni generi a borsa. Uova numerose, bianche, o bianche macchiate di bruno-rossiccio. Quasi cosmopolita (tranne l'Australia e l'America meridionale).

Famiglia XXIV. **Sittidae** (Picchi muratori). Nido, un rozzo ammasso di erbe, lana, etc., nelle buche degli alberi, generalmente intonacato dagli Uccelli stessi. Uova da cinque a otto, bianche con macchie bruno-rossicce. Europa e America settentrionale, India, Cina, regioni Indo-Malesi e Australia.

Famiglia XXV. **Regulidae** (Regoli). Nido di musco, sospeso sotto un ramo. Uova numerose, da cinque a dieci, bianco-fulve, talora con piccole macchie rossicce. Europa, Asia settentrionale, America settentrionale e centrale.

Famiglia XXVI. **Laniidae** (Averle). Nido di stecchi, erbe e fibre con lana, grosso di dimensioni, usualmente negli alberi spinosi o nei cespugli. Uova grigiastre o bianco-verdastre, con macchie e macchiette grigie e nerastre. Cosmopolita.

Famiglia XXVIII. **Ampelidae** (Beccofrusoni). Nido

piatto, di ramoscelli e di erbe. Uova bluastre o grigie, con macchie grigie o di un bruno-cupo. Regioni settentrionali d'Europa e d'Asia, America settentrionale e centrale.

Famiglia XXX. **Sylviidae** (Silvie). Nido di varie forme, di erbe, ramoscelli, etc. Uova di diversi colori, uniformi o macchiate o marmorizzate. Mondo Antico in generale.

Famiglia XXXI. **Turdidae** (Tordi). Nido di varî materiali, a tazza, sugli alberi o nelle buche. Uova variate, di un blu opaco o bluastre con macchiette rosse o brune. Cosmopolita.

Famiglia XXXII. **Cinclidae** (Merli d'acqua). Nido a cupola, di musco, sotto le rocce, o alle radici di un albero. Uova bianche. Europa, Asia settentrionale e l'Imalaia, Montagne dell'America settentrionale e centrale e le Ande.

Famiglia XXXIII. **Troglodytidae** (Scriccioli). Nido a cupola e rotondo, con apertura laterale, fatto di musco e tappezzato di foglie, in un buco degli alberi o dei fabbricati, o contro graticci o siepi; in alcune specie sospeso alle canne. Uova bianche, o bianche leggermente picchiettate di rossiccio e di grigio. Europa, Asia settentrionale e Imalaia, America settentrionale e meridionale.

Famiglia XXXVIII. **Muscicapidae** (Pigliamosche). Nido, una rozza struttura di erbe o musco in un buco o sul terreno, o sul ramo di un albero; talora una coppa bella e piccola sopra un ramo. Uova bianche, macchiate di bruno o di rossiccio. L'intero Mondo Antico.

Famiglia XXXIX. **Hirundinidae** (Rondini). Nido di fango e pagliuzze, sotto i cornicioni o nelle soffitte, ritorto e fatto di creta; o un nido rozzamente foderato di erba nelle buche delle gronde o sopra gli alberi. Uova bianche, o bianche con macchie rossicce. Cosmopolita.

Lo Sharpe poi osserva che una classificazione basata sulla colorazione delle uova, sulla forma e sull'ubicazione del nido è del tutto ipotetica, tanto estreme sono le variazioni in molte famiglie ed anche nei generi più affini *inter se*. E ad illustrare tale fatto egli cita quanto presentano le Rondini paragonate coi Topini e coi Balestrucci, i Corvi colle Taccole e varî altri.

Si chiama *Tassonomia* o *sistema* quella parte della Biologia, che cerca di dividere l'insieme degli esseri viventi in raggruppamenti.

Il raggruppare idealmente degli esseri dicesi *classificare*, il risultato del classificare chiamasi *classificazione*, ed i raggruppamenti che risultano diconsi *classi* (in significato generico) o *gruppi* o *assembramenti*. Si classifica in base a qualità degli esseri classificati e tali qualità, di cui ci serviamo, diconsi genericamente *caratteri* che significa *segno, impronta* (FICALBI).

Gli Uccelli noti si aggirano *circa* sulle tredicimila specie e naturalmente si dovettero dividere in gruppi morfologici, questo fatto si chiama *classificazione* ornitologica. Nel coordinarli si ricorse ai caratteri esterni ed interni, cercando quanto più era possibile di rendere logici questi gruppi. Noi includiamo il complesso di tutti gli Uccelli noti nella sottoclasse Uccelli (*Aves*) compresa nella classe dei Sauropsidi (SAUROPSIDA), che è formata dai Rettili e dagli Uccelli. La sottoclasse è divisa in «ordini», questi in «famiglie», le famiglie in «generi», i generi in «specie»; quando le famiglie sono parecchie si raggruppano in un «sottordine», più sottordini in «sezioni», le famiglie in «sottofamiglie», i generi in «sottogeneri». Il concetto di «specie» fu introdotto nelle scienze biologiche da G. Ray (inglese, n. 1628, m. 1705), che fu il primo a precisare i gruppi, a usare un'esatta

terminologia ed a prendere per base della classificazione zoologica l'Anatomia. Una specie zoologica è un « gruppo di organismi viventi che differiscono soltanto per caratteri incostanti e sessuali », questa la definizione; possiamo dire che la specie nel vero senso della parola non esiste, ma che noi raggruppiamo sotto questo nome soggetti che presentano *inter se* gli stessi caratteri, tanto interni che esterni, cioè l'insieme di quelle cose che presentano le stesse qualità, ovvero che hanno *inter se* qualità comuni, che possono produrre individui simili tra loro, i quali alla loro volta sono fecondi. Alle piccole variazioni dipendenti da abitudini, ambiente di vita, località od altro che emanano da un ceppo prossimo e, se non del tutto, nel complesso costante e al quale si connettono con individui intermedii si diede il nome di « sottospecie », adottando la dicitura trinomia. Oggidì però si moltiplicano continuamente ed in tale modo le distinzioni sottospecifiche da ingenerare gravi confusioni, rendendo meno serie le ricerche scientifiche. E si proposero nomi differenti per indicare le varie modificazioni, che la specie tipo subisce nei varii paesi del proprio abitato e si fissarono caratteri troppo fantastici e di lieve momento. « La qual cosa a parer mio (1) non si può coscienziosamente intraprendere, perchè queste modificazioni passano impercettibilmente dall'una all'altra, e per infiniti piccolissimi cambiamenti si svolge e si sviluppa una catena composta di un quantità di piccoli anelli tutti tra loro collegati ». Ed una gran parte di queste moderne distinzioni furono talora stabilite su di un solo soggetto, confrontandolo con qualche altro analogo di provenienza molto distanziata, senza porre attenzione che nei paesi intermedi si potevano trovare i vari anelli di congiun-

---

(1) M. Paulucci, *Faun. Malac. Calabra*, p. 78 (1879).

zione e senza riflettere che è colle grandi serie che si devono stabilire le specie. Se molti Naturalisti tenessero a mente il comune detto:

> « No being on this earthly ball
> Is like another, all in all. »

noi non avremo a lamentare tante suddivisioni specifiche in gran parte insussistenti, fondate sulle parole *pare, sembra, piumaggio più puro* o *più scuro* o *più chiaro, bianco più sudicio, penne più larghe, più strette* e molte altre frasi consimili, dubbie ed incerte che concludono poco e che mettono in non lieve imbarazzo il sistematico d'ogni paese. Concludendo io credo che la questione delle sottospecie sia in generale poco seria e quelli che le impiegano *ad libitum* si rendono certamente poco benemeriti della scienza, e riducono quasi impossibile lo studio degli Uccelli. Le sottospecie nel maggior numero dei casi sarebbero, a parer mio, semplici aberrazioni (locali o climatiche) dal tipo costante ed io credo che se noi mandassimo in esame ai moderni creatori di sottospecie una serie di *P. palustris* provenienti dalle differenti contrade d'Europa *col solo numero* sull'etichetta, le loro determinazioni non sarebbero certamente esatte; ed a questo proposito l'amico Otto Finsch mi osservava (*in litt.*) che il sig. Precht aveva trovato nello stesso nido esemplari di *P. palustris* che presentavano notevoli variazioni *inter se* ed io cito come molto notevole e degna di particolare riguardo l'osservazione di un uomo così esperimentato, come il sig. Precht.

Per la natura generale e ristretta di questo Manuale, io non posso fare uno studio particolareggiato sulle varie classificazioni proposte dagli Autori, mi limiterò a dare qualche ragguaglio sulle tre epoche principali e rimando il lettore pel resto al mio *Atlante Ornitologico*, ove la materia è trattata più diffusamente.

Carlo Linneo (1707-1778) può ritenersi il fondatore della Storia Naturale nel senso moderno della parola, ed il suo tempo assunse fisonomia così speciale che si foggiò all'importanza di periodo e fu chiamato «Epoca Linneana», essa va dal 1735 al 1800 e comprende anche i lavori di Daubenton, Brisson, Buffon, Latham, etc. tutti basati più o meno sul piano Linneano. La sua grande gloria consiste nell'aver dato ordine al caos che regnava a quei tempi, e nell'aver mostrato che un nome non era una definizione. Egli seguì il piano Willughby-Ray, migliorandolo notevolmente quando se ne dipartì: può considerarsi il fondatore della dicitura binomia, che consta di due nomi, il primo è il generico, il secondo lo specifico, cioè *Turdus viscivorus*, *Turdus* significa il nome del genere ossia del piccolo gruppo cui l'Uccello appartiene, *viscivorus* indica quale specie esso rappresenta nel genere *Turdus*. Ciò è simile al nome di battesimo ed al cognome di un uomo, soltanto che il cognome deve nominarsi per primo nel mondo ornitico.

La prima edizione della sua opera principe, da lui chiamata *Systema Naturae*, apparve nel 1735, ma quella cui si riferivano in generale gli Autori era la dodicesima che comparve nel 1766 o la XIII, edita nel 1788 a Lipsia sotto la cura di Gio. Federico Gmelin; ora il punto di partenza per la priorità del nome vien dato invece dalla X (1758). Nel metodo di classificazione seguì in gran parte, il piano Willughby-Ray, che migliorò assai, stabilendo i seguenti sette ordini (ed. 1735):

1. *Accipitres* — Uccelli a becco uncinato, v' incluse anche i Pappagalli (Uccelli di Preda e Pappagalli).

2. *Picae* — Piche, Uccelli colla mandibola superiore compressa e convessa (Uccelli Mosca, Upupe, Corvi).

3. *Macrorhynchae* — Macrorinchi, Uccelli dal becco molto lungo ed appuntito all'apice.

4. *Anseres* — Oche, Uccelli col margine laterale delle mandibole fornito di dentellature.

5. *Scolopaces* — Beccaccie, Uccelli col becco quasi diritto.

6. *Gallinae* — Galline, Uccelli col becco curvato a volta.

7. *Passeres* — Passeri, Uccelli col becco conico ed appuntito.

Nelle ulteriori edizioni del suo lavoro abolì i Macrorinchi e li riunì agli *Scolopaces*, formando il così detto ordine delle *Grallae* o Trampolieri.

Linneo adottò, in complesso per classificare, i caratteri delle forme senza escogitare il significato di essi e nemmeno il concetto di classificazione, se ne eccettui quello di specie, questa rappresentando per lui le unità primordiali ed invariabili del complesso dei viventi ed il sistema dovendo alla fine arrivare a denominare ed elencare queste singole opere uscite dalle mani del Creatore. Linneo in generale si contentava di prendere quale base uno o pochi caratteri come si sia e, a seconda di essi, ripartire in gruppi i viventi. Il suo metodo fu detto a ragione *metodo artificiale*.

Giorgio Cuvier [1] non solo tenne a base indiscussa i caratteri delle forme, ma iniziò per così dire la critica dei caratteri stessi. Egli insegnò che i caratteri per classificare non devonsi scegliere a caso, come faceva Linneo, ma che vanno prima vagliati e poi adottati, e stabilì ciò che chiamò la *subordinazione dei caratteri* e distinse questi in *dominatori* e *subordinati;* servono i primi, disse, a stabilire i gruppi maggiori e gli altri via via per quelli minori. Insegnò inoltre che i caratteri non devono essere soltanto esterni, ma contemplare ogni

(1) *Tabl. élém. des animaux*, Paris, 1798.

parte dell'organismo, l'intiero essere; quindi ecco l'Anatomia comparata, che deve considerarsi la base della classificazione ed in ciò consiste il grande progresso, che Cuvier portò alla sistematica. Egli seguì il piano Linneano, però abolì l'ordine delle *Picae* ed adottò quello dei Rampicanti (*Grimpeurs*) proposto da Brisson, collocando le rimanenti *Picae* nei Passeracei. E nel suo successivo e grande lavoro [1], basandosi sui caratteri del becco e dei piedi, divise gli Uccelli in sei grandi ordini, cioè:

a Oiseaux de proie, Rapaci con due famiglie: *a'* - Rapaci diurni, *a''* - Rapaci notturni.

b) *Passeraux*, Passeracei con le quattro famiglie seguenti:

1. *Dentirostres*, Dentirostri (becco intaccato sui lati dell'apice: *Lanius, Tanagra, Turdus, Sylvia*, etc.).
2. *Fissirostres*, Fissirostri (becco corto, largo, senza intacco, fesso profondamente: Rondini, Rondoni, Succiacapre, etc.).
3. *Conirostres*, Conirostri (becco forte, più o meno conico e non intaccato: Lodole, FRINGILLIDAE, Storni, Corvi, Uccelli del Paradiso, etc.).
4. *Tenuirostres*, Tenuirostri (becco debole, allungato, diritto o curvato, senza intacco: *Sitta, Certhia*, Uccelli Mosca, *Upupa*, *Epimachus,* etc.), cui tiene dietro la piccola divisione dei *Syndactyles*, *Sindattili* (dito esterno subeguale al mediano e riunito allo stesso sino alla penultima falange; *Merops, Alcedo*, *Buceros*, etc.).

c) *Grimpeurs*, Rampicanti.

d) *Gallinaces,* Gallinacei.

e) *Echassiers*, Trampolieri, suddivisi nelle famiglie seguenti:

[1] *Régn. Anim.* Bruxelles, vol. I.° 1836.

1. *Brévipennes,* Brevipenni (*Struthio, Casuarius*).
2. *Pressirostres*, Pressirostri (Otarde, Pivieri, *Cariama*).
3. *Cultirostres*, Cultirostri (Gru, Aironi, Cicogne, Spatole).
4. *Longirostres*, Longirostri (Ibis, Chiurli, Beccaccini, Piovanelli, Avocette).
5. *Macrodactyles*, Macrodattili (Folaghe, RALLIDAE, Gallinelle d'acqua).

Collocò in fine ai Trampolieri, come tipi d'incerta sede, i generi *Chionis, Glareola* e *Phoenicopterus*.

f) *Palmipédes*, Palmipedi, con le quattro famiglie seguenti:

1. *Plongeurs*, Tuffatori (Svassi, Alche, Pinguini).
2. *Longipennes*, Longipenni (Procellarie, Gabbiani, Diomedee).
3. *Totipalmes*, Totipalmati (Pellicani, Marangoni, *Plotus*).
4. *Lamellirostres*, Lamellirostri (Anitre, Oche, Cigni, Smerghi).

Il metodo Cuvierano e quello della sua scuola furono di grande importanza per la classificazione sistematica, e tale epoca (1800-1860) è nota sotto il nome di « Periodo Cuvierano », cui fa seguito il così detto « Periodo Evoluzionista ». Ed il fatto che la classificazione del Cuvier fu lungamente adottata, quasi sino ai nostri giorni, si deve principalmente all'essere stata seguita da Roberto Gray nel suo celebre lavoro « The Genera of Birds ».

Tralasciando ora di citare altri sistemi di classificazione proposti da Autori assai benemeriti, come il Temminck, il Merrem, il Nitzsch, il Sundevall, il Bonaparte, etc. vengo senz'altro all'epoca così detta Evoluzionista, cominciando dall'Huxley.

Quest'Epoca, detta anche *darwiniana* dal principale innovatore e caposcuola, ebbe principio nel 1858 e per-

dura ancora. E per maggiori ragguagli sull'importantissimo tema, consiglio di leggere gli eloquenti e mirabili capitoli del Professore Newton (*Encycl. Brit.*), che io ho specialmente studiati ed in parte riprodotti. Non è qui il luogo di entrare in dettagli sulla storia dell'Evoluzione; ma lo storico di qualsiasi branca della Biologia deve ricordare la fausta data dell'1 luglio 1858, nel qual giorno furono per la prima volta comunicate al Mondo scientifico le vedute, ora così celebrate, di Darwin e di Wallace e deve pure rammentare che verso la fine dell'anno successivo comparve la grande opera, detta l'«Origine delle Specie» di Carlo Darwin, che apportò la più grande rivoluzione del pensiero umano nei nostri tempi e forse in qualsiasi altro secolo futuro.

La gran parte dei biologi, che erano imbevuti di altri principi, furono invero e naturalmente incerti ad abbracciare la nuova dottrina, ma questa esitazione fu solo naturale conseguenza della cautela, che ammetteva il loro metodo scientifico. Pochi erano quelli che ritenevano mirabile pensiero l'idea racchiusa nella nuova frase famigliare «selezione naturale»; ma anche quelli che avevano fino allora creduto e che ancora credevano nell'assoluta *santità* della «specie», tosto comprendevano che i loro diuturni studi avevano subìto un cangiamento, che le loro vecchie posizioni erano minacciate da un pericoloso nemico e che per sostenersi dovevano trovare nuovi mezzi di difesa. Molti coraggiosamente mantennero i loro principî, e per essi non deve esprimersi alcuna parola di rimprovero. Altri pochi pretendevano, quantunque fosse noto il contrario, che essi avevano sempre parteggiato per la nuova filosofia, così completamente essi assentivano che ciò fosse del tutto filosofia e per questi anche una sola parola di rimprovero sarebbe troppo. Altri ancora con seria deliberazione, come fanno gli uo-

mini che desiderano onestamente la verità e null'altro se non la verità, acconsentivano intieramente o quasi del tutto ad argomenti, che essi gradualmente trovavano irresistibili.

Ma lasciando da parte le generalità e restringendoci a ciò che è nostro argomento, non vi fu certamente alcun ramo della Zoologia come questo, nel quale i migliori ingegni e di conseguenza i più eruditi lavoratori tosto accettassero i principî dell'Evoluzione dell'Ornitologia e naturalmente l'effetto sul suo progresso fu nettamente marcato e questa scienza ricevette un nuovo indirizzo. Gli Ornitologi ora compresero che essi avevano qualcosa dinanzi che era veramente degno d'investigazione; le questioni di affinità ed i dettagli della Distribuzione Geografica furono affrontati con reale interesse, al cui confronto qualunque studio intrapreso sino allora sembrava un nonnulla e la Classificazione assunse un indirizzo del tutto differente dal passato. Essa era stata sino allora come un artifizio di parole, l'ingegnosa successione di figure in un bel disegno; d'ora innanzi essa doveva rappresentare invece il serio studio dei lavori della Natura nel produrre gli esseri che noi ci vediamo d'attorno da esseri più o meno differenti da essi, che erano esistiti nell'età passate e che erano stati i genitori di progenie variate o variabili — i nostri confratelli dell'oggi.

Classificazione fu per la prima volta qualcosa di più che il significato dell'immaginazione; non ch'essa fosse ora priva del suo lato immaginativo, ma la mente degli uomini cominciava a fissare nella fantasia i tipi originali di generi o di famiglie di Uccelli così bene caratterizzate. Noi potevamo anche oscuramente discernere alcuni generali capostipiti da cui erano discesi interi gruppi, che ora differiscono stranamente per abitudini e per apparenze; il loro discernimento, cioè, veniva aiutato da al-

cune forme isolate che ancora ritenevano tracce innegabili di strutture primitive. Più oscuramente ancora potevano essere direttamente ricercate le idee di ciò che doveva essere stato il primo stato Ornitico, e ritornando anche alla più lontana antichità il parente Rettiliano, dal quale tutti li Uccelli derivarono, fu portato entro il dominio dell'umano pensiero. E rilevate queste e consimili riflessioni, o sogni come alcuni vogliono ancora chiamarli, — lo studio dell'Ornitologia divenne più arduo e più serio; ed un cambiamento nel genere delle ricerche scientifiche si appalesò tanto visibile, tanto immediato e così necessario (*Newton*).

Ammessa come verità la teoria dell'Evoluzione ed ammesso come verità che le varie forme dei viventi, nel caso nostro animali, derivino le une dall'altre, noi vediamo quale sarà l'ideale delle classificazioni, che allo stesso tempo rappresenterà la più naturale delle classificazioni; l'ideale della sistematica moderna è che le classificazioni rispecchino le filogenie, e con i loro diversi gruppi rappresentino le diverse stirpi, o i diversi *phyla* evolutivi, dei quali cioè ciascuno scompartimento rappresenti un raggruppamento monofiletico, mentre l'insieme rappresenti l'albero genealogico dei *phyla*. In altri termini l'ideale della sistematica odierna è che le classificazioni siano lo specchio del modo come si è svolto, nei suoi tronchi, rami, ramoscelli e fronde l'albero animale, e rappresentino nelle singole parti e nei singoli gruppi, i singoli tronchi, ramoscelli e fronde medesimi (*Ficalbi*).

Nel 1867 il Prof. *Huxley* pubblicò la sua celebre «Classificazione degli Uccelli», della quale do qui per sommi capi lo specchietto schematico. Secondo tale sistema, fondato principalmente sulla forma del palato, gli Uccelli vennero divisi in tre grandi ordini e questi in sottordini, gruppi, famiglie, etc.

ORDINE	SOTTORDINE	GRUPPO	FAMIGLIA	FORME INTERMEDIE	GENERE
I. Saururae, *Haeckel*					1. Archaeopterix
II. Ratitae, *Merrem*		I. Gruppo			1. Struthio
		II. Gruppo			1. Rhea
		III. Gruppo			1. Casuarius
		IV. Gruppo			2. Dromaeus
					1. Dinornis
		V. Gruppo			1. Apterix
III. Carinatae, *Merrem*	I. Dromaeognathae		1. Tinamidae		
	II. Schizognathae	1. Charadriomorphae	1. Charadriidae		
			2. Scolopacidae		
		2. Geranomorphae	1. Gruidae	Psophia, Rhinochetus	
			2. Rallidae	Otis, Cariama	
		3. Cecomorphae	1. Laridae		
			2. Procellariidae		
			3. Colymbidae		
			4. Alcidae		
		4. Spheniscomorphae			
		5. Alectoromorphae			
		6. Turnicomorphae			
		7. Pteroclomorphae			
		8. Heteromorphae			
		9. Peristeromorphae			
	III. Desmognathae	1. Chenomorphae	1. Anatidae, con *Palamedea*		
		2. Amphimorphae			(Phoenicopterus)
		3. Pelargomorphae	1. Ardeidae		
			2. Ciconiidae		
			3. Tantalidae		
		4. Disporomorphae (= Totipalmes, *Cuv.*; Steganopodes, *Cuv.*)			
		5. Aetomophae (= Raptores, *Cuv.*)	1. Strigidae		
			2. Cathartidae		
			3. Gypaëtidae		
			4. Gypogeranidae		
		6. Psittacomorphae			
		7. Coccygomorphae	1. Coliidae		
			2. Musophagidae		
			3. Cuculidae		
			4. Bucconidae		
			5. Rhamphastidae		
			6. Capitonidae		
			7. Galbulidae		
			8. Alcedinidae		
			9. Bucerotidae		
			10. Upupidae		
			11. Meropidae		
			12. Momotidae		
			13. Coraciidae		
			14. Trogonidae		
		Gruppo intermedio: Celeomorphae (Picidae)			
	IV. Aegithognathae	Gruppo 1. Cypselomorphae	1. Trochilidae		
			2. Cypselidae		
			3. Caprimulgidae		
		Gruppo 2. Coracomorphae (= Passeres)			

A questa classificazione strettamente scientifica molte altre seguirono, tutte improntate alle più moderne scoperte osteologiche ed anatomiche; ma quantunque esse siano razionali e consone all'attuali conoscenze scientifiche, non si possono d'altro lato considerare adatte per un lavoro d'indole popolare, come il presente. Sicchè io ho preferito seguire quella adottata dal Conte Salvadori nel suo ottimo *Elenco degli Uccelli Italiani* (1887), e qui presento uno schema della stessa introducendo lievi modificazioni riguardo le famiglie e le sottofamiglie, ma tenendo fermi i sette ordini fondamentali.

ORDINE	SOTTORDINE	SEZIONE	FAMIGLIA	SOTTO-FAMIGLIA	GENERE
Accipitres	Accipitres diurni		Vulturidae		Vultur, Gyps, Neophron
			Gypaëtidae		Gypaëtus
			Falconidae	Accipitrinae,	Astur, Accipiter, Circus
				Buteoninae	Buteo, Archibuteo
				Aquilinae	Aquila, Nisaëtus, Haliaëtus, Circaëtus, Milvus, Pernis, Hierofalco, Falco, Tinnunculus
				Pandioninae	Pandion
	Accipitres nocturni		Bubonidae	Buboninae	Bubo, Pisorhina, Carine, Glaucidium
				Syrniinae	Asio, Syrnium, Nyctala
			Strigidae		Strix
Picariae	Zygodactyli		Picidae	Picinae	Gecinus, Picus, Dendrocopus, Picoides
				Iÿnginae	Iÿnx
			Cuculidae	Cuculinae	Cuculus, Coccystes, Coccyzus
	Anisodactyli		Coraciidae		Coracias
			Meropidae		Merops
			Alcedinidae		Alcedo
			Upupidae		Upupa
	Hiantes		Caprimulgidae		Caprimulgus
			Cypselidae	Cypselinae	Apus
Passeres	Oscines	Oscines latirostres	Hirundinidae		Chelidon, Hirundo, Clivicola, Cotile
			Muscicapidae		Muscicapa, Ficedula, Erythrosterna
			Ampelidae		Ampelis
		Oscines aduncirostres	Laniidae		Lanius
		Oscines acutirostres	Paridae	Regulinae	Regulus
				Parinae	Remizus, Panurus, Aegithalus, Parus, Lophophanes
			Sittidae		Sitta
		Oscines curvirostres	Certhiidae		Certhia, Tichodroma
		Oscines subulirostres	Troglodytidae		Anorthura
			Cinclidae		Cinclus
			Turdidae	Accentorinae	Accentor
				Turdinae	Turdus, Merula, Geocichla, Monticola, Saxicola, Pratincola, Ruticilla, Cyanecula, Calliope, Nemura, Erithacus, Aëdon
				Sylviinae	Sylvia, Melizophilus, Phylloscopus. Hypolais, Acrocephalus, Locustella, Lusciniola, Cettia, Agrobates
				Cisticolinae	Cisticola
			Motacillidae		Motacilla, Anthus
		Oscines scutelliplantares	Alaudidae		Alauda, Lullula, Ptilocorys, Calandrella, Pterocorys, Melanocorypha, Otocorys, Ammomanes, Chersophilus
		Oscines conirostres	Fringillidae	Emberizinae	Calcarius, Plectrophenax, Miliaria, Euspiza, Emberiza
				Fringillinae	Passer, Petronia, Montifringilla, Fringilla, Carduelis, Chrysomitris, Chloroptila, Serinus, Cannabina, Acan-

ORDINE	SOTTORDINE	SEZIONE	FAMIGLIA	SOTTO-FAMIGLIA	GENERE
					this, Pyrrhula, Erythrospiza, Carpodacus, Pinicola
				Coccothraustinae	Coccothraustes, Chloris
				Loxiinae	Loxia
		Oscines cultirostres	Sturnidae		Sturnus, Pastor
			Oriolidae		Oriolus
			Corvidae		Corvus, Nucifraga, Pica, Garrulus, Pyrrhocorax
Columbae			Columbidae		Columba, Turtur
Gallinae			Pteroclidae		Syrrhaptes, Pterocles
			Phasianidae		Caccabis, Francolinus, Perdix, Coturnix, Phasianus
			Turnicidae		Turnix
			Tetraonidae		Lagopus, Lyrurus, Tetrao, Tetrastes
Grallae	Linicolae		Otididae		Otis, Houbara, Oedicnemus
			Cursoriidae		Cursorius, Glareola
			Charadriidae	Haematopodinae	Haematopus, Arenaria
				Charadriinae	Hoplopterus, Vanellus, Chettusia, Squatarola, Charadrius, Eudromias, Aegialitis
				Himantopodinae	Himantopus, Recurvirostra
				Totaninae	Numenius, Limosa, Totanus, Tringoides, Terekia, Pavoncella, Bartramia
				Tringinae	Calidris, Tringa, Limicola
				Scolopacinae	Scolopax, Gallinago, Limnocryptes
				Phalaropinae	Phalarophus, Crymophilus
	Fulicariae		Rallidae		Rallus, Crex, Porzana, Gallinula, Porphyriola, Por-
	Alectorides		Gruidae		Grus, Anthropoides
	Herodiones		Ardeidae		Ardea, Herodias, Bubulcus, Ardeola, Ardetta, Botaurus, Nycticorax
			Ciconiidae		Ciconia
			Ibididae		Plegadis, Platalea
	Phoenicopteri		Phoenicopteridae		Phoenicopterus
Anseres	Lamellirostres		Anatidae	Cygninae	Cygnus
				Anserinae	Anser, Branta
				Anatinae	Tadorna, Casarca, Anas, Chaulelasmus, Mareca, Nettium, Dafila, Querquedula, Spatula, Marmaronetta
				Fuligulinae	Netta, Nyroca, Fuligula, Clangula, Harelda, Histrionicus, Oidemia, Somateria
				Erismaturinae	Erismatura
				Merginae	Mergus, Merganser
	Steganopodes		Phalacrocoracidae		Phalacrocorax
			Sulidae		Sula
			Pelecanidae		Pelecanus
	Longipennes		Laridae	Sterninae	Hydrochelidon, Gelochelidon, Hydroprogne, Sterna
				Larinae	Larus, Rissa
			Stercorariidae		Megalestris, Stercorarius
	Tubinares		Procellariidae	Procellariinae	Procellaria, Oceanodroma
				Oceanitinae	Oceanites
			Puffinidae	Puffininae	Puffinus, Bulweria
	Pygopodes		Colymbidae		Colymbus
			Podicipedidae		Podicipes
			Alcidae	Alcinae	Alca, Alle, Uria,
				Fraterculinae	Fratercula

Questo schema sarà certamente utile per chi volesse rendersi conto a colpo d'occhio del sistema seguito in questo *Manuale*, chi invece volesse uno studio più profondo sulle Classificazioni potrà leggere i miei Capitoli dell'*Atlante Ornitologico* P. I^a^, pp. 81-131 (1902).

INDICE SISTEMATICO

(1) I nomi preceduti da un asterisco indicano che essi erano stati scritti differentemente dai singoli Autori; il lettore troverà sotto le varie specie nel testo del *Manuale* la vecchia dicitura e la spiegazione delle correzioni.

Dal presente Elenco risulta che le specie
Italiane sono . . . . N. **445**
cui aggiungendo le sottospecie in numero di **28**

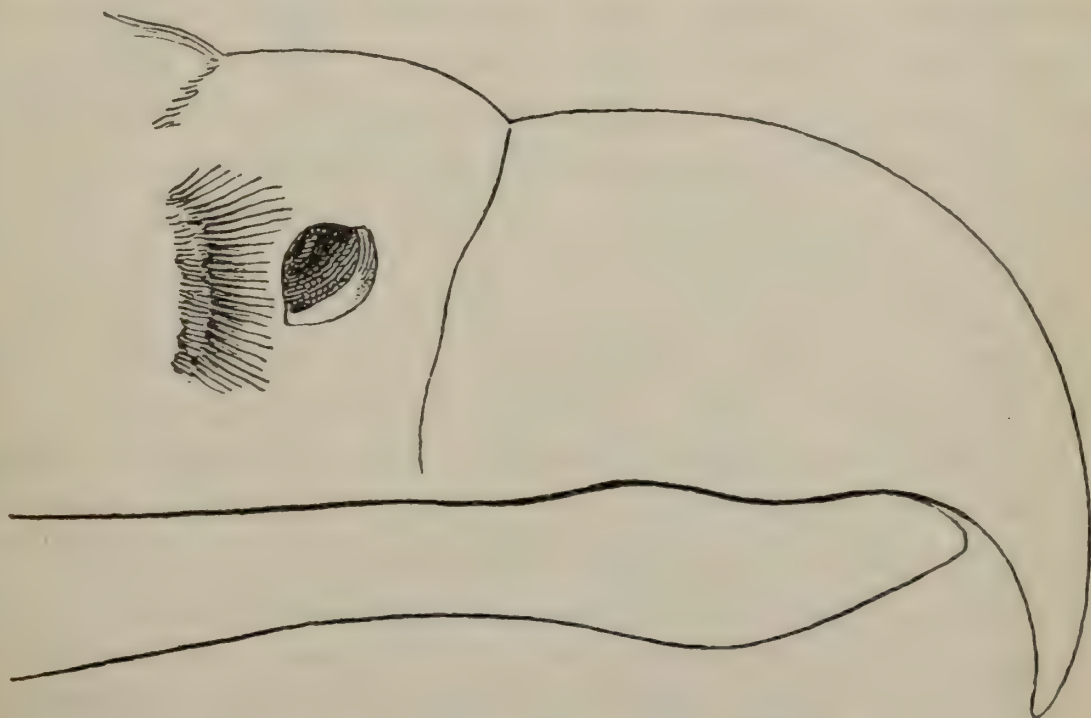
abbiamo un totale di . . . . N. **473** forme di Uccelli Italiani.

Vultur, Brisson, 1760.

1. Avvoltoio. *Vultur monachus.*

Vultur monachus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 122, n. 4 (1766); Salvad. Faun. p. 1 (1872); Savi, O. I. I. p. 98 (1873); Gigl. Icon. Sp. 1 (1880); Id. Avif. n. 259 (1886); Salvad. El. p. 35 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 3 (1902).

Vautour moine, Francese; *Kuttengeier*, Tedesco.

Piumaggio *bruno-nero*-opaco o lucido più cupo e nerastro sulle remiganti e sulle timoniere; parti nude della testa e del collo carnicino-livide coperte da

Becco di Avvoltoio, rimpiccolito di $^{1}/_{10}$.

una lanuggine nero-brunastra che forma un ciuffo sull'occipite; sui lati del collo un collare di penne lunghe dirette all'infuori ed all'insù; spallacci grandi, formati di penne lunghe ed acuminate; coda arrotondata; becco

bruno-cupo; cera carnicino-cerulea iride bruna; gambe celestognole. Sessi simili (*ad.*). In generale più bruno e più scuro colla regione lanuginosa della testa meno estesa (*giov.*). Lungh. tot. m. 1-1,20; becco 88-97; ala 760-830; coda 355-410; tarso 115 mm.

Gli individui provenienti dalla Sardegna e riferiti dal Cara all'Africano *Otogyps auricularis* (Daud.), altro non sono che *V. monachus* col meato uditivo dilatato soverchiamente per difettosa preparazione. Le affermazioni poi della cattura di esemplari di quella specie nella Spagna e nel mezzodì della Francia meritano conferma e non sono basate sufficientemente per ammetterla tra le Europee.

I Rapaci diurni hanno piumaggio rigido e poco brillante; i sessi con poche eccezioni sono simili di tinta, la femmina è in generale maggiore in statura del maschio, i pulcini nascono inetti e coperti di piumino, anche gli adulti però presentano piumino sul corpo; la base del becco è coperta da una pelle nuda detta *cera;* la loro muta è semplice.

Hab. L'Europa meridionale, accidentale nelle parti settentrionali, l'Africa nord-orientale, raro nell'occidentale e l'Asia Minore e Centrale sino all' India ed alla Çina. In Italia è specie discretamente abbondante in Sardegna, ma è inesatto che sia l'Avvoltoio più abbondante come disse il Brooke, sembra trovarsi in Corsica (*Giglioli*); molto raro in Sicilia, ove vive sedentario sui Nebrodi e sulle Madonie (*Zodda*), è di accidentale comparsa sul continente dalla Calabria, alla Toscana, alla Liguria, nelle Marche, presso Piacenza, nel Ferrarese, etc., venne citata pella Carnia (*Inch. Orn. Ital.*, II. p. 237) ed è specie rara, ma sedentaria in Dalmazia. Nidifica.

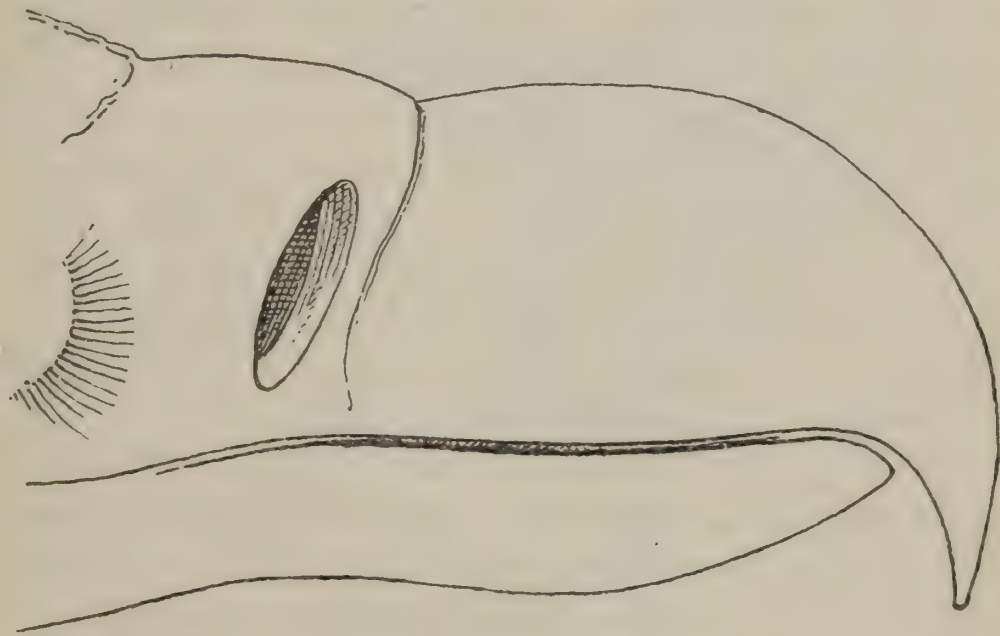
Frequenta specialmente le località boscose di montagna delle contrade meridionali e si trova più di rado nelle steppe o nelle pianure aperte e prive d'alberi; vive in società; ha volo lento, ma forte e resistente, e può imprendere lunghi viaggi in cerca di cibo; è diffidente ed assai astuto, sicchè non è facile l'avvicinarlo. Si nutre specialmente di carogne, di biscie e di grosse lucertole. Fabbrica un nido o *area* con grossi steli che colloca sugli alti alberi e più di rado sulla nuda roccia. Deposita soltanto un uovo e di rado due, esso è grosso, elittico, dal guscio ruvido ed opaco e misura 91×71 mm., il colore varia dal bianco-opaco al fulvo-pallido con macchie rossiccio-brune od è coperto di tali macchie in modo da sembrare bruno-rossiccio uniforme; l'incubazione ha luogo in febbraio. Blaauw ricorda un individuo ancor vivo dell'età di 32 anni (Norwich *Nat. Tr.*, IV. p. 573).

Gyps, Savigny, 1809.

2. Grifone. - *Gyps fulvus.*

Vultur fulvus, Gmelin, Syst Nat. 1. p. 249, n. 11 (1788); *Gyps fulvus* (Salvad.), Faun. p. 2 (1872); Savi, O. I. 1. p. 99 (1873); Gigl. Icon. Sp. 2. (1880); Id. Avif. n. 260 (1886); Salvad. El. p. 36 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 4 (1902); *G. occidentalis,* Savi (*nec* Bp.), O. I. 1. p. 101 (1873).

Gyps fauve, Francese; *Gänsegeier,* Tedesco; *Griffon Vulture,* Inglese.

Estremità delle penne arrotondata; testa e collo coperti di rado *piumino bianco* che sul collo forma un folto collare costituito di piume molli, a barbe disunite, quasi lanose bianche leggermente isabelline; colorito generale di una tinta caffè e latte più cupo sull'alto dorso, più chiaro sulle cuopritrici medie e piccole delle ali, le grandi colla base scura ed un largo margine grigio-bianchiccio; parti inferiori più chiare, eccetto il gozzo che ha piume

Becco di Grifone, gr. nat.

fittissime marrone cupo; remiganti e timoniere bruno-nere; coda leggermente graduata; becco grigio; iride nocciola; gambe bruno-chiaro. Sessi simili *(ad.). Estremità delle penne acuminata.* Collare formato di vere penne lunghe, acuminate bruno-fulve, bianchiccie soltanto nel loro centro; tinta generale più accesa, colla parte mediana delle penne bianchiccia a guisa di stria longitudinale chiara (*giov.*). Lungh. tot. m. 1-1,25; becco 73-80; ala 720-750; coda 300-320; tarso 95 mm.; la femmina è di poco più piccola del maschio.

I soggetti colti in Sardegna ed attribuiti dal Temminck e dal Cara al *G. Kolbi* (Daud.) devono riferirsi a questa specie e così il *G. occidentalis* del Bonaparte e del Salvadori altro non è che un sinonimo della presente. Come ben nota quest'ultimo Autore, l'Avvoltoio indiano del Savi è un semplice Grifone, sebbene non vi corrisponda la sinonimia ed il *G. occidentalis* dello stesso Autore è l'adulto di questa specie.

Hab. Le regioni meridionali d'Europa e l'Africa settentrionale sino al Sudan e l'Asia verso est sino al Nepal; accidentale nell'Europa centrale e settentrionale. In Italia è abbondante in Sardegna, ove è l'Avvoltoio più comune, ed in Sicilia specialmente sui Nebrodi (*Zodda*); trovasi pure abbastanza frequente sulle Alpi del Nizzardo e del Friuli e sembra vivesse un tempo su quelle del Piemonte (*Salvadori*); è di casuale comparsa nel resto della Penisola dalla Calabria al Veneto; credo però che quasi non vi sia provincia d'Italia, ove questo uccello non siasi mostrato ed in generale le sue comparse avvennero dopo violenti bufere.

Frequenta le montagne rocciose e le pianure; ha volo maestoso e rotea continuamente a notevole altezza con giri circolari, le grandi ali distese e gli apici delle maggiori remiganti curvate all'insù dalla resistenza dell'aria; è uccello astuto e codardo, che si ciba solo di carogne, facendo abbondantissimi pasti e rimanendo poi inerte per qualche tempo; è gregario e sedentario al sommo grado, ma imprende lunghi viaggi in cerca di cibo; la questione se questi uccelli nella ricerca del nutrimento siano guidati dal senso della vista o dall'olfato fu per lungo tempo agitata ed eccitò sempre il più grande interesse tra gli Ornitologi, oggi però prevale completamente la teoria che ciò sia dovuto alla loro acutissima vista. Nidifica in colonie e fabbrica o ripara il nido in gennaio, ma anche più tardi e lo colloca, a differenza dell'Avvoltoio, sulla nuda roccia od in cavità e spaccature delle stesse ed assai raramente sugli alberi, esso è un rozzo ammasso di stecchi e rami verdi e tramanda un orribile fetore. Deposita in febbraio-marzo un solo uovo, e non di rado due opachi e di un bianco-sudicio uniforme o con macchie rossiccie di solito più numerose e confluenti al polo ottuso; misurano 93×71 mm. Quale caso di longevità ricordo un individuo che visse in domesticità 34 anni (*Zoologist*, 1861, p. 7543).

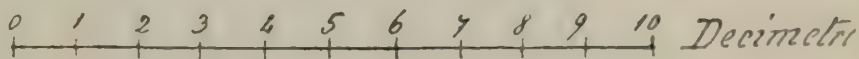
Neophron, Savigny, 1809.

3. Capovaccaio. - *Neophron percnopterus.*

Vultur perçnopterus, Linnaeus, Syst. Nat. 1. p. 87, n. 6 (1758); *Neophron percnopterus* (Salvad.), Faun. p. 3 (1872); Savi, O. I. 1. p. 105 (1873); Gigl.

Icon. Sp. 3 (1882); Id. Avif. n. 261 (1886); Salvad. El. p. 37 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 5 (1902).

Néophron percnoptère, Francese; *Schmutziger Aasvogel*, Tedesco: *Egyptian Vulture*, Inglese.

Biancastro più o meno tinto di gialliccio o di isabellino; parte anteriore della testa e gola nude e gialle, penne occipitali lunghe e lanceolate; remiganti primarie nere, le secondarie con la base cenerina, talora nerastra; parte nuda della testa gialla; becco giallo alla base, nerastro nel resto: gambe carnicine; iride rossa. Sessi simili (*ad.*). Bruno-cenerino uniforme; parte nuda della testa e gola carnicino-livide qua e là coperte di lanugine nerastra; cuo-

Testa di Capovaccaio.

pritrici alari marginate di fulvo, parte nuda della testa livida; becco bruno-giallastro alla base, giallastro nel resto; gambe grigiastre; iride bruna (*giov.*). Lungh. tot. 700-800; becco 58-69; ala 460-498; coda 200-228; tarso 75 mm. La femmina è più piccola del maschio. Nello stadio intermedio il piumaggio è fulviccio sul groppone e sulla coda, cioccolata-nerastro sulle lunghe penne del collo, a tali tinte si mescolano sovente le incipienti penne biancastre dell'abito degli adulti.

Hab. L'Europa meridionale, l'intiera Africa e la sottoregione Mediterraneo-Persica verso est sino all'India occidentale; accidentalmente venne preso verso nord fino in Inghilterra, nella Norvegia ed in Germania. In Italia è specie poco abbondante, ma sedentaria ed anche in parte migrante; venne

osservata nel Nizzardo, nella Maremma Toscana specialmente sul Monte Argentario e di preferenza sul versante marino, all'Isola di Giglio, nella Campagna Romana ed in alcune provincie meridionali come a Taranto, in Basilicata ed in Sicilia più che tutto sul lato orientale ed è singolare che manchi in Sardegna; comparve a Malta, in Calabria, ed io ne ebbi uno dal Vicentino, l'unico, a quanto sembra, preso nella Valle Padana; venne anche citata pel Tirolo meridionale (Leunis, *fide* Bonomi). Si riteneva fosse specie non migrante, ma ora è noto che in certi distretti della Svizzera, della Savoja e della Sicilia arriva in marzo, ripartendo nell'autunno (settembre), dopo le cove.

Piede di Capovaccaio.

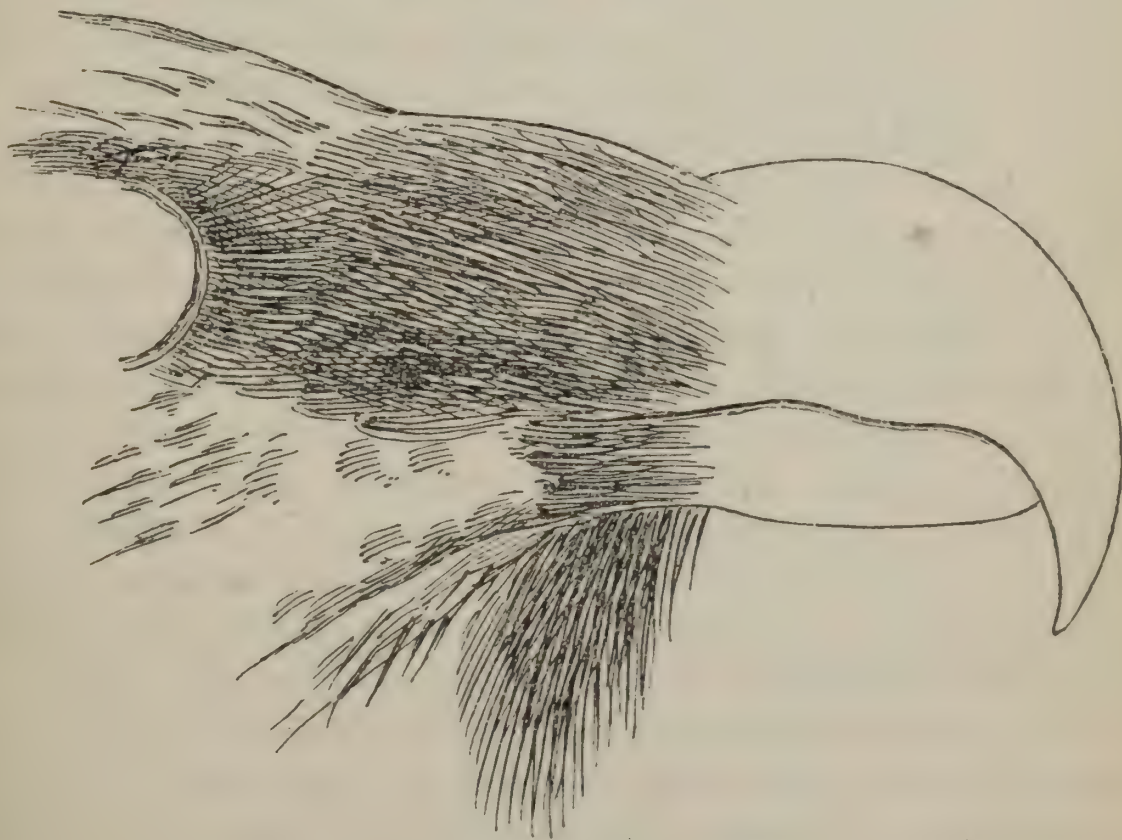
Vive sulle montagne rocciose, nelle pianure e nei paesi orientali entro i villaggi e le città; quantunque gregario, in generale se ne sta solitario od a coppie, ma talora anche congregato in grandi stuoli; ha volo lento, ma facile e maestoso, nell'alzarsi e nell'abbassarsi descrive grandi giri circolari o rotea a rilevante altezza ad ali immobili e spesso vola rasente terra; ne vidi più volte e ad una certa distanza mi parevano Corvi. Si nutre in gran parte di carogne e sostanze putrefatte, ma anche di lucertole, biscie, pesci, insetti e materie vegetali e sovente segue a grandi passi l'aratro. Nidifica di anno in anno nelle stesse sporgenze delle roccie, nei vecchi fabbricati e talora sugli alberi (Spagna e Turchia); costruisce una rozza area con pochi ramoscelli malamente intrecciati e la fodera di crini e lana, ammassandovi crani di volpi, avanzi di pesci ed altri rimasugli putrefatti dei suoi pasti, che tramandano un fetore insoppor-

tabile. Depone verso la metà d'aprile, in Europa, un solo uovo, ma di solito due di forma allungata, col guscio ruvido e leggermente lucido, esse sono bianche o bianco-giallette, con macchie di un rossastro più o meno cupo, talora così fitte da nascondere quasi del tutto la tinta di fondo e misurano 63×51 mm.

Gypaëtus, Storr, 1784.

4. Avvoltoio degli agnelli. - *Gypaëtus barbatus.*

Vultur barbatus, Linnaeus, Syst. Nat. 1. p. 87, n. 5 (1758); *Gypaëtus barbatus* (Salvad.), Faun. p. 4 (1872); Savi, O. I. 1. p. 109 (1873); Gigl. Icon. Sp. 4 (1880); Id. Avif. n. 258 (1886); Salvad. El. p. 37 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 7 (1902).

Gypaète barbu, Francese; *Bartgeier,* Tedesco.

Becco di Avvoltoio degli agnelli, ad.

Iride bianca o bianco-gialla con la membrana sclerotica rosso-viva; becco avviluppato alla base da grosse penne setolose che formano sotto il mento un ciuffo di peli ispidi rivolti in avanti; sopra l'occhio una fascia nera che si unisce all'occipite; penne della testa corte, quelle dell'occipite e del collo

lunghe e lanceolate bianco-gialliccie lavate più o meno intensamente di rosso-rugginoso; colorito generale delle parti superiori grigio-bruno più o meno nero a riflesso metallico con una stria centrale bianchiccia o bianco-fulviccia su ciascuna penna; gastreo rosso-lionato più o meno biancastro; becco blu di corno, nerastro all'apice; gambe plumbee. I soggetti molto vecchi presentano fitte macchie nerastre sulla testa, che si fanno rade sulle penne del collo e dell'addome. Sessi simili (*ad.*). Iride di solito bruna; testa e collo nero-fuliggine o leggermente lucido; colorito generale bruno-cinereo con penne bianco-fulviccie e come scolorite sul dorso, sulle cuopritrici delle ali e sul gastreo; remiganti e timoniere nerastre (*giov.*). Lungh. tot. m. 1-1,30; becco 90-105; ala 750-920; coda 550-665; tarso 90-110 mm.; la femmina è più grande del maschio. Gli individui di Sardegna si distinguono dai continentali per statura alquanto minore e pel colorito generale, ma quello delle parti inferiori in particolare, più vivace ed assai più carico; i soggetti vecchi delle Alpi hanno il pileo e la cervice del tutto bianchi senza la tinta rugginosa di quelli di Sardegna, tutte le colorazioni bianche del gastreo lavate indistintamente di rugginoso e così le strie sulle penne scure delle parti superiori sono di un bianco più puro. Il piumaggio degli adulti viene assunto dopo vari anni di età.

Hab. Le montagne più elevate delle contrade circummediterranee d'ambo i lati, quasi estinto sulle Alpi e nel Tirolo, vive nei Pirenei, nella Penisola Balcanica, verso est sino al Caucaso, all' Asia Centrale, all' Imalaia ed alla Cina settentrionale. Per l'Italia è specie discretamente comune in Sardegna, fu rinvenuta in Corsica e nelle Madonie in Sicilia, ove non è molto rara; sulla catena delle nostre Alpi si può dire da molti anni del tutto estinta, tranne nel tratto delle Marittime tra il Colle di Tenda ed i monti sopra Valdieri, ove negli ultimi trent' anni se ne catturarono sette od otto esemplari, l'ultimo dei quali nel febbraio 1902 (*R. Museo di Roma*); viveva sulle Alpi del Bergamasco (*mia Collezione*, però l'esemplare della collezione Conte Camozzi segnato « Bergamasco » proviene invece dalla Svizzera, *fide* E. Bonomi), sembra esistere ancora sulle montagne sopra Chiavenna (Alpi Retiche), ma non su quelle del Bellunese, del Friuli e del Trentino, come, certo erroneamente, venne asserito, e l'individuo della Collezione del R. Istituto Veneto di Venezia, che sarebbe stato preso nel Bellunese, non offre alcuna sicura garanzia sulla sua provenienza (*Ninni*). Si trova anche nelle montagne della Svizzera, ove sarebbe quasi estinto (*Girtanner*), l'ultimo individuo di cui si ha notizia venne osservato dal Percy E. Freke (*Ibis*, 1899, p. 658) nell'ottobre 1898

nel Cantone Vallese; varie altre notizie riferentisi a recenti comparse di questa specie qua e là sulle Alpi sono da addebitarsi sempre a catture di Aquile, come accertò il Dr. Girtanner.

Questo uccello abita le più alte montagne, dove vive solitario e si nutre di carogne, di ossa e meno comunemente di carne viva, sembra però che molti fatti che si raccontano in argomento siano esagerati e che esso attacchi animali viventi solo se stimolato da una fame eccezionale, vi sono però attestazioni positive che talora assalì fanciulli; Naumannn ricorda il fatto avvenuto nell'Oberland di Berna nella persona di Anna Zurbuchen di Hochbern, fanciulla di tre anni, che fu salvata a tempo dal padre, però ferita al braccio ed alla mano sinistra e che venne in seguito chiamata *Lämmergeier Anni*. È notissima la sua abitudine, propria ad altri Rapaci, di prendere le ossa e di lasciarle cadere da una grande altezza perchè si frangano contro le roccie e poterle mangiare più facilmente quando sono spezzate, ma non sembrano troppo veri i racconti che esso si getti contro gli animali che si trovano sull'orlo dei precipizi per farveli cadere dentro; non ha il volo pesante dei veri Avvoltoj, ma invece esso è agile e leggero, e si riconosce tosto, quando rotea, pella coda lunga e cuneata; voracissimo, mangia grande quantità di cibo in una volta, potendo poi rimanere digiuno per vari giorni. Costruisce il rozzo nido sui greppi più dirupati dei monti, nei crepacci, nelle buche o sui precipizi più impraticabili e selvaggi, esso è un ammasso di grossi rami, che fodera internamente di peli di mammiferi, di radici, di lana, di pezzi di pelle ed ove la femmina depone in gennaio-febbraio, in Europa, un grosso uovo e raramente due, essi hanno il guscio ruvido ed opaco, la tinta di fondo varia dal giallo-rugginoso al bruno-aranciato uniforme o con macchie a zig-zag bruno-rossiccio e porporino-opaco, altri presentano macchie grigie e porporine e misurano 84×66 mm. La sua nota è un grido fiacco e quasi lamentevole.

Astur, Lacépède, 1801.

5. Astore. - *Astur palumbarius.*

Falco palumbarius, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 91, n. 25 (1758); *Astur palumbarius* (Salvad.), Faun. p. 14 (1872); Savi, O. I. I. p. 181 (1873); Gigl. Icon. Sp. 15 (1880); Id. Avif. n. 256 (1886); Salvad. El. p. 48 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 9 (1902).

Autour ordinaire, Francese; *Hühnerhabicht*, Tedesco; *Goshawk*, Inglese.

Guance grigio-bruno-cupe; sopracciglio, redini e nuca bianco-grigiastre; parti superiori grigio-plumbeo-scure più cupe sulla testa, colla coda terminata di bianco e attraversata da quattro fascie di un bruno-nerastro; remiganti primarie con fascie scure; parti inferiori bianche collo stelo delle penne a

Testa di Astore, ad., 1/2 gr. nat.

larghe fascie trasversali bruno-nere, eccetto sul sottocoda che è immacolato, becco bruno-bluastro; iride giallo-aranciato-vivace; cera giallo-verdastra; gambe gialle. Sessi simili (*ad.*). Iride giallastra; parti superiori grigio-brune con larghi margini bianco-rossicci o fulvi; le inferiori di un bianco-fulvo, talora molto acceso, marcate di grandi e larghe macchie a goccia od allungate bruno-cupe; coda bruna con cinque fascie più scure e l'apice biancastro (*giov.*). Lungh. tot. 480-650; becco 30-40; ala 290-370; coda 200-285; tarso 65-85 mm.; varia assai nelle dimensioni. Gli individui di Sardegna sono più piccoli e più scuri dei continentali, fatto già rimarcato dal Brooke (*Ibis*, 1873, p. 154) e in questi giorni il Kleinschmidt li distinse (*Orn. Monat.* XI, p. 152) col nome di *A. gentilis Arrigonii.*

Hab. L'Europa verso nord sino al limite delle grandi foreste, l'Africa nord-orientale, la Siberia, la Persia e attra-

verso l'Imalaia sino al Giappone. In Italia è specie sedentaria, ma rara, rarissima nelle Puglie e dove non vi sono estese boscaglie; è un po' meno scarsa durante le epoche del passo e specialmente in quello primaverile (Calabria), nidifica certamente in Sicilia, in Sardegna, nell'Appennino Toscano, in Piemonte, etc. e si trova con maggiore facilità in Sardegna.

Abita le grandi boscaglie di montagna e di pianura, è uccello fiero, rapace, sanguinario, dal volo potente e d'indomito coraggio, non si nutre di carogne, caccia volando ed inseguendo colla rapidità del dardo i piccioni attraverso le foreste o divora pernici, anitre ed altri grossi uccelli, ma s'impadronisce anche di conigli e lepri, etc.; è usato anche oggidì nella Falconeria ed una grossa femmina bene addestrata alla caccia dei francolini e delle coturnici viene pagata in Persia sino a 800 lire italiane e il maschio molto meno (*St. John*); si posa sugli alberi e di rado sul terreno e vive a coppie o solitario. La sua nota è un acuto *keerk*, *keerk*, *keerk*, e quella di richiamo un profondo *gyak*, *gyak*, *gyak*, simile al grido del Falcone (*Naumann*). Nidifica lungo il margine delle grandi foreste sui rami principali degli alberi fronzuti a rilevante altezza dal terreno anche sino a 30 metri dal suolo e di anno in anno nello stesso nido se non viene disturbato, ma talora usa e ripara i nidi abbandonati dai Corvi o da qualche grosso Rapace; il nido è un grosso ammasso di stecchi, foderato di fuscelli, radichette, musco e licheni, ma *non* di foglie verdi. Depone in aprile-maggio 3-5 uova di un verde-bluastro-pallido uniforme o con macchie rosso vivacissimo, misurano 58×46 mm.

6. Astore levantino. - *Astur brevipes.*

Astur brevipes, Severtzow, Bull. Soc. Imp. Nat. Mosc. XXXIII. p. 234. tab. I. II. III (1850); Dress. B. of Eur. V. p. 633, pls. 359, 360 (1871); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 9 (1902).

Kurzzehiger Sperber, Tedesco.

Colorito generale delle parti superiori di un grigio-ardesia, nerastro sul dorso, pallido all'apice della coda; i lati della faccia ed il collo cenerino-

pallidi; gola biancastra; parti inferiori bianche fittamente fasciate per traverso di un fulviccio delicato; cuopritrici inferiori della coda bianche; timoniere attraversate da cinque fascie bruno-scure, poco appariscenti o mancanti sulle due centrali e sulle due esterne; becco bruno-nerastro; iride, cera e gambe gialle. Sessi simili (*ad.*). Iride bruno-nerastra; parti superiori bruno-cenerognole con le penne marginate di rossiccio più accentuato sulla testa; nuca macchiata di bianco; un distinto sopracciglio e lati della testa bianchi striati di grigio-bruno; gola bianca con strie nere sul centro; gastreo bianco con larghe macchie bruno-rossiccie a goccia sul petto, ovali sui lati, a fascie sul basso petto, lanceolate sui fianchi, meno numerose sul sottocoda; coda bruno-cenerognola terminata di fulvo-rossiccio e traversata da cinque fascie nerastre (*giov.*). Lungh. tot. 337-392; becco 22; ala 224-232; coda 172-177; tarso 56 mm. la femmina è di poco maggiore del maschio..

Lo Strickland (*Orn. Syn.* I. p. 112) pel primo asserì che a Malta comparve l'africano *Melierax gabar* (Daud.) o Gabar, notizia ripetuta dal Wright e dal Grant; ciò fu indicato anche pella Spagna e pel Portogallo, ma sono fatti che meritano conferma.

Hab. Il primo esemplare di questa specie venne preso nella Serbia (*Museo Britannico*), poi sette ne ebbe dal Montenegro il mio amico prof. Brusina e sono conservati nel Museo di Zagabria; è uccello che abita l'Europa meridionale-orientale (Montenegro, Dalmazia, Grecia, Turchia, etc.), la Palestina, l'Egitto, l'Asia Minore e la Persia. Venne finora trovato una sola volta in Italia, questo individuo è conservato nel R. Museo di Firenze colla data 2 ottobre 1893 Reggio Calabria ed è un maschio giov.

Questo uccello orientale frequenta i boschetti di montagna e di pianura a preferenza delle grandi foreste, vive isolato ed è stazionario, ha istinti sanguinari, si nutre di preda vivente come uccelli e piccoli mammiferi, ha volo rapido ed è assai accorto e difficile ad avvicinare. La sua nota è un forte *ke wéker*, *wéker*, *wéker* (*Hodek*), che emette volando o mentre è posato. Nidifica sulle alte quercie od altri alberi a rilevante altezza dal terreno, sui rami principali, il nido è formato di fuscelli secchi, foglie verdi e vermene di vario genere e pochi crini; deposita in maggio-giugno 3-4 uova allungate, col guscio opaco e liscio, di un bianco leggermente bluastro uniforme o talora con macchie grigiastre e misurano 40,2×31,8 mm.

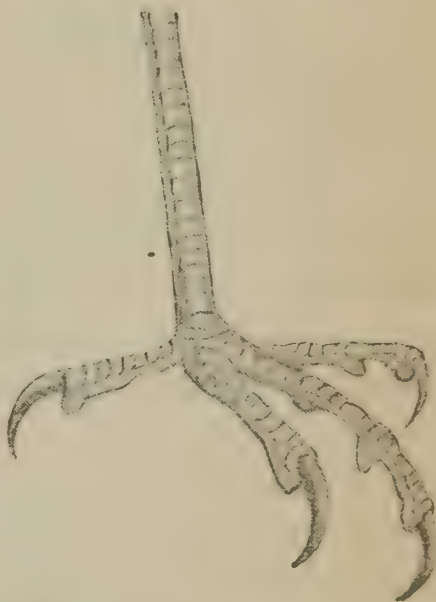
Fig. 1. Testa di Falco della Regina, *tipo chiaro*, ad., $^1/_2$ gr. nat.
» 2. Testa di Falco della Regina, *tipo scuro*, ad., $^1/_2$ gr. nat.
» 3. Testa di Sparviere, ad., $^1/_2$ gr. nat.
» 4. Testa di Albanella reale, mas. ad., circa $^1/_3$ gr. nat.

Accipiter, Brisson, 1760.

7. Sparviere. - *Accipiter nisus.*

Falco nisus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 92, n. 26 (1758); *Accipiter nisus* (Salvad.), Faun. p. 15 (1872); Savi, O. I. I. p. 183 (1873); Gigl. Icon. Sp. 16 (1880); Id. Avif. n. 257 (1886); Salvad. El. p. 49 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 10 (1902).

Épervier ordinaire, Francese; *Finkenhabicht*, Tedesco; *Sparrow-Hawk*, Inglese.

Occipite bianco; parti superiori di un grigio-bluastro-cupo leggermente tinto di brunastro sulla coda che è attraversata da quattro fascie bruno-nerastre e terminata di bianco; guance fulvo-rossiccie cogli steli bruno-chiari; mento e gola bianco leggermente rossiccio, cogli steli bruno-rugginosi; resto delle parti inferiori bianco con fascie trasversali bruno-fulve o rossiccio-fulve più o meno distintamente sfumate od incorniciate di cenerognolo; fianchi fulvo-vivace; sottocoda di solito non fasciato, becco bruno-bluastro; cera e gambe gialle; iride aranciata (*mas. ad.*). Simile, però di statura molto più elevata; il rossiccio-fulvo delle parti inferiori è limitato ad uno spazio spesso indistinto sui fianchi; le fascie sono più numerose brune o bruno-nerastre (*femm. ad.*). Parti superiori brune con larghi margini rossicci; spazio auricolare bruno-rossiccio; occipite e sopracciglio bianco misto a strie nerastre; parti inferiori bianche con strie trasversali nerastre dalla gola al petto e da questo all'ingiù con striscie allungate bruno-nerastre miste a macchiette rossiccie; timoniere bruno-cenerine con cinque fascie più scure e l'apice biancastro (*semi-ad.*). Fondo di tinta delle parti superiori bruno-rossiccio coi margini rossicci estesi anche alle timoniere, che portano quattro fascie brune poco distinte; mento, gola e guance bianco-cenerognole con piccole strie brune; resto del gastreo bianco-gialletto collo stelo delle penne nero e macchie a goccia bruno-fulve o rugginose sbiadite; sottocoda di solito immacolato (*giov.*). Lungh. tot. 300-400; becco 15-22; ala 205-250; coda 140-195; tarso 52-61 mm. Le femmine sono assai più grandi dei maschi ed è specie eminentemente variabile nelle dimensioni, nel numero delle fascie sulla coda e nel colorito, per cui andrebbe studiata meglio su materiale di varie provenienze; gli individui di maggiore statura furono distinti dal Bekker (*Teutsch. Orn.* III. pl. 1-5, 1800) col nome di *Falco nisus major* dando ai più piccoli quello di *F. nisus minor;* inoltre il primo era caratterizzato dal tarso due o tre mm. più lungo, dal tono di tinta più cupo sulle parti superiori e meno fulvo nelle inferiori, da sette a otto zone sulla coda in luogo di cinque a sei.

Piede di Sparviere, $^2/_5$ gr. nat.

Gli individui di grande statura non sono che femmine il cui colorito è variabile; sembra che esse quando sono molto vecchie divengano sterili ed indossino una livrea semi-maschile, che si può così brevemente descrivere: Parti superiori di un grigio-lavagna, più cupo sulla testa; parti inferiori ed ascellari tinte di rossiccio, così le guance che hanno lo stelo delle penne grigio; la gola mostra strette strie bruno-fuliginose ed il resto delle parti inferiori fascie trasversali bruno-fuligginose, le penne del petto sono ornate di due fascie, una delle quali più stretta dell'altra e non sempre presente. Le anomalie albine sono molto rare in questa specie, Fabani (*Boll. Nat.* 1892, p. 3) dice di aver veduto un individuo del tutto bianco e Bonò (*id.*, p. 57) un secondo parzialmente albino.

Hab. La Regione Paleartica, arrivando d'inverno fino all'Asia ed all'India. Lo Sparviere di Tunisi venne distinto dall'Erlanger col nome di *A. punicus*, l'altro di Madera dallo Sharpe sotto quello di *A. Granti.* In Italia è ovunque uccello sedentario e comune, nidifica specialmente nelle parti settentrionali, ma è più abbondante all'epoche del doppio passo e nell'inverno. Il mio amico Rev. Kleinschmidt ha recentemente distinto col nome di *A. nisus Wolterstorffi* gli individui stazionari di Sardegna, e ciò su di un esemplare avuto da Lanusei nel dicembre 1900; lo Sparviere di Sardegna avrebbe statura minore, tinte più chiare sulle parti inferiori, più cupe sulle superiori e formerebbe parallelo notevolissimo coll'*A. Granti;* io possiedo larghissime serie di *Accipiter* d'Italia e delle Isole, compresa la Sardegna ed ho notato che la specie è assai variabile nel tono di tinta e nelle dimensioni, non credo quindi che si possa assicurare su larga base che tale sottoforma è propria all'Isola avendola trovata anche in soggetti continentali, ad es., anche gli Sparvieri dell'Europa settentrionale hanno statura minore e colorito più cupo, ciò che osservai in tre esemplari della mia Raccolta. Gli individui rivestiti dell'abito del tutto adulto non sono molto abbondanti in Italia.

Ha le abitudini dell'Astore, ma è ancora più fiero, più coraggioso e dotato di maggiore attività, sicchè quantunque di piccola mole, non si perita di assalire Pernici e giovani Fagiani, è molto sanguinario e dicesi uccida più vittime di quelle che consuma. In generale si nutre di piccoli uccelli come Tordi, Merli, Allodole, Pettirossi, etc., che comprime poderosamente colle unghie forti, adunche ed acuminate in

modo da procurare loro la morte e compie i suoi pasti sul terreno sotto un qualche cespuglio o basso boschetto; dicesi divori anche piccoli mammiferi. La sua nota è un grido acutissimo che si può esprimere con le sillabe *kik, kik, kik*. Nidifica in maggio sugli alti alberi, in Italia a quel che pare solo sulle montagne elevate e talora occupa i nidi abbandonati dalle Gazze, dalle Cornacchie, etc.; il nido è collocato presso il tronco a considerevole altezza dal terreno e viene formato di stecchi e foderato di fuscelli e di pochi crini. Depone in maggio 4-6 uova bianco-bluastro-pallide con macchie molto variabili di forma e colore, dal rossiccio-bruno al giallo-brunastro e al bruno-cioccolata, talora sparse qua e là, o a forma di callotta attorno al polo ottuso ed assai di rado sono di colorito affatto uniforme, misurano 40×31 mm., le uova vengono deposte ad intervalli e l'incubazione dura 20 giorni. In alcuni paesi dell'Asia (India e Giappone) lo Sparviere è molto apprezzato per la caccia delle Quaglie e delle Pernici, da noi non si adopera per uso di Falconeria, ma semplicemente come la Civetta per attirare le Allodole ed altri uccelli ed ucciderli col fucile o prenderli col vischio o in altri modi.

Circus, Lacépède, 1801.

8. Albanella. - *Circus aeruginosus.*

Falco aeruginosus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 91, n. 24 (1758); *Circus aeruginosus* (Salvad.), Faun. p. 24 (1872); Savi, O. I. I. p. 186 (1873); Gigl. Avif. n. 227 (1886); Salvad. El. p. 57 (1887); Gigl. Icon. Sp. 32 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 12 (1902).

Busard harpaye, Francese; *Rohrweihe*, Tedesco; *Marsh-Harrier*, Inglese.

Disco facciale poco sviluppato e interrotto sulla fronte; 1ª remigante primaria assai breve, 3ª e 4ª le maggiori; coda senza fascie ed uniforme nel colorito.

Parti superiori bruno-cupe con margini rugginosi più o meno apparenti e molto accentuati sulle cuopritrici alari; testa, gola e collo bianco-rossicci con fitte strie longitudinali bruno-nerastre; resto delle parti inferiori rosso-fulvo più o meno vivace, uniforme o con strie bruno-nerastre; cuopritrici delle remiganti primarie, remiganti secondarie, sopracoda e coda *grigio-azzurrognolo uniforme;* becco di corno; cera e gambe gialle; iride giallo-limone (*mas. ad.*). Colorito generale bruno-castagno con riflessi porporini, più chiaro sulle parti inferiori, talora con margini lionati o rossicci più accentuati sul dorso e sulle

cuopritrici alari; pileo per intero e gola bianco più o meno giallognolo o fulviccio, taluni esemplari offrono di tale tinta il petto, le cuopritrici piccole delle ali e più di rado il centro dell'addome (*femm. ad.* e *giov.*). Lungh. tot. 480-520; becco 30-40; ala 410-435; coda 250-275; tarso 82-90 mm. I giovani nel primo abito sono di un castagno-nerastro-scuro ed uniforme, smorto o con deboli riflessi, e con poche marginature di un nocciola-castagno acceso sul dorso e sopratutto sulle cuopritrici, di tale colore è pure la fronte ed un grande spazio sull'occipite (*giov. in primo abito*). L'iride in questa specie e nelle Albanelle è in generale gialla negli adulti e bruno-cupa nei giovani, dico in generale perchè talora trovansi anche giovani coll'iride gialla.

È specie molto variabile di colorito, sicchè non è facile trovarne due individui del tutto eguali; presenta una varietà dimorfica scura cioè di un bruno-nerastro uniforme con margini rossicci sulle penne delle parti superiori, però la coda è sempre di un grigio-azzurrognolo; questa varietà s'incontra non raramente in Turchia e nel Caucaso. Conservo da Reggio Calabria un consimile soggetto nerastro colla fronte, il mento, il basso petto e l'addome biancastri; le timoniere, le remiganti secondarie e le cuopritrici delle remiganti primarie grigio-azzurrognole. Parecchi Autori indicano casi parziali d'albinismo in questa specie: io non ne ho mai osservati e noto come essa per raggiungere l'abito degli adulti presenta tali variazioni di colorito, che il determinare l'anomalia è cosa ardua nei casi parziali.

Le specie di questo genere hanno il piumaggio molle e di colorito variabile; forma allungata e gracile, ma slanciata; testa piccola, fornita di un collaretto di penne fitte e piccole a forma di disco facciale incompleto, a somiglianza di quello dei Rapaci notturni, che si estende tra le due regioni auricolari passando sotto la gola; calzoni bene sviluppati, sessi differenti negli adulti e quest'ultimi differenti dai giovani; pulcini coperti di piumino ed inetti.

Hab. L'Europa temperata verso nord circa sino al 60° lat. N. e la Siberia, portandosi nella Cina, nel Giappone, nelle Filippine, nell'India e nell'Africa sino al Transvaal. In Italia è specie generalmente abbondante, stazionaria ed anche di passo; è sopratutto copiosa nell'Estuario Veneto, nelle provincie centrali (Maremma Toscana, Campagna Romana), nelle meridionali e nelle Isole; sarebbe rara in Valtellina, nel Cremonese, nel Trentino e nel Napoletano; in Liguria, nelle maggiori Valli delle Alpi e degli Appennini è specialmente di semplice passo nel marzo e nel settembre. Frequenta le località ricche di paludi, ove nidifica ed è sopratutto abbondante d'inverno, però gli individui nel caratteristico abito di mas. ad. dopo la 3ª muta sono rari dovunque e specialmente nella Valle Padana, quindi sembra che i molti che si fermano tra noi a nidificare sono in gran parte individui che hanno subìto soltanto la 2ª muta e che dopo allevata la prole abbandonano le nostre terre.

Frequenta le aperte pianure, ma specialmente le paludi e le località acquitrinose; il volo è alto soltanto quando migra, del resto basso, lento, ma sostenuto, fa grandi giri circolari poco discosto dal terreno in cerca di preda, che non è capace di prendere a volo; è migrante soltanto nelle parti nordiche del suo abitato e imprende lunghissimi viaggi temendo assai il freddo, è uccello codardo ed ignobile, assai astuto se perseguitato; s'appollaja sul terreno in mezzo alle erbe palustri od alle canne e di rado si posa sugli alberi. Si nutre di piccoli mammiferi, di uccelli specialmente se feriti o giovani, di rettili, di pesci e durante le cove divora grandi quantità di uova e di nidiacei, essendo voracissimo. Il grido di richiamo è un sibilo forte, acutissimo come *piep, pii, pii,* (femmina), quello del maschio è più rauco e più basso, come *chiu, chiu,* e lo vanno ripetendo quando si rincorrono a volo o durante l'epoca degli amori. Nidifica in Europa al sud del Baltico, talora anche in colonie (Spagna) sul terreno paludoso, costruendo il grosso e rozzo nido sopra un rialzo di terra in mezzo alle acque, intessendolo di canne e di erbe palustri e foderandolo di foglie ed erbe secche, di rado lo colloca sui rami bassi di un albero o usa il nido abbandonato dalle Folaghe o quello di altri uccelli palustri. Depone alla fine di aprile od in maggio 3-6 uova di solito bianche o biancobluastre senza macchie e più di rado con macchie di un bruno-pallido; misurano 48×38 mm. e l'incubazione dura 21-24 giorni.

9. Albanella pallida. - *Circus macrurus.*

Falco macrurus, S. Gmelin, N. Comm. Petrop. XV. p. 439. Tb. VIII-IX (1770); *Circus Swainsoni* (Salvad.), Faun. p. 25 (1872); Savi, O. I. 1. p. 193 (1873); Gigl. Avif. n. 229 (1886); Salvad. El. p. 59 (1887); Gigl. Icon. Sp. 35 (1888); *C. macrurus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. 11. p. 13 (1902)

Busard de Swainson, Francese; *Steppenweihe,* Tedesco.

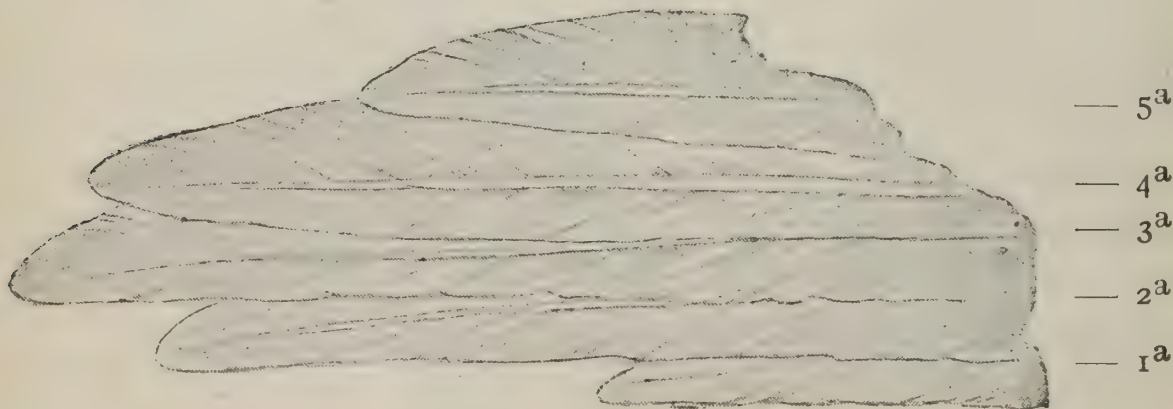
Disco facciale completo e distinto; 1ª remigante primaria piccola, la intaccatura del suo vessillo interno corrisponde all'estremità delle primarie cuopritrici esterne o la supera di poco (meno di mm. 10); 2ª remigante molto più lunga della 5ª (in media mm. 38), distintamente più corta della 4ª (in media mm. 12); 3ª remigante la massima e più lunga della 4ª di circa mm. 10; ves-

sillo esterno della 5ª primaria intero e senza smarginatura; cuopritrici superiori della coda fasciate nel maschio adulto.

Parti superiori cenerino-chiare più pallide sul vertice, scure e coi centri delle penne bruni sull'occipite, perlate sul collo, sulle medie e piccole cuopritrici e sulle remiganti secondarie interne; sopracoda bianco con fascie cenerino-bluastre strette, ma distinte; parti inferiori bianche, immacolate; remiganti primarie nere nel terzo apicale, bianche nel resto; timoniere cenerine disopra, biancastre disotto con sei o sette fascie poco distinte cenerine, becco nerastro; cera, iride e gambe gialle (*mas. ad.*). Parti superiori di un bruno-cenerino o di un bruno-chiaro misto a rossiccio colle piccole cuopritrici marginate di giallo-ocra, dello stesso colore ed immacolate le parti inferiori o bianche con macchie centrali brune; coda fulvo-rossiccia con cinque fascie trasversali brune (*femm. ad.* e *giov.*). Lungh. tot. 405-445; becco 24-30; ala 320-370; coda 220-235; tarso 65-70 mm.

Testa di Albanella pallida, femm. 1/3 gr. nat.

Le femmine ed i giovani sono molto variabili di tinta e si confondono spesso con quelli del *C. cyaneus* e del *C. pygargus*, i caratteri dati in testa alla specie servono a distinguerli *a priori*, purchè l'individuo abbia raggiunto il completo sviluppo delle penne delle ali e quindi nel massimo numero dei casi.

— 5ª
— 4ª
— 3ª
— 2ª
— 1ª

Ala di Albanella pallida, 1/2 gr. nat.

Hab. L'Europa orientale e temperata, rara nella Scandinavia; l'Asia, portandosi d'inverno nell'Africa, nell'India e nella Cina. Questa Albanella fu rinvenuta ovunque in Italia compreso il Piemonte (*mia Collezione*), in generale è poco abbondante, quantunque più facile ad aversi delle due specie

seguenti e trovasi con maggiore frequenza nella Campagna Romana, nelle provincie meridionali, comprese le Puglie (*de Romita*), ma specialmente in Calabria, ove sarebbe la specie più comune (*Moschella*) e in Sicilia; venne osservata anche in Sardegna e in Corsica, secondo il Vallon è molto rara nel Friuli; la riterrei sedentaria, però si presenta anche migrante e ne ricevetti molte dalla Calabria in aprile e maggio. Nidifica, ma non abbiamo notizie positive, sappiamo però che si trova tra noi in ogni stagione.

Ha le abitudini della precedente, ma è forse meno esclusiva alle paludi e si vede anche nei campi coltivati, nelle pianure sassose e nelle località aperte e basse. Si nutre di insetti, di lucertole, di nidiacei, uova, uccelli feriti o morti di recente. Colloca il nido sul terreno, esso è una semplice depressione del suolo foderata con filamenti erbosi e foglie. Depone verso la fine di maggio 3-5 uova bianco-bluastre con macchie e chiazze distintissime rossiccio-pallide o bruno-giallastre e misurano 45,5×34,1 mm.

10. Albanella reale. - *Circus cyaneus.*

Falco cyaneus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 126, n. 10 (1766): *Circus cyaneus* (Salvad.), Faun. p. 24 (1872); Savi, O. I. I. p. 189 (1873); Gigl. Avif. n. 228 (1886); Salvad. El. p. 58 (1887); Gigl. Icon. Sp. 33 (1889); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 14 (1902).

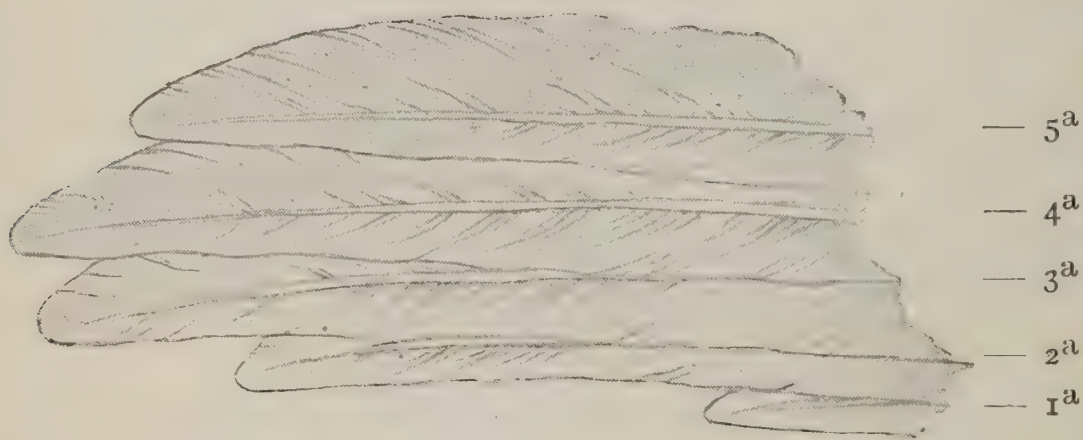
Busard Saint-Martin, Francese; *Kornweihe,* Tedesco; *Hen-Harrier,* Inglese.

Disco facciale completo e distinto; 1ª remigante primaria come nel C. macrurus; *2ª remigante distintamente più breve della 5ª (in media mm. 12) e molto più breve della 4ª (in media mm. 30); 4ª remigante la massima e più lunga della 5ª di circa mm. 10; vessillo esterno della 5ª primaria smarginato; statura maggiore del* C. macrurus; cuopritrici superiori della coda bianche senza fascie nel maschio adulto.

Occipite bianchiccio con macchiette centrali bruno-fulve: parti superiori, testa, collo e petto cenerino-plumbeo talora perlato, più chiaro sulle cuopritrici delle ali; resto delle parti inferiori, calzoni e sopracoda bianco-uniforme, talora con piccole macchie ovali ocraceo-pallide, mancanti sul sopracoda; remiganti primarie dalla 1ª alla 6ª nere, più chiare all'apice, nella faccia inferiore nere dall'apice sino oltre metà lunghezza; coda grigio-cenerina coll'apice biancastro e qualche fascia sulle timoniere laterali, spesso incompleta e poco apparente; becco nerastro di corno; cera, iride e gambe gialle (*mas. ad.*). Parti superiori bruno-cenerine marginate di fulviccio; testa, collo e parti inferiori o fulvo-rossiccie con larghe macchie brune longitudinali o rosso-ocracee,

senza macchie; sopracoda bianco con qualche macchia bislunga fulva; timoniere con cinque bande brune su fondo fulviccio, sfumato di cenerognolo sulle due mediane e colla fascia subterminale più larga; iride bruna (*femm. ad.* e *giov.*). Lungh. tot. 470-550; becco 24-31; ala 350-410; coda 225-250; tarso 62-76 mm.

Hab. Le parti settentrionali d'Europa e dell'Asia, svernando nelle regioni meridionali dei due continenti, ove è anche sedentaria; si trova anche nel Nord dell'Africa sino all'Abissinia. In Italia è specie stazionaria e di doppio passo, non egualmente distribuita ed in generale poco abbondante, più copiosa nelle Isole e nelle provincie centrali (Maremma

5[a]
4[a]
3[a]
2[a]
1[a]

Ala di Albanella reale, 1/2 gr. nat.

e litorale toscano) e nelle meridionali (Puglie e Calabria). Nidifica certamente nelle Isole, nelle Paludi Pontine, nella Maremma Toscana, nell'Estuario Veneto e nel Friuli; questa specie è più facile ad aversi alle epoche del passo (marzo e settembre), ma è sempre meno copiosa dell'Albanella pallida, ciò venne asserito anche dal Picaglia pel Modenese e l'opinione generale contraria è basata sul fatto che le specie si confondono facilmente dagli osservatori poco pratici.

Il suo abitato è più boreale di quello delle due specie precedenti, ma nidifica tanto entro il Circolo Artico, quanto attorno al Mediterraneo; le sue abitudini sono eguali a quelle dei congeneri, ma frequenta anche le colline e le paludi asciutte, caccia continuamente, visitando metro per metro la stessa località per lungo tempo con volo basso, meno lento e più grazioso ed è uccello eminentemente migratore nelle

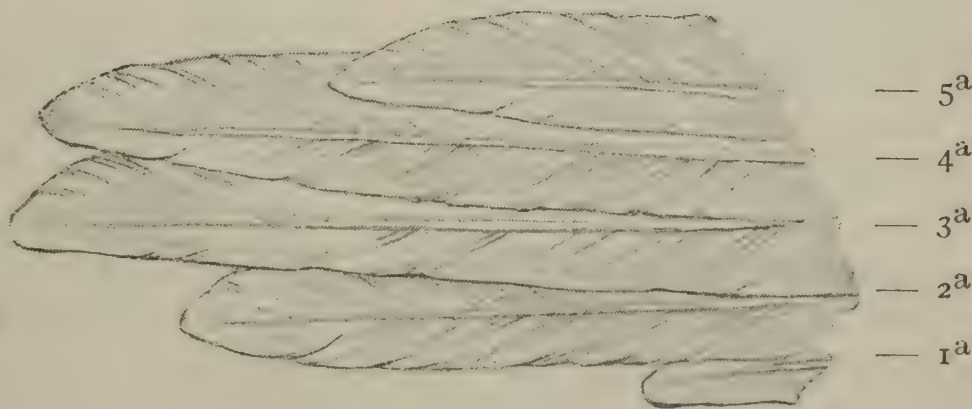
parti nordiche della sua distribuzione geografica. La sua nota è un acuto *ker*, *ker*, *ker*, emesso ad intervalli. Si nutre di piccoli uccelli che caccia spesso a volo, di sorci, rane, uova e nidiacei di Pivieri, di Anitre, etc., di grossi uccelli feriti o uccisi di recente. Nidifica nelle paludi asciutte, il nido è un rozzo intreccio di filamenti erbosi ammonticchiati in una semplice depressione del terreno, foderata di paglie secche e poche penne, talora nidifica nei campi coltivati sotto ai bassi cespugli o tra le alte erbe, ed allora il nido è di una struttura più semplice. Depone nella 2ª metà di maggio 4-6 uova in generale bianco-bluastre immacolate e che misurano 45,5×36,7 mm., l'incubazione dura 22 giorni.

11. Albanella minore. - *Circus pygargus.*

Falco pygargus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 89, n. 9 (1758); *Circus cineraceus* (Salvad.), Faun. p. 26 (1872); Savi, O. I. I. p. 191 (1873); Gigl. Avif. n. 230 (1886); Salvad. El. p. 58 (1887); Gigl. Icon. Sp. 34 (1889); *C. pygargus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 14 (1902).

Busard cendré, Francese; *Wiesenweihe,* Tedesco; *Montagu's Harrier,* Inglese.

Disco facciale distinto, ma interrotto sulla fronte; 1ª remigante primaria piccola, la intaccatura del suo vessillo interno supera di mm. 25-30 l'apice

— 5ª
— 4ª
— 3ª
— 2ª
— 1ª

Ala di Albanella minore, 1/2 gr. nat.

delle primarie cuopritrici esterne; 2ª remigante un po' più breve (circa mm. 10) della 4ª e molto più lunga della 5ª (in media mm. 50); 3ª remigante la massima e più lunga della 4ª di circa mm. 10; vessillo esterno della 5ª remigante intero, senza smarginatura; statura minore del C. macrurus; fianchi striati di rossiccio nel maschio adulto.

Parti superiori, testa, collo e petto cenerino-plumbeo piuttosto *scuro*, più chiaro sul groppone e sul sopracoda; timoniere dello stesso colore, uniforme sulle due mediane e con fascie brune o rossiccio-rugginose sulle laterali; resto delle parti inferiori cenerino-chiaro coi fianchi, l'addome ed i calzoni sparsi di macchie rossiccio-marrone centrali, larghe ed acute di forma; remiganti 1[e] nere per intero nella faccia superiore, le secondarie con tre fascie nere trasversali l'una esposta subapicale, le altre due basilari nascoste dalle cuopritrici maggiori; becco nerastro; cera, iride e gambe gialle (*mas. ad.*). Parti superiori grigio-brune quasi senza macchie e solo con macchie estese sulle piccole cuopritrici alari (*femm. ad.*) o con larghi margini rosso-fulvi (*giov.*); ultime sopracaudali bianche miste talora a macchie rugginose; fronte, vertice e base del collo fulvo, bianchiccio sull'occipite, il tutto con macchie nerastre allungate; parti inferiori bianco-rossiccie con macchie longitudinali rosso-brune (*femm. ad.*) o rosso-fulve uniformi e di solito senza macchie (*giov.*); timoniere grigio-brune con cinque fascie di un bruno-nero che volge al fulviccio sulle laterali (*femm. ad.* e *giov.*). Lungh. tot. 400-440; becco 24-30; ala 355-385; coda 216-232; tarso 56-60 mm. *Varietà melanica.* Di un grigio-bluastro più o meno cupo e nerastro con riflessi verdastro-porporini; coda uniforme senza fascie e di tinta più chiara; i soggetti nei quali questo fenomeno non è perfetto, presentano parziali colorazioni di tinta usuale.

Hab. Le parti temperate d'Europa e d'Asia, portandosi d'inverno nell'Africa verso sud sino al Capo di Buona Speranza, nella Cina e nell'India. In Italia è uccello di passo parzialmente estivo, venne osservato nidificante qua e là ed anche nella Valle Padana, nel Trentino (*Althammer*) e nel ? Cadore (*Tissi*); sembra più distribuito nelle provincie meridionali, mentre in alcune delle nord-occidentali è rarissimo, è abbondante all'epoca del passo primaverile in Liguria, in Calabria ed a Malta, sembra assai scarso in Sardegna e può dirsi in generale da noi la specie più rara del genere *Circus;* è interessante il fatto del soggetto ricevuto dal Giglioli nel gennaio dal Veneto, ciò indicherebbe che questo uccello è anche stazionario, avendone io avuti da marzo a novembre.

Preferisce le località paludose asciutte ed i campi coltivati e non si trova in collina; ha le abitudini dei congeneri, il suo volo è un po' simile a quello del Gufo, grazioso, elegante, ma lento e non è capace d'impadronirsi di un uccello che gli passi davanti a volo. Si nutre di grossi insetti come locuste e grilli; rospi, lucertole, sorci, uccelli feriti, ma nel tempo istesso divora in gran copia uova, nidiacei di uccelli terragnoli e litoranei e giovani leprotti. Nidifica isolato e talora in colonie (Marocco), nei campi coltivati a grano o a

segale o tra le alte erbe ed i bassi e folti cespugli, il nido è una semplice depressione del terreno foderata con erbe secche e sottili vermene. Depone alla fine di maggio 4-6 uova ad intervalli di qualche giorno, esse sono bianco-bluastro-pallide e misurano 43×32,8 mm., l'incubazione dura 21 giorni.

Buteo, Cuvier, 1800.

12. Pojana. - *Buteo buteo.*

Falco buteo, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 90, n. 14 (1758); *Buteo vulgaris* (Salvad.), Faun. p. 11 (1872); Gigl. Avif. n. 241 (1886); Id. Icon. Sp. 13 (1887); Salvad. El. p. 45 (1887); *B. pojana*, *B. mutans*, *B. fasciatus*, Savi (*partim*), O. I. I. pp. 137, 140, 142 (1873); *B. buteo* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 16 (1902).

Buse vulgaire, Francese; *Mäusebussard*, Tedesco; *Common Buzzard*, Inglese.

Colorito generale bruno, superiormente con splendore metallico ed il margine delle penne più o meno rossiccio; gola bruna, bianco-gialletta sul margine delle penne; petto ed addome bianchi leggermente gialletti e con macchie longitudinali brune, talora così numerose sull'addome da formare una grande fascia scura, o con fitte fasce brune trasversali; coda con dieci o dodici bande trasversali brune disopra, bianco-grigie disotto; becco nerastro, più chiaro alla base; cera e gambe gialle, col tarso nudo o talora leggermente piumato sul davanti, ma non completamente; iride bruna o grigia, di rado gialla. Sessi simili (*ad.*). Colorito generale bruno più pallido, parti inferiori bianco-giallette macchiate di bruno (*giov.*). Lungh. tot. 545-660; becco 40-48; ala 400-440; coda 215-240; tarso 72-85 mm.

Testa di Pojana, 1/4 gr. nat.

Buteo mutans, Vieillot. Parti superiori di un bruno-ferrugginoso con le penne della testa e del collo marginate di bianco; gola e gastreo bianchi con macchie longitudinali brune, quasi nulle sulla gola, numerose e larghe sul petto, più strette sul basso petto, rade sull'addome e cordiformi sul sottocoda; coda attraversata tanto disotto, che disopra da ventiquattro fasce eguali, alternate grigie e brune, faccia inferiore della stessa bianco-grigia.

Buteo fasciatus, Vieillot. Parti superiori bruno-scure, bordate di bruno-chiaro sulle scapolari, sulle cuopritrici alari e sulle remiganti secondarie; gola bruna e bianca, davanti del collo con tacche trasversali bianche; lati e porzione alta del petto di un bruno-cupo uniforme, base del petto ed addome striati tra-

sversalmente di bianco e di bruno, ciascuna penna ha cinque bande bianche e cinque brune; sottocoda bruno-rossiccio con linee trasversali di un bruno più cupo, coda attraversata nella sua faccia inferiore da nove bande grigie e nove brune, la bruna preapicale almeno doppia in larghezza delle altre.

Buteo pojana (Savi). Penne del pileo, della cervice e del collo bruno-chiare all' apice, bianche alla base e sul margine; resto delle parti superiori bruno-chiaro cangiante in paonazzo, col margine delle penne ceciato-sbiadito; gastreo bianco-ceciato con una macchia apicale bislunga scura, meno apparente sulle penne della linea mediana, quelle del sottocoda immacolate o con una macchia subcordata nerastra; coda bruno-chiara, con sedici a diciotto fasce bruno-nere e bruno-chiare che lungo lo stelo tendono al ceciato-lionato.

Questa specie è di colorito così estremamente variabile, che difficilmente si trovano due soggetti di tinta eguale. Ho descritto le principali varietà di piumaggio, che da taluni Autori, e tra questi il Savi, vennero elevate al rango di specie distinte. La Pojana va anche soggetta a varietà albine e se ne trovano talora di un bianco più o meno puro ed immacolato, ma sono rare (*R. Museo di Firenze, mia Collezione*).

Hab. L'Europa settentrionale fino al 66° lat. N. nella Svezia, la occidentale e la sud-occidentale e le Isole Atlantiche, verso oriente dalla Polonia in poi si trova il *B. b. desertorum* e altre forme affini; l'Asia fino alla Cina, al Giappone, all' India e Ceylan (inverno). In Italia è specie generalmente sparsa, sedentaria e comune, ma più abbondante nell'inverno per gli individui che ci vengono dal Nord; nidifica, ma come uccello estivo è piuttosto locale e si riproduce solo nelle località che gli offrono le necessarie garanzie di sicurezza e di quiete; questa specie sembra mancare a Malta, il solo Grant dice che è comune!! La Pojana residente in Sardegna, come si sa da tempo, è di una statura alquanto minore e di una tinta più terrea con sfumature rossicce, io ho accennato altre volte alla probabilità che potesse essere un anello di congiunzione colla Pojana minore e recentemente la sig.[a] Picchi, esprimendo la stessa opinione, la distinse (*Avic.* p. 40, 1903) col nome di *B. b. Arrigonii.*

Questo *B. b. Arrigonii*, secondo alcuni Autori, sarebbe semplicemente il *B. b. Zimmermannae* (Ehmcke), ciò mi venne comunicato dalla sig. C. Picchi di Firenze la quale in base a molti esemplari esaminati si mostra giustamente incredula dell'esattezza di tale asserto. Il *tipo* di Ehmcke, che esaminai nella Raccolta Kleinschmidt a Volkmaritz, è certamente un uccello differente e presenta questa descrizione: Parti superiori bruno-scure con larghi margini rossicci, dorso rossiccio con macchie brune, tinta di fondo del gastreo rossiccio-gialletta con lo stelo delle penne nero e una o due macchie rossicce, timoniere centrali rossigne con margini bianchicci, una larga banda subapicale e 2-4 fasce più strette bruno-nerastre, le laterali bruno-nerastre sul vessillo esterno, l'interno rossiccio con fasce trasversali bruno-nerastre; secondo

me questa Pojana è una semplice forma orientale rossiccia della Pojana minore. *Hab.* La Russia e la Transcaucasia.

Frequenta tanto il monte che il piano, i boschi e le pianure alberate, ha volo pesante, lento e di solito basso, ma si eleva spesso a rilevanti altezze con spirali ampie e graziose, tenendo le ali e la coda del tutto distese ed aiutandosi col movimento di quest'ultima; è uccello tardo e pigro e si può osservare posato per lunghe ore sopra un albero o una grossa pietra, intento a spiare la preda. Il grido è un monotono *pi-i-o-u*, emesso di rado. Si nutre di piccoli mammiferi come sorci, di rettili comprese le vipere, d'insetti come grilli, locuste e vermi di terra, meno comunemente di piccoli uccelli e non dà noia alla selvaggina, come di consueto si ritiene, non potendo inseguire la preda a volo. Nidifica verso nord sino al 66° lat. bor., sul limitare delle foreste, tanto sugli alberi nei boschi asciutti ad un'altezza di 15-50 metri da terra o sulle roccie coperte di edera, etc.; se nidifica sugli alberi colloca il nido tanto su quelli sempreverdi quanto su gli altri a foglia caduca, sulla biforcazione di uno dei rami principali; esso è una costruzione grossa ed appiattita ma profonda, composta di grossi stecchi e fuscelli e foderata di vermene e foglie verdi che di tempo in tempo rinnova, di cenci, carta straccia, pelli conciate, etc., ritorna di anno in anno allo stesso nido, o lo ripara o ne costruisce uno nuovo od occupa anche quelli abbandonati da altri uccelli. Deposita in fine d'aprile 3-4 uova dal guscio ruvido e opaco, ma molto variabili di colorito e di forma, il fondo di tinta va dal bianco al bianco-bluastro e dal gialletto al bianco-rossiccio, uniforme o con deboli macchie, ma in generale con macchie, chiazze, zig-zags ed ombreggiature brune di vario tono e macchie sottoposte porporine, misurano 56,9×44 mm., cova tanto il maschio quanto la femmina, e l'incubazione dura 22 giorni; la Pojana è uccello *migrante* nelle parti nordiche del suo abitato, ma *sedentario* nelle meridionali; vive bene in domesticità, ma non oltre i 20 anni circa.

La Pojana, come altri Rapaci, si riproduce nel 1° anno d'età in abito imperfetto e la sua muta è semplice; dicesi che se le uova della prima covata vengono distrutte, la femmina (a differenza della maggior parte degli uccelli) non ne deponga di nuove, ma facilmente questa è una semplice supposizione.

12 *a*. **Pojana minore.** - *Buteo buteo desertorum.*

Falco desertorum, Daudin, Traité d'Orn. II. p. 162 (1800); *Buteo desertorum* (Dress.), B. of Eur. V. p. 457, pl. 332 (1875); Arrig. D. Oddi, Avic. III. p. 127 (1899); *B. buteo desertorum* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 17 (1902).

Buse des déserts, Francese; *Steppenbussard*, Tedesco.

Colorito generale bruno-nerastro con tutte le penne largamente marginate e terminate di *fulvo-rossiccio-vivace*, tranne sul groppone che è unicolore, tali margini sono più larghi sulla testa, sul petto, sui fianchi e specialmente sui calzoni, che sembrano del tutto rossigni; penne del sopraccoda rossastre all'apice e sul vessillo esterno; timoniere di un *rossigno-fulvo-acceso* misto a brunastro, che forma varie bande poco regolari e distinte ed una *larga fascia subapicale* brunastra, la terminale è fulvo-rossigna. Lungh. tot. 520; becco 30-40; ala 375; coda 190; tarso 73 mm. Sessi simili (*ad.*). Più pallido degli adulti, specialmente sulle parti inferiori; coda con tinte rossigne ed in generale con tredici fasce (*giov.*).

Questa sottospecie è assai variabile di colorito e talora identica al *B. buteo* dal quale si distingue per le dimensioni sempre decisamente minori, pei colori più rossigni specialmente sui calzoni, sul sopraccoda e sulla coda, le cui fasce in generale sono da nove a dieci e nei giovani sino a tredici, talora esse mancano completamente od è solo presente una larga banda *subapicale* nera, la tinta fulva è allora assai vivace. Ho constatato che il carattere del dito mediano corto e grosso offerto da parecchi Autori è poco apprezzabile, ciò che può dirsi anche rispetto al Lanario (*Hierofalco Feldeggi* [Schl.]).

Ho considerato il *B. desertorum*, che la maggior parte degli Autori ritiene buona specie, quale sottospecie pel fatto dei numerosi individui intermedi che s'incontrano, secondo me esso è il semplice rappresentante orientale del *B. buteo* e nulla più. Per tale fatto lo chiamai *B. buteo desertorum.*

Hab. Il sud-est dell' Europa, verso nord sino ad Arcangelo nell' Europa orientale; nell' Europa occidentale è avventizia, ma fu rinvenuta tanto nella Spagna e nel Portogallo, quanto nella Penisola Balcanica, quindi non è fatto straordinario se comparve anche tra noi. Nulla posso dire sulla sua distribuzione in Italia, due esemplari che il Martorelli riferisce a questa specie e che provengono dalla Sardegna si conservano nel Museo Civico di Milano, essi hanno le seguenti dimensioni: mas. giov. ala 360 mm., femm. giov. ala 380 mm., però credo che essi appartengano alla forma Sarda e non al *B. buteo desertorum* propriamente detto; io conservo nella mia Raccolta i seguenti soggetti Italiani avuti da ottobre a giugno; quattro femmine, cioè due da Foggia e due di Sardegna, maschio e femmina da Reggio Calabria, una femmina da

Roma avuta nel *giugno* ed una femmina da Padova; il loro colorito è assai vario, le dimensioni delle ali oscillano da 350 a 380 mm., tre di essi hanno la coda fulva unicolore e vivace con una fascia subapicale larga e nera, gli altri la presentano fasciata su fondo rugginoso, eccetto uno di Roma che l' ha eguale a quella di un *B. buteo* tipico, aggiungo però che avendo esaminato e possedendo larghissime serie di *B. buteo desertorum* orientali ed ottimamente caratterizzati, non ho alcun dubbio circa l'esatta determinazione dei miei individui Italiani; il fatto della femmina avuta nel giugno da Roma darebbe a credere che questa specie abbia nidificato tra noi. Infine ricordo un soggetto conservato nel Museo di Firenze, colto, secondo il Giglioli, a Elmas in Sardegna nell'ottobre 1893 e che presenta il dito mediano assai corto e molto grosso; anche il Moschella ebbe una Pojana minore da Bianconuovo (Calabria).

Ha le stesse abitudini della Pojana, ma è più elegante, più attiva ed il suo volo è maggiormente celere e grazioso. Si nutre in grande quantità di grilli e di locuste ed è uccello molto più numeroso e gregario. Nidifica anche nel bosco ceduo tra la fitta vegetazione, depone nella 2ª metà d'aprile 3-4 uova, in tutto simili a quelle del *B. buteo*, ma più piccole, meno macchiate di bruno-rossiccio e misurano 52,3×41 mm.

13. Pojana dalla coda bianca. - *Buteo ferox*.

Falco ferox, S. Gmelin, Nov. Com. Acad. Petrop. XV. p. 442, pl. X (1770); *Buteo ferox* (Salvad.), Faun. p. 12 (1872); Gigl. Avif. n. 242 (1886); Id. Icon. Sp. 12 (1890); Salvad. El. p. 45 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 19 (1902).

Buse féroce, Francese; *Adlerbussard*, Tedesco.

Parti superiori brune coi margini delle penne rossiccio-ocracei; bruno uniforme sul basso dorso e sul groppone; testa e collo bianco-rossigno con una stria scura sullo stelo; sopracoda e sottocoda fulvo-rossigni, le maggiori sottocaudali brune; petto, addome e fianchi fulvo-rossicci con macchie lanceolate brune; remiganti primarie brune, bianche alla base; coda bianco-rossigna; le due timoniere laterali esternamente lavate di grigio e talora con una macchia bruna presso l'apice; becco bluastro, più cupo all'apice; cera verde-giallastra; iride giallo-fulviccia; gambe giallo-limone-opaco. Lungh. tot. 700; becco 47; ala 500; coda 250; tarso 90 mm. Sessi simili (*ad.*). Il rosso-fulvo volge al bruno-

deciso; la testa ed il collo sono sparsi di molte macchie brune sul centro delle penne; coda rossigno-pallida con fascie trasversali di un rossiccio più cupo (*giov.*).

Anche questa è una specie sempre molto variabile di colorito, ma la grande statura, la coda lunga, il tarso assai lungo e le dita grosse e brevi in confronto col tarso la rendono facilmente distinguibile; si trovano talora varietà melaniche o molto scure.

Hab. Le Regioni orientali e sud-orientali d'Europa (Steppe del Volga); sverna in Africa verso sud sino alla Nubia ed all'Abissinia; in Asia le contrade occidentali fino all' India centrale e orientale; è specie accidentale nella Penisola Balcanica, nell'Austria-Ungheria, nella Svizzera ed in Francia. In Italia è specie accidentale e molto rara, ne vennero catturati sette individui, cioè:

a) uno, 8 aprile 1869, Genova (*Museo Civico di Genova*);

b-c) maschio e femmina, febbraio 1874, Girgenti (*R. Museo di Firenze*);

d) maschio, settembre 1897, Foggia (*mia Collezione*);

e) maschio, maggio 1899, Reggio Calabria (*mia Collezione*);

f) maschio, aprile 1900, Reggio Calabria (*mia Collezione*);

g) maschio, ottobre 1901, Spartivento, Sardegna (*Collezione Marchesa M. Paulucci*).

L'individuo citato dal Prof. A. Bonomi pel Trentino (*Avif. Trid.* p. 7, 1884) è un semplice *Pernis apivorus* in abito singolare (*Giglioli*); un esemplare che il Prof. Giglioli avrebbe avuto dalle Alpi è ricordato senz'altri dettagli dal Dr. Martorelli (*Mon. Rap. Ital.* p. 106, 1895); sembra che un altro individuo sia stato catturato nel maggio 1900 a Reggio Calabria (*Avic.* p. 70, 1900); dirò infine come io ritenga che questa bella Pojana giunga in Calabria, all'epoca dei passaggi e specialmente in primavera, più spesso di quanto si è finora ritenuto.

È uccello assai numeroso, che vive appajato nel tempo delle cove ed in branchi nel resto dell' anno, frequentando specialmente le steppe, i deserti e le pianure nude e senza alberi, ma si trova anche nei boschi e nei boschetti presso le città dell'Oriente; è eminentemente pigro, più ancora della Pojana e tranne all'epoca delle migrazioni del rimanente vola poco lontano ed abita sempre lo stesso distretto; è molto

astuto, ma siccome s'appollaja e passa la notte sempre nelle stesse località così non è difficile ucciderlo. Si nutre di sorci e di rettili, ma anche di grossi insetti e più di rado di uccelletti, sebbene sembra che in alcuni paesi perseguiti alacremente i giovani piccioni ed i pulcini degli uccelli domestici. Nidifica sulle roccie, nelle profonde crepature delle steppe e sugli alberi, il nido è una rozza costruzione di grossi stecchi e ramoscelli, foderato internamente di lana, di crini e borracina. Depone dalla fine di marzo ai primi di maggio 2-3 uova in tutto simili a quelli della Pojana e della Pojana minore, ma più grandi, misurando 63,2×49,3 mm.

Archibuteo, Brehm, 1828.

14. Pojana calzata. - *Archibuteo lagopus.*

Falco lagopus, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 260, n. 58 (1788); *Archibuteo lagopus* (Salvad.), Faun. p. 10 (1872); Savi, O. I. I. p. 144 (1873); Gigl. Avif. n. 240 (1886); Id. Icon. Sp. 14 (1890); Salvad. El. p. 44 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 20 (1902).

Archibuse pattue, Francese; *Rauhfussbussard*, Tedesco; *Rough-legged Buzzard*, Inglese.

Tarsi *piumati sino all' inserzione* dei diti soltanto nella parte anteriore e laterale.

Parti superiori brune miste a spazi bianchi e fulvi; testa, collo, una fascia sul petto e sottocoda di un bianco striato di bruno-scuro; basso addome bruno-scuro; coda bianca alla base delle penne, cenerognola e rossiccia nella metà apicale delle stesse, ove talora si notano quattro o cinque fascie scure, l'apice è bianco preceduto da una distinta fascia subapicale nerastra; becco nero di corno, più chiaro e bluastro alla base; iride bruna; piedi gialli. Sessi simili (*ad.*). Più brunastro; parti inferiori più striate di bruno; coda meno bianca alla base, brunastra verso l'apice ove manca la banda subterminale (*giov.*). Lungh. tot. 500-575; becco 36-42; ala 200-250; coda 220; tarso 75 mm.

Tarso di Pojana calzata, 1/2 gr. nat.

È specie estremamente variabile di colorito ed io non sono lontano dal credere col Martorelli che i soggetti di tinta molto scura siano dovuti al fenomeno del dimorfismo, anzichè all'età. I sigg. D'Urban

e Mathew figurano nell'opera *The Birds of Devon* un esemplare del tutto nero con vivaci riflessi porporini, caso giudicato estremamente raro.

Hab. Le parti settentrionali d'Europa e dell'Asia, nonchè l'Alaska, discendendo verso sud all'avvicinarsi della stagione fredda e giungendo irregolarmente sino in Africa. In Italia è specie di comparsa rara ed irregolare nell'autunno e nell'inverno nelle provincie settentrionali, più facile ad aversi nel Veneto (Friuli), accidentale altrove, però comparve anche a Malta (*Gulia*), in Sicilia (*Benoit*), in Sardegna (*Salvadori*) e venne presa un po' dappertutto, però con maggiore facilità durante i rigidi inverni e di solito si catturano individui in livrea chiara; sembra trovarsi più facilmente nel Veneto e ricordo le sue numerose comparse d'attorno a Venezia nel freddissimo inverno 1879-80, nel dicembre 1899 e nel febbraio 1900, quando le vidi io stesso inseguire le Anitre ferite dai cacciatori. Non nidifica in Italia.

Può dirsi anche come per abitudini l'anello di congiunzione tra le vere Pojane e le Aquile; abita le contrade settentrionali del Mondo Antico e, a differenza della Pojana, ama le parti più selvaggie della montagna, ma non le foreste, le pianure basse e umide, prive di alberi ed ove abbonda la selvaggina ed i piccoli mammiferi; è uccello molto copioso, piuttosto pigro, ma il suo volo è più agile, abbastanza rapido e un po' simile a quello dell'Aquila. Il grido è uguale a quello della Pojana, ma più profondo di tono. Si nutre sopratutto di sorci, conigli e lepri, uccelli feriti od ammalati, rettili, eventualmente pesci, e se è spinto dalla fame anche di carogne ed è noto come segua il cacciatore per gettarsi sugli uccelli feriti o ricercare i morti sperduti. Nidifica in abbondanza dal 56° lat. N. sino all'estremo nord in Europa sulle roccie scoscese o sugli alti alberi, ove non vi sono roccie, ma in generale sulle montagne ad un'altezza di 900-1400 metri s/m; il nido è una grande e rozza struttura di ramoscelli di ginepro o di betula, foderata internamente di erbe sottili e licheni, o invece è una semplice depressione sulla nuda roccia senza ramoscelli e stecchi, ma soltanto foderata di materiali soffici sui quali deposita le uova, dicesi che talora s'impadronisca di qualche nido abbandonato dal Falco

pescatore. Depone dalla metà di maggio al giugno 2-5 uova di solito colla tinta di fondo bianco-bluastra, esse sono molto variabili di colorito e non possono distinguersi da quelle di Pojana, però in generale sono un po' più grandi e le macchie più caratteristiche. La Pojana calzata viaggia a stuoli, ciò che osservai più volte.

Aquila, Brisson, 1760.

15. Aquila reale. - *Aquila chrysaëtus.*

Falco chrysaëtus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 88, n. 2 (1758); *Aquila chrysaëtus* (Salvad.), Faun. p. 5 (1872); Gigl. Icon. Sp. 5 (1881); Id. Avif. n. 234 (1886); Salvad. El. p. 38 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 22 (1902); *A. fulva* (Savi), O. I. I. p. 122 (1873).

Aigle fauve ou *doré,* Francese; *Goldadler* oder *Steinadler,* Tedesco; *Golden Eagle,* Inglese.

Colorito generale bruno-nerastro con leggeri riflessi porporini; penne della nuca e della parte posteriore del collo lanceolate bruno-dorate; remiganti ne-

Testa di Aquila reale.

rastre; coda brunastra alla base, nerastra all'apice, attraversata nel suo centro da una larga fascia grigia; calzoni bruno-scuro uniforme; becco bruno-cupo; cera e piedi gialli; iride nocciola-cupo. Sessi simili (*ad.*). Colorito generale più cupo; testa e nuca bruno-scuro con gli apici delle penne fulvo-grigio; coda bruna verso l'apice, nel resto bianca, sicchè la fascia risulta molto larga; base delle penne bianca, ciò che è più visibile sul gastreo; calzoni con macchie bianche (*giov.*). Lungh. tot. 900 mm.-1 m.; becco 60-72; ala 600-720; coda 300-350; tarso 98-100 mm.

Lo studio di questo gruppo fu ed è tuttora dei più complessi ed incerti pel sistematico e la validità specifica di parecchie forme, finora ritenute buone specie, non è del tutto sicura. Le Aquile mutano le penne molto lentamente ed il piumaggio più importante è quello del 1º abito, essendo il solo completo ed uniforme che l'uccello assume nella sua vita; gli altri successivi sono di carattere misto e pelle graduali mute composti di penne consumate e di penne nuove assunte ad intervalli, quindi sembra che le Aquile devano venir studiate soltanto nel loro 1º piumaggio.

Piede di Aquila reale, 1/3 gr. nat.

L'*A. Barthelemyi.* Jaub. è un'*A. chrysaëtus* con le scapolari più o meno bianche. Questa forma e quella nota sotto il nome di *A. daphanea,* Hdgs. non sembrano rappresentare specie distinte, o sottospecie o varietà, ma pare costituiscano e rappresentino semplicemente le varie livree indossate dall'*A. chrysaëtus* nei diversi passaggi dall'età giovanile all'adulta.

Parecchi Autori distinguono due specie di Aquila reale. L'una detta *A. chrysaëtus* presenta il petto rossiccio colle penne strette e lanceolate e la base di tutte le stesse comprese le ali e la coda non è mai bianca, le timoniere macchiate di bruno-cenerognolo che a grado a grado sparisce, la metà apicale è di un bruno uniforme e sarebbe la *forma settentrionale;* la *meridionale* fu detta *A. fulva* o *A. nobilis* e non ha colorazioni rossigne sul petto, le cui penne sono ottuse ed abbastanza larghe, la metà basilare delle piccole penne sul corpo sarebbe bianca, mentre invece quella delle remiganti e timoniere nell'adulto sarebbe simile a quella della specie precedente, ed in parte variata di tinta più chiara e di bianco-puro. Alcuni Autori suddividono in più sottospecie l'Aquila reale della Regione Paleartica e dell'America.

Hab. L'Europa fino alla Lapponia, l'Africa giungendo all'Abissinia; l'Asia sino all'Imalaia, la Cina, il Giappone e l'America settentrionale sino alle montagne del Nuovo Messico. È sedentaria sui monti più alti dell'Italia continentale e delle Isole, ed abbastanza comune in date località (Valtellina); durante le migrazioni, nell'autunno o nell'inverno,

e di consueto per l'imperversare di forti burrasche o per la caduta di abbondanti nevicate, qualche individuo, per lo più giovane, scende in basso e se ne catturano nelle pianure, nelle valli e nelle paludi; nidifica sulle alte montagne delle grandi Isole, sulla catena delle Alpi e sulle cime più elevate degli Appennini.

L'Aquila è uno dei più grandi e dei più potenti tra gli Uccelli Rapaci, vive sulle montagne selvagge e desolate o nelle grandi foreste, è erratica ma più che tutto deve vivere sopra grandi estensioni, essendo assai vorace ed abbisognando quindi di molto cibo; ama bagnarsi spessissimo; di solito caccia sola, ma talora ne furono vedute due assieme; il suo volo è maestoso, agile, elevato, grazioso, innalzandosi e discendendo descrive grandi semicerchi talora ad ali aperte, quasi immobile, scoperta la preda vi si getta contro con la celerità del fulmine. Si nutre in generale di preda viva e sanguinante come capretti, lepri, conigli, marmotte, grossa selvaggina e quando è affamata non disdegna le carogne; non insegue la preda a volo, ma perseguita animali giovani, deboli o ammalati colpendoli nella testa ed è uccello codardo e pigro a confronto del Falcone e dello Sparviere, però nell'Asia viene ammaestrato dai Falconieri e si adopera pella caccia all'antilope ed alla volpe; il fatto che essa attacchi bambini non è del tutto sicuro. La sua nota è un grido acutissimo, che termina con un suono gutturale e lo emette più volte di seguito. Fabbrica un nido mal connesso e rozzo sulle roccie erbose in una posizione isolata e prominente anco a picco sul mare o sugli alberi o sul nudo terreno e lo intreccia di rami e di stecchi, foderandolo internamente di musco, di penne, di lana, di erbe verdi, etc., adopera lo stesso nido di anno in anno con leggieri ritocchi, ma alle volte esso è una semplice depressione nel terreno foderata di musco e d'erbette. Depone in marzo e nell'aprile 2-3 uova col guscio ruvido ed opaco, il colore di fondo varia dal bianco-puro al rossiccio-fulvo e le macchie sono estremamente variabili, alcune uova sono uniformi, altre variate di macchie e chiazze superficiali e sottoposte rossiccie, porporino-grigie, brune e bruno-rossiccie di vario tono, tali mac-

chie sono sparse qua e là od a forma di callotta al polo ottuso, misurano 73,3×68,4 mm.; se la femmina viene uccisa, il maschio conduce a termine l'incubazione, che dura 30 giorni. L'Aquila difende di solito il suo nido e la prole energicamente e molti sono gli accidenti patiti dai maldestri, che, senza le dovute precauzioni, tentarono di involarne le uova ed i pulcini, essa vive bene in domesticità e si citano individui che camparono dai 28-46 anni.

16. Aquila imperiale. - *Aquila heliaca.*

Aquila heliaca, Savigny, Descr. Egypte, p. 459, pl. 12 (1810); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 23, tav. I. fig. 3 e 4 (1902); * *A. imperialis* (Salvad.), Faun. p. 6 (1872); *A. mogilnik* (Savi), O. I. I. p. 119, 1873 (*partim*); * Salvad. El. p. 38 (1887).

Aigle impérial, Francese; *Kaiseradler*, Tedesco.

Contorno dell'ala scuro, spalle in parte bianche (ad.); *aspetto striato* (giov.). Tinta dominante bruno-nerastra; testa e parte posteriore del collo di un gialliccio-biancastro, talora fulviccio; basso collo rossiccio-gialletto; scapolari in parte bianche, in parte brune; parti inferiori bruno-nerastre; becco bluastro, più cupo all'apice; cera e piedi gialletti; iride giallo-brunastra. Sessi simili (*ad.*). *Apparenza striata;* parti superiori bruno-chiare, col centro delle penne fulvo; basso dorso, groppone e sopracoda fortemente lavati di fulviccio; coda bruno-uniforme coll'apice bruno-biancastro; mento, gola e talora i calzoni, il tarso ed il sottocoda di un giallastro uniforme, resto del gastreo *d'aspetto striato,* colle penne acuminate giallastre nel centro, bruno-scure sul contorno; ali con tre fascie fulvo-chiare; coda bruno-uniforme coll'apice bruno-biancastro (*giov.*). Lungh. tot. 690-790; becco 64; ala 575; coda 310; tarso 88 mm.

Hab. L'Europa sud-orientale sino all'Asia centrale, l'India settentrionale e la Cina, l'Africa verso sud sino alla Nubia ed all'Abissinia; è accidentale in Francia e in Italia (*Sushkin*). Parecchi dei nostri vecchi Autori, a cominciare dal Cara, dal Calvi, dal Savi, etc., hanno annoverata questa specie tra le Italiane, basando l'errore su individui dell'Aquila reale o dell'Aquila di mare, ma recentemente il Giglioli ebbe un maschio giov. ucciso a Firmo presso Castrovillari in Calabria nel settembre del 1898 (*R. Museo di Firenze*); è specie accidentale e molto rara, e non conosco altre catture autentiche tranne quella citata.

Frequenta le vicinanze delle colline e le aperte pianure sparse d'alberi e nell'India la jungla fitta e bassa; è uccello

scaltro e assai difficile ad avvicinare, di notte s'appollaja sugli alberi isolati delle pianure come i Nibbi ed i grossi Falconi; dicesi che all'epoca degli amori i maschi combattono furiosamente a segno di lasciare grosse macchie di sangue sul terreno. Si nutre di uccelli di mediana statura, di piccoli mammiferi come ratti ed anche di carogne e viene descritto quale uccello pigro e poco coraggioso. Nidifica sugli alberi sparsi nelle pianure o sul nudo terreno; il nido è una grossa costruzione di stecchi e ramoscelli, foderata internamente di lana e di crini. Depone 2 uova dai primi di febbraio alla 2ª metà di maggio dal guscio ruvido e poco lucente, bianco-sudicio o bianco-giallastro uniforme, ma in generale con macchie e chiazze rossiccio-pallide, bruno-giallastre e bruno-rossiccie, le macchie sottoposte sono poco accentuate, misurano 55,7×75,9 mm., cova tanto il maschio quanto la femmina e l'incubazione dura 5 settimane. Keysler (*Travels*, I. p. 70) ricorda un individuo che visse in domesticità per 56 anni.

17. Aquila rapace. - *Aquila rapax*.

Falco rapax, Temminck, Pl. Col. 1. livr. 76, pl. 455 (1828); *Aquila rapax* (Arrig. D. Oddi), Avic. III. p. 125 (1899); Id. Atl. Orn. II. p. 24, tav. 47, fig. 1 (1902).

Colorito generale delle parti superiori bruno-cupo più o meno rugginoso-cupo sul collo e sulla testa, fulviccio sul dorso e biancastro sul sopracoda colle penne *più chiare nella loro parte centrale e ciò più manifesto sulla regione interscapolare e sulle scapolari superiori;* parti inferiori bruno-fulviccio-scure colle penne del petto e dell'addome più cupe nella parte centrale; timoniere di un bruno quasi uniforme, con macchie grigie e terminate di fulviccio; becco bluastro; cera e piedi gialli; iride bruna o gialla. Sessi simili (*ad.*). Colorito generale fulvo-castagno qua e là sfumato di cenerino-rossigno-gialletto sul collo e sulla gola, cenerognolo sulle penne che marginano l'ala, sì dal lato interno che dall'esterno; molte penne specialmente sul collo, sulle cuopritrici alari, sul petto, sui lati e sui fianchi in parte fulve lavate di cenerino sulla linea centrale, in parte cioccolata-brune con riflessi porporini (*particoloured feathers*), ciò che dà una fisonomia speciale a questo uccello; parti inferiori più chiare delle superiori; timoniere brunastro-cenerognole, terminate di fulvo (*giov.*). Lungh. tot. 750-800; becco 46; ala 545; coda 250; tarso 80 mm.

Hab. L'intera Africa, tranne il Basso Egitto; nell'Abissinia e nell'Africa nord-occidentale s'incontra coll'affine *A. albicans*. In Europa è rara nella Spagna meridionale, finora non sembra comparsa in Francia, i due esemplari, che vennero

citati dal Degland come colti nelle Camargue, erano invece due *A. Adalberti*, Brehm; venne trovata in Bulgaria, in Turchia ed attraverso la Russia ([1]) sino all'Asia centrale ed all'India nord-occidentale. In Italia è specie accidentale e molto rara, comparve due volte ed ambedue in Sardegna, cioè:

a) maschio ad., marzo 1876, S. Antioco (*R. Museo di Firenze*);

b) giov., novembre 1898, Cagliari (*mia Collezione*).

Frequenta le pianure presso il mare (*Tristram*), ma anche le foreste di montagna ed i boschi di pianura; è uccello poco accorto, stazionario, ma erratico d'autunno e d'inverno congregato coi Corvi e gli Avvoltoj; si posa sulla cima degli alberi elevati e fronzuti ove rimane per lunghe ore spiando la preda. La sua nota può esprimersi con le parole *ichtiöh, ichtiöh* (*v. Erlanger*). Si nutre di giovani antilopi, lepri, otarde, francolini, pesci, rospi e vermi di terra e non disdegna le carogne quando ha fame, dicesi sia di istinti parassiti inseguendo i piccoli rapaci e rubando loro il bottino e che osservi da lontano il cacciatore per involargli gli uccelli feriti o spersi. Costruisce il nido presso le cime degli alberi più alti e lo compone di ramoscelli secchi, foderandolo internamente di lana e di crini, usa lo stesso di anno in anno facendovi le necessarie riparazioni. Depone da maggio ad agosto e più di rado nel gennaio (*Heuglin*) 2 uova bianche con macchie bruno-giallastre o bruno-rossiccie e misurano 70,6×54,4 mm.

a) Narici verticali ed ovali, *non rotonde*.

18. Aquila orientale. - *Aquila orientalis*.

Aquila orientalis, Cabanis, Journ. f. Orn. p. 369 (1854); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 24 (1902); ? *A. nipalensis* (Gigl.), Icon. n. 5 *bis* (1881); Id. Avif. n. 235 (1886); * Salvad. El. p. 39 (1887).

Steppenadler, Tedesco.

([1]) Sushkin (B. B. O. C. LXXIV. p. 9, 1900), crede che le cosidette *A. rapax* della Russia siano invece *A. fulvescens,* Gr., che secondo lo stesso Autore è specie distintissima propria ad alcuni distretti della Russia orientale, della Siberia che passa nelle migrazioni pel Turchestan e sverna nell'India.

A. orientalis, Cab., Bruno-scuro uniforme con uno spazio nucale fulvo (*ad.*). Il 1° piumaggio è bruno di terra macchiato di fulvo-pallido sul basso dorso, sulle scapolari mediane, sulle cuopritrici mediane e piccole delle ali, sul petto e sull'addome; le grandi cuopritrici alari e le remiganti secondarie hanno estese macchie apicali fulve, cuopritrici superiori ed inferiori della coda fulve; becco bluastro; cera e piedi giallo-sbiadito; iride bruna. Dopo la 1ª muta le macchie fulve di tutte le penne spariscono più o meno, con l'eccezione di quelle sulle grandi cuopritrici alari e sulle remiganti secondarie. Dopo la 2ª muta il piumaggio diviene quasi uniforme, ma le doppie fascie attraverso le ali e le traccie di fulvo sulle cuopritrici della coda esistono sino alla 4ª muta, colla quale l'uccello assume l'abito di adulto (*giov.*).

A. bifasciata, J. E. Gray. Bruno di terra con doppia fascia sulle ali e le cuopritrici superiori ed inferiori della coda fulve; le remiganti primarie, le secondarie e le timoniere senza fascie (*ad.*). Bruno di terra con la doppia fascia sulle ali, ma senza le macchie nelle altre parti del corpo; il 2° piumaggio è macchiato di fulvo; dopo la 3ª e 4ª muta l'uccello diventa colorito più uniformemente ed assume il suo piumaggio di adulto, mantenendo soltanto le due fascie sull'ala (*giov.*).

A. Glitschi, Severtzow. Bruno di terra con una banda nucale fulva ed una fascia trasversale di un fulvo-pallido sul basso dorso; le remiganti primarie, le secondarie e le timoniere fasciate (*ad.*). Il 1° piumaggio di quest'Aquila è quasi per intero di una tinta bruna di terra uniforme con macchie apicali fulve su alcune delle più grandi cuopritrici alari; remiganti secondarie e timoniere terminate dello stesso colore; timoniere fulve, le più esterne fasciate irregolarmente di bruno; però la fascia nucale fulva e quella di un fulvo-pallido attraverso il basso dorso si manifestano con la 3ª e la 4ª muta (*giov.*) (*Menzbier*). Lungh. tot. 555-600; becco 66-72; ala 215-350; coda 70-80; tarso 90-98 mm. Sessi simili.

Becco di Aquila orientale, 1/2 gr. nat.

Le forme dell'*A. orientalis* anzidescritte sono molto simili *inter se*, ma parecchi Autori e tra questi il Severtzow e lo Sharpe recentemente le considerano specie distinte; io posseggo materiale troppo scarso per entrare in questione, ma ricordo come Autori competenti le ritengano più che tutto varietà climatiche da riunirsi sotto l'unica specie *A. orientalis;* ed io non posso che esprimere l'augurio che gli Autori Russi, e tra questi il competentissimo Dr. Sushkin, ci diano in breve esaurienti studi sulle varie forme dell'Aquile orientali russe.

Hab. Queste tre forme dell'Aquila orientale sono confinate alle steppe della Russia sud-orientale, dell'Asia centrale e

dell'Africa nord-orientale; ma non pare che si mostrino in paesi occidentali come l'Italia. Però devo ricordare come l'*A. bifasciata*, sotto il nome di *A. nipalensis*, Hdgs. fu elencata dal Giglioli tra gli uccelli del nostro Paese sopra un esemplare conservato nel Museo della R. Università di Genova e che pare esser stato catturato in Liguria circa nel 1855 o 1856, ora il Salvadori non è di questo parere, dicendo che la sua provenienza è troppo incerta e che in ogni caso questo individuo dovrebbe esser riferito molto probabilmente all'*A. orientalis*, forma occidentale dell'*A. nipalensis*; nell'inverno 1901 io uccisi in Sardegna un'Aquila che presenta tutti i caratteri delle Aquile orientali che ebbi dalla Russia, per cui questa specie sembrerebbe di comparsa accidentale nell'Isola.

A preferenza delle montagne, frequenta le pianure ed è abbondante nelle steppe prive di alberi o coperte di bassi cespugli della Russia meridionale, però ama pure i campi coltivati e le boscaglie di pianura anche presso i luoghi abitati; ha le abitudini della Pojana, il suo volo è basso e lento, i suoi istinti pigri, codardi ed ignobili. Si associa agli Avvoltoj nutrendosi di carogne, ma preferisce piccoli mammiferi come ratti, rettili e uccelli di mediana statura. Nidifica nel sud della Russia e nell'Asia Centrale sui piccoli rialzi del terreno, costruendo un nido consimile a quello delle specie affini. Depone da aprile ai primi di giugno 2-3 uova simili a quelle dell'Aquila imperiale, ma più piccole e con le macchie più distinte e più caratteristiche, misurano 63,3×53,2 mm.

b) Narici orizzontali e rotonde, *non verticali*.

19. Aquila anatraia maggiore. - *Aquila maculata*.

Falco maculatus, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 258, n. 50 (1788); *Aquila maculata* (Gigl.), Icon. Sp. 6, 1881 (*partim*); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 26 (1902); *A. naevia* (Salvad.), Faun. p. 6 (1872); Savi, O. I. I. p. 124 (1873); *A. clanga* (Gigl.), Avif. n. 236 (1886); Salvad. El. p. 39 (1887).

Aigle tacheté, Francese; *Grosser Schreiadler*, Tedesco; *Spotted Eagle*, Inglese.

Ali che distintamente non raggiungono l'apice della coda.
Colorito generale bruno nero-uniforme, talora con riflessi porporini sul man-

tello; penne della parte posteriore del collo e della nuca leggermente rossiccie; coda *senza fascie*, ma con vestigio di tinte grigie sul vessillo esterno negli individui più vecchi; cuopritrici superiori ed inferiori della coda con macchie bianche; becco bruno-scuro; cera e piedi gialli; iride bruna. Sessi simili (*ad.*). Colorito generale più chiaro; scapolari, grandi e medie cuopritrici delle ali con larghe macchie ovali di un fulvo-bianchiccio all'apice delle penne, le piccole cuopritrici le presentano a forma di goccia, quelle del groppone sono più grandi e quasi triangolari; gastreo nerastro, brunastro sulla gola con macchie ocraceo-brune sul centro delle penne del petto; addome ocraceo quasi uniforme; cuopritrici superiori della coda bianche, le inferiori fulvo-ocracee; *coda nerastra uniforme*, terminata di fulvo-bianchiccio (*giov.*). Lungh. tot. 650-710; becco 50-62; ala 505-560; coda 220-250; tarso 100 mm.

Hab. Le parti centrali e meridionali d'Europa, le settentrionali d'Africa sino al Kordofan ed all'Abissinia, l'India, l'Asia centrale e nord-orientale; è accidentale nel nord dell'Europa. In Italia è specie di comparsa irregolare e non tanto rara nell'abito giovanile, rarissima in quello di adulto, coll'eccezione della Liguria, ove sarebbe di passo quasi regolare in primavera e nell'ottobre e novembre; fu presa però ovunque e in qualsiasi epoca dell'anno, tranne a Malta; io ne ebbi dalla Sardegna, ove pareva che non fosse mai comparsa, avrebbe nidificato quasi certamente sull'Appennino Modenese (*Doderlein*), sul Pavese (*Durazzo* e *Prada*), in Toscana (*Giglioli*) ed in Sicilia (*Malherbe*), il Lucifero infine dice che sarebbe sedentaria (?) in Calabria e nel Veneto è meno rara dell'Aquila di mare; mi pare quindi che tale specie dovrebbe trovare posto tra quelle irregolarmente estive in Italia.

Becco di Aquila anatraia maggiore, $^1/_2$ gr. nat.

Frequenta le foreste umide e paludose ed è piuttosto rara nelle località asciutte; ha le abitudini della Pojana, è uccello dal volo lento e pesante e non insegue la preda volando. Si nutre di rane, di sorci, pesci, grossi insetti e non disdegna

lè carogne, in un individuo ucciso sul Veronese trovai numerosi avanzi di sorci d'acqua e di un pesce che non potei identificare. La sua nota è un acuto *ke-eb*, emesso più volte di seguito con tono alto e potente. Nidifica nelle foreste paludose del Basso Danubio, della Macedonia e dell'India; fabbrica il nido sugli alti alberi o sui grossi cespugli e casualmente sul terreno, esso è una costruzione rozza e voluminosa di stecchi e fuscelli, foderata internamente di materiali freschi e verdi come vermene, foglie ed erbe, poca lana e crini. Depone da noi in Europa in maggio e nell'India anche in febbraio (*Hume*) 2 o di rado 3 uova bianco-giallastre con macchie superficiali e piccoli spazi di un bruno-rossiccio-vivace e macchie sottoposte violetto-grigie, assomigliano a quelle dell'Aquila reale, ma le macchie sono in generale molto più accentuate di colore, misurano 63×53 mm., cova tanto il maschio quanto la femmina e l'incubazione dura tre settimane.

20. Aquila anatraia minore - *Aquila pomerana* (1).

Aquila pomarina, Brehm, Vög. Deutschl. p. 27 (1831); Gigl. Avif. n. 237 (1886); *A. naevia* (Salvad.), Faun. p. 6, 1872 (*partim*); Savi, O. I. 1. p. 124, 1873 (*partim*); *A. maculata* (Gigl.), Icon. Sp. 6, 1881 (*partim*); Salvad. El. p. 40 (1887); *A. pomerana* (*Arrig. D. Oddi*), Atl. Orn. 11. p. 26 (1902).

Aigle criard, Francese; *Kleiner Schreiadler*, Tedesco.

Ali che raggiungono quasi l'apice della coda o la sorpassano.

Dimensioni minori della specie precedente; colorito più chiaro specialmente all'apice delle penne, minor copia di riflessi limitati negli adulti alle ali ed alla coda; fondo di tinta generale più chiaro e brunastro-terreo; nei giovani minor numero di macchie; tarsi più sottili. Lungh. tot. 520; becco 54; ala 460; coda 210; tarso 84 mm. Sessi simili.

L'*Aquila Wahlbergi* e l'*A. Desmursi* dei Cataloghi Italiani prese in Toscana (*RR. Collezioni di Pisa e Firenze*) altro non sono, anche al detto del Conte Salvadori e del Giglioli, che due *A. pomerana*; mentre invece col nome di *A. Wahlbergi*, Sund. = *A. Desmursi*, Verr. s'indica una specie dell'Africa tropicale, finora mai comparsa in Europa.

---

(1) Brehm scrisse *A. pomarina* (*Vög. Deutschl.* p. 27, 1831), nome che deve correggersi con *pomerana*, cioè di Pomerania.

Hab. L'Europa centrale e sud-orientale, migrando d'inverno nell'Asia sino all'India e nell'Africa orientale sino alla Nubia. In Italia è specie di passo irregolare, compare di solito in ottobre e sembra assai più rara dell'*A. maculata*, sebbene possa venire con essa confusa; conosciamo circa dieci catture avvenute in Piemonte, in Liguria, in Toscana, nelle Puglie, in Sardegna, a Malta ed un individuo preso, a quanto pare, nell'Istria è nel Museo di Gorizia.

Ha le abitudini della specie precedente; nidifica comunemente nelle foreste paludose della Pomerania sugli alti alberi ed assai di rado sul terreno (*J. f. O.*, 1885, p. 510), il nido è consimile a quello della forma affine, abbondantemente foderato dalla parte interna con sostanze vegetali verdi od usa i nidi abbandonati da qualche grosso rapace. Depone dalla fine di marzo a quella di maggio 2-3 uova, ma in generale 2 che assomigliano a quelle dell'Aquila anatraia maggiore, ma sono più piccole e misurano 55,6×49,3 mm., tanto il maschio quanto la femmina prendono parte all'incubazione, che dura tre settimane.

Nisaëtus, Hodgson, 1836.

21. Aquila del Bonelli. - *Nisaëtus fasciatus.*

Falco fasciatus, Vieillot, Mém. Soc. Linn. de Paris, 2e part. p. 152 (1822); *Aquila fasciata* (Salvad.), Faun. p. 8 (1872); *A. Bonelli* (Savi), O. I. I. p. 126 (1873); *Nisaëtus fasciatus* (Gigl.), Avif. n. 238 (1886); Salvad. El. p. 42 (1887); Gigl. Icon. Sp. 8 (1890); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 27 (1902).

Aigle à queue barrée, Francese; *Habichtsadler*, Tedesco.

Parti superiori brune colla base delle penne bianca e distintamente visibile; parti inferiori bianco-candide con una linea longitudinale bruna (tali linee più o meno numerose) lungo il centro di ciascuna penna e che diviene lanceolata sui fianchi; coda a fascie bruno-cenerognole e grigio-rossastre, ed una larga fascia bruna all'estremità; gambe piumate sino alle dita; becco nero, bluastro alla base; cera e diti gialli; iride bruno-aranciata. Lungh. tot. 700; becco 50; ala 485; coda 275; tarso 95 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori brune; le inferiori fulve di vario tono con una stria longitudinale bruna sullo stelo, tali strie più o meno grandi e numerose a seconda dell'età; coda ornata di fascie trasversali, ma non della banda apicale distinta (*giov.*). Gli individui del tutto adulti col gastreo affatto bianco ed una linea sottile bruna sullo stelo di ciascuna penna sono molto rari ad aversi anche in Sardegna.

Hab. Le contrade bagnate dal Mediterraneo, estendendosi dalla Spagna verso est sino all'India e l'Africa sino al Damara. In Italia è specie stazionaria in Sardegna, ove è discretamente copiosa, meno abbondante si presenta in Sicilia, vive anche in Corsica (*Giglioli*) ed è piuttosto rara nelle provincie meridionali; può dirsi affatto accidentale altrove, ma in Toscana si uccide non molto raramente presso Pisa, così tratto tratto compare in Liguria e si mostra invece rarissimamente in Lombardia (*mia Collezione*) e nel Piemonte (*Coll. Sella* e *Museo Civico di Milano*); non venne presa finora nel Veneto, l'esemplare citato dal Perini e dal de Betta sotto tal nome e conservato nel Museo di Vicenza è una semplice Aquila reale.

In Europa è uccello circummediterraneo, abita le montagne o le località boschive non lontano dalle paludi e dai laghi con abbondante selvaggina, che caccia volando; il suo volo è rapido come quello dell'Astore e può considerarsi un vero Falco per i suoi istinti nobili e coraggiosi. Si ciba di piccoli mammiferi come ratti, conigli, lepri, di uccelli acquatici, grossi rettili e sembra anche di pesci e grandi insetti, ma non di carogne come le Aquile e dicesi che talvolta insegua i rapaci più piccoli obbligandoli a rilasciargli la preda fatta. Nidifica nella Spagna, in Sardegna, in Sicilia, nella Grecia sulle roccie e nelle fenditure delle stesse, spesso nel medesimo nido dell'anno precedente che ripara alla meglio; esso è un grosso mucchio di stecchi e fuscelli, che fodera internamente di foglie e sostanze vegetali verdi ed in India lo colloca anche sui grossi alberi. Depone 2 uova da febbraio a maggio (in Europa), esse hanno il guscio sottile e poco lucido, il colore di fondo è bianco-bluastro uniforme o con macchie, chiazze e ombreggiature bruno-rossiccie o bruno-gialle e macchie sottostanti nerastro-pallide e misurano $70{,}8 \times 51{,}6$ mm.; i due sessi prendono parte all'incubazione che dura 40 giorni.

22. Aquila minore - *Nisaëtus pennatus.*

Falco pennatus, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 272, n. 90 (1788); *Aquila pennata* (Salvad.), Faun. p. 7 (1872); Savi, O. I. I. p. 130 (1873); *Nisaëtus pennatus*

(Gigl.), Avif. n. 239 (1886); Id. Icon. Sp. 9 (1890); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 28 (1902); *Hieraetus pennatus* (Salvad.), El. p. 41 (1887).

Aigle botté, Francese; *Zwergadler*, Tedesco.

a) *Tipo chiaro.*

Fronte e redini biancastre; mustacchio bruno-nerastro; parte superiore e laterale della testa e del collo giallo-fulve con tacche longitudinali brune; parti superiori bruno-opache con i margini delle penne bruno-chiari; spallette bianche; parti inferiori bianche più o meno rossiccie con dei piccoli tratti bruni sullo stelo delle penne e specialmente su quelle del petto e dell' addome; coda bruna disopra, biancastra disotto, con bande brune trasversali; gambe piumate sino alle dita; becco nero all' apice, bluastro alla base; cera e piedi giallastri; iride nocciola-pallido. Sessi simili (*ad.*). Fronte biancastra; un mustacchio sviluppatissimo bruno-nerastro; parti superiori come gli adulti, ma più lucide; spallette di un bianco-puro; le parti inferiori giallo-rossiccie con dei tratti bruni sullo stelo delle penne (*giov.*).

b) *Tipo scuro.*

Simile all' adulto del tipo chiaro; parti inferiori bruno-fuligginose o bruno-nerastre con tratti longitudinali più scuri sullo stelo delle penne (*ad.*). Fronte biancastra; un mustacchio assai accentuato bruno-nerastro; parte superiore e laterale della testa rosso di ruggine vivace con tacche longitudinali brune; parti superiori come negli adulti, ma più lucide; spallette bianco-pure; le parti inferiori bruno-fuligginose con dei tratti più scuri sullo stelo delle penne (*giov*). Lungh. tot. 490-540; becco 40; ala 355-410; coda 195; tarso 60 mm.

Brehm divise l' Aquila minore in due specie: *A. pennata* o tipo chiaro, *A. minuta* o tipo scuro, quest' ultima era distinta dalla prima pelle tinte cupe, pella quasi totale mancanza di spallette bianche e pella statura minore. Ora è perfettamente assodato che esse formano un' unica specie e che noi ci troviamo dinanzi ad un semplice caso di dimorfismo, offerto anche da varie altre specie di Rapaci, come il *Falco Eleonorae*, Genè, il *Circus pygargus* ed altri, e possiamo concludere col Bureau che il *N. pennatus* presenta il tipo chiaro ed il tipo scuro indipendenti da vere anomalie di colorito, che la livrea dell' uno e dell' altro viene rivestita indifferentemente dai maschi e dalle femmine e che gli individui delle due forme si accoppiano assieme; nello stesso nido si trovano di solito individui di un solo tipo, ma talora sono anche frammischiati, il loro piumaggio si modifica parallelamente con l'età, ma i cambiamenti sono più accentuati nel tipo scuro; i soggetti dei due tipi nel passaggio all'età adulta si modificano, conservando il carattere loro proprio (*Bureau*).

Hab. L' intera Africa, l'Asia Minore e centrale, l' India e Ceylan ed in Europa, la Russia meridionale, la Turchia, la Penisola Balcanica e la Spagna; può dirsi rara nell' Europa centrale ed è strano che sia così scarsa in un paese intermedio, quale l'Italia. Da noi può dirsi uccello di doppio passo, ma molto raro e quasi accidentale, però sembra capitare più facilmente in aprile e nell'ottobre, venne preso nelle provincie settentrionali, in Liguria, in Toscana, una volta

presso Spoleto, una seconda presso Roma e finora mai nelle provincie meridionali e nelle Isole; capita più facilmente in Liguria.

È uccello circummediterraneo, nidifica nella Spagna e nella Penisola Balcanica, frequenta le grandi boscaglie di pini e quelle di grossi alberi a foglia caduca e nelle abitudini può paragonarsi ad una grossa Pojana, ma il suo volo è grazioso ed elegante sebbene poco celere; è uccello assai accorto, eccetto mentre cova. La sua nota è un *ke*, *ke*, *ke*, forte ed acuto. Si nutre di uccelli, nidiacei e piccoli mammiferi, e quando può penetrare nelle riserve di fagiani ne mena strage, per cui è grandemente perseguitato in Croazia, etc. Nidifica sugli alberi a foglia caduca, grandi e fronzuti come olmi, quercie, castagni, collocando il nido sui grossi rami presso il tronco principale, esso è un grosso ammasso di stecchi e ramoscelli foderato di foglie verdi ed altri fuscelli pure verdi e sembra che l'uccello fornisca ogni giorno il nido di foglie fresche in modo da formare un letto abbondante, spesso non fabbrica alcun nido, ma usa quello abbandonato da qualche grosso rapace. Depone da marzo a giugno 2 uova dal guscio ruvido e leggermente lucido, di solito bianco-sudicio uniforme o bianco-verdastro e talora con macchie rossiccie o giallo-pallide, misurano 51,6×43 mm. e l'incubazione dura 38 giorni.

Haliaëtus, Savigny, 1809.

23. Aquila di mare. - *Haliaëtus albicilla.*

Vultur albiulla, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 89, n. 8 (1758); *Haliaëtus albicilla* (Salvad.), Faun. p. 9 (1872); Savi, O. I. I. p. 117 (1873); Gigl. Avif. n. 233 (1886); Salvad. El. p. 42 (1887); Gigl. Icon. Sp. II (1892); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 29 (1902).

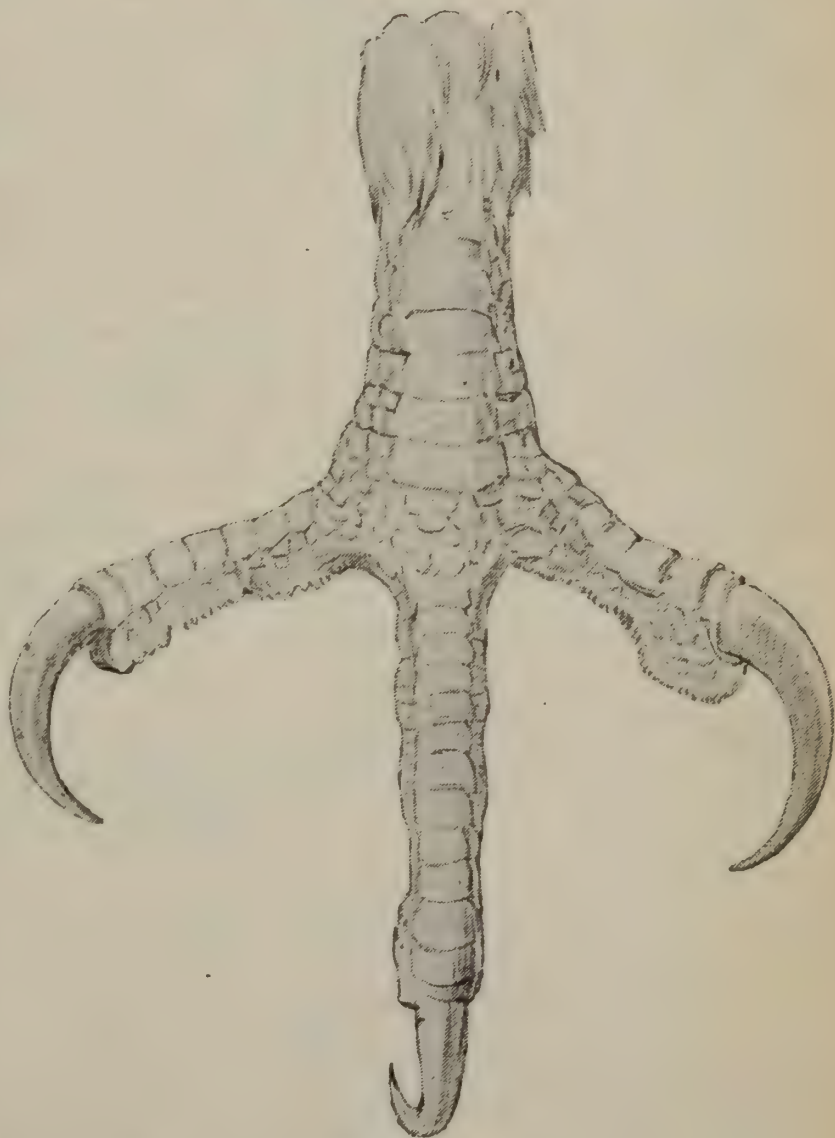
Pygargue ordinaire, Francese; *Seeadler*, Tedesco; *White-tailed Eagle*, Inglese.

Colorito generale bruno coi margini delle penne più chiari; testa e collo di un grigio-giallognolo, con la base e gli steli delle penne scuri; coda bianca, senza macchie e leggermente graduata; becco giallognolo, bluastro all'apice; cera giallastra; gambe in gran parte nude giallo-chiare; iride giallognola. Sessi simili (*ad.*). Piumaggio bruno su fondo fulvo-giallastro; testa, collo e calzoni bruno-uniformi; timoniere *variegate* grigio-bianchiccie a zig-zags grigio-

brunastri, brune sul margine; becco e iride color bruno; gambe e piedi giallo-scuri (*giov.*). Lungh. tot. 900 mm.-1,05 m.; becco 78-86; ala 645-750; coda 290; tarso 105 mm.

Va soggetta a numerose varietà di statura e di colorito, ma gli individui del tutto bianchi sono molto rari.

Parecchi Autori Veneti e tra questi il Martens (*Reise nach Venedig*, Faun. II) ed il Contarini (*Cat. Ucc.* p. 5) citarono l' *H. leucocephalus* (L.), scambiandolo coll'adulto dell' *H. albicilla.* Abita l' America del Nord e non comparve mai con certezza in Europa.

Hab. L'Europa, l'Islanda, la Groenlandia ed il nord dell'Africa e dell'Asia, da dove si porta a svernare nella Cina e nell'India. È uccello piuttosto scarso in Italia e più che tutto di passo irregolare, compare specialmente d'autunno o nell'inverno, meno difficile a trovarsi è forse nel Veneto, dove tutti gli anni si mostra e qualche esemplare sverna nell'estese paludi dell'Estuario; gli adulti, essendo di regola stazionari, sono da noi assai più difficili ad aversi dei giovani, che invece viaggiano in cerca di cibo; sembra specie molto rara in Sicilia, non rara e nidificante in Sardegna (*Magretti*), forse si riproduce anche in Corsica, per cui sarebbe da includersi tra le specie stazionarie.

Piede di Aquila di mare, 1/2 gr. nat.

A differenza delle vere Aquile, abita le scogliere tanto lungo i grandi fiumi, quanto su i laghi entro terra e le coste rocciose del mare, è uccello solitario, dal volo imponente e maestoso, ma lento, poco coraggioso e si lascia mettere in fuga dal Falcone e dai Corvi, vive anche gregario ed è molto astuto; i giovani appena possono volare viaggiano isolati o anche in coppie in cerca di cibo, che consiste principalmente in carogne e piccoli animali deboli od ammalati, ma dopo raggiunta una certa età e trovata una località propizia alle sue rapine, questa specie diviene sedentaria; dicesi che l'Aquila di mare impieghi da 6 a 7 anni a rivestire l'abito completo degli adulti. La sua nota è un grido stridente ed acuto. Si nutre di carogne, di uccelli acquatici e pesci, è poco coraggiosa e non assalta mammiferi maggiori di un coniglio. Nidifica sulle sommità degli alti alberi, preferendo le foreste entro terra, o sulle nude roccie scoscese ed a picco sulle acque o anche a terra nelle paludi, il nido è un enorme ammasso di stecchi e ramoscelli del diametro di 1,30-1,80^{m}, foderato di alghe marine, di foglie, erbe e lana, in Egitto nidifica anche a terra tra le folte canne, occupa per più anni (anche per 20-30 anni) lo stesso nido sul medesimo scoglio o sullo stesso albero della foresta e lo ripara di anno in anno. Depone 2 uova, in Europa da febbraio ad aprile, il guscio è lucido e ruvido, il colore di un bianco-sudicio uniforme, molto di rado con macchie a zig-zags rossiccie al polo ottuso e misurano 72,1×55,7 mm. Lilford cita un individuo che visse in domesticità per 42 anni e Gurney un secondo di 36.

Circaëtus, Vieillot, 1816.

24. Biancone. - *Circaëtus gallicus.*

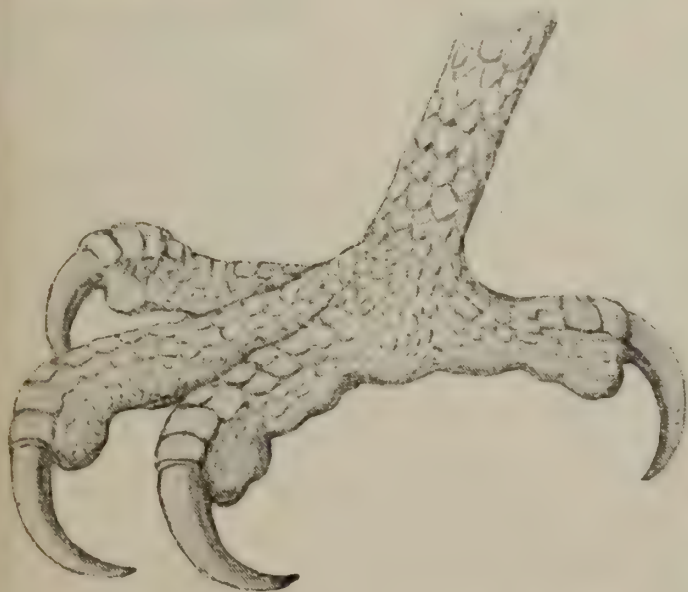
Falco gallicus, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 259, n. 52 (1788); *Circaëtus gallicus* (Salvad.), Faun. p. 10 (1872); Savi, O. I. I. p. 132 (1873); Gigl. Icon. Sp. 10 (1879); Id. Avif. n. 232 (1886); Salvad. El. p. 44 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 30 (1902).

Circaëte Jean-le-Blanc, Francese; *Natternadler*, Tedesco.

Fronte e redini biancastre sparse, come i lati della testa, di setole nere, che formano un folto sopracciglio; base di tutte le penne bianca; parti superiori

bruno-grigie, più chiare sul margine delle penne, nere sullo stelo, con splendore porporino sulle scapolari e sulle cuopritrici alari; parti inferiori bianche con numerose macchie centrali larghe e longitudinali scuro-rossiccie, trasversali e più rade sul basso addome; talora i calzoni ed il sottocoda sono del tutto senza macchie; come pure altri soggetti, che sembrano molto vecchi, mostrano il gastreo quasi del tutto biancoimmacolato; coda superiormente bruna, terminata di bianco e con tre fascie traversali bruno-nerastre, biancastra di sotto: tarsi nudi, coperti di grosse squamme scagliose, esagonali, più piccole e rotonde sui piedi, becco nerastro; cera giallo-carnicina; gambe carnicine; iride giallo-vivacissima. Sessi simili (*ad.*). Cuopritrici alari col margine delle penne più pallido; gola e petto bianchi con macchie bruno-rossiccie centrali ed allungate sullo stelo, ma più o meno numerose a seconda degli individui; fascie sull'addome più larghe (*giov.*). Lungh. tot. 650-700; becco 50-57; ala 540-570; coda 280; tarso 85 mm.

Testa di Biancone, 1/2 gr. nat.

Gli individui di Sardegna sembrano differire da quelli dell'Italia continentale, ma io vidi così pochi esemplari da non potermi fare un esatto concetto delle loro caratteristiche.

Piede di Biancone, 1/2 gr. nat.

Hab. L'Europa meridionale, raro nella centrale ed accidentale nelle parti nordiche; l'Africa settentrionale sino al Sennaar e l'Asia centrale, estendendosi sino a Timor e Flores. In Italia è specie abbastanza copiosa, sparsa ovunque e più abbondante in Sicilia, nella Maremma Toscana e nell'Agro Romano, si trova anche in Sardegna, ove però sembra essere

rara; è in generale sedentaria, ma più abbondante alle epoche del doppio passo e specialmente nel marzo, allora può dirsi comune in Liguria ed il Luciani contò 135 individui migranti nello spazio di un'ora; nidifica più che tutto sugli alti monti dalle Alpi del Piemonte e del Veneto alle montagne della Calabria, della Sicilia e della Sardegna.

È specie meridionale, quasi sconosciuta nel nord dell'Europa; ha le abitudini delle Pojane, nell'Alta Italia si trova particolarmente sulle montagne elevate, ma nel resto anche nelle grandi maremme o nelle estese boscaglie di pianura; è uccello pesante, pigro e poco fiero, il volo è piuttosto lento, maestoso e rotea a rilevanti altezze, descrivendo grandi giri circolari o curve spirali come immobile nello spazio e colle larghe ali distese. La sua nota, emessa spesso quando si inseguono l'un l'altro, è un grido acutissimo che si ode a grande distanza ed è uccello di solito rumoroso. Si nutre di rettili e di piccoli anfibi, ma caccia anche pesci, ratti, lepri, uccelli deboli o feriti ed il suo corpo tramanda un odore ingrato. Nidifica sulla sommità degli alti alberi come quercie, castagni, pini ed abeti, ma anche sui folti arbusti poco lontano dal terreno o sulla nuda roccia (*J. f. O.* 1863, pag. 265); il nido è composto di stecchi e ramoscelli di pino, di betula etc., e viene foderato internamente di grosse erbe e di pochi materiali più fini. Depone in gennaio (India) o in aprile-maggio (Europa) un solo uovo bianco-uniforme o talora tinto leggermente di bluastro, col guscio ruvido, granuloso ed opaco, misura 70,8×55,6 mm. e l'incubazione dura 28 giorni. Questo uccello vive bene in domesticità, però si mantiene selvatico ed intrattabile ed è soprattutto ghiotto di pesci e di rettili.

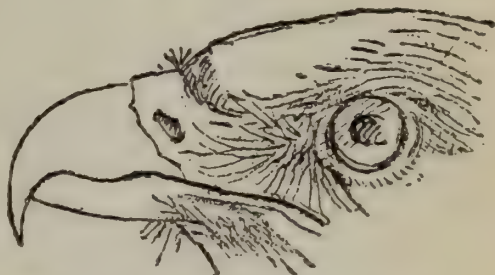
Milvus, Cuvier, 1800.

25. Nibbio reale. - *Milvus milvus.*

Falco milvus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 89, n. 10 (1758); *Milvus regalis* (Salvad.), Faun. p. 13 (1872); Savi, O. I. I. p. 152 (1873); *M. ictinus* (Gigl.), Avif. n. 244 (1886); Salvad. El. p. 47 (1887); Gigl. Icon. Sp. 18 (1890); *M. milvus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 32 (1902).

Milan Royal, Francese; *Roter Milan,* Tedesco; *Kite,* Inglese.

Color dominante fulvo-vivace; coda fulva, molto forcuta.

Penne della testa acuminate bianco-cenerine, con una stria longitudinale nera su cadauna penna; parti superiori bruno-nerastre, fulve sul margine; parti inferiori e cuopritrici alari fulvo-accese, con una larga macchia centrale nerastra lungo il mezzo delle penne; coda fulvo-accesa, le timoniere laterali brunastre sul vessillo esterno, con macchie trasversali nerastre poco accentuate sull'interno; becco bluastro alla base, nerastro sul resto; cera e gambe gialle; iride giallo-biancastra. Sessi simili (*ad.*). Penne della testa arrotondate fulvo-chiare, marginate di bianco e senza macchie centrali nere; colorito generale meno vivace; penne del dorso marginate di bianchiccio; strie sul gastreo più strette; coda bruno-cenerognola debolmente fulviccia; iride bruno-cenerognola (*giov.*). Lungh. tot. 650-710; becco 38-44; ala 480-515; coda, timon. est. 310-350, timon. med. 240-280; tarso 50 mm.

Becco di Nibbio reale, 1/2 gr. nat.

Hab. L'Europa meridionale e centrale, raro nelle parti settentrionali ed orientali; d'inverno l'Africa settentrionale e la Palestina. In Italia è specie abbondante e stazionaria nelle Isole e sul Versante Mediterraneo dalla Toscana all'in giù, molto raro nelle Puglie (*de Romita*), scarso nelle Marche (*Gasparini*), estivo e generalmente raro nelle province settentrionali; nidifica, talora frammisto al *M. korschun;* dall'Italia settentrionale i Nibbi reali migrano tutti alla fine di luglio e nell'agosto, ritornando dalla fine di marzo alla metà di maggio e non ne ebbi mai d'inverno, però anche nelle parti centrali, nelle meridionali e nelle Isole si notano individui che partono dopo le cove.

Apice della coda di Nibbio reale, 1/4 gr. nat.

Abita le vaste pianure deserte, umide e basse sparse di pochi alberi, è uccello forte e coraggioso, ma piuttosto pigro e d'istinti ignobili, vive gregario in enormi stuoli all'epoca delle migrazioni; il suo volo è grazioso e rapidissimo, ed ha un po' le abitudini delle Aquile, si vede spesso roteare lungamente ad un'altezza così rilevante che sembra una Ron-

dine, girando in cerchio o librandosi immobile per qualche minuto sulle ali e descrivendo grandi spirali nelle diverse evoluzioni di salita e di discesa. La sua nota è un grido monotono: *uiheui*, *he*, *ehe*, che emette durante l'epoca delle cove, rimanendo in generale silenzioso nel resto dell'anno. Caccia la preda sul terreno e si nutre di bisce, di ramarri, di piccoli mammiferi fino alla grandezza della lepre, di vermi, di artropodi, di molluschi ed è molto ghiotto dei pulcini delle galline, che assalta colla rapidità del dardo, e dei nidiacei di altre specie, attacca uccelli deboli e feriti e non disdegna le carogne unendosi agli Avvoltoi. Nidifica nei boschi acquitrinosi o di montagna e più di rado sulla nuda roccia (Africa), di solito colloca il nido sui grandi alberi anche ad altezze di 20 e più metri dal suolo, esso è un grosso e rozzo ammasso di stecchi e di fuscelli, foderato internamente di rimasugli di carta o di lana uniti e saldati assieme con fango e sterco animale; non si riproduce verso nord al di là del 61^0 lat. N. nella Svezia e spesso nidifica in colonie col Nibbio bruno (Veronese). Depone alla fine d'aprile o nella prima metà di maggio di solito 3 uova col guscio opaco e di colore molto variabile, ma in generale bianco-opaco o di un bluastro-ballido con macchie, chiazze e zig-zags bruno-rossicci, misurano 56,9$\times$44,3 mm. e l'incubazione dura circa 20 giorni. Questo Nibbio venne ammaestrato con successo per la Falconeria a cacciare grossi uccelli ed anche ratti (!); è uccello agevole e confidente in domesticità, ove visse fino ai 38 anni (*Zoologist*, 1865, p. 9686).

26. Nibbio bruno. - *Milvus korschun.*

Falco korschun, S. Gmelin, Nov. Comm. Petrop. XV. p. 444 (1771); *Milvus niger* (Salvad), Faun. p. 13 (1872); Savi, O. I. p. 153 (1873); *M. migrans* (Gigl.), Avif. n. 245 (1886); Salvad. El. p. 47 (1887); Gigl. Icon. Sp. 20 (1892); *M. korschun* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. 11. p. 33 (1902).

Milan noir, Francese; *Schwarzbrauner Milan*, Tedesco; *Black Kite*, Inglese.

Color dominante bruno-scuro; coda bruna con fasce nerastre, poco forcuta; becco nero.

Penne della testa bislunghe ed appuntite di un bianco leggermente fulvicccio, lavato di bruno sulle cuopritrici auricolari; tutte le penne della testa con una

stretta fascia centrale nera; parti superiori bruno-cupe, collo stelo delle penne nero e l'orlo fulvo-rossiccio; le parti inferiori fulvo-accese, tranne il sottocoda

Testa di Nibbio bruno, rimpicciolita di un $^1/_{16}$.

che è di un fulvo-rossigno; una larga stria bruna bordata di grigiastro sulle penne del petto, più stretta e che occupa solo lo stelo, e quindi senza bordo, sui calzoni, sui fianchi e sul sottocoda; cuopritrici alari bruno-cupe, collo stelo nero ed il margine fulvo; di sotto delle ali scuro; timoniere con fascie nerastre indistinte su fondo bruno-scuro, quasi nero sulle penne laterali, che tendono al fulvo-bruno all'apice; becco nerastro, gialletto alla base della mandibola inferiore; cera e gambe giallo-pallide; iride giallognola, circondata da una linea nera. Sessi simili (*ad.*). Colorito generale più cupo con margini fulvicci e l'apice delle penne ceciato, molto esteso su quelle della testa e del collo; timoniere terminate di fulvo-rossigno; iride scura (*giov.*). Lungh. tot. 610-640; becco 38-45; ala 440-475; coda 250-280; tarso 45 mm.

Apice della coda di Nibbio bruno, $^1/_4$ gr. nat.

Hab. L'Europa centrale, la meridionale e l'Asia centrale sino all'Afganistan, sverna in tutta l'Africa; è rarissimo nell'Europa settentrionale. In Italia è specie di doppio passo ed estiva, arriva dal 10 marzo-15 maggio, ripartendo dal 18 luglio-3 settembre, non è però egualmente distribuita e si ritiene più rara di quanto realmente sia; così

è uccello comune ed estivo nella Campagna Romana, nel Veronese, nel Bassanese, in diverse località delle Alpi Venete, nel Canton Ticino e probabilmente in parecchie altre provincie; nidificò anche nel Pavese, sul Sile, in Liguria ed in Sicilia, e ciò avviene senza dubbio in molte altre località; secondo il de Romita è molto raro nelle Puglie; io non ne ebbi mai d'inverno, ma nel *R. Museo di Firenze* si conservano due individui ricevuti nel dicembre da Nizza.

È uccello numerosissimo, che migra e nidifica in grosse colonie, abita tanto le pianure desolate, quanto i boschi di montagna e di pianura e di solito non lontano dalle acque o dalle località paludose, ma è più che tutto uccello di bosco e si appollaia sugli alti alberi; è molto più avveduto del congenere, ma nell'Oriente e nei distretti ove non è disturbato è agevole e confidente, nidificando anche entro le grandi città (Astracan). Si ciba come il precedente, ma è assai ghiotto di pesci e dei pulcini delle galline e caccia di solito sul meriggio o verso sera. Al Grezzan (Verona) in un bosco di circa dieci ettari di terreno paludoso nidifica una colonia di tali uccelli, che varia a seconda degli anni dalle 25 alle 100 coppie, preferisce il pioppo e più di rado la quercia, collocando il nido sulla biforcazione dei rami più sviluppati ad una altezza che oscilla dai 20-30 metri dal suolo; esso è solidamente intessuto di sterpi un po' grossi, mal connessi ed intrecciati e fissati sulle piante da cui sporgono fuori come un fascio di legna, viene foderato internamente di uno strato di pezzi di carta e stracci uniti e saldati con fango e sterco secco di bue, di cavallo, di gatto, di cane, etc., così fortemente, che tale strato resiste alle forti scariche di un fucile da caccia. La femmina depone in generale ai primi di maggio 3 o raramente 4 uova simili a quelle del Nibbio reale, ma più piccole e con le macchie più vivaci di tinta, l'incubazione dura 18-20 giorni e cova la sola femmina. Questa specie, quando non trova alberi adatti, nidifica anco sulla nuda roccia (Algeria) o nei bassi cespugli che crescono tra le canne (Volga); in domesticità vive benissimo e diviene presto agevole e mansueta.

Il *Milvus aegyptius* (Gm.), che si distingue a prima vista dal Nibbio bruno per aver il becco *giallo*, venne citato dal Giglioli (*Cat.* n. 19, 1879) tra le specie italiane, ma poi egli stesso corresse l'errore. Abita l'Africa fino al Madagascar e venne catturato qualche volta nel sud-est dell'Europa e precisamente in Grecia, nelle Cicladi, in Turchia, in Ungheria e nella Germania e non è difficile possa giungere fino in Italia.

L'*Elanus caeruleus* (Desf.) venne citato come di passo in Sicilia dal Malherbe (*Faun. Orn. Sicile*, p. 35) e dubbiosamente dal Doderlein e dal Savi, ma tale fatto non venne confermato. Questo grazioso Falchetto abita l'Africa settentrionale, la Palestina, l'India, la Penisola Malese e Ceylan; in Europa giunge talora nella Spagna (*Chapman*) e nella Grecia e sembra essere stato preso in Irlanda, nel Belgio, in Francia ed in Germania.

Pernis, Cuvier, 1817.

27. Falco pecchiaiolo. - *Pernis apivorus.*

Falco apivorus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 91, n. 23 (1758); *Pernis apivorus* (Salvad.), Faun. p. 12 (1872); Savi, O. I. I. p. 146 (1873); Gigl. Avif. n. 243 (1886); Salvad. El. p. 46 (1887); Gigl. Icon. Sp. 17 (1891); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 35 (1902).

Bondrée apivore, Francese; *Wespen-Bussard*, Tedesco; *Honey-Buzzard*, Inglese.

Redini e fronte fittamente coperte di penne rigide ed a scaglie, mancanza assoluta di setole alla base del becco; tutte le penne colla base bianca, talora per lungo tratto; iride gialla più o meno aranciata o limone o bruna.

Testa e lati della stessa di un cenerino-bluastro pallido; parti superiori bruno-scure, con riflessi porporini e le ali coll'apice nerastro; parti inferiori bianche con qualche macchia bruna sui fianchi e talora sui lati del petto; coda con numerose e strette fascie scure indistinte e tre o quattro larghe e scure, specialmente larga e nerastra la preapicale, apice biancastro; becco nero di corno; cera giallastra alla base, nerastra nel resto; gambe e iride gialle (*mas. ad.*). La testa come il precedente, però soltanto le redini e lo spazio perioculare di un cenerino-bluastro-pallido; cervice e nuca bruno-scure col margine delle penne bruno-rossiccio, talora vivacissimo; parti superiori come il maschio o lavate di cenerognolo o più tendenti al rossiccio; parti inferiori bianco-fulviccie, con numerose fascie di varia forma bruno-scure o nerastre o fulvo-accese, così fitte da coprire quasi del tutto il bianco; talvolta la gola è bianco-fulva debolmente striata di bruno, e le fascie sul petto obliterano completamente il bianco e formano uno spazio scuro (*femm. ad.* e *mas. non del tutto ad.*). Testa e collo di un bianco-giallo uniforme, o con macchie centrali brunastre; parti superiori bruno-scure variate di bianco, colle remiganti e le cuopritrici terminate di biancastro; parti inferiori di un bianco-giallo uniforme per intero, o soltanto sulla gola e sul sottocoda e nel resto con strette strie centrali allungate di un bruno più o meno nerastro (*giov.*). Parti superiori di un bruno-cioccolata più o meno cupo, talora quasi nero con una stria centrale nerastra sullo stelo delle penne; ali e coda più cupe del consueto; la base

bianca delle penne è in alcuni individui assai distinta ed estesa, sicchè traluce qua e là; gli individui adulti mostrano la testa tinta di celestognolo, mentre i meno vecchi hanno il petto e l'addome più chiaro e le strie centrali nerastre limitate o più distribuite (*tipo scuro*). Lungh. tot. 550-620; becco 34-42; ala 400-450; coda 245; tarso 48 mm.

È specie che varia assai nelle dimensioni, ma più che tutto nel colorito e tali modificazioni sembrano avvenire senza mute complete; io credo che il Falco pecchiaiolo, al pari di altri Rapaci, presenti fenomeni di dimorfismo e che nella fase scura oltrechè giovani, si trovino anche soggetti del tutto adulti, ricordo infatti di averne osservati di simili, e precisamente uno nel Museo di Zagabria, che ritenni allora una semplice livrea giovanile. Se ciò si potesse sicuramente assodare, i giovani della forma scura avrebbero la testa

Testa di Falco Pecchiaiolo, $^{2}/_{5}$ gr. nat.

uniforme col resto; negli adulti invece essa sarebbe di un cenerino-bluastro-pallido ed il piumaggio più cupo e con maggior intensità di riflessi porporini, le varie tonalità di tinta sarebbero proprie agli stadi intermedi. Nelle descrizioni da me offerte ho cercato di citare i principali abiti, ma la cosa è bene intricata, trovandosi *difficilmente* due Falchi pecchiaioli eguali. Non ho mai osservato l'albinismo in questa specie e le colorazioni ordinarie bianche devono addebitarsi ad effetti di livrea e non ad anomalie.

Hab. L'Europa e la Siberia occidentale, eccettuato l'estremo Nord; sverna nell'Africa settentrionale. In Italia è specie in generale poco abbondante come estiva e copiosa invece alle epoche del doppio passo (aprile-maggio e 2^{a} quindicina di agosto-ottobre) e specialmente in quello primaverile in Sicilia, in Calabria ed in Liguria, venne trovata ovunque anche

in Sardegna, ove pare piuttosto rara; nidifica, ma raramente, ciò venne osservato di certo nel Veneto (*Ninni* e *Vallon*), nel Trentino (*Althammer*), nel Pavese (*Prada*), nel Romano (*Chigi*), nel Messinese (*Pistone*) e forse nel Piemonte, da dove tanto il Giglioli che io avemmo individui nel giugno e dove è frequente durante il passo autunnale, come mi consta *de visu*. Il Moschella cita (*Boll. Nat.*, 1888, p. 28) un Pecchiaiolo avuto in Calabria il 4 *febbraio* 1888.

È uccello più codardo e più pigro della Pojana, ama il fitto della foresta e lo si vede di rado, però si posa spesso sul terreno in cerca di cibo e cammina celermente e con agilità. È quasi sempre silenzioso, la sua nota emessa raramente è un forte *ki-ki-ki*. Si nutre di piccoli mammiferi, uccelletti, rettili, insetti e specialmente api e pecchie, essendo avidissimo delle larve e del miele e deruba i nidi degli altri uccelli, divorandone le uova ed i nidiacei. Colloca il nido sugli alberi delle foreste, scegliendo i più alti e fronzuti, esso è un ammasso di stecchi e ramoscelli male intrecciati, foderato internamente di vermene e foglie secche che rinnova di tempo in tempo, ma più spesso s'impadronisce dei nidi abbandonati da qualche grosso rapace e li ripara o ne fabbrica uno sugli avanzi degli stessi. Depone in giugno 2 uova e talora 3-4 rotonde, lucide e macchiate, la tinta di fondo è bianca o giallastra con chiazze rosso-mattone, cioccolata o nerastre, varie di numero, di forma e dimensioni, ma talora così spesse da nascondere del tutto la tinta di fondo, misurano 48×43 mm., l'incubazione, cui prendono parte i due sessi, dura 3 settimane e quando l'uno cova è nutrito fedelmente dal compagno.

Così il De Fiore (*Mat. Av. Cal.* p. 45, 1890) descrive il passo di questi Falchi in Calabria: Arrivando dal mare, dal sud-ovest, nella nostra pianura, volano piuttosto basso; ma subito fermano la loro rotta, e roteando si innalzano fino a superare il livello delle cime dei nostri monti, allora ripigliano la via in linea retta, o roteando quando sono sui monti, dove discendono per cibarsi o per riposare, se è notte. Il passo dura per tutto il giorno, ma è più abbondante nelle ore calde. Nel maggio dell' anno decorso, nell' intervallo di circa un' ora, ne ho visti cinque o sei branchi di un centinaio di individui per ciascuno. Quelli che arrivano ad ora tarda si fermano su gli alberi della montagna a passare la notte, e di buon mattino ripigliano la via. Al ripasso di settembre scendono da nord a sud direttamente.

Tanto nella prov. di Catanzaro, quanto e più specialmente, in quella di Reggio, l' arrivo di questi Falchi desta una vera frenesia; i cacciatori passano intere giornate su le alture aspettando questi uccelli. Su le coste di Reggio, Scilla, Villa S. Giovanni, su gli altipiani di Milea e di Pentimele, dove questa caccia è più accanita, vi sono delle leggi speciali. Ogni cacciatore si costruisce il proprio capannello di faccia al mare, e molti hanno il proprio posto che conservano di diritto di anno in anno: è vietato costruire un capannello a distanza minore di cinquanta passi dal vicino. Spesso per un falco, ucciso trasgredendo una di queste leggi, si passa alle armi e la scena finisce col sangue. Nella pianura di Palmi un tal genere di caccia differisce dal precedente. I cacciatori osservano, dal paese, la direzione tenuta dagli ultimi branchi arrivati in sull' imbrunire, e per esperienza sanno in quale bosco andranno a posare. Allora si mettono in marcia per raggiungerli, e, arrivati al principio della notte, incominciano a far fuoco, senza che lo stormo si metta in fuga: talora la caccia dura fino a che l' oscurità lo permette. Inutile dire che la caccia nell' uno o nell' altro modo riesce spesse volte infruttuosa; ma talvolta un cacciatore solo arriva ad ucciderne fino a trenta in una giornata. La carne è molto ricercata, specialmente in settembre, quando questi Falchi sono grassissimi, ma di fatto è poco gustosa per il sapore di muschio.

a) Tarso sempre *più lungo* del dito mediano senz'unghia.

Hierofalco, Cuvier, 1817.

28. Sacro. - *Hierofalco cherrug.*

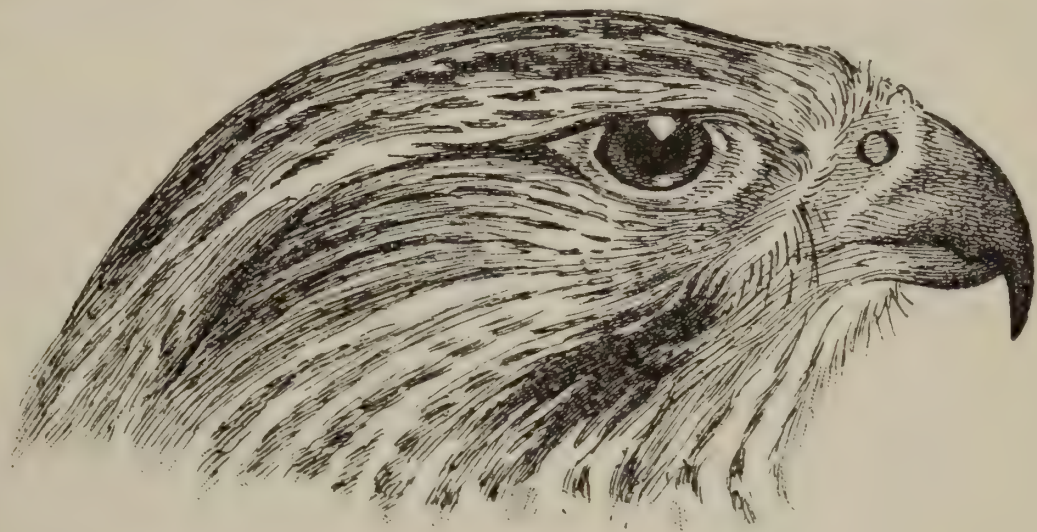
Falco cherrug, J. E. Gray, Ill. Ind. Orn. II. pl. 25 (1833-34); *F. saker* (Salvad.), Faun. p. 16 (1872); *F. sacer* (Savi), O. I. I. p. 162, 1873 (*partim*); *Gennaia saker* (Gigl.), Avif. n. 246 (1886); Salvad. El. p. 50 (1887); Gigl. Icon. Sp. 24 (1892); *Hierofalco cherrug* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 37 (1902).

Faucon sacre, Francese; *Würgfalke*, Tedesco.

Distanza tra gli apici delle remiganti primarie e delle secondarie (mas. mm. 185; femm. mm. 200) eguale a $^2/_3$ circa della lunghezza della coda (mas. mm. 240; femm. mm. 260).

Testa e collo bianchi senza macchie, la fronte e la gola con piccole macchiette bruno-nerastre centrali, lanceolate; occipite tinto di rossiccio; dorso bruno leggermente cenerino, talora tinto di rosso-ruggine verso il groppone con le penne a *larghi margini rossicci* o *nocciola;* ali come il dorso con larghe marginature rossiccie o nocciola e macchie ovali e fascie trasverse rossiccie sulle secondarie, sulle scapolari e sulle maggiori cuopritrici; mento, gola, sottocoda, penne del tarso e della tibia dal lato interno biancastre immacolate, col resto delle parti inferiori biancastro, con macchie nere rotondeggianti sul petto, allungate sull' addome e sui fianchi; coda grigio-bruna, biancastra all'apice, timoniere centrali unicolori, le laterali con numerosi spazi ovali bianco-fulvicci, che disotto sembrano fascie; becco bluastro, più pallido alla base; cera e gambe gialle; iride bruno-scura. Sessi simili (*ad.*). Testa bianco-fulviccia,

più chiara sulla fronte e con macchie bruno-nerastre centrali, fitte, più numerose sulla regione malare, ove formano due mustacchi ben distinti, ma piuttosto ristretti; parti superiori bruno-cenerine molto più scure degli adulti, con larghi, e spiccati *margini* di un *rossiccio più o meno chiaro ed estesi su tutte le penne;* tinta delle parti inferiori bianco-fulviccia immacolata, come gli adulti, e con macchie longitudinali brune sul petto, sull'addome e sui fianchi, esse, in queste due parti, sono talora così fitte da nascondere il fondo di tinta chiaro; timoniere centrali di solito senza macchie, le altre con numerose macchie di forma ovale di un bianco più o meno puro e che nel disotto sembrano fascie; cera e gambe cenerino-bluastre (*giov.*). Lungh. tot. 480-520; becco 30-36; ala 365-420; coda 240-260; tarso 60; dito mediano s. u. 50 mm., diti laterali *eguali* in lunghezza; 2^a remigante primaria la massima, 1^a più corta della 3^a e più lunga della 4^a, però mai più di 5 mm.

Il Sacro ha la fisionomia affatto distinta dal Falcone, quantunque gli assomigli talora in gioventù. La sua forma è però piuttosto tozza e molto forte;

Testa di Sacro, $^2/_5$ gr. nat.

il becco grande e fortemente convesso; il mustacchio molto più stretto, quasi invisibile negli adulti; la coda molto più allungata e con macchie rotondeggianti e grandi, eccetto sulle due timoniere mediane; le zampe grosse e robuste col tarso 10 mm. circa più lungo del dito mediano senz'unghia ed i diti laterali *eguali* in dimensioni o tutt' al più l' esterno più lungo dell' interno di uno scudetto; infine la tinta è differente, sempre più chiara di quella del Falcone e con notevoli *margini* rossicci o nocciola sulle parti superiori.

Hab. L'Europa orientale e sud-orientale, l'Africa nord-orientale, accidentale nella Scandinavia; non è raro nella Slavonia, si trova talora in Croazia (*Brusina*) e presso Vienna; nell'Asia si estende sino alla Cina e all'India nord-occidentale. È specie di comparsa irregolare in Italia, fu presa un po' dapper-

tutto (Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglie, Romano, Liguria, Ferrarese, Veneto, Trieste), però è più facile ad aversi dalla Sardegna e dalla Calabria, in quest'ultima sembra comparire tutti gli anni (marzo-maggio); è però uccello raro ed in generale ritenuto rarissimo, ma lo è meno di quanto si crede, ho veduto parecchi esemplari nelle nostre Raccolte ed io possiedo dodici soggetti avuti da più parti e precisamente cinque dalla Calabria, due dalla Sardegna, dal Romano, dal Veneto e uno dalla Sicilia; e sono convinto che ulteriori ricerche c'indicheranno il Sacro come uccello stazionario e nidificante in qualche provincia d'Italia, tanto più che la maggior parte degli individui da me veduti erano adulti, e si sa invece che nelle specie avventizie viaggiano in preponderanza i giovani e termino ricordando che io n'ebbi uno in *giugno* da Pontebba.

È specie più arborea che rupicola, abita soprattutto le aperte pianure alberate e nidifica sugli alberi; è uccello sanguinario, ardito, robusto, dal volo celere ed agilissimo; in molti paesi si usa pella Falconeria e nell'India con successo per la caccia alla Gazzella, all'Otarda ed alla Grù. Si nutre di grossi uccelli e di mammiferi di mediocre statura, che caccia volando. Colloca il nido sugli alti alberi isolati e raramente sulle rocce, esso è rozzo e voluminoso, composto di stecchi mal connessi assieme e foderato internamente di un soffice letto di tenere vermene, grosse erbe e pochi rimasugli di lana. Depone 2-4 uova ovali, allungate che misurano 53×38,7 mm.; le uova nelle specie del gen. *Hierofalco* hanno eguale tipo di colore, cioè la tinta di fondo bianco-giallastra e sono di solito coperte da un tale numero di macchie, chiazze e linee bruno-rossiccie e rosso-mattone da oscurare completamente la tinta chiara sottostante, alcune somigliano a quelle del Lodolaio, altre a certe varietà del Falcone; il Sacro si riproduce nell' Europa sud-orientale.

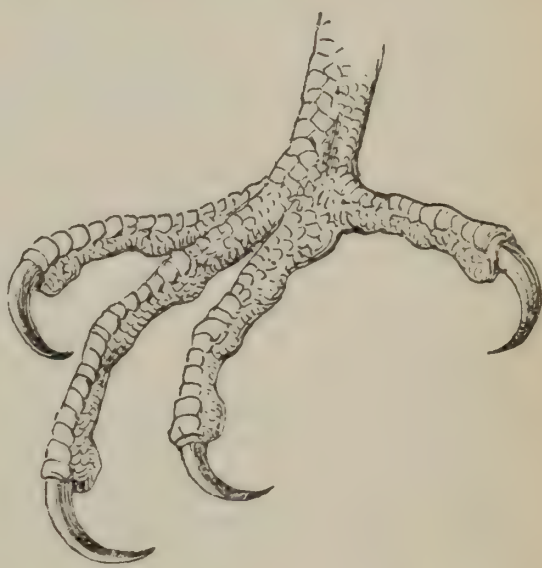
29. Lanario. - *Hierofalco Feldeggi.*

Falco Feldeggii, Schlegel, Abh. Geb. Zool. p. 3, Taf. 10, 11 (1841); *F. lanarius* (Salvad.), Faun. p. 71 (1872); *F. sacer* (Savi), O. I. 1. p. 162, 1873

(*partim*); *Gennaia Feldeggi* (Gigl.), Avif. n. 247 (1886); Salvad. El. p. 51 (1887); Gigl. Icon. Sp. 27-24 *bis* (1892); *Hierofalco Feldeggi* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 38 (1902).

Faucon lanier, Francese; *Feldeggsfalke,* Tedesco.

Testa e nuca rosso-fulve con macchiette scure sul vertice e sulla parte bassa della nuca, separate dal biancastro della fronte da una fascia a semicerchio bruno-nera; mustacchi ristretti neri e così una fascia dall' angolo posteriore dell'occhio ai lati del collo; dorso bruno-nerastro, grigio-plumbeo sul groppone e sul sopraccoda; queste parti e le ali fasciate trasversalmente di cenerino-grigiastro; parti inferiori bianco-giallette con una tinta rossiccia sul petto, immacolate sulla gola e sul collo, con strie allungate sull' alto petto e piccole macchie a goccia bruno-nerastre, che assumono la forma di fascie sui fianchi e sulle cuopritrici inferiori delle ali; timoniere bruno-grigie, con nove a dieci larghe fascie trasversali bruno-scure e l' apice bianchiccio; becco corneo alla

Piede di Lanario, 1/2 gr. nat. Piede di Falcone, 1/2 gr. nat.

base, scuro all'apice; cera e gambe gialle; iride bruna. Sessi simili (*ad.*). Pileo nerastro, più chiaro sul margine delle penne; nuca rossiccia sul margine, nerastra sul centro delle penne; dall' angolo posteriore dell'occhio *una linea nerastra* che, passando sui lati della nuca, raggiunge la parte bassa posteriore del collo; baffi ristretti bruno-nerastri; parti superiori ed ali bruno-cenerine col margine indistintamente più chiaro; parti inferiori bianco-giallette senza macchie sulla gola, sul collo e sul sottocoda, nel rimanente con macchie centrali allargate all' apice delle penne, che talora obliterano la tinta chiara di fondo e che sulla parte laterale delle penne dei fianchi e dei calzoni presentano *spazi rotondi* più o meno allungati ed affatto *particolari;* angolo dell'ala di solito bianco; timoniere, le due centrali cenerognolo-brunastre con fascie abbozzate, le altre bruno-rossigne coll' apice bianco-ceciato e macchie ovali sul vessillo esterno e fascie fulvo-chiare sull' interno; gambe plumbeo-scure e tinte visibilmente di gialletto (*giov.*). Lungh. tot. 450-500; becco 26-32;

ala 306-342 o 329-377; coda 170; tarso 44-58 o 46-53; dito mediano s. u. 43-51 o 46-51 mm. Ala: 2[a] remigante primaria la massima, 1[a] più corta della 3[a] e più lunga della 4[a] (il secondo carattere non sempre costante).

Il Lanario adulto è facimente riconoscibile dal Falcone pella testa rosso-fulva, pel mustacchio corto e stretto e per l'assenza delle fascie trasversali nerastre sull'addome e sui calzoni; da giovane si può talora confondere col Sacro e col Falcone. Dal primo si distingue pella forma più esile, il becco meno grosso; i tarsi più lunghi e meno grossi, il dito mediano in proporzione più grosso, inoltre la colorazione scura della parte posteriore del collo si prolunga in modo sui lati dello stesso da formare un facsimile di mezzo collare ben distinto; poi la linea nerastra, che partendo dall' angolo posteriore dell' occhio si dirige sui lati del collo, dove in basso si unisce indistintamente al mustacchio, abbracciando uno spazio bianco con penne scure sul centro, tale spazio è formato dalla regione auricolare e dai lati del collo, questo è carattere *ottimo* anche per distinguerlo dal Falcone; mancano i margini rossigni o nocciola sulle parti superiori, i diti sono sempre gialli ad ogni età; dal Falcone è distinto, oltrechè pel carattere prima accennato, pel fatto del mustacchio ristretto e corto, pel dito mediano più corto del tarso, pei diti laterali eguali od al più l'esterno eccedente l' interno di un solo scudetto, mentre nel Falcone è più lungo e se alquanto corto, supera sempre l' interno di almeno due scudetti, poi i giovani da me esaminati avevano la tinta delle parti superiori uniforme e scura, senza le marginature bianco-fulviccie o rossiccie così cospicue nel Falcone, la cui tinta di fondo è sempre notevolmente più chiara. Le distinzioni offerte da alcuni Autori e che riguardano l' estensione del bruno sotto gli occhi, la gola striata, l' angolo dell' ala bianco, la 1[a] e 2[a] remigante intaccata sul vessillo interno, le differenti dimensioni delle remiganti, la forma delle macchie del sottocoda, i diti corti e grossi, specialmente il mediano etc. sono caratteri differenziali di poco valore, perchè non si riscontrano eguali in tutti i soggetti.

Hab. Le regioni circummediterranee, estendendosi sino alla Persia ed all' Africa settentrionale; venne trovato, ed anzi descritto, su esemplari di Dalmazia, si riscontra nell' Erzegovina e nidifica nel Montenegro. In Italia è specie rara, molto localizzata, ma stazionaria e nidificante, nel distretto di Modica (Sicilia), sull'Appennino Calabrese e nell' Agro Romano; venne presa inoltre almeno due volte nel Veneto (*Vallon* e *mia Collezione*), una volta a Urbino nelle Marche (*Coll. Marchese Ridolfi*), più volte nelle Puglie e nelle provincie meridionali d'Italia; inoltre il Jaubert & Barthélemy-Lapommeraye cita la sua comparsa a Malta (*Rich. Orn. Mid. Fr.* p. 55). Ebbi più volte questa specie dalla Calabria e dal Romano (Subiaco, etc.) ed il prof. Angelini mi diceva che a Messina si trova talora nei boschi di Fiumedinisi; secondo me è specie più difficile ad aversi in Italia del Sacro; il *Falco lanarius* dei

Cataloghi Perini e de Betta deve riferirsi al Falcone e per quanto so il Lanario non venne mai catturato finora in Sardegna.

È specie rupicola, nidifica sulle rocce, sulle Piramidi (Egitto) e più di rado sugli alberi (Spagna) nei nidi abbandonati da altri grossi uccelli; preferisce alla grande foresta i boschetti di palme, le nude rocce montane ed i vecchi fabbricati, d'inverno le lagune ove abbonda la selvaggina e si nutre di preda viva. È uccello forte e coraggioso, tenuto in grande considerazione dai Falconieri Arabi e molto usato pella caccia dell'Ubara e della Grandule, in Barberia un Lanario bene ammaestrato non si vende a meno di 1500 franchi e l'Arabo lo tiene caro quanto il suo puro-sangue. Depone da febbraio a maggio 4 uova del tipo di quelle del Sacro, ma il tono di tinta è di un bruno-gialliccio con le macchie meno vivaci e meno fitte e misurano 50×40,6 mm.

Il Lanario dell'Africa nord-occidentale fu distinto dal Kleinschmidt col nome di *Falco Erlangeri,* esso è di tinta più pallida e con macchie nerastre meno copiose specialmente sulla cervice.

30. Girfalco d'Islanda. - *Hierofalco islandus.*

Falco islandus, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 271, n. 87 (1788); *F. islandicus* (Vallon), Orn. Jahrb. XII. s. 91 (1901); *Hierofalco islandus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 40, tav. 4, fig. 1 (1902).

Gerfaut islandais, Francese; *Isländischer Gerfalke,* Tedesco; *Iceland Falcon,* Inglese.

Becco bluastro; fianchi *con* strette fasce trasversali più o meno regolari; fondo di tinta delle parti superiori *grigio-cupo* a tutte le età.

Testa bianco-sudicia con strie nerastre lungo lo stelo, strette sulla fronte e larghe sulla nuca; parti superiori di un grigio-bruno-cupo colle penne fasciate e terminate di bianco, più o meno fulviccio e spesso irregolarmente; remiganti bruno-scure con macchie bianco-fulve; gastreo bianco, unicolore sulla gola e sul mento, nel resto con macchie allungate, centrali bruno-nerastre, che terminano a goccia all'apice di alcune penne; fianchi con fasce trasversali bruno-nerastre abbastanza larghe; timoniere cenerognole a fasce nerastre, bianche all'apice; becco bluastro, più cupo all'apice; cera e gambe gialle; iride bruno-scura. Lungh. tot. 557-602; becco 34; ala 375-405; coda 230; tarso 60; dito mediano s. u. 50 mm. Sessi simili (*ad.*). Testa biancastra, con fitte strie allungate e centrali nerastre; parti superiori bruno-cenerognole, con macchie ovali bianche sulle cuopritrici della coda, delle ali e sulle scapolari e coi margini delle penne biancastro-grigi; parti inferiori bianche, immacolate sul mento,

sulla gola e sul sottocoda, con fasce allungate bruno-nerastre nel resto, che sui fianchi si dispongono a fasce trasversali (*giov.*).

Girfalco d' Islanda, ad., 1/5 gr. nat.

Hab. L'Islanda e la Groenlandia meridionale, da dove s'allontana ben di rado, giungendo nelle Isole Britanniche e sul continente Europeo più scarsamente dell'*H. candicans* (Gm.); fu preso anche nella Svizzera (*Fatio*). In Italia comparve una sola volta, un esemplare giovane venne ucciso il 15 gennaio 1880 dal Conte Labia nell'Estuario Veneto presso Venezia, mentre volava frammisto a parecchie Pojane calzate in una giornata molto rigida; esso fa parte della mia Collezione.

È un uccello boreale, che nidifica solo al nord del Circolo Artico, ove rappresenta il nostro Falcone del quale ha lo stesso indomito coraggio ed il grande ardire; frequenta la *tundra* al di là del limite delle grandi foreste, è dotato di piumaggio protettivo tra le candide nevi polari ed il suo volo è maestoso, celere ed elevato. La sua nota è un forte ed argentino *ki-kie*, che emette raramente. Si nutre di uccelli acquatici e litoranei, di pernici di montagna, lepri etc., e caccia la preda volando. Colloca il nido sulle rocce di difficile accesso, più di rado sugli alberi o sul terreno, esso è molto voluminoso, piatto, composto di vermene e ramoscelli e foderato internamente di materiali vegetali più fini e di lana, ma dicesi nidifichi anche sulle eccelse cime dei pini e degli abeti e s'impadronisca dei nidi abbandonati dai Corvi. Depone in maggio 3-4 uova dello stesso tipo di colore di quelle del Sacro, con macchie molto accentuate e misurano 60,7×48,7 mm. Questo Girfalco ed i congeneri nordici erano grandemente usati ed apprezzati negli antichi tempi della Falconeria per la caccia del nibbio, dell'airone, delle anitre, delle oche, delle lepri etc.; ma ora nei nostri climi perde presto della nativa selvatichezza e diviene in breve tempo pigro e docile.

b) Tarso sempre *più corto* del dito mediano senz'unghia.

Falco, Linnaeus, 1758.

31. Falcone. - *Falco peregrinus.*

Falco peregrinus, Tunstall, Ornith. Brit. p. 1 (1771); Savi, O. I. 1. p. 161 (1873); Gigl. Avif. n. 248 (1886); Salvad. El. p. 52 (1887); Arrig. D. Oddi,

Atl. Orn. II. p. 42 (1902); *F. communis* (Salvad.), Faun. p. 17 (1872); Gigl. Icon. Sp. 25 (1879).

Faucon commun, Francese; *Wanderfalke*, Tedesco; *Peregrine Falcon*, Inglese.

Cervice, nuca, uno spazio intorno all'occhio, guance, cuopritrici auricolari ed un grande mustacchio nerastri; un tratto bianco tra la parte posteriore del collo e le cuopritrici auricolari; resto delle parti superiori grigio-azzurrognolo con fasce trasversali nerastre, la tinta di fondo più pallida sul groppone e sul sopraccoda; le inferiori bianche, unicolori sulla gola, tinte leggermente di rosso-vinato e sparse di macchie nere a goccia sul petto, bianco-grigie con numerose fasce trasversali nerastre sull' addome, sui calzoni e sul sottocoda; timoniere grigie con nove larghe fasce trasversali nerastre, l' ultima subapicale più cupa e più larga in modo da formare un'ombreggiatura distintissima, coda terminata di bianco; becco bluastro, più carico alla base; cera e gambe gialle; iride bruna. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori bruno-nerastre senza fasce e con margini bianco-fulvicci o rossicci; il largo mustacchio e le tinte nere della testa sono invece brunastre, miste a rossiccio e biancastro; parti inferiori fulviccio-rugginose, senza macchie sulla gola, nel resto con macchie allungate brune sul mezzo delle penne, esse sulle cuopritrici inferiori della coda e delle ali assumono l'aspetto di fasce trasversali; coda bruno-chiara lavata di cenerino-plumbeo, coll' apice delle penne bianco-sudicio e nove a dieci fasce fulvicce spesso interrotte; cera e gambe bluastre (*giov.*). Lungh. tot. 420-490; becco 28-36; ala 320-380; coda 142-185; tarso 40-50; dito mediano s. u. 45-60 mm. La 1ª remigante primaria più corta della 2ª, che è la massima, ma più lunga della 3ª e molto più lunga della 4ª.

Testa di Falcone, ad., forma europea detta *Falco melanogenys*, 1/2 gr. nat.

Testa di Falcone, ad., forma europea detta *Falco leucogenys*, 1/2 gr. nat.

Le tinte rossiccie sul petto variano assai d'intensità e talora colorano molto vivacemente anche altre parti del gastreo, così le macchie sul davanti del petto sono più o meno cospicue od anche mancanti sulla parte alta, il mustacchio nero che spicca assai sulla tinta uniforme della gola è alle volte molto largo ed esteso su questa e quindi lo spazio chiaro tra la detta parte e la posteriore del collo si porta più o meno all'insù, inoltre varia assai nelle dimensioni. Su questi caratteri, resi più costanti e più accentuati nei vari paesi ove vive il Falcone come tipo principale, si fondano molte altre forme consimili che vennero distinte coi nomi di *F. melanogenys*, J. Gd. (Australia), *F. anatum*, Bp. (America), *F. minor*, Bp. (Africa), *F. leucogenys*, Brehm, *F. cornicum*, *F. griseiventris*, etc., e che da taluni Autori vennero ritenute buone specie, da altri riunite in tutto od in parte sotto il *F. peregrinus*. Benoit e Malherbe ricordano casi d'albinismo in questa specie, ma sono molto rari.

Hab. L'intera Europa, l'Asia, l'America settentrionale e d'inverno anche l'Africa e l'India. In Italia è specie ovunque stazionaria, ma di regola poco abbondante, come lo è in generale tale uccello; in alcune provincie si ritiene di comparsa accidentale, ma ciò è inesatto perchè passa ovunque, ma a tali altezze che l'occhio umano lo scorge di rado, gli individui stazionari sembrano scarsi perchè, essendo terribile predatore, abbisogna di una zona di caccia molto estesa; è più facile ad aversi all'epoche del doppio passo e nell'inverno.

Il *F. leucogenys* preso in Piemonte (*Menzbier*) va riferito a questa specie e così pure il *F. peregrinoides* citato dal Vian (*Rev. et Mag. Zool.* 1867, p. 174) e che venne ucciso presso Milano nell'aprile del 1867; ambedue quei nomi vanno messi nella sinonimia della presente specie. Questo è il Falco per eccellenza ed uno dei più arditi uccelli di preda; il suo volo è straordinariamente celere e calcolasi possa percorrere 150 miglia all'ora, ha movimenti assai rapidi, agili ed eleganti e fu grandemente apprezzato ai tempi della Grande Falconeria pei suoi istinti sanguinari e l'indomito coraggio, era il migliore dei Falchi e il fedele compagno nelle cacce dei Re e Principi. È uccello famigliare alle rupi, ai campi ed alla tundra, abita egualmente le aperte pianure, le vaste distese presso il mare, le rocce marine o entro terra e talvolta si stabilisce sulle torri e sui campanili entro le città, formando il terrore dei Piccioni e dei Gheppi, è in generale ritenuto uccello scarso perchè abita su vaste zone, ciò che è indispensabile per le sue grandi scorrerie, essendo solito percorrere miglia e miglia

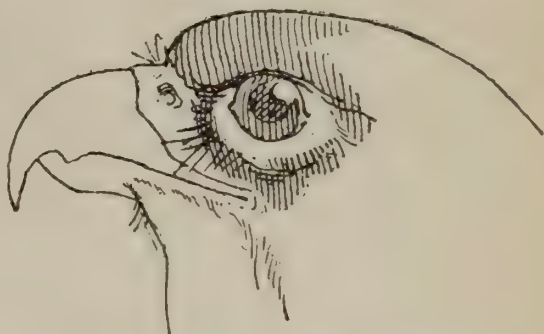
in cerca di preda. È quasi sempre silenzioso, ma tratto tratto e specialmente elevandosi in aria con grandi giri circolari, emette un acuto *kek-kek,* che si ode a notevole distanza. Si nutre di giovani conigli, leprotti e grossi uccelli, come pernici, piccioni, uccelli acquatici, anitre e polcinella di mare, corvi, gazze, gheppi etc., e caccia per aria. Come nidificante è uccello circumpolare, che si riproduce dal Mediterraneo fino al 68° di lat. bor. e migra in gran parte verso sud dopo finite le cove: colloca il nido sugli alti alberi (Prussia) o sulle rocce inaccessibili (Liguria) o sul nudo terreno (Lapponia), usa il nido abbandonato dai Corvi, o lo pone sui campanili o sulle alte torri tra l'abitato; non costruisce un vero nido, ma ammassa pochi steli secchi in una depressione assieme a penne, ossa ed altri avanzi dei suoi pasti. Depone in aprile 2-4 uova, che variano dal gialliccio al fulvo-rossiccio e rosso-brunastro carico e in generale sono fittamente macchiate e chiazzate di varie gradazioni di bruno-rossiccio e, meno frequentemente, di bruno-gialliccio, le macchie sono più o meno confluenti e spesso lasciano scoperta una minima parte del colore di fondo; misurano 50,6×40,4 mm.; cova tanto il maschio, quanto la femmina e l'incubazione dura 20 giorni, se uno dei due genitori viene a mancare, il superstite s'appaia tosto con un altro compagno, come succede in altri falchi.

Il Falcone mostra grande variabilità nel fondo di tinta da nidiaceo in poi; la prima muta totale ha luogo in aprile ad un anno di età circa e dal successivo ottobre (alla quale epoca tale muta è del tutto completa) non si succedono nuovi cambiamenti nel tono di tinta; gli individui chiari si conservano chiari e gli scuri rimangono tali per tutta la loro vita, solo le penne sembrano più scolorite quando sono consunte o prossime a mutare regolarmente.

32. Falcone minore. - *Falco punicus.*

Falco punicus, Levaillant junr., Expl. Algér. Ois. pl. I. (1850); Gigl. Avif. n. 249 (1886); Salvad. El. p. 52 (1887); Gigl. Icon. Sp. 25 *bis* (1892); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 43 (1902).

Piumaggio identico a quello del *F. peregrinus*, se ne distingue pei seguenti caratteri; forma più tarchiata, statura più piccola con le gambe e le dita in

proporzione più grandi; uno spazio *rugginoso distinto* sulla nuca, colle penne rugginose *anche* alla base; parti superiori assai meno fasciate che nel Falcone; uno spazio assai esteso bruno-nero-lucido dalla base della mandibola inferiore alla regione auricolare, sicchè non vi sono mustacchi, ma il nero di essi è fuso col nero delle guance e della regione auricolare, come talora nel *F. peregrinus* (cfr. fig. p. 64), ma più specialmente nell'australiano *F. melanogenys;* aspetto delle parti inferiori assai più fosco e più rugginoso; le fasce sull'addome più avvicinate; dimensioni generali minori; il fatto della 1ª remigante primaria più corta della 3ª non è costante. Sessi simili (*ad.*). Il giovane avrebbe le parti superiori più pallide, le fasce sul gastreo più strette e più copiose. Però secondo il Gurney il maschio giov. del *F. punicus* somiglia tanto alla femmina del *F. barbarus,* ed egualmente la femmina del *F. punicus* tanto al maschio giov. del *F. peregrinus* che la sola constatazione del sesso, fatta colla dissezione, può illuminare sull'esatta identità specifica.

Becco di Falcone minore, 1/2 gr. nat.

Ecco le dimensioni offerte dal Gurney stesso:
Mas.: ala 286-296; tarso 38-45; dito mediano s. u. 45-51 mm.
Femm.: ala 330-337; tarso 45-51; dito mediano s. u. 51-54 mm.

Hab. Le contrade occidentali bagnate dal Mediterraneo dal lato Europeo e sembra anche sull'Africano, se i Falconi della costa Africana non sono riferibili al vero *F. minor*, Levaill. In Italia questo uccello si trova in Sardegna, in Sicilia, in Corsica, venne catturato in Liguria, in Calabria ed in Toscana; si suppone possa essere discretamente abbondante lungo le scogliere delle nostre Isole ed isolette del Mediterraneo, sul monte Argentario ed in qualche altra località rocciosa sul mare, ma poco o nulla sappiamo della sua frequenza e della sua distribuzione, data la grande difficoltà di classificarlo esattamente per mancanza di esteso materiale di confronto. Molto probabilmente questo è il vero *F. Brookei* dello Sharpe ed il *F. minor* della costa Africana è un uccello consimile, ma differente. Nidifica ed è in gran parte stazionario nel suo abitato.

Io ho radunato nella mia Collezione un grosso materiale di Falconi continentali ed insulari, ma non ho potuto procurarmi consimili serie dall' Africa Mediterranea e quindi le mie ricerche sono incomplete. Oggi noto che i Falconi di Sardegna ed insulari in generale sono differenti dai continentali, per

cui il tipo continentale puro sarebbe il *F. peregrinus*, l' insulare il *F. punicus* o *Brookei* e non *minor;* ma oltre a questi in Sardegna vivono dei Falconi che offrono le stesse dimensioni dei grandi soggetti di Russia, che ci giungono al tempo delle migrazioni, ma che, secondo me, mostrano caratteri differenti da quelli normalmente offerti tanto pel *peregrinus*, quanto pel *punicus* o *Brookei*. Quindi o ci troviamo davanti ad una forma nuova od invece in Italia si trovano:

a) *F. peregrinus*, tipo noto, Italia continentale in generale.

b) *F. punicus* o *Brookei*, tipo insulare di grandi dimensioni, femm., ala 350-360 mm.

c) *F. minor*, tipo africano di piccole dimensioni, che o vive stazionario nell' Isole e isolette, comparendo qua e là (Calabria) o ci giunge dalla costa Africana e sarebbe il meno frequente dei tre Falconi: femm. ala 290-300.

Per decidere tale questione conviene avere un numeroso materiale di confronto dalla costa Africana, che, come, dissi, non potei finora procurarmi.

Questa specie ha le stesse abitudini del Falcone ed è uccello arditissimo e difficile ad avvicinare allo scoperto: in Sardegna lo trovai sulle coste rocciose del mare intento a cacciare i piccioni selvatici, che formano il suo nutrimento principale. Nidifica sulle rocce da aprile a maggio; in Italia venne osservato nidificante dal compianto Lilford sulle rupi della costa meridionale dell'isola d'Elba, sul lato occidentale di Montecristo, al faro della punta S. O. del Giglio, sulle rupi del Monte Argentario, all'isola di Giannutri, sulla Maddalena, inoltre io ne osservai a Caprera, presso Porto Torres, a Capo Caccia, al Capo dello Sperone, sull'isola Vacca, a Sferra Cavallo ed in altre località della Sardegna, in Corsica e forse a Malta. Le uova sono simili a quelle del Falcone e vivacemente colorite; misurano 49×39,8 mm.

33. **Falcone di Barberia.** - *Falco barbarus.*

Falco barbarus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 88, n. 6 (1758); Salvad. Faun. p. 18 (1872); * Gigl. Avif. p. 255 (1886); Salvad. El. p. 53 (1887); Gigl. Inch. Orn. Ital. III. p. 505 (1891); Id. Icon. Sp. 26 (1892); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 44 (1902).

Faucon de Barbarie, Francese; *Berberfalke,* Tedesco.

Molto simile al Falcone ed al *F. punicus* dai quali differisce per dimensioni minori, pelle parti superiori più chiare e più grigie, per la nuca rosso-rugginosa macchiata di nero-lavagna, pel gastreo gialletto tinto di rossiccio, colla gola ed il petto *unicolori e senza macchie*, pei fianchi ed il basso addome debolmente striati per traverso di nerastro, cioè con fasce più piccole ed in minor numero (*ad.*). Da giovane è molto difficile l' identificarlo; esso però ha il color rossiccio macchiato di nerastro della cervice molto più esteso che nei

giovani *F. punicus*, inoltre presenta il vertice unicolore coi lati del capo ed i mustacchi molto più larghi ed oscuri, nel *F. barbarus* il mustacchio è discretamente sviluppato e copre in parte le guance bruno-nerastre, miste a rugginoso; il *F. barbarus* avrebbe le marginature rosso-ruggine o nocciola delle parti superiori più cospicue e le macchie sul petto e sull' addome più piccole e meno larghe che nel *F. punicus*, finalmente nei giovani di quest' ultima specie le cuopritrici inferiori della coda portano fasce trasversali molto larghe e spiccate, mentre nel *F. barbarus* esse sono ridotte a macchie ristrette e piuttosto angolari sul centro delle penne e solo qua o là si fanno trasversali. Lungh. tot. 328; becco 29; ala 283-304; coda 120; tarso 37-44; dito mediano s. u. 45-48. La femmina è più grande del maschio ed i sessi sono simili.

Hab. L'Africa sino alla Senegambia, spingendosi verso est sino all'Asia centrale ed all'India nord-occidentale: in Europa sembra essere stato ucciso nella Spagna, in Francia, nell'Olanda, in Croazia ed in Dalmazia; l'esemplare catturato in Croazia, che io già illustrai, è un giovane individuo benissimo caratterizzato (*Museo di Zagabria*), quello preso in Dalmazia è andato perduto. Le catture del *F. barbarus* citate per l'Italia dal Brooke, dal Giglioli prima del 1891, dal Lucifero e da altri Autori sembrano invece spettare indistintamente ad individui del *F. punicus* ed anche il Giglioli è di tale opinione (*Icon.* testo tav. 25 *bis*, 1892). Due soli sarebbero gli esemplari autentici colti da noi ed ambedue a Malta, il primo di essi venne comperato in carne sul mercato di La Valetta il 22 marzo 1885 (*Coll. Dresser*), il secondo è conservato nel *R. Museo di Firenze*, faceva parte del Museo di Norwich ed ha la scritta: mas. ad. 1850?, Malta; in Italia quindi è specie accidentale e molto rara, ma il Martorelli crede che raccogliendo il maggior numero di Falconi possibili nelle nostre Isole, troveremo che alcuni appartengono al *F. barbarus*.

Frequenta le rocce selvaggie entro terra ed il deserto; è il falco prediletto dell'Arabo, che lo impiega alla caccia con grande amore, riunendo esso alla celerità e forza di volo un grande coraggio naturale nell'inseguire la preda. Si nutre di piccioni selvatici, di ganghe e pernici, che caccia volando. Nidifica in aprile-maggio sulle rocce inaccessibili dell'Algeria e del Marocco e nei vecchi fabbricati, deponendo 2-3 uova, che misurano 48×37,9 mm. ed assomigliano alle varietà più colorite di quelle del Falcone.

34. Lodolaio. - *Falco subbuteo.*

Falco subbuteo, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 89, n. 13 (1758); Salvad. Faun. p. 20 (1872); Savi, O. I. p. 164 (1873); Gigl. Icon. Sp. 28 (1884); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 44 (1902); *Hypotriorchis subbuteo* (Gigl.), Avif. n. 251 (1886); Salvad. El. p. 55 (1887).

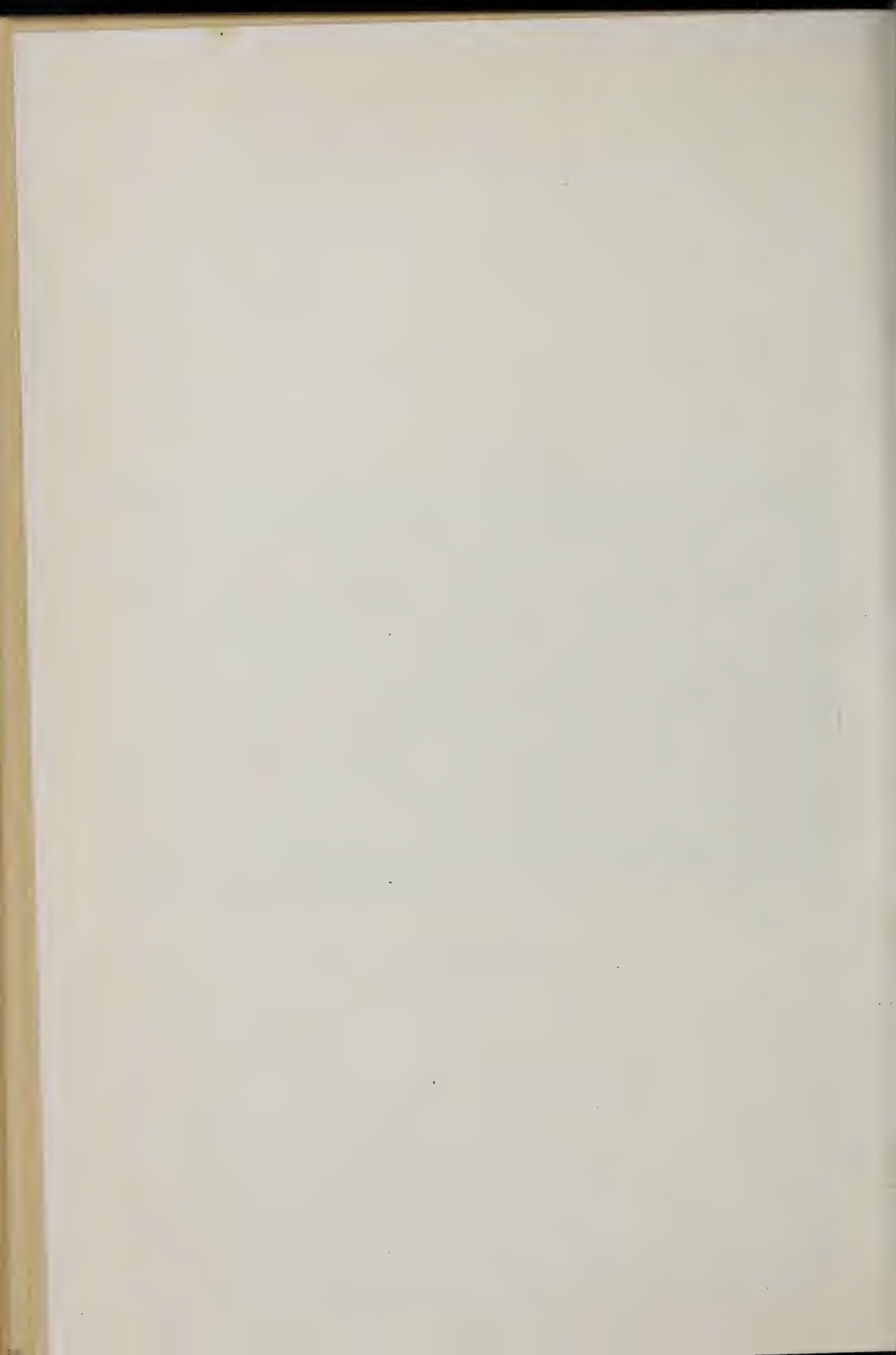
Faucon hobereau, Francese; *Lerchenfalke,* Tedesco; *Hobby,* Inglese.

Parti superiori nero-scure con riflessi bluastri, più chiare sul groppone e più cupe sulla testa; redini, sopracciglio ed un collare sulla nuca mal definito di un bianco-fulviccio; le gote ed un largo mustacchio neri; parti inferiori bianco-giallette, immacolate sulla gola e sul collo, giallognole sul petto, sull'addome e sui fianchi, che sono percorsi da strie centrali allungate nere, più larghe sui fianchi; calzoni e sottocoda di un fulvo-vivace uniforme ed immacolato; remiganti primarie con *fasce sul vessillo interno;* ali che giungono all'apice della coda; becco nero-bluastro-pallido, giallastro alla base; cera e gambe gialle; iride bruna. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori bruno-nerastre, con margini giallognoli più o meno grigiastri; due macchie rossiccie sulla nuca; gote e mustacchio neri; parti inferiori bianco-giallette con numerose macchie nere, centrali, allungate presenti anche sui calzoni e sul sottocoda (*giov.*). Lungh. tot. 305-325; becco 20-26; ala 255-290; coda 140; tarso 30-35 mm.

Il Savi cita un individuo melanico di questa specie che ebbe dal Marchese Durazzo e descrive con riserva (*Orn. Ital.* I. p. 165) un soggetto catturato in Toscana e notevole per avere le ali brevi (!), chiamandolo *F. subbuteo-micropterus.*

Hab. Le parti settentrionali e centrali d'Europa e dell'Asia, spingendosi d'inverno sino all'Africa meridionale, all'India e alla Cina. In Italia è specie comune, ma non molto abbondante durante le epoche del doppio passo e nell'inverno; nel passaggio di primavera sembra più distribuita sul versante Mediterraneo ed in quello autunnale su quello Adriatico e segue i branchi di uccelli migranti; sappiamo di parecchi individui isolati veduti qua e là nei mesi estivi, inoltre fu asserito che nidifichi in Sicilia (*Zodda*), in Toscana (*Auct.*), nelle Marche (*di Carpegna*), nelle province nord-orientali e nel Trentino; tali fatti però non sono del tutto accertati ed i migliori Autori non ammettono come cosa sicura la nidificazione del Lodolaio in Italia; è noto però che si riproduce nei boschi di pini nell'estremo sud della Spagna.

Abita le foreste e d'autunno le aperte pianure nude o sparse di alberi, è uccello sanguinario, fiero, astuto ed ardimentoso per eccellenza e si conoscono casi nei quali inse-

Il Lodolaio ed il suo nido (da *Lilford*).

guendo la preda andò a sbattere contro le finestre delle case o contro carri che transitavano nella via, tanto era insensato il suo slancio; è pronto, attivo, ha volo celere e grazioso. La sua nota è un *ti-i, ti-i* chiaro ed argentino. Si ciba di piccoli uccelli come lodole, storni, rondini e rondoni, ma assalta anche quaglie e pivieri e caccia volando, ma coglie anche sul terreno formiche ed altri insetti, ratti e piccoli rettili. Nidifica sugli alberi, ma quasi sempre s'impadronisce e ripara il nido abbandonato da qualche Corvo, dopo che esso ha covato ed è questa la ragione per la quale quest'uccello si riproduce tardi. Deposita nel giugno 3-5 uova, ma di solito 4, che hanno colore bianco-gialletto con fitte macchie rossiccie di vario tono, bruno-cioccolata e bruno-nerastro, ma talvolta sono lavate intensamente di rossiccio e somigliano a quelle del Gheppio, misurano 40,4×32,9 mm. e l'incubazione dura 3 settimane.

35. Falco della Regina. - *Falco Eleonorae.*

Falco Eleonorae, Gené, Rev. Zool. p. 105 (1839); Salvad. Faun. p. 19 (1872); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 45 (1902); *F. Eleonora*, Savi, O. I. I. p. 167 (1873); *Hypotriorchis Eleonorae* (Gigl.), Avif. n. 250 (1886); Salvad. El. p. 55 (1887); Gigl. Icon. Sp. 29 (1891).

Faucon Eléonore, Francese; ? *Eleonorenfalke*, Tedesco.

a) *Tipo chiaro.*

Parti superiori grigio-lavagna scuro, più cupo sulla testa, sulle gote e sul mustacchio; gola e lati del collo bianco-giallognoli, senza macchie o con sottilissime strie centrali nere; parti inferiori rossiccie, più cupe, quasi rosso-mattone sull' addome e sui calzoni, con tutte le penne ornate di una grande macchia centrale nerastra, più stretta su quelle dei calzoni e del sottocoda; remiganti primarie bruno-nere, *senza macchie o fasce sul vessillo interno*, ali che giungono all' apice della coda; timoniere grigio-lavagna con macchie rossiccie sul vessillo interno, nella faccia inferiore esse appaiono a fasce alternate rossiccie e bruno-grigie, ma sempre soltanto nel vessillo interno; becco bluastro, più cupo all' apice; cera giallo-verdastra; iride bruna; gambe giallo-pallide. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori di un nero-plumbeo, con largo margine nocciola-ocraceo esteso anche sulle cuopritrici alari ed all' apice delle remiganti, tali orli molto più larghi e fulvi sulla testa; parti inferiori come l'adulto; timoniere ardesia-uniforme sulle due centrali, coll' apice nocciola-fulvo, le laterali dello stesso colore ardesia, ma fasciate anche sul vessillo esterno con otto o nove bande e l' apice nocciola-fulvo (*giov.*). In generale i giovani ed i nidiacei sono di questo tipo e non dello scuro.

b) *Tipo scuro.*

Colorito generale nero-fuliggine più o meno cupo e lucente; timoniere grigio-nere unicolori, o talora con tracce poco appariscenti di fasce più cupe (*ad.* e *giov.*). Lungh. tot. 350-410; becco 25; ala 280-340; coda 160; tarso 35-38 mm.

Questa specie presenta il fatto singolare di offrire due abiti del tutto differenti, l'uno chiaro, l'altro scuro, essi sono affatto indipendenti dal sesso, dall'età o dalla località e posso positivamente asserire che si trovano giovani tanto coll'abito chiaro, quanto collo scuro, sebbene questi ultimi siano meno frequenti. Nel tipo chiaro questo Falco assomiglia assai al *F. subbuteo*, dal quale si distingue *a priori* pella statura maggiore e per le remiganti primarie unicolori e *senza macchie* sul vessillo interno, il dito mediano s. u. è in generale più lungo del tarso, ma quest' ultimo non è carattere costante.

Hab. Le isole del Mediterraneo ed in parte le contrade circummediterranee dalla Spagna alla Grecia, l'Africa nord-orientale e d'inverno anche l'Africa orientale e l'Isola di Madagascar, la Palestina e la Siria. In Italia è specie sedentaria ed abbastanza comune sugli isolotti del Toro e della Vacca, che stanno davanti a Sant'Antioco ed al golfo di Palmas all'angolo S. O. della Sardegna, sembra trovarsi su parecchi altri punti delle coste di Sardegna e della Corsica; inoltre il Giglioli l'incontrò all'isola Lampione al sud di Lampedusa e venne presa più volte accidentalmente a Malta, in Calabria, in Sicilia ed in Liguria; il Saunders ricorda di aver veduto nell'inverno 1869 uno di questi Falchi attaccato alla porta di una casa colonica nella Campagna Romana (*Ibis*, 1869, pag. 394). Il *F. Eleonorae*, che venne citato pel Veneto dal Perini e dal de Betta, è il giovane del Falcone e questa specie mai comparve finora nel Veneto.

È uccello del tutto rupicolo e frequenta le rocce a precipizio sul mare, è un falco nobile ed anticamente veniva usato pella Falconeria. La sua nota di richiamo è un forte *kek-kek*, quella di allarme *u-ek*, *u-ek*, emessa rapidamente due volte di seguito. Si nutre essenzialmente di uccelli fino alla grandezza del piccione e della quaglia ed anche d'insetti o di lucertole. Depone le uova sul nudo terreno tra le pietre o sulla sommità delle rocce egualmente tra le pietre, e più di rado nelle depressioni del terreno già foderate di poche erbe ed abbandonate dai Gabbiani, le uova vengono depositate in agosto in numero di 2-3 e sono simili a quelle del Lodolaio,

misurano 41,7×32-2 mm., in generale il loro colore di fondo è grigio-gialliccio o fulviccio con macchie e chiazze rossiccie, disseminate ovunque sull'uovo o radunate a callotta attorno al polo ottuso, l'incubazione dura 25 giorni. Dicesi che questa specie nidifichi così tardi perchè i giovani possano venir nutriti con le Quaglie, che in quei mesi passano in branchi nel loro viaggio di ritorno al sud.

36. Smeriglio. - *Falco aesalon.*

Falco aesalon, Tunstall, Ornith. Brit. p. 1 (1771); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 46 (1902); *F. lithofalco* (Salvad.), Faun. p. 21 (1872); Savi, O. I. 1. p. 170 (1873); *Aesalon regulus* (Gigl.), Avif. n. 252 (1886); Salvad. El. p. 54 (1887); Gigl. Icon. Sp. 30 (1889).

Faucon émerillon, Francese; *Merlinfalke,* Tedesco; *Merlin,* Inglese.

Parti superiori cenerino-bluastre, con strie longitudinali nere sullo stelo delle penne; coda dello stesso colore, bianca all'apice con fasce incomplete ed una distinta zona subterminale nera; base del collo e nuca rosso-fulviccie, con macchie nerastre; mustacchi quasi nulli; fronte, gote, lati del collo e sopracciglio bianchicci, con macchie bruno-nerastre; mento e gola bianchi; parti inferiori di un bianco-rossiccio più o meno vivo, con macchie bislunghe nerastro-rugginose, molto strette sui calzoni, i quali inoltre hanno la tinta di fondo più accentuata; ali circa un terzo più corte della coda; becco bluastro di corno, più pallido alla base; gambe e cera gialle; iride bruno-cupa. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori grigio-brune con larghi margini fulvo-rossicci e fascie dello stesso colore specialmente sulle scapolari, con macchie fulve sul vessillo esterno delle remiganti primarie e fascie incomplete sull'interno; mento e gola bianchi; parti inferiori bianco-fulviccie, con macchie allungate bruno-rugginose più larghe sui fianchi, più strette sui calzoni; timoniere bruno-cenerine con sette fascie fulviccie, la subterminale nerastra e l'apicale bianchiccia (*giov.*). Lungh. tot. 260-305; becco 20-26; ala 210-235; coda 125; tarso 35 mm. Ritengo che i sessi siano eguali di piumaggio, però la femmina adulta in abito eguale al maschio è molto difficile ad aversi, in generale da noi sono più frequenti i giovani o gli esemplari in abito incompleto; il Gurney suppone che la rarità della femmina, in abito veramente adulto, tra noi dipenda unicamente dal fatto che troppo raramente si permette loro di raggiungere un tale sviluppo.

Hab. Le parti settentrionali d'Europa e d'Asia, svernando nelle parti meridionali dei due continenti e nell'Africa settentrionale sino alla Nubia; lo Smeriglio dell'Aral e delle steppe dei Kirghisi è una forma intermedia (*F. a. pallidus*). In Italia è specie di doppio passo invernale, di arrivo in settembre e nell'ottobre e di partenza nel marzo-aprile; non è

comune in Sicilia, discretamente abbondante in Sardegna, in generale è ovunque poco copiosa e non parimenti distribuita. La sua nidificazione da noi, ricordata per le province montuose del Veneto, pel Bresciano e per il distretto di Vergato, non è accertata, nè probabile.

È il più piccolo dei Falchi Europei dal volo rapidissimo e d'indole coraggiosa fino alla temerità; d'estate è essenzialmente uccello di montagna e nidifica sui monti delle regioni settentrionali, svernando al sud principalmente in località basse e paludose, così s'incontra facilmente nell'Estuario Veneto, ma frequenta anche le torri ed i campanili delle città e le pianure alberate. Si nutre di prispoloni, fanelli, giovani pernici di montagna, piccioni, piovanelli, etc. che caccia volando, nessun intoppo potendo trattenere la fuga vertiginosa del suo volo nell'inseguire la preda. Nidifica nei distretti montuosi o nelle paludi elevate, o sugli alberi occupando i nidi abbandonati dai Corvi e dagli Aironi (Scandinavia), o lo costruisce da sè in una semplice depressione del terreno o delle rocce, che fodera di pochi virgulti sottili (Fär Oër, Norvegia, Pirenei). Depone 4-6 uova alla metà di maggio, sicchè quando i piccoli sono nati può nutrirli con i nidiacei della Pernice di montagna, loro cibo preferito; le uova sono assai variabili di colore, ma di solito bruno-rossiccio-opache con macchie e chiazze di tono più cupo e lavate di porporino, misurano 37,9×30,3 mm.

Tinnunculus, Vieillot, 1807.

37. Falco cuculo. - *Tinnunculus vespertinus.*

Falco vespertinus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 129, n. 23 (1766); Salvad. Faun. p. 21 (1872); Savi, O. I. I. p. 176 (1873); *Cerchneis vespertinus* (Gigl.), Avif. n. 255 (1886); Id. Icon. Sp. 21 (1888); *Erythropus vespertinus* (Salvad.), El. p. 56 (1887); *Tinnunculus vespertinus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 47 (1902).

Faucon kobez, Francese; *Rotfussfalke*, Tedesco; *Red-footed Falcon*, Inglese.

Colorito generale cenerino-bluastro-cupo, più chiaro sulle remiganti primarie, sulle cuopritrici delle ali e sulle parti inferiori; penne dei calzoni, del basso addome e del sottocoda fulvo-rosse; coda nera; becco celestognolo, col-

l'apice nerastro; cera, gambe e palpebre di un bruno-rosso-vivo; unghie bianco-giallette; iride bruna (*mas. ad.*). Parti superiori di un cenerino-plumbeo, con larghe fasce trasversali nerastre; testa fulvo-rossastra; fronte, gote e gola bianco-fulviccie; parti inferiori rosso-fulve di vario tono, più vivace sul petto e sui fianchi, il rosso-fulvo è unicolore o con poche macchiette allungate nerastre; timoniere grigie coll'apice tinto di biancastro, con una larga fascia subterminale nerastra e otto a nove fasce pure nerastre; parti nude colorite come il maschio, ma meno vivacemente (*femm. ad.*). Parti superiori grigio-brune, coll'apice delle penne grigiastro; le inferiori bianchiccie, collo stelo nero e macchie centrali bruno-nere poco distinte; coda con fitte fasce cenerognolo-biancastre; unghie bianche o rossiccie (*giov. d'aut.*). Nella primavera susseguente il color dominante è il piombato, più chiaro sul petto e sull'addome con gli steli delle penne neri, esistono tracce più o meno apparenti di tinte fulve sul petto, sul sottocoda e sui calzoni e le timoniere hanno le fasce biancastre e scure più visibili e regolari. Dice il Martorelli che i giovani nel primo abito d'autunno si possono confondere coi giovani del Lodolaio e dello Smeriglio, ma che si conoscono tosto pei caratteri delle unghie bianche o rossiccie, del piede piccolo dai diti brevi e del color giallo-vivace delle parti nude. Lungh. tot. 280-310; becco 18-21; ala 240-265; coda 122; tarso 25-28 mm.

Hab. L'Europa centrale; di accidentale comparsa in Olanda (*Snoukaert*) e irregolare nelle Isole Britanniche; l'Europa orientale sino ad Arcangelo e l'Asia Minore e centrale sino al Baikal; sverna nell'Africa sud-occidentale sino al Damara; è poco abbondante nella Penisola Iberica. In Italia è uccello più o meno regolare nelle sue comparse e soprattutto di passo primaverile (ultimi d'aprile-maggio), viaggia in branchi assai numerosi e si trattiene specialmente nelle pianure acquitrinose; nel passo autunnale può dirsi raro; è più distribuito nelle province meridionali, che non nelle settentrionali e soprattutto in Sicilia, ove il suo passo è più regolare e apparisce anche d'autunno; è noto che il Falco cuculo non è

Testa di Falco cuculo, mas. ad., gr. nat.

egualmente distribuito, così in alcune province della Valle Padana è quasi sconosciuto, è comune nel Friuli ed invece raro nel Veneziano; qualche individuo si trova talora nei mesi di ottobre e novembre, e si sa che in Inghilterra comparve anche d'inverno; non sembra che abbia mai nidificato in Italia, sebbene il Soravia dica che ciò succede comunemente nel cavo delle rocce (!) sul Bellunese e il Del Torre sui monti del Friuli; anche De Fiore asserì che è specie estiva in grande quantità sulla marina Calabra, fatto smentito dal Marchese Lucifero.

Questo elegante falchetto è eminentemente gregario tanto all'epoca delle migrazioni, quanto nel resto dell'anno e vive riunito in grossi stuoli; il suo volo è facile, ma poco celere e non ha lo slancio dello Smeriglio, non inseguendo gli uccelli a volo, ma nutrendosi esclusivamente d'insetti; frequenta di rado le foreste, ma se ne sta invece nelle località umide, basse e paludose: s'appollaia sui rami degli alberi in grandi quantità, dormendo l'uno accanto all'altro. La sua nota è un argentino *ki-ki*, *ki-ki*, che emette specialmente sull'imbrunire. Si ciba tanto volando, quanto sul terreno, d'insetti, come grilli, locuste, formiche ed anche di sorci e lucertole, caccia più spesso di sera, segue i branchi di locuste migranti, ma non pare si nutra di uccelli. Nidifica in Ungheria e nella Russia meridionale in colonie sugli alberi e talora sullo stesso albero si trovano anche cinque o sei nidi, non lo costruisce da sè, ma s'impadronisce di quelli abbandonati dai Corvi, e dalle Gazze e li riatta a modo suo. Depone in maggio e giugno 4-6 uova, che sono uguali a quelle del Gheppio, ma più piccole e più giallastre e misurano 36,6×29,1 mm.

38. Gheppio. - *Tinnunculus tinnunculus.*

Falco tinnunculus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 90, n. 15 (1758); Salvad. Faun. p. 23 (1872); Savi, O. I. I. p. 172 (1873); *Cerchneis tinnuncula* (Gigl.), Icon. Sp. 23 (1880); *C. tinnunculus* (Gigl.), Avif. n. 253 (1886); *Tinnunculus alaudarius* (Salvad.), El. p. 56 (1887); *T. tinnunculus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 48 (1902).

Faucon cresserelle, Francese; *Turmfalke,* Tedesco; *Kestrel,* Inglese.

Unghie nere. Fronte lionato-chiara; testa e nuca di un cenerino-piombato, con una sfumatura fulviccia ed una stria nerastra sullo stelo delle penne, negli individui più vecchi manca la velatura fulviccia ed il fondo di tinta è più cupo; gote ed un mustacchio ben distinto leggermente più cupi; dorso, scapolari e cuopritrici rosso-mattone vivace, con grandi macchie triangolari nere sulle scapolari e assai piccole sulle minori cuopritrici; groppone, sopraccoda e coda di un cenerino-plumbeo, questa con una larga fascia subapicale nera e l'apice bianchiccio; parti inferiori isabellino-chiare immacolate sulla gola, sui calzoni e sul sottocoda, con strie centrali nere sul petto, più grandi e lanceolate sui fianchi e sul basso addome; remiganti secondarie interne castagne; becco giallo alla base, nero all'apice, azzurrognolo nel centro; cera, regione perioculare e gambe gialle; iride bruna (*mas. ad.*). Differisce dal maschio pella testa rossiccio-fulva, con macchie centrali nerastre e talora sfumata di grigio; pelle parti superiori rossigno-nocciola, fasciate di nero sulle scapolari e sulle cuopritrici alari e con macchie più numerose sul dorso; pel groppone nocciola e lavato di bluastro nei vecchi individui; per la coda nocciola con nove a undici fasce trasversali e non sempre complete nere, l'ultima delle quali è sub-terminale e molto più larga, infine l'apice è bianco-fulviccio (*femm. ad.*). Parti nude giallo-pallide; somiglia alla femmina ad., ma le parti superiori hanno le penne con larghi margini bianco-rossicci e le macchie nere sono nel complesso meno decise (*giov.*). Lungh. tot. 325-360; becco 21-26; ala 240-275; coda 160-180; tarso 42-50 mm.

Testa di Gheppio, mas. ad., gr. nat.

L'albinismo in questa specie è molto raro, Ceresole (*Avic.* 1897, p. 171) cita un individuo del tutto bianco che non potè conservare. Gli individui sedentari in Sardegna sono di statura leggermente minore e di tinte più cupe, ma sono differenze di poco valore, che trovansi anche in certi individui continentali e non reputai opportuno di distinguerli sottospecificamente.

Hab. L'Europa e l'Asia settentrionale; svernando in parte nell'Africa e nell'India. In Italia è ovunque specie comune e sedentaria, abita anche entro le città, ma non nelle paludi; nidifica; questa specie si presenta anche di passo d'autunno

e di primavera, ed è di solito più abbondante da noi durante l'inverno.

È il più comune ed il più noto dei nostri falchetti; è specie arborea e rupicola ad un tempo, abita ovunque in pianura, in montagna, sulle rocce, nelle isole, entro le città e i luoghi abitati, ma non nelle estese paludi; il suo volo è molto grazioso, celere e descrive circoli e svariate evoluzioni anche a rilevanti altezze, amando volare contro vento. Il suo grido è il notissimo *kilie-kilie-ki-ki-ki*, emesso più volte di seguito, mentre si libra nell'azzurro del cielo. Si nutre di preda viva e specialmente di sorci, meno frequentemente di uccelli e divora grandi quantità di grilli, locuste, altri insetti, rane e lucertole. Nidifica verso nord sino al 68° di lat. bor. e non sembra costruire nido, ma occupa quelli abbandonati sugli alberi dai Corvi, dalle Gazze, dai Colombi selvatici e dallo Sparviere o nidifica nei crepacci delle rocce, nei vecchi edifici, sulle torri e sui campanili delle città e più di rado sul nudo terreno. Depone in aprile 4-6 uova, che misurano 40,4×31,6 mm., sono simili a quelle del Falcone, di solito bruno-rossiccie con macchie, o il fondo di tinta è bianco-gialletto più o meno oscurato da macchie e chiazze rossiccie di vario tono ed intensità; sembra allevare anche due covate all'anno, cova la sola femmina ed il maschio le sta vicino o vola alto sopra il nido, salendo e discendendo con giri graziosi, l'incubazione dura 27-28 giorni. Siccome il Gheppio non si nutre abitualmente di uccelli, così ha poco trasporto per essi ed era di rado usato nell'antica Falconeria.

39. Falco grillaio. - *Tinnunculus Naumanni.*

Falco Naumanni, Fleischer, Sylvan. p. 175 (1817); *F. cenchris* (Salvad.), Faun. p. 22 (1872); *F. tinnunculoides* (Savi), O. I. I. p. 174 (1873); *Cerchneis Naumanni* (Gigl.), Avif. n. 254 (1886); Id. Icon. Sp. 22 (1888); *Tinnunculus tinnunculoides* (Salvad.), El. p. 57 (1887); *T. Naumanni* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 48 (1902).

Faucon cresserine, Francese; *Rötelfalke*, Tedesco; *Lesser Kestrel*, Inglese.

Unghie biancastre o *giallette;* sempre distinto dal precedente per la statura minore e per le unghie biancastre o giallette. Il *mas. ad.* presenta il grigio della testa più chiaro e di solito senza gli steli scuri; il mustacchio assai meno

accentuato; inoltre ha il dorso, le scapolari e le cuopritrici alari rosso-mattone-vivace *senza* macchie nere; le parti inferiori rosso-vinate, cenerine sui lati del petto, giallette sul basso addome e sul sottocoda, con poche e piccole macchie nerastre ovali sull'addome e sui fianchi; alcune delle remiganti secondarie interne non rossiccie, ma grigio-bluastre marginate di rossiccio-biancastro. La *femm. ad.* è più piccola ed ha le unghie biancastre o giallette; colorito più chiaro, le macchie e le fasce sulle parti superiori più fitte. Lungh. tot. 280-315; becco 17-20; ala 240-255; coda 142-158; tarso 30-34 mm. La 1^a remigante primaria è subeguale o più lunga della 3^a, raramente più corta, ma sempre più lunga che nel *T. tinnunculus*.

Hab. Le contrade bagnate dal Mediterraneo fino all'Asia centrale ed alla Cina; sverna nell'Africa e nell'India. In Italia è specie di doppio passo ed estiva; nidifica in Sicilia, in Sardegna, nelle province meridionali e in alcune delle centrali (Romano e Marche); sverna parzialmente in Sicilia ed in Sardegna, sicchè colà sarebbe stazionaria, almeno in parte; non è ovunque egualmente distribuita, ma sembra più copiosa nel mezzodì dell'Italia che non nelle parti settentrionali; nelle province della Valle Padana è generalmente rara, invece abbondante in Sicilia, in Sardegna ed in Calabria.

Somiglia più nelle abitudini al Falco cuculo, che non al Gheppio, come quello è gregario, migratore ed eminentemente insettivoro; ama starsene tra le rocce e le rovine riunito in branchi, di rado si vede a coppie o solitario; il volo è più agile e più celere di quello del Gheppio. Si nutre sul terreno di maggiolini, di locuste, di grilli etc. ed anche dicesi di lucertole. È uccello molto rumoroso quando vola, ed emette gridi che vennero riprodotti colle sillabe: *psche*, *psch*, *psche*, *wske* o *vev-vaì*. Nidifica in colonie nella Spagna, nella Stiria, nella Grecia etc., non costruisce nido, ma deposita le sue uova sotto gli embrici delle case disabitate, nelle buche degli alberi, degli argini dei fiumi o delle rocce, tra le rovine, sulle torri delle chiese etc. e talora usa e ripara i nidi sugli alberi abbandonati dai Corvi e dalle Gazze; dicesi che nidifichi anche assieme al Gheppio e s'incroci con esso (*Ibis*, 1871, p. 59). Depone alla fine di aprile e nel maggio 4-5 uova bianco-giallastre, con macchie bruno-rossiccie più pallide e meno fitte che non in quelle del Gheppio e misurano 35,4×27,8 mm.; l'incubazione dura 23 giorni e vi prende parte tanto il maschio, quanto la femmina.

Pandion, Savigny, 1809.

40. Falco pescatore. - *Pandion haliaëtus.*

Falco haliaëtus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 91, n. 21 (1758); *Pandion haliaetos*, Salvad. Faun. p. 9 (1872); *P. haliaëtus* (Savi), O. I. I. p. 114 (1873); Gigl. Avif. n. 231 (1886); Salvad. El. p. 43 (1887); Gigl. Icon. Sp. 31 (1892); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 50 (1902).

Balbuzard fluviatile, Francese; *Flussadler*, Tedesco; *Osprey*, Inglese.

Penne della testa e del collo distintamente lanceolate.

Una fascia che dagli occhi scende sui lati del collo, riunendosi sul dorso e parti superiori bruno-scure, più chiare sul margine delle penne; occipite e parte alta del pileo color bianco, con macchie longitudinali brunastre; linea post-oculare che si dirige verso la nuca, gran parte della testa, gote e parti inferiori bianche; petto sparso di macchie brune più o meno fulve, che formano una larga banda; coda grigio-scura, senza fasce o con le stesse poco apparenti ed estese di solito sul vessillo interno; dito esterno versatile; faccia inferiore dei diti guarnita di piccoli nodi a rugosità spiniformi; becco nerastro; cera grigio-azzurra; iride giallo-brillante; gambe plumbee. Lungh. tot. 600; becco 45; ala 520; coda 215; tarso 70; dito mediano s. u. 48 mm. (*femm. ad.*). Il maschio è più piccolo, ma eguale di tinta (*ad.*). Testa e collo bianco-fulvicci, con macchie centrali nerastre molto fitte sul vertice; fascia che dall'occhio si dirige verso il dorso, parti superiori ed ali bruno-nere con margini bianco-gialletti o rugginosi, mancanti sulla fascia oculare; parti inferiori bianche, talora leggermente fulviccie; alle volte sul davanti del petto vi è uno spazio molto cospicuo ed esteso, o talora imperfetto, di tinta fulviccio-vivace; coda grigio-bruna con sei fasce bruno-cupe (*giov.*).

Gamba di Falco pescatore, $^2/_5$ gr. nat.

Hab. Considerando le tre forme di *Pandion* riunibili sotto un'unica specie, il suo *habitat* sarebbe quasi cosmopolita, altrimenti il *P. haliaëtus* abiterebbe l'intiera Europa e tutto

l'Emisfero Orientale, il *P. carolinensis*, Gm. l'America del Nord, ed il *P. leucocephalus*, J. Gd. l'Australia. In Italia è specie poco abbondante, ma nemmeno rara nelle località adatte; più frequente e sedentaria nelle isole di Sardegna, Sicilia, Corsica e Montecristo, ove nidifica; sul continente invece appare di tanto in tanto in primavera (marzo-aprile) ed in autunno, e non consta che vi nidifichi ad eccezione del Canton Ticino; ai tempi del doppio passo viaggia ed allora compare qua e là irregolarmente, ma non sembra imprendere vere migrazioni e può dirsi accidentale ove non vi sono vaste distese d'acqua.

Frequenta le grandi estensioni d'acqua tanto dolci, che salate e specialmente quelle contornate da sponde boscose; è straordinariamente timido ed accorto e vola a grandi altezze, ma quando va in cerca di cibo rotea continuamente poco lontano dalla superficie delle acque e non appena scorge la preda vi si getta addosso di colpo, sommergendosi ed afferratala con grandi spirali si posa sopra un albero o su una roccia per divorarla; talora rimane vittima della propria voracità per essersi troppo sommerso o per aver afferrato un pesce soverchiamente grosso e, non potendo rilasciarlo per le unghie assai affilate e curvate, perisce annegato; il dito esterno del tutto versatile, le forti unghie e le rugosità della pianta dei piedi e delle dita sono organi prensili eccellenti; talora vive congregato e nidifica anche in grandi colonie (America del Nord). La sua nota di richiamo non è potente, ma un aspro *kai, kai, kai*. Si nutre esclusivamente di pesci, come trote, salmoni, storioni, lucci, leucischi e piccoli pesciolini. Fa il nido sulle rocce o nei vecchi fabbricati, ma preferisce gli alti alberi, esso è una costruzione gigantesca e rozza di stecchi ed erbe malamente intrecciate e foderata di musco nella cavità interna. Alleva una sola covata, deponendo in fine di aprile od ai primi di maggio 2-3 uova biancastre o fulviccie, con macchie superficiali rossiccio-castagne e chiazze sottoposte grigio-porporine; misurano 62,3×45,5 mm. Il piumaggio di questo Falco è compatto ed impermeabile.

Bubo, Cuvier, 1817.

41. Gufo reale. - *Bubo bubo.*

Strix bubo, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 92, n. 1 (1758); *Bubo maximus* (Salvad.), Faun. p. 32 (1872); Savi, O. I. I. p. 208 (1873); Gigl. Avif. n. 226 (1886); Id. Icon. Sp. 40 (1893); *B. ignavus* (Salvad.), El. p. 64 (1887); *B. bubo* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 53 (1902).

Grand-Duc, Francese; *Uhu*, Tedesco; *Eagle-Owl*, Inglese.

Cerchi facciali grigio-gialletti, macchiati di bruno e di fulviccio; *ciuffi* assai lunghi bruno-neri, fulvicci sul margine interno; parti superiori giallo-fulve

Nidiacei di Gufo reale.

sui lati, nerastre nel mezzo delle penne, le scapolari e le cuopritrici alari miste a spazi biancastri; la testa e il collo più chiari del dorso; mento, gola e centro del petto bianchi, tra le due prime parti una banda di penne giallette col centro delle stesse nero; parti inferiori fulve, con grandi macchie nere sul mezzo delle penne e strie brunastre, trasversali, strette e numerose sull'addome e sui fianchi; remiganti e timoniere giallo-fulviccie, macchiate di nerastro e con fasce trasversali nerastre uniformi o con macchie fulviccie; tarsi piumati

e così i diti sino all'inserzione delle unghie, cioè all'anello antiunguinale, le dette piume fulve quasi unicolori o con strisce nerastre; becco e unghie nerastre; iride giallo-aranciata. Lungh. tot. 660; becco 50; ala 500; coda 280; tarso 90: dito mediano s. u. 59 mm. (*femm.*). Il maschio è eguale di tinta, ma più piccolo.

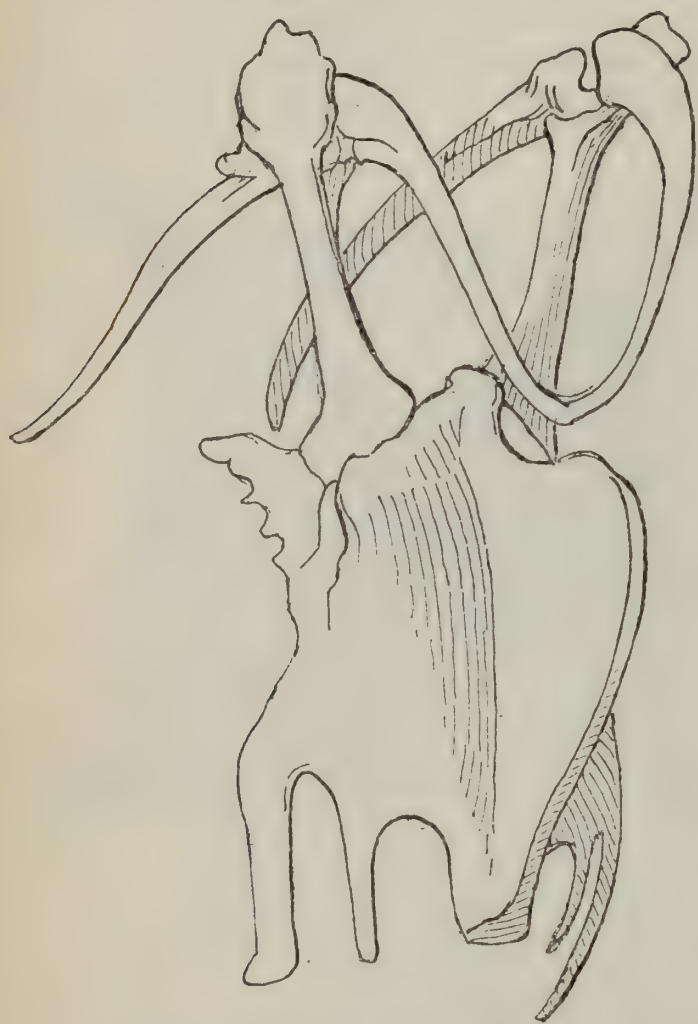
I soggetti del sud (Europa) hanno statura più piccola di quelli settentrionali, colorito più chiaro ed i tarsi sono piumati meno fittamente.

I Rapaci notturni hanno piumaggio morbidissimo e vellutato, fornito di piumino ad ogni età; i sessi sono quasi eguali di colore, ma la femmina è in generale di statura maggiore del maschio; le tinte sono opache e protettive, egualmente diffuse e non a spazi; salvo rare eccezioni hanno abitudini crepuscolari o notturne, ma è inesatto che durante il giorno non vedano affatto; mutano le penne una volta all'anno, in generale nel luglio-agosto, sicchè d'autunno il loro piumaggio è brillante e di primavera consunto; i pulcini nascono inetti e coperti di piumino.

Testa di Gufo reale, 1/4 gr. nat.

Nella famiglia dei *Bubonidae* il margine posteriore dello sterno è profondamente fesso e presenta due o più intaccature; la clavicola non è fissata alla carena dello sterno, ma invece è libera; il dito mediano è sempre più lungo dell'interno ed il margine interno delle unghie non è pettinato. La testa è talora fornita, su ogni lato della fronte, di ciuffi frontali composti di penne più o meno allungate ed erigibili.

Hab. L'Europa dalla Scandinavia al Mediterraneo e parte dell'Africa settentrionale (raro); in Asia venne trovato nell'Imalaia, ma negli Urali e nella Siberia è rappresentato da forme affini. In Italia è specie sedentaria e sparsa ovunque sugli alti monti dalle Alpi alla Sicilia, erratica nei mesi invernali, ma giunge di rado in pianura; un tempo viveva nella grande cupola del Duomo di Firenze (*Giglioli*) e sulla torre di Castelvecchio entro Verona (*Dal Nero*), ove si vedeva inseguire di notte i gatti sui tetti. Sembra mancare in Sardegna, in Corsica ed a Malta, quantunque il Grant lo abbia ricordato

per quest'ultima isola; è però dappertutto poco abbondante ed in diminuzione; più distribuito nelle grandi boscaglie alpine del Piemonte, del Veneto e dell' Appennino Toscano (Garfagnana); pare che al tempo del passo si osservino individui migranti d'Oltre Alpe (*Vallon*, *Cerio*).

Lo sterno nella famiglia *Bubonidae*.

È il rapace notturno più potente ed audace e vive da noi nelle fitte foreste alpine sino ai 2000 m., è uccello molto raro ove non esistono estese boscaglie; ha abitudini notturne, ma caccia e vede benissimo anche di giorno; il suo volo è potente e silenzioso. Il grido è un forte e profondo *uhu*, *uhu*, che emette con varie modulazioni. Si nutre di piccoli mammiferi, grossi gallinacei, lepri, conigli, gatti ed anche di corvi ed altri animali ed è vorace e sanguinario. Nidifica sul ciglio di una roccia o sul terreno, ma più spesso sugli alberi nella biforcazione dei rami o in qualche nido abbandonato da un grosso rapace, non fabbrica un vero nido, ma deposita le uova sugli avanzi dei suoi pasti come peli, ossami ed altro. Alleva una sola covata all'anno, deponendo in aprile 2-3 e raramente 4 uova rotondeggianti, colla superficie ruvida e di un bianco-puro; misurano 58×48,3 mm. e l'incubazione dura circa 30 giorni. Si riproduce in schiavitù, ove vive benissimo e lungamente, ed a tale proposito il Meade-Waldo cita un individuo ancora vivente dell'età di 68 anni.

Il *B. ascalaphus*, Sav., che è proprio dell'Africa settentrionale, fu citato come preso nella Spagna (*Lilford*), in Sicilia (*Temminck*, *Bonaparte* e *Malherbe*) in Sardegna (*Malherbe*) e presso Sorrento (*Saunders*), ma tali informazioni sembrano molto dubbiose, sicchè, fino a nuova conferma, è da escludersi dalle specie Europee.

Pisorhina, Kaup, 1848.

42. Assiolo. - *Pisorhina scops.*

Strix scops, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 92, n. 5 (1758): *Ephialtes scops* (Salvad.), Faun. p. 34 (1872); *Scops Aldrovandi* (Savi), O. I. I. p. 205 (1873); *S. giu* (Gigl.), Icon. Sp. 39 (1882); Id. Avif. n. 225 (1886); Salvad. El. p. 66 (1887); *Pisorhina scops* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 55 (1902).

Scops d'Aldrovande, Francese; *Zwergohreule*, Tedesco; *Scops-Owl*, Inglese.

Ciuffi mediocri, rossicci sul vessillo esterno delle penne, grigi sullo stelo; dietro alla regione auricolare una fascia semilunare nera, marginata di bianco-fulvo; dischi facciali interrotti sul margine inferiore; faccia grigia, macchiata di bruno e di fulviccio; piumaggio generale cenerino-chiaro lavato di rossiccio più o meno vivo o fulviccio, con strie longitudinali bruno-nere sullo stelo di ogni penna, miste a lineette trasversali ed a punteggiature o fini zig-zags dello stesso colore e con macchie o spazi grigio-chiari o biancastri, questi sono più accentuati sulle scapolari esterne, che sono nere all'apice e formano uno spazio alare e sulle cuopritrici medie e grandi, che presentano macchie bianche sul vessillo esterno; mento biancastro; parti inferiori dello stesso disegno, ma più variate di bianco e di fulviccio; remiganti primarie sul vessillo esterno a fasce trasversali regolari bruno-rossiccie macchiate di biancastro, sull'interno quasi uniformi bruno-rossiccie, eccetto sul margine, che è fasciato; tarsi piumati, fulvo-aranciati con piccole lineette centrali ed allungate brune-nere; diti nudi, squamati; becco nero; iride gialla; unghie biancastre alla base, nerastre verso l'apice. Vi sono individui fortemente lavati di rossiccio (di solito femmine), altri più di grigiastro e poca differenza esiste coi giovani dell'anno, che però di solito sono meno rossicci. Lungh. tot. 180; becco 14; ala 160; coda 68; tarso 26; dito mediano s. u. 16 mm. (*mas. ad.*). La femmina è eguale di tinta, ma leggermente più grande.

Testa di Assiolo, $^{2}/_{5}$ gr. nat.

Hab. L'Europa centrale e meridionale, giungendo accidentalmente nella settentrionale e l'Asia centrale; migra d'inverno nel Nord dell'Africa fino alla Senegambia e all'India

settentrionale. In Italia è specie abbondante, soprattutto come estiva, arriva in marzo ed in aprile, riparte in settembre e nell'ottobre; sverna a Malta ed in Sardegna e talora nelle province meridionali (Calabria) e nelle centrali (Toscana), sicchè può dirsi scarsamente sedentaria, non venne mai trovata finora d'inverno nella valle del Po. Nidifica.

Questo uccello, di costumi migratori, frequenta i boschetti e le località alberate, i parchi ed i giardini, ma non le folte foreste; ha abitudini quasi essenzialmente notturne e se ne sta durante il giorno posato sui rami degli alberi vicino al tronco così bene rannicchiato e nascosto tra il fogliame, che sfugge facilmente all'osservazione. La sua nota è un fischio sonoro come *chiù*, *chiù*, che fa intendere a brevi intervalli nelle belle notti d'estate e talora anche di giorno. Si ciba quasi esclusivamente d'insetti come grilli, locuste e bruchi e talora di sorci, rane e piccoli uccelli. Nidifica nelle buche degli alberi come pioppi, olivi, noci etc. o usa i nidi abbandonati da altri uccelli (gazze) e più di rado lo colloca nei buchi delle rocce e dei muri; non fabbrica un vero nido, ma depone le uova in numero di 4-6 su un letto di musco, erba ed avanzi poco digeribili dei suoi pasti, esse sono rotondeggianti, biancopure e colla superficie piana, misurano 29,8×25,9 mm. e vengono depositate ai primi di maggio.

Carine, Kaup, 1829.

43. Civetta. - *Carine noctua.*

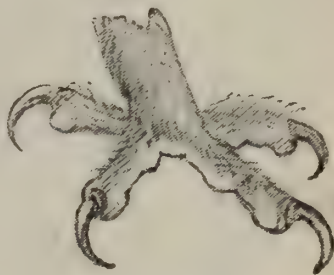
Strix noctua, Scopoli, Ann. I. Hist. Nat. p. 22 (1769); *Athene noctua* (Salvad.), Faun. p. 29 (1872); Gigl. Icon. Sp. 37 (1882); Id. Avif. n. 224 (1886); *Noctua minor* (Savi), O. I. I. p. 198 (1873); *Carine noctua* (Salvad.), El. p. 62 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 58 (1902); *A. Chiaradiae*, Gigl. Avic. p. 57 (1900); Id. Ibis, p. I, w. pl. (1903).

Chevêche commune, Francese; *Steinkauz*, Tedesco; *Little Owl*, Inglese.

Non esistono ciuffi; parti superiori di un cenerino-bruno-olivastro più o meno rossiccio, con macchie subrotonde bianche più o meno fulviccie, ben distinte sulle scapolari e sulle grandi cuopritrici delle ali, disegnate a fasce sul sopraccoda e più o meno nascoste dalle penne soprapposte, il bianco più esteso sulla nuca, sulla porzione laterale e posteriore del collo; penne della faccia e del sopracciglio biancastre, nerastre verso l'apice delle penne; guance bian-

castre, striate di nericcio; mento e collo biancastri, con una banda bruna sulla gola; le parti inferiori bianche con strie centrali allungate, brunastre e fasce trasversali, indistinte sui fianchi; remiganti brunastre, con macchie bianco-fulviccie sul vessillo esterno e fasce trasversali sull' interno; timoniere brunastre, biancastre all'apice e con quattro fasce trasversali bianco-brunastre; diti grigio-biancastri, rivestiti di radi peli; becco giallo-verdastro; iride gialla; piedi grigio-giallastri, parzialmente squamosi e coperti di rade setole. Lungh. tot. 240; becco 15; ala 166; coda 83; tarso 33; dito mediano s. u. 22 mm. (*mas. ad.*). La femm. è eguale di tinta, ma più grande. Colorito più opaco e rossiccio; macchie bianche sulle parti superiori meno accentuate; macchie allungate delle parti inferiori più estese e lavate di rossiccio (*giov.*). È specie variabile nelle dimensioni e nel colorito che è più chiaro, più scuro o lavato di rossiccio.

Il Gigiioli ha recentemente descritto [1] una nuova specie di Civetta sotto il nome di *Athene Chiaradiae*, sopra un soggetto avuto nel 1899 dai monti di Sacile nel Friuli e conservato nel R. Museo di Firenze. È un po' più pic-

Testa di Civetta, 1/3 gr. nat.

Piede di Civetta, 1/3 gr. nat.

cola della *Carine noctua*, il tono e il disegno di tinta è del tutto differente da essa e da qualsiasi Civetta nota, le macchie bianche che si dispongono a fasce trasversali sulle ali e sulla coda della *noctua* sono rimpiazzate da bande longitudinali formate dai vessilli interni ed esterni delle penne; il colore di fondo delle parti superiori nella *Chiaradiae* è di un bruno-bigio-scuro e mancano del tutto le tinte fulvo-rossiccie, quelle del gastreo sono bianco-pure e le strisce centrali di un bigio-scuro, come le parti superiori, e senza la tinta rossiccia; l' iride è *bruno-cupa*, quasi nera. Lo stesso chiarissimo Autore allora la descriveva come specie nuova, non nascondendo fortissimi dubbi in argomento, però in ulteriori pubblicazioni mantenne la validità della nuova specie con più sicurezza. Susseguentemente ne vennero catturati altri tre individui dal Vallon, dei quali uno colla data 8 luglio 1901, mas. giov. è nella mia Collezione ed è quello illustrato dal Vallon, dal Martorelli e da questi e dal Giglioli ottimamente figurato [2], gli altri due vennero trovati nel giu-

(1) *Avic.* pp. 57-60 (1900).

(2) Vallon, *Atti Acc. di Udine*, ser. III. vol. VIII (1901), etc.; Martorelli, *Atti Soc. Ital. Milano*, vol. XL (1902); Giglioli, *Ibis*, pp. 1-18, w. pl. 1903.

gno 1902, uno di essi è nel R. Museo di Firenze, l' ultimo è ancora in possesso del sig. Vallon. Questi tre ultimi esemplari furono presi sui monti del Friuli (Sacile) nel nido di *C. noctua* assieme a nidiacei di tipo puro della Civetta nostrale, che vennero pure raccolti dal bravo Vallon ed uno di essi (luglio 1901) è nella mia Raccolta. Io ho lungamente studiato i quattro esemplari che *non* sono identici, perchè mostrano a vicenda lievi, ma sensibili variazioni e francamente ritengo che non sia una buona specie; la statura, la voce e la fisonomia sono di *C. noctua*, come lo sono pure il becco, le zampe ed il portamento. Riguardo la tinta, il colorito generale del gastreo si può dire rassomigli assai a quello di *C. noctua*, solo il fondo di colore è bianco e le strie scure più ristrette risultano maggiormente appariscenti sulla colorazione più chiara: le principali differenze appaiono sulle parti superiori, ove la tinta chiara, anzichè a spazi trasversali, si palesa ovunque in senso longitudinale, come di estese orlature che si allargano qua e là, specialmente sulle ali e sulla coda. Sicchè i caratteri più notevoli sarebbero la differente disposizione delle macchie e delle fasce sulle parti superiori ed il colore dell'iride. Per l'iride, dirò come la sua variabilità è un fatto notorio, che venne osservato in soggetti di completo sviluppo dell' Aquila, della Pojana, del Pecchiaiolo, del Moriglione etc., e sappiamo anche che gli stessi nidiacei di un medesimo nido offrirono talora individui con occhi differenti *inter se;* per la differente disposizione delle macchie e delle fascie ricordavo al sig. Vallon come anche il così detto *Synoecus Lodoisiae* presenta macchie dirette in senso opposto a quella della *C. communis.;* il fatto poi che i quattro individui oggi noti sono reciprocamente differenti indica di leggieri che non ci troviamo davanti nè ad una nuova specie, nè ad un caso di neogenesi, cioè alla subitanea formazione di un nuovo tipo con tali caratteri differenziali che, se si mantengono, possono dar luogo alla costituzione di una nuova specie; l' essersi il fenomeno ripetuto più volte non

Athene Chiaradiae, mas. ad.
della Coll. Arrigoni Degli Oddi; 1/3 gr. nat.

ha alcuna importanza e non è fatto nuovo, e a più riprese si trovarono *S. Lodoisiae* e *Gallinago Sabinei* e sappiamo che date anomalie di colorito anche

Ala di Civetta (*C. noctua*), 1/3 gr. nat.

in altre specie (*Pica pica, Parus coereleus, Anas boscas* etc.), si ripeterono con una eguaglianza di caratteri quasi costante [1], restando pur sempre ano-

---

[1] Non è privo d'interesse che io dica come il Kleinschmidt gentilmente mi mandasse una *Carine* del Marocco, nella quale la tinta chiara su due re-

malie: e finalmente il fatto che la supposta *A. Chiaradiae* fu sempre rinvenuta nel nido della *C. noctua* assieme ad individui della forma usuale indica

Ala di *Athene Chiaradiae*, 1/3 gr. nat.

nel modo più palese, che trattasi di una semplice anomalia di colorito con caratteri spiccatamente regolari e quasi costanti, fatto certo notevolissimo e de-

---

miganti primarie si dispone in senso longitudinale come nell'*A. Chiaradiae*. Forse la Civetta ha una fase di albinismo parziale e speciale, nel quale la tinta chiara si dispone come nell'uccello che venne chiamato *A. Chiaradiae*.

gno delle più accurate ricerche, che il sullodato sig. Vallon non ci lascierà mancare.

Hab. L'Europa centrale e meridionale, portandosi accidentalmente nella settentrionale e nelle Isole Britanniche; e il Marocco. In Italia è specie abbondante e sedentaria, eccetto a Malta, ove è rara e di apparizione irregolare; nelle province centrali e meridionali e nelle Isole s' accresce notevolmente il loro numero durante l'autunno e l'inverno per i soggetti migranti dalle province settentrionali, però non tutti lasciano il nord dell'Italia durante la stagione fredda. Nidifica.

Frequenta i tetti delle abitazioni anche nelle grandi città, gli spacchi delle vecchie fabbriche, le cavità degli alberi e delle rocce non lontano dall'abitato; ha abitudini crepuscolari e notturne, ma esce spesso anche di giorno, attirando la curiosità degli uccelletti che schiamazzando la seguono ovunque, il suo volo è rapido e silenzioso e, secondo il Seebohm, assomiglia un po' a quello del Pipistrello. Il nome sardo *Cuccumeu* riproduce il suo monotono grido, che emette posata su i cornicioni delle fabbriche o su un ramo o sopra una roccia e che riscalda la fantasia del popolino, che la crede uccello apportatore di disgrazie. Si nutre di vermi di terra ed altri insetti, ma principalmente di ratti e piccoli uccelli, bisce e rane. Nidifica nei camini, nelle soffitte, nelle rovine, nelle buche degli alberi, etc., non fabbrica nido, ma accumula stracci, peli, pezzi di carta, deponendovi sopra nell'aprile o nel maggio 3-5 uova rotonde e bianche, che misurano 34,2×28,4 mm., l'incubazione dura 28 giorni (*Saunders*) o 14-16 secondo Naumann. È molto usata nel Veneto, in Lombardia, nella Toscana, nel Romano, in Sicilia, etc. per la caccia degli uccelletti e delle Lodole in particolare.

La *C. noctua glaux* (Sav.) o Civetta meridionale non comparve mai in Italia, ma venne indicata per Malta dallo Wright e dubbiosamente per la Sicilia, l'errore pare fondato su individui in abito rossiccio della Civetta comune.

Differisce dalla *C. noctua* per la tinta delle parti superiori più pallida e di un bruno-rossigno, e per le strie longitudinali delle parti inferiori più dilavate e rossigne su fondo di un bianco più puro. Inoltre, secondo lo Sharpe, il margine interno dell'ala è molto pallido, la 1ª remigante primaria ha quattro fasce trasverse sul vessillo interno e quelle delle altre penne sono molto larghe, mentre nella *C. noctua* il detto margine è di un bruno molto cupo, le fasce nella 1ª remigante sono tre e quelle delle altre penne più strette.

Statura eguale o leggermente minore. Questa sottospecie abita le regioni Africane bagnate dal Mediterraneo, estendendosi fino all' Asia centrale; in Europa si trova in Grecia, in Turchia, nel sud della Russia e molto dubbiosamente nella Spagna, nelle Baleari, nel Portogallo e nella Francia meridionale. La *C. noctua glaux* (Sav.) non è ritenuta da molti Autori come specie distinta, ma forma o varietà climatica della *C. noctua* ed i giovani delle due specie sono identici; così mi sembrano di poco momento le differenze date pell'*A. noctua meridionalis*, Schl. rappresentata da individui di *C. noctua* di tinte grigio-brune, secondo alcuni Autori o rossiccie secondo altri; ma io non possiedo materiale sufficiente per definire tale questione.

E. Schreiber cita un esemplare dl *Nyctea nyctea* (L). preso nelle vicinanze di Gorizia e secondo Ettinger un individuo venne ucciso sul versante croato del Velebit, ma sono notizie poco accertate (*Brusina*). Questa specie abita le regioni Artiche dell'Europa, dell'America e dell'Asia, spingendosi d'inverno al sud sino agli Stati Uniti, all'Asia centrale ed all'Imalaia; nella stessa stagione in Europa giunge al Caspio ed al mare d'Azov, nella Danimarca, nella Germania settentrionale e comparve irregolarmente in Inghilterra, in Olanda, in Francia, nella Svizzera e nell' Austria, ma non venne mai finora catturata in Italia e nei paesi circummediterranei. E. Regalia (*Avic.* 1897, p. 30) cita la presenza di queste specie in Italia durante il periodo quaternario per i frammenti fossili trovati nella grotta dei Colombi (Spezia) ed il Milne-Edwars dice come si sarebbero anche rinvenuti avanzi nelle breccie ossifere di Cagliari.

Così il Bonaparte annoverò, sotto il nome di *Strix funerea*, la *Surnia ulula* (L.) tra le specie che capitano in Italia d' inverno, senza però offrire dati positivi. Questa specie abita le estreme parti nordiche d'Europa e dell'Asia occidentale, svernando nella Russia centrale e visita irregolarmente d' inverno le Isole Britanniche, la Danimarca, la Germania settentrionale, è accidentale in Polonia, in Austria, nella Francia settentrionale e nella Svizzera; non comparve mai in Italia. Il nome di *Strix ulula* di alcuni Autori Italiani (*Naccari*, etc.) è da riferirsi all' *Asio accipitrinus* e non alla vera *S. ulula* del Nord.

Glaucidium, Boie, 1826.

44. Civetta minore. - *Glaucidium passerinum.*

Strix passerina, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 93, n. 11 (1758); *Glaucidium passerinum* (Salvad.), Faun. p. 31 (1872); Gigl. Avif. n. 223 (1886); Salvad. El. p. 63 (1887); Gigl. Icon. Sp. 36 (1888); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 62 (1902); *Noctua passerina* (Savi), O. I. I. p. 202 (1873).

Surnie chevêchette, Francese; *Sperlingseule,* Tedesco.

Non esistono ciuffi, nè un vero disco facciale; parti superiori grigio-brune più o meno rossiccie, sparse di fitte macchie rotonde bianco-sudicie disposte talora a mezzaluna sull' occipite e sempre a strie trasversali sul dorso, sulle scapolari, sulle cuopritrici alari, sulle remiganti, sul groppone e sul sopraccoda; faccia cenerino-bruna con numerose macchiette bianche; sopracciglio ed uno

spazio a mezzo collare sulla gola bianchi; parti inferiori bianco-argentee, con macchie allungate longitudinali brune e fasce bianchiccie su fondo bruno sui lati del petto; timoniere bruno-rossicce, con cinque fasce trasversali bianche; tarsi e diti rivestiti di fitte piume setolose biancastre o cenerine con rade macchiette scure; piedi giallo-brunastri, colle unghie bruno-nerastre; becco e iride gialli. Lungh. tot. 135; becco 15; ala 110; coda 65; tarso 22; dito mediano s. u. 16 mm. *(mas. ad).* La femmina è eguale di tinta, ma alquanto più grande. Il giovane è più bruno, con le macchie bianche più rade e le fasce sulle parti inferiori più larghe.

Piede di Civetta minore, forma tipica, un po' ingrandito.

Il Madarasz, nel suo recente lavoro sull'Ornitologia Ungherese *(Mag. Madar.* V. p. 203), distingue la forma meridionale dal *Glaucidium passerinum* tipico del Nord, sotto il nome di *G. setipes*, che così caratterizza: *Glaucidio passerino* Linn. *simile, sed striis fuscis abdominalibus distinctis, a colore albo magis discretis, plumibus nasalibus obscurioribus, digitisque brevibus et parcius plumosis, fere setosis diversum.*

In Italia io ho trovato entrambe le forme, giacchè di due esemplari Veneti presi nel novembre, uno apparterrebbe al *G. setipes*, l'altro al *G. passerinum;* ma credo che la forma meridionale sia indubbiamente preponderante nel sud dell'Europa; anche la tavola dell'Iconografia del Giglioli rappresenta un *G. p. setipes.* Il primo dei due esemplari Veneti citati ha i diti poco piumati, ma un po' più di quelli figurati dal Madarasz, che li avrebbe quasi nudi e le penne sono più setolose che nei soggetti Scandinavi; eccone le dimensioni: ala 110 mm., dito mediano s. u. 14 mm. Del resto trovai individui di Scandinavia che avevano quasi pari le tinte dell'addome e quelle delle penne nasali; i diti solo erano un po' più brevi e più fittamente piumati; mi sembra però che tali distinzioni specifiche siano di poco momento e credo che il *G. setipes*, anzichè come specie, potrà accettarsi quale semplice sottospecie col nome di *G. passerinum setipes.*

Piede di Civetta minore, forma meridionale, un po' ingrandito.

Hab. Le Alpi orientali ed attraverso le parti centrali sino alle regioni più nordiche d'Europa (Lapponia) e la Siberia

verso est sino alla Dauria, manca nelle Isole Britanniche. In Italia è specie molto rara e di comparsa accidentale nelle Alpi della Lombardia e del Veneto. Nel Trentino, secondo il Bonomi, è indubbiamente stazionaria nelle foreste di conifere delle Valli più alte, ove non è tanto rara e vi nidificherebbe; anche il Tissi dice che è scarsa, ma sedentaria nel Cadore. Il Picaglia (*Ucc. Mod.* p. 36) ricorda una diceria che nell'Appennino Modenese si trovino talora Civette molto piccole attribuibili a questa specie, ma non sembra prestarvi molta fede; i pochi individui catturati in Italia vennero presi nell' autunno e nell'inverno e nelle sue apparizioni la Civetta minore non sembra scostarsi dalle Alpi; dal 1897 a oggi (1903) ne ebbi 4 individui dal Veronese ed il Bonomi dal 1894 al 1897 ne ebbe 9 dal Trentino. Il limite di nidificazione più meridionale accertato sarebbe Cilli nella Stiria (aprile 1862) e le uova si conservano nella Collezione Dresser e in quella del Barone Koenig Warthausen, però il dr. Rey (*Eier d. Vög. Mitteleur.* p. 57) dice sull'autorità del sig. O. Reiser, che tali uova apparterrebbero alla *N. Tengmalmi.* I due *G. passerinum* citati dal Doderlein (*fide* Benoit) e dal Saunders come presi in Sicilia e conservati nel Museo di Catania sono riferibili al brasiliano *G. pumilum* (Temm.), specie venuta dall'America ma *in pelle*, quindi il *G. passerinum* deve scomparire dai Cataloghi di quell'Isola.

Frequenta i grandi boschi e le foreste dei distretti montani fino al limite della grande vegetazione ed è erratica nell'autunno, però devono aver luogo anche parziali migrazioni perchè anche da noi si catturano individui simili a quelli di Lapponia; caccia di solito al crespuscolo od all'albeggiare e sembra avere abitudini più specialmente notturne; ha volo rapido e leggiero ed è uccello rapace, violento, coraggioso e non paventa la presenza dell'uomo. La sua nota è un monotono e nasale *uuhi-i-i*, *tiu-uit, tiu-uit*, ed il suo cibo insetti, sorci, piccoli uccelli, e soprattutto Cincie. Depone nelle buche degli alberi, specialmente in quelli a foglie caduche (da noi) o nelle conifere (Norvegia), 3-4 uova oblunghe, bianche, col guscio lucente e con profonde porosità, senza fabbricare alcun nido, nè letto per deporvele, esse misurano 24,5×25,5 mm. (Scandinavia) e l'incubazione ha luogo in aprile e nel maggio.

Asio, BRISSON, 1760.

45. Gufo comune. - *Asio otus.*

Strix otus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 92, n. 4 (1758); *Otus vulgaris* (Salvad.), Faun. p. 32 (1872); Savi, O. I. I. p. 211 (1873); *Asio otus* (Gigl.), Icon. Sp. 41 (1884); Id. Avif. n. 221 (1886); Salvad. El. p. 65 (1887); Arrig. D. Oddi Atl. Orn. II. p. 64 (1902).

Hibou vulgaire, Francese; *Wald-Ohreule*, Tedesco; *Long-eared Owl*, Inglese.

Testa fornita di ciuffi erettili, *lunghi e grandi* nerastri nel centro delle penne, sul margine esterno fulvi, bianco-grigi sull'interno; disco facciale bruno gialletto le penne dal lato interno dell'occhio nere; penne del collaretto bianche alla base, scure all'apice; parti superiori grigio-lionate o grigio-biancastre, con larghe striscie longitudinali bruno-nerastre e numerose macchiette *brune trasversali*, tali tinte si dispongono qua e là a zig-zags, più appariscenti nella metà apicale delle penne del dorso e sulle cuopritrici delle ali; mento biancastro; parti inferiori giallo-lionate con larghe fasce longitudinali ed *altre trasversali*, ma più strette, nere; fianchi, basso addome e calzoni immacolati; penne del petto in gran parte bianche, con una linea centrale nera sulle penne e pochi zig-zags trasversali; ali e coda a fasce bruno-grigie e bruno-scure e tinte giallo-fulve negli interspazi. Si trovano individui di tinta più rossiccia o più chiara e grigio-biancastra; gambe coperte fino alle dita di piccole penne giallette; becco nerastro-scuro; iride giallo-aranciata; unghie scure di corno. Lungh. tot. 360; becco 25; ala 315; coda 140; tarso 42; dito mediano s. u. 31 mm. (*mas.*). La femmina è alquanto più grande e di solito più rossiccia.

Piede di Gufo comune, al vero.

Hab. L'Europa verso nord sino al 60° lat. Nord, le isole Atlantiche e l'Africa settentrionale; il Nord dell'Asia fino al Giappone, la Cina, l' Imalaia ed il nord-ovest dell'India. È stazionario ovunque in Italia, ma più abbondante quale uccello invernale e di doppio passo; nidifica certamente nelle province settentrionali e centrali ed in Sicilia, quantunque i migliori Autori se ne mostrino dubbiosi; è in generale poco

abbondante e sarebbe molto raro in alcuni distretti, come nel Pavese (*Pavesi*) e su quel di Vergato, però in alcune province (Rovigo, Udine, Siena) sembra copioso durante il passo.

Abita i distretti boscosi, specialmente le foreste d'abeti e di altre conifere, è specie residente in tutto il suo abitato, ma nello stesso tempo erratica, migratrice e sempre gregaria; le sue abitudini sono più notturne di quelle dei congeneri e si crede uccello meno copioso di quanto realmente sia, perchè durante il giorno se ne sta immobile appoggiato ad un tronco nel più fitto del fogliame; esce al crepuscolo e caccia tutta la notte, e di giorno lo si vede solo al tempo delle migrazioni. Il volo è quieto, silenzioso, ondulato e la sua nota un cupo schiamazzo, come *clou, clou*. Si nutre di sorci di campo, ratti, insetti e piccoli uccelli della grandezza dalla Cincia al Tordo. Nidifica nelle località boscose, non fabbrica nido, ma ripara adattandoli per sè i covi degli Scoiattoli o i nidi di Corvo, Gazza, Airone, Colombaccio, Pojana, etc., e vi deposita nella prima quindicina di marzo 4-6 uova di un bianco-puro ed opaco, misurano circa 41,2×33,2 mm. e l'incubazione dura 20-24 giorni; nidifica anche in piccole colonie da 8 a 10 coppie.

46. Gufo di padule. - *Asio accipitrinus.*

Strix accipitrina, Pallas. Reis. Russ. Reichs, I. p. 455 (1771); *Otus brachyotus* (Salvad.), Faun. p. 33 (1872); Savi, O. I. I. p. 213 (1873); *Asio accipitrinus* (Gigl.), Icon. Sp. 42 (1882); Id. Avif. n. 222 (1886); Salvad. El. p. 65 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 64 (1902).

Hibou brachyote, Francese; *Sumpf-Ohreule,* Tedesco; *Short-eared Owl,* Inglese.

Testa fornita di ciuffi assai *corti*, del color della stessa, poco distinti, situati in alto sul davanti dei dischi facciali; occhi circondati da uno spazio nero; disco facciale bianco-fulvo misto a strie nere; penne delle parti superiori bruno-nere, largamente marginate sui lati di fulvo-chiaro e con spazi bianco-giallicci sulle cuopritrici alari; mento bianco; parti inferiori giallo-fulve con *sole* strie centrali, longitudinali bruno-nere, strette dal basso petto all'ingiù, mancanti sui calzoni e sul sottocoda; remiganti fulve a fasce ed apici brunastri; timoniere bianco-fulve, con sei o sette fasce scuro-nerastre e terminate di bianco-fulvo; gambe fittamente coperte fino alle unghie di penne corte e giallastre; becco ed unghie nerastre; iride gialla; le macchie strette, allungate sul sottocoda e sulle cuopritrici inferiori delle ali non sono speciali alle femmine, ma

un semplice segno di immaturità. Lungh. tot. 380; becco 25; ala 320; coda 142; tarso 40; dito mediano s. u. 30 mm. *(mas. ad.)*. La femmina è più grande e più scura nel tono di tinta. Il giovane è più cupo, più rossiccio e le strie nere sono più larghe e più distinte.

Questa specie va soggetta a notevoli variazioni di colorito affatto indipendenti dalle località abitate e che si osservano più di tutto nel tono chiaro o scuro delle tinte di fondo, specialmente sulle parti inferiori.

Hab. Quasi tutto il Mondo eccetto l'Africa occidentale e l'Australia, si trova però alle Isole Sandwich e anche nelle regioni Artiche. In Italia è specie stazionaria, ma più copiosa ai tempi del doppio passo (marzo-aprile ed ottobre) e nell'inverno; nidifica nel Piemonte, nel Veneto, nella Liguria, in Toscana e nelle Isole compresa Malta, etc.

Testa di Gufo di padule, 2/5 gr. nat.

Abita di preferenza le aperte paludi e le località umide, specialmente in collina e siccome vive all'aperto lo si crede molto più copioso del Gufo comune, nell'autunno frequenta anche i campi alberati ed i boschi di montagna ed è uccello di spiccate abitudini migratorie e gregarie; il suo volo è leggiero ed ondulato ed il grido uno stridulo *tckev*, *tckev*, che emette volando o posato. Si nutre d'insetti, rettili, pesci, piccoli uccelli e coleotteri, etc., caccia di notte, ma si vede spesso inseguire la preda anche di giorno, specialmente con tempo fosco e sembra che la luce del giorno gli dia poca noia. Nidifica sul terreno in una località spesso esposta, tra i mucchi di canne o d'erba falciata e deposita in una depressione del terreno foderata di poca erba 4-8 uova di un bianco-opaco, esse sono allungate e misurano 41×31,6 mm. L'incubazione ha luogo alla fine d'aprile e nel maggio, e pare che il maschio e la femmina rimangano appaiati per tutta la loro vita. Il Doderlein dice che ad Ustica i Gufi di padule

passano in branchi numerosi, che a quell'epoca sono molto grassi e vengono grandemente ricercati, essendo assai saporiti

Syrnium, Savigny, 1809.

47. Gufo selvatico. - *Syrnium aluco.*

Strix aluco, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 93, n. 6 (1758); *Syrnium aluco* (Salvad.), Faun. p. 27 (1872); Savi, O. I. I. p. 217 (1873); Gigl. Avif. n. 218 (1886); Salvad. El. p. 60 (1887); Gigl. Icon. Sp. 44 (1891); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 66 (1902).

Hulotte chat-huant, Francese; *Waldkauz,* Tedesco; *Tawny Owl,* Inglese.

Mancano i ciuffi auricolari; parti superiori cenerine più o meno grigie o rossiccie con una larga fascia longitudinale sullo stelo di ogni penna ed altre trasversali strette ed ondulate bruno-nere, con spazi bianchi sulle scapolari esterne e sulle cuopritrici alari esterne, eccettuate le piccole; ampi cerchi facciali biancastro-rugginosi sulle penne centrali, bruni variati di fulvo e di bianco sulle laterali, tali colorazioni foggiate talora a cerchi concentrici d'attorno all'occhio; mento bianco-rossigno; fondo di tinta del gastreo bianco o fulviccio, di disegno eguale a quello delle parti superiori; remiganti primarie bruno-chiare, con fasce bruno-scure sulle esterne e con sei larghe bande trasversali brunastre a zig-zags scuri agli apici, con le due prime penne dentellate sul bordo esterno, tale carattere talora si estende anche fino alla 5ª remigante; coda brunastro-rossiccia o cenerognola, biancastra all'apice e con zig-zags bruno-cupi, fasce larghe, più o meno regolari, in numero di sei sulle timoniere laterali; tarsi e diti piumati, questi sino all'anello preunguinale; dito mediano più lungo dell' interno; gambe fittamente coperte di penne quasi fino alle unghie, bianche a zig-zags bruni; becco color di corno, giallastro all'apice; iride nero-bluastra, col contorno della palpebra rossiccio. Lungh. tot. 400; becco 26; ala 290; coda 180; tarso 45; dito mediano s. u. 30 mm. *(mas.).* La femmina è alquanto più grande.

Testa di Gufo selvatico, 1/2 gr. nat.

I nidiacei sono coperti di piumino bianco soltanto nei primi giorni di vita, poi di piumino cenerino-chiaro, con fasce trasversali ondulate brune e rossiccie e l'apice bianchiccio; essi presentano due tipi di colorazione, cioè fondo di tinta grigio o rossigno-rugginoso sempre macchiato e variato di biancastro e di bruno.

Questa specie presenta casi di dimorfismo spiccato sotto più aspetti e soprattutto si trovano, oltre l'abito tipico descritto:

a) individui di un fulvo-rossiccio di vario tono col disegno normale conservato e che furono attribuiti a livree femminili, ma a torto non esistendo differenza fra i sessi, quantunque tale abito sia più frequente nelle femmine; questa fase si trova più facilmente nelle parti settentrionali del suo abitato.

b) individui di un colorito scuro, talora bruno-cioccolata o bruno-nero, nei quali il disegno normale traluce, mentre nei più completi e scuri la tinta è uniforme ed il disegno del tutto scomparso.

La *Strix meridionalis* del Risso è probabilmente riferibile alla forma rossigna di questa specie, quantunque l'Autore le assegnasse occhi gialli.

Hab. L'Europa fino alla Lapponia (rara), i paesi circummediterranei e l'Asia fino alle steppe dei Kirghisi. In Italia è ovunque specie stazionaria ed anche di doppio passo, manca in Sardegna e forse in Corsica ed è piuttosto rara nelle provincie meridionali ed in Sicilia; è però ovunque poco copiosa e non egualmente distribuita, così sarebbe molto rara nelle Puglie (*de Romita*).

Frequenta i boschi, le foreste e le località alberate, ha volo leggiero e silenzioso ed abitudini esclusivamente notturne, sicchè lo si vede molto di rado di giorno; è residente ed in parte erratico, ma migratorio in tutto il suo abitato. La sua nota di richiamo è un monotono *hu-hu* od un grido come *tu-uhit*, *tu-uhit*, emesso più volte di seguito. Si ciba di piccoli mammiferi, uccelletti, insetti, rospi e pesci che guizzano presso la superficie delle acque e rigetta, come i congeneri, le parti indigeste. Nidifica nelle località più disparate, nelle foreste selvaggie, nei campi alberati in pianura, in montagna, in palude, entro le buche degli alberi coperti di edera o nelle tane scavate dai Conigli, o nei nidi abbandonati dai Corvi e dalle Gazze, nelle rovine o sul terreno coperto da fitte erbe; depone in marzo su di un leggiero letto di erbe secche 3-6 uova bianco-pure, rotondeggianti e colla superficie piana, misurano 45,5×40,5 mm. e l'incubazione dura circa 20 giorni. Come casi di longevità ricordo che nel Museo di Norwich vi è un individuo che visse in domesticità 26 anni; il *Naturalist* (1897, p. 131) poi ne cita uno di 21 anni ed il Mason (*Hist. of Norfolk, App.*) un terzo di 18.

48. Gufo degli Urali. - *Syrnium uralense.*

Strix uralense, Pallas, Reis. Russ. Reichs, I. p. 445 (1771); *Syrnium uralense* (Gigl.), Avif. n. 219 (1886); Salvad. El. p. 60 (1887); Gigl. Icon. Sp. 44 *bis* (1891); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 67 (1902).

Habichtseule, Tedesco.

Non esistono ciuffi auricolari; parti superiori bianco-grigie col bianco più o meno puro e chiaro, ed una larga macchia bruno-nerastra longitudinale centrale sulle penne e spazi biancastri grandi ed accentuati sulle scapolari e sulle grandi cuopritrici; le penne del dorso spesso più scure e con fasce trasversali dello stesso colore scuro, sicchè la colorazione chiara si dispone qua e là a grosse macchie; cerchi facciali bene accentuati e completi grigio-bianchicci, collo stelo delle penne nerastro e con macchie rugginose d'attorno all'occhio; collaretto bianco, nero sulla linea centrale delle penne e macchiato di bruno-fulviccio, in certi soggetti alcune penne del tutto nero-lucenti; parti inferiori bianche qua e là giallette, con larghe strie centrali longitudinali bruno-cupe, più scure sul petto, sul basso addome e sui fianchi; remiganti primarie bruno-grigie, coll'apice bianco-fulviccio e con larghe fasce brune; coda graduata, lunghissima, le due timoniere centrali eccedono le laterali, tutte di un grigio-bruno con fine macchiette biancastre a zig-zags e con sei o sette fasce indistinte, più accentuate sulle laterali; penne dei calzoni biancastre uniformi o macchiate di brunastro; gambe piumate fittamente fino alle unghie; becco giallo-cupo; iride nocciola-nerastra. Lungh. tot. 600; becco 35; ala 390; coda 275, le timoniere laterali di 38 mm. più corte delle due mediane; tarso 60; dito mediano s. u. 40 mm. *(mas.)*. La femmina è un po' più grande.

Anche questa specie offre differenti toni di tinta, in alcuni individui il colorito scuro, specialmente sulla testa, è nerastro e lucido ed allora il soggetto è del tutto più scuro; abbiamo casi di dimorfismo come nel *S. aluco*, cioè di tinta scura, talora nerastra più o meno fuligginosa e nei casi più completi il disegno normale è scomparso, ed essi non sono rari ove la specie è copiosa.

Hab. Il nord dell'Europa e la Siberia fino al Giappone, d'inverno si porta verso sud e giunge fino alla Stiria, ove pure nidificherebbe (*Siedensacher*) e nella Penisola Balcanica; ma forse nidifica ed è stazionaria nella Croazia e Slavonia, ove è però più comune d'inverno (*Brusina*). In Italia è specie accidentale e molto rara, un individuo preso nel gennaio 1887 presso Trieste è in quel Museo Civico, un secondo senza data sembra fosse conservato nella Collezione Eggenhöffner, una femmina del dicembre 1879 o 1880 da Latisana (Udine) è nel R. Museo di Firenze, un altro individuo pure femmina del novembre 1898 dal Bosco del Cansiglio (Udine) è nella mia Collezione. Il soggetto nidiaceo citato dal Costa (*Faun. Nap. Ucc.* p. 16) pel Napoletano colla data 1833, cer-

tamente non appartiene a questa specie, ma al *S. aluco* od al *B. bubo*.

Ha le abitudini del Gufo selvatico, abita d'estate le foreste e le colline e d'autunno le pianure. Nidifica nelle foreste sulle montagne elevate e rocciose, prediligendo le conifere. Depone 2-4 uova rotondeggianti, bianco-pure e che misurano 48,3 ×31,7 mm. Ha abitudini notturne e lo si vede raramente di giorno, la sua nota di richiamo è forte e dicono assomigli al belato di una capra.

Nyctala, Brehm, 1826.

49. Civetta capogrosso. - *Nyctala Tengmalmi.*

Strix Tengmalm, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 291, n. 44 (1788); *Nyctale Tengmalmi* (Salvad.), Faun. p. 28 (1872); Savi, O. I. I. p. 215 (1873); *Nyctala Tengmalmi* (Gigl.), Avif. n. 220 (1886); Salvad. El. p. 61 (1887); Gigl. Icon. Sp. 43 (1891); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 69 (1902).

Nyctale Tengmalm, Francese; *Tengmalms-Kauz*, Tedesco, *Tengmalm's Owl*, Inglese.

Non esistono ciuffi auricolari; parti superiori bruno-rossiccio-chiare o cenerine, macchiate di bianco, a larghe fasce sul dorso e sul collo ove talora sono a mezzo nascoste, a macchie ovali estese ovunque sul vessillo esterno delle scapolari e sulle cuopritrici alari, eccettuate le piccole; penne attorno all'occhio nerastre; dischi facciali bianco-grigiastri, colle penne dell'orlo rossiccio-scure e con una macchia apicale bianca; mento e davanti del collo bianchi, separati da una banda brunastra; parti inferiori biancastre tinte di fulviccio, con fasce trasversali ed irregolari, che sui fianchi si foggiano a strie bruno-scure; remiganti biancastre più chiare, col margine di entrambi i vessilli macchiato di bianco, ma più estesamente sull'interno; coda bruna, con cinque fasce trasversali bianche; tarsi e diti rivestiti fino alle unghie di penne bianche, macchiate di fulviccio; gambe fittamente coperte di penne biancastre a zigzags bruni; becco giallastro; iride giallo-vivace. Lungh. tot. 240; becco 18; ala 170; coda 95; tarso 23; dito mediano s. u. 20 mm. (*mas. ad.*). La femmina è eguale di tinta, ma un po' più grande. Bruno-cioccolata con spazi bianchi sulla testa e macchie ovali sulle ali; parti inferiori brunastre miste a bianco-

Piede di Civetta capogrosso, al vero.

sudicio ; tre fasce incomplete sulla coda ; penne del sottocoda e dei tarsi bianco-giallette, con macchiette brune (*giov.*).

Hab. L'Europa boreale, settentrionale e centrale verso sud sino ai Pirenei, le Alpi ed i Carpazi ; il nord dell' Asia fino al Baikal e gli Altai ; e l'America del Nord. È specie rara lungo la catena delle Alpi, giunge accidentalmente in Liguria e forse nel Modenese; nelle regioni montuose della Lombardia e del Veneto sembra fare incursioni assai frequenti specialmente nell' autunno (settembre-novembre), e forse in alcuni distretti è abbastanza distribuita, sedentaria e nidificante come nel Cadore (*Catullo* e *Tissi*), ? nel Veronese (*Perini*) e positivamente nel Trentino (*Bonomi*) ; è meno rara di quanto si crede anche sulle Alpi Lombarde, ma si scosta sempre di rado dall'alta montagna. Ebbi un individuo ucciso in collina nel Padovano il 25 *agosto* 1869.

Questo uccello circumpolare frequenta le foreste di pini delle alte montagne ed è erratico e migrante all'avvicinarsi del freddo; le sue abitudini non sono del tutto notturne ed è naturale, perchè essendo uccello che passa l'estate nelle regioni boreali, (ove quasi non vi è differenza tra la luce del giorno e della notte), non deve soffrire del chiaro del giorno, però preferisce il sole di mezzanotte a quello di mezzogiorno. Si ciba di piccoli mammiferi ed uccelletti e dicesi anche d'insetti, è audace e senza paura. Il suo grido è un monotono e debole fischio, che emette di sera e di notte. Nidifica nelle foreste senza fare alcun nido, usa le cavità degli alberi, i nidi abbandonati dai Picchi, o le cassette che gli indigeni mettono per indurre il Quattr' occhi a nidificare, depositandovi 5-7 uova e talora fino a 10 di un bianco-puro e colla superfice eguale e levigata, misurano 33,1×26,6 mm. e vengono deposte da aprile a giugno, a seconda della latitudine. Il cranio in questa specie è asimmetrico.

La *Strix acadica* citata dagli Autori Italiani (*Fulcis* etc.) non è la vera *N. acadica* (Gm.) dell'America, ma invece la presente specie.

Strix, Linnaeus, 1758.

50. Barbagianni. - *Strix flammea.*

Strix flammea, Linnaeus, Syst. Nat. 1. p. 133, n. 8 (1766); Salvad. Faun. p. 27 (1872); Savi, O. I. 1. p. 219 (1873); Gigl. Icon. Sp. 45 (1883); Id. Avif. n. 217 (1886); Salvad. El. p. 59 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 71 (1902).

Effraye commune, Francese; *Schleiereule,* Tedesco; *Barn-Owl,* Inglese.

Non esistono ciuffi auricolari; parti superiori di un giallo fulvo vivace, con piccole macchiette longitudinali bianco-perlate e bruno-nerastre e fine striature nericcio-grigiastre a zig-zags; disco facciale bianco-d'argento, penne del margine del collaretto bianche del tutto o bianche terminate di aranciato o di grigio-nerastro; una macchia estesa sull'angolo anteriore dell'occhio ed il piccolo contorno dello stesso di un rugginoso-scuro; parti inferiori bianco-candide o bianco giallognole, con poche macchiette cenerine sui fianchi o invece sparse qua o là; remiganti e coda con quattro o cinque fasce mal definite nerastre macchiate di grigio, specialmente sul vessillo interno delle prime e sulle timoniere laterali, che sono in gran parte bianche; becco bianco-avorio; iride nero-bluastra. Lungh. tot. 360; becco 30; ala 285; coda 109; tarso 55; dito mediano s. u. 34 mm. (*mas. ad.*). La femmina è eguale di tinta, ma più grande. Parti superiori più pallide; le inferiori con macchie lanceolate più numerose (*giov.*).

Testa di Barbagianni, 1/3 gr. nat.

Questa specie va soggetta a numerose variazioni di colorito, ma, come ben dice il Martorelli, le Italiane ed io aggiungo anche le Europee sono di poca entità; una forma non molto rara e che s'incontra su di una vasta area in Europa è la *scura,* che presenta le parti superiori grigio-scure senza o con scarso accenno di fulvo, esse cioè sono variate di nero-grigiastro, di nero e di bianco-grigio e scarsamente di fulvo; il disco facciale è biancastro tinto di fulvo; le parti inferiori bianco-fulve, con macchiette lanceolate grigio-nerastre. Questa forma abiterebbe, secondo l'Hartert, la Scandinavia meridionale, l'Europa centrale, la Francia, la Svizzera, l'Austria e l'Ungheria; e fu chiamata *Strix flammea.* La forma *chiara* è invece fortemente lavata di fulvo sulle parti superiori, specialmente sul contorno del disco facciale, e pure sul gastreo, ove le macchiette sono mal definite; essa fu distinta dall'Hartert sotto il nome di *S. flammea Kirchoffi* ed abiterebbe la Gran Bretagna, l'Irlanda, i paesi circummediterranei, sebbene i Barbagianni di queste ultime regioni, secondo lo stesso Autore, forse sarebbero appartenenti ad altra forma.

In Italia ed in Sardegna si trovano spesso soggetti differenti dai tipi già noti, essi sono in gran parte bianchi con deboli tinte fulviccie e piccole mac-

chiette lanceolate sulla testa, sul dorso e sulle cuopritrici alari; il disco, il collaretto anche sul margine apicale e le parti inferiori sono bianche d'argento; manca il rugginoso del contorno e della porzione anteriore dell'occhio; le fasce sulle remiganti e sulle timoniere, quantunque deboli, sono bene caratterizzate ed il fondo di tinta è bianco leggermente fulviccio. Ora il Kleinschmidt (*Orn. Mon.* 1901) ha recentemente distinti questi soggetti col mome di *S. Ernesti*. Egli dice: « questo Barbagianni di Sardegna è di un bianco-vellutato splendido, che si estende sulla parte superiore della coda e sul centro delle remiganti superiori. Il maschio conserva la tinta normale del Barbagianni, però più sbiadita, soltanto sul vertice, sulle parti posteriori del collo, sul dorso e sui margini delle ali; riscontransi poi alcune fasce sbiadite sulla coda e sulle ali ed una macchia bruna davanti agli occhi. La femmina è di poco più scura. Non mi pare giustificata l'unione fatta dall'Hartert del Barbagianni inglese con quello spagnuolo. Ad ogni modo, ed oggi maggiormente, è necessario dare un nuovo nome alla forma sarda che è costantemente più chiara e che si distingue notevolmente da tutte le altre forme poliforme d'Europa e dell' Africa settentrionale ». Col mezzo gentile di molti miei Corrispondenti ho raccolto una mirabile serie di Barbagianni di ogni parte d'Italia e delle Isole, e francamente dichiaro che io non accetto le deduzioni di Kleinschmidt. Con *numerosi individui* noi troviamo che le differenze tra soggetto e soggetto si riducono a nulla, così varie sono le gradazioni di tinte e più chiare e più scure che si riuniscono insensibilmente a quelle del tipo più noto: ed io credo che i soggetti di un « bianco-vellutato splendido » siano dovuti all' albinismo e ne ebbi dalle Isole e dal Continente: dirò poi come V. Tschusi, Autore Tedesco molto benemerito ed anche molto tenero per le sottospecie, fu della mia stessa opinione dopo che ebbe veduti i soggetti più differenti della mia Raccolta.

Lo sterno nella famiglia *Strigidae*.

Nella famiglia degli *Strigidae* il margine posteriore dello sterno è sinuoso, ma non intaccato distintamente; la clavicola è fissata alla carena dello sterno; i diti mediano ed interno sono eguali in lunghezza; il margine interno dell'unghia del dito mediano è pettinata. Nella porzione anteriore dello spazio

facciale vi è un ciuffo di piccole penne rigide e molto larghe; non esistono ciuffi erigibili sui lati della testa; l'apertura auricolare presenta un opercolo bene sviluppato; i dischi facciali sono più o meno perfetti, ma sempre presenti; il tarso ed i diti non sono mai per intero coperti di penne.

Hab. L'Europa, eccettuato l'estremo Nord, e propriamente dalla Scandinavia (raro) al Mediterraneo; le Isole Atlantiche e l'Africa settentrionale sul versante mediterraneo. È sparsa si può dire su tutto il Mondo con variazioni locali, alcune delle quali poco distinte e per colorito e per dimensioni, e sul cui valore specifico gli Autori non sono punto concordi. In Italia è specie ovunque distribuita, sedentaria e comune sebbene non molto abbondante, sarebbe rarissima nell'Ossola (*Bazetta*) e nel distretto di Vergato (*Lorenzini*)! Sembra anche erratica e sono più frequenti le sue catture durante la fredda stagione; secondo le mie osservazioni è più copiosa nell' Italia centrale, che non nella settentrionale. Se ne mena grande strage, oltrechè pei pregiudizi del volgo, per uso di esportazione ed ornamentale; e si trova tanto nelle campagne, che entro le città.

Passa il giorno nei luoghi diroccati, nelle soffitte, nei campanili, nelle torri o nelle buche degli edifici e più di rado in quelle degli alberi; ha abitudini del tutto notturne e se è lasciato tranquillo non esce dai nascondigli che al crepuscolo per rientrare all'alba. Il suo grido fu paragonato, in qualche modo, al russare di un uomo. Si nutre di ratti, di piccoli mammiferi, uccelli e pesci, e se vicino ad una piccionaia, fa strage di Colombi, recandovisi di continuo e distruggendo più di tutto i giovani. Deposita di solito in aprile-maggio, ma alle volte anche nel novembre o dicembre, 3-7 uova bianche, molto allungate, opache e che misurano $39,4 \times 30,6$ mm. senza fabbricare nido, ma posandole sui rigetti dei suoi pasti nei luoghi che abita durante il giorno e siccome le uova vengono deposte ad intervalli, così il piccolo Barbagianni è anche nato da più giorni, quando altre uova non sono ancora sgusciate.

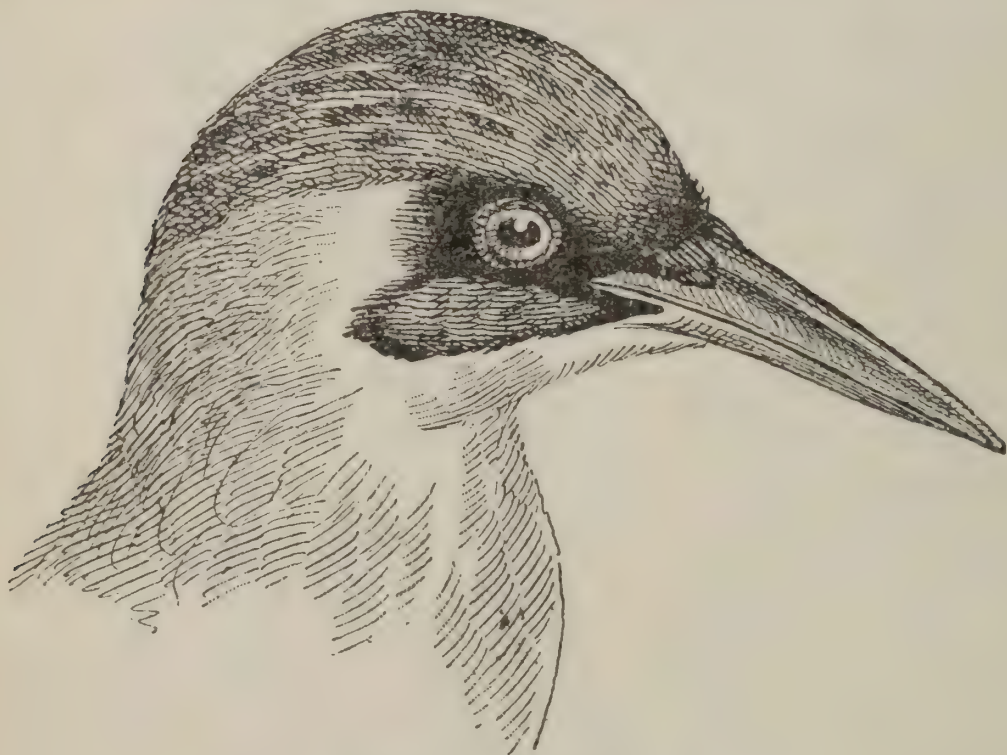
a) Quattro diti, dei quali il primo ed il quarto diretti all'indietro, e i due altri in avanti.

Gecinus, Boie, 1831.

51. Picchio verde. - *Gecinus viridis*.

Picus viridis, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 113, n. 7 (1758); *Gecinus viridis* (Salvad.), Faun. p. 34 (1872); Savi, O. I. I. p. 277 (1873); Gigl. Icon. Sp. 53 (1885); Id. Avif. n. 205 (1886); Salvad. El. p. 67 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 74 (1902).

Gécine vert, Francese; *Grün Specht*, Tedesco; *Green Woodpecker*, Inglese.

Redini, penne nasali, *parte anteriore della faccia e contorno degli occhi neri;* pileo, testa e mustacchio color *rosso-cremisino*-brillante, il *mustacchio bordato di nero;* parti superiori di un verde-oliva, giallo-brillante sul groppone e sul

Testa di Picchio verde, $^3/_4$ gr. nat.

sopraccoda; le inferiori bianco-giallette, con macchie e fasce scure sul basso addome; becco grigio-piombo, nerastro all'apice; iride bianco-bluastra; gambe grigio-cupe. Lungh. tot. 310; becco 40; ala 160; coda 110; tarso 27 mm. (*mas. ad.*). Mustacchio nero e meno largo (*femm. ad.*). Sopracciglio e mustacchio di un nero-cupo macchiato di bianco-olivastro; la tinta rossa sulla testa è leggermente aranciata e non colora che l'apice delle penne; tinta verde meno brillante e sparsa di macchie biancastre; numerose macchie brune e bianche sul gastreo (*giov.*).

Questa specie va soggetta a varietà albine e melaniche (*mia Collezione*) ed

una bellissima anomalia è di un giallo-canarino-chiaro col pileo rosso (*R. Museo di Firenze*); l'isabellismo è difficile ad osservarsi in questo uccello, invece si trovano non raramente individui nei quali il giallo del sopraccoda è fortemente aranciato e così il verde dei lati del collo è lavato di aranciato, ma meno vivacemente (Toscana, Veneto, etc.).

I Picidi cangiano le penne una volta all'anno nell'autunno e con lento procedimento, sicchè in alcune specie la muta dura da luglio ad ottobre; i piccoli nascono inetti.

Hab. L'Europa verso nord sino al 63° lat. N., manca nelle regioni sud-occidentali ed in Finlandia; l'Asia Minore, la Persia, il Caucaso ed i Monti Urali. In Italia è specie generalmente comune, sedentaria e nidificante; non scarsa nell'Udinese (*Vallon*), poco frequente nelle province meridionali ed in Sicilia, mancante in Sardegna, in Corsica ed a Malta, ove come si sa, non vive alcun Picchio. Nelle province settentrionali è comune, ma in parte erratica all'avvicinarsi del freddo.

Frequenta i boschi, i parchi e le campagne bene alberate, non migra, ma diviene erratico durante la cattiva stagione; s'arrampica continuamente sugli alberi, cominciando dalla base, montando obliquamente e aiutandosi colle rigide timoniere e quando è giunto alla cima, con volo ondulato e leggero passa ad altra pianta; lo si vede spesso sul terreno, ove cammina e salta alquanto pesantemente per la cortezza delle sue gambe. Si nutre esclusivamente d'insetti, di bruchi e crisalidi, che va cercando nei buchi che pratica negli alberi, intaccando le parti più guaste di questi, ma d'autunno si ciba anche di ghiande, di noci e bacche. La sua nota è un sonoro e metallico *pliu*, *pliu*, *kyu*, *kyu*, che emette specialmente in primavera e che dicesi indichi il cattivo tempo. Deposita in aprile e nel maggio 6-7 uova bianche, che misurano 30,4×21,5 mm. e le colloca senza alcun nido nel fondo dei buchi degli alberi da esso praticati e talora a rilevanti profondità, l'incubazione dura 16-18 giorni.

52. Picchio cenerino. - *Gecinus canus.*

Picus canus, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 434, n. 45 (1788); *Gecinus canus* (Salvad.), Faun. p. 35 (1872); Savi, O. I. I. p. 279 (1873); Gigl. Avif. n. 206 (1886); Salvad. El. p. 67 (1887); Gigl. Icon. Sp. 54 (1889); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 75 (1902).

Gécine cendré, Francese; *Grau Specht,* Tedesco.

Una stretta banda sulle redini, mustacchio e nuca neri; parte anteriore della cervice rosso-cremisina, la posteriore striata di nero; fronte, lati del vertice e della testa di un bel *cenerino-piombato*-cupo; parti superiori verde-gialle, più vivaci sul groppone e sulle cuopritrici superiori della coda; gola cenerino-pallida; parti inferiori verde-grigio-uniformi; becco bluastro, grigio alla base di sotto; gambe bluastre o verde-bluastre; iride bianco-rossiccia o bruno-rossastra. Lungh. tot. 270; becco 29; ala 145; coda 109; tarso 26 mm. (*mas. ad.*). Manca la tinta rossa sulla cervice ed il nero del mustacchio e delle redini è più ristretto; testa cenerina per intero (*femm. ad.*). Fasce trasversali nerastre e grigio-verdastre sulle cuopritrici superiori delle ali, sui vessilli esterni delle remiganti 2^{e} e delle timoniere; i maschi hanno tinte rosse sulla fronte ed il mustacchio nero, caratteri mancanti nella femmina (*giov.*).

Hab. Gran parte dell'Europa, ma è più distribuito nelle parti settentrionali; l'Asia settentrionale fino al Giappone, alla Cina ed alla Manciuria. In Italia si trova soltanto sulle Alpi cioè sugli alti monti del Veneto, del Tirolo e della Carnia, più difficilmente su quelli della Lombardia, del Piemonte e della Liguria, ed in questi ultimi anni si è fatta specie assai rara; nidifica e si scosta molto raramente dalla catena delle Alpi e soltanto durante i più rigidi inverni.

Ha le abitudini del precedente, ma il suo abitato è più boreale ed il suo grido assai simile, ma meno forte. Depone alla fine di maggio o ai primi di giugno 6-8 uova bianche, lucide, più ottuse all'estremità larga che non quelle del Picchio verde, e misurano 30,6×21,5 mm.

Picus, Linnaeus, 1758.

53. Picchio nero. - *Picus martius.*

Picus martius, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 112, n. 1 (1758); Salvad. El. p. 68 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 75 (1902); *Dryocopus martius* (Salvad.). Faun. p. 36 (1872); Savi, O. I. I. p. 276 (1873); Gigl. Icon. Sp. 52 (1879); Id. Avif. n. 198 (1886).

Driopic noir, Francese; *Schwarz-Specht*, Tedesco.

Cervice di un bel rosso-vivacissimo, con le penne della nuca allungate a ciuffo di egual colore; nel resto *nero-lucido* che tende leggermente al bruno sulle remiganti e sul gastreo, ma più che tutto sul petto; tarso piumato sul davanti per 2/3 della sua lunghezza; becco bluastro, nerastro sull'apice; gambe grigio-scure; iride giallo-pallida. Lungh. tot. 450; becco 58; ala 245; coda 180; tarso 34 mm. (*mas. ad.*). Tinta generale nera più opaca e brunastra, la rossa è limitata ad una macchia sull'occipite (*femm. ad.*). Becco meno forte, nel maschio il vertice è variato di rosso e di nero; tinta nera più pallida (*giov.*).

Hab. La Regione Paleartica tra il 38° e il 60° di lat., raro nella Penisola Iberica; si spinge attraverso l' Asia sino alla Cina settentrionale e al Giappone. In Italia il Picchio nero vive lungo la catena delle Alpi, ma è generalmente raro, più frequente e nidificante su quelle dell'Ossola, del Tirolo della Carnia; d'autunno diventa erratico, scende più in basso e sembra giungere talora fino agli Appennini dell' Italia centrale. Venne citato come stazionario o di facile comparsa sulla catena degli Appennini, nella Calabria ed in Sicilia, ma queste informazioni vanno meglio assodate; così il Birbeck (*Zool.* 1854, p. 4250) disse che è molto comune a Napoli in aprile, il Lucifero asserì che vive sulla Sila in Calabria, che non vi è raro, ma difficile ad aversi e così vari Autori lo citarono pel Napoletano e la Sicilia (*Costa*, *Benoit*, *Zodda*, etc.); secondo il Savi molti anni addietro viveva nei boschi della Maremma Toscana, ora però vi è scomparso, ed anche l'Ademollo dice che compare irregolarmente d' inverno in quel di Grosseto.

Piede e tarso di Picchio nero, 1/3 gr. nat.

Ha le abitudini dei congeneri, e frequenta le vetuste e tranquille foreste di conifere sui 2000 m. s/m (Alpi) ed è erratico d'autunno, discendendo in basso all'avvicinarsi del freddo; ha volo pesante, ondulato, ma abbastanza celere ed è uccello timido ed accorto. La sua nota di richiamo è un sonoro *korr*, *korr*, che emette volando; si nutre d' insetti, larve e formiche che trova sotto la scorza degli alberi, di semi di conifere e bacche. Depone in aprile e nel maggio 4-5 uova bianche, che misurano 29×25,4 mm. e le colloca, senza fabbricare alcun nido, nelle cavità che pratica negli alberi, prescegliendo a differenza del Picchio verde le conifere agli alberi a foglia caduca, l' incubazione dura 16-18 giorni.

Dendrocopus, Koch, 1816.

54. Picchio rosso maggiore. - *Dendrocopus major*.

Picus major, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 114, n. 10 (1758); Salvad. Faun. p. 37 (1872); Savi, O. I. I. p. 281 (1873); Gigl. Avif. n. 199 (1887); Id. Icon. Sp. 46 (1887); *Dendrocopus major* (Salvad.), El. p. 68 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 76 (1902).

Pic épeiche, Francese; *Rot-Specht,* Tedesco; *Great Spotted Woodpecker,* Inglese.

Fronte e redini bianco-rossicce; occipite *rosso-brillante;* lati della testa, del collo e scapolari bianche; dalla base del becco parte una fascia nera che passa al di sotto della regione parotica ove si divide, un ramo riunendosi alla nuca in modo che separa il bianco della regione parotica da quello dei lati del collo; l'altro continua sui lati del petto; testa, dorso e groppone *nero-lucidi;* parti inferiori bianche tinte di cioccolata, più o meno carico o brunastro; basso addome, fianchi (*senza strie*) e sottocoda rosso-vivi; remiganti bruno-nere, con macchie bianche; timoniere centrali nere, le altre nere alla base, a fasce bianche e nere nel resto; becco grigio-piombato; gambe grigio-verdastre; iride rossiccio-pallida. Lungh. tot. 250; becco 24; ala 140; coda 88; tarso 20 mm. (*mas. ad.*). Occipite *nero;* tinte nere e rosse dell'addome meno pure (*femm. ad.*). *Vertice rosso;* occipite nero; remiganti primarie terminate di bianco fianchi con strie poco apparenti (*giov.*).

Il Martorelli ha illustrato un individuo italiano con penne rosse sul petto che assomigliava un po' al *D. numidicus* (A. Brehm), specie propria a Tunisi, ad Algeri ed al Marocco.

Hab. L'Europa dal Mediterraneo al 70° lat. N. e la Siberia meridionale fino alla Corea ed al Giappone; l'Asia Minore e le Canarie (*D. m. canariensis*). In Italia è specie ovunque sedentaria, nidificante e copiosa; manca, come si è detto, a Malta. In Sardegna vive una forma leggermente distinta, che io ho chiamato *D. m. Harterti*.

Il Picchio rosso maggiore di Sardegna è molto simile al *canariensis*, ma presenta le cuopritrici auricolari e la macchia sui lati della nuca nocciola. Dal tipo italiano continentale (non ho esaminati esemplari dell'Italia meridionale) si distingue, oltre che per i due caratteri indicati, per le parti inferiori di una tinta bruna molto scura, quasi cioccolata, ed in ciò è simile al *Poelzami* del Caucaso, che ha però le cuopritrici auricolari e la macchia nucale bianche come nel *major* tipico. Il *D. m. Harterti* non è uccello abbondante in Sardegna e piuttosto difficile ad aversi; l'incontrai nei boschi d' Alghero, di Dorgali, sul Gennargentu e presso Teulada.

Il Madarasz cita pell'Ungheria il *D. major cissa* (Pall.). Questa sottospecie è distinta dal *D. major* pella tinta di fondo del gastreo che è di un *bianco-puro,* per il bianco sulle timoniere laterali che occupa uno spazio maggiore, le

fasce nere essendo più strette. Abita la Siberia, fino al Kamciatka ed allo Stretto di Bering. È strano che la forma Siberiana si trovi in Ungheria ed io ritengo che s'incontri anche in Italia (*mia Collezione*).

Frequenta i boschi, le foreste, i luoghi alberati specialmente sulle colline, è in generale stazionario, ma diviene erratico d'autunno vivendo in compagnia col Picchio muratore, con le Cincie ed i Rampichini, e sembra imprendere anche vere migrazioni; è uccello timido, che ama starsene ritirato sugli alti rami degli alberi e poco o punto sul terreno. La sua nota di richiamo è un aspro, ma sonoro *chick*, *gick*, emesso ad intervalli e spesso il maschio fa un rumore particolare, che si ode a grande distanza, picchiando col becco sui tronchi delle piante e dicesi che la femmina gli risponda collo stesso sistema. Si ciba d'insetti di vario genere, bruchi, larve, etc., ma anche di noci, ghiande, semi di conifere e bacche. Per nidificare usa i fori naturali di qualche ramo morto o pratica piccole cavità nei tronchi o rami degli alberi e, senza fabbricare alcun nido, vi deposita nel fondo 4-7 uova bianco-lucide e leggermente piriformi, che misurano 25,3×17,2 mm. L'incubazione principia alla metà di maggio, dura 14 giorni e vi prende parte anche il maschio.

55. Picchio a dorso bianco. - *Dendrocopus leuconotus.*

Picus leuconotus, Bechstein, Orn. Taschenb. I. p. 66 (1802); Salvad. Faun. p. 38, 1872 (*partim*); Gigl. Avif. n. 200 (1886); Id. Icon. Sp. 48 (1889); *Dendrocopus leuconotus* (Salvad.), El. p. 69 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 77 (1902).

Pic leuconote, Francese; *Weiss-Specht*, Tedesco.

Parte superiore della testa, dalla cervice fino alla nuca, rosso-scarlatta; nuca nera; fronte bianco-fulviccia; lati della faccia e del collo bianchi a forma di collare interrotto: una fascia nera parte dalla mandibola inferiore, passa sotto la regione auricolare, poi si allarga portandosi all'indietro, ma senza però riunirsi alla nuca, ed un'altra discendendo corre sui lati del davanti del collo e del petto; parte alta del dorso e *groppone neri; penne della parte bassa del dorso bianche uniformi* od in parte attraversate all'apice da una stretta fascia nera poco apparente; lati del petto e fianchi rosei, striati di nero; becco bluastro; gambe grigio-piombate; iride nocciola-scura. Lungh. tot. 260; becco 30; ala 144; coda 99; tarso 21 mm. (*mas. ad.*). *Cervice nera;* strie sui fianchi più cupe e più numerose (*femm. ad.*). Testa rosso-pallida, nera alla base delle penne (*mas. giov.*). Nella femmina giovane il rosso è più pallido, più gial-

lastro e meno esteso, i fianchi grigi con strie più larghe, la tinta rossa dell'addome e del sottocoda sostituita da rosa-pallido.

Hab. Le parti settentrionali e centrali d'Europa, la Turchia e la Russia settentrionale, manca nelle Isole Britanniche; l'Asia attraverso la Siberia sino alla Cina ed al Giappone. La sua comparsa in Italia non è del tutto certa, anzi il Salvadori non l'ammette tra le specie italiane, ma la sua presenza tra noi non sarebbe del resto fatto molto straordinario. Sembra che questo uccello sia stato preso nel Trentino, ove secondo l'Althammer sarebbe alquanto raro, ma stazionario, fatti che non vennero confermati; un esemplare è nel *Museo di Rovereto*, ma s. d. e località, il Bonomi però dice (1889) che venne colto lungo il Sarca nel 1861 e preparato dal Costa di Rovereto; due volte venne catturato presso Genova, cioè mas. aut. 1855, individuo che il *R. Museo di Firenze* ebbe in cambio dal sig. De Betta ed una femmina che è nel *Museo Civico di Genova*, finalmente un quarto soggetto, preso alla Montagnola Senese, era nella *Raccolta Magni-Griffi* (*Carazzi*). Altri soggetti presi in Italia e citati sotto tal nome erano invece *D. l. Lilfordi*. Il Salvadori riporta che il Gené ed il Comba asseriscono che questa specie o la seguente (allora ignorata) viveva in Corsica, ma nè il Wharton, nè il Whitehead, nè il Giglioli ve la trovarono.

Preferisce alle colline le pianure coperte di folti boschi di alberi a foglie caduche, ove abbondano gli alberi annosi e cavi ed ama starsene sui rami più elevati, ma è meno timido e solitario dei congeneri; vive appaiato d'estate ed a piccole brigate nel resto dell'anno. La sua nota è quasi simile a quella del *D. major*, ma meno aspra. Si ciba principalmente d'insetti, ma nell'autunno anche di bacche e frutti e lo si vede allora spesso nei giardini. Pratica un foro rotondo, scegliendo un ramo molto guasto di olmo, abete o pino, etc., e vi depone nel fondo 2-4 uova bianco-lucide simili a quelle del *D. major*, ma di forma variabile e che misurano di solito 43×19,3 mm.

55 *a*. Picchio a dorso bianco di Lilford.
Dendrocopus leuconotus Lilfordi.

Picus Lilfordi, Sharpe & Dresser, Ann. and Mag. Nat. Hist. (4), VIII. p. 436 (1871); Id. B. of Eur. V. pl. 280, p. 45 (1872); Salvad. Faun. p. 311 (1872); Gigl. Avif. n. 201 (1886); Id. Icon. Sp. 47 (1889); *P. leuconotus* (Salvad.), Faun. p. 38, 1872 (*partim*); Savi, O. I. 1. p. 283 (1873); *Dendrocopus Lilfordi* (Salvad.), El. p. 69 (1887); *D. leuconotus Lilfordi* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. 11. p. 78 (1902).

Simile al precedente; cervice rosso-cremisina col rosso più vivace che non nel *D. leuconotus*; una fascia nero-bluastra molto più larga parte dalla mandibola inferiore e si dirige all'indietro sui lati del collo, discendendo su quelli del petto, un braccio di questa si stacca all'indietro della regione auricolare, dirigendosi verso la nuca, ove si riunisce; dorso nero colla *parte bassa dello stesso ed il groppone alternati di larghe fasce nere e bianche*, sopraccoda e parte bassa del groppone neri; strie dei fianchi più larghe ed estese sui calzoni; cuopritrici inferiori delle ali più variate di nero. Lungh. tot. 270; becco 32; ala 145; coda 105; tarso 21 mm. (*mas. ad.*). La femmina ha la cervice nera.

Hab. La Penisola Balcanica, la Dalmazia, le Isole Ionie e l'Asia Minore (Tauro). In Italia è specie di comparsa accidentale e molto rara, venne catturata circa 11 volte, cioè:

Piemonte — femm. nov. 1886, Pinerolo (*Salvadori*);

Liguria — due, inv. 1863 (Coll. De Negri, *fide* Salvadori); un terzo, colla data nov. 1868, Liguria, l'ebbi dal Giglioli (*mia Collezione*); due femm. genn. 1874 e 1880 dal Genovese sono nel *R. Museo di Firenze;*

Toscana — un individuo che il Savi ebbe dalla Garfagnana circa nel 1842 (*R. Museo di Pisa*); due individui mas. ag. 1883, Camaldoli, ed il secondo ott. 1888, Falterona, sono nella *Coll. Beni* di Stia;

Marche — mas. dic. 1870, Ancona (*R. Museo di Firenze*);

Romano — mas. ott. 1902, Ardea presso Roma (*Coll. Principe Chigi*).

Questa specie venne descritta dai sigg. Sharpe e Dresser nel 1871 (*Ann. Nat. Hist.*, (4), VIII. pag. 436), e figurata l'anno dopo da quest' ultimo (*B. of Eur.*, pl. 280, vol. V), mentre il Gerini l'aveva già figurata fino dal 1769 nella sua Storia Naturale degli Uccelli chiamandola *Picchio vario massimo* o *Picchio sarto massimo*. Poco si conosce dei costumi e del modo di nidificare di questo Picchio, che si suppon-

gono essere identici a quelli del *D. leuconotus.* Esso abita gli alti boschi sulle montagne ed in pianura, è selvatico e molto accorto; la sua nota di richiamo è un *quit-quit*, emesso rapidamente.

56. Picchio rosso mezzano. - *Dendrocopus medius.*

Picus medius, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 114, n. 11 (1758); Salvad. Faun. p. 37 (1872); Savi, O. I. I. p. 282 (1873); Gigl. Avif. n. 202 (1886); Id. Icon. Sp. 49 (1889); *Dendrocopus medius* (Salvad.), El. p. 68 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 78 (1902).

Pic mar, Francese; *Mittel-Specht*, Tedesco.

Fronte cenerino-rossiccia; penne lunghe ed affilate del pileo, *vertice ed occipite di un bel rosso-brillante;* nuca e parti superiori nero-lucide, tinte di grigio sul groppone; lati della faccia e del collo di un bianco più o meno puro; dai lati del collo parte una larga fascia nera triangolare, che estendesi sui lati del petto, ove quasi si riunisce sul centro dello stesso; dietro le cuopritrici auricolari corre un braccio di tale fascia, che talora giunge fino alla nuca; penne dei fianchi rosa, *con numerose fasce longitudinali* nerastre; becco cenerino-piombato; gambe piombate; iride rosso-cinabro. Lungh. tot. 220; becco 21; ala 122; coda 80; tarso 20 mm. (*mas. ad.*) Penne della testa meno lunghe ed affilate; rosso dell'occipite leggermente giallastro (*femm. ad.*). Come gli adulti: rosso della testa meno puro e commisto a nero; remiganti primarie terminate di bianco (*giov.*).

Hab. L'Europa occidentale-centrale e la meridionale fino al Caucaso, verso nord fino alla Svezia meridionale. In Italia è specie stazionaria, ma rara; venne trovata nelle province settentrionali ed è sedentaria nel Trentino, nel Bellunese, nel Rodigino, nella Lombardia, in Valsesia e nelle Marche, più facile ad aversi dall'Umbria, dalla Toscana e dal Romano (*Cavendish-Taylor*), Roster dice che sul mercato di Firenze si rinvengono non di rado individui di questa specie, ma sono tutti uccisi a Foggia, ove sembra esser frequente, ma il de Romita non la cita pelle Puglie; sarebbe ? sedentaria, ma piuttosto rara in Calabria (*Lucifero*) e rarissima in Sicilia; manca in Sardegna ed in Corsica. Nidifica certamente nelle province settentrionali e dubbiosamente nel resto d'Italia; i giovani si confondono col *D. major*, ma in questa specie l'occipite è nero e non rosso ed i fianchi bianco-fulvicci uniformi senza strie o con le stesse poco apparenti, mentre sono larghe e su fondo rosa nel *D. medius*.

Ha le abitudini del *D. major*, ma vive specialmente nei boschi di querce tanto al piano che al monte sino ai 1500 metri s/m (Alpi); d'autunno diviene erratico e frequenta le praterie alberate nelle vallate, i giardini ed i boschetti. La sua nota è un ***kick, kick*** poco dissimile da quello del *D. major*, ma di tono sempre più alto. Il cibo è pure eguale e così la maniera di nidificare, il foro viene praticato negli alberi a foglia caduca ad un'altezza da 3-6 metri da terra ed in aprile deposita 5 uova bianco-lucide che misurano 23,5×18,2 mm.; l'incubazione dura 15 giorni, e vi prende parte anche il maschio.

Dicesi che questa specie s'incroci col *D. major* e tre soggetti ibridi sarebbero stati uccisi in Ungheria (Sclater *B. B. O. C.* X. p. 97, 1900).

57. Picchio rosso minore. - *Dendrocopus minor*.

Picus minor, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 114, n. 12 (1758); Salvad. Faun. p. 39 (1872); Savi, O. I. I. p. 285 (1873); Gigl. Icon. Sp. 50 (1883); Id. Avif. n. 203 (1886); *Dendrocopus minor* (Salvad.), El. p. 70 (1887); Arrig. D. Oddi. Atl. Orn. II. p. 79 (1902).

Pic épeichette, Francese; *Klein-Specht*, Tedesco; *Lesser Spotted Woodpecker*, Inglese.

Fronte fulviccia; cervice cremisina con le penne bianche nella loro parte mediana, la qual tinta apparisce qua e là; una stretta linea nera borda il rosso della testa; una striscia nerastra parte dalla mandibola inferiore e, passando sotto la regione auricolare *senza riunirsi* all' occipite, si dirige sui lati del collo, ove allargata forma una grande macchia triangolare; uno spazio dietro l'occhio, lati della faccia e del collo di un bianco più o meno gialletto; parti superiori nero-lucide, colla parte bassa del dorso e le scapolari inferiori a fasce alterne trasversali bianche e nere; parti inferiori di un bianco-sudicio, tinte di bruno sul petto e sui fianchi, con strie allungate nere sul petto e sui lati e con macchie triangolari sul sottocoda; becco e gambe di un cenerino-piombato cupo; iride rossiccia. Lungh. tot. 155; becco 14; ala 85; coda 60; tarso 12 mm. (*mas. ad.*). Manca il rosso sulla cervice che è di un bianco-giallastro, bordato posteriormente e sui lati di nero (*femm. ad.*). Le parti nere volgono al bruno; il maschio ha la cervice rossa colla base delle penne bianco-scura; la femmina ha la stessa parte bruna tinta di un gialletto più carico e solo la regione anteriore della cervice è rossa (*giov.*).

Hab. L'Europa e la Siberia meridionale, spingendosi verso est sino alla Mongolia ed al Giappone; le Azzorre e l'Algeria. In Italia è specie sedentaria, ma erratica durante l'inverno,

generalmente poco abbondante e piuttosto rara in Sicilia e in Sardegna, più facile ad aversi dai boschi del Ticino presso Pavia, da quelli di S. Rossore nel Pisano e dal Romano; nidifica. È uccello di distribuzione affatto localizzata e che sembra meno frequente di quanto sia in realtà.

Frequenta le grandi boscaglie, le annose foreste, i campi alberati, ove i filari d'alberi s'avvicendano con i cespugli, i parchi ed i grandi giardini, ma ama poco starsene sulle conifere e non lo si vede mai sul terreno in cerca di formiche, come il Picchio verde; sugli alberi è sempre in moto ed è il più irrequieto dei nostri Picchi. La sua nota è un dolce *kik, kĭk, kik*, emesso più volte di seguito e come il *D. major* ama picchiare rumorosamente sui rami degli alberi. Si nutre d'insetti che cerca sotto la scorza dei rami, ma anche di frutti e bacche. Nidifica nelle buche degli alberi, che pratica ad un'altezza da 2-8 metri dal terreno e vi depone in maggio nel fondo delle stesse 4-7 uova bianco-lucide e lavate leggermente di gialletto, misurano 18,7×14,2 mm. e l'incubazione dura 14 giorni.

b) Tre diti, dei quali uno rivolto all'indietro.

Picoides, Lacépède, 1801.

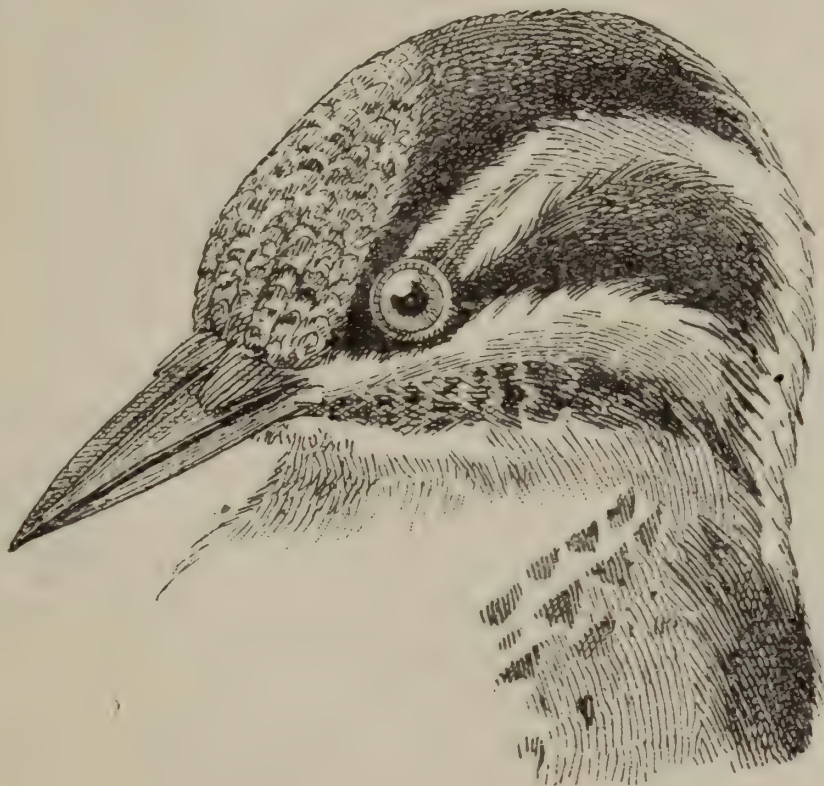
58. Picchio tridattilo. - *Picoides tridactylus.*

Picus tridactylus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 114, n. 13 (1758); *Picoides tridactylus* (Salvad.), Faun. p. 49 (1872); Savi, O. I. I. p. 287 (1873); Gigl. Avif. n. 204 (1886); Salvad. El. p. 70 (1887); Gigl. Icon. Sp. 51 (1889); Arrig D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 80 (1902)

Picoide tridactyle, Francese; *Dreizehen-Specht*, Tedesco.

Tre diti, dei quali uno rivolto all'indietro. Fronte e sopracciglio nero-blu, con macchie bianche; cervice gialla all'apice delle penne, che sono bianche nella loro parte mediana, sicchè appaiono le due tinte; lati della faccia, nuca, un mustacchio che parte dalla mandibola superiore e si dirige sui lati del collo, una fascia che circonda l'occhio, le cuopritrici auricolari e termina su cadauna spalla nero-blu; una fascia bianca parte dalle redini, colora le guance e termina sui lati ed infine una seconda pure bianca parte dall'angolo posteriore dell'occhio, si estende al disopra della regione auricolare e termina posteriormente sui lati del collo, riunendosi alla nuca; dorso nero, *col centro bianco-puro;* i lati dell'alto petto con larghe strie allungate nere; fianchi e sottocoda con larghe fasce trasversali nere; becco bruno-piombato-cupo; gambe piom-

bate; iride bruno-rossiccio-vivace. Lungh. tot. 210; becco 30; ala 130; coda 85; tarso 22 mm. (*mas. ad.*). Cervice di un nero-blu-lucido, cogli apici delle penne della parte anteriore bianco-argentee, manca del tutto il giallo (*femm. ad.*). Le penne nero-blu sono tinte di bruno, le macchie allungate sul centro del petto e dell'addome di un nero-opaco; la tinta gialla sulla cervice meno estesa nei maschi, bianco-argentea meno appariscente nelle femmine (*giov.*).

I soggetti Italiani, come quelli della Svizzera e dell'Europa centrale, hanno le fasce dei lati e dei fianchi molto più larghe, sicchè il gastreo è più variegato

Testa di Picchio tridattilo, 2/3 gr. nat.

di nero ed il dorso presenta le tinte nere bene sviluppate, che talora assumono la forma di fasce o di macchie, la testa della femmina è meno macchiata di bianco ed i lati della stessa sono più neri; questa forma fu distinta col nome di *P. t. alpinus*, C. L. Brehm.

Hab. Sotto forme poco diverse l'Europa centrale e settentrionale, vivendo soltanto sulle montagne nelle parti meridionali della sua distribuzione; l'Asia verso est sino all'Amur ed al Kamciatka sul Pacifico, verso sud sino alla Manciuria. È uccello molto raro in Italia e che si trova soltanto sulle Alpi del Veneto e del Trentino, in quest'ultime sarebbe sedentario e nidificante (*Althammer*); è accidentale, secondo il

Risso, nelle Alpi Marittime durante i più rigidi inverni. Conosco le seguenti catture:

a-b) mas. e femm. s. d. Alpi del Trentino (*I. R. Museo di Rovereto*).

c) mas. ott. 1858, Alpi del Trentino (*R. Museo di Firenze*).

d) mas. aut. 1862, Alpi del Trentino (*R. Museo di Firenze*).

e) femm. aut. 1873, Padova (*mia Collezione*).

f) femm. ott. 1883, Pontebba (*R. Museo di Firenze*).

Frequenta le foreste tanto di conifere, che di piante a foglia caduca all'altezza da 1100 a 1800 metri s/m (Alpi) e nell'autunno diviene erratico e scende un po' più in basso; ama specialmente i vecchi tronchi degli alberi morti o malandati e le parti delle foreste devastate dal fuoco; è molto selvatico, ma sempre in moto e sebbene abbia un dito di meno è agile ed abilissimo nell'arrampicarsi. Si ciba di coleotteri, larve ed insetti nocivi e più di rado di bacche. Il suo grido è un *drick, drick,* emesso rapidamente e più sonoro durante l'epoca degli amori. Pratica il foro per nidificare tanto nelle conifere, che negli alberi a foglia caduca e depone nel fondo delle cavità 4-6 uova bianco-lucide, che misurano 24×18 mm. L'incubazione ha luogo alla metà di giugno, essa dura 19 giorni e il maschio non vi prende parte.

Iÿnx, Linnaeus, 1758.

59. Torcicollo. - *Iÿnx torquilla.*

Jynx [1] *torquilla*, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 112, n. 1 (1758); *Iÿnx torquilla* (Salvad.), Faun. p. 40 (1872); Gigl. Icon. Sp. 55 (1884); Id. Avif. n. 207 (1886); Salvad. El. p. 71 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 81 (1902); *Yunx torquilla* (Savi), O. I. I. p. 288 (1873).

Torcol vulgaire, Francese; *Grauer Wendehals*, Tedesco; *Wryneck*, Inglese.

Testa e nuca grigio-chiare alla base delle penne, con una fascia trasversale nera presso l'apice, preceduta da altra marrone; sul centro della nuca e sul dorso una larga estensione di penne nere nel centro, con cospicuo margine a contorno rossastro, ciò che forma uno spazio ben distinto; due altri spazi longitudinali consimili sulle scapolari; dorso, groppone e sopraccoda misti di

---

[1] Linneo scrisse *Jynx* (1758) e *Yunx* (1766), ma, come osserva il Sundevall, deve correggersi con *Iÿnx*.

grigio e rossiccio, con leggieri zig-zags nerastri; gastreo bianco-gialletto, con fasce bruno-nerastre, che verso l'addome assumono la forma di macchie triangolari; timoniere grigie, con zig-zags nerastri e quattro o cinque bande ben distinte nere più o meno lucide; becco bruno-scuro; gambe giallastre; iride nocciola. Lungh. tot. 175; becco 13; ala 82; coda 70; tarso 18 mm. Sessi simili (*ad.*) Nelle parti superiori prepondera il grigio sul castagno, lo spazio dorsale è quindi più appariscente; parti inferiori tinte di giallo-fulvo più accentuato e colle fasce più numerose e decise (*giov.*).

Il Torcicollo va soggetto, ma raramente, alle anomalie di colorito, gli individui del tutto bianchi sono molto rari, un po' meno quelli pezzati, sono pure scarse le varietà melaniche ed isabelline. Si osservano spesso soggetti più chiari o più scuri nel tono di tinta, ma sono differenze poco marcate.

Hab. L'Europa verso nord fino circa al 63° lat. N. e quasi tutta la Regione Paleartica, svernando nelle parti meridionali fino al Senegal in Africa e all'India in Asia. In Italia è specie estiva e di doppio passo, nidificante e copiosa; arriva in marzo-aprile e parte nel settembre-ottobre; non pochi individui si trattengono durante l'inverno nelle nostre province centrali e meridionali e nelle isole, per cui indubbiamente è anche uccello sedentario. Nel Veneto l'uccisi due volte in dicembre, e sarebbe stazionario anche nel Veronese (*De Betta* e *Pellegrini*) e nel Ferrarese (*Calzolari*), ma io credo che sverni nella Valle Padana solo irregolarmente.

Faccia inferiore della coda di Torcicollo, 1/2 gr. nat.

Ha il piumaggio molle ed opaco del Nottolone e le abitudini dei Picchi, ma non si arrampica che raramente, non potendo come essi usare la coda per sostegno e non pratica fori negli alberi, avendo il becco troppo debole, ma come quelli si nutre di insetti e specialmente di formiche e loro larve e se ne impadronisce vibrando nei formicai la sua lingua vermiforme, retrattile e coperta di sostanza glutinosa e, quando le ha raccolte, la ritira con straordinaria velocità; ha volo ondulato e corto, è accorto ed ama nascondersi, rimanendo immobile tra la fitta vegetazione; ha il potere di allungare il collo e di torcerlo in modo singolarissimo e tenendo il corpo

immobile, ciò che fa specialmente quando è disturbato. Nidifica nelle buche degli alberi, che non scava, ma scegliendo quelle già praticate da altri uccelli, non fabbrica nido e depone in maggio sul nudo legno nel fondo del foro o su rimasugli di scorza etc. 7-9 uova bianche e lucide, che misurano 21,3×17 mm.; fa una sola covata all'anno o di rado due (luglio), ed i due sessi s'avvicendano nelle cure dell'incubazione, che dura 14 giorni e sembra rimangano appaiati per tutta la loro vita. Se viene disturbato nel nido emette un sibilo come una biscia e la sua nota è un forte e metallico *quiu, quiu, quiu* più volte ripetuto e che fa udire soltanto durante l'epoca degli amori, rimanendo silenzioso nel resto dell'anno.

Cuculus, Linnaeus, 1758.

60. Cuculo. - *Cuculus canorus.*

Cuculus canorus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 110, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 41 (1872); Savi, O. I. I. p. 291 (1873); Gigl. Avif. n. 208 (1886); Id. Icon. Sp. 56 (1882); Salvad. El. p. 72 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 83 (1902).

Coucou gris, Francese; *Europäischer Kuckuck,* Tedesco; *Cuckoo,* Inglese.

Parti superiori di un cenerino-piombato più cupo e bluastro sul groppone e sul sopraccoda, più pallido sulla testa, sulla gola e sull'alto petto; resto del gastreo bianco con fasce regolari nerastre, più fitte sul petto che non sull'addome e sul sottocoda; remiganti bruno-cenerognole, con fasce bianche sul vessillo interno delle penne; coda graduata nerastra, macchiata irregolarmente di bianco sullo stelo, sul margine ed all'apice delle penne; becco nerastro, apertura della bocca giallo-aranciata; gambe ed iride gialle. Lungh. tot. 340; becco 21; ala 230; coda 175; tarso 18 mm. (*mas. ad.*). Tinta cenerina meno pura, base della gola lavata di rossastro; statura minore (*femm. ad.*) Parti superiori bruno-cupe, con fasce trasversali rugginose ed alcune penne traversate o fasciate di bianco; una macchia bianca sulla nuca e talora una seconda sulla fronte; parti inferiori bianche lavate di ocraceo, specialmente sull'addome, e con fasce nerastre; timoniere a fasce rugginose e nerastre e con macchie bianche all'apice, sul bordo e lungo lo stelo delle penne (*giov.*). Parti superiori a fasce nere e rossiccio-cannella; groppone e sopraccoda cannella-vivace e di solito uniforme; gastreo bianco-ocraceo, con fasce bruno-scure; timoniere a fasce rossiccio-cannella e nere, e con una larga banda nera subapicale (*fase epatica*).

La fase epatica (*C. rufus, C. hepaticus, C. libanoticus*) costituisce una forma di dimorfismo e non è abito costante, lo trovai solo nelle femmine che credo non del tutto adulte, cioè nel 1º o nel 2º anno di età. L'albinismo è raro nel Cuculo e se ciò si nota sulla cervice o sulla gola non è da addebitarsi ad

anomalia, ma è un semplice effetto di muta. I Cuculidi mutano le penne due volte all'anno.

Hab. L'intiera Regione Paleartica, verso nord fino al di là del Circolo Artico; migra d'inverno nell'Africa meridionale (Natal e Damara), in Asia fino alla India, ed attraverso la sottoregione Malese, giunge all'Australia. È specie estiva e comune, sparsa ovunque in Italia, ma più frequente nei boschi di collina; arriva in aprile e riparte in ottobre; Roster cita un individuo trovato morto nel Chianti alla fine di novembre; si riproduce ovunque dalla metà di maggio al luglio ed è ritenuto uccello molto utile all'agricoltura.

Il Cuculo frequenta i boschi ed i boschetti specialmente in collina, è timido e selvatico e lo si vede raramente a volo o sul terreno, ove saltella a mala pena. Volando sembra un piccolo Falco, e da ciò l'opinione popolare che il Cuculo d'inverno diventi un Falco. Si nutre d' insetti di vario genere, di bruchi pelosi e più di rado di sementi o piccole bisce e le sue carni sono delicate. Al tempo delle migrazioni gli adulti partono prima dei giovani e dicesi che in primavera ritornino nella stessa località dell'anno precedente. Il canto del maschio è un sonoro *cuck-ù*, *cuck-ù* che ripete continuamente in primavera o durante l'estate e talora anche in autunno ([1]), quello della femmina uno strano grido come *Dick-wickwick*, emesso molto in fretta e con tono aspro. Si sa che il Cuculo non fabbrica nido, nè si appaia, ma la femmina sembra avere confusi rapporti con più maschi e non cova le proprie uova. Essa depone un uovo sul terreno e poi lo prende col becco e lo colloca nel nido di un altro uccello scelto a bella posta, e sembra che prescelga di metterlo in quei nidi che contengono uova simili alle sue, che sono molto variabili di colorito; deposita solo un uovo, talora due in ciascun nido e sembra che la femmina del Cuculo deponga tre, quattro e fino ventidue uova in un periodo di parecchie settimane. A spiegazione di tale fatto si cita la grande scarsità di femmine che offre questa specie in riguardo del numero dei maschi

---

([1]) W. Warde Fowler, *Cuckoo calling in September in Italy*, Zool. p. 390 (1903).

ed il fenomeno che le uova di Cuculo sono depositate a notevoli intervalli, questi due fatti realmente rendono difficili le cure dell'incubazione. Le uova di Cuculo furono trovate nel nido di più di cento specie di Uccelli (Passeracei, Rampicanti, Colombi e forse la Gallinella d'acqua e il Tuffetto). Il giovane Cuculo viene così allevato dai nuovi parenti ed essendo vorace e bisognoso di molto cibo, scaccia i compagni dal nido o ne getta le uova se non sono ancora sgusciate, ciò che succede talora nel secondo o nel terzo giorno dalla nascita, quando è ancora nudo e cieco o alle volte anche più tardi. Talora due uova di Cuculo sono depositate nel medesimo nido, ma non però dalla stessa femmina, allora quando i due piccoli sono nati, sorgono fiere contese, sinchè il più forte a colpi d'ala e col groppone ne scaccia il più debole. Le uova di Cuculo sono piuttosto pesanti, ma molto piccole data la sua mole e variano assai di colore, di solito di un bianco-grigiastro macchiate di fulvo-verdastro o di blu-pallido, o verde-bluastre, o bianche, o grigie macchiate di bruno o di rossigno, etc. e misurano 22,3×16,5 mm. Ricordo però che il sig. A. Müller (*Ibis*, 1889, p. 219) avrebbe osservato il fatto di un Cuculo cha covava le proprie uova e i suoi piccoli. È il primo caso che si conosca e successe nel 1888 nella R. foresta di Hohenschied; egli dice che in circostanze straordinarie il Cuculo cova e fa sgusciare una parte delle proprie uova e che in tal caso le depone in un luogo sicuro sul ter reno, senza fabbricare alcun nido.

Coccystes, Gloger, 1834.

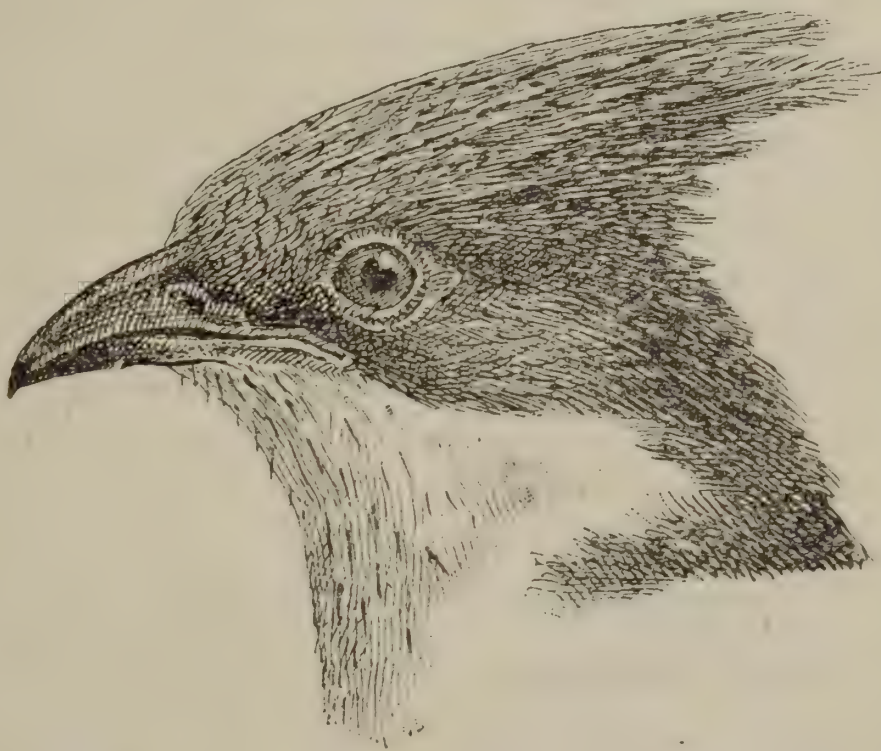
61. Cuculo dal ciuffo. - *Coccystes glandarius.*

Cuculus glandarius, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 111, n. 4 (1758); *Coccystes glandarius* (Salvad.), Faun. p. 42 (1872); Gigl. Avif. n. 209 (1886); Salvad. El. p. 72 (1887); Gigl. Icon. Sp. 57 (1888); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 84 (1902); *Coccyzus glandarius* (Savi), O. I. I. p. 296 (1873).

Oxylophe geai, Francese; *Häher Kuckuck*, Tedesco; *Great Spotted Cuckoo*, Inglese.

Testa, suoi lati e nuca di un cenerino-chiaro con lo stelo delle penne nero, le dette penne molto lunghe e formanti un *ciuffo*, che ricade all'indietro; parti superiori cenerino-brune, in parte tinte di fulviccio e macchiate di bianco al-

l'apice delle penne delle ali e sulle cuopritrici della coda; gastreo bianco, tinto di cenerino sui fianchi, di lionato sulla gola e sul petto; coda molto lunga ed assai graduata, biancastra all' apice tranne le due penne mediane; becco nerastro, gialliccio alla base di sotto; gambe piombato-cupe; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 415; becco 26; ala 215; coda 220; tarso 32 mm. Sessi simili (*ad.*). Ciuffo corto o quasi nullo, testa nero-brunastra; le macchie bianche sulle parti superiori leggermente lionate; si notano tinte fulvo-vivaci sul collo e sul petto (*giov.*).

Hab. Il Nord-Africa, svernando fino al Capo di Buona Speranza; l'Europa sud-occidentale e la sud-orientale (raro), spin-

Testa di Cuculo dal ciuffo, $^{3}/_{5}$ gr. nat.

gendosi verso est in Asia fino alla Persia e giungendo talora nell' Europa centrale e nelle Isole Britanniche. In Italia è specie di comparsa accidentale alle epoche del passo e rara, trovasi più facilmente in Liguria, in Toscana ed in Sicilia; comparve anche a Malta, nel Napoletano, nelle Puglie, nel Romano, nelle Marche ed in Lombardia; nel Veneto è rarissima e non venne sin'ora mai colta in Sardegna. È sempre più facile ad aversi in primavera; secondo gli Autori della *Storia Naturale degli Uccelli* nel 1735 una coppia si propagò nei

boschi di Pisa, ma ciò deve essere erroneo mentre dicono che vi costruì un nido nel quale allevò quattro piccoli!

Ha le abitudini del Cuculo; frequenta i distretti fittamente alberati ed è egualmente timido e selvatico, il suo volo è abbastanza rapido, ma ondulato e se viene disturbato non s'invola, ma preferisce nascondersi nel fitto della vegetazione; si nutre d'insetti di vario genere e dicesi beva il contenuto delle uova degli uccelli. La nota del maschio, secondo il Saunders, è un aspro *kark, kark* e quella della femmina un *burru, burru* emesso rapidamente. Ha abitudini parassite e la femmina depone generalmente 2 delle sue uova, ma talora 4 ed anche 8 nel nido delle Gazze (Spagna) o delle stesse Gazze, dei Corvi e forse della Civetta meridionale (Africa); si dice che la femmina non si posi entro al nido per deporvi dopo qualche tempo il suo uovo, ma lo porti in bocca e getti fuori le uova del padrone del nido, se sono d'ingombro alle sue. Esse assomigliano superficialmente a quelle di Gazza, ma sono più elittiche di forma e più lisce, di un blu-verde pallido con macchie e chiazze sottostanti violetto-grigie e superficiali bruno-rossiccio-vivaci e misurano di solito 32,4×24,3 mm.

Coccyzus, Vieillot, 1816.

62. Cuculo americano. - *Coccyzus americanus.*

Cuculus americanus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 111, n. 7 (1758); *Coccyzus americanus* * (Savi), O. I. I.p. 300 (1873); Gigl. Avif. n. 210 (1886); Salvad. El. p. 73 (1887); Gigl. Icon. Sp. 58*bis* (1890); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 85 (1902).

Coulicou americain, Francese; *American Yellow-billed Cuckoo*, Inglese.

Lati della fronte, della testa e d'attorno al becco oliva-grigiastri; guance bianche; parti superiori e cuopritrici delle ali brune, con riflessi metallici olivastri: gastreo bianco, tinto di cenerino sul collo; remiganti brune, tinte di castagno, che è più vivace dal lato interno delle penne; coda molto graduata, le timoniere centrali di un nero-bruno, le altre con una larga fascia apicale bianca e l'esterna col vessillo esterno bianco; becco, mandibola superiore gialla alla base, bruna nel resto e l'inferiore gialla, coll'apice bruno; gambe piombato-chiare; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 303; becco 23; ala 149; coda 157; tarso 27 mm. Sessi simili (*ad.*). Manca il castagno sulle ali; coda grigiastra di sotto, fascia apicale più ristretta; becco giallo (*giov.*).

Hab. L'America settentrionale, giungendo d'inverno verso sud sino al Brasile ed all'Argentina. Accidentale in Europa, comparve dieci volte nelle Isole Britanniche, una volta nel Belgio e ? due in Francia. Un individuo mas. ad. venne catturato alla fine dell'ottobre 1883 presso Piossasco (Torino), ed è conservato nel *R. Museo di Firenze*. Già il Savi (l. c.) registrava questa specie, ma solo, come egli dice, a miglior conoscenza della seguente.

Ha le abitudini del Cuculo, ma ne differisce per non essere parassita, ed è noto che fabbrica un nido e cova le proprie uova, dimostrandosi assai amoroso della prole. Frequenta i boschi, i giardini ed i campi bene alberati, è uccello molto timido e selvatico ed ama nascondersi nel fitto del fogliame o tra i rami più elevati degli alberi; il suo volo è sostenuto, rapido e silenzioso. Si nutre d'insetti, di larve, di piccole chiocciole, di frutti e bacche. La sua nota è un monotono *ku*, *ku*, *ku*, *koue*, *koue*, *koue*, emesso da principio lentamente e poi nel modo più rapido possibile. Non è parassita, ma fabbrica un rozzo nido simile a quello della Tortora con radici, stecchi ed erbe verdi o invece usurpa quello di altre specie, ciò che fece ritenere che esso talora fosse anche parassita, mentre non è vero. Colloca il nido nella biforcazione di un albero ed alla fine di aprile vi depone 4-5 uova elittiche, di un verde-blu delicato e facile a scolorire e che misurano 30,9×23,5 mm. A differenza del Cuculo in questa specie la stagione delle cove dura da uno a quattro mesi e le uova vengono deposte ad intervalli, dimodochè spesso un piccolo è pronto a lasciare il nido, quando il più giovane è nato da pochi giorni o vi sono le uova appena depositate. Al tempo delle migrazioni i Cuculi americani sono uccelli gregari, e si riuniscono in immensi stuoli.

63. Cuculo americano dagli occhi rossi.

Coccyzus erythrophthalmus.

Cuculus erythrophthalmus, Wilson, Am. Orn. IV. p. 16, pl. 28, fig. 2 (1811); *Coccygus erythrophthalmus* (Salvad.), Faun. p. 42 (1872); *Coccyzus erythrophthalmus* (Savi), O. I. 1. p. 299 (1873); Gigl. Avif. n. 211 (1886); Salvad. El.

p. 73 (1887); Gigl. Icon. Sp. 58 (1890); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 85 (1902).

American Black-billed Cuckoo, Inglese.

Simile al precedente del quale ha la statura; parti superiori con riflessi di color rame sulle ali; il castagno sulle ali manca quasi del tutto ed è solo accentuato sul vessillo esterno alla base delle remiganti; timoniere centrali più dilavate di colore, cogli apici bianchi assai più stretti e preceduti da una banda subapicale bruno-scura; becco nero, bluastro alla base della mandibola inferiore; iride bruna, attorno all'occhio la pelle è nuda e di un rosso scarlatto (*mas. ad.*). La femmina è di eguale tinta, ma un po' più piccola del maschio.

Hab. Le regioni orientali dell'America del Nord; giunge d'inverno sino alle isole Trinità e Cuba, alla Colombia ed al Perù orientale. Accidentale in Europa, un individuo venne ucciso in Irlanda nel 1871 e un secondo presso Lucca nel 1858; questo è conservato nel *R. Museo di Pisa.*

Ha le abitudini del Cuculo americano, ma sembra essere più timido e solitario; non è parassita e fabbrica il proprio nido, componendolo più accuratamente e foderandolo con musco e fiori e lo colloca a pochi decimetri da terra in un basso cespuglio, o in un albero da frutto, specialmente in località umide. Depone ad epoche discontinue 3-5 uova, più piccole, più lucide e più cupe di quelle del Cuculo americano e misurano 27,8×21,5 mm.; tanto in questa che nella precedente specie il maschio e la femmina si avvicendano amorosamente nell'incubazione delle uova e nell'allevamento dei piccoli.

Coracias, LINNAEUS, 1758.

64. Ghiandaia marina. - *Coracias garrulus.*

Coracias garrulus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 107, n. 1 (1758); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 86 (1902); *C. garrula* (Salvad.), Faun. I. p. 43 (1872); Savi, O. I. I. p. 241 (1873); Gigl. Avif. n. 213 (1886); Salvad. El. p. 74 (1887); Gigl. Icon. Sp. n. 62 (1887).

Rollier ordinaire, Francese; *Blau-Racke,* Tedesco; *Roller,* Inglese.

Fronte, parte anteriore del sopracciglio e mento di un bianco-grigio; testa, parte posteriore del collo e gastreo blu-pallido, qua e là verde-mare; guance, regione auricolare e gola blu-pallide con lineette centrali blu-chiare, talora argentine; cuopritrici blu-verde-pallide, quelle lungo il margine alare blu di

oltremare; dorso, scapolari e secondarie interne nocciola-cupe; groppone violetto-porporino-scuro e blu-chiaro; le due timoniere esterne un po' più corte delle altre, con una macchia apicale nero-blu; le timoniere centrali blu-verdastre, le altre blu-cupe, più chiaro all'apice; becco nero; gambe bruno-giallastre; iride grigio-brunastra. Lungh. tot. 340; becco 28; ala 192; coda 130; tarso 22 mm. Sessi simili (*ad.*). Il verde è tinto di gialliccio, il dorso ha il colore meno vivace e misto a verde; le parti inferiori assai più pallide, brunastre sulla gola e sull'alto petto, con strie longitudinali verdognolo-bianchicce; penne esterne della coda più corte delle altre e senza macchie apicali (*giov.*).

L'abito dell'adulto è assunto nel 2° anno di età; l'albinismo in questa specie è un fatto molto raro, casi parziali sono ricordati dal Riggio, dallo Stefani e dal Minà. La muta è semplice annuale nel tardo autunno.

Hab. L'Europa verso nord sino al 60° lat. N., l'Asia centrale e meridionale, si estende verso est fino al Kascmir ed all'India nord-occidentale; sverna in Africa fino al Capo di Buona Speranza. In Italia è uccello estivo e di doppio passo, giunge alla fine di aprile o ai primi di maggio e parte nel settembre, raro nelle parti settentrionali, poco copioso nelle centrali, abbondante in Calabria ed in Sicilia; in Sardegna sarebbe di passo primaverile, ma scarso, e mancante in Corsica; è ovunque più sparso durante il passo primaverile, che non nell'autunnale. Nidifica specialmente nelle parti meridionali, eccetto le Puglie (*de Romita*), nel Senese, nella Maremma Toscana, etc., e più di rado nelle provincie settentrionali (Veneto e Piemonte).

Frequenta le campagne alberate ed i boschi, come le località umide, ove cresce abbondantemente la canna palustre; è uccello inquieto ed accorto, che vola continuamente di ramo in ramo e spesso lo si vede posato sui fili del telegrafo; il volo è rapido e facile e durante la primavera volteggia nell'aria, emettendo il suo rauco *vrach, vrach.* Si nutre esclusivamente d'insetti, che cerca sul terreno, ma mangia anche rane, piccoli rettili e talora frutti (fichi). Nidifica nelle buche degli alberi siano naturali o scavate dal Picchio senza comporre alcun nido o accumulando pochi rimasugli di scorze, etc. o sceglie i buchi delle case in rovina o disabitate o degli alti argini ed allora fabbrica un rozzo intreccio di radici e stecchi, foderandone l'interno con musco e penne. Alleva una sola covata all'anno, deponendo in maggio 4-5 uova bianco-lucide e rotonde, misurano 36,9×28,4 mm., e l'in-

cubazione dura 18-20 giorni. Compie le migrazioni in grandi stuoli e talora si tiene in gabbia, ove però vive a mala pena.

Merops, Linnaeus, 1758.

65. Gruccione. – *Merops apiaster.*

Merops apiaster, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 117, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 44 (1872); Savi, O. I. I. p. 325 (1873); Gigl. Icon. Sp. 60 (1881); Id. Avif. n. 214 (1886); Salvad. El. p. 74 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 88 (1902).

Guêpier vulgaire, Francese; *Europäischer Bienenfresser,* Tedesco; *Bee-eater,* Inglese.

Fronte bianca, che sfuma in blu d'acqua marina ed in verde-smeraldo; una linea nera sotto l'occhio, che termina sulla regione auricolare; testa, nuca, parte posteriore del collo e dorso di un *marrone-castagno-vivo*, fulvo-gialletto sulle scapolari, a guisa di due bande; groppone blu e verde-giallo; sopraccoda verde; cuopritrici delle ali: le piccole verdi e le altre castagno-chiare; gola e guance giallo d'oro, limitato in basso da una banda nera; gastreo verde-blu; coda verde mista a blu, colle due timoniere mediane tinte di oliva, appuntite ed eccedenti; becco nero; gambe bruno-rossiccie; iride rossa-vivace. Lungh. tot. 290; becco 31; ala 145; coda: timon. med. 115, timon. later. 90; tarso 12 mm. (*mas. ad.*). Tinte meno vivaci; testa e dorso lavati di verde; le due penne mediane della coda più corte (*femm. ad.*). Tinta generale più pallida; manca la fascia nera sulla gola (*giov.*).

Testa di Gruccione, 1/2 gr. nat.

Minà (*Avic.* 1899, p. 18) cita un albino di questa specie, caso molto raro. I Meropidi hanno muta semplice annuale.

Hab. L'Europa meridionale e parte della centrale ed è accidentale nelle regioni settentrionali, si estende fino all'Asia centrale e d'inverno migra in Africa e nell'India nord-occidentale. In Italia è uccello estivo e di doppio passo, copioso nelle province centrali e meridionali e nelle Isole, compresa la Corsica (*Wharton*); nelle settentrionali è scarso e più che tutto irregolare nelle sue comparse, eccetto la Liguria, il Piacentino, l'Istria ed il Triestino ove sarebbe estivo e nidificante; arriva in aprile-maggio e riparte nel settembre-ottobre. Nidifica comunemente nell'Italia centrale e meridionale e nelle

Isole e irregolarmente nella Valle Padana, ciò venne osservato nel Trentino (*Tait*), nel Veronese (*Perini, de Betta*), nel Modenese (*Picaglia*) etc. ma sono fatti isolati, mentre invece nell'Istria e nel Triestino (*Schiavuzzi*) e nel Piacentino (G. Gazzola, *in litt.*) ciò succederebbe in modo del tutto regolare.

Frequenta le pianure, in generale non lontano dalle acque ed è gregario a tutte le epoche dell'anno, vivendo in grandi compagnie; il suo volo è leggiero e facile, un po' simile a quello dei Rondoni e lo si vede spesso sospeso lungamente in aria ad ali e coda spiegate, emettendo un piacevole cicaleccio. Il suo grido di allarme è un aspro e monotono *tierp*. Si nutre d'insetti che prende specialmente a volo, api, locuste, vespe, etc. ed è molto odiato dagli apicultori pei danni che loro arreca. Nidifica in colonie nei buchi delle rocce, anche lontano dalle acque, o nei terreni sciolti sulle colline o negli argini dei fiumi, ove il suo lungo becco può attaccare e scavare il lungo cunicolo che termina in una camera, ove deposita le sue uova sul nudo terreno. Esse sono in numero di 5-6 bianche, lucide e quasi rotonde e misurano 28,3 ×22,8 mm. Alleva una sola covata all'anno e non appena i giovani sono atti ad imprendere lunghi viaggi, ritorna verso il sud. Molti Gruccioni vengono catturati alle reti e s'adoperano per ornare i cappelli delle signore.

66. Gruccione egiziano. - *Merops persicus.*

Merops persicus, Pallas, Reis. Russ. Reichs, II. App. p. 708 (1773); Gigl. Avif. n. 215 (1886); Id. Icon. Sp. 61 (1887); Salvad. El. p. 75 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 88 (1902); *M. aegyptius* (Salvad.), Faun. p. 44 (1872); Savi, O. I. I. p. 328 (1873).

Guêpier d'Egypte, Francese.

Fronte bianca, che sfuma in blu; sopracciglio e una fascia sulle guance *blu di turchese;* redini nero-verdone, che si estende in una banda che abbraccia l'occhio e termina poco dopo; *parti superiori*, petto ed addome di un *verde-glauco*, bluastro sul sopraccoda; guance di un blu-chiaro, separate dal nero dello spazio auricolare da una linea bianca; mento giallo-cupo; gola rosso-mattone; le due timoniere centrali eccedono le laterali; becco nero; gambe bruno-scure; iride cremisina. Lungh. tot. 278; becco 36; ala 157; coda, timon. med. 165, timon. later. 100; tarso 12 mm. (*mas. ad.*). Bianco della fronte e blu del sopracciglio più ristretti (*femm. ad.*). Più cupo, coi margini delle penne

più chiari, manca la linea frontale; sopracciglio debole; gola di un castagno-bruno dilavato; mento biancastro; gastreo blu-verde-pallido, biancastro sul centro dell'addome; timoniere centrali di poco eccedenti le laterali (*giov.*).

Hab. L'Africa fino al Capo di Buona Speranza e l' Asia verso nord fino a Gurieff nella Russia, verso est fino all'India nord-occidentale. Accidentale in Europa, comparve in Francia (*Crespon*), nella Grecia (*Krüper*) e nella Russia meridionale (*Nordmann*). In Italia è pure specie molto rara ed accidentale; due individui vennero presi nel maggio 1834 presso Genova (*Coll. Costa di Beauregard* e *R. Museo di Firenze*), un soggetto dalla Sicilia è citato dal Malherbe s. d., due vennero catturati a Malta, uno nel settembre 1840 (*Schembri*), l'altro nel maggio 1861 (*R. Museo di Firenze*), uno nel Barese nell'aprile 1874 (*Museo di Bari*); infine ricordo come nella Collezione Magni-Griffi esistesse un individuo ucciso a Spezia nel maggio 1858, che venne citato dal Carazzi.

Ha le stesse abitudini ed il modo di nidificare del Gruccione.

Il Dubois (*Rev. et Mag. Zool.* 1873, p. 392) ha citato il *M. viridis*, L. per la Sicilia, però secondo il Salvadori questo individuo dovrebbe al caso riferirsi al *M. viridissimus*, Sw. che egli crede diverso dal *M. viridis*. Il primo abiterebbe l'Africa, l'altro l'Asia meridionale. Ma siccome l'asserzione del Dubois non è ben sicura, fino a prova contraria ometto di citare la specie fra le Italiane.

Alcedo, Linnaeus, 1758.

67. Martin pescatore. - *Alcedo ispida.*

Alcedo ispida, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 115, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 45 (1872); Savi, O. I. I. p. 330 (1873); Gigl. Icon. Sp. 59 (1880); Id. Avif. n. 212 (1886); Salvad. El. p. 76 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 89 (1902).

Martin-pêcheur vulgaire, Francese; *Gemeiner Eisvogel*, Tedesco; *Kingfisher*, Inglese.

Redini ed una fascia che avviluppa l'occhio nere; un ciuffo corto sulla testa nero-blu, tinto di lapislazzoli verso l'apice delle penne; alto dorso e scapolari verdi, col basso dorso, il groppone e il sopraccoda verde-celeste di lapislazzoli; una fascia sopra le redini, regione auricolare, lati della faccia, petto e parti inferiori di un castagno-vivace; guance ed una macchia sui lati del petto

di un blu-carico; uno spazio sui lati del collo, mento e gola bianco-fulvi; cuopritrici delle ali verde-nerastre, terminate di blu di lapislazzoli; coda blu-profondo; becco nero, aranciato alla base della mandibola inferiore; gambe rossiccio-scure; iride bruna. Lungh. tot. 180; becco 35; ala 80; coda 35; tarso 9 mm. (*mas. ad.*). La femmina è più verdastra. Cuopritrici delle ali verde-oliva; penne sul davanti del collo e del petto marginate di biancastro-cenerognolo; gola e gastreo bianco-fulvicci; becco più corto e interamente nero; gambe grigio-nerastre (*giov.*).

Il Martin pescatore muta le penne una volta all'anno, i piccoli nascono nudi e completamenti inetti.

Hab. L'Europa, manca in Finlandia; l'Africa settentrionale e le Isole Atlantiche, l'Asia verso nord sino al Baikal, verso est sino al Giappone, la Persia e il Baluccistan. In Italia è specie ovunque stazionaria e comune, sempre più copiosa nella fredda stagione, migra d'autunno parzialmente dalle province settentrionali portandosi nel sud della Penisola e nelle Isole; nidifica.

Testa di Martin pescatore, 2/3 gr. nat.

Frequenta i corsi d'acqua piccoli e grandi, specialmente dove le rive sono a precipizio e boscose e dove la corrente non è troppo rapida, le paludi, le lagune ed anche le coste del mare; ama le posizioni ombrose e solitarie e lo si vede posato pazientemente su un piccolo ramo al disopra delle acque che tende alla preda, e se disturbato si dà a volo diritto e velocissimo, emettendo il suo debole ed argentino *piip*, *piip*, *piip*. Si ciba di pesciolini, che prende immergendosi di colpo nell'acqua, di piccoli crostacei ed insetti d'acqua ed è voracissimo. Nidifica nei fori scavati nell'arena in prossimità delle acque o usa le tane dei ratti, praticando un lungo cunicolo alla cui estremità si trova una piccola camera ovale, ove depone le uova sul nudo suolo, o sugli avanzi dei suoi cibi, o su scaglie secche e bianche di pesciolini. Fa due covate all'anno da aprile a giugno ed il maschio s'avvicenda colla femmina nelle cure dell'incubazione che dura 14-16 giorni, deposita 5-8 uova oblunghe, bianche, lucide e misurano 21,5 $\times$19 mm. Sono da mettersi tra le favole le credenze popolari circa il potere igrometrico o antisettico delle pelli dis-

seccate del Martin pescatore, come pure quella del cambiamento delle sue penne ogni cento anni dopo la sua morte etc.

Il *Ceryle rudis* (L.) o Martin pescatore bianco e nero venne citato senza fondamento per la Sicilia dal Malherbe (*Faun. Orn. Sicile*, p. 142), ed un esemplare colla data « 1867, Bocca

Martin pescatore in atto di spiare la preda.

di Magra (Liguria) » è nel R. Museo Zoologico di Roma, proveniente dalla Collezione Magni-Griffi. Se l' asserzione del Malherbe non è sicura, del pari può dirsi dell' individuo che sarebbe stato colto in Liguria ed io aspetto prove più certe per ammettere questa specie tra le Italiane. Abita la Grecia (rara), le Cicladi, l'Asia Minore e la Palestina, estendendosi verso est sino al Golfo Persiano e tutta l'Africa.

Upupa, Linnaeus, 1758.

68. Upupa. - *Upupa epops.*

Upupa epops, Linnaeus, Nat. Syst. I. p. 117, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 46 (1872); Savi, O. I. I. p. 335 (1873); Gigl. Icon. Sp. 63 (1881); Id. Avif. n. 216 (1886); Salvad. El. p. 77 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 92 (1902).

Huppe vulgaire, Francese; *Gemeiner Wiedehopf*, Tedesco; *Hoopoe*, Inglese.

Ciuffo sulla testa isabellino-carico, con le penne terminate da un grande spazio apicale nero ed alcune delle posteriori ornate di una macchia preapicale bianca; dorso e parti inferiori isabelline, vinate sul petto, biancastre sull'addome e con strie brunastre sui fianchi; groppone nero, marginato di bianco-fulviccio ; sopraccoda bianco-perfetto ; ali a *fasce* bianche e nere ; coda nera con una grande fascia bianca trasversale nel centro, più larga sulle timoniere esterne ; becco nero, carnicino alla base della mandibola inferiore; gambe brunastre; iride bruno-pallida o rossiccia. Lungh. tot. 260; becco 50; ala 145; coda 100; tarso 21 mm. Sessi simili (*ad.*). Becco e ciuffo più corti, strie brunastre dei fianchi più sviluppate; becco 35 mm. (*giov.*).

Le anomalie albine sono molto rare in questa specie; l'Upupa muta le penne due volte all'anno, in marzo e nel settembre; il pileo è ornato di un lungo ciuffo, formato di due serie longitudinali di penne erigibili a ventaglio.

Hab. La Regione Paleartica, dall'Inghilterra e dalla Scandinavia attraverso la Cina e la Manciuria sino al Giappone

Testa di Upupa, $^1/_2$ gr. nat.

(rara), alla Persia e all'India centrale; è accidentale alle Spitzbergen, migra d'autunno in Africa fino alla Senegambia. In Italia è specie estiva e di doppio passo, abbastanza copiosa, arriva in marzo ed in aprile e riparte nel settembre-ottobre e nelle parti meridionali anche in novembre (*Lilford*); il Martorelli cita un individuo trovato sul mercato di Torino nel dicembre, Pistone ne vide alla fine di gennaio presso Messina, venne osservato nel febbraio a Malta (*Giglioli*) ed a Cremona (*Ferragni*), ma sono fatti isolati ed io dubito grandemente che sia stazionaria a Bari (*de Romita*) e in Sardegna (*Lepori*). Nidifica.

Frequenta i boschetti ed i boschi non lontani dalle pianure brulle o coltivate e dalle abitazioni, è molto timido ed accorto, lo si vede spesso sul terreno ove becca vermi, formiche, larve ed insetti di vario genere, che formano il suo nutrimento; vola a scatti, battendo assai spesso le ali e alza l'elegantissimo ciuffo soltanto quando è eccitato o spaventato; all'avvicinarsi del freddo diviene migratore e gregario, vivendo in piccole brigate. Il suo grido strano e monotono può esprimersi con le sillabe *bu-bu-bu-bu-bu*, che ha riscaldato talmente la fantasia popolare da farlo considerare uccello di cattivo augurio; i contadini Svedesi lo credono messaggero di guerre e di tempi calamitosi, mentre gli Arabi lo venerano. Non è questa, dice il Ninni, come fu creduto, la specie menzionata dal Foscolo nei Sepolcri. I nomi di *Cucupha*, *Ulula*, *Upupa* etc. per la loro somiglianza diedero facilmente luogo a false interpretazioni, cosicchè la stessa voce fu applicata tanto alla vaga e diurna Upupa, quanto ad alcuni Rapaci e perfino a Trampolieri, e in questo ultimo senso molto probabilmente fu adoperata nel Levitico e nel Deuteronomio (*Lev.* XI, 19 e *Deut.* XIV, 18); l'uccello di malaugurio detto *Upupa* è il Gufo o la Civetta. Nidifica nelle buche degli alberi guasti, delle rocce e sotto le pietre senza fabbricare un vero nido, ma riunendo pochi stecchi e radici e lasciando accumulare nello stesso gran copia di escrementi, che esalano un forte fetore; nella Cina frequentemente annida nelle casse da morto esposte nei campi (*Swinhoe*) e Pallas cita una coppia che nidificò entro il torace di un cadavere umano appena putrido! Fa una sola covata all'anno, deponendo in maggio 4-7 uova di un giallo-sudicio leggermente olivastro, ma che appena deposte sono blu-verdastre, misurano 26,3×17,2 mm. e l'incubazione dura 16 giorni. L'Upupa vive benissimo in gabbia, mostrandosi molto intelligente ed affezionata.

Caprimulgus, Linnaeus, 1758.

69. Succiacapre. - *Caprimulgus europaeus.*

Caprimulgus europaeus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 193, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 47 (1872); Savi, O. I. I. p. 302 (1873); Gigl. Avif. n. 194 (1886);

Salvad. El. p. 77 (1887); Gigl. Icon. Sp. 66 (1892); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 93 (1902).

Engoulevent d'Europe, Francese; *Gemeiner Tagsschläfer*, Tedesco; *Nightjar*, Inglese.

Testa e parti superiori di un grigio-cenerino e brunastro a zig-zags sottilissimi, e con grandi macchie allungate nere sul centro della testa ed una ristretta lungo lo stelo delle penne sulle parti laterali della stessa; dorso e groppone con una stria nera, allungata e più larga sulla linea mediana; parti inferiori a zig-zags brunastri, grigi e fulvicci, e con grandi macchie bianco-fulvicce sui lati e nel centro della gola; le tre prime remiganti primarie con una macchia bianca verso l'apice del vessillo interno, le due timoniere esterne da ogni lato coll'estremità bianca; becco ed iride nerastri; gambe bruno-ros-

Testa di Succiacapre, gr. nat.

siccie. Lungh. tot. 280; becco 9; ala 198; coda 145; tarso 14 (*mas. ad.*). Colori più scialbi; mancano le macchie bianche sulle 1^e^ remiganti e sulle timoniere esterne (*femm. ad.*). I giovani sono più opachi di tinte, ma hanno le macchie sulle remiganti e sulle timoniere (mancanti nelle femmine giovani) di un fondo di tinta più rossigno.

Questa specie presenta varietà albine, le totali sono molto rare (*R. Museo di Modena, Coll. Wright*) e va pure soggetta all'isabellismo (*Coll. Marchesa Paulucci*).

I Caprimulgidi mutano le penne due volte all'anno in primavera ed in autunno, il loro piumaggio è morbido ed opaco; i giovani nascono inetti, ma coperti di piumino.

Hab. L'Europa verso nord fino al 63° di lat. boreale, svernando nell'Africa meridionale; la Siberia meridionale, l'Afganistan e la Mongolia, migrando d'inverno nell'India nord-occidentale (raro) e nel Punjab. In Italia è specie estiva,

abbastanza comune, arriva alla fine di aprile o ai primi di maggio e riparte nell'ottobre. Nidifica e fu asserito che sverni regolarmente in Sardegna (*Cara*, *Lepori*), fatto che non venne poi confermato; già il Perini aveva asserito che sverna nel Veronese e l'Ademollo nella Maremma Toscana, però anche queste notizie sono inesatte in tesi generale, ma qualche individuo isolato talora rimane tra noi, forse perchè impossibilitato da forza maggiore a varcare il mare, così Ott ne ebbe uno ucciso alla fine di novembre (Pisa), Roster un secondo alla stessa epoca (Mugello), Lucifero due catturati nel febbraio e dicembre (Cotrone) etc.

Frequenta le aperte campagne e le fresche ombre delle foreste anche a più di 1500 metri s/m; raramente esce di giorno, ha abitudini crepuscolari e notturne come i Rapaci notturni ai quali assomiglia per il piumaggio molle e vellutato, pel volo silenzioso e di solito pel colore protettivo; è migrante portandosi verso sud d'autunno, il suo passo in alcune province della Sicilia è molto copioso ed il Barone Bordonaro (*Avic.* 1902, p. 84) ne uccise centoventi in un sol giorno nella sua tenuta di Ferreri presso Palermo; durante il giorno rimane immobile posato su un ramo o sulla terra *disteso*, cioè tenendo la testa allo stesso livello della coda. La sua nota mentre è posato, è un monotono *cheurr*, *cheurr*, volando emette un aspro fischio come *coic-coic*, e produce un forte suono battendo assieme le due punte delle ali. Si nutre d'insetti, di mosche, di farfalle notturne etc., che afferra a volo tenendo aperta la larghissima bocca; ha l'abitudine di cercare gli insetti anche in mezzo agli armenti, questo costume fece nascere ai pastori l'idea che esso succhiasse il latte alle capre, e da ciò il suo nome ripetuto in tutte le lingue. Non fabbrica alcun nido, ma deposita in giugno in una leggiera depressione del suolo foderata con poco musco e di solito sotto ai cespugli 2 uova oblunghe, egualmente rotonde ai due poli, bianco-giallette, con macchie a zig-zags sottoposte grigio-porporine e superficiali bruno-scure, misurano 31,1×21,5 mm.; l'incubazione dura 18 giorni e sembra che talora abbia luogo una seconda covata, essendosi rinvenute uova deposte di fresco fino al 12 agosto.

Il signor Hartert (*Ibis*, 1896, p. 370) ha distinto una forma del *C. europaeus*, che presenta statura minore ed ali, anche in proporzione, più corte e la chiamò *C. europaeus meridionalis;* essa fu elevata al rango di vera specie dallo Sharpe e dal Madarasz, ma l' Hartert anche in un susseguente lavoro la ritiene semplice sottospecie e così l'Erlanger. Abita l'Europa meridionale ed il nord dell'Africa, nidificando sempre al di qua dell'Equatore. Sarebbe molto cupa di colorito nei paesi occidentali (Spagna), distintamente più chiara a Tunisi, ad Algeri e nei paesi orientali (Grecia); ma si presenta sempre assai variabile, nel fondo di tinta, mostrando notevoli passaggi al tipico *C. europaeus*. Ala mm. 180; coda mm. 135. Anche in Italia ho trovato soggetti con queste dimensioni.

70. Succiacapre dal collo rosso. - *Caprimulgus ruficollis.*

Caprimulgus ruficollis, Temminck, Man. Orn. I. p. 438 (1820); Salvad. Faun. p. 48 (1872); Savi, O. I. I. p. 304 (1873); Gigl. Avif. n. 196 (1886); Salvad. El. p. 78 (1887); Gigl. Icon. Sp. 67 (1892); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 94 (1902).

Engoulevent à collier roux, Francese; *Rothals-Ziegenmelker*, Tedesco; *Red-necked Nightjar*, Inglese.

Parti superiori di un grigio-cenerino chiaro, a zig-zags trasversali grigio-rossastri e con fasce longitudinali nere sulla testa, sulla nuca e sul groppone, quelle della testa bordate di fulviccio; *attorno al collo un largo collare rosso-castagno, molto distinto sulla parte posteriore dello stesso e macchiato di nero e di bruno-scuro*; le parti inferiori a fasce alterne ed irregolari giallette e nerastre; sulla gola due grandi macchie bianche, più accentuate che nel *C. europaeus;* macchie sulle remiganti e sulle timoniere come nel *C. europaeus, ma presenti anche nella femmina;* becco bruno-nerastro; gambe brune: iride nerastra. Lungh. tot. 298; becco 12; ala 202; coda 165; tarso 19 mm. Sessi simili (*ad.*). Generalmente più pallido; macchie sulle remiganti e sulle timoniere meno accentuate (*giov.*).

Il *collare* rossiccio, e talora dorato, rende subito riconoscibile questa specie, che presenta variazioni nel tono del colore e nella quale, a differenza del Succiacapre, i sessi sono *eguali.*

Hab. La Spagna ed il Portogallo, le isole Canarie e l'Africa nord-occidentale; raro nella Francia meridionale, accidentale in Inghilterra ed in Dalmazia. In Italia è pure specie accidentale e molto rara, venne presa tre volte, cioè:

a) uno, maggio 1860, Malta (*Wright*), individuo distrutto.

b) mas. 12 maggio 1865, Malta (*Coll. Wright*, ed ora nel *R. Museo di Firenze*).

c) femm. 3 giugno 1898, Trapani (*R. Museo di Palermo*).

Il Risso disse che è uccello accidentale nel Nizzardo e gli diede il nome di *C. rufitorquatus.*

Ha lo stesso genere di vita del Succiacapre, soltanto le uova sono un po' più grandi e meno distintamente macchiate.

Non si sa precisamente a che cosa serva il margine a pettine dell'unghia del dito mediano che presentano varie specie di Succiacapre, ma alcuni Autori dicono per districare gli insetti che rimangono impigliati tra i peli dei lati del becco.

71. Succiacapre algerino. - *Caprimulgus aegyptius.*

Caprimulgus aegyptius, Lichtenstein, Verz. Doubl. p. 59 (1823); Gigl. Icon. Sp. 68 (1880); Id. Avif. n. 195 (1886); Salvad. El. p. 78 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 95 (1902).

Aegyptischer Tagschläfer, Tedesco; *Egyptian Nightjar*, Inglese.

Parti superiori di un isabellino-chiaro a zig-zags e lineette strette e finissime grigio-isabellino-fulve e nero-brune, con macchie nerastre sulla parte superiore della testa e sulle scapolari, ove sono più larghe; parti inferiori molto più pallide e con due macchie bianche sulla gola; addome di un grigio-isabella con strette fasce, unicolore soltanto nella sua parte più bassa; becco bruno-cupo; gambe bruno-rossicce; iride nerastra. Lungh. tot. 267; becco 8; ala 204; coda 140; tarso 23 mm. (*mas.*). Più cupa di colorito (*femm.*). Questa specie è molto variabile nelle dimensioni e nel tono del colore, ciò che diede luogo a distinzioni sottospecifiche.

Hab. L'Africa settentrionale, dall'Algeria alla Nubia; e parte dell'Asia, dal Caspio al Baluccistan. Accidentale in Europa (Inghilterra ed Helgoland). In Italia comparve tre volte a Malta e tre volte in Sicilia, cioè:

a-c) tre soggetti, presi nella primavera del 1876, Malta (due nel *Museo di La Valletta* e uno nel *R. Museo di Firenze*).

d) uno, *senza data*, Girgenti, notizia riportata dal Doderlein sull'autorità del Barone Caruso, ma poco sicura.

e) mas. dicembre 1879, Modica (*R. Museo di Firenze*).

f) femm. 23 aprile 1899, Palermo (*Coll. Whitaker*).

Ha le abitudini ed il modo di vita dei congeneri, ma preferisce le località aride e sabbiose non molto lontane dalle acque e sparse di bassi cespugli, ove vive quasi di continuo e dove il suo piumaggio, così simile all'ambiente, riesce sommamente protettivo; migra verso sud congregato in grossi stuoli, nei quali i sessi viaggiano separati. La sua nota è eguale a quella del Succiacapre, ma più dolce e meno pro-

lungata. Nidifica in maggio, deponendo 2 uova in una leggiera depressione del suolo sabbioso sotto l'ombra di un cespuglio e senza costruire alcun nido, esse sono di un giallo-grigiastro opaco con macchie sottoposte grigio-cenerine e chiazze superficiali giallette e misurano 33,6×20,7 mm.

Il Giglioli (*Ibis*, 1881, p. 191) parla di un *C. tamaricis*, Tristr. colto a Genova, ma è incerto sulla cattura e sull'identità della specie. Dice che il Doderlein, avendolo veduto, lo assicurò di averne ucciso uno di simile nell'autunno 1878 a Ustica (Sicilia), individuo che non venne conservato. Più tardi il Giglioli stesso (*Avif.* p. 198, 1886) definì l'esemplare di Genova per un *C. asiaticus* tipico e lo figurò nell'Iconografia, tav. 67 *bis* (1892). Egli lo ebbe dal sig. Borgioli di Genova e pare che l'individuo sia stato preparato da fresco, e non da pelle, dal sig. Luigi de Negri; esso ora si conserva nel *R. Museo di Firenze*. Ma, anche secondo il Salvadori, tale notizia non offre sufficienti garanzie. È specie propria dell' Asia e che finora non comparve in Europa.

Nella Collezione del Conte Camozzi-Vertova di Bergamo si conserva un esemplare di *Podager nacunda* (Vieill.) sotto il nome di *Caprimulgus lacteum*. Il Conte Camozzi ebbe questo esemplare dal sig. Luigi Bonomi, che lo ricevette dal sig. Odeschini di Brescia coll' assicurazione che era stato catturato nell'estate o nell'autunno 1847 a Colle Beato (Brescia) da certo G. Piovani. Non si può ammettere nemmeno con dubbio che tale individuo sia stato preso in Italia, e certamente la buona fede del Conte Camozzi venne sfruttata con qualche surrogazione; il *P. nacunda* abita la zona tropicale dell'America meridionale e non venne mai colto in Europa, ove è fuori di luogo che possa giungere; questa è pure l'opinione del Conte Salvadori e del Prof. Giglioli.

Apus, Scopoli, 1777.

72. Rondone alpino. - *Apus melba*.

Hirundo melba, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 192, n. 8 (1758); *Cypselus melba* (Salvad.), Faun. p. 48 (1872); Savi, O. I. I. p. 323 (1873); Gigl. Avif. n. 193 (1886); Salvad. El. p. 79 (1887); Gigl. Icon Sp. 64 (1889); *Apus melba* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 96 (1902).

Martinet alpin, Francese; *Alpen-Segler*, Tedesco; *Alpin Swift*, Inglese.

Tinta generale bruno-scura, più chiara e lucente sul dorso; *fascia attraverso il petto* e cuopritrici inferiori della coda *grigio-brune; mento, gola ed addome di un bianco-puro*, con deboli vestigi di tinte nerastre lungo lo stelo delle penne; becco nerastro; iride bruno-cupa; diti bruno-giallastri; tarso anteriormente coperto di penne brune. Lungh. tot. 220; becco 10; ala 227; coda, timon. later. 90; tarso 14 mm. Sessi simili (*ad.*). Più cupo, penne scure marginate di bianco; fascia del petto più stretta (*giov.*).

I giovani dei Cipselidi nascono inetti e nudi; venne asserito che le specie di questa famiglia mutano le penne due volte all' anno di primavera e di au-

tunno, ma invece pare assodato che la loro muta è semplice e che ha luogo nel nostro mezzo-inverno, cioè in febbraio.

Hab. Le montagne dell'Europa meridionale, raro al di là delle Alpi, comparve verso nord fino alle Isole Britanniche, ma non nella Scandinavia e verso oriente si estende fino all'India (inverno); sverna nell'Africa settentrionale. In Italia è specie estiva e di doppio passo, arriva alla fine di aprile od ai primi di maggio, ma di solito dopo il Rondone e riparte alla fine d'agosto e in settembre; è in generale meno abbondante sugli alti monti del Continente, che non sul monte Argentario, in Calabria e nelle Isole di Sicilia, Sardegna, Corsica, all'Elba e nelle isole minori ove è abbondantissimo, specialmente attorno alle rocce a picco sul mare; nidifica. Il Durazzo (Liguria) per errore scrisse « giunge scarsa nell'inverno », però talora se ne uccide qualcuno nell'ottobre, ma non più tardi ed è pure inesatta la notizia data dal Costa che sia specie rara nel Regno di Napoli, mentre invece nelle località adatte è anche colà molto copiosa.

Piede di Rondone, gr. nat.

Diti in numero di quattro, tutti diretti all'innanzi ad eguali intervalli l'uno dall'altro (*Cipselini*).

È specie eminentemente rupicola, ma vive anche nei fabbricati antichi delle città (Berna, Friburgo etc.) e conduce come i congeneri vita esclusivamente aerea, posandosi assai di rado sul terreno, da dove difficilmente può spiccare il volo pella cortezza delle sue gambe e la lunghezza delle ali; è uccello gregario e che migra verso sud sul finire dell'estate; si nutre di tafani e di altri piccoli insetti alati, che caccia volando. Il loro volo è straordinariamente celere e potente e volando si rincorrono colla rapidità del fulmine, emettendo un grido tremulo, ma squillante ed acutissimo; sono uccelli inquieti, attaccabrighe e molto regolari d'abitudini, sortendo allo spuntare dell'alba per cacciare alcune ore, quindi rientrano nei loro nascondigli per uscirne dopo le 5 di sera e rimangono fuori fino al tramonto del sole. Nidifica in colonie nei crepacci delle rocce, nelle torri antiche o nei vecchi edifizi ed il suo nido è una struttura rozza e circolare composta di paglie, foglie, piume e pezzi di carta,

il tutto fortemente agglutinato con secrezioni salivari; depone alla fine di maggio 2-3 o 4 uova di un bianco-puro ed opaco, che misurano 30,5 $\times$ 19 mm.; alleva una sola covata all'anno, l'incubazione dura 19-20 giorni e vi prende parte tanto il maschio, quanto la femmina.

73. Rondone. - *Apus apus.*

Hirundo apus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 192, n. 5 (1758); *Cypselus apus* (Salvad.), Faun. p. 49 (1872); Savi, O. I. I. p. 321 (1873); Gigl. Icon. Sp. 65 (1885); Id. Avif. n. 191 (1886); Salvad. El. p. 80 (1887); *Apus apus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 97 (1902).

Martinet noir, Francese; *Mauer-Segler*, Tedesco; *Swift*, Inglese.

Tinta generale bruno-nerastra di fuliggine, con una leggera lucentezza verdastra; uno spazio nero davanti agli occhi; fronte e remiganti debolmente più pallide; mento e gola di un bianco-sudicio, con strie nerastre, poco distinte; coda forcuta; becco e piedi nerastri; iride bruna. Lungh. tot. 175; becco 7; ala 170; coda, timon. later. 72; tarso 10 mm. Sessi simili (*ad.*). Redini e fronte più biancastre; manca la lucentezza verdastra; le penne scure con margini biancastri (*giov.*).

Questa specie va soggetta all'albinismo, però sono meno rari gli individui del tutto bianchi (*R. Museo di Firenze, Coll. Conte Cipolla etc.*) che quelli scoloriti o variamente pezzati.

Hab. La Regione Paleartica fino al 70° di lat. N., e sverna nell'Africa meridionale e nell'India. In Italia è specie estiva e di passo abbondantissima, arriva con mirabile precisione verso il 10 aprile (i primi branchi) e riparte dal 21 luglio a settembre; nidifica. Il Durazzo ricorda che i Rondoni arrivarono in gran copia a Genova il 29 gennaio 1846 (?); Piccone ne vide uno a Savona alla fine di novembre; e non è difficile incontrarne nell'ottobre o negli ultimi giorni di marzo, ma sono del tutto prive di fondamento le notizie sullo svernamento di questa specie in Italia.

È uccello eminentemente aereo e non si posa sul terreno che assai di rado, come il congenere; frequenta i fabbricati di città come i vecchi e grandi edifici delle campagne, le rovine, le torri, le rocce, le pianure presso il mare ed i luoghi montani; è gregario a tutte le stagioni dell'anno, migra sul finire dell'estate verso sud, partendo di notte in massa e senza dare alcun segnale nei giorni precedenti. La loro nota è un

gridìo forte ed argentino, che emettono rincorrendosi con volo velocissimo e sono specialmente rumorosi durante il tempo burrascoso, che sembra rallegrarli grandemente. Si ciba di piccoli insetti alati, che caccia volando e rigetta in pallottoline le parti indigeste. Nidifica nelle fessure delle rocce, sotto le tegole o nei buchi dei fabbricati, e più di rado nelle cavità degli alberi o si impadronisce del nido dei Balestrucci, delle Passere ed anche di quello degli Storni, scacciandone il padrone; il suo nido è una rozza struttura cementata con saliva, analoga a quella del Rondone alpino. Depone in fine di maggio od ai primi di giugno 2 uova, e se due femmine vi concorsero, anche un numero maggiore, alleva una sola covata all'anno e l'incubazione dura 18 giorni; le uova sono ovali, opache, di un bianco-puro e misurano 25,8×17 mm. I giovani appena nati, essendo avviluppati in un denso strato di adipe, sono ricercatissimi; in Toscana ed in altri luoghi, onde procurarsi il delicato boccone, si forano le mura delle case o si costruiscono torri appositamente bucherellate per indurre i Rondoni a nidificarvi (*Giglioli*).

73 *a*. **Rondone pallido.** - *Apus apus murinus.*

Cypselus murinus, Brehm, Vogelf. p. 46 (1855); *C. pallidus* (Gigl.), Avif. n. 192 (1886); Salvad. El. p. 80 (1887); Gigl. Icon. Sp. 65 *bis* (1889); *Apus apus murinus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 97 (1902).

Simile all'*A. apus*, ma colle ali in proporzione più corte; statura minore e colorito più chiaro, grigio-sorcio, colla fronte e la parte anteriore della testa più sbiadite, le ali e la coda più scure; il bianco-sudicio sul mento e sulla gola più esteso; becco nero; piedi bruno-rossicci; iride bruna. Lunghezza tot. 152; becco 8; ala 163; coda, timon. later. 68; tarso 11 mm. Sessi simili.

Hab. Le parti settentrionali dell'Africa, estendendosi verso est fino alla Persia e d'inverno sino al Damara in Africa; è uccello comune nelle Canarie, nelle Azzorre e nella Spagna meridionale. Questa specie in Italia era considerata molto rara e di comparsa accidentale, e non si conoscevano che tre sole catture, cioè.

a-b) due femmine, 17 e 24 maggio 1874, Malta (*Coll. Feilden* e *Wright*, ed ora nel *R. Museo di Firenze*).

c) un individuo, 1887, Spezia (*R. Museo di Firenze*); ma recentemente nel luglio-agosto di quest'anno (1903) l'egregio sig. F. de Ceglie (*in litt.*) ne ebbe 13 soggetti da Taranto (*RR. Musei di Firenze* e *Torino*, *Coll. Vallon*, *Coll. Arrigoni Degli Oddi* etc.), sicchè pare che il Rondone pallido tenda a farsi meno raro tra noi. Infatti non è difficile che esso venga confuso colla specie precedente, opinione già espressa anche dal sig. Wright (*Ibis*, 1874, p. 226); venne catturato anche a Creta, a Fiume, in Ungheria ed a Cipro.

Ha le stesse abitudini dell'*A. apus*.

74. Rondone indiano. - *Apus affinis*.

Cypselus affinis, Gray & Hardworth, Ill. Ind. Zool. I. pl. 35, fig. 2 (1832); Salvad. Ann. Mus. Civ. Genova, ser. II. vol. IX. p. 549 (1890); Gigl. Inch. Orn. Ital. III. p. 504 (1891); Id. Icon. Sp. 65 *ter* (1893); *Apus affinis* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 97 (1902).

Testa, nuca, lati e parte posteriore del collo grigio-bruni; dorso, petto e addome di un nero-lucido a riflessi porporini; mento, gola e *groppone* bianco-puri; ali, coda e cuopritrici della stessa bruno-scure; coda poco forcuta; becco e piedi nerastri; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 129; becco 7; ala 131; coda, timon. later. 42; tarso 8 mm. Sessi simili.

Hab. L'Africa, eccetto l'Algeria ed il nord dell' Atlante; la Palestina e la Persia verso est fino all'India e Ceylan, ma è uccello distribuito poco uniformemente. Comparve due volte in Italia, un individuo venne ucciso dal sig. S. Queirolo il 14 maggio 1890 sul Molo Lucedio in Genova (*Coll. Queirolo*), il secondo è un' adulto conservato nel *R. Museo di Firenze* e catturato presso Roma il 6 luglio 1890; è specie accidentale e molto rara.

Ha le abitudini e lo stesso modo di nidificare dell'*A. apus*; il volo è egualmente velocissimo e caccia la preda volando, come esso è gregario, vive e nidifica in grandi colonie; ma è però sedentario nel suo abitato e molto localizzato. Depone le uova in numero di 2-4 da febbraio ad agosto, esse sono di un bianco-opaco e misurano 22×14,4 mm.

I soggetti presi in Italia probabilmente spettano alla forma che vive a Tunisi, che venne separata dal Reichenow (*Orn. Monatsb.* 1895, p. 192) col nome di *Micropus Koenigi;* essa

avrebbe il piumaggio più chiaro e le ali più lunghe del tipico *A. affinis*, ma si può considerare appena appena una sottospecie.

Chelidon, Boie, 1822.

75. Balestruccio. - *Chelidon urbica.*

Hirundo urbica, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 192, n. 3 (1758); *Chelidon urbica* (Salvad.), Faun. p. 51 (1872); Savi, O. I. I. p. 314 (1873); Gigl. Avif. n. 186 (1886); Id. Icon. Sp. 69 (1886); Salvad. El. p. 81 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 100 (1902).

Chélidon de fenêtre, Francese; *Haus-Schwalbe*, Tedesco; *Martin*, Inglese.

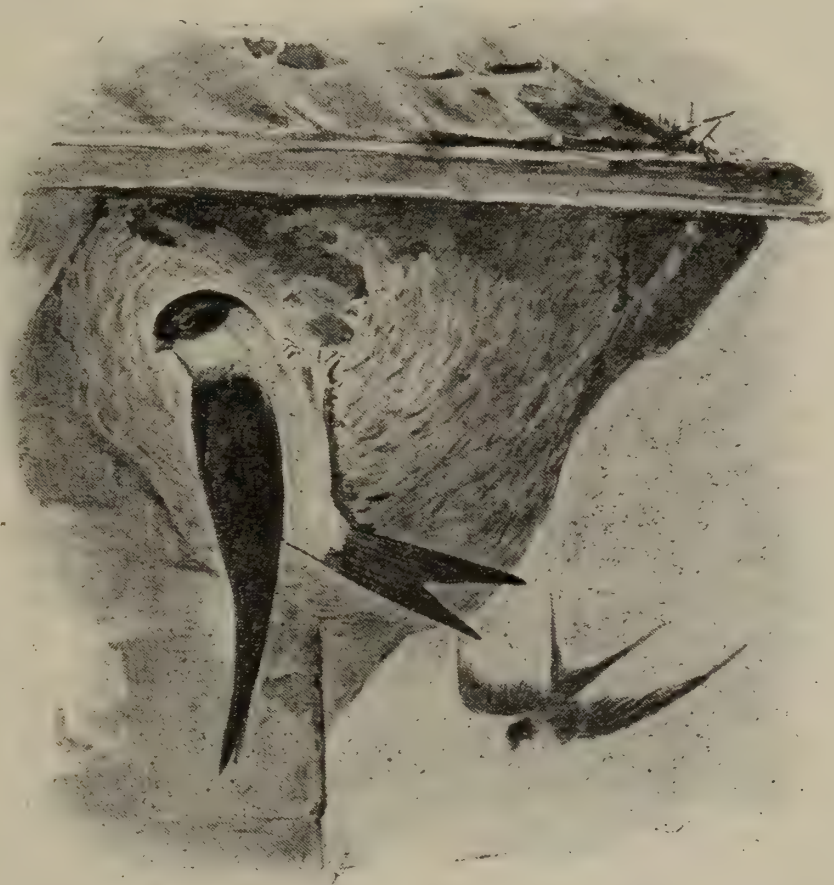
Parti superiori nere, con riflessi blu d'acciaio decisi; cuopritrici delle ali, remiganti e timoniere bruno-nere; *groppone*, cuopritrici superiori della coda (eccetto quelle prossime alla coda, che sono nere), guance, intero gastreo, piccole penne del tarso e dei diti color bianco; fianchi grigi; coda molto forcuta; becco nero; iride bruno-nerastra. Lungh. tot. 145; becco 6; ala 110; coda 56 (timon. later. circa 22 mm. più lunga della mediana); tarso 10 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori con tinte metalliche più scarse; remiganti secondarie coll'apice bianco; bianco del groppone e del gastreo meno puro, talora gialletto; mento, gola e petto tinti di brunastro, talora come a spazio; fianchi, ed alle volte il sottocoda, grigio-scuri; coda meno forcuta; becco giallastro alla base (*giov.*).

Questa specie va soggetta a varietà albine, quelle intieramente bianche sono molto rare; come pure è raro il suo ibridismo colla Rondine (*R. Museo di Firenze, Museo di Bari, mia Collezione* etc.).

Gli Irundinidi cangiano le penne una volta all'anno in febbraio e non hanno muta autunnale; i piccoli, come in tutti i Passeracei, nascono inetti, ciechi e nudi.

Hab. L'Europa verso nord sino al fjord Varanger, verso est sino al Turchestan e fino alle Isole Atlantiche verso ovest; sverna nell'Africa al sud dell'Abissinia e nell'India nord-occidentale. In Italia è specie di doppio passo, estiva, nidificante, copiosa, ma in palese diminuzione; arriva nel marzo-aprile e riparte tra il 15 settembre ed il 15 ottobre. Sembra non nidificare in Sicilia e nemmeno vi sverna, come asserì il Benoit, fatto ripetuto dal Wright per Malta; parecchi Autori (*Arrighi-Griffoli*, *Carazzi*, *Luciani*, *Moschella* etc.) hanno parlato di qualche individuo isolato di Balestruccio veduto volare nei mesi invernali e specialmente in gennaio, questi fatti speciali non sono interessanti che per la loro stranezza, mentre è certo che il Balestruccio non sverna in Europa e specialmente a

volo può essere da lontano facilmente scambiato colla Rondine montana.

Frequenta di preferenza le città e le borgate e se ne sta sempre graziosamente librato in aria, eccetto quando dorme o cova, sul terreno cammina a mala pena e stenta a prendere il volo pel tarso breve; il suo volo è meno rapido di

Il Balestruccio sul nido, 1/3 gr. nat.

quello delle Rondini, ma le sue abitudini sono più gregarie riunendosi in enormi branchi a tutte l'epoche dell'anno; talora lo si vede posato sui rami secchi degli alberi, sui cornicioni delle case o sui fili del telegrafo e non di rado s'appollaia (autunno) in grandi quantità sugli alberi e sui cespugli. Si nutre di piccoli insetti alati, che caccia volando. Il suo canto è un semplice cicaleccio, che si può riprodurre con la parola *spritz* e che emette sì volando che posato. Nidifica in colonie, attaccando il nido contro i cornicioni od i muri delle case o le rocce e preferendo i luoghi abitati alle

campagne, se non è disturbato ritorna al nido dell'anno precedente e sembra che maschio e femmina rimangano appaiati per tutta la loro vita; il nido è quasi emisferico fatto di fango con corte pagliuzze e foderato di lana e penne e con l'apertura nella parte superiore, tanto sul mezzo che su un lato. Depone in giugno 4-5 uova ovali-allungate, bianche e misurano 19×13,9 mm., alleva due covate all'anno o talora tre, l'incubazione dura 14 giorni e vi prende parte anche il maschio. Nello *Zoologist* (1876, p. 4957) si cita il caso di un Balestruccio che visse 9 anni in domesticità.

Il Giglioli (*Avif.* n. 187, 1886) ha citato come appartenente all'asiatica *C. cashmiriensis*, J. Gd. un piccolo Balestruccio preso il 13 ottobre 1885 presso Firenze, esso sarebbe un maschio adulto ed è conservato nel *R. Museo di Firenze.* Il Balestruccio del Kascmir è molto affine alla specie Europea e se ne distingue per la coda distintamente meno forcuta e la statura minore; abita l'Imalaia d'estate, scendendo nelle pianure dell'India nell'autunno. Anche dal solo esame della figura, che il Giglioli dà di questo Balestruccio (*Icon.* tav. 69 *bis*, 1889) si capisce anzitutto come esso non è adulto, perchè il bianco delle parti inferiori e del groppone è tinto di rosa, il bianco dell'alto groppone è macchiato di nerastro, le ali e la coda sono brunastre e la statura è minore. Il Giglioli riferisce che la coda è poco forcuta, mentre la figura ci mostra l'opposto ed io credo che trattasi di un semplice individuo giovane della *C. urbica* e sono d'avviso, come il Conte Salvadori, di escludere il Balestruccio del Kascmir dalla Lista Europea.

Hirundo, Linnaeus, 1758.

76. Rondine. - *Hirundo rustica.*

Hirundo rustica, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 191, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 51 (1872); Savi, O. I. I. p. 308 (1873); Gigl. Icon. Sp. 72 (1881); Id. Avif. n. 184 (1886); Salvad. El. p. 82 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 101 (1902).

Hirondelle rusticque, Francese; *Rauch-Schwalbe*, Tedesco; *Swallow*, Inglese.

Fronte, parte anteriore del pileo, mento ed alta gola di un rosso-mattone; resto della testa, parti superiori ed una fascia che occupa il davanti del collo nere a riflessi blu-porporini, verdi assai vivaci sulle ali e sulla coda; resto del gastreo bianco, più o meno lavato di rugginoso, specialmente sui fianchi e sul sottocoda; ali molto più corte della timoniera esterna allungata; coda forcuta colla penna esterna estremamente allungata e le due mediane unicolori, le altre con una macchia bianca verso l'apice del vessillo interno; becco e gambe nude e nere; iride bruna. Lungh. tot. 180; becco 7; ala 120; coda: timon. later. 80, timon. med. 56; tarso 11 mm. Sessi simili (*ad.*). Fronte e gola di un rossigno più o meno bianchiccio; riflessi metallici sulle tinte nere, come gli adulti; fascia pettorale nero-brunastra, coi margini apicali delle penne di

un fulviccio-carico; gastreo tinto di rosa-debole o di castagno-rossiccio; ali che giungono all'estremità della coda, remiganti col margine del vessillo interno e l'apice grigiastro; esse nel resto e le timoniere bruno-nerastre a riflessi verdi, la coda poco forcuta e quasi quadrata negli individui molto giovani; becco nerastro, gialletto all'angolo della bocca (*giov.*).

È specie variabile nelle dimensioni e si trovano individui adulti colle timoniere laterali perfino di 136 mm. Va soggetta a numerose varietà albine, le più frequenti sono quelle del tutto bianche con l'iride rossa e quelle scolorite; talora la fascia del davanti del collo è macchiata di castagno (cfr. *H. erythrogastra*, Gr.).

Hab. L' Europa e l' Asia verso est fino allo Jenissei e la Manciuria; sverna in Africa al sud del Sahara, nell'India, nel Burma, nella Cina e nelle Filippine. In Italia è uccello estivo e di doppio passo, molto abbondante, vi arriva nella seconda metà di marzo e nell'aprile e riparte dalla metà di settembre a quella di ottobre; nidifica. Le pretese ibernazioni di questa specie tra noi meritano conferma e sono assolutamente assurde le notizie del letargo nel quale essa cadrebbe nell'inverno. La Rondine talora protrae la sua partenza e qualche raro individuo si vede ancora in novembre e dicembre, come qualcuno giunge in fine di febbraio, a questi fatti più che tutto si devono le notizie che essa potesse svernare tra noi, fatto asserito da parecchi Autori italiani e stranieri: ma non conosco che due casi di Rondini vedute da noi nel gennaio, quello notissimo osservato a Pavia dallo Spallanzani nel 1785 e quello dell'Albani (*Avic.* 1898, p. 73) a Monza, ma in ambedue i casi, essendo uccelli che volavano, potevano invece essere benissimo Rondini montane.

La Rondine è uccello che abita di preferenza le campagne, ma s' incontra anche entro città, è confidente e punto timido ed ama la vicinanza dell'uomo; il volo è facile e leggiero e quando il tempo minaccia pioggia, si vede volare rasente terra in cerca d'insetti alati, che sono il suo unico nutrimento ed è ritenuto utilissimo all'agricoltura. La sua nota è un semplice e dolce *hu-uet*, *hu-uet* e il canto un basso cicaleccio, che emette volando in brigate, o posato sul nido, sui rami secchi o sui fili del telegrafo. In Italia costruisce il nido attaccandolo alle travi delle camere abitate, dei portici, sotto i camini, più di rado contro le rocce e le petraie e nelle buche degli alberi; il Bonomi dice che a Bolzano fu trovato un nido

di Rondine nelle mani di un Cristo posto nel vestibolo di una locanda ed un secondo su di uno Sparviere imbalsamato. Esso ha la forma di una barchetta tagliata a metà pel lungo ed attaccata al muro dalla parte tagliata ed è fatto di mota impastata con crini e pagliuzze, l'interno viene foderato di fieno e di piccole penne; se non è disturbata la Rondine torna ogni anno nella stessa località, ma di solito fabbrica un nido nuovo vicino al vecchio dell'anno precedente. Dice il Ninni che questa specie nidifica entro Venezia, formando il nido di mota e di foglie secche di *Zostera*, per cui esso presenta uno strano aspetto, sporgendo tutto all'intorno in gran copia le lunghe foglie dell'alga. Deposita 4-6 uova bianche con macchiette rosso-scure e chiazze sottoposte grigio-porporine, misurano 19×13,9 mm.; alleva due covate all'anno ed assai di rado tre, l'incubazione dura 15 giorni e più di rado 17 (*Cassel*).

77. Rondine rossiccia. - *Hirundo rufula.*

Hirundo rufula, Temminck, Man. Orn. III. p. 298 (1835); Salvad. Faun. p. 53 (1872); Gigl. Avif. n. 185 (1886); Id. Icon. Sp. 73 (1887); Salvad. El. p. 83 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 102 (1902); *H. daurica*, Savi (*nec* L.), O. T. III. p. 201 (1831); Id. O. I. I. p. 310 (1873).

Hirondelle rousseline, Francese; *Gestrichelte Felsen-Schwalbe*, Tedesco.

Base della fronte, stretto sopracciglio, un mezzo collare sulla nuca ed alto groppone di un rossigno-cannella vivace, che sbiadisce in biancastro sulle cuopritrici più corte della coda; resto delle parti superiori, sopraccoda e sottocoda neri a riflessi porporini e blu d'acciaio; dorso con poche strie bianche, talora indistinte; il nero forma come una callotta sulla cervice; gastreo rossigno-isabella, con una sottile linea centrale nerastra sullo stelo delle penne; remiganti e timoniere nere a riflessi verdastri, quest'ultime senza macchie bianche; becco nerastro; gambe bruno-cupe; iride nerastra. Lungh. tot. 180; becco 6; ala 130; coda: timon. later. 104, timon. med. 55; tarso 11 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte rossigno-cannella e rossicce più pallide; cuopritrici delle ali e remiganti 2^{e} terminate di rossiccio; coda poco forcuta, 1^{a} timoniera esterna con una macchia bianca alla base (*giov.*).

Testa di Rondine rossiccia, gr. nat.

Hab. L'Europa sud-orientale, spingendosi verso ovest fino all'Italia e verso nord fino ad Helgoland (accidentale), verso est sino all'Asia Minore; la Palestina, il Turchestan, l'Egitto e l'Abissinia (inverno). In Italia è uccello raro ed in alcune provincie (Bergamo etc.) accidentale; compare ogni anno in primavera nelle Puglie e più scarsamente in Liguria ed in Sicilia, venne trovato anche a Malta, in Calabria, nel Napoletano, in Toscana, nelle Marche, in Piemonte e nel Veneto; è sempre molto più scarso nell' autunno, ma non è improbabile che qualche coppia possa nidificare tra noi, io ne ebbi nel giugno dal Veneto e venne asserito che tale specie annida sul tempio di Segeste in Sicilia. Il Durazzo erroneamente dice che la Rondine rossiccia giunge in Liguria nel *tardo autunno*.

Questa specie ha i costumi della Rondine, ma non nidifica in colonie e nemmeno in piccole brigate, al più si trovano due nidi vicini. Il Seebohm dice che la sua nota è un debole *whit* e quella della Rondine *whet*. Il nido è affatto diverso, ma eguali i materiali usati, esso è a forma di fiasco col corpo tondeggiante, della grandezza di un nido di Tordo ed il collo stretto e lungo circa 30 cm. o poco più e volto leggermente all'infuori, l'interno è foderato di erbe e penne e lo attacca sotto al tetto di un portico, di un arco o alla volta di una grotta etc.; depone 4-5 uova bianche, *senza* macchie (essendo collocate in un nido chiuso), e misurano 20,2×13,9 mm.

L'*Hirundo Savignyi*, Steph. o Rondine egiziana fu citata dal Bonaparte tra gli Uccelli che sembrerebbe dovessero capitare in Sicilia, il Wright la disse accidentale a Malta ed il Saunders in Sicilia, l' Olphe-Gaillard l'elencò pel S. Gottardo, ma poi corresse l'errore, Elwes e Buckley per Costantinopoli e poi altri Autori per la Grecia e pel sud della Russia, ma non consta che tali osservazioni siano fondate. È specie sedentaria, che abita l'Africa nord-orientale e la Palestina e si distingue tosto dall'*H. rustica* per avere il gastreo, anzichè bianco-rossigno, di un castagno-vivace. Quantunque la sua comparsa in Europa sia stata asserita più volte, sembra che sempre venissero scambiati per essa esemplari di *H. rustica* col gastreo tinto vivacemente e che non si trattasse della vera forma Africana. L'*H. cahirica*, Lcht. citata dal Savi è da riferirsi a questa specie; ma tanto l'*H. Savignyi* che l'*H. cahirica* degli Autori Italiani sono individui di *H. rustica* più coloriti di rossiccio sulle parti inferiori.

Clivicola, Forster, 1817.

78. Topino. - *Clivicola riparia.*

Hirundo riparia, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 192, n. 4 (1758); *Cotyle riparia* (Salvad.), Faun. p. 54 (1872); Savi, O. I. I. p. 317 (1873); Gigl. Icon. Sp. 71 (1882); *Clivicola riparia* (Gigl.), Avif. n. 188 (1886); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 103 (1902); *Cotile riparia* (Salvad.), El. p. 84 (1887).

Cotyle riverain, Francese; *Ufer-Schwalbe*, Tedesco; *Sand-Martin*, Inglese.

Colorito generale delle parti superiori grigio-brunastro più cupo sulla testa, più chiaro sul groppone; ali e coda bruno-nerastre; guance e gastreo candidi, con una fascia bruno-scura sull'alto petto ed i fianchi pure tinti di bruno-scuro; coda forcuta; un piccolo ciuffo di penne bianco-giallette sopra il pollice, nel resto le gambe nude e bruno-scure; becco nero; iride brunastra. Lungh. tot. 135; becco 5; ala 112; coda 56 (timon. later. circa 9 mm. più lunghe della mediana); tarso 11 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori più brune, con larghi margini biancastri o fulvicci; banda pettorale con margini cenerognolo-rossicci o biancastri; fronte e gola talora tinte di gialliccio, con macchiette brunastre, più o meno fitte (*giov.*).
Va soggetto raramente a varietà albine.

Hab. Le parti settentrionali delle Regioni Paleartica e Neartica; sverna in Africa, nell' India, nel Burma e nell'America settentrionale, giungendo fino al Brasile. In Italia è uccello di passo, estivo e nidificante, ovunque comune, arriva e parte con le specie congeneri, ma generalmente un po' prima della Rondine (*Ninni*); le supposte ibernazioni del Topino in Sicilia (*Benoit*) e in Liguria (*Durazzo*) meritano conferma.

Ha le abitudini dei Balestrucci, ma frequenta le località vicine alle acque, è gregario in tutte le epoche dell'anno e s'appollaia (autunno) in immensi stuoli sulle canne; la sua nota è un aspro *schir*, ma in primavera emette un piacevole cinguettìo. Si ciba d'insetti alati, che caccia volando specialmente sulla superficie delle acque ed è voracissimo, secondo Duncan una famiglia di Topini consumerebbe un minimo di 60.000 insetti al giorno. Fabbrica il nido nel fondo di piccoli cunicoli orizzontali lunghi da 50 a 90 cm., che scava nei terreni sabbiosi o sugli argini o sulle rive dei fiumi e più di rado nelle buche dei muri, delle vecchie costruzioni, nei crepacci delle rocce o sotto i tetti erbosi delle case (Norvegia); il nido lo

compone di radichette di gramigna o di altre piante e mai di fango o terra umida e deposita in una specie di camera in fondo al cunicolo 5-6 uova bianco-lucide, allungate e che misurano 21×12,9 mm., l'incubazione ha luogo nell'aprile e nel giugno ed alleva due covate all'anno.

Cotile, Boie, 1822.

79. Rondine montana. - *Cotile rupestris.*

Hirundo rupestris, Scopoli, Ann. I. Hist. Nat. p. 107 (1769); *Cotyle rupestris* (Salvad.), Faun. p. 53 (1872); Savi, O. I. I. p. 318 (1873); *Cotile riparia* (Gigl.), Avif. n. 189 (1886); Id. Icon. Sp. 70 (1889); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 103 (1902); *Biblis rupestris* (Salvad.), El. p. 83 (1887).

Biblis rupestre, Francese; *Felsen-Schwalbe*, Tedesco.

Parti superiori bruno-grige più scure sulla testa, più chiare e con margini bianchicci sul groppone, ma non sempre egualmente distinti; gola e petto di un bianco-sudicio, con rade macchiette allungate bruno-nerastre sul mento e sulla gola; addome bruno-lionato; sottocoda brunastro, con margini bianco-rossigni; ali e coda bruno-nerastre; timoniere con una grande macchia ovale bianca sul vessillo interno di tutte le penne, eccetto l'esterna da ogni lato e le due mediane; coda leggermente forcuta; becco bruno di corno; gambe nude e brune; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 152; becco 8; ala 138; coda 63; tarso 11 mm. Sessi simili (*ad.*). Angolo della bocca gialletto; tinte generali più cupe; penne delle parti superiori con margini rossicci; le macchiette sul mento e sulla gola più distinte; gastreo per intero fulviccio o giallo-rossiccio, molto cupo sull'addome; le quattro timoniere mediane e l'esterna senza macchie, le altre con macchie più piccole che negli adulti (*giov.*).

Hab. L'Europa meridionale e le contrade circummediterranee, l'Africa nord-orientale, la Palestina, spingendosi sino al Caucaso, all'Imalaia ed alla Cina settentrionale; ed è quasi ovunque stazionaria nel suo abitato. È specie estiva e di doppio passo nell'Italia settentrionale e centrale, in preponderanza stazionaria nelle parti più meridionali e nelle Isole; in alcune province comune, ma sempre molto localizzata. Sarebbe però in parte sedentaria nelle località riparate anche sul Novarese (*Demori*), nel Cadore (*Tissi*), in Liguria (*Gal*, *Luciani*), nelle Marche (*Di Carpegna*), sul Monte Argentario etc. Alcune non scendono soltanto al piano in cerca di luoghi più riparati, ma migrano addirittura, ciò che si osserva tanto sulle Alpi, quanto in Sicilia, partono più tardi delle congeneri e ritor-

nano sul finire di febbraio o ai primi di marzo. Questa specie non è citata per le Puglie (*De Romita*), ma indubbiamente vi si trova. Le notizie sulla pretesa ibernazione di Rondini in Italia devono attribuirsi al fatto che, durante l'inverno, si vedono volare qua e là Rondini montane.

Io ho distinto (*Avic.* 1902, pag. 103) la forma di Sardegna col nome di *Cotile obsoleta sarda*. La Rondine montana di Sardegna sta per colorito tra la *C. obsoleta* e la *C. rupestris*, ma è più affine alla prima e ciò anche per l'opinione del sig. Tschusi e di altri illustri Ornitologi. Essa presenta la tinta delle parti superiori di un grigio-rossiccio assai pallido, un po' più cupo sulla testa e sul groppone, quasi simile a quello che osservai in alcuni individui di *C. obsoleta* del Baluccistan, ma l'ala nella *C. o. sarda* misura 130 mm. e nella *C. obsoleta* 120 mm. La *C. rupestris* tipica avrebbe le parti superiori di un bruno-grigio, un po' più cupo sulla testa; sicchè la forma sarda è molto più chiara e quindi più affine alla *C. obsoleta*. È abbondantissima in Sardegna, specialmente sulle rocce a picco sul mare a Capo del Falcone, a Capo Caccia, a Capo Teulada, a Spartivento, a Capo Carbonara, sui Monti di Capoterra, sulla Punta di Serpeddi, sul Gennargentu, sui Monti di Limbara ed in molte altre località.

Frequenta le località montuose ma non a grandi altezze e le rocce sul mare, è gregaria a tutte le epoche dell' anno, ma specialmente d'autunno e d'inverno; ha le abitudini delle congeneri, ma il volo è irregolare quasi quanto quello di una farfalla o di un pipistrello e spesso si vede silenziosa posata su un ramo secco o su una roccia. Si ciba d'insetti, che caccia volando e la sua nota è un debole *chih*, *chih*. Attacca il piccolo nido semisferico alle rocce e particolarmente alle volte delle grotte, esso è poco profondo, aperto ai lati e formato di fango, foderato internamente di lana, di piumino vegetale e di penne; le uova in numero di 5-6 sono depositate dall'aprile al luglio, il loro colore è bianco con macchie e piccole chiazze grigio-brune, più copiose attorno al polo ottuso, misurano 20,8×12,8 mm. ed alleva due covate all'anno.

Il Giglioli indicò come presi in Italia, ma con riserva, due soggetti della Rondine montana minore (*C. obsoleta*, Cab.) della vecchia Collezione del R. Museo di Firenze, indicati sulla etichetta come catturati in Toscana nella primavera del 1831. Il fatto merita conferma, tanto più che questa specie non venne ancora presa in Europa. Abita l'Africa settentrionale, la Palestina, l'Arabia ed il Baluccistan e si distingue dalla *C. rupestris* per la statura minore, pel mento e la gola senza macchie bianche e per le tinte più pallide e più grige.

Muscicapa, Brisson, 1760.

80. Pigliamosche. - *Muscicapa grisola.*

Muscicapa grisola, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 328, n. 20 (1766); Salvad. El. p. 85 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 105 (1902); *Butalis grisola* (Salvad.), Faun. p. 57 (1872); Savi, O. I. II. p. 6 (1874); Gigl. Icon. Sp. 77 (1882); Id. Avif. n. 183 (1886).

Butalis gris, Francese; *Gefleckter Fliegenfänger*, Tedesco; *Spotted Flycatcher*, Inglese.

Fronte e testa gialliccio-brunastre sul margine delle penne, col centro delle stesse bruno-nerastro; parti superiori di un grigio-bruno, che volge al rossigno; gastreo bianco-gialletto, col centro delle penne scuro sui lati della gola e sul petto e tinto di bruno-rossigno-carico sui fianchi; ali e coda brunastre leggermente verdognole, colle cuopritrici alari marginate di rossigno-gialletto; becco bruno-scuro; gambe nerastre; iride nocciola. Lungh. tot. 155; becco 11; ala 91; coda 58; tarso 13; dito mediano c. u. 13 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori bianco-fulviccie, con margini bruno-nerastri; ali bruno-cupe, colle piccole cuopritrici macchiate di fulviccio nel centro, le altre con larghe orlature bruno-fulve; gastreo bianco, con margini bruni sulle penne del petto e della gola (*giov.*).

Va soggetta di rado alle anomalie albine, il Pistone (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 57, 1891) ricorda un individuo del tutto bianco.

I Muscicapidi mutano le penne una volta all'anno d'autunno, in primavera hanno muta *ruptila*.

Hab. L'Europa, spingendosi verso nord sino alla Lapponia, verso est attraverso l'Asia sino alla Dauria (raro); sverna nell'Africa sino al Natal e nell'India nord-occidentale. In Italia è specie di doppio passo ed estiva, molto copiosa, nidifica ovunque, arriva in aprile e riparte verso la fine di ottobre; secondo il De Romita essa sarebbe invernale nelle Puglie e così parzialmente nella Calabria (*Lucifero*), ma ciò sembra poco probabile.

Ha abitudini arboree, abitando le foreste, i giardini e gli orti, spesso lo si vede posato sulla sommità degli alberi e degli arbusti, ha volo rapido e ondulato ed è uccellino agevole e confidente; si nutre anche di frutta e bacche, ma quasi esclusivamente d'insetti, che di solito caccia a volo facendo speciali evoluzioni. Il suo canto è poco melodioso ed è un *zt-tshi, zt-tshi* melanconico e prolungato. Nidifica nel maggio e nel giugno, allevando una sola covata all'anno e più di

rado due, il nido è di forma irregolare e rozzo, lo compone di pochi stecchi erbacei, intessendolo di musco, di licheni, di foglie secche, di lana e poche penne e lo colloca nelle biforcazioni dei grossi rami degli alberi, tra i rampicanti e l'edera o nelle buche delle vecchie muraglie etc. e dicesi che talora usi il nido di altri uccelletti, senza farvi alcuna riparazione (*Wolley*). Depone 4-5 uova di un blu-pallido o verdastro, con macchie sottoposte bruno-rossiccie e chiazze superficiali porporino-cupe, misurano 17,7×14,4 mm. e l'incubazione dura 12-13 giorni.

Ficedula, Brisson, 1760.

81. Balia nera. - *Ficedula atricapilla.*

Muscicapa atricapilla, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 326, n. 9 (1766); Salvad. Faun. p. 55 (1872); Savi, O. I. II. p. 9 (1874); Gigl. Icon. Sp. 75 (1881); Id. Avif. n. 181 (1886); *Ficedula atricapilla* (Salvad.), El. p. 85 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 106 (1902).

Gobe-Mouche noir, Francese; *Schwarzgrauer Fliegenfänger*, Tedesco; *Pied Flycatcher*, Inglese.

Parti superiori nere miste a grigio sul groppone, con due piccole macchie bianche sulla fronte ed uno specchio alare bianco piuttosto piccolo, formato dagli apici delle cuopritrici mediane, dalle grandi cuopritrici e dalle remiganti 2e specialmente interne, che sono bianche quasi del tutto; gastreo bianco; timoniere nere, colla laterale esternamente marginata di bianco; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 152; becco 7; ala 80; coda 52; tarso 17,5; dito mediano c. u. 15 mm. (*mas. ad. in prim.*). Parti superiori grigio-brunastre; fronte fulvo-accesa; parti inferiori fulvo-pallide, biancastre sul centro della gola, bruno-fulve sui fianchi, candide sull'addome, sui calzoni e sul sottocoda; lo spazio bianco sull'ala come nel maschio, ma meno distinto; margini delle 2e interne bruni e così gli apici delle grandi cuopritrici (*femm. ad. in prim.*). Tinte nere meno pure e brunastre; macchia sulla fronte meno distinta; il bianco del gastreo tinto di fulvo (*mas. ad. in aut.*). Più rossiccia che di primavera (*femm. ad. in aut.*). Parti superiori con macchie subapicali fulvo-pallide, più piccole sulla testa; gastreo bianco-opaco, lavato di fulviccio sul petto e colle penne marginate di bruno-cupo (*giov.*).

Hab. L'Europa, spingendosi verso nord sino oltre il Circolo Artico, verso est al Mar Nero, verso ovest alle Canarie; sverna nell'Africa sino alla Senegambia. In Italia è specie comune, di doppio passo ed estiva, nidifica certamente nelle province settentrionali e centrali, tanto sui monti che al piano; giunge nella 2a metà di marzo e nell'aprile e riparte da agosto

a ottobre, ma soprattutto nel settembre. Nelle province meridionali e in Sicilia sarebbe poco abbondante, anzi meno della *F. collaris*, mentre è di solito il contrario nel resto d'Italia; sarebbe pure rara nel Senese (*Brogi*) e compare anche in Sardegna (*mia Collezione*), ove il sig. P. Bonomi la diceva mancante o rarissima.

Ha le abitudini del Pigliamosche, ma sembra amare maggiormente i distretti boscosi e frequenta di rado le cime degli alti alberi. Si nutre d'insetti che prende anche a volo, ma più spesso sui rami delle piante, e si nutre pure di frutti e di bacche. La sua nota è un dolce *tzit-tzit-tzit*, *drui*, *drui*, *drui* ed il suo canto è debole e corto, ma piacevole ed un po' simile a quello del Codirosso. A differenza del Pigliamosche nidifica nelle buche dei vecchi alberi, usando il medesimo foro per più anni e più di rado colloca il nido nei crepacci delle muraglie; esso è composto di radichette, musco e filamenti erbosi con l'interno foderato di crini, di penne e di lana. Depone in maggio o giugno 4-7 uova di un blu-verdastro sbiadito e quasi biancastro perfettamente immacolate, misurano 17 ×13,2 mm. e l'incubazione dura 14 giorni. Il Lanfossi ha emesso la strana ipotesi che la Balia nera e quella dal collare siano la medesima specie e che la *F. collaris* sia il maschio adultissimo della *F. atricapilla*.

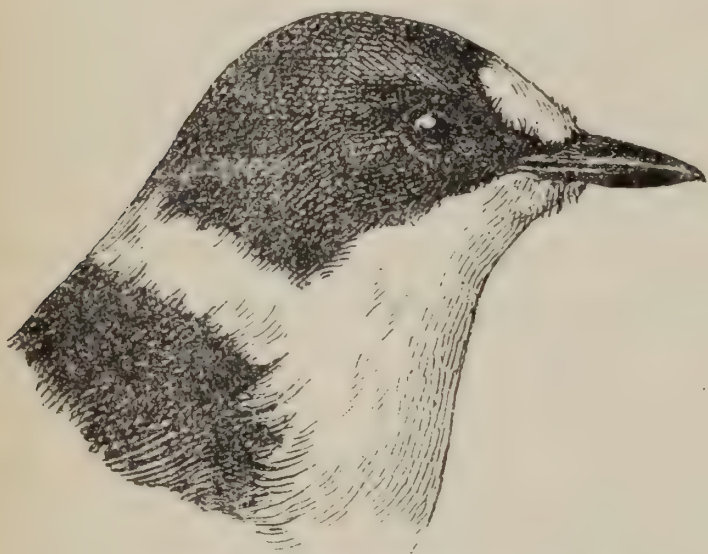
82. Balia dal collare. - *Ficedula collaris.*

Muscicapa collaris, Bechstein, Naturg. Deutschl. IV. p. 495 (1795); Salvad. Faun. p. 55 (1872); Savi, O. I. II. p. 8 (1874); Gigl. Avif. n. 180 (1886); Id. Icon. Sp. 74 (1892); *Ficedula collaris* (Salvad.), El. p. 86 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 107 (1902).

Gobe-Mouche à collier, Francese; *Weisshalsiger Fliegenfänger*, Tedesco; ? *White-collared Flycatcher*, Inglese.

Simile alla *F. atricapilla;* differisce per avere uno spazio bianco più largo sulla fronte, un grande e completo *collare* bianco attorno al collo, uno specchio alare più largo e cospicuo ed un secondo più piccolo, formato dalle basi delle remiganti 1e bianco-candide; groppone bianco e nero; timoniere nere per intero, di rado il margine esterno della laterale è bianco. Lungh. tot. 135; becco 8; ala 84; coda 54; tarso 16,5; dito mediano c. u. 14 mm. (*mas. ad. in prim.*). Molto simile a quella di *F. atricapilla*, dalla quale è distinta pello specchio bianco alare più grande, essendo la tinta bianca estesa anche alla base delle remiganti 1e e pel tarso leggermente più corto (*femm. ad.*).

Degland poi offre come carattere specifico della presente specie, apprezzabile a qualunque età, il fatto che la 1ª remigante primaria è del doppio più corta della 2ª e questa eguale o più lunga della 5ª; mentre nella *F. atricapilla,* la 1ª sarebbe del triplo più breve della 2ª e questa molto più corta della 5ª e più lunga della 6ª, inoltre in primavera la femmina della *F. collaris* avrebbe anche un debole accenno di collare bianco sulla nuca.

Il soggetto preso a Fiesole alla fine dell' agosto 1888 e citato dal Giglioli (*Avif. Ital.* I. p. 304, 1889) come in abito particolare è, a parer mio, un maschio ad. in abito *consunto;* giacchè, come è noto, i Muscicapidi hanno muta annuale d'autunno e *ruptila* di primavera, quindi sul finire dell'estate il loro abito è molto logoro. Minà (*Avic.* p. 17, 1899) cita un individuo di questa specie con colorazioni rosso-vivaci sulle tinte bianche della testa, fenomeno dovuto certamente a qualche agente esterno e non a vera anomalia di tinta.

Testa di Balia dal collare, mas. ad., gr. nat.

Hab. L'Europa centrale e meridionale, giungendo verso nord sino alla Danimarca, ? nelle Isole Britanniche e nella Svezia meridionale, e verso est all' Asia Minore; sverna nell'Africa settentrionale. In Italia giunge alle stesse epoche della Balia nera, della quale è in generale più rara specialmente nelle provincie settentrionali (Udine, *Vallon*); s'incontra invece con più facilità, a quel che pare, nelle parti meridionali (Puglie, *de Romita* ed in Sicilia, *Doderlein*), si trova anche in Sardegna (*Brooke*) ed in Corsica (*Wharton*). Nidifica certamente sui monti del Veneto, della Lombardia e del Piemonte, della Liguria, sull' Appennino Toscano e forse in Calabria (*Lucifero*).

Ha le stesse abitudini della Balia nera e come essa si nutre d' insetti; nidifica nelle cavità degli alberi, deponendo uova immacolate; è quindi erronea l'osservazione del Delaito che esse siano bianco-azurrognole *con macchie di un rosso-scuro*, il loro guscio anche esaminato al microscopio non presenta macchie sulla colorazione bluastro-pallida.

Erythrosterna, Bonaparte, 1838.

83. Pigliamosche pettirosso. - *Erythrosterna parva.*

Muscicapa parva, Bechstein, Naturg. Deutschl. IV. p. 505 (1795); *Erythrosterna parva* (Salvad.), Faun. p. 56 (1872); Savi, O. I. II. p. II (1874); Gigl. Avif. n. 182 (1886); Salvad. El. p. 86 (1887); Gigl. Icon. Sp. 76 (1892); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 107 (1902).

Gobe-Mouche rougeâtre, Francese; *Kleiner Fliegenschnäpper*, Tedesco; *Red-breasted Flycatcher*, Inglese.

Parti superiori cenerino-rossiccie, sfumate di bluastro sulla testa; redini biancastre; gola, collo e petto di un rosso-arancione-vivace, resto del gastreo bianco, sfumato di fulvo-acceso sui fianchi e sul sottocoda; remiganti bruno-scure, le 2e marginate di bruno-rossiccio; timoniere, le quattro centrali bruno-cupe, le altre in gran parte bianche; becco bruno nella mandibola superiore, carnicino sull'inferiore; gambe nere; iride bruno-scura. Lungh. tot. 120; becco 8; ala 65; coda 52; tarso 17,6; dito mediano c. u. 12 mm. (*mas. ad.*). Come il maschio; testa del colore del dorso; gastreo bianco-sudicio, lavato decisamente di gialletto-rossiccio sulla gola, sul collo, sul petto e sui fianchi *(femm. ad.)*. Parti superiori grigio-brune, macchiate di rossigno; gola grigio-fulva; fianchi tinti di un fulvo più vivace del petto, che è sfumato di brunastro; cuopritrici alari terminate di fulvo-rossigno; le 2e con larghi margini fulvo-rossicci; coda come il maschio (*giov.*). Questa specie assume l'abito completo di adulto soltanto nel 3o anno di età.

Hab. L'Europa centrale e sud-orientale, spingendosi sino al Turchestan; è accidentale nelle regioni settentrionali ed occidentali d'Europa, e forse nella Spagna; sverna nell'Africa settentrionale e nell'India centrale ed occidentale. In Italia è specie accidentale e molto rara, di solito compare alle epoche del doppio passo. Venne colta sei volte nel Veneto (*R. Museo di Firenze*, *Perini*, *Dal Nero*, *Coll. Arrigoni Degli Oddi e Vallon*), tre in Lombardia (*Museo Civico di Milano e Bettoni*), cinque in Liguria (*R.R. Musei di Pisa*, *di Genova e di Firenze)*, ed una volta rispettivamente in Piemonte *(R. Museo di Firenze)*, nel Modenese *(R. Museo di Modena)* ed in Calabria *(Moschella)*. Il Vallon crede inoltre che qualche coppia possa vivere durante l'estate nei boschi dell'Udinese, cosa che venne già asserita dal Catullo pel Bellunese e dall'Eggenhöfner pell'Istria; queste asserzioni meritano conferma, ma possono verificarsi esatte, essendo specie comune nell'Europa centrale e sud-orientale.

Frequenta i boschi specialmente di faggi e di abeti ed è un uccellino sempre in moto, gaio, ma solitario ed attaccabrighe; si nutre d'insetti, che cacci avolando o svolazzando di ramo in ramo e nell'autunno di bacche ed eventualmente di frutti. Il suo canto è piacevole e sonoro, un *tivi*, *tivi* più volte ripetuto e che fa udire da mattina a sera, la nota di allarme è un *pink*, *pink*, un po' simile a quello del Fringuello, ma più rapido, più dolce e più distinto, e la nota di richiamo un basso *hvit*, *hvit.* Colloca il nido nella biforcazione dei rami o nella cavità degli alberi a poca altezza dal terreno, esso è una fine costruzione di musco verde, licheni e piumino vegetale e la parte interna viene foderata di sottili erbe e di crini; depone nel giugno 5-7 uova di un verdastro-pallido e quasi biancastro, con piccole macchie e chiazze bruno-rugginose, più copiose attorno l'apice ottuso, misurano 17,7 ×12,7 mm.

Ampelis, Linnaeus, 1766.

84. Beccofrusone. - *Ampelis garrulus.*

Lanius garrulus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 93, n. 1 (1758); *Ampelis garrulus* (Salvad.), Faun. p. 57 (1872); Savi, O. I. II. p. 14 (1874); Gigl. Icon. Sp. 78 (1883); Id. Avif. n. 174 (1886); Salvad. El. p. 87 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 109 (1902).

Jaseur de Bohême, Francese; *Rötlichgrauer Seidenschwanz,* Tedesco; *Waxwing*, Inglese.

Redini, una stretta fascia sulla fronte, che avviluppa l'occhio e continua sui lati della cervice e gola di un nero-vellutato; un abbondante *ciuffo* sulla cervice bruno-cenerino-rossiccio composto di penne molli ed erettili; colorito generale cenerino-bruno leggermente rossiccio, castagno-vivace sulla parte anteriore e laterale della testa, tinto di grigio sul groppone e sull'addome; sottocoda castagno-acceso; cuopritrici primarie nere con larghi apici bianchi, le remiganti 1^{e} nerastre, talora quadrate col vessillo esterno giallo verso l'apice e largamente terminato di bianco; le 2^{e} grigie con una ombreggiatura subapicale nerastra, esternamente bianche all'apice, collo stelo un po' dilatato verso la porzione apicale in appendici allungate rosse di lacca vivace; coda grigia alla base, con una larga fascia subterminale nera ed una larga apicale color giallo-canarino e nei vecchi individui sottili appendici rosse; becco nero-corneo, più chiaro alla base di sotto; gambe nere; iride bruno-rossiccia. Lungh. tot. 193; becco 12; ala 116; coda 75; tarso 22; dito mediano c. u. 21 mm. (*mas. ad.*). La femmina è eguale, ma più piccola; lungh. tot. 185 mm. Più pallido, bruno-oliva-cupo con le penne marginate di bianco-brunastro; ciuffo più breve; manca la tinta nera

sulla gola; gastreo fulvo-grigio, con strie allungate giallicce; addome uniforme e più cupo; sulle secondarie mancano gli apici bianchi e le appendici rosse, o sono soltanto estese su cinque penne (*giov.*).

Gli Ampelidi mutano una volta all' anno di autunno ed hanno piumaggio assai molle; le remiganti secondarie interne presentano lo stelo prolungato in appendici cornee rosse, simili a ceralacca rossa.

Hab. Il Circolo Artico di ambedue gli Emisferi, migrando verso sud d'inverno e giungendo (in Europa) accidentalmente fino in Francia, in Italia ed in Turchia. In Italia può dirsi specie più di comparsa accidentale, che irregolare durante l'inverno, l'esemplare più meridionale noto sarebbe quello citato dal Costa (*Faun. Regn. Napoli, Ucc.* p. II. p. 12) preso nel 1829 sul Gargano. Talora arriva in grande abbondanza, fatto già notato intorno a Piacenza e Modena fino dagli anni 1530 e 1701 (*Aldrovandi*), nel 1806 e 1807 nel Piemonte (*Savi*), nel 1809 in Liguria (*Calvi*) e nel 1829, secondo il Monti, molti transitarono per la Brianza in *primavera*. Nel Veneto capita più frequentemente, nel gennaio 1817 vi fu una grande invasione sul Veronese (*Perini*), nella primavera 1829 sui monti di Vicenza (*Contarini*) etc.; l'ultima grande apparizione ebbe luogo nella prima metà del febbraio 1873, quando una mattina il conte Ninni ne contò 170 sul mercato di Venezia. In generale è uccello molto raro e non si mostra che a grandi intervalli, anche nell' Italia superiore.

Testa di Beccofrusone, col ciuffo abbassato, 9/10 gr. nat.

Dopo la grande incursione del 1873 qualche raro esemplare venne preso qua e là come un caso fortuito, quando sul finire dell' anno scorso (27 ottobre-dicembre 1903) e nel presente inverno ebbe luogo una straordinaria comparsa di tali uccelli. Essi comparvero, per quanto so, nei paesi subalpini da Nizza ad Udine, ma più particolarmente da Lugano, Bergamo e Brescia fino a San Giorgio di Nogaro (Basso Udinese). Il sig. Dal Nero mi diceva di averne imbalsamati oltre 180 individui catturati nel Veronese, molti ne ebbe il Zambotto di Vicenza, altri Collettori dell'Alta Italia ne ricevettero tanti da dover finire a rifiutare i nuovi individui che venivano loro portati in gran copia ed in molti mercati (Brescia, Lugano, Como, Bergamo, Verona, Conegliano etc.) comparvero vivi e morti in così grande quantità che si vendevano per pochi soldi; io stesso ne ebbi più di 40 individui, i principali Giornali della nostra Regione Veneta ne parlarono e si può dire che tutti da noi

erano pieni della mirabolante notizia che erano comparsi in gran copia degli *Uccelli polari non mai veduti prima,* come non si peritò a scrivere anche qualche Naturalista !!! Essi dovevano apportare enormi freddi, guerre ed altre tremende calamità, che per ora fortunatamente non si sono avverate mentre con tutta probabilità si trattava semplicemente di uccelli scacciati dalle loro ordinarie dimore da qualche forte burrasca, da un repentino abbassamento di temperatura o da qualche altra causa a noi ignota. Questa incursione ebbe il massimo della sua intensità nelle province di Vicenza, di Verona, di Brescia, di Bergamo e nel Canton Ticino, verso sud per quanto so s'estese sino nella Pineta di Ravenna, presso Rimini ed Ancona.

Frequenta i boschi di pini e di larici ed è gregario e migrante, talora congregato in grandi masse si abbandona ad escursioni irregolari e lontane; è uccello agevole, poco furbo specialmente d'estate ed è facilissimo il catturarlo; posato sta eretto col ciuffo piegato, ma visibile, se disturbato lo erige e lo distende. Il suo canto non è melodioso, di solito tace, ma talora cinguetta affrettatamente un argentino *cir-ir-ir-ir-re.* È molto vorace e si nutre di bacche di ginepro, di frassino, di frutti molli ed anche d'insetti; d'inverno diventa molto grasso ed è assai stimato come cibo (Russia). Nidifica in grandi colonie attorno al Circolo Artico nei boschi di conifere; colloca il nido a 2-4 metri dal suolo nella biforcazione dei grossi rami e lo compone di musco, di penne, di erbe secche e licheni. Depone in giugno 5-7 uova di tinta bluastro-pallida raramente lavata di ametistino, con macchie a zig-zags superficiali bruno-nerastri e chiazze sottoposte violette, misurano 24,3×17,5 mm.

Lanius, Linnaeus, 1758.

a) *Specie a colori poco variati, grigi e bianchi con scarse tinte nere; sessi simili, giovani poco differenti.*

85. Averla maggiore. - *Lanius excubitor.*

Lanius excubitor, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 94, n. 2 (1758); Salvad. Faun. p. 58 (1872); Savi, O. I. I. p. 229 (1873); Gigl. Icon. Sp. 79 (1879); Id. Avif. n. 175 (1886); Salvad. El. p. 88 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 111 (1902).

Pie-Grièche grise, Francese; *Grosser Würger,* Tedesco; *Great Grey Shrike,* Inglese.

Fronte e sopracciglio biancastri; parti superiori, comprese le piccole cuopritrici alari, il groppone e il sopraccoda, cenerino-bluastri; redini ed una fascia attraverso l'occhio che termina sulle cuopritrici auricolari nere; parte delle scapolari e gastreo bianchi; talora un solo spazio, ma più spesso due

spazi bianchi sulle ali formati dalla base delle remiganti 1^e e delle secondarie, eccetto le tre più interne; resto delle cuopritrici alari e remiganti nere; coda nera sulle due penne centrali, le altre bianche e nere; becco e gambe nerastre; iride bruna. Lungh. tot. 250; becco 18; ala 110; coda 115; tarso 28 mm. (*mas. ad.*). Simile, ma con indistinti zig-zags trasversali brunastri sulle parti inferiori, che sono tinte di grigio (*femm. ad.*). Parti superiori blu-cenerine-pallide lavate di bruno-fulviccio, specialmente all'apice delle penne, ciò che è più distinto sul groppone, sulle cuopritrici alari e sulle remiganti; parti nere tinte di brunastro; fascia oculare bianco-nerastra; centro del basso addome e sottocoda bianchi; resto del gastreo cenerino-fulviccio, con strette fasce trasversali grigio-scure; coda e remiganti come negli adulti, ma col bianco ed il nero meno puri (*giov.*).

Testa di Averla maggiore, $^9/_{10}$ gr. nat.

Il giovane di questa specie assomiglia un po' a quello del *L. minor*, ma ne è sempre ben distinto per la statura maggiore, poi per la 1^a remigante che è larga, rotondata all'apice e più lunga delle cuopritrici superiori delle remiganti primarie di 10 mm., mentre nel *L. minor* essa è stretta, appuntita e subeguale alle dette cuopritrici, inoltre nel *L. excubitor* la 2^a primaria è ben più corta della 3^a che è la massima, mentre nel *L. minor* è subeguale.

Le Averle in generale non sono uccelli eminentemente migratori, ma verso l'inverno si dirigono al sud; mutano le penne una volta all'anno in primavera e migrano col piumaggio consunto, ma talune specie hanno una seconda muta autunnale, spesso parziale.

Dente del becco dell'Averla maggiore $^3/_4$ gr. nat.

Hab. L'Europa settentrionale, la Siberia settentrionale e centrale; sverna nell'Europa meridionale e nell'Asia Minore. In Italia è specie di passo nel tardo autunno ed invernale, però comparve anche nell'agosto, in ottobre e nell'aprile, e così sarebbe da ammettere tra le sedentarie, giacchè nidifica certamente sui monti del Veneto (*mia Collezione*) e, secondo il

diligentissimo Mazza, nel Pavese e forse nel Trentino (*Bonomi*). Del rimanente molti Autori hanno asserito che questa Averla nidifica più o meno comunemente da noi anche nelle province meridionali, ma è evidente lo scambio avvenuto col *L. minor*, il cui giovane somiglia un po' a quello della presente specie; le uova italiane che io ebbi di *L. excubitor* erano invece di *L. minor*, ed io credo che tale uccello nidifichi raramente da noi e solo sulle Alpi. L'Averla maggiore è in generale poco abbondante e rarissima nelle province meridionali e nelle Isole, sebbene alcuni Autori locali ve la dicano frequente ed estiva, scambiandola certamente col *L. minor*.

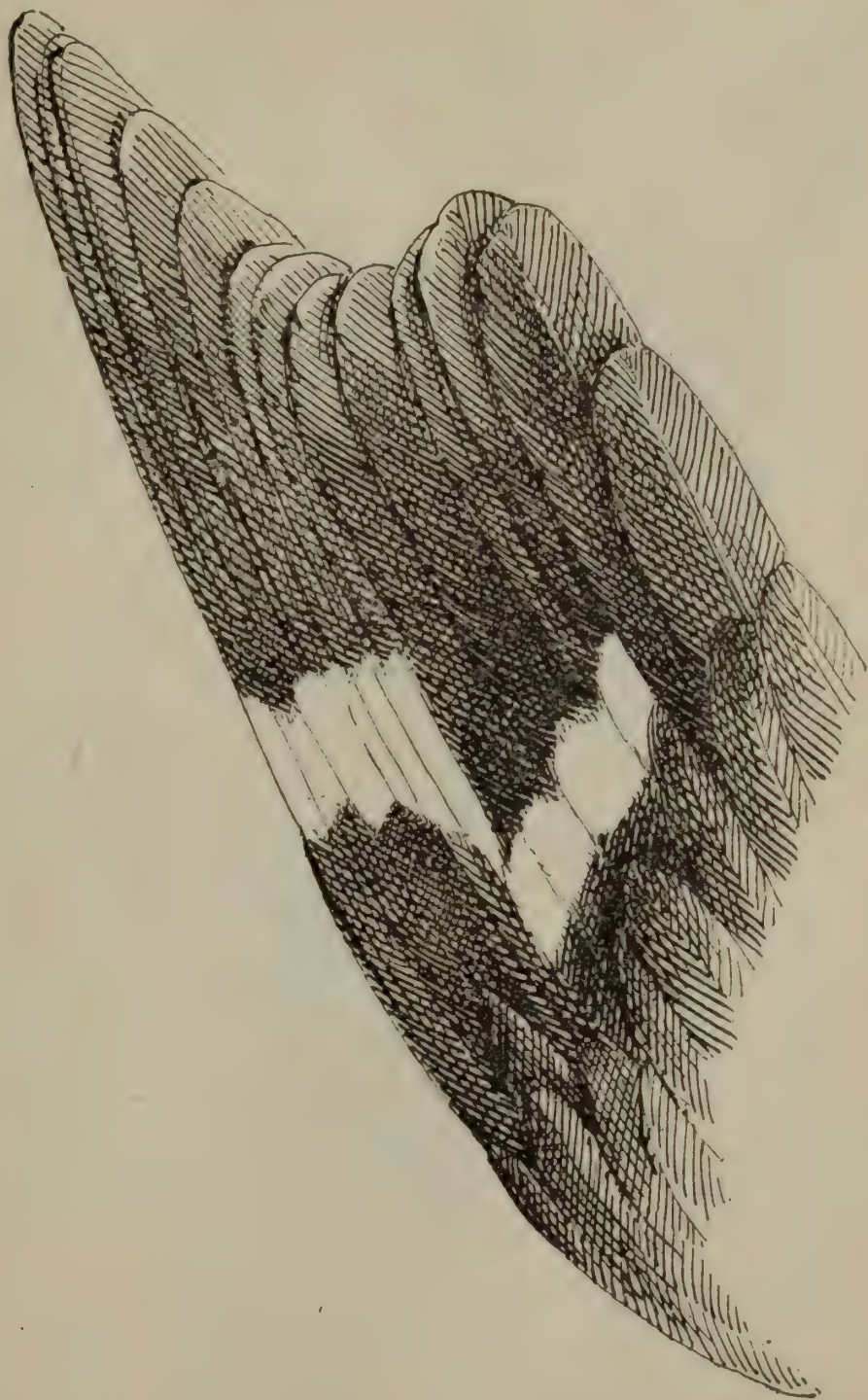
Frequenta i luoghi alberati e le foreste ed ama posarsi sulle cime degli arbusti o sui rami secchi; è uccello d'indole solitaria, fiera ed insofferente, sempre in lòtta coi compagni, prepotente coi più deboli e capace di mettere in fuga uccelli relativamente molto grossi, come Corvi ed anche piccoli Falchi, e rappresenterebbe i Rapaci tra i Passeracei e per costumi ed analogia di carattere. Il canto è una nota rauca e stridula, che si può riprodurre con sillabe *tru-i* e *shek*, *shek*. Si ciba d'insetti che infilza spesso sulle spine, lasciandoli poi lentamente morire, più di rado si nutre di piccoli mammiferi, di frutti, di rane e lucertole o di piccoli uccelli, che insegue anche a volo. Il nido è rozzo e voluminoso, lo colloca sugli arbusti o sui cespugli, componendolo di radici e fuscelli e foderandolo di lana, di peli e di penne. Deposita 4-7 uova di un bianco-opaco, con macchie sottoposte grigio-porporine e chiazze superficiali bruno-cupe, misurano 27,1×19,5 mm. e l'incubazione dura 15 giorni.

Lanius major, Pallas, Zoogr. Rosso-As. I. p. 401 (1831); Auct., Grant, Nov. Zool. IX. p. 453, pl. XXIV and XXV (1902); *L. excubitor major* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 113, c. fig. (1902); Averla maggiore di Pallas.

Differisce dal *L. excubitor* per dimensioni maggiori, per avere il groppone e il sopraccoda *differenti dal dorso* e di un bianco leggermente cenerino; esiste una sola fascia bianca sulle ali ([1]) formata dalla base delle remiganti primarie,

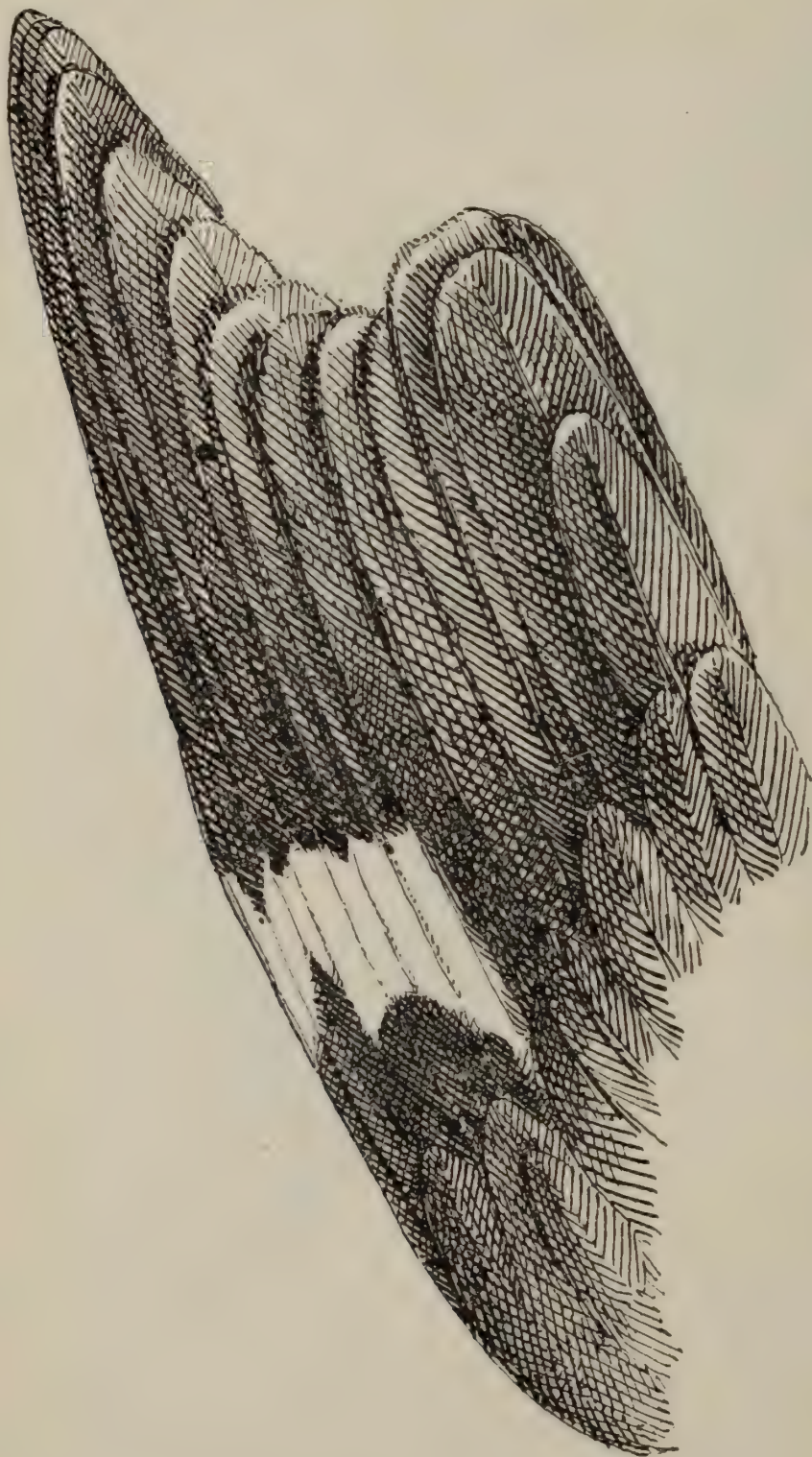
---

([1]) Bogdanoff (*Sorokop. Russ. Faun.* p. 109) dice che « l'assenza della seconda banda alare non può considerarsi come carattere specifico del *L. major* », perchè negli esemplari di Siberia vi è talora una seconda fascia sulle ali.

le secondarie essendo nere per intero, il bianco sui vessilli interni delle remiganti secondarie nel disotto è assai meno pronunciato. Lungh. tot. 280; becco 19; ala 121; coda 123; tarso 29 mm.

Ala di Averla maggiore, gr. nat.

Sembra che il vero *L. major* del Pallas non giunga in Europa e che i soggetti Europei, che ad esso vengono riferiti, siano semplici varietà individuali del *L. excubitor*, che presentano lo specchio alare meno sviluppato, cioè semplice.

Il suo abitato sarebbe quasi identico a quello del *L. excubitor*, giacchè la forma dell'America boreale sarebbe il *L. borealis*, Vieill. D'inverno in Asia,

si porta sino al Turchestan; in Europa sino alle parti orientali e centrali e di rado nelle occidentali, arriva verso sud sino all'Alta Italia, oltrepassando raramente gli Appennini. In Italia il così detto *L. excubitor major* è piuttosto

Ala di Averla maggiore di Pallas, gr. nat.

raro, specialmente nel tipo puro. È più facile trovare individui nei quali il groppone ed il sopraccoda sono *concolori* col dorso e che presentano inoltre il colorito delle parti superiori più cupo, il bianco sulla coda meno esteso, la statura leggermente minore, l' ala 110-115 mm.. Questi soggetti sono forse

ibridi del *L. excubitor* col *L. excubitor major* e rappresenterebbero verso sud la forma tipica nordica. Firenze, secondo le mie osservazioni, sarebbe la località più meridionale, cui questi soggetti speciali sarebbero giunti in Italia.

Il Bogdanoff separa la forma Europea dalla Siberiana col nome di *L. borealis europaeus*, ma è certo che esse si trovano nelle stesse località ove cova il *L. excubitor*, col quale s'incrociano incontrandosi numerose gradazioni tra la specie tipo e le sottospecie; sicchè il considerarle forme distinte è per lo meno molto dubbioso, ed infatti Meves e Collett ricordano individui con una e con due bande alari trovati nello stesso nido. Sicchè concludendo io credo che il vero *L. e. major* non giunga in Europa, ma che trattasi di semplici varietà individuali del *L. excubitor*.

Il *L. excubitor Homeyeri* (Cabanis) è intermedio tra il *L. excubitor major* ed il *L. leucopterus*, Severtzow; è un uccello di colorito chiaro con due specchi alari molto grandi ed estesi alla base delle remiganti primarie e delle secondarie, essi sono continui quando le ali sono a metà chiuse e formano quindi allora uno specchio unico, le timoniere esterne sono in gran parte bianche, il groppone bianco o biancastro. Abita il Caucaso.

86. Averla meridionale. - *Lanius meridionalis.*

Lanius meridionalis, Temminck, Man. Orn. I. p. 143 (1820); Salvad. Faun. p. 59 (1872); Savi, O. I. I. p. 236 (1873); Gigl. Icon. Sp. 80 (1887); Id. Avif. n. 176 (1886); Salvad. El. p. 88 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 113 (1902).

Pie-Grièche mèridionale, Francese.

Un sopracciglio bianco distinto; non esiste una banda frontale nera; fronte e parti superiori di un cenerino-piombato-cupo, con le scapolari in parte bianche; cuopritrici e remiganti nere; sull'ala *uno specchio ristretto bianco*, formato dalle basi delle remiganti 1[e]; una fascia nera dal becco alla regione auricolare attraverso l' occhio; parti inferiori *bianco-carnicine,* tinte di cenerognolo sui fianchi; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 255; becco 18; ala 115; coda 116; tarso 29 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte generali delle parti superiori bruno-cenerognolo-cupe, qua e là perlate; scapolari bianco-sudicie e scure; redini, sopracciglio, gola ed addome bianchicci; petto *carnicino-pallido (giov.).*

Hab. La Francia meridionale, la Spagna ed il Portogallo; venne presa a Corfù, nelle isole Ionie, nella Grecia (*Heldreich*) e nella Russia meridionale (*Nordmann*). È specie accidentale in Italia ([1]), venne trovata più facilmente nel Nizzardo ed in Liguria, poi in Toscana, nell'Umbria e nel Romano. Questo

---

([1]) Il Sig. Ogilvie-Grant (*Nov. Zool.* IX. p. 463, 1902) dice che le catture di questa specie in Italia sono *apparently erroneous!*

uccello venne incluso tra quelli di Sardegna su individui del *L. minor* (Salvadori), fu citato dal Contarini pel Veneto, dallo Schembri per Malta e dal Kolombatovich pella Dalmazia, ma tali notizie meritano conferma. È molto raro e comparve di solito nell'inverno, tranne l'esemplare da Sarzana della *Coll. Magni-Griffi* che ha la data « aprile 1879 ».

Ha le abitudini del *L. excubitor*. Depone 4-5 uova verso il principio di maggio di un bianco leggermente grigiastro, con fitte macchie sottoposte porporine e chiazze superficiali di un bruno-vivace e misurano 27×19,5 mm. Questa specie è sedentaria nel suo abitato.

87. Averla algerina. - *Lanius algeriensis.*

Lanius algeriensis, Lesson, Rev. Zool. p. 134 (1839); Gigl. Icon. Sp. 80 *bis* (1893); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 114 (1902).

Algerischer Grauwürger, Tedesco.

Parti superiori grigio-lavagna-scure, colle scapolari più chiare e largamente marginate di bianco; remiganti primarie nere colla base bianca, che forma uno specchio alare molto distinto e *quasi triplo in grandezza di quello del L. meridionalis;* una fascia nera dal becco attraverso l'occhio sino alla regione auricolare; *manca* la fascia sopraccigliare bianca; *gastreo grigio*, biancastro sulla gola, sulle guance, sull'addóme e sul sottocoda; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 235; becco 14; ala 110; coda 98; tarso 25 mm. Sessi simili (*ad.*). Colorito generale delle parti superiori bruno, qua e là grigio; *gastreo grigio*, con lineette brune trasversali a zig-zags sul petto e sui fianchi; gola ed addome biancastri *(giov.)*.

Questo uccello da adulto è facilmente riconoscibile, oltrechè per il becco ed i tarsi molto grossi, per le tinte delle parti inferiori *grigio-scure* e non bianche (*L. excubitor*), nè carnicine (*L. meridionalis*); il giovane è sempre distinto per il becco molto forte, per i tarsi grossissimi, e per le tinte molto più cupe.

Hab. L'Africa settentrionale, dalla Tripolitania al Marocco, e le Canarie (*L. a. Koenigi*). Accidentale in Europa, ove comparve due volte, cioè un individuo nel maggio 1882 nell'Alsazia (*Blasius*) e un secondo mas. ad. venne preso a Scandicci presso Firenze il 2 luglio 1892, esso è conservato nel R. Museo di Firenze (*Giglioli*).

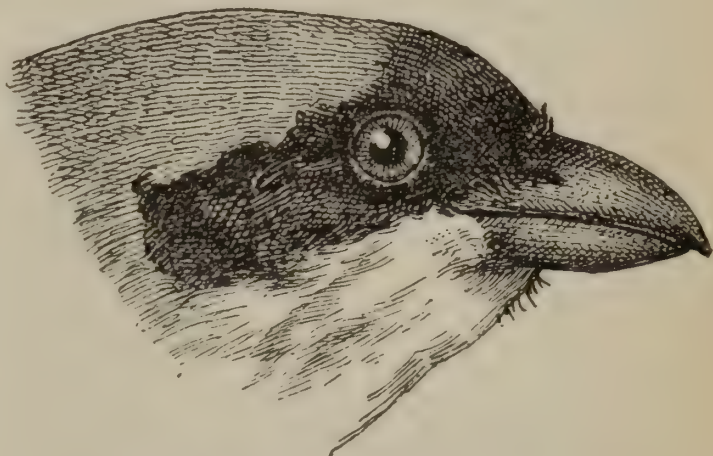
Ha le stesse abitudini del *L. excubitor*, ma è sedentario nel suo abitato. Il nido è eguale e posto nelle stesse località; depone alla fine di aprile 4-5 uova di un bianco leggermente

rossiccio, con macchie superficiali bruno-chiare e chiazze sottoposte cenerine, che si radunano a corona attorno al polo ottuso, misurano 24×18 mm.

88. Averla cenerina. - *Lanius minor*.

Lanius minor, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 308, n. 49 (1788); Salvad. Faun. p. 60 (1872); Savi, O. I. I. p. 231 (1873); Gigl. Avif. n. 177 (1886); Salvad. El. p. 88 (1887); Gigl. Icon. Sp. 81 (1892); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 114 (1902).

Pie-Grièche d'Italie, Francese; *Grauer Würger,* Tedesco; *Lesser Grey Shrike,* Inglese.

Fronte, una fascia che parte dal becco ed attraversa l'occhio, estendendosi fino alla regione auricolare color nero; parti superiori di un grigio-cenerino-*chiaro,* più pallido sul groppone e sulle scapolari; parti inferiori bianche, tinte di rosa sul petto e sui *fianchi; uno specchio bianco* distinto sull'ala, formato dalla base delle 1^{e} remiganti, le secondarie nere; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 208; becco 14; ala 116; coda 95; tarso 25 mm. (*mas. ad.*). Fascia nera sulla fronte meno estesa e mista a penne bianche e nere (*femm. ad.*). Fronte bianco-fulviccia; una fascia dal becco fino alla regione auricolare bruno-nerastra; parti superiori più cupe, biancastre all'apice delle penne, con una fascia subterminale bruno-nerastra; gastreo fulvo-gialletto, tinto di cenerino sui fianchi; apici biancastri delle cuopritrici alari e delle remiganti molto larghi (*giov.*).

Testa di Averla cenerina, gr. nat.

Questa specie è facilmente distinguibile in ogni età dall'Averla maggiore per la 1^{a} remigante primaria molto più corta (cfr. *L. excubitor*), meno di un terzo della 1^{a} secondaria; da adulto la fronte *nera* è un carattere assai importante.

Questa specie va soggetta di rado alle varietà albine o isabelline, nel *R. Museo di Modena* vi è un individuo del tutto bianco.

Hab. L'Europa centrale e meridionale e l'Asia occidentale; sverna nell'Africa fino al Damara. In Italia è specie comune, di passo ed estiva, arriva in aprile e nel maggio, ripartendo in settembre, però non è egualmente distribuita; sarebbe scarsa a Spezia (*Carazzi*), in Val di Chiana (*Arrighi-Griffoli*),

in Sardegna (*P. Bonomi*) e a Malta (*Wright*), non è citata per la Corsica (*Giglioli*). Il sig. Ott dice di aver trovato in vendita un *L. minor* catturato a Castiglion della Pescaia (Toscana) il 20 dicembre 1889, ma, come ben dice il Giglioli, è facile che fosse un *L. meridionalis*. Nidifica.

Frequenta le campagne alberate tanto sulle colline, che nelle pianure umide o asciutte, ma non le vere foreste, è meno copiosa delle due specie seguenti ed ha abitudini migratorie. La sua nota di richiamo è un aspro *ceck, ceck* o, secondo Naumann, anche *kjäck, kjäck* ed ha il potere d'imitare facilmente il canto di altri uccelli, e specialmente quello delle *Hypolais*. Si nutre di scarafaggi, grilli ed altri insetti, che di rado infilza sulle spine, di larve, di ciliege, fichi ed altri frutti. Nidifica in maggio, collocando il nido sugli alberi da frutto e sugli olivi etc. a circa 3-10 metri da terra, è una rozza costruzione di radichette, erbe secche, fieno e paglia, foderata di lana, di crini e penne; le uova in numero di 5-7 sono di un blu-verdastro-pallido, con macchie superficiali bruno-oliva ed altre sottoposte grigie e misurano 24×15,7 mm.; ambedue i sessi prendono parte all'incubazione, che dura 15 giorni.

b) *Specie a colori variati, bianco, nero e bruno-vivace; sessi differenti, femmine ben distinte dai giovani.*

89. Averla piccola. - *Lanius collurio.*

Lanius collurio, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 94, n. 3 (1758); Salvad. Faun. p. 61 (1872); Savi, O. I. I. p. 234 (1873); Gigl. Icon. Sp. 82 (1882); Id. Avif. n. 178 (1886); Salvad. El. p. 89 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 115 (1902).

Pie-Grièche écorcheur, Francese; *Rotrückiger Würger*, Tedesco; *Red-backed Shrike*, Inglese.

Una stretta fascia frontale e una seconda, dal becco attraverso l'occhio sino sulla regione auricolare, nere; cervice, nuca, groppone e sopraccoda grigio-bluastri; dorso e scapolari marrone-nocciola; cuopritrici alari nere, con larghi margini nocciola; gastreo bianco, tinto di carnicino sul petto e sui fianchi; remiganti 1e nere; coda nera sulle timoniere centrali, con stretto apice nerastro, le laterali bianche alla base ed all'apice, con una larga fascia preapicale e gli steli neri; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 180; becco 13;

ala 90; coda 75; tarso 22 mm. (*mas. ad.*). Cervice grigio-plumbea; nuca e groppone sfumati di brunastro; dorso brunastro-marrone; gastreo bianco-sudicio, con numerose e sottili strisce semilunari brunastre, estese anche sul petto e sui fianchi; coda nero-brunastra sul disopra, grigia di sotto, coll'apice biancastro *(femm. ad.)*. Parti superiori rossiccio-nocciola-brune, con fasce trasversali nerastre ed ocracee; gastreo bianco-fulviccio, con fasce semilunari brunastre più o meno numerose sui lati del collo, sul petto e sui fianchi; coda bruno-rossiccia, marginata di marrone-nocciola, coll'apice bianco-rossiccio ed una striscia preapicale nerastra; becco e gambe plumbee; iride bruno-chiara *(giov.)*.

Questa specie va soggetta a varietà albine ed isabelline, gli individui leucocrostici non sono molto rari (*RR. Musei di Firenze, di Padova, di Modena, Museo di Rovereto, mia Collezione etc.*); le vecchie femmine talora presentano il piumaggio del maschio adulto e nidificano in tale abito.

Hab. L'Europa verso nord sino al 64° lat. boreale, verso est si estende nell'Asia fino al Turchestan, e l'Arabia; sverna nell'Africa sino al Capo di Buona Speranza. In Italia è specie copiosa soprattutto nella Valle Padana, di doppio passo, estiva e nidificante; arriva nel maggio e riparte nel settembre e meno copiosamente nell'ottobre, però qualche individuo si trova anche nel dicembre, ne ebbi uno nel febbraio, ma sono casi isolati e rarissimi. È uccello in generale abbondante, eccetto a Malta ove è accidentale (*Wright*), raro in Calabria ed assai scarso nelle Puglie; poche sono le coppie che nidificano in Sicilia, ciò che trova analogia nella Spagna, ove si dice che questo uccello non covi affatto, ma sia semplicemente di passaggio.

Frequenta le località alberate, i cespugli, le siepi tanto in pianura che in montagna sino ai 2000 metri s/m., ma non le vere foreste, ed ama starsene sulla cima degli alberi, sui rami secchi, sui fili del telegrafo ed in altre posizioni elevate, ove il suo occhio può spaziare liberamente. Si nutre come le congeneri, infilzando spesso la preda sulle spine e poi divorandola a suo agio, s'impadronisce di uccellini da nido o colti nelle reti, uccidendoli col becco potente, ma non li insegue a volo. La sua nota è un aspro *ceck*, *ceck*, ma il maschio emette un debole canto, che assomiglia al cicaleccio delle Rondini ed ha grande potere imitativo. Nidifica nel maggio e nel giugno, allevando di solito, come tutte le Averle, una sola covata all'anno, colloca il nido sugli arbusti o sui

cespugli a circa 1-4 m. da terra ed è una costruzione voluminosa e rozza, come quella delle specie affini; depone 4-6 uova, variabili nel fondo di tinta dal bianco-verdastro al gialletto ed all'ametistino, con macchie sottoposte violette ed altre superficiali brune, o invece con macchie sottoposte grigio-violette e superficiali rossiccie, esse sono distribuite ovunque, ma più spesso si dispongono a zona attorno al polo ottuso; misurano 25×18 mm. e l'incubazione dura 14 giorni.

90. Averla capirossa. - *Lanius senator* (1).

Lanius senator, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 94, n. 7 (1758); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 115 (1902); *L. auriculatus* (Salvad.), Faun. p. 60 (1872); Gigl. Avif. n. 179 (1886); Salvad. El. p. 89 (1887); *L. rufus* (Savi), O. I. I. p. 233 (1873); Gigl. Icon. Sp. 83 (1880).

Pie-Grièche rousse, Francese; *Rotköpfiger Würger*, Tedesco; *Woodchat*, Inglese.

Fronte, parte anteriore della cervice ed una larga fascia che attraversa l'occhio, copre la regione auricolare e termina sui lati del collo e dorso di un nero-lucido; una macchia bianca sulle redini; resto della cervice, nuca ed alto dorso color *rosso-castagno-vivace;* groppone cenerino, bianco nella parte bassa, sul sopraccoda e nell' intero gastreo, che è debolmente tinto di gialletto; scapolari bianche; base delle remiganti 1e bianca, che forma uno specchio alare distintissimo; timoniere nere, le centrali del tutto, le altre bianche alla base ed all'apice; becco, gambe ed iride color brunastro. Lungh. tot. 195; becco 15; ala 98; coda 75; tarso 24 mm. (*mas. ad.*). Come il maschio, ma le tinte sono più opache, il marrone della testa e del dorso commisto a penne brunastre; le tinte nere lavate di brunastro *(femm. ad.)*. Molto simile al giovine del *L. collurio*, ma più chiaro specialmente sulle parti superiori; sempre però facilmente distinguibile perchè la base delle remiganti 1e è bianco-rossigna e forma uno *specchio* sull'ala, che manca affatto nel *L. collurio (giov.)*.

---

(1) Vennero distinte due forme di *L. senator*, cioè il *L. s. senator* (L.), nel quale il gastreo è bianco e le cuopritrici alari sono debolmente tinte di rugginoso ed il *L. s. rutilans* (Temm.) dell'Algeria e della Catena dell'Atlante, questo è distinto dal tipico *senator* pel gastreo giallo-brunastro, colore che solo raramente si mostra sulle cuopritrici alari, il groppone è lavato di gialliccio; in Italia ho trovato ambedue le forme, che spesso si confondono assieme.

Il mio amico O. Kleinschmidt crede che il *L. senator* di Sardegna sia il *L. badius*, Hartl. dell'Africa occidentale, nel quale il bianco alla base delle remiganti primarie è mancante o appena indicato, ma *non* forma mai uno specchio: gli esemplari che io ebbi da quest'Isola erano veri *L. senator*.

Questa specie va soggetta a varietà albine, le leucocrostiche sono meno rare delle parziali e ne ho vedute in parecchie Collezioni.

Hab. Le parti centrali e meridionali d'Europa, accidentale verso nord fino all'Inghilterra ed alla Danimarca, in Asia si trova verso est sino alla Persia; sverna nell'Africa, fino alla Nubia e alla Costa d'Oro. In Italia è uccello di doppio passo ed estivo, abbondante nelle province meridionali e nelle Isole, ove è la specie più comune del genere, piuttosto scarso anche nelle parti centrali e soprattutto nelle settentrionali, così nel Trentino è la più rara delle quattro specie che vi giungono di solito; arriva da aprile a maggio e riparte nel settembre, nidificando specialmente nelle province meridionali, in Sicilia ed in Sardegna. Doderlein cita un maschio colto in dicembre nel Modenese e Roster tre individui da lui uccisi nel Mugello (Toscana) nei mesi di novembre e dicembre, fatti del tutto isolati ed accidentali.

Ha le abitudini dell'Averla piccola, ma in montagna non la trovai al disopra dei 1000 metri s/m; vive appaiata, se la coppia viene disturbata s'invola assieme e preferisce il fitto fogliame alle cime degli arbusti e ai rami secchi, su cui si posano di solito le specie congeneri. Si nutre soprattutto di insetti e grilli, e più di rado di uccelletti e lucertole. La nota di richiamo è un aspro *kra*, *kra*, *gra*, *gra*, ma il maschio in primavera ha un debole canto, che imita quello della Rondine, dello Storno e di altri uccelli. Colloca il nido nella biforcazione degli alberi, senza curarsi di celarlo, esso è ben fatto ed artistico, composto di sottili filamenti erbosi e fiori di piante aromatiche e foderato internamente di piumino vegetale, foglie e fiori odorosi; depone in maggio 4-6 uova che somigliano alle varietà scure di quelle dell'Averla piccola, ma sono più grandi e misurano 25×16,8 mm.; le uova col fondo di tinta ametistino sono piuttosto rare e l'incubazione dura 14-15 giorni.

Il Savi (*Orn. Ital.* I. p. 238, 1873) citò il *Telephonus erythropterus* (G. Shaw) tra le specie che potrebbero comparire in Italia, ma finora non conosciamo alcuna cattura. Non sembra che quest'uccello sia giunto con sicurezza in Europa; esso abita l'estremità meridionale dell'Africa (Colonia del Capo).

Regulus, Cuvier, 1800.

91. Regolo. - *Regulus regulus.*

Motacilla regulus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 188, n. 30 (1758); *Regulus cristatus* (Salvad.), Faun. p. 62 (1872); Savi, O. I. II. p. 36 (1874); Gigl. Icon. Sp. 84 (1883); Id. Avif. n. 153 (1886); Salvad. El. p. 90 (1887); *R. regulus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 118 (1902).

Roitelet huppé, Francese; *Gelbköpfiges Goldhähnchen,* Tedesco; *Golden-crested Wren*, Inglese.

Fronte bruno-grigiastra; parte superiore della testa gialla, tinta di color aurora nel centro, limitato sulla fronte e su ciascun lato della testa da una fascia nera; sopracciglio grigio-oliva; parti superiori verde-olivastre, rossigne sul groppone e sul sopraccoda; gastreo oliva-gialliccio; ali e coda bruno-nerastre, con margini verde-giallastri; due fasce bianche sull'ala, formate dall'apice delle cuopritrici medie e delle grandi; una macchia nera alla base delle 2e; becco bruno-nerastro; gambe brune; iride nocciola. Lungh. tot. 98; becco 8; ala 51; coda 38; tarso 18 mm. (*mas. ad.*). Manca il giallo-aurora sulla parte centrale della testa, che è tinta di giallo-limone con le due fasce larghe e nere laterali più ristrette *(femm. ad.)*. Manca il giallo sulla testa che è tinta, come la nuca, di un nero-bruno misto ad oliva; gastreo grigio, tinto di fulviccio sull'addome e sul sottocoda *(giov.)*.

I Paridi hanno piumaggio molle, in generale brillante colle penne del groppone allungate e così quelle della testa, che sono talora disposte a ciuffo; mutano le penne una volta all'anno.

Hab. L'intiera Europa verso nord fino al Circolo Artico, l'Africa settentrionale e l'Asia temperata verso oriente sino all'Amur; all'avvicinarsi dell'inverno si porta verso sud, compiendo parziali migrazioni. In Italia è specie stazionaria, che vive sui monti nell'estate e discende al piano all'avvicinarsi dell'inverno, generalmente copiosa, tranne nelle province meridionali e nelle Isole di Sardegna e Sicilia, ove è piuttosto scarsa. Nidifica sui monti della Valle Padana, sull'Appennino e sembra anche in Sicilia (*Pistone*, *Palumbo*); il passo, che è aumentato da individui d'oltr'Alpe, ha luogo dalla metà di ottobre a quella di novembre e dalla metà di febbraio alla fine d'aprile e non pochi migrano dalle province settentrionali al sopraggiungere del freddo.

Frequenta i boschi di conifere e d'inverno i parchi ed i giardini ove crescono pini, abeti, larici etc. e vive congregato assieme alle Cincie ed ai Rampichini; è il più piccolo dei

nostri uccelletti, attivo, petulante, sempre in moto e non paventa la presenza dell' uomo. Come tutti i Paridi, anche i Regoli hanno l'abitudine di attaccarsi ai rami degli alberi, rimanendovi sospesi colla testa all'ingiù, da ciò il loro nome di *Suspensores;* sopportano grandi freddi e non sono strettamente migratori se non nell'alto Nord, nel rimanente del loro abitato sono più che tutto erratici e compiono i loro viaggi in branchetti. Il grido è un debole trillo *ci-ci-ci-ci* ed in primavera il maschio emette un canto semplice, ma piacevole. Si nutre d'insetti, di poche sementi e di bacche. Costruisce un nido assai artistico, subsferico, intessuto di musco e foderato di penne, sostenuto da piccole radici e sospeso di solito *sotto* l'estremità di un ramo di pino o di altre conifere, e più di rado appoggiato su un ramo o su un cespuglio. Alleva due covate all'anno dalla fine di marzo a giugno, depositando 5-10 uova bianco-giallette, con una zona di piccole macchiette brune più o meno giallicce attorno all'estremità larga, misurano 12,9×10,4 mm. e l'incubazione dura 12-13 giorni.

92. Fiorrancino. - *Regulus ignicapillus.*

Sylvia ignicapilla, C. L. Brehm in Temminck, Man. Orn. I. p. 231 (1820); *Regulus ignicapillus* (Salvad.), Faun. p. 63 (1872); Savi, O. I. II. p. 37 (1874); Gigl. Avif. n. 154 (1886); Salvad. El. p. 90 (1887); Gigl. Icon. Sp. 85 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 119 (1902).

Roitelet triple bandeau, Francese; *Feuerköpfiges Goldhähnchen,* Tedesco; *Fire-crested Wren,* Inglese.

Simile al *R. regulus;* ne differisce per la fronte ed una fascia su ogni lato della testa sino presso all'occhio di un bianco-grigio; centro della testa giallo-aranciato, con uno stretto bordo giallo e incorniciato sul davanti e sui lati da una banda nera, limitata a sua volta da una *lunga fascia bianca a sopracciglio; redini, mustacchio ed un tratto attraverso l'occhio neri;* due fasce sulle cuopritrici alari, ma molto più distinte (cfr. Regolo): gastreo bianco-gialliccio; *sui lati del collo uno spazio verde-dorato.* Lungh. tot. 105; becco 8; ala 65; coda 40; tarso 20 mm. (*mas. ad.*). Eguale, manca il giallo-aranciato sostituito da giallo-limone brillante *(femm. ad.).* Tinte generali più pallide che nell'adulto; manca il giallo sulla testa e le fasce nere che lo limiterebbero sono di un grigio-verdognolo; le fasce sui lati della testa meno accentuate *(giov).*

Questa specie è facilmente distinguibile dalla precedente pel largo sopracciglio bianco e lo spazio giallo-dorato sui lati del collo, inoltre le parti superiori presentano tinte molto più vivaci.

Hab. Le parti centrali e meridionali d'Europa, estendendosi verso nord fino al Baltico, l'Asia Minore e l'Africa nord-occidentale. In Italia trovasi come la specie precedente, ma è in generale meno abbondante, sebbene in Sicilia (*Doderlein*), in Sardegna (*P. Bonomi*), nelle Puglie (*De Romita*), a Pesaro ed Urbino (*Di Carpegna*) e nell'Udinese (*Vallon*) sembra avvenire il contrario; nidifica. Pare che il Fiorrancino di Corsica sia distinto dai continentali, ma io non ho materiale sufficiente a stabilirlo.

Testa di Fiorrancino, gr. nat.

Ha le abitudini del precedente, ma sembra essere più attivo e più irrequieto nei suoi movimenti ed ama starsene più del congenere sugli alti rami delle conifere. Il suo grido è un debole *z-z-z-z-zit*. Le uova vengono deposte nel maggio in numero di 9-11 e sono di un ocraceo-rossiccio, con minutissime macchie rossiccie sparse ovunque sulla superficie dell'uovo, o talora radunate a zona attorno al polo ottuso.

Remizus [1], Stejneger, 1886.

93. Pendolino. - *Remizus pendulinus.*

Parus pendulinus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 189, n. 33 (1758); *Aegithalus pendulinus* (Salvad.), Faun. p. 63 (1872); Savi, O. I. II. p. 33 (1874); Gigl. Icon. Sp. 86 (1883); Id. Avif. n. 155 (1886); Salvad. El. p. 91 (1887); *Remizus pendulinus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 120 (1902).

Remiz penduline, Francese; *Beutel-Rohrmeise,* Tedesco.

---

(1) Boie (1822) adoperò il nome generico di *Aegithalus* per i Codibugnoli e quello di *Pendulinus* fu usato dal Vieillot (? 1817) con significato più largo dell'odierno genere Pendolino; perciò il mio amico L. Stejneger (*Proc. Un. Stat. Mus.* 1886, p. 387) propose il nuovo nome di *Remiza* (dal polacco *Remiz* = Pendolino), nome che va corretto con *Remizus*, essendo *Remiz* mascolino.

Fronte e una fascia dal becco all'occhio, che s'allarga appena oltrepassatolo sulle cuopritrici auricolari, di un nero-profondo, col nero della fronte orlato di castagno-cupo; testa, collo e nuca color bianco-cenerognolo; dorso e scapolari di un marrone misto a tinta più chiara e che diviene rossiccio-gialletto sul basso dorso, sul groppone e sul sopraccoda; guance, mento, gola e sottocoda candidi; le penne del petto castagne alla base, bianche all'apice; addome e fianchi di un fulviccio-marrone; remiganti e timoniere bruno-nerastre, marginate di bianco; becco corneo; gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 110; becco 9; ala 54; coda 50; tarso 14 mm. (*mas. ad.*). Testa e lati del collo cenerino-brunastri; nero della fronte meno esteso e più opaco, anche dopo l'occhio; colorazione marrone del petto meno accentuata; tinte generali più pallide *(femm. ad.)*. Tinte generali pallide; testa ocracea e grigia; regione auricolare rossastra; fronte e lati della testa senza colorazioni nere; dorso senza tinte castagne; gastreo rossiccio-pallidissimo, qua e là biancastro *(giov.)*.

Hab. L'Europa meridionale, spingendosi verso oriente fino alla Persia, al Turchestan, alla Cina ed al Giappone, manca nel Portogallo; nel delta del Volga e nel Turchestan vivono tre forme poco differenti dalla specie tipica. In Italia è uccello sedentario ed anche di passo nel Veneto, nelle province meridionali ed in Sicilia (Catania e Siracusa) e forse in Toscana, estivo (fine marzo-ottobre) nel resto (Piemonte, Lombardia, Emilia); però è estremamente localizzato e di solito poco abbondante, raro in alcune province (Piemonte, Parma, Bergamo, Puglie etc.); secondo il Gasparini non venne ancora trovato nelle Marche ed è mancante in Sardegna ed in Corsica. Nidifica in pianura, anche lungo i corsi d'acqua dell'alta montagna (*Picaglia*).

Testa di Pendolino, gr. nat.

Abita le località umide e paludose ed i filari di pioppi e di altri alberi alti lungo i fiumi, ma frequenta anche i luoghi asciutti. La sua nota di richiamo è un flebile *tu-uhit*, *tu-uhit*, che emette di continuo e senza paventare la presenza dell'uomo. Si nutre d'insetti e di piccole sementi. Il suo nido è una costruzione assai artistica che *sospende* all'estremità di un ramo pieghevole degli alberi e dei cespugli ad una altezza che varia da 2-20 metri dal terreno, e non lo colloca mai sulle canne, esso è munito di una o più aperture superiori, fatto

a fiasco e v'impiega nel costruirlo i pappi lanosi di salice, di tifa palustre etc. riunendoli con finissimi filamenti di varie scorze, con crini, lana vegetale etc., non ha cura alcuna nel nasconderlo e dicesi impieghi quaranta giorni nel fabbricarlo. Alleva due covate all'anno dall'aprile al luglio, deponendo 4-5 uova oblunghe, di un bianco-puro e che misurano 17,2 $\times$10,1 mm.

Panurus, Koch, 1816.

94. Basettino. - *Panurus biarmicus.*

Parus biarmicus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 190, n. 8 (1758); *Panurus biarmicus* (Salvad.), Faun. p. 64 (1872); Savi, O. I. II. p. 31 (1874); Gigl. Icon. Sp. 87 (1883); Id. Avif. n. 159 (1886); Salvad. El. p. 91 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 122 (1902).

Panure à moustaches, Francese; *Bart-Rohrmeise*, Tedesco; *Bearded Titmouse*, Inglese.

Testa, nuca e lati di un cenerino-bluastro; mustacchio lungo e cadente su ciascuno dei lati della gola, redini ed un mezzo-sopracciglio color nero; resto delle parti superiori e coda di un rossiccio-cannella, lavato di ametistino sul sopraccoda; remiganti brunastre, con margini bianchi e rossicci; timoniere esterne terminate e marginate di grigio; parti inferiori bianco-ametistine, miste a bluastro; fianchi di un cannella-rossiccio; sottocoda nero; becco e iride color giallo-aranciato; gambe nere. Lung. tot. 175; becco 9; ala 60; coda 80; tarso 20 mm. (*mas. ad.*). Manca il mustacchio nero, e così le tinte nere delle redini e del sottocoda; parti superiori fulvo-grigie, più vivaci sul dorso; gastreo bianco, tinto di ametistino specialmente sui lati, che degrada in fulvo sui fianchi e sul sottocoda *(femm. ad.)*. Simile alla femmina ad.; alcune macchie allungate nere sulle penne della cervice e del dorso; le penne esterne della coda in gran parte nere; colori più vivi nei maschi e più pallidi nelle femmine *(giov.)*.

Testa di Basettino, gr. nat.

Hab. L'Europa meridionale ed occidentale, estendendosi verso nord sino alla Danimarca ed alle Isole Britanniche, verso

oriente al Turchestan, alla Siberia meridionale ed alla Mongolia. In Italia è specie molto localizzata, ma copiosa *nelle località adatte* (Veneto, Mantova, Toscana, Napoletano, Sicilia); un tempo era abbondante nei canneti del Lago di Chiusi, ora vi è invece rarissima (*Arrighi-Griffoli*), manca in Sardegna, è rara nelle Puglie (*De Romita*) e nelle Marche (*Gasparini*), ma è inesatto che sia rarissima nel Rodigino (*Dal Fiume*), mentre è assai comune nelle Valli del Po; la credo quasi ovunque stazionaria e nidificante.

Abita esclusivamente il fitto degli estesi canneti nelle località basse ed umide, come pure i laghetti alpestri ed io la trovai nella Valle Brembana a circa 500 metri s/m; è specie che tende a scomparire per i grandi prosciugamenti che si praticano nei terreni paludosi; d'inverno vive congregata in grandi stuoli, ed è uccello timido e piuttosto selvatico, stazionario nel suo abitato o al più erratico in cerca di cibo durante la brutta stagione. Si nutre d'insetti, di piccoli molluschi e durante l'inverno anche di sementi. Il suo grido è un argentino *ting-ting* o *i-er*, *i-er*, e quando viene spaventato emette un acuto *chir-r-r*. Costruisce un nido subsferico, munito di una piccola apertura ed intessuto di erbe secche e sottili fibre di canne e giunchi, foderandolo internamente di fiori molli di canne palustri; esso non è mai *sospeso*, ma lo colloca tra i fasci di canne non lontano dal terreno o dalla superfice delle acque. Alleva due covate all'anno da aprile a luglio, deponendo 4-7 uova bianche, con macchie e lineette irregolari rossiccie sparse qua e là, misurano 18,5×14 mm., si dice che talora si rinvengano due femmine nello stesso nido ed in tal caso vennero trovate fino a 10 uova in un sol nido; l'incubazione dura circa 14 giorni. Questo uccellino gaio ed attivo vive benissimo in gabbia, ove si è anche riprodotto (*J. Young*), ma se l'uno muore il compagno spesso non gli sopravvive.

Aegithalus [1], Hermann, 1804.

Senza macchia nera sulla gola.

95. Codibugnolo testa bianca. - *Aegithalus caudatus.*

Parus caudatus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 190, n. 7 (1758); *Acredula caudata* (Salvad.), Faun. p. 66 (1872); Gigl. Avif. n. 156 (1886); Id. Icon. Sp. 90 (1887); Salvad. El. p. 92 (1887); *Aegithalus caudatus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 123 (1902).

Mésange à longue queue tête blanche, Francese; *Weissköpfige Schwanzmeise*, Tedesco; *Long-tailed Titmouse*, Inglese.

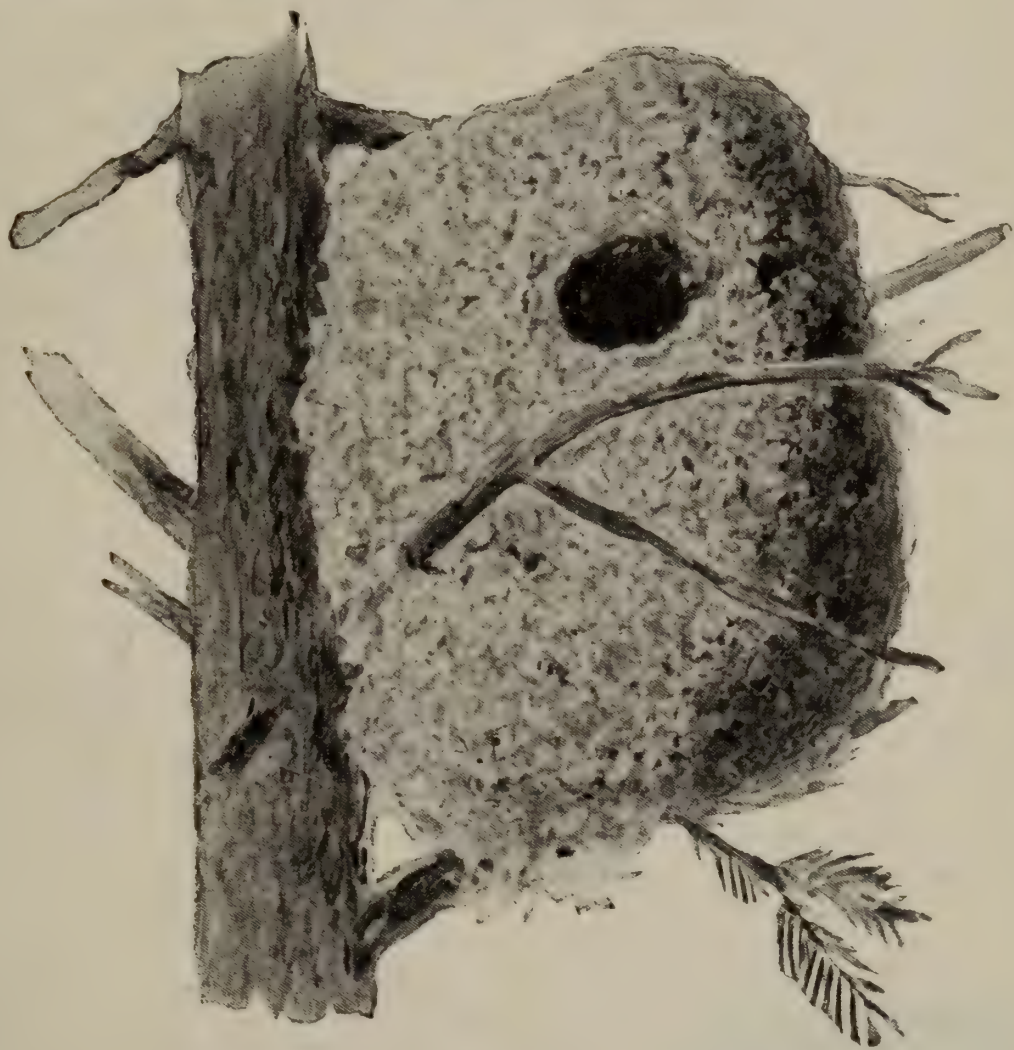
Testa per intero bianco-candida; parte posteriore del collo e regione interscapolare nero-profonde; scapolari e lati del mantello di un roseo-carico; resto del dorso e groppone vinato e nero, predominando la *tinta nera;* cuopritrici alari e sopraccoda color nero; gastreo bianco-candido, sfumato di ametistino sui fianchi e sul sottocoda; remiganti nerastre, marginate di bianchiccio sulle 2", quelle interne bianche con una stretta stria centrale bruna; timoniere nere, le tre paia esterne con larghi margini e gli apici bianchi; circolo oftalmico giallo-limone; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 160; becco 6; ala 63; coda 98; tarso 17 mm. Sessi simili (*ad.*). Centro della testa con una fascia bianco-cenerina; fronte, lati della testa e parti superiori di un bruno-nerastro-opaco, con larghi apici bianchi sulle scapolari, sui lati del dorso e talora sul centro dello stesso; bianco del gastreo meno puro; circolo oftalmico rosso-carico *(giov.)*. Nei soggetti giovani più avanzati di età lo spazio bianco sulla testa è più largo, ed i lati neri si presentano come due fasce, che marginano il centro chiaro della testa.

Nel Veneto ed in Lombardia rinvenni nidificante nel maggio un Codibugnolo che presenta la parte mediana della testa mista a nero e bianco, il dorso distintamente nero nella porzione mediana e posteriore, i lati della regione interscapolare e l'uropigio con una debole tinta vinata e l' anello oftalmico giallo-canarino; soggetti che io ritengo probabilmente non del tutto adulti, ma di certo appartenenti alla forma tipica descritta da Linneo.

Hab. L'Europa settentrionale e centrale, giunge d'inverno fino alle contrade mediterranee; verso est si estende attraverso la Siberia fino al Giappone settentrionale, ove s'incontra coll'*A. c. trivirgatus*. In Italia è specie di comparsa invernale

---

[1] *Aegithalus*, Hermann, *Obs. Zool.* I. p. 214 (1804); tipo *Pipra ? europaea = Acredula*, sp. La descrizione dei caratteri generici è molto chiara e non lascia alcun sospetto che il nome di *Aegithalus* sia stato fondato pei nostri Codibugnoli; ma non è del pari certo se la descrizione del tipo corrisponda al *caudatus* od al *roseus*, e quindi il nome di *europaeus* deve sparire (Hellmayr, *in litt.*).

e non rara nella Valle Padana, sembra molto rara al di là degli Appennini; ma le notizie che abbiamo sono poco sicure, posso dire che nel Veneto questo uccello si trova in ogni stagione, che vi è copioso e nidificante sebbene durante l'inverno (autunno-febbraio) sia più abbondante per l'arrivo degli individui nordici migranti.

Nido di Codibugnolo.

Frequenta i boschi, le siepi, i cespugli ed i giardini bene alberati, è uccellino sempre attivo ed in continuo movimento, non timido, ma agevole e confidente; all'avvicinarsi dell'inverno diventa erratico e gregario vivendo in piccole brigate, che di solito sono composte dei vecchi e della loro covata ed ama unirsi alle Cincie, ai Regoli ed ai Picchi muratori. Non ha canto, ma il suo grido è un dolce e debole *cii-cii, cii*, che emette di continuo. Si ciba d'insetti, di larve e più di

rado di sementi. Il suo nido è una delle costruzioni ornitiche più belle ed artistiche, esso è sferoidale od ovato con un foro laterale nella parte superiore, lo colloca nel folto dei cespugli, tra l'edera o sui rami coperti di licheni ad altezze variabili da 50 centimetri a 15-20 metri dal suolo; lo compone di licheni, musco, lana vegetale e ragnatele accuratamente unite assieme, foderandone abbondantemente la parte interna con penne e crini, il letto così risulta assai morbido ed il Gould in un nido rotto contò non meno di 2000 penne di varie sorta! Alleva una o due covate all'anno, depositando le prime uova in maggio in numero di 7-10, esse sono bianche con macchie e lineette di un rossiccio-vivace o semplicemente bianco-rossiccie senza macchie e misurano 13,4×10,6 mm.; nello stesso nido vennero trovate per fino 16-20 uova, opera certamente di più di una femmina, questa quando cova tiene la coda ripiegata sul dorso e l'incubazione dura circa 12 giorni.

95 *a.* **Codibugnolo roseo.** - *Aegithalus caudatus roseus.*

Mecistura rosea, Blyth, White's Nat. Hist. Selborne, p. 112, footnote (1836); *Acredula rosea* (Salvad.), Faun. p. 65, 1872 (*partim*); Gigl. Avif. n. 157 (1886); Salvad. El. p. 92 (1887); Gigl. Icon. Sp. 89 (1887); *Acredula irbii,* Salvad. Faun. p. 313, 1872 (*partim*); *Aegithalus caudatus roseus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 124 (1902).

Mésange à longue queue ordinaire, Francese; *Rosenmeise,* Tedesco; *British Long-tailed Titmouse,* Inglese.

Testa di Codibugnolo roseo, gr. nat.

Differisce dall'*A. caudatus* per avere le *redini*, le penne alla *base del becco* e il centro della testa di un bianco-puro, limitato sui lati della stessa da una fascia di un nero-puro, che si estende sino alla nuca e si unisce alla tinta nera *dell'alto dorso* e della *regione interscapolare; basso dorso vinato, con pochi tratti neri;* cuopritrici alari nere, le grandi terminate di bianco e lavate di roseo; gastreo bianco con poche macchie brune sul petto e tinto di vinato, specialmente sui fianchi e sul sottocoda; anello oftalmico aranciato. Lungh. tot. 165; becco 8; ala 62; coda 88; tarso 18 mm. Sessi simili (*ad.*). Somiglia a quello dell'*A. caudatus*, ma le ali e la coda sono più corte *(giov.).*

Hab. Le Isole Britanniche, la Francia, il Belgio, la parte occidentale della Germania; giunge d'inverno fino all'Italia settentrionale. Secondo le mie osservazioni la presente forma sarebbe la più rara del genere in Italia, ove comparirebbe alle epoche del passo e nell'inverno, ma soltanto nelle provincie settentrionali e senza nidificare.

Ha le stesse abitudini della specie precedente.

95 *b*. **Codibugnolo grigio.** - *Aegi halus caudatus Irbyi* ([1]).

Acredula irbii, Sharpe & Dresser, Proc. Zool. Soc. of London, p. 312 (1871); Salvad. Faun. p. 313, 1872 (*partim*); *Acredula rosea* (Salvad.), Faun. p. 65, 1872 (*partim*); *Orites caudatus,* Savi, O. I. II. p. 29 (1874); *Acredula Irbyi* (Gigl.), Icon. Sp. 88 (1880); Id. Avif. n. 158 (1886); Salvad. El. p. 93 (1887); *Aegithalus caudatus Irbyi,* Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 124 (1902).

Mésange à longue queue d'Irby, Francese.

Statura minore dell'*A. c. roseus;* fronte ed una stretta fascia sul centro della testa di una tinta bianca, più o meno macchiata di brunastro; sui due lati della testa una larga fascia nera che si estende dall'occhio alla nuca, ove si unisce ad una piccola linea che limita molto marcatamente la nuca dal dorso; *dorso di un cenerino-bluastro; regione scapolare vinata;* cuopritrici alari nerastre, le più grandi interne lavate di bianco-grigio; sopraccoda nero, con gli apici delle penne grigiastri poco appariscenti; gastreo bianco, tinto di vinato debole sui fianchi, più vivace sul sottocoda e talora con poche macchie brune sul petto; anello oftalmico aranciato. Lungh. tot. 140; becco 7; ala 58; coda 85; tarso 17 mm. Sessi simili (*ad.*). Simile a quello dell'*A. caudatus*, ma più piccolo (*giov.*).

Non pochi individui di questa forma meridionale presentano il dorso con tracce di color nero; questi individui sono ritenuti ibridi con l'*A. caudatus roseus*, ciò che mi sembra strano non trovandosi esso frequente in Italia, io credo invece che siano individui intermedi, facili a trovarsi in forme così vicine.

Hab. La Spagna, la Francia meridionale e l'Italia. Da noi è indubbiamente la forma di Codibugnolo più abbondante dal Veneto alla Calabria, abita anche l'Elba e la Corsica, ma non si trova in Sardegna, nè a quanto pare in Sicilia. Sarebbe stazionaria nelle province centrali e meridionali, nelle settentrionali estiva e di doppio passo (15 febbraio - 15 marzo e 1 settembre - 30 ottobre); nidifica ovunque.

Ha le stesse abitudini dei congeneri, ma nidifica da noi anche nell'aprile, e nella Spagna alla fine di febbraio.

([1]) *Irbyi,* nome emendato di *irbii* come venne scritto precedentemente.

95 *c*. **Codibugnolo siciliano.** - *Aegithalus caudatus siculus.*

Acredula sicula, Whitaker, Bull. B. O. C. LXXVIII. p. 52 (1901); Id. Ibis, p. 54, pl. II (1902); Picchi, Avic. VI. p. 3 (1902); *Aegithalus caudatus siculus*, Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 125, tav. 46, fig. 3 (1902).

Simile all'*A. c. Irbyi;* cervice bianca colla fronte tinta di bruno-rossiccio, lati bruni della testa meno scuri, colla stria bianca mediana meno pronunciata e mista a bruno; *dorso grigio-lavagna-pallido,* più scuro nella partè alta dello stesso; sopraccoda grigio, tinto di roseo; gastreo bianco, tinto di grigio sui lati del petto; circolo oftalmico giallastro; becco e gambe bruno-nerastre; iride color nocciola-cupo. Lungh. tot. 127; becco 6; ala 57; coda 73; tarso 15 mm. Sessi simili.

Hab. La Sicilia; venne trovato a 750 metri s/m nel bosco della Ficuzza situato al sud di Palermo, a Monte Aspro nelle Madonie a 1000 metri s/m e nelle Nebrodi attorno a Mistretta (Messina) ad elevazioni tra i 900 ed i 1300 metri s/m. Questa sarebbe la forma sicula del Codibugnolo grigio e l'unico *Aegithalus* che si trova nell'Isola.

Ha le abitudini dei congeneri, abita i distretti interni boschivi dell'Isola ad altezze che variano dai 700 ai 1300 metri s/m; sulla costa del mare e nei distretti bassi dell'Isola non venne ancora trovato; nidifica nei boschi di sugheri, di quercie, di castagni ed olivi, il nido è posto a circa due metri e mezzo da terra ed è simile a quello degli altri Codibugnoli.

Sicchè quattro sarebbero le forme Italiane del gen. *Aegithalus*, che si possono così brevemente distinguere, sempre parlando degli individui adulti:

A) Senza macchie nerastre sulla gola.

a^1) Testa senza fasce brune laterali.

a^2) Testa bianco-pura; sul dorso predomina il nero; regione scapolare tinta di rosa (*A. caudatus*).

b^1) Con una larga fascia bruna su ambedue i lati della testa.

b^2) Alto dorso e regione scapolare nere; basso dorso vinato, con pochi tratti neri; redini e base del becco bianchi (*A. c. roseus*).

c^2) Dorso cenerino-bluastro; regione scapolare vinata (*A. c. Irbyi*).

d^2) Dorso grigio-lavagna-pallido; un' ombreggiatura nera sull' alto dorso; regione scapolare grigio-biancastra; ala 57 mm.; coda 73 mm. (*A. c. siculus*).

Altre forme consimili si trovano nel Caucaso, nella Penisola Balcanica etc. (cfr. mio *Atlante Ornitol.* II. p. 122-126, 1902).

Anche nello stadio adulto si trovano numerosi individui intermedi, ciò

che fa supporre a casi di ibridismo tra forme tanto vicine; i giovani sono indistinguibili *inter se,* soltanto quelli delle forme di statura maggiore si distinguono dai congeneri di dimensioni minori; le macchie sul gastreo e le strie scure, che talora si dispongono a corona sul petto, sono semplicemente effetto di gioventù e di livree incomplete, e nei tipi italiani non servono per distinzioni specifiche. Il gruppo dei Codibugnoli è uno di quelli che mostrano maggiori tendenze a variazioni climatiche, locali ed individuali dovute in gran parte ad incroci facili ad incontrarsi in forme tanto affini, tali fatti rendono spesso difficile un' esatta determinazione degli individui e intralciano non poco la giusta conoscenza della loro distribuzione geografica generale e particolare.

Circa la distribuzione dei Codibugnoli in Italia, io mi sono attenuto alle mie osservazioni personali, perchè anche oggi non è facile stabilire l'esatta area occupata in Europa specialmente dall'*A. caudatus* e dall'*A. c. roseus.* Per la critica cito le opinioni recenti dei nostri due migliori Ornitologi, ma tralascio di considerare le varie osservazioni dei Collaboratori dell'Inchiesta Ornitologica in Italia, che in questo caso purtroppo non sono improntate ad una diretta sicurezza d'indagine, nè sortirono un'esatta eguaglianza di risultato.

Giglioli (*Avif.* 1886): *Acredula caudata*: rara in Italia, capita solo nelle province settentrionali durante l'inverno e non nidifica. *A. rosea*: specie di validità forse dubbiosa; limitata all' Italia settentrionale, ove è sedentaria ed anche di passo; nidifica. *A. Irbyi*: specie quasi esclusiva all'Italia centrale e meridionale, talvolta si trova nell'Alta Italia.

Salvadori (*El.* 1887): *A. caudata*: invernale nell' Italia superiore e specialmente nel Veneto, è assai comune d'attorno a Verona nel novembre; non nidifica. *A. rosea*: trovasi nell'Italia superiore, cioè nel Piemonte, nella Lombardia e forse nel Veneto; nidifica. *A. Irbyi*: sedentaria nell'Italia centrale e meridionale, nidifica; nel Piemonte, in Lombardia ed in Toscana si trovano individui intermedi.

Nell'*Iconografia* (1880-1887) il Giglioli ripetè le stesse notizie, soltanto per l'*A. caudata* dice che « rimane dubbioso se possa essere sedentaria e nidificante in qualche punto della nostra catena Alpina, specialmente sopra l'Ossola ».

Io mantengo quanto dissi precedentemente, ed i dati che offersi rappresentano il frutto di numerose osservazioni personali e di un grande materiale raccolto (*mia Collezione*).

Parus, Linnaeus, 1758.

a) *Senza ciuffo; callotta blu o bianca; fronte e sopracciglio bianchi; spazio nucale chiaro; banda addominale scura, incompleta* (gen. Cyanistes, Kaup).

96. Cinciarella. - *Parus caeruleus.*

Parus caeruleus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 190, n. 4 (1758); Salvad. Faun. p. 66 (1872); Savi, O. I. II. p. 21 (1874); Salvad. El. p. 93 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 127 (1902); *Cyanistes caeruleus* (Gigl.), Avif. n. 162 (1886); Id. Icon. Sp. 91 (1886).

Mésange bleue, Francese; *Blaumeise,* Tedesco; *Blue Titmouse,* Inglese.

Penne del pileo lunghe ed erigibili blu-azzurre, che formano una callotta azzurra circondata da una fascia bianca; una banda che dal becco attraversa gli occhi e si unisce ad un' altra sulla parte alta della nuca, che discende allargandosi sui lati del collo e si attacca ad una grande macchia quasi triangolare, che occupa la gola ed il mento di un blu-azzurro; spazio nucale bianco-grigio; fronte, gote, regione auricolare ed una fascia che, come dissi, cinge l'azzurro del pileo bianche; dorso e groppone verde-giallastri; resto del gastreo giallo-limone, con una fascia azzurra sulla linea mediana del petto; centro dell'addome bianco; ali e coda blu, con una fascia apicale bianca che forma una banda trasversale bianca sulle grandi cuopritrici e sulle 2^{e} interne; coda quasi quadrata; becco nerastro; gambe cenerino-piombate; iride brunastra. Lungh. tot. 135; becco 11; ala 65; coda 55; tarso 16 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte generali più cupe; pileo lavato di olivastro; parti bianche della testa e delle ali tinte di gialletto; gola nera mista a giallo; gastreo giallo-limone, senza tinte scure sul petto (*giov.*).

Va soggetta a varietà albine, isabelline ed acianiche; una curiosissima presenta il dorso, il petto e l'addome di un giallo-canarino e tutto il resto di un bianco-candido (*Museo Civico di Pavia*).

Hab. L'Europa, verso nord sino al 63° lat. boreale, verso est fino all'Asia Minore ed alla Persia. È specie comune, stazionaria e nidificante in Italia e nelle Isole, però è più abbondante durante le epoche del doppio passo ($^{1}/_{2}$ settembre — $^{1}/_{2}$ ottobre; $^{1}/_{2}$ febbraio-$^{1}/_{2}$ marzo) e nell'inverno; manca a Malta, sebbene il Dr. Gulia dica che vi giunge in grande quantità. In alcune province settentrionali è soprattutto uccello estivo.

Frequenta le foreste, i boschetti, i cespugli ed i giardini anche entro le città ed ama appollaiarsi tra l'edera ed il musco; d'autunno è gregaria ed erratica, vivendo in piccole brigate assieme alle Cincie congeneri, ai Rampichini ed ai Regoli; è uno degli uccellini più allegri, sempre in moto,

agevole, ma petulante ed attaccabrighe; non è essenzialmente migrante, ma nei paesi più nordici del suo abitato compie anche vere migrazioni. È quasi onnivoro, si nutre d' insetti ed è riputato utilissimo all' agricoltura, sebbene sia molto ghiotto dell'uva spina e di altri frutti. Il canto è un aspro *chi-chi-chi* o *si-si-si*. Fabbrica un nido piuttosto rozzo di musco, lana, crini e penne e lo colloca nelle buche degli alberi o delle muraglie e più di rado nei fori del terreno (*Wharton*), ma anche nelle più curiose e svariate situazioni. Depone le uova dall'aprile al luglio, allevando due od anche tre covate all'anno; le uova sono in numero di 5-8, bianche con piccole macchie rossiccie, misurano 14,4 × 11,4 mm. e l'incubazione dura 14 giorni; talora si trovarono fino a 20 uova nello stesso nido, che erano state depositate da due femmine, fatto verificatosi anche nel *Parus major*, etc. Da noi (Italia) questa specie è più sparsa in collina, che non al piano.

Il Dr. Untersteiner (*Comm. Faun. Fl. e Gea del Veneto*, p. 225) ed il Bonomi (*Avif. Trident.* 1884, p. 20), sulla sua autorità, citano il *Parus cyanus*, Pall. come preso a Strigno di Valsugana nel Trentino, su asserzioni di cacciatori. Il prof. Giglioli ebbe positive affermazioni dal sig. F. Del Torre che tale specie venne colta più volte da lui stesso nell' autunno presso Cividale (Udine) ed inoltre alcune nell'ottobre 1887 etc. Ritengo che tali affermazioni devano riferirsi ad individui fortemente coloriti del *P. caeruleus*.

Venne colta a Trieste (*Gironcoli*), a Lienz in Pusteria (*Kirchberger*) ed a Locarno (*Fatio & Studer*), ma queste notizie meritano conferma, quantunque la sua cattura da noi non sarebbe fatto molto straordinario. Abita la Siberia meridionale e le parti centrali ed orientali della Russia europea; e venne presa, quale uccello accidentale, nella Scandinavia, in Danimarca, nella Germania, in Polonia e nell'Austria.

b) *Senza ciuffo; callotta nera; fronte nera; mancanza di sopracciglio; spazio nucale presente; banda addominale scura, completa* (gen. PARUS, L.).

97. Cinciallegra. - *Parus major* [1].

Parus major, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 190, n. 2 (1758); Salvad. Faun. p. 67

---

[1] Secondo l'opinione di alcuni Ornitologi la Cinciallegra mediterranea dovrebbe chiamarsi *P. m. excelsus*, Brehm; essa sarebbe distinta dal tipico *P. major* della Svezia pel giallo delle parti inferiori più puro e decisamente verdognolo; in una serie gli individui Italiani e quelli dell'Africa settentrionale sarebbero i più vivamente coloriti e quelli della Penisola Balcanica intermedi tra essi ed i tipici nordici.

(1872); Savi, O. I. II. p. 20 (1874); Gigl. Icon. Sp. 92 (1882); Id. Avif. n. 160 (1886); Salvad. El. p. 94 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 128 (1902).

Mésange charbonnière, Francese; *Kohlmeise*, Tedesco; *Great Titmouse*, Inglese.

Una linea dalla mandibola inferiore, che passa sotto l'occhio, guance e regione auricolare di un bianco-argentino; resto della testa, lati del collo, mento, gola, una larga banda longitudinale sul centro del petto e dell'addome color nero-bluastro-lucente; sul centro della nuca uno spazio bianco, susseguito da un tratto giallo-citrone, che sfuma col verde-giallo del dorso; cuopritrici alari cenerino-bluastre, le grandi terminate da una cospicua fascia bianco-gialletta, che forma una banda trasversale sull'ala; groppone e sopraccoda grigio-bluastri; lati del petto ed addome di un giallo-citrone; basso addome bianco; timoniere grigio-bluastre cogli steli ed il vessillo interno neri, l'esterna è bianca all'apice e sui lati; becco nero; iride scura; gambe cenerino-piombate. Lungh. tot. 160; becco 11; ala 74; coda 68; tarso 21 mm. Sessi simili (*ad.*). Colorazione generale molto pallida; guance e regione auricolare variate di gialliccio; la fascia centrale longitudinale nera sull'addome mancante od appena accennata; tinte nere meno lucide e miste a grigio sulla gola (*giov.*).

La Cinciallegra va soggetta alle stesse varietà di tinta del *P. caeruleus*, col quale si è incrociata per quanto so una sola volta, e l'esemplare mas. ad., preso nel novembre 1892 sul Padovano, offre caratteri intermedi assai distinti (*mia Collezione*); però le anomalie di tinta e le teratologiche sono piuttosto rare in questa specie.

Hab. L'Europa verso nord sino alla Lapponia, verso est attraverso la Siberia sino al Pacifico; l'Asia Minore, la Palestina, la Persia e l'Algeria. In Italia è specie comune e sedentaria; nell'autunno molte arrivano d'oltre Alpe dalla fine di settembre alla metà di ottobre, svernano tra noi e ripartono nel marzo; è accidentale a Malta (*Wright*). Nidifica.

Abita le località boscose o ben coltivate ed è uccelletto attivo e gaio, d'autunno congregato in piccoli branchetti assieme ai Regoli ed ai Rampichini diviene erratico, scendendo dal monte al piano, ma compie anche vere migrazioni; lo si vede spesso sospeso ai rami degli alberi o sotto gli stessi in cerca di cibo, il suo volo è corto, ondulato, incerto, con spessi battiti di ala intermisti a lunghe pause. È onnivoro, ma si nutre principalmente d'insetti e larve, di poche sementi e giovani germogli di piante, ama beccare le ossa ed attacca anche piccoli mammiferi ed uccelletti, forandone il cranio ed estraendone il cervello per mangiarlo. La sua nota è un *zi-zi-zi* o *pfin-pfin-pfin* o *pik-iur*, *pik-iur*; il canto, che emette in primavera, è sonoro e piacevole ed ha grande potere imi-

tativo. Nidifica dalla metà di marzo a luglio, allevando due o tre covate all'anno e colloca il nido di solito nelle buche degli alberi, delle muraglie, del terreno (*Dixon*), o in condizioni poco usuali (vasi di fiori, buche per le lettere, pompe rotte etc.), e talora utilizza i nidi abbandonati dai Corvi e dalle Gazze; esso è artistico, ma piuttosto voluminoso, composto di erbe secche e musco e sormontato da un letto morbidissimo di crini, peli, lana e penne. Depone 8-10-12 uova e talora 20, ma in tal caso vi prendono parte 2 femmine, esse sono bianche con macchie e chiazze di un rossiccio-chiaro e misurano 17,7×12,9 mm.; l'incubazione dura 12-13 giorni.

Il Kleinschmidt descrisse (*Orn. Monatsb.* p. 6, 1903) la Cinciallegra di Corsica sotto il nome di *Parus corsus* su esemplari avuti da Ajaccio; essa ha le tinte meno pure del *P. major* tipico e rammenta un po' quello inglese, ma il becco è differente; dal mediterraneo *P. excelsus* essa va distinta per il colorito meno vivace delle parti inferiori; lo stesso Autore non può ancora dire se la forma sarda sia uguale a quella di Corsica.

c) *Testa talora fornita di ciuffo; callotta nera; fronte e sopracciglio mai bianchi; spazio nucale chiaro presente; linea addominale mancante* (gen. Periparus, Selys).

98. Cincia mora. - *Parus ater*.

Parus ater, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 190, n. 5 (1758); Salvad. Faun. p. 68 (1872); Savi, O. I. II. p. 22 (1874); Gigl. Icon. Sp. 93 (1883); Id. Avif. n. 161 (1886); Salvad. El. p. 94 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 129 (1902).

Mésange noire, Francese; *Tannenmeise*, Tedesco; *Coal-Titmouse*, Inglese.

Una linea che parte dalla mandibola inferiore e si dirige verso l' occhio, guance, regione auricolare, lati del collo e un grande spazio nucale color bianco; resto della testa, due fasce che limitano lateralmente la nuca e si dirigono sui lati del collo ove s'allargano, mento ed un largo spazio sulla gola di un nero-blu profondo e lucido; ali attraversate da due bande biancastre, formate dagli apici delle medie e delle grandi cuopritrici; dorso cenerino-piombato chiaro; groppone e sopraccoda di un bruno-fulvo-olivastro; gastreo bianco, tinto di gialletto sull'addome e di fulviccio-olivastro sui fianchi, sul basso addome e sul sottocoda; remiganti e timoniere nerastre, con margini esterni cenerini ed una leggera sfumatura olivastra; becco nero; gambe cenerino-piombate; iride bruna. Lungh. tot. 125; becco 9; ala 60; coda 46; tarso 18 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte nere più opache; bianco dello spazio sulla nuca, delle guance e delle due fasce sulle ali sfumato di gialletto; dorso oliva-cupo; gola lavata di olivastro; gastreo gialletto; fianchi più bruni; becco giallastro alla base della mandibola inferiore (*giov.*).

Le anomalie albine sono rare in questa specie.

Hab. L'Europa dal 65° lat. N. sino al Mediterraneo, la Siberia, l'Asia Minore e la Centrale; è rara nelle Isole Britanniche, ove vive comunemente una forma affine (*P. a. britannicus*). È specie copiosa in Italia e di abitudini montane, cioè dimora sui monti nell'estate e discende al piano in autunno, nella quale epoca molti individui giungono d'oltre Alpe per svernare tra noi; è meno abbondante delle due specie precedenti, però in alcuni anni assai comune durante il passo autunnale (ottobre-novembre); ebbi esemplari anche dalle Puglie, ove pareva non giungesse e dalla Sicilia, ove è rarissima (*Doderlein*), vive in Sardegna (*Giglioli*) ed in Corsica (*Whitehead*). Nidifica.

Ha le abitudini delle congeneri, ma frequenta specialmente le località appartate e montane ricche di conifere, e d'autunno o d'inverno in piccole brigate anche i giardini entro le città e le località boscose umide; il suo volo è corto, pesante, a scatti e batte spesso le ali. La nota di richiamo è un sonoro ed argentino *if-hhi*, *if-hhi*. Si ciba principalmente d'insetti e di larve, di bruchi e vermi, che becca sul terreno o sui rami degli alberi, ma anche di sementi e di nocciole, delle quali spacca il guscio per mangiarne il contenuto. Colloca il nido, composto degli stessi materiali di quello della Cincial-legra, nelle buche degli alberi, delle muraglie o del terreno, utilizzando talora le tane scavate dalle talpe e dai conigli o i vecchi nidi di corvo e gazza. Depone nell'aprile-maggio 6-9 uova bianche, con macchie rossiccio-scure più copiose al polo ottuso, misurano 14,7×11,4 mm.; l'incubazione dura 13-14 giorni ed alleva spesso due covate all'anno. Come le specie congeneri si tiene spesso in gabbia, soprattutto nei paesi di montagna.

Nelle Isole Britanniche vive una forma di Cincia mora, detta *P. a. britannicus* (Sharpe-Dress.), che è distinta per il dorso grigiastro, fortemente lavato di oliva-giallastro; per il groppone fulviccio-chiaro; per i fianchi e le cuopritrici inferiori della coda tinte di bruno-fulviccio; dimensioni del *P. ater*. Durante l'autunno e l'inverno ho trovato anche in Italia individui che si potrebbero riferire a questa sottospecie e che

molto facilmente sono uccelli migranti. Nelle Isole Britanniche si trova anche il vero *P. ater*, ma è raro.

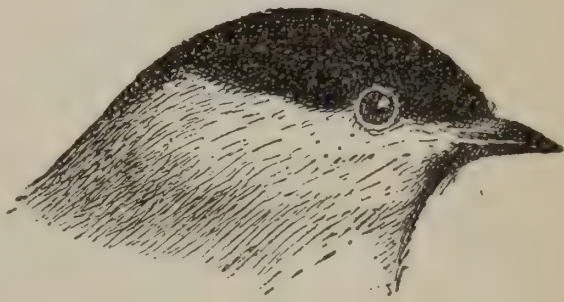
d) *Testa senza ciuffo; callotta nera o bruna; fronte e sopracciglio mai bianchi; manca lo spazio chiaro nucale e la linea addominale* (gen. POECILE, Kaup).

99. Cincia bigia. - *Parus communis.*

Parus cinereus communis, Baldenstein, Neue Alpina, II. p. 30 (1827); *Parus palustris* (Salvad.), Faun. p. 68 (1872); Savi, O. I. II. p. 25 (1874); Salvad. El. p. 95 (1887); *Poecile palustris* (Gigl.), Icon. Sp. 94 (1880); Id. Avif. n. 163 (1886); *Parus communis* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. pp. 130-137 (1902).

Mésange nonnette, Francese; *Sumpfmeise*, Tedesco; *Marsh-Titmouse*, Inglese.

Callotta breve e con riflessi; coda non graduata, quasi quadrata.

Fronte e parte superiore della testa, fino poco al di là dell'occipite, di un nero-bluastro-lucido e con riflessi decisi a forma di una callotta ben distinta, ma *breve;* mento e gola dello stesso colore, bordato di bianco sulle penne della parte bassa della gola; dorso, groppone, sopraccoda e *margini delle 2e* di un grigio-bruno, leggermente olivastro e tinto di bruno-gialletto sul basso dorso e sul groppone; lati della testa e del collo bianchi sotto l'occhio, tinti di cenerognolo nel resto; centro del petto e dell'addome di un *bianco-sudicio;* fianchi e sottocoda lavati di fulviccio-pallido; coda quadrata, *non graduata* grigio-bruna, con le timoniere esterne biancastre sul margine ed all'apice; becco nerastro; gambe cenerino-piombate; iride bruna. Lungh. tot. 117; becco 8; ala 65; coda 53; tarso 16 mm. Sessi simili (*ad.*). Colorazioni nere della testa non estese sulla nuca ed opache; tinte delle parti superiori di un olivabrunastro, più scure sul groppone; bianco delle gote e della regione auricolare più ristretto; gastreo fulviccio tinto di rosa, più accentuato sui fianchi; margini delle timoniere bruno-olivastri (*giov.*).

Testa di Cincia bigia, gr. nat.

Hab. L'Europa dalla Scandinavia al Mediterraneo; l'Asia Minore, la Siberia al sud del Circolo Artico, la Cina settentrionale ed il Giappone, formando nei diversi paesi del suo abitato varie forme di cui parleremo. In Italia è specie abbastanza distribuita (gli individui dell'Alta Italia vennero chiamati *P. c. Tschusii*; quelli al di là dell'Appennino, *P. c. ita-*

licus), però in generale non è molto abbondante eccetto in alcuni distretti montani delle Alpi del Piemonte e del Veneto, è sedentaria sui monti durante l'estate da dove discende all'avvicinarsi dell'inverno; sarebbe piuttosto rara nelle province meridionali, ma l'ebbi da parecchie località e l'uccisi in Sardegna. Sembra che sui nostri monti si trovi anche il *P. c. stagnatilis* ed il *P. c. Dresseri*, che sono lievi variazioni del tipo puro.

Ha le abitudini dei congeneri, frequenta i boschi di pini sulle montagne ed in pianura, o in località umide, gli ontani ed i salici lungo i corsi d'acqua, i giardini e le siepi, ma non si trova tra le canne e soltanto di rado sui giunchi (*Vallon*); non è migrante nello stretto senso della parola, ma erratica nell'inverno in cerca di cibo associata alle Cincie, ai Regoli ed ai Rampichini, mentre nella stagione delle cove vive solitaria e ritirata più delle congeneri. Il suo grido d'allarme è un *tei, tei, tei*, la nota di richiamo un semplice *ui, ui, ui* ed il canto un dolce *sis-sis*, *sis-si*. Si nutre d'insetti e larve, di bacche e semi di girasole. Colloca il nido nelle buche degli alberi, usando qualunque cavità abbandonata, ma *non praticandola* da sè e talora nelle buche del terreno, esso è formato di sottili steli, di musco, erbe e crini e foderato di piumino vegetale e lana; alleva spesso due covate all'anno nel maggio-giugno, depositando 6-10 o 12 uova bianche con macchie di un rosso-cupo disseminate ovunque, ma più spesso radunate attorno l'apice ottuso, misurano 15,9 ×11,2 mm. e l'incubazione dura 13-14 giorni.

100. Cincia bigia alpestre. - *Parus montanus.*

Parus cinereus montanus, Baldenstein, Neue Alpina, II. p. 30 (1827); *Parus borealis* (Salvad.), Faun. p. 69 (1872); Savi, O. I. II. p. 26 (1874); Salvad. El. p. 95 (1887); *Poecile borealis* (Gigl.). Avif. n. 164 (1886); Id. Icon. Sp. 95 (1888); *Parus montanus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. pp. 130-137 (1902).

Mèsange boréale, Francese; *Alpenmeise*, Tedesco; ? *Northern Marsh-Titmouse*, Inglese.

Callotta grande e senza riflessi; coda arrotondata.

Simile al *P. communis*, ma la callotta è lunga, estesa all'ingiù sulla nuca posteriormente e di un nero-opaco *senza* lucentezza; la macchia nera sulla gola molto più grande: le guance più bianche e talora lavate di gialliccio: il dorso

di una tinta più pallida e grigiastra; le parti inferiori bianco-grigie, coi fianchi senza sfumature rossicce o se presenti, molto deboli; le remiganti 2[e] e le timoniere laterali marginate di grigio-chiaro; quasi bianchiccio; coda arrotondata, graduata, *non* quadrata. Lungh. tot. 127; becco 10; ala 67; coda 58; tarso 19 mm.

Hab. La Scandinavia, la Russia nord-occidentale e le montagne dell'Europa centrale. Questa specie si trova certamente sulle nostre Alpi, ma non ho dati sicuri e sembra essere soltanto invernale; a me consta che è rara, però ne ebbi più volte dalle Alpi del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e del Trentino sotto le forme dette *P. m. montanus*, *P. m. accedens*, *P. m. assimilis*. Il *P. borealis tipico* di qualche Autore Italiano è semplicemente il *P. m. assimilis*.

Circa il vero *P. m. borealis* dirò che due esemplari provenienti da Nizza e dalla Corsica (*mia Collezione*) sono indistinguibili da quelli di Norvegia, essi furono ritenuti tali anche da V. Tschusi e da Hellmayr, che vollero esaminare la mia ricchissima serie di *P. palustris* Europei. Sicchè dunque anche questa forma ci giunge nelle migrazioni, o vive tra noi in piccole colonie.

Testa di Cincia bigia alpestre, gr. nat.

Ha i costumi della Cincia bigia, ma sembra amare meno la vicinanza delle acque, vive più in alto sulle montagne, raggiungendo i 2500 metri s/m ed ha abitudini più sedentarie. La sua nota è un *tis-cree*, ed il canto un *ti-ti-ti-tui-tui-tui*. Sembra nidifichi quasi sempre sui sempreverdi e *fabbrica da sè* le cavità, ove costruisce il nido, che è composto di sottili strisce di legno e di poche penne e crini. Le uova sono eguali a quelle del *P. communis*, ma un po' più grandi.

Un tempo le così dette Cincie di palude ([1]) o Cincie bigie si trovavano riunite sotto il nome di *P. palustris*, L.; ma quando ebbero il soppravvento gli

([1]) Il nome di Cincie di padule o *P. palustris* è assai male appropriato, non abitando questi uccelli le paludi, ma bensì soprattutto i boschi di montagna. Gli Autori Italiani comprendono tutte le forme del *P. palustris* sotto i nomi di *Parus* o *Poecile palustris* e *borealis*.

studi ornitologici più accurati ed anche un po' la mania di dividere e suddividere le specie in una quantità di forme climatiche e regionali (che nelle Cincie sono apprezzabili soltanto nel piumaggio autunnale completo e di fresco mutato), si trovò la necessità di scindere il tipo Linneano in due, o in un numero maggiore di grandi gruppi, ognuno dei quali è tipo di molte forme e sottoforme più o meno valide, anche diagnosticamente parlando. Ed a ciò contribuirono grandemente gli studi di molti Ornitologi, tra i quali cito il Baldenstein, il Brehm, il Gerbe, il Selys-Longchamps, etc. Ed in questi ultimi tempi ad opera dei Sigg. Tschusi zu Schmidhoffen, Kleinschmidt ed Hellmayr le Cincie di palude furono, in parte su quelle basi, divise nuovamente in molte sottospecie dipendenti da ceppi speciali, sottospecie che non sempre sono, a mio vedere, apprezzabili e della cui validità gli stessi chiarissimi Autori talora non sono sicuri, introducendo infatti molto spesso *parole di un significato troppo indefinito* ed il sospetto che si tratti di un ibrido tra due sottospecie molto prossime e che talora vivono nello stesso distretto.

Da parte mia ho accettato le suddivisioni fatte dal sig. Tschusi (*Orn. Jahrb.* IX. pp. 163-176, 1898), ma solo riunii il *P. borealis* col *P. montanus*, facendo due specie, delle tre proposte dallo Tschusi. Rimando il lettore al mio *Atlante Ornitologico* pp. 130-137, ove sono lungamente illustrate tutte le sottospecie delle tre specie proposte dallo Tschusi e da altri Autori; e qui, per quanto riguarda l'Italia, dirò che ho trovate le seguenti forme, delle quali offro i dati caratteristici:

a) *P. c. stagnatilis* (Brehm), è una sottospecie di dimensioni maggiori, ala 63-70 mm.; dorso un po' più brunastro; becco più corto e più grosso. Abita le parti occidentali dell'Ungheria, la Galizia, la Transilvania, la Rumania, la Serbia e la Bosnia; può dirsi il rappresentante orientale del *P. c. subpalustris* (Brehm);

b) *P. c. Dresseri* (Stejneger), è una sottospecie di dimensioni minori, ala 59-65 mm.; dorso bruno-cupo; fianchi più distintamente lavati di rugginoso. Abita le Isole Britanniche ed i paesi del Reno;

c) *P. c. italicus*, Tschusi & Hellmayr; mas. ad., callotta che giunge fino alle parti anteriori della nuca di un nero-azzurro lucente; guance e regione auricolare di un bianco leggermente sudicio; lati del collo e le parti chiare sui lati della callotta distintamente sfumate di bianchiccio-rugginoso; dorso bruno, con tendenze pronunciate al rugginoso; ali rugginose sui vessilli esterni, col colore più deciso sulle secondarie più interne, soltanto le primarie verso l'apice hanno i margini bianchicci; parti inferiori gialletto-rugginose, sul centro del petto la tinta è più chiara, e più intensa invece sui lati. Lunghezza totale dell'ala 61-65 mm. Abita, a quel che pare, i distretti al sud degli Appennini; i miei esemplari dell'Italia meridionale, di Sicilia e di Sardegna furono riconosciuti tali da Hellmayr; e la sottospecie fu fondata su soggetti di Toscana;

d) *P. c. Tschusii,* Hellmayr; esso sta, in quanto a colorazione, tra il *P. c. subpalustris* ed il *P. c. italicus,* s'avvicina però di più a quest'ultimo per il gastreo, dalle parti anteriori del collo all'ingiù, sfumate di un giallo-rugginoso pallido, più accentuato sui lati del corpo; la parte laterale del collo è tinta distintamente di bruno-grigiastro; il dorso è bruno-grigio, quasi come nel *P. c. stagnatilis;* i margini delle remiganti 2^e^ sono del colore del dorso, le timoniere hanno i margini più grigi. Lunghezza totale dell' ala 60-67 mm., va però soggetta a grandi variazioni di statura. Abita l' Italia tra le Alpi e gli

Appennini, cioè l'Alta Italia; e la sottospecie fu descritta su esemplari di Cremona.

Io, apprezzando che le differenze tra il *P. montanus* ed il *P. borealis* sono assai minori *inter se* che quelle delle due Cincie sopraddette col *P. communis*, le ho riunite sotto l'unico ceppo *P. montanus* e nei riguardi all'Italia dirò che ho trovate le seguenti forme, delle quali offro i caratteri:

a) *P. m. montanus* (Baldenstein), ha grande statura, ala 65-70; timoniere più larghe; callotta con una lucentezza bruna, ben distinta. Abita le Alpi del Salisburghese, dalla Stiria a quella della Francia;

b) *P. m. accedens* (Brehm), ha piccola statura, ala 60-66, timoniere più strette, callotta con una debole lucentezza bruna, poco distinta. Abita i boschi di conifere delle regioni montane dalla Germania centrale sino alla Svizzera Francese.

c) *P. m. assimilis* (Brehm), ha statura piccola, ala 60-66, callotta priva di lucentezza bruna. Abita i Carpazi della Galizia, le Alpi della Transilvania, della Bosnia ed i monti della Boemia;

d) *P. m. borealis* (Selys-Longchamps), ha statura piccola, ala 60-67; callotta nera senza lucentezza; dorso ombreggiato di brunastro; lati del collo bianchi; timoniere strette.

Questo è quanto interessa l'Italia, ma nel resto del loro abitato le Cincie bigie vennero distinte in qualche altra dozzina di sottospecie, che non sono sempre facilmente riconoscibili.

Le differenze dei vari tipi geografici sono *spesso* apprezzabili in belle pelli di individui del tutto adulti; i giovani e le femmine sono meno differenti e per riconoscere tali diversità sono necessarie larghissime serie di provenienze *ben sicure*.

Concretando dirò come io ammiri la pazienza certosina di questi Chiarissimi Autori, ma aggiungo altresì che io non ne divido con pari slancio le idee; possiamo anche ammettere giusta una divisione delle forme settentrionali dalle meridionali e delle occidentali dalle orientali, basata sulle tinte distintamente più chiare, più scure etc.; ma il creare tante suddivisioni, che gli stessi Autori dichiarano impossibili a riconoscersi, se non si tratti di individui di *fresco mutati, di completo sviluppo e di provenienze ben certe,* è un sottilizzare la scienza, che crea molti e gravi imbarazzi al sistematico ed ammette anzitutto la necessità di possedere un materiale così esteso di libri e di esemplari, che non tutti possono facilmente procurarsi.

101. Cincia dalmatina. - *Parus lugubris.*

Parus lugubris, Natterer fide Temminck, Man. Orn. I. p. 293 (1820); Salvad. Faun. p. 69 (1872); *Savi, O. I. II. p. 23 (1874); Salvad. El. p. 96 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 137 (1902); *Poecile lugubris* (Gigl.), Avif. n. 165 (1886); Id. Icon. Sp. 96 (1891).

? *Nonnette lugubre,* Francese; *Trauermeise*, Tedesco.

Parte superiore della testa *soltanto sino alla nuca,* parte più alta della regione auricolare, gola, davanti del collo e parte più bassa delle guance di un nero-fuliggine-cupo; resto delle parti superiori bruno-cenerognolo, piuttosto

pallido; regione auricolare, lati della faccia e del collo biancastri, questi (del collo) lavati di bruno-cenerognolo; resto del gastreo bianco, tinto di bruno-cenerognolo-pallido sui lati dell' alto petto e dei fianchi; piccole cuopritrici alari bruno-nerastre con i margini bianco-grigiastri; resto delle ali e coda bruno-chiare, marginate esternamente di biancastro; becco nerastro; gambe cenerino-piombate; iride bruna. Lungh. tot. 150; becco 12; ala 77; coda 63; tarso 19; la femmina è un po' più grande del maschio, ma i sessi sono simili di tinta (*ad. in prim.*). Tinte generali delle parti superiori più cupe, con le penne marginate di bruno-oliva; parti nere della testa volgenti al brunastro; lati del petto, fianchi, margini delle grandi cuopritrici alari, delle remiganti 2^e^ e delle timoniere bianco-fulvicci (*ad. in aut.*). Tinte generali delle parti superiori e della gola bruno-olivastre-sbiadite, più scure sulla testa; regione parotica, lati del collo e gastreo di un bianco-sudicio, lavato di brunastro; grandi cuopritrici terminate di bianco; remiganti e timoniere brune, coi margini fulvi (*giov.*).

Hab. La Dalmazia, la Bosnia-Erzegovina, l'Ungheria; è rimpiazzata nella Grecia, in Turchia, nell'Asia Minore e nella Persia da una forma affine, detta *P. l. graecus*, Reiser. In Italia è specie accidentale e molto rara coll'eccezione di Trieste ove, secondo il Vallon, è abbastanza frequente e sembra anche nidificante, ciò che venne asserito pure dall'Eggenhöfner e dallo Schlegel e contraddetto dallo Schiavuzzi, che però non comprendeva il territorio di Trieste nel suo campo di osservazione. Del rimanente sino al 1897 era dubbia la sua comparsa nel Veneto citata già dal Contarini e da altri Autori, ma il Vallon ne ebbe due individui comperati sul mercato di Udine, l'uno perduto, l'altro del 7 ottobre 1897 è conservato nel Museo del R. Istituto Tecnico di Udine (Vallon, *in litt.*). Nella Raccolta Magni-Griffi vi è un individuo, che il defunto professore ebbe in pelle, coll'assicurazione che era stato ucciso a Moncalieri (*Carazzi*), e nel R. Museo di Firenze si conserva un esemplare avuto da Nizza il 2 febbraio 1878, cattura veramente singolare; forse è per tali notizie che il Gasparini (*Avif. March.* p. 62) parlando di questa specie dice: « Ne è stato catturato qualche individuo in Piemonte ed in Liguria ».

Frequenta gli oliveti e i boschetti tanto in pianura, che sulle montagne sino ai 1300 metri s/m, vive appaiata durante tutto il tempo dell'anno, e mai in branchetti; non compie vere migrazioni, ma è erratica nell'inverno. Si nutre quasi esclusivamente d'insetti, di bacche e di giovani germogli di

varie piante. La sua nota è un *stzi, stzi, terrer (Lindermayer)*, differente dalla usuale dei Paridi. Colloca il nido nelle buche degli alberi e pare anche delle rocce *(Krüper)*; deposita in aprile 7-8 uova, di un bianco-puro con macchie rossiccie più copiose attorno al polo ottuso, ove formano una zona e misurano 18×13,9 mm.; alleva di solito due covate all'anno.

Lophophanes, Kaup, 1829.

102. Cincia col ciuffo. - *Lophophanes cristatus.*

Parus cristctus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 189, n. 1 (1758); Savi, O. I. II. p. 27 (1874); *Lophophanes cristatus* (Salvad.), Faun. p. 70 (1872); Gigl. Icon. Sp. 97 (1883); Id. Avif. n. 166 (1886); Salvad. El. p. 96 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 138 (1902).

Mésange huppée, Francese; *Haubenmeise*, Tedesco; *Crested Titmouse*, Inglese.

Testa sormontata da un grosso ciuffo di piume lunghe ed acuminate.

Base della fronte biancastra; fronte, testa ed occipite neri, coi margini e l'apice delle penne di un bianco-grigio; le penne dell'occipite piuttosto molli, allungate, lanceolate e formanti un lungo *ciuffo;* redini e regione parotica bianco-brunastre; lati del collo e guance bianco-cenerine; dietro la regione parotica una fascia semilunare nera, che con un braccio arriva alla parte posteriore dell'occhio; gola nera; nuca circondata da un mezzo collare nero, che si unisce alla tinta nera della gola; parti superiori bruno-grigie, tinte di rossiccio sul groppone; petto biancastro, resto del gastreo tinto di rossiccio-pallido, più vivace sui fianchi; remiganti e timoniere bruno-nerastre, col margine esterno delle penne olivastro; becco nero; gambe cenerino-piombate; iride bruna. Lungh. tot. 116; becco 8; ala 64; coda 52; tarso 19 mm. Sessi simili (*ad.*). Piumaggio meno fitto, meno morbido e più disunito; ciuffo più corto, e negli individui appena sortiti di nido cortissimo o appena marcato; parti bianche e nere della testa variate di grigio; gastreo più cupo (*giov.*).

Hab. L'Europa, dalla Scandinavia al Mediterraneo e dall'Atlantico alla catena degli Urali. In Italia è stazionaria nei boschi più elevati delle Alpi, ma non vive sugli Appennini e nemmeno in Sicilia ed in Sardegna; è accidentale in pianura (Modenese, Padovano etc.). Nel Museo di Napoli vi è un esemplare che dicesi sia stato ucciso in quella provincia, ed è erronea la notizia data dal Risso che essa viva negli oliveti del Nizzardo. Nidifica ed è specie abbastanza copiosa nelle località adatte.

In Italia è uccello essenzialmente alpestre, che vive nelle

boscaglie montane di pini e di altre conifere, ed in pianura venne trovato stazionario solo nell'inverno ed unicamente nel bosco di Lison presso Venezia (*Boll. Nat.* 1891, p. 143); nei paesi nordici del suo abitato e soprattutto d'inverno si trova anche nei boschi di pianura, presso il mare e nei giardini; è quasi ovunque stazionario e solo erratico d'inverno, congregato assieme alle Cincie, ai Rampichini ed ai Regoli; è uccellino agile, allegro, che si vede spesso svolazzare di pino in pino e sul terreno in cerca di cibo. La sua nota è un dolce *zi-zi-zi* o *re-re-re*. Si nutre di larve e d'insetti, ed in minor quantità di frutti, di semi e bacche di ginepro. Nidifica nelle cavità degli alberi, che scava da sè o usa quelli dei Picchi a poca altezza dal terreno (60 cm.–3 m.) ed occupa talora i nidi abbandonati dai Codibugnoli, dagli Scriccioli, dalle Gazze, dai Corvi e dagli Scoiattoli, o fabbrica un nido sferoidale con un'apertura laterale simile a quello dello Scricciolo (*C. Sachse*); esso è una costruzione ruvida e grossolana di musco, crini, lana e peli intessuti assieme. Alleva due covate all'anno,

Testa di Cincia col ciuffo, ad., gr. nat.

Testa di Cincia col ciuffo, giov. (settembre), gr. nat.

deponendo dalla fine d' aprile in poi 5-8 uova bianche con macchie e linee irregolari di un rossiccio-chiaro, che misurano 16,5×12,7 mm.

Sitta, Linnaeus, 1758.

103. Picchio muratore. - *Sitta europaea caesia.*

Sitta caesia, Meyer & Wolf, Tasch. Deutsch. Vög. I. p. 128 (1810); Salvad. Faun. p. 70 (1872); Savi, O. I. I. p. 271 (1873); Gigl. Icon. Sp. 98 (1880); Id. Avif. n. 167 (1886); Salvad. El. p. 97 (1887); *S. europaea caesia* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 140 (1902).

Sittelle torche-pot, Francese; *Europäischer Kleiber,* Tedesco; *Nuthatch,* Inglese.

Parti superiori e le due timoniere centrali di un bluastro-piombato lucido e brillante; le altre timoniere nere, terminate di grigio e con una macchia subapicale bianca nelle due o tre esterne; redini nere, che continuano in una fascia attraverso gli occhi e che termina sui lati del collo; guance e mento bianchi; resto del gastreo rossigno-cannella, colle penne dei fianchi in parte cannella cupo e vivace e quelle del sottocoda bianche, col margine di un cannella vivace; becco bruno-corneo; gambe bruno-scure; iride brunastra. Lungh. tot. 150; becco 17; ala 82; coda 48; tarso 19 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori più cupe e le inferiori dilavate; tinte bianche del mento e delle guance meno pure e meno estese; talora lo spazio apicale grigio delle timoniere esterne è meno puro e lavato di bianco (*giov.*).

Questa specie va soggetta molto raramente all'albinismo, il Bacchi della Lega cita (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 48, 1891) un individuo del tutto bianco preso nel Bolognese. I Sittidi hanno piumaggio compatto e mutano le penne una volta all'anno.

Hab. La Gran Bretagna, la Scozia meridionale (manca in Irlanda), l'Europa dal Baltico e dallo Jütland sino alle Canarie e l'Algeria; estendendosi verso est sino all'Asia Minore, alla Palestina ed alla Persia. In Italia è specie abbastanza comune, sedentaria e nidificante, si trova più frequentemente nei boschi di montagna che al piano; manca in Corsica, in Sardegna, a Malta e l'ebbi una volta dall'Elba (*mia Collezione*), ove pure sembra mancante. Parecchi Autori Italiani anche moderni, come il Conte di Carpegna e l'Ademollo, adoperano il nome di *S. europaea* per questa specie, mentre esso è invece proprio alla specie tipo delle parti settentrionali d'Europa.

Abita i boschi e le località alberate, prediligendo le colline, ma non ama starsene tra i pini; s'arrampica e s'aggrappa

sugli alberi come i Picchi, ma è più destro e più agile, potendo star fermo, camminare e discendere all'ingiù, ciò che quelli non fanno, non si serve della coda quale appoggio, ma bensì delle unghie potenti e dell'intero tarso, sul quale si sostiene; ha abitudini sedentarie, facendosi erratico nella cattiva stagione e vivendo in coppie congregato colle Cincie, ed i Rampichini. È insettivoro, ma si nutre anche di frutti duri, come noci e nocciole, che fissa nelle fenditure delle scorze degli alberi e poi le spacca col forte becco, mangiandone il contenuto; si nutre anche dei semi del *Pinus cembra* e, secondo Snell, delle bacche velenose della *Bryonia dioica*, come ha l'abitudine di accumulare semi nelle buche degli alberi (*Girtanner*). Non ha un vero canto, ma strepita continuamente; la sua nota è un sonoro *uuhit, uuhit*, o un fischio forte e metallico come *ciock-ciock-ciock* ed in primavera un suono che si può esprimere con le sillabe *duui-it, duuit*, che si ode a grande distanza. Costruisce un rozzo nido di foglie secche entro il cavo naturale di un albero, oppure nelle buche deserte di qualche Picchio, se l'apertura è troppo grande ha cura di restringerla con mota e pagliuzze e da ciò il suo nome. Depone in aprile e maggio 6-9 uova bianche con macchie di un rossigno-vivace, misurano 20,2×15,2 mm. e l'incubazione dura 13-14 giorni. Si tiene facilmente in gabbia, ove diviene assai agevole e carino.

La *Sitta Neumayeri*, Michah. o Picchio muratore dalmatino venne citata dal Bonaparte (*Faun. Ital.* tom. I. tav. 26, fig. 1. 1838), sotto il nome di *S. syriaca*, tra le specie Italiane in base ad un individuo preso sopra una nave che veleggiava dalla Dalmazia alle nostre coste, il Malherbe (*Faun. Orn. Sicile*, p. 138, 1843) la notò tra gli Uccelli della Sicilia senza serie garanzie ed il Giglioli (*Avif.* n. 169, 1886; *Icon.* Sp. 98 *ter*, 1892) l'incluse tra quelli della Dalmazia, che egli considera nelle terre della *provincia* Italiana. Questa specie è essenzialmente rupicola ed abita la Dalmazia e la Grecia, estendendosi verso est attraverso l'Asia Minore fino alla Persia settentrionale.

104. Picchio muratore còrso. - *Sitta Whiteheadi.*

Sitta Whiteheadi, Sharpe, Proc. Zool. Soc. of London, p. 233, pl. XXXVI (1884); Gigl. Avif. n. 168 (1886); Salvad. El. p. 98 (1887); Gigl. Icon. Sp. 98 *bis* (1891); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 141 (1902).

Parti superiori di un blu-ardesia pallido; *cervice, nuca*, redini ed una fascia che attraversa gli occhi ed occupa la regione auricolare di color nero; *so-*

pracciglio e lati della testa bianchi; gastreo bianco, più o meno lavato di cenerognolo-fulviccio; remiganti nerastre, blu-ardesia sul margine esterno; timoniere mediane blu-ardesia, macchiate di nero presso l'apice, le altre nere terminate di bianco, ciò che è più esteso sulle due esterne; becco nerastro, bluastro alla base; gambe cenerino-piombate; iride bruna. Lungh. tot. 121; becco 15; ala 71; coda 65; tarso 20 mm. (*mas. ad.*). Tinte più scure; cervice e tratto dell'occhio di un grigio-ardesia cupo, tinto di nerastro (*femm. ad.*).

Hab. La Corsica, ove è specie stazionaria, molto localizzata e poco abbondante; non venne trovata in Sardegna, per quante ricerche si siano fatte.

Testa di Picchio muratore còrso, gr. nat.

Abita le foreste di conifere delle alte montagne della Corsica, i boschetti ed i giardini e venne scoperta dal Whitehead il 13 giugno 1883. È specie molto rara nelle Collezioni e per quanto so cinque soltanto sono gli esemplari conservati nelle Raccolte Italiane, dei quali tre nel R. Museo di Firenze (*H. Seebohm* e *Marchese L. Torrigiani*) e due nella mia Collezione (*A. Sapsworth*); è uccello agevole e confidente, che ama starsene sulle cime più elevate degli alberi. La sua nota di richiamo è un debole fischio, ripetuto più volte celermente e che termina con un suono simile a *sch-wer*, *sch-wer* (*Whitehead*). Colloca il nido in una buca che pratica negli alberi a rilevante altezza dal terreno, cioè dai 12 ai 30 metri e predilige il larice ed il pino; esso è composto di leggeri fuscelli, di musco, poche penne e crini ed i lati della cavità sono bene cementati con fango. Depone in maggio 5-6 uova bianche, con fitte macchie irregolari di un rosso-carico e misurano 17,8×12,9 mm.

Certhia, Linnaeus, 1758.

105. Rampichino alpestre. - *Certhia familiaris.*

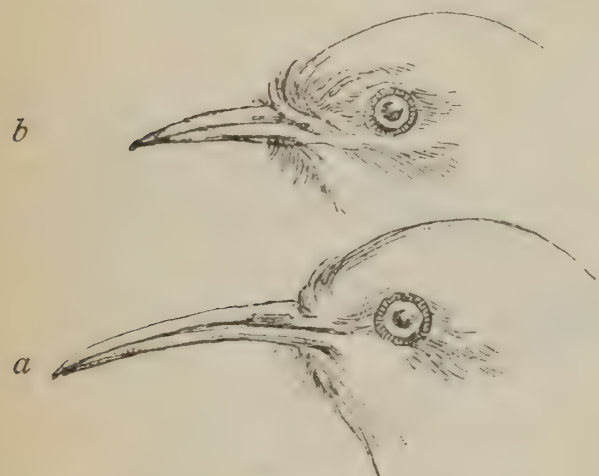
Certhia familiaris, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 118, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 72 (1872); Savi, O. I. I. p. 342 (1873); Gigl. Avif. n. 170 (1886); Salvad.

El. p. 99 (1887); Gigl. Icon. Sp. 99 (1892); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 143 (1902).

Grimpereau familier, Francese; *Grauer Baumläufer*, Tedesco; *Tree-Creeper*, Inglese.

Sopracciglio, dalla base del becco fino oltre l' occhio, bianco-puro; fronte fittamente macchiata; parti superiori bruno-cupe, lavate di fulviccio e con una stria centrale sulle penne di un bianco-sudicio o gialletta; groppone e sopraccoda di un bruno-rugginoso-vivo; cuopritrici superiori delle ali nerastre, con una macchia terminale bianco-gialletta; cuopritrici inferiori delle ali, *margine delle stesse, fianchi e gastreo bianchi*, col basso addome ed il sottocoda tinti di rossigno-chiaro; remiganti attraversate da due fasce bianco-fulve sulla loro metà e verso l'apice e terminate della stessa tinta; timoniere acuminate rigide, brune cogli steli di un rossiccio-cannella; becco arcuato, bruno-cupo, più chiaro di sotto; gambe bruno-chiare; iride bruna. Lungh. tot. 138; becco 15; ala 65; coda 64; tarso 16; unghia del dito posteriore 9 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte più pallide e meno pure; parti superiori lavate di una tinta giallo-rossigna e macchiate di gialletto; becco meno lungo e quasi diritto (*giov.*).

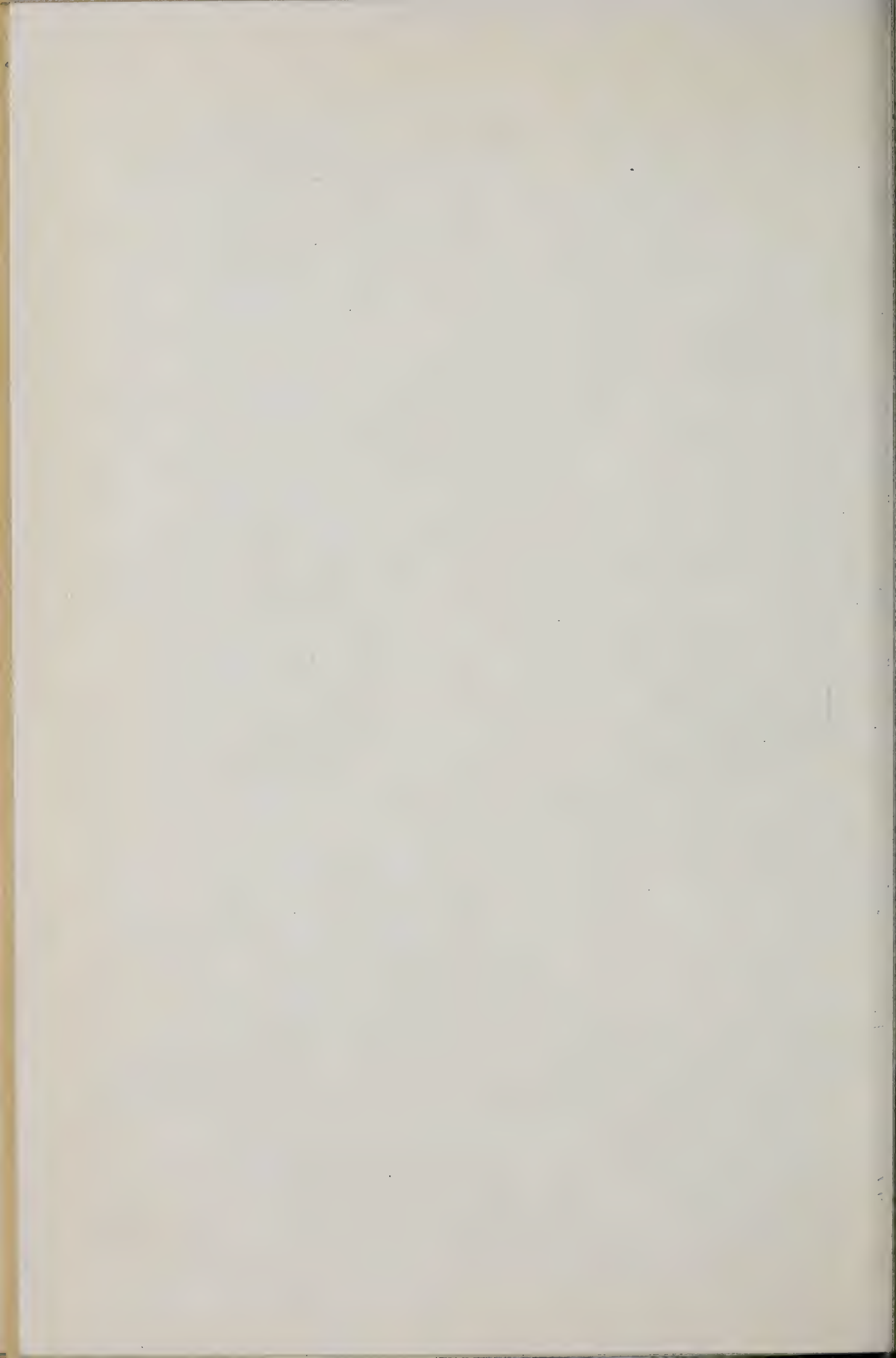
b

a

Becco di Rampichino alpestre, *a* ad., *b* giov., gr. nat.

I Cerziidi hanno muta semplice annuale; il loro piumaggio è molle e fitto.

Hab. L'Europa, l'Africa nord-occidentale e l'Asia settentrionale; e l'America settentrionale fino al Messico. Questa specie va soggetta a numerose variazioni per lo più individuali, ma che servirono a scindere la specie tipo in più sottospecie delle quali 6 abiterebbero la Regione Paleartica, 5 l'America ed un numero maggiore l'Africa; l'abitato della vera *C. familiaris* sarebbe l'intera Europa. In Italia è specie sedentaria sulle Alpi, da quelle di Cuneo a quelle del Friuli; ne ebbi pure dalla Toscana, quindi *forse* vive sugli Appennini e questa od una leggermente differente sembra essere la forma della Corsica. È di solito poco abbondante, ed accidentale al piano in Liguria (*Carazzi*), nel Modenese (*Picaglia*) e nel Padovano.

Abita le foreste di pini e s'arrampica di continuo sugli alberi, usando a tale scopo le unghie lunghe e curvate e la

1. Rampichino alpestre — 2. Rampichino.

coda rigida ed appuntita, sulla quale s'appoggia come i Picchi, non procede colla testa all'ingiù come i Picchi muratori, ma descrive curve a spirale con bruschi movimenti; il suo volo è ondulato e poco rapido, non compie vere migrazioni, ma diviene erratico all'inverno vivendo in società colle Cincie ed i Regoli; è un uccelletto sempre in moto, irrequieto, ma solitario, ama il denso fogliame e si mostra di rado. Si nutre d'insetti e di larve, che cerca sótto la scorza degli alberi, talora di semi e specialmente di quelli di pino. Ha canto semplice, ma piacevole, che emette in aprile-maggio; il suo grido di richiamo è un debole *ci-ip*, *ci-ip*, o *u-uist*, *u-uist*. Colloca il nido ben nascosto nelle fessure degli alberi, tra le cataste di legna, sotto le tegole delle capanne e di altre abitazioni, sulle fondamenta di quelli di Corvo o di qualche Rapace e lo forma di erbe, di radichette e crini, foderandolo internamente con *sottili strisce di legno*, lana, crini e penne. Depone in aprile 5-9 uova di un bianco più o meno gialliccio con macchie, chiazze e zig-zags bruno-rossicci e rossiccio-cupi di solito radunati all'apice ottuso, misurano 15,7×12,4 mm. ed alleva due covate all'anno.

105 *a.* **Rampichino.** - *Certhia familiaris brachydactyla.*

Certhia brachydactyla, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutschl. p. 210 (1831); Salvad. Faun. p. 73 (1872); Savi, O. I. 1. p. 340 (1873); Gigl. Icon. Sp. 100 (1882): Id. Avif. n. 171 (1886); Salvad. El. p. 99 (1887); *C. familiaris brachydactyla* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn II. p. 144 (1902).

Grimpereau brachydactyle, Francese; *Kurzzehiger Baumläufer*, Tedesco.

È distinta dalla *C. familiaris* per statura minore; becco più lungo; sopracciglio meno accentuato; tinta della fronte uniforme, e quella delle parti superiori più scura; gastreo bianco soltanto sulla gola e sul petto, nel rimanente bianco-rossigno, tinto di brunastro-rossigno, più vivo sui fianchi; cuopritrici inferiori delle ali e margini delle stesse biancastri, con macchiette nerastre o rossiccie; unghia del dito pollice più corta. Lungh. tot. 130; becco 17; ala 58; coda 55; tarso 14; unghia del dito posteriore 7 mm. In questa specie la 2ª remigante è più lunga dell'8ª, mentre il contrario avverrebbe nella *C. familiaris*.

Becco di Rampichino, gr. nat.

I sigg. Minà-Palumbo e Morici Minà (*Avic.* p. 17, 1899) citano un individuo del tutto bianco, eccetto il vertice, le ali e la coda che erano sbiadite.

Hab. L'Europa temperata, l'Algeria e forse parte dell'Asia occidentale. In Italia è uccello ovunque sedentario sui monti ed abbondante; manca a Malta e pare anche in Sardegna, ricordo però che il sig. P. Bonomi cita due individui uccisi nel Castello di S. Michele (Cagliari) durante l'inverno 1887-88. Secondo le mie osservazioni, questa forma sulle Alpi vive assieme alla *C. familiaris*, ciò che avviene anche nel Trentino (*A. Bonomi*), ma sarebbe sempre più frequente e si presenta anche di passo.

Ha le abitudini della specie precedente, colla quale vive associata tanto in Italia, quanto nell'Europa centrale (Prussia, Olanda), ma sembra prediligere i boschi a foglia caduca e soprattutto quelli di quercie e di faggi, i parchi ed i giardini. Nidifica nell'istesso modo della specie precedente, ed a questo proposito il Camusso cita il caso interessante del collocamento di un nido in una ripa tra pochi sassi, posti a sostegno della ripa stessa, a 45 cm. dal suolo nel Bosco del Rozzo presso Voltaggio (Piemonte). All'avvicinarsi della brutta stagione diviene erratica in modo marcato e le sue peregrinazioni possono considerarsi quasi piccole migrazioni.

Tichodroma, Illiger, 1811.

106. Picchio muraiolo. - *Tichodroma muraria.*

Certhia muraria, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 184, n. 2 (1766); *Tichodroma muraria* (Salvad.), Faun. p. 71 (1872); Savi, O. I. I. p. 337 (1873); Gigl. Icon. Sp. 101 (1881); Id. Avif. n. 172 (1886); Salvad. El. p. 98 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 144 (1902).

Tichodrome échelette, Francese; *Alpen Mauerklette,* Tedesco; *Wall-Creeper,* Inglese.

Parti superiori grigio-ardesia-chiare, tinte leggermente di rossigno sulla testa e sulla nuca, più scure sul groppone, quasi nerastre sul sopraccoda; mento, gola e davanti del collo di un nero-cupo; resto del gastreo cenerino-scuro, colle penne del sottocoda terminate di biancastro; remiganti nerastre, coll'apice bianco; cuopritrici alari quasi per intero di un rosso-cremisino, così gran parte del vessillo esterno delle remiganti 1e, che sono nere nel rimanente, coll'apice bianco-sudicio e due macchie rotonde bianche l'una basilare, l'altra subapicale sul vessillo esterno delle prime quattro o cinque penne, eccettuata

la 1ª, la 6ª presenta una macchia basilare fulviccia; timoniere molli ed arrotondate all'apice, nere, cenerine all'apice, le due laterali con un largo spazio subapicale bianco; becco sottile, poco arcuato nero; gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 170; becco 27; ala 99; coda 57; tarso 23 mm. (*mas. ad. in prim.*). Il nero sulla gola meno puro e meno esteso (*femm. ad. in prim.*). Gola e parte anteriore del collo di un biancastro più o meno puro; il grigio delle parti superiori più chiaro e più vivace (*ad. in aut.*). Becco più breve e quasi diritto; tinte generali meno vivaci; il rosso sulle ali più ristretto (*giov.*). Le macchie gialle, che si osservano sul vessillo interno delle remiganti primarie più interne, sono un segno di immaturità e non di sesso, e non le trovai mai negli individui vecchi o del tutto adulti.

Hab. Le montagne dell'Europa centrale e meridionale; l'Africa centrale, la Cina, l'India, l'Asia Minore, l'Egitto e l'Abissinia. In Italia è specie stazionaria sugli alti monti; d'autunno non pochi individui scendono in collina ed ha luogo un passaggio alla fine d'ottobre e nel novembre, ripassano in minore quantità nel marzo e transitano in piccole brigate, prediligendo le giornate piovose. È poco abbondante in generale, più scarso nelle province meridionali, specialmente in Sardegna ed accidentale nelle Puglie (*de Romita*); nidifica, ed il Conte E. Turati asserì che ciò possa avvenire sul Duomo di Milano.

Abita le località rocciose nude e dirupate dell'alta montagna, scendendo nelle colline durante l'epoca delle migrazioni e nell'inverno, ed allora si trova anche entro le città sui campanili o nei vecchi fabbricati; di rado si posa sugli alberi o cammina sulle rocce e sui muraglioni, ma invece continuamente vi si arrampica dal basso all'insù, attaccandosi colle unghie e aprendo e chiudendo spesso le ali, per rifare la strada si butta a volo in basso, ma non discende colla testa all'ingiù come i Picchi muratori. In primavera il suo canto è forte e melodioso, Dresser l'esprime con *di, didi, zää,* sillabe ripetute con varie modulazioni; il grido di richiamo è un semplice *pli, pli, pli.* Si nutre d'insetti, di ragni e di larve, che becca soprattutto sulle rocce. Nidifica nelle fenditure dei muri o delle rocce e spesso in località inaccessibili, il nido è bene intessuto di musco, d'erbe, crini, lana e poche penne e foderato morbidamente di lana e crini; deposita alla fine di maggio 3-4 uova bianche, con minutissime macchie rossiccie e misurano 20,2×15,2 mm.; alleva spesso due covate all'anno.

Anorthura ([1]), Rennie, 1831.

107. Scricciolo. - *Anorthura troglodytes.*

Motacilla troglodytes, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 188, n. 29 (1758); *Troglodytes parvulus* (Salvad.), Faun. p. 74 (1872); Savi, O. I. I. p. 464 (1873); Gigl. Icon. Sp. 102 (1883); Id. Avif. n. 148 (1886); Salvad. El. p. 100 (1887); *Anorthura troglodytes* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 146 (1902).

Troglodyte mignon, Francese; *Zaunkönig*, Tedesco; *Wren*, Inglese.

Parti superiori di un bruno-rossiccio, unicolore sulla testa e sul collo, col rossiccio più accentuato sulle timoniere, e con fasce trasversali nero-brune nel rimanente, comprese le ali e la coda, ma meno distinte e meno numerose sul dorso e sul groppone; una fascia biancastra, talora mancante od indistinta, dopo l'occhio; poche macchiette bianche sul groppone, spesso indistinte e macchiette pure bianche sulle scapolari e verso l'apice delle cuopritrici mediane; gastreo bruno-rossiccio, biancastro sulla gola e sul centro dell'addome, più bruno sul petto, sull'addome, sui fianchi e sul sottocoda, con fasce nere e lavato di rossigno carico; penne del sottocoda con una fascia apicale bianchiccia; vessillo esterno delle remiganti primarie a tacche biancastre, fulviccie o nerastre; becco color di corno, più chiaro alla base di sotto; gambe brunastre; iride nocciola. Lungh. tot. 95; becco 12; ala 47; coda 35; tarso 17 mm. Sessi simili (*ad.*). Penne della gola con margini scuri; petto lavato di un rossigno più intenso, col margine delle penne brunastro; addome tinto di un rossiccio più accentuato e con poche fasce scure; bande sulle ali e sulla coda meno distinte (*giov.*).

Questa specie va soggetta molto di rado alle anomalie albine ed isabelline (*mia Collezione*). Gli Scriccioli hanno piumaggio lungo e molle, la loro muta è semplice annuale.

Hab. L'Europa, l'Africa settentrionale, l'Asia Minore, il Caucaso, la Persia e la Palestina. Lo Scricciolo della costa occidentale della Norvegia fu descritto dallo Stejneger, come forma distinta, col nome di *Troglodytes parvulus bergensis*; ma, secondo il Collett (in *litt.*), esso non presenta differenza alcuna. È uccello sedentario in Italia sui monti, nell'autunno

---

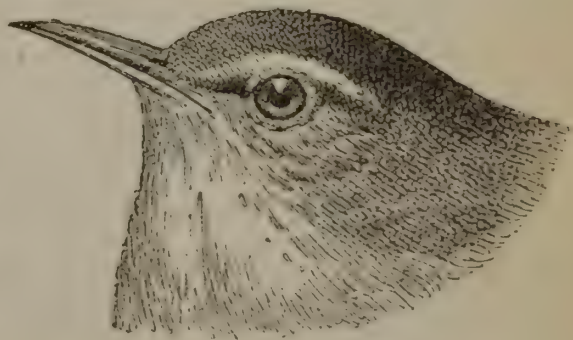
[1] Il nome di *Troglodytes*, fondato da Vieillot nel 1807 (*Ois. Amér. sept.* I. p. 62), ebbe per tipo una specie americana, e quindi adoperai quello di *Anorthura*, Rennie, 1831, di cui è tipo l'*A. troglodytes*. E non si scartò punto il nome di *Troglodytes*, perchè innanzi usato in Mammalogia, mentre la sua creazione è posteriore a quella del nome di Vieillot; infatti abbiamo: *Troglodytes*, Et. Geoffroy, 1812 = *Anthropithecus*, Blainville, 1839 (Cfr. Trouessart, *Cat. Mamm.* I. p. 3, 1897). Le specie affini nord-americane spettano al vero genere *Troglodytes*, Vieill.

discende al piano e non pochi arrivano dal Nord dalla fine

Nido di Scricciolo.

di settembre alla metà di novembre per svernare, ripartendo in marzo; è accidentale a Malta.

Nidifica.

Abita i boschetti cedui e i cespugli di montagna e di pianura, le siepi ed i giardini; non è migrante per eccellenza, ma soprattutto erratico; specialmente nelle parti meridionali del suo abitato e lo si vede spesso assieme al Pettirosso; è uccellino grazioso, agevole, attivo, che ama la vicinanza dell'uomo ed irascibile solo quando

Testa di Scricciolo, gr. nat.

è disturbato; vive non lontano da terra o sulla terra stessa e corre e s'arrampica continuamente e con grande destrezza sui piccoli rami e sulla bassa vegetazione, tenendo la coda rialzata; il volo è diritto, basso e rapido. Il suo canto è abbastanza melodioso e forte, data la sua mole, lo fa udire tutto l'anno eccetto nell'epoca della muta, il grido di allarme è un aspro *trrr* e la nota di richiamo un dolce *tit-tit-it-it*. Si ciba d'insetti e larve e nell'autunno di bacche e di qualsiasi rimasuglio. Nidifica nei cespugli, o contro un albero, un muro, sulle cataste di legna, nei mucchi di fieno etc., il nido è voluminoso, oblungo o rotondo, composto di foglie, musco, licheni e pagliuzze e internamente foderato di penne e musco, con una sola apertura laterale e impiega circa 15 giorni a costruirlo; tra gli esempi di nidi posti in condizioni poco usuali ricordo quello citato dalla Marchesa M. Paulucci (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 302, 1891): esso si trovava in un cespuglio di Amaranti, che era stato svelto da terra ed appeso penzoloni ad una trave (onde il seme si prosciugasse) di una capanna coperta, ma alquanto sconnessa, e chiusa da tre lati da muro, la quale serve per riporvi terricci ed attrezzi da giardino e frequentata continuamente dai lavoratori della Villa di Sammezzano. Lo Scricciolo inoltre ha l'abitudine di costruire nidi non foderati di penne ed alquanto imperfetti, che non servirebbero per la prole, ma sarebbero semplici ricoveri per la notte o durante la stagione fredda. Alleva due covate all'anno, deposita da aprile a giugno 6-8 uova bianche e di solito con piccole macchie rossiccie, misurano $16{,}5 \times 12{,}2$ mm. e l'incubazione dura circa 10-12 giorni.

Cinclus, Bechstein, 1802.

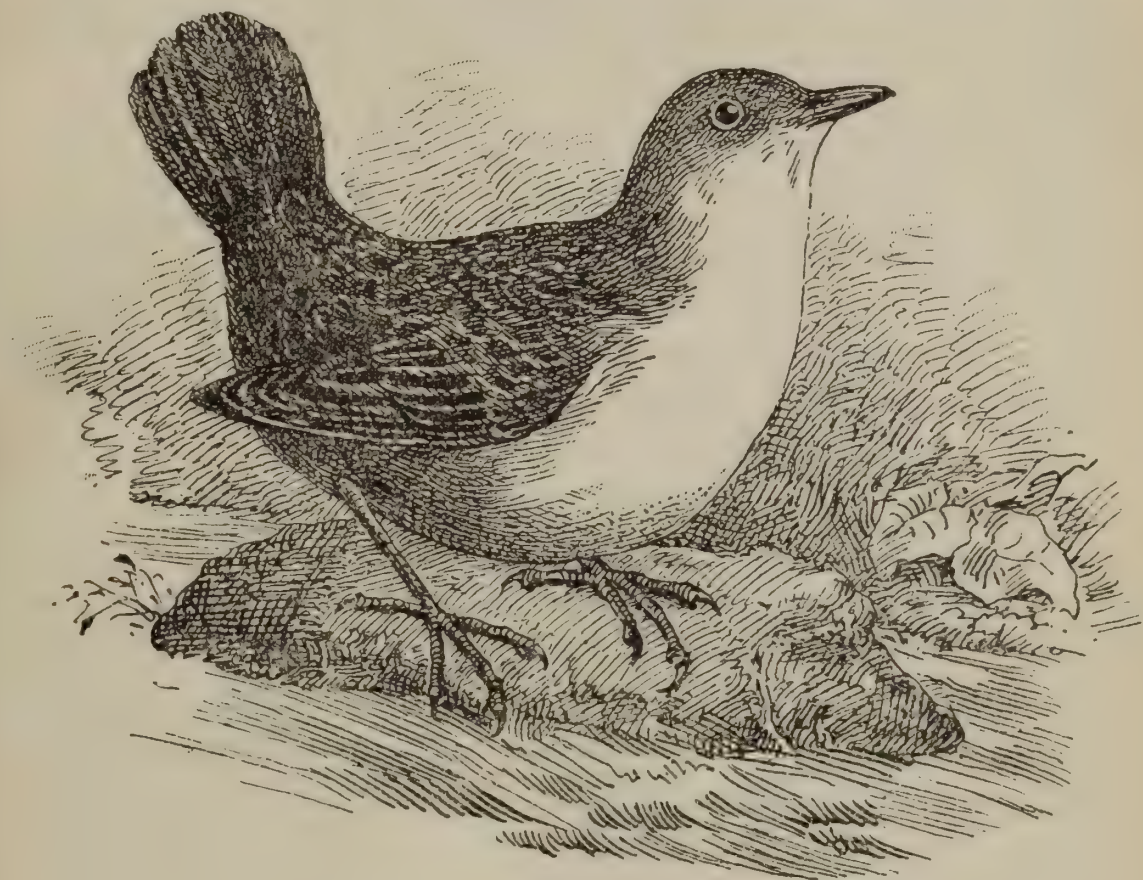
108. Merlo acquaiolo. - *Cinclus cinclus* [1].

Sturnus cinclus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 168, n. 4 (1758); *Cinclus aquaticus* (Salvad.), Faun. p. 75 (1872); Savi, O. I. I. p. 345 (1873); Gigl. Icon.

[1] Linneo chiamò *Sturnus cinclus* un Merlo acquaiolo che, secondo alcuni Autori, sarebbe la forma *melanogaster*. Ciò non è improbabile, perchè questa è la forma predominante nella Scandinavia ed è facile che l'Autore descri-

Sp. 103 (1880); Id. Avif. n. 149,. 1886 (*partim*); *C. merula* (Salvad.), El. p. 100 (1887); *C. cinclus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 148 (1902).

? *Cincle plongeur*, [1] Francese; *Wasserschwätzer*, Tedesco.

Testa, collo ed alto dorso di un bruno-rossiccio chiaro; basso dorso, groppone e sopraccoda di un cenerino-piombato-chiaro, con larghe marginature

Merlo acquaiolo, 1/3 gr. nat.

vesse le specie comuni su materiale locale. Però le sue parole sono: *Gula alba; cauda nigra; abdomen ferrugineum; juniori avi album;* questa diagnosi può adattarsi a tutte e tre le forme più sparse in Europa, e non è improbabile che Linneo descrivesse il suo *Sturnus cinclus* su materiale non solo Scandinavo, ma di altre parti d'Europa, come apparirebbe dall'abitato che offre (*Habitat in Europa ad aquas*). Se si dovesse chiamare *C. cinclus* il *C. c. melanogaster*, allora al *C. cinclus* spetterebbe il nome di *C. c. albicollis* (Vieill).

[1] Non so se questo nome sia esatto o se venga adoperato anche per il *C. c. aquaticus*, che fa parte dell'Avifauna Francese. Il Bureau mi scrive che parecchie specie di uccelli, recentemente separate o nuove per l'Avifauna del suo paese, non hanno ancora ricevuto un nome sicuro francese, tra queste noto il *Cinclus cinclus*, la *Saxicola melanoleuca occidentalis*, l'*Agrobates galactodes familiaris*, la *Citrinella alpina corsicana*, la *Porphyriola Alleni* etc. Quindi io non ho potuto citare tali nomi, perchè non generalmente riconosciuti.

nerastre; mento, gola, alto petto e suoi lati di un bianco-argenteo; una larga banda sul basso petto e sull'addome di un rosso-mattone-vivace; fianchi e parte più bassa dell' addome di un cenerino-piombato-cupo, con l'apice delle penne brunastro; penne del sottocoda quasi nerastre, con l'apice bianco-rossiccio; becco nerastro; gambe e iride bruno-scure. Lungh. tot. 198; becco 17; ala 87; coda 55; tarso 28. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori simili od appena leggermente più chiare; le tinte rossastre e le scure del gastreo, con margini apicali biancastri, eccetto sulle penne dei fianchi; il bianco meno puro e tinto di gialletto; remiganti 1^e^ con margini stretti di un bianco-sudicio, più larghi sulle 2^e^ (*giov.*).

I Cinclidi hanno muta annuale semplice; il loro piumaggio è opaco, lucido, compatto, impermeabile ed il corpo è fittamente coperto di piumino.

Hab. L'Europa meridionale, verso oriente fino alla Grecia ed alla Turchia. In Italia è specie sedentaria e non rara lungo i torrenti dell'alta montagna, ma s'incontra anche lungo i corsi d'acqua quasi in pianura (Friuli, *Vallon*); all'avvicinarsi dell'inverno scende più in basso, ma di rado giunge in pianura e si trova talora in quel tempo anche nell'Estuario Veneto; non pochi giungono dal Nord nel tardo autunno e svernano tra noi. Sarebbe accidentale nelle Puglie (*de Romita*), piuttosto raro in Sardegna (*P. Bonomi*); per le Calabrie il Lucifero dice: « Non è raro rinvenire in Calabria la var. *albicollis* (= *C. cinclus*) e *melanogaster*, da addebitarsi, a mio credere, la prima alla vecchiezza e la seconda alla giovinezza del *C. aquaticus*! » Nidifica.

Abita lungo i corsi d'acqua chiara e corrente dell'alta montagna, ove si sommerge senza fare un tuffo, ma camminando invece sott'acqua coll'aiuto delle ali e della coda in cerca di cibo, che consiste in sostanze animali, come insetti aquatici, alcuni dei quali nocivi alle colture di pesce, di uova di pesce e piccoli molluschi; è uccello sedentario, che viaggia parzialmente all'avvicinarsi del freddo e ritorna alle vecchie dimore in primavera; è scaltro, ritirato ed ama vivere solingo, rimanendo appaiato solo durante le cove; il suo volo è diritto, rapido e non elevato. Il canto è corto, piacevole e lo fa udire anche nell'inverno, la nota di richiamo, che emette posato e volando, è un aspro e forte *chit-chit*. Fabbrica un nido ovale fatto a cupola, con un foro laterale in basso alquanto simile a quello dello Scricciolo; vi impiega musco, licheni, erbe e foglie secche e lo nasconde accuratamente sotto le rocce

o tra le radici delle piante che sovrastano le acque, sotto i ponti, dietro le cascate, nelle muraglie delle chiuse dei molini etc. Deposita ai primi di marzo 4-5 uova bianche, lucide ed allungate, che misurano 25,5×18,5 mm.; alleva due o tre covate all'anno, senza fabbricare un nuovo nido e l'incubazione dura di solito 15 giorni.

108 *a*. Merlo acquaiolo pancia nera.

Cinclus cinclus melanogaster [1].

Cinclus melanogaster, C. L. Brehm, Lehr. Eur. Vög. I. p. 289 (1823); Dress. B. of Eur. II. p. 177, pl. 20 (1873); Salvad. El. p. 101 (1887); *C. cinclus melanogaster* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 149 (1902).

Aguassière à ventre noir, Francese; *Schwarzbäuchiger nordischer Wasserstar*, Tedesco; *Black-bellied Dipper,* Inglese.

Distinto dal *C. cinclus* pel colorito della testa e del collo bruno-cupo e nerastro, quasi come nel *C. c. aquaticus;* si può dire che il suo colore sia di tono intermedio tra i due; una piccola macchia sotto e sopra l'occhio, gola ed alto petto di un bianco-puro; parte inferiore del petto nerastra, o nera del tutto ed i fianchi tinti di un grigio-lavagna-cupo; manca la fascia rosso-mattone che limita il bianco del petto, ma *talora* il petto offre una debole tinta rossigna nella sua parte bassa. Lungh. tot. 190; becco 16; ala 90; coda 50; tarso 28 mm. Sessi simili (*ad.*). I giovani sono eguali a quelli delle due specie precedenti e, secondo il Seebohm, i soggetti *molto* giovani delle tre specie avrebbero l'addome nero o nerastro.

Hab. La Scandinavia e la Russia settentrionale; venne catturato accidentalmente nella Gran Bretagna, in Danimarca, nella Germania settentrionale e nell'Olanda. È specie accidentale in Italia, presa in Toscana, nel Romano (*Giglioli*) e nel Veneto. Si riteneva che la forma della Corsica fosse questa, ma essa è invece certamente distinta, un esemplare che io vidi appartenente a Mr. Sapsworth Duer misurava: ala mm. 81; becco mm. 15; tarso mm. 28, le tinte delle parti superiori e del gastreo erano un po' meno scure di quelle dei soggetti nordici, sul petto si notava una tinta rossigno-brunastra un po' simile a quella del *Cinclus c. pyrenaicus* (Dress.); se questa sottospecie *fosse costante*, io proporrei di distinguerla col nome

[1] Il Giglioli (*Avif.* p. 144, 1886) riunisce le varie forme Europee del genere *Cinclus*, sotto il nome di *C. aquaticus*, Bchst.

di *C. c. Sapsworthi.* Qualche Autore d'oltr'Alpe ha dubitato che il vero *C. c. melanogaster* tipico (Scandinavia) giungesse in Italia, ma io posso assicurare che ho veduto esemplari presi nell' autunno e durante l' inverno sulle Alpi del tutto simili a quelli di Norvegia. Invece ho esaminato uno o due individui soltanto catturati sull'Appennino Toscano che mi sembrarono differenti dai Nordici, ma non avevo materiale alla mano per i necessari confronti; sicchè non è improbabile che sugli Appennini viva una forma di *melanogaster* leggermente distinta, tanto più che anche il Lucifero parla di questa forma che sarebbe stata trovata in Calabria.

Ha le stesse abitudini e modo di vita del precedente e sembra essere il capostipite di tutte le forme locali del Merlo acquaiolo.

Alcuni Autori e tra questi il Giglioli riuniscono le forme Europee del Merlo acquaiolo sotto il nome di *C. aquaticus*; io trovo opportuno di riconoscere invece, oltre le due forme descritte, anche il *C. c. aquaticus* dell'Europa centrale ed il *C. c. pyrenaicus* dei Pirenei, perchè queste varietà sono costanti nel loro abitato e non sono che il prodotto dell' isolamento in cui vivono i Merli acquaioli, che non sono veri migratori.

Accentor, BECHSTEIN, 1802.

a) *Ali appuntite ed allungate, colle remiganti secondarie più corte delle 1e; abita le rocce ed i luoghi scoscesi, nelle cui cavità nidifica* (gen. *Accentor,* BCHST.).

109. Sordone. - *Accentor collaris.*

Sturnus collaris, Scopoli, Ann. I. Hist. Nat. p. 131 (1769); *Accentor alpinus* (Salvad.), Faun. p. 91 (1872); Savi, O. I. 1. p. 468 (1873); *A. collaris* (Gigl.), Avif. n. 150 (1886); Id. Icon. Sp. 126 (1887); Salvad. El. p. 101 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 151 (1902).

Accenteur alpin, Francese; *Alpenbraunelle*, Tedesco; *Alpine Accentor*, Inglese.

Parti superiori cenerognole, leggermente lavate di brunastro, più scure sulla testa e sulla fronte, che hanno il centro delle penne nerastro più largo ed

apparente sul dorso, ove i soli margini sono cenerino-gialletti; groppone di un cenerino-gialletto più uniforme; cuopritrici medie e grandi delle ali con *una macchia apicale biancastra;* mento e gola color bianco, con macchiette terminali *nerastre a scaglia;* petto ed addome di un bruno-cenerino, questo lavato di rossiccio coll'apice delle penne biancastro, preceduto da una fascia preapicale nerastra poco appariscente; *lati del corpo e fianchi di un rosso-mattone uniforme;* parte bassa dei *fianchi rosso-mattone*, col centro delle penne nerastro e *i margini bianchicci;* sottocoda bruno-nero, con largo margine apicale bianco; remiganti bruno-cupe, col margine esterno bruno-cenerino e l'apice biancastro, 2^e^ interne e scapolari col vessillo interno rossiccio; coda *bruno-nera*, le timoniere laterali col *margine esterno olivastro-gialliccio* e *l'apice cenerognolo-rossiccio;* becco nerastro, gialliccio alla base di sotto; gambe bruno-rossiccie; iride bruna. Lungh. tot. 185; becco 13; ala 105; coda 65; tarso 25 mm. Sessi simili (*ad.*). Penne del dorso marginate di rossiccio; gastreo anche sulla gola biancastro-fulviccio, con larghi centri bruno-cupi sulle penne (*giov.*).

Questa specie va raramente soggetta all'albinismo (*Museo Civico di Belluno*).

I Turdidi (gen. *Accentor-Cisticola*) hanno piumaggio ordinario e molle; i sessi sono di solito simili; i giovani in generale sono macchiati, ma, dopo perduto l'abito d'infanzia, diventano di poco differenti dagli adulti; hanno muta semplice autunnale ed allora l'abito di primavera è assunto pel lento logorio delle porzioni terminali dei vessilli (*muta ruptila*) e per le tinte che si fanno più vivaci, o invece la muta è doppia, autunnale e primaverile.

Hab. L'Europa meridionale dalla Spagna alla Grecia, estendendosi all'Asia Minore, al Caucaso (*A. c. caucasicus*) ed alla Persia; giunge accidentalmente nelle parti nordiche dell'Europa centrale e nelle Isole Britanniche; recentemente il Sordone, che vive nella Penisola Balcanica, fu distinto dallo Tschusi col nome di *A. c. Reiseri*, esso presenta tinte più chiare, le parti superiori ed il pileo sono grigi, senza l'ombreggiatura bruna ed il suo *habitat* sembra estendersi dalla Dalmazia e dal Montenegro alla Grecia ed alle Alpi della Transilvania. In Italia il Sordone abita le Alpi, comprese le Apuane e gli Appennini, ove è stazionario e nidificante nelle parti più elevate, all'avvicinarsi dell'inverno scende al basso, ma arriva di rado in pianura; venne catturato all'Elba, in Sardegna ed in Sicilia, ove pare scarso, ma sedentario sulle Madonie (*Palumbo*). A questa specie deve riferirsi il Freddolotto di Radicofani, descritto nel 1814 dal Baldacconi sotto il nome di *Turdus migratorius*.

È specie essenzialmente rupicola, che vive nelle località rocciose e nude dell'alta montagna di rado al disotto dei

1000 metri s/m; è stazionario, discendendo nelle vallate, quando la neve lo caccia dalle abituali dimore e compiendo allora parziali migrazioni; non cammina, ma saltella tra i sassi ed i ciuffi erbosi, ed è assai agevole e confidente, il suo volo è ondulato ed è gregario a tutte le epoche dell'anno. Il canto è melodioso, lo fa udire anche durante l'inverno e si può esprimere con le sillabe *chick, ich, ich, ich*, talora s'eleva nell'aria una diecina di metri o poco più e discende cantando; il grido di richiamo è un debole *tri-tri-tri*. Si nutre d'insetti e larve ed anche di semi di piante alpine. Fabbrica un nido intessuto piuttosto grossolanamente, rotondo e voluminoso, aperto, lo colloca nei cespugli poco elevati, in qualche cavità del suolo o delle rocce e lo compone di radichette, filamenti erbosi, licheni e musco, foderandolo internamente di penne e musco. Alleva due covate all'anno da maggio a luglio, deponendo 4-5 uova di un blu-verdastro-pallido, senza macchie e misurano 23,4×16,2 mm.

b) *Ali piccole, rotondate, con le remiganti 2e lunghe quanto le 1e; abita i cespugli ed i siti alberati, ove pone il nido* (gen. *Prunella*, VIEILL.).

110. Passera scopaiola. - *Accentor modularis.*

Motacilla modularis, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 184, n. 3 (1758); *Accentor modularis* (Salvad.), Faun. p. 91 (1872); Savi, O. I. I. p. 467 (1873); Gigl. Icon. Sp. 127 (1883); Id. Avif. n. 151 (1886); Salvad. El. p. 102 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 152 (1902).

Mouchet chanteur, Francese; *Heckenbraunelle*, Tedesco; *Hedge-Sparrow*, Inglese.

Testa e nuca grigio-scure, col centro delle penne bruno-nerastro in contrasto con quelle del dorso nere nel centro, rossiccio-brune sul margine; regione parotica e penne sotto l'occhio cenerino-brunastre, striate di bianco-fulviccio; groppone e sopraccoda di un bruno-rossiccio più uniforme; soppracciglio, lati della testa, del collo e dell' alto petto cenerini; gola e petto grigio-ardesia; centro dell'addome bianco quasi puro; fianchi e tibie rossiccio-brunastre, col centro delle penne più cupo; sottocoda bruno-nerastro, di un bianco leggermente fulviccio sul margine delle penne; cuopritrici e remiganti bruno-nere, col margine esterno lavato di marrone-rossiccio, più largo e vivace sulle 2e, le più grandi cuopritrici con una macchia bianco-gialletta all'apice del vessillo esterno, che non forma fascia regolare sull'ala; coda bruno nerastra, col mar-

gine bruno-oliva; becco bruno-nerastro, carnicino alla base di sotto; gambe bruno-gialliccie; iride nocciola. Lungh. tot. 146; becco 11; ala 67; coda 58; tarso 20 mm. Sessi simili (*ad.*). Testa più scura; lati della testa e sopracciglio lavati di rossiccio, che forma una macchia distinta sulla regione parotica; mento e alta gola bianchicci; gola e petto grigio-cenerognolo, coll'apice delle penne rossastro ed una stretta fascia apicale bianchiccia; ali più rossigne (*giov.*).

Questa specie va soggetta alle anomalie albine e melaniche, ma le complete sono molto rare.

Hab. L'Europa, verso nord fino alla Lapponia, verso est al Caucaso; l'Africa settentrionale, la Palestina, l'Asia Minore e l'Arabia Petrea. In Italia è specie stazionaria, ma si mostra anche di doppio passo (fine settembre-novembre e marzo); gli individui sedentari vivono sugli alti monti, ove nidificano, d'autunno scendono al piano, svernando specialmente nelle provincie centrali e meridionali; è in generale abbastanza copiosa, ma sarebbe piuttosto rara in Sardegna ed in Corsica e scarsa nel Cremonese (*Ferragni*) ed in Calabria (*Lucifero*).

Abita le siepi ed i giardini prescegliendo la bassa vegetazione, ma nelle parti meridionali del suo abitato nidifica soltanto sui monti; è molto agevole e confidente ed ama la vicinanza dell'uomo; il volo è lento, alquanto incerto e poco prolungato. Il suo canto è corto, ma piacevole e ben modulato, lo fa udire spesso d'inverno e la nota di richiamo è un debole *tirri*, *tirri*, *tri*, *tri*. Si ciba di ragni, di piccoli insetti e larve, nell' inverno di semi e di qualsiasi rimasuglio che può trovare presso le abitazioni. Fabbrica il nido di radichette, musco ed erbette, foderandolo internamente di crini e lana e lo colloca sulle siepi o nei cespugli e più di rado tra l'edera, sempre a poca altezza dal terreno, esso è uno dei prescelti dal Cuculo per deporvi le sue uova. Alleva due o tre covate all'anno da marzo a giugno, deponendo 5-6 uova blu-verdastre abbastanza lucide, senza macchie, ma colla superfice ruvida, misurano 19,7×13,7 mm. e l'incubazione dura circa 13 giorni. Questo grazioso uccellino si tiene spesso in gabbia.

111. Passera scopaiola asiatica. - *Accentor montanellus.*

Motacilla montanella, Pallas, Reis. Russ. Reichs, III. p. 695 (1776); *Accentor montanellus* (Gigl.), Icon. Sp. 127 *bis* (1886); Id. Avif. n. 152 (1886); Salvad. El. p. 102 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 153 (1902).

Bergbraunelle, Tedesco.

Cervice bruno-grigiastro-scura, limitata lateralmente da una fascia nera, che è seguita da un largo *sopracciglio fulvo-chiaro,* il quale parte dalla base del becco e si dirige sui lati del collo, passando al disopra della regione parotica; *questa,* le redini, le *penne sotto* e attorno l'occhio nere; lati del collo grigio-cenerini; *dorso rossastro,* col margine delle penne più pallido ed il centro bruno-nero; groppone e sopraccoda di un bruno-uniforme; gastreo fulvo-ocraceo, che degrada in biancastro sull'addome; *lati del petto e fianchi bruno-castagni, macchiati longitudinalmente di bruno-rossiccio;* ali bruno-scure, con le penne marginate di castagno; coda bruno-cenerognola, più pallida sul margine; becco nerastro; gambe brunastre; iride bruno-chiara. Lungh. tot. 151; becco 11; ala 75; coda 80; tarso 19 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte generali più pallide; sopracciglio e gastreo biancastri, con sfumature e macchie brunastre sulla gola e sul petto (*giov.*).

Hab. L'Asia centrale ed orientale fino al mare del Giappone e la parte meridionale della Russia Europea, ove *forse* nidifica; fu preso verso occidente fino a Vienna. Accidentale in Italia; un maschio giov. venne catturato a Udine nel novembre 1884 (*R. Museo di Firenze*), un secondo, che sarebbe stato ucciso in Liguria nel 1863, era nella Raccolta Magni-Griffi (*R. Museo di Roma*), finalmente una femmina giov. venne presa nel novembre 1901 sul Veronese e si conserva nella Collezione del signor Conte Cartolari di Verona (V. Dal Nero, *in litt.*). Il Temminck nel 1820 certo su erronee informazioni citò questa specie come frequente nel Napoletano e, sulla fede del Perini, fu ricordata di comparsa una volta nel Veneto dal De Betta e dal Ninni; ma il soggetto in questione avuto dal Perini (gennaio 1860, Veronese) era un *A. atrigularis* ricevuto in *pelle* da Vienna.

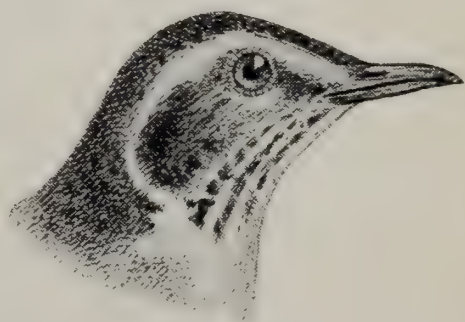
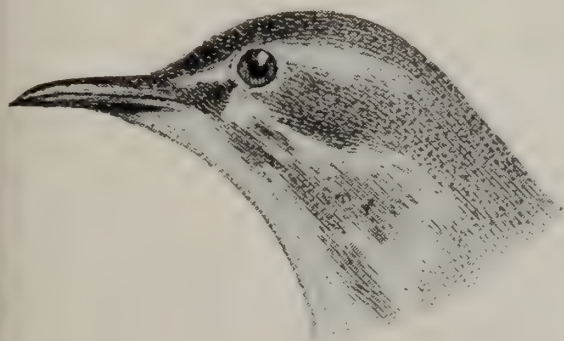
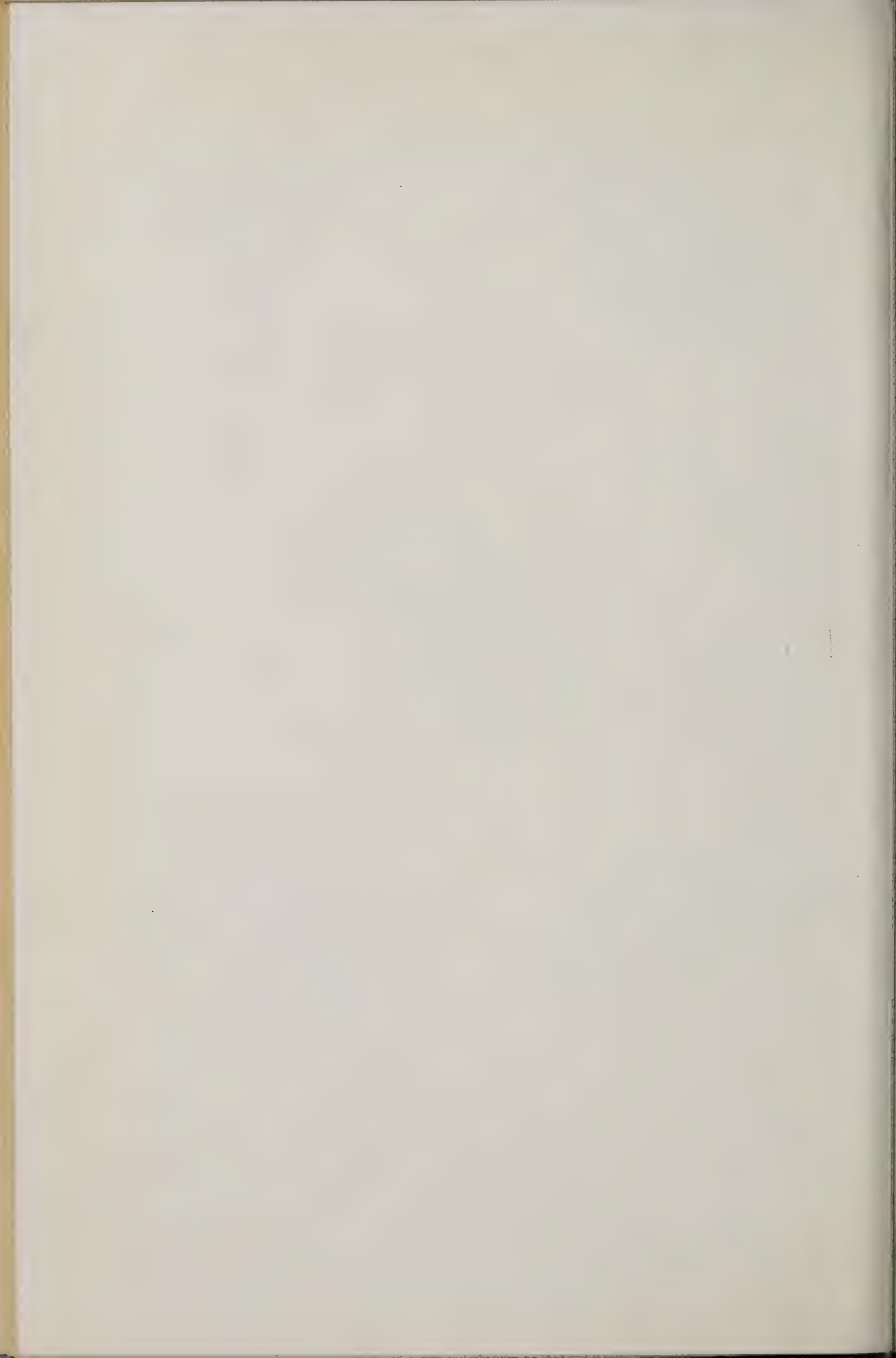
Questa specie ha le abitudini della Passera scopaiola e frequenta le località coperte da cespugli anche all'altezza di 3000 m. s/m, come pure i salici lungo i fiumi e lungo le correnti; ama nascondersi nel folto della vegetazione, ma si posa anche sulle cime degli alberi, da dove emette il suo canto piacevole e ben modulato. Colloca il nido a circa 2 metri dal

Circa $^{2}/_{3}$ gr. nat.

Fig. 1. Testa di Picchio muraiolo, ad. in prim.
» 2. Testa di Passera scopaiola asiatica, ad. in prim.
» 3. Testa di Codirossone, mas. ad. in prim.
» 4. Testa di Tordo oscuro, ad.
» 5. Testa di Cesena fosca, ad.

terreno sulla biforcazione dei rami dei salici nani o sulla bassa vegetazione a poca altezza dal suolo, e lo compone di piccoli fuscelli ed erbe secche, foderandolo di musco, di pochi crini e peli. Depone 3-5 uova in tutto simili a quelle della Passera scopaiola.

Turdus, Linnaeus, 1758.

112. Tordela. - *Turdus viscivorus.*

Turdus viscivorus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 168, n. I (1758); Salvad. Faun. p. 78 (1872); Savi, O. I. I. p. 363 (1873); Gigl. Icon. Sp. 112 (1883); Id. Avif. n. 102 (1886); Salvad. El. p. 103 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 155 (1902).

Draine, Francese; *Misteldrossel*, Tedesco; *Mistletoe Thrush*, Inglese.

Parti superiori bruno-grigio-olivastre, più chiare sulla testa, volgenti all'ocraceo sulle scapolari, sul basso dorso e sul groppone; *nessun sopracciglio;* cuopritrici alari grandi e medie con una macchia apicale grigio-biancastra; gastreo bianco, tinto di fulviccio, specialmente sul petto, sull'addome, sui fianchi e sul sottocoda, e con piccole macchiette nere triangolari sull'alto petto, ovali sulla parte bassa dello stesso e sull'addome e che si allargano notevolmente sulla parte centrale del petto, sui fianchi e sul basso addome; porzione mediana dell'addome e calzoni biancastri; timoniere cenerino-brunastre, olivastre dal lato esterno, con una macchia bianca all'apice delle laterali sul vessillo interno; ascellari e cuopritrici inferiori delle ali *bianche;* becco bruno-cupo, gialletto alla base di sotto; gambe bruno-gialliccie; iride di un nocciola-cupo. Lungh. tot. 295; becco 21; ala 145; coda 105; tarso 33 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori con gli apici delle penne in gran parte nerastri, tinte di ocraceo-gialletto e con fasce longitudinali di egual colore; cuopritrici alari con larghi spazi apicali od una macchia triangolare terminale gialliccia; gastreo tinto vivamente di giallo-ocraceo e con macchie meno numerose (*giov. nel 1° abito*). In tale livrea potrebbe confondersi col Tordo dorato, ma la Tordela ha la coda con *dodici* timoniere ed il Tordo dorato con *quattordici*.

Questa specie va soggetta a numerose varietà di tinta, e più di frequente all'isabellismo ed al melanismo. S'incrocia col Merlo, ma i soggetti melanici si scambiano non di rado per ibridi.

I Turdini (gen. *Turdus-Aëdon*) hanno muta semplice d'autunno, i giovani cambiano le penne nel loro *primo anno*, sul finire dell'estate avanti di migrare e assumono allora l'abito degli adulti, mentre la livrea primaverile è prodotta dalla semplice abrasione degli apici delle barbe dei vessilli, e non da muta.

Nelle specie del gen. *Turdus* gli adulti sono macchiati sul gastreo e di tinta uniforme sulle parti superiori, i giovani nel 1° abito, *che dura pochissimo*, presentano macchie anche sul disopra; i sessi sono simili, la femmina è soltanto più piccola e più pallida del maschio, di solito ha il mento e la gola striati, i giovani prima di migrare vestono un abito del tutto simile a quello

degli adulti e se ne distinguono soltanto per le cuopritrici alari che hanno macchie apicali poco distinte e pallide.

Hab. La Regione Paleartica verso est sino al lago Baikal, verso nord in Europa fino al 68° lat. boreale; d'inverno verso sud sino all'Africa settentrionale, la Persia, il Turchestan (*T. v. Bonapartei*) e l'Imalaia (*T. Hodgsoni*). In Italia è specie

Tordela, 1/4 gr. nat.

stazionaria, ma non copiosa, però è discretamente abbondante al tempo dei passi (novembre e marzo) e nell'inverno per l'arrivo degli individui nordici; nidifica. Da noi nidifica ovunque, ma più che tutto sui monti, però anche al piano egualmente in Sicilia e nelle Puglie, come nel Veneto e in Sardegna; ma di regola come specie estiva è più abbondante nell'Italia settentrionale.

Questo uccello abita i boschi, le vigne, i terreni coltivati ed

i giardini, ma è assai scaltro e s'invola a grandi distanze. Il suo canto è sonoro e modulato e lo fa udire anche in gennaio e febbraio; il grido di richiamo è forte ed aspro. Si nutre d'insetti e di vermi e nell'inverno di bacche di varie qualità. Colloca il nido sulle biforcazioni degli alberi anche a rilevante altezza, casualmente sul terreno e nelle buche dei muri; esso è composto di fango contornato di radici e musco e foderato internamente di foglie secche e musco; le uova sono 4-5 grigio-rossicce o bruno-oliva, con macchiette bruno-porporine e misurano 33×22 mm. Alleva due o tre covate all'anno da febbraio a giugno, covano ambedue i sessi e l'incubazione dura circa 15 giorni.

113. Tordo. - *Turdus musicus.*

Turdus musicus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 169, n. 4 (1758); Salvad. Faun. p. 79 (1872); Savi, O. I. I. p. 366 (1873); Gigl. Avif. n. 99 (1886); Id. Icon. Sp. 114 (1886); Salvad. El. p. 103 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 155 (1902).

Grive, Francese; *Singdrossel,* Tedesco; *Song-Thrush,* Inglese.

Parti superiori oliva-bruno-cupe; redini e un *sopracciglio poco distinto e ristretto di un bianco-gialletto; cuopritrici auricolari bruno-ocracee;* cuopritrici medie e grandi delle ali internamente bianco-scure, esternamente ocracee, le più interne con una macchia apicale bianco-fulva; gastreo bianco, tinto di gialletto sui lati del collo e sul petto e di *fulviccio-oliva sui fianchi;* gola bianca nella parte centrale, con macchie triangolari sui lati e che si allargano notevolmente sul petto, ove sono triangolari od ovali e si fanno allungate sui fianchi; centro dell'addome quasi immacolato; *cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari di un aranciato-vivo:* coda di un oliva-bruno, lavato di rossiccio; becco bruno-chiaro, gialletto alla base di sotto; gambe bruno-pallide; iride bruna. Lungh. tot. 247; becco 17; ala 115; coda 88; tarso 30 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori bordate di rossiccio, penne della testa e del dorso con tinte bianche nel centro delle stesse; redini e fascia sopraccigliare di un fulvo-ocraceo vivo; gastreo più intensamente lavato di ocraceo, con le macchie più rade e più piccole (*giov. nel 1° abito*).

Questa specie va soggetta a numerose anomalie di tinta e specialmente al melanismo ed all'isabellismo, fatti comunissimi negli uccelli ingabbiati; s'incrocia col Sassello (*Collett*).

Hab. L'Europa sino al 60° lat. N., nidifica verso sud sino ai Pirenei, alle Alpi ed al Caucaso; l'Asia verso est sino al lago Baikal; sverna al sud spingendosi sino a Madera, all'Africa settentrionale, alla Nubia ed alla Persia. In Italia è specie

ovunque molto abbondante durante il passo, cioè dalla metà di settembre ai primi di novembre e dalla metà di febbraio alla fine di aprile; come uccello invernale è copiosissimo nelle province centrali, nelle meridionali e nelle Isole, mentre scarseggia nella Valle Padana. Nidifica nelle boscaglie di collina e di montagna nelle province settentrionali e soltanto sugli alti monti delle centrali; come estiva è specie scarsa, però abbiamo notizie positive sulla sua nidificazione avvenuta sui

Un branchetto di Cesene (*da Lilford*).

monti della Valle Padana, nel Casentino (*Beni*, *Pauer*), nel Senese (*Bargagli*) ed in Liguria (*Calvi*). È dubbio se nidifichi in Calabria, fatto affermato dal De Fiore e dal Moschella e contraddetto dal Grimaldi e dal Lucifero; così sembra essere solo invernale nelle Puglie e nelle Isole, però il Palumbo ricorda un individuo osservato nelle Madonie il 7 maggio 1886.

Il Tordo frequenta i giardini, le vigne ed i boschi; ama specialmente le località ricche di ginepri e ne mangia avidamente le coccole, per cui le sue carni sono molto ricercate. Si nutre di bacche di varie sorta, di vermi, di piccoli ret-

tili etc., e nell'autunno quando l'uva è matura ne è ghiottissimo. Il suo canto è assai melodioso, e non di rado lo fa sentire di notte e nelle belle giornate d'inverno. Nidifica dall'aprile al luglio, allevando due covate all'anno e collocando il nido nei folti cespugli, tra l'edera e più di rado sul terreno. Depone 4-6 uova blu-verde brillante, di rado unicolore e generalmente con macchie nere o bruno-rossicce; misurano circa 25,3×17,5 mm. e l'incubazione dura 13-15 giorni. Il passo ha luogo principalmente di notte e non è in tutti gli anni egualmente abbondante; così in 56 anni di osservazione dal 1816 al 1871 il Conte Ninni ne registrò 4 di scarsissimo, 8 di scarso, 6 di mediocre, 22 di ordinario, 10 di copioso e 6 di copiosissimo. Il Tordo vive benissimo in gabbia e Butler cita un individuo che campò 17 anni.

114. Tordo di Swainson. - *Turdus ustulatus Swainsoni.*

Turdus Swainsoni, Cabanis, in Tschudi Faun. Per. p. 188 (1846); Salvad. Faun. p. 81 (1872); Savi, O. I. 1. p. 373 (1873); Gigl. Avif. n. 100 (1886); Salvad. El. p. 104 (1887); Gigl. Icon. Sp. 116 (1888); *T. ustulatus Swainsoni* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 156 (1902).

Merle de Swainson, Francese; *Swainsons Zwergdrossel,* Tedesco; *Swainson's Thrush,* Inglese.

Parti superiori, ali e coda concolori di un bruno-oliva, qua e là verdastro: redini, circolo oftalmico, lati della testa e del collo ocraceo-accesi; gola biancastro-ocracea, limitata da un mustacchio brunastro; petto di un *ocraceo-acceso,* con poche macchie triangolari, estese anche sui lati della gola, sulle guance e sulla parte più alta dei fianchi; resto del gastreo bianco, tinto di oliva-pallido sui fianchi: ascellari e cuopritrici inferiori delle ali fulve, lavate di bruno; becco bruno-scuro, gialliccio alla base di sotto; gambe brune; iride nocciola. Lungh. tot. 182; becco 12; ala 100; coda 70; tarso 27 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori con macchie giallastro-rugginose sullo stelo delle penne e l'apice delle stesse scuro (*giov. nel 1º abito*).

Hab. L'America nord-orientale verso est sino alle Montagne Rocciose, nidifica nel nord degli Stati Uniti, portandosi verso sud sino al 44° lat. N.; sverna dalla Vallata del Missisipi fino al Perù; venne trovato accidentalmente nella Siberia orientale ed una volta in Groenlandia. È accidentale in Europa, cioè uno venne catturato presso Genova nell'autunno 1843 (*R. Museo di Firenze*), un secondo a Namur nel Belgio nell'ottobre

1847 (*Coll. de Selys-Longchamps*), un terzo a Sarzana in Liguria nel 1869 (*R. Museo di Roma*), un quarto a Helgoland nell'ottobre 1869 (*Coll. Gätke*), un quinto nell'Holstein s. d. (*Museo d'Amburgo*), un sesto presso Rovereto nel 1878 (*I. R. Museo di Rovereto*).

Secondo gli Autori Americani questo piccolo Tordo cerca il suo cibo principalmente sugli alberi, e quindi le sue abitudini sono prettamente arboree. Costruisce il nido nei fitti cespugli o su di un piccolo albero a uno o due metri d'altezza dal suolo ed alleva due covate all'anno nei mesi di giugno e luglio; depone 4 uova di un blu-verdastro opaco, con macchiette brunastre e della misura di 22×17 mm. Il suo canto è piacevole e modulato, ma non lo fa udire che durante l'epoca degli amori.

Il Giglioli (*Avif.* n. 101, 1886 e Icon. Sp. 116 *bis*, 1888) citò tra le specie Italiane anche il Tordo nano (*T. aonalaschkae Pallasi* [Cab.]) su di un individuo conservato nel R. Museo di Firenze; esso venne trovato in una Raccolta privata dal sig. B. Borgioli, era s. d., ma da alcuni dati si arguì che la sua cattura fosse avvenuta nel Genovesato circa nell'autunno 1854. La provenienza di questo Tordo non è certamente ben sicura, sicchè io sono indotto ad escluderlo per ora dal nostro novero, tanto più che anche il Conte Salvadori (*El.* p. 104) manifestò un eguale giudizio.

Questa è la forma orientale del Tordo di Swainson ed abita l'America nord-orientale, nidificando al nord degli Stati Uniti e svernando dal 40° lat. N. sino alla Florida ed a Cuba, sempre sul versante orientale. E accidentale in Europa, ove comparve di sicuro due volte, cioè il 22 dicembre 1825 nell'Anhalt (*Naumann*) e nell'ottobre 1836 ad Helgoland (*Gätke*): le catture avvenute nella Svizzera s. d. (*Museo di Strasburgo*) e nel 1846 presso Vienna (*Thienemann*) sono, come quella di Genova, molto dubbiose.

114 *a*. Tordo di Baird. - *Turdus ustulatus Aliciae.*

Turdus Aliciae, Baird, B. N. Am. p. 217, pl. 81, fig. 2 (1858); Seeb. Mon. Turd. I. p. 163, pl. 45, fig. 1 (1898); *T. Swainsoni* (*T. aliciae*), Damiani, Atti Soc. Lig. XII. vol. XII (1901); *T. ustulatus Aliciae* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 156 (1902).

Simile al precedente; statura maggiore, becco più lungo ed ali specialmente più grandi. Parti superiori grigio-olivastre, *col dorso di un oliva più verdastro;* lati della testa e petto del tutto senza tinte fulvicce, od appena indicate sull'alto petto. I caratteri differenziali principali si riscontrano sui lati della testa; qua e là non è manifesta la stria chiara dalle narici all'occhio e si distingue appena l'anello chiaro attorno all'occhio, l'intiera regione essendo *oliva-grigiastra, con leggere strie chiare sullo stelo delle cuopritrici auricolari;*

i lati del corpo, le ascellari e le tibie sono grigio-olivastre, *senza* le tinte fulvicce che si notano nel *T. u. Swainsoni:* gambe brunastre; iride bruna. Lungh. tot. 190; becco 14; ala 106; coda 75; tarso 28 mm. Sessi simili (*ad.*).

Hab. L'America nord-orientale, nidifica in grande quantità alle bocche del Mackenzie e del Coppermine; sverna al sud sino a Costa Rica. Non è raro nella Siberia nord-orientale al nord di Jakutsk e nella Penisola dei Ciucci. Comparve una sola volta in Europa, cioè il 2 novembre 1901 ne venne ucciso un individuo nell'Isola d'Elba (*Museo di Portoferraio*) e venne riconosciuto tale dal Prof. Martorelli di Milano.

Il Tordo di Baird ha i costumi dei congeneri e frequenta specialmente i boschi di pini; colloca il nido a poca altezza da terra e lo compone di fango, di foglie e di peli, riunendo e foderando il tutto con radici e con musco, ma ne varia i materiali a seconda delle località; depone 4 uova di un verde-cupo o tinto di blu, con macchiette rossiccio- o gialletto-brune e misurano 23×16 mm. Il suo canto è piacevole e più modulato di quello del Tordo di Swainson.

La validità specifica o sottospecifica di questi Tordi è oggetto di vivaci dibattiti tra gli Ornitologi, e non è sempre facile il distinguerli per chi non possiede numerose serie con sicure provenienze; per il colore delle parti superiori possiamo dire che il Tordo di Pallas è olivastro col groppone fulviccio, quello di Swainson olivastro e quello di Baird grigio-olivastro, col dorso di un oliva più verdastro.

115. **Cesena.** - *Turdus pilaris.*

Turdus pilaris, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 168, n. 2 (1758); Salvad. Faun. p. 84 (1872); Savi. O. I. I. p. 365 (1873); Gigl. Icon. Sp. 113 (1881); Id. Avif. n. 97 (1886); Salvad. El. p. 107 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 158 (1902).

Merle litorne, Francese; *Wachholderdrossel,* Tedesco; *Fieldfare,* Inglese.

Fronte e cervice di un cenerino-bluastro, col centro delle penne nerastro; parte posteriore del collo, basso dorso, groppone e sopraccoda di un cenerino-bluastro senza macchie; dorso, scapolari e piccole cuopritrici marrone, misto a nerastro sul centro delle penne e cenerognolo all'apice; stretto sopracciglio, dal becco alla parte posteriore dell'occhio e mustacchio di un bianco-fulviccio; gola e petto *giallo-aranciato* vivo col centro delle penne bruno-nerastro, che assume forma di macchia lanceolata sui lati del petto; fianchi con una grande macchia nerastra alla base delle penne e tinti di castagno sul margine; addome e centro del basso petto di un bianco-puro; *cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari bianco-candide;* remiganti e timoniere nerastre, con margini grigiastri;

becco giallo, terminato di bruno; gambe di un rossiccio-cupo; iride bruna. Lungh. tot. 275; becco 19; ala 156; coda 105; tarso 53 mm. D'inverno le tinte sono meno pure, testa lavata di bruno; becco bruno, gialliccio alla base. Sessi simili (*ad.*). Colorito generale più cupo; dorso e scapolari con fasce longitudinali biancastre sul centro delle penne, che volgono al fulviccio sulle piccole e medie cuopritrici delle ali, tali fasce sono bordate e terminate di nero; penne del groppone con margini grigio-bianchicci (*giov. nel 1° abito*). Le co-

Cesena melanica, 1/3 gr. nat. (*Coll. Arrigoni Degli Oddi*).

lorazioni ocracee della gola e del petto variano assai d' intensità e così le macchie nere sul gastreo, che presentano anche forme diverse.

La Cesena va soggetta a numerose anomalie di tinta e specialmente al melanismo, sono però rari gli individui del tutto neri e l'albinismo è più frequente dell' isabellismo; sembra incrociarsi col Merlo. Per l'Italia il Martorelli (*Atti Soc. Ital.* XL. pp. 129-151) ha parlato di uno di questi ibridi che presentava becco giallo sino all'apice, ali accorciate e penne nere frammiste alle normali, anch'io tengo soggetti analoghi nella mia Collezione e li crederei invece varietà di colore; così il Vallon (*Avic.* V. p. 18) ha citato un simile ibrido trovato sul mercato di Udine nel nov. 1900, ma dietro mie osservazioni mi comunicò (*in litt.*) che era una Cesena di piccole dimensioni ed affetta di melanismo.

Hab. Il nord dell'Europa e dell'Asia, verso est sino allo Jenissei; nidifica nelle foreste dell'Islanda, della Scandinavia e della Russia settentrionale e raramente in quelle della Germania settentrionale e della Russia centrale; sverna nelle Isole Britanniche e nell'Europa meridionale, ma è raro nella Spagna, giunge però nell'Africa settentrionale, nell'Asia Minore, nel Turchestan, nel Kascmir e nell'India nord-occidentale. In Italia è specie di passo ed invernale, arriva in ottobre-novembre e si trattiene fino a tutto marzo; di solito è poco abbondante e non compare tutti gli anni in eguale copia; nelle provincie meridionali, in Sardegna ed in Sicilia può dirsi di comparsa irregolare e rara, anzi il Lucifero la dice affatto accidentale in Calabria. Secondo me la sua nidificazione tra noi è poco probabile e merita conferma, ricordo come venne asserita positivamente pel Veneto anzitutto dal Perini e poi da molti altri Autori, pel Trentino (*Bonomi*), pel Bresciano (*Bettoni*), pel Bergamasco (*Caffi*), pel Comasco (*Rosales*), per la Valtellina (*Regazzoni*), per l' Ossola (*Bazetta*), pel Modenese (*Doderlein*), ma ciò che è più notevole è il fatto ricordato dal Vallon (*Escurs. Orn. Trent.* p. 3) cioè di due Cesene vedute sul Finnocchio nel giugno 1900; il limite più meridionale ove questa specie talora nidifica sarebbe la Baviera.

La Cesena è d'abitudini gregaria e predilige i boschi di pini e di larici, ove nidifica in colonie allevando due covate all'anno. Il suo grido usuale è un aspro *tsak, tsak* che si ode a qualche distanza, e nel periodo degli amori il maschio emette, soltanto mentre vola, un trillo debole ma dolce che il Saunders riproduce colle sillabe *qui qui*. Si nutre d' insetti, ma anche di bacche e di fragole selvatiche ed è avidissimo delle coccole di ginepro. Colloca il nido sulle biforcature dei grossi rami, ma anche sulle cataste di legna, sulle siepi e sul nudo terreno nelle tundre desolate della Siberia; esso è composto di fango saldato con radici, radichette, fuscelli di pino e foderato di musco e di sottili erbe, le uova in numero di 4-6 o 7 variano grandemente di colore, ma in generale sono blu-verdastre con macchie rossicce e misurano 26×22 mm.

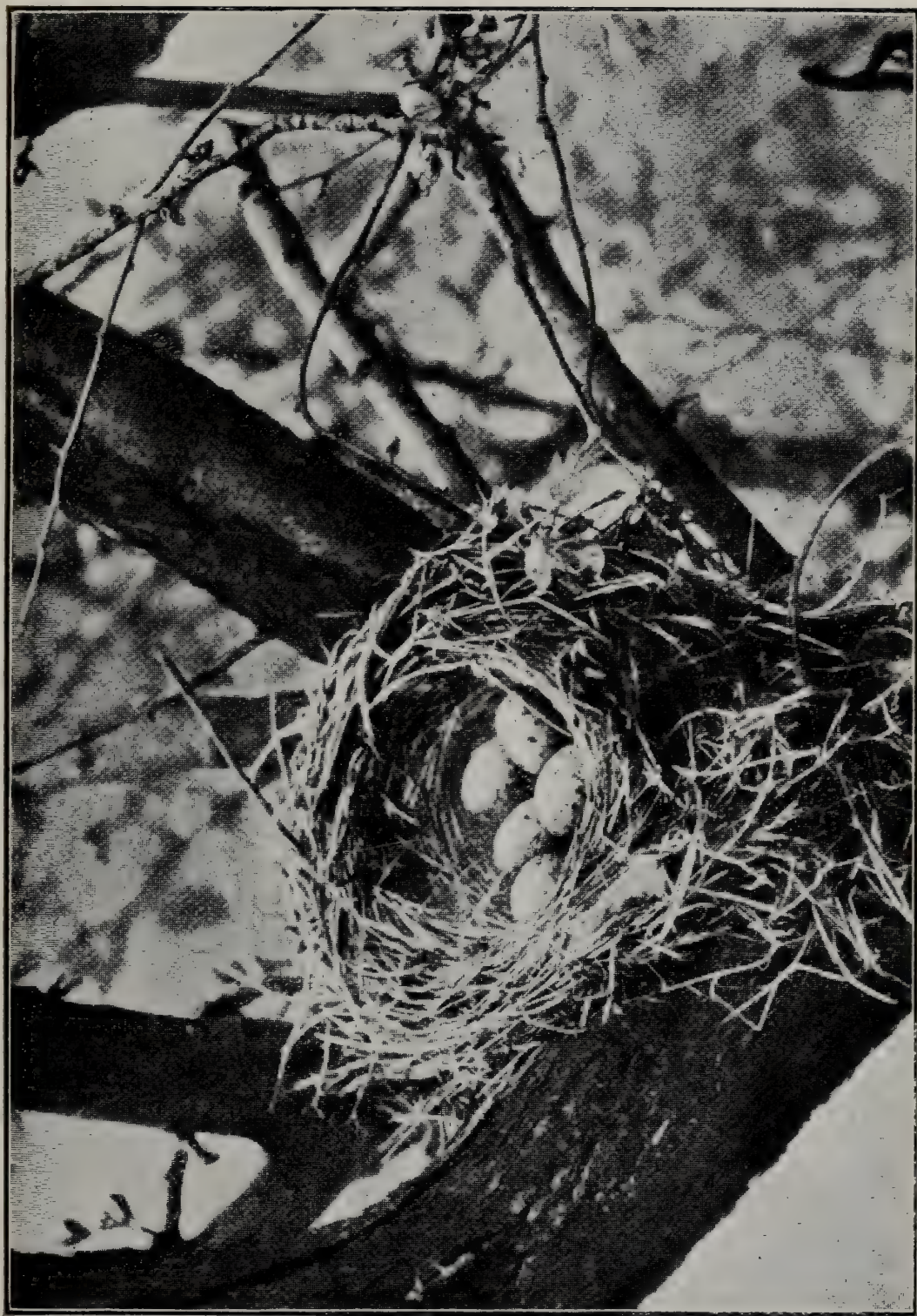
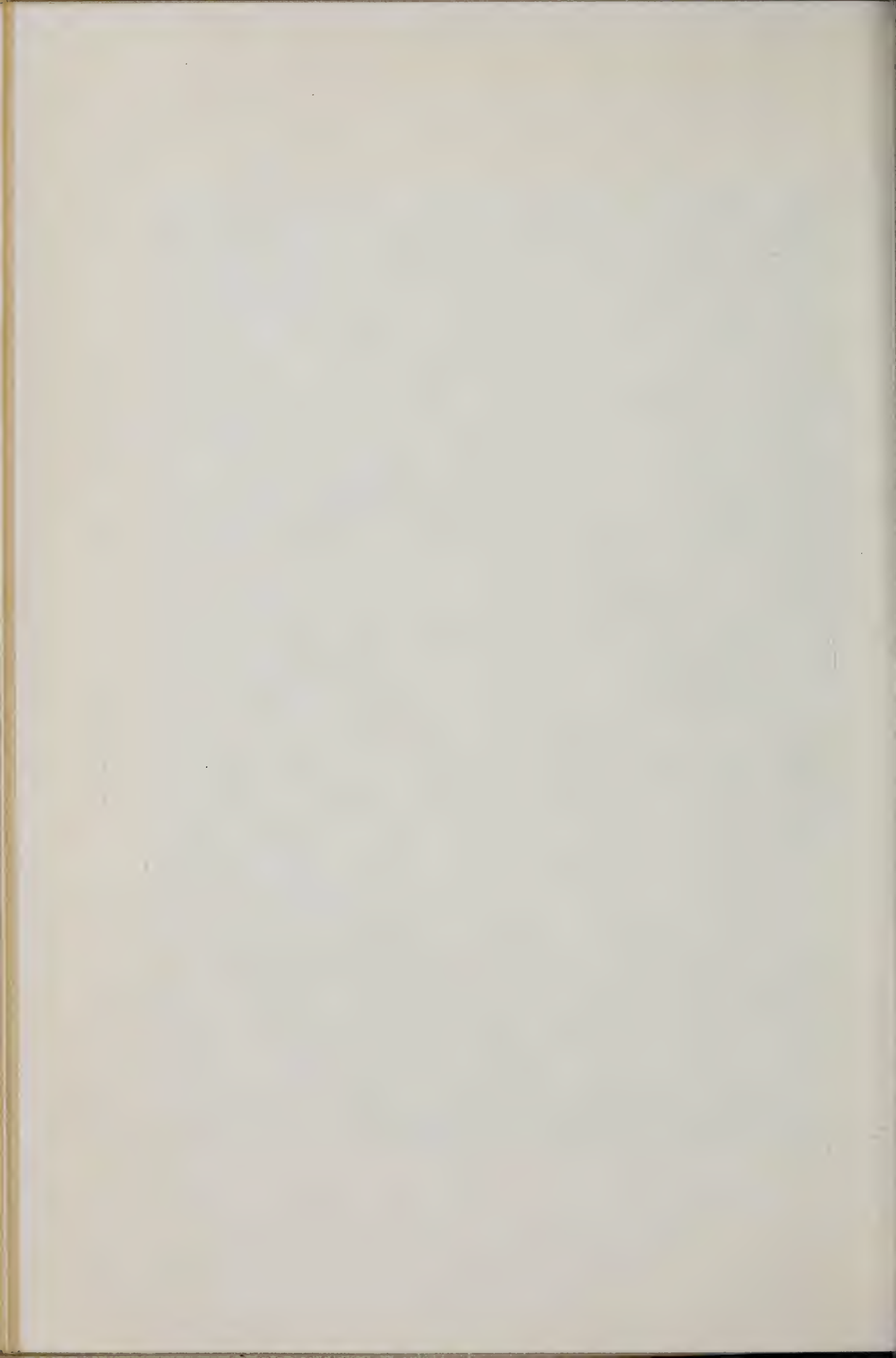
116. Tordo sassello. *Turdus iliacus.*

Turdus iliacus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 168, n. 3 (1758); Salvad. Faun. p. 82 (1872); Savi, O. I. I. p. 369 (1873); Gigl. Avif. n. 98 (1886); Id. Icon. Sp. 115 (1887); Salvad. El. p. 105 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 158 (1902).

Merle mauvis, Francese; *Weindrossel,* Tedesco; *Redwing,* Inglese.

Parti superiori bruno-cupe, leggermente rossicce sulla fronte e sulla cervice; redini nerastre; *un largo sopracciglio bianco-fulviccio che parte dal becco, sorpassa l'occhio e termina sui lati dell'occipite;* cuopritrici auricolari bruno-scure; grandi cuopritrici alari con margini grigio-brunastri e macchie apicali più pallide ed indistinte; gastreo bianco, tinto di fulviccio sul petto e di *castagno-acceso* sui fianchi; mento e centro della gola senza macchie; lati della gola, petto, lati dell'addome e fianchi con strie brunastre, formate dai centri scuri delle penne; *cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari di un castagno-vivace:* coda bruno-olivastra, coi margini più pallidi; becco bruno-scuro, più pallido alla base di sotto; gambe bruno-carnicine; iride bruna. Lungh. tot. 240; becco 18; ala 120; coda 80; tarso 30 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori grigio-brune, colla cervice olivastra; sopracciglio distinto, ma più ristretto; tinte castagne più pallide; penne del dorso e scapolari con un tratto bianco-gialletto sul loro centro (*giov. nel 1º abito*).

Questa specie va soggetta a numerose varietà di colore, i soggetti albini parziali e gli isabellini sono i più facili a trovarsi. Il Martorelli ha descritto (*Ornis*, XII. p. 229) un individuo che è probabilmente ibrido col Tordo (scuro, esso è conservato nella Collezione Turati e sembra preso in Italia, sebbene manchi di qualsiasi indicazione d'origine.

Hab. L'Europa, nidificando nelle parti più boreali dall'Islanda alla Vallata dello Jennissei e verso sud sino alla Germania settentrionale; in Asia si trova irregolarmente sino alle coste del Pacifico. Sverna nelle Isole Britanniche, nell'Europa meridionale, nell'Algeria, a Madera, nella Persia, nel Turchestan e nell'Imalaia nord-occidentale. In Italia è specie comune alle epoche del passo (ott.-nov. e febb.-marzo) e nell'inverno, più frequente nelle parti settentrionali, raro nelle meridionali e quasi accidentale in Sicilia. Catullo, Ninni e Fulcis dicono sicura la sua nidificazione nelle Alpi Venete, lo Schiavuzzi nell'Istria, Del Torre ebbe i nidiacei dai monti di Cividale, Bonizzi dice che è dubbiosa la sua riproduzione nel Modenese e il Salvadori ricorda un individuo ucciso nell'agosto 1871 nell'Ascolano; io non ebbi mai nidiacei italiani del Tordo sassello e ritengo che la sua nidificazione tra noi meriti più sicure prove.

Nido di Tordela (da *Lodge*).

Il Tordo sassello è gregario e rimane tra noi durante la fredda stagione, frequentando le località ricche d'alberi. Il suo canto è meno melodioso di quello del Tordo, ma piuttosto sonoro e il grido di richiamo un *zii-zii* (*Vallon*). Si nutre come i congeneri, ma è meno avido di bacche. Nidifica a poca altezza da terra sugli alberi e nella tundra sul nudo terreno, ed alleva di solito due covate all'anno. Il nido è composto di fango, di licheni, di musco e di sottili filamenti di pino e di betule; le uova in numero di 4-6 misurano 25×18 mm. e sono blu-verdastre talora di apparenza uniforme, altre volte talmente coperte di macchiette rossicce da sembrare di quest'ultima tinta, sicchè abbiamo uova con prevalenza di verde o di rossiccio.

Il *Turdus olivaceus*, L., dell'Africa meridionale, fu citato dal De Filippi (*Atti Sett. Riun. Sc. Ital.* p. 739) come comparso in più esemplari presso Brescia nel 1843, la qual cosa poi fu ripetuta dal Bonaparte e dal Degland & Gerbe. Questa specie va però cancellata dal novero delle Europee, ed a questo proposito il Conte Salvadori [1] ha fornito eccellenti ragioni. Così il *Turdus barbaricus*, citato dal Risso pel Nizzardo, è ancora un' incognita, certo trattasi di qualche sbaglio di specie ed alcuni Autori giunsero fino a intravedervi il Rigogolo.

Il *T. migratorius*, che l'Ab. Baldacconi trovò a Radicofani in Toscana e descrisse sotto tale nome [2], altro non è che l'*Accentor collaris*, ciò che riconobbe per primo il Bonaparte.

Merula, Leach, 1816.

117. Tordo oscuro. - *Merula obscura.*

Turdus obscurus, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 816, n. 48 (1788); Gigl. Avif. n. 95 (1886); Salvad. El. p. 106 (1887); Gigl. Icon. Sp. 107 (1893); *T. pallens* (Salvad.), Faun. p. 82 (1872); *T. pallidus* (Savi), O. I. I. p. 374 (1873); *Merula obscura* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 159 (1902).

Merle pâle, Francese; *Blasse Drossel*, Tedesco.

Parti superiori bruno-oliva-vivaci, tinte di lavagna-bruno sulle redini e sulla regione parotica, e di grigio-cupo sulla testa e sulla nuca; un sopracciglio distinto, che si estende sino alla parte laterale della nuca, mento ed un largo spazio sotto l'occhio, che si unisce al mento, di un bianco-puro; parte alta della

---

(1) *Atti R. Acc. Sc. Tor.* 1868, p. 263 e *Faun. Ital. Ucc.* pp. 80-81 (1872).
(2) Comun. intorno al *Turdus migratorius* etc. Siena, 1844, con tav.

gola e guance di un *bruno-lavagna-cupo; petto e fianchi di un aranciato-fulvo-cupo;* resto del gastreo bianco, tinto di bruno-grigio sul sottocoda; cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari di un grigio-lavagna-pallido, coll'apice delle penne biancastro; coda bruno-cupa, bianca all'apice sul vessillo interno delle timoniere laterali; becco bruno, giallastro alla base della mandibola inferiore; gambe bruno-grigie; iride bruna. Lungh. tot. 210; becco 15; ala 130; coda 85; tarso 32 mm. (*mas. ad.*). Cervice, nuca e lati della testa color bruno e non grigio; gola biancastra, con strie brunastre; fianchi castagno-bruno-pallidi (*femm. ad.*). Parti superiori olivastre, con una stria longitudinale ocracea lungo lo stelo delle penne; il sopracciglio poco distinto e la gola lavati di ocraceo; vessilli esterni delle cuopritrici alari e delle 2^e^ interne ocracei all'apice; gastreo bianco, macchiato di bruno-cupo sulle penne delle guance, del petto e dei fianchi, questi ultimi su fondo di tinta aranciata (*giov. nel 1° abito*). La tinta della gola, del petto, dei fianchi e delle cuopritrici inferiori delle ali distinguono *a priori* questa specie dal *T. iliacus*, cui, a prima vista, somiglierebbe.

Nelle specie del gen. *Merula* i sessi di solito sono differenti ed i maschi ad. hanno in generale piumaggio uniforme, tanto sulle parti superiori quanto nelle inferiori e sono mancanti le strie sulla gola (cfr. gen. *Turdus*).

Hab. La Siberia orientale, la Mongolia ed il Kamciatka; sverna nelle regioni sud-orientali dell'Asia, nelle Filippine, nell'India, nella penisola di Malacca e nell'Arcipelago Malese. È accidentale nel Turchestan, nel Nepal e nei seguenti paesi d'Europa: Germania, Austria, Olanda, Belgio e Francia meridionale. In Italia è uccello molto raro e di apparizione accidentale, registro qui le catture avvenute:

a-b) —, nel novembre 1827 in Piemonte, uno venne conservato ed è nel *R. Museo di Torino.*

c) —, nel novembre 1828 pure in Piemonte (*R. Museo di Pisa*).

d) —, nel dicembre 1877 o 1878 secondo il Giglioli, era nella *Coll. Magni-Griffi* ed ora nel *R. Museo di Roma* con la data « 1876 Oliveto a Fungaja, Siena ».

e) femm. ad., 15 dicembre 1879, Roma (*R. Museo di Firenze*).

f) —, individuo ucciso presso Lonigo il 15 novembre 1890 e citato dal Gianese (*Boll. Nat.* p. 19, 1891).

g) maschio trovato sul mercato di Torino nel gennaio 1891, proveniente da Napoli e che è conservato nel *R. Museo di Torino,* venne citato dal Giglioli (*Icon.* Sp. 107, 1893).

h) —, nel febbraio 1897 Palaja presso Pisa (*Coll. Marchese Ridolfi*).

i) —, nell'ottobre 1898 mercato di Milano, proveniente dalla Maremma Toscana (*Museo Civico di Milano*).

j) De Leone (*Avic.* 1900, p. 75) dice che nel novembre 1899 uccise un Tordo oscuro a Perme (Abruzzo ultraprimo) e che lo donò in pelle al sig. E. Locaciulli.

l) maschio nell'ottobre 1899 Pinerolo (*R. Museo di Firenze*).

m) —, nel novembre 1899 dal Senese (*Coll. Brogi*); finalmente l'Untersteiner cita un individuo preso nel gennaio 1858 al Varrone presso Riva. Sarebbero quindi tredici le catture avvenute in Italia di questa specie, dieci delle quali bene accertate.

La *Merula pallida* del Bonelli e del Gené ed il *Turdus Werneri* del Bonelli sono fondati sui Tordi oscuri presi in Piemonte nel 1827 e 1828 e di già menzionati.

Ha le stesse abitudini dei congeneri; il suo canto è sonoro e ben modulato, ma povero di note. Il nido lo colloca sugli arbusti, sui pini e sui larici ed è molto simile a quello della Cesena. Le uova sono 4-5 e raramente 6, misurano 26×18 mm., variano poco in quanto a colorito e somigliano a quelle del Merlo, ma le macchiette rossicce sono più accentuate.

118. Cesena fosca. - *Merula fuscata.*

Turdus fuscatus, Pallas. Zoogr. Rosso-As. I. p. 451 (1811); Salvad. Faun. p. 84 (1872); Gigl. Avif. n. 96 (1886); Salvad. El. p. 107 (1887); Gigl. Icon. Sp. 108 (1893); *Merula fuscata* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 160 (1902).

Merle brun, Francese; *Rostflügeldrossel,* Tedesco.

Fronte, cervice e nuca neri nel centro delle penne, rossigno-grigiastri sul margine; dorso dello stesso colore, coi margini rossigni più vivaci; groppone e sopraccoda nerastri presso lo stelo alla base delle penne, rossigno-chiari nel resto, gialletto-cenerognoli all'apice; coda bruno-scura, talora tinta di castagno sul vessillo interno; un largo sopracciglio, dal becco ai lati dell'occipite, bianco-fulviccio; un grande spazio nerastro e rossigno sulla regione parotica e sui lati della faccia; gola e collo bianco-fulvicci, immacolati nella parte centrale, con numerose macchie triangolari bruno-nerastre sui lati; *petto coperto di macchie nere, terminate di bianco-grigiastro;* fianchi con grandi *macchie nere*, ornate di una banda preapicale rossigna e coll' apice bianco-grigio; cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari castagno-pallide, biancastre all'apice; coda bruno-scura, tinta di castagno sul vessillo interno delle timoniere, *faccia inferiore della coda bruno-rossiccia;* becco bruno-cupo, gialletto alla base di sotto; gambe bruno-pallide; iride nocciola-cupa. Lungh. tot. 234;

becco 18; ala 130; coda 105; tarso 34 mm. (*mas. ad.*). Parti superiori più chiare; parte bassa della gola e petto fulvo-cenerognoli, con macchie terminali bruno-scure (*femm. ad.*). Parti superiori più pallide e più brunastre degli adulti, con margini ocracei sulle cuopritrici delle ali e sulle remiganti 2e interne; parti inferiori come le femmine ad., ma colle macchie più grandi (*giov. nel 1o abito*).

Hab. La Siberia orientale, verso occidente sino allo Jenissei e verso oriente fino al Kamciatka; sverna nel Giappone e nella Cina meridionale, e talvolta giunge sino all'India nord-occidentale. È accidentale in Europa, comparve in Norvegia, nella Russia, nel Belgio, in Germania e nella Francia meridionale. In Italia è pure specie accidentale e molto rara, registro le seguenti dieci catture:

a) —, nel 1829 presso Torino (*R. Museo di Torino*).

b-c) —, nel 1844 presso Brescia, uno dei quali è nella *Raccolta Conte Camozzi-Vertova.*

d) —, nel 1862 Genova conservato nel *Museo Civico di Genova* (*Giglioli*).

e) —, nel 1865 sui monti presso Spezia (*Coll. Magni-Griffi*, ora nel *R. Museo di Roma*).

f) maschio, 25 novembre 1879 nel Chianti (*R. Museo di Firenze*).

g) —, nell'ottobre 1888 sul Bresciano, citato dal Ferragni (*R. Museo di Firenze*).

h) individuo che ebbe il Dei da Siena nel novembre 1892 (Giglioli, *Icon.* Sp. 108, 1893).

i) maschio, 18 febbraio 1893 a Sombreno presso Bergamo [1] (*mia Collezione*).

l) mas. ad. novembre 1899 presso Verona (*mia Collezione*).

Gli Autori dicono che abbia le abitudini della Cesena e del Sassello; la sua voce è aspra e forte. Colloca il nido di robusta fattura sugli alberi isolati a poca altezza dal suolo e raramente sul terreno; le uova vengono depositate in giugno, misurano 28×20 mm. e quanto a colore variano come tipo tra quelle di Merlo e quelle di Cesena.

---

[1] Illustrando questo individuo ricordai (*Riv. Ital. Sc. Nat.* n. 9, 1893) come il defunto Conte Senatore G. B. Agliardi mi assicurasse d'aver preso in passato un individuo eguale nelle sue uccellande di Sombreno.

119. Cesena di Naumann. - *Merula Naumanni.*

Turdus Naumanni, Temminck, Man. Orn. I. p. 170 (1820); * Salvad. El. p. 108 (1887); *Merula Naumanni* (Martor.), Avic. 1901, p. 32; Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 161, tav. 13, fig. 10 (1902).

Merle de Naumann, Francese; *Rotschwanzdrossel*, Tedesco.

Parte superiore della testa grigio-bruna-olivastra, con una stria bruno-opaca sul centro delle penne; nuca e dorso di egual colore, ma senza la stria centrale; un sopracciglio fulvo-rossiccio dalla base del becco fino sui lati della nuca; groppone e sopraccoda rosso-rugginosi e bruno-grigi; poche macchie nerastre sui lati del collo, alcune formano come un mustacchio; tinta del mento e della gola variabile dal bianco-giallo al castagno-vivace; centro dell'addome bianco; il resto delle *parti inferiori, comprese le penne dei fianchi, castagne* o *fulvo-accese con larghi margini bianchi*, più manifesti d'inverno; cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari castagno-chiare coll'apice biancastro, come nella *M. fuscata;* coda grigio-bruna nella metà apicale di entrambi i vessilli sulle due penne mediane e sul vessillo esterno delle altre, nel resto castagno-chiara, *faccia inferiore della stessa fulvo-accesa;* becco bruno-nerastro, gialletto alla base di sotto; gambe bruno-pallide; iride nocciola-scura. Lungh. tot. 240; becco 17; ala 130; coda 106; tarso 33 mm. (*mas. ad.*). Parti superiori bruno-olivastre; groppone lavato di rossiccio; tinte della gola e del petto più pallide e marginate di scuro (*femm. ad.*). Parti superiori, *compreso il groppone*, di un olivastro più bruno che nell'adulto; sopracciglio meno sviluppato; gastreo bianco, coi fianchi tinti di rossiccio; coda bruno-cupa, rossiccia solo alla base della timoniera esterna (*giov. nel 1° abito*).

La *M. Naumanni* in ogni età è sempre affatto differente dalla *M. fuscata*, perchè la prima ha le macchie sui fianchi *fulvo-accese* e la seconda nere, inoltre da adulta la *M. fuscata* ha la faccia inferiore della coda bruno-rossiccio-scura, la *M. Naumanni* fulvo-accesa; da giovane la *M. fuscata* presenta il sopracciglio più bianco, manca il rossiccio o fulvo-acceso sul gastreo, la faccia inferiore della coda è bruno-nerastra e non rossiccia; inoltre a parità la *M. fuscata* è sempre di minore statura della *M. Naumanni*.

Hab. La Siberia orientale, la regione attorno al Baikal, la Dauria, la Manciuria e la Corea; sverna nella Cina, specialmente nelle regioni occidentali. È accidentale in Europa, comparve più volte nella Slesia, in Germania, nell'Austria, nell'Ungheria, una volta nel Belgio e due nella Francia meridionale. « Tutte le citazioni che si trovano negli Autori Italiani del *T. dubius* o *Naumanni*, come preso in Italia (De Filippi, *Atti del Congresso degli Scienziati Italiani in Napoli*, p. 739; Salvadori, *Cat. Ucc. Sard.* p. 26, nota; Bonomi, *Avif. Tridentina*, p. 26) debbono essere riferite al *T. fuscatus*, Pall. Il Temminck (*Man.* I. p. 170, 1820) menzionò il *T. Naumanni*,

come specie che si trova nell'Italia meridionale, ma più tardi (*op. cit.* III. p. 97, 1835) fece notare che l'esistenza della medesima in Italia non si fonda su dati certi... F. Naumann (*Naumannia*, I. 4, p. 3, 1851) asserisce che il *T. Naumanni* sia stato trovato in Sardegna, la quale cosa non credo esatta, e non so con quale fondamento sia stata affermata. Il Giglioli (*Icon. Avif. Ital.* sp. 110) annovera il *T. Naumanni*, ma nell'Elenco e nell'Avifauna più non lo menziona (Salvad. *El.* p. 108-109, 1887) ». Ma ora anche questa bella specie fa parte dell'Avifauna Italiana per l'individuo femmina catturato il 2 novembre 1901 a S. Pancrazio presso Brescia e che fa parte della Collezione Turati nel Museo Civico di Milano (*Martorelli*).

Ha le abitudini della Cesena fosca e circa la sua nidificazione nulla si conosceva, quando Popham (*Ibis*, 1901, p. 451) uccise nella Vallata dello Jenissei una femmina in piumaggio consunto, mentre volava via dal nido. Esso conteneva sei uova perfettamente eguali a quelle della Cesena fosca.

120. Tordo dalla gola nera. - *Merula atrigularis.*

Turdus atrigularis, Temminck, Man. Orn. I. p. 169 (1820); Salvad. Faun. p. 83 (1872); Savi, O. I. I. p. 362 (1873); Gigl. Avif. n. 94 (1886); Salvad. El. p. 109 (1887); Gigl. Icon. Sp. 109 (1893); *Merula atrigularis* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 162 (1902).

Merle à gorge noire, Francese; *Schwarzkehlige Drossel*, Tedesco; *Black-throated Thrush*, Inglese.

Parti superiori, comprese le cuopritrici alari bruno-grigiastre, qua e là tinte di olivastro più cupo sul centro delle penne, ciò che è molto più marcato in quelle della cervice, *sopracciglio nero* e redini quasi nere; *mento e gola fino verso l'alto petto di un nero profondo, più chiaro sul margine delle penne;* resto del gastreo bianco, col centro delle penne grigio-pallido; centro dell'addome immacolato; *fianchi tinti di grigio;* cuopritrici inferiori delle ali grigie, tinte qua e là di *aranciato-rossiccio;* ascellari aranciato-rossiccie, tinte di grigio; ali e coda di un bruno-opaco, più chiaro sul margine delle penne; becco nerastro all'apice, giallo alla base di sotto; gambe bruno-rossicce; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 250; becco 18; ala 140; coda 102; tarso 34 mm. (*mas ad.*). Parti superiori più olivastre; le colorazioni nere del maschio sono mancanti; sopracciglio biancastro; guance e gola biancastre, con macchie nerastre; petto e lati del corpo bruno-cenerognoli, con fasce longitudinali bruno-scure; cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari di tinta più vivace (*femm. ad.*). Penne della gola, petto e fianchi con macchie nerastre, allargate e distinte; tinta di fondo

della gola ocracea, così gli apici delle cuopritrici alari ed il centro delle penne dorsali, che sono nerastre all'estremità: secondo alcuni Autori la coda sarebbe fulva alla base (*giov. nel 1º abito*).

Hab. L'Asia centrale, l'Imalaia, gli Urali, il Turchestan orientale, le Vallate dell'Obi e dello Jenissei e gli Altai; sverna nella Persia, nell'Afganistan, nel Turchestan occidentale e nell'India. È accidentale in Europa; comparve però un po' dappertutto, cioè nella Scandinavia, nelle Isole Britanniche, nella Germania, nella Danimarca, nel Belgio, in Francia, nell'Austria, nell'Ungheria, nel Tirolo e più che tutto nelle regioni centrali ed orientali, eccettuato il Caucaso, ove sembra di estrema rarità. In Italia è pure specie accidentale e molto rara, si citano le seguenti sette catture:

a) mas. ad., gennaio 1826 in Piemonte (*R. Museo di Torino*).

b) maschio, inverno 1849 a Casteggio (*Museo Civico di Pavia*).

c) maschio, novembre 1863 a Belforte nel Senese (*R. Museo di Firenze*).

d) —, nel 1868 nella Vallata tra Lerici e S. Terenzio in Liguria (*Coll. Magni-Griffi*, ora nel *R. Museo di Roma*).

e) individuo s. d. preso a *quel che pare* in Toscana, è nel *Museo Civico di Milano*, ma non esiste nè data, nè località di cattura.

f) mas. giov., dicembre 1897 presso Roma (*R. Museo di Roma*).

g) cito da ultimo il soggetto preso nel gennaio 1868 e conservato nel *Museo di Rovereto*, esso venne ritenuto dall'Untersteiner una *M. obscura*, dal Salvadori (*El.* p. 109) una *M. ruficollis* (ma sul semplice esame d'una figura) e dai sigg. v. Homeyer, Tschusi, Giglioli e A. Bonomi una femm. giov. di *M. atrigularis*, opinione che può ritenersi sicura.

Inoltre il Marchese Bargagli riferisce che tre *M. atrigularis* sarebbero state catturate parecchi anni or sono a Sarteano (Siena); e l'asserzione del Degland & Gerbe (*Orn. Eur.* I. p. 416) che questo uccello venne trovato in Sardegna è del tutto infondata.

Questa specie frequenta i distretti alberati non lontano dalle

acque, preferendo i pini e gli abeti, ma nel Turchestan si trova anche nelle località aride (*Scully*) e nel Baluccistan abita i così detti giardini « di quella terra tra le più desolate delle contrade abitate » (*Blanford*). Si nutre d'insetti, di vermi e di piccole biscie, nell'autunno e nell'inverno anche di frutti e di bacche specialmente di *Eleagnus*. Nulla conosciamo del suo canto. Popham dice che il suo nido è composto di erbe secche con una intonacatura di fango e che viene foderato internamente di larghe erbe secche, lo colloca sui piccoli abeti a poca altezza da terra. Le uova trovate sugli Altai (*Tancré*) e nella Vallata dello Jenissei (*Popham*) rassomigliano a quelle di tipo comune del Merlo, altre sono eguali a quelle di Tordela, ma hanno il fondo di tinta di un blu più cupo e misurano 28×20 mm.

121. Merlo nero. - *Merula merula.*

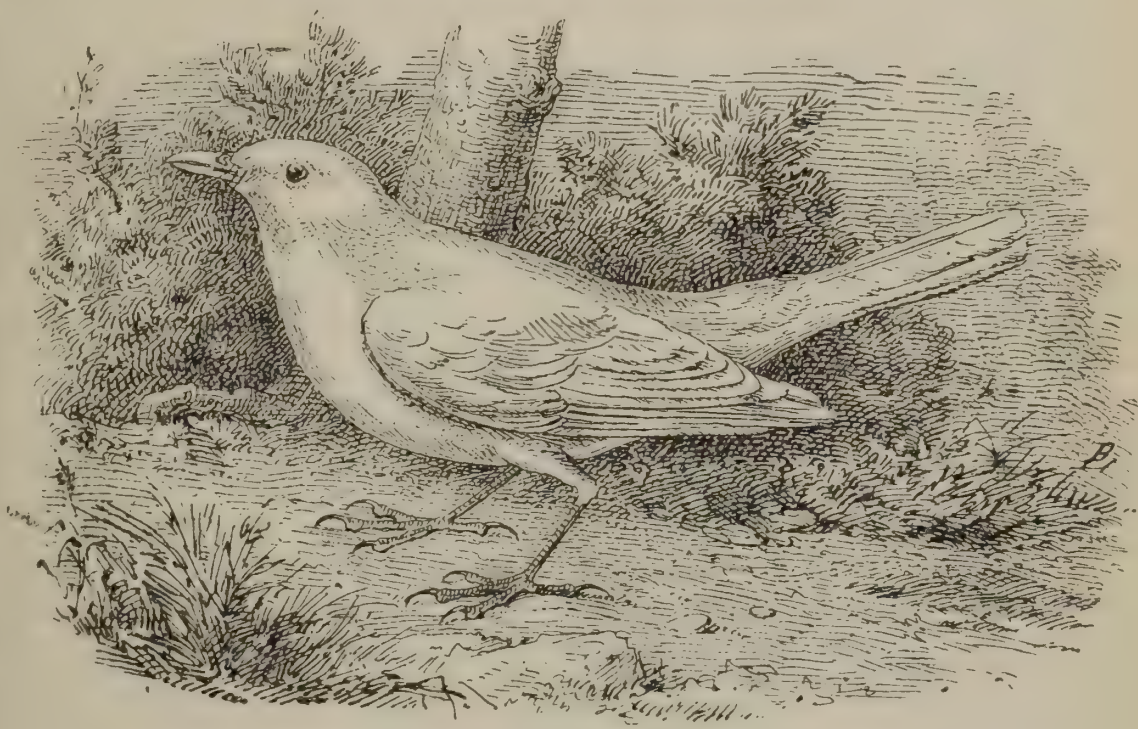
Turdus merula, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 170, n. 12 (1758): Salvad. Faun. p. 76 (1872); Savi, O. I. I. p. 359 (1873); Gigl. Icon. Sp. 104 (1883); *Merula nigra* (Gigl.), Avif. n. 92 (1886); Salvad. El. p. 112 (1887); *M. merula* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 163 (1902).

Merle noir, Francese; *Amsel*, Tedesco; *Blackbird*, Inglese.

Colorito generale nero-lucido, comprese le ali e la coda, che tendono al bruno; becco e palpebre di un giallo-aranciato; gambe brune, con la pianta del piede gialla; iride bruna. Lungh. tot. 270; becco 29; ala 127; coda 105; tarso 27 mm. (*mas. ad.*). Colorito generale delle parti superiori bruno-nerastro, lavato di oliva-scuro, più chiaro sulle ali, e tinto di nero-bruno sulla coda; redini ed un sopracciglio distinto più chiari; gola lavata di rossiccio, più vivo sul petto e con macchie longitudinali nerastre; addome grigio-cenerognolo, più chiaro sullo stelo delle penne; sottocoda nero-brunastro; becco bruno-nerastro (*femm. ad.*). Invecchiando la femmina diviene più grigia, specialmente sul gastreo ed il becco volge al giallo o talora è del tutto giallo (*femm. molto vecchia*). Superiormente bruno-rossiccio, con una linea allargata rossigno-pallida sullo stelo di ogni penna; grandi cuopritrici terminate di rossiccio-pallido; gastreo bianco-rossigno; la gola macchiata di bruno-nerastro, coll'apice delle penne cenerognolo; alto petto e lati con fasce bruno-nerastre; nei maschi le tinte predominanti sono il bruno ed il grigio-pallido; nelle femmine il rossigno ed il castagno-pallido (*giov. nel 1° abito*).

Il *mas. giov. dell'anno dopo la 1ª muta* (autunno) presenta le tinte nere ombreggiate di bruno e le penne specialmente sulle parti inferiori hanno marginature più chiare, cioè brune o di un cenerognolo-scuro, la gola è talora biancastra con macchie allungate nerastre, le cuopritrici auricolari sono nero-bru-

nastre, *senza* gli steli delle penne chiari (mentre sono presenti e propri alla femm. giov.), infine il becco è *nerastro* e più di rado giallastro; ed in primavera si trovano ancora individui che nidificano in tale abito. È inesatto che i mas. ad. a piumaggio nero-lucido e becco giallo perdano nell'inverno la tinta gialla del loro becco, quando esso è giallo, *rimane tale per tutta la vita* e soltanto la tinta si fa più vivace e volge spesso più o meno decisamente all'aranciato; come regola i maschi del Merlo nero che non presentano becco giallo sono ancora in abito giovanile od incompleto in qualsiasi stagione dell'anno si rinvengano.

Questa specie va soggetta a numerose anomalie di colorito; sono noti gli individui a spazii od a toppe bianche a disegno asimmetrico o *laroide, turdoide, torquilloide,* etc., quelli del tutto bianchi o leucocrostici, i lionati ed i

Merlo leucocrostico, 1/3 gr. nat. (*Coll. Arrigoni Degli Oddi*).

cenerini, questi sembrano i più rari; col nome di *Merlo montano,* da alcuni detta var. *montana* [1] fu distinta una varietà che presenta le redini, i lati della testa, il gastreo e le cuopritrici inferiori delle ali di un bel rosso-mattone, si trova più di frequente in Toscana, un tale piumaggio venne osservato specialmente nelle femmine e, secondo il Prof. Pavesi, sarebbe la femmina di passo autunnale, scendente al piano in abito stagionale proprio di questo sesso, tale fatto si osserva talora anche nei maschi ed in tale caso essi assumono il piumaggio delle femmine, così la *M. rubricollis* del Zonghi Lotti (*Avic.* 1898, p. 146)

---

[1] Questa varietà, per un malinteso del Barone de Selys-Longchamps, fu per un momento ritenuta specie distinta proveniente dall'Africa.

è semplicemente un *Merlo montano*. In due miei precedenti lavori [1] ho parlato lungamente di una varietà, che presenta questa specie di solito nel 1° stadio giovanile, essa consiste in una fascia bianca più o meno pura che attraversa in alcuni esemplari la sola coda (*urozonatura*), in altri anche le ali (*uropterozonatura*); quest' anomalia, che sarebbe determinata da una muta non regolare e stentata, dura in generale poco tempo, apparendo per decolorazione e scomparendo per annerimento delle parti chiare, quando però si nota nel periodo adulto sembra persistere più a lungo. Il *T. Menegazzianus* del Perini o *Merle brun* del Vieillot (*Orn. Franç.* pl. CXXXVI) è semplicemente il maschio non del tutto adulto del Merlo nero, di tinte nerastre lavate di bruno e coi margini delle penne più chiari, la gola biancastra con macchie nere ed il becco scuro; questi individui nidificano a terra e sono quelli che gli Uccellatori chiamano comunemente *Merli terragnoli* o *di passo*. Il Merlo nero s'incrocia col Tordo, ma non conosco ibridi presi in Italia.

Hab. L'Europa, accidentale in Islanda; verso est s'estende sino al Turchestan (*M. maxima*); le Isole Atlantiche (*M. cabrerae*), il Marocco (*M. mauritanicus*), l'Africa settentrionale, la Palestina, l'Asia Minore (*M. syriaca*) e la Persia. In Italia è specie stazionaria e molto copiosa; più abbondante all'epoche del passo, cioè in ottobre e novembre e nel febbraio e marzo per l'arrivo di individui nordici e di quelli che scendono dalle montagne per portarsi a svernare da noi, soprattutto nelle Isole e nelle province centrali e meridionali. Nidifica ovunque da marzo ad agosto, allevando due o tre covate all'anno ed il Ferragni (*Avif. Crem.* p. 99) ricorda come il 4 ottobre 1876 trovò una nidiata di Merli ancora incapaci di volare.

Frequenta i boschi, le siepi ed i giardini anche dentro le grandi città e le borgate, ed è erratico nell'autunno all'avvicinarsi del freddo. Fa udire il suo canto modulato e sonoro a tutte le ore del giorno durante la stagione delle cove, ed è ben noto il caratteristico grido d' allarme *cock, cock*, che emette sul far della sera e quando s'invola; ha grande potere mimetico, sicchè impara facilmente le canzoni ed il canto degli altri uccelli, per cui si tiene facilmente in gabbia. Si nutre d'insetti, di piccole bisce e di vermi, nell'autunno e nell'inverno di frutti e di bacche di ginepro, di mirto, d' edera e

---

[1] Sulla colorazione a fasce in alcuni individui giovani della *Merula nigra*, « Atti R. Accad. Scienze di Padova », vol. III. disp. IV (1887), con fig. e Studi sugli Uccelli uropterofasciati, « Atti Soc. Ven. Trent. Sc. Nat. », vol. XI. fasc. II. (1890), con tav.

d'agrifoglio, nell'agosto è poi avidissimo delle corniole. Colloca il nido nelle più svariate situazioni, talora ben nascosto entro sempreverdi o tra l'edera degli alberi e delle muraglie, altre volte quasi scoperto e quando è ancor giovane sovente lo pone a terra; esso è composto di ramoscelli e radichette ben cementate con fango e foderato dal lato interno di erbe fine; le uova da 4-6 sono blu-verdastre nella tinta di fondo, con macchie rossicce più o meno fitte, ma variano grandemente nelle dimensioni e nelle tinte, e qui ricordo come il Seebohm ne ebbe col fondo di tinta bianco, anzichè blu e con le macchie di un bruno-rossiccio-chiaro; misurano circa 27,8×21,4 mm. e l'incubazione dura 13-15 giorni. Campa benissimo in gabbia e Thompson cita un individuo che era ancor vivo dopo più di 20 anni di prigionia.

Il Kleinschmidt (J. f. O. LI. Hefte IV. p. 440, 1903) dice che il *Turdus merula* Linneano non è identico al nostro Merlo ed all'osservazione possibile che si trattasse semplicemente di differenze assai minuziose, le quali non possono servire per fissare nuove specie, obbietta che sono appunto queste minime diversità di dimensioni e di tinte che dividono nei vari paesi le forme del Merlo nero, e per questa ragione il *T. merula* Linneano non potrà essere giudicato esattamente sotto nessun riguardo scientifico, se non quando si avrà imparato a conoscerlo ed a considerarlo come il semplice anello di una grande catena di forme distinte *inter se*. Applicando questa teoria alle molte specie di Uccelli che offrono forme distinte nei vari paesi del loro rispettivo abitato, l'Autore è venuto nella necessità di battezzare con un nuovo nome scientifico parecchie altre specie ornitiche; questa innovazione, a parer mio, vien fatta a scapito della serietà dei nostri studi e del continuo sforzo impostoci di generalizzare l'uso dei nomi tecnici più antichi (dal 1758 in poi) e generalmente più noti, ed infine di trovare il modo di adottare una sistematica unica e razionale; ed io deploro sinceramente che ne sia ideatore il mio buon e caro amico Otto Kleinschmidt, Ornitologo Tedesco di altissimo valore e di una genialità non comune. Così egli chiama il *T. merula*, L. 1758 col nome di *Turdus Vernus*, distinguendo in Europa le seguenti forme:

a) Svezia, *Turdus Vernus merula* (L.) 1758. Ala lungh. mass. 136 mm. (*Hartert*).

b) Italia e Francia meridionale? *Turdus Vernus montanus* (Dress.) 1872. Forma dubbiosa, nella quale le femmine sono spesso tinte di rosso-ruggine; secondo me è semplicemente la varietà nota sotto il nome di *Merlo montano*.

c) Sardegna. L'Autore dice che nell' Isola sembra vivere una forma particolare di Merlo nero, che presenta l'ala da mm. 119 (femmine) a mm. 131 (maschi), inoltre il carattere più saliente sarebbe che le femmine presentano le macchie del petto estremamente minute e sbiadite, alcune con tono generale di tinta bigio, altre invece rossiccio; ma non può dare ancora un nuovo nome a tale forma, non avendo esaminato maschi adulti ed il suo materiale di studio

essendo quindi troppo incompleto. Gli individui da me uccisi in Sardegna mi parvero eguali ai continentali e soltanto le dimensioni erano leggermente minori, fatto che si osserva in molte forme insulari.

a) *Marginature bianche sulle cuopritrici alari quasi mancanti; penne del gastreo, compreso il sottocoda, coi centri scuri; ascellari scure, con uno stretto margine bianco.*

122. Merlo dal collare. - *Merula torquata.*

Turdus torquatus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 170, n. 13 (1758); Salvad. Faun. p. 77 (1872); ? Savi, O. I. I. p. 360 (1873); *Merula torquata* (Gigl.), Avif. n. 93 (1886); Salvad. El. p. 112 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 164, tav. 12, fig. 5 (1902).

Merle à plastron, Francese; *Ring-Amsel*, Tedesco; *Ring-Ousel*, Inglese.

Tinte generali di un nero-bruno-cupo, penne delle parti superiori e delle inferiori con un margine strettissimo, *indistinto* e più chiaro; sulla parte anteriore del collo un mezzo collare di un bianco quasi puro, esteso da una spalla all'altra; ali e coda con distinti margini bianco-grigi; cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari bruno-cenerognole, marginate strettamente di bianco-sudicio; becco aranciato; gambe brune; iride nocciola. Lungh. tot. 300; becco 21; ala 135; coda 115; tarso 33 mm. (*mas. ad. in prim.*). Collare di un bianco-brunastro; le tinte di fondo di un tono brunastro, anzichè nero-bruno; gola, petto ed addome con margini bianchi (*femm. ad. in prim.*). D'inverno le penne delle parti superiori sono marginate di brunastro, quelle del gastreo di bianchiccio (*ad.*). Tutte le marginature larghe e distinte bianche più o meno lavate di ocraceo; collare quasi invisibile nelle femmine; nei maschi esso è cenerino-cupo alla base delle penne marginato di bianco-ocraceo all'apice ed ovunque sfumato di bruno (*giov.*).

Va soggetta non raramente a varietà albine od isabelline, ma gli individui del tutto bianchi sono sempre molto rari.

Hab. L'Europa settentrionale; d'inverno visita più o meno regolarmente i paesi Mediterranei e l'Africa nord-occidentale. Sebbene raramente, fu trovata d'estate nella Spagna ed in Italia e forse nidifica, quantunque quegli individui potessero passare l'estate senza nidificare, come talora avviene in altre specie. In Italia è uccello di comparsa piuttosto rara ed irregolare durante la stagione fredda, più numeroso quando l'inverno è rigido e più che tutto capita nelle province settentrionali; sembra però stazionario sulle Alpi Piemontesi, giacchè io ebbi parecchi individui uccisi a Lanzo in aprile e nel maggio ed i giovani in 1° abito nell'agosto, e quindi parrebbe nidificare tra noi.

Ha i costumi del Merlo nero, è uccello scaltro, agile, vivace e come quello alza la coda quando si posa sul terreno o sui rami; ma abita esclusivamente i boschi di montagna e di collina e lo si trova al piano soltanto durante le migrazioni. Il suo canto è alquanto simile a quello del Merlo e del Tordo, ma piuttosto monotono, meno melodioso ed aspro; il grido d'allarme è un forte *ta-tac-tac — tac, tac, tac*. Il cibo si compone d' insetti, vermi, frutta e bacche di varie sorta. Nidifica dall' aprile al giugno e talora in luglio, allevando in tale caso due covate all' anno; il nido costruito molto solidamente è simile a quello del Merlo, soltanto lo colloca in località differenti cioè tra le eriche sull'orlo delle rocce, tra i bassi cespugli, a terra e di solito poco lontano dalle acque o nelle buche di qualche roccia; le uova da 4-5 sono simili a quelle del Merlo, solo il blu del fondo di tinta è più sbiadito o tende al verde-pallido e le macchie rossicce sono più vivaci, però variano grandemente e misurano 26×22 mm.

b) *Larghe marginature bianche sulle cuopritrici alari; penne del gastreo coi centri bianchi; ascellari scure coi margini bianchi.*

122 *a*. Merlo dal collare meridionale.

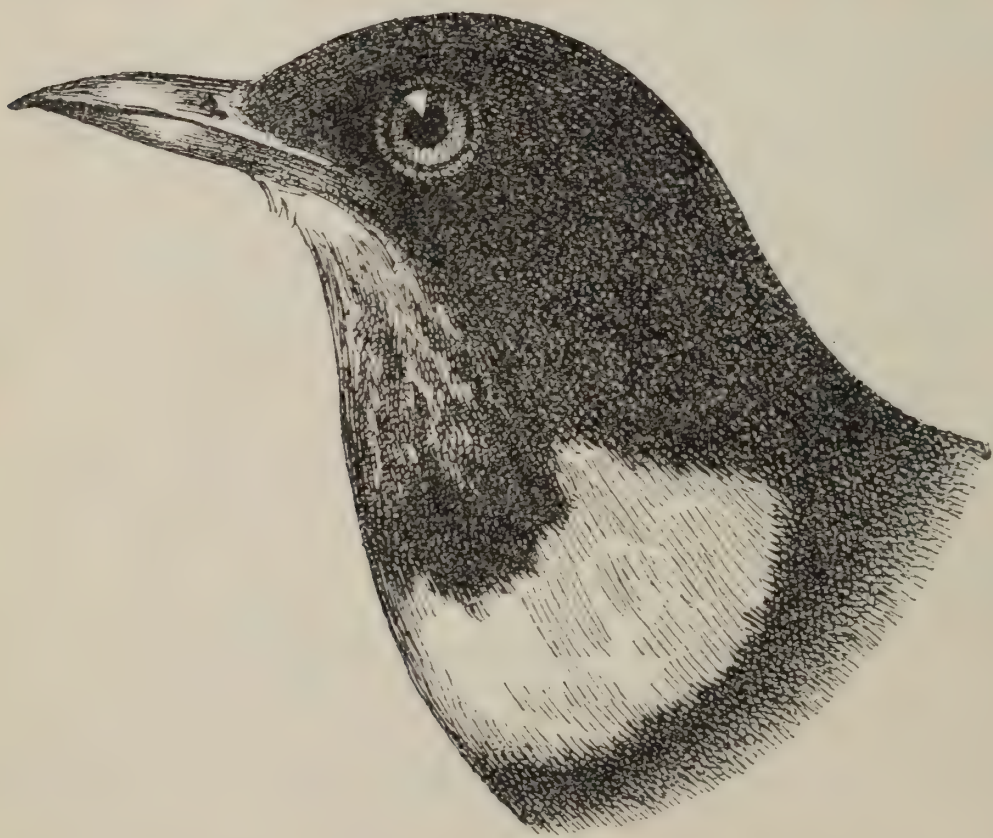
Merula torquata alpestris.

Turdus alpestris, C. L. Brehm, Isis, p. 1281 (1828); *T. torquatus* (Salvad.), Faun. p. 77, 1872 (*partim*) & Auct. Ital. (*usque ad* 1893); *Merula torquata* (Gigl.), Icon. Sp. 105 (1884); Id. Avif. n. 93 (1886); Salvad. El. p. 112 (1887) & Auct. Ital. (*usque ad* 1893); *M. alpestris* (Salvad.), Boll. Mus. Zool. Anat. Comp. R. Un. Torino, vol. VIII. n. 152 (1893); *M. torquata alpestris* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 165, tav. 46, fig. 7 (1902).

Merle à plastron des Alpes, Francese; *Alpenamsel*, Tedesco.

Distinta dalla *M. torquata* per la colorazione nera di fondo di un tono più brunastro, per le marginature delle ali più larghe, per avere la parte *centrale basilare* di molte penne dei fianchi, del petto e dell'addome *bianca, tali centri sempre presenti e molto accentuati sulle sottocaudali*, che hanno inoltre un largo margine apicale bianco. In primavera i margini delle penne del petto e dell' addome sono sempre presenti, mentre mancano quasi del tutto nella *M. torquata* tipica; in autunno, quando si osservano anche nella *M. torquata*, in questa forma sono molto più larghi; ascellari scure, con marginature bianche.

Anche questo Merlo va soggetto alle stesse varietà della specie precedente; e si osservano individui intermedi, probabilmente nati da ibridismi delle due forme. Una terza forma la *M. t. orientalis* vive nel Caucaso e non ho mai veduto un soggetto tipico catturato in Italia; ma individui di *M. torquata* con le ascellari in gran parte bianche e colle marginature alari larghe così da costituire un cospicuo bordo sulle grandi cuopritrici, anzichè una debole frangia, si trovano anche in Italia ed io ne conservo uno da Trento, preso nell'autunno del 1898.

Hab. Le Regioni alpine dell'Europa centrale e meridionale, ove nidifica, scendendo in basso all'avvicinarsi dell'inverno,

Testa di Merlo dal collare meridionale, mas. ad. in aut., $^{5}/_{6}$ gr. nat.

ma compie migrazioni più ristrette della *M. torquata;* venne trovata anche nell'Asia Minore e forse giunge sino all'Africa settentrionale. In Italia è uccello discretamente copioso e stazionario sulle Alpi del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e del Trentino e vi nidifica dall'aprile al luglio, allevando spesso due covate all'anno; scende un po' più in basso nell'inverno, ma è raro al piano. Fu osservato nidificante anche sugli Appennini (*Savi*), ma non comunemente; è specie scarsa nelle province centrali, rara addirittura nelle meridio-

nali, sarebbe accidentale nel Napoletano (*Franceschini*), nelle Puglie (*de Romita*), in Calabria (*De Fiore*), in Sicilia (*Pistone, Palumbo*) ed a Malta (*Wright*); per la Sardegna posso dire che ne uccisi parecchi nell'inverno 1900 e non vi è rara secondo il sig. P. Bonomi. È specie sempre più frequente all'epoche del passo.

Ha le abitudini della *M. torquata*; il suo canto è però più piacevole e più penetrante; colloca il nido di solito non a terra, ma sugli alberi e soprattutto sugli abeti a rilevante altezza dal suolo, cioè da 5-15 metri; le sue uova hanno la tinta di fondo di un blu più vivace e le macchie sono più rade. Il grido del maschio durante l'epoca degli amori è un *tett, tett, tett* (*Saunders*).

Geocichla (1), Kuhl, anno?

123. Tordo dorato. - *Geocichla varia.*

Turdus varius, Pallas, Zoogr. Rosso-As. I. p. 449 (1811); Salvad. Faun. p. 77 (1872); *T. aureus* (Savi), O. I. I. p. 370 (1873); *Oreocincla varia* (Gigl.), Avif. n. 103 (1886); Salvad. El. p. 110 (1887); Gigl. Icon. Sp. 111 (1893); *Geocichla varia* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 166 (1902).

Merle doré, Francese; *Bunte Drossel*, Tedesco; *White's Thrush*, Inglese.

Parti superiori e piccole cuopritrici alari bruno-ocracee, con fasce circolari o trasversali nere estese anche sul margine apicale delle penne, collo stelo ed un' ombreggiatura subapicale di un ocraceo più chiaro, questa più sviluppata sulla testa e sul dorso; cuopritrici grandi e mediane internamente di un oliva-bruno-cupo, bruno-ocracee dal lato esterno, le 1^e^ cuopritrici coll'apice nero; gastreo bianco leggermente fulviccio, lavato di bruno sui lati del petto, con le penne ornate di una fascia subterminale bruno-giallastra ed una larga apicale, semilunare nera; mento, gola, centro dell'addome e sottocoda immacolati o quasi; cuopritrici inferiori delle ali nere, terminate di bianco; ascellari bianche, terminate di nero; *una fascia bianca, più o meno fulviccia, attraversa la faccia inferiore dell'ala ed è estesa alla base dei vessilli interni delle remiganti;* remiganti brunastre, colla parte esterna fulvo-ocracea e l'apice nero; timoniere in numero di *quattordici*, le quattro centrali di un bruno-uniforme, le altre bruno-nerastre con gli apici chiari e biancastri nelle esterne; becco: mandibola superiore bruno-cupa, l'inferiore gialliccia terminata di bruno; gambe giallo-brunastre; iride nocciola. Lungh. tot. 320; becco 25; ala 150; coda 120; tarso 33 mm. Sessi simili (*ad.*).

---

(1) *Fide* Seebohm. Non si sa ove il Kuhl adoperasse tale nome, ma certamente esso è anteriore a quello di *Oreocincla*, J. Gd., 1837.

Un carattere importante per distinguere le specie del gen. *Geocichla*, e che non si trova negli altri Tordi, consiste nel fatto che la parte basilare del vessillo interno delle remiganti 2e e di molte delle 1e è bianca o bianco-fulviccia *in contrasto* col bruno del resto delle dette penne.

Hab. La Siberia meridionale-centrale e la sud-orientale, il Giappone e la Cina settentrionale; sverna nelle parti meridionali di questi due ultimi paesi, a Formosa e nelle Filippine. In Europa è specie accidentale, ma fra i Tordi Siberiani è quello che vi giunge più facilmente; fu preso nella Scandinavia (4 volte), nelle Isole Britanniche (17 volte), ad Helgoland (13 volte), nel Belgio e nella Vallata del Reno (11 volte), in Francia (4 volte), in Austria (2 volte), etc.

In Italia è pure specie accidentale e molto rara, conosco la cattura di 14 individui, cioè:

a) —, 7 ottobre 1854 Val Sella nel Trentino (*I. R. Museo di Rovereto*).

b) —, nel 1861 ad Arco sul Garda (*Althammer*).

c) —, inverno 1863 trovato sul mercato di Genova (*Museo Civico di Milano*).

d) maschio, 17 ottobre 1870 presso Genova (*Museo Civico di Genova*).

e) —, ? autunno 1870 o ? 1876 presso Roma (*Coll. Lezzani,* ora nel *R. Museo di Roma*).

f) maschio, 14 ottobre 1873 Poggio Scali, Appennino Toscano (*R. Museo di Firenze*).

g) —, autunno 1885 Isola d'Elba — non conservato — (*Martorelli*).

h) Fiori (*Boll. Nat.* 1886, p. 84) cita un individuo catturato a Porretta nell'inverno 1886 e donatogli dal Lorenzini.

i) —, 8 ottobre 1889 presso Siena (*Brogi*).

j) —, nel 1897 a Foggia (*Avic.* I. p. 84), cattura poco sicura.

l) maschio, dicembre 1898 Tor S. Lorenzo, Agro Romano (*R. Museo di Roma*) (1).

---

(1) Nel mio *Atl. Orn.* II. p. 167, 1902 parlai di tre Tordi dorati esistenti nel *R. Museo di Roma*, cioè l'individuo del 1870, quello da Tor S. Lorenzo ed il terzo della Coll. Lezzani; ora qui devo rettificare il mio asserto nel

m) —, fine gennaio 1902 acquistato in carne sul mercato di Firenze dal Giglioli (*R. Museo di Firenze*).

n-o) mas. e femm. ad., marzo 1903 Valle del Bisenzio (Toscana), uno la femmina è nella *Coll. Marchese Ridolfi*, il maschio è ancora in possesso del sig. *Alberto Manzella* di Firenze.

Questa bella specie appartiene alla categoria dei veri «Tordi terragnoli», perchè se ne sta principalmente a terra nei piccoli spazi nudi ed umidi dei boschi, cercando insetti sotto le foglie secche, durante l' autunno si ciba però anche di frutti e di bacche. Il suo canto è sconosciuto, ma la nota d'allarme è un fischio forte e dolce come *tsee* che si ode a grande distanza. Nidifica nella Siberia orientale, nella Cina e nel Giappone e secondo Menzbier forse sugli Urali; il nido venne descritto da Swinhoe, che lo trovò sulla biforcatura di un ramo orizzontale di pino ed è più rozzamente costruito di quello dei Tordi, e piuttosto simile a quello delle Gazze; le uova (*Coll. Seebohm*) misurano 28×22 mm. e sono bianco-verdastre, con minute macchie rossicce.

Il Giglioli ha citato e figurato (*Avif.* n. 104, 1886 e *Icon.* Sp. 111 *bis*, 1893) tra gli Uccelli d'Italia la *G. dauma* (Lath.) per un esemplare avuto dal sig. Borgioli di Genova e che pare sia stato preso nell' autunno 1854 presso Savona. Esso è ora nel *R. Museo di Firenze*, ma la sua provenienza non appare del tutto sicura. Questa specie abita l'Imalaia e l' India sino al Tenasserim, si distingue dalla *G. varia* per la statura minore e la coda che ha 12 timoniere, anzichè 14. È erronea la notizia data dallo Jerdon (*Birds of India*, I. p. 54) della sua cattura in Inghilterra, come lo sono quelle relative alla sua comparsa ad Helgoland ed a Vienna e questa specie non è da accettarsi per ora tra le Europee.

Il Giglioli (*El.* p. 96, n. 348) citò dubbiosamente tra le specie Italiane la *G. sibirica* (Pall.) sopra un Merlo ucciso il 21 gennaio 1878 presso Grosseto (Toscana), ma poi corresse egli stesso l'errore, dicendo (*Icon.* Sp. 104, 1883) trattarsi di una singolare varietà bigia della *M. merula*, per cui questa specie va cancellata dal novero delle Italiane. Abita le Vallate dello Jenissei e della Lena; sverna nella Cina, nel Giappone, nelle Isole della Sonda e verso sud sino a Giava. È accidentale in Europa, ove comparve nelle Isole Britanniche (due volte), in Germania (dodici volte), in Olanda (due volte) ed una volta rispettivamente nel Belgio, in Francia ed in Bulgaria.

---

senso che due soli sono i soggetti italiani di quel Museo, cioè il maschio da Tor S. Lorenzo del dicembre 1898 (*nec* 1890) ed un secondo proveniente dalla vecchia Collezione Lezzani (Principe Chigi, *in litt.*).

Monticola, Boie, 1822.

124. Passera solitaria. - *Monticola solitarius.*

Turdus solitarius, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 170, n. 14 (1758); *Monticola cyana* (Salvad.), Faun. p. 85 (1872); Gigl. Icon. Sp. 117 (1882); *M. cyanea* (Savi), O. I. I. p. 379 (1873); *M. cyanus* (Gigl.), Avif. n. 91 (1886); Salvad. El. p. 113 (1887); *M. solitarius* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 168 (1902).

Pétrocincle bleu, Francese; *Blaudrossel,* Tedesco; ? *Blue Rock-Thrush,* Inglese.

Colorito generale grigio-blu di cobalto, tinto di blu-argenteo sulla testa e sulla gola, più cupo sulle redini; cuopritrici alari ed ali bruno-scure, col vessillo esterno delle penne blu e l'apice bianchiccio; petto, addome e fianchi di un blu-cupo, con margini apicali bianchi, poco accentuati sull'addome e sul sottocoda; coda blu-brunastra; becco e gambe nerastre; iride nocciola-cupa. Lungh. tot. 265; becco 23; ala 120; coda 88; tarso 30 mm. (*mas. ad. in prim.*). Nell'autunno le tinte sono meno pure; le penne del dorso, dell'addome e del petto grigio-cenerine o biancastre all' apice (*mas. ad. in aut.*). Testa e collo di un grigio-bruno, tinto di bluastro e colle penne terminate di bianchiccio; resto delle parti superiori, basso petto ed addome di un bluastro-cupo, con gli apici delle penne cenerognoli ed una fascia subapicale nerastra; mento, gola e petto con le penne ornate di una grande macchia centrale giallo-fulviccia ed un margine nerastro, che circonda tale tinta, e l'apice delle stesse cenerognolo (*femm. ad.*). Bruno-cenerognolo qua e là bluastro, coll'apice delle penne biancastro ed una fascia subapicale nerastra; ali e coda bruno-nerastre; remiganti 2^e^ e cuopritrici alari terminate di biancastro (*giov.*).

Minà-Palumbo ricorda qualche caso d'albinismo in questa specie, ma sono rari allo stato libero; il *Turdus azureus* del Crespon (*Faun. Mérid.* I. p. 179) è l' ibrido della Passera solitaria col Codirossone, il Salvadori (*Faun. Ital. Ucc.* p. 76) ne descrive uno del R. Museo di Torino proveniente dalla Tunisia; in questa specie la femm. ad. invecchiando assume un piumaggio molto simile a quello del maschio. Le *Monticolae* formano un ottimo anello di congiunzione tra i Tordi e le Monachelle.

Hab. L'Europa meridionale verso oriente sino alla Persia, al Turchestan ed alla Cina sud-occidentale; sverna nell'Africa settentrionale sino all'Abissinia, nell'India, nel Burma e nella Cina meridionale. In Italia è specie sedentaria ed abbastanza copiosa nelle province centrali e meridionali e nelle Isole, meno abbondante nelle settentrionali, da dove parzialmente migra nell'autunno, ma nel Veneto è anche stazionaria; vive pure entro le grandi città come Firenze, Roma, Cagliari etc. Nidifica.

Abita di preferenza le località accidentate e rocciose delle montagne e delle colline, anche a picco sul mare e si nutre

d'insetti, di larve, di vermi e meno frequentemente di frutti e di bacche. Il suo canto è dei più melodiosi, ma di timbro melanconico ed è ricercatissimo come uccello di gabbia, ove vive sino oltre i 24 anni (*Macpherson*). Nidifica da aprile a giugno, collocando il nido nei crepacci delle rocce, nelle buche dei muri, degli edifizi in rovina e più di rado nei cespugli; esso è fabbricato senza arte e composto di musco, radichette, erbe e foglie e foderato di crini e di avanzi lanosi; depone 4-5 uova blu-verde pallido, con poche macchie rossicce addossate nella parte apicale larga, misurano 28×21 mm. ed alleva due covate all'anno.

125. Codirossone. - *Monticola saxatilis.*

Turdus saxatilis, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 294, n. 14 (1766); *Monticola saxatilis* (Salvad.), Faun. p. 86 (1872); Savi, O. I. I. p. 380 (1873); Gigl. Avif. n. 90 (1886); Salvad. El. p. 114 (1887); Gigl. Icon. Sp. 118 (1893); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 169 (1902).

Pétrocincle de roche, Francese; *Steindrossel*, Tedesco; *Rock-Thrush*, Inglese.

Testa, collo e gola per intero di un cenere-turchino, nerastro sull'alto dorso e sulle scapolari; centro del dorso e scapolari interne bianche, con pochi margini apicali bluastri; groppone grigio-bluastro, bianco alla base delle penne; sopraccoda e coda di un castagno-aranciato, colla metà apicale delle due timoniere mediane brunastra; ali brune; resto del gastreo dal collo all'ingiù castagno-vivace, con pochi margini grigiastri; becco nero; gambe ed iride brune. Lungh. tot. 195; becco 20; ala 126; coda 70; tarso 29 mm. (*mas. ad. in prim.*). Penne delle parti superiori con fasce subterminali scure e larghi apici castagno-fulvicci, che obliterano quasi del tutto il bianco del dorso; cuopritrici e remiganti con larghi margini bianco-fulvi; penne del gastreo con larghi apici bianchi e macchie o fasce subterminali nerastre (*mas. ad. in aut.*). Parti superiori brune leggermente azzurrognole, con una fascia subterminale e una striscia sugli steli scure; sopraccoda e coda castagne, quello con fasce subapicali scure, questa colle due timoniere centrali ed il margine delle laterali bruni; gola e mento grigio-biancastri; resto del gastreo bruno-castagno-smorto, tinto di aranciato sul petto e sui fianchi e con una stretta banda subapicale bruno-scura su ciascuna penna (*femm. ad.*). Simili alle femmine; ma i maschi mostrano tinte bluastre alla base delle penne delle parti superiori, la banda terminale è fulviccia, e notansi colori aranciati sulle penne del gastreo dal petto all'ingiù; le femmine hanno la base delle penne sulle parti superiori di un cenerino appena bluastro, la larga banda apicale sulle stesse bianchiccia e le tinte aranciate sul gastreo estese soltanto al sottocoda (*giov. nel 1º abito*).

Hab. L'Europa centrale e meridionale, ed è accidentale nella settentrionale; l'Asia Minore, la Persia, il Turchestan

e la Siberia meridionale; sverna nell'India settentrionale e nell'Africa del Nord fino alla Senegambia ed all'Abissinia. In Italia è specie comune, ma di solito poco abbondante, estiva ovunque anche in Sardegna, ricordo però come qualche Autore scrisse che sverna in quell'Isola e che il sig. P. Bonomi dice d'averne ucciso nell'inverno a Cagliari, asserzioni poco probabili; arriva in aprile-maggio e riparte in settembre; nidifica in maggio e giugno sui monti, però di rado in quelli delle province meridionali. Sembra uccello scarso e di solo passo primaverile nelle Puglie (*de Romita*), per la Calabria il De Fiore lo dice raro, ma il Moschella ed il Lucifero asseriscono che qualche coppia nidifica sui monti. I maschi in abito completo di primavera sono poco frequenti da noi, e quelli in livrea d'autunno si scambiano facilmente colle femmine e coi giovani.

Abita le località rocciose sulle montagne, non oltre i 1000 metri s/m (Italia) e le colline; si nutre di scarafaggi, d'insetti, di larve e nell'autunno di bacche e di frutti. Il canto è dolce, variato e potente. Colloca il nido, costruito rozzamente, nei crepacci delle rocce, sulle vecchie rovine o nelle buche delle muraglie e vi depone nel maggio-giugno 4-5 uova di un blu-chiaro uniforme o con piccole macchiette bruno-rossicce, misurano 25,4×19,3 mm. ed alleva due covate all'anno.

Saxicola, BECHSTEIN, 1802.

a) *Tinte generali in gran parte nere, miste a bianco; abita le località rocciose* (gen. DROMOLAEA, Cab.).

a[1]) *Sessi differenti.*

126. Monachella nera. - *Saxicola leucura.*

Turdus leucurus, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 820, n. 66 (1788); *Saxicola leucura* (Salvad.), Faun. p. 87 (1872); Savi, O. I. 1. p. 389 (1873); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 170 (1902); *Dromolaea leucura* (Gigl.), Avif. n. 88 (1886); Salvad. El. p. 114 (1887); Gigl. Icon. Sp. 119 (1887).

Traquet rieur, Francese.

Colorito generale nero-lucido e con riflessi violetti; ali brunastre; basso groppone, sopraccoda e sottocoda di un bianco-puro; timoniere bianche, con una larga fascia apicale nera, più estesa sulle due centrali; becco e gambe

nere; iride bruna. Lungh. tot. 190; becco 16; ala 100; coda 77; tarso 29 mm. (*mas. ad.*). Parti nere del maschio tinte di bruno-fuligginoso e lavate di rossiccio sulla porzione apicale delle penne; tinte bianche leggermente ombreggiate di gialletto (*femm. ad.*) Nero-opaco; penne delle ali e del sottocoda marginate e terminate di biancastro; timoniere nere, bianche all'apice (*giov.*).

Le Monachelle (*Saxicolae*) hanno sempre il becco e le gambe nere.

Hab. L'Europa meridionale dal Portogallo alla Grecia (rara) e l'Africa nord-occidentale; ed è in gran parte specie stazionaria, ma non pochi individui si portano a svernare nell'Africa settentrionale. In Italia è specie estiva, ma anche stazionaria, molto localizzata, piuttosto rara e che tende a scomparire; è più facile ad aversi dal Nizzardo, si trova in Liguria nel distretto di Spezia tra Cogoleto e le Cinque Terre (*Carazzi*) e sui monti della Riviera di Ponente tra Genova e Nizza; è meno copiosa in Sardegna ed in Sicilia, ove però secondo i sigg. Caruso, Benoit e Ruggeri sarebbe abbastanza comune nei distretti aridi e sassosi della parte meridionale, soprattutto presso Modica e Ragusa e il sig. Grimaldi l'avrebbe veduta presso Reggio di Calabria (*Moschella*); è accidentale in Maremma ed il Dei ne ebbe da Porto S. Stefano e da Orbetello e pare che viva attorno al Capo Argentario, in Toscana. L'asserto della sua comparsa nel Veneto (*Perini*) è finora priva di fondamento; nidifica certamente nel Nizzardo ed in Liguria.

Frequenta le rocce inaccessibili, le scogliere del mare, il versante sassoso delle colline e le località aride e petrose; è uccello diffidente, vivace ed assai difficile ad avvicinarsi; si nutre d'insetti e talora di bacche; il suo canto è simile a quello del Codirossone, ma più debole e meno modulato. Nidifica nelle buche dei vecchi edifici disabitati o sotto qualche insenatura di roccia; il nido è composto di erbe secche, di peli e di penne, deposita le uova da marzo a maggio in numero di 4-5 fino a 7 di un bianco-bluastro pallido tinto di verde e con macchie rossicce attorno alla parte apicale larga, misurano 23×17 mm.

b[1]) *Sessi simili.*

127. Monachella testa bianca. - *Saxicola leucopyga.*

Vitiflora leucopygia, Brehm, Vögelf. p. 225 (1855); *Saxicola leucopyga* (Wright) Ibis, 1874, p. 223; Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 171 (1902); *Dromolaea*

leucopyga (Gigl.), Avif. n. 89 (1886); Salvad. El. p. 115 (1887); Gigl. Icon. Sp. 119 *bis* (1888).

Testa, nuca, groppone, cuopritrici superiori della coda, basso addome e sottocoda di un bianco-puro; coda bianca, con la metà apicale delle due penne centrali ed una macchia irregolare verso l' apice delle altre color nero; tutto il resto del piumaggio nero-lucido, con riflessi blu-d' acciaio; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 150; becco 16; ala 109; coda 70; tarso 27 mm. Sessi simili (*ad.*). Simile; testa nera con una o due penne bianche (*giov. nel 1º abito di prim.*). Testa nera con qualche penna bianca, o testa bianca con poche penne nere; marginature chiare sulle remiganti e talora sulle cuopritrici alari; e nello stadio più giovanile il nero è opaco e senza riflessi (*giov.*).

Hab. Stazionaria nell'Africa settentrionale, verso est fino alla Palestina; la Nubia, l'Arabia e sembra sia stata trovata anche nella Sierra Leona. Venne catturata una sola volta entro i confini Europei a La Valetta, Malta il 18 aprile 1872 (*Wright*), quest'esemplare mas. ad. è ora nel *R. Museo di Firenze.*

Ha le abitudini della specie precedente, colla quale venne per lungo tempo confusa; il suo canto è dolcissimo; si nutre d'insetti e delle semenze del melagrano; nidifica in marzo nelle fenditure delle rocce, ma le sue uova sono ancora oggidì sconosciute.

b) *Colorito per grandi masse, variabile, con tinte nere sulla testa a forma varia; abita di preferenza le località aperte e coltivate o le aride e sassose* (gen. Saxicola, Bchst.).

128. Monachella dal dorso nero. - *Saxicola lugens.*

Saxicola lugens, Lichtenstein, Verz. Doubl. p. 33 (1823); *S. leucomela* (Salvad.), Faun. p. 87 (1872); Savi, O. I. I. p. 388 (1873); Dress. B. of Eur. II. p. 231, pl. 33, fig. 2 (1874); Gigl. Avif. n. 87 (1886); Salvad. El. p. 115 (1887); Gigl. Icon. Sp. 120 (1892); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 171 (1902).

Testa, nuca, parte posteriore del collo, groppone, sopraccoda, sottocoda, petto, fianchi ed addome color bianco, lavato di grigio sulla nuca e talora di fulvo sul sottocoda; tutto il resto, compreso il dorso, le ascellari e le cuopritrici inferiori delle ali color nero; remiganti bruno-scure col vessillo interno *bianco* specialmente nella parte basilare, le 2e biancastre all'apice; timoniere bianche, le due centrali nere sulla metà apicale, le altre con una larga fascia subapicale nera e l'apicale bianca e stretta; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 160; becco 12; ala 95; coda 62; tarso 24 mm. (*mas. ad.*) Le tinte nere sono invece brune; testa e nuca rossicce; gastreo biancastro, col sottocoda fulviccio (*femm. ad.*). Tinte nere meno pure; remiganti e cuopritrici alari

pallide all' apice e sul margine; penne del dorso e dell'alto petto coi centri più pallidi e l'apice più cupo e brunastro (*giov.*).

Hab. L'Africa settentrionale, la Nubia, l'Abissinia, l'Arabia e la Palestina; giunge verso oriente fino a Shiraz nella Persia. In Italia è specie accidentale e molto rara; venne presa una sola volta, cioè un mas. ad. riferibile a questa forma (Giglioli, *in litt.*) venne catturato nel novembre 1850 presso Cornigliano in Liguria ed è conservato nel *R. Museo di Firenze.*

Ha le stesse abitudini delle congeneri; nidifica in aprile e maggio, deponendo nel nido, ben celato in una buca del terreno, 5-6 uova di un verde-blu-cupo, con macchiette bruno-rossicce e misurano 18×14 mm.

128 *a.* Monachella dal dorso nero orientale.
Saxicola lugens morio.

Saxicola morio, Hemprich & Ehrenberg, Symb. Phys. fol. *a a* (1828); Dress. B. of Eur. II. p. 235, pl. 33, figs. 1 & 3 (1874); *S. leucomela*, Auct. Ital. (*partim*).

È assai affine alla precedente; riconoscibile a prima vista pel vessillo interno delle remiganti nero e non *bianco;* sicchè la superficie inferiore dell'ala, quando è *aperta*, nella *S. lugens* è bianca e nelle *S. l. morio* nera, ciò distingue queste forme ad ogni età; gli altri caratteri del sottocoda bianco etc. non sono costanti. Statura leggermente minore, tarso 20 mm. Sembra che i sessi siano simili, a differenza della *S. lugens.*

Hab. L'Isola di Cipro, la Crimea, la bassa Vallata del Volga spingendosi verso est fino alla Siberia, alla Persia ed all'India (inverno). In Italia questa Monachella venne presa tre volte, cioè:

a) mas. ad., dicembre 1860 (*nec* 1865), Cornigliano in Liguria, è conservato nel *Museo Civico di Genova* (R. Gestro, *in litt.*).

b) ad., 1862, Vernazza presso Spezia, era nella *Coll. Magni-Griffi* ed ora nel *R. Museo di Roma* (Principe Chigi, *in litt.*).

c) ad., 18 aprile 1902, Valle del Bisenzio, Toscana (*mia Collezione*).

Io non ho esaminato i tre vecchi soggetti Italiani della Monachella dal dorso nero che sono conservati nei RR. Musei di Firenze e di Roma ed in quello Civico di Genova, e perciò

citai le fonti sulla cui *autorità ho basato la loro distinzione specifica.*

Ha le abitudini delle congeneri, talora però si posa anche sui cespugli; nidifica da Cipro alla Siberia ed alla Cina settentrionale, depositando in giugno 4-6 uova di un blu uniforme o con macchiette rossicce, misurano circa 18,9×14,3 mm.

129. Monachella gola nera. - *Saxicola melanoleuca.*

Muscicapa melanoleuca, Güldenstädt, Nov. Comm. Petrop. XIX. p. 468, tab. 15 (1775); *Saxicola melanoleuca* (Gigl.), Avif. n. 86 (1886); Salvad. El. p. 116 (1887); Gigl. Icon. Sp. 120 *bis* (1894); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 172 (1902); *S. stapazina,* Salvad. Faun. p. 88, 1872 (*partim*); Savi, O. I. I. p. 387, 1873 (*partim*).

Traquet stapazin orientale, Francese; *Oestliches schwarzkehliger Steinschmätzer*, Tedesco; *Black-throated Wheatear,* Inglese.

Parte superiore della testa, *dorso*, groppone, sopraccoda, sottocoda, addome, petto e fianchi di un bianco-puro o *leggermente* tinto di fulviccio sul dorso e sul gastreo e di grigio sulla testa; redini, parte anteriore della fronte, lati della testa fino sopra gli occhi, regione auricolare, mento, gola, cuopritrici superiori ed inferiori delle ali di un nero-puro e lucido; remiganti bruno-nerastre; timoniere bianche, nere nei $^2/_3$ apicali delle due mediane e con una larga fascia nera apicale nelle altre; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 145; becco 12; ala 90; coda 65; tarso 25 mm. (*mas. ad. in prim.*). Parti superiori bruno-rossicce, col groppone ed il sopraccoda bianchi; ali brunastre; gastreo bianco-rossiccio, tinto di grigio sulla gola e senza alcuna traccia di colorazione nera (*femm. ad. in prim.*). Le tinte bianche sono invece fulvo-rossicce con margini cenerognoli, eccetto quelli del groppone e del sopraccoda bianco-cenerognoli; penne nere della gola con margini biancastri; ali con orli brunastri e rossicci; coda come di primavera, ma terminata strettamente di bianco (*mas. ad. in aut.*). Eguale alla *femm. ad. in prim.*, ma di tinte meno pure e più cupe specialmente sul petto (*femm. ad. in aut.*). Il *mas. giov.* ha il nero della gola e delle parti vicine nascosto dai larghi margini delle penne ros-

Testa di Monachella gola nera, mas. ad. in prim., gr. nat.

siccio-gialletti; parti superiori di un cenerino-rossiccio, più chiaro all' apice delle penne; groppone e sopraccoda bianco-fulvicci; apici e margini delle ali ocraceo-rossigni; gastreo fulvo-rossigno, più pallido sull' addome e sul sottocoda; colorazioni nere interrotte in alcune timoniere e particolarmente estese sulle due centrali e sull'esterna da ambedue i lati.

Hab. L'Europa orientale, l'Asia Minore e la Persia; sverna nell'Africa nord-orientale, nella Palestina, nella Nubia e nell'Abissinia. La Monachella gola nera venne citata nel 1874 per Malta (*Wright*), poi per la Toscana e per le Puglie, ove sarebbe la forma predominante (*Giglioli*); è specie estiva e di passo, stazionaria in Sardegna secondo il Lepori (!) e nelle Puglie anche invernale (*de Romita*); ed è certo che nidifica in Italia, specialmente in Calabria (*De Fiore, Lucifero*); ne ebbi anche dalla Sicilia, da Pisa e dal Veneto, ma è difficile dare un esatto giudizio sulla sua distribuzione geografica in Italia, essendo molto facile il confonderla colla Monachella gola nera occidentale.

Frequenta le località aride e sassose anche in riva al mare, e si nutre d'insetti, di vermi e talora anche di bacche; colloca il nido sotto le grosse radici sporgenti dalle cavità naturali, tra i ruderi di qualche fabbricato abbandonato e sotto i mucchi di sassi, esso è formato di musco, d'erba secca, di avanzi di lana animale e crini; depone in maggio 4-5 uova di un verde-bluastro pallido, con macchiette rosso-ruggine e misurano 17×13 mm.

129 *a.* Monachella gola nera occidentale.
Saxicola melanoleuca occidentalis.

Saxicola occidentalis, Salvadori, El. p. 116 (1887); *S. stapazina*, Salvad. Faun. p. 88, 1872 (*partim*); Savi, O. I. 1. p. 387, 1873 (*partim*); Gigl. (*nec* L.) Avif. n. 85 (1887); *S. rufa* (Gigl.), Icon. *Introd.* Cat. Sp. 121 (1879); *S. melanoleuca occidentalis*, Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 172, tav. 16, fig. 5 (1902).

? *Traquet stapazin occidentale*, Francese; *Westliches schwarzkehliger Steinschmätzer*, Tedesco; *Russet Chat*, Inglese.

Simile alla precedente, ma colle penne bianche lavate più o meno di giallo-rossiccio, specialmente quelle del dorso e delle parti inferiori; nero della gola assai meno esteso e confinato alla parte superiore della medesima; del resto le livree sessuali e stagionali sono identiche. Lungh. tot. 145; becco 12; ala 90; coda 65; tarso 25 mm.

Hab. L'Europa sud-occidentale, estendendosi verso oriente sino all'Italia; l'Africa nord-occidentale, migrando al sud nell'autunno. La forma occidentale della Monachella gola nera in Italia è uccello estivo e di passo; nidifica quasi ovunque sui monti nel maggio e giugno; è più frequente sul versante mediterraneo in Liguria, nel Nizzardo, in Calabria ed in Sicilia; in generale è poco abbondante, ma sempre più della Monachella gola nera propriamente detta. Le uova sono di una tinta più pallida di quelle della specie precedente e le macchie rossicce meno appariscenti.

Testa di Monachella gola nera occidentale, mas. ad. in prim., gr. nat.

130. Monachella. - *Saxicola stapazina.*

Motacilla stapazina, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 331, n. 14 (1766); *Saxicola aurita* (Salvad.), Faun. p. 88 (1872); Savi, O. I. I. p. 386 (1873); *S. stapazina* (Salvad.), El. p. 117 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 173 (1902); *S. albicollis* (Gigl.), Avif. n. 84 (1886); Id. Icon. Sp. 122 (1893).

Traquet oreillard, Francese; *Schwarzohriger Steinschmätzer,* Tedesco; *Eared Wheatear*, Inglese.

Base della fronte, redini, contorno dell' occhio, un grande spazio sulla regione parotica, cuopritrici superiori ed inferiori delle ali di un nero-profondo; remiganti nero-brunastre, le 2e nere coll'apice bianco-rossiccio; scapolari nere, talora rossigne all' apice; tutto il resto bianco-argenteo più o meno distintamente tinto di giallo-crema sul dorso e sulla testa, che talora è sfumata di grigio, e fortemente lavato di lionato sul gastreo; timoniere, le due centrali bianche nel terzo basale, l'esterna da ogni lato a metà bianca ed a metà nera, le altre bianche con una larga fascia terminale nera; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 150; becco 12; ala 92; coda 68; tarso 25 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinte nere della testa marginate di bianco-rossigno; ali con larghi margini e l'apice di un rossigno-nocciola; parti superiori cenerino-rossicce, coll'apice delle penne più sbiadito; groppone, sopraccoda e apice della coda

bianchi; gastreo fulvo-rossigno, vivace sul davanti del collo e sul petto, sbiadito e brunastro nel resto (*ad. in aut.*). Mancano le tinte nere sulla testa; ali e coda con larghi margini bianco-fulvicci (*giov.*). I giovani assomigliano un po' a quelli della *S. oenanthe*, ma sono più rossigni, hanno uno spazio scuro ben accentuato sulla regione parotica; la gola è bianca e in contrasto col rossigno del petto; le ascellari e le cuopritrici inferiori delle ali nero-brune, coi margini chiari ristretti ed estesi soltanto alle piccole penne del contorno dell'ala, mentre nella *S. oenanthe* i margini sono ovunque assai larghi e di un bianco più o meno puro.

Riguardo la tinta scura delle timoniere, in taluni esemplari di *S. stapazina* il nero forma una fascia apicale larghissima, mentre in altri varia di estensione, anche da penna a penna, oltrechè a seconda dei soggetti; ed a questo proposito osservo che nelle *Saxicolae* in generale la tinta nera della coda varia sempre facilmente di estensione anche da penna a penna, fenomeno individuale o dipendente dall'età. La femmina offre poche differenze dal maschio, le parti nere sarebbero in essa lavate di bruno, le tinte chiare meno pure, però la femmina molto vecchia è uguale al maschio adulto.

Hab. L'Europa meridionale, l'Asia Minore, la Palestina e la Persia; il Marocco, l'Africa settentrionale e l'Abissinia, migrando al sud d'autunno. In Italia è specie di passo ed estiva, giunge in aprile e parte in settembre, nidifica nel maggio e giugno sui monti tanto nelle province centrali che nelle meridionali, ma più specialmente su quelli della Liguria e della Valle Padana. È sempre poco abbondante e non egualmente distribuita, così è assai rara nel Basso Piemonte (*Camusso*) ed abbastanza frequente nel Veneto, ma soprattutto nelle parti meridionali e sul versante mediterraneo (Liguria e Nizzardo). Il Giglioli ebbe un soggetto da Pistoia nel *gennaio* 1875, e secondo il de Romita qualche Monachella sverna nelle Puglie.

Ha le abitudini delle congeneri. Nidifica nei crepacci delle rupi o nelle buche del terreno, il nido è composto di erbe, di crini e di lana vegetale; deposita in maggio da 4-5 uova blu-pallide, con macchie brunastre disposte a corona nella parte apicale larga e misurano 20×15 mm.

La forma orientale della Monachella venne distinta col nome di *S. s. amphileuca* (Hempr.-Ehr.). Essa presenta il nero tra gli occhi ed il becco più esteso; le tinte chiare *bianche*, e solo lavate leggermente di giallo sul pileo e sul dorso; il groppone bianco; la faccia inferiore delle timoniere alla base *bianca*, quella delle ali nera; anche il pileo è bianco-argentino nei soggetti più vecchi; statura minore. La tipica *S. stapazina* occidentale presenta invece, nel più gran numero dei casi, il pileo ed il dorso gialli ed il groppone bianco-

gialletto; la faccia inferiore delle ali di un colorito più chiaro e talora quasi bianco, quella delle timoniere alla base tinta di grigiastro. La forma orientale fu trovata in Bulgaria, nell'Erzegovina ed in Tunisia; comparve anche in Italia (*R. Museo di Firenze* e *mia Collezione*), ma non abbiamo dati positivi sulla sua frequenza. Per mio conto esito a ritenere distinte le due forme, perchè si trovano facilmente individui intermedi e che presentano fusi assieme i caratteri delle due sottospecie.

Il sig. Whitaker (*Ibis*, 1898, p. 624) ha proposto per la forma occidentale il nuovo nome di *S. Caterinae*, mantenendo quello di *S. aurita*, Temm. = *stapazina*, L. = *albicollis*, Vieill. per l'orientale; egli poi dice (*Bull. B. O. C.* XC. p. 79, 1902) di aver fatto ciò perchè le descrizioni di Ehrenberg sono piuttosto vaghe ed ambedue (*S. aurita*, var. *libyca* e *amphileuca*) facilmente si riferiscono alla Monachella orientale e possono quindi considerarsi sinonimi di *S. aurita*. Ma il Dresser osserva (*Ibis*, 1903, p. 90) che non vi era bisogno del nuovo nome ed aggiunge che l'*Oenanthe albicollis* di Vieillot abita le parti meridionali dell'Italia, della Francia e della Spagna ed è quindi la forma occidentale, mentre la *S. amphileuca* venne descritta da Ehrenberg & Hemprich su esemplari del Libano ed è perciò la forma orientale: però il Whitaker anche recentemente (*Ibis*, 1903, p. 408) mantiene la sua opinione del 1898. Riassumendo a me pare che chi vuole mantenere divise le due forme deva chiamare *S. amphileuca*, Hempr.-Ehr. l'orientale e *stapazina*, L. = *albicollis*, Vieill. l'occidentale e considerare il nuovo nome di *S. Caterinae*, Whitaker sinonimo di *S. stapazina* (L.).

131. **Culbianco.** - *Saxicola oenanthe.*

Motacilla oenanthe, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 186, n. 17 (1758); *Saxicola oenanthe* (Salvad.), Faun. p. 89 (1872); Savi, O. I. I. p. 383 (1873); Gigl. Icon. Sp. 123 (1879); Id. Avif. n. 83 (1886); Salvad. El. p. 118 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 174 (1902).

Traquet motteux, Francese; *Steinschmätzer*, Tedesco; *Wheatear*, Inglese.

Cervice, nuca, scapolari e dorso di un cenerino-piombato; redini, una fascia, che passa sotto l'occhio e si allarga sulla regione parotica, color nero-cupo; fronte, un largo e lungo sopracciglio, basso groppone e sopraccoda di un bianco-puro; gastreo bianco, tinto di gialletto debole, più vivace sul petto, sulla gola e sui lati; *cuopritrici inferiori delle ali nere, terminate di bianco;* le ascellari bianche sul vessillo interno ed all'apice, brunastre sull'interno; ali bruno-nerastre, con margini rossicci indecisi; coda bianca nel $^1/_3$ basilare delle timoniere centrali e nei $^2/_3$ basilari delle altre, nel resto nera; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 155; becco 13; ala 100; coda 55; tarso 25 mm. (*mas. ad. in prim.*). Parti superiori bruno-rossicce, le tinte cenerine estese solo alla base delle penne; groppone e sopraccoda come il maschio, così le ali e la coda, ma col nero sfumato di brunastro; fronte e sopracciglio di un bianco-gialletto; mancano le tinte nere sulla testa; regione auricolare bruno-rossiccia; gastreo rossigno-gialletto (*femm. ad. in prim.*). Fronte e sopracciglio assai distinti; parti superiori grigio-cenerine, coll' apice delle penne rossiccio; ali con larghi margini ed apici bianco-fulvi; nero della regione parotica terminato

di rossigno all'apice delle penne; gastreo tinto più vivacemente; coda terminata di bianco (*mas. ad. in aut.*). Sopracciglio meno esteso ed appariscente; tinte delle parti superiori più rossicce; marginature sulle ali più cospicue (*femm. ad. in aut.*). Le femmine giovani somigliano alle femmine in autunno; ma i maschi invece hanno leggere tinte cenerine sulla testa; il gastreo è di colorito più vivace; il sopracciglio più distinto; le redini e lo spazio auricolare color nerastro (*giov. in aut.*).

Questa specie va soggetta a varietà albine ed isabelline, ma gli individui del tutto bianchi sono molto rari; varia pure notevolmente nelle dimensioni, gli esemplari che nidificano in Groenlandia e che ci giungono alle epoche delle migrazioni avrebbero statura maggiore e tinte più fulve e costituirebbero una razza locale distinta.

Hab. L'Europa, dall'estremo Nord e dalla Groenlandia sino all'Africa, alla Siberia ed alla Cina; all'avvicinarsi dell'autunno migra verso sud sino all'Equatore; fu trovato accidentalmente nell'America settentrionale, ma come si sa nidifica nella Groenlandia (Regione Neartica). In Italia è specie estiva, comune, nidifica dappertutto sui monti e sulle alte colline in maggio e nel giugno; è però molto più abbondante all'epoche del passo nel marzo-aprile e dall'agosto ai primi d'ottobre. Sembra svernare in Sardegna (*Salvadori*), ed un individuo preso a Barberino di Mugello il 1 gennaio 1889 è nel *R. Museo di Firenze*.

Frequenta di solito le colline ed i monti brulli e privi di vegetazione arborea, soprattutto ove abbonda la roccia calcarea e s'incontra nei luoghi coltivati quasi soltanto all'epoca delle migrazioni; posato su di una leggera prominenza del terreno, alza ed abbassa continuamente la coda con vivaci movimenti e si dà ogni qual tratto a correre inseguendo insetti per soffermarsi su di un nuovo cumulo. Il canto è dolce e lo fa udire anche volando, il grido di richiamo è un forte *chick - chack*. Si nutre d'insetti, di vermi e di larve e nell'autunno diviene grassissimo, fornendo un cibo molto apprezzato. Alleva due covate all'anno e colloca il suo rozzo nido nelle più svariate situazioni nelle buche delle muraglie, tra le pietre, sotto le rocce etc., nascondendolo molto accuratamente; esso è composto di erbe secche, di poco musco, radichette, penne e crini. Le uova da 4-7 sono di tinta blu-verdastro-pallida immacolata o con poche macchie bruno-rossicce, più numerose nella parte apicale larga e misurano 22×16 mm.

Il Culbianco isabellino (*S. isabellina*, Crtschm.) apparve sotto il nome di *S. saltator*, Ménétr. nei Cataloghi del Nardo pel Veneto, ma, come ben dicono il Salvadori ed il Ninni, quell'Autore riferì a questa specie esemplari di maggiore statura della *S. oenanthe*. Essa abita la Russia sud-orientale, l'Asia Minore, l'Afganistan, l'Africa nord-orientale etc.; venne colta nel novembre 1887 nelle Isole Britanniche (*Macpherson*) e *sembra* in Dalmazia (*Brehm*), ma sono erronee le notizie date sulla sua frequenza lungo il Litorale Dalmato da S. A. I. e R. l'Arciduca Rodolfo d'Austria (*Not. Sp. and Orn.* p. 628, 1889).

Questa specie in alcuni abiti assomiglia molto alla *S. oenanthe*, ma ne è sempre distinta per maggiori dimensioni; per le tinte generali più rossicce; *per le ascellari e le cuopritrici inferiori dell'ali del tutto bianche;* per le tinte nere della coda più estese; *per la faccia inferiore delle remiganti molto più pallida, beninteso nel disotto dell'ala* e *pel tarso decisamente più lungo*, cioè 29 mm.

Pratincola, Koch, 1816.

132. Stiaccino. - *Pratincola rubetra.*

Motacilla rubetra, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 186, n. 18 (1758); *Pratincola rubetra* (Salvad.), Faun. p. 89 (1872); Savi, O. I. I. p. 392 (1873); Gigl. Icon. Sp. 124 (1882); Id. Avif. n. 114 (1886); Salvad. El. p. 119 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 176 (1902).

Tarier ordinaire, Francese; *Braunkehliger Wiesenschmätzer,* Tedesco; *Whinchat,* Inglese.

Base della coda bianca; groppone e sopraccoda senza tinte bianche.

Parti superiori nero-brunastre, con stretti margini fulvo-rossicci più o meno ocracei, e più larghi sul groppone; *sopraccoda ocraceo, con una fascia allungata su ciascuna penna ed una macchia subapicale nerastre;* sopracciglio, mento ed una fascia, che dalla mandibola inferiore corre sui lati della gola e del collo, color bianco; cuopritrici primarie bianche alla base a guisa di uno spazio sull'ala, cuopritrici più interne bianche, che formano un altro spazio presso il dorso, le rimanenti cuopritrici nero-lucide; gastreo fulvo-aranciato, col centro dell'addome biancastro; timoniere: le due centrali bianche nel terzo basale, le altre per metà, nel resto bruno-nerastre, con margine ed apice bianco-rossigni; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 130; becco 12; ala 75; coda 49; tarso 22 mm. (*mas. ad.*). Più brunastra del maschio; fascia soprac-

Testa di Stiaccino, mas. ad., gr. nat.

cigliare lavata di fulviccio; spazio bianco sull'ala presso il dorso quasi mancante; sul davanti del petto poche macchie brunastre (*femm. ad.*). Come gli adulti; apici delle penne delle parti superiori bianco-fulvicci; i due spazi sull'ala indistinti; gastreo giallo-fulviccio, talora biancastro e con macchiette nere sul davanti del petto e sui lati (*giov.*).

In numerose serie osservai che i mas. ad. che vivono in pianura sono più fortemente coloriti di quelli di montagna. Questo uccello va raramente soggetto a varietà di colore e più di frequente all' isabellismo.

La muta in questo genere è totale d' autunno e *ruptila* in primavera; ma, secondo il Meves, lo Stiaccino avrebbe per eccezione alla regola generale una muta primaverile completa.

Hab. L'Europa, spingendosi molto più al nord del Saltinpalo, il Caucaso (*P. r. noskae*, Tschusi), la Siberia (*P. r. Margaretae*, Johansen), la Persia e la Palestina; sverna nell'Europa meridionale [*Lilford*, *Kolombatovich* [1]], e nell' Africa settentrionale (*P. r. Spatzi*, Erlanger) fino alla Senegambia ed alla Costa d'Oro. In Italia è uccello estivo e di passo, nidifica sulle montagne e specialmente su quelle della Valle Padana; sembra raro in Sardegna, in molte province, e più che tutto nelle meridionali, è assai meno abbondante del Saltinpalo, ma è specie in generale copiosa; giunge da noi in aprile e parte sul finire di ottobre e talora anche dopo, così il Conte di Carpegna ricorda un individuo ucciso il 17 novembre nelle Marche; in Calabria è di certo specie soltanto di doppio passo e nidificante (*De Fiore* e *Moschella*), ma il Lucifero invece dice: « Per la Calabria non è esatto ciò che asserisce il Salvadori che sia uccello migratore ». La stazionarietà dello Stiaccino fu pure ricordata per la Sardegna positivamente dal Cara e dubbiosamente dal Lepori ed il Lilford lo trovò d'inverno nelle Isole Jonie.

Ha abitudini più arboree delle Monachelle e lo si vede spesso sulla cima di qualche piccolo arboscello, ma ama posarsi di preferenza sulle zolle elevate del terreno e s'appollaja pure a terra. Il suo canto è discretamente melodioso e lo fa intendere anche volando, il grido di appello è un suono aspro e secco, come *ü-tack*, *ü-tack*. Si nutre di mosche e di altri insetti, bruchi,

---

(1) In Dalmazia vivrebbe stazionaria una forma leggermente distinta chiamata dal Kollibay (*Orn. Jahrb.* p. 43, 1903) *P. r. dalmatica*.

larve, piccoli molluschi e talora di bacche e di piccoli frutti. Alleva due covate all'anno e colloca il nido a terra od a pochi centimetri d'altezza tra i cespugli, le siepi, le folte erbe od i prati; lo compone di musco ed erbe sottili, foderandolo internamente di crini e pagliuzze. Depone, da maggio a luglio ed anche in agosto, 4-7 uova di un verde-blu più o meno carico, con macchie indistinte bruno-rossicce e misurano 17×14 mm.

133. Saltinpalo. - *Pratìncola rubicola.*

Motacilla rubicola, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 332, n. 17 (1766); *Pratincola rubicola*, (Salvad.), Faun. p. 90 (1872); Savi, O. I. I. p. 393 (1873); Gigl. Icon. Sp. 125 (1882); Id. Avif. n. 113 (1886); Salvad. El. p. 119 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 177 (1902).

Tarier rubicole, Francese; *Schwarzkehliger Wiesenschmätzer*, Tedesco; *Stonechat*, Inglese.

Coda nera anche alla base; groppone e sopraccoda bianchi, macchiati di rossiccio.

Testa per intero, mento, parte anteriore della gola e del collo, dorso e groppone di un nero-profondo e lucido, con margini *indistinti* rossiccio-ocracei; il nero della parte posteriore del collo, sui lati dello stesso, è diviso da quello della gola da uno spazio bianco; *cuopritrici superiori della coda e groppone bianchi, macchiati di nero; timoniere per intero* e remiganti bruno-nerastre, marginate di rossigno; cuopritrici superiori delle ali dello stesso colore, colle mediane più interne e le grandi bianche, che formano un grande spazio sull'ala; gastreo castagno-arranciato, più chiaro sull'addome, il cui centro è biancastro; ascellari e cuopritrici inferiori delle ali nere alla base, bianche all'apice; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 125; becco 10; ala 65; coda 45; tarso 21 mm. (*mas. ad. in prim.*). Parti superiori fulvo-rossicce, col centro delle penne nerastro; spazio bianco sull'ala e quello sui lati del collo meno estesi; un sopracciglio poco distinto bianco-fulviccio; gola grigio-bruna, con una grande macchia nera nel mezzo (*femm. ad. in prim.*). Simile alle femmine; tinte delle parti superiori più nerastre; la macchia nera sulla gola più distinta ed estesa sul mento; lo spazio bianco sull'ala più grande, e quello

Testa di Saltinpalo, mas. ad. in prim., gr. nat.

sui lati del collo tinto di fulviccio (*mas. ad. in aut.*). Parti superiori bruno-nerastre, con una macchia triangolare o allungata sul centro delle penne; spazio bianco sull'ala poco esteso e tinto di fulviccio; gola bianco-sudicia; gastreo isabellino-fulviccio, macchiato di nerastro sul davanti del collo, sull'alto petto e sui fianchi; sopraccoda rossiccio (*giov. nel 1º abito*).

Questa specie è *sempre* distinta dalla precedente per la coda *scura* e mai bianca alla base; il maschio ad. poi ha la gola nera, e la femmina ad. ha una macchia nera sulla stessa ed il tono generale di colore è più cupo. Le anomalie di colorito sono piuttosto rare nel Saltinpalo e si trovano più facilmente soggetti di tinte dilavate o isabelline.

Hab. L'Europa, si trova nelle Isole Britanniche, manca in Norvegia ed è accidentale nella Svezia; si estende verso sud sino al Mediterraneo e verso est sino alla Vallata del Volga, ove trova la *P. maura* (Pallas). In Italia è specie stazionaria ed abbondante; migra parzialmente d'inverno dalle province settentrionali coll'eccezione del Veneto ed anche del Trentino; nidifica ovunque, ma più comunemente sui monti dall'aprile all'agosto, allevando due o tre covate all'anno, delle quali la prima, secondo il Savi, la farebbe in pianura e le altre sui monti.

Il Saltinpalo a differenza dello Stiaccino è specie stazionaria, ma erratica e molto localizzata, ama meno starsene a terra e lo si vede più spesso posato sulla cima di qualche arboscello; fa udire il suo canto, che è abbastanza piacevole, da marzo a giugno ed il grido di richiamo è un aspro *chäck, chäck.* Si procura il cibo volando, ed esso consta di mosche e piccole farfalle, altri insetti e pochi semi. Nidifica sul terreno, ponendo il nido ben nascosto tra le fitte erbe, alla base di un arboscello o nei cespugli, talora esso è pronto anche in febbraio (*Ninni*) ed alla metà di marzo i piccini sono già nati (*Ferragni*), ma di regola depone le uova in aprile; il nido è meno artistico di quello dello Stiaccino e composto di erbe secche e musco e foderato dal lato interno di pagliuzze, pennuzze e lanicci. Le uova in numero di 4-6 sono di un blu-verde pallido con macchiette color bruno-rossiccio, più fitte e disposte a corona nella parte apicale larga, misurano 18×15 mm. ed alleva due covate all'anno.

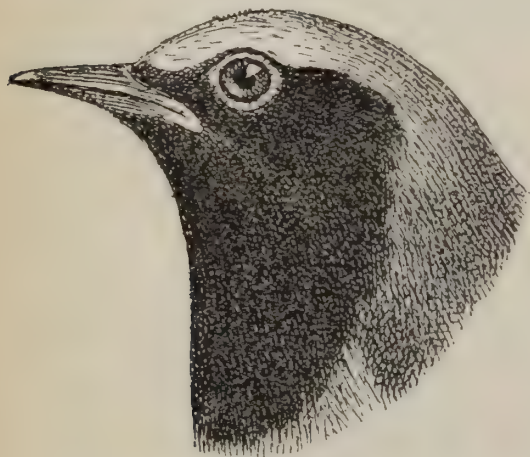
Ruticilla, C. L. Brehm, 1828.

134. Codirosso. - *Ruticilla phoenicurus.*

Motacilla phoenicurus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 187, n. 21 (1758); *Ruticilla phoenicura* (Salvad.), Faun. p. 92 (1872); Savi, O. I. I. p. 396 (1873); *R. phoenicurus* (Gigl.), Avif. n. 111 (1886); Id. Icon. Sp. 128 (1886); Salvad. El. p. 120 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 179 (1902).

Rouge-queue de muraille, Francese; *Gartenrotschwanz*, Tedesco; *Redstart*, Inglese.

Ascellari e cuopritrici inferiori delle ali di un fulvo più o meno vivace.

Penne nasali, redini, lati della faccia, del collo, mento e gola di un nero-profondo; parte anteriore della fronte e sopracciglio di un bianco-puro; parti superiori cenerino-azzurrognole, qua e là lavate di rossigno; groppone, sopraccoda e timoniere castagno-vivaci, colle due penne mediane della coda brunastre, marginate di castagno; cuopritrici inferiori delle ali, ascellari e petto di un fulvo-vivace, che diventa più pallido sui fianchi e bianco sul centro dell'addome; ali bruno-nerastre, con i margini bruno-chiari; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 140; becco 11; ala 78; coda 59; tarso 21 mm. (*mas. ad. in prim.*). Bianco della fronte e del sopracciglio meno puro e più stretto; parti superiori lavate e marginate di un rossiccio più intenso; tinte nere della gola e le vivaci del gastreo marginate di bianco e quelle delle ali di nocciola (*mas. ad. in aut.*). Fronte ed un tratto dall'occhio al becco rossicci; parti superiori bruno-cenerine, lavate di rossiccio; tinte castagne del sopraccoda e coda più cupe che nel maschio; gola cenerognola; lati della testa, petto e fianchi brunastri, lavati di rossigno verso l'apice delle penne; sottocoda bianco-fulvo (*femm. ad.* e *giov. in aut.*). Parti superiori giallo-ocracee, con i margini bruno-neri; cervice nero-brunastra; sopraccoda marginato di nero; gastreo giallo-fulviccio, lavato di rossiccio sul basso addome e sul sottocoda e con i margini delle penne più scuri, quasi nerastri (*giov. nel 1º abito*). Le ascellari e le cuopritrici inferiori delle ali sono quasi sempre di un fulvo più o meno vivace, carattere che distingue questa specie *in ogni età* dalla *R. titis.*

Testa di Codirosso, gr. nat.

Questa specie va soggetta a varietà albine e isabelline, ma conviene porre attenzione che talora si attribuisce ad anomalia il fatto di esemplari *in abito consunto*, specialmente negli individui giovani. Si notò pure che talora le femmine possono covare rivestendo il piumaggio del maschio.

I Codirossi hanno muta semplice, completa in autunno e *ruptila* di primavera.

Hab. L' Europa, verso est sino allo Jenissei, verso sud al Mediterraneo, nidifica verso nord sino alla Lapponia boreale; sverna nella Persia, nella Palestina e nell'Africa centrale. In Italia è specie estiva, ma particolarmente abbondante alle sole epoche del doppio passo, nidifica in maggio e giugno sui monti delle province settentrionali e centrali e raramente in pianura (Cremonese), anche nelle province meridionali è poco abbondante come estiva e vi sverna pure in scarso numero (Sicilia e Sardegna), però in Calabria *sembra* nidificare comunemente (*Lucifero*). Il passo del Codirosso è sempre brevissimo, pel Veneto si può calcolare dal 25 aprile al 5 maggio e dal 25 settembre al 3 ottobre (*Ninni*), vi sono però individui che stazionano fino al tardo autunno. Come dissi sverna soltanto nelle Isole di Sardegna e Sicilia e poco copiosamente, del resto ciò avverrebbe ma di rado anche nell'Ossola (*Bazetta*) e nel Veneto, nel Pisano poi ne ebbe uno l'Ott nel gennaio 1880 e l'Arrighi-Griffoli l'osservò d'inverno nella Val di Chiana.

È un uccello dai vivaci colori, sempre in moto, frequenta i boschetti, i giardini, le siepi, come i luoghi coltivati, ed è notissima la sua abitudine di muovere continuamente la coda quando vola da un ramo all'altro di qualche arboscello, e se ne sta di solito non lontano dalle acque. Si nutre di mosche, di piccole farfalle e d'altri insetti che coglie con eguale facilità sul terreno, sugli arbusti o a volo. Il canto è melanconico, discretamente modulato e composto di tre strofe, ma non è potente, nè variato e canta anche di notte, come il Rusignolo; il suo grido d'appello è un fischio acuto e distinto. Nelle migrazioni i maschi precedono le femmine di qualche giorno; colloca il nido nelle buche degli alberi o delle muraglie, esso è rozzo e mal costruito e composto di radichette, d'erbe secche, lanicci, musco e foderato internamente di crini e di penne. Le uova in numero di 5-6 sono di un blu-pallido immacolato o con poche macchiette rossicce, misurano 19×15 mm. e l'incubazione dura circa 13 giorni (*Tiedemann*).

135. Codirosso spazzacamino. - *Ruticilla titis* [1].

Motacilla tithys, Scopoli, Ann. 1. Hist. Nat. p. 157, n. 233 (1769); *Ruticilla tithys* (Salvad.), Faun. p. 93 (1872); Savi, O. I. 1. p. 398 (1873); *R. titys* (Gigl.), Avif. n. 112 (1886); Salvad. El. p. 120 (1887); Gigl. Icon. Sp. 129 (1887); *R. titis* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. 11. p. 180 (1902).

Rouge-queue tithys, Francese; *Hausrotschwanz*, Tedesco; *Black Redstart*, Inglese.

Ascellari e cuopritrici inferiori delle ali lavagna di vario tono, terminate di bianco.

Parti superiori di un grigio-lavagna; basso groppone, sopraccoda, penne laterali della coda e sottocoda color fulvo; le due timoniere centrali bruno-nerastre; fronte, redini e gastreo di un bel nero-lucido, col centro del basso addome quasi biancastro; i lati del corpo ed i fianchi di un grigio-lavagna; le remiganti primarie nerastre, marginate di bianchiccio, che è più puro e più esteso sulle 2^e^, ove forma uno spazio alare; ascellari e cuopritrici inferiori delle ali di un grigio-lavagna, terminate di bianco; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 150; becco 11; ala 85; coda 63; tarso 23 mm. (*mas. ad. in prim.*). Parti superiori leggermente lavate di brunastro; penne nere del gastreo con margini bianco-cenerognoli; spazio alare bianchiccio più esteso (*mas. ad. in aut.*). Parti superiori bruno-cenerognole, qua e là olivastre; tinte castagne più pallide; gastreo come le parti superiori, ma di un colore leggermente più chiaro; *cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari di un bruno di lavagna, come il petto* (*femm. ad.* e *giov. in aut.*).

Il maschio giovane nel 1° anno di età è di un grigio-bruno uniforme, venne chiamato *R. Cairei*, Gerbe ed esso può generare, rivestendo questo abito pseudo-femminile; nel suo 2° anno (autunno) indossa la livrea completa di maschio adulto. Ed è certo che tutti i *titis* sono *Cairei* nel loro periodo giovanile, ma che nessun *titis* è *Cairei* oltre la 2^a^ muta completa.

Hab. L'Europa centrale e meridionale, verso est sino alla Russia occidentale (accidentale), è pure avventizio nella Scandinavia meridionale e nell'Islanda; sverna nell'Africa settentrionale, dall'Algeria fino alla Nubia. In Italia è specie stazionaria, ma erratica; abita d'estate i monti delle province settentrionali, ove nidifica; all'approssimarsi del freddo discende al piano, ma non pochi migrano dalla Valle Padana ed uniti a quelli che arrivano d'oltre Alpe si dirigono verso il sud, allora e nell'inverno è uccello abbondante in Corsica,

---

(1) Si deve scrivere *titis* da τιτίζειν, pigolare; e non *tithys* (Scopoli) o *titys* (Auct.). Non è certo che la *Motacilla titys*, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 187, n. 23, 1758 etc. fosse questa specie.

in Sardegna, in Sicilia e nelle Puglie, mentre vi è raro nell'estate. È però sempre meno copioso della specie precedente e non dappertutto egualmente distribuito.

Ha più le abitudini del Pettirosso che del Codirosso, abita nelle vicinanze delle case e sui tetti anche entro le borgate e le grandi città, preferendo le località montane alle pianure. Si ciba d'insetti, di bruchi, di piccoli crostacei e più raramente di bacche e di fragole selvatiche. Il suo canto è abbastanza melodioso e lo fa udire di buon mattino e di notte, talora anche in ottobre. Fabbrica un nido piuttosto voluminoso, composto di pagliuzze, erbe secche, musco e lo fodera di crini di cavallo, di lana e di penne; lo colloca nelle buche delle muraglie, tra le rovine, sui tetti delle capanne di montagna, sotto le grondaie dei fortilizi o delle torri e talora non si cura affatto di nasconderlo; depone da aprile a luglio 4-6 uova di un bianco puro e lucente, talora debolmente tinto di blu o di verdastro e raramente macchiato di bruno, misurano 19×15 mm.; fa due o tre covate all'anno e l'incubazione dura circa 13 giorni.

Il Prof. Giglioli ha recentemente descritto (*B. B. O. C.* XCIX. p. 79, 1903 e *Ibis*, p. 581, 1903) una supposta nuova specie di Codirosso, proveniente dalla Sardegna (mas. e femm. ad. novembre 1902, Lanusei, lato SE.), sotto il nome di *R. nigra*. In essa, singolare a dirsi per un Codirosso, i sessi sarebbero *simili* e nel colorito e nelle dimensioni, il colore generale nero-fuligginoso con una debole tinta olivastra sul dorso, sulla gola, sul collo, sul petto e sui fianchi, soltanto il groppone e le timoniere mostrerebbero traccie del bruno-aranciato, colore così caratteristico nel gen. *Ruticilla*, le dimensioni nei due sessi sarebbero quasi eguali, ala 83, coda 62, becco 10-9,5, tarso 22-21,5 mm.; lo stesso Autore non si mostra ben sicuro sulla nuova specie e la descrive come *a presumed new Species* etc. Il Rothschild nel presentare, d'incarico del Giglioli, il tipo nella seduta del Club Ornitologico Inglese disse che questa supposta nuova specie sarebbe, a suo vedere, fondata su semplici individui melanici, ma che l'eguaglianza dei sessi e la piccola statura infirmavano la sua teoria; a ciò l'Hartert aggiunse di non avere il minimo dubbio che trattasi di una varietà melanica, il melanismo potendo presentarsi con caratteri più o meno patologici e quindi una statura alquanto minore non essere fenomeno straordinario, anzi molto frequente nelle aberrazioni melaniche, le differenze nella statura essere poco rilevanti ed egli ne avrebbe vedute di simili nella *R. titis;* finalmente egli crede che la femmina sia stata erroneamente determinata, essendo grande quanto il maschio. Io posso dire soltanto che gli individui da me procurati in Sardegna (1901) erano leggermente più piccoli e più scuri dei continentali di *R. titis*, però tali differenze mi parvero troppo scarse anche

per una forma sottospecifica, ma le mie deduzioni riguardano soltanto il materiale sardo che ebbi sottomano. Nella nuova specie del Giglioli si potrebbe forse vedere semplicemente un parallelo con la *Sylvia Heinekeni* (Jard.) melanismo della Capinera, che vive a Madera; ma devo però avvertire che non ho esaminato i due esemplari del *R. Museo di Firenze*, tipi della nuova specie.

136. Codirosso algerino. - *Ruticilla Moussieri.*

Pratincola Moussieri, Olphe-Galliard, Ann. Soc. d'Agricult. Sc. Lyon, IV. pl. XI (1852); *Ruticilla Moussieri* (Gigl.), Icon. Sp. 129*bis* (1892); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 181 (1902).

Cervice, lati della testa e del collo, dorso ed ali nere; una linea bianca attraversa la fronte, passa sugli occhi e si unisce ad una larga fascia dello stesso colore su ciascun lato della parte anteriore del dorso; groppone, cuopritrici superiori della coda, timoniere laterali e gastreo di un rosso-aranciato-vivace, più pallido sull'addome, specialmente nel centro dello stesso; uno spazio bianco sulle ali, formato dai vessilli esterni delle penne, che sono bianchi nella metà basilare; timoniere centrali brune; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 120; becco 11; ala 70; coda 48; tarso 25 mm. (*mas. ad. in prim.*). Eguale alla femmina della *R. phoenicurus,* ma più piccola; molto più rossiccia sul gastreo, sulle cuopritrici inferiori delle ali, sulle ascellari, e meno *soltanto* sul groppone (*femm. ad.*).

Hab. L'Africa nord-occidentale, cioè la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco. Venne catturata ad Helgoland nel 1842 *(Gätke)* e vari esemplari sarebbero stati presi nel mezzodì della Penisola Iberica, giacchè i sigg. Ventura de los Reyes y Prosper e José Arévalo y Baca, sull'autorità dell'Irby, rammentano catture avvenute a Tarifa, e pare anche a Siviglia e Granata. In Italia ne venne catturato un solo esemplare mas. ad. a Nizza il 22 novembre 1890, che il Giglioli ebbe dai fratelli Gal e che è conservato nel *R. Museo di Firenze.*

Questo Codirosso, che sembra l'anello di congiunzione tra le *Pratincolae* e le *Ruticillae*, abita le rovine dei vecchi edifizi, i terreni petrosi ai piedi delle colline, i cespugli ed i palmizi. Il suo canto è del tutto particolare, monotono e poco aggraziato *(Salvin).* Si nutre di piccoli coleotteri, bruchi ed insetti di vario genere, che si procura sul terreno e tra i cespugli. Il nido è mal costruito come quello dei Codirossi, e composto di radichette e filamenti erbosi con una grossa parete di erbe, lanicci, peli di bue e di cammello, penne di Upupa, di Gruccione etc.; vi deposita in aprile e maggio 4-5

uova di un blu delicato o bianco-verdognolo e talora bianche, che misurano 18×14 mm.

Cyanecula, C. L. Brehm, 1828.

137. Pett'azzurro orientale. - *Cyanecula suecica.*

Motacilla suecica, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 187, n. 24 (1758); *Cyanecula suecica* (Salvad.), Faun. p. 93, 1872 (*partim*); Gigl. Avif. n. 109 (1886); Salvad. El. p. 122 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 182, tav. 46, fig. 10 (1902).

Gorge-bleue orientale, Francese; *Rotsterniges Blaukehlchen*, Tedesco; *Red-spotted Bluethroat*, Inglese.

Il maschio adulto di questa specie è distinto da quello della *C. suecica cyanecula*, per avere una macchia castagna e *non bianca* nel centro dell'azzurro del collo. Sembra del resto che i cambiamenti di piumaggio si succedano come nella *C. s. cyanecula*. La statura è uguale.

Si distinguono due forme di *maschi adulti:*

a) Gola e collo azzurri, con una macchia castagna sul centro dell'azzurro del collo (*C. suecica*, L., 1758); ed è la forma comune.

b) Gola e collo azzurri, con una macchia castagna circondata da un anello bianco sul centro dell'azzurro del collo (*C. orientalis*, C. L. Brehm, 1831); ed è certamente una livrea intermedia tra l'età giovanile e l'adulta.

La femmina ad. ed il giovane somigliano a quelli del Pett' azzurro occidentale e non sono in alcun modo distinguibili. I Pett' azzurri mutano le penne come i Codirossi.

Questa specie va raramente soggetta all' albinismo, un esemplare preso nel Veronese è citato dal sig. Dal Nero (*Coll. Conte Cipolla*).

Hab. La forma orientale del Pett'azzurro abita le parti settentrionali d'Europa e d'Asia, dal Circolo Artico all' Imalaia, fu trovata anche nel Kamciatka e nell'Alaska; sverna nell'Africa sino all'Abissinia, all'Equatore, e nell'Asia sino al sud della Cina, nell'India ed a Ceylan, transitando per l'Europa meridionale ed orientale, pel Turchestan e per la Cina settentrionale; la forma che vive nel Transcaspio e nella Persia ha l'azzurro del collo di un color lino e fu distinta col nome di *C. discessa*, Mad. In Italia è uccello di passo, molto più raro della forma occidentale; venne osservato, a quel che pare, finora soltanto nelle province settentrionali e sul lago di Montepulciano (Toscana) e ne vidi uno preso sul Padovano il 2 *dicembre* 1886 (*Coll. Priv.*); non nidifica.

Il Pett'azzurro orientale ha le stesse abitudini e modo di vita della forma occidentale.

137 *a*. Pett'azzurro occidentale.

Cyanecula suecica cyanecula.

Motacilla cyanecula, Wolf, Taschenb. I. p. 240 (1810); *Cyanecula suecica* (Salvad.), Faun. p. 93 (1872) (*partim*); Savi, O. I. I. p. 399 (1873); *C. Wolfi* (Gigl.), Avif. n. 108 (1886); Salvad. El. p. 121 (1887); *C. suecica cyanecula* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 182 tav. 14, fig. 5-7 (1902).

Gorge-bleue suédoise, Francese; *Weisssterniges Blaukehlchen,* Tedesco; *Bluethroat,* Inglese.

Fronte e sopracciglio, talora poco distinti, bianco-rossicci; parti superiori bruno-cenerognolo-olivastre, più scure sul centro delle penne; guance, mento, gola e alto petto di un blu-azzurro-vivace, con una grande macchia bianca d'argento sul centro dell'azzurro del collo, sotto l'azzurro una fascia nero-blu, marginata in basso sul petto da un'altra fascia larga e castagna; il resto del gastreo bianco-sudicio, lavato di fulviccio sul sottocoda, sulle cuopritrici inferiori delle ali e sulle ascellari; coda cannella-fulva nella metà basilare, nero-bruna nel resto, marginata e terminata di rossiccio-cenerognolo; becco, gambe e iride brune. Lungh. tot. 145; becco 12; ala 75; coda 60; tarso 26 mm. (*mas. ad. in prim.*). Fronte e sopracciglio fulvo-accesi; tinta azzurra e le due fasce seguenti con larghi margini apicali bianchi (*mas. ad. in aut.*). Guance azzurrognole, (terminate di bianco nell'abito *d'autunno*); centro della gola bianco-fulviccio, limitato sui lati da due fasce brunastre; sul petto tre larghe bande, la prima azzurra, la seconda blu-nera, la terza castagno-vivace, (marginate di biancastro nella livrea *d' autunno*); coda terminata di rossiccio, nel resto come il maschio adulto (*femm. molto vecchia*). Tinte generali come nel maschio adulto, ma un po' più pallide; mento e gola di un bianco-sudicio nel centro, dalla base della mandibola inferiore parte una stretta fascia, che si unisce ad un mezzo collare che limita il collo in basso, nero-brunastra, bianco-cenerognola all'apice delle penne; petto tinto di fulviccio e di brunastro; resto del gastreo fulviccio, tinto di rossastro sul sottocoda (*femm. ad.* e *giov. in aut.*). Parti superiori, collo per intero ed alto petto color bruno-nerastro, con una larga stria centrale longitudinale *gialletta* su ogni penna; cuopritrici superiori della coda rossicce; coda, come nel maschio adulto, ma più pallida (*giov. nel 1° abito*).

Testa di Pett'azzurro occidentale, gr. nat.

Si distinguono due forme di *maschi adulti:*

a) Gola e collo azzurri, con una macchia bianca sul centro dell' azzurro del collo (*Sylvia cynecula*, Wolf, 1810), ed è la forma più comune.

b) Gola e collo azzurri immacolati, cioè senza alcuna macchia (*S. Wolfii*, Brehm, 1822), essa è rara e forse una forma aberrata, forse una livrea del maschio molto vecchio o del maschio non del tutto adulto, ciò che è più facile.

Il Giglioli (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 70, 1891) ha citato come ibridi tra questo Pett'azzurro e la specie precedente due soggetti mas. ad. del R. Museo di Firenze nei quali « le penne della macchia gulare bianca sono rosse all'apice », ho veduto altre volte tale fenomeno, inoltre possiedo un individuo analogo dal Veronese e non crederei che si dovessero considerare ibridi, ma piuttosto individui non del tutto adulti o di abito ancora incompleto.

Hab. L'Europa centrale ed occidentale, rara nella Russia; sverna nell'Africa settentrionale, nella Palestina e nell'Asia Minore, passando per l'Europa meridionale e sud-occidentale; nell'Asia verso est venne trovata sino all'India. In Italia è uccello abbastanza comune durante le epoche del doppio passo (fine marzo-aprile e settembre), qualcuno sverna qua e là (Veneto, Lombardia, Siena), ma soprattutto in Sicilia; non è però ovunque egualmente distribuito, accidentale in Sardegna (*P. Bonomi*), molto raro nelle Puglie (*de Romita* e *mia Collezione*), l'ebbi anche dalla Calabria ove finora non era stato avvertito; è invece discretamente copioso in Liguria, nel Nizzardo e nel Veneto. Si trovano individui anche nel maggio, ma non consta con sicurezza che nidifichi, sebbene parecchi Autori lo abbiano asserito e precisamente Guarinoni (*Valsesia*), Borromeo (*Lombardia*), Perini (*Veronese*); inoltre il signor Cannaviello (*Avic.* 1897, p. 160) cita un nido trovato nella 1ª metà del luglio 1897 a Ponticelli (Napoli), ma nè la sua ubicazione, nè la tinta delle uova e del giovane corrispondono alla realtà e credo si tratti di qualche sbaglio di specie.

Frequenta le località umide e paludose ricche di piccoli e densi saliceti, i cespugli, i campi di grano o di legumi presso le acque; il maschio si fa spesso vedere, mentre la femmina se ne sta quasi sempre nascosta arrampicandosi sulle canne come fosse un sorcio e se vengono perseguitati, anzichè involarsi, s'internano nel folto della vegetazione. Il suo canto, che fa sentire principalmente di notte, è ben modulato, sonoro e variato, di timbro metallico straordinario ed affatto particolare; lo emette dalla cima di un arboscello, di un albero secco o volando all' in su e discendendo ad ali e coda spiegate per posarsi su un ramo prominente; il suo grido d'allarme è uno squillante *tu-uit*, *tu-uit*. Si nutre di mosche, di larve, di vermi di terra, d'insetti di varie sorte e di semi. Nidifica in giugno,

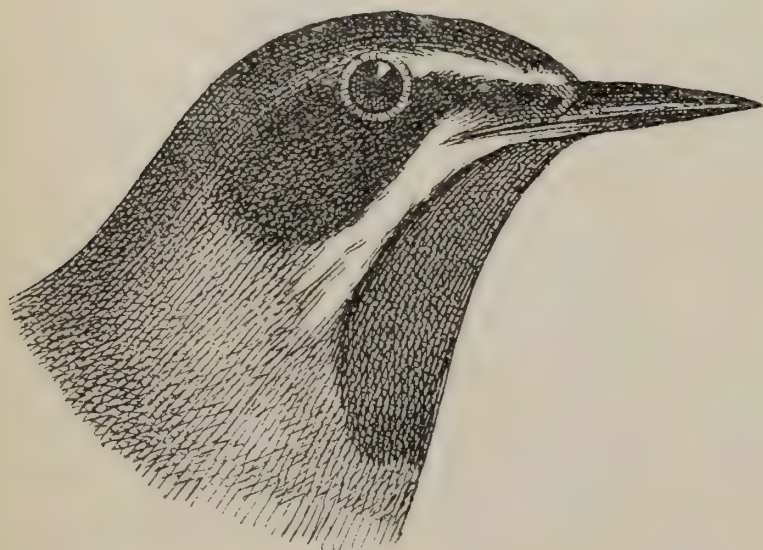
costruendo il nido con erbe secche, con radichette ed un semplice fondo di musco e foglie, lo pone sul terreno o su di un rialzo nel più fitto della vegetazione palustre, nascondendolo con somma cura. Le uova in numero di 5-6 hanno tinta di fondo verdastra o bruno-olivastra immacolata, o con macchiette ed ombreggiature rossicce che si espandono su tutta la superficie e talora soltanto nella parte apicale larga, misurano 20×14 mm.

Calliope, Gould, 1836.

138. Calliope. - *Calliope calliope.*

Motacilla calliope, Pallas, Reis. Russ. Reichs, III. App. p. 697, n. 17 (1776); *Calliope camtschatkensis* * (Savi), O. I. I. p. 409 (1873); Arrig. D. Oddi, Boll. Soc. Ven. Tr. Sc. Nat. t. IV. n. I (1887); Salvad. El. p. * 123 e p. 303 (1887); Gigl. Icon. Sp. 131 *bis* (1887); Id. Inch. Orn. Ital. I. p. 196 (1889); *C. calliope* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 183 (1902).

Calliope de Kamtschatka, Francese; ? *Siberian Ruby-throat*, Inglese.

Parti superiori di un bruno-oliva, più cupo sulla testa; una fascia bianca dalla fronte fino oltre l'occhio, una seconda pure bianca a mustacchio dalla base della mandibola inferiore, che si estende allargata sui lati della gola; redini, spazio davanti e sotto gli occhi e base della mandibola inferiore color nero; gola e davanti del collo di un rosso-rubino, colla base nascosta delle penne bianca, il detto spazio incorniciato da una stretta fascia grigio-nerastra, che diviene cenerina sui lati del collo e sull'alto petto; lati del petto e fianchi bruno-oliva; basso petto, centro dell'addome e sottocoda bianco-isabellini od olivastri; ali e coda brune di terra d'ombra, quelle con le penne marginate di oliva-rossigno; becco bruno, biancastro alla base disotto; gambe bruno-cenerine; iride bruna. Lungh. tot. 160; becco 14; ala 78; coda 66; tarso 27 mm. (*mas. ad. in prim.*). Le tinte rosse di rubino con deboli margini apicali bianchi (*mas. ad. in aut.*).

Testa di Calliope, mas. ad., gr. nat.

Simile al maschio; mento e gola color bianco e mancano del tutto le tinte rosse di rubino e il mustacchio bianco (*femm. ad.*). Simile alla femmina, ma con macchie sulle parti superiori; mento e la gola tinte di rossiccio (*giov.*).

Hab. L'Asia, specialmente le contrade settentrionali ed orientali, sverna nella Cina meridionale, nell' India e nelle Filippine; è accidentale in Europa, giunge negli Urali, nel Caucaso, ma sembra rara nelle province orientali della Russia Europea; nelle parti occidentali comparve *probabilmente* una volta nelle Isole Britanniche (*Ibis*, 1901, p. 158) e due volte con certezza nella Francia meridionale. In Italia è pure specie di comparsa accidentale e molto rara, conosco soltanto quattro catture e tutte avvenute nel Veneto; il primo mas. semi-ad. l'ebbi io il 15 dicembre 1886 da Montecchia (Padovano) e lo cedei al *R. Museo di Firenze*, due adulti del dicembre 1898 dal Vicentino sono nella *mia Collezione*, un quarto mas. ad. venne preso l'8 ottobre 1899 a Camposampiero (Padovano) ed è nella *Coll. Dal Fiume*. Il Savi (*Orn. Ital.* I. p. 410) affermò che questa specie giungeva *fino in Italia*, male interpretando un'asserzione del Barthélemy-Lapommeraye e contraddicendo ciò che aveva detto nella pagina antecedente.

Abita le località umide, coperte di fitti boschetti lungo le acque tanto al piano che in collina, estendendosi sino all'estremo limite della vegetazione arborea, è diffidentissimo e se ne sta nascosto tutto il giorno. Il suo canto è assai piacevole e lo fa udire non appena sorge il sole, continuandolo sino a notte inoltrata. Si ciba di vermi e d' insetti, che becca saltellando sul terreno. Pone il nido a terra in luoghi appartati, è una costruzione artistica ma poco resistente con una apertura laterale, lo nasconde con gran cura ai piedi di qualche piccolo salice o tra la densa vegetazione palustre; e lo fabbrica di erbe secche e musco, foderandolo internamente di filamenti vegetali e di crini. Le uova vengono depositate alla fine di giugno in numero di 4-6, sono di un verde-bluastro lucido con poche macchie rossiccio-pallide, sparse attorno la parte apicale larga e misurano da 18×15 mm. a 21×16 mm.

Nemura, Hodgson, 1845.

139. Cod'azzurro. - *Nemura cyanura.*

Motacilla cyanura, Pallas, Reis. Russ. Reichs, II. App. p. 709 (1773); *Nemura cyanura* (Gigl.), Icon. Sp. 130 *bis* (1886); Id. Avif. n. 110 (1886); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 184 (1902); *Ianthia cyanura* (Salvad.), El. p. 123 (1887).

Parti superiori di un blu-cupo, tinto di oltremare sulla fronte, sul sopracciglio, sul groppone e in forma di spazio sulle piccole cuopritrici alari; il sopracciglio è in parte bianco, ma di solito rimane nascosto dalle tinte azzurre; gola e petto di un bianco-gialletto, coi fianchi rossiccio-aranciati; remiganti e timoniere nerastre, col vessillo esterno blu-vivace; becco nero; gambe ed iride di un bruno-rossiccio. Lungh. tot. 140; becco 10; ala 86; coda 60; tarso 22 mm. (*mas. ad.*). Parti superiori di un oliva-bruno-chiaro, tinto di blu sulle piccole cuopritrici, sul groppone e sul sopraccoda; redini, fronte, una striscia attorno all'occhio e gola di un bianco-fulvo; petto bianco, tinto di bruno-oliva, a guisa di una fascia; resto del gastreo bianco-sudicio, coi *fianchi rossigno-aranciati;* remiganti col margine bruno-rossiccio; timoniere grigio-nerastre, col bordo esterno blu (*femm. ad.*). Il maschio talora nidifica rivestito di un abito incompleto simile a quello della femmina ed i giovani nel 1° abito sono macchiati come quelli del Pettirosso.

Hab. L'Asia, dagli Urali e dallo Jenissei al Giappone e verso sud alla Mongolia, alla Cina ed all'India; sverna probabilmente nella Cina meridionale. In Europa è di rara comparsa soltanto nelle province nord-orientali della Russia Europea, ma sembra però vivere abitualmente nel governo di Perm. Un esemplare venne preso in Italia nel novembre 1879 presso Pisa, esso proveniva dalla *Collezione Rosselmini* e faceva parte della Raccolta del Regio Istituto Tecnico e Nautico di Livorno, il cui Direttore professore Mantovani lo illustrò nel 1884 nel suo Catalogo degli Uccelli esistenti in quel Museo a pag. 15, n. 19 come un *Erithacus* ?.... che poi descrive esprimendo il dubbio che potesse essere un ibrido del Pett'azzurro col Pettirosso, il Mantovani lo cedè poi al *R. Museo di Firenze*, ove si conserva tuttora; devo però ricordare come nella Collezione Magni-Griffi esisteva un esemplare, che *si dice* catturato a Luni in Liguria nel 1867 e che è ora conservato nel *R. Museo di Roma.* In Italia è specie accidentale e molto rara; e non conosco altre catture in Europa, eccettuate le notizie relative alla Russia.

Abita i boschi d'abeti, specialmente sulle montagne lontano dalle acque e nell'autunno i giardini, le siepi ed i cespugli vicino alle correnti ed ha in gran parte i costumi del Pettirosso. Si nutre d'insetti, che cerca sul terreno. Il canto è poco piacevole e lo si ode di rado; il grido di richiamo è corto ed aspro, rassomiglia alle sillabe *keke*, *keke*, *toc*, *toc* alternate. Colloca il nido sul terreno, tra le radici dei vecchi alberi, sotto ai tronchi delle piante abbattute o tra le pietre, lo fabbrica verso la fine di giugno; esso è composto quasi per intero di musco, con l'interno foderato di peli e lo nasconde con somma cura. Le uova, secondo il Brooks, sono in numero di 4 simili a quelle del Pettirosso per dimensioni e forma, la loro tinta è bianco-bluastra con macchiette indistinte color bruno-rossiccio pallido, che formano una zona attorno l'apice più largo (*Hume*).

Erithacus, Cuvier, 1800.

140. Pettirosso. - *Erithacus rubecula.*

Motacilla rubecula, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 188, n. 28 (1758): *Erythacus rubecula* (Salvad.), Faun. p. 94 (1872); Savi, O. I. I. p. 402 (1873); Gigl. Icon. Sp. 131 (1884); *Erithacus rubecula* (Gigl.), Avif. n. 107 (1886); Salvad. El. p. 124 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 185 (1902).

Rouge-gorge familier, Francese; *Rotkehlchen*, Tedesco; *Redbreast,* Inglese.

Fronte, redini, una stria che si estende fino sopra l'occhio, regione parotica, lati della faccia, del collo, del petto, mento, gola ed alto petto di un rosso-aranciato-vivo, marginato di grigio-bluastro dalla fronte fino ai lati del petto; centro del petto e dell'addome bianco; tutto il resto bruno-oliva, cogli apici delle grandi cuopritrici di un fulviccio poco distinto, più sviluppato ed in forma di banda alare trasversale negli individui giovani dell'anno; becco brunastro-scuro, più chiaro alla base di sotto; gambe e iride brune. Lungh. tot. 145; becco 10; ala 70; coda 60; tarso 25 mm. Sessi simili (*ad.*). Bruno-ocraceo, col centro delle penne tendente al fulvo, molte delle quali hanno margini apicali nerastri; centro del petto e dell'addome di un bianco-sudicio; ali e coda nerastre, marginate di olivastro esternamente; apice delle cuopritrici alari di un ocraceo-vivace (*giov. nel 1° abito*), questo abito dura poco perchè il giovane nell'autunno colla 1ª muta indossa la livrea completa di adulto.

Questa specie va soggetta a numerose varietà di tinta; si trovano individui del tutto cenerini o bianchi, a macchie bianche, colle tinte aranciate presenti, del tutto mancanti, o altri normali, eccetto nelle colorazioni aranciate che sono bianche o sbiadite. Il tono di colore dell'aranciato varia notevolmente da individuo ad individuo, su tali differenze principalmente basano le distinzioni

dell'*E. r. rubecula* (forma tipica), dell'*E. r. melophilus* (Isole Britanniche) e dell'*E. r. superbus* (Tenerifa e Grande Canaria) etc. La muta è semplice, come quella dei Codirossi.

Hab. L'Europa verso nord sino al Circolo Artico, verso est sino agli Urali e si trova anche nelle Isole Atlantiche; all'approssimarsi del freddo si porta verso sud sino in Palestina e nell'Egitto, estendendosi verso oriente nella Persia e nel Turchestan, ma è anche residente in gran parte del suo abitato. In Italia è uccello comune e sedentario; nidifica sui monti tanto delle province settentrionali, quanto su quelli della Calabria (*Lucifero*); all'avvicinarsi dell'autunno diviene gregario e scende dai monti, svernando nelle pianure; è principalmente abbondante al tempo dei passi (metà settembre — metà novembre e fine marzo — metà aprile) per l'arrivo degli individui migranti dal nord, che transitano pel nostro paese ed in parte vi passano l'inverno.

Frequenta i giardini, i cespugli, i boschi e le siepi, non paventa la presenza dell'uomo, ma ne ama anzi la vicinanza. Il suo canto è dolce, melodioso, sonoro e lo fa udire a tutte le stagioni dell'anno, eccetto durante la muta autunnale, esso forma una delle maggiori attrattive nelle belle giornate d'inverno e soprattutto quando la terra è coperta di neve; la sua nota d'allarme è pure vivace e melodiosa. Si nutre d'insetti, di vermi di terra, di frutti e di bacche e nell'inverno, vivendo nelle vicinanze delle abitazioni, becca anche pezzetti di pane, rimasugli di farina etc., ma il suo nutrimento principale è dato dagli insetti che rincorre sul terreno, tenendo le ali basse e la coda orizzontale. Colloca di solito il nido sopra un rialzo del terreno, coperto di musco, tra l'edera, nelle cavità degli alberi, dei muri etc., in tali e così svariate posizioni che occorrerebbero pagine intere a descriverle; esso è composto di foglie secche e musco, e foderato internamente di peli e penne; alleva due o tre covate all'anno da marzo a giugno e l'incubazione dura da 12-14 giorni, ma di solito 13 (*Evans*). Depone 5-8 uova bianco-fulvicce o di un bianco-lucido con macchiette piccole e grandi rossiccio-scure e raramente immacolate, esse misurano 19,3×15,1 mm. Il Pettirosso è noto per essere un uccello agevole, ma nello stesso tempo pugnace, geloso e invadente al massimo grado.

Aëdon, Forster, 1814.

141. Rusignolo. - *Aëdon luscinia.*

Motacilla luscinia, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 184, n. 1, 1758 (*partim*); *Philomela luscinia* (Salvad.), Faun. p. 96 (1872); Savi, O. I. I. p. 406 (1873); *Daulias luscinia* (Gigl.), Icon. Sp. 132 (1884); *Aëdon luscinia* (Gigl.), Avif. n. 105 (1886); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 187 (1902); *Luscinia vera* (Salvad.), El. p. 125 (1887).

Rossignol ordinaire, Francese; *Nachtigal*, Tedesco; *Nightingale*, Inglese.

Prima remigante primaria mediocre, lunga 15,2 - 17,6 mm., sopravanzante almeno di 5 mm. *le cuopritrici primarie; seconda primaria subeguale alla quinta.*

Parti superiori bruno-rossicce, più vivaci e castagne sul groppone, sul sopraccoda e sulle timoniere, eccettuate le due centrali che sono leggermente brunastre; redini bianco-grigiastre; lati del collo e guance color cenerognolo; gastreo bianco-grigiastro, tinto di bruno sulla parte bassa della gola, sul petto e sui lati del corpo e di fulviccio sul sottocoda; becco e gambe brune; iride nocciola. Lungh. tot. 160; becco 14; ala 85; coda 63; tarso 28 mm. Sessi simili (*ad.*). Più cupo, con una macchia ocracea subapicale su ciascuna penna delle parti superiori e la porzione apicale più scura; gastreo lavato di giallo-brunastro, più cupo all'apice delle penne della gola e del petto ed in forma di fasce irregolari; cuopritrici alari terminate di rossigno-ocraceo (*giov. nel 1º abito*).

Questa specie va soggetta a varietà albine, quelle totali sono però rare, meno difficili ad aversi sono i soggetti a macchie bianche e gli isabellini. I Rusignoli hanno muta autunnale completa e *ruptila* in primavera.

Hab. L'Europa, non giunge però sino alla Scandinavia e così manca nelle province nord-orientali della Germania, si estende ad oriente sino alla Russia, di cui abita le sole parti meridionali; sverna in Africa, spingendosi più al sud dell'Abissinia e venne trovato anche nella Costa d'Oro (*Shelley*). In Italia è specie estiva e di passo, arriva in aprile e talora anche in marzo (Sardegna) e riparte in settembre, nidifica ovunque, ma non credo sverni che isolatamente ed assai di rado; venne catturata tre volte in Toscana in dicembre e gennaio (*Otto, Giglioli, Roster*), uno del gennaio 1898 da Monza lo ricorda il signor G. Albani (*Avic.* 1898, p. 73), io ne ebbi uno da Padova al 10 marzo, ma temo fosse un *aufuga*. È uccello discretamente abbondante ed in generale distribuito uniformemente, ma sembra scarso nelle Puglie.

Abita le località alberate, i piccoli boschi non lontano dalle acque, i cespugli presso i prati umidi, le siepi ed i giardini; è senza dubbio il miglior cantore d'Europa per forza, varietà e melodia di voce e fa intendere il suo canto, a tutti noto, più di notte che di giorno sino a quando i piccini sono allevati (giugno), poi ritiene soltanto la sua nota d'allarme grossa ed aspra, che si può esprimere con le sillabe *wate*, *wate*, *cur*, *cur* (*Saunders*). Si nutre di insetti che coglie sul terreno e principalmente ragni, formiche, vermi di terra, frutti e bacche ed è specialmente avido di quelle del ribes e del sambuco, nutre i piccini esclusivamente con bruchi e larve. Nidifica in maggio, allevando una sola covata all'anno, il nido è costruito di foglie secche di quercia e di altri alberi e foderato internamente di radichette, filamenti vegetali e crini; lo colloca sul terreno od a poca altezza dallo stesso, ove il fogliame è più fitto e sceglie le località più riparate dal freddo e dal vento. Depone 4-6 uova di un bruno-olivastro uniforme e talora con macchiette rossicce, misurano 22,2×17 — 19×14 mm. e l'incubazione dura circa 15 giorni.

Ala di Rusignolo, figura schematica per mostrare la lunghezza della prima remigante primaria (*a*), gr. nat.

Nelle migrazioni i maschi precedono di qualche giorno le femmine; i giovani partono in agosto e gli adulti in settembre, viaggiano isolati e non in branchi. Il maschio si tiene spesso in gabbia per l'eccellenza del canto e si citano individui che vissero in schiavitù oltre i 25 anni (*Bechstein*).

142. Rusignolo maggiore. - *Aëdon philomela.*

Motacilla philomela, Bechstein, Gemeinn. Naturg. Deutschl. IV. p. 536 (1795); *Philomela aëdon* (Salvad.), Faun. p. 97 (1872); *P. major* (Savi), O. I. I. p. 408 (1873); *Aëdon philomela* (Gigl.), Avif. n. 106 (1886); Id. Icon. Sp. 132 *bis* (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 187 (1902); *Luscinia philomela* (Salvad.), El. p. 125 (1887).

Rossignol progné, Francese; *Sprosser*, Tedesco.

Prima remigante primaria cortissima, lunga 10,1-12,6 mm., non sopravanzante *le cuopritrici primarie, ma più corta di esse di* non più di *10 mm.; seconda primaria eguale o più lunga della quarta, la terza la massima.*

Eguale alla *A. luscinia;* distinta per la 1ª remigante primaria assai corta; per la statura maggiore; per le tinte di solito più cupe, col colorito meno rossiccio e più tendente all'olivastro, specialmente sul groppone e colla coda lavata di fulvo-scuro; parte alta della gola e del petto con macchie scure trasverse o semi-lunari, non sempre presenti o distinte. Lungh. tot. 170; becco 15; ala 90; coda 68; tarso 28 mm. Sessi simili.

a

Ala di Rusignolo maggiore, figura schematica per mostrare la lunghezza della prima remigante primaria (*a*), gr. nat.

Hab. L'Europa orientale, la Danimarca, la Svezia, la Siberia sud-occidentale ed il Turchestan; sverna in Africa. In Italia è specie accidentale e molto rara, ma che si cita spesso comparsa qua e là perchè talora si considerano appartenenti ad essa gli individui di forti dimensioni del Rusignolo comune. Un maschio preso nei dintorni di Sarzana nel maggio 1863 era nella Collezione Magni-Griffi (*Giglioli*), un secondo catturato pure in Liguria e proveniente dalla Coll. De Negri è nel Museo Civico di Genova (*Giglioli*), un individuo ucciso a

Nizza nell'aprile 1884 (*Gal*) è nel R. Museo di Firenze, infine io possiedo un maschio dell'aprile 1899 da Belluno. Questo Rusignolo venne citato più volte pel Trentino, ma sempre, a quel che pare, erroneamente (*A. Bonomi*), pel Veneto dal Savi e dal Contarini sulla fede del Dott. Pajola, pel Veronese dal Perini, ma il Conte Ninni giudica dubbiose tali osservazioni. Io lo ricordai per la Lombardia (*Zool.* 1901, p. 10) su di un esemplare preso nell'ottobre 1899 in Val Brembana (*Giacomelli*) e da ultimo venne per errore citato dal Cara per la Sardegna, scambiandolo non si sa bene se con un Rusignolo ordinario (*Brooke*) o con una Salciaiola (*Salvadori*).

Il rappresentante nord-orientale del Rusignolo ha abitudini quasi eguali a quelle di quest'ultimo, ma predilige le località umide ed i boschi ove abbonda l'acqua. Il canto è più profondo, più basso di tono, più risonante e sebbene meno dolce, pure in alcuni paesi è riputato miglior cantore; la sua nota d'allarme è un suono che si esprime con le sillabe *glock-arr* (Dresser). Si ciba e fabbrica il nido come il suo affine; il numero delle uova è in generale di 5, hanno la tinta di quelle del Rusignolo, ma sono più pallide e più allungate, misurano 20,2×16-22,1×16,4 mm.

Sylvia, Scopoli, 1769.

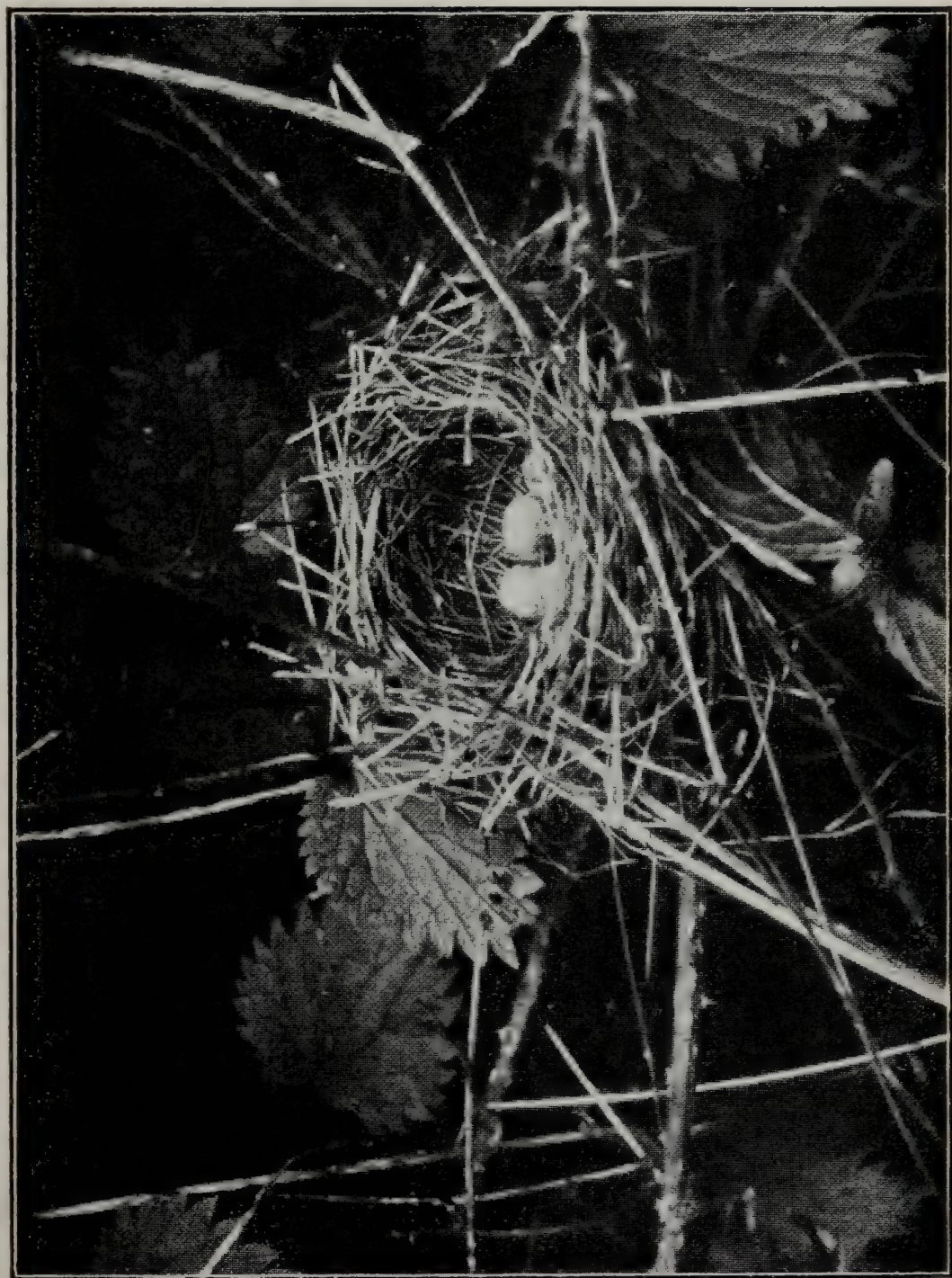
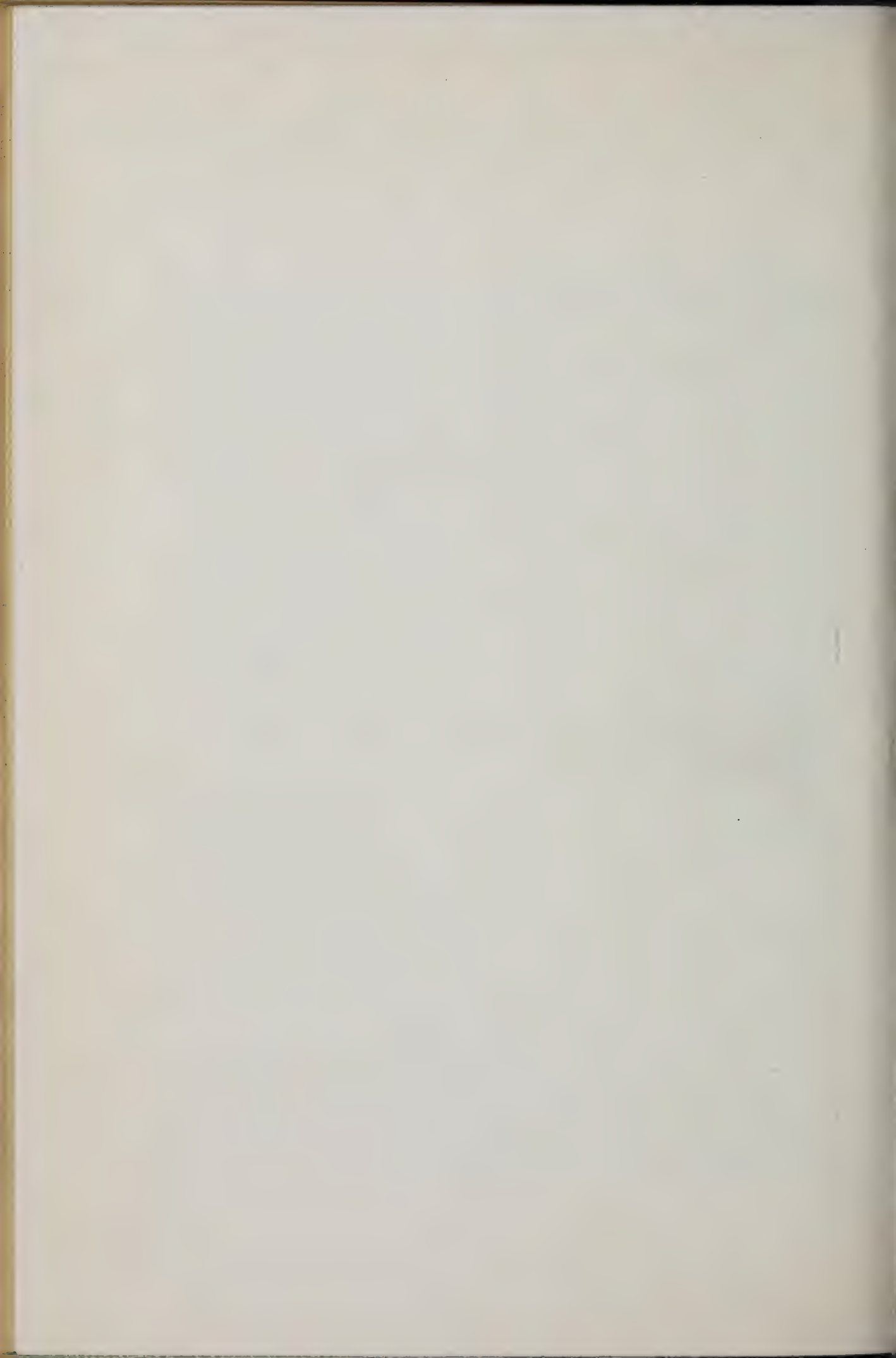
143. Beccafico. - *Sylvia simplex* [1].

Sylvia simplex, Latham, Gen. Syst. Suppl. I. p. 287 (1787); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 189, tav. 14, fig. 12 (1902); *S. hortensis* (Salvad.), Faun. p. 97 (1872); Savi, O. I. I. p. 413 (1873); *Monachus hortensis*, Gigl. Avif. n. 123 (1886); *S. salicaria* (Salvad.), El. p. 126 (1887).

Fauvette des jardins, Francese; *Garten-Grasmücke*, Tedesco; *Garden-Warbler*, Inglese.

Parti superiori di un bruno-olivastro, più puro sulle ali, che hanno margini più chiari; regione parotica bruno-rossiccia, cogli steli delle penne più chiari; redini, lati del collo e guance di un cenerino-ceciato; gastreo bianco nel centro del petto e dell' addome, ceciato *sulla gola, sul petto* e *sul sottocoda*, bruno-oliva sui fianchi; *cuopritrici inferiori delle ali di un fulvo-vivace;* coda brunastra, col margine olivastro; becco bruno-cenerino, rossiccio alla base della mandibola inferiore; gambe cenerino-piombate; iride bruna. Lungh. tot. 145; becco 10;

---

[1] *S. simplex*, Latham 1787, nec ? *Motacilla salicaria*, Linnaeus, 1758.

Nido di Beccafico (da *Lodge*).

ala 75; coda 60; tarso 20 mm. Sessi simili (*ad.*). Più scuro e verdastro di sopra, più chiaro e gialliccio di sotto (*giov.*).

Questa specie va soggetta raramente alle varietà albine ed a quelle isabelline; ma gli individui lavati di paglierino che si trovano nei mesi di agosto e settembre non sono anomali, ma soggetti che non hanno ancora mutato le penne ed il cui piumaggio è *consunto*.

I Silviini (gen. *Sylvia-Agrobates*) hanno di solito muta doppia, che ha luogo in primavera ed in autunno prima delle loro migrazioni (marzo e agosto-settembre); l'adulto in autunno è intermedio di colore tra quello di primavera ed il giovane, quest'ultimo muta nel 1º anno di vita (autunno), assumendo un piumaggio eguale a quello degli adulti o tutt'al più lavato di gialletto sul gastreo; le due mute annuali non cangiano il colore del piumaggio, ma soltanto modificano il tono di tinta. Nelle specie di questa sottofamiglia i sessi sono in generale eguali di colorito, i giovani simili agli adulti, e se questi ultimi presentano macchie sulle parti superiori, esse sono meno accentuate nei giovani.

Hab. L'Europa, il Caucaso, la Persia occidentale, la Palestina e l'Asia Minore; sverna in Africa sino al Damara ed al Capo di Buona Speranza. In Italia è specie estiva e di passo, molto abbondante durante quello autunnale (agosto-settembre) ed assai meno nel primaverile (aprile-maggio); sembra scarsa e di passo irregolare in Sardegna (*P. Bonomi*). Come estiva è scarsa, ma nidifica in piccolo numero nel maggio e giugno sui monti più elevati della Valle Padana (*Auctores*) e dell'Appennino Toscano (*Giglioli*, *Beni*, *Bargagli* etc.), a quanto sembra su quelli dell'Abruzzo (*D'Amico*) e della Sicilia (*Dellafonte*, *Garofalo*). Probabilmente equivoca l'Arrighi-Griffoli (*Avif. Val di Chiana*, p. 33) quando dice che questa specie è assai rara d'*inverno* in Val di Chiana.

Il Beccafico è un uccello timido che ama starsene indisturbato nel folto delle siepi, dei boschetti e dei giardini. Il suo canto è dolce, continuato e piacevole; la sua nota d'allarme un suono forte ed aspro, come *tack*, *tack*, *tack*. Si nutre d'insetti, delle larve della Pieride del Cavolo, di bacche, di frutta e principalmente di fichi, fragole e prugne. Alleva una sola covata all'anno e l'incubazione dura 15 giorni; colloca il nido sugli arbusti, tra le felci e nelle siepi e lo compone esternamente di filamenti erbosi, radichette, lana e musco ed internamente lo fodera di radichette e peli. Depone 4-5 uova di un bianco puro e leggermente giallognolo con macchie, ombreggiature e zig-zags superficiali bruno-fulvicci o verdognoli.

144. **Capinera.** - *Sylvia atricapilla.*

Motacilla atricapilla, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 187, n. 19 (1758); Salvad. Faun. p. 98 (1872); Savi, O. I. I. p. 411 (1873); Salvad. El. p. 127 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 189 (1902); *Curruca atricapilla* (Gigl.), Icon. Sp. 134 (1883); *Monachus atricapillus* (Gigl.), Avif. n. 122 (1886).

Fauvette à tête noire, Francese; *Mönch-Grasmücke*, Tedesco; *Blackcap*, Inglese.

Fronte e cervice di un nero-lucido; parti superiori e coda bruno-cenerognole; ali bruno-cupe, col margine esterno bruno-cenerino; nuca, redini, lati della testa, del collo e del petto di un cenerino-piombato-chiaro; gola ed alto petto di *egual colore*, col mento, il basso petto ed il centro dell'addome più chiari; fianchi lavati di bruno; cuopritrici inferiori delle ali e della coda bianco-cenerognole; becco scuro di corno; gambe cenerino-piombate; iride bruna. Lungh. tot. 140; becco 11; ala 70; coda 58; tarso 20 mm. (*mas. ad.*). *Fronte e cervice rossastro-rugginose;* tinte generali dilavate e più brunastre (*femm. ad.*). Somiglia alla femmina, ma è più scuro; mancano le tinte cenerine sul collo (*giov.*).

Testa di Capinera, mas. semi-ad., gr. nat.

Anche in primavera si uccidono maschi che hanno ancora la testa rossiccia, come le femmine; questi individui vennero ritenuti distinti e chiamati *Curruca rubricapilla*, Landbeck (*Vög. Würtemb.* p. 44, n. 148). Così la *S. Heinekeni* (Jard.) è una varietà melanica della Capinera, che vive a Madera.

Questa specie va soggetta a varietà albine ed isabelline, come si trovano anche individui colla gola tinta di giallo o di bruno-giallo, colore affatto superficiale e dovuto al polline dei fiori di Aloè, che l'uccello sfiora talora con quella parte (*S. gularis*, Boyd Alexander).

Hab. L'Europa, dall'Africa settentrionale e dalle Isole Atlantiche alla Scandinavia (66° lat. N.), il Caucaso, la Persia occidentale, l'Asia Minore e la Palestina; sverna nell'Europa meridionale e nell'Africa sino alla Senegambia ed all'Abissinia. In Italia questa specie è comune e stazionaria, però non pochi individui migrano nell'autunno dalle province settentrionali, unendosi a quelli di passo che arrivano dalla fine di agosto agli ultimi di ottobre e nell'aprile; nidifica ovunque.

Frequenta i cespugli, i boschetti, gli orti, le siepi, i giardini e gli oliveti, evitando tanto le località apriche quanto i boschi troppo fitti, ed ama starsene tra i cespugli sparsi qua e là ed in località abitate dall'uomo. Il canto è un gorgheggio soave e melanconico, bello quanto quello del Rusignolo però è meno robusto, sebbene più sostenuto e più melodioso; la nota di richiamo è un *teck, teck*, quella d'allarme un acuto e aspro *tsherr*, *tsherr*. Si ciba d'insetti, ma è ghiotto di frutti come ciliege, lamponi, ribes, fichi etc., bacche di sambuco e d'altre piante. Alleva due covate all'anno e colloca il nido, piccolo ma abbastanza compatto, in un cespuglio a poca altezza da terra, o sui bassi rami degli arboscelli e lo compone di erbe secche, paglia e radichette, foderandolo internamente con crini di cavallo. Le uova vengono deposte in aprile e nel maggio in numero di 4-6, ma variano considerevolmente riguardo al colore; l'uovo tipico è molto simile a quello del Beccafico, un altro tipo bellissimo ha il fondo di tinta e l'ombreggiatura ametistine e le macchie rossiccio-brune, un terzo è bianco-verdastro con un anello di macchie verde-scure all'apice più largo, misurano 18,5 $\times$ 14,4 mm. L'incubazione dura 15 giorni, cova anche il maschio specialmente di giorno e si dice che esso canti mentre è posato sulle uova. In questa specie i maschi sono più abbondanti delle femmine, e nelle migrazioni viaggiano separatamente.

Io ho descritto (*Avic.* VI. n. 55-56, 1902) la Capinera di Sardegna sotto il nome di *S. a. Paulucci*, essa è di colorito molto più cupo della continentale; tanto il maschio quanto la femmina presentano tali colorazioni scure sulle parti superiori (quasi come nella *S. Heinekeni*), sulla gola, sul davanti del collo e sui fianchi, costituiscono una sottospecie differente da quella di Madera (*S. a. obscura*) ed appartenente come statura alla specie tipo.

145. Bigia padovana. - *Sylvia nisoria.*

Motacilla nisoria, Bechstein, Naturg. Deutschl. IV. p. 580, pl. XVII (1795); *Sylvia nisoria* (Salvad.), Faun. p. 99 (1872); Gigl. Avif. n. 115 (1886); Salvad. El. p. 127 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 190, tav. 15, fig. 2 & 3 (1902); *Curruca nisoria* (Savi), O. I. 1. p. 419 (1873).

Babillarde épervière, Francese; *Sperber-Grasmücke*, Tedesco; *Barred Warbler,* Inglese.

Parti superiori grigio-cenerine, più chiare sulla testa, sul groppone e sul sopraccoda, più brune sulle ali; penne del dorso, di una parte delle scapolari, del groppone e del sopraccoda terminate di bianco, e precedute da una banda subapicale nerastra; gastreo bianco-cenerino, con fasce semilunari di un grigio-cenerognolo-cupo, ed il centro dell'addome biancastro; cuopritrici inferiori delle ali bianco-grigie, con fasce trasversali grigio-cupe; timoniere cenerino-scure, con uno spazio apicale bianco sul vessillo interno, tranne le centrali e la laterale che sono marginate esternamente di bianco; becco color di corno, con la base di sotto gialletta; gambe giallo-carnicine; iride giallo-pallida. Lungh. tot. 175; becco 14; ala 88; coda 75; tarso 24 mm. (*mas. ad.*). Simile, più brunastra e con meno fasce sul gastreo (*femm. ad.*). Parti superiori grigio-biancastre, con margini apicali ed indistinti fulviccio-biancastri, più cospicui sulle cuopritrici e sulle remiganti 2^{e}; gastreo bianco sulla gola e sul centro dell'addome, lavato di fulvo-chiaro sul petto, sui fianchi e sul basso addome; sottocoda fasciato; iride giallo-pallida, o talora brunastra (*giov.*).

Questa specie d'adulta è sempre distinguibile per le *fascie trasversali* sulle penne del sopraccoda e del sottocoda e così da giovane; sebbene in quest'ultimo le fasce del sottocoda formino piuttosto uno spazio scuro sul centro delle penne, e quelle del sopraccoda siano formate dai margini apicali fulvicci.

La *Sylvia Pajola* del Savi (*Orn. Tosc.* I. p. 256, 1827) è il giovane della presente specie con l'iride brunastra.

Hab. L'Europa centrale, meridionale ed orientale, nidificando fino alla Danimarca ed alla Svezia meridionale, giunge frequentemente verso occidente sino alle Isole Britanniche; sverna nell'Africa nord-orientale, verso sud sino alla Nubia; quelli che nidificano nel Turchestan e nell'Asia centrale svernano nella Persia. In Italia è specie di doppio passo ed estiva, ma non uniformemente distribuita; così è rara, ma nidificante nel Trentino (*Bonomi*), comune nel Veneto, in Lombardia (Cremona), nel Piemonte (Torino), nel Modenese (*Picaglia*), su quel di Parma, non è rara in Liguria e nel Nizzardo; altrove è molto scarsa o di comparsa accidentale e non fu mai presa, secondo il Giglioli, dalla Toscana all'in giù, però recentemente venne citata quale avventizia per la Calabria (*Lucifero*). Arriva nel Veneto, ove è copiosa, nell'aprile-maggio e riparte dalla metà di agosto alla fine di settembre, dopo aver nidificato.

Frequenta i folti boschetti, le siepi ed i saliceti, ma non ama la densa foresta e si vede poco frequentemente nei giardini o tra i sempreverdi; è uccello molto timido e solitario, si caccia facilmente nel folto ed è continuamente in moto. Il suo canto è forte e melodioso, ascende nell'aria per breve tratto

e gorgheggia discendendo o svolazzando da arbusto ad arbusto; la sua nota di appello è un forte *check, check* e quella d'allarme un aspro *rher, rher.* Si ciba d'insetti, di frutti e bacche selvatiche. Alleva una sola covata all'anno, costruisce il nido con stecchi e steli poco flessibili per cui le sue pareti sono molto grosse e punto compatte, l'interno è foderato di sottili radichette e di tele di ragno; lo colloca di solito a poca altezza da terra ed ordinariamente sui ceppi degli ontani e di altre piante di basso fusto. Depone le uova in maggio in numero di 5-6, esse sono grigio-giallette con zig-zags grigi indistinti o con macchiette pure poco accentuate porporino-grigie o tinte di bruno-pallido e misurano 22,5×16,5 mm.

146. Bigia grossa. - *Sylvia orphaea.*

Sylvia orphea, Temminck, Man. Orn. p. 107 (1815); Salvad. Faun. p. 100 (1872); Gigl. Icon. Sp. 136 (1881); Id. Avif. n. 116 (1886); *S. orphaea,* Salvad. El. p. 128 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11, p. 191 (1902); *Curruca orphea* (Savi) O. I. 1. p. 415 (1873).

Babillarde orphée, Francese; *Sänger-Grasmücke,* Tedesco; *Orphean Warbler,* Inglese.

Fronte, lati della testa e cervice color nero di lavagna; parti superiori di un grigio-cenerognolo-cupo, tinto di brunastro; *gola* e gastreo bianchi, con una tinta vinato-grigia sul petto e sui fianchi, e cenerognolo-vinata sul basso addome e sul sottocoda; cuopritrici inferiori delle ali bianco-cenerognole; timoniere bruno-nerastre terminate di bianco, colla laterale da ambedue i lati bianca sul vessillo esterno e lungo la metà dell'interno; becco nero, con la mandibola inferiore in gran parte bluastra; gambe cenerino-piombate; iride di un giallo-zolfino. Lungh. tot. 175; becco 14; ala 82; coda 72; tarso 24 mm. (*mas. ad.*). La cervice e la fronte non nere, ma soltanto leggermente più scure della tinta del dorso (*femm. ad.*). Parti superiori più pallide e brunastre; le inferiori più lavate di vinato; iride bianco-gialletta (*giov.*).

La statura maggiore, il bianco della gola e della coda e l'iride *gialla,* e non bruna, distinguono tosto questa specie dalla *S. atricapilla.*

Va soggetta raramente alle anomalie di colorito, Minà Palumbo ricorda (*Avic.* 1899, p. 17) un individuo del tutto bianco.

Hab. L'Europa centrale, ma soprattutto la meridionale, verso est sino alla Grecia ove trova la forma orientale (*S. o. Jerdoni*); è accidentale nelle Isole Britanniche e ad Helgoland; sverna nell'Africa sino alla Senegambia. In Italia è specie di passo, estiva e piuttosto copiosa, specialmente all'epoche del passo autunnale nelle province settentrionali, in Liguria e

d'attorno a Firenze; è poco frequente nel Cremonese (*Ferragni*), nelle province centrali, rara nelle meridionali, nelle Puglie ove compare soltanto in primavera (*de Romita*), in Calabria (*Lucifero*) ed in Sicilia; non venne ancora osservata in Sardegna ed in Corsica. Giunge in aprile e parte in settembre, dopo aver nidificato sulle colline.

Ha in parte le abitudini della Capinera, frequenta i cespugli, le località alberate e soprattutto i salici lungo le acque, gli olmi, gli olivi ed anco i sempreverdi, ma non il fitto bosco. Il canto è più forte e sonoro di quello della Capinera, ma più aspro e non so per qual ragione porti il nome di *orphaea;* la nota d'allarme è sonora quanto quella della Capinera. Si ciba di scarafaggi, piccoli insetti, larve e bruchi, ed anche di frutti e di bacche; e la sua carne, come quella dei congeneri, è riputata ottimo cibo. Nidifica dalla fine d'aprile a giugno, allevando due covate all'anno; colloca il nido, senza troppo curarsi di nasconderlo, tra i bassi cespugli, ma anche sul tronco degli alberi di tamarisco, di olivo, d'olmo e di sughero ad una rilevante altezza dal terreno; esso è una rozza struttura di grosse erbe e piccoli steli di piante erbacee foderata internamente di erbette, di cotone e di pappi lanosi. Depone 4-5 uova bianche lavate debolmente di verde-mare o blu, con macchie sottostanti grandi e piccole grigio-porporine, che spesso nascondono od offuscano le chiazze superficiali bruno-rossicce o nerastre, misurano 20,2×15,7 mm. Nel suo nido si trovano spesso le uova del Cuculo.

Nel Montenegro, in Dalmazia, in Grecia e verso est sino alla Persia vive una forma affine detta *S. o. Jerdoni* (Blyth), essa si distingue per un becco più grande (19 mm.) e per le parti inferiori che sono più bianche; sverna in Arabia e nell'India e, per quanto so, non venne segnalata finora in Italia.

147. Bigiarella. *Sylvia curruca.*

Motacilla curruca, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 184, n. 6 (1758); *Sylvia curruca* (Salvad.), Faun. p. 100 (1872); Gigl. Avif. n. 118 (1886); Salvad. El. p. 128 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 191, tav. 15, fig. 1 (1902); *Curruca garrula* (Savi), O. I. I. p. 418 (1873).

Babillarde ordinaire, Francese; *Zaun-Grasmücke*, Tedesco; *Lesser Whitethroat*, Inglese.

Prima remigante primaria *di poco sopravanzante* le cuopritrici primarie; testa *non concolore* col dorso.

Cervice e lati della testa di un cenerino-chiaro, il resto delle parti superiori color cenerino-bruno; redini, lati della faccia e regione auricolare bruno-nerastre; palpebre biancastre; un sopracciglio grigiastro, poco distinto; gastreo bianco, tinto di vinato sul davanti del collo e sul petto, di isabellino-pallido sui fianchi; cuopritrici inferiori delle ali bianche, con una tinta isabellina sulle ascellari; ali brunastre, con margini grigio-rossigni; timoniere bruno-nerastre, marginate di bianco-cenerognolo, l' esterna in gran parte biancastra; becco nerastro, gialletto alla base della mandibola inferiore; gambe cenerino-piombate; iride biancastra. Lungh. tot. 140; becco 11; ala 62; coda 56; tarso 19 mm. (*mas. ad.*). Più cupa; testa più pallida; gastreo tinto di grigio (*femm. ad.*). Sopracciglio più distinto; parti superiori più brunastre; tinta carnicina del gastreo meno decisa; marginature alari tendenti al rossigno (*giov.*).

La 1ª remigante primaria più lunga delle cuopritrici primarie e la testa cenerino-chiara distinguono *a priori* questa specie dalla seguente, nella quale la 1ª remigante primaria è più corta delle primarie cuopritrici e la testa è *concolore* col dorso.

Hab. L'Europa; sverna nell'Africa, portandosi verso sud sino alla Nubia ed alla Abissinia. In Italia è specie estiva e di passo, giunge in aprile e di solito è poco abbondante, tranne nel Veneto e credo in generale nell' Italia superiore, ove non è comunissima, ma nemmeno scarsa soprattutto durante il passaggio autunnale (agosto-settembre). Nidifica, ma non è egualmente distribuita; così è molto rara nelle Marche (*di Carpegna*), nelle Puglie (*de Romita*), in Calabria (*Lucifero*), in Sardegna (*P. Bonomi*) ed infine sarebbe rara anche in Maremma (*Ademollo*) ed in Sicilia (*Pistone*, *Carvana*).

Questo piccolo uccello frequenta i boschetti, i fitti cespugli, gli arboscelli, le siepi ed i giardini, ma non ama il gran bosco ed i sempreverdi; è timido, sempre in moto e se ne sta generalmente nascosto ove la vegetazione è più fitta. Il suo canto è un monotono trillo, seguito da un celere cicaleccio come quello della Rondine, con una ripetizione delle sillabe *sip, sip, sip* ed ha poca melodia; il grido d'allarme è un aspro *check, check,* ripetuto più volte rapidamente. Si ciba d' insetti e specialmente di bruchi e larve, di frutti come ciliege, ribes e dicono anche di piselli e bacche. Nidifica in maggio e giugno, colloca il nido nei cespugli a poca altezza da terra, prediligendo gli alberi di nocciuolo ed il biancospino; esso è poco profondo ma solido, formato di erbe secche e

tele di ragno, tessuto e foderato con radichette, crini di cavallo e fine erbette. Depone 4-5 uova bianco-giallette con macchie sottostanti grigio-porporine e chiazze superficiali brune, più cospicue nella parte apicale larga; misurano 16,4×12,9 mm. e l'incubazione dura 11-14 giorni.

148. Sterpazzola. - *Sylvia sylvia.*

Motacilla sylvia, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 185, n. 9 (1758); *Sylvia cinerea* (Salvad.), Faun. p. 101 (1872); Gigl. Icon. Sp. 138 (1884); Id. Avif. n. 117 (1886); *Curruca cinerea* (Savi), O. I. I. p. 416 (1873); *S. rufa* (Salvad.), El. p. 129 (1887); *S. sylvia* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 192 (1902).

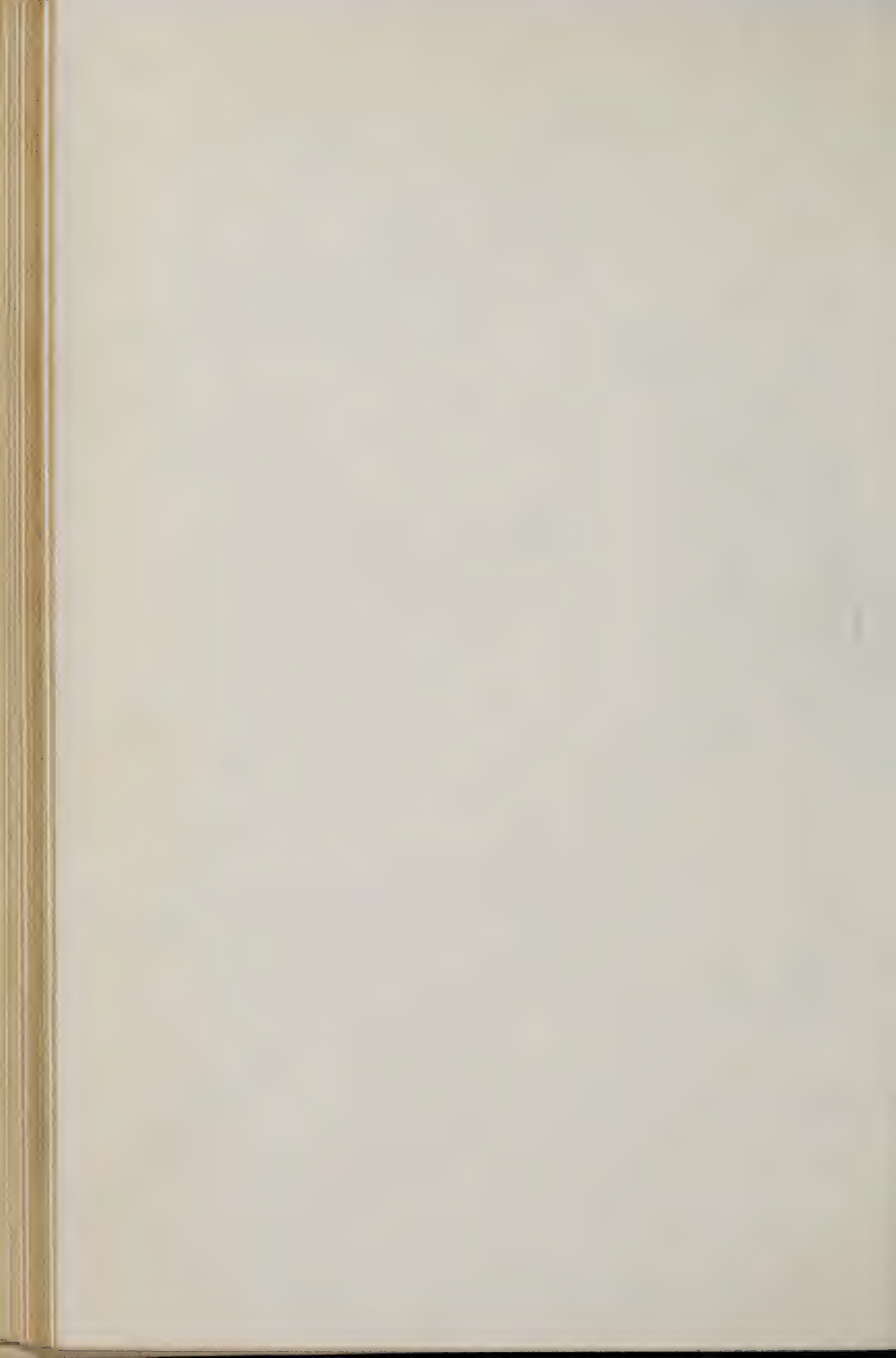
Babillarde grisette, Francese; *Dorn-Grasmücke*, Tedesco; *Whitethroat*, Inglese.

Prima remigante primaria *distintamente più corta* (mm. 3) delle cuopritrici primarie; testa *concolore* col dorso.

Parti superiori grigio-brunastre, leggermente più cenerine sulla cervice e sulle guance; cuopritrici e remiganti 2e con larghi margini nocciola; gastreo bianco, lavato di vinato sul petto, fulviccio sui fianchi e sul sottocoda; cuopritrici inferiori delle ali grigio-sbiadite; timoniere nero-brunastre, coll'esterna in gran parte bruno-biancastra e tutte marginate di grigio-rossigno; becco nero-bruno, colla base della mandibola inferiore carnicina; gambe carnicine; iride bruno-chiara. Lungh. tot. 145; becco 11; ala 72; coda 65; tarso 22 mm. (*mas. ad. in prim.*). Manca il cenerino sulla testa; parti superiori più rossigne (*femm. ad. in prim.*). Testa rossigna, come il dorso, colla base delle penne cenerina e col vinato del gastreo di solito mancante (*ad. in aut.*) Più brunastro degli adulti, colle marginature delle ali più larghe e più accentuate (*giov.*).

Hab. L'Europa, dal Mediterraneo al 65° lat. N. nella Scandinavia, la Siberia sud-occidentale, la Persia, l'Asia Minore e la Palestina; sverna nelle Isole Canarie ed in Africa sino al Capo di Buona Speranza. In Italia è uccello di doppio passo ed estivo, molto abbondante, principalmente alle epoche del passo; arriva in aprile e riparte nel settembre dopo aver nidificato. Secondo il Bonomi è poco copioso in Sardegna, Moschella e De Fiore non lo citano per la Calabria, ma sembra esservi invece frequente (*Lucifero*), molto raro sarebbe nel Modenese, ove però ne venne catturato un individuo anche nell'inverno, cioè in quello mitissimo del 1866 (*Picaglia*).

Frequenta i giardini e le siepaglie, soprattutto ove cresce abbondantemente l'ortica; è poco timido, si lascia avvicinare facilmente, ma tosto s'interna nel folto fogliame ove resta nascosto per lungo tempo ed è facilmente irritabile, se un

Mas. ad.: 1. Sterpazzola di Sardegna — 2. Occhiocotto
3. Magnanina sarda — 4. Bigia padovana.

intruso gli si para dinanzi. Il suo canto è corto e monotono, lo emette tanto di giorno che nelle belle notti di maggio e di giugno, e mentre canta tiene le penne della gola distese e quelle della testa rialzate, tratto tratto vola a scatti da un ramo all'altro o si innalza perpendicolarmente nell'aria; la nota d'allarme è aspra ed acuta. Il suo cibo sono Tipularie, insetti e larve e nell'autunno frutti e bacche. Il nido è piuttosto profondo, formato di filamenti erbosi e piccoli steli vegetali e foderato internamente di radichette, erbette e pochi crini lunghi di cavallo, di solito neri (*Collett*); lo colloca nel fitto dell'alta vegetazione erbosa e tra le siepi a poca altezza da terra e più di rado sugli alberi. Alleva più covate all'anno, deponendo 4-6 uova dalla fine di aprile al luglio, il loro colore di fondo è sempre verdastro, ma assai variabile di tono, con macchie e talora zig-zags brunastro-pallidi o verdastro-chiari e più di rado rossiccio-bruni (*Coll. Salvin-Godman*); misurano 18,5×13,1 mm. e l'incubazione dura circa 13 giorni. Nelle migrazioni i maschi precedono di qualche giorno le femmine.

149. Sterpazzola di Sardegna. - *Sylvia conspicillata.*

Sylvia conspicillata, La Marmora *fide* Temminck. Man. Orn. I. p. 210 (1820); Salvad. Faun. p. 101 (1872); Dress. B. of Eur. II. pl. 60, p. 393 (1875); Gigl. Avif. n. 120 (1886); Salvad. El. p. 129 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 192 (1902); *Curruca conspicillata* (Savi), O. I. I. p. 426 (1873).

Babillarde à lunettes, Francese.

Questa specie è distinta dalla precedente per le dimensioni assai minori; pel cenerino della testa più cupo; pel carnicino del gastreo esteso sul davanti del collo, del petto e dei fianchi; pei margini nocciola delle cuopritrici e delle remiganti secondarie molto più larghi e distintamente più vivaci; per le cuopritrici inferiori delle ali e le ascellari di un rossigno-vinato; per la 1ª remigante primaria sopravanzante le primarie cuopritrici, e la 2ª più corta della 5ª; nella *S. sylvia*, la 1ª remigante è distintamente più corta delle primarie cuopritrici e la 2ª è più lunga della 5ª; becco corneo, giallastro alla base di sotto; gambe giallo-brune; iride bruna, circolo oftalmico rosso. Lungh. tot. 125; becco 10; ala 58; coda 51; tarso 18 mm. Sessi simili.

Questa specie va raramente soggetta alle anomalie di colorito, un individuo affetto d'isabellismo quasi completo è nel *R. Museo di Firenze.*

Hab. L'Europa meridionale, la Palestina, arrivando verso est alla Persia; l'Africa settentrionale, le Isole Canarie, Ma-

dera e del Capo Verde (*S. c. bella*, Tschusi). In Italia è specie principalmente estiva e di doppio passo in aprile ed in ottobre, abbastanza frequente nelle Isole, compresa la Corsica e Malta; s'incontra pure sul continente cioè nelle parti meridionali (Calabria) e nelle centrali, è rara in Liguria, accidentale nelle Puglie (*de Romita*) ed a Cremona in Lombardia (Ferragni, *mia Coll.*). In parte è anche stazionaria, ciò che osserva il Lucifero per la Calabria ed io pure ne ebbi e ne uccisi in Sardegna ed in Sicilia nell'inverno. Nidifica nelle Isole, nel mezzogiorno d'Italia, nella Campagna Romana (*Bonaparte*) e verso nord sino in Toscana (*Roster*).

Questa specie, tanto simile alla Sterpazzola e per abitudini e per colore, abita le località aride ed incolte vivendo nei bassi cespugli, è timida e solitaria e si ficca nel fitto della vegetazione appena qualcuno tenti di avvicinarsi; il suo canto è breve, vigoroso e piacevole, lo si ode a grande distanza e lo emette posato sulla sommità di un arboscello o innalzandosi perpendicolarmente nell'aria e lasciandosi poi cadere ad ali e coda spiegate nel fitto della macchia. Si nutre d'insetti che caccia anche a volo, inseguendoli tra i cespugli. Il suo nido è costruito molto artisticamente, lo compone di steli vegetali foderandolo dal lato interno di musco e di crini di cavallo e lo colloca a poca altezza da terra tra le macchie. Alleva due covate all'anno, deponendo in aprile e maggio 4-5 uova di un grigio-verdastro, con piccole macchiette bluastre o bruno-verdastre e misurano 16,2×12,4 mm.

150. Sterpazzola nana. - *Sylvia nana.*

Motacilla nana, Hemprich & Ehrenberg, Symb. Phys. *Aves*, fol. cc. (1829); *Sylvia nana* (Ferragni), La Prov. di Cremona, VIII. n. 78 (1886); Gigl. Avif. n. 121, pp. 121 & 623 (1886); Salvad. El. p. 130 (1887); Dress. B. of Eur. IX. pl. 642, p. 63 (1895); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 193 (1902).

Parti superiori di un grigiastro-isabella, che diviene rossigno sul basso groppone e sulle cuopritrici superiori della coda; gastreo bianco-fulviccio, lavato di fulvo, più cupo sui fianchi e sul petto; cuopritrici inferiori delle ali bianco-fulviccie; remiganti fulvo-brunastre, marginate e terminate di isabella, le secondarie interne lavate di fulvo-rossigno sul margine; timoniere mediane di un rossigno-fulvo-vivace, l'esterna da ogni lato bianca, la 2ª bianca all'apice, le altre bruno-scure, marginate di rossigno-fulvo-vivace; becco bruno-pallido;

gambe rossicce; iride giallastra. Lungh. tot. 113; becco 10; ala 55; coda 48; tarso 17 mm. Sessi simili (*ad.*). I giovani sono più rossicci degli adulti.

Hab. L'Africa settentrionale dall'Algeria (? *S. deserti*) all'Egitto, la Somalia, la Palestina, l'Arabia, la Persia meridionale, il Transcapio, il Turchestan, l'India nord-occidentale e la Cina occidentale. È specie avventizia in Europa, ove comparve più volte nella Russia ed una volta in Italia, cioè un maschio venne catturato dal conte Calini (*Ferragni*) il 7 novembre 1883 presso Cremona in Lombardia ed è conservato nel *R. Museo di Firenze.*

Frequenta i bassi cespugli nelle località aride e deserte tra le dune di sabbia ed ove la terra è isabellina o rossiccia. Il suo canto è melodioso, piacevole, molto sonoro e forma una delle attrattive del suo triste abitato. Si nutre d'insetti e delle loro larve. Il nido assomiglia a quello della Cannaiola a forma allungata, aperto, lo compone di piccoli steli erbosi di tamarisco e di foglie, foderandolo internamente con grande cura di lana, piumino vegetale, tele di ragno e filamenti erbosi. Le uova vengono deposte in maggio e sono bianco-verdastre con macchie superficiali verde-olivastre e piccole tacche sottoposte bluastro-pallide, più numerose attorno alla parte apicale larga e misurano 14×11 mm.

151. Sterpazzolina. - *Sylvia subalpina.*

Sylvia subalpina, Bonelli *fide* Temminck, Man. Orn. I. p. 214 (1820); Salvad. Faun. p. 102 (1872); Gigl. Icon. Sp. 140 (1879); Id. Avif. n. 119 (1886); Salvad. El. p. 130 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 193 (1902); *Curruca leucopogon* (Savi), O. I. I. p. 421 (1873).

Babillarde subalpine, Francese; *Weissbärtiger Strauchsänger*, Tedesco; *Subalpine Warbler*, Inglese.

Contorno delle palpebre nudo e rossastro, con un anello di penne rossomattone; parti superiori e gote di un cenerino-piombato-turchiniccio, più cupo sulla testa e sul collo; gola ed alto petto color ametistino più o meno tinto di castagno e separato dalle tinte delle parti superiori da una linea bianca, che parte a guisa di baffo dalla base della mandibola inferiore e termina sulla spalla; resto delle parti inferiori bianco-ametistino; fianchi cenerini e centro dell'addome bianco; sottocoda bianco-carnicino; ascellari carnicino-pallide; cuopritrici inferiori delle ali grigio-pallide; ali bruno-nerastre, marginate di rossigno-gialletto; timoniere bruno-nerastre, la 1ª esterna in gran parte bianca, la 2ª e la 3ª con una grande macchia apicale bianca, le altre terminate di bianco;

becco color di corno-cupo, giallastro alla base di sotto; gambe bruno-carnicine; iride bruna. Lungh. tot. 128; becco 10; ala 61; coda 54; tarso 19 mm. (*mas. ad. in prim.*). Parti superiori di un cenerino leggermente lavato di rossiccio-olivastro; gastreo bianco-ceciato, più vivace sui fianchi e sul davanti del petto (*femm. ad.*). Tinte meno pure e vivaci; le parti superiori lavate di brunastro (*mas. ad. in aut.*). Parti superiori rossicce, più cariche sulla testa e senza tinte cenerine; ceciato delle parti inferiori di un tono di tinta più chiaro; marginature delle ali più visibili; timoniera esterna brunastra, bianco-brunastra sul vessillo esterno ed all'apice (*giov.*).

Questa specie è distintissima nell'abito completo di maschio adulto in primavera ed in autunno; ma invece nel piumaggio consunto (luglio-agosto) e da giovane può talora confondersi colla *S. curruca*, però oltre la statura minore, le redini di un bianchiccio-cenerognolo delicato e che continuano meno distinte e come un sopracciglio che sorpassa l'occhio, offrono un buon carattere differenziale con la *S. curruca*, alla quale talora la *S. subalpina*, come dissi, assomiglia assai; questa tinta bianchiccio-cenerognola è più manifesta davanti l'occhio, ove notiamo un ciuffetto indistinto di piccole penne; le tinte cenerognole, che invadono quelle della testa, sono più delicate e debolmente celestine nella *S. subalpina*, più cupe e di un cenerino più puro nella *S. curruca*, nella quale inoltre le penne della regione auricolare formano uno spazio più scuro del contorno, ciò che manca del tutto nella *S. subalpina;* le penne dei fianchi hanno una sfumatura lionato-chiara, che nella *S. curruca* volge al cenerognolo. Invece la varia lunghezza delle remiganti non mi sembrò un buon carattere, tranne che nella 1ª primaria, che è sempre più corta che non nella *S. curruca;* la tinta chiara delle timoniere offre pure un carattere dubbio, perchè nei mesi di luglio e di agosto, essendo tali uccelli in periodo di muta, le dette timoniere non sono sempre tutte presenti o di completo sviluppo, così quello delle penne ciliari rossastre è per la *S. subalpina* di poca entità, quando i soggetti sono giovani.

Testa di Sterpazzolina, mas. ad. in prim. gr. nat.

Hab. L'Europa meridionale, le Canarie, l'Africa settentrionale fino alla Palestina e l'Asia Minore; in Europa s'estende verso nord sino alle Isole Britanniche, ove è accidentale. In Italia è specie generalmente di doppio passo ed estiva (aprile-settembre), abbondante dalla Toscana all'ingiù e nelle Isole ed è una delle poche residenti al Giglio, a Montecristo, a Giannutri ed a Pianosa; nelle province meridionali è anche parzialmente stazionaria. È invece rara nella Vallata del Po e

nelle Marche, può dirsi accidentale nel Trentino ed in Lombardia, eccezione fatta pel Pavese ove sarebbe « esclusiva ai monti » (*Pavesi*); dal Veneto e dal Piemonte ne ebbi più volte anche nel dicembre. Nidifica nelle province centrali e meridionali ed è certo erronea l'asserzione del Fulcis che « qualche anno arriva nel Bellunese in primavera e vi nidifica ».

Frequenta i bassi cespugli, le località alberate, i campi di grano, i luoghi incolti coperti di fitta vegetazione come Mirto, Cisto, Pistacia e Ramerino e penetra nei più folti meandri ove è continuamente in moto alla ricerca d'insetti, che formano il suo principale nutrimento. Il canto che dura da aprile fino a luglio è breve, ma melodioso e spesso lo emette innalzandosi a volo nell'aria e gettandosi poi giù a capofitto nel denso cespuglio ove è inutile il cercarlo, ma lo tradisce il suo continuo cicaleccio; la nota d'allarme è un grido aspro, come *err*, *err* (*Bolle*). Colloca il suo nido nei bassi cespugli a poca altezza da terra, lo compone di steli secchi e di molte foglie di cardo selvatico, foderandolo internamente di sottili erbe secche, di pappi lanosi e di lunghi crini di cavallo. Alleva due covate all'anno, raramente una (Savoia) in aprile e maggio, depone 4-5 uova di un debole giallastro o biancoverdastro macchiate ovunque, ma più fittamente verso la parte apicale larga di bruno-chiaro o bruno-violetto, di rado il fondo di tinta è bianco-rossiccio, misurano 17,3×12,8 mm.

152. Occhiocotto. - *Sylvia melanocephala.*

Motacilla melanocephala, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 970, n. 104 (1788); *Pyrophthalma melanocephala* (Salvad.), Faun. p. 105 (1872); Gigl. Avif. n. 124 (1886); Id. Icon. Sp. 143 (1894); *Melizophilus melanocephalus* (Savi), O. I. I. p. 431 (1873); *Sylvia melanocephala* (Salvad.), El. p. 131 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 194 (1902).

Babillarde mélanocéphale, Francese; *Schwarzköpfige Grasmücke*, Tedesco.

Fronte, cervice e regione parotica color nero-lucido; parti superiori e fianchi di un bel cenerino-lavagna, più chiaro sul basso addome; gastreo bianco, tinto di cenerino sui lati del petto; cuopritrici inferiori delle ali grigio-chiare; remiganti e cuopritrici nerastre, marginate di cenerino-lavagna; coda rotonda, nerastra, esternamente lavata di cenerino, la 1ª timoniera esterna in gran parte bianca, la 2ª con una grande macchia bianca apicale, più piccola nella

3ª, e che talora è perfetta anche nella 4ª; becco bruno di corno, giallastro alla base di sotto; gambe bruno-cupe; iride rosso-aranciata, circolo oftalmico rosso-vivo. Lungh. tot. 145; becco 11; ala 60; coda 63; tarso 21 mm. (*mas. ad.*). Parti superiori cenerino-rossicce, tinte di cenerino sul pileo e sui lati della testa; gastreo bianco, sfumato di vinato; fianchi, basso addome e sottocoda di un brunastro-rossiccio; ali e coda più cupe che nel maschio, con margini esterni castagno-bruno-pallidi, ed il bianco della coda leggermente sudicio (*femm. ad.*). Parti superiori di un rossigno-bruno, più uniforme sulla testa; parti inferiori biancastre sulla gola e sul centro dell'addome, lavate di grigiastro misto a fulviccio nel resto e di bruno-rossigno sui fianchi; remiganti e cuopritrici nero-brunastre, con margini bruno-rossigni su quest' ultime e sulle remiganti secondarie; timoniere nerastre, bruno-rossigne sul margine coll'apice del vessillo esterno, quasi per intero e quello dell'interno solo verso l'apice, biancastro-cenerognolo; becco nero, colla base della mandibola inferiore più chiara o cenerina; gambe bruno-rossicce (*giov. nel 1º abito*).

Hab. L'Europa meridionale, l'Africa settentrionale, l'Asia Minore e la Palestina, è uccello migrante in alcuni luoghi del suo abitato, in altri stazionario; sverna nel Nord-Africa. In Italia è specie sedentaria e comune dalla Liguria in giù sul versante Mediterraneo, dalle Marche (*Paolucci*) e dalle Puglie verso sud in quello Adriatico e nelle Isole compresa Malta (*Dresser*); è rara ed accidentale nella Vallata del Po, da dove io ne ebbi anche nell' inverno (Veneto e Lombardia) e rarissima nel Modenese (*Picaglia*); nell'autunno discende dai monti (Bari, etc.) e quindi realmente compie una migrazione *terranea*, nonostante l'opinione contraria di qualche illustre Ornitologo (*Paolucci*). Nidifica.

Frequenta le pianure e le colline coltivate, aride o quelle coperte di cespugli e di bassi arbusti ed ama specialmente gli alberi di *cactus*, di agave, di fico ed i giardini; la femmina è molto più timida del maschio e più difficile a vedersi, quest'ultimo si vede spesso volare di arbusto in arbusto colle penne della testa erette a ciuffo e la coda spiegata ed è molto più in moto dei congeneri, ma al minimo pericolo si caccia nel fitto del cespuglio e non ne esce che difficilmente. Il canto è un trillo debole, ma dolcissimo e melodioso; la nota di richiamo è aspra, simile al suono di un orologio e somiglia alle sillabe *chuck, chuck*, *chuck*, emesse in gran fretta. Si nutre d'insetti, d' uva, di fichi e dei semi dell'albero del pepe (Gibilterra). Il nido è ben fatto e solido, lo pone in un cespuglio a poca altezza da terra e

generalmente l'albero scelto è un sempreverde; lo compone d'erbe secche e stecchi sottili e lo fodera internamente di radichette, di cotone e pochi crini lunghi di cavallo. Alleva due covate all'anno dalla fine d'aprile alla metà di giugno, deponendo 3-5 uova che variano assai di colore, alcune sono quasi eguali a quelle pallide di Sterpazzola, altre assomigliano a quelle di Pettirosso, altre sono macchiate fittamente di bruno-rossiccio con una zona di chiazze più grosse attorno la parte apicale larga e misurano 15,4×13,9 mm.

153. Bigia del Rüppel. - *Sylvia Rüppeli.*

Sylvia Rüppellii, Temminck, Pl. Col. III. 245, fig. 1 (1823); *S. Rueppelli* (Dress.), B. of Eur. II. p. 417, pl. 65 (1874); *S. Ruppellii* (De Romita), Terra di Bari, p. 26 dell'E. (1900); *S. Rueppeli* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 195 (1902).

Cervice, redini e regione perioculare nere; parti superiori e lati del collo grigio-bluastre; *mento e gola neri, separati* dal nero della testa da un tratto bianco, che parte dalla base della mandibola inferiore e si dirige sulla spalla; gastreo bianco-roseo, tinto di grigio-blu sui fianchi; ali nerastre con margini biancastri, che sono più accentuati sulle remiganti secondarie e sulle cuopritrici; coda nerastra, colla 1ª timoniera esterna in gran parte bianca, la 2ª e la 3ª con una macchia apicale bianca; becco bruno di corno, giallastro alla base di sotto; gambe bruno-pallide; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 131; becco 14; ala 69; coda 65; tarso 20 mm. (*mas. ad. in prim.*). Più brunastra; *cervice bruno-grigia* come il dorso o nerastra, ma sempre col *centro delle penne più scuro;* gola e gastreo tinti di bruno-grigio, talora la gola presenta macchie nere; mancano le colorazioni nere eccetto negli individui assai vecchi; margini delle ali bianco-brunastri (*femm. ad.*). Come la femm. ad.; parti superiori più brunastre; margini delle ali bruno-rossicci; gastreo bruno-grigio, tinto di rossigno (*giov.*). D'inverno il mas. ad. è più bruno, con le tinte nere marginate di bianchiccio ed il gastreo lavato di brunastro.

Hab. La Penisola Balcanica, la Grecia, l'Asia Minore e l'Algeria; sverna nell'Africa settentrionale, portandosi verso sud fino alla Nubia ed all'Abissinia. È specie accidentale in Italia ove comparve tre volte, cioè uno venne ucciso nel 1869 nel Vallone di Butri presso Lerici (Liguria), esso faceva parte della Raccolta Magni-Griffi ed ora è in quella del *R. Museo di Roma*, il secondo, colla data 20 marzo 1882 Messina (*R. Museo di Firenze*), finalmente un terzo maschio venne catturato il 24 marzo 1898 presso Bari (*Museo di Bari*).

Questa bellissima specie vive nelle località coperte di cespugli di tamarisco, tra le piante di cotone, nei giardini, nei campi, etc., tanto presso le acque quanto nei luoghi asciutti e quasi deserti. La sua nota d'allarme somiglia a quella dell'Occhiocotto (*Krüper*) e nulla si conosce del suo canto (*Dresser*). Si nutre d'insetti e nell'autunno di bacche di varie qualità. Nidifica in aprile e maggio, costruisce un nido artistico intrecciato di sottili stecchi, erbe secche e lo fodera di musco e con crini di cavallo. Depone in aprile-maggio 3-5 uova di un bianco-grigio, con chiazze bruno-grigie a guisa di zig-zags e misurano 19×14,4 mm.

Melizophilus, Leach, 1816.

154. Magnanina. - *Melizophilus undatus.*

Sylvia undata, Boddaert, Tabl. d. Pl. Enl. p. 40, n. 654 (1783); *Melizophilus provincialis* (Salvad.), Faun. p. 104 (1872); Savi, O. I. I. p. 428 (1873); *M. undatus* (Gigl.), Icon. Sp. 141 (1883); Id. Avif. n. 125 (1886); Salvad. El. p. 131 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 196 (1902).

Pitchou provençal, Francese; *Provence Grasmücke*, Tedesco; *Dartford Warbler*, Inglese.

Circolo oftalmico rosso, cinto di penne color rosso-fegatoso; parti superiori, lati della faccia, del collo e dell' alto petto di un cenerino-lavagna, tendente sul dorso al rossiccio-olivastro; grandi cuopritrici e remiganti bruno-nerastre, col margine tinto di castagno-pallido; coda bruno-nerastra, tinta esternamente di grigio e colla timoniera laterale in gran parte bianca; gastreo rosso-fegatoso, cogli apici delle penne del mento e della gola di un bianco-argento; centro dell'addome biancastro; sottocoda grigio, coll'apice delle penne bianchiccio; cuopritrici inferiori delle ali grigio-bluastre; becco nerastro, gialliccio alla base della mandibola inferiore; gambe bruno-rossicce; iride giallo-aranciata. Lungh. tot. 132; becco 9; ala 54; coda 67; tarso 20 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinte più cupe; margini apicali delle penne del mento e della gola più distinti e più bianchi (*ad. in aut.*). Penne ciliari scuricce; parti superiori bruno-cioccolata, coi margini delle ali bruno-rossastri; parti inferiori cenerine e giallo-lionate, cioè le penne sono cenerino-

Testa di Magnanina, mas. ad. in prim., gr. nat.

scure alla base e giallo-lionate verso l'apice; gola leggermente più chiara e fianchi più scuri; gambe giallastre; iride bruno-gialla (*giov.*).

Il gen. *Melizophilus* è distinto dal gen. *Sylvia* per la coda che, come *dimensioni*, è più lunga delle ali.

Hab. L'Europa occidentale e meridionale, la Palestina e l'Africa settentrionale dal Marocco all'Egitto; manca nella Scandinavia, in Germania, nell'Olanda e nel Belgio, abita i distretti occidentali e meridionali della Francia, l'Inghilterra ove è in diminuzione, la Penisola Iberica; è rara in Grecia e manca nella Europa orientale. In Italia è specie comune e sedentaria in generale nelle provincie centrali e meridionali Mediterranee e nelle Isole, ma sarebbe rarissima a Malta, rara in Calabria (*Lucifero*) e scarsa in Sicilia; è anche poco comune o rara nelle parti centrali e meridionali del versante Adriatico e specialmente scarsa nelle Puglie (*de Romita*). Può dirsi uccello raro, anzi quasi accidentale nella Vallata del Po, ma è giusto anche avvertire che è specie molto localizzata, che vive ove la vegetazione è più densa e quindi può sfuggire facilmente alle ricerche; non consta che sia stata osservata in Corsica (*Wharton*). Nidifica.

Questo uccello abita le pianure coperte di cespugli, i campi di legumi ed i giardini, è continuamente in moto con le penne della testa erette a ciuffo e la coda rialzata, ad un tratto si mostra sulla verzura e poi improvvisamente s'addentra nel fitto del cespuglio, ove corre e s'arrampica su per i rami come un sorcio. Vola continuamente di arboscello in arboscello con volo celere ed a scatti, ed è ben difficile il vederlo un momento tranquillo. Il suo canto è dolce e modulato, la nota di richiamo può eprimersi colle sillabe *pitch-ou* ripetute due o tre volte di seguito e da ciò il suo nome francese; quando è irritato emette una nota squillante come *cià, cià*. Il suo cibo sono insetti, falene, mosche, tignole ed è avido di more e di altri frutti selvatici. Il nido lo pone tra le ginestre e gli scopeti, è costruito a tazza alquanto profonda, composto di stecchi di *carex*, intessuto con lana e musco e foderato internamente di crini di cavallo e di filamenti vegetali. Alleva due covate all'anno, deponendo 4-6 uova dalla fine di aprile al luglio, esse hanno di solito il fondo di tinta

bianco-verdastro quasi nascosto da numerose macchie bruno-verdastre, che si fanno più grosse nella parte apicale ottusa e misurano 16,7×12,9 mm.

155. Magnanina sarda. - *Melizophilus sardus.*

Sylvia sarda, La Marmora *fide* Temminck, Man. Orn. I. p. 204 (1820); *Melizophilus sardus* (Salvad.), Faun. p. 104 (1872); Savi, O. I. I. p. 430 (1873); Gigl. Avif. n. 126 (1886); Salvad. El. p. 132 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 196, tav. 46, fig. 4 (1902).

? Pitchou sarde, Francese.

Parti superiori cenerino-piombate, quasi nerastre sulla testa; mento biancastro; gola e collo di un cenerino più chiaro e con le penne terminate di bianchiccio, ciò che dà l'apparenza di striature; centro del petto e dell'addome biancastro, quest'ultimo leggermente lavato di bruno; fianchi cenerino-bruni; cuopritrici inferiori della coda grigio-scure, terminate di biancastro; remiganti e cuopritrici delle ali bruno-nerastre, con margini grigiastri; timoniere grigio-cupe, con l'esterna largamente marginata di biancastro e le altre strettamente di grigio-pallido; cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari di un grigio-scuro; becco bruno di corno, giallastro alla base della mandibola inferiore; gambe bruno-giallastre; iride bruna, coi margini delle palpebre rossi. Lungh. tot. 130; becco 9; ala 58; coda 64; tarso 20 mm. (*mas. ad.*). Tinte generali più chiare; parti superiori bruno-rossicce; redini nerastre; gastreo più uniforme di un grigio-nerastro, col centro dell'addome biancastro (*femm. ad.*). Parti superiori bruno-cenerognole, tinte di lavagna come nell'adulto, ma di tono molto più pallido; ali e coda più scure, coi margini delle ali più decisi; petto ed addome di un fulviccio-biancastro-pallido (*giov.*).

Hab. L'Europa sud-occidentale, la Palestina (penisola di Sinai), l'Algeria (*Loche*) e dicesi anche la Grecia. È specie stazionaria ed abbastanza copiosa in Sardegna, in Corsica, in Sicilia, a Pantelleria, a Malta ed il König (*J. f. O.* 1886, p. 522) la cita per Capri; sembra vivere sebbene poco frequentemente anche in Liguria (*Durazzo*) ed è noto come venne presa una volta al forte di S. Tecla (*Calvi*), due o tre volte a Sestri (*R. Museo di Firenze*, etc.) ed una volta a Sarzana (*Coll. Magni-Griffi*); sarebbe accidentale nella provincia di Alessandria (*Camusso*) e dubbiosamente in Calabria (*Lucifero*). Nidifica, si presenta anche di passo, ma di solito è più abbondante nell'estate.

Quest'uccello frequenta le parti non coltivate delle pianure e delle colline e vive tra i cisti, le scope e le ginestre, ma

non lo trovai mai nei folti boschi o sull'alta montagna. Il suo canto è dolce e variato e lo emette volando perpendicolarmente in alto, quindi ad un tratto si lascia cadere nella macchia, ove si avverte pel suo aspro *chet*, *chet*, *chet* inconfondibile, quando lo si è udito una sola volta. Questa specie si distingue sempre anche a volo per la tinta generale scura-uniforme e dall'Occhiocotto non solo per la piccola statura, ma anche per la quasi totale mancanza di orlature bianche nelle timoniere esterne, che in quest'ultimo invece sono molto visibili anche quando vola (*Brooke*). Colloca il nido di solito tra i cespugli di mortelle, di eriche e di cisti a pochi centimetri dal terreno; esso è molto solido ed intrecciato con erbe secche e filamenti vegetali, ed internamente tappezzato di lunghi crini e di fine erbe. Depone dalla fine d'aprile a giugno 4-6 uova bianco-giallastre, con fitte macchie bruno-chiare ed una zona di un grigio-cupo attorno la parte apicale larga, misurano 17,7×12,1 mm. ed alleva due covate all'anno.

a) *Becco* filloscopino, *stretto alla base, appiattito, sottile e con setole basilari abbastanza sviluppate; entrambe le mandibole di solito scure, ma l'inferiore in rari casi pallida; nessuna fascia attraverso le ali* (sottogen. PHYLLOSCOPUS, Boie).

Phylloscopus, Boie, 1826.

156. Luì verde. - *Phylloscopus sibilator.*

Motacilla sibilatrix, Bechstein, Naturforsch. XXVII. p. 47 (1793); *Phyllopneuste sylvicola* (Salvad.), Faun. p. 106 (1872); *Phyllopneuste sibilatrix* (Savi), O. I. 1. p. 458 (1873); Gigl. Icon. Sp. 147 (1890); *Phylloscopus sibilatrix* (Gigl.), Avif. n. 129 (1886); *Phylloscopus sibilätor* (Salvad.), El. p. 133 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 199 (1902).

Pouillot siffleur, Francese; *Wald-Laubvogel*, Tedesco; *Wood-Wren*, Inglese.

Parti superiori *giallo-olivastre* tinte di giallo-canarino, più brillante sulla testa, sul groppone e sul sopraccoda; parte anteriore della fronte e sopracciglio, esteso sino sui lati della nuca, di un giallo-zolfino-brillante; lati della testa, mento, davanti del collo, gola, fianchi e calzoni di un giallo-zolfino-chiaro, in contrasto col petto, coll'addome e col sottocoda che sono di un bianco-argenteo; ali e coda con margini color giallo-zolfo; timoniere *bianco-grigiastre* sul margine del vessillo interno; ascellari grigio-pallide, cuopritrici

inferiori delle ali bianco-giallette; becco *Filloscopino*, esso, le gambe e l'iride color bruno. Lungh. tot. 120; becco 10; ala 72; coda 50; tarso 19 mm. Sessi simili (*ad.*). Più verdastro; il giallo colora in parte il davanti del collo e del petto (*giov.*).

Proporzione delle remiganti: 2^a primaria sempre *più lunga* della 5^a; 3^a la più lunga; la 1^a spuria *piccola e stretta*, *più corta* delle 1^e cuopritrici e che misura nella parte esposta 7,59-10,1 mm.

I Luì hanno muta semplice e presentano tinte generali delicate verdi e gialle, colle ascellari e le cuopritrici inferiori delle ali gialle.

Hab. L'Europa fino alla Svezia meridionale, manca in Norvegia, verso est s'estende sino all'Urale, la Gran Bretagna e la Scozia, raro in Irlanda; sverna nell'Africa nord-orientale (ove anche in parte nidifica) e nell'occidentale sino alla Costa d'Oro. In Italia è specie di passo ed estiva, ma anche nidificante in poche coppie sui monti delle province centrali e settentrionali; è però più copiosa nel passo primaverile (aprile), che nell'autunnale (agosto-settembre) ed a quel che pare l'Italia non sarebbe precisamente sulla linea delle sue migrazioni autunnali. Non è egualmente distribuita, mentre è rara in Sardegna e nelle Puglie e mancante in Corsica; in Calabria è specie di passo (*De Fiore*, *Moschella*), il Lucifero la dice invece frequente nella regione litoranea da settembre a marzo-aprile, aggiunge che la rinvenne poco frequente nell'agosto sulla Sila e che nidifica nella regione mediana (*Avic.* 1901, p. 17)!!

Becco *Filloscopino* (da *Sharpe*).

Abita i luoghi umidi alberati, le siepi, i giardini ed al tempo delle migrazioni preferisce gli alberi di salice lungo le acque; la femmina è molto timida e si vede di rado, mentre il maschio tratto tratto vola di albero in albero cacciando gli insetti a volo, poi torna a posarsi ed intuona la sua canzone. Si nutre d'insetti di vario genere e nell'autunno di fichi e di altri frutti o bacche, diviene grassissimo e fornisce un ottimo cibo. Il suo canto è semplice, ma piacevole e può riprodursi con le sillabe *chit*, *chit*, *chit*, *chitr*, *tr-tr-tr-tr-tre*

ed è accompagnato con rapidi movimenti della coda e delle ali (*Saunders*); il grido d'appello è un dolce *u-uit, u-uit.* Il nido è subsferico con apertura laterale, *non lo* colloca precisamente sul terreno, ma a poca distanza da esso in qualche buco naturale nascosto da fitta vegetazione o in qualche zolla erbosa leggermente elevata; esso è intessuto di erbe secche, musco, felci e foderato di crini e di lana, *ma non* di penne come quello dei congeneri. Depone dalla fine d'aprile al giugno 5-7 uova bianche con chiazze sottoposte grigie-porporine e con macchie superficiali rosso-porporine, che talora si dispongono a zona attorno alla parte apicale larga, misurano 15,2×11,4 mm. ed alleva due covate all'anno.

Il *P. sibilator flavescens*, Erlanger è distinto dai soggetti dell' Europa settentrionale e centrale pel tono più giallo delle parti superiori, dei lati della testa e della parte superiore della gola: però sembra che tali caratteri non siano costanti e la specie venne descritta su individui Mediterranei.

157. Luì grosso. - *Phylloscopus trochilus.*

Motacilla trochilus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 188, n. 31 (1758); *Phyllopneuste trochilus* (Salvad.), Faun. p. 106 (1872); Savi, O. I. I. p. 460 (1873); *Phylloscopus trochilus* (Gigl.), Avif. n. 130 (1886); Salvad. El. p. 133 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 199, tav. 15, fig. 8 (1902).

Pouillot fitis, Francese; *Fitis-Laubvogel,* Tedesco; *Willow-Wren,* Inglese.

Parti superiori *olivastre,* tinte di giallo sul groppone e sul sopraccoda; sopracciglio giallastro, abbastanza distinto; gastreo bianchiccio, tinto di giallo specialmente sul collo e sul sottocoda, e con strie longitudinali dello stesso colore sul petto e sull'alto addome; fianchi oliva-gialletti; ali e coda bruno-nerastre, marginate di giallastro; le timoniere bianco-grigiastre sul margine del vessillo interno; ascellari e cuopritrici inferiori delle ali giallo-zolfino; becco *Filloscopino,* esso, le gambe, i *piedi* e l' iride bruni. Lungh. tot. 120; becco 10; ala 65; coda 51; tarso 21 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori di un oliva più brunastro; sopracciglio e gastreo color giallo-vivo (*giov.*).

Proporzione delle remiganti: 2ª *più corta* della 5ª e nella massima parte dei casi *più lunga* della 6ª; 3ª e 4ª le più lunghe; 1ª spuria *piuttosto grande ed arrotondata, più lunga* delle 1ᵉ cuopritrici, ma piuttosto variabile nella parte esposta, che misura 9,6 - 15,9 mm.; ala *molto* appuntita.

Di questa specie, che talora va confusa coll'affine *P. sibilator*, offro in succinto i principali caratteri differenziali; avverto però che i soggetti nordici del *P. trochilus* sono più pallidi e presentano scarse colorazioni gialle.

a) *Phylloscopus sibilator.*

Ala 70 - 75 mm.
Parti superiori di un giallo-olivastro,

b) *Phylloscopus trochilus.*

Ala 62 - 68 mm.
Parti superiori olivastre, talora con

la tinta gialla apparisce più brillante sulla testa e sul groppone.

Sul gastreo la tinta gialla invade il mento, la gola ed il davanti del collo; apparisce meno decisa sui fianchi e sulla parte più bassa del sottocoda, e fa contrasto con tutto il resto, che è di un bianco-sericeo.

Remiganti: la 1ª piccola e stretta, più corta delle grandi cuopritrici esterne delle remiganti primarie, la 2ª sempre più lunga della 5ª, la 3ª più lunga di tutte.

una leggiera ombreggiatura bruno-verdastra.

Gastreo bianchiccio, tinto di giallo sul collo e sul sottocoda, e striato dello stesso colore sul petto e sull'addome (*ad.*). Gastreo gialletto sfumato di fulvo, più deciso sul petto e sui fianchi (*giov.*).

Remiganti: la 1ª piuttosto grande ed arrotondata all'apice, che eccede di circa 5 mm. l'apice delle grandi cuopritrici esterne delle remiganti primarie, 2ª intermedia tra la 5ª e la 6ª, la 3ª e la 4ª le più lunghe.

Le varietà di colore in questa specie sono molto rare e ne citano soltanto Harting e Stevenson, per quanto conosco.

Hab. L'Europa fino alla Vallata del Pecciora e dello Jenissei ed il Caucaso; sverna nell'Europa meridionale, nell'Africa sino al Capo di Buona Speranza ed infine nella Persia. In Italia è specie estiva nelle province settentrionali e centrali, sedentaria od invernale nelle meridionali e nelle Isole; secondo il signor Ott (*Inch. Orn. Ital.* I. p. 229, 1889) sarebbe invernale anche nel Pisano, ciò che forse va riferito al Luì piccolo (*Giglioli.*). Nidifica tanto sui monti del Veneto, quanto su quelli della Sardegna e della Sicilia; ma è uccello irregolarmente distribuito, scarso in Sardegna (*P. Bonomi*) e nel Cremonese (*Ferragni*), scarseggia pure sul versante Adriatico, il Veneto eccettuato, ed è sempre più abbondante al tempo del passo autunnale (28 luglio — fine settembre).

a

b

Luì grosso, *a* testa; *b* becco visto dal disopra, gr. nat.

Frequenta tanto la pianura, che l'alta montagna ed ama i luoghi alberati, i saliceti, i giardini, le siepi e gli orti anche entro le grandi città, ma è meno parziale della specie pre-

cedente per le località umide e boscose. Il suo canto è debole, ma piacevole e consiste di poche note ripetute di seguito come *thiv, thiv, thiv, thiev, thiev, thia, thia, zia, zia* (*Bailly*), ed il grido di richiamo è un dolce *u-uit, u-uit.* Il cibo consiste principalmente di mosche, di afidi e di altri insetti, è ghiotto di frutti come ribes e fichi, di bacche e nell'autunno diviene grassissimo. Il suo nido, quasi rotondo e con apertura laterale fatta ad angolo, viene costruito con erbe secche, pagliuzze e foderato di *penne* e di musco; lo colloca *sul* terreno tra il musco, le foglie e le erbacce e più di rado ai piedi di un cespuglio, in un buco del muro ed allora a poca altezza da terra. Alleva due covate all'anno, deponendo in maggio e giugno 5-8 uova bianche o bianco-giallette talora uniformi, ma più sovente con macchie grandi e piccole di un rossiccio-chiaro, misurano 15,5×11,7 mm. e l'incubazione dura 13-16 giorni.

158. **Luì bianco.** *Phylloscopus Bonellii.*

Sylvia Bonelli, Vieillot, Nouv. Dict. Hist. Nat. XXVIII. p. 91 (1819); *Phyllopneuste Bonellii* (Salvad.), Faun. p. 108 (1872); *Phyllopneuste Bonelli* (Savi), O. I. 1. p. 462 (1873); *Phylloscopus Bonellii* (Gigl.), Avif. n. 131 (1886); Salvad. El. p. 134 (1887); Gigl. Icon. Sp. 146 (1890); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11, p. 200 (1902).

Pouillot Bonelli, Francese; *Berglaubvogel,* Tedesco.

Parti superiori di un *fulviccio-bruno*, che in primavera tende al *cenerino-verdognolo,* in *contrasto* col giallo del *groppone* e del sopraccoda; un sopracciglio più visibile dopo l'occhio, fulvo-grigio; gastreo bianco-sericeo, tinto di gialletto-scuro sui fianchi, e talora di gialletto-chiaro sul petto; ali e coda nero-brunastre, con i margini esterni giallo-zolfino; remiganti e timoniere con stretti apici più chiari, queste col margine del vessillo interno bianco-grigio; ascellari e cuopritrici inferiori delle ali giallo-brillanti; becco *Filloscopino* bruno cupo, bruno-pallido alla base di sotto; gambe bruno-chiare; iride bruna. Lungh. tot. 120; becco 9; ala 66; coda 48; tarso 20 mm. Sessi simili (*ad.*).

Proporzione delle remiganti: 3ª e 4ª le più lunghe; 2ª più corta della 3ª, più lunga della 6ª ed *intermedia* tra la 5ª e la 7ª; 5ª poco più corta della 3ª e della 4ª; 1ª spuria, più lunga delle primarie cuopritrici, ma meno che nel *P. trochilus* e che misura, nella parte esposta, 12,5 - 15,2 mm.

Hab. L'Europa centrale non oltrepassando la latitudine di Parigi, la Baviera, l'Ungheria, l'Europa meridionale dal Portogallo alla Crimea e la Palestina; sverna in Africa, estenden-

dosi sino alla Nubia ed al Senegal. In Italia è specie estiva, ma più copiosa alle epoche del doppio passo (aprile e settembre), non è egualmente distribuita e di solito scarsa; sembra più frequente nell'Alta Italia, sui monti del Modenese (*Picaglia*) ed in Liguria, non rara in Toscana ed in Sicilia, rara altrove e specialmente sul versante Adriatico, il Veneto eccettuato, Non venne osservata in Corsica e nelle Puglie (*de Romita*) e sembra rara in Sardegna, anzi il Lepori non la cita neppure.

Frequenta le colline e le località montuose sino al limite superiore della grande vegetazione, si riproduce nei boschi di conifere, tornando al piano in luglio ed abitando allora gli alberi a foglia caduca. Si nutre d' insetti e di larve, che becca sulle foglie e sui rami e più di rado sul terreno. Il suo canto è un *pi*, *hui, hui*, *hui* ripetuto sovente (*Fatio*) o *iiiii, wuit, wuit*, *wuit*, (*Landbeck*) e la nota di richiamo viene espressa dal Fatio con *thûi*, *thûi* e dal Vallon con le sillabe *scie, scie*, *scie* od anche *sce, sce*, *sce* ripetute l'una dopo l'altra quasi a formare un solo assieme. Il nido è uguale a quello dei congeneri con l'apertura accuratamente nascosta dalle erbe circostanti, esso viene fabbricato *sul* terreno in qualche depressione ben celato tra le alte erbe; lo intesse e lo fodera di filamenti vegetali, pagliuzze e musco *e mai* di penne o di crini. Alleva due covate all' anno e deposita 4-6 uova in maggio e giugno, esse sono quasi eguali a quelle del Luì verde, ma più piccole, colle macchie più fitte e di tono alquanto più bruno o che tende al grigiastro.

159. Luì piccolo. - *Phylloscopus rufus.*

Motacilla rufa, Bechstein, Orn. Taschenb. I. p. 188 (1802); *Phyllopneuste rufa* (Salvad.), Faun. p. 107 (1872); Savi, O. I. I. p. 461 (1873); Gigl. Icon. Sp. 145 (1881); *Phylloscopus rufus* (Gigl.), Avif. n. 132 (1886); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 201 (1902); *Phylloscopus collybista* (Salvad.), El. p. 134 (1887).

Pouillot véloce, Francese; *Weidenlaubvogel,* Tedesco; *Chiffchaff*, Inglese.

Parti superiori *verde-olivastre*, appena più chiare sul groppone; redini brunastre; sopracciglio bianco-gialletto; lati della faccia ed una fascia attraverso l'occhio di un oliva-cupo; gastreo bianco-olivastro, tinto di gialletto e lavato di fulviccio-cupo sui fianchi; centro del petto e dell' addome più biancastro; ali e coda bruno-nerastre, con i margini esterni verde-gialletti; ascellari e

cuopritrici inferiori delle ali gialle; gambe bruno-scure, quasi *nerastre;* becco *Filloscopino,* bruno-scuro; iride nocciola-scura. Lungh. tot. 115; becco 9; ala 55; coda 47; tarso 18 mm. Sessi simili.

Proporzione delle remiganti: 2^{a} più corta della 6^{a} e *intermedia* tra la 6^{a} e la 9^{a}; 3^{a} e 4^{a} le più lunghe; 6^{a}, 7^{a} e 8^{a} gradualmente più corte tra esse;

a

a - Ala di Luì grosso, figura schematica per mostrare la forma *appuntita,* gr. nat.

b

b - Ala di Luì piccolo, figura schematica per mostrare la forma *rotondata*, gr. nat.

1^{a} spuria, sopravanzante di circa 5 mm. le primarie cuopritrici e che misura, nella parte esposta, 12,5 - 16,3 mm.; *ala molto rotonda.*

La statura minore, la tinta più cupa, l'ala rotondata ed i piedi quasi nerastri distinguono questa specie dal *P. trochilus;* inoltre, secondo il Saunders, il *P. trochilus* porta i vessilli esterni delle remiganti smarginati presso all'apice fino alla 5^{a} primaria ed il *P. rufus* fino alla 6^{a} compresa.

Questa specie va soggetta all'albinismo (*Dellafonte & Garofalo, Giglioli*).

Hab. L'Europa, nidificando soprattutto verso le parti boreali, si estende verso est sino al governo di Perm in Russia; sverna nella Persia, nell'Asia Minore, nella Palestina, nell'Eu-

ropa meridionale e nell'Africa sino all'Abissinia e, secondo Hartert, giunge anche al Capo di Buona Speranza. In Italia è uccello stazionario; abita nell'estate sugli alti monti, ove nidifica, e ne discende all'avvicinarsi del freddo, però in massima parte sverna nelle province centrali e meridionali e nelle Isole, pochi rimanendo nella Valle Padana durante la stagione fredda. Nidifica certamente nel Trentino, nell'Alta Italia, in Liguria, in Toscana, in Calabria (*de Fiore* e *Lucifero*), in Sicilia ed in Sardegna; è in generale abbondante, soprattutto durante il passo (settembre-ottobre e aprile) e nell'inverno, anche per l'arrivo di individui nordici che migrano d'Oltr'Alpe. È strano quanto dice il Camusso (*Inch. Orn. Ital.* I. p. 231, 1889): « qualche volta annida ai più elevati monti del distretto di Voltaggio (Alessandria); giunge ad aprile e parte ad autunno, qualche raro individuo rimanendo fino alle prime nevi; è sconosciuto al piano » !!

Frequenta i boschetti, i giardini tanto di alberi a foglia caduca che sempreverdi, ed ama starsene tra i bassi rami dei cespugli e tra l'edera, anzichè sugli alti rami dei grossi alberi. Si nutre come i congeneri. La sua nota di richiamo è un dolce *piuí* o *thuì*, *thuì* ed il suo canto si può esprimere con le due sillabe *ciff, ciaff, ciff, ciaff* o *chiip, chiip*. Colloca il suo nido, ovale-semisferico coll'apertura nella metà superiore, sul terreno tra l'abbondante vegetazione delle felci, tra le radici o sotto qualche folto cespuglio, e più di rado sugli arbusti a qualche altezza da terra; esso è costruito di steli erbacei, di foglie secche, ma *senza* musco e foderato copiosamente di penne. Alleva due covate all'anno, deponendo in maggio e giugno 4-6 uova bianche con macchie e punteggiature brune o rosso-brune, più fitte verso la parte apicale larga, misurano 12,2×10,6 mm. e l'incubazione dura 13 giorni.

160. Luì siberiano. - *Phylloscopus tristis.*

Phylloscopus tristis, Blyth, J. As. S. Beng. XII. p. 966 (1843); Ferragni, Avic. 11. p. 1 (1898); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 202 (1902); *Phyllopneuste tristis* (J. Gd.), B. of Asia, IV. pl. 59 (1865).

? *Sibirischer Laubvogel,* Tedesco.

Differisce dal *P. rufus* per le parti superiori più brune, e di un debole verde-giallastro sul groppone; pel sopracciglio, le gote ed il gastreo più bianchi senza tinte gialle, e per le tinte gialle estese solo sul margine dell'ala, sulle cuopritrici inferiori dell'ala e sulle ascellari; becco bruno-cupo; le gambe sono di colorito molto più cupo e quasi *nero;* la statura è alquanto minore. Nei cangiamenti, cui questa specie soggiace per età o per stagione, essa è sempre più cupa e più bruna del *P. rufus;* becco *Filloscopino*. Lungh. tot. 101; becco 9; ala 60-64; coda 46; tarso 18 mm. Sessi simili.

La *proporzione delle remiganti* è uguale a quella del *P. rufus* ed il carattere della statura minore non si presenta costante.

Hab. La Vallata del Pecciora nella Russia settentrionale, estendendosi verso occidente sino al governo di Perm; sverna nel Turchestan, nella Persia e nell'India. In Italia è specie accidentale e molto rara, ne fu catturato un maschio il 28 novembre 1897 presso Cremona e venne ceduto dal signor Ferragni al *R. Museo di Firenze*, un secondo pure maschio lo acquistò il signor G. Vallon sul mercato di Udine il 5 dicembre 1901 ed è nella *sua Raccolta;* io ho esaminato e confrontato quest'ultimo esemplare con soggetti Asiatici della mia Collezione ch'ebbi dall'Härms, esso è un individuo di rilevante statura coll'ala di 64 mm., ma come si sa è specie variabile di dimensioni, e del resto il suo colorito corrisponde esattamente a quello del Luì siberiano e le gambe sono *nere*.

È il rappresentante orientale del Luì piccolo del quale ha le abitudini. Frequenta gli abeti, i salici (*Seebohm*), i campi di grano lontani dagli alberi e le località umide, come le asciutte (*Brooks*). Il canto è povero di armonia, ma forte e sonoro, si può riprodurre ripetendo le sillabe *chiv-it*, *chiv-et* (che è il suo grido di richiamo) con qualche nota musicale. Nidifica alla fine di giugno od al principio di luglio e fabbrica un nido semisferico come quello dei congeneri, costruito di erba, pagliuzze e copiosamente foderato di penne. Depone 5-7 uova bianche finamente punteggiate di bruno-porporino e che misurano 14,2×10,1 mm.

b) *Becco sottile; mandibola superiore scura; due fascie attraverso le ali; di solito osservasi una stria centrale longitudinale sulla cervice* (sottogen. REGULOIDES, Blyth).

161. Luì forestiero. - *Phylloscopus superciliosus.*

Motacilla superciliosa, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 975, n. 120 (1788); *Reguloides superciliosus* (Salvad.), Faun. p. 109 (1872); *Phylloscopus superciliosus* * (Salvad.), El. p. 133 (1887); Gigl. Icon. Sp. 147 *bis* (1887); Id. Inch. Orn. Ital. I. n. 130 (1889); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 203 (1902).

Réguloïde à grands sourcils, Francese; *Gelbbrauiger Laubvogel*, Tedesco; *Yellow-browed Warbler*, Inglese.

Colorito generale delle parti superiori oliva-verdastro, groppone e sopraccoda *quasi concolori*, ma leggermente più chiari e verdastri; testa più cupa, nel suo centro vi è una *linea verde-gialla* scura, assai poco distinta e spesso mancante; piccole cuopritrici alari oliva-verdastre, marginate largamente di giallastro, le medie e le grandi bruno-scure, verde-gialle dal lato esterno e terminate di *giallo-pallido*, questi apici formano due *bande alari trasversali distinte;* due macchie brune sull'ala, prodotte dalla base delle cuopritrici 1^e^ e delle remiganti 2^e^; lati della faccia di un oliva-cupo; una linea scura attraversa l'occhio e corre lungo il margine superiore della regione parotica; palpebre ed un sopracciglio *distinto* ed esteso *fino sui lati della nuca giallo-pallidi;* gastreo biancastro, lavato di verde-giallo, più smorto sull'addome; coda bruna, col vessillo interno delle timoniere laterali marginato di *bianco;* cuopritrici inferiori delle ali bianco-gialle; ascellari di un giallo-zolfo-vivace; becco *Filloscopino* bruno, gialletto alla base di sotto; gambe carnicino-cupe; iride bruna. Lungh. tot. 96; becco 9; ala 53; coda 41; tarso 18 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinte più olivastre; stria centrale del vertice più bianca e più distinta; doppia banda alare più gialla e più accentuata (*ad. in aut.*).

Proporzione delle remiganti: 3^a^, 4^a^ e 5^a^ le più lunghe; 2^a^ di solito intermedia tra la 6^a^ e la 7^a^, e talora tra la 7^a^ e la 8^a^; 1^a^ spuria sopravanzante di mm. 6,3 circa le cuopritrici primarie e che misura, nella parte esposta, 12,6 - 13,9 mm.

Il *P. superciliosus* o *Ficedula reguloides* citati rispettivamente dal Perini e dal De Betta pel Veronese, altro non sono se non individui piccoli del *P. rufus;* mancano notizie precise sul Luì forestiero che sarebbe stato trovato dal Barone Feldegg a Sinj in Dalmazia e che venne ricordato dal Carrara (*Giglioli*).

Hab. La Siberia, dalla Vallata dell' Obi sino al mare di Ochotsk; sverna nella Cina meridionale, nel Burma e nell' India. Nelle migrazioni giunge ad occidente dei monti Urali e venne colto più volte ad Helgoland, (ove si vede quasi tutti gli anni), nelle Isole Britanniche, in Danimarca, in Olanda, in Germania, in Austria, in Palestina (*Tristram*) e nel Tur-

chestan (*Severtzow*). È specie molto rara e accidentale anche in Italia, questo sarebbe il novero degli esemplari catturati:

a) mas. ad., 27 settembre 1847 Milanese (*Coll. Camozzi-Vertova*), è quello menzionato dal Lanfossi col nome di *Sylvia reguloides* (*Giorn. I. R. Ist. Lomb.* ser. I. p. 268, 1847), il quale erroneamente scrisse che era stato preso ai primi di ottobre.

b) femm., sul principio dell'ottobre 1893, Udine (*R. Museo di Firenze*).

c) —, ottobre 1894, Nizza (*Gal*), individuo conservato nel *R. Museo di Firenze.*

d) mas. giov., settembre 1896, Udine (*Coll. Vallon*).

Frequenta le grandi foreste di pini, i saliceti, i boschetti ed i giardini, dove sono folti cespugli. Si ciba di mosche e moscerini, che caccia di solito a volo. La sua nota di richiamo assomiglia alla sillaba *hyüf* (Gätke); ed il canto, che emette continuamente, è più che tutto un forte garrito. Il nido è semisferico eguale a quello del Luì grosso, intessuto di erbe e di musco e tappezzato di erbe più fine e crini di renna, viene collocato sul terreno od in un cespuglio a poca altezza dal suolo. Depone in maggio o nel giugno 5-6 uova bianche con macchie superficiali bruno-rossiccie ed altre sottoposte grigio-porporine, le prime sono spesso radunate attorno al polo ottuso, misurano 15,2×11,4 mm. ed alleva di solito una sola covata all'anno.

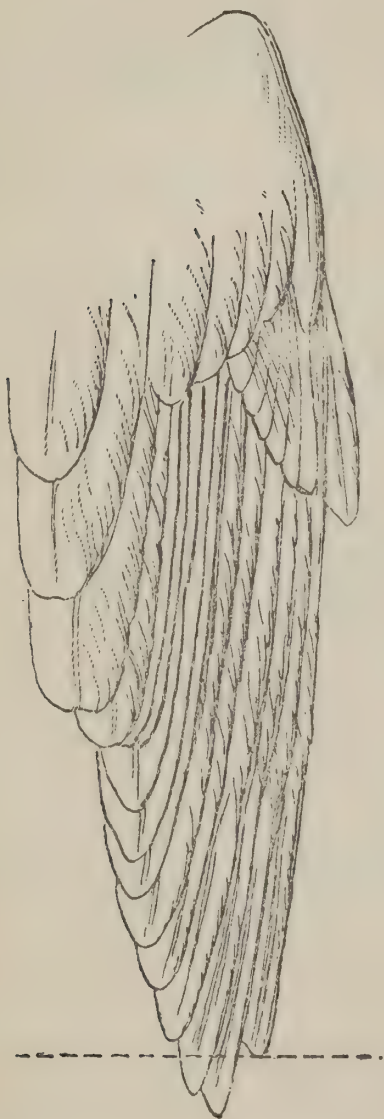
Hypolais, C. L. Brehm, 1828.

a) *Colorito generale delle parti superiori verde-oliva; gastreo giallastro; coda quasi quadrata* (sottogen. Hypolais, Brehm).

162. Canapino maggiore. - *Hypolais hypolais.*

Motacilla hippolais, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 185, n. 7 (1758); *Hypolais icterina* (Salvad.), Faun. p. 109 (1872); Gigl. Avif. n. 133 (1886); Salvad. El. p. 135 (1887); *H. hypolais* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 204, tav. 15, fig. 5 (1902).

Hypolais icterine, Francese; *Gartenspötter,* Tedesco; *Icterine Warbler,* Inglese.

Parti superiori verde-olivastre, (tendenti al cenerognolo di autunno); redini, un tratto attraverso l'occhio e gastreo di un giallo che volge al color limone; bordo esterno delle remiganti 2^{e} che tende al gialletto od al verde oliva; becco *Acrocefalino* bruno di sopra, gialletto di sotto; gambe grigio-bluastre; iride bruna. Lungh. tot. 136; becco 13; ala 75; coda 53; tarso 21 mm. Sessi

Ala di Canapino maggiore, figura schematica per mostrare la proporzione delle remiganti, gr. nat.

Ala di Canapino, figura schematica per mostrare la proporzione delle remiganti, gr. nat.

simili (*ad.*). Parti superiori più brunastre e più cupe; penne delle ali con larghi bordi fulviccio-scuri (*giov.*).

Proporzione delle remiganti: 1^{a} spuria, *appuntita e stretta,* che non sopravanza l'apice delle 1^{e} cuopritrici; 2^{a} intermedia tra la 4^{a} e la 5^{a}, più lunga di questa e subeguale a quella; 3^{a} e 4^{a} subeguali, la 3^{a} è la massima.

I Canapini hanno muta doppia, autunnale e primaverile, però i cangiamenti di stagione sono poco accentuati e nell'autunno la tinta generale è solo più grigiastra; non presentano mai bande alari.

Hab. L'Europa, dalla Scandinavia al Mediterraneo, giunge verso est sino agli Urali ed al Caucaso, è accidentale nella Gran Bretagna; sverna nell'Africa meridionale. In Italia è uccello di passo ed estivo, abbondante, arriva in aprile e parte in settembre; nidifica ovunque. Sembra mancare in Corsica, è di sola comparsa autunnale nelle Puglie, a Messina (*Pistone*), in Sardegna (*Hausmann* e *mia Coll.*) e nel Veronese (*Dal Nero*), sarebbe piuttosto raro nel Ferrarese (*Calzolari*), sicchè non è egualmente distribuito [1].

Frequenta i boschi, i giardini, gli orti etc., preferendo gli alberi a foglia caduca ed ama tanto le località umide che asciutte, le isolate e quelle presso le abitazioni. Il suo canto è sonoro, assai variato e alquanto simile a quello della Cannaiola e dicesi sia un eccellente imitatore del canto degli altr uccelli; il grido di richiamo è un *pi-tui-i-y* e quello d'allarme un aspro *tek*, *tek*, *tek* o *gre-re-re-re*, continuamente ripetuto. Si nutre d'insetti e di piccoli vermi di terra, ma in autunno ama i frutti e le bacche, diventa grassissimo e le sue carni sono molto saporite. Nidifica alla fine di maggio o nel giugno, il suo nido è una costruzione artistica e solida, quasi sferico e lo salda fortemente sulle biforcature di qualche basso arbusto, formandolo con erbe secche, radichette, pagliuzze e licheni ed intessendolo con sottili filamenti vegetali, musco, radichette e lunghi crini di cavallo. Depone da maggio a luglio 5-6 uova di un ametistino-carico, con macchie, chiazze e zig-zags di un bruno-porporino più o meno cupo, misurano 19×14,4 - 19,7×14,5 mm. ed alleva due covate all'anno.

163. Canapino. *Hypolais polyglotta.*

Sylvia polyglotta, Vieillot, Nouv. Dict. Hist. Nat. XI. p. 200 (1817); *Hypolais polyglotta* (Salvad.), Faun. p. 110 (1872); Savi, O. I. 1. p. 455 (1873); Gigl. Icon. Sp. 149 (1880); Id. Avif. n. 134 (1886); Salvad. El. p. 136 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 205 (1902).

Hypolais polyglotte, Francese; *Sänger-Laubvogel,* Tedesco; *Melodious Warbler,* Inglese.

Simile alla precedente specie; parti superiori di un gialletto-olivastro, leggermente ombreggiato di brunastro; parti inferiori di un giallo-zolfino; bordo

[1] Questa specie non è citata dal Savi.

esterno delle remiganti 2e che volge al biondo; becco *Acrocefalino*; gambe bruno-pallide. Lungh. tot., 125; becco 14; ala 62; coda 50; tarso 21 mm. Sessi simili.

Proporzione delle remiganti: 1a spuria, *larga* ed *arrotondata* (1) all'apice e che sopravanza notevolmente (5 mm.) le primarie cuopritrici; 2a intermedia tra la 6a e la 7a, più corta della 5a e di solito della 6a; 3a e 4a eguali e le più lunghe, 4a di solito la massima. Offro qui le differenze, che mi apparvero più indicate, a dividere l'*H. hypolais* dall'affine *H. polyglotta*.

a) *Hypolais hypolais.*

Statura 122-142 mm., su dodici esemplari.

Lunghezza dell'ala 71-80 mm.

Parti superiori di un verde-olivastro, (tendente al cenerognolo in autunno).

Parti inferiori di un giallo che tende al limone.

Remiganti primarie: la 1a appuntita e stretta e che non sopravanza l'apice delle grandi cuopritrici esterne delle remiganti primarie, 2a più lunga della 5a e quasi eguale alla 4a, 3a e 4a quasi eguali, la 3a è la più lunga.

Bordo esterno delle remiganti secondarie che volge al gialletto od al verde-olivastro.

b) *Hypolais polyglotta.*

Statura 120-130 mm., su dodici esemplari.

Lunghezza dell'ala 60-65 mm.

Parti superiori di un gialletto-olivastro, leggermente ombreggiato di brunastro.

Parti inferiori di un giallo-zolfino.

Remiganti primarie: la 1a larga ed arrotondata all'apice e che sopravanza notevolmente (5 mm.) le grandi cuopritrici esterne delle remiganti primarie, 2a più corta della 5a e di solito della 6a, 3a e 4a eguali e le più lunghe, la 4a è di solito la più lunga.

Bordo esterno delle remiganti secondarie che volge al biondo.

Questa specie va soggetta raramente all'albinismo, un individuo anomalo di tinta è citato dal prof. Bonomi (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 45, 1891).

Il Perini nel 1858 e, sulla sua autorità, il De Betta hanno nominato quale specie comune nel Veronese una *Sylvia* o *Ficedula italica*, Bp. Ritengo che questo nome debba passare tra i sinonimi della *H. polyglotta,* alla quale specie è, secondo il Perini, assai somigliante; però il Tristram (*Ibis,* 1867, p. 81) dice: « I conceive that *H. upcheri* or *elaica* are the eastern representative species of *H. icterina* or *italica* and *H. polyglotta* ».

Testa di Canapino, gr. nat.

Hab. L'Europa occidentale e meridionale, estendendosi verso est sino all'Italia, l'Algeria, giunge accidentalmente nella

(1) Nella figura schematica (p. 303) la 1a remigante primaria è stata disegnata troppo a punta, mentre in realtà è *larga* ed *arrotondata*.

Gran Bretagna ed irregolarmente nella Francia settentrionale e nel Belgio; sverna nell'Africa nord-occidentale, portandosi verso sud sino alla Senegambia. In Italia è specie estiva e di passo, arriva in aprile e parte in settembre assieme alla specie precedente, colla quale viene facilmente confusa; in alcune province ne sarebbe più frequente (Toscana), in altre meno (Sicilia e Veneto); nelle Puglie (*de Romita*) e nel Modenese (*Picaglia*) venne catturata una sola volta; mancherebbe in Corsica, in Sardegna ed a Malta; nidifica. Per osservazioni mie personali lo credo uccello più scarso in generale del congenere, eccetto forse nel Padovano, nel Rodigino (*Dal Fiume*) e nel Ferrarese (*Calzolari*).

Ha le abitudini della specie precedente. Il suo canto è però più dolce e più melodioso. Nidifica in maggio, ma più spesso non prima di giugno e deposita 4-5 uova di un fondo di colore più vivace di quelle del Canapino maggiore, con piccole macchiette nerastre e fine striscie a zig-zags, misurano 17,5 ×12,7 mm. ed alleva di solito una sola covata all'anno.

b) *Colorito generale delle parti superiori bruno e grigio; parti inferiori bianche o bruno-pallide; penne laterali della coda più brevi delle più lunghe 3,8-5,1 mm.* (sottogen. IDUNA, Bp.).

164. Canapino levantino. - *Hypolais olivetorum.*

Sylvia olivetorum, Strickland *in* Gould, B. Eur. pt. XX (II. pl. 107) (1887); *Hypolais olivetorum* (Gigl.), Avif. n. 135 (1886); Salvad. El. p. 136 (1887); Gigl. Icon. Sp. 149 *bis* (1893); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 205 (1902).

Parti superiori e lati del collo di un grigio-brunastro, sfumato di oliva, più deciso sul groppone e sul sopraccoda, più scuro sulla coda e sulle ali, che sono marginate e terminate di bianco-sudicio; sopracciglio indistinto e biancastro; gastreo bianco, lavato di giallo-fulviccio-pallido sul petto e sull'addome e di fulvo-grigio sui fianchi; becco *Acrocefalino* bruno, gialletto alla base di sotto; gambe cenerino-piombate; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 152; becco 16; ala 85; coda 70; tarso 24 mm. Sessi simili (*ad.*). Il giovane è più pallido.

Proporzione delle remiganti: 1ª molto piccola, e che misura dalla giuntura carpale all'apice 30,4 mm. e più *corta* delle primarie cuopritrici di 5,5 mm.; 2ª intermedia tra la 4ª e la 5ª e quasi eguale alla 4ª, la 4ª un po' più lunga; la 3ª la massima.

Hab. La Grecia, le Isole Ionie, l'Asia Minore, la Palestina e l'Algeria, venne trovata anche nella Spagna (Museo di Valenza, *Saunders*); sverna nell'Africa, giungendo verso sud sino all'Abissinia. È specie accidentale e molto rara in Italia, ove vennero presi i seguenti esemplari:

a) —, nel 1882 a Sarzana in Liguria, è nella Collezione Magni-Griffi (*Carazzi*).

b) mas. ad., 3 maggio 1885 presso Bari, individuo che il Giglioli ebbe dal signor Saverio di Tullio (*R. Museo di Firenze*).

c) Prada (*Avif. Pavia*, p. 79, nota) ricorda un individuo *senza data* preso a Nizza (?) e conservato nel Civico Museo di Pavia, il Giglioli riteneva che fosse una *H. pallida,* ma

Becco *Acrocefalino.*

poi (Icon. tav. 149 *bis*) riconobbe ch'era una vera *H. olivetorum;* venne acquistata dal Prada a Torino senza alcuna notizia positiva e quindi la provenienza di Nizza è molto dubbiosa.

Frequenta quasi esclusivamente i boschetti di olivi nelle vallate e sulle colline; è uccello timido e solitario, ma vivace, attaccabrighe coi consimili e molto difficile a scorgersi pel suo piumaggio protettivo e dell'identico colore dell'ambiente, nel quale vive. Il canto è bello e poderoso, ma piuttosto monotono, canta sulla cima di qualche vecchio olivo ed il suo grido di richiamo è uno squillante garrito. Si nutre d'insetti e di frutti, come i congeneri. Colloca il nido subsferico nella biforcatura di un ramo di olivo, esso è costruito abbastanza artisticamente di pappi lanosi di varie piante, di tele di ragno e sottili erbe ed intessuto con radichette e pochi crini di cavallo. Depone 4 uova in giugno ed alleva una

sola covata all'anno; assomigliano a quelle della *H. polyglotta* ma il loro colore è più pallido, le macchie sono più larghe e si dispongono a striscie e più di rado a zona attorno all'apice ottuso, misurano 20,2×14,7 mm.

165. Canapino pallido. - *Hypolais pallida.*

Sylvia pallida, Hemprich & Ehrenberg, Symb. Phys. Aves, fol. 66 (1833); *Hippolais elaeica* (Magni-Griffi), Mem. Soc. Ital. Sc. Nat. I. p. 2, c. tav. (1864); *Hypolais elaeica* (Salvad.), Faun. pp. 111 & 314 (1872); Savi, O. I. I. p. 456 (1873); *H. pallida* (Gigl.), Avif. n. 136 (1886); Salvad. El. p. 136 (1887); Gigl. Icon. Sp. 150 (1893); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p 206 (1902).

Parti superiori di un grigio piuttosto olivastro, tinto di rossiccio sul dorso e sul groppone; sopracciglio, poco distinto, bianco-giallo; gastreo bianco-fulviccio, candido sulla gola e sul centro dell'addome, lavato di bruno-giallognolo sui fianchi; becco *Acrocefalino* bruno di corno, gialletto alla base di sotto; gambe brunastre; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 130; becco 12; ala 66; coda 58; tarso 21 mm. Sessi simili.

Questa specie va facilmente confusa coll'*Acrocephalus palustris*, ma se ne distingue facilmente pel becco più depresso, la tinta più cenerognola, mentre l'*A. palustris* ha predominio di colore olivastro, ma più che tutto pei seguenti caratteri:

a) *Hypolais pallida.*

Coda *troncata.*

Prima remigante primaria *discretamente* sviluppata, simile ad una piccola penna normale coll'apice leggermente acuminato, e *che oltrepassa* di circa 5 mm. l'apice delle grandi cuopritrici esterne delle remiganti primarie.

Remigante 2ª eguale alla 6ª e più corta della 4ª di circa 4 mm.; 3ª e 4ª eguali e le più lunghe.

b) *Acrocephalus palustris.*

Coda *graduata.*

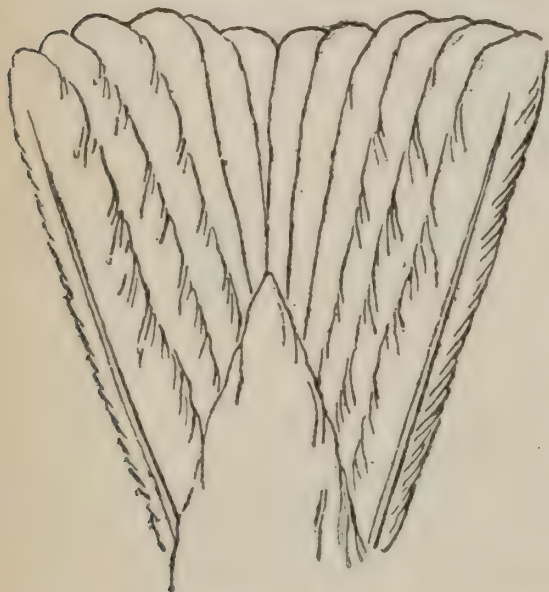
Prima remigante primaria *molto corta*, stretta, assai acuminata all'apice e che *non oltrepassa* le grandi cuopritrici esterne delle remiganti primarie.

Remigante 2ª più lunga della 4ª di 5 mm. circa e più lunga della 6ª di 8-11 mm. circa, 2ª e 3ª in generale eguali e le più lunghe.

Il carattere delle rispettive lunghezze offerte dalle remiganti primarie di queste due specie (e precisamente *H. pallida*, 3ª e 4ª eguali e le più lunghe, ma soprattutto *A. palustris*, 2ª più lunga della 4ª di circa 5 mm. e della 6ª da 8-11 mm., 2ª e 3ª eguali e le più lunghe) mi sembra di poco momento; ad esempio fra i molti esemplari di *A. palustris* della mia Collezione, cito un soggetto da Cremona « maschio, luglio 1897 (n. 2295 del Cat.) » nel quale l'ala sinistra ha la 2ª remigante più lunga della 4ª di 4 mm., mentre nella destra è più corta di 2 mm., inoltre la muta intralcia di molto, potendo facilmente le penne essere corrose o d'incompleto sviluppo; i caratteri offerti invece dalla 1ª remigante primaria sembrano del tutto costanti.

Hab. L'Europa sud-orientale, compresa la Dalmazia (*Kolombatovich*), l'Asia Minore, il Turchestan, la Persia e l'Africa nord-orientale; sverna nell'Africa centrale. È specie molto rara ed accidentale in Italia, ove registriamo le seguenti catture:

a) —, preso ai 16 di agosto 1860 a Volano presso Rovereto, esso è citato dal dr. Untersteiner, ma non venne conservato (*Bonomi*).

b-c) mas. ad., uccisi nell'aprile 1863 dal Magni-Griffi lungo il fiume Magra nella Liguria orientale (*Coll. Magni-Griffi* e *R. Museo di Pisa*).

Coda di Canapino pallido, figura schematica per mostrare la forma *troncata*, $^{2}/_{3}$ gr. nat.

Coda di Cannaiola verdognola, figura schematica per mostrare la forma *graduata*, $^{2}/_{3}$ gr. nat.

d) —, s. d., ucciso in Liguria era nella Collezione De Negri ed ora nel *Museo Civico di Genova*.

e-f) Brogi (*Boll. Nat.* p. 58, 1884) cita 2 individui acquistati in carne sul mercato di Pisa nel maggio 1884, uno di essi è nel *R. Museo di Firenze*.

g) —, ucciso presso Bergamo nel settembre 1898 (*fide Brogi*).

Finalmente il Turati cita questa specie come *assai rara* in Lombardia.

Frequenta i boschetti di olivi, gli orti, i cespugli e specialmente i frutteti di limoni, d'aranci e di melagrane e si trova tanto in località umide, quanto sul monte elevato; non è timido, piuttosto agevole, però sempre in moto e battagliero coi compagni. Il canto è simpatico e somiglia assai a quello del Canapino maggiore. Si ciba d' insetti, che caccia tra il fitto fogliame degli alberi e non tra la folta vegetazione erbosa. Il nido è collocato di solito nella biforcatura di un ramo di olivo quasi sospeso, ma ben nascosto nel fogliame; esso è costruito di filamenti erbosi, musco, licheni e radichette, foderato internamente di piumino vegetale e radichette. Depone in giugno 4-5 uova di un bel grigio-ametistino, con macchie scure disposte qua e là a zig-zags od a chiazze, e più di rado riunite attorno la parte apicale più larga, misurano 17×12,9 mm.

166. **Canapino chiaro iberico.** - *Hypolais opaca* (1).

Sylvia opaca; Lichtenstein, in Cat. Mus. Hein. I. p. 36 (1850); *Hypolais opaca* (Dress.), B. of Eur. II. pl. 82, fig. I. p. 531 (1874); Gigl. Avif. n. 137 (1886); Salvad. El. p. 137 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 207 (1902).

Eguale all'*H. pallida*, ma di statura maggiore; il becco più largo e meno depresso; la prima remigante alquanto più grande e che eccede di 6,3 mm. le primarie cuopritrici; le sottocaudali ricoprono appena 2/3 della coda e le ali non arrivano alla metà di questa; mentre nell' *H. pallida* le sottocaudali ricoprono più dei 2/3 della coda e le ali arrivano alla metà della stessa, beninteso allo stato di riposo, del resto la formola alare è la stessa. Lungh. tot. 135; becco 14; ala 70; coda 63; tarso 23 mm. Sessi simili.

Hab. L'Europa sud-occidentale, cioè la Spagna e l'Africa nord-occidentale (Algeria e Marocco); sverna nell'Africa equatoriale-occidentale. È affatto avventizia in Italia, un esemplare venne preso nell'agosto 1883 (2) a Nizza (*R. Museo di Firenze*).

Frequenta gli orti, i frutteti ed i giardini anche entro le grandi città, e le pianure bene imboscate, ma non ama le

(1) Probabilmente l'*Hypolais pallida* è il rappresentante orientale e l'*H. opaca* l'occidentale di una medesima specie.

(2) Per errore tipografico nel mio *Atlante* l. c. venne stampato 1863.

località montuose o di collina; è agevole e senza paura, quieto e punto battagliero. Il suo canto è povero, ma non manca di melodia ed il grido di richiamo è un forte *teck*, *teck*, che emette saltando di ramo in ramo. Si ciba di piccoli insetti, che caccia volando. Fabbrica un nido piuttosto grande e lo colloca nella biforcazione dei rami di un albero ben fronzuto a poca altezza da terra, componendolo delle materie onde è formato quello dei congeneri. Depone in giugno 4-5 uova grigie, con grandi macchie scure, misurano 19,7×14,7 mm. ed alleva due covate all'anno.

Acrocephalus, NAUMANN, 1811.

a) *Cervice, tra i due sopraccigli, con due o più fasce longitudinali scure; becco piuttosto stretto alla base, come nel genere* Locustella, *ma colle setole abbastanza sviluppate; coda cuneiforme e piuttosto corta* (gen. CALAMODUS, Kaup).

167. Forapaglie. - *Acrocephalus schoenobaenus* (1).

Motacilla schoenobaenus, Linnaeus, Syst. Nat. 1. p. 184, n. 4 (1758); *Calamodyta phragmitis* (Salvad.), Faun. p. 115 (1872); Savi, O. I. 1. p. 440 (1873); *Calamodus schoenobaenus* (Gigl.), Avif. n. 141 (1886); Salvad. El. p. 141 (1887); Gigl. Icon. Sp. 157 (1887); *Acrocephalus schoenobaenus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. 11. p. 208 (1902).

Phragmite des joncs, Francese; *Schilfrohrsänger*, Tedesco; *Sedge-Warbler*, Inglese.

Cervice bruno-nerastra sul centro delle penne, lionato-olivastra sul margine, in guisa da formare *quattro* strie longitudinali sulla cervice; un largo sopracciglio, dal becco fino sopra la regione parotica, bianco-gialletto; parti superiori di un bruno-nerastro-pallido nel centro delle penne, lionato-olivastro sul margine; groppone e sopraccoda fulvo-olivastri; ali bruno-nerastre, con larghi margini più chiari; gastreo bianco-ceciato, più vivace sul petto e rossiccio sui fianchi, sul basso addome e sul sottocoda; becco *Locustellino* bruno-cupo, gialletto alla base di sotto; gambe bruno-pallide; iride bruna. Lungh. tot. 125; becco 11; ala 64; coda 50; tarso 23 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). D'autunno le tinte sono meno pure e le biancastre lavate di fulviccio più intenso. Parti

---

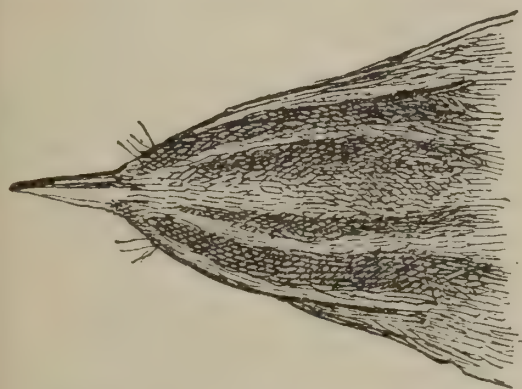
(1) Alcuni Autori moderni, basandosi sul fatto che la descrizione della *Motacilla schoenobaenus* offerta da Linneo (*Syst. Nat.* I. p. 184, 1758) è poco esatta, preferiscono chiamare questo uccello col nome più recente di *Acrocephalus* (*Sylvia*) *phragmitis*, Bchst. 1802.

superiori più rossicce e coi centri neri più appariscenti; gastreo di un colore più vivace; bassa gola, davanti del collo e alto petto con tacche nerastre triangolari (*giov.*).

Proporzione delle remiganti: 1ª appuntita e sottile, più corta e subeguale alle primarie cuopritrici; 2ª più lunga della 4ª: 3ª la più lunga [cfr. *Lusciniola melanopogon* (Temm.)].

Va soggetta a varietà albine.

Le specie del gen. *Acrocephalus* hanno muta doppia autunnale e primaverile; i sessi sono simili ed i giovani poco differenti dagli adulti.

Hab. L'Europa dal Mediterraneo sino oltre al 70° lat. N., l'Asia fino allo Jenissei ed il Turchestan (*Severtzow*); sverna in Africa, giungendo verso sud sino al Damara ed al Transvaal. In Italia è specie estiva e di doppio passo, molto copiosa nelle località adatte, arriva in aprile e riparte in ottobre; sarebbe poco abbondante nel Friuli (*Vallon*), in Sardegna (*Giglioli*), in Corsica (*Wharton*) e rara (?) nelle Puglie (*de Romita*); Ademollo dice che è sedentaria in Maremma e secondo il Lucifero sarebbe anche invernale in Calabria, fatti che meritano conferma. Nidifica ovunque, tranne in Sardegna, in Sicilia e nelle Puglie.

Testa di Forapaglie, gr. nat.

Abita i folti cespugli di piante acquatiche, i canneti, i giuncheti ed anche i campi di grano talora lontano dalle acque, è un grazioso uccellino, gaio nei suoi movimenti, ma inquieto e battagliero; si ciba d'insetti acquatici, delle loro larve, di lumache ed in autunno di bacche e delle coccole del sambuco. La sua nota di richiamo può esprimersi con le sillabe *cheep, cheep, cheep* ed il canto, che fa intendere da mattina a sera ed anche di notte, è piacente e ben modulato. Nidifica in maggio e giugno, collocando il nido non sospeso, ma ben nascosto tra i bassi rami di un arboscello, in una depressione del terreno o tra le alte erbe; esso è una rozza costruzione di radichette, foglie secche di gramigna e musco, foderato internamente di crini di cavallo, lana e penne. Depone 4-6 uova di un giallastro pallido, con fitte macchie fulvo-verda-

stre che talora si dispongono a sottili zig-zags attorno all'estremità ottusa, misurano 16,4×13,2 mm. l'incubazione dura 15 giorni ed alleva una sola covata all'anno.

168. Pagliarolo. - *Acrocephalus aquaticus.*

Motacilla aquatica, Gmelin, Syst. Nat. I. pt. 2, p. 953, n. 58 (1788); *Calamodyta aquatica* (Salvad.), Faun. p. 116 (1872); Savi, O. I. I. p. 441 (1873); *Calamodus aquaticus* (Gigl.), Avif. n. 142 (1886); Salvad. El. p. 142 (1887); *Acrocephalus aquaticus* (Arrig. D. Oddi), Atl Orn. II. p. 209, tav. 15, fig. 17 & 18 (1902).

Phragmite aquatique, Francese; *Binsenrohrsänger,* Tedesco; *Aquatic Warbler,* Inglese.

Due bande bruno-nerastre sulla cervice, il cui centro è occupato da una *fascia longitudinale bianco-fulva;* un largo sopracciglio bianco-fulvo, dal becco fino alla regione parotica; parti superiori lionato-grigiastre, col *centro* delle penne scuro-nero *distintissimo,* groppone e sopraccoda con tali centri meno distinti, ma *sempre presenti* e la tinta di fondo più vivace; gastreo bianco, tinto di ceciato, più vivo sul petto, sui fianchi e sul sottocoda e più pallido sulla gola e sul centro dell'addome; becco *Locustellino* bruno, gialletto alla base di sotto; gambe bruno-giallette; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 125; becco 11; ala 65; coda 50; tarso 22 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori più grigiastre; gastreo giallo-fulvo-acceso, biancastro sul centro dell'addome; gola e fianchi con numerose e strette striscie nerastre sul centro delle penne, più distinte sui fianchi (*giov.*).

Testa di Pagliarolo, gr. nat.

Le tinte della testa e delle parti superiori distinguono *a priori* questa specie dalla precedente.

Un tempo si riteneva che l' *A. aquaticus* e la *Sylvia cariceti,* Naumann (*Isis,* p. 785, 1821) fossero due differenti specie; ma ora è noto indubbiamente che l'*A. aquaticus* è il Pagliarolo in abito di autunno e di giovane, e la *S. cariceti* lo stesso uccello in livrea completa di primavera.

Hab. L'Europa temperata ed il Nord dell'Africa, è accidentale nelle Isole Britanniche e non giunge nella Scandinavia; sverna nell'Africa. In Italia arriva e riparte alle epoche del Forapaglie, ma non è egualmente distribuito; così è uccello copioso nel Veneto, in Toscana ed in Sicilia, ove nidifica, è invece poco comune nel Modenese, nelle Marche e

nel Piemonte, pareva che non giungesse nelle Puglie (*de Romita*), ma io ne conservo alcuni individui provenienti da Foggia (*mia Collezione*); sembra svernare in piccolo numero in Sicilia (*Doderlein*). È in generale meno abbondante del precedente, ma egualmente estivo e di doppio passo; nidifiea.

Ha le stesse abitudini della specie precedente e frequenta le medesime località, ma è uccello più timido, ama assai di starsene nascosto tra le canne e le erbe acquatiche, sulle quali corre con l'agilità di un sorcio. Il canto è meno variato e meno piacevole di quello del Forapaglie. Colloca il nido in un fascio di giunchi o tra i piccoli salici ad una trentina di centimetri o poco più dal terreno, ma non lo sospende mai sulle acque. Le uova in numero di 4-5 hanno la tinta di fondo meno gialla di quella del Forapaglie e misurano 16×13 mm., vengono depositate prima di quelle di quest'ultimo sicchè sul principio di giugno i piccoli sono già impennati. Tanto il Pagliarolo, che il Forapaglie ingrassano enormemente nell'autunno e sono molto ricercati per l'ottimo sapore delle loro carni.

b) *Cervice nello spazio tra i sopraccigli uniforme; becco largo alla base e più robusto che nel gen.* Locustella, *colle setole abbastanza sviluppate; coda quasi quadrata e mediocre* (gen. Acrocephalus, Naum.).

169. Cannareccione. - *Acrocephalus arundinaceus* (1).

Turdus arundinaceus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 170, n. 15 (1758); *Acrocephalus turdoides* (Salvad.), Faun. p. 113 (1872); *Calamoherpe turdoides* (Savi), O. I. I. p. 451 (1873); *A. arundinaceus* (Gigl.), Icon. Sp. 153 (1883); Id. Avif. n. 140 (1886); Salvad. El. p. 138 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 210 (1902).

Rousserolle turdoïde, Francese; *Drosselrohrsänger*, Tedesco; *Great Reed-Warbler*, Inglese.

Parti superiori bruno-olivastro-rugginose, più scure sulla testa, più chiare sul dorso, sul groppone e sul sopraccoda; sopracciglio indistinto bianco-su-

---

(1) La descrizione che Linneo (1758) offre del suo *Turdus arundinaceus* è così incerta, che alcuni Autori preferiscono chiamare questa specie coi nomi di *A. lacustris*, (Naum. 1811) o *A. turdoides* (Meyer, 1815).

dicio; gastreo bianco, lavato di rossigno-carico sul petto, sui fianchi, sul sottocoda, sulle cuopritrici inferiori delle ali e con poche strie indistinte sulla gola; coda bruna, marginata e terminata di biancastro-rossiccio; becco *Acrocefalino* bruno, gialletto alla base della mandibola inferiore; gambe bruno-pallide; iride nocciola. Lungh. tot. 195; becco 18; ala 95; coda 78; tarso 29 mm. Sessi simili (*ad.*). Più rossastro sulle parti superiori e più chiaro sul margine delle penne; gastreo rossigno-ocraceo; gola biancastra, con strie poco distinte, anche sul davanti del collo; remiganti 1^e terminate di biancastro (*giov.*).

H*ab.* L'Europa centrale e meridionale, giunge verso nord fino nella Svezia meridionale (raro), l'Asia occidentale fino al Turchestan e l'Afganistan, l'Africa settentrionale, portandosi verso est sino alla Palestina; sverna in Africa sino al Capo di Buona Speranza. In Italia è specie estiva e di doppio passo, generalmente copiosa nelle località adatte; arriva in aprile e ci lascia in ottobre; nidifica.

Testa di Cannareccione, 1/2 gr. nat.

Frequenta le località paludose ed i folti canneti lungo i corsi d'acqua, gli stagni ed i laghi, e nell'autunno vive nelle coltivazioni dei terreni umidi e bonificati; il suo volo è a scatti, ma quando viene impaurito preferisce celarsi tra il fitto della vegetazione piuttostochè prendere il volo. La sua nota di richiamo è un aspro *tscharr*, alquanto simile al gracidare delle rane; il canto è metallico, forte e ben modulato, lo fa intendere dall'alba a notte avanzata, posato sulla cima di una alta canna o nel mezzo di un salice piangente, e può esprimersi con le sillabe *kärre-kärre-kärre*, *chiri-chiri-chiri*, *crò-crò-crò*. Si nutre principalmente d'insetti acquatici e delle loro larve, ma nell'autunno anche di bacche. Il nido fatto a borsa è fortemente legato a più steli di piante acquatiche, di piccoli salici e di canne, esso è costruito artisticamente con radichette, erbe, filamenti erbosi, pelle di *Tropidonotus*, etc. e foderato internamente di radichette, di musco e di fiori palustri. Alleva una sola covata all'anno, depositando alla

fine di maggio o nel giugno 4-5 uova di un verde-blu pallido, con macchie e chiazze sottoposte grigio-porporine ed altre superficiali bruno-rossicce, misurano 22,8×19 mm. e la incubazione dura 14-16 giorni. Il De Fiore (*Avif. Cal.* p. 23) ha citato il fatto interessante di un Cannareccione da lui trovato in un lentischio impigliato in una rete di Epeira e capovolto così malamente che sarebbe perito, se non l'avesse tosto liberato.

170. Cannaiola verdognola. - *Acrocephalus palustris.*

Sylvia palustris, Bechstein. Orn. Tascenb. p. 186 (1802); *Acrocephalus palustris* (Salvad.), Faun. p. 111 (1872); Gigl. Avif. n. 138 (1886); Salvad. El. p. 137 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 210, tav. 15, fig. 16 (1902).

Rousserolle verderolle, Francese; *Sumpfrohrsänger,* Tedesco; *Marsh-Warbler,* Inglese.

Parti superiori grigie, tinte di olivastro; gastreo bianco-fulviccio vivace, fulvo-gialletto sul petto, sui fianchi e sul sottocoda, più scuro sui fianchi, quasi bianco sul mento, sulla gola e sul centro dell'addome; coda *graduata,* essa e le remiganti di un bruno-nerastro-pallido, più sbiadito sulla coda e col margine più chiaro e più esteso sulle secondarie; becco *Acrocefalino,* bruno di corno, gialletto alla base di sotto; gambe bruno-carnicine; iride nocciola. Lungh. tot. 135; becco 13; ala 68; coda 55; tarso 22 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori con una leggera tinta rossiccia, più pallida sul groppone (*ad. in aut.*).

Parlando dell'*Hypolais pallida* diedi i tratti caratteristici e differenziali tra essa e la presente specie, qui noto però come l'*A. palustris* somigli molto anche all'*A. streperus* e ne offrò le differenze principali:

a) *Acrocephalus palustris.*	b) *Acrocephalus streperus.*
Parti superiori grigie, tinte di olivastro.	Parti superiori olivastro-rugginose, con la tinta rugginosa più vivace sul groppone.
Parti inferiori più bianchiccie, tinte di giallastro sul petto, sui fianchi e sul sottocoda, più scure sui fianchi; 2ª remigante *in generale* più lunga della 4ª.	Parti inferiori bianchiccie, tinte di ceciato-vivo sul petto, sui fianchi e sul sottocoda, più scure sui fianchi; 2ª remigante *in generale* più corta della 4ª.

Hab. L'Europa continentale e l'Asia occidentale, sino alla Persia, è avventizia nelle Isole Britanniche ed è incerta la sua comparsa nella Scandinavia; sverna nella Palestina e nell'Africa. Nell'Alta Italia è specie estiva e comune, vi arriva in aprile e riparte nell'ottobre, dopo aver nidificato; nelle

province centrali e meridionali è *forse* molto rara, dico *forse* perchè è sempre assai facile confonderla col comune ed affine *A. streperus* e specialmente nell' abito di autunno; ne ebbi dalla Valle Padana, dalla Liguria, dalla Toscana, dalla Sardegna e dalla Sicilia (*mia Collezione*). Questa specie non è citata dal Savi.

Non ha abitudini esclusivamente acquatiche e frequenta tanto il fitto della vegetazione palustre, quanto i campi di grano, i boschetti di piccoli salici presso le acque ed i giardini. Si ciba d'insetti di varia sorte, che becca tra il fogliame o volando ed è ghiotto del ribes e delle coccole del sambuco. La nota di richiamo è un aspro *tsce, rrr* ed il suo canto è molto dolce, più variato ma meno forte di quello del Rusignolo ed ha grande potere imitativo, sicchè lo si ode cinguettare come la Cinciallegra, la Rondine e la Passera. Non colloca mai il nido sulle acque e poco frequentemente nelle vere paludi, ma spesso sul terreno asciutto presso le acque, anche in un basso cespuglio e tra le fitte erbe, ma di rado a più di un metro d' altezza dal terreno; esso è costruito robustamente di fuscelli secchi e di foglie, intessuto con fibre d'ortica, tele di ragno e d'altri insetti e foderato internamente di crini di cavallo e pappi lanosi di varie piante. Alleva una sola covata all'anno, e le uova in numero di 4-7 vengono di solito depositate al principio di giugno; esse sono bianco-bluastre, con poche macchie e chiazze sottoposte grigio-porporine ed altre superficiali bruno-scure o bruno-porporine, misurano 18,5×13,2 mm. e l'incubazione dura 13 giorni.

171. Cannaiola. - *Acrocephalus streperus.*

Sylvia strepera, Vieillot, Nouv. Dict. Hist. Nat. XI. p. 182 (1817); *Acrocephalus arundinaceus* (Salvad.), Faun. p. 112 (1872); *Calamoherpe arundinacea* (Savi), O. I. 1. p. 452 (1873); *A. streperus* (Gigl.), Avif. n. 139 (1886); Salvad. El. p. 138 (1887); Gigl. Icon. Sp. 152 (1894); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 211 (1902).

Rousserolle effarvatte, Francese; *Teichrohrsänger*, Tedesco; *Reed-Warbler*, Inglese.

Parti superiori oliva-rugginose, con la tinta rugginosa più vivace sul basso dorso, sul groppone e sul sopraccoda; un sopracciglio indistinto, fulvo-gial-

letto-pallido; gastreo bianchiccio, tinto di ceciato-vivo sul petto, sui fianchi e sul sottocoda, più scuro sui fianchi e più chiaro sulla gola e sul centro dell'addome, tale tinta più accentuata nell'abito d'autunno; becco *Acrocefalino*, esso e l'iride come nell'*A. palustris*; gambe bruno-cenerine. Lungh. tot. 135; becco 12; ala 69; coda 56; tarso 22 mm. Sessi simili (*ad.*).

Hab. L'Europa dal Mediterraneo alla Svezia meridionale, la Palestina, l'Asia Minore fino all'Afganistan; sverna nell'Africa centrale. In Italia è specie estiva e di doppio passo, giunge in aprile e riparte in ottobre dopo aver nidificato; è in generale copiosa nelle paludi, però sarebbe scarsa nel Torinese (*Gasca* e *Martorelli*), nel Basso Piemonte (*Camusso*), nel Cremonese (*Ferragni*), nel Vicentino (*Molari*), nel Trentino (*Bonomi*) e nel Modenese. Qualche individuo pare sverni in Sicilia (*Doderlein*), ciò però non è sicuro tanto più che la Cannaiola venne trovata colà soltanto fino a novembre.

Nido di Cannaiola

Frequenta i canneti ed i giuncheti in località paludose o quelle umide coperte di cespugli e prossime alle paludi, specialmente ove la vegetazione è più folta. La sua nota di richiamo assomiglia alle sillabe *ciech*, *ciech*, quella d'allarme è un *ciar*, *ciar* ed il canto melodioso e piacevole lo emette dall'alba a notte avanzata, specialmente nelle giornate calde e quiete. Si nutre d'insetti acquatici, di ragni, di mosche, di lumache e vermi o talora di frutti e di bacche. Il nido è eguale a quello del Cannareccione, ma più piccolo, costruito con somma cura, attaccato agli steli delle canne in modo che rimanga sospeso *sulle* acque. Alleva due covate all'anno, deponendo alla fine di maggio 4-5 uova bianco-verdastre o bianco-grigiastre, con macchie e chiazze sottoposte grigio-verdastre ed altre superficiali bruno-verdastre, che talora formano un anello attorno all'estremità ottusa e misurano 19×13,4 mm.

a) *Parti superiori di colore quasi uniforme; tinta della faccia inferiore della coda quasi uniforme; becco leggermente ricurvo e piuttosto forte; ali mediocri e subacute* (gen. POTAMODUS, Kaup).

Locustella, KAUP, 1829.

172. Salciaiola. - *Locustella luscinioides.*

Sylvia luscinioides, Savi, Nuov. Giorn. Letter. VII. p. 341 (1824); *Lusciniopsis luscinioides* (Salvad.), Faun. p. 114 (1872); Savi, O. I. 1. p. 434 (1873); Gigl. Icon. Sp. 154 (1881); *Potamodus luscinioides* (Gigl.), Avif. 145 (1886); Salvad. El. p. 139 (1887); *Locustella luscinioides* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 212 (1902).

Lusciniole luscinoïde, Francese; *Weidenrohrsänger*, Tedesco; *Savi's Warbler*, Inglese.

Parti superiori, ali e coda castagno-brune, tendenti all'olivastro, più cupo sulla testa e sulle remiganti, più chiaro sul groppone; sopracciglio indistinto fulviccio; gola e centro dell'addome di un bianco-puro; il resto delle parti inferiori lionato-rossiccio, i fianchi e le cuopritrici inferiori della coda (*più lunghe* delle timoniere laterali) di un bruno-rossiccio-pallido, collo stelo e la parte apicale delle penne biancastri; coda lunga, larga, arrotondata all' apice e con fasce indistinte; becco *Locustellino* bruno, più chiaro alla base di sotto; gambe bruno-pallide; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 145; becco 13; ala 66; coda 60; tarso 23 mm. Sessi simili. Alcuni soggetti presentano macchiette lanceolate cenerino-brunastre (colla punta rivolta all' insù) sulla gola, sui lati e sulla parte anteriore del collo ed esse sono indipendenti da stagione e da sesso.

Testa di Salciaiola, gr. nat.

Le specie di questo genere hanno muta doppia annuale.

Hab. La Gran Bretagna e l'Europa continentale, dalla Spagna alla Russia meridionale, al Transcaspio ed al Turchestan e dal Mediterraneo all'Olanda, venne catturata anche a Cipro; sverna in Palestina e nell'Africa settentrionale, ove è anche stazionaria e nidificante. In Italia è specie estiva e di doppio passo, *molto localizzata*, frequente in alcune paludi del Ve-

neto come nelle Valli del Po, in quelle del Padovano, del Veneziano e del Veronese, nel Modenese, in Toscana (Massaciuccoli), venne presa anche in Sicilia ed a Malta (*Salvadori*), ma non, a quanto pare, in Sardegna malgrado le notizie date dal Cara; altrove è rara ed anche accidentale, asserzione che domani potrebbe sembrare erronea, abitando essa località di difficile accesso e potendo facilmente sfuggire alle indagini più accurate. Arriva nel Veneto in aprile, riparte in settembre e sembra svernare in Toscana (*Gragnani*); nidifica.

Quest'uccello frequenta i folti canneti che coprono le grandi estensioni paludose, è meno timido dei congeneri, ma è difficile costringerlo al volo. Il suo unico canto è un *rrr* che dura 20-30 secondi senza interruzione, poi subentra una pausa di 3-4 secondi e quindi ricomincia l'*rrr* (*Vallon*). Si ciba d'insetti acquatici e di larve. Il suo nido è una rozza costruzione in gran parte formata con le foglie laminari di varie piante acquatiche, non lo sospende alle canne, ma lo colloca sugli strati di giunchi e di canne. Depone le uova in maggio, allevando una sola covata all'anno, esse sono in numero di 4-5 di un bianco più o meno opaco e giallastro, con fitte macchie e chiazze sottoposte grigio-bluastre ed altre superficiali brunastre, misurano 19,7×15,4 mm. e cova tanto il maschio, che la femmina.

Anche la *L. fluviatilis* (M. & W.) o Salciaiola fluviatile comparve nei Cataloghi Italiani senza sicure prove. Il Contarini (*Catal.* p. 7) la citò come di passo accidentale nel Veneto, la stessa cosa ripetè il Ninni (*Catal.* p. 39) sulla fede del Contarini; l'Althammer l'elencò dubbiosamente pel Trentino; lo Schembri (*Catal. p. 47*) tra gli uccelli di Malta sulla fede del Dr. Grech Delicata; il Giglioli (*Ibis*, 1881, p. 199) asserì di aver avute assicurazioni dal Ninni che alcuni esemplari di questa specie erano stati uccisi in Piemonte; il Vallon (*Not. Orn.* 1886, p. 26) disse di averne trovato il nido nel giugno 1884 nell'Udinese, nido che è conservato nel *R. Museo di Firenze*, ma certamente trattasi di un equivoco; finalmente ricordo come un esemplare del *R. Museo di Roma*, proveniente dalla Raccolta Magni-Griffi, *sarebbe* stato colto in Liguria alle bocche del fiume Magra nel 1859 (Conte di Carpegna, *in litt.*).

Abita la Germania orientale, l'Austria-Ungheria e parte della Russia; sverna nella Palestina e nell'Africa settentrionale.

Si distingue facilmente dalla *L. luscinioides* per i seguenti caratteri:

Parti superiori bruno-olivastre; le inferiori bruno-grigiastre, bianche sulla gola, sul centro dell'addome ed all'apice delle sottocaudali, colla gola ed il davanti del collo marcati di tacche brunastre sul centro delle penne, le quali

macchie si allargano verso l'apice delle stesse penne; becco *Locustellino*; ala 70 mm. Sessi simili.

b) *Parti superiori macchiate, come nelle Lodole; faccia inferiore delle timoniere uniforme o con gli apici chiari ed una fascia subterminale nera; becco piuttosto debole ed appuntito; ali corte ed acute* (gen. LOCUSTELLA, Kaup).

173. Forapaglie macchiettato. - *Locustella naevia.*

Sylvia naevia, Boddaert, Tabl. d. Pl. Enl. p. 35, n. 581 (1783); *Locustella Rayi* (Salvad.), Faun. p. 115 (1872); *L. lanceolata*, Savi (*nec* Temminck), O. I. I. p. 443 (1873); *L. naevia* (Gigl.), Avif. n. 144 (1886); Salvad. El. p. 140 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 214, tav. 16, fig. 2 (1902).

Locustelle tachetée, Francese; *Buschrohrsänger*, Tedesco; *Grasshopper-Warbler*, Inglese.

Parti superiori, piccole e medie cuopritrici alari bruno-olivastre, con *una macchia nerastra* sul centro delle penne, *quasi mancante* su quelle del soprac-

Becco *Locustellino.*

coda; cuopritrici grandi e primarie e remiganti color bruno-scuro, con margini esterni olivastro-debole; coda di eguale colore, spiccatamente rotonda e col margine oliva-cupo; gastreo bianco sul mento e sull'addome, *senza macchie*, ceciato-gialletto debole sui lati del collo e del petto, colla gola ed i fianchi lavati di fulviccio; cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari bruno-fulve; cuopritrici inferiori della coda molto lunghe bruno-giallette, con una stria centrale bruno-scura; becco *Locustellino*, scuro; gambe bruno-pallide; iride bruna. Lungh. tot. 140; becco 10; ala 62; coda 52; tarso 20 mm. Sessi simili (*ad.*). Le macchie nere sulle parti superiori più accentuate; gastreo con una tinta gialletta; gola e davanti del petto con *piccole e numerose tacche* bruno-nerastre; timoniere più chiare all'apice (*giov.*).

Le anomalie albine sono rare in questa specie (*Museo di Tring*).

Hab. L'Europa meridionale, la centrale, dalla Spagna alla Russia e le Isole Britanniche; accidentale nella Scandinavia;

si estende verso est al Caucaso, al Turchestan ed agli Altai, ma forse non si trova sugli Urali, ove vivono due specie affini; sverna nell'Africa settentrionale e forse nella Spagna. In Italia è uccello di doppio passo, più regolarmente distribuito durante quello autunnale, ma sempre piuttosto raro, compare soltanto nelle province settentrionali, non venne ancora osservato dalla Toscana all'ingiù ed io non ne ebbi che nei mesi d'agosto-settembre. Sembra che nidifichi nel Trentino (*Bonomi*), nel Veneto (*Vallon*) ed in Lombardia (*Bettoni*), anche il Perini disse che questa specie nidificava nel Veronese, ma ne descrive le uova color « acqua marina con linee e punti olivastri », ciò che è erroneo. Fu osservata in primavera anche in Liguria (*Luciani*), nel Nizzardo e nel Piemonte (*Giglioli*), nel Modenese ove è accidentale (*Picaglia*) e nel Veronese (*Dal Nero*), sicchè se queste notizie sono esatte, andrebbe collocata tra le specie estive, di arrivo in aprile e nel maggio e di partenza nell'agosto-settembre; secondo lo Schiavuzzi sarebbe comunissima (!) nell'Istria nell'agosto-settembre.

Frequenta le pianure e le colline coperte di cespugli, tanto nelle località asciutte che nelle umide e paludose, è estremamente timido ed ama nascondersi nel fitto della vegetazione, ove rimane quasi sempre e per queste sue abitudini solitarie sembra raro, anche dove è discretamente abbondante. Canta verso sera ed emette uno strillo singolare che fu paragonato a quello della Grillotalpa, il suo grido d'allarme è un *tic*, *tic*, *tec* e mentre vola fa udire continuamente un *zirk* o *zip* assai penetrante e che s'avverte a grande distanza. Si ciba d'insetti come *Libellulae* ed *Aeshinae*, che caccia a volo. Colloca il nido sul terreno o a poca distanza da esso, è una costruzione subsferica compatta ed artistica, composta di musco ed erbe secche e lo cela con grande cura tra il fitto fogliame. Depone da 5-7 uova bianco-ametistine con macchie e puntini bruno-rossicci, misurano 19×13,9 mm. Di solito fa una sola covata all'anno, e se ne alleva due le prime uova vengono deposte alla fine di maggio e le seconde alla fine di luglio.

La *Locustella lanceolata* (Temm.) o Forapaglie lanceolato fu ammesso nelle Liste Italiane senza le dovute garanzie. Anzitutto l'elencò il Durazzo (*Ucc.*

Lig. p. 35) basando forse la sua determinazione su individui giovani della *L. naevia*, ma più tardi (*Descr. di Genova*, I. pt. 2) più non ne fece menzione; il Nardo l'annoverò tra gli uccelli del Veneto, ma il Ninni l'incluse tra le specie dubbie o tra quelle erroneamente citate come Venete; nella Raccolta Perini a Verona si conservava una *L. naevia* sotto il nome di *L. lanceolata* (Salvadori); il Carazzi riferisce che il Magni-Griffi ebbe nel maggio 1861 un Forapaglie da lui riferito a questa specie, il Giglioli lo giudicò invece una *L. naevia*, ma il Magni-Griffi insistette nella sua opinione; finalmente il Vallon (*Not. Avif. Friuli*, 1886, p. 26) dice d'aver avuto un individuo da Udine nell'autunno 1880, ma quindi non ne parlò più.

Questa specie abita la Siberia e compare nella Russia Europea, ove però è molto rara; sverna nel Burma e nell'India.

È distinta dalla *L. naevia* per la statura minore; per le parti superiori con una tinta rossiccia; pel sopraccoda coi centri nerastri, *come il dorso*; per le ali di un castagno-pallido e pel gastreo coperto di macchie nerastre numerose e strette, ma *ben definite* e *lanceolate*, più rade sul mento e mancanti sul centro dell'addome; ala 55 mm. Sessi simili.

Lusciniola, G. R. Gray, 1841.

174. Forapaglie castagnolo. - *Lusciniola melanopogon.*

Sylvia melanopogon, Temminck, Pl. Col. pl. 245, f. 2 (1823); *Lusciniola melanopogon* (Salvad.), Faun. p. 116 (1872); Gigl. Avif. n. 143 (1886); Salvad. El. p. 142 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 215, tav. 16, fig. 5 (1902); *Amnicola melanopogon* (Savi), O. I. I. p. 445 (1873).

Amnicole à moustaches noires, Francese; *Tamarisken-Rohrsänger*, Tedesco.

Un largo sopracciglio biancastro dal becco sino sui lati della cervice; penne della testa e della cervice nell'insieme nerastre, con uno stretto margine bruno-rugginoso; dorso col centro delle penne nerastro, poco marcato ed un largo bordo castagno-marrone-carico; nuca, groppone e sopraccoda castagni; gastreo bianco sulla gola e sul centro dell'addome, tinto di castagno-chiaro sul petto e di colore *più cupo* sui fianchi, biancastro sul sottocoda; ali e coda bruno-nerastre, con margini castagni; becco bruno-verdastro, carnicino alla base di sotto; gambe bruno-verdastre; iride bruna. Lungh. tot. 128; becco 11; ala 55; coda 48; tarso 22 mm. Sessi simili (*ad in prim.*). Marginature delle penne più larghe; tinte nere più cupe; il bianco del gastreo più puro ed i fianchi più cupi (*ad. in aut.*). Petto con deboli tinte brunastre e piccole strie più o meno sviluppate sul centro delle penne (*giov.*).

Testa di Forapaglie castagnolo, ad. in prim., gr. nat.

Proporzione delle remiganti: 1ª spuria, meno di metà della 2ª, misurando 15,2 mm.; 2ª intermedia tra la 8ª e la 9ª; 3ª, 4ª e 5ª subeguali e le più lunghe.

Questa specie talora assomiglia un po' all'*A. schoenobaenus*, ma oltre ad essere distinta per le tinte castagne, specialmente sui fianchi e per altri caratteri, presenta la 1ª remigante primaria spuria, *larga e rotonda* all'apice e che sopravanza le 1e cuopritrici di mm. 7,5, mentre nell'*A. schoenobaenus* essa è *appuntita, sottile* e più corta o subeguale alle 1e cuopritrici, tale carattere e quello della proporzione delle remiganti sono ottimi ad identificarle.

Questa specie ha doppia muta annuale.

Hab. Le contrade circummediterranee, verso nord sino alla Francia centrale, portandosi verso est fino alla Persia; sverna nell'India, ma è però specie residente nell'Europa meridionale e nel nord dell'Africa. In Italia è stazionaria in Toscana, nella Campagna Romana e nel Veneto, accidentale nel Parmigiano (*Del Prato*), molto rara nelle Marche (*Paolucci*) e nelle Puglie (*de Romita*), non è rara in Sicilia, bensì in Sardegna ed in Corsica ove il Wharton l'uccise due volte nel gennaio, si presenta di passo in Liguria e sarebbe stazionaria nel Nizzardo (*Gal.*). Da ciò risulta come non sia uniformemente distribuita, inoltre è molto localizzata e mentre sarebbe nidificante nelle paludi del Veronese (*Perini*) e dell'Udinese (*Vallon*), è rara invece in quelle del Veneziano. Nidifica, ed a me risulta esser specie copiosa in Toscana e soprattutto in Maremma (Grosseto).

Frequenta i densi canneti, che crescono abbondanti nelle località umide e paludose; vola assai di rado e soltanto quando viene inseguito, si cela invece con somma celerità tra il folto fogliame ove s'arrampica e corre con grande agilità. Il suo canto è un suono aspro e molto forte. Si ciba d'insetti acquatici, che becca sulle foglie. Pone il nido, fatto a tazza, a terra sui mucchi di canne o tra i giunchi e lo costruisce con foglie laminari di piante acquatiche, radici e filamenti erbosi. Depone alla fine di maggio 4-5 uova bianco-bluastre, con macchiette brune più visibili all'estremità ottusa, misurano 17,2 × 13,4 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Cettia, Bonaparte, 1838.

175. Rusignolo di fiume. - *Cettia Cettii.* [1]

Sylvia Cetti, La Marmora, Mem. Accad. Torino, XXV. p. 254, tav. 6, f. 1 & 2 (1820); Bp. Faun. Ital. I. tav. 29 (1834); *Bradypterus Cettii* (Salvad.), Faun. p. 117 (1872); *Cettia altisonans* (Savi), O. I. 1. p. 437 (1873); *C. Cettii* (Gigl.), Avif. n. 146 (1886); Salvad. El. p. 143 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 217 (1902).

Bouscarle Cetti, Francese; *Cettis Rohrsänger*, Tedesco.

Redini bruno-scure, una fascia bianco-sudicia a sopracciglio dal becco sino oltre l'occhio; parti superiori di un castagno-vivace, più chiaro sulla testa; petto bianco-sudicio o gialliccio; gastreo bianco sulla gola, sul davanti del collo e sul petto e di un bruno-vivace sui fianchi, sul basso addome e sulle sottocaudali, queste terminate di biancastro; ali e coda castagno-brune, talora molto scure, col margine esterno più vivace; becco bruno-scuro; gambe di un bruno-dilavato; iride nocciola. Lungh. tot. 135; becco 12; ala 60; coda 65; tarso 22 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinte meno pure e vivaci (*ad. in aut.* e *giov.*).

Questa specie ha muta semplice; il piumaggio è molle, decomposto e le penne del groppone sono molto sviluppate.

Hab. L'Europa meridionale dal Portogallo all'Asia Minore, il Transcaspio (*C. C. Semenowi*), il Turchestan e l'Africa settentrionale. In Italia si trova nelle province centrali e meridionali sul versante Mediterraneo e nelle Isole, ovunque discretamente copioso e sedentario; è invece raro nella Vallata del Po, può dirsi accidentale nelle Puglie, in Lombardia, in Piemonte (*mia Collezione*) e così pareva nel Veneto, ora però sappiamo che è estivo e nidificante nell'Istria (*Schiavuzzi*), sedentario ed abbastanza copioso nell'Udinese (*Vallon*), così io l'ebbi più volte anche nell'inverno dal Padovano e dal Veneziano, dove già il Contarini l'aveva avvertito sino dal 1847. È ovunque specie molto localizzata; nidifica.

Anche questo uccello frequenta le località umide e paludose, il margine dei fiumi ed anche i cespugli nei terreni asciutti, ma di solito non lontano dalle acque correnti; è molto timido, selvatico e se ne sta sempre nascosto ove la

---

[1] La *Sylvia sericea*, Temm. di molti Cataloghi Italiani è semplicemente la presente specie.

vegetazione è più folta, sicchè riesce molto difficile di poterlo osservare. Il canto è piacevole, sonoro, squillante, ma piuttosto melanconico e poco variato, lo fa intendere tanto di giorno che di notte; il grido di richiamo è un *ciec-ciec-ciec-ciau* forte e limpido, che forma poi anche la base del suo canto (*Vallon*). Si nutre d'insetti acquatici. Il nido è subsferico, profondo e viene collocato in un cespuglio o arbusto a circa mezzo metro da terra; lo costruisce con paglie e fusti erbacei, cotone vegetale e fibre di varie piante, foderandolo di cotone, di crini, di sottili erbe e qualche penna. Alleva due covate all'anno, deponendo 4-5 uova in maggio e giugno; esse sono di un rosso-mattone brillante, lavate talora di ametistino e misurano 81,9×13,4 mm.

Agrobates, Swainson, 1837.

176. Rusignolo d'Africa. - *Agrobates galactodes.*

Sylvia galactodes, Temminck, Man. Orn. I. p. 182 (1820); *Aedon galactodes* (Salvad.), Faun. p. 118, 1872 (*partim*); Id. El. p. 143 (1887); *Agrobates galactodes* (Gigl.), Icon. Sp. 161 (1886); Id. Avif. n. 127 (1886); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 217 (1902).

Agrobate rubigineux, Francese; *Westlicher Heckensänger,* Tedesco; *Rufous Warbler,* Inglese.

Timoniere centrali e dorso color bruno-rossiccio.

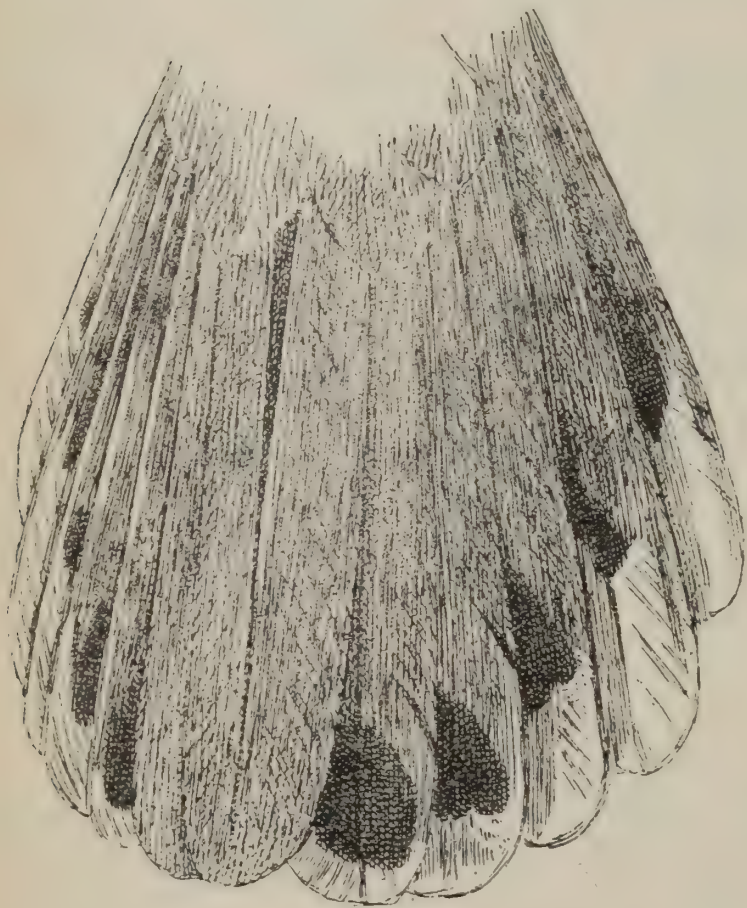
Parti superiori bruno-rossicce, pallide sul dorso, assai vivaci sul groppone e sul sopraccoda; un largo sopracciglio bianco-gialletto; gastreo bianco, tinto di grigio-fulviccio e di brunastro, lavato di bruno-pallido sui lati del collo e del petto; remiganti bruno-scure, marginate di rossigno con le interne terminate di bianchiccio e le cuopritrici alari marginate di un bruno-cenerognolo quasi biancastro; *timoniere centrali* color rossiccio-vivace *per intero,* le altre dello stesso colore o leggermente più vivaci, con una fascia preapicale nera e l'apice ornato da un largo spazio bianco, più esteso sulle esterne; becco bruno, gialletto di sotto alla base; gambe brunastre; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 171; becco 16; ala 89; coda 80; tarso 26 mm. Sessi simili (*ad.*). Cuopritrici alari e remiganti marginate di fulviccio-pallido (*giov.*).

Hab. La Spagna, il Portogallo e tutta l'Africa settentrionale, dal Marocco alla Palestina; sverna verso sud fino nell'Abissinia ed alla Costa d'Oro; in Europa è accidentale in Francia, in Inghilterra, ad Helgoland ed in Germania. In Italia è pure specie accidentale e molto rara, venne anzitutto

citata dal Durazzo per la Liguria, dal Doderlein per la Sicilia e dallo Schembri per Malta, ma non sappiamo se i detti esemplari appartenessero a questa specie od al Rusignolo levantino. Del vero *A. galactodes* conosco i seguenti esemplari presi da noi:

a) —, maggio 1862, presso Sarzana (Racc. Magni-Griffi, ora nel *R. Museo di Roma*).

b-c) mas. ad., 23 maggio 1873 e femm. ad., nel sett. 1874, Malta, li ebbe ambedue il Wright ed ora sono nel *R. Museo di Firenze.*

d) mas. ad., autunno 1882, Veneto (*R. Museo di Firenze*). Non si sa bene da quale località del Veneto provenga questo esemplare, il Giglioli lo ebbe dal sig. Angelo Senna che lo comperò già imbalsamato a Milano, alla così detta fiera di S. Ambrogio (Gigl. *Icon.* Sp. 161, 1886).

Coda di Rusignolo d'Africa, gr. nat.

e) mas. ad., 11 maggio 1883, presso Genova avuto dal sig. Borgioli (*R. Museo di Firenze*).

f) —, 1887, Nizza (*Museo Civico di Nizza*), ricordo poi l'esemplare dubbioso del *R. Museo di Roma* proveniente dalla Collezione Lezzani, senza data e località, come tutti i soggetti di quella Raccolta; e finalmente un individuo sarebbe stato osservato e *non preso* nel maggio 1897 nel Trentino (*Bonomi*).

Questa specie non ama le località umide e paludose, ma preferisce quasi esclusivamente quelle aride e sabbiose, i folti

canneti lontani dalle acque, i boschetti fitti ed ombreggiati, i campi di cotone, i giardini, le vigne e le strade che costeggiano tali coltivazioni; è uccello molto gaio e si vede spesso in movimento colla coda spiegata, quasi a mostrare le speciali macchie che terminano ogni penna; e preferisce starsene sul terreno ove becca insetti, che formano il suo unico nutrimento. Il canto è dolce, alquanto monotono e lo emette tanto a terra, quanto dalla sommità di un piccolo arbusto. Colloca il nido a tazza nelle biforcazioni degli alberi di tamarisco o sui cespugli da pochi cm. di altezza sino ad un metro e mezzo o sul terreno tra le radici e non si cura troppo di nasconderlo; esso è fortemente intessuto e piuttosto voluminoso, lo compone di paglia e radici secche, germogli di tamarisco e lo fodera di peli, di lana e con pezzetti di pelle di serpe. Depone 4 uova alla fine di maggio di un biancastro opaco o grigio-bluastro, con macchie superficiali bruno-rossicce ed altre sottoposte violetto-grigie, misurano 22,3×16,5 mm.

176 *a*. Rusignolo levantino.

Agrobates galactodes familiaris.

Sylvia familiaris, Ménétriès, Cat. Rais. Cauc. p. 32 (1832); *Aedon galactodes* (Salvad.), Faun. p. 118, 1872 (*partim*); *Agrobates familiaris* (Gigl.), Icon. Sp. 161 *bis* (1886); Id. Avif. n. 128 (1886); *Aedon familiaris* (Salvad.), El. p. 144 (1887); *Agrobates galactodes familiaris* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 218 (1902).

? (Bureau, *in litt.*), Francese; *Oestlicher Heckensänger,* Tedesco.

Timoniere centrali e dorso color bruno-grigiastro.

Parti superiori *bruno-grigiastre*, col groppone ed il sopraccoda rossicci, gastreo *bianco-grigio-pallido*, biancastro sulla gola e sul centro dell'addome, lavato di fulviccio-rossigno sui fianchi e sul sottocoda; margini delle remiganti e delle timoniere bianco-fulvicci; le due timoniere centrali bruno-grigiastre talora per intero, o invece variate di rossiccio, specialmente alla base del vessillo esterno e sul margine; nel resto eguale all'*A. galactodes*. Lungh. tot. 170; becco 16; ala 85; coda 78; tarso 26 mm. Sessi simili.

Hab. È il rappresentante orientale dell'*A. galactodes*; si trova nella Grecia, verso ovest fu osservato fino a Cattaro in Dalmazia (Musei di Serajevo e di Zagabria, fide *Brusina*) e verso est dall'Asia Minore e dal Caucaso sino al Turchestan ed alla Persia; sverna nell'India nord-occidentale, forse

anche nell' Arabia e nell' Africa orientale; verso ovest in Europa giunse accidentalmente fino ad Helgoland (*Gätke*). È specie molto rara ed accidentale in Italia, conosco le seguenti catture:

a) —, aprile 1864, Sarzana (*Coll. Magni-Griffi*).

b) mas. ad., 5 gennaio 1878, Nizza
c) mas. ad., 3 dicembre 1879, Nizza
d) mas. ad., 20 settembre 1881, Nizza
e-f) due femmine, marzo 1880 e 20 settembre 1881, Nizza
} *R. Museo di Firenze;* ed il Gal dice che è specie di arrivo nel Nizzardo durante l'autunno e nell' inverno.

g) femm., settembre 1886, Udine (*R. Museo di Firenze*).

h-i) due maschi, 18 giugno e 25 luglio 1892, Padovano (*mia Collezione*).

Non nidifica in Italia, e l'asserzione in proposito del Seebohm (*Cat. Mus. Brit.* V. p. 36, 1881) si basa su inesatte informazioni.

Questo Rusignolo ha le abitudini, il canto ed il modo di nidificare del precedente; soltanto le uova sono in numero di 5, più pallide, ma variano considerevolmente nel colorito e nelle macchie. La nota di richiamo è un *tack*, *tack* (*Lindermayer*).

Cisticola, KAUP, 1829.

177. Beccamoschino. - *Cisticola cisticola.*

Sylvia cisticola, Temminck, Man. Orn. I. p. 228 (1820); *Cisticola schoenicola* (Salvad.), Faun p. 119 (1872); Savi. O. I. I. p. 447 (1873); *C. cursitans* (Gigl.), Avif. n. 147 (1886); Salvad. El. p. 144 (1887); Gigl. Icon. Sp. 162 (1889); *C. cisticola* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 219 (1902).

Cisticole ordinaire, Francese; *Cistensänger,* Tedesco.

Parti superiori *nere sul centro* delle penne, con *larghe strie e margini* giallo-fulvicci; groppone fulvo-rossiccio-acceso unicolore, le più lunghe sopracaudali col centro nero; gastreo bianco sulla gola e sul centro dell'addome, nel resto lavato di fulvo; ali bruno-nerastre, con margini esterni fulvo-rossicci; timoniere nero-brunastre, terminate di cenerino-brunastro, le laterali di bianco, cui precede una macchia nera subapicale, mancante o meno visibile sulle due centrali; interno della bocca nero-violetto (Savi); becco carnicino, scuro sul culmine; gambe carnicine; iride bruno-gialletta. Lungh. tot. 109; becco 9; ala 49; coda 42; tarso 19 mm. (*mas. ad.*). Tinte più cupe; gastreo col fulvo più vivo, specialmente sui fianchi; apice delle timoniere cenerognolo, senza

bianco; interno della bocca *giallastro* (Savi) (*femm. ad.*). Marginature delle parti superiori più chiare, sicchè la tinta nera apparisce più distinta, ma meno intensa; gastreo lavato fortemente di fulviccio (*giov.*).

Varia notevolmente nell'intensità della tinta e nel tono, alcuni individui sono più rossigni, altri più cupi, o presentano la testa brunastra, coi centri scuri quasi del tutto mancanti; i soggetti di Sardegna e di Sicilia sono più vivaci di colorito dei continentali.

I Cisticolini hanno muta doppia; i sessi sono quasi simili ed i giovani poco differenti dagli adulti; il maschio è sempre più grande della femmina.

Hab. L'Europa meridionale, tutta l'Africa, l'Asia meridionale dal Mar Nero sino alla Cina ed alle Isole dell'Arcipelago Malese. In Italia è specie stazionaria e molto copiosa nelle Isole e nelle province meridionali e centrali, ove non pochi arrivano anche al sopraggiungere dell'autunno e vi svernano; è estiva, ma poco abbondante nella Valle Padana, tranne forse in Lombardia e nel Modenese ove pare abbondante ed il Gasparini dice che è rarissima nelle Marche. È specie sempre assai localizzata; nidifica.

Frequenta le località paludose, quelle non lontane dalle acque e coperte di fitta vegetazione ed i campi di alte erbe anche nei terreni asciutti; è un uccelletto inquieto e sempre in moto, che si nasconde tra i bassi cespugli sui quali s'arrampica destramente; non è difficile scorgerlo, giacchè non si nasconde e lo si vede anche volare con facilità, descrivendo un'ampia ed alta curva (*Vallon*). Il suo canto è povero e non piacente, la nota di allarme un affrettato *teck*, *teck* e quella di richiamo un fischio acuto e forte come *czin*, *czin*. È eminentemente insettivoro ed accalappia la preda sulla terra o tra le canne ed i cespugli, rigettando in forma di pallottoline le parti indigeste del suo cibo. Nidifica da aprile a ottobre, allevando più covate all'anno; il nido, fatto a borsa profonda e con un'apertura superiore, viene collocato a circa trenta centimetri da terra entro un cespuglio di piante graminacee, di piccoli salici o di cannuccie; esso è formato di fini filamenti vegetali e radichette, intessuto di tele di ragno, di chiome d'Asclepiadee, di pappi lanosi e foderato di lana, crini e lanugine in gran parte vegetale. Vi deposita 4-5 uova di un blu-pallido o biancastro, con macchie rossicce più numerose all'estremità ottusa o talora sono invece di un ametistino-pallido unicolore e misurano 15,7×11,4 mm.

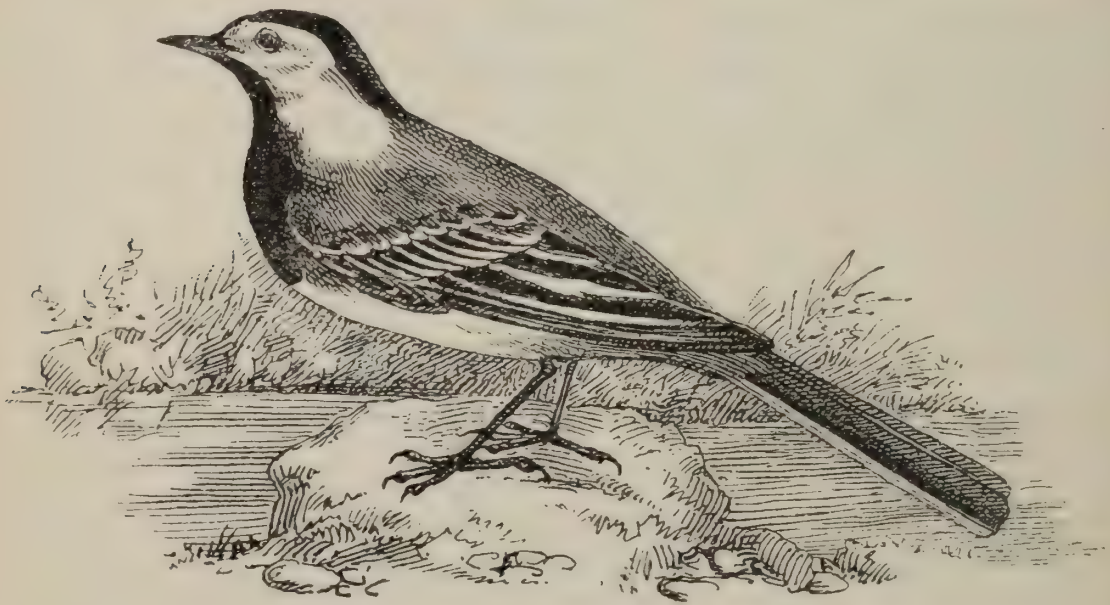
Motacilla, LINNAEUS, 1758.

a) *Unghia del dito pollice corta e curvata; coda più lunga dell'ala per dimensioni; tinte nere e bianche* (gen. MOTACILLA, L.).

178. Ballerina. - *Motacilla alba.*

Motacilla alba, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 185, n. 12 (1758); Salvad. Faun. p. 120 (1872); Savi, O. I. II. p. 40 (1874); Gigl. Icon. Sp. 163 (1881); Id. Avif. n. 80 (1886); Salvad. El. p. 145 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 221 (1902).

Hochequeue grise, Francese; *Weisse Bachstelze*, Tedesco; *White Wagtail*, Inglese.

Parti superiori e piccole cuopritrici delle ali di un cenerino-chiaro, colle ali bruno-nerastre, marginate e terminate di bruno-cenerognolo sulle cuopritrici

Ballerina, mas. ad. in prim., 2/5 gr. nat.

mediane e grandi e sulle remiganti 2e allungate; le timoniere nero-scure, tranne le due esterne da ogni lato che sono bianche, quasi per intero; fronte, spazio perioculare, redini, guancie, regione parotica, lati del collo, petto ed addome di un bianco-candido ; vertice, nuca, mento, gola e davanti del collo color nero; fianchi cenerini; becco e gambe nere: iride bruna. Lungh. tot. 190; becco 13; ala 88; coda 90; tarso 24 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Cenerino delle parti superiori meno puro, margini delle ali più cenerognoli, vertice e nuca lavati di un cenerognolo leggermente gialletto; fronte, guancie, regione parotica e perioculare e gola color bianco, talora tinto di gialliccio; davanti del collo

con una mezzaluna nera e con alcune penne marginate di bianco, la detta mezzaluna più larga nel suo centro, che non sulle branche, che risalgono fino alla parte inferiore della regione parotica (*ad. in aut.*). Mezzaluna più ristretta; lati della testa bianchi, misti a nerastro sulla regione auricolare; tinte bianche della faccia e del petto lavate di gialletto (*giov. in aut.*). Fronte, come la testa, cenerognola; parti superiori lavate di olivastro; mezzaluna ridotta ad una stria strettissima sui lati del collo e più larga sul davanti, o ridotta ad una sola macchia nerastra sul davanti del petto; petto misto a cenerino, come i fianchi (*giov. nel 1° abito*).

Va soggetta a varietà albine, quelle del tutto bianche sono molto rare, non però le altre macchiate o tappezzate di bianco e meno frequenti sono quelle isabelline.

Tanto le *Motacillae* che gli *Anthi* hanno muta doppia, cioè cangiano tutte le penne nell'autunno prima di migrare, in primavera essa invece è incompleta, perchè conservano intatte le ali e la coda dell'abito autunnale; a differenza di molti degli *Oscines* questi uccelli camminano, ma non saltellano.

Hab. L'Europa, dal Mediterraneo all'Islanda (semplicemente *di passo* nella Gran Bretagna) e l'Asia settentrionale sino al Turchestan; sverna nell'Africa settentrionale fino alla Senegambia, nell'India nord-occidentale e nel Burma. In Italia è specie sedentaria e comune, più abbondante però nell'inverno ed alle epoche del doppio passo; i branchi migranti giungono dalla 2 metà di settembre alla metà d'ottobre e ripartono nell'aprile; nidifica.

Frequenta nella stagione invernale le rive dei fiumi, ove trova più facilmente il cibo prediletto e durante il passo autunnale i campi dove la terra è smossa di recente; cammina con estrema facilità, ma *non* saltella, segue le mucche che pascolano ed i buoi che arano le terre ed ha l'abitudine di alzare ed abbassare continuamente la coda; nelle migrazioni i maschi arrivano una settimana prima delle femmine. Si nutre d'insetti e specialmente di lucciole che caccia anche a volo, di molluschi e piccoli crostacei, che becca nei terreni umidi o nelle acque poco profonde ed il Giglioli assicura che si ciba anche di pesciolini. Il canto semplice e corto, ma simpatico lo fa udire di rado e soltanto in primavera, la nota di richiamo è un affrettato *chip-zic*, *nio-nio*. Fa il nido sui tetti delle case anche di città, a terra nei boschi in prossimità delle acque, nelle buche degli alberi o degli argini dei fiumi, sui mucchi di pietre etc., il sig. Ferragni ricorda come nel 1884 una coppia di questi uccelli annidò in una barca del ponte di chiatte

sul Po presso Cremona. Alleva due covate all'anno da aprile a giugno, deponendo 5-6 uova bianco-bluastre con macchie e chiazze bruno-grigie, sparse dovunque sull'uovo od all'estremità ottusa soltanto, misurano 19,5×15,7 mm. e l'incubazione dura 14 giorni.

179. Ballerina nera. - *Motacilla lugubris.*

Motacilla lugubris, Temminck, Man. Orn. I. p. 253 (1820); Gigl. Avif. n. 81 (1886); Salvad. El. p. 145 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 222, tav. 18, fig. 6 (1902); *M. Yarrellii* (Salvad.), Faun. p. 121 (1872); Savi, O. I. II. p. 42 (1874).

Hochequeue d' Yarrel, Francese; *Schwarze Bachstelze,* Tedesco; *Pied Wagtail,* Inglese.

Distinta dalla *M. alba* per avere, oltre la nuca e la cervice, anche il *dorso*, il *groppone*, le *scapolari* e le *piccole cuopritrici alari di un nero-lucido e profondo*; fianchi nero-ardesia; margini bianchi sulle cuopritrici alari e sulle lunghe secondarie di solito più estesi; tinte bianche in generale meno pure. Lungh. tot. 190; becco 13; ala 85; coda 90; tarso 25 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Come la *M. alba*; dorso cenerino-piombato, misto a nero; groppone più nerastro; margini sulle ali in generale più larghi e più puri; fianchi grigio-cupi (*ad. in aut.*). Tinte generali più cupe, specialmente sul dorso, sul groppone e sui fianchi; talora esso è poco distinguibile da quello di *M. alba*, ma *confrontandolo* sempre più cupo (*giov.*).

Questa specie va soggetta a notevoli variazioni nel piumaggio; in una serie di trenta esemplari uccisi nella medesima stagione (Inghilterra) io trovai notevoli differenze anche negli individui vecchi, alcuni erano di un grigio-chiaro, altri presentavano le tinte nere molto scure, mentre altri ancora erano fortemente tinti di gialliccio sui lati della testa e sulle parti inferiori, piumaggio che generalmente si ritiene proprio agli uccelli dell'anno.

Come la precedente specie va soggetta a varietà albine.

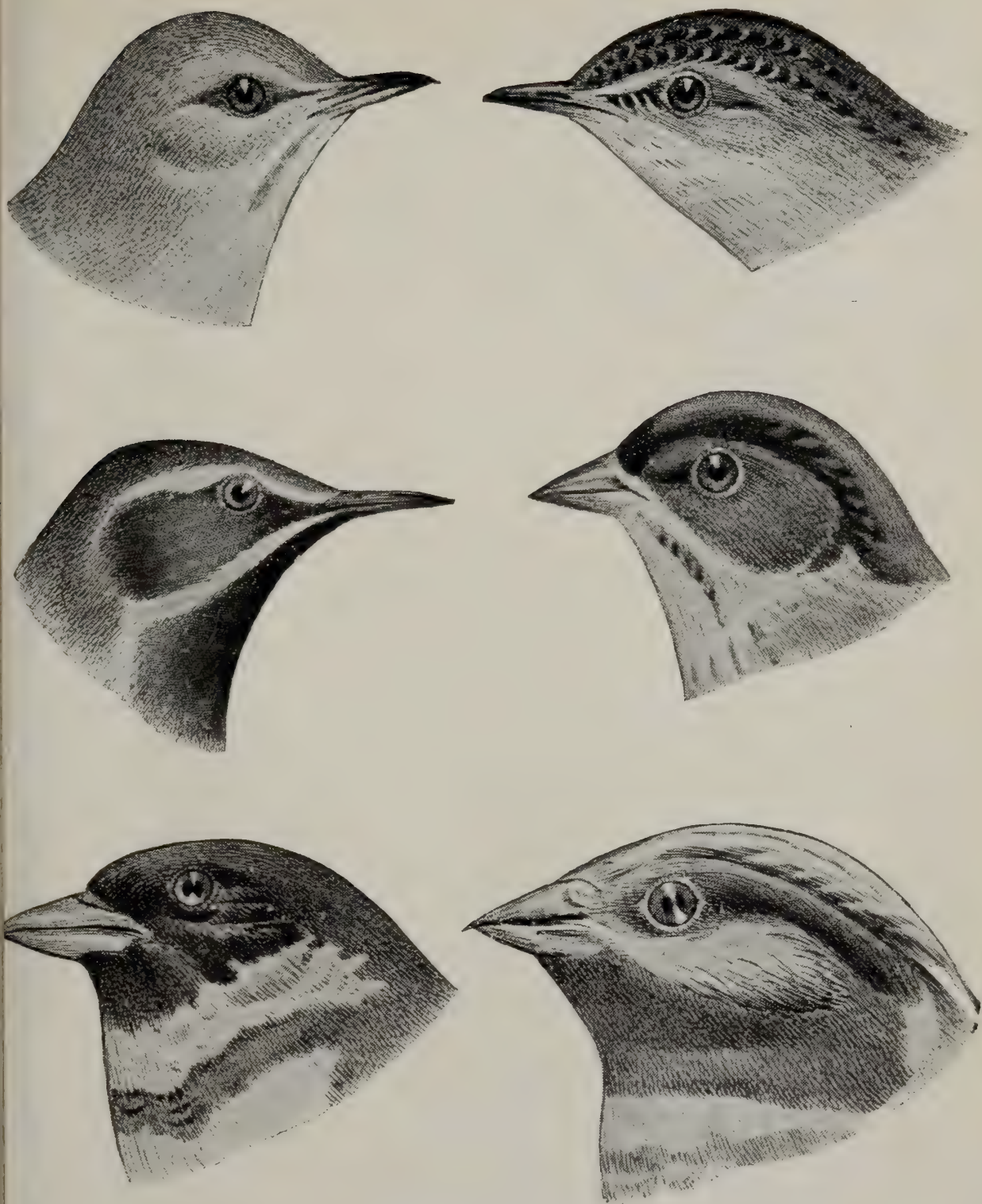
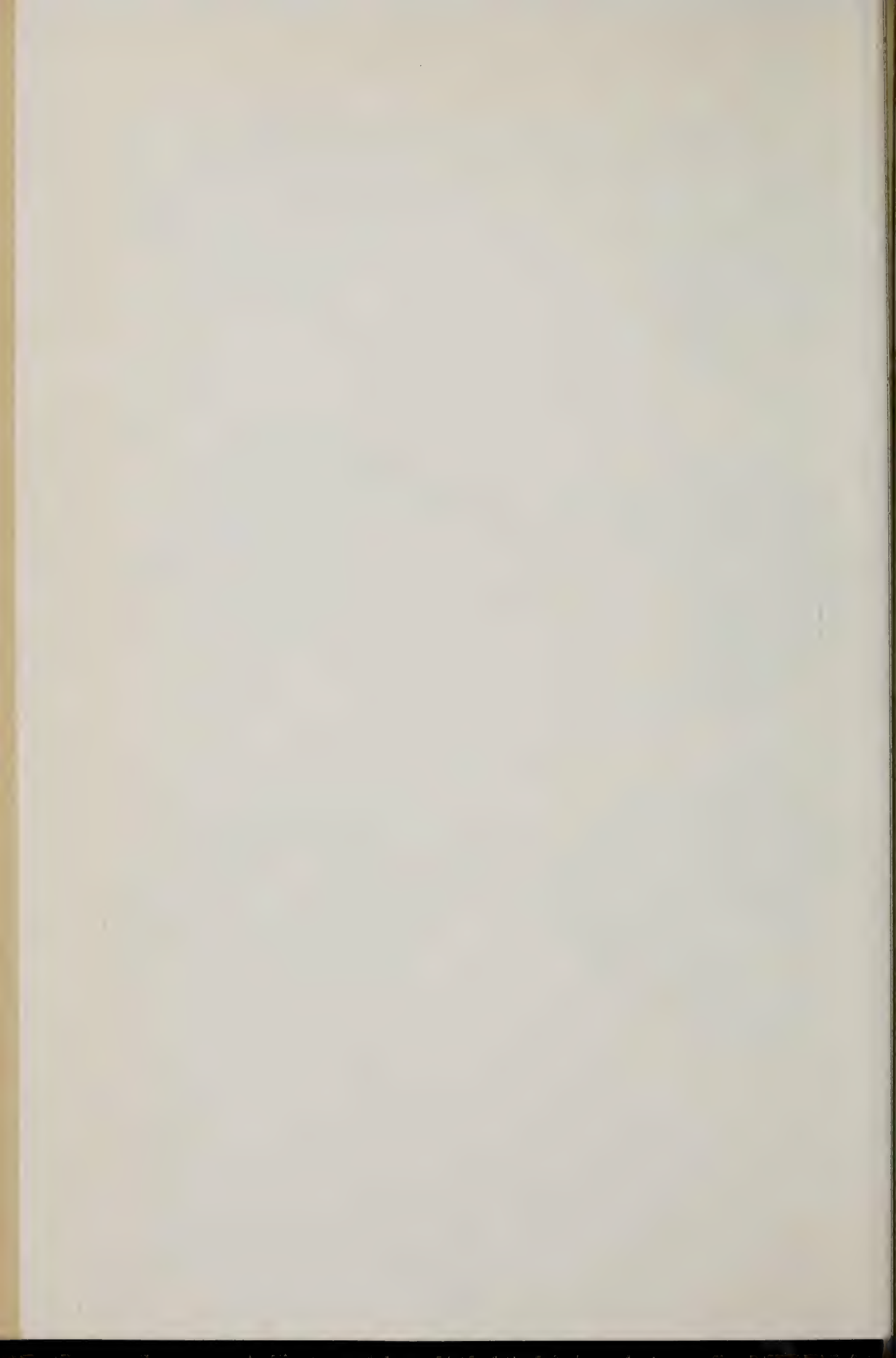
Hab. L' Europa occidentale; è la *specie sedentaria* in Inghilterra, nidifica pure nella Norvegia sud-occidentale, nel nord della Francia, nell'Olanda e nel Belgio; sverna nel sud della Francia, nella Spagna e nell' Africa nord-occidentale, giungendo fino al Marocco. In Italia è ritenuta specie di comparsa accidentale e molto rara, più facilmente capiterebbe in Liguria; venne catturata in Toscana (*Coll. Marchesa Paulucci*), nelle Marche (*Coll. Vianelli*), più volte nel Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, in Sicilia, in Sardegna e perfino a Malta; di solito giunge in primavera, ma venne presa anche

Circa al vero.

Fig. 1. Testa di Luì bianco ad.
» 2. Testa di Beccamoschino, ad.
» 3. Testa di Ballerina gialla, mas. ad., in prim.
» 4. Testa di Zigolo boschereccio, mas. ad., in prim.
» 5. Testa di Zigolo dal collare, mas. ad., in prim.
» 6. Testa di Zigolo gola rossa, mas. ad., in prim.

nell'autunno. Io però credo che questa specie giunga in Italia meno raramente di quanto si crede, e gli individui con macchie nere sul dorso o di tinta generale più cupa (che sono non del tutto adulti o giovani di *M. lugubris*) passano per *M. albae*, questo fatto l'osservai più di qualche volta.

Ha in tutto le abitudini ed il modo di vita della Ballerina, colla quale sembra incrociarsi; anche le uova sono eguali o talora di un bianco-bluastro meno carico e l'incubazione dura 13 giorni (*Evans*).

b) *Unghia del dito pollice piuttosto corta e curvata; coda molto più lunga dell'ala in dimensioni; esistono tinte gialle* (gen. CALOBATES, Kaup).

180. Ballerina gialla. - *Motacilla melanope.*

Motacilla melanope, Pallas, Reis. Prov. Russ. Reichs, III. App. p. 696 (1776); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 222 (1902); *M. boarula* (Salvad.), Faun. p. 121 (1872); Savi, O. I. II. p. 44 (1874); *M. sulphurea* (Salvad.), El. p. 146 (1887); *Calobates melanope* (Gigl.), Avif. n. 82 (1887); *Pallenura melanope* (Gigl.), Icon. Sp. 165 (1884).

Hochequeue boarule, Francese; *Graue Bachstelze,* Tedesco; *Grey Wagtail*, Inglese.

Parti superiori di un bel cenerino-chiaro, sfumato di giallognolo-olivastro; sopraccoda giallo-oliva, misto a zolfino sui lati; un sopracciglio bianco dal becco fino sui lati della nuca; mento e gola neri, marginati sui lati da un mustacchio bianco poco distinto, che scende dalla mandibola inferiore; resto del gastreo giallo-canarino più puro e vivace sul sottocoda, più cenerognolo sui fianchi; base delle remiganti 2[e] bianca, a forma di fascia trasversale sull'ala; timoniere bruno-nerastre, marginate di zolfino, la laterale bianca, le due seguenti quasi bianche del tutto; becco nerastro; gambe bruno-carnicine; iride bruna. Lungh. tot. 195; becco 12; ala 82; coda 102; tarso 20 mm. (*mas. ad. in prim.*). Piumaggio più opaco; gola grigio-nerastra (*femm. ad. in prim.*). Parti superiori con una tinta olivo-giallastra; sopracciglio più stretto e fulviccio; mento e gola di un bianco debolmente lavato di giallo-aurora, più intenso sul davanti e sui lati dell'alto petto; giallo del gastreo più vivace sul basso ventre e sul sottocoda (*ad. in aut.*). Parti superiori cenerino-grigie, tinte di olivastro; mento e gola bianco-giallette; sopracciglio fulviccio; gastreo bianco, tinto di aurora-vivace sulla gola e sul petto e di zolfino-pallido sul sottocoda; talora dalla base della mandibola inferiore parte una stria bruna, formata di piccole macchiette indistinte, che circonda la gola (*giov.*).

Naumann (*Vögel Mitt.-Eur.* III. pp. 118-123, 1900) distingue, col nome di *M. boarula menalope* (Pall.), la forma orientale di questa specie. Essa abite-

rebbe la Siberia orientale, il Giappone, la Cina e Formosa; svernerebbe nell'India, nell'Isole della Sonda e nella Guinea settentrionale; la sua coda sarebbe più corta (mm. 89, Dauria [Tacz. *Sibir. or.* p. 377]). Così, secondo quello che dice Naumann, il vero nome della nostra Ballerina gialla (forma occidentale) sarebbe *M. boarula*, L. *Mantirsa plantarum*, I. p. 527 (1774) ed il nome della forma orientale *M. boarula menalope* (Pall.), *Reis. Prov. Russ. Reichs*, III. App. p. 696 (1776).

Va di rado soggetta a varietà albine od isabelline; un individuo del tutto bianco ricordato dal Pistone (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 57, 1891) è nel *R. Museo di Firenze.* Gli individui in abito nuziale perfetto sono rari ad aversi da noi in pianura, tranne nelle province subalpine.

Hab. L'Europa, le isole Atlantiche (*M. m. canariensis*) e l'Asia sino al Pacifico, ma non è distribuita più al nord della Scandinavia meridionale; sverna anche nelle contrade sopraddette e parzialmente nell'Africa nord-orientale e centrale, nella Palestina, nell'India, nel Burma e nelle Molucche. In Italia è specie stazionaria, che nidifica soprattutto sulle montagne, discendendo nell'autunno al piano; si osserva anche di passo assieme agli individui che giungono d'Oltre Alpe dalla metà di agosto a quella di settembre e nella prima quindicina di aprile; è in generale poco abbondante, erratica, ma non gregaria come i congeneri.

Frequenta durante l'estate i torrenti di montagna e di collina e nell'autunno quelli delle vallate, le pianure ed i prati; a differenza delle vere Ballerine non è gregaria, si posa talora sugli alberi ed è uccello piuttosto timido e solitario. Non ha vero canto, ma un dolce cicaleccio e la sua nota di richiamo è un aspro *chiz-zit*, *chiz-zit.* Si nutre di mosche, d'insetti acquatici e loro larve, di piccoli molluschi e di crostacei. Il nido è una costruzione di filamenti erbosi, radichette e musco, foderata abbondantemente di peli di mucca e di erbe sottili, lo nasconde con grande cura quasi sempre lungo le correnti sotto una pietra, nei crepacci delle rocce, delle grotte e dei massi sporgenti dalle acque, a' piedi di un cespuglio e Seebohm ne trovò uno sull'unione di tre rami di un ontano quasi sospeso sulle acque. Alleva due covate all'anno da marzo a giugno ed anche il maschio prende parte all'incubazione, depone 4-7 uova di colore variabile, ma di solito bianco-grigiastre con fitte macchie e tratti a zig-zags bruno-gialletti e talora con qualche linea sottile nera verso

l' estremità ottusa; misurano 17,8×14,2 mm. Questa specie s'incrocia in domesticità con la Ballerina nera e questi ibridi, secondo il Saunders, sono fecondi.

c) *Unghia del dito pollice allungata e poco ricurva; coda più corta dell'ala in dimensioni; predominio di tinte gialle* (gen. BUDYTES, Cuv.).

181. Cutrettola testa gialla orientale. - *Motacilla citreola.*

Motacilla citreola, Pallas, Reis. Russ. Reichs, III. App. p. 696, n. 14 (1776); Dress. B. of. Eur. III. p. 245, pl. 127 (1875); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 223 (1902); *Budytes citreolus* (Arrig. D. Oddi), *Avic.* IV. n. 31-32 (1900).

Bergeronnette citrine, Francese; *Gelbköpfige Bachstelze*, Tedesco.

Testa per intero, gola e gastreo di un giallo-canarino-brillante; *groppone e dorso grigio-lavagna*, separato dal giallo della testa da un *collare nucale nero*; fianchi grigio-scuri; cuopritrici alari grandi e mediane largamente terminate di bianco, le remiganti 2e con larghi margini pure bianchi; cuopritrici superiori della coda nerastre, colle laterali bianche esternamente e le inferiori quasi bianche; timoniere nero-lucide con le due esterne quasi del tutto bianche; cuopritrici inferiori delle ali bianche, variate di nero alla base; becco e gambe nere; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 170; becco 13; ala 85; coda 83; tarso 27 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Giallo della testa in gran parte nascosto dagli apici delle penne color nero-lucido; fronte e sopracciglio di un giallo-immacolato; una fascia nera sul margine inferiore della regione parotica; gola con macchie nere; i margini bianchi delle ali meno puri; fianchi cenerino-olivastri (*ad. in aut.*). Parti superiori oliva-brunastre, più chiare sulla testa, nerastre sul sopraccoda, che è marginato di cenerino e di biancastro sui lati; sopracciglio e fronte di un giallo-pallido; regione parotica giallo-pallida, con una linea nerastra sul suo margine inferiore; bassa gola tinta di giallo, con macchie di un grigio-bruno-cupo; gastreo gialletto-aurora, col sottocoda bianco (*giov.*).

Testa di Cutrettola testa gialla orientale, mas. ad. in prim., gr. nat.

La femmina vecchia in livrea di nozze, secondo alcuni Autori (*Scully*, *Bid-*

dulph), è eguale al maschio, sembra però che si trovino femmine incubanti rivestite ancora dell'abito giovanile, cioè colla testa oliva, il sopracciglio e le parti inferiori gialle, le cuopritrici auricolari in parte scure e senza il collare nucale nero.

Hab. Il nord-est dell'Europa, specialmente la Russia orientale, fino alla Vallata dello Jenissei, vagando dal Turchestan e dall'Asia centrale, verso occidente sino al Caucaso e verso oriente all'Imalaia; sverna nell'India e nella Cina. Fu catturato, quale uccello accidentale, in Transilvania (*Harvie-Brown & Danford*), ad Helgoland (*Gätke*) e nei Pirenei (*Acloque*); in Italia comparve una volta soltanto il 29 aprile 1900 allo Scanno dei Tre Porti (mare di Venezia) e ne vennero presi tre individui adulti, due dei quali sono nella *mia Collezione* ed il terzo lo cedetti al *R. Museo di Firenze;* non è confermata la sua comparsa a Malta (*Wright*) e l'esemplare dubbioso citato dal Calvi, come preso in Liguria, deve riferirsi alla *M. campestris,* Pall.

Ha le abitudini delle congeneri, ma abita esclusivamente le località paludose o umide, i campi di riso inondati, le rive dei fiumi e dei laghi anche a grandi altezze, come di 3500 metri s/m; è uccello agevole e confidente. Il canto ed il grido di richiamo sono simili a quelli della Cutrettola caposcuro. Il nido è composto di erbe secche e foderato internamente di peli di renna o di mucca e lo colloca sul terreno ben nascosto tra le alte erbe o sotto un folto cespuglio; depone 5-6 uova che somigliano a quelle della Cutrettola testa gialla, ma la tinta di fondo è più fulviccia, misurano 19×15,2 mm. e cova anche il maschio.

182. Cutrettola testa gialla. - *Motacilla campestris.*

Motacilla campestris, Pallas, Reis. Russ. Reichs, III. App. p. 697 (1776); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 224 (1902); *Budytes Rayi* (Salvad.), Faun. p. 122 (1872); Savi, O. I. II. p. 54 (1874); *M. raii* (Dress.), B. of Eur. III. p. 277, pl. 131 (1875); *B. campestris* (Gigl.), Avif. n. 79 (1886); Salvad. El. p. 146 (1887).

Bergeronnette de Ray, Francese; *Gelbstirnige Schafstelze,* Tedesco; *Yellow Wagtail,* Inglese.

Parti superiori *giallo-olivastre*, più chiare sulla testa (che talora è per intero gialla) e sul groppone; *fronte*, *un largo sopracciglio esteso anche sui*

lati della nuca, redini, parti inferiori e *cuopritrici inferiori delle ali* di un bel giallo-brillante, tinto di cenerino sui fianchi; cuopritrici alari, le piccole nero-brunastre, marginate di giallo-olivastro, le mediane marginate e largamente terminate di giallo-zolfino, le grandi marginate di giallo-cenerognolo; becco e gambe nerastre; iride bruna. Lungh. tot. 165; becco 12; ala 80; coda 75; tarso 23 mm. (*mas. ad. in prim.*). Meno brillante, fronte del colore del dorso (*femm. ad. in prim.*). Parti superiori *bruno-oliva,* tinte di verde-giallo sul groppone, meno scure che nel giovane di *M. flava* specialmente sulla testa (*Arnold*); sopracciglio bianco-fulvo o gialletto-pallido; gastreo giallo-fulviccio, leggermente tendente al *verdognolo,* ciò che è più manifesto sull'addome e sul sottocoda; petto e gola con tinte bruno-fulve (*giov.*). Simile al giovane; parti superiori, compresa la testa, più verdastre; sopracciglio più giallo; petto e gola di un giallo-zafferano; talora vi sono macchie poco apparenti sui lati della gola e sul davanti del collo (*ad. in aut.*).

Hab. Le Isole Britanniche, ma è rara in Irlanda, il nord della Francia e la Russia sud-orientale sino al Turchestan; sverna nell'Africa occidentale e meridionale e (gl' individui che abitano la Russia) nell'Africa orientale. In Italia è specie molto rara ed accidentale; venne presa certamente più volte in Liguria (*Durazzo, Calvi, Carazzi*), poi nel Nizzardo, nel Veneto, nel Trentino (*Museo di Trento*) ed a Malta (*Wright*); e *forse* in Toscana, in Sicilia (*Giglioli*) ed in Sardegna (*Carazzi*). Della Calabria ho esaminato due individui avuti dal Moschella, ma erano invece Cutrettole gialle ed io non credo quanto dice Lucifero (*Avic.* p. 12, 1901) relativamente a questa specie, cioè ch'essa capiti laggiù non raramente e vada con facilità confusa per il piumaggio poco differente.

Testa di Cutrettola testa gialla, mas. ad. in prim., gr. nat.

In Italia credo che la *M. campestris* sia un uccello rarissimo, ed a questo proposito ricordo di aver ricevuto da più parti e veduto nelle Collezioni Italiane parecchie Cutrettole a *sopracciglio giallo* elencate col nome di *M. campestris,* ma dall'esame fattone le trovai appartenenti alla vera *M. flava,* L. e altro non erano se non esemplari erroneamente determinati; la *M. cam-*

pestris distintissima nell'abito di primavera, lo è poco in quello d'estate *consunto* o d'autunno e meno ancora da giovane, ma dall'esatto confronto che feci tra molte Italiane *supposte* tali e molte *M. campestris* autentiche (Inghilterra) di ogni età, ho dovuto convincermi che questa specie giunge in Italia molto più raramente, di quanto si crede in generale. Sono indotto a ritenere ciò anche dal fatto che i soggetti di *M. campestris* presi da noi nel distintissimo abito di nozze sono estremamente pochi, così quelli nella livrea di adulti in inverno e che sono distinti dai congeneri per tinte più *verdastre*; questa specie da giovane soprattutto nel primo piumaggio è *quasi* d'impossibile identificazione, ciò che si riscontra in molte forme del sottogenere Budytes, ma è ovvio che se gli adulti sono così rari, i giovani con le maggiori probabilità offriranno un'analoga distribuzione.

Naumann (*Vögel Mitt. Eur.*, III. pp. 127-128, 1900) ammette la forma occidentale ed orientale della *M. campestris*, e qui riassumo le sue parole:

a) *Budytes campestris flavissimus* (Blyth), *Magaz. Nat. Hist.* VII. p. 342 (1834).

Nel maschio la parte mediana della testa e la nuca sono di un verde giallognolo-vivace, una fascia gialla dalle redini attraverso agli occhi; nella femmina queste tinte sono di un verde-bigio, ma gli individui più scuri sono quasi eguali alle femmine di *B. flavus*. Abita l'Inghilterra, la Francia meridionale, la Spagna e la Nubia (*Blasius*).

b) *Budytes campestris campestris* (Pall.), *Reis. Russ. Reich.* III. *Append.* p. 697 (1776).

Assomiglia alla forma occidentale; distinta per tinte più vivaci e per quelle gialle più accentuate, il maschio adulto inoltre ha la testa e le cuopritrici auricolari di un bel giallo-uniforme. Abita la Russia meridionale, verso est sino al Turchestan e sverna nell'Africa orientale, dall'Egitto fino allo Zambesi; in Europa verso occidente comparve in Ungheria, in Boemia ed in Croazia.

Ha le stesse abitudini e modo di nidificare della *M. flava*, e sembra posarsi con la stessa facilità sui rami degli arboscelli e degli alberi o sul terreno.

183. Cutrettola gialla. - *Motacilla flava* [1].

Motacilla flava, Linnaeus, Syst. Nat. 1. p. 185, n. 13 (1758); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 225 (1902); *Budytes flava* (Savi), O. I. 11. p. 46 (1874); *B. flavus* (Salvad.), Faun. p. 122 (1872); Gigl. Icon. Sp. 167 (1884); Id. Avif. n. 73 (1886); Salvad. El. p. 147 (1887).

Bergeronnette printanière, Francese; *Gelbe Bachstelze*, Tedesco; *Blue-headed Wagtail*, Inglese.

---

(1) L'Untersteiner (*Comm. Fl. F. e Gea*, I. pp. 252-253, 1869) cita dubbiosamente una *Motacilla neglecta*, Pall. catturata nell'ottobre 1866 presso Rovereto; io non so a quale specie voglia alludere, giacchè non conosco una *M. neglecta* descritta da Pallas, ma bensì una *M. neglecta*, J. Gd. = *M. flava* ed una *M.* (*Budytes*) *neglecta* Jerd. = *M. f. beema* (Sykes).

Fronte, testa, nuca e lati della testa di un bel *grigio-bluastro*; cuopritrici auricolari di un cenerino leggermente lavagna, colla *parte bassa* mista a biancastro; un largo sopracciglio dalla base del becco sino sui lati della nuca, mento ed una piccola macchia alla base della mandibola inferiore color bianco; parti superiori grigio-verdognole, tinte di zolfino sul groppone e sul sopraccoda, le più lunghe cuopritrici della coda col centro nerastro, il margine e l'apice verde-gialli; cuopritrici alari: le medie terminate di bianco-giallognolo, le grandi marginate di bianco-sudicio, le piccole di olivastro e le remiganti 2e marginate di bianco-giallognolo; gastreo per intero giallo-canarino; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 170; becco 12; ala 80; coda 73; tarso 25 mm. (*mas. ad. in prim.*). Più brunastra del maschio, colla testa cenerino-sbiadita e tinta di olivastro; margini delle ali più ristretti; gastreo biancastro sulla gola gialletto sul petto con macchie nerastre, talora numerose, disposte a mezzaluna fino sui lati del collo, giallo-zolfino sul basso addome e sul sottocoda (*femm. ad. in prim.*). Parti superiori bruno-olivastre unicolori, eccetto il groppone e il sopraccoda tinti quasi come nell'adulto in primavera; regione auricolare bruno-biancastra; margini delle ali più larghi; gastreo giallo sul basso ventre, bianco-gialletto sull'addome e sul sottocoda, bianco più o meno isabella nel resto; sul davanti del collo si osservano talora macchie nerastre (*giov.*). Simile, ma sempre distinto dal gastreo per intero di un giallo più o meno vivace (*ad. in aut.*).

Questa e le forme congeneri vanno raramente soggette ad anomalie albine; il Ferragni cita un individuo del tutto bianco da lui avuto nell'agosto 1896.

Hab. L'Europa [1], rara nelle Isole Britanniche ed in Norvegia, ma abbondante nella Svezia e nella Russia; sverna nell'Africa sino al Capo di Buona Speranza; dalla Siberia orientale alla Cina ed all'Alaska vive una colonia, che sverna nell'India e nelle Molucche. In Italia è specie assai comune durante le epoche del doppio passo, specialmente in quello autunnale dall'agosto all'ottobre, ma soprattutto nel settembre, si presenta un po' meno copiosa nel marzo-aprile. Sembra svernare in Sardegna (*Lepori*) ed anche in Calabria (*Moschella*); nidifica poco comunemente da noi, ciò avviene sui monti dell'Italia superiore e precisamente sui Lessini ed anche nella parte bassa valliva del Veronese (*Dal Nero*), il Ninni però non l'osservò nidificante nel Veneto; questo fatto inoltre venne

(1) Secondo lo Tschusi (*Orn. Jahrb.* XIV. p. 163, 1903) la Cutrettola gialla che vive in Rumania meriterebbe rango sottospecifico, sotto il nome di *Budytes flavus Dombrowsckii.* La variabilità di questa nuova forma riguardo al colorito della testa è tanto grande, quanto nel *borealis*, ma il bigio è meno profondo ed esiste un sopracciglio biancastro; dal *flavus* va distinta per le cuopritrici auricolari nerastre, come nel *cinereocapillus* ed il gastreo presenta tinte aranciate molto decise (*Tschusi*).

asserito pei monti del Trentino (*Bonomi*), pel Basso Piemontese (*Camusso*), pel Pavese (*Brambilla*), pel Modenese (*Doderlein*), per la Toscana (*Beni*), per la Liguria (*Durazzo*), per la Calabria (*Lucifero*) e per la Sardegna (*Bonomi*), etc.; io però ritengo che probabilmente nidifichi soltanto sugli alti monti della Valle Padana e che le altre osservazioni in proposito vadano meglio convalidate.

Questa specie e le affini frequentano le praterie ove pascolano gli animali bovini, le località paludose o non lontane dalle acque e nell'autunno s'appollaiano di notte nei canneti in enormi stuoli; è uccello punto timido, che cammina sul terreno con grande eleganza, si posa di rado sugli alberi e si lascia avvicinare con facilità. Il suo grido di richiamo è un debole *chit-up* ed in primavera il maschio emette un fioco *zir-zip*, che è più che tutto un semplice trillo. Si nutre d'insetti e delle loro larve, di bruchi e piccoli molluschi, che va cercando nelle località umide. Fabbrica un nido con materiali variabili ma di solito con erbe secche, filamenti erbosi, radichette e musco e lo fodera internamente di erbe più fine, musco, lana, crini di cavallo, peli di lepre o di coniglio e qualche piuma; lo nasconde con somma cura tra le erbe, in una depressione del terreno o su una zolla elevata tra l'alta vegetazione. Alleva una o due covate all'anno dalla 1ª metà di maggio a giugno, deponendo 4-6 uova di un bianco-sudicio con ombreggiature e zig-zags di un color bruno-fulviccio pallido e nero disposte attorno all'estremità ottusa, misurano 19,5×15,4 mm.

183 *a*. **Cutrettola gialla orientale.** - *Motacilla flava beema.*

Motacilla beema, Sykes, Proc. Zool. Soc. p. 90 (1832); Sharpe, Cat. B. Brit. Mus. X. p. 521, pl. VI. fig. 6 (1885); *Budytes beema* (De Romita), Agg. Orn. Pugl. p. 9 (1890); Salvad. Boll. Mus. Zool. Anat. R. Univ. Torino, VI. n. 101 (1891); Gigl. Inch. Orn. Ital. III. p. 503 (1891); *M. flava beema* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 226 (1902).

Indian Blue-headed Wagtail, Inglese.

Eguale alla *M. flava*, ma col cenerino della testa e della parte posteriore del collo *più pallido* e perlato; guancie e mento bianchi; regione auricolare in gran parte biancastra, colla porzione più alta nero-scura o color di lavagna.

Dimensioni della *M. flava* (*mas. ad. in prim.*). Le femmine ed i giovani sembrano indistinti da quelli della *M. flava*.

Questa forma non deve in alcun modo considerarsi quale buona specie, trovandosi numerosi soggetti intermedi colla *M. flava*; anzi il Dresser (*Man. Pal. Birds*, I. p. 206) dice che non merita nemmeno rango sottospecifico.

Hab. Rappresenta la *M. flava* nella Siberia occidentale e centrale; sverna nell'Afganistan e nell'India. Forse giunge nelle migrazioni fino all'Europa occidentale ed al Mediterraneo (*Sharpe*); venne colta una volta nella Gran Bretagna (*Museo di Tring*) ed a Tunisi (*Museo Britannico*). In Italia questa forma venne trovata finora nelle Puglie e soprattutto nella provincia di Bari, da dove il De Romita ebbe i primi individui nell'aprile e maggio 1890; per quanto so, non fu rinvenuta nell' Italia centrale e superiore, sempre parlando di esemplari *tipici* ed io possiedo quattro soggetti che sono riferibili a questa forma, che moltó facilmente si può confondere colla *M. flava*.

Ha i costumi e modo di nidificare della *M. flava*.

183 *b*. Cutrettola caposcuro. - *Motacilla flava borealis* (1).

Motacilla flava borealis, Sundevall, Oefv. K. Vet.-Akad. Förh. Stockh. p. 53 (1840); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 226 (1902); *Budytes borealis* (Gigl.), Avif. n. 75 (1886); Salvad. El. p. 147 (1887); *M. viridis* (Dress.), B. of Eur. III. p. 269, pl. 129, fig. 3 (1875).

? *Bergeronnette à tête cendrée*, Francese; *Nordische Schafstelze*, Tedesco; *Grey-headed Wagtail*, Inglese.

Si distingue dalla *M. flava* negli *individui tipici* per i caratteri seguenti: *nessun sopracciglio*; testa di un grigio più cupo; regione auricolare molto scura, quasi di un *nero-lucido*, così le redini e le penne davanti l'occhio; gastreo giallo per intero, compresa la gola (*mas. ad in prim.*). Colorito meno puro del maschio; testa di un cenerino-sudicio; redini e regione auricolare color bruno-cenerognolo, misto a bianco sulla parte bassa; gola e davanti del collo di un bianco-gialletto, più brillante sul resto del gastreo (*femm. ad. in prim.*). Dimensioni eguali a quelle della *M. flava*.

Non fui capace di distinguere i giovani della *M. f. borealis* da quelli delle forme consimili, e mi pare che le descrizioni che ne danno gli Autori siano ben poco differenti da quella del giovane della *M. flava*; la particolarità più marcata sarebbe che la *M. f. borealis* ha il gastreo in gran parte fulvo-cenerognolo pallido o isabella-profondo, biancastro sull'addome e sul sotto-

---

(1) ? *M. viridis*, Gm. (1788).

coda, mentre nella *M. flava* il gastreo sarebbe bianco-sudicio, gialletto sull'addome, biancastro sul sottocoda; mi sembra però che tali caratteri non siano abbastanza distinti, giacchè si trovano giovani della *M. flava* coi caratteri stabiliti per la *M. f. borealis*. I giovani della *M. flava* e della *M. f. cinereocapilla* non sono sempre a prima vista distinguibili, però avrei osservato che in quelli di *M. f. cinereocapilla* la gola è bianca *senza* sfumature gialle, il sopracciglio più stretto e meno puro di colore, in quelli di *M. flava*, anche se la gola è bianca, traluce qua e là e specialmente sul mento e sui lati della gola, qualche indizio di giallo più o meno manifesto; i giovani della *M. f. beema*, come dissi, sembrano eguali a quelli di *M. flava*.

Hab. Le parti nordiche d'Europa dalla Scandinavia settentrionale alla Siberia; migra d'autunno attraverso l'Europa meridionale, portandosi a svernare nell'Africa del Sud; gli individui che abitano l'Asia svernano nell'India, nel Burma e nella penisola di Malacca; sembra uccello accidentale nelle Isole Britanniche. In Italia presenta la stessa distribuzione della *M. flava*, ma se non è confusa, sembra più scarsa specialmente nelle provincie settentrionali; ebbi però individui anche dal Veneto orientale. Non è certa la sua nidificazione tra noi; in Puglia sarebbe più abbondante della *M. f. cinereocapilla*, ma molto meno della *M. flava* (*de Romita*) ed è frequente nel Messinese (*Angelini*).

Ha le stesse abitudini e modo di nidificare della *M. flava*, ma è sempre meno copiosa di essa anche nel suo vero abitato. Le uova sarebbero un po' più scure di colorito.

Il Giglioli (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 70) cita un ibrido con la Cutrettola gialla conservato nel *R. Museo di Firenze;* che queste forme s' incrocino è cosa facilissima, ma lo stabilire l'ibridismo in forme così simili *inter se*, è cosa a parer mio assai difficile.

183 *c.* **Cutrettola capocenerino.** - *Motacilla flava cinereocapilla.*

Motacilla cinereocapilla, Savi, Nuov. Giorn. Letter. n. 57, p. 190 (1831); *Budytes cinereocapilla* (Savi), O. I. II. p. 48 (1874); *B. cinereocapillus* (Salvad.), Faun. p. 123 (1872); Gigl. Avif. n. 74 (1886); Salvad. El. p. 148 (1887); *B. viridis* (Gigl.), Icon. Sp. 168 (1884); *M. flava cinereocapilla* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 226 (1902).

Bergeronnette à tête cendrée, Francese; *Grawköpfige Schafstelze*, Tedesco.

Si distingue dalla *M. f. borealis*, negli *individui tipici*, per i seguenti caratteri:

Guancie e gola color *bianco per intero*; sopracciglio stretto, esteso o sul davanti o dietro l'occhio, più spesso non continuo od anche mancante del tutto. Parti superiori più chiare che non nella *M. f. borealis*, del tono di colore della *M. flava* o leggermente più scure (*mas. ad. in prim.*). Eguale a quella della *M. flava*, ma colla gola decisamente bianca (*femm. ad.*). Eguale a quello della *M. flava*, ma col sopracciglio meno largo e meno esteso e colla gola tinta di bianco, che si stacca visibilmente dal colorito gialletto del gastreo (*giov.*).

Hab. Le contrade Mediterranee d'ambo i lati, talora si trova nell'Europa centrale; sverna nella Senegambia. La stessa distribuzione della *M. flava* nei riguardi dell'Italia; però nidifica comunemente in maggio nell'Italia superiore, specialmente nel Veneto (*Estuario Veneto*), in Toscana, in Sicilia, in Calabria ed in molte altre località. È strano che il Perini asserisca la nidificazione nel Veronese della *M. flava* e non quella del *M. f. cinereocapilla.*

Ha le abitudini e modo di nidificare della *M. flava;* però il suo fischio è differente e può essere espresso collo zufolo, pronunciando la parola *pria*. Nel Veneto questo uccello porta un nome dialettale differente da quello della *M. flava* e gli uccellatori distinguono benissimo queste due Cutrettole. Fodera le pareti interne del nido con sovrabbondanza di crini *neri*.

Queste forme nel piumaggio di primavera completo offrono notevoli variazioni nei caratteri tipici dei maschi, specialmente nelle colorazioni della testa; così io osservai:

M. flava. Maschio ad. in primavera.

a) Mento bianco ed il resto del gastreo giallo — o mento e gastreo gialli — o mento ed una linea lungo le guancie color bianco ed il resto del gastreo giallo.

b) Regione parotica cenerina, o con scarse tinte bianche più o meno distinte nella parte bassa, o con una fascia bianca che lambe le guancie; sicchè abbiamo teste che presentano una, due o tre fascie, considerata la sopracigliare *bianca* o gialla *sempre* presente, quella che lambe le guancie e l'altra sulla parte bassa della regione parotica.

M. f. borealis. Maschio ad. in primavera.

Sopracciglio nel massimo numero dei casi nullo od incompleto — gastreo giallo per intero, o col mento bianco, o col mento e la gola color bianco.

M. f. cinereocapilla. Maschio ad. in primavera.

Sopracciglio, come dissi, variabile — gola bianca per intero; o solo nella parte alta, cioè sul mento e sulle guancie — regione parotica tinta di cenerino-nerastro o di cenerino-grigio.

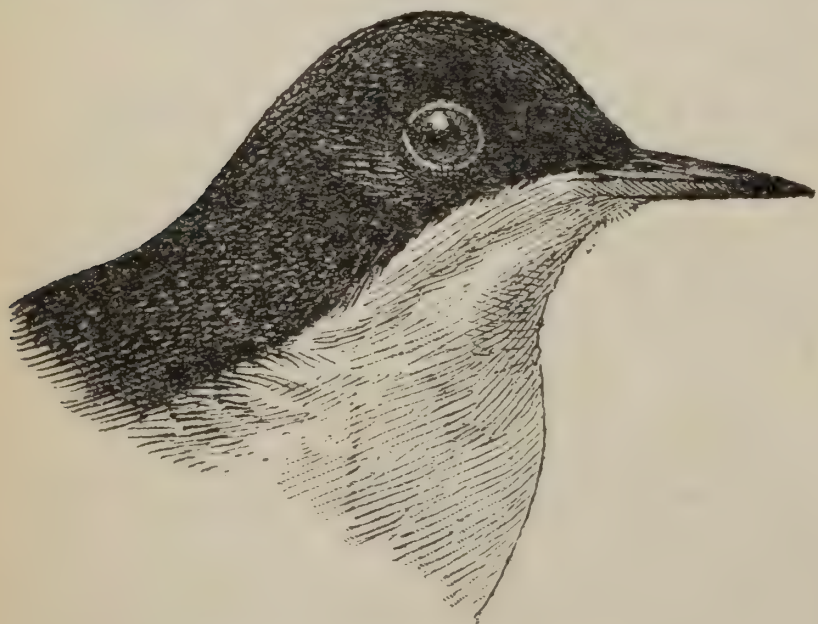
Oltre a ciò, si notano colorazioni disposte a macchie più o meno nerastre complete e distinte, od incomplete e poco distinte, e talora a semicerchio sui

lati della gola e sul petto specialmente nella *M. f. borealis*, il cenerino è in generale di vario tono, la tinta del gastreo tendente al giallo-canarino od all'aranciato nei maschi; nelle femmine il bianco è lavato di giallo più o meno puro e vivace e così le colorazioni isabelline e fulviccie, specialmente sul petto. Inoltre si trovano non pochi soggetti intermedî *sempre di primavera*, che partecipano dei caratteri di due specie p. e. di *M. flava* e *M. f. borealis*, di *M. f. borealis* e *M. f. cinereocapilla*, di *M. flava* e *M. f. cinereocapilla*, ciò che dà a sospettare che tali forme nidifichino in compagnia e frammischiate producano ibridi; in fatti la somiglianza in esse è talora estrema specialmente nell'abito giovanile o nell'autunnale completo, ed allora le differenze si possono apprezzare soltanto nei maschi adulti in primavera e beninteso quasi soltanto negli individui tipici, ossia *bene caratterizzati*.

184. Cutrettola capinera. - *Motacilla melanocephala*.

Motacilla melanocephala, Lichtenstein, Doubl-Verz. p. 36 (1823); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 228 (1902); *Budytes nigricapillus* (Salvad.), Faun. p. 123 (1872); *B. melanocephala* (Savi), O. I. II. p. 52 (1874); *B. melanocephalus* (Gigl.), Icon. Sp. 169 (1884); Id. Avif. n. 76 (1886); *B. Feldeggi* (Salvad.), El. p. 148 (1887).

Bergeronnette mélanocéphale, Francese; *Schwarzköpfige Schafstelze*, Tedesco; *Black-headet Wagtail*, Inglese.

Simile alla *M. flava*, dalla quale è distinta pei seguenti caratteri:

Testa di Cutrettola capinera, mas. ad. in prim., gr. nat.

Testa, comprese le redini, la regione parotica e perioculare, i lati e la parte posteriore del collo di un bel nero-lucido, talora misto ad olivastro; dorso di un verdastro più cupo sul centro delle penne; gastreo per intero di un giallo canarino più vivo, e talora col mento ed una linea lungo le guancie bianchi (*mas. ad. in prim.*). Cervice nerastra, mista a penne bruno-cenerognole; parti superiori oliva-brunastre, lavate di verde e di giallo sul groppone; guancie e mento bianchi, così la gola che è lavata di giallo-pallido; gastreo giallo-pallido e chiaro con qualche macchia nera sul petto, che si osserva talora anche nel maschio (*femm. ad.*). Somiglia a quello della *M. flava*, ma ha la testa più cupa e manca della fascia chiara sull'occhio (*giov.*). Dimensioni della *M. flava*.

Hab. L'Europa sud-orientale, dall'Albania e dalla Grecia sino all'Asia centrale, nidifica anche nell'Egitto ed in Abissinia (*Blanford*); sverna nell'Africa e nell'India; in Europa comparve verso nord sino in Francia, nel Belgio e ad Helgoland, una volta nelle Isole Britanniche e mai sinora nella Scandinavia. In Italia è specie di doppio passo, si mostra però quasi soltanto in quello primaverile (marzo - primi di maggio) ed in quello autunnale è molto più rara; si trova abbastanza facilmente nelle Puglie, poi in Liguria, in Toscana, in Sicilia ed a Malta, ma l' ebbi in primavera da tutte le nostre regioni (eccetto il Piemonte), talora nel giugno ed una sola volta nell'agosto e nell'ottobre (Veneto). Può dirsi in generale uccello scarso ed irregolare nelle sue comparse, eccetto in Puglia ove è abbastanza copioso e di passo primaverile regolare, ma nell' autunno anche colà non si vede affatto od è rarissimo. Sembra nidificare nelle Madonie, in Sicilia (*Minà-Palumbo*).

Gli Autori dicono che questa Cutrettola ha un grido speciale e distinto da quello delle altre congeneri e che si posa spesso sugli alberi. Secondo il Lindermayer preferisce la vicinanza del mare e soprattutto le località ove le acque dolci si mescolano con le salate; le uova sono di colore più cupo e più bruno di quelle della *M. flava*, della quale del rimanente ha le abitudini ed il modo di nidificare.

184 *a.* Cutrettola capinera a sopraccigli bianchi.

Motacilla melanocephala paradoxa.

Motacilla parodoxa, C. L. Brehm, Vogelf. p. 142 (1855); Sharpe, Cat. B. Brit. Mus. X. p. 531, pl. VIII. fig. 5 (1885); *Budytes paradoxus* (Gigl.), Avif. n. 77 (1886); Salvad. El. p. 149 (1887); *M. melanocephala paradoxa* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 229 (1902).

Weissenzügelige Schafstelze, Tedesco.

Differisce dal maschio della *M. melanocephala* per un largo sopracciglio bianco, che s'estende dalla base del becco sino sui lati della cervice e la parte anteriore della cervice è biancastra (*mas. ad. in prim.*). Dimensioni della *M. melanocephala.*

Hab. La Dalmazia, l'Ungheria, la Russia meridionale e la Crimea (*Sharpe*). In Italia comparve nelle vicinanze di Bari,

ove il de Romita ebbe più volte individui *tipici* e non tipici, cioè col sopracciglio non completo; lo stesso Autore dice che non è rara nelle Puglie e che ogni anno di primavera ne capita qualche soggetto; è uccello molto difficile ad aversi e generalmente raro nelle Collezioni.

Sembra che questa Cutrettola abbia le abitudini della *M. melanocephala*, ma il nido e le uova sono sinora sconosciuti.

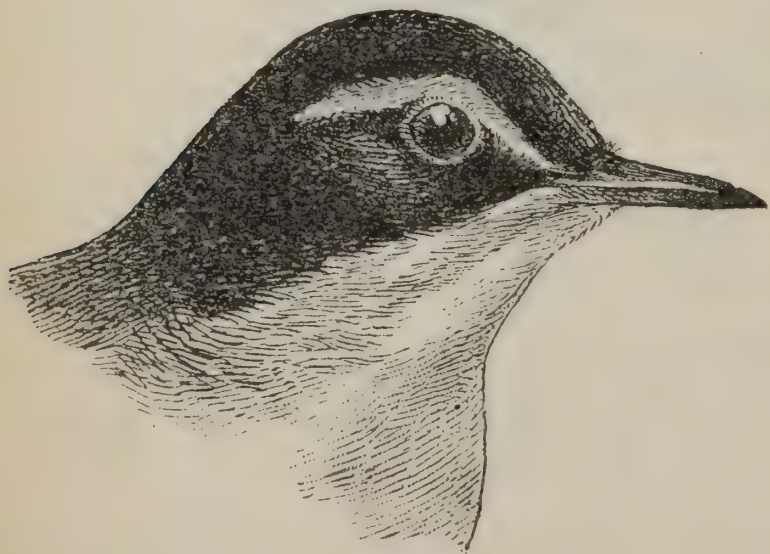
184 *b*. Cutrettola capinera a sopraccigli gialli.

Motacilla melanocephala xanthophrys.

Motacilla xanthophrys, Sharpe, Cat. B. Brit. Mus. X. p. 532, pl. VIII. f. 6 (1885); *Budytes xanthophrys* (Gigl.), Avif. n. 78 (1886); Salvad. El. p. 149 (1887); *M. melanocephala xanthophrys* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 229 (1902).

Gelbbrauige Schafstelze, Tedesco.

Differisce dal maschio della *M. melanocephala* per avere un largo sopracciglio giallo-brillante, che parte dalla base del becco e termina sui lati della cervice (*mas. ad. in prim.*). Dimensioni della *M. melanocephala*.

Hab. Fu trovata in Dalmazia, nel Caucaso e nella Persia; e, secondo il Dresser, abita propriamente i paesi tra il Mar Nero e la Persia. Il Kolombatovich parla di soggetti di *M. melanocephala* catturati a Spalato che avevano il sopracciglio giallo, che sarebbero forse riferibili a questa forma. Un esemplare catturato presso Bari nella primavera 1898 fa parte della Collezione del Professor De Romita, egli avrebbe avuto altri individui *non* tipici e perciò di dubbia identificazione, due di essi però sarebbero *tipici* (de Romita, *in litt.*).

Testa di Cutrettola capinera a sopraccigli gialli, mas. ad. in prim., gr. nat.

Sembra che questa Cutrettola abbia le abitudini della *M. melanocephala*, ma il nido e le uova sono fino ad ora sconosciuti.

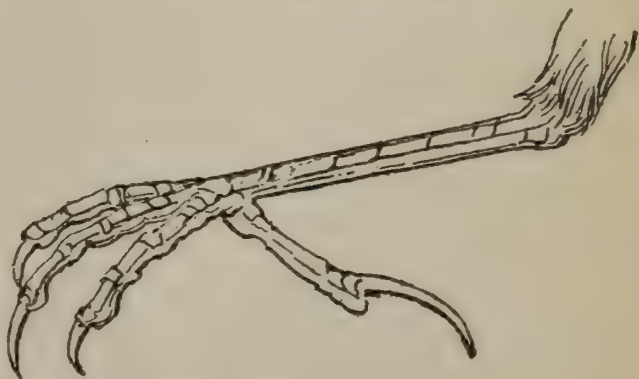
Ho citato tutte le forme Europee finora note del gen. *Motacilla*, seguendo le deduzioni che potei fare sul ricco materiale che ho a disposizione nella mia Raccolta, e mi è sembrato opportuno mantenere quale buona specie la *M. melanocephala*, e non considerarla una sottospecie della *M. flava*, fatto seguìto da parecchi Autori accreditati. Riguardo alle due forme della *M. melanocephala*, che sono riconoscibili nel *solo* abito di maschio adulto in primavera, inclinerei a crederle varietà o aberrazioni e non vere sottospecie, ciò che sarebbe anche indicato dalla loro generale rarità; ed un esempio consimile lo troviamo nella *M. flava*, che presenta individui a sopracciglio talora bianco e talora giallo. Del resto il genere *Motacilla* in molti suoi tratti è ancora avvolto nel mistero o noto assai imperfettamente, e spesso si trovano individui di colorito così intermedio ed indeciso da potersi egualmente riferire alla *M. f. borealis*, alla *M. f. cinereocapilla* ed anche talora alla *M. melanocephala*!!

Anthus, Bechstein, 1807.

185. Prispolone. - *Anthus trivialis.*

Alauda trivialis, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 166, n. 5 (1758); *Anthus arboreus* (Salvad.), Faun. p. 124 (1872); Savi, O. I. II. p. 58 (1874); Gigl. Icon. Sp. 170 (1884); *A. trivialis* (Gigl.), Avif. n. 70 (1886); Salvad. El. p. 150 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 230 (1902).

Pipi des arbres, Francese; *Baumpieper*, Tedesco, *Tree-Pipit*, Inglese.

Parti superiori olivastro-chiare, col centro delle penne nerastro; gastreo ceciato, biancastro sul mento, sul centro dell'addome, sul sottocoda e più cupo sui fianchi; lati della gola, del gozzo e petto con numerose macchie disposte a striscie, che si fanno più rade e più strette *sui fianchi;* centro dell'addome e *sottocoda* senza macchie; ali marginate di olivastro-bianchiccio, cuopritrici medie e grandi terminate di biancastro, che *formano due bande trasversali sull'ala;* timoniera esterna bianca, con una striscia oblunga sul vessillo interno che non giunge all'apice della penna; cuopritrici inferiori delle ali *bianco-cenerognole*, talora debolmente lavate di fulviccio; unghia del pollice *fortemente curvata e più corta del dito stesso;* becco bruno, più pallido di sotto; gambe carnicine; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 170; becco 11; ala 88; coda 65; tarso 22; unghia del dito posteriore 8; dito posteriore con

Piede di Prispolone, gr. nat.

unghia 17,1 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Colorito più carico, anche sul gastreo; margini delle ali più larghi (*ad. in aut.* e *giov.*).

Il Prispolone varia considerevolmente nelle dimensioni, e va soggetto a varietà albine e melaniche, ma quelle tutte nere o affatto bianche sono rare.

Le specie del gen. *Anthus* hanno, come già dissi, muta doppia, ma in primavera essa è incompleta, perchè conservano intatte le ali e la coda dell'abito autunnale; presentano il piumaggio a macchie, con le penne della testa concolori con quelle del dorso, cioè il centro è scuro ed il margine pallido.

Hab. L'Europa centrale e settentrionale, l'Asia settentrionale verso est sino a Krasnoyarsk, ma nidifica parzialmente anche sugli alti monti dell'Europa meridionale; sverna nell'Europa meridionale, in Africa e nell' India occidentale. In Italia è specie estiva che nidifica sulle praterie degli alti monti della Valle Padana, mentre invece nelle province meridionali e nelle Isole è invernale; ma è uccello principalmente di doppio passo, quello primaverile ha luogo in aprile e l'autunnale dalla fine di luglio ad ottobre, però qualche individuo s'uccide anche in novembre (Veneto, Lombardia, Liguria, Toscana); è generalmente piuttosto abbondante ed in alcune località copioso.

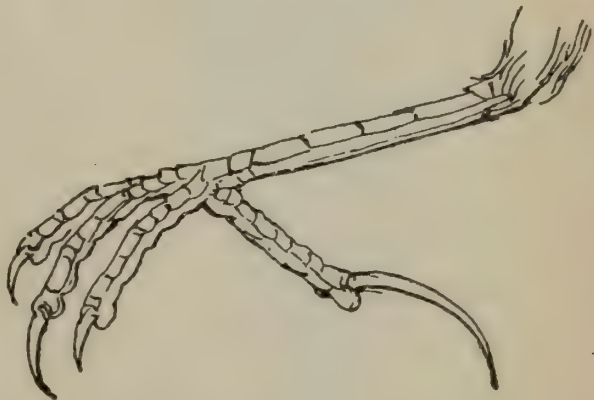
Quest'uccello ama d'estate le località erbose sparse di alberi a foglia caduca e di conifere sui quali si posa volontieri ed in autunno, riunito in piccole brigate, frequenta i campi coltivati. La sua nota di richiamo è un *tick-tick* forte ed aspro ed il canto melodioso può esprimersi con le sillabe *see,ar* - *see,ar* - *see,ar* che emette da un ramo prominente, dopo vola perpendicolarmente nell'aria per 15-20 metri e posasi poi nuovamente, continuando a cantare. Si nutre d'insetti e larve che caccia sul terreno e di sementi, che becca anche se non sono ancora mature. Pone il nido in una piccola depressione del terreno di solito tra il bosco ceduo, sul bordo delle siepi o più di rado nei campi di frumento, lo costruisce di erbe secche e musco, foderandolo con materiali più fini e radi crini di cavallo. Alleva due covate all'anno, deponendo da maggio a giugno 4-6 uova molto variabili nel colore e nelle macchie, esse vanno per gradazioni dal rosso-ametistino o dal porporino al bianco-gialliccio come tinta di fondo e le macchie sono bruno-porporine o grigiastre in forma di piccole chiazze, puntini e linee a zig-zags sparsi ovunque o radunati a zona

attorno all'estremità ottusa; misurano 20,6×16,7 mm. e l'incubazione dura 13 giorni.

186. Pispola. - *Anthus pratensis.*

Alauda pratensis, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 166, n. 2 (1758); *Anthus pratensis* (Salvad.), Faun. p. 125 (1872); Savi, O. I. II. p. 60 (1874); Gigl. Icon. Sp. 171 (1886); Id. Avif. n. 68 (1886); Salvad. El. p. 150 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 231 (1902).

Pipi des prés, Francese; *Wiesenpieper*, Tedesco; *Meadow-Pipit*, Inglese.

Parti superiori bruno-nerastre nel centro delle penne, olivastro-chiare sul margine, tali centri *mancanti sul groppone e sul sopraccoda*, che sono di una tinta olivastra *uniforme;* cuopritrici alari mediane con larghi margini color bianco-sudicio, che formano *un'unica* banda alare distinta; gastreo fulvo-roseo più pallido sul centro dell'addome e sul sottocoda, *queste parti*, il centro del petto e la gola immacolate; lati della gola e davanti del petto con macchie triangolari brunastre, disposte a mezzaluna; fianchi con poche macchie brunastre, strette ed allungate; timoniere esterne come nell'*A. trivialis; cuopritrici* inferiori delle ali ed ascellari brunastre, *lavate di giallo-limone;* unghia del dito posteriore *più lunga del dito stesso* e quasi diritta; becco bruno-scuro, più chiaro alla base di sotto; gambe bruno-chiare; iride nocciola. Lungh tot. 150; becco 11; ala 78; coda 63; tarso 21; unghia del dito posteriore 12; dito posteriore con unghia 20 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori di un bruno più olivastro; gastreo bianco leggermente ceciato, colle macchie sul davanti del petto più larghe ed estese; fianchi olivastri (*ad. in aut.*). Eguale al precedente; leggermente più cupo, perchè i centri delle penne delle parti superiori sono più accentuati; parti inferiori più giallette, specialmente sul petto e sui fianchi (*giov.*).

Piede di Pispola, gr. nat.

Il carattere delle cuopritrici superiori delle ali, dell'unica banda alare distinta, dell'unghia del dito posteriore e la statura minore rendono facilmente distinta questa specie dall'*A. trivialis*. La Pispola va soggetta a varietà isabelline, albine e melaniche, che non sono molto rare.

Hab. L'Europa centrale e settentrionale dall' Islanda alla Vallata dell'Obi, nidifica anche nei paesi circummediterranei d' ambo i lati, ma vi è principalmente uccello invernale; sverna nell'Africa nord-orientale, nell'Asia Minore, in Pa-

lestina ed è accidentale nella Groenlandia. È specie stazionaria in Italia; nidifica sugli alti monti tanto della Valle Padana, quanto su quelli delle province meridionali (Calabria, *De Fiore* e *Lucifero*) e così nelle paludi [1] del Veneto (Latisana, in Friuli); ma è molto più abbondante come uccello di doppio passo ed invernale, arriva nell'ottobre e sverna tra noi, ripartendo nella 1ª quindicina d'aprile.

Frequenta le spianate più o meno umide sulle alte montagne ed in collina, ove nidifica e nel resto dell'anno (riunita in branchetti) le pianure ed i prati, tanto nelle località asciutte quanto nelle umide e paludose o lungo le rive del mare; ha il volo a scatti e tentennante e la traccia del suo odore è così forte che il cane la punta, come fosse una Quaglia; è uccello essenzialmente terrestre e vive sul terreno, posandosi di rado sugli alberi. La sua nota di richiamo è un acuto *ist-ist*, il grido d'allarme *uit-uit,* il canto è dolce, ma piuttosto debole e lo fa intendere da aprile a tutto luglio. Si nutre d'insetti, di molluschi, di vermi e nell'inverno anche di sementi. Nidifica tanto sul monte elevato che nelle paludi, allevando una o due covate all'anno da maggio a luglio, colloca il nido a terra ed esso è quasi simile a quello del Prispolone; depone 4-6 uova di un grigio-opaco, lavato di verdiccio o di ametistino con piccole macchie e zig-zags bruni di vario tono, misurano 18,9 × 14,6 mm., offrono numerose variazioni sia nelle tinte, come nella macchiatura e l'incubazione dura 13-14 giorni.

187. Pispola gola rossa. - *Anthus cervinus.*

Alauda cervina, Pallas, Zoogr. Rosso-As. I. p. 511 (1811); *Anthus cervinus* (Salvad.), Faun. p. 126 (1872); Savi, O. I. II. p. 61 (1874); Gigl. Avif. n. 69 (1886); Salvad. El. p. 151 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 232, tav. 19, fig. 1 (1902).

Pipi gorge-rousse, Francese; *Rotkehliger Wiesenpieper*, Tedesco; *Red-throated Pipit*, Inglese.

---

(1) Questa notizia venne data parecchi anni fa dal compianto Conte Ninni, naturalista d'indiscussa fede; però recentemente il Vallon m'avverte (*in litt.*) ch'egli non trovò mai la Pispola tra le specie nidificanti nelle paludi del Friuli.

Parti superiori cenerino-olivastre sui margini delle penne, e quasi *biancastre su quelle del mantello*, col centro delle stesse nerastro, i detti centri ben decisi anche *sul groppone e sul sopraccoda;* una fascia dal becco sopra l'occhio fino sui lati della nuca, guance, mento, gola, lati del collo ed alto petto di un fulvo-ametistino più o meno chiaro e vivace, con macchie nerastre, non sempre egualmente numerose sui lati del petto e sulla parte bassa dello stesso;

Groppone e sopraccoda di Pispola gola rossa, 3/4 gr. nat.

Groppone e sopraccoda di Pispola, 3/4 gr. nat.

centro del petto, dell'addome e sottocoda di un bianco-ceciato, colle sottocaudali più lunghe *nerastre sul centro* delle penne *fino quasi all'apice;* fianchi color bianco-ceciato, con strie centrali nerastre; una fascia bianco-fulviccia, abbastanza distinta sulle ali, formata dagli apici delle medie cuopritrici; becco bruno-cupo; gambe bruno-carnicine; iride bruna. Lungh. tot. 160; becco 11; ala 90; coda 65 tarso 21; unghia del dito posteriore 11; dito posteriore con unghia 20 mm. (*mas. ad. in prim.*). Sopracciglio più stretto; tinte fulvo-rossigne più pallide ed estese soltanto sul mento e sulla gola; davanti e lati del petto con macchie nerastre, piuttosto numerose (*femm. ad. in prim.*).

Si trovano in autunno dei maschi adulti simili alle femmine in abito di primavera, ma in generale ambedue i sessi nell' abito di autunno ed i giovani sono molto simili all'adulto in autunno dell'*A. pratensis*, e se ne distinguono: — gli adulti, per i margini *biancastri* sulle penne del mantello; inoltre essi ed i giovani hanno il sopracciglio più chiaro e soprattutto il groppone ed il sopraccoda *con larghe macchie centrali* bruno-nerastre o nere e la tinta di fondo più grigiastra; i margini più larghi e biancastri sulle penne alari; i centri neri più decisi sulla testa e sul dorso; le macchie sulle parti inferiori e sui fianchi più numerose e più larghe, talora la gola presenta una tinta fulviccia; inoltre le cuopritrici inferiori più lunghe della coda offrono una *larga macchia centrale* nerastra fino all'apice delle penne. Anche l'*A. trivialis* presenta un accenno a tale carattere, ma è più un annerimento intorno allo stelo che una macchia centrale, allungata, nerastra e decisa. Ad ogni modo le *macchie centrali* sul groppone e sul sopraccoda, ed anche quelle sulle lunghe cuopritrici inferiori della coda, distinguono *a priori* questa specie in *qualunque abito*, dall'affine *A. pratensis*.

Hab. I paesi compresi tra la Scandinavia ed il Kamciatka, giunge fino all'isola di Bering e nell'Alaska, nidificando nelle regioni boreali d'Europa e d'Asia; in Asia sverna nella Cina, nelle Filippine, nel Borneo, nel Burma, in Persia e manca nell'India; gli individui che nidificano nel nord dell'Europa, all'avvicinarsi dell'autunno ne attraversano le parti centrali e meridionali, passando l' inverno nell'Africa settentrionale, fino all'Abissinia. In Italia è specie di doppio passo abbastanza frequente nelle Puglie ed in Sicilia, meno abbondante nell' Italia superiore; la ebbi però da tutte le nostre regioni in aprile, nel maggio, in settembre ed in ottobre. È strano che, nel Veneto almeno, gli Uccellatori distinguano con nome speciale quest'uccello, tanto simile in alcuni abiti al precedente *A. pratensis*, ciò che è dovuto al suo canto affatto differente. È specie generalmente meno rara di quanto si crede, anche nel passo autunnale; ma non fu osservata nidificante tra noi, fatto che venne però asserito per la Liguria (*Durazzo*) e pel Veronese (*Perini* e *De Betta*).

Parte apicale di una lunga cuopritrice inferiore della coda di Pispola gola rossa, ingrandita.

Frequenta le località umide e paludose sparse di cespugli e le rive del mare ed è sempre gregaria eccetto nell' estate. La sua nota di richiamo è un dolce *fi-fi-fi* ed il canto è più

forte e più armonioso di quello della Pispola, della quale ha eguali le abitudini ed il nutrimento. Nidifica verso la fine di giugno, allevando una sola covata all'anno e colloca il nido sul terreno ben nascosto tra le alte erbe o sotto un cespuglio; lo costruisce con erbe secche, fabbricando l'esterno con le più grosse e foderandone l'interno con le più fine. Depone 4-6 uova che variano assai nel colorito dal grigio-verdastro, al bruno, al bruno-rossiccio, al rosso-castagno, con macchie e chiazze brune di vario tono, misurano 19 × 14,7 mm.

188. Spioncello. - *Anthus spipoletta.*

Alauda spinoletta ([1]), Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 166, n. 7 (1758); *Anthus spinoletta* (Salvad.), Faun. p. 127 (1872); Savi, O. I. II. p. 56 (1874); Salvad. El. p. 151 (1887); *A. spipoletta* (Gigl.), Avif. n. 71 (1886); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 234, tav. 19, fig. 3 & 4 (1902).

Pipi spioncelle, Francese; *Wasserpieper*, Tedesco; *Water-Pipit*, Inglese.

Parti superiori di un cenerino-olivastro, lavato di brunastro sul dorso col centro delle penne più cupo sulla testa, e specialmente sul dorso; largo sopracciglio bianco-roseo; guance e gastreo di un rosa-pallido-immacolato; basso addome e sottocoda biancastri; fianchi con strie brunastre; ali bruno-cupe, con margini più pallidi sulle cuopritrici e sulle remiganti secondarie; timoniere bruno-nerastre, marginate di bruno-cenerognolo con la tinta chiara della timoniera esterna *bianca*, la seconda con una macchia apicale e bislunga *bianca;* cuopritrici inferiori delle ali bianco-grigie; becco e gambe nerastre; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 170; becco 14; ala 85; coda 65; tarso 25 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinte delle parti superiori più olivastre; guance e gastreo per intero di un bianco-sudicio, talora tinto di gialletto sulla gola e sul petto, e con macchie brunastre centrali sui lati della gola, sul davanti del collo e sul petto; sottocoda bianco-fulviccio; tinta chiara delle timoniere esterne *bianca* (*ad. in aut.* e *giov.*).

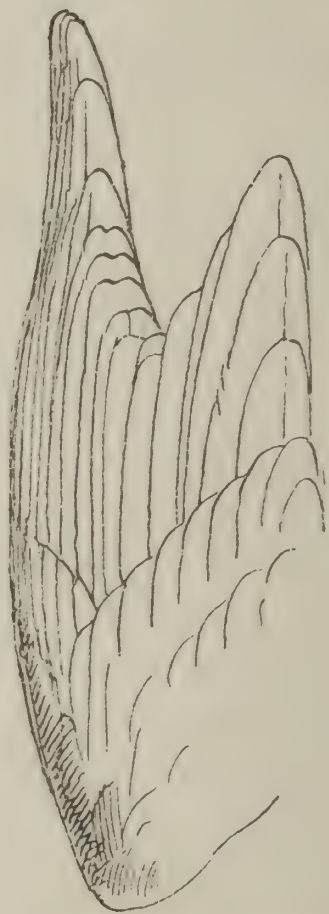
Le varietà albine di questa specie sono piuttosto rare.

Hab. I distretti montani dell'Europa centrale e meridionale e dell'Asia occidentale, estendendosi verso est sino agli Altai, alla Persia ed al Turchestan; sverna nell'Africa settentrionale, nell'Asia nord-occidentale e nella Cina. In Italia questa specie abita le Alpi, ove nidifica e discende al piano all'avvici-

---

([1]) Linneo scrisse per errore *spinoletta*, invece di *spipoletta*, nome italiano adoperato in parecchie località per metatesi in luogo di *Pispoletta* (Cetti, *Ucc. Sard.* p. 159) per indicare varie specie di Pispole.

narsi dell'autunno, sembra che nidifichi anche sui monti del Modenese (*Doderlein*), delle Marche (*Gasparini*) e della Calabria (*Lucifero*); è di solito poco copiosa, discretamente più abbondante come uccello invernale e di doppio passo, d'arrivo dalla fine di settembre a quella d'ottobre e dalla 2ª metà di marzo alla 1ª quindicina di aprile. Sarebbe scarso nelle

Ala di *Anthus*, figura schematica per mostrare la forma dell'ala.

Ala di *Alauda* (in senso lato), figura schematica per mostrare la forma dell'ala.

Puglie (*de Romita*), nel Messinese (*Ruggeri*), in Sardegna (*P. Bonomi*) e molto raro a Malta (*Wright*).

Frequenta nell'estate l'alta montagna al disopra delle foreste ed in vicinanza delle acque, d'autunno discende al piano ed allora abita le località umide e paludose. Ha il canto simile a quello della Pispola, ma è meno dolce, eguale è il grido di richiamo, ma di tono più profondo e più aspro; ed è identico il suo regime nutritivo. Alleva due covate all'anno da maggio a luglio; colloca il nido sul terreno sotto un cespuglio,

tra le erbe o tra le pietre, lo fabbrica di erbe secche e radichette, foderandolo internamente con penne e crini di cavallo. Depone di solito 5 uova bianco-grigiastre, con piccole macchie oliva-brunastre e misurano 20,7×15,2 mm.

188 *a*. **Spioncello marino.** - *Anthus spipoletta obscurus.*

Alauda obscura, Latham, Ind. Orn. II. p. 494, n. 7 (1790); *Anthus obscurus* (Salvad.), Faun. p. 127 (1872); *Savi, O. I. II. p. 57, nota (1874); Gigl. Avif. n. 72 (1886); *Salvad. El. p. 152 (1887); *A. spipoletta obscurus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 234, tav. 19, fig. 5 (1902).

Pipi obscur, Francese; *Strandpieper*, Tedesco; *Rock-Pipit*, Inglese.

È distinto dalla specie precedente per la tinta generale più cupa; per la gola di un bianco-sudicio; pel gastreo bianco-fulviccio, con macchie centrali bruno-olivastre; per la tinta chiara della timoniera esterna e lo spazio apicale della 2ª color *bruno di fumo in qualunque età*, anzichè bianco; per le cuopritrici inferiori delle ali di un grigio-fumo, leggermente lavato di oliva-gialletto; becco bruno-cupo, aranciato alla base di sotto; gambe bruno-rossicce; iride bruna. Sessi simili (*ad. in prim.*). Gola ombreggiata di oliva; gastreo oliva, con un minor numero di macchie centrali bruno-scure sul davanti del collo e sul petto, e striscie dello stesso colore sui fianchi; il color *bianco* sull'addome e sul sottocoda *lavato di oliva-giallastro;* tinta chiara delle timoniere *come* di primavera (*ad. in aut.*). Più scuro, con un maggior numero di macchie scure (*giov.*) Statura eguale o leggermente più grande.

Hab. Le Isole Britanniche e le coste occidentali e settentrionali della Francia, estendendosi verso sud sino alla Spagna ed è accidentale nel Marocco (inverno); si scosta sempre raramente dalla spiaggia marina. Il Wright ebbe un individuo di tale specie a Malta nell'aprile 1867, venne presa a Genova nel marzo 1846, a Carmagnola (Piemonte) nel settembre 1880, questi due ultimi esemplari sono nel *R. Museo di Firenze*, infine il Whitehead ne avrebbe ucciso uno in Corsica nel marzo 1883. Secondo il Salvadori la presenza di quest'uccello in Italia deve essere meglio confermata e, secondo lui, l'esemplare di Carmagnola è un semplice *A. spipoletta*; io non ne ho di presi in Italia, devo dire anche che vari individui, ricevuti da Collettori Italiani sotto tal nome, erano appartenenti invece alla forma comune, e solo leggermente più scuri del tipo ordinario; ad ogni modo, se è specie Italiana, sarebbe di comparsa accidentale e rarissima.

Durante l'estate frequenta le parti rocciose lungo le coste del mare e nel resto dell'anno le acque salate e le paludi marine, ove abbondano le alghe e la vegetazione salmastra. Il canto è molto piacevole e melodioso e lo emette mentre vola, specialmente discendendo ad ali e coda spiegate; il grido di richiamo è uno squillante *hist* o *pst*. Si nutre di mosche, d'insetti marini e loro larve, di piccoli molluschi e crostacei, che cerca tra le erbe marine e quando non trova insetti, becca sementi di varie sorta. Nidifica in aprile (fine) e nel maggio, allevando una o due covate all'anno; costruisce il nido con erbe secche, talora con alghe e lo fodera di erbette e crini di cavallo, collocandolo sul terreno non lontano dalle acque sotto gli spigoli, nei crepaccî delle roccie o tra il musco, anche a rilevante altezza sul livello delle acque. Depone 4-5 uova grigio-verdastre, con fitte macchie bruno-olivastre, misurano 20,7×15,5 mm.

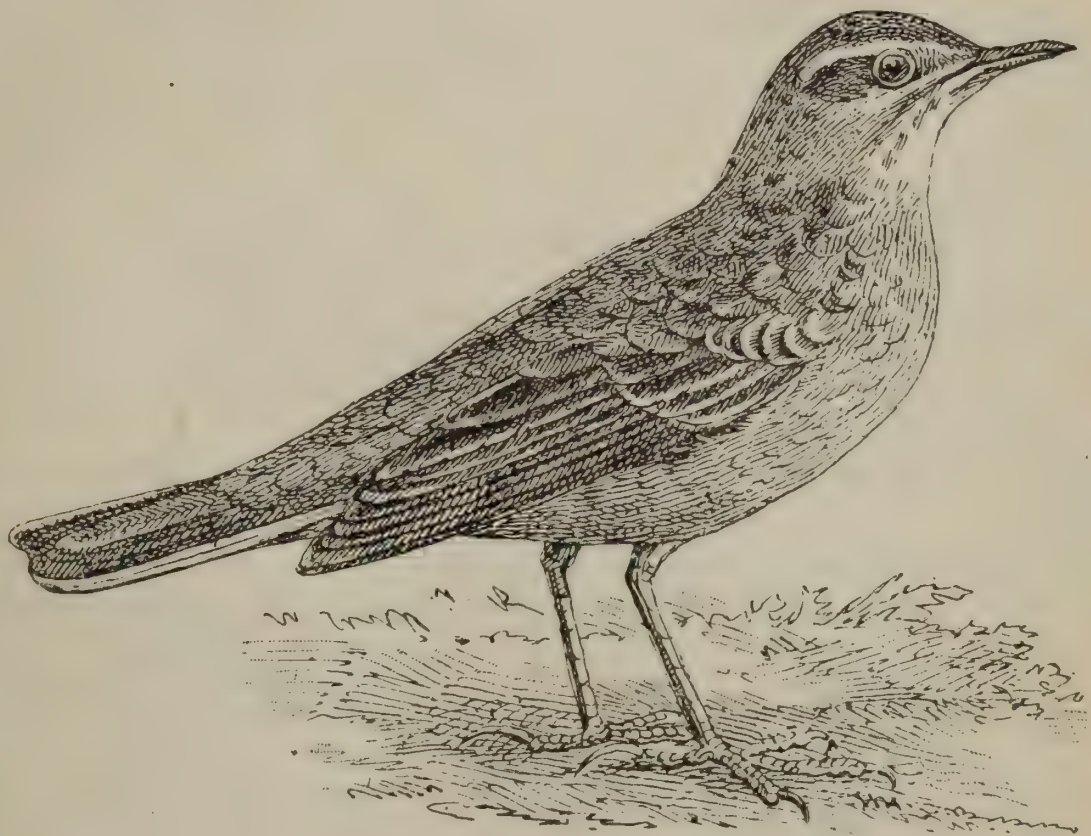
189. Calandro. - *Anthus campestris*.

Alauda campestris, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 166, n. 4 (1758); *Anthus campestris* (Salvad.), Faun. p. 128 (1872); Id. El. p. 152 (1887); Arrig. D. Oddi. Atl. Orn. II. p. 235 (1902); *Agrodroma campestris* (Savi), O. I. II. p. 63 (1874); Gigl. Icon. Sp. 175 (1886); Id. Avif. n. 66 (1886).

Agrodrome champêtre, Francese; *Brachpieper*, Tedesco; *Tawny Pipit*, Inglese.

Parti superiori grigio-ceciate, col centro delle penne nerastro, groppone e sopraccoda di un colore più pallido ed uniforme; redini, sopracciglio e gastreo di un ceciato-vivace uniforme; *petto uniforme;* fianchi *senza striscie;* centro della gola gialletto, con qualche piccola macchia *indistinta* sui lati del petto, ed un mustacchio o talora due brunastri sui lati della gola; ali e coda bruno-nerastre con margini ceciati, molto larghi sulle cuopritrici e sulle remiganti 2e; le due timoniere laterali bianco-ceciate, con un tratto scuro sul vessillo interno *ad ogni età;* becco bruno-nerastro, colla base di sotto gialletta; gambe giallastre; iride bruno-scura. Lungh. tot. 170; becco 15; ala 91; coda 75; tarso 25; unghia del dito posteriore 8-12 e *leggermente* ricurva; dito posteriore con unghia 18-22 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinte più pallide; mustacchio quasi invisibile; tinte ceciate delle parti superiori più estese e più chiare (*ad. in aut.*). Tutte le penne delle parti superiori con margini visibili bianco-fulvicci; mustacchio poco visibile, e spesso interrotto; gastreo più pallido; petto e davanti del collo con numerose macchiette triangolari od allungate (*giov.*).

Le anomalie di colorito sono molto rare in questa specie, Minà Palumbo (*Avic.* 1899, p. 16) cita una femmina del tutto bianca presa in Sicilia.

Hab. L'Europa centrale e meridionale, l'Asia Minore giungendo verso est sino al Turchestan ed alla Siberia orientale, la Palestina; sverna nella Senegambia, nell'Africa nord-orientale e nell'India nord-occidentale. In Italia è uccello principalmente di doppio passo, copioso nell'aprile-maggio e soprattutto dall'agosto all'ottobre; però nidifica ovunque in località adatte dal Trentino alla Sicilia; dicesi sverni in Sardegna ed

Calandro, ad., 1/2 gr. nat.

il Marchese Lepri ricorda (*Boll. Nat.* 1896, p. 48) un individuo preso a Roma nel gennaio. Non è però specie egualmente distribuita ed in certi distretti tende a divenire scarsa, come nell'Udinese (*Vallon*).

Frequenta le località di pianura e di montagna con scarsa vegetazione e specialmente quelle aride, sabbiose o petrose fino all'altezza di 1500 m. s/m., si trova più di rado nei terreni coltivati e ricchi d'acqua; a differenza dei congeneri non si riunisce mai in stormi, è sempre in moto, corre con grande facilità come le Lodole, monta sopra un piccolo rialzo guar-

dando attorno e movendo di continuo la coda e poi sparisce nuovamente con rapida corsa. Il suo grido di richiamo è un monotono *tuit-tuit* ed emette volando un canto semplice e poco melodioso. Si nutre d'insetti di vario genere e molto raramente di sementi. Nidifica verso la fine di maggio, collocando il nido tra i campi d'orzo od ai piedi d'un cespuglio e lo fabbrica di erbe secche e radichette, foderandolo di crini di cavallo. Depone 5-6 uova blu-grigiastre con macchie e strie grigio-scure e bruno-rossicce; misurano 20,7×15,7 mm. ed alleva due covate all'anno (fine di maggio - 1ª metà di luglio).

190. Calandro maggiore. - *Anthus Richardi.*

Anthus Richardi, Vieillot, Nouv. Dict. Hist. Nat. XXVI. p. 401 (1818); Salvad. Faun. p. 128 (1872); Id. El. p. 152 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 236, tav. 19, fig. 7 (1902); *Corydalla Richardi* (Savi), O. I. II. p. 65 (1874); Gigl. Avif. n. 67 (1886).

Corydalle de Richard, Francese; *Spornpieper,* Tedesco; *Richard's Pipit,* Inglese.

Parti superiori bruno-nerastre, col margine delle penne fulvo-cupo e col groppone ed il sopraccoda di un colore più uniforme; un largo sopracciglio ceciato-vivace; redini ed una macchia davanti l'occhio ceciato-pallide; guance bianco-rossicce, con una linea distinta bruno-nerastra, che ne limita il margine superiore ed inferiore; un mustacchio bruno, esteso dalla base del becco su ciascun lato del collo; gastreo ceciato, vivace sul petto, *che ha macchie triangolari estese anche sui lati della gola;* centro dell'addome pallido, più vivace sul sottocoda; ali bruno-nerastre, con larghi margini ed apici ceciati, qua e là pallidi; coda come nel precedente *A. campestris,* ma più grande e colla tinta chiara di un *bianco-puro; tarso molto lungo;* unghia del dito posteriore *più lunga* del dito stesso e poco arcuata; becco ed iride bruno-scuri; gambe brunastre. Lungh. tot. 195; becco 15; ala 98; coda 85; tarso 31; unghia del dito posteriore 20; dito posteriore con unghia 32,6 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori con apici

Piede di Calandro, per mostrare le dimensioni dell'unghia del dito posteriore, gr. nat.

biancastri, tono di tinta più rossiccio sulla testa e più chiaro sul collo; margini delle cuopritrici alari di un bianco quasi puro; due mustacchi ben distinti; sopracciglio, guance e redini biancastre; gastreo più biancastro, lavato di ceciato sul davanti del collo e sul petto, che sono coperti di macchie triangolari brunastre; fianchi con poche macchie centrali allungate; unghia del dito posteriore eguale al dito stesso (*giov.*).

Hab. La Siberia settentrionale, centrale ed orientale; sverna nella Cina, nell'India, nelle Molucche, nel Burma e nell'Africa nord-orientale, passando più o meno regolarmente per molti paesi d'Europa al tempo delle migrazioni. In Italia è specie piuttosto rara, giunge però qua e là quasi tutti gli anni nel passo autunnale e venne presa un po' dappertutto, comprese le Isole; nel Cremonese, nel Bresciano, nel Veneto, nel Romano capita, si può dire, quasi regolarmente nel settembre e nell'ottobre, ma è uccello raro, l'ebbi poi nel novembre da Roma e nel dicembre dalle Puglie e dal Padovano; il fatto dello svernamento di questa specie in Italia non sarebbe del resto nuovo e già il Perini aveva notato che talora si trattiene nel Veronese fino a dicembre. Nidificò una volta nel Modenese (*Doderlein*), una volta presso Pordenone (*Vallon*), il Bettoni dice che ciò avviene certamente nel Bresciano ed il sig. P. Bonomi con dubbio in Sardegna; io credo però che se ciò succede, è un fatto raro e soltanto casuale.

Piede di Calandro maggiore, per mostrare le dimensioni dell'unghia del dito posteriore, gr. nat.

Frequenta le steppe, le praterie umide ed i folti prati acquitrinosi, si trova anche in collina e nei boschi, ma non

ama i terreni aridi o sabbiosi e sembra preferire la vicinanza delle acque; è un uccello affatto terrestre, ma si posa anche sui rami ed ama spolverarsi come le Lodole, il suo volo è ondulato, ma resistente; è molto timido e si caccia volentieri nel fitto delle erbe. La sua nota d'appello è un forte e prolungato *tuit-tuit*, il suo canto è debole e poco melodioso, e lo emette volando nell'aria e roteando quasi alla maniera del Gheppio. Si nutre di vermi e grillotalpe, che becca sul terreno o caccia a volo farfalle ed altri insetti. Nidifica alla fine di giugno allevando talora due covate all'anno, la seconda delle quali nella 2ª quindicina di luglio; colloca il nido in una depressione nelle steppe, nei prati e nei campi coltivati, vi depone di solito 5-6 uova bianco-giallette lavate di olivastro e con fitte macchie brunastre, misurano 22,5×16,4 mm.

Piume occipitali allungate, senza formare un vero ciuffo; timoniera esterna bianca col bordo interno bruno.

Alauda, LINNAEUS, 1758.

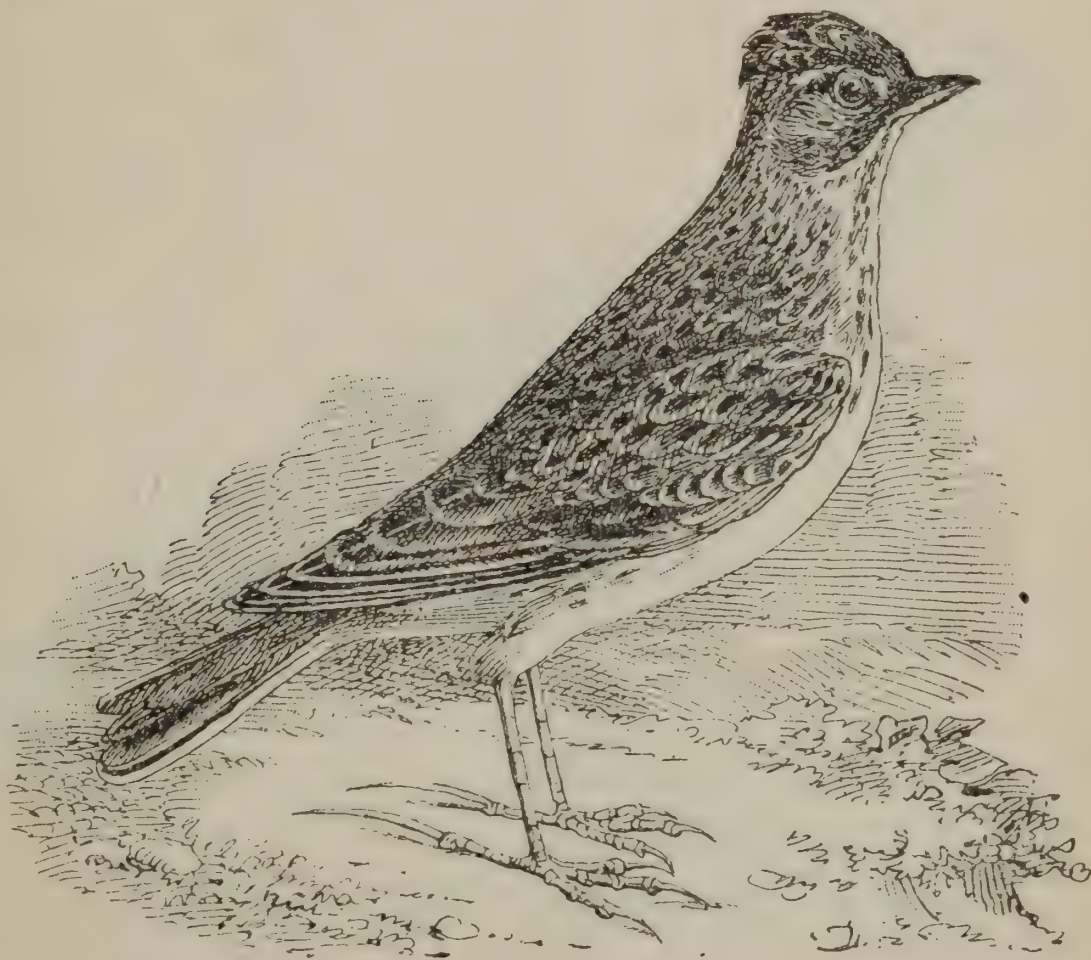
191. Lodola. - *Alauda arvensis.*

Alauda arvensis, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 165, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 129 (1872); Savi, O. I. II. p. 78 (1874); Gigl. Avif. n. 64 (1886); Salvad. El. p. 153 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 238, tav. 19, fig. 8 (1902).

Alouette des champs, Francese; *Europäische Feldlerche*, Tedesco; *Sky-Lark*, Inglese.

Parti superiori di un bruno qua e là rossiccio, col centro delle penne nero, e molte di esse tinte di grigio sulla parte marginale; sopracciglio rossiccio; cervice con un ciuffo poco distinto; gastreo bianco, lavato di fulvo-rossigno sul davanti del collo, sul petto e sui fianchi, con piccole macchie triangolari nerastre sui lati della faccia e della gola, più allungate e distinte sul collo e sul petto ed a lunghe striscie sui fianchi; timoniera esterna bianca, eccetto una fascia obliqua sul vessillo interno, che giunge quasi all'apice della penna, la 2ª bianca nel margine esterno; becco bruno, carnicino di sotto alla base; gambe bruno-giallette; iride bruna. Lungh. tot. 160-202; becco 11; ala 95-115; coda 60-75; tarso 24; unghia del dito posteriore 10-18 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori nerastre sul centro delle penne, rossigne sul bordo, con larghi margini apicali bianchi o bianco-ocracei; sopracciglio e gastreo candidi, con una larga banda scura sul collo e sul petto, formata dai centri delle penne brunastri, ma siccome gli apici sono rossicci, così la detta banda non è continua (*giov.*).

Nelle serie Italiane, che esaminai, ho trovato rappresentanti della forma

scura, della *rossastra* e della cosidetta *A. cantarella*. Bp. La Lodola stazionaria è certamente un uccello più rossiccio di colore e di statura maggiore (ala 100-115 mm.), mentre quelle di passo sono più grigiastre e di statura minore (ala 95-102 mm.); inoltre le Lodole delle parti meridionali e, specialmente quelle delle Puglie, hanno la tinta generale più grigiastra (*A. cantarella*) e gli esemplari delle forme scure e rossicce vi si trovano in minore quantità. È sicuro che tali varietà nidificano assieme ed infatti si trovano molto facilmente

Lodola, ad., 1/2 gr. nat.

individui intermedi; anche come dimensioni si hanno numerose variazioni affatto indipendenti dalle località (cfr. *A. nana*, Gigl.).

Questa specie va soggetta a numerose varietà tanto teratologiche, che di tinta e si trovano non raramente individui albini, isabellini e melanici. Nella Campagna Romana specialmente, ma anche altrove, sembra vivere una singolare varietà della quale ebbi parecchi esemplari; essi conservano il disegno normale, ma sono interamente di un castagno-rossiccio, coi soliti centri delle penne nerastri, la tinta di fondo volge alle volte leggermente al grigiastro, le parti del gastreo che di consueto sono immacolate, hanno la tinta anormale scura senza macchie. Sarebbe un' anomalia analoga a quelle della *Gallinago Sabinei* (Vig.) e del *Synoecus Lodoisiae* Verr. & Des Murs; anche il Tait

(*Ibis*, 1887, p. 197) cita una varietà più cupa che si trova non di rado nel Portogallo, ma non credo sia riferibile alla presente.

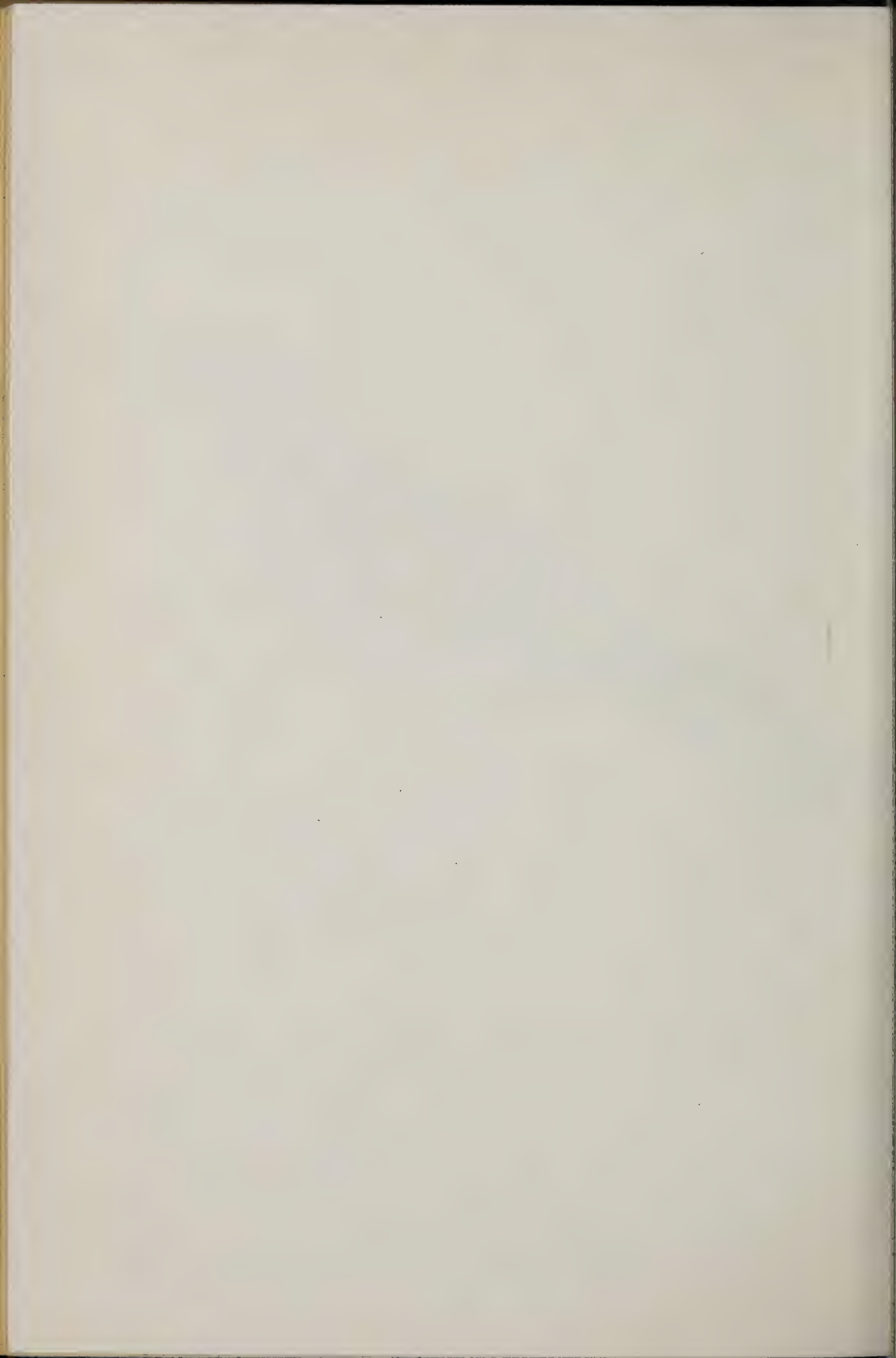
Gli Alaudidi hanno muta semplice autunnale e l'abito di primavera è rivestito per muta *ruptila;* i sessi sono sempre simili ed i giovani differenti e macchiati, ma colla 1ª muta autunnale diventano simili agli adulti; le specie di questa Famiglia offrono il fenomeno di colori protettivi ed analoghi all'ambiente, ove vivono.

Hab. L'Europa [1] e l'intera Regione Paleartica. In Italia è specie stazionaria e copiosa ovunque; ma molto più abbondante quale uccello di passo (ottobre-novembre e marzo-aprile) ed in alcuni anni il passaggio autunnale è straordinario; nidifica e sverna ovunque, però come invernale è molto più copioso nelle province centrali, nelle meridionali e nelle Isole.

Frequenta specialmente i prati ed i luoghi aprichi e coltivati, ma anche le località aride e sabbiose, le maremme e le praterie di montagna; vive appaiata nell'estate, ma è gregaria nel resto dell' anno, nell' inverno radunata in grandi stormi diviene erratica in cerca di cibo ed è specie migrante in *tutto* il suo abitato; vive sul terreno, ove si spolvera continuamente per liberarsi dai parassiti, di rado si posa sugli alberi o sui cespugli, il suo volo è celere, leggiero e corre con grande facilità quando viene perseguitata. Il canto non è musicale, nè finamente modulato, ma carino ed allegro quanto mai, lo emette mentre s'innalza nell'aria e rotea alta alta, quasi a perdita d'occhio, lo continua discendendo e spesso anche dopo posata a terra; il grido di richiamo è un *pi-io*, *pi-io* dolce e prolungato. Nidifica dalla 1ª metà d'aprile al luglio, allevando più covate all'anno; nasconde il nido con cura in una depres-

---

[1] La Lodola, presentandosi anche stazionaria nei vari paesi del suo abitato, va soggetta a lievi variazioni locali che vennero elevate al rango di specie o sottospecie distinte. Io trovo però che si trovano numerosi individui intermedi e che siccome queste variazioni sono poco o punto costanti, *non si possono* considerare specificamente distinte. Tra esse cito nei riguardi dell'Europa l'*A. cantarella*, Bp. (paesi circummediterranei), l'*A. subalpina*, Ehmcke (Savoia), l'*A. flavescens*, Ehmcke (Rumania) etc. Lo Tschusi (*Orn. Jahrb.* XIV. p. 162, 1903) descrisse recentemente la Lodola della Scozia sotto il nome di *A. a. scotica*, essa presenterebbe il disegno della tipica *A. arvensis*, ma con le tinte rugginose molto più vivaci; le Lodole che vivono nell'Inghilterra sarebbero molto più cupe delle continentali, ma non presenterebbero le tinte rugginose delle scozzesi.

Lodola melanica, della Campagna Romana, circa gr. nat.
(Coll. *Arrigoni Degli Oddi*).

sione del terreno tra la verzura crescente; lo fabbrica con paglie ed erbe secche, foderandolo internamente con gli stessi materiali, ma più fini e talora con crini di cavallo. Depone 3-5 uova grigio-olivastro-cupe, con macchie sottostanti porporine ed altre superficiali bruno-nocciola in parte disposte a zona attorno all'estremità ottusa, misurano 23,8×16,4 mm. e l'incubazione dura 14 giorni. Raczynski cita il caso di una Lodola che visse in gabbia per 24 anni.

Ciuffo completo e rotondo; timoniera esterna biancastra sul solo margine esterno, le quattro successive da ogni lato con una macchia apicale biancastra, ben distinta.

Lullula, Kaup, 1829.

192. Tottavilla. - *Lullula arborea*

Alauda arborea, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 166, n. 3 (1758); Salvad. Faun. p. 131 (1872); Gigl. Avif. n. 63 (1886); *Lullula arborea* (Savi), O. I. II. p. 88 (1874); Salvad. El. p. 154 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 239, tav. 19, fig. 9 (1902).

Alouette lulu, Francese; *Heidelerche*, Tedesco; *Wood-Lark*, Inglese.

Penne della testa a *ciuffo* e quelle del dorso nere nel centro, con largo margine lionato-isabella; groppone e sopraccoda di un rossigno-bruno che volge al grigiastro; ali bruno-nerastre, con margini di un castagno-chiaro-vivace; largo sopracciglio bianco-giallastro, dal becco sino alla nuca, ove forma un collare indistinto colla tinta chiara della parte posteriore del collo; gastreo bianco-gialletto, con macchie allungate e strette brunastre sulla gola, più larghe e nerastre sul petto e sui lati; fianchi più brunastri, con strie indistinte; becco bruno-scuro, gialletto-carnicino alla base di sotto; gambe carnicine; iride bruna. Lungh. tot. 160; becco 11; ala 94; coda 56; tarso 22; unghia del dito posteriore 15 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinta di fondo più fulviccia di sopra e più gialletta di sotto; le macchie scure sul petto e sui lati del collo marginate di rossiccio (*ad. in aut.*). Più scuro, coi margini delle parti superiori più stretti; sopracciglio bianco-puro; gastreo più biancastro (*giov.*).
- Va soggetta a varietà albine, isabelline e melaniche.

Hab. L'Europa, [1] non più al nord della Scandinavia meridionale, verso est si porta sino agli Urali; sverna nell'Europa

---

[1] Io non credo alla bontà specifica della Tottavilla della Rumania, che venne descritta dall'Ehmcke (*J. f. O.* p. 149, 1903) sotto il nome di *Lullula flavescens.*

meridionale, nell'Africa settentrionale e nella Palestina, nei quali paesi però è anche uccello estivo. In Italia è specie stazionaria e nidificante secondo me soltanto sui monti, ma anche a quel che dicesi nel letto dei fiumi (*Picaglia*) e nelle pianure (*Ferragni*); però è molto più copiosa all'epoche del doppio passo e soprattutto in quello autunnale dalla 2ª metà di ottobre alla 2ª metà di novembre, il primaverile ha luogo nell'aprile; è molto abbondante nelle provincie meridionali, in Sicilia ed in Sardegna, particolarmente durante l'inverno.

Quest'uccello frequenta le località aride e le lande con pochi alberi e vive specialmente sulle colline, ama starsene sul terreno ma si posa sugli alberi con più frequenza della Lodola, della quale è più timido e come quella corre sul terreno con celerità. Il suo canto è metallico, più melodioso di quello della Lodola, lo emette innalzandosi nell'aria o talora posato sopra un ramo di un alberello, lo fa sentire anche di notte e può esprimersi colle sillabe *tetolì-tetolì*, pronunciate in fretta. Si ciba di semi, di giovani germogli di erbe e d'insetti. Colloca il nido in una depressione del terreno e lo nasconde con cura tra le folte erbe, esso è costruito di pagliuzze e musco e foderato internamente di materiali più fini e di lana. Alleva due covate all'anno dalla prima metà di marzo a giugno, depositando 4-5 uova per volta; esse sono bianche lavate di rossiccio o d'olivastro, con macchie bruno-rossicce o bruno-nocciola, misurano 20,7 × 13,2 mm. e l'incubazione dura circa 15 giorni.

Ciuffo appuntito, conico ed incompleto; timoniera laterale marginata esternamente di rossiccio; coda senza tinte bianche.

Ptilocorys ([1]), Madarasz, 1899.

193. Cappellaccia. - *Ptilocorys cristata.*

Alauda cristata, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 166, n. 6 (1758); *Galerida cristata* (Salvad.). Faun. p. 132 (1872); Savi, O. I. II. p. 71 (1874); *Galerita cri-*

([1]) Il nome generico di *Galerita* non può accettarsi, essendo stato prima usato in Entomologia e quello di *Corydus*, Dress. 1902, è posteriore al nome proposto dal Madarasz.

stata (Gigl.), Icon. Sp. 181 (1886); Id. Avif. n. 65 (1886); Salvad. El. p. 154 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 240 (1902).

Cochevis huppé, Francese; *Haubenlerche*, Tedesco; *Crested-Lark*, Inglese.

Parti superiori grigio-brunastre sul margine delle penne, bruno-nerastre sul centro delle stesse, colla testa lavata leggermente di vinato; *otto o dieci penne* sulla testa lunghe, strette e che formano un ciuffo distinto; ali con margini rossiccio-pallidi; sopracciglio bianco-fulviccio; guance, mento e alta gola di un biancastro senza macchie; gola, lati del collo e petto bianco-isabella, con fitte macchie bruno-nerastre sul petto, più allungate brune o bruno-rossicce sui lati e sui fianchi; addome e sottocoda di un bianco-isabella; gran parte del vessillo interno delle remiganti, cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari di un isabella-rossiccio-chiaro; timoniera esterna bruno-pallida, marginata esternamente di rossiccio-fulvo, con una fascia di un bruno più cupo sul vessillo interno, le centrali brune, con margini cenerognoli; becco bruno-gialletto; gambe bruno-rossicce; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 180; becco 16; ala 105; coda 70; tarso 25; unghia del dito posteriore 10-15 mm. Sessi simili (*ad.*). Più pallido degli adulti; ciuffo corto; penne delle parti superiori biancastre all'apice e con una fascia subapicale nerastra (*giov.*).

Testa di Cappellaccia, ad., col ciuffo rialzato, gr. nat.

La Cappellaccia va soggetta a numerose varietà, riguardo alla statura ed alla tinta; come aberrazioni di colorito se ne trovano di quelle affette d'albinismo, d'isabellismo, di melanismo più o meno completo; si riscontrano anche anomalie teratologiche e specialmente individui col becco eccezionalmente lungo od incrociato.

Hab. L'Europa centrale e meridionale; è rara nelle Isole Britanniche, sedentaria nella Scandinavia e nella Russia sino al 60° lat. N. Sotto forme più o meno distintamente caratterizzate abita un'area più estesa, cioè l'Africa sino all'Abissinia e la Senegambia, le parti centrali dell'Asia, l' India e

la Cina settentrionale. In Italia è specie comune e stazionaria nelle parti centrali, nelle meridionali, nel Veneto e nel Trentino, parzialmente in Piemonte ed in Lombardia; con più sicurezza può dirsi specie estiva nelle province settentrionali, con l'eccezione del Veneto e del Trentino. Sono inesatte le notizie date da vari Autori sulla sua comparsa in Sardegna ed a Malta, ove la Cappellaccia manca del tutto e così in Corsica; nidifica e non è uccello molto copioso.

Secondo il Giglioli l'*Alauda undata* del Risso sarebbe il giovane di questa specie.

Frequenta le pianure e le colline, i campi coltivati e quelli aridi, si vede spesso sulle strade polverose anche presso i luoghi abitati ed i villaggi. È uccello stazionario in tutto il suo abitato e solo parzialmente migrante od erratico, secondo le località e la stagione; però è sempre molto localizzato ed il fenomeno delle tante forme locali e climatiche che offre, deve spiegarsi col fatto che esso presenta (come specie) aree assolutamente limitate di distribuzione; ama spolverarsi nella sabbia e corre con grande celerità, preferendo sottrarsi al pericolo colla corsa piuttosto che affidarsi al volo; non è gregario, ma vive a coppie od a piccole comitive. La sua nota di richiamo è un fischio sonoro come *to-to-to-tio;* il canto è ben modulato, lo emette tanto accovacciato sul terreno, che volando ed è raro vederlo posato sui rami degli alberi. Il cibo consiste in grano e sementi di vario genere in autunno e nell' inverno e d'insetti nel resto dell'anno, anche i nidiacei vengono allevati con insetti e con larve. Il nido, che colloca in una depressione del terreno tra le fitte erbe, nelle impronte delle zampe dei cavalli etc., è composto di erbe secche, di radichette e raramente viene foderato con qualche crine. Alleva due o tre covate all'anno da aprile al luglio e l'incubazione, cui prende parte anche il maschio, dura 15 giorni; depone 4-5 uova bianco-grigiastre talora lavate di grigio-verdastro, con macchie superficiali brune di vario tono ed altre sottoposte grigio-violette, misurano 23 × 15,7 mm.

Una forma rossiccia della *P. cristata*, detta *Galerita senegalensis* o *G. c. senegalensis* (P. L. S. Müller) distinta per tinte più rossicce e per le timo-

niere laterali fulvo-rossicce, fu indicata per le contrade circummediterranee; essa vivrebbe in Ungheria, in Dalmazia, nell'Abissinia, nel Senegal, nell'Asia Minore e nel Caucaso; il Sharpe però non la distingue specificamente, ma ne mette il nome nella sinonimia della *P. cristata*, altri Autori, e tra questi il Madarasz, la considerano invece come specie distinta. Io esaminai vari esemplari provenienti dalla Dalmazia che erano evidentemente più rossicci degli ordinari Europei ed appartenevano, io credo, a questa forma che sembra trovarsi nel Carso presso Fiume (*Madarasz*). Il mio amico Prof. Brusina mi diceva, come egli considerava differente dalla *G. c. senegalensis* la forma di Cappellaccia che vive nella Dalmazia, nella Croazia e nella Slavonia e che teneva in pronto una comunicazione in proposito, nella quale la distingueva col nome di *G. c. balcanica*.

Calandrella, KAUP, 1829.

a) *Remiganti secondarie e primarie d' eguale lunghezza* (gen. CALANDRELLA, Kaup).

194. Calandrella. - *Calandrella brachydactyla.*

Alauda brachydactyla, Leisler, Ann. d. Wett. Ges. f. d. ges. Nat. III. p. 357, tab. XIX (1814); *Calandrella brachydactyla* (Salvad.), Faun. p. 134 (1872); Savi, O. I. II. p. 76 (1874); Gigl. Avif. n. 61 (1886); Salvad. El. p. 155 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 242, tav. 20, fig. 1 (1902).

Alouette calandrelle, Francese; *Kurzzehige Lerche*, Tedesco; *Short-toed Lark*, Inglese.

Parti superiori grigio-isabella, con una macchia nerastra, bislunga e centrale; sopracciglio e redini bianco-gialliccie; gastreo biancastro, lavato di ceciato, specialmente sul petto, con poche macchiette nerastre sui lati della gola, del petto e sul centro dello stesso o più spesso il petto è *senza macchie*, vale a dire che ne esistono due soltanto, grosse e scure sui suoi lati; sottocoda ceciato; margini delle ali bianco-ceciati; tinta chiara della timoniera esterna bianco-ceciata, con una fascia obliqua scura sul vessillo interno, 2ª timoniera scura, col margine esterno ceciato; becco bruno di corno, più pallido di sotto alla base; gambe brune; iride nocciola-cupa. Lungh. tot. 150; becco 10; ala 88; coda 55; tarso 20; unghia del dito posteriore 10 mm. Sessi simili (*ad.*). Più rossiccio dell'adulto; parti superiori rossigno-chiare, col centro delle penne nero e l'apice bianco-rossigno; margini delle ali più larghi e bianco-rossigni; gastreo più lavato di ceciato che nell'adulto e colle macchie meno distinte; timoniere marginate di nocciola-pallido (*giov.*).

Testa di Calandrella, gr. nat.

Hab. L'Europa meridionale, mostrandosi irregolarmente in Germania, nelle Isole Britanniche e nella Francia settentrionale; s'estende verso est sino alla Persia, alla Siberia occidentale ed all'India nord-occidentale; si trova anche nell'Africa settentrionale. In Italia è specie di doppio passo ed estiva, giunge nel marzo-aprile e ripassa nel settembre-ottobre; è specialmente copiosa nelle parti centrali e meridionali, si presenta invece piuttosto scarsa nelle settentrionali e soprattutto nelle nord-occidentali. Nidifica ovunque nelle province centrali e meridionali e nelle Isole, eccetto la Corsica e talora nelle settentrionali (Veneto); venne asserito che talora sverna (Sardegna), ma questo fatto merita conferma.

Frequenta le pianure brulle ed aride, ove la vegetazione è povera e meno comunemente le località coltivate; nell'autunno e d'inverno raccolta in grandi stuoli diviene erratica in cerca di cibo, che consiste in sementi di vario genere e di pochi insetti; il volo non è disteso, ma a sbalzi ed ondulato, se ne sta sempre a terra ove corre o saltella con pari celerità; è agevole, confidente e si lascia avvicinare con grande facilità. La nota di richiamo ed il canto sono simili a quelli della Lodola, ma quest'ultimo viene spesso interrotto e non è *seguente*, lo emette innalzandosi nell'aria a grandi altezze e descrivendo delle linee spezzate o posato sopra una zolla od un sasso. Compone il nido con erbe secche, lo fodera di penne, crini o lana e lo colloca in una profonda depressione del terreno sotto un ciuffo d'erbe. Deposita le uova in numero di 4-5 nell'aprile, sono bianco-grigiastre con macchie e linee brune, misurano 19,5 × 15,7 mm. ed alleva due covate all'anno (aprile-luglio).

b) *Remiganti secondarie molto più corte delle primarie* (gen. ALAUDULA, Horsf.-Moore).

195. Pispoletta. - *Calandrella pispoletta.*

Alauda pispoletta, Pallas, Zoogr. Rosso-As. I. p. 326 (1811); *Calandrella pispoletta* (Salvad.), Faun. p. 315 (1872); Dress. B. of Eur. IV. p. 355, pl. 237 (1873); Gigl. Avif. n. 60 (1886); Salvad. El. p. 155 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 243 (1902).

Alouette pispolette, Francese; *Stummellerche*, Tedesco.

Simile alla precedente, ma *più grigia e più bruna* e senza tinte rossicce; margini delle ali biancastri; striscie longitudinali numerose e ben distinte sul davanti del collo e del petto; le remiganti 2e più interne molto più corte della 1a primaria (beninteso se non è *spuria*), cioè di circa 20 mm.; la colorazione chiara sulle due timoniere esterne di ogni lato bianco-pura; becco più corto e più ottuso, color di corno, più pallido alla base di sotto; gambe bruno-pallide; iride bruno-scura. Lungh. tot. 150; becco 9; ala 90; coda 68; tarso 20; unghia del dito posteriore 8 mm. Sessi simili.

Hab. L'Europa sud-orientale, specialmente le parti meridionali della Russia; s'estende verso est sino alla Cina, attraverso l'Asia centrale. Tre esemplari vennero catturati in Italia: uno nel marzo 1870 presso Grosseto (*R. Museo di Firenze*), il secondo l'ebbe da Bari il de Romita nel marzo 1875 (*Museo di Bari*), un terzo venne preso nel maggio 1894 nel Veneziano (*mia Collezione*); è quindi per noi specie accidentale e molto rara. Un quarto individuo che sarebbe stato ucciso nel maggio 1862 a Sarzana era secondo il Carazzi nella collezione Magni-Griffi, però il Giglioli non lo vide quando (1885) visitò tale Raccolta.

Ha le abitudini della Calandrella e lo stesso metodo di nidificare, deposita tre uova, confrontandole con quelle della congenere appariscono più grandi, col fondo di tinta più pallido e sul quale risultano vieppiù le macchie scure; nidifica in aprile e nel maggio. Sembra che il suo canto sia modulato, molto armonioso e lo emette volando. Nell'autunno e nell'inverno vive congregata in enormi branchi e diviene erratica in cerca di cibo.

195 *a*. Pispoletta minore. - *Calandrella pispoletta minor*.

Alauda minor, Cabanis, Mus. Hein. I. p. 123 (1851); *Calandrella minor* (Dress.), B. of Eur. IV. p. 349, pl. 236, fig. 1 (1873); Salvad. El. p. 155 (1887); *C. pispoletta* (Gigl.), Avif. n. 6, 1886 (*partim*); *C. pispoletta minor* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 243 (1902).

Differisce dalla *C. pispoletta* per statura minore; più *rossiccia*, specialmente sulle cuopritrici superiori della coda; lati del corpo fulvo-vinati, colle striscie ben distinte, ma strette sul davanti del collo e sul petto; resto del gastreo bianco; remiganti 2e interne più corte della 1a primaria (cfr. *C. pispoletta*) di circa 13 mm., quindi molto più lunghe che nella *C. pispoletta*. Dimensioni di poco minori della *C. pispoletta*.

Hab. Le Isole Canarie (*C. p. canariensis*), l'Africa settentrionale dal Marocco fino all'Egitto ed alla Nubia, s'estende verso est sino alla Palestina, all'Arabia ed al Golfo Persiano. È uccello molto raro ed accidentale in Italia; il Wright ebbe un individuo da Malta nel novembre 1862 (*Coll. Dresser*), esso venne considerato tale dal Dresser, il Giglioli però lo ritiene una semplice *C. pispoletta* ed io cito questa Lodola tra le Italiane sull'autorità del mio amico H. E. Dresser, distinto Ornitologo e Autore della più splendida Opera esistente sull'Avifauna Paleartica; recentemente (*Man. Pal. Birds*, I. p. 394, 1902) egli disse che questa Pispoletta compariva in Italia, ma io non so su quale base dati quest'asserzione.

Può dirsi strettamente un uccello del deserto e frequenta le località più aride e sabbiose, di regola è residente, ma nell'autunno e nell'inverno diviene erratico, vivendo in piccoli branchi. Si nutre di semi ed il suo canto sembra essere molto dolce e melodioso. Il nido è collocato sul terreno e composto d'erbe secche; vi depone tre uova, allevando due covate all'anno (aprile-giugno); le dette uova sono di un bianco-gialletto con macchie superficiali brune o cenerino-scure ed altre sottoposte grigio-violette, misurano 21,5×16,5 mm.

Color predominante delle due penne esterne della coda da ogni lato bianco, colla base delle stesse scura; cervice e parte delle cuopritrici alari di un rossiccio-vivace.

Pterocorys, STEJNEGER, 1884.

196. Lodola siberiana. - *Pterocorys sibirica.*

Alauda sibirica, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 799, n. 31 (1788); *Melanocorypha sibirica* (Gigl.), Icon. Sp. 180 *bis* (1880); *Pallasia sibirica* (Gigl.), Avif. n. 58 (1886); Salvad. El. p. 156 [1] (1887); *Pterocorys sibirica* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 244 (1902).

? *Calandre sibérienne*, Francese; *Weissflügel-Lerche*, Tedesco; *White-winged Lark*, Inglese.

---

[1] Nell'Appendice all'*Elenco* il Salvadori dice che il nome da adoperarsi è quello di *Pterocorys sibirica*, giacchè il nome generico *Pallasia*, E. Hom., 1873 era stato usato precedentemente in Entomologia.

Cervice e regione auricolare di un *rossiccio-rugginoso*, col centro delle penne più scuro e l'apice più chiaro o bianchiccio; parti superiori con larghe strie centrali nerastre ed il margine grigio-brunastro, qua e là lavato di rugginoso e molto intenso sulle lunghe cuopritrici della coda; cuopritrici alari *piccole e 1e rossiccio-rugginose*, le altre bruno-rossigne, biancastre all'apice ed esternamente; remiganti 2e esterne *bianche nella metà apicale*, nerastre nella basilare, il bianco delle remiganti 2e ed il rugginoso delle piccole cuopritrici *formano due spazi* sull'ala; guance ed intero gastreo di un bianco lavato di fulviccio sui calzoni e sui fianchi, con macchiette bruno-nerastre sui lati della gola e sul petto, più rossicce e più larghe sulla parte alta dei fianchi e più nerastre sulla parte inferiore degli stessi; timoniera esterna bianca, eccetto un tratto oblungo scuro alla base del vessillo interno, la 2a è bianca sul vessillo esterno ed all'apice dell'interno, nel resto scura; becco giallastro alla base di sotto, bruno nel resto; gambe bruno-carnicine; iride bruna. Lungh. tot. 185; becco 13; ala 114; coda 70; tarso 23; unghia del dito posteriore 12 mm. (*mas. ad.*). Testa brunastro-cenerognola, lavata di rugginoso e col centro delle penne nero; colorito del gastreo meno puro, con le macchie più numerose e più decise che nel maschio (*femm. ad.* e *giov.*).

Hab. La Russia centrale, estendendosi verso est fino all'Asia centrale ed agli Altai, e verso nord fino ad Omsk. Venne presa accidentalmente in Polonia, in Galizia, ad Helgoland, nel Belgio ed in Inghilterra; sappiamo però che sverna anche in Europa e precisamente nella Russia meridionale (*Eversmann, Nordmann*) ed in Turchia (*Robson*). In Italia è specie accidentale e molto rara; venne catturata sette volte, cioè:

a) mas., novembre 1869, Trento (era nel *Museo Civico di Trento*, ed ora si conserva nel *R. Museo di Firenze*).

b-c) mas. ad., ottobre 1871 (1), Bergamo e femm. ad., S. Lucia di Verona (*R. Museo di Firenze*).

d) femm., ottobre 1885 (2), Rovereto (*Museo Civico di Rovereto*).

e) esemplare preso probabilmente nel Nizzardo e che il Giglioli ebbe dai fratelli Gal.

f) mas. ad., gennaio 1896, presso Roma (*R. Museo Zoologico di Roma*).

g) mas. ad., marzo 1896, Padovano (*mia Collezione*).

Ricordo anche che nella Raccolta Magni-Griffi vi era un soggetto preso nel 1869 in Liguria, e che ora è conservato nel *R. Museo di Roma*.

---

(1) Nel mio *Atlante*, II. p. 245 per errore tipografico venne stampato 1891.
(2) Secondo il Bonomi la data è invece novembre 1886.

Frequenta le aperte pianure e le praterie ed ha le abitudini delle Lodole. Il canto pure è simile, ma più corto, lo emette aleggiando continuamente nell'aria a poca altezza da terra e posandosi ogni qual tratto sul terreno; è un uccello punto timido e che si lascia avvicinare molto facilmente. Si ciba di grano e di sementi, talora d'insetti e loro larve: ed in autunno diviene erratico congregato in grandi stuoli. Il nido composto d'erbe secche viene collocato in una piccola depressione del terreno sotto un ciuffo d'erba o sotto un piccolo cespuglio; deposita alla fine d'aprile 4-5 uova bianco-giallette con macchie e chiazze brune di vario tono o grigio-violette, sparse ovunque o radunate in forma di zona attorno all'estremità ottusa e misurano 23×16,9 mm.

Melanocorypha, Boie, 1828.

a) *Un largo spazio nero sui lati del petto; remiganti 2e esterne strettamente terminate di bianco.*

197. Calandra. - *Melanocorypha calandra.*

Alauda calandra, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 288, n. 9 (1766); *Melanocorypha calandra* (Salvad.), Faun. p. 131 (1872); Savi, O. I. II. p. 73 (1874); Gigl. Avif. n. 56 (1886); Salvad. El. p. 156 (1887); Arrig. D. Odd , Atl. Orn. II. p. 245, tav. 20, fig. 2 (1902).

Calandre ordinaire, Francese; *Kalanderlerche*, Tedesco; ? *Calandra Lark*, Inglese.

Parti superiori col centro delle penne bruno-nero ed il margine grigio-lionato, che tende al cenerino; redini ed un largo sopracciglio color bianco-ceciato; gola, una grande fascia sotto la regione auricolare, parte media del petto, addome e sottocoda bianchi; lati della gola con macchiette brunastre; una grande macchia nera su ciascuno dei lati del collo; alto petto bianco-ceciato, con numerose macchie a goccia scuro-nerastre; fianchi bruno-grigiastri; remiganti 2e bianche all'apice; timoniere centrali brune con margini fulvicci, le altre bruno-nerastre, *l'esterna quasi del tutto bianca, tranne un tratto oblungo bruno alla base del vessillo interno, la 2a bianca all'apice e sull'intero vessillo esterno;* becco color di corno, rossiccio alla base di sotto; gambe bruno-rossicce; iride bruno-scura. Lungh. tot. 200; becco 17; ala 130; coda 68; tarso 28; unghia del dito posteriore 17 mm. (*mas. ad.*). Macchie sul gastreo e dei lati del collo più piccole; di un tono generale più rossiccio sulle parti superiori (*femm. ad.*). Più cupo sulle parti superiori e con le penne bianche all'apice e fulve sul margine; le macchie sul gastreo e sui lati del collo meno distinte (*giov.*).

Varia molto nelle dimensioni e nell'intensità della tinta, specialmente sulle parti superiori e nelle due macchie sui lati del collo, che talora sono quasi confluenti sul davanti; oltre a ciò s'osservano anomalie di colorito melaniche, albine ed isabelline.

Hab. L'Europa meridionale e le regioni d'intorno al Mediterraneo, estendendosi verso est sino alla Persia ed all'Afganistan; è rara nell'Europa centrale e più ancora nella settentrionale. In Italia è stazionaria ed abbondante sul versante Mediterraneo della parte centrale e nella meridionale, comprese le Isole; scarsa e di doppio passo alquanto irregolare nelle Marche e nella Valle Padana, può dirsi accidentale nelle province nord-occidentali; nel Veneto capita quasi ogni anno in pochi esemplari nell'ottobre, nel novembre e durante l'inverno, sembra però essere stazionaria nel basso Udinese presso il mare ed in qualche località del Veneziano; nidifica. Credo certamente che vadano meglio controllate le notizie che questa specie è stazionaria e nidificante nel Bellunese (*Delaito*) e nel Bergamasco (*Stefanini* e *Caffi*).

Frequenta tanto le colline, che le pianure ed i terreni fertili, sabbiosi o non coltivati; tranne che nell'estate, nel resto dell'anno vive gregaria in piccole brigate ed anche in enormi stuoli, è uccello selvatico, scaltro ed ama grandemente spolverarsi. Il suo canto è melodioso e molto sonoro, ed ha grande potere mimetico; si tiene perciò frequentemente in gabbia ed in quel di Catanzaro, come dice il De Fiore, s'allevano le Calandre pel canto assoggettandole ad una specie di scuola e le meglio *riuscite* si vendono fino a 50 lire cadauna, le piccole non ammaestrate a 5 lire, ed è ovunque proverbiale il detto « cantare come una Calandra ». Si nutre di sementi e d'insetti, ma nell'inverno il suo regime è del tutto granivoro. Alleva due covate all'anno in aprile e maggio, colloca il nido sul terreno di solito tra le erbe e lo costruisce con erbe secche e radichette, foderandolo cogli stessi materiali, ma più fini. Depone 4-5 uova grigio-fulve talora tinte di olivastro, con macchie sottoposte cenerine ed altre superficiali brune di vario tono, misurano 24×18,2 mm.

b) *Piumaggio nero* (maschio), *o semplicemente fianchi striati di nero* (femmina); *remiganti 2e esterne non terminate di bianco.*

198. Calandra nera. - *Melanocorypha yeltoniensis.*

Alauda yeltoniensis, Forster, Phil. Trans. LVII. p. 350 (1767); *Melanocorypha yeltoniensis* (Salvad.), Faun. p. 314 (1872); Gigl. Avif. n. 57 (1886); Salvad. El. p. 157 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 246, tav. 19, fig. 12 (1902).

? *Calandre nègre*, Francese; *Mohrenlerche*, Tedesco.

Tutto nero, con marginature fulviccie poco distinte sul dorso e sui fianchi; apice delle remiganti brunastro. Lungh. tot. 190; becco 16; ala 130; coda 71; tarso 23; unghia del dito posteriore 16 mm. (*mas. ad. in prim.*). Simile, ma con margini rossicci su tutte le parti nere del piumaggio (*mas. ad. in aut.*). Parti superiori color bruno-ocraceo, col centro delle penne più scuro e con macchie nere sulla cervice; redini e sopracciglio biancastri; gastreo bianco, fulviccio sulla gola e dello stesso colore, ma più vivo sui fianchi; davanti del collo, petto e lati macchiati di nero in senso longitudinale o triangolare, le dette macchie più *fitte e longitudinali sui fianchi*; coda bruno-scura, coll'apice grigio e con margini rossicci e biancastri sulle penne laterali (*femm. ad.*).

Hab. L'Asia centrale, migra d'inverno nella Russia meridionale; accidentalmente venne presa nel Belgio (*Dubois*), in Germania (*Dresser*) e ad Helgoland (*Gätke*). Comparve una sola volta in Italia nel 1808 in Piemonte, quest'esemplare non venne conservato, ma ne esiste un disegno del Bonelli (*R. Museo di Torino*) che non fu mai pubblicato; un soggetto, che *dicesi* catturato nel 1868 presso Sarzana, faceva parte della Raccolta Magni-Griffi ed ora è nel *R. Museo di Roma.*

Frequenta le lande deserte e salate, non è uccello timido e si lascia avvicinare facilmente, il suo volo è meno rapido di quello della Lodola, corto e basso; nell'inverno diventa gregario e vive riunito in enormi branchi, che frequentano anche le strade presso le abitazioni ed ama assai spolverarsi. La nota di richiamo è un pigolio simile a quello della Lodola, che viene emesso mentre l'uccello vola. Si ciba di sementi di varie specie di erbe ed anche di quelli che hanno sapore salato (*Chenopodia* e *Salsolae*), d'avena e di grano e le sue carni sono molto saporite. Costruisce un nido assai rozzo, collocandolo tra le erbe sul terreno e nascondendolo con somma cura; alleva due covate all'anno (aprile-luglio), deponendo 4-5

uova simili a quelle della Lodola siberiana, ma col fondo di tinta di solito bianco e misurano 22,9×19 mm.

Testa ornata nei maschi adulti di un ciuffetto di penne allungate ed erigibili, sui lati della testa sopra ciascun occhio.

Otocorys, Bonaparte, 1839.

199. Lodola gola gialla. - *Otocorys alpestris.*

Alauda alpestris, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 166, n. 8 (1758); *Otocorys alpestris* (Salvad.), Faun. p. 134 (1872); Gigl. Avif. n. 59 (1886); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 247, tav. 19, fig. 11 (1902); *Otocoris alpestris* (Savi), O. I. II. p. 90 (1874); *Philammus alpestris* (Salvad.), El. p. 157 (1887).

Otocoris alpestre, Francese; *Berglerche*, Tedesco; *Shore-Lark*, Inglese.

Fronte, *largo sopracciglio*, gola, parte posteriore della regione auricolare, l'anteriore delle guance ed una fascia sotto la regione auricolare di un giallo-zolfo-pallido; redini, parte anteriore della testa, penne attorno e sotto gli occhi, un largo spazio sulla parte anteriore della regione auricolare sino alla porzione posteriore delle guance, davanti del collo ed un grande spazio a forma di scudo sull'alto petto color nero-lucido; *nero della regione auricolare diviso da quello del petto;* sul sopracciglio due *ciuffetti* di penne erigibili allungate nere; nuca bruno-vinata; dorso e groppone *bruno-nerastri nel centro delle penne*, bruno-rossigni sui lati ed all'apice delle stesse, col rossigno più vivo sul groppone; cuopritrici alari terminate di biancastro; resto delle parti inferiori bianco-sudicio, coi fianchi lavati di bruno-rossigno e con strie centrali scure, indistinte sui medesimi; timoniere centrali di un bruno-vivace, le altre nerastre, colle due esterne marginate di biancastro; becco nerastro, più pallido di sotto alla base; gambe nerastre; iride bruno-scura. Lungh. tot. 175; becco 12; ala 110; coda 68; tarso 23; unghia del dito posteriore 12 mm. (*mas. ad. in prim.*). Tinte più cupe; mancano i due ciuffetti sui lati della testa; tinte nere della testa meno estese (*femm. ad.*). Tinte più opache; il nero della testa marginato di gialletto, quello del petto di bianchiccio; tinte gialle meno pure e più cariche; il bianco

Testa di Lodola gola gialla, mas. ad., gr. nat.

del gastreo lavato di brunastro sull'alto petto (*ad. in aut.*). Parti superiori nerastre sul centro delle penne, col bordo brunastro e lavato di rossigno sulla nuca e sul sopraccoda; *coda come l'adulto;* regione auricolare brunastra, lavata di rossiccio; sopracciglio grigio-rossigno; guance e gola bianco-giallette, leggermente lavate di brunastro; sull'alto petto una macchia nera ristretta, col.'apice delle penne grigio-rossigno (*giov.*). Parti superiori bruno-nerastre, con macchie rotonde bianco-fulviccie, più o meno tinte di ocraceo (*giov. nel 1º abito*).

Hab. Le parti settentrionali dell'Europa e dell'Asia fino al Mare di Ochotsk, la Groenlandia e l'America Artica; sverna nell'Europa centrale, nell'Asia fino alla Cina settentrionale, nell' America nord-orientale etc. In Italia è specie rara, di comparsa irregolare, ma giunge però di solito nell'autunno e nell'inverno; capita più spesso nel Veneto dai primi di ottobre a maggio e venne catturata più volte anche in Lombardia, nell'Emilia, nelle Marche, in Liguria ed in Toscana, due volte nel Napoletano ed in Sicilia (*Pistone*) ed una volta in maggio nelle Puglie (*Museo di Bari*).

Quest'uccello circumpolare frequenta le tundre, le stoppie, le pianure coltivate, le colline e le coste del mare; può dirsi essenzialmente terrestre, corre con grande celerità, è agevole, si lascia avvicinare facilmente, vivendo anche sulle strade entro i villaggi e nelle piccole città; nell'inverno diviene erratico e gregario in piccoli stormi. Il canto è corto, ma molto melodioso, lo emette volando o posato a terra o sui tetti delle case di legno; la nota di richiamo è forte e metallica, come il suono di un campanello. Si nutre di grani e semi, di scarafaggi e d'altri insetti, di germogli di giovani piante e, quando frequenta le rive del mare, anche di crostacei e di molluschi. Colloca il nido sul terreno in una semplice depressione tra le erbe o le pietre sulle colline, lo compone di filamenti erbosi e di germogli di varie piante, foderandolo internamente con pappi di salici e con crini di renna. Depone le uova alla metà di maggio e, se l'estate è abbastanza lungo nel paese ove abita, alleva due covate all'anno od altrimenti una soltanto; le uova in numero di 4-5 sono di un bianco-giallastro, con piccole macchie superficiali brune o grigie ed altre sottoposte grigie indistinte e talora con zig-zags nerastri, misurano 22,3×15,4 mm.

Tinte uniformi grigie più o meno rossicce, od invece isabelline; abitano le località deserte e sabbiose.

Ammomanes, Cabanis, 1850.

200. Lodola del deserto minore. - *Ammomanes cinctura.*

Alauda cinctura, Gould, Voy. Beagle, Birds, p. 87 (1841); *Ammomanes cinctura* (Dress.), B. of Eur. IV. p. 335, pl. 234 (1875); Gigl. Avif. n. 62 (1886); Salvad. El. p. 158 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 249 (1902).

Colorito delle parti superiori rossiccio-cenerognolo, più vivace sul groppone, col centro delle penne scuro sulla testa e più deciso sulle cuopritrici alari; gola, un sopracciglio poco distinto e guance biancastro-rossicce; il resto del gastreo fulvo-isabellino, con piccole macchiette brunastre sul petto, rossigno-vivace ed uniforme sui lati e sui fianchi; remiganti rossiccio-vivace, con margini più chiari sulle 2^{e}, le primarie con una grande macchia subapicale nerastra; timoniere di un rossiccio-isabella-vivace, con una larga fascia subapicale nera, incompleta e soltanto estesa sul vessillo interno delle laterali; cuopritrici inferiori delle ali rossicce; becco grigiastro; gambe cenerino-verdastre; iride bruna. Lungh. tot. 140; becco 10; ala 90; coda 60; tarso 20; unghia del dito posteriore 7,5 mm. Sessi simili (*ad.*). Il giovane è più rossiccio.

Proporzioni delle remiganti: 1^{a} primaria corta, di 5,1 mm. più corta della 2^{a}, che è poco più breve della 3^{a} e della 4^{a}, che sono le più lunghe.

Hab. L'Arabia, estendendosi verso est sino alla Persia, l'Africa settentrionale, verso sud fino all'Abissinia e le Isole del Capo Verde. In Italia è specie molto rara ed accidentale, comparve soltanto a Malta, ove venne trovato un individuo dal Wright nell'aprile 1867 (*Coll. Dresser*). Sembra che un altro soggetto vi sia stato osservato dallo Schembri, ma ciò non è sicuro; si suppone ora che esso appartenesse a questa specie, ma era stato per l'innanzi citato dal Wright (*Ibis*, 1864, p. 61) col nome di *Alauda lusitana* e su tale asserzione dal Salvadori (*Faun. Ucc.* p. 133) sotto quello di *Ammomanes lusitana.*

Quest' uccello del deserto frequenta le località sabbiose, aride e petrose, ove il colore del suo piumaggio armonizza mirabilmente colla tinta del suolo, se qualcuno lo disturba s'accovaccia ed è assai difficile lo scorgerlo; il suo volo è poco sostenuto, ma corre con grande celerità, vive nell'autunno e nell' inverno in piccole compagnie e non in grandi branchi; il canto è debole e lo emette volando; si nutre di piccole se-

menti, di termiti, di piccoli coleotteri e d'altri insetti. Di solito nidifica in aprile (Africa), ma nelle Isole del Capo Verde da dicembre a marzo; il nido è una semplice depressione del terreno circondata di pietruzze e che fodera di filamenti o germogli vegetali, di lana e crini; le uova in numero di 2-3 sono biancastre con macchiette sottoposte grigie ed altre superficiali porporine, più numerose all'estremità ottusa e misurano 21×15,2 mm.

Una specie alquanto simile l'*A. deserti* (Lcht.) venne elencata dal Cara per la Sardegna su varietà isabelline dell'*Alauda arvensis* e dal Wright (*Alauda lusitana*) per Malta sopra un esemplare posseduto dallo Schembri e che, come dissi, facilmente apparteneva all' affine *A. cinctura;* sicchè tale specie è da escludersi per ora dalla nostra Lista. Essa abita l'Africa settentrionale verso sud sino all'Abissinia, verso est giunge sino alla Palestina, all'Afganistan ed al Punjab settentrionale e non venne mai catturata con sicurezza in Europa.

Una specie del gen. *Alaemon*, Keys-Blas., l'*A. alaudipes* (Desf.), comparve più volte nei Cataloghi Europei sotto il nome di *Certhilauda desertorum*, Rüpp., ma le notizie sono troppo malsicure per ammetterla; abita i distretti sabbiosi dell' Africa settentrionale e dell'Asia occidentale; venne citata per l'Andalusia (*Schlegel*), per la Francia meridionale (*Degland & Gerbe*, *Barthelemy-Lapommeraye*), per la Grecia (*Von der Mühle* e *Lindermayer*), per Candia (*Cabanis*), per la Sicilia e per la Provenza (*Malherbe*); ma prima ancora il Bonaparte ed il Temminck dissero che compariva in Sicilia, cosa negata recisamente dal Benoit e dal Doderlein.

Chersophilus, Sharpe, 1890.

201. Lodola del Dupont. - *Chersophilus Duponti.*

Alauda Duponti, Vieillot, Faun. Franç. p. 173, pl. 76, fig. 2 (1820); *Certhilauda Duponti* (Dress.), B. of Eur. IV. p. 279, pl. 227 (1873); *Salvad. El. p. 159 (1887); *Chersophilus Duponti* (Arrig D. Oddi), Atl Orn. II. p. 250 (1902).

Parti superiori bruno-rossicce o biancastre sul margine delle penne, col centro delle stesse bruno-nerastro, quelle della cervice d'egual disegno e con larghi margini bianchicci, che formano una stria longitudinale sul centro della testa; redini ed uno stretto sopracciglio bianco-rossicci; una stria scura sui lati della gola, che parte dalla base del becco; gola bianco-pura; gastreo bianco-rossiccio, immacolato sull'addome e sul sottocoda, con piccole macchiette brunastre sulla bassa gola e sul petto, queste macchiette poco distinte sui fianchi; timoniere: le due centrali bruno-rossicce, col centro delle penne nerastro, le laterali bruno-scure, col margine più chiaro, l' esterna bianca, con uno spazio obliquo scuro alla base del vessillo interno, la penultima col solo bordo bian-

castro; becco curvato, lungo e sottile, bruno-nerastro; gambe rossiccio-pallide; iride bruna. Lungh. tot. 188; becco 25; ala 100; coda 71; tarso 22; unghia del dito posteriore 9,6 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori con margini isabella-chiari; le macchie sulle parti inferiori più distinte; basso addome e sottocoda lavati di gialletto (*giov.*).

Hab. Il Sahara Algerino, Tunisi ed il sud della Spagna. Venne citata per la Spagna anzitutto dal Degland & Gerbe e questa notizia è esatta, ma non sembrano del pari attendibili quelle riguardanti la sua comparsa nella Francia meridionale

Testa di Lodola del Dupont, ad., gr. nat.

(*Degland & Gerbe*), nella Provenza (*Roux*), (ma qui avverto come non sia certo che l'*Alauda ferruginea* del Roux è la presente specie), nella Grecia (*Von der Mühle*) ed in Sicilia (*Malherbe*). È però specie accidentale in Italia, ove comparve una sola volta nel novembre 1900 presso Piombino in Toscana (*R. Museo di Firenze*).

Frequenta le località aride e brulle, come l'estese pianure; corre speditamente ed ha il volo celere; durante l'estate vive appaiata, ma nel resto dell'anno è gregaria ed erratica in piccole brigate, ma non in branchi, è oltremodo scaltra e molto difficile a lasciarsi avvicinare. Si nutre d'insetti, ma principalmente di piccoli semi e sembra che il suo canto sia piacevole. Nidifica in aprile e nel maggio, allevando una sola covata all'anno; colloca il nido, composto d'erbe secche, sul terreno in una depressione poco profonda, deponendo 4 uova

biancastre con macchie brune, che si dispongono a zona attorno l'estremità ottusa e misurano 22×20 mm.

Gli adulti hanno un collare nucale ed i giovani somigliano alle femmine in autunno.

Calcarius, Bechstein, 1802.

202. Zigolo di Lapponia. - *Calcarius lapponicus.*

Emberiza lapponica, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 180, n. 5 (1758); *Plectrophanes lapponicus* (Salvad.), Faun. p. 145 (1872); Id. El. p. 160 (1887); *P. lapponica* (Savi), O. I. II. p. 96 (1874); *Calcarius lapponicus* (Gigl.), Avif. n. 54 (1886); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 253, tav. 20, fig 3 (1902).

Plectrophane lapon, Francese; *Lerchenspornammer*, Tedesco; *Lapland Bunting*, Inglese.

Remiganti secondarie sempre scure; coda scura, colla timoniera esterna in gran parte bianca; unghia del dito posteriore alaudina, *quasi diritta e più lunga del dito stesso.*

Testa, lati, gola e collo color *nero-lucido;* un sopracciglio bianco-gialletto, molto largo dopo l'occhio e che discende sui lati del collo, marginando la tinta nera; un largo collare *rosso-castagno sulla nuca;* parti superiori nere sul centro delle penne, castagno-rossicce ed ocracee sui margini; gastreo bianco, con due macchie nere sui lati del petto ed i *fianchi striati di nero;* ali marginate di nocciola-vivace; coda bruno-scura, con margini bianco-cenerognoli e con la timoniera esterna *in gran parte bianca;* becco giallo, nero all'apice; gambe nere; iride bruno-scura. Lungh. tot. 150; becco 9; ala 96; coda 60; tarso 21; dito posteriore 12; unghia dello stesso dito 19 mm. (*mas. ad. in prim.*). Parti superiori nere, con larghi margini apicali bianchi o bianco-rossigni; sopracciglio ceciato-rossigno; collare *poco apparente* e largamente marginato di rossiccio-biancastro; fasce *nere* dei fianchi marginate di rossiccio (*mas. ad. in aut.*). Mancano le tinte nere della testa ed il collare è *quasi invisibile*, con le penne macchiate di nero e terminate di rossigno; gola e lati della testa di un fulvo-opaco, con macchie nerastre; petto nero, rossigno all'apice delle penne; margini del dorso, delle ali e della

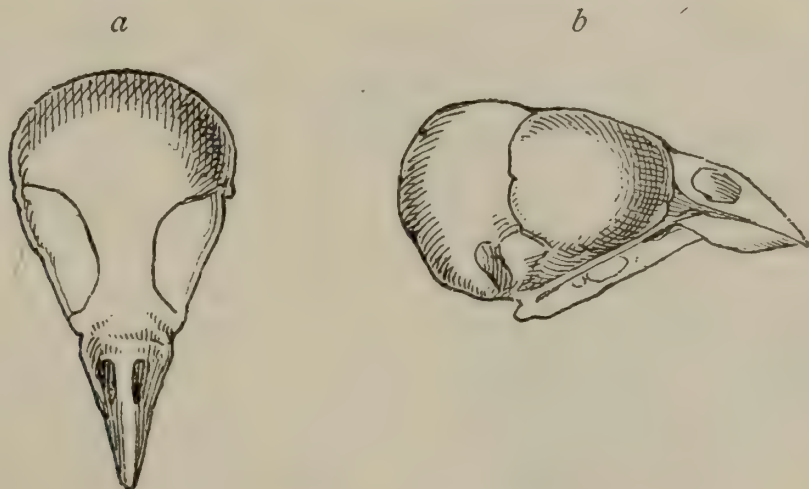
Testa di Zigolo di Lapponia, mas. ad. in prim., gr. nat.

coda più larghi e bruno-rossicci (*femm. ad.*). Più opaco di tinta; collare mancante del tutto e così le tinte nere (*giov.*).

Va soggetto di rado alle anomalie di tinta; vidi un individuo clorocrostico nel novembre 1902, che apparteneva al signor Azzolini ed era stato preso nelle vicinanze di Firenze.

I Fringillidi (gen. *Calcarius* - *Loxia*) hanno muta autunnale completa, l'abito primaverile è assunto per muta *ruptila* e per un rinforzamento nell' intensità del colore; i giovani sono più macchiati e più striati dell'adulto, ma cambiano tale abito tosto nel primo autunno; nel gran numero dei casi, se le tinte sono poco brillanti, allora i sessi sono quasi eguali od eguali, se le tinte sono vivaci, i sessi si presentano coloriti diversamente.

Negli Emberizini (gen. *Calcarius* - *Emberiza*) le ossa nasali non si prolungano al di là della linea anteriore dell'orbita; i margini taglienti della mandibola non sono contermini, ma lasciano un'apertura distinta sul margine del

a *b*

Cranio di un Emberizino (gen. *Emberiza*).
a, Visto dal disopra — *b,* Visto lateralmente.

becco chiuso, l'angolo della mandibola al mento si presenta molto acuto e ben marcato; inoltre in molti generi s' osserva sul palato una protuberanza dura, cornea, saliente e più o meno convessa.

Hab. Le regioni boreali d' Europa, d' Asia e d'America; sverna nell'Asia sino al 30° di lat. N., nella Cina ed in America sino al Kansas ed al Colorado; e mentre le sue apparizioni non sono regolari nelle Isole Britanniche e nell'Europa centrale, si può dire accidentale al di qua delle Alpi. In Italia è specie in generale rara ed avventizia, può dirsi con sicurezza di comparsa piuttosto irregolare soltanto nel Veneto, ove giunge tutti gli anni nell'autunno e nell'inverno, credo possa dirsi egualmente anche pel resto delle parti settentrionali (Lombardia e Piemonte) e compare non molto raramente

in Liguria, in Toscana e nelle Marche. Il Magni-Griffi ebbe un individuo in abito di primavera dalla Liguria nell'*aprile* 1861 (*Carazzi*) ed io uno nel *maggio* 1883 dalle Marche (*mia Collezione*), ed in dodici anni raccolsi trenta esemplari presi nell'autunno e nell'inverno (novembre-febbraio), tutti provenienti dall' Italia superiore, ove è certamente specie meno rara di quanto si crede; giunge frammista alle Lodole e va confusa con esse.

Abita le regioni circumpolari, vivendo nei terreni paludosi al di là del limite della vegetazione arborea, ma frequenta anche le località asciutte ed alberate, e può dirsi l'uccello più abbondante della *tundra;* ha abitudini terrestri, cammina e corre con grande agilità, ma non saltella come i veri Zigoli, non è timido, si posa anche sugli alberi o sugli arbusti ed è sempre gregario, eccetto nell'epoca delle cove. La sua nota di richiamo è un *chee-up* ed il canto è di tono più alto di quello dello Zigolo della neve, lo emette innalzandosi nell' aria e discendendone adagio, adagio, e dicesi che canti anche la femmina. Si nutre d'insetti, di larve e di semi. Colloca il nido in una depressione sul terreno, sotto un basso cespuglio o sotto un ciuffo d'erba, esso è una rozza costruzione di erbe fine, radichette e musco, che fodera fittamente di penne; depone in giugno 5-6 uova grigio-verdastre o bruno-oliva con macchie e zig-zags bruni di vario tono, misurano 20,5×15,2 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Piumaggio molle, pallido; bianco e nero negli adulti.

Plectrophenax [1], Stejneger, 1882.

203. Zigolo della neve. - *Plectrophenax nivalis.*

Emberiza nivalis, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 176, n. I (1758): *Plectrophanes nivalis* (Salvad.), Faun. p. 145 (1872): Savi, O. I. II. p. 97 (1874): *Calca-*

---

[1] Siccome tanto il nome di *Plectrophanes*, Meyer 1810, quanto quello di *Centrophanes*, Kaup 1829 furono adoperati invariabilmente per lo Zigolo di Lapponia e per lo Zigolo della neve, mentre questi due uccelli meritano rango specifico distinto, così adottai il nome di *Plectrophenax* proposto dallo Stejneger (1882) per lo Zigolo della neve.

rius nivalis (Gigl.), Avif. n. 55 (1886); Id. Icon. Sp. 200 (1889); *Plectrophenax nivalis* (Salvad.), El. p. 160 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 254 (1902).

Plectrophane de neige, Francese; *Schneeammer*, Tedesco; *Snow-Bunting*, Inglese.

Remiganti secondarie bianche del tutto (ad.) *od alla base soltanto* (giov.); *sei delle timoniere centrali nere, marginate anche all'apice di bianco, le tre esterne da ogni lato bianche, con uno spazio nero all'apice del vessillo esterno; unghia del dito posteriore allungata, arcuata, subeguale al dito stesso.*

Dorso, scapolari, groppone, ala bastarda, grandi cuopritrici delle ali e remiganti 2e interne color nero-lucido; le remiganti 1e nere, col terzo della base bianco; timoniere nere, col margine e l'apice biancastro, le tre esterne bianche, con una piccola macchia nerastra sul vessillo esterno; testa e tutto il resto di un bianco-niveo; becco e gambe nere; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 170; becco 10; ala 109; coda 63; tarso 22; dito posteriore 19; unghia dello stesso dito 18 mm. (*mas. ad. in prim.*). Testa lavata di rugginoso; penne nere terminate di grigiastro; cuopritrici alari bruno-nerastre, terminate di bianco; sopracciglio e gastreo di un bianco-sudicio (*femm. ad. in prim.*). Testa per intero rugginosa; sopracciglio bianco; penne del dorso e del groppone nere e bianche, più o meno rugginose sul margine ed all'apice; gastreo bianco, con una fascia rugginosa da una spalla all'altra, *non sempre presente;* il grande spazio bianco sull'ala lavato di rugginoso (*ad. in aut.*). Testa nerastra alla base delle penne, fortemente lavata di rossigno all'apice; sopracciglio rossastro indistinto; parti superiori nere sul centro delle penne, con larghe marginature rossicce; tinte chiare della coda lavate di rossiccio; regione auricolare rossigno-vivace; gastreo di egual colore sulla fascia del petto, sulla gola e sui fianchi, biancastro nel basso petto e sul centro dell'addome; cuopritrici nerastre, terminate largamente di bianco, alcune delle medie 2e bianche, con una macchia scura all'apice (*giov.*).

Testa di Zigolo della neve, mas. ad. in prim., gr. nat.

È specie piuttosto variabile di colorito, ma sempre riconoscibile per le remiganti 2e bianche del tutto (*ad.*) o solo alla base (*giov.*).

Va raramente soggetta all'albinismo; Dal Nero (*Boll. Agr. Ver.* III. p. 631, 1893) ricorda un individuo leucocrostico colto a Buttapietra (Verona) nel dicembre 1893.

Hab. Le parti Artiche d'Europa, d'Asia e d'America; migrando d'autunno verso il sud sino alle regioni Mediterranee d'ambo i lati (raro) ed alle Azzorre (raro), al Turchestan, alla Cina settentrionale ed alla Georgia. In Italia è specie di comparsa irregolare, soprattutto dalla metà di novembre a tutto febbraio; può dirsi quasi regolare in alcuni anni e venne trovata stazionaria durante l'inverno in alcune isole dell'Estuario Veneto, sembra preferire il litorale, così ne ebbi molte volte dalle coste del mare di Venezia e ciò venne notato anche dal mio amico Angelini per le Marche; giunge con maggiore facilità quando il freddo è più intenso, ma è piuttosto rara e rarissima nelle province meridionali, tranne nelle Puglie ove il de Romita dice che ne ebbe quasi ogni anno; venne presa un po' dappertutto compresa Malta (*Wright*) e la Sardegna (*P. Bonomi*), non abbiamo però notizie dalla Corsica, ma arriva certamente anche colà. Comparisce sempre nell'abito di giovane o di adulto in autunno; ne ebbi anche d'estate cioè, uno nell'agosto 1884 e due nel maggio, uno dei quali in abito di primavera dal Piemonte (Moncenisio) e l'altro in livrea d'autunno dal Veneto (Alpi). Nidifica nelle più alte latitudini nordiche e le asserzioni circa la sua riproduzione in regioni meridionali devono riferirsi alla *Montifringilla nivalis* (L.); e sono del tutto prive di fondamento le notizie date dagli Autori Italiani sulla sua nidificazione sulle Alpi e sugli Appennini.

Frequenta in piccoli drappelli (eccetto nel tempo delle cove, nella qual'epoca vive appaiato) le rive del mare o le località poco discoste ed è l'uccello, nei Passeracei, che raggiunge il più alto limite boreale. Come le Lodole, ama starsene sul terreno ove cammina e corre con pari agilità, ma si posa anche sugli alberi; il suo volo è ondulato ed imprende grandi migrazioni, che in generale sono irregolari. La sua nota d' allarme è un prolungato *tu-uik* e quella di richiamo il ben noto e strano *zh;* il canto è un melodioso cicaleccio, che emette volando. Si ciba di mosche e d' altri insetti, di piccoli molluschi, di germogli di *Saxifragae* e di semi di varie piante. Nidifica al di là del Circolo Artico nelle tundre gelate e bagnate dall'Oceano Artico, nei *fjeld* più elevati della

Norvegia, nelle Fär Oër, nelle Shetland e verso sud fino nella Scozia; colloca il nido, costruito di filamenti vegetali e musco e foderato di molte penne e con qualche crine, nei crepacci delle roccie, sotto le pietre o tra i mucchi di legname trasportati alle sponde dalle acque del mare. Le uova in numero di 5-6 sono bianco-bluastre, con macchie e chiazze brune e bruno-nerastre di vario tono, misurano 20,8×16,4 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Miliaria, C. L. Brehm, 1828.

204. Strillozzo. - *Miliaria calandra.*

Emberiza calandra, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 176, n. 2 (1758); *E. miliaria* (Savi), O. I. II. p. 101 (1874); *Miliaria europaea* (Salvad.), Faun. p. 135 (1872); *M. projer* (Gigl.), Icon. Sp. 186 (1883); Id. Avif. n. 43 (1886); Salvad. El. p. 162 (1887); *M. calandra* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 255 (1902).

Proyer d'Europe, Francese; *Grauammer*, Tedesco; *Corn-Bunting*, Inglese.

Penne delle parti superiori *grigio-olivastre*, con macchie centrali bruno-nerastre, meno distinte sul groppone e sul sopraccoda; parti inferiori bianco-ceciate, con macchie nerastre triangolari, scarse sulla gola e più numerose sul petto e sul davanti del collo, allungate e numerose sui fianchi; ali e coda di un nerastro *unicolore*, con margini lionato-ceciati, qua e là olivastri; becco brunastro, gialletto alla base di sotto; gambe brùno-carnicine; iride nocciola. Lungh. tot. 180-200; becco 14; ala 88-100; coda 72-79; tarso 26 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinta marginale chiara delle parti più superiori pallida, sicchè la nera appare più distinta; il ceciato del gastreo tende al gialletto-fulvo; le macchie della gola sono più distinte (*ad. in aut.* e *giov.*).

Questa specie varia assai nelle dimensioni da individuo ad individuo, e non sono rare le anomalie di colorito, specialmente quelle albine.

Hab. L'Europa dalla Scandinavia meridionale al Mediterraneo, le Canarie (*Emberiza calandra Thanneri*), l'Africa settentrionale, estendendosi verso est sino al Caucaso ed al Turchestan. In Italia è uccello comune e sedentario, molto abbondante nelle località paludose e soprattutto in Sardegna, non pochi migrano d'oltr'Alpe ed anche dalle nostre provincie settentrionali all'avvicinarsi del freddo; il passo ha luogo dal settembre alla fine di novembre e nell'aprile, nidifica.

È uccello di distribuzione localizzata, abbondantissimo in alcuni distretti, scarso o raro in altri anche vicini; frequenta nell'estate i campi arativi coltivati a grano, abbandonandoli

quando è finita la coltivazione e vive meno frequentemente nei prati e nelle verzure; durante la cattiva stagione se ne sta nei terreni umidi o paludosi, nelle risaie e anche presso le rive del mare; si vede spesso sul terreno, ove s'appollaia e si scambia sovente per una Lodola, ma ove i canneti non sono lontani ama appollaiarsi sulle canne; in estate vive a coppie e nel resto dell'anno è gregario ed erratico in grandi stuoli assieme alle Passere ed agli Zigoli; il suo volo è lento, ondulato e pesante, ma sostenuto e può percorrere grandi distanze. La nota di richiamo è un forte ed aspro *tzik*, *tzik* e nella stagione degli amori il maschio rimane per lunghe ore posato sui rami degli alberi, che fiancheggiano le praterie basse, e fa udire di continuo il suo monotono *tri-tri-tri-tri-riri.* Si nutre di maggiolini, di scarafaggi e d'altri insetti, che formano il solo nutrimento dei piccoli, nell'autunno e nell'inverno becca sementi e grani, divenendo grassissimo. Fa il nido a terra nelle paludi o nei campi di grano, ponendolo in una buca profonda fino a 20 cm. sotto un ciuffo d'erbe e di solito non lontano da un arboscello, sul quale si posa il maschio a cantare; esso è composto di musco, di erbe, di poche radici e foderato di crini. Alleva una sola covata all'anno, deponendo 5-6 uova alla fine di maggio; esse sono bianco-giallette o leggermente porporine con macchie e chiazze bruno-porporine, ma presentano numerose variazioni e misurano 24×17 mm.

Euspiza, BONAPARTE, 1832.

205. Zigolo capinero. - *Euspiza melanocephala.*

Emberiza melanocephala, Scopoli, Ann. I. Hist. Nat. p. 142 (1769); *Passerina melanocephala* (Salvad.), Faun. p. 136 (1872); Savi, O. I. II. p. 128 (1874); Gigl. Icon. Sp. 187 (1881); *Euspiza melanocephala* (Gigl.), Avif. n. 41 (1886; Salvad. El. p. 161 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 256 (1902).

Passerine mélanocéphale, Francese; *Kappen-Ammer*, Tedesco; *Black-headed Bunting*, Inglese.

Testa e regione parotica color *nero-puro*, talora con margini cenerognoli, specialmente nell'abito d'autunno; parti superiori e piccole cuopritrici alari di un *marrone-chiaro*, colle penne terminate di cenerognolo, che si fa *aranciato* sul *basso dorso, sul groppone* e sul sopraccoda; *intero gastreo* ed una fascia

sui lati del collo, che sale fino alla nuca, di un *giallo-canarino-vivace*, con una macchia sui lati del petto ed i fianchi di un castagno marrone *uniforme e senza strie scure;* ali bruno-nerastre, con larghi margini bianco-gialletti; becco bruno-corneo, gialliccio di sotto; gambe carnicine; iride nocciola. Lungh. tot. 180; becco 15; ala 100; coda 78; tarso 22 mm. (*mas. ad.*). Testa fulvo-bruna, con strie nere; dorso e groppone di un castagno-pallido e quasi uniforme, che rimane seminascosto dagli apici cenerognoli delle penne; cuopritrici superiori della coda lavate di gialletto e le inferiori gialle; gastreo bianchiccio, isabellino-gialletto sull'addome (*femm. ad.* e *giov.*).

Hab. L'Europa sud-orientale, la Germania meridionale e la Francia meridionale, accidentale nelle Isole Britanniche e ad Helgoland; si spinge verso est sino all'India nord-occidentale e centrale, ove anche sverna. In Italia è specie estiva, quasi regolare nelle sue comparse e non molto rara in alcune località del litorale Adriatico, cioè nel Veneto (Verona e Friuli), presso Ancona, nelle Puglie e nella Terra d'Otranto, capita pure sovente nel Nizzardo e nella Liguria occidentale, comparve anche in Sicilia, a Malta ed in Piemonte; ma è uccello piuttosto raro nelle località suddette e rarissimo altrove. Per la Calabria abbiamo notizie contradditorie; sarebbe raro, secondo i signori De Fiore e Moschella, invece scarso, ma regolare come estivo e nidificante, secondo il Lucifero; venne citata la sua comparsa in Sardegna (*Bonaparte* e *Cara*), ma le notizie in proposito non sono sicure. È estivo e copioso nell'Istria e nella Dalmazia; nidifica, ed in passato era più frequente nei luoghi sunnominati del versante Adriatico, almeno nel Veneto.

Testa di Zigolo capinero, mas. ad., gr. nat.

Frequenta i campi e le terre coltivate a cereali, gli oliveti, i giardini, i frutteti specialmente presso le coste del mare ed evita l'alta montagna; ha le abitudini dei veri Zigoli, il suo volo è corto, basso ed ondulato e nell'inverno vive in grandi stuoli, congregato collo Zigolo dalla testa aranciata. La nota

di richiamo è un debole *chit-chit*, il canto un dolce *sirzirri*, *siriri*, *chiririri*, emesso più volte di seguito. Si nutre d'insetti, di frutti e sementi e nell'inverno di grano e sementi. Il nido è una costruzione ovoidale a canestro, rozza e voluminosa, composta di steli di piante erbacee e foderata di crini, d'erbe secche e radichette, lo colloca sul terreno sotto un ciuffo d'erbe, sotto un piccolo cespuglio o sulle piante rampicanti. Alleva una sola covata all'anno, depositando in maggio 4-5 uova di tipo affatto differente da quelle degli Zigoli, perchè mancano le linee a zig-zags, il fondo di tinta è di un bluverdastro pallido o verde-bluastro con macchie sottoposte porporine ed altre superficiali brune di vario tono, che talora sono riunite soltanto attorno l'estremità ottusa e misurano 22×15,9 mm. Lo Zigolo capinero sopporta la schiavitù piuttosto a mala pena.

206. Zigolo dal collare. - *Euspiza aureola.*

Emberiza aureola, Pallas, Reis. Russ. Reichs, App. p. 711, n. 23 (1773); Dress. B. of Eur. IV. p. 223, pl. 218 (1871); *Passerina aureola* (Salvad.), Faun. p. 137 (1872); Savi, O. I. II. p. 131 (1874); *Euspiza aureola* (Gigl.), Avif. n. 42 (1886); Salvad. El. p. 162 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 256 (1902).

Passerine auréole, Francese; *Weidenammer,* Tedesco.

Testa e parti superiori di un *marrone-intenso*, col centro delle penne del dorso nero ed il margine cenerognolo; sopracciglio indistinto cenerognolo-scuro; fronte, lati della faccia, regione auricolare, mento ed alta gola nere; resto del gastreo giallo-vivace, coll'alto petto attraversato da una *stretta fascia marrone* che s'estende da una spalla all'altra; basso addome e sottocoda biancastri; fianchi striati di bruno-nerastro; piccole cuopritrici delle ali grigio-nerastre, le medie bianche, che formano uno spazio distintissimo sull'ala; remiganti bruno-scure con margini fulvicci; coda bruno-nerastra, con le penne esterne in gran parte bianche; becco bruno-scuro, colla mandibola inferiore carnicina; gambe ed iride brunastre. Lungh. tot. 150; becco 10; ala 80; coda 55; tarso 21 mm. (*mas. ad.*). Parti superiori bruno-grigiastre, con strie nerastre sul centro delle penne; testa con una *fascia centrale, longitudinale* bruno-pallida e leggermente fulviccia: gastreo gialliccio-biancastro sulle guance, sulla gola, sull'addome e sul sottocoda: petto e fianchi con numerose strie longitudinali nerastre: *cuopritrici alari mediane nerastre, terminate di bianco che forma una fascia sull'ala* (*femm. ad.* e *giov.*). Nell'autunno il piumaggio è più opaco, essendo tutte le penne marginate di cenerino.

Hab. La Russia settentrionale, estendendosi verso ovest fino alla Finlandia e tutta la Siberia, giungendo verso est sino

al Kamciatka; sverna nella Cina, nell'Imalaia e nella Cina nord-occidentale; arriva talora nell'Europa sud-orientale, verso ovest sino alla Francia centrale ed all'Olanda. In Italia è specie d'apparizione accidentale e molto rara, comparve almeno undici volte, cioè:

a) —, s. d., in Liguria (*Museo Civico di Genova*).

b-c) —, catturati poco prima del 1846 nel Nizzardo e sono i tipi dell'*Emberiza Selysii*, Verany (uno di essi, mas. semi-ad. è nel *R. Museo di Firenze*).

d) —, nel 1846 presso Brescia (*Lanfossi*).

e) mas. ad., novembre 1878, Sarzana in Liguria (*Collezione Magni Griffi*, è ora nel *R. Museo di Roma* colla data 1878, Spezia.

f) femm. ad., 17 settembre 1881, Savona (*Coll. Piccone*).

g) mas. ad., 18 ottobre 1894, Padovano (*mia Collezione*).

h) mas. giov., fine settembre 1898, Rovereto (*Museo Civico di Rovereto*).

i) mas. giov., 8 settembre 1901, mercato di Udine (*Coll. Vallon*).

j) giov., novembre 1901, Padovano (*mia Collezione*).

l) giov., 26 ottobre 1902, Veronese (*Coll. Cartolari*).

Io ritengo che questa specie, nell'abito giovanile, giunga in Italia più spesso di quanto in generale si ritiene.

Frequenta le steppe, ma principalmente le pianure coperte di fitti cespugli di piccoli salici e di betule, presso il limite delle foreste, di solito non lontano dalle acque ed in località umide, ma venne trovato anche sulle montagne sino a 2000 m. s/m; nell'inverno vive tra i densi canneti delle paludi, non è timido, molto abbondante nel suo abitato, tranne che durante l' estate (nel quale tempo vive a coppie), nel resto dell'anno è gregario ed erratico. La nota di richiamo è un semplice *zitt*, *zitt* ed il suo canto è corto, interrotto, ma molto melodioso e lo emette dalla cima di un arbusto. Si nutre d'insetti e nell'inverno di grani e semi. Il nido è composto di erbe secche, foglie e radichette, foderato di crini e penne, lo colloca sul terreno tra le erbe o sotto un folto cespuglio. Depone 4-5 uova ai primi di giugno e sembra allevare una seconda covata in luglio; esse variano assai di tinta, di so-

lito sono di color grigio ombreggiato di verdastro o di un grigio più scuro con zig-zags nerastri e misurano 19×14,7 mm.

207. Zigolo dalla testa aranciata. - *Euspiza luteola.*

Emberiza luteola, Sparrmann, Mus. Carls. fasc. IV. tab. 93 (1789); Dress. B. of Eur. IX. p. 211, pl. 680 (1895); Martor. Avic. V. p. 131 (1901); *Euspiza luteola* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 257 (1902).

Braunkehliger Ammer, Tedesco.

Cervice e *nuca* giallo-aranciate; dorso e groppone oliva-gialli, colle penne del dorso nerastre sulla linea centrale; redini, regione oftalmica ed auricolare, gola e davanti del collo di un giallo-castagno; resto delle parti inferiori di un giallo-vivace; ali e coda bruno-cupe, con margini bianco-gialletti; becco grigio-bluastro, scuro all'apice della mandibola superiore; gambe bruno-carnicine; iride bruna. Lungh. tot. 154; becco 14; ala 87; coda 72; tarso 21 mm. (*mas. ad. in prim.*). Le tinte brillanti sono più opache pei margini delle penne cenerognoli; il gastreo è leggermente tinto di cenerino (*mas. ad. in aut.*). Parti superiori cenerino-brune, con una linea nerastra sulla parte mediana delle penne; groppone uniforme scuro-gialliccio, giallo nella parte nascosta dalle penne; redini e lati della testa di un bianco-grigio-sudicio; regione auricolare bruno-pallida; parti inferiori di un grigio-rossiccio uniforme, leggermente tinte di gialletto sul basso addome e sul sottocoda (*femm. ad.*). Simile alla femmina, ma molto più rossiccio e di tinta più uniforme (*giov.*).

Hab. Il Transcaspio, il Turchestan e l'Afganistan; sverna nelle pianure dell' India. Come uccello accidentale, venne preso verso nord sino in Siberia, verso sud sino al Golfo Persico; comparve due volte ad Helgoland. È pure specie accidentale e rarissima in Italia, ove comparve una sola volta e quest'esemplare venne catturato nell'ottobre 1896 a Dervio presso Como, è un mas. ad. che venne illustrato dal prof. Martorelli (*l. c.*)

Frequenta le vallate di pianura coltivate a grano presso i fiumi dove la vegetazione bassa è lussureggiante, ma non a forma di cespugli; ha le abitudini dello Zigolo capinero e dicesi che sia un eccellente cantore. Compone il nido d'erbe secche e sottili steli legnosi e lo fodera di penne e crini di cavallo, collocandolo a circa un metro d'altezza da terra in un basso cespuglio od invece sul terreno sotto i ciuffi d'erba. Depone alla fine di maggio 3-4 uova di un grigio-verdastro pallido, con macchie spesso minutissime e zig-zags bruno-scuri più copiosi all'estremità ottusa, misurano 21 × 16,2 mm.

Emberiza, LINNAEUS, 1758.

208. Zigolo giallo. - *Emberiza citrinella.*[1]

Emberiza citrinella, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 177, n. 4. (1758); Salvad. Faun. p. 137 (1872); Savi, O. I. II. p. 112 (1874); Gigl. Avif. n. 44 (1886); Id. Icon. Sp. 189 (1887); Salvad. El. p. 163 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 258 (1902).

Bruant jaune, Francese; *Goldammer*, Tedesco; *Yellow Bunting*, Inglese.

Testa gialla; *piccole cuopritrici delle ali bruno-rossicce, marginate di verde-giallo* (mas.); *testa gialla alla base delle penne, che è in parte o del tutto nascosta; piccole cuopritrici alari bruno-rossicce, con margini giallo-olivastri* (femm.); *groppone castagno.*

Testa di un giallo-canarino nella metà basilare delle penne, olivastra sui lati, nera nel centro della parte apicale; scapolari, dorso e cuopritrici alari giallette e rossigno-nocciola sui lati, bruno-nere nel centro delle penne; *groppone e sopraccoda* neri sullo stelo, *castagni* nel resto e terminati all'apice di bianco-cenerognolo; gastreo giallo, verde-oliva sul davanti e sui lati del collo, con macchiette nerastre allungate sulla gola, *nerastre* lavate di rossiccio sul petto e sui fianchi; remiganti e coda bruno-nocciola, con marginature giallette; le due timoniere esterne bianche nella parte apicale del vessillo interno; becco bluastro; gambe bruno-pallide; iride bruna. Lungh. tot. 180; becco 11; ala 90; coda 74; tarso 20 mm. (*mas. ad. in aut.*). Tinte olivatre scomparse, sicchè il giallo è brillante sulla testa, sulla gola e sul gastreo; gola immacolata, con due mustacchi di un castagno-chiaro sui lati della stessa; petto e lati *con strie di un castagno uniforme*, fianchi con strie nerastre *lungo lo stelo delle penne* (*mas. ad. in prim.*). Tinte più opache del maschio in autunno, lavate di verde-olivastro anche alla base delle penne; *groppone castagno-fulvo*, nero sul centro delle penne, cenerognolo sul *margine delle stesse* (*femm. ad.*). Il giovane assomiglia alla femmina, ma il gastreo è fittamente striato per lungo; *groppone come la femmina* (*giov.*).

Questa specie va soggetta a numerose varietà albine, ma gli individui del tutto bianchi sono rari.

Col nome di *E. citrinella*, var. *Brehmi* l' Homeyer distinse particolari individui di questa specie che presentano macchiette rosse come a forma di un mustacchio sui lati della gola, essi sono semplicemente speciali soggetti adulti e si prendono indifferentemente nelle varie regioni abitate dall' *E. citrinella* tipica e non tipica. Invece l'*E. erythrogenis*, Brehm o *E. c. Molessoni*, Zarudny avrebbe il sopracciglio ed una macchia triangolare sulla gola color rosso, i

---

[1] Il Kleinschmidt (*J. f. O.* p. 141, 1903) a proposito delle *Emberizae leucocephalae* e *citrinellae* della Collezione Johannsen di Tomsk nota che quest'individui mostrano assieme ad un maggior aumento di tinta gialla, una minore abbondanza di rossiccio sulla testa e così presentano una graduale sfumatura tra due specie che spesso furono classificate in due generi differenti, ma che effettivamente sono due semplici razze geografiche di una medesima specie.

margini esterni sulla colorazione bruno-nocciola delle remiganti 2e sono mancanti, quindi non gialletti come nella *E. citrinella* ma invece simili a quelli offerti dall'*E. leucocephala*, così la coda per dimensioni e tinta sarebbe eguale a quella di quest'ultima specie, la testa come quella dei maschi adulti di *E. leucocephala*, soltanto le parti bianche sarebbero rimpiazzate da un giallo-brillante. Individui di questa forma, che abiterebbe la Siberia occidentale, furono presi a Orenburgo nel maggio 1887 e nel maggio 1891 (vecchio stile) etc. Zarudny dice che questa varietà è connessa con la *E. c. Brehmi* e che indicherebbe come abbia esistito una prima forma atavica di *E. citrinella* strettamente affine all'*E. leucocephala*. Il Vallon ebbe un'*E. c. Molessoni* in abito di maschio non ancora del tutto adulto catturata presso Udine ai primi del dicembre 1902 ed essa fa parte della sua Raccolta. Il materiale che possediamo non è però abbastanza sufficiente per dare un esatto giudizio sulla validità di quest'ultima forma.

Hab. L'Europa verso nord sino al 70° lat. boreale e verso est sino all'Obi ed allo Jenissei, al Turchestan, alla Persia ed all'Asia Minore; in inverno giunge verso sud sino nell'Africa settentrionale. In Italia è soprattutto specie di doppio passo ed invernale, molto abbondante nelle province settentrionali e discretamente nelle centrali; è rara invece nelle meridionali, rarissima nelle Puglie ed in Sicilia, la sua comparsa a Malta è dubbiosa, manca in Sardegna ed in Corsica; nell'estate è comune sui monti della Valle Padana e del Trentino ove nidifica, ma non credo che ciò avvenga nelle Marche (*Gasparini*), nella Maremma Toscana (*Ademollo*), in Calabria (*Lucifero*) ed a Caltanisetta (*Carvana*); il passo ha luogo nell'ottobre e dalla metà di marzo a quella di aprile, ed è in generale copioso. Venne citata più volte per la Sardegna (*Cara* e *Lepori*), scambiando per essa la femmina dello Zigolo nero.

Frequenta i distretti ben coltivati ed i campi sparsi d'alberi vicino alle foreste anche nei terreni paludosi, nell'autunno si raduna in grandi stuoli e diventa erratico in cerca di cibo, vivendo congregato con le Passere, i Verdoni ed i Fringuelli; d'autunno s'appollaia sui sempreverdi o se ne sta a terra, come le Lodole e diviene grassissimo, fornendo un cibo delicato, quanto gli Ortolani. Il suo grido di richiamo è un *chich*, *chich*, *churr* ed il canto monotono, ma forte può esprimersi con le strofe *tira-tira-sold-iii*, che il maschio emette da mattina a sera nelle belle giornate da febbraio a settembre e talora anche nell'inverno. Nell'estate si nutre d'insetti e larve, in autunno di bacche selvatiche e nell'inverno di semi

e grani. Colloca il nido in una piccola depressione del terreno, in un cespuglio o tra le fitte erbe, componendolo di erbe secche, radichette e musco e foderandolo di materiali più fini e crini, esso è uno di quelli prescelti dal Cuculo. Alleva da maggio ad agosto almeno due covate, l'incubazione dura 12-14 giorni e vi prende parte anche il maschio, depone 4-6 uova che variano assai di colore, ma in generale sono bianco-rossiccie coperte di macchie e finissimi zig-zags porporino-rossicci e misurano 21,8 × 16,2 mm.

209. Zigolo nero. - *Emberiza cirlus.*

Emberiza cirlus, Linnaeus. Syst. Nat. I. p. 311, n. 12 (1766); Salvad. Faun. p. 138 (1872); Savi, O. I. II. p. 110 (1874); Gigl. Avif. n. 45 (1886); Id. Icon. Sp. 190 (1887); Salvad. El. p. 163 (1887); Arrig. D. Oddi. Atl. Orn. II. p. 259 (1902).

Bruant zizi, Francese; *Zaunammer*, Tedesco; *Cirl Bunting*, Inglese.

Piccole cuopritrici alari oliva-verdastre; groppone verde-olivastro (mas. ad.) o *oliva-verdastro* (femm. ad. e giov.).

Sopracciglio, che termina sui lati della nuca, ed una fascia a mezzaluna, che parte dalla mandibola inferiore e passa sotto l'occhio, color giallo; testa nera sul centro delle penne, verde-olivastra sui lati; dorso nero, col margine castagno-vivace; *groppone* e sopraccoda *verde-olivastri; piccole cuopritrici oliva-verdastre;* redini, *gola* ed una *fascia* sotto la *regione auricolare* nere; parte bassa della gola e lati del collo di un giallo-vivace; petto olivastro nel centro, castagno in basso e sui lati; fianchi oliva-gialli, con *strie* indistinte più cupe; resto del gastreo giallo; sottocoda biancastro; ali e coda in gran parte come nell'*E. citrinella;* becco bruno-cenerognolo; gambe giallastre; iride bruna. Lungh. tot. 165; becco 11; ala 80; coda 68; tarso 19 mm. (*mas. ad. in prim.*). Tinto di verde-oliva sulle parti superiori; colorazioni nere della testa con margini oliva-gialli; orli gialletti sul castagno del petto (*mas. ad. in aut.*). Eguale alla femmina

Testa di Zigolo nero, mas. ad. in aut., gr. nat.

dell'*E. citrinella,* ma più piccola; groppone e piccole cuopritrici alari di un oliva-verdastro; base delle penne della testa nerastra e *non gialla*, sicchè manca del tutto il giallo sulla stessa; tinta gialla del gastreo più debole (*femm. ad.*). Simile a quello di *E. citrinella*, ma tosto distinto per le tinte del groppone e delle piccole cuopritrici alari di un oliva-verdastro (*giov.*).

I giovani poco diversificano nel fondo di tinta dalle femmine, solo le macchie sul gastreo sono più allargate e più fitte, sicchè il colorito oliva-giallognolo è meno appariscente; superiormente il giallo-zolfino, che invade qua e là il piumaggio, non è presente nei giovani, lo sostituisce un gialletto slavato e tinto di fulvo-marrone pure sbiadito; deboli tinte giallette sulla faccia inferiore delle ali e sul sottocoda; cuopritrici superiori della coda *olivastre*.

Questa specie va soggetta raramente alle anomalie di colorito.

Hab. Le parti occidentali dell'Europa meridionale e centrale, portandosi sino all'Inghilterra meridionale (comune), ma è sconosciuto nel nord dell'Europa, giunge verso est sino in Crimea e nell'Asia Minore; nidifica anche nell'Africa settentrionale, ma vi è più specialmente uccello invernale. È comune e stazionario in Italia, comprese le Isole; nidifica sui monti, sarebbe invernale nelle Puglie, ma nidifica certamente in Calabria; non è però ugualmente distribuito, così sembra raro nel Trentino, ciò che mi pare strano essendo copioso nel Veronese. Molti giungono dal nord nell'autunno (ottobre-novembre) e vanno a svernare nelle province meridionali e nelle Isole, ripartendo in aprile.

Ha le stesse abitudini dello Zigolo giallo, ma ama località più boscose e coperte di alberi più elevati, è più timido e solitario; e durante la cattiva stagione si presenta gregario ed erratico. La nota di richiamo è un *zi-zi-zerr*; il canto è meno melodioso di quello dello Zigolo giallo, inoltre manca della nota finale prolungata e può dirsi che lo fa udire tutto l'anno, eccetto durante il periodo della muta. Anche il nido è simile, ma impiega una maggior quantità di musco e lo colloca in qualche *Leguminosa*, in un cespuglio poco elevato da terra o sopra una zolla eminente sul terreno, esso è uno di quelli prescelti dal Cuculo per deporvi le sue uova. Alleva due covate all'anno da maggio a luglio, deponendo 4-5 uova bianco-grigie lavate di porporino, con macchie più rotonde e zig-zags meno numerosi e di un nerastro più cupo, misurano 22,5 × 16,7 mm.

210. Ortolano. - *Emberiza hortulana.*

Emberiza hortulana, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 177, n. 3 (1758); Salvad. Faun. p. 139 (1872); Savi, O. I. II. p. 105 (1874); Gigl. Icon. Sp. 191 (1885); Id. Avif. n. 46 (1886); Salvad. El. p. 164 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 260 (1902).

Bruant ortolan, Francese; *Gartenammer,* Tedesco; *Ortolan*, Inglese.

Testa *grigio-verdastra;* dorso nero sul centro delle penne, bruno-rossiccio sul margine delle stesse; groppone e sopraccoda di un fulvo-brunastro quasi uniforme, col centro delle penne leggermente più scuro; gola, guance, penne ciliari ed ascellari *giallo-limone*, tinta delle guance divisa da quella della gola da due mustacchi oliva-verdastri; sul gozzo e sull'alto petto una fascia larga gialliccio-verdastra; resto del gastreo *fulvo-rossiccio*, tinto di giallo sul basso addome, *petto, fianchi e lati senza striscie;* ali nerastre, coi margini bianco-fulvicci; la timoniera esterna bianca, eccetto un tratto obliquo nella metà basilare, la 2ª bianca nella metà apicale; becco rossiccio-carnicino, più pallido sulla mandibola inferiore; gambe rossiccio-pallide; iride bruna. Lungh. tot. 165; becco 10; ala 85; coda 70; tarso 20 mm. (*mas. ad.*). Tinte più pallide; testa con numerose macchie centrali nerastre su fondo *grigio-verdastro;* gola e collo gialletti, con macchie scure; fianchi con poche macchie allungate scure ed indistinte (*femm. ad.*). Come la femmina, ma colla testa più rossiccia, i due mustacchi più cupi, molto distinti e che dividono il gialletto della gola da quello delle guance; gastreo più giallo, colla tinta fulva più pallida e molte macchiette bruno-nerastre sul collo, sul petto e più rade sui fianchi (*giov.*). Nell'autunno le tinte degli adulti sono meno vivaci.

Questa specie va soggetta a varietà melaniche ed isabelline, quelle albine sono molto più rare, nel *R. Museo di Firenze* vi è un individuo di un giallo-canarino.

Hab. L'Europa sino al Circolo Artico, ma è accidentale nelle Isole Britanniche; s'estende verso est sino all'Asia centrale ed agli Altai. Abita pure l'Asia Minore, il Turchestan e la Persia; a quel che pare, sverna nell'Africa settentrionale e nord-occidentale e nell'India nord-occidentale, però nidifica anche in Africa. In Italia è specie estiva, particolarmente nelle parti settentrionali e centrali, sverna in Sicilia, ove però non nidifica, e forse nelle province meridionali; è sempre molto più abbondante all' epoche del doppio passo e soprattutto in quello autunnale, giunge nel maggio e parte dal luglio ai primi di ottobre; sarebbe uccello assai raro in Sardegna, scarso e solo di passo nelle Puglie (*de Romita*), rarissimo in Calabria (*Moschella* e *Lucifero*) e non venne trovato finora in Corsica. Ebbi un individuo dal Padovano nel feb-

braio 1887 (*mia Collezione*) ed il Picaglia assevera positivamente che qualche individuo sverna nel Modenese, ma di rado; nidifica.

Frequenta le pianure alberate ed i campi di grano sparsi di alberi e di cespugli, ed ha in gran parte le abitudini degli Zigoli gialli, ma è uccello *essenzialmente* migratore; non è timido e rimane lungo tempo sullo stesso ramo specialmente sul far della sera, facendo udire il monotono canto che può esprimersi con le sillabe *dura*, *dura*, *duraldì,* la nota di richiamo sarebbe un semplice *tsich*, *tsich*. Si nutre d'insetti e di semi, in autunno diviene grassissimo e le sue carni sono prelibate, molti vengono ingrassati artificialmente, nutrendoli con farina e miglio ed a questo proposito il Giglioli ci narra che a Genova vi è l'abitudine d'ingannare i cuochi vendendo loro per Ortolani pingui, uccelli gonfiati con un'iniezione sottocutanea di burro fuso! Nidifica in maggio e pone il nido a terra nei campi tra le fitte erbe o sotto i cespugli, lo compone di radichette ed erbe secche, foderandolo internamente di crini. Depone 4-5 uova grigio-rossicce, con macchie sottoposte grigio-porporine ed altre superficiali nerastre e talora con poche lineette a zig-zags dello stesso colore, misurano 19,5 × 16,7 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

211. Ortolano grigio. - *Emberiza caesia.*

Emberiza caesia, Cretzschmar *in* Rüppel, Atlas, p. 17, tav. 10, fig. *b* (1826); Dress. B. of. Eur. IV. p. 213, pl. 215, fig. 2 and pl. 216 (1871); Salvad. Faun. p. 139 (1872); Savi, O. I. II. p. 107 (1874); Gigl. Avif. n. 47 (1886); Salvad. El. p. 164 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 261 (1902).

Bruant cendrillard, Francese; *Grauer Ortolan,* Tedesco.

Testa, collo per intero ed una larga banda sull'alto petto color *cenerino-bluastro;* redini, una fascia dall'occhio attraverso la fronte, gola, mento ed un mustacchio, che sui lati del collo s'interna nella tinta cenerina, di un *castagno-pallido;* dorso bruno-nero nel centro delle penne, bruno-rossastro sul margine; groppone e sopraccoda di un rossigno-bruno *uniforme* e coi centri appena leggermente più scuri; resto del gastreo fulvo-castagno; ali e coda bruno-nerastre, marginate di nocciola-chiaro, che forma una larga fascia alare trasversale all'apice delle cuopritrici mediane, le due timoniere esterne bianche nella porzione apicale del vessillo interno; becco bruno-rossiccio, più pallido di sotto; gambe ed iride bruno-scure. Lungh. tot. 150; becco 10; ala 80; coda 70; tarso 19 mm. (*mas. ad.*). Come il maschio; testa, collo e petto di una tinta

più cupa e col centro delle penne nerastro; gola castagno-pallida, con macchiette nere che sui lati formano due mustacchi indistinti; tinte fulve del gastreo più pallide, con strie nerastre indistinte sui fianchi (*femm. ad.* e *giov.*). Nell'autunno le tinte sono meno vivaci.

Hab. L'Europa sud-orientale, l'Asia Minore e la Palestina, giungendo accidentalmente nell'Europa sud-occidentale, spingendosi verso nord sino ad Helgoland e verso sud sino nelle contrade circummediterranee e nell'Algeria; sverna nell'Africa sud-orientale e nell'Arabia. In Italia è specie accidentale e rara, ma però di solito compare con una certa regolarità all'epoche del doppio passo; capita più spesso e piuttosto facilmente nel Nizzardo (*Giglioli*), fu presa parecchie volte in Liguria, due volte nelle Marche (*Gasparini* e *Paolucci*), due individui presso Venezia (*mia Collezione*) uno nel Basso Piemonte (*Camusso*) e forse in Sicilia (*Doderlein*); secondo il Vallon non sono bene accertate le due catture dell'Udinese, però recentemente (ottobre 1903) egli ebbe un maschio semi-adulto e questa sarebbe la prima comparsa ben sicura (Vallon, *in litt.*).

Ha in parte le abitudini dell'Ortolano, ma frequenta egualmente le località rocciose, le colline nude, le dune presso il mare, presso il limite del deserto e le pianure coperte di bassi cespugli; tranne che nell'estate, nel resto dell'anno vive congregato in piccoli stuoli, ama starsene sul terreno ed è agevole e confidente; la sua nota di richiamo è simile a quella dello Zigolo giallo, il canto è basso, gaio e lo emette posato sulla cima d'un arbusto o di un cespuglio. Pone il nido a terra tra le erbe e le pietre e lo compone di radichette e di erbe secche, foderandolo internamente di crini. Le uova in numero di 4-5 sono rossicce o bianco-rossicce, con macchie sottoposte porporino-pallide ed altre superficiali nerastre e pochi zig-zags di quest'ultimo colore, misurano 18,5 × 15,4 mm. ed alleva due covate all'anno (aprile-giugno).

212. Zigolo muciatto. - *Emberiza cia.*

Emberiza cia, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 310, n. 11 (1766); Salvad. Faun. p. 140 (1872); Savi, O. I. II. p. 104 (1874); Gigl. Avif. n. 48 (1886); Salvad.

El. p. 164 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 261, tav. 21, fig. 1 & 2 (1902).

Bruant fou, Francese; *Zipammer,* Tedesco.

Piccole cuopritrici alari lavagna-bluastre.

Vertice cenerino-rossiccio, nero nel centro delle penne e limitato sui due lati *da due strie nero-brune* poco distinte; un largo sopracciglio cenerognolo-biancastro; una fascia stretta, a guisa di mustacchio, circonda le guance e la regione auricolare e s'unisce nella sua porzione posteriore ad un'altra, che parte dal becco ed attraversa l'occhio, oltrepassandolo; guance, regione auricolare, gola e gozzo di un cenerino leggermente lavato di brunastro; nuca e dorso bruno-neri nel centro delle penne, di un fulvo-castagno sul margine delle stesse; *groppone rossiccio-vivo-uniforme,* più pallido e con stretti centri nerastri sul sopraccoda; resto del gastreo rossiccio-chiaro, biancastro lungo la linea centrale, con strette strie nerastre indistinte sui fianchi; grandi e medie cuopritrici alari terminate di bianco, a forma *di due bande alari;* becco plumbeo-cupo; gambe rossiccio-giallette; iride bruno-scura. Lungh. tot. 170; becco 11; ala 84; coda 75; tarso 19 mm. (*mas. ad. in aut.*). Vertice nel suo centro fino alla nuca grigio-bluastro-puro; le fasce nere molto più distinte e di un nero deciso; tinte cenerognole di un bluastro-puro e tutto il piumaggio di tinta più vivace (*mas. ad. in prim.*). Come il maschio, ma di tinta più dilavata; testa più giallastra col cenerino nascosto ed esteso solo alla base delle penne; le fasce sulla testa poco distinte e parzialmente interrotte; tinta cenerina sui lati della testa e della gola coll'apice delle penne rossiccio-brunastro (*femm. ad.*). Come la femmina, ma colla tinta ancor più dilavata, fasce nere interrotte ed indistinte; gola e lati del collo cenerognolo-rossicci, con poche macchiette triangolari brunastre; lati del petto, petto e fianchi di un castagno-pallido, con strie centrali scure allungate (*giov.*).

Testa di Zigolo muciatto, mas. ad. in prim., gr. nat.

Le varietà albine ed isabelline in questa specie sono piuttosto rare.

Hab. L'Europa centrale e specialmente la meridionale, l'Asia Minore, la Persia e la Palestina; sverna nelle contrade circummediterranee e nell'Africa settentrionale. In Italia è specie abbastanza copiosa, soprattutto all'epoche del doppio passo e nell'inverno; è rara nelle parti meridionali (Puglie) e nelle Isole, eccetto forse in alcuni distretti della Sicilia come

a Messina (*Ruggeri* e *Pistone*) e nelle Madonie, ove ? sarebbe anche estiva (*Palumbo* e *Morici*). Nidifica sulle Alpi e sugli Appennini.

Ha le abitudini, il modo di nidificare ed il canto dello Zigolo giallo, sebbene il suo trillo sia ancora più monotono; frequenta però tanto le località aride e nude, quanto i vigneti ed i fitti cespugli nelle vallate fertili e bene alberate ed ama assai di nascondersi tra la densa vegetazione; nell'autunno discende dalle alte montagne in collina od al piano e vive congregato in piccoli branchetti. La sua nota di richiamo è un *zi-zi-zi* continuato. Pone il nido in una depressione del terreno tra le pietre ed esso è simile a quello dello Zigolo giallo. Le uova in numero di 4-5 vengono deposte in maggio e giugno, hanno la tinta di fondo di un grigio-gialliccio con macchie e zig-zags bruno-nerastri più copiosi al polo ottuso, ove si dispongono a forma di un anello intrecciato, misurano 21 × 16,4 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

213. Zigolo gola rossa. - *Emberiza leucocephala.*

Emberiza leucocephala, S. Gmelin, Nov. Comm. Petrop. XV. p. 480, tab. 23, fig. 3 (1770); Salvad. Faun. p. 141 (1872); Gigl. Avif. n. 49 (1886); Salvad. El. p. 165 (1887); Gigl. Icon. Sp. 194 (1888); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 162 (1902); *E. pithyornus* (Savi), O. I. 11. p. 108 (1874).

Bruant pithyorne, Francese; *Fichtenammer*, Tedesco.

Testa con una fascia bianca centrale o con la base nascosta delle penne bianca; basso dorso e groppone castagni.

Una fascia bianca sul centro della testa; fronte e lati della cervice nerastri; redini, sopracciglio, regione oftalmica, mento, *gola* e lati del collo di un *castagno-vivace;* una fascia bianco-brunastra parte dal becco e copre la regione auricolare; sotto la gola un mezzocollare bianco; dorso nerastro nel centro delle penne, baio-chiaro sul margine; groppone e sopraccoda di un *rosso-castagno-vivace;* ali in gran parte marginate di nocciola; petto castagno-chiaro; fianchi bruno-rossicci; addome bianco; becco bruno di corno, più chiaro di sotto; gambe carnicine; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 180; becco 11; ala 92; coda 78; tarso 21 mm. (*mas. ad. in prim.*). *Fascia bianca* della testa ridotta alla base delle penne ed indistinta, perchè *nascosta* dagli apici delle stesse; testa grigiastra con strie scure; mancano le tinte castagne sulla testa e sulla gola; groppone *castagno-pallido*, con i margini delle penne bianchicci; gastreo bianco, con macchiette nerastre sul centro della gola e sui lati, qui come a forma di due mustacchi; si notano macchie anche sul petto, le cui penne hanno la base castagno-rossiccia, più larghe le dette macchie e marginate di rossiccio sui

fianchi; resto del gastreo bianco-grigio, col centro delle penne nero (*femm. ad.*). Fascia bianca sulla testa tinta di grigio; castagno della gola e del petto con marginature biancastre o giallette; nerastro della fronte più puro (*mas. ad. d'aut.*). Come il maschio d'autunno, ma il bianco sulla testa è solo esteso alla parte basilare delle penne e *nascosto;* gola bianca, con macchiette brunastre e con due larghi mustacchi sui lati della stessa; regione parotica e mento rosso-castagni, coll'apice delle penne bianco-cenerino (*giov.*).

Hab. La Siberia dagli Urali alla Manciuria; sverna nell'India, nella Cina settentrionale e nelle regioni orientali d'Europa (Russia), mostrandosi accidentalmente nelle sud-occidentali e verso nord venne preso sino a Helgoland. È uccello piuttosto raro in Italia e di comparsa irregolare alle epoche del doppio passo, forse più facile ad aversi in primavera, che nell'autunno o d'inverno; capita più frequentemente nel Veneto e nelle province settentrionali, in Liguria ed in Toscana, fu preso una volta nelle Puglie (*de Romita*), ma finora non comparve più al sud. Il Rothschild scrisse (*B. B. O. C.* XI. p. 70, 1901) di aver veduto molti Zigoli gola rossa catturati in Italia, asserzione che può forse dirsi esatta per alcune delle nostre province nord-orientali, ma non pel resto della Penisola. Concludendo possiamo asserire che questa specie non è comune tra noi, ma nemmeno molto rara soprattutto negl'individui giovani o nell'abito di adulto in autunno, ma il più delle volte in tali livree vengono confusi con altri Zigoli. L'*E. pithyornus*, Pall. *nec* Gm., citata da parecchi Autori Italiani, è da riferirsi a questa specie.

Ha le abitudini degli Zigoli, ma frequenta soprattutto le foreste di conifere e d'autunno congregato in grandi stuoli diviene erratico in cerca di cibo, vivendo nei campi di grano; non è timido, attivo, sempre in moto ed attaccabrighe coi compagni. Si nutre di cicale, di scarafaggi e d'altri insetti, e nell'autunno di grani e semi di varie piante. La nota di richiamo è identica a quella dello Zigolo giallo, ma il canto è però affatto differente da quello proprio agli Zigoli e, come dice lo Tschusi, quasi simile a quello del Pettirosso, quantunque meno forte, più prolungato e melanconico. Pone il nido a terra sotto un cespuglio od un ciuffo d'erba, esso è bene intessuto d'erbe secche, steli e radichette e foderato internamente di crini e di poche penne; vi deposita in maggio od

ai primi di giugno 4-6 uova bianco-bluastre, con macchie sottoposte violetto-grigie e con puntini e zig-zags superficiali nerastri, misurano 19,5×16,7 mm.

214. Zigolo boschereccio. - *Emberiza rustica.*

Emberiza rustica, Pallas, Reis. Russ. Reichs, III. p. 698, n. 22 (1776); Salvad. Faun. p. 141 (1872); Savi, O. I. II. p. 113 (1874); Dress. B. of Eur. IV. p. 229, pl. 219 (1877); Gigl. Avif. n. 50 (1886); Salvad. El. p. 165 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 263 (1902).

Cynchrame rustique, Francese; *Waldammer,* Tedesco; *Rustic Bunting,* Inglese.

Piccole cuopritrici alari castagne (mas. ad.), *o brune* (femm. ad.) *o castagne, marginate di fulvo-rossigno* (giov.); *cuopritrici auricolari brunastre*, non castagne; *fianchi e petto con larghe strie* centrali *castagne o bruno-rossicce.*

Testa e guance nere; una fascia *indistinta, bianco-grigia* sul mezzo del pileo; un collare completo castagno; un largo ed esteso sopracciglio, macchia nucale, gola e centro del gastreo color bianco; dorso bruno-castagno, col centro delle penne nero; groppone rosso-castagno, coll'apice delle penne bianchiccio; lati del petto e fianchi *con numerose e larghe strie* centrali castagne; ali attraversate da due bande biancastre, formate dagli apici delle cuopritrici medie e delle grandi; remiganti bruno-nerastre, con margini fulvicci; timoniere bruno-nerastre, le due esterne con una fascia obliqua terminale bianca; becco bruno di sopra, gialletto-scuro di sotto; gambe carnicino-chiare; iride nocciola. Lungh. tot. 135; becco 10; ala 73; coda 60; tarso 18 mm. (*mas. ad. in prim.*). Tinte nere e castagne della testa e del collo in parte nascoste dai margini fulvo-cenerognoli; sopracciglio tinto di fulviccio; le due bande alari meno distinte e tinte di fulviccio (*mas. ad. in aut.*). Bruno-cupa, con strie longitudinali nerastre; testa eguale al dorso; groppone tinto di rossiccio; gastreo bianco-fulviccio, isabella sulla gola; alto petto e fianchi con numerose strisce longitudinali *bruno-rossicce* (*femm. ad.*). Distinto da quello di *E. schœniclus* per una striscia poco visibile biancastra sul centro della testa, pel tono di tinta più rossiccio anche sulle *strie dei fianchi*; esiste lo spazio castagno sulla nuca, ma è lavato di fulviccio (*giov.*).

Questa specie va soggetta a varietà albine ed isabelline, io ne ebbi una del tutto bianca.

Hab. L'Europa nord-orientale (Finlandia e Russia sett.) e l'Asia settentrionale, è accidentale nell'Europa occidentale; sverna nella Cina e nell'India. In Italia è specie di comparsa irregolare all'epoche del doppio passo e nell'inverno, piuttosto rara e capita più spesso nell'autunno; fu presa più volte nel Veneto ed in Liguria, poi nel Trentino, in Piemonte, in Lombardia, nel Romano e nelle Puglie. Questa è la specie

chiamata dal Calvi e da altri Autori Italiani *E. lesbia*, Temm. (*nec* Gm.), e l'esemplare preso nel dicembre 1845, che era nel *R. Museo di Genova*, ed ora in quello di Firenze sarebbe uno dei tipi dell'*E. lesbia* del Calvi; anche l'*E. pithyornus*, Durazzo (*nec* Pall.) è la presente specie.

Nella Finlandia nord-orientale e nella Russia settentrionale, ove nidifica, frequenta le parti paludose delle foreste d'abeti coperte di fitto bosco ceduo e d'autunno e d'inverno congregato in grossi stormi i campi di grano. La sua nota di richiamo è un aspro *si-u*, *si-u* ed il canto è simpatico e melodioso, ciò ch' ebbi agio di udire molte volte, avendone tenuti di vivi in gabbia. Si nutre come i congeneri. Il nido è composto di finissime radichette e le uova in numero di 5-6 vengono depositate verso la metà di giugno; esse sono grigio-verdastre o talora rossicce, con macchie bruno-olivastre sparse su tutta la superficie dell'uovo e *senza* linee a zig-zag, misurano 19,7×14,7 mm.

215. Zigolo minore. - *Emberiza pusilla*.

Emberiza pusilla, Pallas, Reis. Russ. Reichs, III. p. 697 (1776); Salvad. Faun. p. 142 (1872); Savi, O. I. II. p. 115 (1874); Dress. B. of Eur. IV. p. 235, pl. 220 (1877); Gigl. Avif. n. 51 (1886); Salvad. El. p. 166 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 263 (1902).

Cynchrame nain, Francese; *Zwergammer*, Tedesco; *Little Bunting*, Inglese.

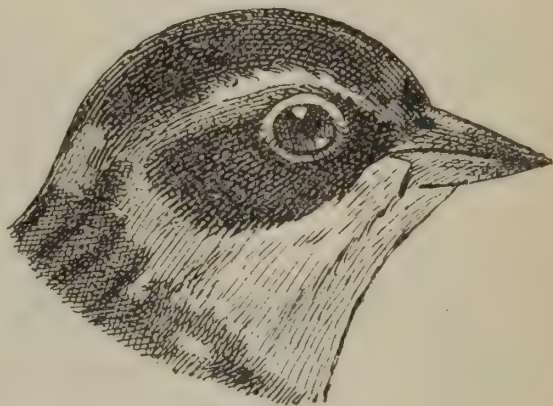
Cuopritrici auricolari castagne; piccole cuopritrici alari di un bruno-uniforme, o largamente marginate e terminate di fulvo-gialletto, col centro delle penne più scuro.

Centro della cervice rosso-castagno, con una banda nera su ciascun lato; sopracciglio, redini, regione auricolare e mento di un rosso-castagno; dorso grigio-rossiccio, con una stria centrale nera sulle penne; groppone grigio-rossiccio; gastreo bianchiccio, con strie *bruno-nere* longitudinali sulla bassa gola, sul collo, sul petto e sui fianchi; due mustacchi scuri sui lati della gola; remiganti e coda color bruno-scuro con i margini rossiccio-chiari, la timoniera esterna con una larga stria bianca, che è meno estesa nella seconda penna; becco color di corno, più chiaro di sotto; gambe brune; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 130; becco 9; ala 70; coda 56; tarso 18 mm. (*mas. ad. in prim.*). Più rossigno, specialmente sulla testa e sui margini delle ali e della coda; gastreo tinto di fulviccio sul petto e sui fianchi, e colle strie meno accentuate (*mas. ad. in aut.*). Come il maschio, ma di tinte più pallide (*femm. ad.*). Cervice, lati della stessa e parti superiori bruno-castagne, con strie centrali nerastre e bruno-fulve lungo il centro della testa; gastreo per intero bianco, fulviccio

sulla gola e sul petto, che sono fittamente macchiati di *nero*; fianchi tinti di fulvo e con strie longitudinali nerastre (*giov.*).

Questa specie va soggetta a varietà di colorito, che sono però rare, un po' meno quelle albine.

L'*E. pusilla* e l' *E. rustica* si confondono facilmente cogli individui di piccola statura dell'*E. schœniclus*, non però nell'abito di maschio adulto L'*E. pusilla* ne è sempre distinta per le piccole cuopritrici superiori delle ali *brune* o brune marginate di fulviccio, mentre nell'*E. schœniclus* esse sono *castagne* o castagne colla base nerastra; l'*E. rustica* è sempre riconoscibile per la tinta di fondo del groppone *castagna* con o senza margini, mentre nell'*E. schœniclus* essa è grigio-cenerognola, inoltre l'*E. rustica* ha tinte castagne (più o meno accentuate a seconda dell'età) sulla nuca ed in forma di strie sui fianchi.

Hab. L'Europa nord-orientale, verso ovest sino all'Onega e l' intera Siberia; sverna nella Cina, nell' India, nell' Asia Minore e nella Siria; è accidentale nell' Europa occidentale, verso nord sino nelle Isole Britanniche (*Nelson*), verso sud sino nella Spagna e nell'Algeria. In Italia è specie di comparsa irregolare e piuttosto rara al tempo dei passi, capita più facilmente nell'autunno; venne catturata con più frequenza nel Nizzardo, in Liguria, nel Veneto ed in Lombardia, più di rado nel Piemonte, nel Trentino, nelle Marche, nel Romano, nelle Puglie, a Malta ed in Sardegna. Le notizie della sua nidificazione in Liguria (*Durazzo*) e dell' essere uccello estivo nel Modenese (*Doderlein*) sono inesatte. L'*E. Durazzi* (*partim*) del Bonaparte è da riferirsi a questa specie ed uno dei tipi, donato nel 1841 dal Durazzo al Museo di Genova, è ora nel *R. Museo di Firenze*; così gl'individui citati sotto tal nome pel Veronese dal Perini sono pure riferibili alla specie in questione. L'*Emberizae pusillae* ricordate dal Doderlein, come prese nel Modenese e conservate nel *R. Museo di Modena* sono semplici *E. schoeniclus*, della quale opinione sono il Salvadori, il Giglioli e lo stesso Picaglia.

Testa di Zigolo minore, mas. ad., gr. nat.

Come il precedente frequenta d'estate le parti umide delle

foreste di pini, d'abeti e betule ed anche le località paludose, ove abbondano i piccoli salici, ed è uccello assai agevole e confidente; d' autunno e d' inverno diviene gregario ed astuto e vive in grandi branchi nelle pianure e nei campi di grano sparsi di radi cespugli. La sua nota di richiamo è un aspro *tsick*, *tsick* emesso due o tre volte di seguito ed a corto intervallo, il canto è piacevole e simile a quello del Pettirosso, ma meno prolungato. Si nutre come i congeneri, d'insetti in estate e di semi o di grano d'inverno. Nidifica nell'alto nord (Russia nord-orientale e Siberia) ed il nido è una depressione del terreno tra le foglie, le erbe ed il musco, che viene foderata accuratamente con erbe secche e crini di renna. Depone in giugno da 5-6 uova molto variabili di colorito, quelle che vidi avevano il fondo di tinta grigio-pallido, bruno o rossiccio con macchie e chiazze sottoposte grigio-violette ed altre superficiali di un grigio-scuro, misurano 18,7×13,9 mm. ed alleva come il precedente una sola covata all'anno.

216. Migliarino di padule. - *Emberiza schoeniclus.*

Emberiza schoeniclus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 182, n. 26 (1758); Salvad. Faun. p. 143 (1872); Savi, O. I. II. p. 118 (1874); Gigl. Icon. Sp. 197 (1880); Id. Avif. n. 52 (1886); Salvad. El. p. 166 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 264 (1902)

Cynchrame schoenicole, Francese; *Rohrammer*, Tedesco; *Reed-Bunting*, Inglese.

Cuopritrici auricolari nere o nere con margini castagni (mas. ad.) *o castagne per intero, o castagne colla base più cupa e nerastra* (femm. ad.); *piccole cuopritrici delle ali castagne uniformi* (ad.) *o castagne, marginate di rossiccio* (giov.).

Testa, lati della faccia e *per intero* la regione parotica di un nero-profondo; uno spazio bianco sul collo, che si unisce alla tinta bianca dei lati dello stesso formando un collare completo; un largo mustacchio bianco parte dalla base della mandibola inferiore e borda il nero del mento, della gola e della parte centrale alta del petto; parte posteriore del collo, sotto il collare, grigio-cupa mista a nerastro; dorso nerastro nel centro della penne, col bordo ocraceo o baio; groppone e sopraccoda color grigio-ferro, collo stelo delle penne più cupo e nerastro; gastreo bianco, con strie bruno-scure sui fianchi; piccole cuopritrici alari di un castagno-uniforme, le altre con larghi margini castagni; remiganti nerastre, orlate esternamente di fulviccio; timoniere nerastre, con le due esterne in gran parte bianche; becco bruno-nerastro; gambe bruno-cupe; iride nocciola. Lungh. tot. 145; becco 8-10; ala 82; coda 65; tarso 20 mm. (*mas. ad. in prim.*). Nero della testa con larghi margini rossicci, quello della gola con orli

biancastri; bianco del collare e del mustacchio tinto di cenerognolo-fulviccio (*mas. ad. in aut.*). Più piccola; testa bruno-rossiccia, con strie nerastre; sopracciglio biancastro; regione auricolare nerastra, con margini bruno-rossicci, una macchia al di sotto della stessa, le guance e i lati del collo bianchi; gola bianco-cenerognola, con due mustacchi nerastri che si allargano in basso sul collo; davanti del collo ed alto petto di un bruno-rossiccio, con strie nerastre; fianchi striati di bruno-rossiccio (*femm. ad.*). Come la femmina, ma più pallido e giallastro sulle parti superiori, colla gola ed il petto marcati di strie scure; fianchi con fitte strisce brune-nerastre (*giov.*).

Questa specie va soggetta a varietà albine ed isabelline.

L'*Emberizae schœniclus* d'Italia, che io ho diligentemente studiate su centinaia di esemplari, ma pur troppo non del tutto definitivamente mancandomi il materiale da molte località meridionali, si possono distinguere in due forme principali:

a) forma piccola — *b*) forma grande;

però le differenze tra esse non mi sembrano così marcate e sicure da meritare di essere descritte come sottospecie distinte, s'intende che i piccoli individui sarebbero le così dette *E. s. Durazzi* (Bp.).

L'*E. schœniclus Durazzi* avrebbe statura minore, ala in media di 72 mm., tono di colore più scuro e più rossiccio, l'ebbi dall'Udinese e dalle foci del Po. Nelle due forme si trovano individui a tinte chiare o scure, a becco grosso, mediocre e sottile, indipendentemente a quel che so dalle località. Quelle di becco grosso, dette *E. schœniclus intermediæ*, fornirebbero ottimo carattere di passaggio alle *E. schœniclus palustris*. Non si deve credere che tutte le *E. schœniclus* a becco grosso siano *E. s. intermediæ*, la vera *E. s. intermedia,* che qualche Autore ritiene sia l'ibrido colla Passera di padule, ha il becco rigonfio e più allungato, colla mandibola superiore più curvata all'ingiù sullo spigolo, e la curvatura all'in su della gonide assai meno sensibile, tutto il becco è distintamente più grande. Secondo me le vere *E. s. intermediæ* non sono tanto comuni, mentre invece sono più frequenti di tutte quelle a becco mediocre, meno assai quelle a becco sottile, la media essendo per gl' individui a becco grosso.

Seguendo quanto dice il mio amico prof. Angelini, i *piccoli* Migliarini di padule dovrebbero chiamarsi *E. schœniclus Durazzoi* o *Durazzi*, adottando il nome di Bonaparte, ma siccome una delle due *E. Durazzi* è riferibile all'*E. pusilla* (*fide* Salvadori), sarebbe preferibile fissare un nome nuovo e più chiaro per evitare confusioni, giacchè l'*E. Durazzi* entra nella sinonimia di due specie del tutto distinte. E *nel caso* che si potesse assodare per tali soggetti una validità almeno sottospecifica, proporrei di chiamarli col nome di *E. schoeniclus Valloni* in omaggio ad un ben noto e simpatico *field-ornithologist,* che si è reso assai benemerito dell'Avifauna Italiana.

L'*E. scotata*, Bp. (*Rev. et Mag. Zool.* 1857, pl. 7) è un'*E. schœniclus* colla gola tinta artificialmente di rosso.

Hab. Sotto forme diverse abita l'Europa, verso nord fino alla Lapponia, spingendosi verso est fino alla Vallata dello Jenissei e la Siberia sino al Kamciatka, l'Asia centrale ed il Turchestan; sverna nell'India nord-occidentale, giungendo nelle

sue parziali migrazioni nell'Africa settentrionale. Nella Siberia sud-orientale vivrebbe una forma affine detta *E. schoeniclus passerina* (Pall.), nel Giappone l'*E. s. pyrrhulina* (Swinh.) etc. In Italia l'*E. schoeniclus* è uccello comune, che *pare* invernale e non nidificante nelle province settentrionali, stazionario invece e nidificante nelle centrali, nelle meridionali e nelle Isole; il passo ha luogo nel marzo-aprile e nell'ottobre-novembre, nidifica ed è abbondante nelle località adatte. La *E. schoeniculoides* del Durazzo è riferibile a questa specie.

Testa di Passera di padule, mas. ad. in prim., gr. nat.

Vive presso le acque, tanto lungo le rive dei fiumi fiancheggiate di ontani, di piccoli salici, di giunchi e canne, quanto nelle località umide e paludose ricche di densa vegetazione acquatica, d'autunno diviene gregario e si unisce ai branchi di Passere, di Lodole e di Strillozzi, frequentando anche i campi di grano lontano dalle acque; è un grazioso uccelletto confidente, agevole, irrequieto ed il suo volo è ondulato e poco celere. La nota di richiamo è un aspro *chek, chek*; il canto, forte ed incerto, è come un lungo *zirississ*, che emette posato sopra una canna o sulla cima di un arboscello. Si nutre d'insetti, di piccoli crostacei e molluschi e nella cattiva stagione quasi esclusivamente di grano e di semi di piante acquatiche. Nidifica

Testa di *E. schoeniclus intermedia*, mas. ad. in prim., gr. nat.

dall'aprile al luglio, allevando due covate all'anno; colloca il nido nelle località paludose sul terreno e più di rado in qualche cespuglio o ciuffo di canne a un metro d'altezza o poco più sulle acque e *mai* sospeso alle canne; esso è composto di steli di piante acquatiche, di musco e radichette e foderato internamente di materiali più fini e di ciuffi piumosi di canne o di pappi lanosi. Le uova, da 4-6, sono grigio-porporine, talora tinte di fulviccio con macchie e strie bruno-porporine e nere, misurano 18×14,2 mm.

Testa di *E. schoeniclus ? Valloni*, mas. semi-ad., gr. nat.

216 *a.* **Passera di padule.** - *Emberiza schoeniclus palustris.*

Emberiza palustris, Savi, Orn. Tosc. II. p. 91 (1829); J. Gd. B. of Eur. III. pl. 182 (1837); Salvad. El. p. 167 (1887); *E. pyrrhuloïdes* (Salvad.), Faun. p. 144 (1872); Savi, O. I. II. p. 121 (1874); Gigl. Avif. n. 53 (1886); *E. schoeniclus palustris* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 267 (1902); Migliarino di padule, detto anço Ortolano o Monachino di padule, Stor. Nat. Ucc. tav. 336 (1771).

Bruant des marais, Francese.

Simile alla precedente specie, ma di statura maggiore, col becco più grosso, rigonfio ed ottuso, un po' simile a quello del Ciuffolotto; parti superiori più pallide che non l'*E. schœniclus* tipica; penne del dorso in alcuni esemplari con i margini più chiari; groppone cenerognolo-chiaro; la femmina è sempre decisamente più scura di quella dell'*E. schœniclus*. Lungh. tot. 165; becco 10; ala 90; coda 70; tarso 21 mm.

Questa forma va soggetta ad anomalie di colorito; ma di solito il tono della tinta varia assai poco nei soggetti ordinari e ciò *a differenza* di quanto avviene così spesso nella specie precedente.

Hab. Le regioni sud-occidentali d'Europa. In Italia è specie in generale sedentaria ed abbondante, eccetto forse nelle province nord-occidentali, ove sarebbe scarsa ed invernale, ed è rara nelle Puglie ed in Calabria. Non venne trovata nelle Isole di Corsica, di Sardegna ed a Malta, ma è sedentaria in Sicilia. Nidifica nel Veneto (*Ninni* e *Vallon*), nel Modenese

(*Picaglia*) e nell' Italia centrale e meridionale, ma è in generale poco uniformemente distribuita.

Ha le stesse abitudini e modo di propagazione del Migliarino di padule; le uova sono leggermente più grandi e di colore più pallido e sbiadito.

L'*Emberiza fucata*, Pall. fu citata da Keyserling & Blasius (*Wirbelth. Eur.* p. XXXIX. 1840) tra gli Uccelli d'Europa e così dallo Sharpe (*Cat. B. Brit. Mus.* XII. p. 495, 1888), il Temminck (*Faun. Japon. Aves*, pl. LVII. 1850) disse che era specie comune in Crimea, in Grecia, in *Italia* ed in Provenza; però fu il Gould che pel primo la figurò (*B. of Eur.* III. pl. 178, 1837) tra gli Uccelli d' Europa sotto il nome di *E. lesbia*, Gm.; non occorre dire che tali notizie sono erronee e che questa specie non comparve mai finora in Europa, abita la Siberia orientale, la Cina centrale ed orientale, il Giappone e sverna nella Cina meridionale e nell'India.

Passer, Brisson, 1760.

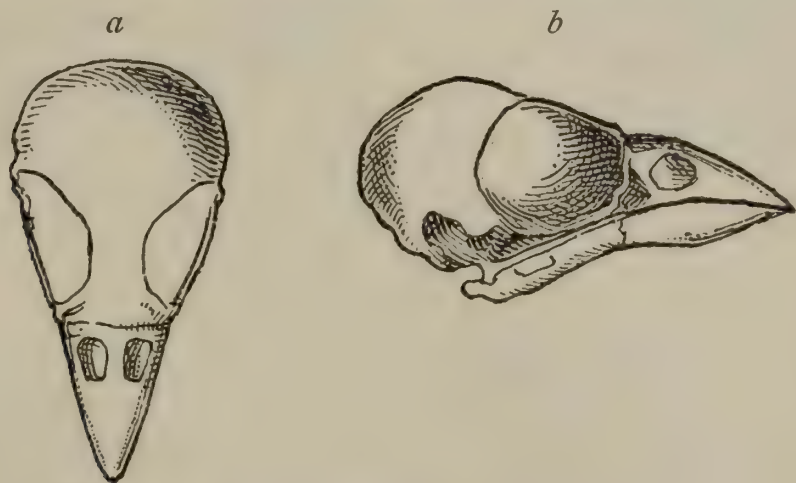
217. Passera oltremontana. - *Passer domesticus.*

Fringilla domestica, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 183, n. 27 (1758); *Passer domesticus* (Salvad.), Faun. p. 146 (1872); Savi, O. I. II. p. 140 (1874); Gigl. Avif. n. 22 (1886); Salvad. El. p. 167 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 269, tav. 21, fig. 11 & 12 (1902).

Moineau domestique, Francese; *Haussperling,* Tedesco; *House-Sparrow,* Inglese.

Parte superiore centrale del pileo cenerognola e di color castagno sui lati e posteriormente (mas. ad.).

Vertice grigio-cenerognolo, marginato da una fascia rosso-castagna, che si unisce, allargandosi, sui lati del collo; redini nere; scapolari e dorso color castagno-cupo, variato di fulviccio e col centro delle penne nero; piccole cuopritrici alari castagno-uniforme, le medie terminate di bianco; mento e gola neri; guance e lati della faccia bianco-cenerini; una piccola macchia bianca dietro ciascun occhio; gastreo bianco-grigio, tinto di cenerognolo sui lati del petto e sui fianchi; ali e coda nerastre, con margini rossiccio-fulvi e cenerognolo-chiari; becco nero; gambe bruno-chiare; iride nocciola. Lungh. tot. 150; becco 12; ala 80; coda 60; tarso 18 mm. (*mas. ad. in prim.*). Vertice più cupo e tinto di brunastro, castagno della testa quasi nascosto dai margini delle penne cenerino-brunastri; penne nere della gola con larghi apici cenerini; becco grigio-bruno, giallo-carnicino alla base di sotto (*mas. ad. in aut.*). Parti superiori bruno-rugginose, dorso col centro delle penne nerastro ed il margine *fulviccio;* groppone grigio-cenerognolo; cuopritrici marginate di fulvo-gialletto; intero gastreo cenerognolo-pallido, con tinte brunastre, più cupe sui fianchi, più chiare sulla gola e sul centro dell'addome; becco come il maschio ad. in autunno (*femm. ad.*). Come la femmina; gastreo più bianco (*giov.*).

Hab. L' Europa, la parte abitata della Siberia e la Dauria, Madera, parte dell'Africa settentrionale e l'Arabia; vive, *introdotto,* nell'America settentrionale (Stati Uniti), nell'Australia e nella Nuova Zelanda. In Italia si trova talora accidentalmente soltanto nei paesi subalpini, come nel Friuli, in Lombardia, nella Liguria, etc., è stazionaria nel Nizzardo e nell' Istria, ma non nel Genovesato malgrado le notizie offerte dal Durazzo; sembra che a Udine viva assieme al *P. Italiae* (*fide* Vallon), e così nella Valle di Enneberg tra la Pusteria e Val Fassa ed a Sterzing (*Bonomi*).

Cranio di un Fringillino (gen. *Passer*).
a, Visto dal disopra — *b*, Visto lateralmente.

È uccello gregario a tutte l' epoche dell'anno, vive dappertutto tanto nelle campagne, che entro le borgate e le città e preferisce le località abitate e la vicinanza dell'uomo; in autunno e d' inverno si presenta erratico in cerca di cibo. Non ha canto, ma un cicaleccio di poche note ed il grido di richiamo è un aspro garrito. Si nutre di semi, grano ed insetti, rifiuti di qualsiasi genere, alleva i piccini con larve d' insetti nocivi e malgrado queste sue abitudini è calcolato uccello dannoso all'agricoltura. Colloca il nido nelle più svariate posizioni sotto le tegole delle case, sui rami, nelle buche dei muri o degli argini, sotto l'edera etc., od occupa talora quelli del Balestruccio e del Topino; i nidi fabbricati sui rami sono nascosti accuratamente, globulari e bene intessuti, ma di solito fabbrica una rozza e voluminosa costruzione cilindrica

con un'apertura ovale sul davanti, composta di lunghi steli di graminacee, fieno, paglia, musco, etc., e foderata abbondantemente sul lato interno di materie molli e di penne. Alleva due, tre ed anche quattro covate all'anno dall'aprile al luglio, depositando ogni volta 4-6 uova bianche o biancogrigiastre, con macchie sottostanti grigie ed altre superficiali grigio-nerastre o nerastre ammassate più che tutto attorno l'estremità ottusa, misurano 20,3×15,4 mm. e l'incubazione dura 13-14 giorni tanto in questa specie, quanto nelle tre congeneri.

I Fringillini (gen. *Passer-Pinicola*) presentano le ossa nasali non prolungate al di là della linea anteriore dell'orbita; i margini taglienti della mandibola sono contermini o quasi, senza alcuna fessura sul margine del becco chiuso e l'angolo della mandibola al mento è assai leggermente marcato; il palato non è rigonfio, di solito concavo; il becco è conico, diritto, o leggermente convesso o rigonfio, colla mandibola superiore ricurva all'apice e più o meno appuntita.

218. Passera. - *Passer Italiae.*

Fringilla Italiae, Vieillot, Nouv. Dict. Hist. Nat. XII. p. 199 (1817); *Passer Italiae* (Salvad.), Faun. p. 147 (1872); Savi, O. I. II. p. 134 (1874); Gigl. Icon. Sp. 203 (1883); Id. Avif. n. 21 (1886); Salvad. El. p. 168 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 269 (1902).

Moineau cisalpin, Francese.

Pileo per intero castagno; dorso castagno e nero; fianchi uniformi senza strie (mas. ad.).

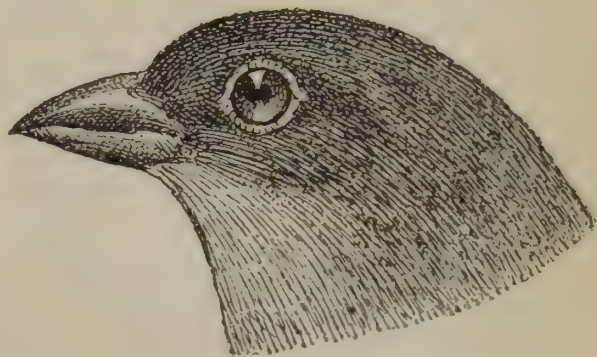
Si distingue dal *P. domesticus* pel colorito delle parti superiori più vivace, per quello delle guance e delle parti inferiori più biancastro; testa castagnovivace *per intero* sino alla nuca; dal becco parte una fascia bianca ben distinta, che passa sull'occhio e termina poco dopo (*mas. ad. in prim.*). Tinta castagna della testa con larghi margini grigiastro-cupi; nero della gola con larghi margini biancastri (*mas. ad. in aut.*). Simili a quelli del *P. domesticus* (*femm. ad.* e *giov.*). Ha le dimensioni della specie precedente.

Gli individui che abitano il sud della Francia, le Baleari e l'Elba avrebbero le strie nere sul dorso più larghe di quelli propri all'Italia continentale e vennero distinti dallo Tschusi col nome di *P. i. galliae*; ma, secondo me, sono differenze poco notevoli.

Questa Passera, come il *P. domesticus* e le due specie seguenti, va soggetta a molte anomalie nel colorito del piumaggio, non sono rarissime quelle tutte bianche e chiazzate di bianco, o le isabelline, più scarse le melaniche, se ne trovano, specialmente tra quelle che vivono entro le città (Torino, Siena, Venezia), colla gola tinta di castagno-acceso (*P. Italiae*) ed i parziali scolori-

menti sono comuni all'epoca della muta totale, cioè in agosto e nel settembre. Il Gasca asserì di aver veduto un ibrido di questa specie col *P. montanus* ed io descrissi un maschio adulto che indossava una livrea analoga a quella della femmina.

Hab. La parte continentale d' Italia, la Corsica e l' Elba; manca in Sardegna, a Malta ed in Sicilia (però vive a Mes-

Testa di Passera,
mas. ad. in prim., gr. nat.

Testa di Passera,
femm. ad., gr. nat.

sina), si trova pure nelle Baleari, nella Francia meridionale (Lione e Nizza) ed in qualche località del Tirolo e dell'Istria, vivendo in quest'ultimi paesi assieme al *P. domesticus*. Nidifica ed è ovunque uccello molto abbondante e stazionario, non vive però nell'alta montagna; in marzo e nell'agosto-novembre compie parziali migrazioni e si presenta erratico.

Ha le stesse abitudini della Passera oltremontana, anzi taluni Autori la considerano una semplice forma locale di quest'ultima.

219. Passera sarda. - *Passer hispaniensis* [1].

Fringilla hispaniolensis, Temminck, Man. Orn. p. 353 (1820); *Passer hispaniolensis* (Savi), O. I. II. p. 141 (1874); Gigl. Avif. n. 20 (1886); *P. salicicolus* (Salvad.), Faun. p. 148 (1872); *P. salicicola* (Salvad.), El. p. 168 (1887); *P. hispaniensis*, Arrig. D. Oddi. Atl. Orn. II. p. 270, tav. 46, fig. 6 [2] (1902).

Moineau espagnol, Francese.

---

[1] Il Temminck (*Man. Orn.* I. p. 353, 1820) scrisse *hispaniolensis*, e ciò per errore, giacchè *hispaniolensis* non è aggettivo derivato da *Hispania*, ma bensì da *Hispaniola*, cioè S. Domingo e deve correggersi con *hispaniensis*.

[2] Rappresenta il mas. ad. *tipo* del *P. h. Arrigonii* descritto dallo Tschusi e conservato nella mia Collezione.

Pileo come il P. Italiae; *dorso bianco e nero; fianchi con strie* (mas. ad.). Differisce dal *P. Italiæ* pel dorso e le scapolari più scure e più nere, con alcune penne largamente marginate di *bianco-gialletto*; fianchi più o meno fortemente striati di nero, ma sempre *in modo distinto* (*mas. ad. in prim.*). Differisce dal *P. Italiæ* per le parti superiori più chiare, con margini gialletto-fulvi sul dorso; strie dei fianchi nerastre, marginate di bianchiccio (*mas. ad. in aut.*). Simili a quelli del *P. Italiæ*, ma la tinta chiara sul dorso è più *biancastra;* la gola talora presenta una macchia scura sul centro delle penne (*femm. ad.* e *giov.*). Ha le dimensioni del *P. Italiæ*.

Lo Tschusi (*Orn. Jahrb.* XIV. p. 1, 1903) ha studiato con la sua ben nota competenza il gruppo del *P. hispaniensis* fissando sette sottospecie con la specie tipo, tre di esse abitano esclusivamente l'Italia, cui è d'aggiungere la specie tipo *P. h. hispaniensis* che io ebbi da Pantelleria (*mia Collezione*); avverto però come il sullodato Autore avesse dubitato della possibile sua presenza in quell'isola. Ecco le caratteristiche e gli abitati di queste forme:

a) *P. h. hispaniensis* (Temminck), dorso nero misto a bianco con le strie nere strette; strisce dei fianchi distinte. *Hab.* L'Europa sud-orientale, le Isole Atlantiche, Tunisi e Pantelleria.

b) *P. h. Arrigonii* (Tschusi), forma scura con le strie nere del dorso larghe. *Hab.* La Sardegna.

c) *P. h. brutius* (De Fiore), dorso come l'*hispaniensis*, gastreo grigio-biancastro; fianchi non striati o con strie rudimentali. *Hab.* L'Italia meridionale (Taranto, Catanzaro).

d) *P. h. maltæ* (Hartert), dorso come *hispaniensis*, fianchi con strie scure strette, talora mancanti; margini delle ali di un bruno-ruggine più vivace. *Hab.* Malta, Sicilia, ? Pantelleria.

Hab. Sotto forme leggermente diverse, che sono apprezzabili soltanto in individui con piumaggio perfetto e mutato da poco tempo ed inoltre con provenienze ben sicure, abita le contrade circummediterranee, le Canarie, le Isole del Capo Verde, l'Egitto, la Nubia, la Palestina, l'Asia Minore, spingendosi verso est sino all'Afganistan ed all' India nord-occidentale. In Italia abita la Sardegna, la Sicilia, Pantelleria, Malta e probabilmente la Corsica; si trova pure nell'Italia meridionale (Taranto, Catanzaro, etc.) e forse nel Napoletano. È accidentale a Bari (*de Romita*), presso Livorno ed in Liguria, ove annidererebbe (?) in numero assai scarso nelle vicinanze di Genova (*Durazzo*); aggiungo finalmente come il Della Torre asserisca (!) che questa specie è discretamente rara nel Tirolo meridionale (*A. Bonomi*), notizia certamente erronea.

Ha i costumi della Passera, ma preferisce alle città ed alle borgate le località alberate ed i cespugli ove nidifica in co-

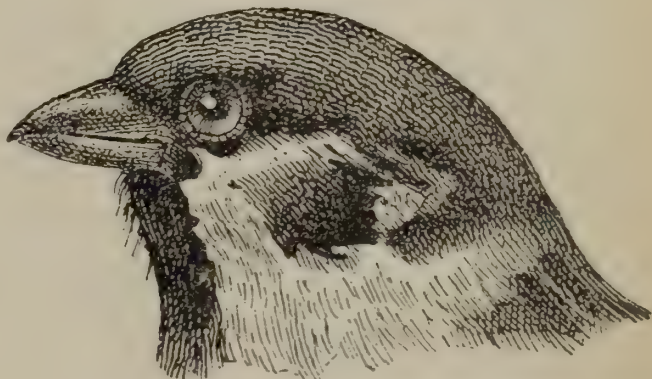
lonie, costruendo il nido più di rado sugli edifizi e lo fabbrica anche sulle fondazioni di quelli abbandonati dagli Uccelli di rapina (Spagna). Le uova hanno tinta più pallida.

220. Passera mattugia. - *Passer montanus.*

Fringilla montana, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 183, n. 28 (1758); *Passer montanus* (Salvad.), Faun. p. 146 (1872); Gigl. Icon. Sp. 201 (1881); Id. Avif. n. 19 (1886); Salvad. El. p. 169 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 271 (1902); *Pyrgita montana* (Savi), O. I. II. p. 143 (1874).

Moineau friquet, Francese; *Feldsperling,* Tedesco; *Tree-Sparrow,* Inglese.

Testa castagno-vinata; una macchia nera sul bianco-grigio della regione auricolare.

Cervice, nuca e parte posteriore del collo di un castagno-vinato; dorso con le penne nere su di un lato, castagne sull'altro, con margini fulvo-cenerini; groppone brunastro-cenerognolo, leggermente lavato di rossiccio; piccole cuopritrici di un bruno-uniforme, le medie nere, largamente terminate di bianco, le grandi pure orlate di bianco, sicchè vi sono due bande alari bianche; redini, una grande macchia sulla regione auricolare, mento, centro della gola e del collo color nero-puro; lati della testa e del collo di un bianco più o meno puro; gastreo cenerognolo, lavato di biancastro sul centro del petto e dell'addome, e di brunastro sui fianchi; becco nero; gambe bruno-chiare; iride bruno-scura. Lungh. tot. 135; becco 11; ala 70; coda 55; tarso 17 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinte meno vivaci e più grigie; testa con marginature grigiastre poco decise; becco rossiccio alla base di sotto (*ad. in aut.*). Piumaggio più grigiastro; tinte bianche della testa e del collo lavate di cenerognolo; nero della gola meno esteso e con margini biancastri poco accentuati (*giov.*).

Testa di Passera mattugia, mas. ad., gr. nat.

Ferragni e Turchetti citano due ibridi tra questa specie ed il *P. Italiæ* (Cremona e Fucecchio).

Hab. L'Europa, eccetto il Portogallo, verso nord giunge nella Svezia fino al 68° 30′ lat. N. e nelle regioni boreali è soltanto specie estiva; la Siberia fino alla Cina ed al Giappone, l'Asia centrale (*P. montanus dilutus*) la Persia, l'Afganistan e l'Imalaia, portandosi verso est sino al Burma, alla

Malesia ed a Giava, l'Africa nord-orientale e l'Algeria; venne introdotta nell'America settentrionale. In Italia è specie comune e stazionaria, in parte estiva nelle province settentrionali, mancante in Corsica; sembrava che mancasse anche in Sardegna e ciò malgrado le osservazioni del Cara, del Lepori e del Bonomi che la registravano di comparsa rarissima, ma ora grazie alle diligenti ricerche del Prof. Mazza sappiamo positivamente che è specie stazionaria e nidificante presso Cagliari (osservata da maggio a dicembre) ed un individuo catturato nell'inverno 1903 nelle vicinanze di questa città si conserva nella Collezione del locale R. Istituto Tecnico (Mazza, *in litt.*); è accidentale a Malta, mentre vive comunemente nella Sicilia meridionale ed anche nelle Isole dell'Arcipelago Toscano. È in generale ovunque molto abbondante, anche nel Ferrarese ciò che mi consta *de visu*, ma ove però secondo il Calzolari sarebbe poco comune; sverna in gran copia tra noi, arrivando dal Nord nel settembre-novembre e partendo in marzo.

Abita le campagne ed i terreni alberati e meno di frequente presso le case associato col *P. Italiae*, mentre invece in Asia è la vera Passera domestica e vive entro le grandi città; durante la cattiva stagione diventa erratica e gregaria, riunendosi in grandi stuoli colle Passere e con altri uccelli granivori; è uccello elegante, allegro, ma chiassone ed attaccabrighe ed il suo volo è rapido. Il canto è debole, ma piacevole e la nota di richiamo simile a quella della Passera, ma più dolce. Si nutre di piccoli insetti e di bacche, ma il regime degli adulti è in gran parte granivoro. Nidifica sugli alberi (salici), nelle buche dei muri e degli scogli sul mare e sulle case, il nido è composto di erbe secche e penne; se è collocato sotto gli embrici dei tetti è piatto con cavità centrale, se invece giace nelle buche degli alberi, etc., egualmente piatto od a forma di fiasco; depone 3-5 uova bianco-grigie con macchiette grigio-rossicce, misurano $17,5 \times 14$ mm.; fa due o tre covate all'anno, l'incubazione dura due settimane e vi prende parte anche il maschio.

Petronia, Kaup, 1829.

221. Passera lagia. - *Petronia petronia.*

Fringilla petronia, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 322, n. 30 (1766); *Petronia stulta* (Salvad.), Faun. p. 148 (1872); Gigl. Icon. Sp. 205 (1885); Id. Avif. n. 18 (1886); Salvad. El. p. 170 (1887); *P. rupestris* (Savi), O. I. II. p. 147 (1874); *P. petronia* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 271 (1902).

Moineau soulcie, Francese; *Steinsperling,* Tedesco.

Testa bruno-scura, colle penne della parte mediana centrale bruno-grigiastre e l'apice biancastro-sudicio; un largo sopracciglio bianco-brunastro; dorso grigio-brunastro sul lato esterno delle penne, bruno-nerastro sull'interno e bianco-sudicio all'apice esternamente; groppone e sopraccoda di un grigio-brunastro-uniforme, col margine più chiaro, le tinte chiare delle parti superiori leggermente lavate di fulviccio; guance e gastreo di un bianco-sudicio, col centro delle penne scuro, bruno-cupo sui lati del petto e sui fianchi; sottocoda bianco-opaco, colla base delle penne decisamente brunastra; sul gozzo una grande macchia di un *giallo-canarino,* meno accentuata nella femmina; medie e grandi cuopritrici alari nerastre, terminate da una macchia bianca, le dette macchie formano due bande poco regolari sull'ala; timoniere bruno-nerastre marginate di fulviccio e con una grande macchia rotonda biancastra presso l'apice del vessillo interno, meno accentuata verso le centrali; becco bruno-nerastro, più chiaro alla base di sotto; gambe e iride di un bruno piuttosto chiaro. Lungh. tot. 150; becco 13; ala 95; coda 56; tarso 20 mm. Sessi simili (*ad.*). Manca la macchia gialla sul gozzo; tinte brune più uniformi e più chiare; parti inferiori più biancastre, con strie brunastre più distinte (*giov.*).

Io ho descritto (*Avic.* VI. n. 55-56, 1902) la Passera lagia di Sardegna col nome di *P. p. Hellmayri.* Essa è di gran lunga *la più distinta* di tutte le forme di *Petroniæ* oggi conosciute (*Hellmayr*) e differisce dalla specie tipo per la mancanza assoluta della tinta fulviccia sulle parti superiori, che è rimpiazzata da una colorazione bruno-olivastra poco accentuata, pel dorso e per le strie sulla testa di un tono più nero e per le dimensioni alquanto minori; ala 88-90 mm. È abbondante e stazionaria in Sardegna e non è esatto ciò che dice il Brooke (*Ibis*, 1873, p. 246) che vi è soltanto estiva.

Hab. Sotto forme leggermente diverse abita l'Europa meridionale e centrale, spingendosi verso est sino alla Siberia orientale ed alla Cina settentrionale, Madera, le Canarie, l'Africa settentrionale, la Palestina, la Persia e l'Afganistan. È uccello stazionario in Italia, specialmente nelle località montuose, ove nidifica dal Veneto alla Sicilia; il Bettoni dice che non nidifica in Lombardia, ciò che è strano perchè succede regolarmente in Piemonte (*Salvadori*) e nel Veneto; migra

nell'autunno soltanto parzialmente dalle nostre province settentrionali e giunge in grande quantità d'oltr'Alpe per svernare nelle parti meridionali e nelle Isole. La Passera lagia non risulta egualmente distribuita in Italia, è rara nel Trentino (*Bonomi*) e sembra più scarsa nella Valle Padana, che non nelle province meridionali.

Frequenta le località aride e sassose tanto in montagna che in collina, non ama la vicinanza dell'uomo e di solito vive lungi dall'abitato; non è esatto quanto dice il Contarini che il nome di *petronia* derivi dall'essere queste specie molto copiosa e nidificante sotto il tetto di S. Petronio in Bologna, per quanto so da noi non abita entro le città. Durante la buona stagione si nutre d'insetti e bruchi, coi quali alleva i piccoli e d'autunno e d' inverno di grano e sementi. La sua nota di richiamo è un aspro *ziu-uit*, e durante l'epoca degli amori il maschio emette un canto poco aggradevole. Nidifica nelle fessure delle rocce, nelle buche delle vecchie muraglie o degli alberi annosi, componendo un grosso nido di pagliuzze, radici, erbe secche e foderandolo internamente di penne e di crini. Alleva una sola covata all'anno verso la fine di maggio, depone 4-7 uova così simili a quelle della Passera da non potersi distinguere, però sono un po' più grandi.

Montifringilla, C. L. Brehm, 1828.

222. Fringuello alpino. - *Montifringilla nivalis.*

Fringilla nivalis, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 321, n. 21 (1766); *Montifringilla nivalis* (Salvad.), Faun. p. 150 (1872); Savi, O. I. II. p. 153 (1874); Gigl. Avif. n. 17 (1886); Salvad. El. p. 171 (1887); Gigl. Icon. Sp. 206 (1889); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 273 (1902).

Niverolle des neiges, Francese; *Schneefink,* Tedesco.

Testa, parte superiore del collo, lati e regione parotica di un cenerino-ardesia-chiaro, col centro delle penne più cupo; dorso, scapolari e remiganti 2e interne di un bruno-fulvo-cupo, con margini più chiari; groppone bruno-scuro-uniforme; cuopritrici superiori della coda nere, con margini brunastri e le esterne bianche per intero o sul vessillo esterno; timoniere bianche, con una fascia nera apicale quasi nulla nell'esterne, le due centrali sono di un nero-uniforme; mento e gola di un nero-profondo; gastreo bianco-gialletto, tinto di cenerognolo e di brunastro sui lati e sui fianchi; *tutte le cuopritrici alari e*

le remiganti 2e esterne bianche; ala bastarda nera; 1e cuopritrici bianche, con l'apice nero; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 180; becco 13; ala 118; coda 78; tarso 23 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinte generali più dilavate; margini più chiari e più larghi specialmente sul dorso; *la macchia nera della gola quasi nascosta dalle larghe marginature bianche delle penne;* parti inferiori di tinte meno pure; becco giallo, coll'apice nero (*ad. in aut.*). Simile agli adulti in autunno; piccole cuopritrici con *margini* bruno-nerastri (*giov.*).

Hab. Le montagne dell' Europa centrale e meridionale, portandosi verso est sino in Palestina. In Italia è specie abbastanza abbondante sulla catena delle Alpi della Liguria, del Piemonte, della Lombardia e del Veneto; vive sulle cime più elevate e scende in basso all' avvicinarsi del freddo, ma giungendo però molto di rado in pianura; venne presa più volte nel Genovesato ed in Liguria, una volta rispettivamente ad Aquila, Arezzo, Firenze, Marradi, Mantova, etc. Fu osservata a più riprese sull'Appennino Bolognese (*Tristram*), sull'Ascolano (*Salvadori*), sul Gran Sasso (*Fiori*), nel Casentino (*Beni*), ma non credo che sia uccello regolarmente stazionario sugli Appennini, nemmeno sulle cime più alte, ma che invece vi si porti d'inverno quando le abbondanti nevi lo costringono ad abbandonare le Alpi e che in qualche annata vi si trattenga anche nell'estate. Manca in Corsica, in Sardegna ed in Sicilia; nidifica.

Testa di Fringuello alpino,
mas. ad. in prim., gr. nat.

Frequenta le località aride e rocciose più elevate delle montagne anche al disopra dei 4000 m. s/m, diventa gregario ed erratico nell'autunno scendendo più in basso e visitando le vallate; è uccello gaio e confidente, che saltella sul terreno beccando il cibo come i Fringuelli e si rifugia

tra i crepacci delle rocce soltanto quando la bufera lo incalza. Ha il canto poco armonioso e la nota di richiamo è un *pitt*, *pitt*, che emette colle ali spiegate e la coda rialzata stando posato su qualche sasso prominente. Si nutre in gran parte d'insetti nell'estate e nel resto dell'anno di semi e granelli. Nidifica nei crepacci delle rocce e sui tetti delle abitazioni, come capanne, conventi, rifugi alpini, alberghi, etc., compone il nido d'erbe secche, pagliuzze e radichette, foderandolo internamente di lana, crini e penne. Alleva due covate all'anno da maggio a luglio, la prima delle quali entro il limite delle nevi eterne, l'incubazione dura 18 giorni e depone 4-5 uova di un bianco-puro, che misurano 24×16,3 mm.

Fringilla, LINNAEUS, 1758.

223. Fringuello. - *Fringilla coelebs.*

Fringilla coelebs, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 179, n. 2 (1758); Salvad. Faun. p. 150 (1872); Savi, O. I. II. p. 149 (1874); Gigl. Icon. Sp. 207 (1883); Id. Avif. n. 15 (1886); Salvad. El. p. 171 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 274 (1902).

Pinson ordinaire, Francese; *Buchfink,* Tedesco; *Chaffinch,* Inglese.

Groppone verde; fianchi senza macchie nere. — Piccole cuopritrici alari bianche; regione parotica e gastreo di un rossiccio-mattone vivace; dorso e scapolari castagne (mas. ad.); *piccole cuopritrici alari grigie* (femm. e giov.).

Fronte nero-vellutata; parte superiore della testa, nuca e lati del collo di un celestino-piombato; dorso e scapolari color castagno, più cupo sul centro delle penne e di un gialletto-canarino sul margine delle stesse; groppone verde-giallastro; sopraccoda celestino-piombato; redini, regione parotica, lati della testa e gastreo di un rossiccio-mattone di *vario* tono e talora vinato, tinto di cenerognolo sui fianchi; centro del basso addome e sottocoda di un bianco-fulviccio; cuopritrici piccole e medie bianche, le grandi nere nella parte esposta, bianche all'apice a forma di banda alare; remiganti e timoniere con margini giallo-olivastri, una grande macchia cuneiforme bianca sulle due timoniere esterne; becco celestino-piombato; gambe bruno-scure; iride nocciola. Lungh. tot. 160; becco 12; ala 85; coda 70; tarso 19 mm. (*mas. ad. in prim.*). Tinte generali rese più opache dai margini apicali cenerognolo-fulvicci del gastreo; penne della testa, del collo e del dorso marginate e sfumate di olivastro; apice delle grandi cuopritrici alari lavate di gialletto (*mas. ad. in aut.*). Parti superiori bruno-cenerognole, lavate di giallo-olivastro e di giallo-verdastro sul basso dorso e sul groppone; cervice bruno-cenerognola nel centro, con due fasce laterali più cupe, che si estendono verso la nuca; sopracciglio bruno-cenerognolo, che si allarga sulla parte laterale della nuca; gastreo bianco-ce-

nerognolo, più chiaro sul centro dell'addome e fulviccio sul sottocoda; piccole cuopritrici delle ali grigio-cenerognole, sfumate di bruno, le mediane bianche, le grandi nere terminate di bianco-gialletto (*femm. ad.* e *giov.*).

I maschi adulti in abito di primavera variano sensibilmente nel tono della tinta rossiccia del gastreo, che volge al color mattone, al salmone ed al vinato; anche le femmine talora presentano il gastreo lavato di rosa. Questa specie va soggetta a differenti anomalie albine ed isabelline, i soggetti bianchi del tutto sono molto rari; una varietà abbastanza costante, ma rara, presenta la testa ed il dorso lavati di rossigno su tinta ordinaria; il groppone, le piccole e medie cuopritrici ed una fascia apicale sulle grandi cuopritrici di un baio-vivace; il gastreo vinato-delicato. La varietà acianica completa è bianca del tutto, col dorso e il groppone di un giallo-zolfino.

Questa specie s'incrocia colla *F. montifringilla*, L. e nascono ibridi singolari, che assomigliano in generale alle due specie, ma presentano le penne del groppone nere alla base e coll'apice *giallo-zolfino;* le femmine hanno l'abito della *F. cœlebs* femmina, ma le grandi cuopritrici portano una larga fascia apicale *fulvo-aranciata*. Quest'ibridi non sono molto rari, ma *il più delle volte* si scambiano per essi individui affetti da semplici anomalie di colorito e perciò diedi la frase caratteristica. Si conservano ibridi *autentici* presi in Italia nelle seguenti Raccolte: *R. Museo di Firenze, Coll. Istituto Tecnico di Bergamo, Museo di Rovereto, Coll. Principe Aldobrandini, Coll. Marchesa Paulucci, Coll. Vallon, Coll. Poggi, mia Collezione.*

Hab. L'Europa, verso est sino agli Urali, verso nord sino al Circolo Artico ove è raro e soltanto estivo, l'Asia Minore, la Persia e il Turchestan; sverna verso sud sino nell'Africa settentrionale. In Italia è specie assai comune e nidificante, però molto più copiosa all'epoche del doppio passo dalla metà di settembre a novembre, e dal marzo alla prima quindicina di aprile; in gran numero giunge dal Nord nel tardo autunno, svernando tra noi e ripartendo in primavera; nidifica ovunque, ma specialmente sui monti delle province settentrionali. Le femmine arriverebbero nelle migrazioni prima dei maschi, viaggiando in branchi separati e con un intervallo di circa due settimane, però nei branchi di femmine vi è sempre qualche maschio e si può dire nella proporzione di uno su dieci o dodici femmine.

Frequenta le località coltivate sparse d'alberi e di boschi sui monti ed in pianura; tranne che in primavera, nel resto dell'anno è gregario e compie le migrazioni in grandi stuoli, ama appollaiarsi sui sempreverdi ed è uccello gaio, irrequieto e confidente. È granivoro, ma d'estate consuma grandi quantità d'insetti, di bacche e semi di piante dannose e viene con-

siderato utile all'agricoltura. Il canto è corto, ma forte e melodioso, spesso si tiene in gabbia ove il più delle volte il povero uccellino viene accecato per aumentare la potenza della sua voce; la nota di richiamo è il noto *pink*, *pink*, *sip-sip-sip*. Il suo nido, che è uno dei più artistici, viene composto di finissime erbe e radichette, di musco e licheni ed accuratamente foderato di penne, piumino e crini di cavallo; lo colloca sui rami degli alberi, più di rado tra i cespugli a media altezza dal suolo e lo nasconde con somma diligenza. Alleva due covate all'anno dall'aprile al giugno, deponendo 4-6 uova di un grigio-porporino, ombreggiato di rossiccio e con macchie rosso-brune o invece di un fondo di tinta bluastro con macchie e velature bruno-scure poco accentuate, misurano 19,5×14,2 mm. e l'incubazione dura 11-13 giorni.

224. Fringuello algerino. - *Fringilla spodiogenys.*

Fringilla spodiogenys, Bonaparte, Rev. Zool. 1841, p. 146 (1841); Dress. B. of Eur. IV. p. 13, pl. 183, fig. 2 & 3 (1873); Gigl. Avic. II. p. 97 (1898); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 275 (1902).

Pinson spodiogène, Francese.

Regione parotica e scapolari di un blu di piombo; dorso giallo-verde-cupo; gastreo vinato-debole (mas. ad.).

Simile alla *F. cœlebs;* testa, *regione parotica*, lati del collo di un blu-piombo, tinto di rossiccio sulla regione parotica; *dorso* e groppone di un giallo-verde-cupo; sopraccoda grigio-bluastro, lavato di verde; *scapolari* blu-piombo; gastreo vinato-chiaro, tinto di ardesia-grigio-pallido sui fianchi, biancastro sull'addome e sul sottocoda; becco celestognolo; gambe bruno-pallide; iride nocciola-scure. Lungh. tot. 160; becco 12; ala 87; coda 72; tarso 19 mm. (*mas. ad. in prim.*). Eguale a quella di *F. cœlebs* o leggermente più grigia (*femm. ad.* e *giov*). Nell'abito d'autunno il maschio adulto presenta le tinte più opache, come nella *F. cœlebs*.

Hab. L'Algeria, la Tunisia ed il Marocco. È uccello accidentale nell'Europa meridionale; venne preso due volte a Marsiglia (*Degland & Gerbe*) ed una sola volta in Italia il 2 dicembre 1895 presso Prato (Toscana), questo soggetto è un maschio ad. (*R. Museo di Firenze*).

Ha le stesse abitudini del Fringuello; ma il suo canto è più forte e più aspro; frequenta specialmente i boschetti di pini,

di quercie e di olivi; nidifica sugli alberi da marzo a maggio e depone 4-5 uova eguali a quelle di *F. coelebs.*

225. Peppola. - *Fringilla montifringilla.*

Fringilla montifringilla, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 179, n. 3 (1758); Salvad. Faun. p. 151 (1872); Savi, O. I. II. p. 151 (1874); Gigl. Avif. n. 16 (1886); Salvad. El. p. 172 (1887); Gigl. Icon. Sp. 208 (1888); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 275 (19.2).

Pinson d'Ardennes, Francese; *Bergfink*, Tedesco; *Brambling*, Inglese.

Groppone bianco e nero; piccole cuopritrici delle ali giallo-lionate; fianchi con macchie nere.

Parte superiore e laterale della testa, la posteriore e la laterale del collo ed il dorso di un nero-blu-lucido, colla base *nascosta* delle penne bianca; parte bassa del dorso e groppone di un bianco variato di nero, specialmente sui lati; cuopritrici superiori della coda grigio-nerastre, terminate di bianco-aranciato; gola, petto e lati color giallo-lionato-puro; addome bianco-puro, lavato di lionato sui fianchi e sul sottocoda; i fianchi con *macchie* rotonde nere; scapolari e piccole cuopritrici di un aranciato-fulviccio, le medie bianche, le grandi nere, largamente marginate di aranciato; remiganti bruno-nerastre, marginate di biancastro; timoniere bruno-nerastre, con una piccola macchia bianca alla base della penna più esterna; becco bluastro; gambe rossicce; iride bruna. Lungh. tot. 160; becco 12; ala 95; coda 66; tarso 19 mm. (*mas. ad. in prim.*). Tinte nere della testa e delle parti superiori con larghi margini lionati, talora così estesi da oscurare quasi del tutto la tinta nera; gastreo più pallido, tinte bianche lavate di lionato, fianchi con numerose macchie rotonde nere ed il lionato più accentuato; becco giallo, nero all'apice; gambe di un rossiccio più pallido e brunastro (*mas. ad. in aut.*). Testa, due fasce sui lati della cervice e schiena color scuro-nero, con margini rossicci; centro della nuca e lati della parte posteriore del collo cenerino-lionati; sopracciglio cenerino-rossiccio; gola e petto di un cenerognolo-rossiccio, tinto di lionato-rossiccio; fianchi grigio-rossicci, con le macchie meno accentuate; nel resto come il maschio adulto in autunno, ma le tinte sono più pallide (*femm. ad.* e *giov.*).

Testa di Peppola,
mas. ad. in prim., gr. nat.

Anche questa specie va soggetta a varie anomalie di colorito, ma piuttosto di rado. I maschi ad. in abito di primavera *del tutto* completo sono molto difficili ad aversi in Italia, tutti o quasi tutti presentano rimasugli della livrea autunnale, cioè qualche marginatura lionata sul nero-blu delle parti superiori.

Hab. L'Europa al nord del 60° lat. boreale e l'Asia settentrionale al nord del 50° lat. boreale, sino al Giappone ed alla Cina settentrionale; sverna nelle Isole Britanniche, nell'Europa centrale e meridionale, nell' India nord-occidentale e raramente nell'Africa settentrionale. In Italia è principalmente uccello di doppio passo piuttosto irregolare ed anche invernale, comune, arriva dalla fine di settembre agli ultimi di novembre, riparte nel febbraio-marzo ed in alcuni anni giunge in grande abbondanza; è raro dalla Toscana all'in giù e non venne trovato in Sardegna. Pare che talora nidifichi sui nostri monti, fatto già notato anzitutto dal Savi, nel Trentino (*Bonomi*), nel Veneto (*Vallon*), nel Piemonte (*Abre*, *Camusso*) nell'Appennino bolognese (*Lorenzini*), nel Pistoiese e nel Casentino (*Giglioli*), etc.; ciò sarebbe strano, giacchè questa specie si riproduce di rado in Europa al sud del 60° lat. N. (*Salvadori*) e casualmente nelle Isole Britanniche (*Dresser*).

Ha le abitudini del Fringuello, ma è un uccello artico nidificando in Europa nella regione delle betule; è tranquillo, estremamente gregario e verso l'autunno compie le migrazioni in immensi branchi, dirigendosi al sud. La nota di richiamo è un aspro *ziv-ziv;* il canto è forte, ma monotono, Nell'estate si ciba in gran parte d'insetti, che formano il solo nutrimento dei piccoli e nel resto dell'anno di bacche, semi di varie piante, noci di faggio, etc. Nidifica in piccole colonie sulle betule e sugli abeti, collocando il nido ove il ramo nasce dal tronco a circa 5-6 metri d'altezza da terra e talvolta anche in un piccolo ginepro; il nido è una bella struttura simile a quella del Fringuello, ma più grande e meno compatta, vi adopera gli stessi materiali aggiungendovi finissimi pezzetti di legno di betula e talora pappi lanosi di piante acquatiche. Alla fine di maggio o ai primi di giugno depone 4-6 uova eguali a quelle del Fringuello, ma di solito con ombreggiature verdastre e le macchie più accentuate, misurano 19×14,4 mm.; la Peppola alleva una sola covata all'anno e si riproduce anche in domesticità.

Penne della faccia rosse, corte, rotonde e d'apparenza scagliose; petto bianco; ali con tinte gialle; timoniere con macchie bianche; sessi simili.

Carduelis, Brisson, 1760.

226. Cardellino. - *Carduelis carduelis.*

Fringilla carduelis, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 180, n. 9 (1758); *Carduelis elegans* (Salvad.), Faun. p. 154 (1872); Savi, O. I. II. p. 156 (1874); Gigl. Icon. Sp. 212 (1884); Id. Avif. n. 27 (1886); Salvad. El. p. 174 (1887); *C. carduelis* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 276 (1902).

Chardonneret élégant, Francese; *Distelzeisig*, Tedesco; *Goldfinch*, Inglese.

Maschera di un rosso-scarlatto; parte posteriore della cervice e lati del collo neri; dorso e lati dell'alto petto nocciola-cupo; nessun spazio bianco sulle remiganti 2e interne.

Faccia e alta gola rosso-scarlatte; parte mediana e posteriore della cervice ed una fascia che da essa discende sui lati del collo, nero-vellutate; lati della testa, regione auricolare, parte posteriore delle guance, centro del petto e dell'addome di un bianco più o meno puro; dorso, groppone e lati del petto color nocciola-carico; sopraccoda bianco-fulviccio; remiganti nere con una macchia bianca apicale non presente in tutte le penne; eccetto la 1a primaria *lunga*, tutte hanno un largo spazio giallo dalla base a circa metà lunghezza, anche le cuopritrici grandi esterne delle ali sono in parte di tal colore, e la colorazione gialla forma uno specchio alare notevole; timoniere nere, con una macchia apicale bianca indistinta sulle interne, che diminuisce verso le penne esterne, le due laterali su ogni lato con un largo spazio preapicale bianco sul vessillo interno; becco biancastro, coll'apice scuro; gambe giallastre; iride nocciola-cupa. Lungh. tot. 140; becco 13; ala 80; coda 50; tarso 16 mm. (*ad.*). I sessi possono dirsi eguali, però la femm. ad. è sempre distinta dal maschio ad., perchè le piccole cuopritrici alari hanno margini bruno-gialletti, che mancano del tutto in quelle del maschio ad. Manca il rosso sulla faccia e le tinte nere sulla testa; parti superiori brunastro-chiare, nerastre all'apice delle penne; gastreo bianco-sudicio, lavato di brunastro sulla gola, sul petto e sui lati, che sono macchiati di nerastro; macchie terminali bianche delle remiganti e delle timoniere lavate di fulviccio (*giov.*).

Testa di Cardellino, ad., gr. nat.

Il Cardellino di Sardegna ha il rosso-cremisino di un tono molto più cupo, il dorso distintamente lavato di olivastro, le dimensioni minori; ala 78 mm.; esso è differente dal nostro Cardellino continentale, che merita pure di essere

distinto quale sottospecie dal tipico proprio al resto d'Europa, come pure dalla forma di Madera (*C. c. parva*), cui è molto affine anche per la statura. Io ho distinto (*Avic.* VI. n. 55-56, 1902) questa sottospecie col nome di *C. c. Tschusii.*

Il Cardellino va soggetto a varietà melaniche e più di rado alle albine; però, di solito, la tinta gialla rimane immutata; s'incrocia col Lucarino, ma raramente ed in generale passano per tali gli ibridi tra quest'ultimo ed il Canarino, si citano anche ibridi (?) col Verdone (Pauer e Ruggeri, *Inch. Orn. Ital.* III. p. 69, 1891).

Una varietà singolare di questa specie ha il mento del tutto bianco, il bianco dei lati della testa si estende all'in su in una linea bene definita attraverso la fascia nera e l'occipite; lo spazio nocciola sui lati del petto è pure rimpiazzato dal bianco. Questa forma è rara nel periodo completo, ma frequente nel parziale, venne chiamata dal Madarasz (*Natur. Hefte*, 1881, p. 21) *C. c. albigularis*, ma poi egli stesso passò questo nome nella sinonimia del *C. carduelis*.

Hab. L'Europa, l'Africa settentrionale, le Isole Atlantiche, è invernale nell'Egitto e verso est si trova fino nella Persia, ma è *anche* sedentario in gran parte del suo abitato. In Italia è specie sedentaria ed abbondante, aumenta grandemente di numero nell'autunno per l'arrivo di numerose colonne migranti d'oltr'Alpe, esse svernano tra noi specialmente nelle province meridionali e nelle Isole e qui ricordo come i nostri uccellatori pretendano di conoscere i Cardellini di passo da quelli locali stazionari. Il passo ha luogo nel settembre-ottobre e nell'aprile; nidifica ovunque, ma più copiosamente nella Valle Padana.

Frequenta i luoghi alberati di collina e di pianura, ma non le grandi foreste e nella brutta stagione le pianure aperte, le siepi ed i giardini. Pel suo piumaggio e pel canto dolce e simpatico si tien spesso in gabbia, ma se lo spazio è ristretto e vive con altri uccelli diviene estremamente battagliero ed uccide i compagni a colpi di becco; la sua nota di richiamo è un semplice *tu-uit*, *tu-uit*. Si nutre di semi specialmente di quelli del cardo e del girasole, ma alleva i piccoli quasi esclusivamente con insetti. Nidifica da maggio-luglio, facendo di solito due covate all'anno, il nido è simile a quello del Fringuello, più piccolo ed intessuto più accuratamente, ma non v'impiega *licheni* ed in generale lo colloca sopra un basso albero o sugli arbusti. Depone 4-5 uova di un bianco-verdastro, con macchiette superficiali rossicce e chiazze

o lineette bruno-rossicce che spesso formano una zona attorno l'estremità ottusa, misurano 17,7×12,1 mm. Il Cardellino vive benissimo in domesticità e lungamente (però non più di 25 anni), vi si riproduce e s'incrocia coi congeneri.

Colori dominanti verde e giallo; vertice spesso nero; timoniere senza macchie bianche; sessi differenti.

Chrysomitris, Boie, 1828.

227. Lucarino. - *Chrysomitris spinus.*

Fringilla spinus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 181, n. 19 (1758); *Chrysomitris spinus* (Salvad.), Faun. p. 154 (1872); Savi, O. I. II. p. 159 (1874); Gigl. Avif. n. 26 (1886); Id. Icon. Sp. 211 (1887); Salvad. El. p. 174 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 278 (1902).

Tarin ordinaire, Francese; *Erlenzeisig,* Tedesco; *Siskin,* Inglese.

Coda gialla alla base; fianchi striati di nero.

Pileo, mento, redini ed una macchia sulla gola color nero; nuca e dorso cenerognolo-verdastri, colla linea centrale delle penne nerastra; groppone e sopraccoda color verde-giallastro lavato di cenerognolo, colle penne del groppone più scure sulla linea centrale; cuopritrici alari nere, terminate di giallo-verdastro, che forma una banda sull'ala all'apice delle più grandi cuopritrici; sopracciglio, lati del collo, della faccia, petto e suoi lati di un giallo-verdastro vivace; centro dell'addome biancastro; fianchi giallo-cenerognoli, con una stria nera sul centro delle penne; timoniere nere all'apice, gialle nel resto, la prima nera esternamente; becco bruno-cupo, gialletto alla base di sotto; gambe e iride bruno-scure. Lungh. tot. 115; becco 10; ala 70; coda 45; tarso 14 mm. (*mas. ad. in prim.*). Tinte più opache; penne nere della testa marginate di cenerognolo; macchia nera sul mento quasi invisibile (*mas. ad. in aut.*). Parti superiori di un cenerino-olivastro misto a gialletto, col centro delle penne nerastro; sopracciglio gialletto; groppone giallo-verdastro, con fitte macchie centrali nere; gastreo bianco, tinto di gialletto sul petto e sui lati dello stesso, con strie allungate nerastre sui fianchi e sul sottocoda (*femm. ad.*). Tinte generali più brunastre; macchie fitte bruno-nerastre, triangolari sulla gola e sul petto ed allungate sui fianchi; gastreo più biancastro (*giov.*).

Testa di Lucarino, mas. ad. in prim., gr. nat.

Le anomalie albine ed isabelline in questa specie sono rare e in generale la tinta gialla rimane immutata.

Tissi cita (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 68, 1891) ibridi (?) col Cardellino e coll'Organetto minore osservati nel Cadore.

Hab. L'Europa verso nord fino alla Lapponia (rar) e la Siberia sino al Giappone ed alla Cina; sverna al sud, giungendo anche nell'Africa nord-occidentale (raro). In Italia è specie principalmente invernale, arriva di solito in ottobre, ma non tutti gli anni egualmente abbondante ed il suo passo autunnale (agosto-novembre) è piuttosto irregolare; i cacciatori asseriscono che ogni tre o sei anni esso è copioso, ma ciò non è esatto e questi periodi fissi non si possono determinare. È anche uccello sedentario e venne osservato nidificante in varie località delle Alpi Venete (*Althammer*, *Bonomi* e *Ninni*) e Lombarde (*Bettoni*), ? entro Verona (*Perini,* ma il colore delle uova non è esatto) e presso Firenze (*Giglioli*). Ripassa in marzo, però sempre in piccola quantità ed è di solito poco abbondante.

Frequenta i boschi di conifere specialmente sulle montagne; durante la brutta stagione riunito in branchetti vive nei giardini e nelle pianure alberate e se ne sta allora volentieri anche sul terreno; è un uccellino simpatico, agevole e confidente, si tiene spesso in gabbia pel suo canto che è un cicaleccio carino, variato e non privo di melodia; la nota di richiamo può venir espressa colle sillabe *tsizig* o *pirì-pirì*. Nidifica dalla metà di aprile al giugno, allevando due covate all'anno; colloca il nido a poca distanza dalla cima degli alti abeti su di un ramo orizzontale lontano dal tronco ed è estremamente difficile lo scoprirlo, ma talora lo colloca anche in un cespuglio o sopra una betula; esso è una costruzione artistica a tazza, composta di musco, piccole radiche e sottili erbette e foderata internamente di cotone vegetale e pochi crini. Depone 4-6 uova di un bel verde-bluastro con macchie rossiccio-pallide, di solito più numerose verso il polo ottuso, misurano 17,2×12 mm. Non è vero che il maschio prenda parte all'incubazione delle uova; questa specie si riproduce anche in domesticità, ma è molto difficile allevare i piccoli.

Chloroptila, Salvadori, 1871.

228. Venturone. - *Chloroptila citrinella.*

Fringilla citrinella, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 320, n. 16 (1766); *Chloroptila citrinella,* Salvad. Faun. p. 153 (1872); Gigl. Avif. n. 25 (1886); Id. Icon. Sp. 210 (1887); Salvad. El. p. 173 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 279 (1902); *Citrinella alpina* (Savi), O. I. II. p. 162 (1874).

Venturon alpin, Francese; *Citronenzeisig,* Tedesco.

Dorso verde-olivastro, lavato di cenerino (mas. ad.); *dorso verde-olivastro, lavato di cenerino, colla linea centrale delle penne nerastra* (femm. ad.).

Fronte, parte anteriore del vertice, regione oftalmica ed auricolare, groppone, sopraccoda, mento e l'intero gastreo giallo-oliva-vivace; occipite, nuca, parte posteriore della regione auricolare, parte posteriore e laterale del collo blu-ardesia; dorso verde-olivastro, lavato di cenerino e colla linea centrale delle penne leggermente più scura; ali e coda nerastre, con stretti margini giallastri; cuopritrici piccole e medie di un giallo-verdastro-scuro alla base, le grandi bruno-nerastre, con un'estesa banda apicale giallo-verdastra, che forma una larga fascia sull'ala; fianchi grigio-ardesia; becco blu-rossiccio; gambe bruno-giallette; iride bruno-scura. Lungh. tot. 130; becco 10; ala 78; coda 62; tarso 15 mm. (*mas. ad.*). Tinte generali più pallide; le gialle sfumate di verdastro e di cenerognolo; dorso verde-olivastro, fortemente lavato di cenerognolo e colla linea centrale delle penne nerastra (*femm. ad.*). Parti superiori cenerino-rossicce, con una stria nera centrale; sull'ala due fasce giallo-ocracee, formate dagli apici delle cuopritrici grandi e delle mediane; gastreo bianco-gialletto, con fitte macchie brune, più scarse sull'addome; remiganti e timoniere brune, con bordi grigi (*giov nel 1° abito*).

Hab. Soprattutto le località montuose dell'Europa centrale, giungendo verso oriente fino al Turchestan. La forma settentrionale del Venturone *non sembra* nidificare in Italia, ma sarebbe soltanto di passo e di comparsa invernale nelle province settentrionali ed in Toscana; però, da quando (1899) si distinse la forma meridionale o *C. citrinella corsicana*, le nostre nozioni in proposito vennero menomate; si crede che questa seconda sia la forma stazionaria sugli alti monti della Penisola e delle Isole di Corsica e di Sardegna. Il passo non è regolare ed è uccello in generale poco abbondante; lo ebbi dal Padovano e dal Milanese (*settembre*), dal Bergamasco (*ottobre*), dalle Alpi orientali e dall'Appennino Toscano (*novembre*) e dalla Sardegna (*dicembre*).

Abita le foreste di conifere ed i cespugli di sempreverdi ad un'altezza superiore ai 1000 m. s/m ed in autunno diventa

gregario, discendendo al piano; è un uccellino vispo e confidente, dal canto dolce e variato quanto quello del Lucarino, cui assomiglia nelle abitudini. Si nutre di piccoli semi. Nidifica dall'aprile al luglio, allevando due covate all'anno, colloca il nido piccolo ed artistico sulla biforcazione dei rami di abete; lo compone di musco e finissime radichette, foderandolo internamente di piumino vegetale e lana. Depone 4-5 uova bianche lavate di blu-verdastro e con macchie di doppio genere rossicce di vario tono, più copiose attorno al polo ottuso, misurano 16,4×12,1 mm.

228 *a*. Venturone meridionale.

Chloroptila citrinella corsicana.

Citrinella corsicana, König, Orn. Monatsb. VII. p. 120 (1899); *C. alpina* & *Chloroptila citrinella*, Auct. Ital. (*partim*); *Chrysomitris citrinella,* Dress. (*nec* L.), B. of Eur. III. pl. 167 (1877); *Chloroptila citrinella corsicana*, Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 279 (1902).

?(Bureau, *in litt.*), Francese.

Dorso bruno-rossiccio, con la parte centrale delle penne nerastra.

Simile alla specie precedente; ma di statura minore; tinte in generale più vivaci; cervice, le altre parti gialle della testa, groppone, sopraccoda ed addome di un verde-giallo tendente allo zolfino e di tono molto più brillante; dorso *bruno-rossiccio*, colla linea centrale delle penne bruno-nerastra; queste linee centrali più o meno larghe sullo stelo le trovai indifferentemente negli adulti dei due sessi. Lungh. tot. 120; becco 9; ala 60; coda 53; tarso 13 mm.

Possiedo nella mia Raccolta un ibrido di *C. c. corsicana* e *Chloris chloris* (L.), che uccisi io stesso nel febbraio 1901 sul Gennargentu (Sardegna); il sig. Tschusi, che esaminò quest' esemplare, condivide la mia opinione.

Hab. Questa sottospecie fu distinta nel 1899 dal König su esemplari provenienti dalla Corsica, e precedentemente (1877) il Dresser aveva figurato la nuova forma, credendo fosse l'adulto in autunno della tipica *C. citrinella*. Del suo *habitat* poco si sa; vive certamente in Corsica ed in Sardegna, ove sembra essere la forma preponderante e stazionaria, scendendo al piano d'autunno e nidificando sui monti, però in Corsica nidifica anche al piano, e *probabilmente* questo è il Venturone delle nostre Alpi Venete, Lombarde, Piemontesi e di Liguria, ove si può arguire che sia sedentario e nidificante, discendendo al piano d'autunno; mentre la *C. citrinella* non nidifi-

cherebbe da noi, ma ci giungerebbe dal Nord al tempo delle migrazioni. I Venturoni di ambedue le forme, come dissi, sul continente non oltrepasserebbero verso sud la Toscana. Ebbi la *C. c. corsicana* da Bergamo (*ottobre*), da Verona (*novembre*) e dalla Sardegna (*dicembre* e *febbraio*), in quest'ultima regione mi consta *de visu* che è comune, ma vi giunge anche la tipica *C. citrinella* (*mia Collezione*).

Ha i costumi ed il canto del Venturone. Il nido, che colloca sui cespugli, è una costruzione piuttosto rozza (*Whitehead*), composta di filamenti erbosi e foderata internamente con penne e crini; deposita 4-5 uova, simili a quelle del Cardellino.

Serinus, Koch, 1816.

229. Verzellino. - *Serinus serinus.*

Fringilla serinus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 320, n. 17 (1766); *Serinus hortulanus* (Salvad.), Faun. p. 158 (1872); Gigl. Icon. Sp. 217 (1882); Id. Avif. n. 28 (1886); Salvad. El. p. 175 (1887); *S. meridionalis* (Savi), O. I. II. p. 175 (1874); *S. serinus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 280 (1902).

Serin méridional, Francese; *Girlitz*, Tedesco; *Serin*, Inglese.

Fronte gialla; dorso bruno, striato di nerastro (mas. ad.); *fronte come il dorso* (femm. ad.).

Fronte, sopracciglio, gola e petto di un giallo-canarino-vivace; cervice e nuca gialle alla base delle penne, verde-olivastre nel resto, con un tratto centrale bruno-nerastro; dorso, sopraccoda e cuopritrici alari color bruno, lavato di giallo-olivastro, nerastro sul centro delle penne, con l'apice delle cuopritrici laterali della coda bianchiccio; groppone giallo-canarino, con macchie verdastre; due fasce giallastre sull'ala piegata, formate dagli apici delle medie e delle grandi cuopritrici; resto del gastreo giallo-verdastro, tinto di bianco-cenerognolo sui lati e sui fianchi, che hanno numerose strie centrali bruno-nerastre; basso addome e sottocoda bianco-gialletti, con macchiette nerastre; becco bruno-corneo, più chiaro di sotto alla base; gambe rossiccio-scure; iride bruno-scura. Lungh. tot. 114; becco 7; ala 70; coda 46; tarso 14 mm. (*mas. ad in prim.*). Tinte meno vivaci, tranne sul groppone; testa con marginature bruno-grigie; margini delle ali tinti di fulviccio; dorso meno sfumato di giallastro (*mas. ad. in aut.*). Tinte generali più smorte; parti superiori, compresa la fronte e la nuca, bruno-scure sulla linea centrale delle penne, con margini più chiari e qua e là giallo-grigiastri; sopracciglio bianco-gialletto; groppone e sopraccoda giallo-zolfini; il giallo del gastreo limitato alla gola ed al petto e tinto di biancastro, con numerose macchie anche sui fianchi; centro dell'addome bianco-uniforme (*femm. ad.*). Come la femmina; piumaggio più pallido, dominando le marginature bruno-grigie; groppone e sopraccoda giallo-zolfini (*giov.*).

La *Fringilla islandica* citata dal Perini e dal de Betta è un Verzellino in abito d'autunno, errore rilevato nel 1865 dallo stesso De Betta.

I casi di albinismo in questa specie sono rari, il Ruggeri ed il Pistone ne citano due.

Hab. L'Europa centrale e meridionale fino all' Asia Minore ed alla Palestina, l'Africa settentrionale e venne introdotto in America (Stati Uniti); in Europa verso nord sino alla Danimarca ed all' Inghilterra (raro). In Italia è specie stazionaria, nidifica sui monti ed anche sulle colline delle parti settentrionali e centrali e forse nelle Puglie (*de Romita*) ed in Calabria (*Auct.*), ma è molto più abbondante all'epoche del doppio passo dalla metà d'ottobre a quella di novembre e nell'aprile; sverna più copiosamente nelle province meridionali e nelle Isole.

Quest'uccello meridionale frequenta d'estate le montagne e le colline che limitano le pianure e durante la brutta stagione congregato in grandi branchi vive nelle pianure sparse d' alberi, nei frutteti e nei giardini; è selvatico e diffidente ed il suo volo è molto celere. La nota di richiamo è un *zi-zi-zi* ripetuto più volte di seguito, emette il canto dolce e variato dalla cima di un albero od innalzandosi perpendicolarmente nell'aria. Si ciba di semi, prediligendo quelli oleosi. Nidifica sui cespugli o sugli arbusti, componendo il nido a tazza con finissime radichette, musco e licheni e foderandolo di piumino vegetale e crini; deposita 4-5 uova bianco-bluastre, macchiate come quelle del Cardellino, ma con le chiazze più sparse e meno scure, misurano 16,4×12,4 mm. ed alleva due covate all'anno (aprile-giugno).

Il *Serinus canarius* (L.) o Canario abita Madera, le Canarie e le Azzorre; un esemplare venne catturato nell'ottobre 1883 presso Firenze (*R. Museo di Firenze*), il Carazzi (*Avif. Spezia*, etc. p. 13, nota) dice che il Prof. Magni-Griffi ebbe a più riprese nella pianura di Val di Magra Canarî presi alle reti, che non mostravano tracce di schiavitù ed il Gasparini (*Avif. March.* p. 141) scrive che qualche coppia avrebbe nidificato nella campagna Toscana! Varie volte il Canario venne preso nelle Isole Britanniche ed altrove in Europa.

Gli Autori non sono concordi nell'ammettere questa tra le specie Europee e certamente *non a torto*, giacchè molti Canarî viventi sono importati dai loro paesi d'origine e non è improbabile siano fuggiti di schiavitù, essendo specie affatto sedentaria, o può trattarsi anche di veri individui domestici *gialli* che abbiano per atavismo ripreso il piumaggio tipico, giacchè come è noto questo è il capostipite delle numerose varietà dei Canarini domestici. Altri *Serini*

furono presi in Europa, certamente fuggiti di gabbia, ad es. il *S. icterus* (Bonnat.-Vieill.) del Madagascar, catturato a Portsmouth (Inghilterra) ed a Verona (*mia Collezione*), il *S. canicollis*, Sw. del Sud Africa, ucciso presso Brighton (Inghilterra), il *S. canonicus*, Dress. della Siria e della Palestina, ricordato per la Dalmazia (*Kolombatovich*) ed altri ancora.

Cannabina, Brehm, 1828.

230. Fanello. - *Cannabina cannabina.*

Fringilla cannabina, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 182, n. 22 (1758); *Cannabina linota* (Salvad.), Faun. p. 155 (1872); Savi, O. I. II. p. 170 (1874); Gigl. Icon. Sp. 213 (1885); Id. Avif. n. 30 (1886); Salvad. El. p. 176 (1887); *C. cannabina* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 282 (1902).

Linotte vulgaire, Francese; *Bluthänfling*, Tedesco; *Linnet*, Inglese.

Becco scuro; groppone senza tinte rosse; gola bianca, senza nero. — Fronte cremisina; *cuopritrici alari castagno-bruno-uniforme* (mas. ad.); *testa e lati della faccia cenerognolo-ceciato, con strie centrali scure* (femm. ad. e giov.).

Base della fronte bruno-cenerognola, fronte nel rimanente e parte anteriore del vertice rosso-cremisine; cervice e nuca bruno-grigiastre, col centro più scuro; dorso e groppone castagno-bruni, colla linea centrale delle penne più scura; sopraccoda nerastro nel centro delle penne, con larghi margini bianco-cenerini; gola biancastra, macchiata di bruno; davanti del collo e del petto cremisi, a forma di ferro di cavallo sull'alto petto; centro del petto e dell'addome di un bianco-sudicio; fianchi fulvo-nocciola; cuopritrici alari di un castagno-uniforme, solo le cuopritrici 1^{e} e l'ala bastarda nerastre col margine bruno; timoniere e remiganti nerastre marginate di bianco, le 2^{e} di nocciola; becco color di corno, brunastro alla base di sotto; gambe rossicce; iride nocciola. Lungh. tot. 135; becco 10; ala 75; coda 56; tarso 16 mm (*mas. ad. in prim.*). Testa e collo ceciato-cenerognoli, con strie centrali nerastre; parti superiori più brunastre; petto e fianchi color ceciato-sudicio, con strie bruno-scure; manca la tinta rossa sulla testa e sul petto (*femm. ad.*). Tinte più vivaci dell'abito primaverile, ma assomiglia alla femmina; dorso più nocciola; vertice, petto e collo col rosso esteso sulla parte mediana delle penne, ma in gran parte nascosto dalle larghe marginature cenerognolo-biancastre (*mas. ad. in aut.*). Somiglia alla femmina adulta, ma le parti superiori e le inferiori sono più fittamente striate di bruno-cupo, compresa la parte bassa del petto (*giov.*).

Il Fanello va soggetto a numerose varietà albine ed isabelline, così i maschi molto vecchi talora presentano leggere tinte cremisine sul groppone; il Pistone ricorda (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 69, 1891) un ibrido (?) tra il Fanello e il Verzellino catturato a Messina.

Hab. L'Europa verso nord fino al 64° lat. N., verso sud sino al bacino del Mediterraneo, l'Africa settentrionale, le Canarie e Madera (*C. cannabina nana*, Tschusi); sembra che la razza Caucasica che vive nell'Asia Minore e nella Centrale sia pre-

valentemente la *C. cannabina fringillirostris* (Bp.), di tinte più chiare e colle cuopritrici alari marginate di bianco ([1]). In Italia è specie sedentaria, nidificante ovunque sui monti e copiosa, ma è molto più abbondante come uccello invernale e di doppio passo, arriva dalla 1ª metà di ottobre a quella di novembre e riparte nel marzo-aprile; sverna specialmente nelle province centrali, nelle meridionali e nelle Isole.

Frequenta i terreni non coltivati presso le foreste, il bosco ceduo e specialmente le colline coperte di fitta vegetazione; d'inverno congregato in grandi branchi assieme ai congeneri vive nelle stoppie, nei campi, o presso le coste del mare ed in piccolo numero anche nei giardini e nei parchi delle grandi città; nell'estate è uccello quieto e pacifico, ma scaltro e selvatico durante la brutta stagione; il suo volo è rapido, basso ed ondulato e s'appollaia sui cespugli o sul terreno. La nota di richiamo è corta, aspra, come *tuit, tuit, trr, trr;* il canto è dolce e metallico e si tiene spesso in gabbia pel suo grande potere imitativo, ma in domesticità riveste di rado il bel rosso sulla testa e sul petto. Si nutre di semi oleosi di lino, di canapa o di piante nocive e nell'inverno di bacche ed anche di grano e semi. Colloca il nido sopra un albero basso, nei cespugli e talora sul terreno e lo compone di paglie e di radichette, foderandolo internamente di lana, crini di cavallo e piumino vegetale. Depone 4-6 uova dall'aprile al giugno, allevando due covate all'anno; le uova sono di colore bluastro-pallido, talora lavato di verdastro e con fine macchiette e chiazze bruno-violette e rosso-porporine, misurano 18×14 mm. e l'incubazione dura 14 giorni. Vive bene in domesticità, ma non oltre i 17 anni (*Zoologist*, 1886, p. 478).

231. Fanello nordico. - *Cannabina flavirostris.*

Fringilla flavirostris, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 182, n. 21 (1758); *Cannabina flavirostris* (Salvad.), Faun. p. 156 (1872); Savi, O. I. II. p. 172 (1874);

([1]) Lo Tschusi (*Orn. Jahrb.* XIV. p. 138, 1903) ha distinto il Fanello della Dalmazia col nome di *Acanthis cannabina mediterranea*, esso avrebbe dimensioni minori, tinte più cupe, il nocciola dei fianchi più distinto e più esteso!

Gigl. Avif. n. 31 (1886); Salvad. El. p. 176 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 283, tav. 22, fig. 3 (1902).

Linotte à bec jaune, Francese; *Berghänfling,* Tedesco; *Twite,* Inglese.

Ali con due fasce trasversali. — Becco giallo; testa e petto senza tinte rosse; groppone roseo (mas. ad.); *becco giallo; lati della testa e gola fulviccio-chiaro* (femm. ad.).

Parti superiori di un bruno-lionato cupo, col centro delle penne nerastro, più distinto sul dorso; *groppone rosso-roseo*, con un'ombreggiatura scura presso l'apice delle penne; sopraccoda come il dorso, ma più chiaro sul margine delle penne; piccole cuopritrici bruno-rossicce, col margine più chiaro, le medie e le grandi nerastre, giallo-rossicce sul margine ed all'apice, i detti apici formano due fasce trasversali sull'ala; timoniere col margine rossiccio, biancastro sulle laterali; lati della faccia, del collo ed i fianchi gialletto-rossicci, col centro delle penne bruno-nerastro, che forma poche macchie anche sulla parte centrale della bassa gola e del petto; redini, sopracciglio e gastreo di un ceciato-scuro, bianco sul centro del petto, dell'addome e sulle sottocaudali, alcune delle quali hanno il centro nero; becco giallo; gambe bruno-cupe; iride nocciola. Lungh. tot. 140; becco 8; ala 75; coda 64; tarso 16 mm. (*mas. ad.*). Tinte meno pure; groppone come il dorso; parti superiori più chiare; le inferiori più rossigne e con un numero maggiore di macchie (*femm. ad.*). Il giovane è eguale alla femmina adulta, ma ha il becco più scuro. Gli adulti in autunno hanno il becco giallo-grigio e le tinte rosse sul groppone quasi invisibili e nascoste dai margini più larghi delle penne.

Hab. Le Isole Britanniche, la Scandinavia e la Russia nord-occidentale; in autunno si porta verso sud, giungendo di rado ai paesi Mediterranei. In Italia è specie molto rara e di comparsa accidentale; venne catturata per lo più nell'autunno e d'inverno nel Veneto, nel Trentino, nell'Istria, in Lombardia, in Liguria e sembra anche nel Modenese ove, secondo il Picaglia, ne furono presi tre, due dei quali sono conservati nei *RR. Museo di Palermo* e *di Modena*, il terzo non venne conservato perchè malconcio (*Picaglia*). Sono certamente infondate le notizie circa la riproduzione di questa specie su quel di Savona (*Durazzo*) e sulla sua frequenza nel Bresciano (*Picaglia*), come è molta dubbiosa la cattura del 9 giugno 1854 avvenuta sul Veronese (*Perini*).

Ha le abitudini dei Fanelli, ma frequenta le località aperte e non coltivate anche sulle colline e d'autunno riunito in branchi vive pure nei terreni bassi ed umidi presso il mare, è timido e selvatico ed ha volo celere e ondulato. Il suo canto è dolce, melodioso e la nota di richiamo aspra, corta, come un *tua-it, tua-it* ripetuto più volte di seguito. Si nutre

d' insetti e sementi di vario genere e dicesi che riesce dannoso alle coltivazioni di cavoli e d'altre verdure. Pone il nido sul terreno tra i cespugli e tra le erbe che crescono sugli scogli del mare, anche a grandi altezze sul livello delle acque; esso è artisticamente costruito di radichette e filamenti erbosi e foderato di peli, di crini e di lana. Depone verso la metà di maggio 4-6 uova di un blu-pallido con macchie rosso-cupe, più copiose attorno al polo ottuso, misurano 17,2×13,2 mm. e talora alleva due covate all'anno, la seconda delle quali alla fine di giugno.

Acanthis [1], Bonaparte, 1850.

232. Organetto. - *Acanthis linaria.*

Fringilla linaria, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 182, n. 23 (1758); *Aegiothus linarius* (Salvad.), Faun. p. 156 (1872); Gigl. Avif. n. 32 (1886); *Aegiothus linaria* (Salvad.), El. p. 177 (1887); *Linaria borealis* (Savi), O. I. II. p. 167 (1874); *Acanthis linaria* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 284, tav. 22, fig. 9 (1902).

Sizerin boréal, Francese; *Birkenzeisig*, Tedesco; *Mealy Redpoll*, Inglese.

Le cuopritrici alari formano coi loro apici due bande biancastre sull'ala; basso dorso e groppone col centro delle penne brunastro, come l'alto dorso.

Testa di Organetto, mas. ad., gr. nat.

Base della fronte e redini nerastre; una grande macchia di un rosso-rubino sulla fronte e sul vertice; un largo sopracciglio bianco-gialletto; parti superiori bruno-nerastre, con margini bruno-chiari o bruno-biancastri, tale tinta più chiara sul groppone e sul sopraccoda, col primo distintamente sfumato di roseo; ali e coda bruno-nerastre, con margini biancastri; medie e grandi cuopritrici alari terminate di biancastro, che forma due bande sull'ala; una macchia nera sul mento; guance, gola, parte anteriore del collo e petto color rosa-cremisino; lati del petto e fianchi bianco-fulvicci, lavati di rosa e con una stria centrale nerastra; addome e sottocoda di un bianco-puro, talora tinto di rosa; becco bruno, colla base gialla; gambe nerastre; iride nocciola. Lungh. tot. 128;

[1] Per le varie forme del gen. *Acanthis* cfr. il mio Atlante Ornitologico, II. pp. 284-288.

becco 9; ala 76; coda 56; tarso 15 mm. (*mas. ad. in prim.*). Tinte rosee del groppone meno estese, quelle del gastreo con larghi margini bianco cenerognoli, che in parte nascondono le tinte rosee; strie dei fianchi meno accentuate; becco giallo, coll'apice brunastro (*mas. ad. in aut.*). Macchia rossa sul vertice più ristretta o mancante; tinta rosea del groppone indistinta; gastreo tinto di rosa come nel maschio, ma di tono molto debole; macchia nera sul mento più grande e brunastra (*femm. ad.*). Tinte generali più rossicce; testa senza tinte rosse e del colore del dorso; manca il nero sulla gola; gastreo biancastro, tinto di gialletto sull'addome e con strie sul petto e sui fianchi (*giov.*).

Questa specie e la seguente vanno soggette ad anomalie di colorito, che sono piuttosto rare.

Hab. Le regioni boreali d'Europa, d'Asia e d'America, presso l'estremo limite della vegetazione arborea e forse nidifica anche nelle regioni alpine dell'Europa centrale; d'autunno migra verso il sud, giungendo sino al Mediterraneo. È specie di passo piuttosto irregolare e di solito rara in Italia, ma in alcuni anni (1845, 1847, 1862, 1880, 1890, 1894, etc.) giunge abbondantemente nell'autunno e durante l'inverno nelle province superiori ed anche nelle centrali (Marche). Secondo il Giglioli, non sarebbe mai comparsa dalla Toscana all'ingiù, ma io l'ebbi una volta dalla Sardegna e dalla Calabria e due volte dalla Toscana (*mia Collezione*). Nidificherebbe nel Comasco (*Salvadori*), in Valtellina (*Bettoni*) e nel Trentino (*Bonomi*), ma credo che tali notizie meritino conferma.

Frequenta le foreste di conifere, betule ed ontani, ove si vede spesso sulle cime degli alberi svolazzando e cinguettando di continuo, è uccellino molto gaio e confidente, sempre in moto e può dirsi abbia le abitudini dei Lucarini; d'autunno e d'inverno riunito in grandi branchi ed associato ad altri granivori vive nei boschetti e nei campi alberati in cerca di cibo; ha volo facile e poco ondulato. La nota di richiamo è un *tu-uì, tu-uì* prolungato ed il canto un dolce cicaleccio, per cui si tiene spesso in gabbia. I giovani si cibano esclusivamente d'insetti e d'inverno di semi di vario genere, come gli adulti. Nidifica nelle latitudini boreali e pone il nido sopra gli alberi a non meno di 3 metri d'altezza dal suolo e più di rado sul terreno tra i ciuffi d'erba; esso è una costruzione artistica, composta di steli erbacei secchi, vermene di betule e musco, che viene tappezzata accuratamente di piumino vegetale e di penne. Depone in maggio e giugno 4-6 uova di

un blu-verdastro-pallido con poche macchie rossiccio-cupe, misurano 18×12,7 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

232 *a*. Organetto minore. - *Acanthis linaria rufescens.*

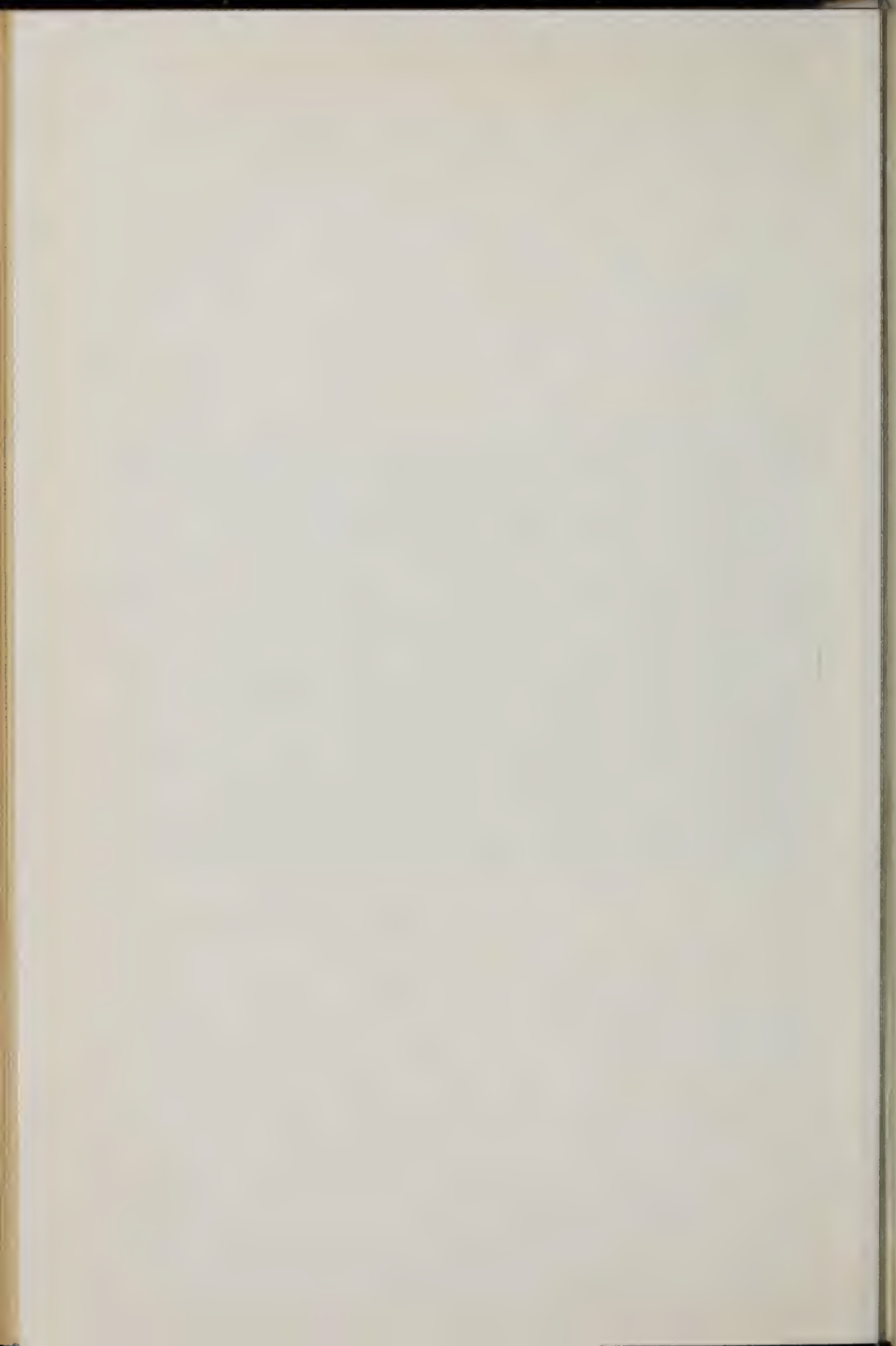
Linaria rufescens, Vieillot, Mem. R. Accad. Sc. Tor. XXIII. Sc. Fis. p. 202, tav. III. fig. 3 (1816-1818); Savi, O. I. II. p. 165 (1874); *Aegiothus cabaret* (Salvad.), Faun. p. 157 (1872); *Aegiothus rufescens* (Gigl.), Avif. n. 33 (1886); Salvad. El. p. 178 (1887); *Linota rufescens* (Dress.), B. of Eur. IV. p. 47 pl. 188 (1887); *Acanthis linaria rufescens* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 285 (1902).

Sizerin cabaret, Francese; *Südlicher Leinfink*, Tedesco; *Lesser Redpoll*, Inglese.

Simile all'*A. linaria*, ma di statura minore; le due fasce sulle ali, formate dalle marginature apicali delle cuopritrici medie e delle grandi, lionato-rossicce e *non* biancastre; colorito generale delle parti superiori più cupo e rossiccio; groppone fortemente macchiato di nerastro sul centro delle penne e con scarse tinte bianche; becco giallo, coll'apice nerastro. Lungh. tot. 115; becco 8,6; ala 66; coda 52; tarso 13 mm. (*mas. ad.*). Più piccola di quella dell'*A. linaria*; parti inferiori di un brunastro-bianchiccio, con strie brune sul petto e sui lati (*femm. ad.*).

Hab. Le montagne delle Isole Britanniche, della Germania occidentale, della Francia, della Svizzera e della Stiria; d'autunno migra verso il Mediterraneo, giungendo più al sud della specie precedente. Compare in Italia come l'Organetto, però è anche uccello stazionario e nidificante sulle nostre Alpi; nelle sue apparizioni all'epoche del doppio passo sembra inoltrarsi più verso mezzogiorno e compare con maggiore frequenza in Toscana ed anche nelle Puglie (*de Romita*). Le sue comparse, come quelle dell'*A. linaria*, avvengono ad intervalli di tre o quattro anni ed alle volte sono molto copiose (Alta Italia); ne osservai spesso durante l'inverno nelle isolette dell' Estuario Veneto, ove talora sverna assieme alla specie precedente.

Ha le abitudini dell'*A. linaria*, ma ama più particolarmente le località coperte di densa vegetazione arborea. Il canto è più forte e più melodioso e la nota di richiamo un continuo cinguettìo, come *mi-ik*, *mi-ik*. Nidifica da noi in aprile, nel Nord in maggio, allevando talora due covate all'anno; il nido è eguale a quello dell'Organetto, ma più pic-

Il Ciuffolotto sul nido.

colo e spesso lo colloca anche sugli ontani e sui salici in località umide, tappezzandolo internamente con piumino vegetale di salice, etc. Depone 4-6 uova di un blu-pallido con macchie bruno-rossicce, misurano 15,4×11,9 mm.

Come avvertì il Salvadori (*l. c.*), il nome di *Fringilla borealis*, Temm. *nec* Vieill. comparve più volte in diversi Cataloghi ornitologici Veneti e Lombardi. Essa in sinonimia sarebbe riferibile all'*A. l. Hornemanni*, invece secondo probabilità geografiche all'*A. l. Holboelli*, però è indubitato che la pretesa *F. borealis* degli Autori Italiani come anche l'*A. canescens* o *F. canescens*, pure citati dai nostri Autori, sono semplicemente individui di maggiori dimensioni dell'*A. linaria*, sempre interpretando quanto intesero questi Ornitologi, perchè realmente abbiamo veduto che cosa rappresenta la vera *F. borealis;* e l'*A. canescens* è l'*A. l. exilipes*, forma boreale sinora non comparsa in Italia.

Pyrrhula, Brisson, 1760.

233. Ciuffolotto maggiore. - *Pyrrhula pyrrhula*.

Loxia pyrrhula, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 171, n. 4 (1758); *Pyrrhula major* (Gigl.), Archiv für Naturg. XLV. p. 97 (1879); * Salvad. El. p. 179 (1887); Dress. B. of Eur. IV. p. 97, pl. 198 (1876); *P. pyrrhula* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 289 (1902).

Bouvreuil ponceau, Francese; *Nordischer Gimpel*, Tedesco; *Northern Bullfinch*, Inglese.

Eguale al maschio del Ciuffolotto, ma di statura maggiore e più cupo sulle parti superiori, mentre il gastreo presenta il rosso più chiaro e brillante; becco più forte, più grosso e più rigonfio. Lungh. tot. 180; becco 11; ala 92; coda 75; tarso 20 mm. (*mas. ad.*). Eguale alla femmina della susseguente specie, ma distinta pel becco di forma differente e per la statura maggiore (*femm. ad.*).

Testa di Ciuffolotto maggiore, mas. ad., gr. nat.

Hab. La Scandinavia e l'Europa orientale, portandosi verso ovest sino alla Polonia, la Siberia e l'Asia centrale; migra verso sud nell'inverno, giungendo sino alla Grecia (raro). Il Giglioli cita tre o quattro soggetti conservati nel *R. Museo di Firenze* riferibili alla forma nordica del Ciuffolotto, ma il Salvadori, pur riconoscendo

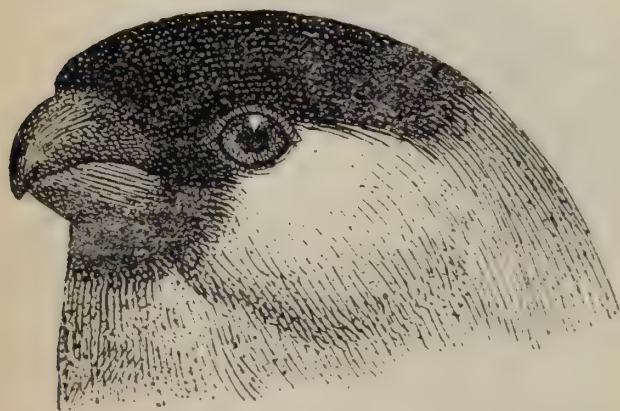
che sono esemplari di dimensioni maggiori del consueto, non crede alla bontà specifica del Ciuffolotto nordico. Io ebbi quattro individui perfettamente eguali a quelli di Scandinavia presi sulle Alpi del Veronese, dell' Udinese e del Bergamasco nei mesi di ottobre-novembre; credo che questa specie ci arrivi dal Nord all'epoche del passo del Ciuffolotto però in minor quantità, ma che non sia stazionaria in Italia.

Ha gli stessi costumi del Ciuffolotto; ma siccome è uccello di abitato più boreale, frequenta tanto i boschi di montagna che quelli di pianura ove è stazionario, però all'avvicinarsi del freddo diviene erratico e migra parzialmente verso il sud; le uova sono più grandi e misurano 17,2×15,9 mm.

233 *a.* Ciuffolotto. - *Pyrrhula pyrrhula europaea.*

Pyrrhula europaea, Vieillot, Nouv. Dict. d'Hist. Nat. IV. p. 286 (1816); *P. rubicilla* (Salvad.), Faun. p. 159 (1872); *P. vulgaris* (Savi), O. I. II. p. 192 (1874); *P. europaea* (Gigl.), Icon. Sp. 219 (1880); Id. Avif. n. 36 (1886); Salvad. El. p. 179 (1887); *P. pyrrhula europaea* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 289 (1902).

Bouvreuil vulgaire, Francese; *Gemeiner Gimpel,* Tedesco; *Bullfinch,* Inglese.

Calotta nera; dorso differente dal gastreo. — Guance e cuopritrici alari rosse, come il gastreo (mas. ad.); *guance e regione auricolare cenerino-rossicce, come il gastreo* (femm. ad.).

Testa di Ciuffolotto, mas. ad., gr. nat.

Redini, mento e l'intera calotta nero-lucido; parti superiori cenerino-celestognolo-chiare; basso groppone bianco-candido; guance, regione auricolare e gastreo, compresi i lati, di un rosso-vermiglione; basso addome e sottocoda bianchi; una fascia trasversale sull'ala, formata dagli apici celestognoli delle grandi cuopritrici; piccole 2^{e} più interne rosse sul vessillo esterno e cenerine alla base; ali e timoniere nere a riflessi, le due centrali e le sopracaudali nero-violette; becco nero; gambe e iride nocciola. Lungh. tot. 160; becco 10; ala 87; coda 70; tarso 17 mm. (*mas. ad.*). Tinte nere della testa meno vivaci; parti superiori di un cenerino-celestognolo-cupo tinto di brunastro, specialmente sul basso dorso; guance, regione auricolare e gastreo di un cenerino-rossiccio tinto

di vinato, più vivo sull'addome e sui fianchi; 2^e più interne cenerino-rossicce quasi sino all' apice del vessillo esterno; becco più pallido; nel resto come il maschio adulto (*femm. ad.*). Tinte eguali a quelle della femmina; testa brunastra, come il dorso; colorito generale più cupo e brunastro, specialmente sul gastreo; groppone bianco-brunastro; nelle 2^e più interne le tinte rossicce sono rimpiazzate da bruno-pallido (*giov.*).

Il Ciuffolotto va soprattutto soggetto alle varietà melaniche, ma spesso colle successive mute diventa di colore normale; Ceresole (*Avic.* 1897, p. 171) cita un individuo del tutto bianco preso sul Cansiglio, l'albinismo però è sempre raro in questa specie.

Hab. L'Europa occidentale, verso est sino alla Germania, le contrade Mediterranee e l'Africa settentrionale (raro). In Italia vive nella regione dei faggi delle province settentrionali e delle centrali, ove nidifica; al sopravvenire del freddo discende al piano, ma giunge assai di rado nelle province meridionali e nelle Isole. È di solito poco abbondante, compare più facilmente nel gennaio od all'epoche del doppio passo, che ha luogo dalla fine di ottobre alla 1^a quindicina di novembre, il ripasso sembra avvenire nel gennaio ed il loro numero s'accresce notevolmente per gli individui migranti di oltr'Alpe.

Frequenta durante l'estate i boschi di faggi e di abeti di solito al disopra dei 1000 m. s/m, ma nidifica però anche molto più basso sino ai 600 m. s/m (Carnia) e nel resto dell'anno i boschetti, i luoghi alberati ed i giardini, va sempre in coppie o al più a piccoli branchetti di 4-8 individui; è stazionario nel suo abitato, mostrandosi parzialmente erratico e migrante all'avvicinarsi dell'inverno, ha volo ondulato e poco celere ed ama saltellare di ramo in ramo; è uccello inquieto, attivo e gaio di abitudini, ma accorto e solitario. La nota di richiamo è un dolce e monotono *u-uheu, u-uheu* o *dyu*, *dyu* ed il suo canto è dolce e piacevole, ma poco variato e canta anche la femmina, ma meno melodiosamente; si tiene spesso in gabbia, ove facilmente impara altre canzoni e s'affeziona in breve al padrone, ma va molto soggetto all'apoplessia, si conosce però il caso di un individuo che visse in schiavitù per ben 19 anni. Si ciba di sementi, d'insetti e larve, ed è molto avido di bacche e dei teneri germogli di parecchi alberi da frutto come ribes, uva spina, ciliegi, peri, etc., e quindi viene

perseguitato dall'agricoltore. Nidifica nel maggio, ponendo il nido di rado sugli alti alberi di abete, e più spesso in qualche cespuglio o arboscello ben fronzuto e sempreverde (*buxus, taxus*, etc.), nella biforcatura presso l'estremità di un ramo piuttosto basso; il nido può definirsi un'armatura di steli secchi d'abete, betula o faggio, radichette e foglie e tappezzata accuratamente nella parte interna con fine radichette e pochi crini. Alleva di solito due covate all'anno da maggio alla metà di luglio, deponendo 4-6 uova di un blu-verdastro pallido con poche macchie e chiazze sottoposte porporino-pallide ed altre superficiali bruno-rossiccio-cupe, più copiose attorno l'apice ottuso, misurano 15,9×11,7 mm. e l'incubazione dura 13-15 giorni.

Erythrospiza, BONAPARTE, 1838.

234. Trombettiere. - *Erythrospiza githaginea.*

Fringilla githaginea, Lichtenstein, Verz. Doubl. p. 24 (1823); *Erythrospiza githaginea* (Savi), O. I. II. p. 189 (1874); Dress. B. of Eur. IV. p. 85, pl. 196 (1875); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 291 (1902); *Bucanetes githagineus* (Salvad.), Faun. p. 160 (1872); Gigl. Avif. n. 35 (1886); Salvad. El. p. 179 (1887).

Érythrospize githagine, Francese.

Testa, collo, scapolari, dorso e petto di un porporino-vinato all'apice delle penne, cenerino-brunastro alla base; groppone e sopraccoda rosa-pallidi; regione auricolare e guance di un roseo-argentino; resto del gastreo bruno-cenerognolo tinto di rosa, più vivace sull'addome; sottocoda biancastro tinto di rosa, specialmente sul margine esterno delle penne; margine esterno delle remiganti e delle timoniere rosa, esse nel resto sono brunastre; becco rosso; gambe bruno-giallette; iride bruna. Lungh. tot. 130; becco 10; ala 87; coda 52; tarso 18 mm. (*mas. ad.*). Come il maschio; tinte rosee assai più deboli specialmente sulla fronte, sul dorso e sul gastreo (*femm. ad.*).

Hab. Le Canarie e l'Africa settentrionale; spingesi verso est, per la Persia e per l'Afganistan, sino al distretto di Dehli nell' India. È accidentale in Europa, ove pare sia giunto soltanto nella Francia meridionale (*Roux*) e nella Grecia (*Von der Mühle*). È egualmente specie di comparsa accidentale in Italia; venne presa nel Veneto, in Liguria, in Toscana ed in Sicilia, e sembra comparire quasi ogni anno a Malta nell'ottobre e nel marzo (*Coll. Schembri, Wright, Dresser, R.*

Museo di Firenze, etc.), è però uccello sempre molto raro; ne ebbi due dal Padovano e dall'Udinese (*mia Collezione*), entrambi nel mese d'ottobre.

Frequenta le località desolate e sterili del deserto presso le oasi ove l'acqua è abbondante e si vede di rado nei terreni coltivati; è sedentario nel suo abitato, ma nell'autunno diventa erratico ed in grandi stuoli vive nelle pianure che si stendono tra le montagne ed i fiumi; di solito è uccello agevole e confidente. Il suo canto è simile al suono di una piccola trombetta e da ciò il suo nome, la nota di richiamo un semplice *ter*, *ter* ed emette anche un rauco *ke*, *ke*, *ka* o *kek*, *kek*. Si ciba di semi di varie piante e di giovani germogli di erbe del deserto. Nidifica nel febbraio-marzo e pone il nido sul terreno o nei crepacci delle rocce, esso è una leggera costruzione di filamenti erbosi di piante del deserto, talora foderata internamente di penne o crini. Depone 4-5 uova bianco-bluastre, con macchie brunastre o bruno-nerastre più copiose attorno al polo ottuso, misurano 20×14,2 mm. e la incubazione dura circa 15 giorni (Cassell's *Birds*, I. p. 102).

Carpodacus, Kaup, 1829.

235. Ciuffolotto scarlatto. - *Carpodacus erythrinus*.

Pyrrhula erythrina, Pallas, Nov. Comm. Petrop. XIV. p. 587, tab. 23, fig. 1 (1770); *Carpodacus erythrinus* (Salvad.), Faun. p. 161 (1872); Savi, O. I. II. p. 184 (1874); Gigl. Avif. n. 34 (1886); Salvad. El. p. 180 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 292, tav. 23, fig. 1 & 2 (1902).

Roselin cramoisi, Francese; *Karmingimpel*, Tedesco; *Scarlet Grosbeak*, Inglese.

Testa e gola di un rosso-uniforme (mas. ad.). *Tinte generali delle parti superiori bruno-olivastre, col centro delle penne più scuro; groppone e sopraccoda uniformi* (femm. ad.).

Parti superiori bruno-cenerine, coll'apice delle penne rosso, la tinta rossa predomina essenzialmente sulla testa ed è più sbiadita sul dorso; basso dorso e groppone di un cremisino-pallido; cuopritrici alari brunastre alla base, rosee all'apice, le grandi e le remiganti col margine esterno roseo e l'apice bianco-brunastro; la tinta rosea sulle cuopritrici forma una doppia fascia sull'ala piegata; gastreo e guance di un rosso-brillante, tinto di brunastro sui fianchi e di bianco-roseo sul basso addome e sul sottocoda; becco grigiastro, più scuro di sopra; gambe brunastre; iride nocciola. Lungh. tot. 140; becco 11; ala 88;

coda 60; tarso 20 mm. (*mas. ad.*). Penne delle parti superiori bruno-olivastre, col colorito uniforme sul groppone e sul sopraccoda, ma colla parte centrale scura nel resto e nerastra sulla testa; gastreo biancastro tinto di fulviccio sul collo e sul petto, con strie scure su quest' ultime parti e con macchie scure sui fianchi; cuopritrici mediane e grandi bruno-cupe, oliva sul margine e terminate di bianco-gialletto, che forma due bande sull'ala piegata; ali e coda marginate di oliva-cupo (*femm. ad.*). Più lavato di gialletto sul gastreo, colle macchie e le strie meno marcate; doppia banda alare gialletta (*giov.*).

La *Fringilla incerta*, Risso (*Hist. Nat. Eur. mérid.* III. p. 52, 1826) è semplicemente una varietà di colorito di questa specie, che s' ottiene tenendo in gabbia individui giovani i quali, diventando adulti, rivestono un piumaggio speciale, anzichè quello rosso ordinario. Ciò ora è del tutto accertato; ma la *F. incerta* venne ritenuta buona specie per molto tempo, tanto più che tale anomalia si notava pure in individui adulti ingabbiati ed anche allo stato selvatico; anche i Fanelli e gli Organetti tenuti in gabbia presentano talora livree differenti dalle ordinarie. Ecco la descrizione della così detta *F. incerta:* — Testa e collo di un giallo-dorato o di un -aranciato; dorso olivastro-giallo, col centro delle penne cenerognolo; groppone e sopraccoda di un giallo leggermente olivastro: due fasce indistinte olivastro-lionate sull'ala; gola e davanti del collo color giallo-dorato o aranciato; resto del gastreo giallo-olivastro, tinto di cenerognolo sui fianchi e di biancastro sul basso addome. Insomma la *F. incerta*, detta anche *Chlorospiza incerta* o Verdone bastardo, nel periodo completo offre le parti, che nei soggetti ordinari sono tinte in rosso-carmino, di un giallo più o meno dorato o verdognolo, dominando il dorato sulla testa e sulla gola ed il verdognolo sulla regione dorsale.

Hab. La Prussia orientale, estendendosi verso est, attraverso la Russia settentrionale e la Siberia, sino al Pacifico, l'Asia Minore e la Centrale; sverna principalmente nella Cina, nell'India e nella Birmania; giunge accidentalmente nella Svezia meridionale, nelle Isole Britanniche, ad Helgoland, nella Francia, nella Spagna (*Saunders*) e nell'Austria. In Italia è specie di passo irregolare, ma di solito capita nell'autunno e nell'inverno, fu presa però anche in agosto (*R. Museo di Firenze*). Compare più spesso nel Veneto orientale (*Vallon*), in Toscana (*Roster*) e nelle Puglie (*de Romita*), poi nel Piemonte, in Lombardia ed in Liguria etc.; ma per quanto so non venne mai presa in Sardegna. È sempre uccello raro, rarissimo nell'abito rosso di adulto ed in generale capitano i giovani.

Frequenta le colline ed i giardini, ma soprattutto le rive boscose dei fiumi e le pianure paludose coperte di piccoli salici e d'altri alberelli; all'avvicinarsi del freddo si raduna in grossi stuoli, dirigendosi al Sud. Emette il suo canto me-

lodioso dalla cima di un arbusto e la nota di richiamo è un *tu-uuit*, *tu-tu-ì* chiaro e metallico. Si nutre di semi di bambù e di altre piante, di grani, di bacche, e nell'India del nettare dei fiori dell'*Erythrina indica,* sul cui albero si posa molto frequentemente (*Butler*) ed in primavera d'insetti, coi quali alleva la prole. Colloca il nido abbastanza profondo sulla biforcazione d' un basso cespuglio, di un arbusto o di qualche pianta rampicante, poco elevato da terra e presso l'acqua; esso è una costruzione leggera, quasi trasparente, accuratamente intessuta di steli e radichette e foderata internamente con pochi crini di cavallo. Depone ai primi di giugno 4-6 uova di un verde-blu-cupo, con macchie rossicce e di un bruno quasi nerastro più copiose attorno all'apice ottuso, misurano 20×15,2 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Pinicola, Vieillot, 1807.

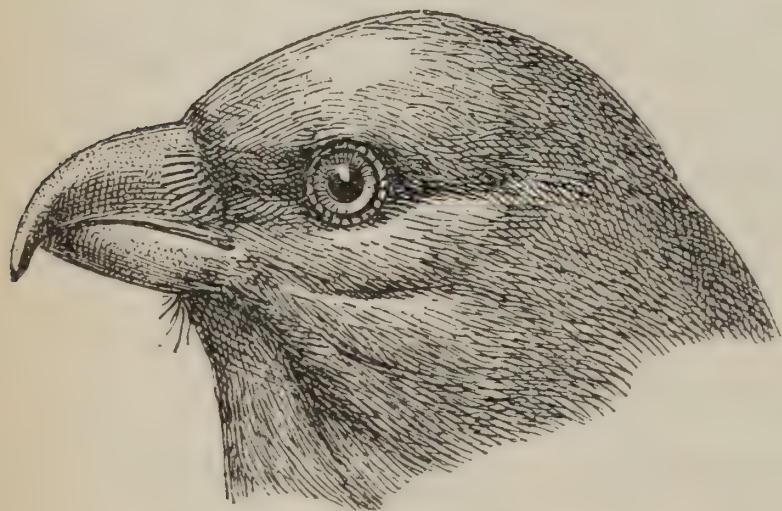
236. Ciuffolotto delle pinete. - *Pinicola enucleator.*

Loxia enucleator, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 171, n. 3 (1758); *Pinicola enucleator* (Salvad.), Faun. p. 162 (1872); Gigl. Avif. n. 37 (1886); Salvad. El. p. 181 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 295, tav. 23, fig. 3 & 4 (1902).

Dur-Bec vulgaire, Francese; *Fichten-Gimpel,* Tedesco; *Pine-Grosbeak*, Inglese.

Tinta generale rosso-carminio chiaro e brillante, colla base delle penne cenerognolo-vivace, la tinta brillante essendo più accentuata ed uniforme sulla testa, sul groppone e sui lati del gastreo; redini, fronte e regione orbitale nerastre; penne del dorso e scapolari con una fascia subapicale bruno-cupa; cuopritrici superiori della coda cenerognolo-cupe, coll' apice roseo; medie e grandi cuopritrici alari nero-brunastre, con larghi margini bianco-rosei, che formano due bande sull'ala; fianchi tinti di cenerognolo, più chiaro sul basso addome e sul sottocoda; becco color corneo, più chiaro di sotto alla base; gambe nerastre; iride nocciola. Lungh. tot. 210; becco 16; ala 110; coda 86; tarso 24 mm. (*mas. ad.*). Testa, collo ed alto dorso di un giallo-aranciato, colla base delle penne cenerognola; resto delle parti superiori cenerognolo, qua e là tinto di giallo-aranciato e di bianchiccio; due bande bianche sull' ala; gastreo cenerino, tinto di giallo-oliva sulla bassa gola e sul petto (*femm. ad.*). Come la femmina; tinta gialla sfumata di aranciato, più vivace e più estesa (*giov.*).

Hab. Le parti boreali d'Europa, d'Asia e d'America; migra verso sud all'avvicinarsi dell' autunno, ma non giunge che

irregolarmente nell'Europa centrale e quale uccello accidentale nella meridionale. Così è accidentale e rarissimo in Italia, venne preso con sicurezza due volte nel Trentino (s. d., *Museo di Rovereto* e ad. inverno 1876, *R. Museo di Firenze*), due volte nel Padovano (mas. ad. febb. 1893, e femm. ott. 1894, *mia Collezione*), una volta nel Rodigino (femm. dic. 1878, *Coll. Dal Fiume*), forse nel Piemonte (*Bonelli* e *Coll. del Collegio dei RR. PP. Barnabiti in Lodi*), nel Bergamasco s. d. (*Arrigoni Degli Oddi*), dubbiosamente in Liguria (*Coll. Magni-Griffi*, ora nel *R. Museo di Roma*) e nel Nizzardo (*Risso*).

Testa di Ciuffolotto delle pinete, mas. ad., gr. nat.

Questo uccello circumpolare frequenta i boschi di conifere, che crescono lungo i fiumi o nei terreni umidi e d'autunno congregato in grandi branchi si dirige verso il Sud; se ne sta raramente a terra, ma di solito sulle cime degli alti alberi ed è solitario e scaltro d'estate, stupido, socievole e confidente d'inverno; il suo volo è sostenuto ed ondulato. La nota di richiamo è monotona ed il canto somiglia assai a quello del Ciuffolotto, ma è più melodioso e variato. Si ciba d'insetti, sementi di conifere, bacche e giovani germogli di varie piante. Nidifica nelle foreste presso il Circolo Artico e fabbrica il nido, che è simile a quello del Ciuffolotto, sopra un ramo orizzontale di betula o d'abete presso il tronco; esso è una leggera costruzione di fini steli di betule o d'altre conifere e la parte interna, che sormonta sull'esterna, è foderata di radichette, musco, erbe o licheni. Depone alla fine di maggio 4 uova di un verde-blu pallido con macchie sottoposte bruno-porporine ed altre superficiali bruno-scure, misurano 25×18,5 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Fu osservato che il maschio nidifica anche rivestito della livrea giovanile scura.

Coccothraustes, Brisson, 1760.

237. Frosone. - *Coccothraustes coccothraustes.*

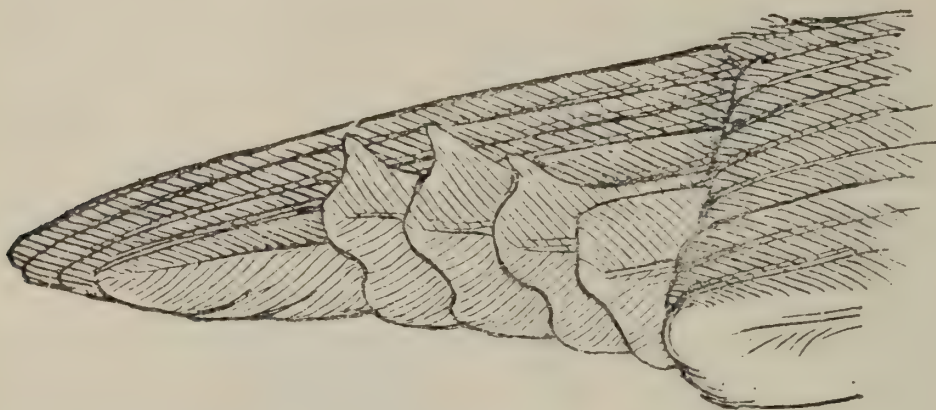
Loxia coccothraustes, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 171, n. 2 (1758); *Coccothraustes vulgaris* (Salvad.), Faun. p. 149 (1872); Savi, O. I. II. p. 180 (1874); Gigl. Icon. Sp. 218 (1880); Id. Avif. n. 23 (1886); Salvad. El. p. 170 (1887); *C. coccothraustes* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 297 (1902).

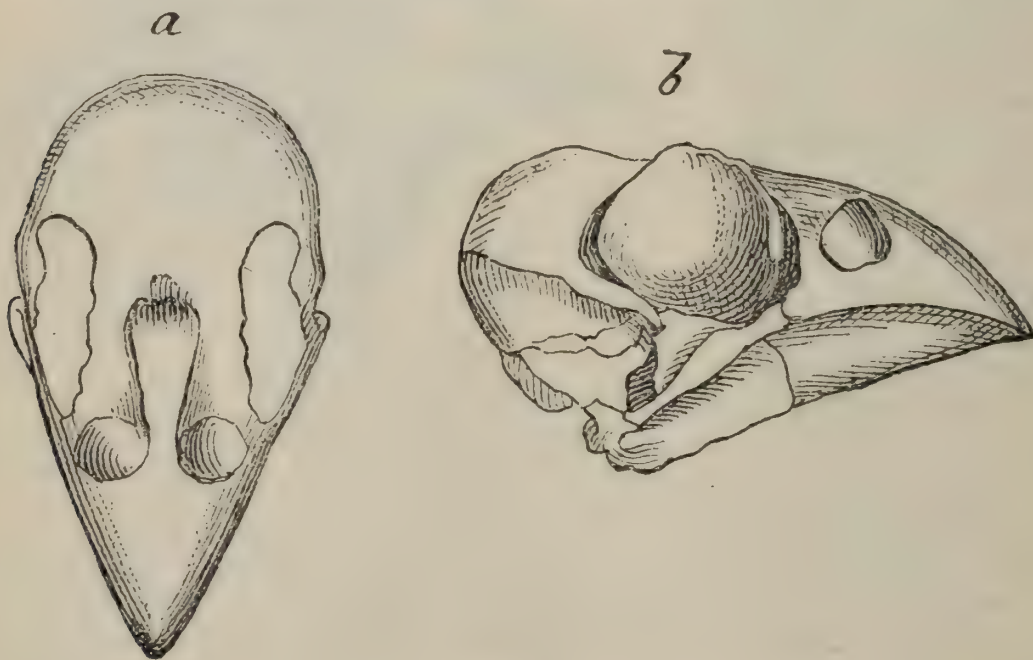
Gros-Bec vulgaire, Francese; *Kirschkernbeisser*, Tedesco; *Hawfinch*, Inglese.

Medie e grandi cuopritrici alari terminate di bianco, a guisa di spazio alare e non di bande trasversali. — Cervice giallo-castagna; lati del corpo vinati (mas. ad.); *cervice bruno-cenerina; lati del corpo gialletto-ocracei* (femm. ad.).

Redini e penne attorno al becco nerastre; fronte per intero color giallo-baio, tinto di castagno sull' occipite e sulla nuca; un collare sulla bassa nuca, lati del collo ed alto dorso grigio-cenerognoli; dorso marrone-cupo; groppone lionato, più vivace ed isabellino sul sopraccoda; mento e alta gola nero-vellutate, resto del gastreo ametistino-vinato, biancastro sul basso addome e sul sottocoda; cuopritrici alari nere a riflessi ed in gran parte terminate di bianco; remiganti nero-bluastre, alcune primarie con uno spazio bianco sul vessillo interno, essedalla 5^{a} in poi sono allargate e festonate con l'angolo saliente all'infuori, le secondarie quadrate all'apice; becco bluastro; gambe carnicine; iride bruno-grigia. Lungh. tot. 180; becco 20; ala 100; coda 55; tarso 23 mm. (*mas. ad. in prim.*). D'autunno i colori sono più pallidi ed il becco carnicino (*mas. ad. in aut.*). Colorito più pallido ed opaco; cervice bruno-cenerina, colla parte posteriore, l'occipite e la nuca bruno-cioccolata; gastreo gialletto-ocraceo, macchia nera della gola più piccola; i fianchi solo leggermente lavati di ametistino; il bianco delle cuopritrici alari meno puro (*femm. ad.*). Testa, gola e lati gialletto-brunastri, colle penne più scure all'apice; dorso marrone, colle penne terminate di nero; groppone fulvo-giallo, nero all' apice delle penne; gastreo gial'o-fulviccio, colle penne ornate di una fascia apicale bruno-nerastra; centro dell'addome e sottocoda biancastro-fulvicci senza macchie; margini delle cuopritrici bianchi, tinti di fulviccio (*giov.*). Il neonato è singola-

Testa di Frosone, mas. ad., gr. nat.

rissimo, tutto nudo, meno due ciuffi di piumino sulla testa e sul dorso; la testa ed il becco sembrano enormi e quest'ultimo è verdastro attorno alle narici e giallognolo nel resto.

Parte apicale dell'ala di Frosone,
per mostrare la forma di alcune remiganti interne, gr. nat.

Questa specie varia da individuo a individuo nell' intensità delle tinte, quelli che vivono nel Nord sono sempre più sbiaditi e così va soggetta all' albinismo, ma i soggetti perfettamente bianchi sono molto rari.

Cranio di un Coccotraustino (gen. *Coccothraustes*)
a, Visto dal disopra — *b*, Visto lateralmente

I Coccotraustini (gen. *Coccothraustes* e *Chloris*) presentano le ossa nasali prolungate all'indietro al di là della linea anteriore dell'orbita e la mandibola molto forte e profonda posteriormente; l'angolo della gonide è appena indicato; il palato è di solito concavo e non rigonfio; il becco è estremamente forte, conico, quasi grande quanto la testa, un po' quadrangolare e rigonfio.

Hab. L'Europa, l'Algeria e il Marocco (raro), spingendosi verso est sino nell'Asia Minore, al Caucaso, alla Persia ed al Turchestan, venne trovato anche nell'Egitto ed in Palestina; è accidentale nella Scandinavia settentrionale e nidifica in Russia sino al 60° lat. N. In Italia è specie essenzialmente di doppio passo (ottobre-fine novembre e metà marzo-primi aprile) ed invernale, ma si sofferma più che tutto nelle Isole e nelle province meridionali; in parte è anche stazionaria e nidifica sui monti della Valle Padana e del Trentino ed in piccola quantità su quelli dell'Italia centrale (*Savi* e *Giglioli*), e sembra anche nelle Puglie (*de Romita*), in Calabria (*Moschella*) ed in Sicilia (*Martorana*). È in generale uccello discretamente abbondante ed i passi copiosi avverrebbero periodicamente di tre in tre anni.

Frequenta in Italia i boschi ed i boschetti di montagna di faggi, di carpini, lecci ed aceri e nell'autunno diventa erratico e gregario, vivendo in piccoli branchi nei giardini, negli orti e nei campi alberati; il suo volo è pesante, ma diritto, sostenuto e celere ed è uccello solitario e scaltro, che ama starsene sulle cime degli alberi, da dove s'invola al minimo pericolo. La nota di richiamo è un *zhi* prolungato, emesso tre o quattro volte di seguito ed il canto è poco melodioso, può dirsi sia la ripetizione in più toni delle sillabe *kni-ipps*. Si nutre di semi dal guscio resistente, di noci di faggio, semi di conifere, bacche di *taxus*, ed usa mangiare il nocciolo duro rigettando il frutto; i giovani vengono allevati con insetti, piselli e con le parti polpose di varie frutta. Nidifica alla fine di aprile e nel maggio, allevando una sola covata all'anno, ma rifabbricando un nuovo nido quando il primo viene distrutto; lo colloca sugli alberi da frutto (melo, pero, etc.), sui rami orizzontali delle quercie, dei faggi, dei ginepri, sui carpini e sull'agrifoglio e lo compone di steli, filamenti erbosi e licheni, foderandolo con radichette e sottili crini; deposita 4-6 uova olivastre lavate di grigio, con macchie sottoposte porporine ed altre macchie e linee a ziz-zags superficiali brune, misurano 22,3×17,5 mm.

Chloris, (1) Brisson, 1760.

238. Verdone. - *Chloris chloris.*

Loxia chloris, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 174, n. 20 (1758); *Ligurinus chloris* (Salvad.), Faun. p. 152 (1872); Gigl. Icon. Sp. 209 (1882); Id. Avif. n. 24 (1886); Salvad. El. p. 172 (1887); *C. viridis* (Savi), O. I. II. p. 178 (1874); *C. chloris* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 298 (1902).

Verdier ordinaire, Francese; *Grünhänfling*, Tedesco; *Greenfinch*, Inglese.

Timoniere esterne gialle alla base di ambedue i vessilli (mas. ad.), *o gialle sul solo vessillo esterno* (femm. ad.).

Parti superiori di un verde-giallo, lavato di grigio-cenerino, specialmente sulla testa; redini quasi nerastre; fronte, sopracciglio, dorso e groppone color verde-giallo-dorato; sopracaudali più lunghe grigio-cenerognole; gastreo verde-giallo-brillante, leggermente sfumato di cenerino, specialmente sui lati del collo e sui fianchi; centro del basso addome biancastro; ali nerastre, orlo delle stesse e vessillo esterno delle remiganti primarie, per un gran tratto dalla base, intieramente color giallo-brillante; piccole e medie cuopritrici alari verde-gialle, le grandi color cenerino-celestognolo, marginato di verde-giallo; timoniere centrali nere, con margini grigi, le altre nere nel terzo apicale, gialle nel resto; becco bruno-rossiccio, coll'apice più scuro e la base di sotto più chiara; gambe bruno-carnicine; iride nocciola. Lungh. tot. 150; becco 12; ala 85; coda 55; tarso 17 mm. (*mas. ad. in prim.*). Numerose marginature brunastre sulle parti superiori e grigiastre sulle inferiori rendono le tinte brillanti meno apparenti, però il maschio adulto è sempre distinto per *la base* gialla delle penne laterali della coda, e pel giallo delle primarie che le *colora sino allo stelo di ciascuna penna* (*mas. ad. in aut.*). Più brunastra del maschio adulto; parti superiori bruno-olivastro, col centro delle penne più cupo e lavato di verde-giallo sul groppone; gastreo grigio-cenerino, lavato di verde-giallo; le remiganti 1e marginate di giallo soltanto nella *parte esterna* del vessillo esterno; timoniere esterne marginate di giallo sul *solo* vessillo esterno (*femm. ad.*). Come la femmina; gastreo bianco-gialletto, con numerose macchie allungate centrali nerastre (*giov.*).

Il tono della tinta nel Verdone è molto variabile sia nell'intensità, che nella vivacità; in generale i soggetti del Sud e specialmente quelli di Sardegna sono più piccoli e più brillantemente coloriti (cfr. *C. c. chloroticus*). Le varietà albine si riscontrano molto di rado, specialmente se complete, una è ricordata dal Cerio (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 56, 1891), le melaniche sono pure poco comuni. Dal Fiume (*Avic.* V. p. 154) conserva un ibrido distintissimo col Fanello e nel *R. Museo di Firenze* ve n'è uno col Cardellino (*Giglioli*), finalmente un incrocio del Verdone col Passero sarebbe stato preso nel Veneto nel 1891,

---

(1) Secondo Sharpe (*Brit. Birds*, IV. p. 297, 1897) il nome *Chloris* venne usato precedentemente in Botanica e quello da adoperarsi per questo genere sarebbe *Ligurinus*, Kaup, 1816.

ma dalla descrizione (*Boll. Nat.* p. 71, 1891) mi sembra una semplice varietà scura della presente specie.

Hab. L'Europa eccetto le più alte latitudini boreali, estendendosi verso est sino alle regioni nord-occidentali della Persia e del Turchestan; sverna nell'Africa nord-occidentale. In Italia è specie abbondante, sedentaria e nidificante ovunque, ma diviene molto più copiosa nell'autunno per l'arrivo di molti individui d'oltr'Alpe, che vengono a svernare tra noi, soffermandosi specialmente nelle province meridionali e nelle Isole, arrivano nell'ottobre, ripartendo dalla fine di marzo alla prima metà di aprile.

Frequenta i distretti boscosi e coltivati, i campi sul limitare dei boschi e nella brutta stagione vive congregato con le Passere, i Cardellini e gli Zigoli nelle stoppie e nei campi coltivati; è piuttosto selvatico, ma gregario anche nell'estate, sicchè si trovano spesso parecchi nidi in uno spazio ristretto; il suo volo è ondulato e piuttosto pesante. La nota di richiamo è un aspro e prolungato *tui-ir, cher-cher* ed il canto è abbastanza melodioso; si tiene spesso in domesticità, ove diventa facilmente agevole, s'incrocia coi Canarî ed altri Fringillidi ed ha potere imitativo molto sviluppato. Nidifica dall'aprile al giugno, allevando spesso due covate all'anno; fabbrica il nido tra le siepi, nei cespugli, sui sempreverdi e talora nei fori degli alberi, esso è una rozza struttura di radichette, filamenti erbosi, musco e steli secchi. Deposita alla fine d'aprile 4-6 uova, che variano grandemente di colore e di dimensioni, in generale sono bianche o bianco-verdastre con macchie e chiazze sottoposte rosso-porporine ed altre superficiali rosso-scure, più numerose e talora disposte a zona attorno al polo ottuso, misurano 20,2×15,2 mm. e l'incubazione dura 14 giorni.

a) *Ali senza fascie bianche.*

Loxia, Linnaeus, 1758.

239. Crociere. - *Loxia curvirostra.*

Loxia curvirostra, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 171, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 163 (1872); Savi, O. I. II. p. 196 (1874); Gigl. Avif. n. 39 (1886); Salvad.

El. p. 181 (1887); Gigl. Icon. Sp. 224 (1889); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 300 (1902).

Bec-croisé ordinaire, Francese; *Fichtenkreuzschnabel*, Tedesco; *Crossbill*, Inglese.

Eguale alla sottospecie seguente, ma col becco più piccolo, più sottile, poco curvato e coll'apice della mandibola inferiore che di solito *oltrepassa* il culmine; statura minore, ma con l'ala in proporzione più lunga; quantunque il becco varî assai, pure non ho mai trovato individui che lo avessero così sviluppato da potersi paragonare al forte e alto della *L. curvirostra pityopsittacus* (Bchst.). Lungh. tot. 170; becco 18, *altezza* del becco alla base 12, *larghezza* della mandibola inferiore alla base 10; ala 100; coda 61; tarso 18 mm.

Questa specie, come la susseguente e le congeneri, va soggetta a varietà albine, che però sono rare; mi è sembrato che in questa *Loxia*, come nella

Testa di Crociere, ad., gr. nat.

L. c. pityopsittacus, il carattere della mandibola inferiore che eccede o non eccede il culmine non sia assolutamente costante, ma le due forme per le dimensioni del becco sono *a priori* distintissime.

Nelle *Loxiae* il becco degli individui molto giovani è di tipo *fringillino* o conico, quando l'uccello è sviluppato assume la forma *lossiina*, ossia ambedue le mandibole sono falcate e curvate in senso opposto, l'inferiore curvata all'in su, la sua punta sorpassando in alcune specie la superiore, che è volta all'ingiù; i maschi adulti sono rossi con le ali e la coda scure, le femmine adulte ed i giovani olivastri o giallastri con strie scure; la tinta rossa è raggiunta dall'abito verdastro giovanile passando per un secondo giallastro, che è livrea temporanea.

Hab. Sotto forme leggermente differenti e che, secondo me, non meritano nemmeno rango sottospecifico abita le foreste di pini di quasi tutta la Regione Paleartica e dell' America settentrionale, verso al sud sino al Messico, alle montagne del-

l'Atlante ed all'Imalaia; nella zona artica arriva sino al 30° di lat. boreale. In Italia è specie sedentaria sulle Alpi, nidifica nel Bergamasco e nel Veneto (*Arrigoni Degli Oddi*), in Toscana (*Savi*) e forse nel Trentino (*Bonomi*), nell'Appennino Modenese (*Doderlein*) e nella Corsica (*Whitehead*). È in generale di apparizione irregolare in grandi branchi dal Veneto alla Sicilia ed a Malta, compare più facilmente nell'estate o nel novembre ed in alcuni anni molto copiosamente; però nel Trentino e nelle parti subalpine del Veneto può dirsi di passo regolare dal giugno alla metà di settembre; nidifica.

Frequenta i luoghi alberati e specialmente le foreste di conifere, delle quali mangia i semi sbucciandoli col robustissimo becco, se ne sta di preferenza sulla cima degli alberi, penzolandosi colla testa all'ingiù come il Pappagallo ed usando i piedi ed il becco per arrampicarsi; nel periodo delle cove è timido, ma nel resto dell'anno confidente e piuttosto stupido; è gregario e talora radunato in piccole comitive od in grandi stuoli compie scorrerie e non vere migrazioni, spinto da inclemenza di stagione o da bisogno di cibo. Il canto è povero di note, ma discretamente melodioso ed il grido di richiamo un sommesso *gip*, *gip*, *chi*, *chi*. Si nutre di semi, di frutti, di bacche e d'insetti o larve nocive alle conifere. Nidifica in tutto il suo abitato, ma al Sud *soltanto* sulle montagne elevate e fabbrica il nido in febbraio e talora anche nel gennaio, ma anche in qualunque mese dell'anno, collocandolo nella biforcazione di due rami alla sommità di un eccelso abete o sui rami orizzontali presso il tronco; lo compone di stecchi, licheni, musco e radichette, foderandolo internamente degli stessi materiali, ma più fini. Depone 4-5 uova simili a quelle del Verdone, ma più grandi misurando 20,7 ×15,4 mm., il colore è bianco-bluastro con macchie rossicce e porporine, più copiose attorno al polo ottuso e l'incubazione dura 14 giorni.

Nei Lossiini (gen. *Loxia*) le ossa nasali non sono prolungate al di là della linea anteriore dell'orbita; i margini taglienti delle mandibole non sono contermini e lasciano un'apertura sul margine del becco chiuso, con entrambe le mandibole allungate, curvate, più o meno incrociate e l'inferiore più larga della superiore alla base; l'angolo mandibolare al mento è leggermente accentuato.

239 *a.* Crociere delle pinete.

Loxia curvirostra pityopsittacus.

Loxia pityopsittacus, Bechstein, Orn. Taschenb. I. p. 106 (1802); Salvad. Faun. p. 162 (1872); Savi, O. I. II. p. 199 (1874); Gigl. Avif. n. 38 (1886); Salvad. El. p. 181 (1887); Gigl. Icon. Sp. 223 (1889); *L. curvirostra pityopsittacus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 301 (1902).

Bec-croisé perroquet, Francese; *Kiefernkreuzschnabel*, Tedesco; *Parrot Crossbill*, Inglese.

Becco molto alto, grosso e ricurvo, apice della mandibola inferiore che non sopravanza *di solito* il culmine.

Colorito generale rosso-cinabro, assai vivace sul groppone, lavato di cenerognolo sulle guance, sui lati e sui fianchi; sopraccoda nerastro, coll'apice delle penne rosso; centro dell' addome biancastro; sottocoda nerastro, con larghi margini bianco-cenerognoli; ali e coda bruno-nerastre, con margini rossicci; becco bruno-scuro, più cupo all'apice; gambe bruno-nerastre; iride nocciola. Lungh. tot. 180; becco 21, *altezza* del becco alla base 15, *larghezza* della mandibola inferiore alla base 12; ala 106; coda 70; tarso 19 mm. (*mas. ad.*). Le parti che nel maschio sono rosse, qui invece sono oliva-gialle, più zolfine e brillanti sul groppone; mantello più cupo e nerastro, coll' apice delle penne giallo-oliva (*femm. ad.*). Parti superiori grigio-brunastre, che tendono al gialletto, con una striscia bruno-scura sul centro delle penne; sopracciglio bianco-sudicio; gastreo bianco-grigio, con strie centrali bruno-cupe e lavato di verde-pallido, con poche penne gialle sul davanti del collo e del petto; ali e coda con margini verde-oliva (*giov.*).

Testa di Crociere delle pinete, ad., gr. nat.

Sembra che per rivestire l' abito completo degli adulti, i giovani impieghino due o tre anni; in questo frattempo rivestono livree di colori intermedî nei quali il rosso, le tinte olivastre e le gialle sono frammischiate, ciò che si può seguire facilmente in ricche serie complete e di sicure identificazioni; un analogo fenomeno è presentato dalla *L. curvirostra*. La mandibola inferiore, come nei *Lossiini* in generale, volge ora a destra, ora a sinistra della superiore, ma *di regola* non la sopravanza mai.

Hab. Questa sottospecie abita le foreste delle regioni circumpolari d'Europa, quelle del Baltico e della Germania set-

tentrionale, migrando verso sud d'autunno, ma giungendo raramente al di qua dell'Europa centrale, e secondo Nordmann nidificherebbe anche sulle montagne della Russia meridionale; comparve verso sud sino nella Penisola Iberica (*Seoane*) ed in Dalmazia (*Kolombatovich*). Credo accidentale e molto raro quest' uccello in Italia, venne trovato nel Trentino (*Althammer*), nel Veneto (*Giglioli* e *Vallon*), nel Berganasco (*Zoologist*, p. 12, 1901), nel Piemonte (*Bonelli*), in Liguria (*Calvi*, inoltre due individui dell'inverno 1851 erano nella Collezione Magni-Griffi (*Carazzi*), il maschio è nel *R. Museo di Roma*, la femmina nella *mia Raccolta*) e finalmente nel Nizzardo (*R. Museo di Firenze*). Non è però improbabile che altri individui ritenuti tali siano semplicemente soggetti di grande statura della *L. curvirostra* (specie che alcuni Autori considerano tutt'uno colla *L. c. pityopsittacus*); ed a tali erronee determinazioni deve attribuirsi l'asserto che il Crociere delle pinete sia irregolarmente stazionario e nidificante nel Bellunese (*Fulcis*, *Tissi*, *Soravia*).

Ha le stesse abitudini del Crociere, ma il volo è più lento e più pesante, il canto più forte e più profondo, le uova eguali ma più grandi, misurando $23,3 \times 16,5$ mm. e l'incubazione dura 15 giorni.

Il sig. Gironcoli (*Mitt. Orn. Gesellsch.* Wien, 1890, n. 10) dice che la *L. c. rubrifasciata*, Bp. — Schl. fu veduta in branchetti a Gorizia e che ne vennero presi nel tardo autunno 1889. Questo Crociere ha il piumaggio della *L. curvirostra* o di una tinta leggermente più vivace, ma se ne distingue tosto per gli apici delle cuopritrici alari grandi e medie *rosso-rosei*, che formano due bande sull'ala. Abita le parti orientali della Germania, le occidentali della Russia e la Svezia e sarebbe stato catturato verso sud sino ad Innsbruck (*Lazzarini*).

b) *Ali attraversate da due fasce bianche, formate dagli apici delle grandi e medie cuopritrici.*

240. **Crociere fasciato.** - *Loxia bifasciata.*

Crucirostra bifasciata, Brehm, Ornis, III. p. 85 (1827); *Loxia taenioptera* (Salvad.), Faun. p. 164 (1872); *L. bifasciata* (Dress.), B. of Eur. IV. p. 141, pl. 205 (1877); Salvad. El. p. 182 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 302 (1902); *L. leucoptera* (Gigl. *nec* Gm.), Avif. n. 40 (1886).

Bec-croisé bifascié, Francese; *Zweibindinger Kreuzschnabel*, Tedesco; *Two-barred Crossbill*, Inglese.

Colorito generale rosso-carminio, colla base delle penne scura e qua e là visibile, il color rosso più chiaro e più vivace sul groppone e sul petto e biancastro sul centro dell'addome; remiganti 2e interne con largo apice bianco; scapolari nere fortemente lavate di rosso; medie e grandi cuopritrici largamente terminate di bianco, che forma *due bande* sull'ala; sopraccoda nero; ali e coda nere, con larghi margini bianco-rossicci; becco color corneo, più cupo all'apice; gambe brunastre; iride nocciola. Lungh. tot. 150; becco 17, altezza del becco alla base 11; ala 91; coda 62; tarso 15 mm. (*mas. ad.*). Colorito generale giallo-zolfino, colla base delle penne nerastra, nel generale più opaco sulle parti superiori e più scuro sulle inferiori; due fasce trasversali bianche sull'ala, formate dagli apici delle cuopritrici grandi e delle mediane; margini delle ali e della coda giallastri (*femm. ad.*). Colorito generale bianco-grigio, tinto di giallo-fulviccio sul dorso, sul groppone, sul petto e sui fianchi e con strie centrali bruno-nerastre, più strette sul gastreo; ali e coda come negli adulti, ma con le marginature più larghe (*giov.*).

Hab. La Scandinavia e la Russia settentrionale, spingendosi verso est, attraverso la Siberia [1], fino al Pacifico; è uccello accidentale nelle Isole Britanniche e nell'Europa centrale. È pure accidentale in Italia, venne catturato parecchie volte nel Trentino, nel Veneto ed in Lombardia; si ritiene rarissimo, ma io credo che lo sia meno di quanto generalmente viene asserito; però è del tutto infondata la notizia che possa nidificare nel Bergamasco (*Caffi*) e l'altra che viva sulle alte cime boschive del Bresciano (*Bettoni*). La *L. falcirostra*, Selys citata dal Catullo è la presente specie.

Ha le stesse abitudini del Crociere e come esso frequenta le foreste di abeti e d'altre conifere, ma sembra avere un abitato più boreale, ed è uccello più agevole e confidente; il nido è simile, ma alquanto più piccolo e meno solidamente intessuto, le uova hanno dimensioni leggermente minori e colorito più scuro. A differenza di quello dei congeneri il suo canto è melodioso, per cui si tien molto frequentemente in gabbia ove vive benissimo, ma va soggetto assai di frequente, come i congeneri, all'apoplessia; la nota di richiamo è eguale a quella del Crociere, come osservai più volte.

---

[1] I Crocieri fasciati di Siberia vennero ritenuti distinti da vari Autori, come Pallas, *Zool. Rosso-Asiat.* II. 1811, p. 5; Schrenck, *Vög. Amurl.* p. 302; E. F. Homeyer, *J. f. O.* 1879, p. 180; ma nessuno assegnò loro rango specifico. Le tinte sono più vivaci e più pure a tutte l'epoche dell'anno della specie tipica europea e questa forma venne chiamata *Loxia leucoptera elegans* (E. F. Homeyer), cfr. Tschusi, *Orn. Jahrb.* XIV. p. 163, 1903.

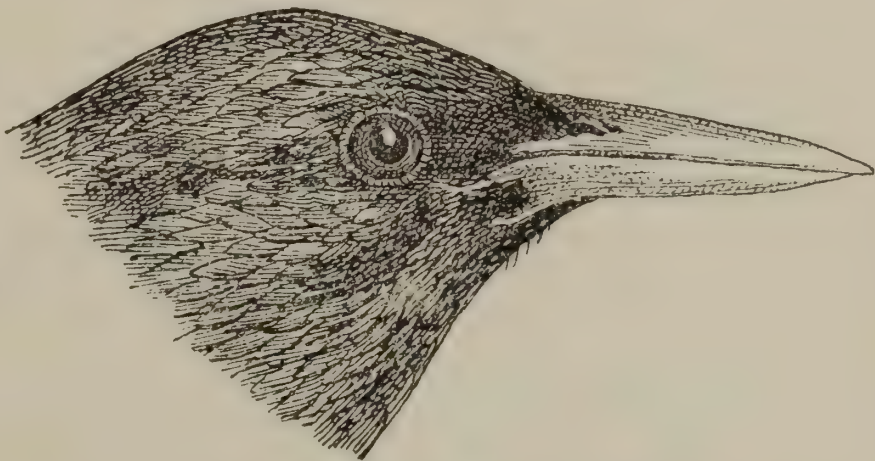
a) *Penne della testa, del collo e del dorso lanceolate; cuopritrici alari verdi o blu d'acciaio.*

Sturnus, LINNAEUS, 1758.

241. Storno. - *Sturnus vulgaris.*

Sturnus vulgaris, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 167, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 165 (1872); Savi, O. I. I. p. 348 (1873); Gigl. Avif. n. 11 (1886); Salvad. El. p. 183 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 305, tav. 24, fig. 9 (1902).

Étourneau vulgaire, Francese; *Gemeiner Star,* Tedesco; *Starling,* Inglese.

Tinta generale nera a riflessi metallici brillanti, violetto-porporini sulla testa, sulla gola, sulla parte alta del collo e sulla regione interscapolare, verdi d'acciaio sulle scapolari, sul groppone e sulle cuopritrici delle ali, porporino-ver-

Testa di Storno, ad., gr. nat.

dastri sulle cuopritrici auricolari, sulla parte posteriore del collo e sul petto, porporini d'acciaio sui fianchi e sull' alto addome; penne della testa, del collo, del dorso e del groppone con piccole macchiette apicali bianche, che si foggiano ad orlature marginali sul sopraccoda; basso addome e sottocoda nerastri, con margini bianco-gialletti; ali con orli nocciola-gialletti; becco giallastro; gambe bruno-chiare; iride nocciola. Lungh. tot. 220; becco 25; ala 128; coda 66; tarso 28 mm. (*mas. ad. in prim.*). Tutte le penne marginate di bianco-fulviccio, così esteso sull'alto collo, sul dorso, sul groppone e sulla parte bassa del petto da oscurare quasi completamente la tinta metallica; becco bruno-nerastro (*mas. ad. in aut.*). Orlature e macchiette più estese che nel maschio; riflessi meno accentuati; becco bruno-nerastro (*femm. ad.*). Colorito generale bruno-fuligginoso, con margini rossicci sulle ali e sulla coda; gastreo più biancastro, specialmente sul mento, sulla gola e sul centro dell' addome e lavato di bruno-cupo; angoli ed interno della bocca gialli (*giov. nel 1º abito*).

La vera forma occidentale dello *S. vulgaris* venne così sommariamente descritta dal sig. Sharpe: Testa, cuopritrici auricolari, gola, scapolari e cuopritrici alari verdi; fianchi blu-d' acciaio o blu-verdastri. La forma italiana in-

vece ha la testa violetto-porporina, le sole cuopritrici auricolari hanno riflessi verdi estesi più di rado sulla porzione anteriore del collo, il quale di solito presenta le stesse tinte della testa, mentre la colorazione verde comincia soltanto sulla parte posteriore del collo.

Non ho mai trovato nei nostri esemplari il vero *S. Menzbieri*, Sharpe, nel quale la testa, le cuopritrici auricolari, la gola ed il davanti del collo sono di un porporino-rossiccio, che volge al violetto sui fianchi; esso abita la Siberia, sverna nelle pianure dell' India ed ha statura maggiore, cioè lunghezza totale mm. 228; ala mm. 130; venne citato dal Madarasz per l'Ungheria e dal Reiser per la Bulgaria. Il Dresser però non ammette la validità specifica dello *S. Menzbieri,* dicendo che la maggior parte degli *S. vulgaris* da lui veduti e descritti dagli Autori presentavano la testa porporino-violetta, anche sulla regione auricolare e che la tinta verde non era mai prevalente; ed io pure credo che sia semplicemente una forma dello *S. vulgaris* e che tutt'al più debba chiamarsi *S. vulgaris Menzbieri* (Sharpe). Mi sembra che il tipo italiano sia intermedio tra il vero *S. vulgaris* a testa verde-cupa e lo *S. Menzbieri* colla testa e le cuopritrici auricolari violetto-porporine.

Lo *S. vulgaris,* come lo *S. unicolor*, va soggetto a numerose varietà albine, i soggetti bianchi del tutto sono molto rari, un po' meno quelli cenerino-perlati od isabellini.

Gli Sturnidi e gli Oriolidi mutano una volta all' anno d' autunno, l' abito nuziale è assunto per muta *ruptila* ; alcune specie hanno la testa fornita di ciuffo, (altre esotiche) di caruncole o di parti nude ; il piumaggio è nero-lucido, con riflessi metallici; i sessi sono quasi simili od eguali nelle specie europee, i giovani sono molto differenti da essi, ma ne divengono eguali nel 1º autunno.

Hab. L'Europa dalla Scandinavia al Mediterraneo, la Russia e la Siberia, ed all'avvicinarsi dell'autunno migra al sud sino nell'Africa settentrionale, nella Persia e nell'India, però in tutto il suo abitato è in parte residente ed in parte migrante. In Italia è specie assai abbondante come estiva, principalmente nelle province settentrionali ove nidifica copiosamente, e come invernale e di passo nel Veneto, nelle province centrali, nelle meridionali e nelle Isole. Nel Veneto quindi si può ritenere quasi stazionaria, vi mancherebbe soltanto dalla fine di luglio a quella di settembre (21 luglio-21 settembre). Secondo il Giglioli lo Storno nidifica scarsamente nelle parti centrali, e gli Autori più accreditati dicono che non si riproduce mai in Calabria, in Sicilia ed in Sardegna.

Frequenta i campi alberati, i giardini e spesso le praterie e le località paludose ove pascolano le mandre di buoi, di cavalli e di pecore sul cui dorso becca i parassiti; è ovunque in parte migrante ed eminentemente gregario ad ogni stagione, ma principalmente nell'autunno o nell'inverno e si

unisce spesso ai branchi di Corvi; il volo è rapido e sostenuto ed i branchi numerosissimi, quando volano, presentano forma globosa e mentre si muovono nell'aria cambiano continuamente di figura, compiendo le più strane evoluzioni; è un uccello gaio, irrequieto, cammina celermente, ma non saltella sul terreno ed è facilmente irascibile; nella brutta stagione s'appollaia in enormi stormi sulle canne nelle località paludose, ove viene catturato in grande quantità colle reti o col fucile. Il canto è un fischio leggermente modulato, ma molto sonoro che emette posato sopra i camini, sui tetti vicino al nido o sulla cima di un albero, arruffando le penne della testa e della gola e scuotendo le ali come in preda a grande eccitazione nervosa; ha potere mimetico assai sviluppato ed imita la voce di molti altri uccelli. Si nutre d'insetti, di vermi e di frutta, recando notevoli danni alle vigne, ai ciliegi, etc., ed in autunno anche di bacche e di grani. Nidifica nelle buche degli alberi, dei muri, sotto gli embrici dei tetti delle case di città o di campagna, nei camini, nelle fenditure delle rocce, nelle buche del terreno, etc.; il nido, raramente aperto, è una rozza struttura di erbe secche e radici, che viene foderata internamente di penne e di crini. Depone da aprile a giugno, a seconda della latitudine, 4-7 uova di un blu-verdastro delicato ed uniforme, che misurano 29,6×21,2 mm. e l'incubazione dura 12-14 giorni.

b) *Tutte le penne del corpo lunghe fino a 40 mm., sottili, strette fino a 2 mm. ed acuminate* (ali e coda eccettuate).

242. Storno nero. - *Sturnus unicolor.*

Sturnus unicolor, La Marmora *in* Temminck, Man. Orn. I. p. 133 (1820); Salvad. Faun. p. 166 (1872); Savi, O. I. I. p. 351 (1873); Gigl. Avif. n. 12 (1886); Salvad. El. p. 183 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 307, tav. 46, fig. 9 (1902).

Étourneau unicolore, Francese.

Colorito generale nero, cangiante in violetto ed in verdone-porporino; timoniere e remiganti di un bruno-vellutato, con le penne marginate di violetto-verdone sulle 2^e^ e di violetto-porporino sulle 1^e^, le 1^e^ interne e le 2^e^ con un orlo preapicale nerastro; becco giallo-zolfino, celestino alla base di sotto; gambe

carnicino-brune; iride nocciola. Lungh. tot. 230; becco 27; ala 130; coda 70; tarso 29 mm. (*mas. ad. in prim.*). Penne meno lunghe e meno affilate; tinte generali meno vive, coi riflessi meno accentuati e di solito con qualche piccola macchietta apicale grigiastra sulle penne della testa e su quelle delle parti inferiori; becco bruno-giallastro (*femm. ad.* e *mas. ad. in aut.*). Fronte e gola bianco-brunastre; penne del dorso, del groppone e dell'intero gastreo nere a riflessi e con piccole macchiette apicali biancastre; remiganti brunastre (*giov. d'aut. in passaggio alla livrea completa*). I giovani nel 1° abito sono eguali a quelli dello *S. vulgaris.*

Hab. La Spagna, il Portogallo, raro nella Francia meridionale, l'Africa settentrionale e la Palestina. È specie stazionaria e molto abbondante in Sardegna, meno copiosa in Sicilia; secondo il Birbeck (*Zool.* 1854, p. 4250) vive in Corsica, ma non è citata dal Giglioli, dal Wharton e dal Whitehead. È accidentale nell' Italia continentale, venne presa più volte in Liguria ed anche il Carazzi riporta l'asserzione del Magni-Griffi che talora vi giungerebbe nei branchi di Storni, è avventizia nelle province di Siena e Grosseto (*Dei*) e venne catturata anche a Malta; ma è del tutto erronea l'asserzione del Gould (*B. of Asia*, parte XXIX) che lo Storno nero è *comune in Italia*, notizia già riportata dal Dresser (*B. of Eur.*, IV. p. 416) e dovuta a qualche equivoco, scambiando « Sardegna » per « Italia ».

Ha le stesse abitudini dello Storno, ma non sembra appollaiarsi mai sulle canne; di giorno frequenta le praterie umide e la sera ripara sui tetti delle abitazioni, nelle buche delle vecchie muraglie ed ama le pianure ed i distretti boscosi, ha volo più rapido ed è uccello accorto ed intelligente. Nidifica sui tetti, negli edifizi abbandonati, nell'interno delle grotte, nelle buche degli alberi e delle rocce. Le uova hanno fondo di tinta più cupo.

Una specie della famiglia Americana *Icteridae* e precisamente l'*Agelaius phoeniceus* (L.) o Ittero dalle spalle rosse, fu annoverato in parecchi Cataloghi ornitologici d'Europa in base a soggetti catturati nelle Isole Britanniche (circa dodici volte) e di due individui presi in Italia, nell'ottobre 1864 in Lombardia (*Coll. Conte Camozzi*), ed il secondo nella Raccolta Magni-Griffi (Angelini, in *litt.*), ma con tutta facilità trattavasi di soggetti fuggiti di schiavitù; il Giglioli inoltre dice (*Ibis*, 1881, p. 183) che un terzo individuo catturato nel 1879 presso Firenze andò distrutto, ma non è sicuro di tale notizia. È specie propria all'America settentrionale.

Pastor, Temminck, 1815.

243. Storno roseo. - *Pastor roseus.*

Turdus roseus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 170, n. 11 (1758); *Pastor roseus* (Salvad.), Faun. p. 167 (1872); Savi, O. I. I. p. 353 (1873); Gigl. Icon. Sp. 229 (1881); Id. Avif. n. 13 (1886); Salvad. El. p. 184 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 308 (1902).

Martin roselin, Francese; *Rosenstar*, Tedesco; *Rose-coloured Starling,* Inglese.

Un gran ciuffo sul pileo spiovente sulla nuca, testa e collo per intero, gola ed alto petto color nero con riflesso porporino; resto delle parti superiori ed

Testa di Storno roseo, mas. ad., gr. nat.

inferiori rosa-pallido; basso addome, sottocoda, ali e coda nero-verdone; becco roseo, bruno-nerastro alla base; gambe brunastre; iride nocciola. Lungh. tot. 225; becco 20; ala 132; coda 70; tarso 32 mm. (*mas. ad.*). Ciuffo meno lungo; tinte più pallide, coi riflessi meno accentuati (*femm. ad.*). Senza ciuffo; parti superiori cenerino-rossicce, più biancastre sul groppone; gastreo bianco-fulviccio, più chiaro sulla gola; essa, i suoi lati e la testa con piccole mac-

chie centrali brunastre, più o meno numerose; ali e coda bruno-scure, con larghi margini bianco-cenerognoli; becco bruno-giallastro; gambe brune (*giov.*). D'autunno il piumaggio degli adulti è meno puro ed oscurato dai margini fulvicci delle penne.

Nell'abito giovanile questa specie potrebbe *alle volte* confondersi col giovane dello *S. vulgaris*, ma il tono di tinta molto più chiaro e le distinte marginature della coda e delle ali bianco-cenerognole, *e non rossicce*, la caratterizzano a bella prima.

Una sola specie compone questo genere, essa presenta le penne del petto allargate, quelle del sottocoda molto più corte della coda, quelle della cervice allungate ed appuntite in forma di un enorme ciuffo, che ricade sulla nuca; gli adulti dei due sessi possono dirsi eguali e sono tinti di rosa e di nero, i giovani sono assai differenti dagli adulti.

Hab. Per brevissimo tempo, cioè nell'epoca delle cove, abita l'Asia centrale e la Minore, il sud-ovest d'Europa (Russia meridionale, Bulgaria e Dobrugia), nidificando irregolarmente in altre parti d'Europa, come nella Slavonia, nella Croazia ed in Dalmazia, ove talora vive a migliaia durante l'epoca della riproduzione (*Brusina*); sverna nelle pianure dell'India, giungendo accidentalmente nel periodo delle migrazioni dalla Scandinavia e dalle Isole Britanniche, attraverso l'Europa, fino alla Spagna ed all'Africa settentrionale. In Italia è specie di comparsa irregolare, di solito giunge nell'estate, ma non prima della fine di maggio o nell'autunno, comparve però anche in primavera e nell' inverno, più frequentemente in Liguria, ove sarebbe di passo quasi regolare nel maggio-giugno (*Gal, Luciani*, *Piccone*) e ciò avverrebbe anche nell'Istria (*Schiavuzzi*); è accidentale in Piemonte, nel Mezzogiorno compresa la Sardegna e Sicilia, altrove può dirsi irregolare; ma è sempre piuttosto rara, specialmente nell'abito d'adulto.

Talora nidifica anche tra noi ed è nota la grande comparsa che avvenne nel giugno 1875 a Villafranca (Verona), ove una numerosa colonia di parecchie migliaia di individui arrivò il 5 giugno, compiendo la riproduzione fra il detto giorno ed il 10 luglio e ripartendo giovani ed adulti il 14 dello stesso mese. Essi comparvero in un momento nel quale le campagne erano devastate da una straordinaria moltiplicazione di Cavallette, le quali, e ciò va notato, non erano di specie migrante, ma l'*Acridium italicum* generato sui luoghi medesimi o poco lungi. Fu nel maggio che il flagello assunse pro-

porzioni allarmanti; le Autorità intervennero con ogni mezzo a combatterlo ed in poco tempo 400 quintali di Cavallette vennero distrutte; ma ciò non bastava e neppure il concorso di favorevoli condizioni metereologiche avrebbe bastato, quando giunse l'inaspettato aiuto degli Storni rosei, che si calcola fossero da 12 a 14 mila (*de Betta*).

È uccello gregario ed erratico in modo spiccatissimo; ha le stesse abitudini degli Storni e per aria ad una certa lontananza non è distinguibile da essi, corre e cammina sul terreno nell'istesso modo, ha il medesimo volo diritto e l'abitudine di congregarsi in immensi stuoli. Il suo canto è pure eguale e la nota di richiamo un gridìo assordante ed aspro. Si nutre di grano, di bacche e di frutti, ma principalmente di grilli e locuste, per cui è protetto nel Caucaso ed in altri paesi. Nidifica in grandi colonie, e spesso non nello stesso paese dell'anno precedente; il nido è una struttura semplice e voluminosa di steli erbosi e pagliuzze disposte senza forma e nel cui centro trovasi una cavità poco profonda foderata di fibre erbacee, musco, penne e foglie; lo colloca sul terreno, ma più spesso tra le pietre e le rocce o negli edifici, nascondendolo con poca cura. Depone, ai primi di giugno 3-5 uova di un bianco lucido, talora tinto di bluastro-pallido, misurano 28,3×20,5 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Oriolus, Linnaeus, 1766.

244. Rigogolo. - *Oriolus oriolus.*

Coracias oriolus, Linnaeus, Syst. Nat. 1. p. 107, n. 3 (1758); *Oriolus galbula* (Salvad.), Faun. p. 168 (1872); Savi, O. I. 1. p. 356 (1873); Gigl. Icon. Sp. 230 (1879); Id. Avif. n. 173 (1886); Salvad. El. p. 184 (1887); *O. oriolus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. 11. p. 309 (1902).

Loriot jaune, Francese; *Kirsch-Pirol*, Tedesco; *Golden Oriole*, Inglese.

Tinta generale giallo-dorata; redini nero-lucide; ali nero-vellutate con uno spazio giallo, formato dalla metà apicale delle 1^{e} cuopritrici; alcune remiganti 1^{e} e 2^{e} terminate di giallo strettamente sulle centrali, a larga fascia sulle altre e con la tinta chiara più estesa sul vessillo interno, che non nell'esterno; becco rossastro; gambe cenerino-piombate; iride rosso-vivace. Lungh. tot. 250; becco 25; ala 150; coda 90; tarso 23 mm.; il maschio assume il suo abito completo nel 2^{o} anno di età (*mas. ad.*). Parti superiori e lati di un giallo-

olivastro, qua e là velato di brunastro poco apparente; gastreo bianco-cenerognolo, sfumato di giallo sul petto, con una linea sottile centrale nerastra sulle penne del petto e dell'alto addome; fianchi giallo-oliva, con linee centrali scure; sottocoda e basso addome giallo-oliva vivace; ali nerastre, con marginature giallo-olivastre o cenerognole; timoniere centrali giallo-olivastre, lavate di nerastro, le esterne nerastre lavate di giallo-olivastro, ed il vessillo interno verso l'apice in gran parte giallo; la femmina impiega un tempo maggiore del maschio ad assumere l'abito completo e invecchiando veste talora un abito brillante, quanto quello del maschio [1] (*femm. ad.*). Simile alla femmina, ma colle tinte olivastre più spiccate e le gialle più dilavate; gastreo, tranne la gola, con larghe macchie centrali nerastre ed il giallo più pallido; becco bruno (*giov.*).

Varia nell'intensità e nel tono del giallo, che talora è tinto di aranciato; l'albinismo però è sempre molto raro.

Le specie di questo genere presentano i sessi di solito differenti ed i giovani eguali alle femmine; il piumaggio è in generale nero e giallo, o misto a giallo-verdastro.

Hab. L'Europa, ma è rara nelle parti settentrionali, nidifica verso nord circa sino al 63° lat. boreale, verso est fino

Testa di Rigogolo, mas. ad., gr. nat.

al Turchestan russo ed agli Altai, verso sud-est sino al Golfo Persico; sverna nell'Africa sud-occidentale e meridionale, giungendo al Natal. In Italia è specie estiva e comune, però più abbondante all'epoca dei passi; giunge dai primi di aprile ai primi di maggio, più raramente nel marzo (*Dei*, *Cerio*) e riparte nel settembre; nelle province meridionali e nelle Isole nidifica quasi esclusivamente nei boschi montani, nelle

---

(1) Cfr. *Ibis*, 1864, p. 412; *Field*, June 24th. & July 8th. 1871; *Ibis*, 1888, p. 230.

altre parti ovunque, però è dubbio che si riproduca in Sardegna (*P. Bonomi*) ed è scarsa come estiva nel Trentino (*Bonomi*). In generale questo uccello è più copioso nelle province settentrionali e centrali, che non nelle meridionali.

Frequenta i boschi, i giardini, i frutteti, ma non ama le conifere; è uccello migratore, timido ed accorto, preferisce nascondersi tra il denso fogliame nelle parti più elevate delle piante e raramente si vede a volo, sul terreno saltella, ma non cammina ed il suo volo è celere, sinuoso e piuttosto pesante. La sua nota d'allarme è un aspro *khrrr*, il grido di richiamo *gyake, yake, yake* (*Naumann*), il canto sonoro e ben modulato può esprimersi fischiando la parola *contadino è maturo il fico!* Si nutre d'insetti, di larve e bruchi coi quali alleva la prole, bacche e frutti di vario genere, specialmente ciliege e fichi, nel settembre ingrassa assai e le sue carni sono eccellenti a mangiarsi. Nidifica dalla fine d'aprile ai primi di giugno e colloca l'artistico nido fatto a paniere nelle biforcazioni orizzontali dei rami bassi (2-6 metri dal terreno) degli alberi ben fronzuti nel fitto della boscaglia, nei boschetti, nei giardini e talora anche entro le città; esso è composto di strisce legnose flessibili, che vengono attortigliate attorno alle due braccia della biforcazione dalla quale pende il nido, di fini steli erbacei accuratamente legati assieme e viene foderato internamente di cenci, pezzi di carta ed erbette. Depone 4-5 uova di un bianco-lucido con macchiette bruno-porporine, misurano 27,9× 21,5 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

a) *Becco piuttosto lungo, quasi diritto, conico, non adunco; negli adulti la base del becco, la fronte, il mento e la gola sono nudi, senza penne e coperti di pelle verrucosa grigiastra* (gen. TRIPANOCORAX, Sund.).

Corvus, LINNAEUS, 1758.

245. Corvo. - *Corvus frugilegus.*

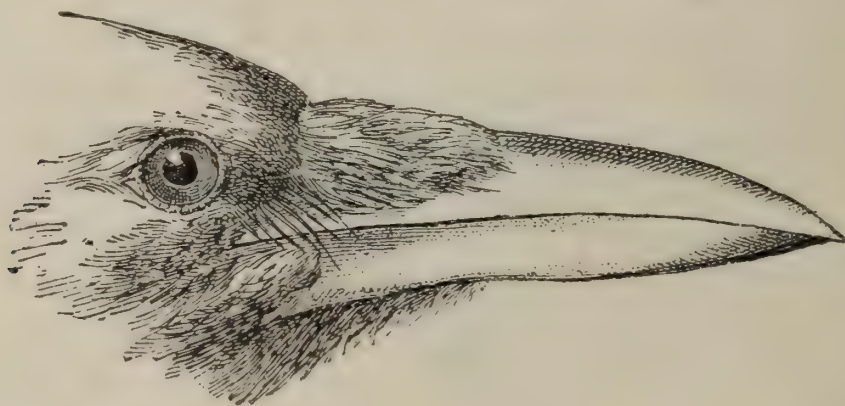
Corvus frugilegus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 105, n. 3 (1758); Salvad. Faun. p. 171 (1872); Savi, O. I. I. p. 249 (1873); Gigl. Icon. Sp. 236 (1880); Id.

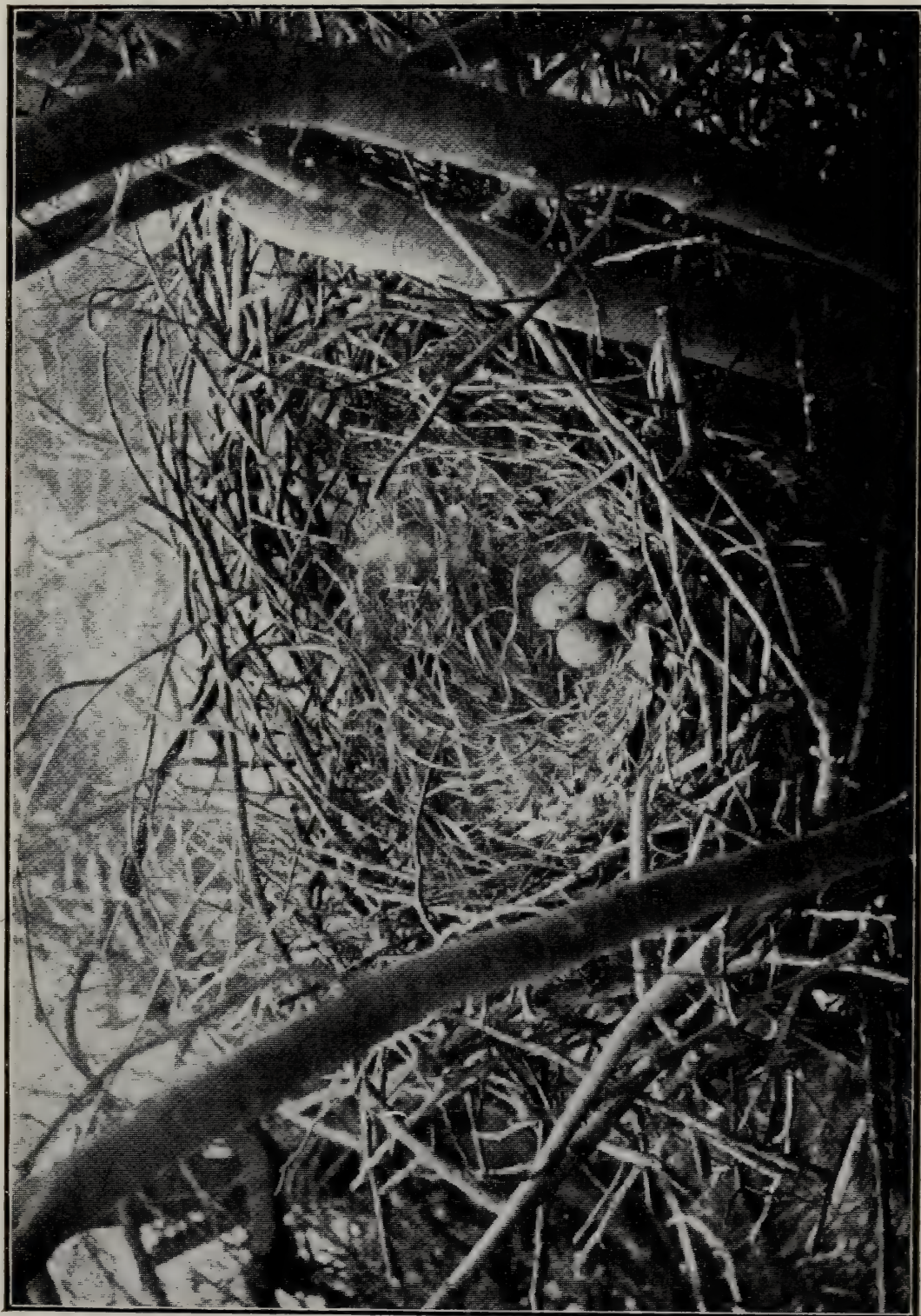
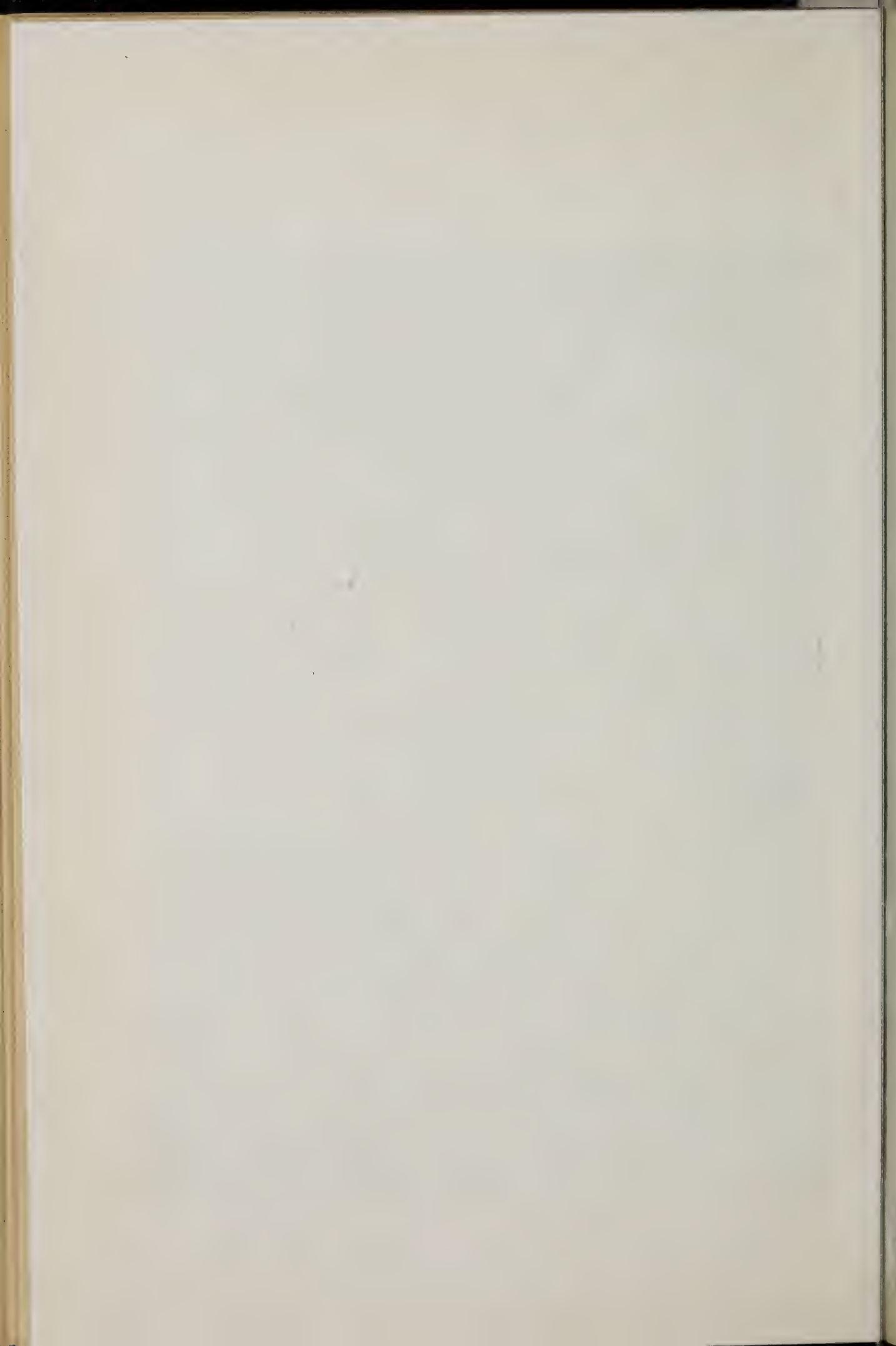
Avif. n. 4 (1886); Salvad. El. p. 187 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 311 (1902).

Corbeau freux, Francese; *Saat-Rabe*, Tedesco; *Rook*, Inglese.

Colorito generale nero a riflessi metallici violetto-porporini, più vivaci sulle parti superiori che nelle inferiori e di un verde-bottiglia sulla regione oftalmica ed auricolare ed in parte sulle remiganti e sulle timoniere; base del becco, fronte, parte anteriore delle guance, mento e gola nude, cioè del tutto senza penne e coperte di pelle verrucosa grigiastra; becco e gambe nere; iride nerastra. Lungh. tot. 490; becco 56; ala 350; coda 188; tarso 59 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte opache; parti nude della testa piumate, talora imperfettamente (*giov.*).

I Corvidi hanno i sessi simili e con cangiamenti di età poco accentuati; la muta è doppia, primaverile ed autunnale; il piumaggio è opaco od a riflessi, ma non variato (*Corvinae*), o brillante con predominio di blu e la testa fornita di un ciuffo (*Garrulinae*).

Hab. L'Europa centrale e settentrionale verso nord sino al 60° lat. boreale, portandosi verso est in Siberia sino alla

Becco di Corvo, giov., circa $^1/_2$ gr. nat.

Vallata dell'Irtysc, l'Asia centrale ed il Turchestan; sverna nell'Europa meridionale, nell'Africa settentrionale, nell'India nord-occidentale e nella Persia; però nidifica anche nel sud dell'Europa (Vallata del Danubio ed Italia settentrionale). In Italia è specie quasi del tutto invernale e di doppio passo, arriva nell'ottobre-novembre e riparte dal marzo alla prima quindicina d'aprile; è in generale uccello abbondante, ma ovunque assai meno del passato. Abbiamo notizie che si riproduce nell'Udinese *(Vallon)*, un po' dappertutto nel Veneto ed anche nei boschi di pianura (*Ninni*), nel Trentino (*Bonomi*), in Valtellina (*Galli*), nell'Appennino (*Doderlein*) e ? perfino

Nido di Corvo (da *Lodge*).

sul Massico nella Valle bassa del Garigliano (*Perrotta*), ma sono più che tutto fatti isolati e non può dirsi che nidifichi tra noi comunemente come l'affine *C. cornix*.

Frequenta i distretti ben coltivati, i parchi, i giardini, i boschetti e le terre arate di fresco, ove becca insetti e vermi; ha volo lento, circospetto ed è astutissimo; è gregario riunendosi in piccoli branchi o in stuoli molto numerosi. La sua nota è un aspro gracidare *krah*, *krah,* che emette anche di notte con leggiere modulazioni. Si nutre specialmente d'insetti e larve; ma è d'istinti onnivori, divorando ghiande, frutti, noci, molluschi, piccoli pesci, ossa, carogne, grani e sementi e quando la fame lo spinge, distrugge anche uova, uccelletti e piccoli mammiferi. Nidifica di solito in colonie (*Rookeries*), anche in coppie isolate e di solito non lontano dalle abitazioni, colloca il nido sugli alti alberi, come sui cespugli e raramente sul terreno; esso è alquanto piatto, esternamente formato di grossi steli, mentre la parte interna è abbastanza profonda e foderata di fine radici, di paglia e più di rado di foglie e lana. Depone alla fine di marzo o nell'aprile 4-6 uova, che variano di colorito e dimensioni, ma in generale sono verde-celestognole, con macchie e strie bruno-olivastre, misurano 38,5×28,3 mm. e l'incubazione dura 14-17 giorni.

b) *Becco alto e grosso, notevolmente curvato e subeguale alla testa* (gen. Corvus, L.).

246. Corvo imperiale. - *Corvus corax*.

Corvus corax, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 105, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 171 (1872); Savi, O. I. I. p. 245 (1873); Gigl. Icon. Sp. 233 (1881); Id. Avif. n. 1 (1886); Salvad. El. p. 186 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 311 (1902).

Corbeau ordinaire, Francese; *Kolk-Rabe*, Tedesco; *Raven*, Inglese.

Colorito generale nero a riflessi violetti e porporini, specialmente sulle parti superiori; penne della gola lanceolate, biforcate all'apice ed a riflessi porporino-vivaci; coda cuneata, colle due penne centrali più lunghe delle laterali; becco e gambe color nero-lucido; iride bruna. Lungh. tot. 685; becco 73, altezza dello stesso alla base 30; ala 440; coda 250; tarso 70 mm. (*mas. ad.*).

Statura minore; tinte più opache; penne della gola assai meno lanceolate (*femm. ad.*). Più pallido di tinta, colle penne della gola non lanceolate; gastreo, ali e coda lavate di brunastro (*giov.*).

Questa specie varia nella statura tra 640 — 730 mm.

Hab. Gran parte dei paesi nordici della Regione Paleartica e Neartica; in America sino alle montagne del Messico e del Guatemala, in Europa fino a quelle del Mediterraneo settentrionale e nell'Asia sino alla linea dell'Imalaia. In Italia si trova sugli alti monti e talora anche in pianura, ma è uccello poco frequente e localizzato, più abbondante nelle Isole, vive anche all'Elba, a Pianosa, a Montecristo ed al Giglio;

Becco di Corvo imperiale, ad., circa $1/2$ gr. nat.

gli adulti sono sedentari ed i giovani fanno brevi viaggi; nidifica.

Nei vari paesi del suo abitato questa specie forma parecchie razze locali che alcuni Autori erigono a specie o sottospecie distinte, ma che si riannodano con numerosi individui intermedi. Così pare che gli individui delle Alpi siano di maggiori dimensioni di quelli degli Appennini ed il Corvo imperiale di Sardegna sarebbe una forma intermedia per statura tra il *C. corax* tipico ed il *C. c. leptonyx*, esso venne distinto dal Kleinschmidt (*Orn. Monat.* XI. n. 6, p. 92, 1903) col nome di *C. sardus*.

Vive in generale a coppie isolate, ma nelle nostre Isole anche in branchetti abbastanza numerosi, è specie ovunque in diminuzione venendo assai perseguitata per la sua rapa-

città; è uccello estremamente accorto e frequenta le località rocciose, ma anche le pianure non lontane dai fiumi ed i campi arati di fresco, ove becca insetti e vermi e se non è disturbato diviene abbastanza confidente (Asia centrale). La sua nota è aspra e forte, come *cruk, cruk,* in primavera essa è alquanto più dolce e l'emette spesso compiendo strane evoluzioni nell'aria. È onnivoro con istinti carnivori, si nutre di carogne, ma perseguita giovani agnelli e selvaggina, come distrugge in grande quantità insetti, grani e sementi e dicesi anche piccoli pesci. Nidifica in febbraio e marzo, talora ripara semplicemente il vecchio nido che è collocato su alberi alti e fronzuti o sulle rocce; esso è sempre una rozza costruzione di grossi stecchi e radici che fodera internamente di materiali molli, come piumino, lana e crini e difende accanitamente la prole, opponendosi anche all'Aquila. Depone 4-8 uova blu-verdastre più o meno lavate di olivastro, con macchie sottoposte e superficiali bruno-nerastre di vario tono, talvolta così sparse e copiose che l'uovo appare di un cenerino-brunastro quasi uniforme, esse variano assai di tinta, misurano 44,1×33 mm. e l'incubazione dura 18-19 giorni. Il Corvo imperiale si tiene spesso in domesticità ove diviene molto agevole, impara ad articolare qualche suono od imita i gridi di vari animali e di altri uccelli. Dresser cita il caso di un individuo che visse in domesticità 69 anni e si conoscono altri estremi di 50 e di 24 anni.

246 *a*. Corvo imperiale africano. - *Corvus corax leptonyx.*

Corvus leptonyx, Peale, U. S. Expl. Exp. VIII. p. 105 (1848); *C. tingitanus* (Dress.), B. of Eur. IV. p. 563, pl. 262, figs. 4-6 (1875); Gigl. Avic. I. p. 4 (1897); *C. corax tingitanus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 313, fig. testa (1902).

Differisce dal *C. corax* per statura minore, pel becco corto, grosso e colla mandibola superiore notevolmente arcuata, per le ali più corte, per le penne lanceolate estese solo alla parte alta del collo, più larghe e per un piccolo tratto biforcate, per la colorazione generale nero-metallica, con riflessi vivacissimi d'acciaio e porporini, per la tinta della faccia inferiore dell'ala di un nero meno lucido, meno puro e più brunastro. Lungh. tot. 640; becco 58, altezza dello stesso alla base 25; ala 400; coda 230; tarso 63 mm.

Hab. L'Africa nord-occidentale, le Canarie, le Azzorre e Madera; sembra sia comparso nella Spagna (*Irby*), ma tale notizia non è del tutto certa. Sarebbe stato catturato due volte soltanto in Italia ed ambedue a S. Antioco nella Sardegna sud-occidentale, cioè uno nell'agosto 1894 (*R. Museo di Firenze*) ed il secondo nel gennaio 1899 (*mia Collezione*). Il Kleinschmidt mi ha osservato che egli non crede alla cattura del vero *C. c. leptonyx* in Sardegna, ma che potrebbe trattarsi invece della forma sarda del Corvo imperiale, io non posso pronunciarmi sul soggetto del Museo di Firenze non avendolo

Becco di Corvo imperiale africano, ad., circa $^1/_2$ gr. nat.

esaminato, ma quello del 1899 che è nella mia Raccolta è identico agli esemplari che mi mandò il Colonnello Irby dal Marocco ed il Blanc da Tunisi. Dirò anzi che ebbi altri esemplari da S. Antioco, che erano semplicemente appartenenti alla varietà sarda del Corvo imperiale; quindi in Italia la forma africana sembra soltanto di comparsa accidentale.

Ha le abitudini del Corvo imperiale, ma è di regola più gregario e non ama le località rocciose; dice l'Irby che esso è agevole e famigliare cogli Arabi, ma diffidente cogli Europei specialmente se li vede armati di fucile. Si dice nidifichi in colonie sugli alberi e sulle rocce. Depone 4-7 uova in aprile e maggio di un verde-blu brillante, con macchiette grigio-porporine e bruno-scure, misurano 43,2×31,4 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

c) *Becco, a differenza dei precedenti generi, assai corto, più breve della testa ; 3ª remigante primaria la massima* (gen. Coloeus, Kaup).

247. Taccola. - *Corvus monedula.*

Corvus monedula, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 106, n. 5 (1758); Salvad. Faun. p. 173 (1872); Savi, O. I. I. p. 253 (1873); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 313 (1902); *Lycos monedula* (Gigl.), Icon. Sp. 237 (1886); Id. Avif. n. 5 (1886); *Coloeus monedula* (Salvad.), El. p. 188 (1887).

Corbeau choucas, Francese; *Dohlen-Rabe*, Tedesco; *Jackdaw*, Inglese.

Fronte e parte superiore della testa nero-blu, che forma una callotta; cervice, nuca e parte posteriore del collo di un bianco-cenerino più o meno chiaro e qua e là argentino; ali e coda nere a riflessi violetto-porporini o verde-acciaio; guance, gola e tutto il resto del corpo nerastro-lucente, tinto di grigio-lavagna sul gastreo e di cenerino-cupo sulle parti superiori; becco e gambe nere; iride quasi bianca. Lungh. tot. 350; becco 26; ala 240; coda 115; tarso 43 mm. Sessi simili (*ad.*). Testa cenerino-nerastra; sulle ali e sulla coda domina il verde-acciaio, misto a violetto sulle remiganti 2e; tutto il rimanente come l'adulto, ma più cupo e senza riflessi, tranne sul dorso (*giov.*).

Questa specie e le altre del gen. *Corvus* vanno soggette ad anomalie albine ed isabelline, ma i soggetti del tutto bianchi sono estremamente rari, ne ebbi anche colle mandibole incrociate.

Il *C. m. collaris* è la Taccola che abita le contrade orientali d' Europa, estendendosi verso est sino alla Persia, all'Afganistan ed al Kascmir, ne ebbi una dalle Puglie (*mia Collezione*) e ne vidi più volte di prese in Italia; si distingue dal tipo usuale per un mezzocollare bianco, leggermente gialletto sulla parte posteriore del collo, che si allarga sulle spalle; molti Autori, appoggiandosi sul fatto che tale carattere non è costante e che nello stesso branco si trovano numerosi individui intermedi, non considerano questa Taccola specificamente distinta dal *C. monedula*, ciò che io approvo pienamente, pur osservando che le Taccole orientali sono in prevalenza del tipo *collaris*.

Hab. L'Europa, fino alle parti più boreali e la Siberia fino alla Vallata dello Jenissei, al Turchestan ed al Kascmir (*C. monedula collaris* (Drmd.)), giungendo verso sud sino all'Africa nord-occidentale; è sedentaria nelle parti meridionali del suo abitato e migrante nei paesi boreali. In Italia è specie stazionaria in Sicilia, in Sardegna ed a Malta, in Calabria e nelle Puglie, sui monti delle Marche e del Novarese, nella Maremma Toscana, a Lecce, Roma, S. Gimignano, Rovigo, Lendinara, Aquileia ed in qualche altra città o borgata; è accidentale o d'irregolare comparsa altrove, nidifica in nu-

merose colonie nelle buche delle torri e sui campanili, è molto *localizzata,* ma abbondante nei luoghi che abita.

La Taccola ha le abitudini dei Corvi e come essi e con essi vive congregata in grandi stuoli, cui si associano gli Storni; di buon mattino si vedono questi branchi che lasciano le loro dimore portandosi con rapido volo nei campi, ove rimangono tutto il giorno tornando a sera nei consueti ripari; è uccello confidente, ma molto scaltro se perseguitato e fa strane evoluzioni nell'aria, emettendo di continuo un rauco *che, che* poco piacevole: in molte località è ritenuto uccello di cattivo augurio. Si nutre d'insetti e larve, e di parassiti che becca sul dorso dei quadrupedi, ma si ciba pure di grani, molluschi ed è un gran divoratore d'uova e di nidiacei. Nidifica in colonie come i Corvi, prediligendo le vecchie rovine, i fori delle muraglie, dei campanili, delle torri e dei vecchi edifizi, i buchi degli alberi od i crepacci delle rocce e talora colloca il nido all'aperto o sulla nuda roccia; esso è una grande e rozza struttura di grossi stecchi, paglie, peli e crini ammassati senza alcuna arte. Depone nel maggio 4-7 uova e talora 3 soltanto, il cui fondo di tinta va dal bianco-verdastro al blu-verdastro-pallido, con macchie sottoposte più o meno numerose porporine o bruno-porporine ed altre superficiali bruno-scure, misurano 34,3×25,6 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

d) *Becco mediocre, col culmine curvato e un po' rotondeggiante verso la punta, che è rivolta all'ingiù* (gen. CORONE, Kaup).

248. Cornacchia. - *Corvus cornix.*

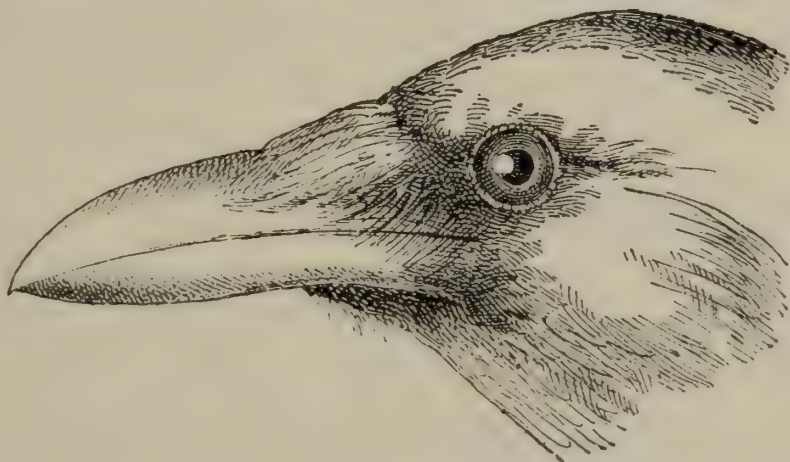
Corvus cornix, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 105, n. 4 (1758); Salvad. Faun. p. 173 (1872); Savi, O. I. I. p. 248 (1873); Gigl. Icon. Sp. 235 (1886); Id. Avif. n. 3 (1886); Salvad. El. p. 188 (1887); Arr. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 314 (1902).

Corbeau mantelé, Francese; *Nebel-Rabe,* Tedesco; *Hooded Crow,* Inglese.

Testa e suoi lati, mento, parte centrale della gola e del petto, ali e coda di un nero a riflessi porporini o verde-violetti, verdi sulle cuopritrici auricolari, sul mento e sulla gola; penne sul davanti del collo lanceolate; tutto il resto

del piumaggio grigio-cenerino, con la regione dello stelo nera, poco distinta sul gastreo e più indicata sulle parti superiori; coda leggermente rotonda; becco e gambe nere; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 480; becco 47; ala 330; coda 180; tarso 50 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte nere più opache e senza riflessi, le cenerine lavate di nerastro, più cupo sulle parti superiori, più chiaro sul gastreo; penne sul davanti del collo non lanceolate; ali e coda con riflessi metallici (*giov.*)

Le dimensioni del becco variano considerevolmente in questa specie.

Quest' uccello s'accoppia comunemente colla Cornacchia nera, ciò che succede su larga scala in Siberia nella regione dello Jenissei, ove appunto confinano le aree geografiche abitate dalle due specie ed il mio compianto amico H. Seebohm, che studiò accuratamente la questione sul luogo, mi diceva che gl'ibridi derivati sono fecondi. Anche in Italia si trovano facilmente analoghi soggetti ibridi di *C. corone* e *C. cornix* o che si suppongono tali, nati facilmente tra

Becco di Cornacchia, circa $^1/_2$ gr. nat.

noi, ove entrambe le specie si riproducono; essi hanno il becco più grande di quelli di Siberia, non possono a parer mio considerarsi casi melanici, come vorrebbe il Fiori e presentano tre tipi di colorazione distinti:

a) Tinte del *C. corone*, con parziali colorazioni grigie sul petto e sui lati.

b) Tinte del *C. corone*, con macchie grigie sparse irregolarmente sul colore scuro.

c) Tinte del *C. cornix*, con parte del dorso, del petto, fianchi ed addome sparsi di grandi macchie nere a goccia.

Possiedo (*mia Coll.*) un soggetto di Sardegna che ha il tipo del *C. corone*, con tinte grigie sul collo, sul dorso e sul petto e col becco di *C. frugilegus*.

La Cornacchia di Sardegna sembra essere alquanto più piccola delle tipiche nordiche, ciò che sarebbe più manifesto nelle dimensioni delle ali e venne distinta dal Kleinschmidt (*Orn. Monat.* XI. n. 6, p. 92, 1903) col nome di *C. sardonius*.

Hab. L'Europa, dalla Scandinavia al Mediterraneo e la Siberia fino allo Jenissei (*C. c. Sharpei*), l'Asia Minore, il Golfo

Persico e la Mesopotamia (*C. c. capellanus*), l'Africa nord-occidentale, ove è però di solo passo e non nidifica, ed infine l'Egitto. In Italia è specie comune, stazionaria e nidificante quasi ovunque, comprese le Isole; sarebbe rara sul versante Adriatico dell'Italia centrale e non venne mai trovata a Malta, d'inverno è molto più abbondante.

Può considerarsi il rappresentante occidentale del *C. corone* e da alcuni Autori viene ritenuto una sottospecie di questo. Ha le stesse abitudini, ma è eminentemente gregario, dicesi sia un ladro ancor più sfacciato e la nota di richiamo sarebbe differente per un orecchio abituato; le uova non possono sempre distinguersi, ma alle volte presentano forma più allungata colla tinta di fondo più vivace e le macchie meno distinte.

249. **Cornacchia nera.** - *Corvus corone.*

Corvus corone, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 105, n. 2 (1758); Salvad. Faun. p. 172 (1872); Savi, O. I. I. p. 246 (1873); Gigl. Icon. Sp. 234 (1886); Id. Avif. n. 2 (1886); Salvad. El. p. 187 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 315 (1902).

Corbeau corneille, Francese; *Krähen-Rabe*, Tedesco; *Carrion-Crow*, Inglese.

Piumaggio generale nero, con riflessi violetti leggermente porporini, e verdi sulla testa, sul collo e sulla gola; nell'abito d'autunno le ali e la coda sono lavate di brunastro, tinta che sparisce in primavera; coda leggermente rotonda; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 480; becco 50; ala 310; coda 200; tarso 60 mm. Sessi simili (*ad.*). Piumaggio senza riflessi e più cupo (*giov.*).

Questa specie si distingue *a priori* dal *C. frugilegus* per la forma del becco, avendo la mandibola superiore fatta a volta e la base sempre piumata, per le penne della gola larghe e lanceolate, inoltre il Savi dice che la 2ª remigante primaria è più corta della 6ª, mentre è l'opposto nel *C. frugilegus*.

Hab. Le parti meridionali d'Europa, in Germania nidifica verso nord sino all'Elba; vive in Inghilterra, è accidentale nella Scandinavia meridionale, nidifica anche nel Turchestan ed in gran parte della Siberia, ove s'incrocia col *C. cornix Sharpei* (Oates); sotto una forma maggiore [*C. c. orientalis* (Eversm.)] è distribuito fino al Pacifico, alla Cina ed al Giappone; in Africa il *C. corone* venne trovato a Madera. In Italia è *forse* specie stazionaria nelle province superiori, ove nidifica sulle Alpi della Liguria, del Piemonte, della Lom-

bardia, del Veneto, del Trentino ed in Corsica (*Wharton*); è molto rara nelle province centrali e nelle meridionali e credo vadano meglio controllate le notizie date dal De Fiore e dal Lucifero sulla sua frequenza in Calabria; non abbiamo dati sicuri circa la sua comparsa in Sicilia ed in Sardegna, ove il Cara dice che è comunissima (!). È di solito uccello poco abbondante, più copioso durante la cattiva stagione, ma viene facilmente confuso col *C. frugilegus.*

Frequenta i distretti montani solitarî, le rocce deserte anche sul mare ed i campi coltivati e vive appaiato probabilmente per tutta la vita o solitario, riunendosi in branchi soltanto all'epoca delle migrazioni od in cerca di cibo; per l'incessante persecuzione cui vien fatto segno è accorto e scaltro quanto mai; ha volo diritto e pesante, la sua nota di richiamo è un forte e rauco *kra, kra, kra.* È onnivoro, dicesi sia molto ghiotto di chioccioline e quando non può romperne il guscio, vola in alto lasciando cadere la chiocciola sulle rocce o sul terreno e così la spezza; è assai ingordo e rapace e divora carogne, pulcini, uova d'uccelli, leprotti, ratti, pesce ed altri rifiuti del mare, non disdegnando bacche e frutti. Colloca il nido sugli alberi discretamente elevati e sopra un basso cespuglio, ma di rado sul terreno; esso è una grossa e rozza costruzione di stecchi e steli, cementata con fango e ben foderata di musco, lana e penne. Deposita 4-5 uova alla fine d'aprile od ai primi di maggio, esse sono verde-bluastre con macchie e chiazze superficiali bruno-olivastre ed altre sottoposte porporine, misurano 43,5×27,6 mm. e l'incubazione dura 18-20 giorni.

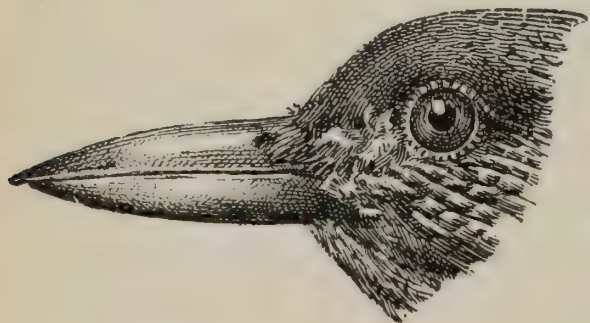
Nucifraga, BRISSON, 1760.

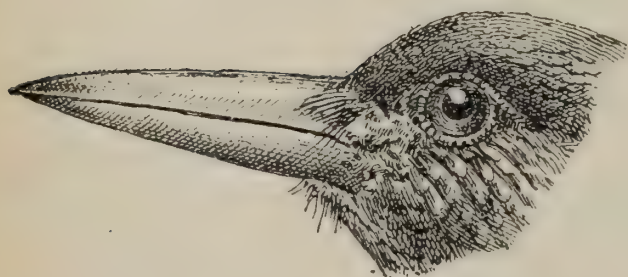
250. Nocciolaia. - *Nucifraga caryocatactes.*

Corvus caryocatactes, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 106, n. 9 (1758); *Nucifraga caryocatactes* (Salvad.), Faun. p. 174 (1872); Savi, O. I. I. p. 268 (1873); Gigl. Icon. Sp. 238 (1880); Id. Avif. n. 6 (1886); Salvad. El. p. 189 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 316 (1902).

Casse-Noix vulgaire, Francese; *Tannen-Häher*, Tedesco; *Nutcracker*, Inglese.

Fronte, cervice e groppone di un bruno-nerastro, tinto di olivastro e senza macchie; sopraccoda di egual tinta, ma più scura; nuca e dorso del colore della

fronte con una macchia bianca grande a goccia sul centro di ogni penna nella porzione apicale; gola brunastra, con strette macchiette allungate bianche; gastreo e lati color nerastro più o meno rossiccio, con grandi macchie bianche talora leggermente rugginose, più larghe sul petto e sull'addome; sottocoda bianco-puro; ali nero-verdastre, con macchie triangolari bianche sulle cuopritrici e margini bianchi sulle remiganti; timoniere nero-verdastro-lucide, con una fascia apicale bianca, più distinta sulle laterali; becco e gambe nere; iride

Becco di *N. caryocatactes pachyrhynchus*, circa 1/3 gr. nat.

Faccia inferiore della coda di *N. caryocatactes pachyrhynchus*, per mostrare l'estensione del bianco all'apice delle timoniere, circa 1/3 gr. nat.

Becco di *N. caryocatactes leptorhynchus*, circa 1/3 gr. nat.

Faccia inferiore della coda di *N. caryocatactes leptorhynchus*, per mostrare l'estensione del bianco all'apice delle timoniere, circa 1/3 gr. nat.

bruna. Lungh. tot. 350; becco 39-45; ala 190; coda 130; tarso 42 mm. Il becco varia notevolmente di dimensioni e di grossezza. Sessi simili (*ad.*). Colorito generale più cupo, collo stelo delle penne bianco-sudicio, la qual tinta si allarga a macchia in alcune penne; bianco delle cuopritrici alari e del sottocoda leggermente sudicio; ali e coda senza riflessi (*giov.*).

La Nocciolaia per la forma e grossezza del becco soltanto fu divisa dal Brehm (*Vög. Deutschl.* p. 181-182) in due specie, i cui caratteri assegnati non sono sempre costanti:

a) *N. brachyrhynchos,* forma occidentale a becco corto, grosso, con l'apice ottuso e troncato; forma tipica, residente in Europa.

b) *N. macrorhynchos,* forma orientale a becco lungo, sottile, con l'apice acuminato ed allungato; abita la Siberia, compare irregolarmente in Europa.

Il prof. R. Blasius, però con più ragione basando i suoi studi sopra un numeroso materiale di confronto, divise (*Ornis,* II. Hft. 4) la *N. caryocatactes* in due sottospecie, cioè:

a) *N. caryocatactes pachyrhynchus,* forma molto robusta; testa grossa; becco forte e largo alla base, alto verso il centro, colla mandibola superiore molto convessa, ricurva e che sorpassa di poco l'inferiore, troncata obliquamente all'apice; spazio bianco apicale delle timoniere laterali relativamente piccolo o mediocre; tarsi forti. Abita le parti occidentali della Regione Paleartica, dalla Lapponia ai Carpazi ed alle Alpi, è sedentaria ed erratica; è la forma comune in Italia.

b) *N. caryocatactes leptorhynchus,* forma meno robusta; testa più piccola; becco relativamente sottile, stretto alla base e poco elevato nel centro, colla mandibola superiore quasi diritta fino all'apice, che è arrotondato a forma di cucchiaio e che sorpassa notevolmente quello dell'inferiore; spazio bianco apicale delle timoniere laterali alquanto più grande; tarso più sottile. Abita le contrade orientali della Regione Paleartica occidentale, cioè le foreste degli Urali e della Russia Europea, spingendosi poi per la Siberia fino al Kamciatka ed al Giappone e portandosi irregolarmente nell' Europa occidentale, talora anche in truppe numerose; è di comparsa rara ed irregolare in Italia.

Hab. Le foreste di conifere dell'Europa e della Siberia, arrivando sino al Giappone (Yeso); s'estende fino al 67° lat. N. nella Svezia, verso sud nelle montagne della Spagna e dell'Italia. Da noi è uccello alpestre, stazionario sulle Alpi del Trentino e del Veneto ove nidifica (*Bonomi, Vallon* e *Bayer*), sembra nidificare anche sulle montagne del Piemonte e della Lombardia; d'autunno il loro numero s'accresce notevolmente per l'arrivo di numerosi individui nordici, che giungono per svernare. Oltrepassa raramente i limiti dell'Alta Italia e scende di raro al piano, è accidentale e molto raro in Liguria, in Toscana, nelle Marche, nelle province meridionali e nelle Isole (Sicilia e Sardegna), ed in generale è uccello scarso anche nei luoghi ove è stazionario; secondo il Vallon le due forme si presentano da noi con eguale frequenza, ma io ho trovato che quella a becco grosso è più abbondante, beninteso riguardo all'Italia.

Vive stazionario in piccole società nei boschi di conifere, ma *soltanto* in quelli montani nelle parti meridionali del suo abitato; in alcune stagioni e più spesso ad intervalli irrego-

lari imprende incursioni in grossi branchi, spingendosi talora in paesi molto lontani dalle sue dimore ordinarie e qui ricordo quella del 1868, nel quale anno comparve in grande quantità nel Genovesato durante l'ottobre ed il novembre; è uccello silenzioso, molto accorto, ma dicesi che d'inverno sia confidente ed agevole, il suo volo è pesante e poco prolungato. Non ha un vero canto, la sua voce è un suono rauco come *kray*, *kray*, *kray* e quella d'allarme un aspro *krr, krr, krr*. Si nutre di nocciole, di semi di conifere (*Pinus cembra*), di ghiande, di bacche, di frutti, d'insetti e dicesi che rubi le uova ed i nidiacei dei piccoli uccelli; il Savi a questo proposito riporta dal Temminck un'asserzione che mi pare erronea, laddove assevera che la Nocciolaia « s'arrampica su i tronchi degli alberi cercando le larve che vivono al disotto della scorza, delle quali s'impadronisce forandola ». Nidifica sugli alti alberi (conifere), fabbricando il nido sopra un ramo presso il tronco ad un'altezza da 4-9 m. da terra; esso è grande, rozzo, composto di steli, di radici e foderato internamente di licheni ed erbe secche. Deposita in marzo e nell'aprile 3-5 uova bianco-bluastre o verdastre con macchie brune, misurano 33,2×25,3 mm., l'incubazione dura 17-18 giorni (*Yarrell*) ed alleva una sola covata all'anno.

Pica, Brisson, 1760.

251. Gazza. - *Pica pica.*

Corvus pica, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 106, n. 10 (1758); *Pica caudata* (Salvad.), Faun. p. 175 (1872); Savi, O. I. I. p. 258 (1873); *P. rustica* (Gigl.), Avif. n. 7 (1886); Id. Icon. Sp. 239 (1887); Salvad. El. p. 189 (1887); *P. pica* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 318 (1902).

Pie ordinaire, Francese; *Elster*, Tedesco; *Magpie*, Inglese.

Testa, collo, dorso e petto per intero di un nero-profondo e lucido, a riflessi verde-bottiglia o violetto-verdi; un piccolo spazio nudo nerastro dietro l'occhio; gola dello stesso colore, fittamente striata di grigio; scapolari ed addome color bianco-puro; sul groppone un tratto bianco-cenerognolo di varia estensione; groppone, sopraccoda e sottocoda di un nero-lucido; ali nere a riflessi verde-violetti o blu-brillanti; le remiganti 1e in gran parte bianche nel vessillo interno; timoniere di un verde-cupo, che degrada in rosso-rame o porporino o porporino-blu, coll'apice delle penne nero-opaco; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 500; becco 35; ala 210; coda 280; tarso 43 mm.

Nido di Gazza.

(*mas. ad.*). Tinte meno brillanti e coda più breve (*femm. ad.*). Simile, ma coi riflessi assai deboli (*giov.*).

Questa specie va soggetta a varietà albine ed isabelline, alcune di quest'ultime sono di mirabile effetto e di tipo quasi costante (*Museo Civico di Milano*).

Hab. L'Europa dalla Scandinavia boreale al Mediterraneo; nella specie tipo o con forme leggermente diverse l'Asia settentrionale per intero sino alla Cina, la Mongolia ed il Giappone e gran parte dell'America settentrionale. È specie sedentaria e comune in Italia, ma in alcune località in diminuzione come nel Milanese (*Borromeo*) e nel Pisano (*Ott*),

Gazza, $^{2}/_{5}$ gr. nat.

o quasi scomparsa per la distruzione dei boschi come ad Empoli (*Fucini*) e sarebbe piuttosto scarsa in Liguria (*Gal, Piccone, Carazzi*); manca all'Elba, in Sardegna ed in Corsica, però il Giglioli dice di averne veduta una nel settembre 1877 presso Corte. Nidifica ed è abbondante nelle località adatte.

Frequenta i parchi, i luoghi alberati ed i boschi specialmente di querce, come anche le località paludose e le coste del mare, vive appaiata od in branchi (autunno-inverno); in generale è uccello molto perseguitato e quindi scaltro ed accortissimo, ma nei paesi (come la Lapponia) ove è protetto nidifica sotto gli embrici delle case abitate e sulle cataste di legna ed è agevole e confidente; il volo è debole, pesante, ac-

compagnato da rapide battute delle ali. Non ha alcun canto, il grido di richiamo è aspro e forte, ma di primavera la sua nota è più dolce e leggermente modulata. È granivoro ed insettivoro, consuma grandi quantità di ghiande ed ama succhiare il contenuto delle uova degli uccelli; si nutre inoltre di nidiacei, di pesce e di carogne, anche di grandi animali e Lilford cita il caso di un asino morto in tempo di neve ed assaltato poi da varie Gazze. Il nido è una grossa e rozza costruzione fatta a cupola, quando è collocato a rilevante altezza sulla biforcazione di grossi alberi e senza cupola quando lo fabbrica nei bassi cespugli, dove non teme l'assalto dei Rapaci; esso è composto di steli e di erbe cementate nel fondo con terra e fango, e foderato internamente con radichette ed erbe secche. Depone in aprile 5-9 uova variabili di colorito, di solito bianco-bluastre o di un verdastro-pallido talora lavato di gialliccio e con fitte macchie brune o bruno-verdastre, misurano 37,4×23,8 mm. Fa una sola covata all'anno ed anche il maschio prende parte all'incubazione, che dura 18 giorni e sembra che i sessi vivano appaiati per tutta la loro vita. Le Gazze si tengono spesso in domesticità ed hanno l'istinto di rubare e nascondere gli oggetti luccicanti o di metallo, imparano ad articolare qualche parola e vivono fino oltre i 20 anni.

Garrulus, Brisson, 1760.

252. Ghiandaia. - *Garrulus glandarius.*

Corvus glandarius, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 106, n. 7 (1758); *Garrulus glandarius* (Salvad.), Faun. p. 176 (1872); Savi [1], O. I. I. p. 255 (1873); Gigl. Icon. Sp. 240 (1882); Id. Avif. n. 8 (1886); Salvad. El. p. 190 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 320 (1902).

Geai ordinaire, Francese; *Eichel-Häher*, Tedesco; *Jay*, Inglese.

---

[1] Il Savi (*l. c.* p. 254) ha citato un *G. melanocephalus*, Temm., secondo lui sinonimo di *G. Krinicki*, Kal., come di probabile comparsa in Italia, anche la distribuzione geografica che assegna a questa specie è inesatta, perchè dice che abita la Crimea, la Siria, la Grecia e l'Algeria; ora nelle contrade orientali d'Europa troviamo il *G. g. Krinicki*, che nell'Algeria è sostituito dal *G. cervicalis*, Bp. e nella Siria dal *G. atricapillus*, Is. Geoffr., forme poco differenti, e ritenute da parecchi Ornitologi come specificamente o sottospecificamente distinte.

Penne della fronte e della cervice nere, marginate di bianco; nuca e dorso vinati; gola bianca.

Testa coperta da un folto ciuffo; fronte e parte anteriore della testa color bianco, lavato di vinato sui lati delle penne, colla parte centrale nera; penne nasali bianco-rossigne; resto delle parti superiori bruno-vinato, più vivace sulla parte posteriore del collo e con lucentezza grigiastra sulle penne occipitali, tinto di cenerognolo-pallido sul dorso e sul groppone, colla parte più bassa di questo, il sopraccoda ed il sottocoda bianchi; guance nere, formanti un mustacchio distinto; gola bianca; resto del gastreo bianco-vinato, lavato di cene, rognolo, specialmente sulla linea mediana; piccole cuopritrici delle ali di un grigio-chiaro, lavato di vinato e che tende al castagno sulle mediane; ala bastarda e 1e cuopritrici a fasce nere e blu di cobalto a gradazione chiara e scura-le grandi cuopritrici nere coll'esterne nerastre dal lato interno, esternamente a fasce come le 1e cuopritrici; remiganti nere, nel vessillo esterno bianco-

Testa di Ghiandaia (*forma scura*), circa 1/2 gr. nat.

Testa di Ghiandaia (*forma chiara*), circa 1/2 gr. nat.

grigie ombreggiate di cobalto, più esteso sulle mediane e disposto qua e là a fasce, 2e esterne bianco-argentee, ombreggiate di cobalto per più di metà del vessillo esterno, questo colore è disposto a fasce sulle interne, le più interne delle quali sono castagne coll' apice nero; coda nero-grigiasta verso la base e con barre indistinte grigie di cobalto; becco bruno nerastro; gambe bruno-rossicce; iride bianco-bluastra. Lung. tot. 350; becco 28; ala 190; coda 160; tarso 45 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte eguali, ma meno vivaci (*giov.*).

Questa specie varia assai nelle dimensioni e nell'intensità del colorito, e va soggetta a numerose varietà albine ed isabelline, quelle bianche del tutto sono molto rare; mi pare che i soggetti nordici di regola abbiano tinte più cupe dei meridionali.

Avendo riunito numerose Ghiandaie da ogni parte d'Italia, trovai che presentano due tipi di colorazione diversi nei riguardi della tinta della testa, forme che si trovano *egualmente nelle stesse località.*

a) *Forma chiara.* Tinte della testa in predominio bianche. Fronte e parte anteriore della testa di un bianco leggermente rossigno, con una piccola macchietta nera nel centro delle penne; parte alta della testa con una macchietta allungata nera sul centro delle penne e col bordo molto esteso bianco-rossigno;

lati della faccia e gola biancastri tendenti al bianco-puro; mustacchio un po' ristretto.

b) *Forma scura.* Tinte della testa in predominio scure. Fronte e cervice con grandi macchie nere sul centro delle penne, il bordo rimanente ristretto bianco-cenerognolo, tinto di vinato sulla cervice; gola e lati della faccia bianco-cenerognoli; mustacchio largo.

Le Ghiandaie di Sardegna sarebbero più piccole delle tipiche continentali, ciò che risalterebbe soprattutto sul becco e più scure di colorito in modo che le parti inferiori sarebbero eguali di tinta alle superiori, esse vennero distinte dal Kleinschmidt (*Orn. Monat.* XI. n. 6, p. 92, 1903) col nome di *G. ichnusae* (1); confesso che io non potei apprezzare tale distinzione e che ho trovato queste variazioni anche in soggetti continentali. Sembra che le Ghiandaie di Sicilia offrano dimensioni minori e le macchie del pileo molto più scure per cui si avvicinerebbero un po' al *G. minor*, Verr. dell'Algeria, ma io non possiedo materiale sufficiente per sciogliere tale questione.

Hab. L'Europa dalla Lapponia al Mediterraneo e sino al 64° lat. N. in Russia, verso est giunge agli Urali, ove si frammischia col *G. g. Brandti*, Eversm. e nell'Europa sud-orientale vivono forme affini. In Italia è specie sedentaria ovunque, anche nelle Isole e molto abbondante nelle località adatte, manca però a Malta. Nidifica e si presenta erratica d'autunno (settembre-ottobre) ed in primavera (aprile) e talora così copiosamente da sembrare vere colonne migranti, ciò che osservai principalmente nel 1889 (2).

Frequenta i luoghi alberati ed i boschi specialmente quelli di querce e di lecci in collina, vive a coppie, ma d'autunno e d'inverno anche in piccoli branchetti composti dei vecchi e della loro covata, sembra anche che i sessi restino appaiati per tutta la loro vita; è uccello timido ed accorto per la grande persecuzione cui è fatto segno, il suo volo è pesante con spesse ed irregolari battute delle ali e sul terreno saltella e non cammina, come gli altri Corvidi; ha grande potere imitativo ed il suo grido è discordante, aspro e rauco come un *rake*, *rake*, *rake*. Si nutre di noci, di *ghiande*, bacche ed insetti, ma è specialmente ghiotto delle uova degli uccelli, di sorci, rane e piccoli uccelletti e, quando è affamato non di-

---

(1) Contemporaneamente lo Tschusi le distinse col nome di *G. g. sardus* (Orn. Jahrb. XIV. p. 193, 1903).

(2) Cfr. mio lavoro, *Boll. Nat.* fasc. VI. 1890, e *Zool.* 1883, pp. 1, 76, 77, 128 e *id.* 1902, p. 434.

sdegna le carogne. Fabbrica un nido a tazza, aperto che colloca sugli alti alberi perfino a 20 metri di altezza dal terreno presso il tronco, o sopra un cespuglio; esso è una grossa e rozza costruzione di stecchi e radici, foderata accuratamente dal lato interno con piccole radichette ed erbe secche. Alleva una sola covata all'anno, deponendo in aprile o nel maggio 5-6 uova bruno-grigie o verde-grigiastre con macchie bruno-pallide, spesso raccolte all'apice ottuso in forma di zona e talora con qualche linea a zig-zags, misurano 30,6×23,4 mm. e l'incubazione dura 16 giorni (*Tiedemann*).

È noto che la Ghiandaia fa grandi *emigrazioni* (Isole Britanniche, Scandinavia, Helgoland, Germania, etc.) sul genere di quelle del Sirratte, e pare che esse siano dovute all'istesso motivo, cioè ad un eccesso di individui nel loro paese nativo, che devono *emigrare* in cerca di una nuova patria.

a) *Becco lungo ed arcuato, non intaccato; base della mandibola inferiore piumata; gli adulti hanno il becco ed i piedi rossi* (gen. GRACULUS, Koch).

Pyrrhocorax, VIEILLOT, 1816.

253. Gracchio corallino. - *Pyrrhocorax graculus.*

Corvus graculus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 158, n. 18 (1766); *Fregilus graculus* (Salvad.), Faun. p. 169 (1872); Savi, O. I. I. p. 265 (1873); Gigl. Icon. Sp. 231 (1880); Id. Avif. n. 10 (1886); *P. graculus* (Salvad.), El. p. 185 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 324 (1902).

Crave ordinaire, Francese; *Stein-Krähe*, Tedesco; *Chough*, Inglese.

Intero piumaggio nero-lucido a riflessi blu-violetti, tendenti al verdone-cupo sul sottocoda, sulle grandi cuopritrici alari, sulle remiganti e sulla coda; becco e piedi color rosso-vermiglione; unghie nere; iride bruna. Lungh. tot. 410; becco 28; ala 280; coda 180; tarso 44 mm.; la femmina è simile, ma un po' più piccola (*ad.*). Nero-cupo senza riflessi; becco e piedi giallo-aranciati, o brunastri mentre è nel nido (*giov.*).

Hab. Le montagne dell'Europa meridionale e della centrale sino al 58° lat. N. ed alcuni distretti delle Isole Britanniche, specialmente lungo le rocce Oceaniche; s'estende verso est sino al Caucaso, alle montagne della Persia e dell'Asia

centrale fino alla Cina nord-orientale; il Gracchio corallino che si trova nell'Imalaia sarebbe una forma di statura più elevata (*P. graculus himalajanus*, J. Gd.); vive inoltre nell'Asia Minore, nell'Africa settentrionale e nell'Abissinia. In Italia è specie stazionaria sulle Alpi e più che tutto su quelle del Piemonte e della Lombardia, sugli Appennini, in Sicilia, in Sardegna ed in Corsica, ma sempre sulle più alte montagne; scende in basso assai di rado e d'inverno si porta anche sulle coste del mare (Sicilia); nidifica ed è in generale uccello poco abbondante.

Frequenta le località di difficile accesso sulle alte montagne (Alpi, Appennini, etc.) e sulle rive del mare (Isole Britanniche, Portogallo, etc.) ove è uccello sedentario, però nell'autunno e nell'inverno diventa erratico e scende più in basso, arrivando molto di rado al piano ed è gregario a tutte l'epoche dell'anno; sul terreno corre con agilità e nell'aria fa strane evoluzioni, innalzandosi a grande altezza e lasciandosi poi cader giù ad ali chiuse. La sua nota è un *khiio*, *khiio* acuto ed argentino. Non è del tutto onnivoro, però si nutre egualmente d'insetti, di vermi o grano e dicesi anche di carogne. Nidifica nelle spaccature delle rocce, entro le grotte, nelle buche delle rovine o delle fornaci abbandonate; il nido è un grosso e rozzo ammasso di stecchi e filamenti di eriche, ben foderato internamente di radici, lana e crini. Depone in aprile o nel maggio 4-5 uova bianco-candide o verdastre, con macchie superficiali brune ed altre sottoposte grigio-porporine, misurano 40×27,8 mm.; alleva una sola covata all'anno e sembra che i sessi vivano appaiati per tutta la loro vita. Questa specie s'abitua facilmente in domesticità e si citano individui che vissero 16-17 anni (*Zool.* 1876, p. 4924).

b) *Becco corto, intaccato presso l'apice, base della mandibola inferiore nuda; gli adulti hanno il becco giallo ed i piedi rossi* (gen. PYRRHOCORAX, Vieill.).

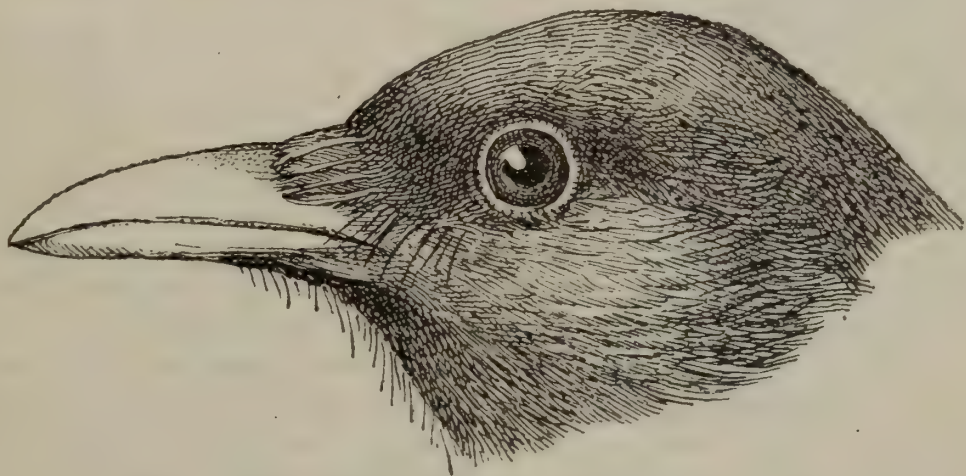
254. Gracchio. - *Pyrrhocorax pyrrhocorax*.

Corvus pyrrhocorax, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 158, n. 17 (1766); *Pyrrhocorax alpinus* (Salvad.), Faun. p. 170 (1872); Savi, O. I. I. p. 261 (1873);

Gigl. Icon. Sp. 232 (1886); Id. Avif. n. 9 (1886); Salvad. El. p. 186 (1887); *P. pyrrhocorax* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 324 (1902).

Chocard des Alpes, Francese; *Alpen-Dohle*, Tedesco; *? Alpine Chough,* Inglese.

Piumaggio generale nero-lucido con riflessi verde-acciaio o verde-bottiglia, più apparenti sul dorso, sulle ali e sulla coda; becco giallo-aranciato; gambe rosse, colle unghie delle dita nerastre; iride bruna. Lungh. tot. 420; becco 50; ala 300; coda 150; tarso 56 mm. Sessi simili (*ad.*). Mancano i riflessi; il piumaggio volge qua e là al brunastro; becco nerastro, gialliccio alla base di sotto; gambe nerastre, con scarse colorazioni rossicce sulle articolazioni (*giov.*).
Questa specie varia assai di statura, specialmente nelle dimensioni del becco da 56-44 mm. ed in quelle dei tarsi da 56-53 mm.

Hab. Le alte montagne dell'Europa centrale e meridionale, spingendosi verso est sino all'Imalaia, Schimper lo citò per

Testa di Gracchio, 1/2 gr. nat.

l'Abissinia, ma tale notizia merita conferma; è raro nel Portogallo ed è incerta la sua comparsa nelle Isole Britanniche (*Saunders*). In Italia vive stazionario sulle cime più elevate delle Alpi, comprese le Apuane e gli Appennini però non più al sud della parte centrale della Penisola ed in Corsica (*Whitehead*); manca in Sicilia ed in Sardegna, il sig. P. Bonomi dice che è rara ed invernale in quest'ultima Isola, ma tale notizia è probabilmente inesatta; nidifica. È ovunque molto più abbondante del Gracchio corallino e scende più facilmente in pianura durante la brutta stagione, però sempre irregolarmente, verso sud giunse fino a Bari (*de Romita*).

Il Gracchio ha le stesse abitudini del congenere, ma è uc-

cello più alpestre, frequenta d'estate le montagne fino ai 4500 m. s/m, standosene comunemente presso ai ghiacciai e tra le nevi perpetue, d'autunno discende nelle vallate e talora al piano, ma non si porta fino sulle rive del mare; il suo grido è un forte *krui*, *krui* o *kia*, *kia;* le uova eguali, ma più piccole, misurando 37,5×26,6 mm. Come nel Gracchio corallino anche in questa specie il maschio divide colla femmina le cure dell'incubazione, che dura 18-19 giorni e riguardo all'abitato il Gracchio lo presenta certamente più ristretto, ma è specie indiscutibilmente più copiosa.

Columba, Linnaeus, 1758.

255. Piccione selvatico. - *Columba livia.*

Columba livia, Bonnaterre, Encycl. Méth. I. p. 227 (1790); Salvad. Faun. p. 178 (1872); Savi, O. I. II. p. 211 (1874); Gigl. Avif. n. 320 (1886); Id. Icon. Sp. 242 (1887); Salvad. El. p. 191 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 325 (1902).

Colombe biset, Francese; *Feldtaube*, Tedesco; *Rock-Dove*, Inglese.

Colorito generale cenerino-piombato-scuro; groppone bianco; collo, gola e petto di un cenerino più cupo, cangiante in verde e in porporino-metallico; due *fasce nere attraverso le ali;* coda cenerina, coll'apice nero; *ascellari e cuopritrici inferiori delle ali bianche;* becco bruno-rossiccio, biancastro sulla cera; gambe rossicce; iride aranciata. Lungh. tot. 340; becco 20; ala 225; coda 125; tarso 29 mm. (*mas. ad.*). La *femmina adulta* è di statura minore e di colore più opaco ed il *giovane* non presenta le tinte metalliche.

Questa specie è il capostipite di tutte le forme domestiche di Piccioni e di quelle semidomestiche, note queste sotto il nome di « Piccioni torraioli », essi talora sono quasi indistinguibili dai selvatici, o invece offrono il groppone grigio e furono chiamati allora *C. turricola*, Bp., nome che al pari della *C. vinegiana*, Gambari, va posto nella sinonimia della *C. livia;* quando i Piccioni torraioli hanno lo stesso abito del Piccione selvatico si distinguono sempre per la statura decisamente minore.

Nei Colombidi il becco è coperto alla base da una membrana molle, detta *cera;* il piumaggio è quasi eguale nei due sessi, con riflessi metallici sul collo, che mancano nei giovani; mutano le penne due volte all'anno, in primavera ed in autunno; i pulcini nascono inetti, coperti di piumino giallo, completamente ciechi e vengono nutriti con una secrezione lattiginosa unita a cibo macerato, che i genitori rigettano dall'esofago e che danno ai piccini introducendo il becco nella loro bocca, questo è il così detto « latte dei Piccioni », che è secreto dall'ingluvie simmetrico.

Hab. La Regione Paleartica occidentale, l'Africa sino all'Abissinia ed alla Sierra Leona, si trova in Asia sino all'Af-

ganistan, all'India, alla Cina ed al Giappone (*C. Schimperi, C. rupestris, C. intermedia*). Le notizie circa la distribuzione di questa specie in Italia sono malsicure, giacchè alcuni Autori sembrano parlare della razza semidomestica che vive abbondante sulle torri e sugli edifizi delle città, e che in date epoche riunita in branchetti si mostra qua e là erratica in cerca di cibo. Sembra di passaggio e nidificante in Piemonte, i dati sulla sua frequenza in Lombardia devono addebitarsi a confusione colla razza semidomestica e sarebbe scarso in Liguria; è certamente specie stazionaria ed abbondante in Sicilia, in Sardegna, nelle isole del Mediterraneo e lungo la costa mediterranea dell'Italia centrale (scogliere del Giglio e del Monte Argentario), della meridionale e nelle Puglie (*de Romita*); è dubbia la sua migrazione nel Veneto (*Ninni*), in Liguria e nelle Puglie, nel Veneto però è certamente stazionaria lungo le sponde alte e rocciose del Natisone, nel Carso, a Sinico, Stupizza, etc., e *sembra* invernale nel Modenese. Nidifica.

Testa di Piccione selvatico, mas. ad., 2/3 gr. nat.

In Europa abita le rocce scoscese e precipitose, le caverne, le fessure profonde in riva al mare e le colonie che vivono entro terra sembrano derivate da uccelli *in origine* domestici; è sempre gregario e residente nel suo abitato, e pare che le supposte migrazioni non siano che viaggi limitati in cerca di cibo; è uccello timido e scaltro, ha volo diritto e celerissimo, non ama posarsi sugli alberi a differenza dei congeneri, ma vive invece sulle rocce o sul terreno ed è difficilissimo l'avvicinarlo. La sua nota è un dolce e ripieno *cu-ru-cu-ru-cu*. Si nutre di vegetali, come radici di *Triticum*

e semi di molte piante e specialmente di *Plantago maritima,* di grano, chioccioline, vermi e forse qualche insetto. Nidifica in marzo, collocando il nido nelle fessure delle rocce o entro le caverne, esso è una struttura rozza, semplice, appiattita, composta di stecchi, erbe secche ed alghe marine. Deposita 2 uova bianche e lucide, che misurano 26,6×29,1 mm., alleva due covate all'anno (aprile e settembre) e furono rinvenute coppie nidificanti fino in ottobre ; tanto il maschio che la femmina attendono alle cure dell'incubazione, che dura 18-20 giorni e sono amorosissimi della prole.

256. Colombella. - *Columba oenas.*

Columba oenas, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 162, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 178 (1872); Savi, O. I. II. p. 209 (1874); Gigl. Icon. Sp. 243 (1880); Id. Avif. n. 319 (1886); Salvad. El. p. 191 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 326 (1902).

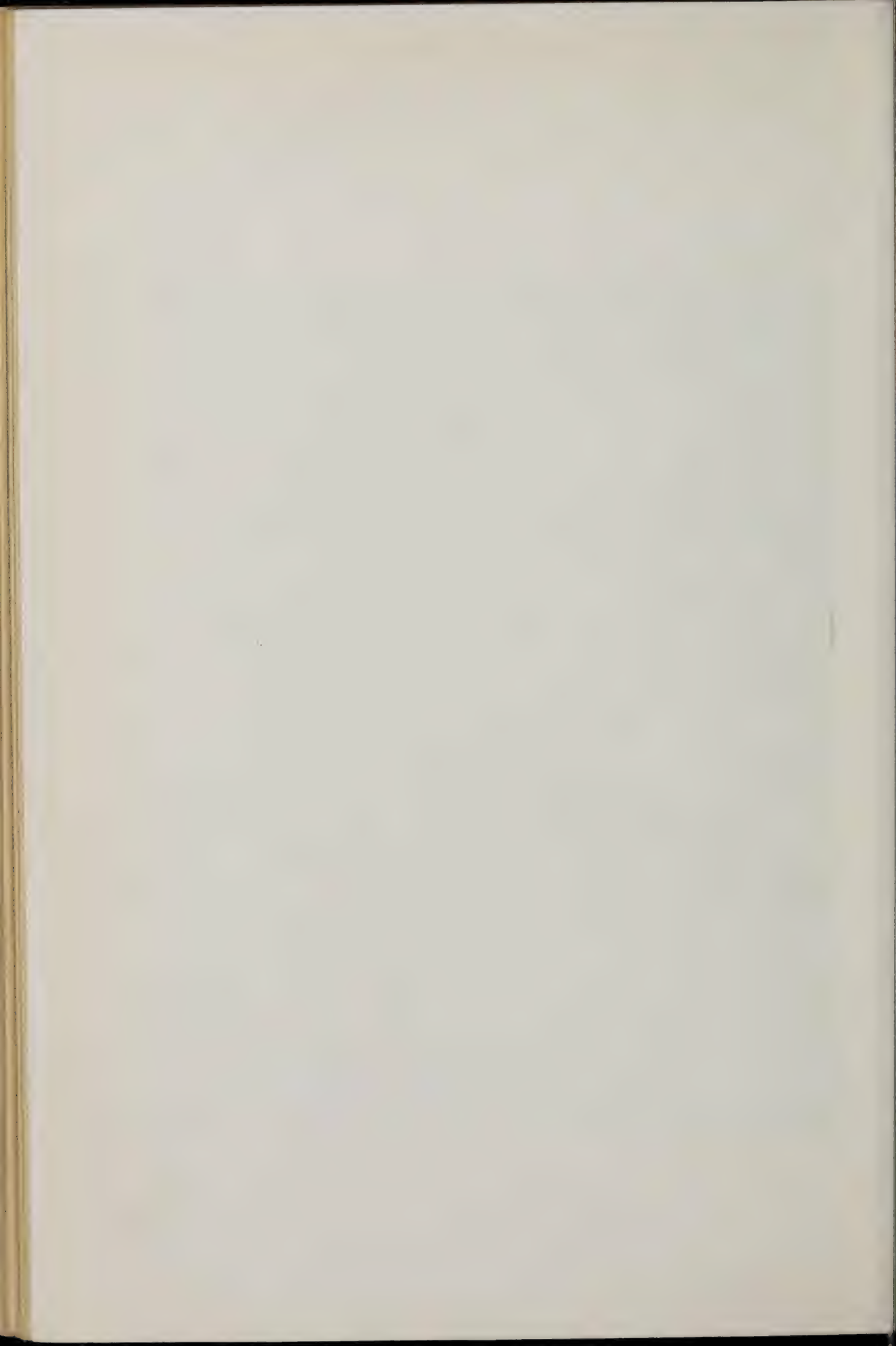
Colombe colombin, Francese; *Hohltaube,* Tedesco; *Stock-Dove,* Inglese.

Distinta dalla *C. livia* per i seguenti caratteri: statura maggiore; mantello di un grigio più cupo; groppone *cenerino;* verde-metallico sulla gola mancante; petto rosso-ametistino, senza riflessi metallici; ali con tre serie di macchie nere di varia grandezza, che *non formano* bande regolari; fascia apicale scura della coda più larga; ascellari e cuopritrici inferiori delle ali *cenerine;* becco rosso alla base, giallo all'apice, grigio sulla cera; gambe di un rosso-vivo; iride rossa. Lungh. tot. 360; becco 20; ala 220; coda 125; tarso 27 mm. (*mas. ad.*). La *femmina adulta* è più piccola e di tinte più opache. Il *giovane* non ha tinte metalliche sul collo e le macchie sulle ali sono appena distinte.

Abre menziona (*Inch. Orn. Ital.* I. p. 503, 1889) un maschio ibrido con la *T. turtur* ucciso a Cuneo e conservato nel *R. Museo di Firenze.*

Hab. La Regione Paleartica occidentale, estendendosi verso nord fino al 61° lat. bor., verso oriente sino al Turchestan ed al golfo Persico e l'Africa nord-occidentale. In Italia è uccello invernale e di doppio passo, abbondante specialmente nelle province meridionali, ma più copioso nell'autunno (settembre-ottobre); nidifica in Sardegna, in Sicilia (*Ruggeri*), in Calabria (*De Fiore*), in Liguria, nel Veneto, nelle Alpi Lombarde (*Bettoni*), in quelle del Piemonte (*Abre*, *Guarinoni*) e nel Trentino (*Bonomi*), però ovunque a quel che pare, poco copiosamente.

Abita il limitare delle boscaglie nei distretti entro terra, preferendo quelle di querce sulle colline ed i parchi, si vede

Nido di Colombaccio (da *Lodge*).

più spesso a coppie od in piccoli stormi, migrando in grandi masse e vivendo d'inverno associato col Colombaccio; ha volo celere, leggero ed elegante, è uccello timido, accorto ed al primo accenno di pericolo si caccia nel fitto del bosco; ama assai di bagnarsi e si reca all'acqua più volte al giorno. Si nutre di grani e semi e dicesi anche di bacche, ma preferisce grano, ghiande, semi di conifere, di lino, di segala ed avena. La sua nota è un *cu-cu* simile a quella del Piccione selvatico, ma meno distinto e prolungato. Nidifica nelle cavità degli alberi, ed ove *non trova* alberi, nelle fessure delle rocce, sotto le travi delle vecchie torri o dei campanili, nelle tane dei conigli, nei nidi abbandonati o a terra sotto la folta vegetazione; il nido è un rozzo ammasso di radici e stecchi, ma talora non ne costruisce affatto. Depone in marzo 2 uova e raramente 3 bianco-lucide e spesso gialliccie, che misurano 29,1×30,4 mm. e l'incubazione dura 18-19 giorni. Alleva due o tre covate all'anno e vennero trovate uova appena depositate anche in ottobre; cova anche il maschio. La sua carne è molto saporita.

257. **Colombaccio.** - *Columba palumbus.*

Columba palumbus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 163, n. 11 (1758); Salvad. Faun. p. 177 (1872); Savi, O. I. II. p. 206 (1874); Gigl. Avif. n. 318 (1886); Id. Icon. Sp. 241 (1887); Salvad. El. p. 191 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 327 (1902),

Colombe ramier, Francese; *Ringeltaube*, Tedesco; *Ring-Dove*, Inglese.

Parti superiori cenerino-bluastre, tinte di brunastro sul dorso; parte apicale della coda nera; basso collo e davanti del petto color vinato; lati del collo di un verde-splendente, con riflessi porporini e violetti e con un largo spazio di penne *bianche;* una fascia longitudinale bianca sulla parte esterna dell'ala, formata dalle cuopritrici alari esterne; becco giallo-aranciato alla base, giallo all'apice, biancastro sulla cera; gambe rosse; iride gialla. Lungh. tot. 450; becco 24; ala 230; coda 160; tarso 30 mm. (*mas. ad.*). Più cupa e più piccola (*femm. ad.*). Mancano le macchie bianche sui lati del collo; becco rossiccio alla base, grigio all'apice (*giov.*).

Questa specie va soggetta alle anomalie di colorito più note, ma piuttosto raramente; Ademollo (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 53, 1891) cita un individuo dell'Argentario nero-perfetto coi due spazi bianchi normali sul collo, Bianchi (*id.* p. 54) ricorda un soggetto isabellino dal Giglio, un secondo è nel R. Museo di Firenze da Palaja (Pisa), finalmente un individuo clorocrostico pure da Palaja è nella Raccolta del Marchese Ridolfi, etc.

Hab. La Regione Paleartica occidentale verso nord sino al 65° lat. boreale, in Asia sino al Golfo Persico, il Nord dell'Africa fino alle Canarie e Madera, ove troviamo tre specie affini. In Italia è principalmente uccello di doppio passo (febbraio-marzo ed ottobre-novembre) ed estivo, ma anche stazionario nelle provincie meridionali, in Sicilia, in Sardegna e parzialmente altrove. È abbondante e nidifica ovunque, anche nei parchi delle grandi città come Torino, Milano, etc.

Abita le foreste, le località bene alberate non lontane dalle stoppie ed i parchi delle grandi città ove è agevole e confidente, quanto è accorto e selvatico nelle campagne; vive strettamente monogamo ed appaiato, ma compiuta la riproduzione diviene gregario e migra in colonne numerose, anche di qualche migliaio d'individui; come i congeneri ama bere l'acqua salata e bagnarsi frequentemente; il volo è diritto, molto sostenuto e rapidissimo. La sua nota è un *cu-ru-cu*, alquanto simile a quella del Piccione selvatico, ma di tono più basso e vigoroso. Si nutre specialmente di vegetali, gemme, foglie, semi e frutti ed è voracissimo dei chicchi di grano, di piselli e ghiande. Nidifica dall'aprile in poi, allevando due covate all'anno, la prima in aprile, la seconda nel giugno, e talora una terza in ottobre; colloca il nido tanto sugli alberi elevati, come tra i cespugli, sulle rocce o tra le vecchie muraglie e mai nelle buche degli alberi o sul terreno, però talora usa quelli abbandonati da qualche Falco o Corvo, etc.; esso è una rozza piattaforma di stecchi e radici in parte resa solida e resistente dal continuo ammassarsi degli escrementi inodori, che s'induriscono al contatto dell'aria ed alle volte la costruzione è così leggiera, che le uova si vedono dal disotto. Depone ad intervalli di qualche giorno 2 o raramente 3 uova bianco-lucide, che misurano 40,5×30,4 mm., il maschio cova di solito durante il giorno, la femmina invece a preferenza di notte e l'incubazione dura 18 giorni. La sua carne è molto saporita ed il passo autunnale è assai copioso in alcune province, come nelle Marche, ove si fanno caccie rinomate; spesso si tiene in domesticità e si riproduce, incrociandosi anche col Piccione domestico.

a) *Apici delle penne nere sui lati del collo bianchi; cuopritrici inferiori della coda e banda terminale della coda bianche* (SALVAD.).

Turtur, SELBY, 1835.

258. Tortora. - *Turtur turtur.*

Columba turtur, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 164, n. 20 (1758); *Turtur auritus* (Salvad.), Faun. p. 180 (1872); *T. communis* (Gigl.), Icon. Sp. 244 (1883); Salvad. El. p. 192 (1887); *T. tenera* (Gigl.), Avif. n. 321 (1886); *T. turtur* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 327 (1902); *Peristera turtur* (Savi), O. I. II. p. 217 (1874).

Tourterelle vulgaire, Francese; *Turteltaube*, Tedesco; *Turtle-Dove*, Inglese.

Testa e collo di un cenerino-brunastro-vinato; dorso rossiccio-nocciola; scapolari e gran parte delle cuopritrici alari nocciola, nere nel centro delle penne;

Testa di Tortora, ad., gr. nat.

petto di un carnicino-vinato; sui lati del collo quattro bande oblique, formate da quattro file di penne nere, come rilevate a scaglia e marginate di bianco; addome bianco; timoniere grigio-nerastre, terminate di bianco, con le due centrali per intero di un bruno-uniforme; becco bruno; gambe rosse; iride bruno-rossiccia; circolo oftalmico nudo e rosso. Lungh. tot. 300; becco 16; ala 176;

coda 110; tarso 20 mm. (*mas. ad.*). Più piccola e più pallida (*femm. ad.*). Mancano le bande bianche e nere sui lati del collo; colorito generale delle parti superiori cenerognolo-biancastro (*giov.*).

Hab. La Regione Paleartica occidentale; d'inverno l'Africa fino all'Abissinia e l'Asia fino alla Persia ed a Iarkand. È specie estiva e comune in Italia, nidifica ovunque, arrivando in aprile e ripartendo in settembre; in alcune province il passo autunnale è meno abbondante, qualche raro individuo si trova anche alla fine di ottobre, ma è inesatto che parta dal Veronese in novembre, fatto asserito dal Perini; è sempre molto più copiósa come specie di doppio passo, che non nell'estate.

Frequenta le pianure e le colline; vive nelle boscaglie, nei parchi e nelle località bene alberate in prossimità delle stoppie, nei campi coltivati e non lontano dalle acque, ove ama spesso bagnarsi; il suo volo è rapido e diritto, o tortuoso in modo spiccato, ma soltanto quando tenta sfuggire agli Uccelli di rapina tra il denso fogliame, sul terreno cammina e corre con facilità; è uccello assai timido, pacifico, molto affezionato, appena scorge il pericolo si caccia ansiosamente tra gli alberi, ma dicesi sia agevole, ove non è molestato; può dirsi del tutto strettamente migratore e viaggia isolato od a coppie in primavera, ripartendo d'autunno in branchetti. Si ciba, come i Piccioni, di vegetali di vario genere, di semi, frutti e piccoli molluschi ed è avidissimo dei semi delle conifere. La sua nota è un dolce, monotono e prolungato *cru-cru-cru* o *cur-r-r, cur-r-r,* che viene emesso specialmente dal maschio nelle calde giornate d'estate. Nasconde il suo nido accuratamente tanto sui cespugli, che sugli alberi a poca altezza da terra e lo compone di radici e stecchi, esso è una costruzione rozza e piatta, ma abbastanza solida. Depone in maggio 2 uova, ovali, appuntite ad uno dei poli, bianco-crema, misurano 30,4×22,8 mm.; alleva spesso due covate all'anno ed ambedue i sessi prendono parte all'incubazione, che dura circa 15 giorni. La sua carne è molto saporita, specialmente nell'autunno.

b) *Apici delle penne nere sui lati del collo grigi; cuopritrici inferiori della coda e banda terminale della coda grigie* (SALVAD).

259. Tortora orientale. - *Turtur orientalis.*

Columba orientalis, Latham, Ind. Orn. II. p. 606 (1790): *Turtur orientalis* (Dress.), B. of Eur. VII. p. 45, pl. 463 (1876); Salvad. Cat. B. Brit. Mus. XXI. p. 403 (1893); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 328 (1902).

Rufous Turtle-Dove, Inglese.

Differisce dalla Tortora per dimensioni maggiori e per le tinte generali molto più scure e rossicce; fronte cenerino-scura; resto della testa, collo e

Testa di Tortora orientale, ad., gr. nat.

parti superiori rossiccio-cenerine, col groppone di un cenerino-bluastro-cupo; margini delle cuopritrici alari e scapolari di un nocciola assai più cupo e più vivace; gli apici delle penne nere sui lati del collo e la banda terminale delle timoniere di una tinta grigio-lavanda, e *non bianca;* parti inferiori di un vivace rossiccio-vinato, tinto di roseo-vinato sul centro del petto e dell' addome; cuopritrici inferiori della coda *non bianche*, ma di un bianco tinto *visibilmente*

di grigio; becco bruno, vinato nella metà basilare; gambe rossastre; iride aranciata; palpebre grigio-bluastre, col margine rosso. Lungh tot. 330; becco 24; ala 185; coda 130; tarso 25 mm. (*màs. ad.*). La *femmina adulta* è eguale di tinta, ma più piccola. Nel *giovane* mancano come al solito le macchie sui lati del collo; il colore delle parti superiori è più rossiccio col cenerognolo quasi indistinto, ma il groppone è di un grigio-bluastro ben distinto; margini delle scapolari e delle cuopritrici alari di un nocciola-chiaro e vivace; parti inferiori rossicce, leggermente sfumate di cenerognolo; statura distintamente maggiore del giovane della Tortora.

Il Conte Salvadori (*l. c.* p. 406) dice che gl'individui del Burma e dell'India sono sempre più piccoli ed hanno le cuopritrici inferiori della coda di un tono di tinta più scuro (*Columba meena*, Syk.), mentre quelli del Giappone e della Cina sono di statura maggiore e le cuopritrici inferiori della coda presentano una tinta più chiara.

Hab. L'Imalaia orientale, portandosi verso est sino all'Asia centrale; l'India, attraverso il Burma fino a Formosa; la Manciuria, la Corea, la Cina ed il Giappone; la Siberia sud-orientale dalle bocche dell'Amur all'alto Jenissei. È accidentale in Europa [1] ove comparve tre volte, cioè;

a) giov. dicembre 1842, Herjeädale, Svezia sett. (*Rasch*).

b) giov. ottobre 1850, Piteä, 65^0 lat. N., Svezia sett. (*Museo di Stoccolma*).

c) giov. ottobre 1889, Scarborough, Inghilterra (*Museo di York*).

In Italia questa specie orientale venne catturata una sola volta il 25 settembre 1901 a Tregnago sul Veronese ed è una femmina giovane conservata nella *mia Collezione;* essa manca delle penne nere sui lati del collo e la sua identità mi fu gentilmente convalidata dal nostro illustre Ornitologo Conte T. Salvadori, che mi scrive inoltre essere questo il primo soggetto preso in Italia (Salvadori, *in litt.*). Ed ecco quanto mi comunicava su questa cattura il diligentissimo sig. Dal Nero nel maggio 1902, nell'inviarmi come di consueto il grosso materiale ornitico da lui preparato per mio conto nell'autunno e nell'inverno; « Troverà tra altro una Tortora imbalsamata, che non misi in pelle, come al solito, sembrandomi un esemplare di cui mai vidi il consimile; essa venne uccisa

---

[1] Il Degland & Gerbe (*Orn. Eur.* II. p. 16, 1867) dice che questa specie fa delle rare ed accidentali apparizioni nel Nord dell'Europa, ma non specifica alcuna cattura.

nella Valle dei Rugoloti nei boschi di pini della parte alta di Tregnago ed io l'acquistai da certo Spada di Velo Veronese, che compera gli uccelli uccisi dai contadini dei contorni » (V. Dal Nero, *in litt.*). Quando cominciai a scrivere il presente Manuale, esaminai questo raro esemplare, e non avendo sufficiente materiale di confronto, lo mandai all'ottimo amico Conte Salvadori che constatò trattarsi della *T. orientalis*, specie finora mai comparsa in Italia.

È il rappresentante orientale della nostra Tortora, della quale ha le abitudini, ma è sedentaria nelle regioni meridionali del suo abitato; frequenta le pianure bene alberate non oltre i 2000 metri s/m. Nidifica da dicembre ad aprile (India) o nel maggio-giugno (Dauria) e depone 2 uova ovali, bianche e lucide; esse sono leggermente più grandi, misurando 33 × 24,8 mm.

Un esemplare di *T. decaocta* (J. Friv.) = *T. douraca*, Hdgs. venne preso parecchi anni or sono nel Modenese, la cattura fu annunciata dal Doderlein (*Avif.* p. 345) e poi dal Picaglia; ma l'individuo sarebbe fuggito, dopo aver vissuto parecchi anni in domesticità. Io sono d'accordo col Salvadori nel non ammettere la Tortora dal collare tra le specie italiane, giacchè è assai difficile affermare che l'individuo in questione fosse selvatico. Do qui la frase caratteristica e l'abitato di questa specie:

Testa, collo e petto grigio-vinati; sulla parte posteriore del collo un largo collare nero, parzialmente marginato di bianco; dorso e scapolari di un bruno-pallido; parte bassa del petto ed addome grigi, comprese le cuopritrici inferiori della coda. Lungh. tot. 300; ala 175; tarso 23 mm.

Hab. La Palestina e l'Asia meridionale, sino alla Cina ed al Giappone; si trova nell'Asia Minore ed in Turchia e la località più occidentale, ove s' incontra, sarebbe Mostar nell'Erzegovina, ove la vidi comune.

Il Wright cita (*B. B. O. C.* X. p. 96, 1900) un individuo di *T. isabellinus*, Bp. comperato sul mercato di Malta il 2 maggio 1885, esemplare che venne considerato semplicemente una varietà isabellina di *T. turtur* (cfr. *P. Z. S.* p. 81, 1886); questa specie non era mai stata presa a Malta per l' innanzi e vi sarebbe uccello accidentale. È una forma deserticola del *T. turtur*, dal quale si distingue soprattutto per la testa, il dorso ed il groppone che sono di un bruno-rossiccio, anzichè di un cenerino-bluastro. Abita l'Africa nord-orientale e principalmente l' Egitto. Anche il Moschella ricorda (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 56, 1891) una Tortora affetta d' isabellismo avuta in Calabria, forse pure questo individuo potrebbe essere stato una vera Tortora isabellina; ma i dati che abbiamo, anche dell'esemplare di Malta, sono troppo incerti per ammettere tale specie tra le Italiane.

Piedi con tre diti anteriori rivestiti superiormente di penne

Piede di Sirratte.
a, Visto dal disopra — *b*, Visto dal disotto.

fino alle unghie, e colla faccia inferiore degli stessi rugosa; pollice mancante.

Syrrhaptes, Illiger, 1811.

260. Sirratte. - *Syrrhaptes paradoxus.*

Tetrao paradoxa, Pallas, Reis. Russ. Reichs, II. App. p. 712, tab. *F* (1773); *Syrrhaptes paradoxus* (Salvad.), Faun. p. 181 (1872); Savi, O. I. II. p. 227 (1874); Dress. B. of Eur. VII. p. 75, pl. 468 (1876); Gigl. Avif. n. 323 (1886); Salvad. El. p. 193 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 330 (1) (1902).

Syrrhapte paradoxal, Francese; *Steppenhuhn*, Tedesco; *Pallas's Sand-Grouse*, Inglese.

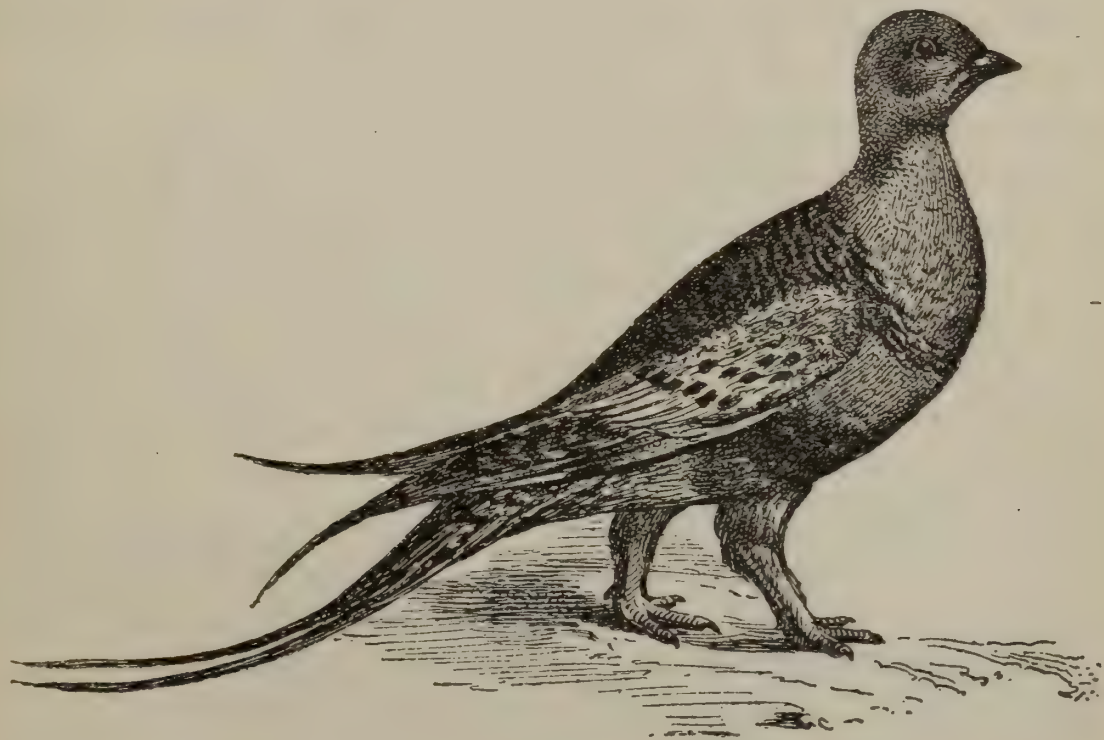
Cervice e lati della testa color giallo-dorato-opaco; mento biancastro; nuca e gola di un giallo-dorato; dorso e groppone nocciola, fasciato di nero; remiganti primarie grigio-bluastre, con la 1^a primaria lunga e appuntita; sopraccoda e le due timoniere centrali allungate giallette lavate di bluastro-grigio, queste terminate di nero; collo e petto color fulvo-grigio attraversato da un collaretto di penne bianche, che hanno una fascia subapicale nera; addome attraversato da una larga banda nera; penne del basso addome, dei piedi e dei diti bianco-sudicie; becco corneo-pallido; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 340; becco 10; ala 260, la 1^a remigante primaria di 27 mm. più lunga della 2^a; coda 165, le due penne centrali di 100 mm. più lunghe delle altre; tarso 21 mm. (*mas. ad.*). Testa, lati del collo e parti superiori striate e macchiate di nero; parte alta della gola limitata da una fascia nera; timoniere centrali e 1^a remigante più corte (*femm. ad.*). Simile alla femmina adulta; le macchie sulle parti superiori bruno-nerastre sono irregolari; apice filiforme della 1^a remigante primaria e le due timoniere centrali poco sviluppate (*giov.*).

Questa specie si distingue facilmente in ogni età per le dita piumate fino all'inserzione delle unghie, per la suola dei piedi callosa, per le due timoniere

(1) Ho preferito citare la tavola del Dresser e non quelle del mio *Atlante*, perchè quest'ultima è sbagliata ed io non ho potuto far eseguire la correzione nell'originale tedesco dell'Arnold.

mediane che sorpassano di 100-130 mm. le laterali nei maschi adulti e di 50-60 mm. nelle femmine adulte.

Nei Gallinacei (gen. *Syrrhaptes-Tetrastes*) i giovani nascono coperti di piumino e precoci, quindi atti a correre ed a procurarsi il cibo in poche ore dopo la nascita e volano in breve tempo; essi prima della muta autunnale dei genitori cambiano le penne delle ali tre o quattro volte, e le nuove assunte sono sempre leggermente più grandi delle vecchie, che perdono. La muta autunnale è la sola completa; alcuni gruppi, come le Pernici, hanno parziali mute primaverili nelle penne della testa e del collo, e così il Fagiano di monte (*Meves*), mentre la Pernice bianca sembra avere perfino quattro mute incomplete sulle piccole penne (*Macgillivray*).

Hab. Le regioni situate tra le steppe dei Kirghisi e l'Asia centrale, la Mongolia e la Cina. Arriva accidentalmente in

Sirratte, mas. ad., circa $^1/_4$ gr. nat.

Europa durante straordinarie *emigrazioni* ed in talune regioni (Isole Britanniche, Germania, etc.) passò l'estate nidificandovi (Gran Bretagna e Danimarca). In Italia è pure uccello accidentale, comparve anzitutto durante le apparizioni del 1863-1864 e furono allora uccisi dodici individui, il primo che venne catturato è una femmina presa nel Trentino nel maggio 1863 (*R. Museo di Firenze*), poi uno isolato nel 1871 (*mia Colle-*

zione), due nel 1876 (uno dei quali è nel *R. Museo di Modena*) e finalmente durante quelle eccezionali del 1888-1889, secondo le notizie diligentemente raccolte dal Conte Salvadori, circa centocinquanta soggetti furono veduti, dei quali ventisette sono conservati in varie Raccolte, essi vennero presi in gran parte nell' Italia settentrionale e verso sud giunsero fino a Roma; sembra abbiano nidificato presso Padova (*Arrigoni Degli Oddi*), e questo sarebbe in Europa il luogo più meridionale di riproduzione, fino ad oggi, accertato pel Sirratte. Il Saunders (*Ibis*, p. 397, 1869) ricorda un Sirratte conservato nel R. Museo di Siracusa e catturato nelle vicinanze, ma certamente trattavasi di una Grandule mediterranea; I Sirratti poi comparvero negli anni 1890, 1892, 1897 e 1898 nell'Austria-Ungheria (*Tschusi*) e nel 1899 nel Lincolnshire (*Cordeaux*), ma non si mostrarono in Italia.

Frequenta le steppe, le pianure salate e sabbiose ove ama spolverarsi, corre con grande agilità ed il suo volo è più rapido di quello del Falcone; le sue abitudini sono migratorie, ma imprende anche *emigrazioni* irregolari congregato in immensi stuoli e si vuole che il movente di tali incursioni, che furono abbondantissime in molti paesi d'Europa, sia dovuto ad eccessiva sovrabbondanza della specie nel paese natìo; vive sempre in colonie, che sono assai numerose d'autunno, se ne sta sempre a terra, è timido ed assai selvatico, sicchè è difficile l'avvicinarlo; ama l'acqua dolce e non la salata. Si nutre di grani, semi, giovani germogli erbacei e pochi insetti. Il suo grido è un *truck*, *truck* o *chek*, *chek* ripetuto più volte di seguito. Non fabbrica alcun nido, ma deposita in una leggera depressione del terreno nell'aprile-maggio 3 uova di un fulvo-gialliccio-carico, con macchie sottoposte bruno-porporine ed altre superficiali bruno-scure, ovali ed egualmente rotonde ai due poli, misurano 38×27,8 mm.; alleva due covate all'anno, cova anche il maschio e l' incubazione dura 28 giorni.

Diti nudi, in numero di quattro col pollice rudimentale, ma presente; tarsi piumati solo sul davanti fino all'inserzione dei diti.

Pterocles, Temminck, 1815.

a) *Specie nelle quali le due timoniere centrali sono allungate e foggiate a filamento, e che eccedono più o meno le laterali.*

261. Grandule mediterranea. - *Pterocles alchata setarius.*

Pterocles setarius, Temminck, Pig. et Gallin. III. p. 256 (1815); *P. alchata* (Bp.), Icon. Faun. Ital. fasc. 28, tav. 40 (1840); Salvad. Faun. p. 183 (1872); Savi, O. I. II. p. 223 (1874); Gigl. Avif. n. 322 (1886); Salvad. El. p. 194 (1887); *P. alchata setarius* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 332 (1902).

Ganga cata, Francese.

Testa e collo color grigio-gialliccio, rossiccio sui lati; resto delle parti superiori giallo-bruno, con fasce nere e macchie giallo-dorate sul dorso; *gola* ed una stria dietro l' occhio nere; *petto fulvo-castagno*, separato dal collo giallo e dall'*addome bianco* da due strette fasce nere; *fascia subapicale delle remiganti* 2^e^ *interne e cuopritrici mediane castagno-fulve;* le due timoniere centrali allungate, ridotte a lungo filamento, nere nella porzione apicale; le laterali terminate di bianco, tutte giallastre nel resto a strette fasce nere; becco color corneo-opaco; piedi grigi; iride bruno-cupa; spazio nudo orbitale grigio. Lunghezza tot. 350; becco 15; ala 215; coda 160; tarso 28 mm. (*mas. ad.*). Numerose fasce nere sulle parti superiori; *gola bianca, limitata da un collare nero; fascia nera marginale delle remiganti 2^e^ interne e delle cuopritrici mediane* separata dalla parte bianca da una larga fascia fulva (*femm. ad.*). Parti superiori, *collo e petto* gialli, con numerose fasce nere; addome bianco (*giov.*).

Questa Grandule fu divisa dalla tipica *P. alchata* (L.) nel 1880 da Bogdanow e nel 1883 da Seebohm, essa è più brillante di tinta e la fascia subapicale delle cuopritrici alari è fulva, mentre è bianca nella vera *P. alchata*, che ha inoltre il petto rossiccio-pallido; nei cataloghi italiani troviamo sempre il vecchio nome di *P. alchata*. Quest' ultima invece è una specie affatto asiatica, ma sembra giungere accidentalmente nel Caucaso dalle steppe del Turchestan, che sarebbe durante l'estate il limite più occidentale del suo abitato

Hab. Le contrade circummediterranee, estendendosi verso oriente fino a Cipro. In Italia è uccello accidentale e molto raro; venne catturato presso Faenza (mas. giov., agosto 1885, *Coll. Morri*), poi quattro individui nel 1863 presso Livorno (uno di essi è ora nel *R. Museo di Firenze*), più soggetti nell'aprile 1843 a Malta, cioè alla Marsascirocco, alla Marsa

ed a Comino (*Schembri*), in Sicilia (*RR. Musei di Messina e Siracusa*) e forse nel Napoletano (*Temminck*); nel Nizzardo è specie rara, ma di doppio passo (*Gal*) ed alcuni esemplari con tale provenienza sono conservati nel *R. Museo di Firenze* e nella *mia Collezione*.

Frequenta le pianure sabbiose, aride, senza alberi e non coltivate ove vive sedentario, mostrandosi erratico nelle stoppie durante l'autunno in cerca di cibo; è uccello diffidente e timido, dal volo prolungato e rapidissimo, durante la brutta stagione si unisce in bande numerose ed all'epoca degli amori diviene gelosissimo e combatte aspramente pel possesso delle femmine. Il grido è un forte *kaat*, *kaat*, *kaat*. Si nutre di sementi, grano e giovani germogli di varie piante. Nidifica a terra in piccole colonie senza costruire nido, ma depositando (fine maggio) in una depressione del terreno 3 uova egualmente rotonde alle due estremità, allungate, ovali e che misurano 45,7×34 mm.; esse sono di un giallo-rossiccio carico, con macchie e zig-zags sottoposti grigio-porporini ed altri superficiali bruno-rossiccio-cupi. La femmina cova giacendo sopra un lato, con una delle ali allargata per coprire le uova, l'incubazione dura circa 25 giorni ed alleva una sola covata all'anno; la carne di questo uccello è molto prelibata.

b) *Specie nelle quali le due timoniere centrali non sono allungate, nè foggiate a filamento e sorpassano le laterali soltanto di poco.*

262. Ganga. - *Pterocles arenarius.*

Tetrao arenaria, Pallas, Nov. Comm. Petrop. XIX. p. 418, tab. VIII (1774); *Pterocles arenarius* (* Salvad.), Faun. p. 183, nota (1872); Savi, O. I. II. p. 225 (1874); Dress. B. of Eur. VII. p. 61, pl. 466 (1874); * Gigl. Avif. p. 332 (1886); * Salvad. El. p. 194 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 332 (1902).

Ganga unibande, Francese.

Testa grigio-cenerina; parti superiori variate di grigio-nerastro e di giallo-ocra, più cupo sul groppone; mento e *gola color castagno*, limitata questa da una macchia triangolare nera, il castagno s'estende sui lati del collo e termina in aranciato sulla nuca; petto cenerino-isabella, tagliato a metà da una banda nera; basso petto ed *addome neri;* becco bluastro; piedi grigio-cupi; iride

bruna. Lungh. tot. 340; becco 16; ala 225; coda 123; tarso 32 mm. (*mas. ad.*). Parti superiori grigio-rossigne, con tratti e macchie nere ondulate; *gola bianco-gialla, terminata da una banda nera;* penne del petto fulvo-pallide, con una macchia subapicale nera; addome nero (*femm. ad.*). Simile al maschio adulto; parti superiori e petto con macchie e fasce irregolari nere su fondo di tinta fulvo (*mas. giov.*).

Hab. L'Europa sud-occidentale e l'Africa settentrionale, fino al Sahara ed all'Asia centrale (inverno). Questa specie venne inclusa nei nostri Cataloghi in base all'individuo femmina della Collezione Benoit (*R. Museo di Messina*) che sembrava catturato in Sicilia, mentre invece era stato acquistato a Parigi ed aveva tutt'altra provenienza (*Benoit*) e perciò anche il Giglioli ed il Salvadori non l'ammisero nei loro lavori; ma recentemente il *R. Museo di Firenze* ebbe una coppia di tali uccelli presi il 2 e 6 dicembre 1896 sul Greto del Varo presso Nizza (*Gal*) e quindi esso deve trovar posto tra gl' Italiani. È specie comune nella Penisola Iberica ed accidentale in parecchie località dell'Europa meridionale.

Ha le stesse abitudini della Grandule mediterranea, il suo grido è un forte ed aspro *kaak*, *kaak, kaak.* Le uova banno tinta più pallida, fulvo-chiara con macchie e zig-zags sottoposti grigio-porporini ed altri superficiali bruno-oliva, spesso radunati attorno ad uno dei poli, misurano 46,5×33,9 mm. e le depone in fine di maggio. Questa specie e la precedente vivono benissimo in domesticità, ove in breve tempo divengono agevoli e confidenti.

Caccabis, Kaup, 1829.

263. Coturnice. - *Caccabis saxatilis.*

Perdix saxatilis, Meyer & Wolf, Vög. Deutschl. p. 87, pl. 48 (1805); Salvad. Faun. p. 189 (1872); Gigl. Icon. Sp. 252 (1881); Id. Avif. n. 327 (1886); *P. graeca* (Savi), O. I. II. p. 248 (1874); *Caccabis saxatilis* (Salvad.), El. p. 199 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 335 (1902).

Perdrix grecque, Francese; *Steinhuhn,* Tedesco.

Gola biancastra o bianco-grigia, circondata da un ampio collare nero; fronte, *redini*, piume delle fossette nasali, della base della mandibola inferiore e del mento nere; *testa grigia, vinata nel centro e sulla nuca;* cuopritrici auricolari nere, miste a fulvo; cervice e parti superiori cenerino-bluastre, tinte di vinato sulla testa e sul dorso; scapolari esterne marginate di

vinato o di grigio-sudicio; remiganti bruno-cupe, fulve esternamente; coda cenerino-bluastra sulle due penne centrali ed alla base delle laterali, che sono rosso-fulve nel rimanente; petto *uniforme* cenerino-ametistino; addome *fulvo-rossiccio-pallido;* penne dei fianchi e dei lati fulve nel centro, castagno-cupe all'apice, grigie alla base, questi colori separati da due fasce trasversali nere; tarso del maschio, munito di un tubercolo, che manca nella femmina; gambe, becco e circolo oftalmico nudo color rosso-vivace; iride nocciola-scura. Lungh. tot. 360; becco 19; ala 175; coda 95; tarso 46 mm. Sessi simili (*ad.*). Non esiste il collare nero, nè le penne nere d'attorno al becco ed agli occhi; fasce sui fianchi più strette e meno numerose (*giov. nel settembre*).

Testa di Coturnice, ad., $1/2$ gr. nat.

In Sicilia ed in Calabria si trova non molto raramente una varietà bianca di questa specie, che deve trovar posto tra le semplici anomalie albine, ma che il Cupani distinse specificamente col nome di *Lagopus siculus;* ho veduto anche delle varietà isabelline indipendenti dalle località abitate, mentre quelle albine sunnominate sembrano localizzate e non del tutto incostanti. Le Coturnici del mezzogiorno d'Italia sono più vivaci di tinta di quelle delle Alpi e questa specie va soggetta a variazioni di statura, indipendenti dal suo abitato.

La *Perdix Labatei*, Bouteille è l'ibrido della *C. saxatilis* con la *C. rufa*, il Martorelli (*in litt.*) ne trovò uno ottimamente caratterizzato nell'autunno 1902 sul mercato di Milano, ma non lo potè acquistare; quest'ibrido presenta il davanti ed i lati del collo sparsi di tacche nere, come nella Pernice rossa, le penne dei fianchi invece sono simili a quelle della Coturnice, cioè tagliate trasversalmente da due bande nere (cfr. Bouteille, *Orn. du Dauph.* t. II. Addit. et Corr. p. 337); si conoscono anche incroci colla *C. petrosa.*

Le specie di questo genere presentano i sessi simili, il becco ed i piedi rossi; i fianchi sono ornati di fasce a differenza del resto del gastreo; la parte subapicale del vessillo esterno delle remiganti primarie è fulva.

Hab. Le montagne dell'Europa meridionale dai Pirenei ai Carpazi, ai Balcani e la Grecia continentale. In Italia è specie discretamente abbondante e sedentaria sulle Alpi, sugli Appennini ed in Sicilia, ove vive *anche* al piano; dalle Alpi Giulie scende lungo il Carso ed è la Coturnice dell'Istria e della Dalmazia, comprese le sue Isole ed isolette. Manca in

Corsica, in Sardegna ed a Malta, sino al secolo decimottavo viveva all'Elba, ma ora è del tutto distrutta (Damiani, *in litt.*); è accidentale al piano, tanto nel Padovano, che nelle Puglie, etc., ed è ovunque in palese diminuzione per la caccia attivissima cui viene fatta segno.

Frequenta le montagne scoscese, sassose ed i luoghi di difficile accesso, anche sulle colline, sparsi di cespugli o nudi e rocciosi; corre e cammina con grande celerità, il volo è rapido, ma non prolungato e spesso cerca rifugio nel denso fogliame piuttosto che involarsi; è uccello agevole e non è difficile l'avvicinarlo. La sua nota è un semplice *ghi-ghi-ghia* o *kakabi*, *kakabet* ed imitando questo grido è facile l'ucciderlo, però soltanto durante la stagione degli amori. Si ciba di grani, semi, frutti ed insetti di vario genere ed è avidissimo delle coccole di ginepro e dei giovani germogli di rododendro e di altre piante. Nidifica da maggio a giugno in una depressione del terreno arido e roccioso, che fodera con foglie, musco e penne e vi deposita 9-18 uova (*Bailly*) o perfino 24 (*Naumann*), di un colore fulviccio-pallido con macchiette rossicce appena visibili, misurano 38×31,6 mm., alleva una sola covata all'anno, l'incubazione ha luogo di solito in maggio e dura 25 giorni circa; le Coturnici si dimostrano di natura tenera ed affettuosa, ma in primavera i maschi combattono vigorosamente pel possesso delle femmine; hanno carni molto prelibate e si tengono spesso in domesticità, ove anche si riproducono.

Nel maggio 1883 venne ucciso nel territorio di Como un individuo di *C. s. chukar* (Gr.) [1] (*mia Collezione*). Date le abitudini sedentarie di questa Coturnice, che talora venne introdotta in Italia per popolare riserve, è presumibile che tale esemplare sia fuggito di schiavitù e provenisse dall'Oriente. Anche il sig. F. Sofia Moretti (*La Caccia*, VII. p. 1421, 1882) citò questa Coturnice come propria di Gerace, Catanzaro ed altre località sul mare Jonio certamente per equivoco. Va distinta dalla precedente specie per le penne delle fossette nasali e le redini *bianco-fulvicce;* per le cuopritrici auricolari *castagne;* pel bianco della gola lavato di fulviccio e pel colorito delle parti superiori più pallido, più rossiccio e meno grigio; abita le parti sud-orientali d'Europa (Isole Jonie, Grecia, etc.), l'isola di Cipro (*C. s. graeca*), la Persia e l'Arabia, spingendosi fino alla Cina occidentale.

---

(1) Cfr. il mio lavoro, Nota sopra una specie del gen. *Perdix* nuova per l'Italia, 1885.

264. Pernice rossa. - *Caccabis rufa.*

Tetrao rufus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 160, n. 8 (1758); *Perdix rubra* (Salvad.), Faun. p. 189 (1872); Savi, O. I. II. p. 250 (1874); *P. rufa* (Gigl.), Avif. n. 326 (1886); *Caccabis rufa* (Dress.), B. of Eur. VII. p. 103, pl. 471, fig. 1 (1875); Salvad. El. p. 199 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 336 (1902).

Perdrix rouge, Francese; *Red-legged Partridge,* Inglese.

Fronte e cervice grigio-cenerognole; resto delle parti superiori bruno-rossiccio; basso dorso e scapolari tinte di grigio; gola bianca o biancastra, circondata da un ampio collare nero, colle penne dei lati e la parte posteriore del collo *marginate di nero;* petto carnicino superiormente e cenerino inferiormente, *marginato di nero,* tali marginature hanno ovunque l'aspetto di numerose *macchie* che circondano il collare nero; addome *rosso-fulvo-brillante;* penne dei fianchi grigio-pallide alla base, seguite da due fasce la prima bianca e la seconda nera e terminate da una larga banda color castagno; penne esterne della coda castagne; sul tarso uno o due tubercoli, meno sviluppati nelle femmine; nel resto simile alla *C. saxatilis.* Lungh. tot. 340; becco 18; ala 165; coda 95; tarso 38 mm. Sessi simili (*ad.*). Manca il collare nero e vi è sul petto un semplice spazio di penne marginate di nero; colorito generale più cupo (*giov.*).

Testa di Pernice rossa, ad., $^1/_2$ gr. nat.

Il Camusso dice (*Inch. Orn.* I. p. 521, 1889) che nella provincia d'Alessandria esiste una varietà che offre statura più grande e le gambe color giallo-arancione e non rosso-corallino; questa specie inoltre va soggetta alle stesse varietà di colorito delle congeneri, se ne trovano di quelle completamente bianche, altre sono di tinta sbiadita o rossicce (*mia Collezione*); i soggetti della Spagna avrebbero tinte più scure e vivaci, colorito della gola *grigio-perla* e statura maggiore, essi vennero distinti dal Seoane col nome di *C. r. hispanica.* Va pure soggetta a notevoli variazioni di statura, nelle parti settentrionali del suo abitato si trovano in preponderanza i soggetti di maggiori dimensioni, mentre quelli più piccoli sono più frequenti nei paesi meridionali della sua distribuzione.

Hab. Le parti sud-occidentali d'Europa comprese le Baleari, spingendosi al nord fino al Belgio, al sud sino alle Az-

zorre, a Madera e nelle Canarie (Africa) e verso est sino all'Italia; vive anche nelle Isole Britanniche, ove venne introdotta nel 1770. In Italia questa specie abita parecchi distretti del Piemonte (Cuneo, Alessandria) e della Liguria, gli Appennini delle province settentrionali e centrali (Emilia, Marche e Toscana) sino al monte Vetore, l'isola d'Elba, Montecristo e la Corsica, ove è la sola Pernice esistente; sembra vivesse un tempo nelle isole di Capraia e Pianosa (Damiani, *in litt.*), come pure sulle Alpi del Veneto e della Lombardia, ma ora è del tutto distrutta, la sua comparsa nel Romano e nel Napoletano è dubbiosa; manca nelle Puglie, in Calabria, in Sardegna, a Malta ed in Sicilia, abita le montagne e le colline, ma è ovunque poco abbondante ed in costante diminuzione.

Frequenta in Italia le località montuose e di collina di difficile accesso, ma sparse di folti cespugli ove è sedentaria ed in Corsica vive *anche* al piano; si presenta però in continua diminuzione specialmente nelle località ove viene a contatto colla Starna, la causa è ignota, ma sembra doversi ricercare nel fatto che la Pernice rossa pel suo colorito e pel suo poco accorgimento sfugge più difficilmente ai pericoli, tanto più che essa è *strettamente* stazionaria nel suo abitato; le sue abitudini sono terrestri, però talora si posa sugli alberi e sui cespugli; il volo è diritto e rapidissimo, ma preferisce correre se viene perseguitata, piuttosto che darsi a volo ed è uccello timido e solitario. Si nutre d'insetti, foglioline e semi. La sua nota è un semplice *ciuk*, *ciuk*, *ciukar*, emesso specialmente in primavera. Nidifica sotto i folti cespugli o presso le cataste di legna etc., depositando in una leggera depressione del terreno 10-17 uova bianco-giallette con macchie porporine e rossiccio-brune, misurano 40,1×31,3 mm., alleva una sola covata all'anno e l'incubazione dura 22-24 giorni. Le uova vengono deposte nel maggio, a lunghi intervalli e nel suo nido se ne trovarono anche di quelle di Starna e di Fagiano, fenomeno frequente nei Gallinacei. Vive bene in domesticità e le sue carni sono molto saporite.

265. Pernice sarda. - *Caccabis petrosa.*

Tetrao petrosus, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 758, n. 35 (1788); *Perdix petrosa* (Salvad.), Faun. p. 190 (1872); Savi, O. I. II. p. 247 (1874); Gigl. Avif. n. 328 (1886); *Caccabis petrosa* (Salvad.), El. p. 200 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 336, tav. 47, fig. 5 (1902).

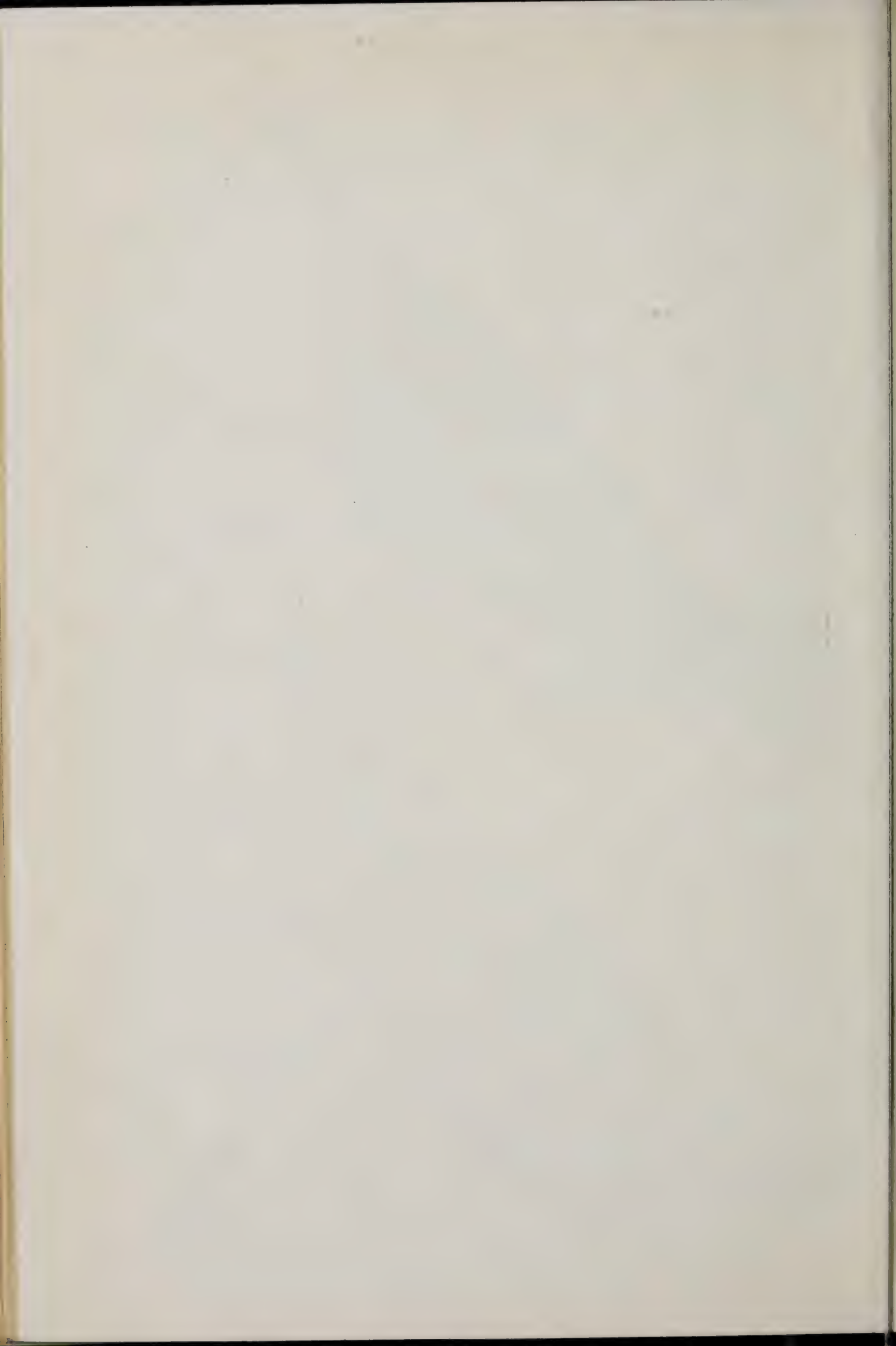
? *Perdrix de roche,* Francese.

Testa castagno-cupa; redini, mento e gola cenerini, quest'ultima cinta da un largo collare *castagno,* con *macchie bianche* estese specialmente sui lati; petto cenerino, fulvo-cannella nella sua parte inferiore; scapolari interne bordate di castagno-rossiccio; penne dei fianchi con una larga banda apicale castagna, ed un'altra preapicale e stretta nera, la base è grigia, limitata da una stretta fascia nera e la parte centrale fulva, che sbiadisce in biancastro; addome lionato; i maschi sono forniti di due tubercoli sui tarsi; parti nude come nella *C. saxatilis.* Lungh. tot. 345; becco 19; ala 160; coda 102; tarso 39 mm. Sessi simili (*ad.*). Meno vivace nelle tinte generali; manca in gran parte il collare (*giov.*).

Va soggetta di rado ad anomalie albine, che più spesso sono parziali (*R. Museo di Firenze* e *Coll. Conte Larderel*).

Hab. Con lievi modificazioni di tinta il NO. dell'Africa e le Canarie; ed in Europa Gibilterra, ove però venne introdotta, la Sardegna e forse la Grecia (*Lindermayer*). In Italia si trova soltanto in Sardegna, vi è stazionaria e comune *tanto* al monte che al piano; manca a Malta, in Sicilia ed in Corsica. Prada citò questa specie per la provincia di Pavia, errore già rilevato dal Pavesi, così sono erronee le notizie circa la sua presenza in Calabria offerte dal Temminck e dal Costa; si devono certamente riferire ad individui fuggiti di schiavitù le catture avvenute in Liguria (*Magni-Griffi*) e sul Modenese (*Picaglia*), tanto più che molte volte venne introdotta sul Continente per ripopolare le nostre bandite.

Frequenta le colline poco elevate e le pianure coperte di cisti e folti cespugli, non lontano dalle terre coltivate a grano; è uccello timido e che vive benissimo in domesticità, ha volo poco celere ed orizzontale; abita sempre nello stesso distretto e tutt'al più diviene erratico d'autunno, dicesi che talora si posi sugli alberi e sui cespugli. Si ciba d'insetti, di sementi e teneri germogli. Il suo grido è forte, melanconico e si può riprodurre con le sillabe *ca-i-i*, *ca-i-i*, *ca-i-i*, che fa intendere soprattutto in primavera di buon mattino od

Francolino, mas. e femm. ad.

al crepuscolo. Il nido è eguale a quello della Pernice rossa, depone alla metà d'aprile da 11-17 uova, che misurano 41×30,1 mm. e variano assai nel colorito, somigliando a quelle di Pernice rossa, ma la tinta di fondo è più vivace e le macchie rossicce più accentuate, altre volte sono macchiate di grigio-bruno senza traccia di rossiccio o le macchie sono talmente piccole da passare inosservate; l'incubazione dura 20 giorni ed alleva una sola covata all'anno. Le carni della Pernice sarda sono meno prelibate di quelle delle congeneri, ma nell'inverno molte sono importate dalla Sardegna sul Continente e si trovano in abbondanza sui mercati di Nizza, di Torino, di Milano, di Firenze, di Roma etc.

Francolinus, STEPHENS, 1819.

266. Francolino. - *Francolinus francolinus.*

Tetrao francolinus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 275, n. 10 (1766); *Francolinus vulgaris* (Salvad.), Faun. p. 187 (1872); Savi, O. I. II. p. 243 (1874); Gigl. Avif. n. 325 (1886); Salvad. El. p. 198 (1887); *F. francolinus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 337, tav. 44, fig. 1 (1902).

Pileo, dorso ed ali nerastre, con margini fulvi e macchie rotonde bianche sulla bassa nuca e sul dorso, con strette fasce alterne bianco-giallognole e nere sul groppone e sul sopraccoda; parti inferiori nere, con numerose macchie ovali bianche sui lati del petto e sui fianchi; una macchia oblunga bianca sulla regione auricolare; *un largo collare castagno attorno al collo; gola nera;* addome e sottocoda castagni variati di bianco; becco nero; gambe rossiccio aranciate; iride bruna. Lungh. tot. 335; becco 25; ala 180; coda 98; tarso 52 mm. (*mas. ad.*). Parti superiori più pallide e brunastre, cuopritrici auricolari bruno-nerastre; *manca il collare* ed esiste soltanto una macchia castagna sulla nuca; *gola biancastra;* gastreo bianco-ocraceo, con numerose fasce nere su ciascuna penna; sottocoda castagno, con fasce alterne brunastre e bianchiccie (*femm. ad.*).

Le specie di questo genere non presentano una regola costante nella reciproca colorazione dei sessi; i lati ed i fianchi non sono ornati di fasce, e se ne presentano esse non sono in contrasto col resto delle parti inferiori.

Hab. Cipro, l'Asia Minore, la Palestina, estendendosi verso est fino alla Persia ed all'India centrale. Un tempo viveva in Europa, cioè in Italia, nella Spagna, nelle Isole dell'Arcipelago Greco, pare anche in Algeria ed in Tunisia, ma ora è completamente estinto. In Italia abitava la Sicilia, special-

mente tra Caltagirone e Terranova e nelle Madonie ove era abbastanza abbondante, in Calabria ed in Toscana, ove era stato introdotto dai Medici. L'ultimo individuo Siciliano di cui si ha sicura notizia venne ucciso a Terranova nel 1869 (*Doderlein*), mentre in Calabria gli ultimi due sarebbero stati catturati nel 1857 a Gerace sul mare Jonio (*F. Sofia Moretti*); il Marchese Lepri (*Riv. Ital.* X. 1890, p. 86) cita un Francolino preparato dal De Dominicis nel 1889 ed ucciso alle falde del Monte Soratte (a 37 chilom. da Roma), aggiunge che questo monte è situato presso il confine settentrionale colla Toscana, ove i Medici tenevano i Francolini importati dalla Sicilia e che vissero sino alla fine del secolo scorso (1700). Due individui presi in Toscana sono conservati nel *R. Museo di Firenze*, ove s' ammirano parecchi bellissimi esemplari Siciliani, altri provenienti dall'Isola sono conservati nei *RR. Musei di Messina, Catania* e *Siracusa*, nel *Civico di Genova* e nella *mia Collezione;* non so che esista nelle nostre Raccolte alcun soggetto preso in Calabria. Il Francolino venne ricordato per Malta (*Temminck* & *Schlegel*) e per la Sardegna (*Temminck* e *Bree*), asserzioni che non vennero confermate. Il Salvadori non è lontano dal credere che tale specie sia stata introdotta in Sicilia e di là in Calabria da Cipro al tempo delle Crociate, ciò che non è affatto improbabile. Il *Tetrao francolinus* citato da parecchi Autori Veneti (*Pollini*, *Baseggio*, *v. Martens*) è da riferirsi al *Tetrastes bonasia.*

Frequenta le località asciutte e sabbiose coperte di cespugli ed i piani coltivati in prossimità delle acque, anche ad altezze di 500-600 m. s/m; le sue abitudini sono esclusivamente terrestri e non monta mai sugli alberi, corre celermente ed il volo è diritto, ma piuttosto pesante, sicchè è facile ucciderlo; vive solitario, ha istinti selvatici e si addomestica difficilmente. Si nutre d' insetti, grano e sostanze vegetali verdi. La sua nota è affatto speciale, robusta, si ode a grande lontananza e si può esprimere con le sillabe *tre, tre*, *tre-tretre*, che il maschio fa udire di primavera all'alba ed al crepuscolo. Deposita in giugno (Cipro), e nell' India da aprile ad agosto, 6-12 uova di un bel bruno-fulvo uniforme e con macchie

bianche qua e là disseminate sulla superficie, misurano 38×32,9 mm. ed alleva una sola covata all'anno; il suo nido è una semplice depressione del terreno accuratamente nascosta sotto le piante di scopa, i lentischi o qualche folto cespuglio e foderata internamente di erbe filamentose, pagliuzze e foglie secche. Le sue carni sono eccellenti e la scomparsa del Francolino in Italia si deve unicamente attribuire alla caccia sfrenata ed insensata, cui era fatto segno in ogni epoca dell'anno e specialmente in primavera.

Perdix, Brisson, 1760.

267. Starna. - *Perdix perdix.*

Tetrao perdix, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 160, n. 9 (1758); *Starna perdix* (Salvad.), Faun. p. 191 (1872); Gigl. Icon. Sp. 255 (1886); Id. Avif. n. 329 (1886); *S. cinerea* (Savi), O. I. II. p. 252 (1874); *Perdix cinerea* (Salvad.), El. p. 200 (1887); *P. perdix* (Arrig. D. Oddi). Atl. Orn. II. p. 338 (1902).

Starne grise, Francese; *Rebhuhn*, Tedesco; *Common Partridge*, Inglese.

Parti superiori bruno-grigiastre, con strette fasce ondulate bruno-rossicce e nerastre; cervice, nuca e regione auricolare di un bruno-vivace; groppone e

mas. ad. femm. ad.

Cuopritrice mediana alare di Starna, gr. nat.

sopraccoda come le parti superiori, ma fasciate di castagno; *piccole e medie cuopritrici alari e scapolari bruno-giallette con leggeri zig-zags neri, una macchia castagna nel vessillo esterno ed interno e una stria mal definita fulva sullo stelo;* gola, fronte e un largo sopracciglio lionati; bassa gola e petto

color cenerino, fittamente striato per traverso di nerastro, sul basso petto una *grande macchia castagna a ferro di cavallo;* fianchi con strette fasce sullo stelo e larghe bande subapicali trasversali castagne; basso addome e calzoni bianco-grigiastri; gambe e piedi grigio-bluastri; becco bianco-bluastro; iride nocciola. Lungh. tot. 310; becco 16; ala 150; coda 80; tarso 38 mm. (*mas. ad.*) Più piccola, più bruna e più scura; *piccole e medie cuopritrici e scapolari in gran parte nerastre nel fondo di tinta, con la stria fulva sullo stelo e larghe fasce trasversali fulve;* la macchia sul petto più ristretta o mancante del tutto (*femm. ad.*). Testa e collo per intero grigio-bruni, col centro delle penne percorso da una stria fulviccia, con le penne della testa più scure e il fondo di tinta quasi nerastro; fianchi di un bruno-grigio, con la stria centrale fulviccia più larga; mancano le tinte lionate sulla testa e sulla gola (*giov. in settembre*). Il dr. Sharpe dice che i soggetti non del tutto adulti hanno i caratteri degli adulti, ma che si conoscono tosto al fatto della 1ª remigante primaria che è appuntita in quelli e rotonda in questi, beninteso all'apice.

Il piumaggio completo dei giovani dell' anno non è perfetto che alla fine di settembre, sino a quell'epoca si vedono mescolate le penne dell'abito giovanile e dell'adulto, e le penne ultime a cadere sono quelle della testa e del collo. Le penne dell'abito giovanile (*primo abito*) sono bruno-pallide con una stria più chiara sul loro centro, eccetto quelle del dorso e delle ali che presentano fasce trasversali più o meno distinte.

La differenza principale e più *semplice* tra gli adulti dei due sessi è che il maschio presenta le penne della parte superiore dell' ala e le scapolari marcate di leggere linee a zig-zags nere su fondo di tinta giallo; mentre la femmina ha queste penne con fasce trasversali fulvo-chiare su fondo nero, gli apici solo di tali penne sono simili a quelle del maschio. La femmina ha inoltre le strie fulve sulla cervice più larghe del maschio, e le penne sui lati del collo più o meno distintamente terminate con macchie fulve. Inoltre la macchia a ferro di cavallo è più grande nel maschio in generale, ma non sempre.

La Starna va soggetta a varietà albine ed isabelline, che non sono tanto rare; ed il maschio invecchiando assume talora il piumaggio della femmina.

Una varietà particolare di questa specie, detta già dal Brisson *P. montana*, vive sulle montagne della Lorena, venne trovata anche in Inghilterra, in Italia ed altrove ed è, secondo me, una semplice anomalia di colorito; nel periodo completo presenta la testa ed il collo color rosso-castagno, il resto del piumaggio castagno-cupo, eccetto il basso addome ed i calzoni che sono bianchi. La *P. damascena* (Briss.), Lath. differisce dalla *P. perdix* per statura minore, becco più breve e più arcuato, tarso più breve e giallo-sudicio, gambe e diti gialli, sembra mancare anche la macchia castagna sul petto, le sue abitudini sono migratorie, ed abiterebbe le Alpi dell'Europa occidentale, la statura è di 220 mm.; essa vive anche in Piemonte (*Camusso*) e sembra essere una semplice varietà minore della Starna, fatto che si osserva anche nella Beccaccia, alcuni Autori invece la ritengono buona specie assieme alle numerose razze locali che forma questo uccello stazionario nelle varie parti del suo abitato e che, a mio vedere, non sono nemmeno meritevoli di rango sottospecifico, *P. robusta* (Mosca), *P. sphagnetorum* (Friesland or.), *P. scanica* (Svezia or.), *P. lucida* (Prussia or.), *P. hispaniensis* (Spagna) etc.

Hab. L'Europa dal Mediterraneo verso nord sino al 65° lat. boreale in Finlandia e l'Asia verso est sino agli Altai ed alla Persia, manca nella Grecia ed è molto rara in Portogallo. In Italia trovasi ovunque, tranne nelle Isole, sembra però aver esistito in Sicilia e forse vi vive tuttora (*Pistone*), il Brooke la citò per la parte settentrionale della Sardegna, fatto del tutto insussistente; si presenta più abbondante nelle province settentrionali e centrali, che non nelle meridionali ed è molto scarsa nelle Puglie ed in Calabria. In alcuni distretti si nota in palese aumento, in altri in diminuzione, soltanto in Calabria sembra scomparsa (*Sofia Moretti*), è ovunque stazionaria, ma erratica d'autunno e d'inverno, nidifica.

Abita i distretti coltivati e i boschi cedui in pianura, in collina ed in montagna fino ai 1200 m. s/m, frequentando specialmente i campi di grano in località leggiere e sabbiose non lontane da folti cespugli, ma s'interna di rado nel vero bosco d'alto fusto; è uccello stazionario, terrestre, si posa di rado sugli alberi, corre con grande agilità, il volo è rapido e clamoroso, ma si salva dal pericolo più spesso colla corsa che col volo; vive appaiato nel tempo dei nidi ed in covate nel resto dell'anno, d'autunno diviene erratico in cerca di cibo ed a tale fatto devono attribuirsi le pretese migrazioni di questa specie. Si ciba di giovani germogli di diverse piante, grano, vermi ed insetti di vario genere. La nota comune ai due sessi è di tono alto e argentino, come *kir-r-rick, rick, rick*, ripetuto rapidamente. Nidifica in una leggera depressione del terreno foderata di erbe e foglie secche sotto i folti cespugli, sotto i ciuffi d'erba o tra il grano nascente nei campi coltivati. Depone in aprile e maggio 12-16 uova e talora anche 20-33, ciò che fa credere che più di una femmina deponga le uova nello stesso nido; esse sono ovali, appuntite, lucide di un grigio-gialliccio o oliva-bruno uniforme, talora biancastre o bluastre, misurano 36,9×29,1 mm. e l'incubazione dura 25 giorni. La Starna ha abitudini monogame, ma vuolsi che i maschi eccedano il numero delle femmine ed a questo proposito l'Arrighi-Griffoli dice che in Toscana i maschi rimasti senza compagna usano riunirsi insieme e formare una brigatella, che diviene il flagello delle coppie nidificanti

colle quali sono in continua lotta, guastandone i nidi. La carne di quest'uccello è molto apprezzata ed esso forma uno dei migliori ornamenti delle nostre riserve e delle nostre campagne; vive bene in domesticità, ove però si riproduce di rado.

Durante i mesi invernali si trovano talora sui mercati delle nostre grandi città individui della *Perdix daurica* (Pall.) o *P. barbata*, Verr.-Desm. che provengono dall'Asia centrale. È specie propria all'Asia orientale e centrale e si distingue a prima vista dalla Starna per le penne dei lati della gola allungate a guisa di barba. Così qualche volta si rinviene anche il *Lagopus lagopus* (L.) ed il Gallo cedrone degli Urali o *Tetrao urogallus uralensis*, Menzb.; ed è inutile aggiungere che è selvaggina *importata*.

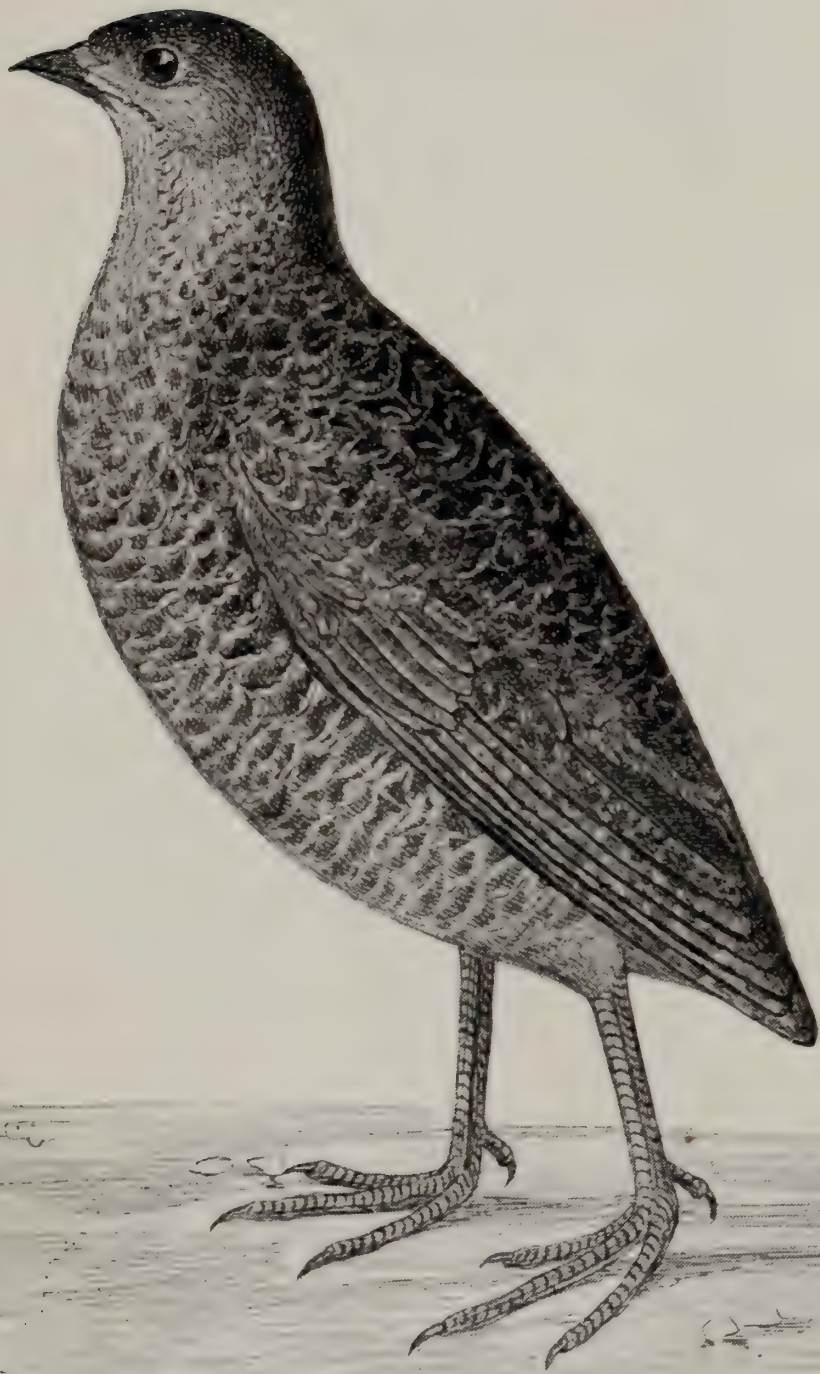
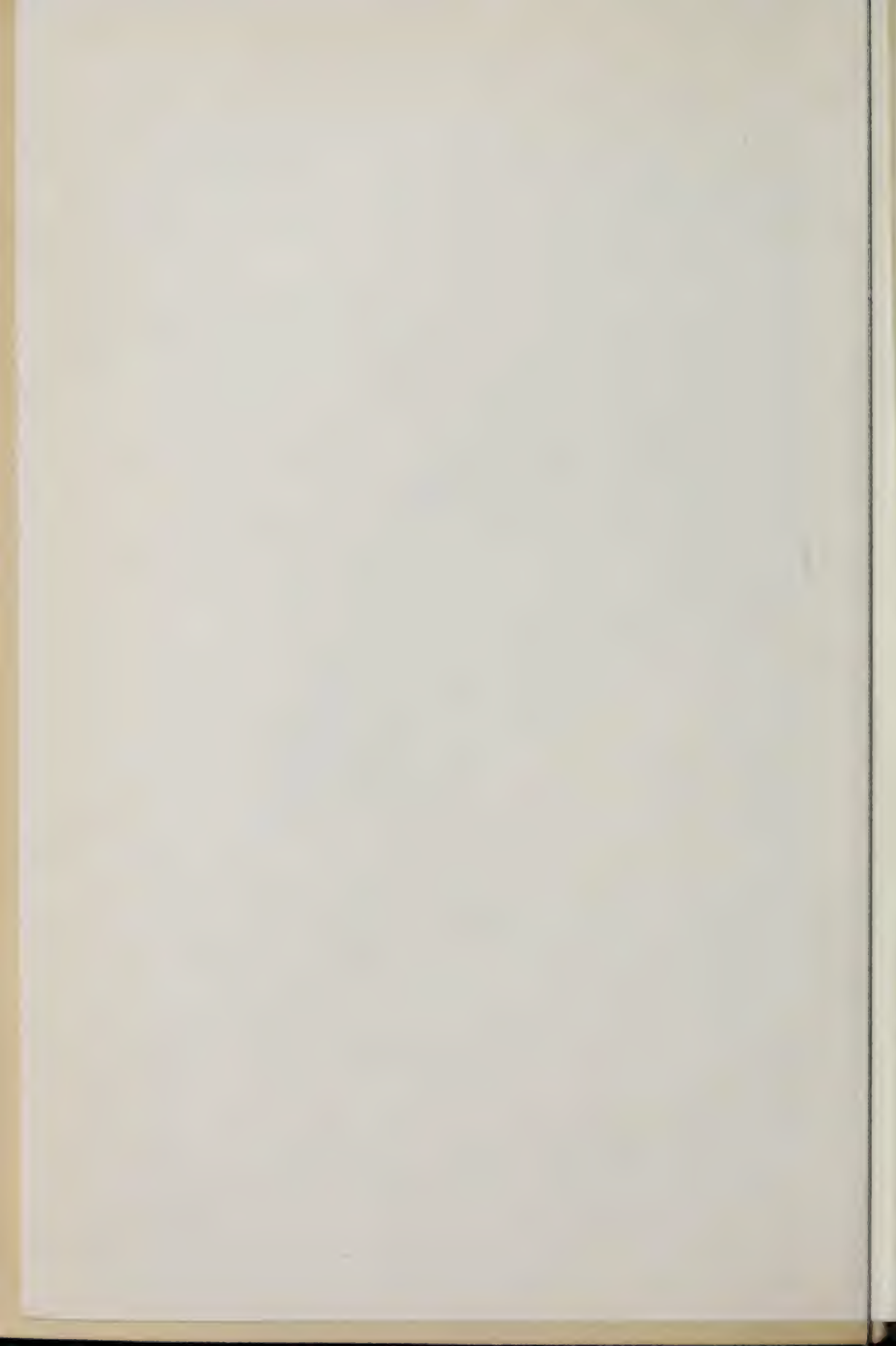
Coturnix, Moehring, 1752.

268. Quaglia. - *Coturnix coturnix*.

Tetrao coturnix, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 161, n. 13 (1758); *Coturnix communis* (Salvad.), Faun. p. 191 (1872); Savi, O. I. II. p. 257 (1874); Gigl. Avif. n. 330 (1886); Salvad. El. p. 201 (1887); *C. coturnix* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 340, tav. 28, fig. 12 (1902).

Caille commune, Francese; *Wachtel*, Tedesco; *Quail*, Inglese.

Penne della parte superiore della testa bruno-nerastre, variegate di rossiccio o di bruno-rossiccio, con due fasce laterali ed una centrale fulvicce; colorito generale bruno-rossigno, con fasce e macchiette nere ed una stria fulviccia sullo stelo; ali e coda brune con fasce fulvicce; una fascia rossiccia più o meno nerastra che dalle narici passa sulle cuopritrici auricolari; mento e gola biancastri, con una macchia nera nel loro centro, susseguita da una fascia nera e da una seconda rossiccia spesso indistinte; petto rossiccio-biancastro; resto del gastreo fulviccio, con strie scure sul rossiccio dei fianchi; becco e gambe brunastro-chiare; iride bruna. Lungh. tot. 180; becco 10; ala 107; coda 38; tarso 27 mm. (*mas. ad.*). Gola e mento bianco-fulvicci, senza la macchia nera; parte alta del petto con numerose macchiette nero-brunastre (*femm. ad.*). Come la femmina; petto con macchie nere più numerose e rotondeggianti (*giov.*).

La Quaglia va soggetta a numerose variazioni albine, melaniche e locali, quest'ultime riguardano l'estensione del nero della gola, la colorazione della stessa e del mento, l'estensione delle macchie nere e le tinte generali più o meno vivaci; vi è poi una forma intermedia tra la *C. coturnix* e la *C. capensis*, Licht., che ha lo spazio tra l'occhio ed il becco, i lati della testa, il mento e la gola di un castagno-vivace misto a bianco, colla tipica macchia centrale nera a forma di ancora, questa varietà sarebbe più facile ad aversi in primavera.

Synoecus Lodoisiae, mas. ad., circa gr. nat.
(Coll. *Arrigoni Degli Oddi*).

Il *Synoecus Lodoisiae*, Verr.-Des Murs, che venne preso nel Milanese, sul Pavese, in Francia, etc., non è che una varietà semi-melanica di questa specie, la cui colorazione s'avvicina a quella del genere australiano *Synoecus*.

Stendo qui la diagnosi dell'esemplare della *mia Collezione*, che venne comperato sul mercato di Milano il 12 ottobre 1888 e che è una femmina adulta. Piumaggio generale bruno e rossastro; pileo e vertice variegato di bruno-nerastro, senza traccia della banda centrale che occupa il vertice, così bene disegnata nelle specie australiane e nella nostra *C. coturnix;* occipite con macchie nerastre sul centro delle penne, macchie del medesimo colore, ma più grandi si osservano sul collo e sulla parte posteriore dello stesso; anche il dorso, il groppone e le cuopritrici superiori della coda ne presentano, ma assai più larghe, che formano in certi spazî dei tratti più o meno estesi neri, misti a rossigno, una tinta biancastro-sudicia orna l'apice delle penne nelle varie parti, più appariscente sul dorso, sulle scapolari e sul groppone; lo stelo delle penne presenta una striatura assai meno larga che non nella *C. coturnix*, le remiganti nella parte esterna sono percorse da tratti rossastri a zig-zags molto numerosi, mancanti all'apice delle primarie che è di un bruno-grigio; faccia, mento e gola rossastri quasi del tutto senza macchie nere; parti inferiori fasciate di bruno e di rossastro, questa tinta domina sul petto; addome largamente fasciato di nero e di rossastro-chiaro, il centro dell'addome grigio con numerose fasce di una tinta più chiara, piumaggio composto di nero, di rossigno o bianco-rossigno, coll'apice delle penne biancastro o bianco-sudicio; cuopritrici inferiori della coda più decisamente rossastre, così le penne che ricoprono i tarsi, le cuopritrici della coda però fasciate all'apice di bianco-rossastro e di nero; anche qui lo stelo delle penne presenta la striatura longitudinale delle parti superiori; cuopritrici inferiori delle ali grigio-rossastre; coda quasi mancante, nascosta dalle sue cuopritrici, di un bruno-rossastro fasciato in nero e rossastro, dalla metà della sua estensione; becco nerastro, biancastro all'apice; iride marrone-cupo; gambe bruno-rossastre.

Testa di Quaglia, mas. ad., gr. nat.

Mi raffermo nell'idea che il *Synoecus Lodoisiae* è semplicemente un *melanismo straordinario* della *C. coturnix*, nel quale sono palesi le rassomiglianze col genere australiano *Synoecus*, per cui questo caso di atavismo torna di grande importanza e vale a maggiore conferma di quanto asserisce il Prof. Salvadori che l'origine delle Quaglie nostrali sia da ricercarsi fra le congeneri dell'antichissimo continente australiano.

Hab. L'Europa, verso nord sino al 65^0 lat. bor., l'Africa settentrionale, l'Asia Minore e la centrale; sverna nell'Africa

meridionale e nell'India. In Italia è specie soprattutto estiva, d'arrivo nella seconda quindicina d'aprile e nel maggio, riparte in settembre e nell'ottobre; non poche svernano nelle parti centrali-meridionali e nelle Isole, e meno frequentemente nelle province settentrionali; sarebbe in aumento nell'Ossola per le bonifiche praticatevi (*Bazetta*), nel Torinese (*Pezzi*) e nel Bolognese per il divieto di caccia sul litorale (*Lorenzini*), ma in generale è ovunque in palese diminuzione per la caccia sfrenata ed insensata, cui quest'uccello è fatto segno all'arrivo in primavera. Nidifica ovunque, eccetto a Malta ove sarebbe di semplice passo (*Sperling*).

Ha le abitudini delle Starne, ma a differenza di esse è uccello eminentemente migratore e quando frulla non va riunito in covate o in branchi, ma soltanto a paia o isolato, non riunendosi se non i nidiacei della stessa covata nel *primo periodo* della loro età; è del tutto terrestre e non si posa mai sugli alberi, il volo è celere, sibilante, basso, diritto, ma non prolungato, poco clamoroso e sul terreno corre con grande agilità. Si nutre d'insetti e vermi, ma principalmente di grano e d'altre sementi. Il canto del maschio, emesso in primavera, è il noto e forte *tattarà, tattarà, meo, meo* e quello della femmina un debole *fi-u, fi-u* ed è imitando tale canto che nel maggio se ne fa strage col cerchiello. Nidifica da maggio ad agòsto in una depressione del terreno tra le erbe od il grano nascente, che viene foderata di sottili steli erbosi; depone 7-12 uova bianco-giallastre con macchie grandi e piccole bruno-oliva e bruno-nerastre, misurano 27,8 × 22,7 mm.; questo uccello ha ad un tempo istinti monogami e poligami, quest'ultimi soltanto in quei paesi ove le femmine eccedono in numero i maschi, all'epoca delle nozze il maschio combatte accanitamente pel possesso della femmina, della quale è poi molto amoroso; l'incubazione dura 20 giorni ed alleva due o più covate all'anno, il sig. P. Bonomi dice di aver trovato un nido con le uova il 28 ottobre (Sardegna). La sua carne è molto stimata; la caccia delle quaglie fatta colle reti costituisce un reddito assai importante per alcuni dei nostri paesi, ad esempio nell'isola di Capri durante il passaggio di maggio e settembre se ne catturano ogni anno dalle 50 alle 60 mila (*Cerio*).

Phasianus, Linnaeus, 1758.

269. Fagiano. - *Phasianus colchicus.*

Phasianus colchicus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 158, n. 3 (1758); *Salvad. Faun. p. 187 (1872); Savi, O. I. II. p. 267 (1874); Gigl. Avif. n. 324 (1886); Salvad. El. p. 195 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 341, tav. 28, fig. 7 & 8 (1902).

Faisan de Colchide, Francese; *Edelfasan*, Tedesco; *Pheasant*, Inglese.

Testa, ciuffi auricolari e alto collo neri con riflessi verdone-bronzati e violetto-porporini; basso collo e dorso colle penne nere alla base ed all'apice e rosso-dorate nella parte centrale; groppone e cuopritrici superiori della coda fulvo-rosse, macchiate di nero e con larghi apici rossi a riflesso rosso di lacca; scapolari color porporino-rame, con macchie nere a forma di ferro di cavallo; cuopritrici delle ali giallo-rossiccio-brune; remiganti brune, con fasce ocracee poco distinte; coda dorata con fasce nere; penne del petto e fianchi di un rosso-aranciato; centro del basso petto e dell'addome color verde-bluastro-cupo; contorno degli occhi e gote nude o coperte di papille cutanee rosse; gambe bluastre; iride bruno-scura. Lungh. tot. 900; becco 30; ala 245; coda 460, timoniere centrali di 340 mm. più lunghe delle esterne; tarso 68 mm. (*mas. ad.*). Penne delle parti superiori nerastre con larghi orli giallo-fulvicci e lavate di vinato sulla collottola; le inferiori fulvo-rossicce con zig-zags nerastri ed una macchia nera nella parte basilare delle penne, che traluce qua e là; papille rosse mancanti (*femm. ad.*).

Questa specie va soggetta a numerose varietà albine ed isabelline e, come in tutti i Gallinacei, la femmina assume talora colla vecchiaia il piumaggio del maschio e diviene sterile.

Hab. Le regioni sud-orientali d'Europa, come l'Albania, la Macedonia, la Grecia, la Turchia, poi il Caucaso, la Transcaucasia e l'Asia Minore, che è la sua *vera* patria. In Europa fu quasi ovunque introdotto e vive protetto nelle bandite, ove si unisce anche allo stato selvatico con specie affini, come il *P. torquatus*, Gm., il *P. versicolor*, Vieill. ed il *P. Reevesi*, Gr., producendo ibridi fecondi; manca però nella Spagna, nel Portogallo e nelle più alte latitudini boreali. In Italia si trova ancora allo stato libero lungo il Fiumorbo nel cantone di Ghisoni (Corsica), in Calabria (Cosenza, nei boschi tra Corigliano e Torre Cerchiara) e nella Basilicata, ma ora è quasi estinto, esisteva un tempo anche vicino al monte Argentario; inoltre vive protetto in molte riserve, ove però venne introdotto.

Frequenta i boschi folti, solitari ed umidi ricchi di vegetazione cedua non lontani dalle acque e circondati da campagne fertili, ove si reca di continuo in cerca di cibo; è di abitudine timido e ritirato, si posa anche sugli alberi, ma è essenzialmente uccello terrestre che corre con straordinaria velocità; il suo volo è estremamente rapido, sostenuto, prolungato e clamoroso quando frulla. Il grido del maschio può esprimersi con le sillabe *chorch-orch*, che emette tutto il giorno di primavera e solo alla mattina e sul far della sera nel resto nell'anno. Si nutre di grano, bacche, ghiande ed altri vegetali e in primavera d'insetti e specialmente di formiche e larve delle stesse (*uova di formiche*). Fabbrica il nido in una depressione del terreno che fodera semplicemente con foglie secche ed erbe e più di rado sugli alberi, usando qualche vecchio nido abbandonato od i covi degli scoiattoli; vi depone 10-14 uova ovali, di un oliva-brunastro immacolato o talora lavate di bluastro, misurano 46,8×36,7 mm., alleva una sola covata all'anno, il maschio è poligamo e cova di rado, l'incubazione dura 22-25 giorni e venne osservato che più femmine depongono talora le loro uova in comune nello stesso nido. Le carni di questo uccello sono molto stimate ed il suo allevamento nelle riserve a scopo di caccia è oggetto di grandi cure (Lombardia, Emilia, Toscana, etc.).

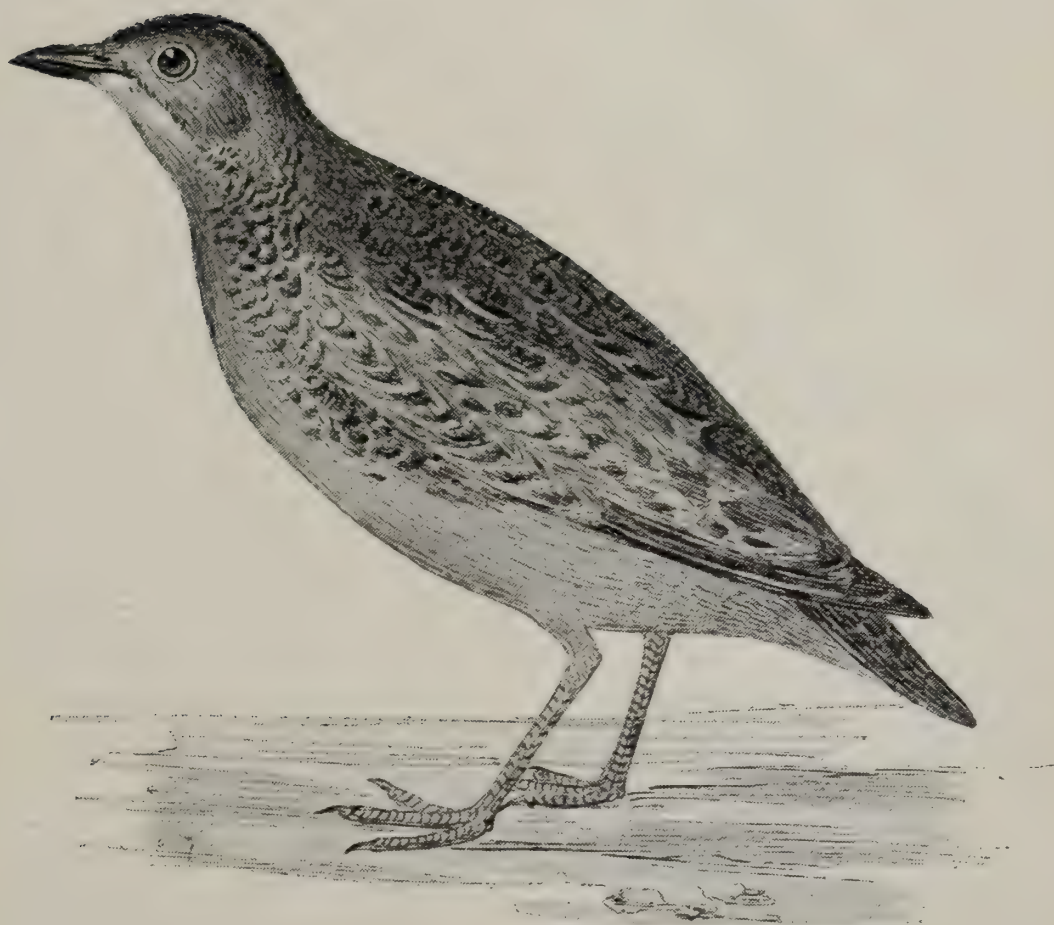
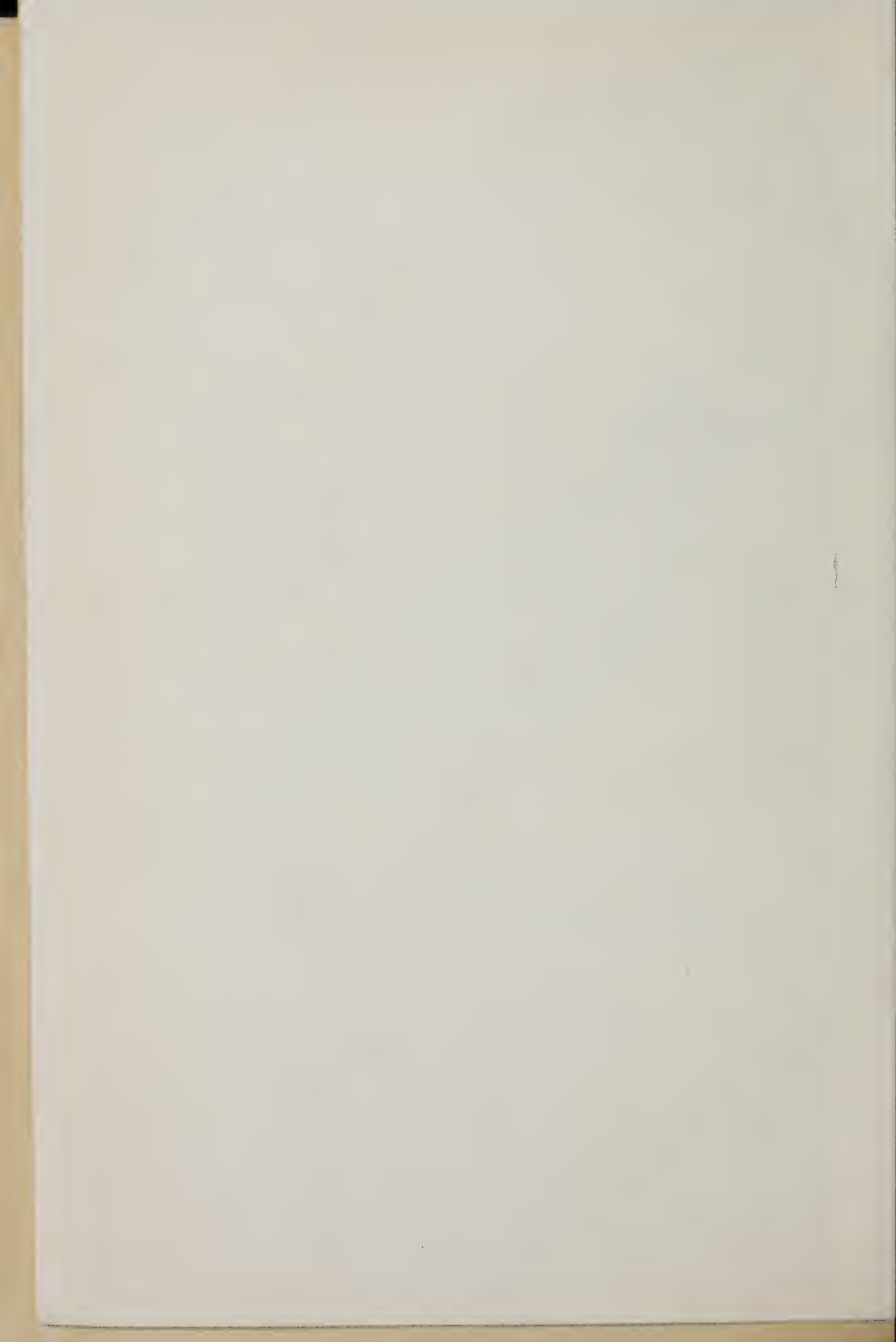
Turnix, Bonnaterre, 1790.

270. Quaglia tridattila. - *Turnix sylvatica.*

Tetrao sylvaticus, Desfontaines, Mém. Acad. Roy. Sc. Paris, p. 500, pl. XIII (1787); *Turnix sylvaticus* (Savi), O. I. II. p. 262 (1874); *T. sylvatica* (Salvad.), Faun. p. 193 (1872); Gigl. Avif. n. 335 (1886); Salvad. El. p. 202 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 342, tav. 47, fig. 2 (1902).

Turnix sauvage, Francese.

Tre diti.

Testa bruno-nerastra con macchie e strie fulvo-brunastre; nuca rossiccio-uniforme; parti superiori castagno-chiare, col vessillo esterno delle penne marginato e fasciato di bianco o di grigio e l'interno di nerastro; una fascia bianca sulla parte mediana del pileo e del vertice; mento e gola bianchi nel centro, fasciati di nero; lati del collo e del petto fulvo-pallidi, con una macchia triangolare subapicale in notevole contrasto colla parte centrale delle stesse re-

Quaglia tridattila, mas. ad., circa $^1/_2$ gr. nat.

gioni, che è di un rosso-rugginoso uniforme; cuopritrici alari castagno-ocracee, con macchie nere e margini fulvo-castagni; remiganti nerastre con margini bruni e biancastri; becco carnicino, nerastro all'apice; gambe brune; iride bruno-chiara. Lungh. tot. 160; becco 12; ala 93; coda 39; tarso 23 mm. (*femm. ad.*). Colorito generale più pallido; gola e mento biancastri; statura minore (*mas. ad.*).

Nelle specie di questa famiglia i giovani sono precoci; la femmina è di statura maggiore del maschio e più brillantemente colorita; il maschio soltanto cova le uova ed alleva i piccoli; la muta è semplice.

Hab. Le regioni sud-occidentali d'Europa (Spagna e Portogallo) ed il Nord dell'Africa; venne presa accidentalmente tre volte in Inghilterra, ma gli Autori Britannici non vi prestano fede, non essendo questa specie di abitudini migratorie. In Italia si trova soltanto nelle parti meridionali della Sicilia, ove un tempo era specie stazionaria, nidificante e discretamente copiosa, ma decresce continuamente ed ora può dirsi molto rara; poi si cita un esemplare catturato in Calabria nel settembre 1885 (*De Fiore*) ed un secondo nel 1873 in Valtesse nel Bergamasco (*Caffi*), io esaminai questo soggetto (*Coll. Tibelli*) e per nulla mostra di essere fuggito di schiavitù, in ogni modo è cattura da registrarsi con molte riserve; il Verany infine trovò un individuo sul mercato di Nizza ed io ricordo di averne veduto un secondo preso in Provenza e conservato nel Museo di Marsiglia.

In Sicilia frequenta i distretti di Licata, Terranova, Girgenti, Sciacca e Mazzara, vivendo nei cespugli più folti ed impenetrabili di *Arundo ampelodesmos* e di *Camerops humilis* che rivestono le pianure e le colline, preferendo le piccole vallette più remote, solitarie e non lontane dalle acque; è uccello monogamo e vive appaiato durante l'epoca delle cove e solitario nel resto dell'anno, cammina con grande facilità ma stenta a prendere il volo, se non è pressato dal pericolo; sembra essere sedentario in tutto il suo abitato, è timido, selvatico e poco socievole. Il suo grido è flebile, monotono e di primavera il maschio emette un debole *cru-u*, *cru-u*, *cru-u*, che intesi più volte. Si nutre d'insetti, grani e semenze di varie piante selvatiche. Per nidificare sceglie una depressione del terreno sotto i cespugli folti ed impenetrabili, senza fare alcun nido o riunendo poche erbe e pagliuzze;

vi deposita 4-5 uova grigiastre o bianco-fulvicce con piccole macchie sottoposte porporino-pallide ed altre superficiali bruno-scure, misurano 24,9×20,5 mm.; alleva due covate all'anno da maggio a settembre e sembra che le cure dell'incubazione e dell'allevamento della prole siano disimpegnate in gran parte, se non completamente dal *solo maschio*. Vive bene in domesticità, ove diviene molto agevole (1).

Lagopus, Brisson, 1760.

271. Pernice bianca. - *Lagopus mutus*.

Tetrao mutus, Montin, Phys. Sällsk. Handl. Lund. I. p. 155 (1776-86); *Lagopus mutus* (Salvad.), Faun. p. 184 (1872); Savi, O. I. II. p. 232 (1874); Gigl. Icon. Sp. 247 (1886); Id. Avif. n. 334 (1886); Salvad. El. p. 195 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 345 (1902).

Lagopède muet, Francese; *Alpenschneehuhn*, Tedesco; *Ptarmigan*, Inglese.

Un tratto nero sulle redini che attraversa l'occhio (mancante o rudimentale nella femmina); timoniere nere, spesso in parte bianche alla base e sempre con una stretta fascia apicale bianca; steli delle remiganti primarie bruno-nerastri verso l'apice; bianco in tutto il resto; gambe e dita fittamente piumate; becco nerastro; iride bruna; uno spazio nudo rosso sopra l'occhio. Lungh. tot. 375; becco 14; ala 200; coda 115; tarso 31 mm. (*ad. in inverno*). Parti superiori, petto e fianchi nerastri, uniforme sulla testa, sul collo, sul petto, sull'alto dorso e sulla parte alta dei fianchi, con fitte strie grigie più o meno giallognole sul dorso, sul groppone e sulle cuopritrici superiori della coda, collo misto a bianco; mento bianco; resto delle parti inferiori, remiganti, cuopritrici esterne e timoniere centrali color bianco (*mas. ad. in estate*). Parti superiori nerastre, con fitte macchie e fasce trasversali giallognolo-rossicce; le parti inferiori fulvo-rossigne, con fasce nere; coda bruno-nera, bianca all'apice e talora alla base, le due timoniere mediane a fasce nere e fulve; remiganti e cuopritrici esterne delle ali bianche (*femm. ad. in estate*). D'autunno le parti nere sono grigie, finamente striate di nero e talora di fulvo, specialmente nella femmina. I *giovani* somigliano alla femm. ad. in *estate*.

Questa specie ha tre mute annuali incomplete, l'autunnale è la sola completa, quindi presenta tre abiti distinti, cioè quello d'estate, d'autunno e d'inverno. Si conoscono ibridi col *L. lagopus* (L.), col *L. scoticus* (Lath.) e col *Tetrastes bonasia* (L.), ma sono casi molto rari ed Hartert (*B. B. O. C.* X. p. 80, 1900) cita un albino nel quale anche gli steli delle 1e erano bianchi (*Museo di Tring*).

---

(1) Il Giglioli (*Avif.* p. 347, nota) cita un individuo di *T. taigoor*, Syk. dell'India ucciso presso Chiavari in Liguria, aggiunge che mostrava evidenti tracce di esser stato lungamente in schiavitù e che senza dubbio era uccello fuggito di gabbia.

La Pernice bianca come le specie congeneri perde ogni anno regolarmente d'estate (luglio-agosto) le lunghe unghie quando i diti sono quasi nudi e le riacquista prima d'indossare l'abito invernale bianco e le fitte calzature dei piedi; ciò è stato spiegato col loro genere di vita, perchè dovendo camminare continuamente sulla neve la lunghezza delle unghie e la folta calzatura dei piedi agisce come da scarpe di neve (*skee*) e spiega la grande utilità e direi anzi la necessità del cambiamento delle unghie consunte dall'uso continuo, mentre in estate tali agenti sono del tutto superflui. Ciò succede anche per le unghie e per i processi laterali che ornano i piedi di talune specie di Tetraonidi (gen. *Lyrurus*, *Tetrao*, *Tetrastes* etc.).

Le specie di questo genere presentano le ascellari piuttosto lunghe, ed il piumaggio compatto; tutte, una eccettuata (*L. scoticus*) sono bianche d'inverno; esiste un tratto nudo rosso sopra l'occhio nel maschio adulto, meno esteso nella femmina adulta; i sessi sono eguali o di poco differenti.

Hab. Le alte montagne d' Europa dalla Scozia, dalla Scandinavia e dagli Urali alle Alpi ed ai Pirenei; vive anche sulle montagne dell'Asia, ma ciò non è ben noto. In Italia è specie sedentaria e discretamente abbondante sulla catena delle Alpi, ove vive presso il limite delle nevi perpetue, abbassandosi d'inverno e giungendo talora fino in pianura, ma assai raramente (*Dal Fiume*); nidifica.

Testa di Pernice bianca, ad. in inv., 3/5 gr. nat.

È uccello essenzialmente alpestre e frequenta le località nude e rocciose delle Alpi al di sopra del limite della grande vegetazione arborea e vive fino ai 3000 metri s/m, non è migratore, ma all'avvicinarsi della brutta stagione diviene erratico, abbassandosi nelle vallate e non giunge che accidentalmente in pianura; le sue abitudini sono terrestri e di rado si vede posato sui cespugli; è monogamo, vive appaiato in primavera ed in piccole brigate da luglio ad aprile; il suo volo è rapido, ma ama sottrarsi al pericolo correndo assai

celermente. Si nutre di giovani germogli di varie piante, di bacche, di frutti e d'insetti, beccando piccole quantità di quarzo per aiutare la digestione. La sua nota è un grosso e rauco *kok, kok*, *kuk*, *kuk,* e quando frulla emette un corto grido. Il nido è una rozza costruzione di stecchi, foderata internamente di musco che colloca in una leggera depressione del suolo sotto i piccoli cespugli, vi depone in maggio 8-10 uova e talora anche 12 di un bianco-fulviccio, con macchie brune o rossicce, misurano 43×27,9 mm. e l'incubazione dura 24 giorni. Le sue carni sono assai saporite e viene portata spesso tra la selvaggina sui nostri mercati, ove talora si trovano anche le Pernici bianche nordiche (*L. lagopus*), che provengono dalla Russia, *non vivendo* questa specie in Italia.

Lyrurus, Swainson, 1831.

272. Fagiano di monte. - *Lyrurus tetrix*.

Tetrao tetrix, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 159, n. 2 (1758); Savi, O. I. II. p. 235 (1874); Salvad. El. p. 197 (1887); *Lyrurus tetrix* (Salvad.), Faun. p. 185 (1872); Gigl. Avif. n. 332 (1886); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 346, tav. 27, fig. 6 & 7 (1902).

Tetras lyre, Francese; *Birkhuhn*, Tedesco; *Black Grouse*, Inglese.

Nero-lucido, con riflessi porporino-bluastri sul collo, sulla testa e sulle parti superiori; ali bruno-nere, con una fascia trasversale e cospicua bianca alla base delle remiganti 2^{e}, che sono poi strettamente terminate di bianco; ascellari, cuopritrici inferiori delle ali e della *coda bianche; coda forcuta in forma di una lira, colle timoniere esterne molto allungate ed assai curvate all'infuori, circa 100 mm. più lunghe delle centrali;* sopra l'occhio uno spazio nudo, semilunare, coperto di papille rosse; becco nero; piedi ed iride color bruno-cupo. Lungh. tot. 500 (dal becco all'apice delle timoniere mediane); becco 24; ala 160; coda: timoniere centrali 120, timoniere laterali 235; tarso 48 mm. (*mas. ad.*). Tinte generali fulve con fasce e strie nere e grigiastre; penne del sottocoda bianche o rossigne, con fasce nere e che sorpassano in lunghezza le timoniere centrali; petto e fianchi bianchi all' apice delle penne con fasce rossastre e nere, *quest'ultime più larghe;* cuopritrici inferiori delle ali e della coda bianche con fasce brune e nere; coda più breve che nel maschio e poco forcuta (*femm. ad.* e *giov.*).

Talora invecchiando le femmine assumono il piumaggio del maschio, se l'anomalia è completa si riconoscono per la statura minore, se è incompleta hanno il fondo di tinta più cupo, la tinta nera più marcata e con iridescenza metallica spiccatissima.

Questa specie va pure soggetta a varietà albine, dal bianco perfetto ai maschi macchiati di bianco sul dorso, sul groppone e sulle scapolari; quest'anomalia si trova anche in Italia (*mia Collezione*), ma è molto rara, mentre s'incontra più comunemente nell' Europa settentrionale e soprattutto nella Scandinavia. Si conoscono ibridi tra questa specie ed il *L. lagopus*, il *L. mutus*, il *L. scoticus*, il *Tetrastes bonasia* ed il *P. colchicus*, ma sono assai rari.

Le specie di questo genere presentano sessi differenti; la coda è composta di diciotto penne, corta, rotonda, colle timoniere esterne lunghe o molto più lunghe delle due mediane e curvate all'infuori nel *maschio*.

Hab. L'Europa, l'Asia centrale e settentrionale verso nord fino al 67° lat. bor., verso sud sino alle Alpi, al Turchestan ed alla Manciuria. In Italia è uccello sedentario e discretamente abbondante sulla catena delle Alpi, da Nizza a Udine; si citano catture accidentali nel Modenese (*Doderlein*), in Toscana (*Savi*) e nell'Umbria (*Salvadori*); da noi è ovunque in diminuzione e scomparve da alcuni distretti come dal Veronese, etc.; nella cattiva stagione diviene erratico, ma si porta assai di rado fuori del suo abitato normale.

Frequenta le boscaglie solitarie di montagna, preferendo quelle di conifere, da dove si porta nei campi di grano o nel fitto bosco ceduo in cerca di cibo e si vede spesso posato sui rami degli alberi; è poligamo ed in primavera durante il *lek*, che dura 8-15 giorni, i maschi si radunano in piccole brigate, combattono fieramente pel possesso delle femmine, facendo le pantomime più strane e singolari; è uccello furbo e straordinariamente accorto dal volo alto, celere e prolungato, sul terreno corre con grande agilità e quando è ferito riesce molto difficile il catturarlo. Il grido consiste di due note, la prima un forte gemito, la seconda un suono argentino, che con tempo calmo si ode a più di un chilometro di distanza e si può riprodurre con un *houi-jisch* prolungato. Il suo regime è del tutto vegetale, cioè gemme, bacche e giovani germogli di varie piante ed alleva la prole con larve di formiche, ma è anche molto ghiotto del grano. Il nido è una semplice depressione del terreno, che nasconde assai accuratamente con foglie, musco e penne; vi deposita in maggio 6-10 uova bianco-giallicce con macchie bruno-rossicce, misurano 51×35,4 mm., alleva una sola covata all'anno e la femmina soltanto cova le proprie uova per un periodo di 24-26 giorni ed alleva i

piccoli. Talora lo stesso nido contiene anche 16 uova, probabilmente prodotte da due madri, tanto più che venne osservato più volte che una numerosa covata era curata da due femmine. Le sue carni sono molto saporite.

Tetrao, Linnaeus, 1758.

273. Gallo cedrone. - *Tetrao urogallus.*

Tetrao urogallus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 159, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 184 (1872); Savi, O. I. II. p. 237 (1874); Gigl. Avif. n. 331 (1886); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II p. 348, tav. 27, fig. 4 & 5 (1902); *Urogallus vulgaris* (Salvad.), El. p. 196 (1887).

Coq de bruyère, Francese; *Auerhuhn*, Tedesco; *Capercaillie*, Inglese.

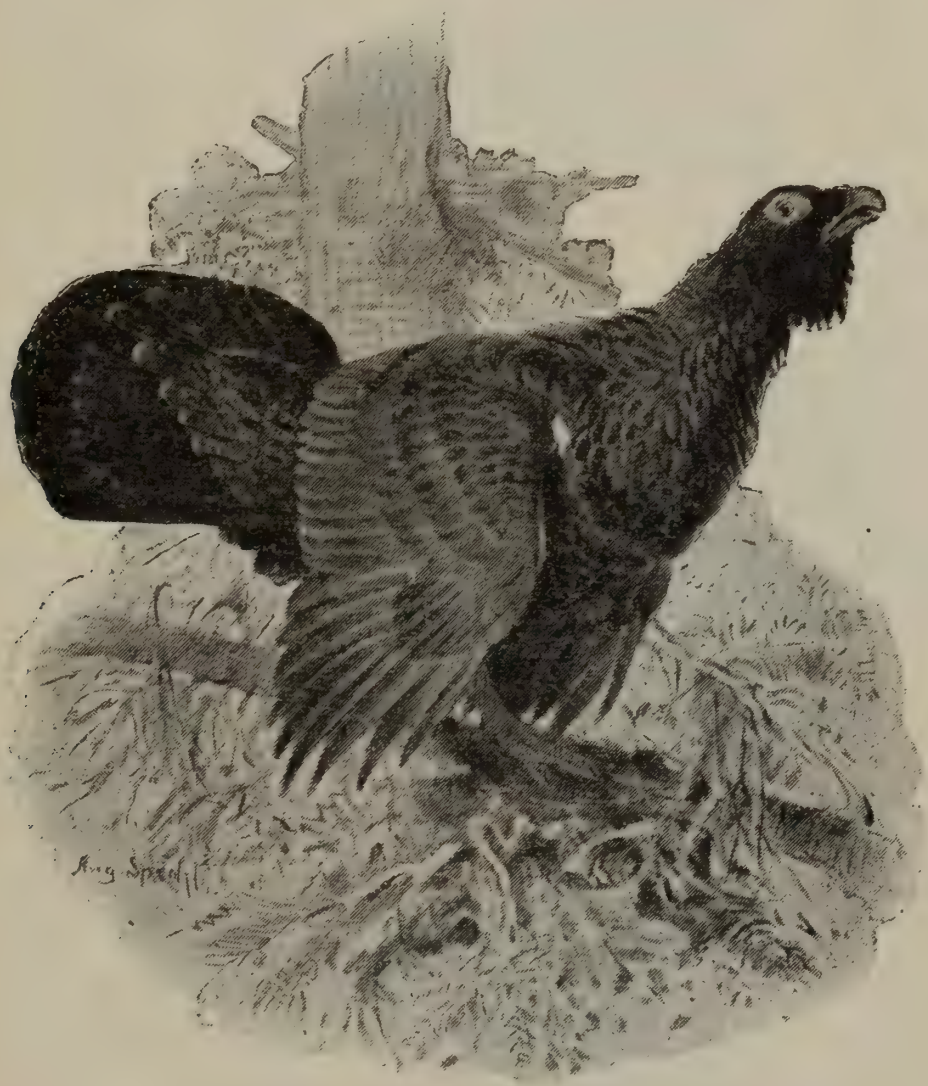
Testa e collo color grigio-lavagna, con fittissime strie trasversali nerastre; penne del mento molto allungate nero-porporine; dorso e scapolari con fine strie color bruno-castagno e nerastre miste a grigio sul groppone; una *larga banda di un verde-metallico sul collo e sull'alto petto; petto ed addome nero-lucidi, con poche penne nella parte mediana terminate di bianco; centro del dorso non fasciato di nero e scapolari non terminate di bianco;* coda rotondata, nera con macchie bianche verso il suo centro, che formano una banda irregolare; tarsi piumati sino alle dita; uno spazio nudo rosso sull'occhio; piedi ed iride bruni; becco corneo-biancastro. Lungh. tot. 700-960; becco 55; ala 410; coda 300; tarso 71 mm. (*mas. ad.*). Color dominante fulvo, con numerose fasce nerastre ed alcuni apici delle penne bianchi; petto fulvo-vivo, in parte unicolore ed in parte *fasciato di nero;* cuopritrici inferiori della coda che non arrivano all'apice delle timoniere centrali; *centro del dorso rossiccio e fulvo, con fitte fasce nere; scapolari con stretti apici bianchi o bianco-fulvi;* più piccola, lungh. tot. 550-650 mm. (*femm. ad.*).

Il *T. urogallus* s'incrocia molto raramente col *L. lagopus*, col *P. colchicus* e più comunemente col *L. tetrix*, quest'ibrido fu chiamato *T. hybridus*, Sparrm. o *T. medius*, Meyer, etc. Il maschio (ibrido) è intermedio come statura tra il maschio del *T. urogallus* e quello del *L. tetrix*, ha la banda del petto a riflessi porporini e blu-violetti; la coda è smarginata, appena forcuta e colle due penne esterne di appena 20 mm. più lunghe delle due centrali; la femmina (ibrido) assomiglia assai a quella del *L. tetrix*, ma è più grande, le timoniere sono subeguali e la coda è quadrata, quindi nè rotonda (*T. urogallus*), nè forcuta (*L. tetrix*), inoltre come nel maschio le cuopritrici inferiori della coda sono più corte delle timoniere centrali, mentre sono eguali o subeguali nel *L. tetrix*, poi non ha lo spazio scuro sulla parte bassa dell'addome etc. Esso si trova non raramente nella Scandinavia, nella Russia ed in Germania, è molto raro in Italia, ove fu catturato sinora soltanto nel Trentino, nel Friuli, nel Veronese e nel Bergamasco (*Museo di Trento* e *di Rovereto, R. Museo di Firenze, Coll. Conte Cipolla e Conte Camozzi-Vertova*).

La femmina del *T. urogallus*, invecchiando, assume talora l'abito del ma-

schio, ma se ne distingue tosto per la statura assai minore, inoltre nei soggetti incompleti il fondo di tinta è sempre più cupo, la testa ed il collo grigiastri a zig-zags, la banda del petto castagno-cupa è assai distinta.

La coda nelle specie di questo genere è rotonda o cuneata, col paio esterno più corto delle due timoniere centrali; i sessi sono differenti.

Hab. Le foreste dell'Europa, verso nord sino al 70^0 di lat. bor., verso sud sino alle Alpi ed ai Pirenei; le montagne del-

Gallo cedrone, mas. ad., circa $^1/_{12}$ gr. nat.

l'Asia centrale e settentrionale, verso est sino al lago Baikal. In Italia viveva su tutta la catena delle Alpi; ora venne in gran parte distrutto, si trova però ancora frequentemente sulle montagne del Cadore, del Friuli e del Trentino ed è invece rarissimo o meglio quasi ovunque estinto su quelle della Lom-

bardia e della Valle d'Aosta e tende sempre più a scomparire per la caccia incessante a cui è fatto segno. Il Tissi calcola a

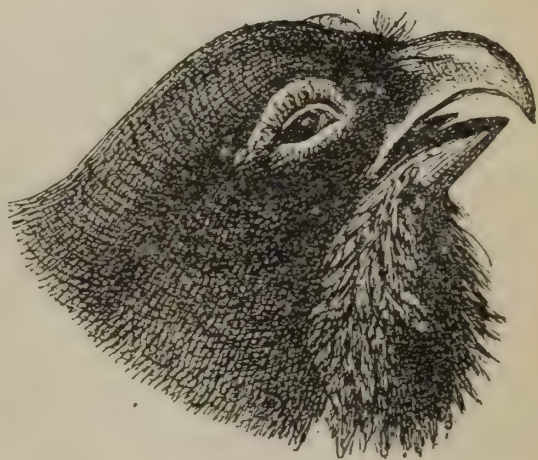
Fig. 1. Fig. 2. Fig. 3.

Fig. 1 — Coda (parte apicale) di *Tetrao hybridus* (femmina).
Fig. 2 — Coda (parte apicale) di Gallo cedrone (femmina).
Fig. 3 — Coda (parte apicale) di Fagiano di monte (femmina).

Per mostrare la differente forma.

800 i soggetti uccisi annualmente nel Cadore, ma io credo che questa cifra sia assai esagerata. Vecchi cacciatori assicurarono

il Picaglia *(in litt.)* che sulle montagne del Modenese viveva anticamente un Gallo di monte che non si sa se fosse questa specie o la precedente.

Abita le grandi foreste di montagna, soprattutto in quelle di pini e di altre conifere, specialmente ove il fitto del bosco s'avvicenda con cespugli e spazi scoperti ed umidi sino oltre ai 3000 metri s/m, ed ama starsene sugli alberi. Il suo canto d'amore è espresso da tre note singolari, cioè *pellep*, *pellep*, *pellep! klickop! hede*, *hede*, *hede*, *hede*, *hede!* (Lloyd) ed è noto che il Gallo cedrone maschio per alcuni secondi verso la fine della sua estasi voluttuosa, è completamente indifferente a qualsiasi suono esterno e si lascia avvicinare ed uccidere assai facilmente. Questa sordità è prodotta da una ripiegatura erettile della parte posteriore del meato uditivo; tale ripiegatura o lembo auricolare diventa turgido di sangue durante l'eccitazione dell'animale e sembra inoltre che, nel premere fortemente sul margine opposto dell'osso quadrato e nel chiudere così del tutto il canale auricolare, sia aiutato dal muscolo depressore o digastrico della mandibola inferiore, che è sempre del tutto aperto in questo stato eccezionale. I suoni aspri e forti, che il Gallo emette, ed il canale auricolare chiuso rendono l'uccello del tutto insensibile a qualsiasi altro rumore (*Graf* & *Wurm*). Emette il suo canto d'amore, abbandonandosi alle più strane pantomime, soltanto in primavera durante il periodo del *lek*, che dura circa due settimane, scegliendo speciali località della foresta e ritornando alle stesse d'anno in anno, standosene posato sopra un ramo o camminando sul terreno e la femmina gli risponde un sonoro *goch, goch*, *goch;* in tale occasione si vedono congregati più maschi assieme che combattono talora fieramente pel posseso delle femmine, essi sono di solito individui vecchi ed allora non tollerano i giovani nel loro territorio.

Testa di Gallo cedrone, mas. ad., (epoca degli amori).

Si nutre di vegetali, specialmente giovani germogli, bacche e semi di varie piante, grano etc. ed alleva i piccoli con insetti e vermi. Il nido è simile a quello del Fagiano di monte e depone in maggio 6-12 uova giallo-rossicce con macchie grandi e piccole di un bruno-cupo, misurano 55,7 × 40,5 mm., alleva una sola covata all'anno e l'incubazione dura 28 giorni. La femmina del Gallo cedrone ha le carni molto più saporite di quelle del maschio che sanno fortemente di trebentina, perchè vivendo sugli alberi becca di continuo le fogliolinе aghiformi dei pini, mentre quella cerca il suo nutrimento unicamente sul terreno.

Tetrastes, KEYSERLING & BLASIUS, 1840.

274. Francolino di monte. - *Tetrastes bonasia.*

Tetrao bonasia, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 160, n. 7 (1758); *Bonasia betulina* (Salvad.), Faun. p. 186 (1872); *B. sylvestris* (Savi), O. I. II. p. 239 (1874); *Bonasa betulina* (Gigl.), Avif. n. 333 (1886); Salvad. El. p. 197 (1887); *Tetrastes bonasia* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 350, tav. 28, fig. 1 & 2 (1902).

Gèlinotte des bois, Francese; *Europäisches Haselhuhn*, Tedesco.

Penne del pileo allungate a ciuffo; redini, una macchia sotto l'occhio e linea post-orbitale color bianco; parti superiori cenerino-rossicce, con strette fasce trasversali nerastre e brune sul collo e sul dorso, e macchie allungate della stessa tinta sul groppone e sul sopraccoda, che hanno fondo di tinta più chiaro e grigiastro; *scapolari e cuopritrici alari largamente macchiate di bianco all'apice delle penne;* mento e gola neri, circondati da una fascia bianca; guance e due macchie sui lati del collo bianche, le penne dei lati del collo leggermente macchiate di nero ed alquanto allungate; parti inferiori scure volgenti al rossiccio, con grandi macchie o larghi margini bianchi: le *penne sul davanti del collo e del petto più rossicce, con una fascia subapicale nera e larghi margini bianchi;* coda rotonda grigiastra, con una fascia apicale bianco-cenerina (mancante nelle timoniere centrali) ed una seconda subapicale, larga e nera; becco corneo-nerastro; tarso nudo sulla sua metà inferiore, piedi di un bruno-rossiccio che tende al cenerino; iride nocciola; un tratto nudo sull'occhio rosso. Lungh. tot. 360; becco 18; ala 175; coda 140; tarso 34 mm. (*mas. ad.*). Statura minore; tinte generali più rossiccie; mento e gola biancastri (*femm. ad.*). Parti superiori con fasce e macchie nere ed una linea centrale fulva sullo stelo delle penne; mento e gola bianchi; resto delle parti inferiori bianche, tinte di rossiccio, con macchie nere sul petto e con fitte fasce nere sui fianchi (*giov.*).

Questa specie va soggetta di rado alle varietà albine, ma il fondo di tinta (soprattutto nei maschi) talora volge al rossiccio od alle volte al cenerino (*B. sylvestris*, Brehm) e quantunque tali variazioni non siano costanti, pure

le prime si trovano più spesso al sud del suo abitato e quest'ultime al nord. S'incrocia molto di rado col *L. lagopus* (*Museo di Upsala*); in Italia poi venne ucciso nel 1845 o 1846 sulle montagne del Bergamasco l'unico soggetto ibrido (1) che si conosca col *L. mutus* (*Raccolta Conte Camozzi-Vertova*).

Le specie di questo genere hanno i sessi differenti, un ciuffo piuttosto corto sulla testa, la coda rotonda o quasi, colle penne esterne appena più corte delle due centrali ed il piumaggio morbido.

Hab. L'Europa verso nord sino al 67° lat. bor., la Lapponia e l'Asia centrale; s'estende dalla Scandinavia al Kamçiatka, al Giappone, e verso sud in Europa sino alla Spagna settentrionale ed in Asia alla Cina settentrionale. In Italia si trova ora soltanto sulle Alpi del Novarese, in parte su quelle Lombarde, del Tirolo e del Friuli, ma viveva un tempo in tutta la catena Alpina; la caccia sfrenata, specialmente coi lacci metallici, l'ha in gran parte distrutto, oggi può dirsi ovunque piuttosto raro, sedentario, ma in continua diminuzione; durante la cattiva stagione talora discende accidentalmente anche al piano e s'uccide lontano dalle sue abituali dimore (Padova, *Collezione Dal Fiume*, Istria, etc.).

Testa di Francolino di monte, mas. ad., 1/3 gr. nat.

Frequenta le boscaglie di pini, specialmente ove s'avvicendano i sempreverdi cogli alberi a foglia caduca; è monogamo, vive appaiato, riunendosi in brigate soltanto nell'autunno, è strettamente sedentario, ma d'autunno diventa erratico, spostandosi da un monte all'altro; ama starsene tanto sul terreno, che sui rami degli alberi preferendo quelli più bassi; il volo è rumoroso, poco prolungato ed è uccello timido ed accorto. Il suo grido è un *ti-hih, tih, ti, ti,*

---

(1) Cfr. il mio lavoro in proposito negli *Atti Soc. Ital. Sc. Nat.* XXXIV. pp. 271-280, con tav. col. (1893).

tick, che si ode soltanto a breve distanza. Si nutre di germogli, gemme e fiori di vari alberi ed arbusti, come di noccioli, di betule, di altre conifere e sorbi, di coccole di ginepro ed anche d'insetti e vermi. Nidifica alla fine d'aprile, deponendo, in una depressione del terreno rozzamente foderata con poche erbe, 8-14 uova di un giallastro più o meno rossiccio, con macchie e zig-zags color rossiccio-bruno e rossiccio-pallido, misurano 38,5×28,4 mm., alleva una sola covata all'anno e l'incubazione dura 21 giorni. Le carni di questi uccelli sono assai prelibate.

Otis, Linnaeus, 1758.

275. Otarda. - *Otis tarda* (1).

Otis tarda, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 159, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 195 (1872); Dress. B. of Eur. VII. p. 369, pl. 508 (1873); Savi, O. I. II. p. 276 (1874); Gigl. Avif. n. 349 (1886); Salvad. El. p. 202 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 353 (1902).

Outarde barbue, Francese; *Grosstrappe*, Tedesco; *Great Bustard*, Inglese.

Un ciuffo di penne lunghe, sottili, a barbe decomposte sulle guance; statura elevata.

Testa, lati della faccia, guance, gola, gozzo ed angolo dell' ala cenerini; sul pileo una fascia longitudinale più cupa e che s' estende sulla cervice; remiganti 2e interne, medie cuopritrici, resto delle parti superiori, lati del collo e del petto ceciato-lionati, con numerose fasce trasversali nere; le rimanenti cuopritrici bianche, con macchie cenerine verso l'apice delle penne; remiganti bianche alla base, grigio-nerastre nel resto; parte bassa del collo ed alto petto color giallo-rossastro, lavato di grigio-cenerino a modo di spazio; petto ed addome bianchi; coda bianco-grigia alla base ed all'apice, nel resto rossiccia con una fascia nera subapicale, le penne centrali con una banda nera mediana; becco cenerino, nerastro all'apice; gambe cenerine; iride nocciola. Lungh. tot. 1m,10; becco 38; ala 640; coda 250; tarso 14 mm. (*mas. ad.*). Più piccola; parti su-

(1) È affatto inesatta l'asserzione del Temminck (*Man. Orn.* IV. p. 313) che in Sicilia vivano Tacchini selvatici (*Meleagris gallopavo,* L.); egli diede questa notizia anche per la Dalmazia, però con molte riserve. Io posso assicurare che in questi paesi non vivono Tacchini selvatici e che tale equivoco è derivato in gran parte dal fatto che talora si dà questo nome all' *O. tarda*. Circa le catture europee della *M. gallopavo* (*M. americana*, Bartr.) e della *M. mexicana,* J. Gd. avvenute in alcuni distretti, ove queste specie si coltivavano allo stato selvatico in estese bandite, e sul modo nel quale tali notizie furono propalate, cfr. Naumann, *Vög. Mitt.-Eur.*, nuova edizione, VI. pp. 187-194, 1897.

periori con fasce più strette ed avvicinate; mancano le penne a ciuffo sui lati del mento; una fascia longitudinale nera, con strie strette trasversali sulla fronte e sul centro della testa; mento bianco; gozzo e petto per intero cenerini; lati del petto lionati, con fasce nere trasversali. Lungh. tot. 790; ala 600 mm. (*femm. ad.*). Il *giovane* somiglia alla femmina, ma è di tinte più pal-

Tacchino, mas. ad., circa $^1/_{10}$ gr. nat.

lide; bassa gola e davanti del collo fulvo-rossicci, con macchiette trasversali scure.

Il maschio adulto di questa specie è fornito di un sacco golare, che è bene sviluppato durante la stagione degli amori e che si contrae, divenendo insignificante, appena essa è passata.

Gli Otididi (gen. *Otis-Oedicnemus*) mutano una volta all'anno completamente, ma le penne del collo e della testa cadono anche di primavera sicchè vi è

una seconda muta incompleta, e verso la fine di maggio perdono le penne delle ali, rimanendo qualche tempo inetti al volo; i piccoli nascono precoci e coperti di penne.

Hab. L'Europa centrale e meridionale e l'Africa settentrionale, estendendosi sino all'Asia centrale ed all'India settentrionale (rara); si mostra accidentalmente nell'Europa settentrionale, ove però in passato nidificava (Danimarca e sud della Svezia). In Italia è specie rara, d'apparizione invernale e si può anzi dire quasi accidentale,comparve anche d'estate ed a grandi intervalli un po' dappertutto, tranne in Sardegna; si mostra più facilmente nelle Puglie, in Capitanata, nelle pianure di Ghedi (Brescia), del Modenese, del Bolognese, del Pavese, del Padovano, etc.; ma le sue apparizioni non sono però mai regolari, quantunque succedano più spesso durante la cattiva stagione.

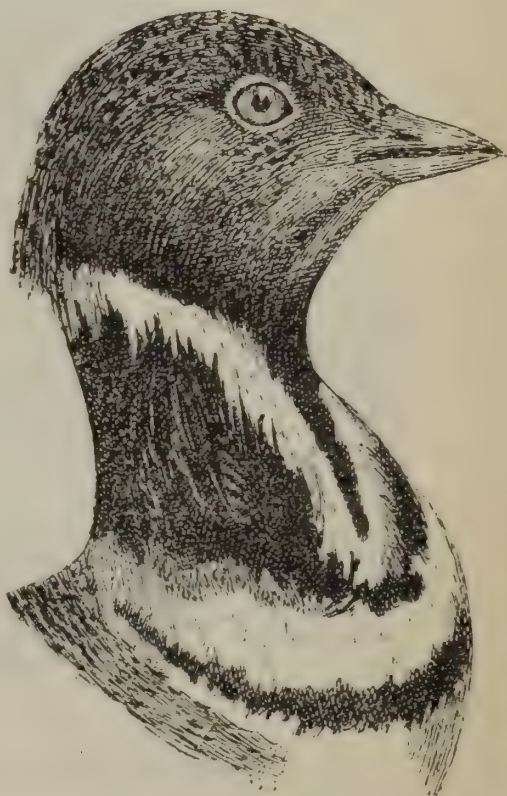
Frequenta le steppe, le grandi pianure e le aperte campagne prive di alberi e di cespugli ed è uccello assai furbo ed accorto, sicchè è impossibile avvicinarlo a tiro di fucile; è di abitudini terrestri, cammina e corre assai speditamente ed il suo volo è rapido e facile, ma vola soltanto se pressato dal pericolo e quando non trova più sicurezza nella corsa; è in generale stazionario nel suo abitato, tranne nei più rigidi inverni. Il grido è un forte *prunt, prunt* e talora emette una specie di fischio. Si nutre di erbe, grano, semi, insetti, rettili e piccoli mammiferi. Nidifica alla fine d'aprile in una semplice depressione del terreno, deponendo 2-3 uova oliva-verdastre con macchie bruno-cupe, o invece sono per intero di un bluastro-uniforme, misurano 75,9×53,1 mm., la incubazione dura circa 28 gioni, la sola femmina cova le uova ed alleva i piccoli; non è certo se il maschio dell'Otarda sia poligamo, ma combatte furiosamente in primavera pel possesso delle femmine; la carne della femmina e dei giovani ha forte odore, ma è egualmente assai saporita, invece il maschio è duro, coriaceo ed è un uccello assai grosso, arrivando anche al peso di 14 chilogrammi. Goldsmith dice che l'Otarda di solito vive bene in ischiavitù, ma non più di 15 anni.

276. Gallina prataiola. - *Otis tetrax.*

Otis tetrax, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 159, n. 3 (1758); Salvad. Faun. p. 195 (1872); Dress. B. of Eur. VII. p. 383, pl. 509 (1872); Savi, O. I. II. p. 277 (1874); Gigl. Avif. n. 350 (1886); Salvad. El. p. 203 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 354 (1902).

Outarde canepetière, Francese; *Zwergtrappe,* Tedesco; *Little Bustard,* Inglese.

Un ciuffo completo di penne allungate sulla nuca e sulla parte posteriore del collo; statura mediocre.

Parte superiore della testa sino alla cervice bruno-rossiccia, con macchie e fasce nere, ed il vertice più cupo; parti superiori e timoniere centrali bruno-lionate a zig-zags irregolari neri e macchie nere sul centro delle penne verso la base, più chiare e miste di biancastro sulle cuopritrici della coda, le cui penne esterne più lunghe sono bianche o bianche con macchie nere; grandi cuopritrici delle ali bianche, con fasce nerastre alla base; angolo dell'ala bianco lungo tutto il bordo; lati della testa, mento e parte centrale della gola color cenerino-piombato, limitato da una larga fascia nera a V, cui ne sussegue un'altra della stessa forma bianca; parte bassa del collo tutto all'intorno, e che sui lati e posteriormente s' allarga ed occupa anche la nuca, color nero-vellutato, limitato esso pure a sua volta da una larga fascia semicircolare bianca, che è divisa per mezzo di una stretta banda nera dal bianco del resto del gastreo; lati del petto come le parti superiori, ma senza macchie nere; lati del basso addome e sottocoda con rade macchie nere; timoniere laterali bianche leggermente fulvicce, macchiate di nero, con quattro fasce trasversali nerastre, talora mancanti ed indistinte; becco color di corno, nerastro verso l'apice, gialletto alla base di sotto; gambe giallette; iride brunastra. Lungh. tot. 450; becco 25; ala 250; coda 105; tarso 62 mm. (*mas. ad. in prim.*). Testa nero-lucida, con macchiette e fasce lionate e biancastre; mento e gola color bianco, con poche macchiette nere, limitato da un mezzo collare bianco misto a nero, che raggiunge a semicerchio la regione auricolare; penne della linea centrale del collo lionato-rossicce, con fittissime macchiette nerastre; penne del collo e lati lionate nel centro, marginate sui lati di nerastro; parte bassa del collo e petto dello stesso colore, fittamente attraversati da fasce nere più larghe e meno fitte verso il petto; lati del petto e tutto il resto come il

Testa e collo di Gallina prataiola, mas. ad. in prim., $^{2}/_{3}$ gr. nat.

maschio adulto in abito di primavera (*mas. ad. in aut.*). Simile, tinte generali più chiare; fasce sulle parti superiori più numerose e con macchie nere più larghe e più abbondanti; cuopritrici esterne e penne dell'orlo dell'ala con bande nere; mento e parte alta della gola biancastri; collo e petto ceciato-lionati, con macchie e fasce, talora circolari; fianchi con fasce nere, limitate di lionato-debole (*femm. ad.*). Simile, parti superiori con un maggior numero di macchie centrali lionate a goccia, specialmente sul dorso, eguali e molto più visibili sul collo e sul petto, ove si disegnano a fasce allungate; parti inferiori dal petto all'ingiù bianche, con macchie e fasce nere, eccetto nella parte mediana; manca il fulviccio della tinta di fondo delle timoniere laterali (*giov.*).

Hab. L'Europa meridionale e centrale, mostrandosi accidentalmente nella settentrionale; l'Africa settentrionale, l'Asia

Testa di Gallina prataiola, ad. in aut., $^{1}/_{3}$ gr. nat.

Minore e centrale, portandosi d'inverno nell'India nord-occidentale. In Italia è specie sedentaria in Sardegna, in Sicilia, nelle Puglie ed in Capitanata, nei quali paesi è discretamente copiosa; nel resto d'Italia si mostra di doppio passaggio irregolare e rara, compare più che tutto nell'inverno (Piemonte, Veneto) ed in qualche provincia può dirsi accidentale (Bergamo, Mantova, Belluno, Parma, etc.); però anche in Sardegna si presenta di doppio passo ed è più comune quale specie estiva, arriva in aprile e riparte d'autunno. Ni-

dífica ove è sedentaria, e più di rado nella Valle Padana (Veneto, Voghera).

Frequenta le pianure aperte coltivate o sparse di radi e bassi cespugli, anche sulle colline, e i campi coltivati; è uccello estremamente scaltro ed accorto, che si avvicina col fucile soltanto nei grandi calori del giorno; è abilissimo nella corsa, lento a prendere il volo, ma una volta frullato, il suo volo è alto, celere e composto di battute d'ala rapide, corte e rumorose, prima d'alzarsi s'appiatta o corre velocemente e le ali battendo assieme fanno uno strepito, che si ode a notevole distanza; d'autunno vive in grossissimi branchi ed in primavera a coppie. La sua nota d'amore è un aspro *spurt, spurt,* che emette in primavera con strani movimenti della testa, delle ali e della coda e picchiando furiosamente sul terreno coi piedi, ed allora presenta la gola molto dilatata. Nidifica in una depressione del suolo ben nascosta sotto l'alta verzura e foderata di erbe secche; depone alla fine di maggio 3-4 uova lucide, bruno-oliva o verdastre con macchie bruno-scure e linee rossicce, misurano 49,9×38 mm. e talora nel luglio alleva una seconda covata; il sig. Aksakoff dice che talora il numero delle uova è di 8-12. La sua carne è eccellente a mangiarsi.

Parte superiore della testa con un ciuffo mediano erettile, composto di penne strette; sui lati del collo un grande collaretto di piume molli.

Houbara, BONAPARTE, 1831.

277. Oubara. - *Houbara undulata.*

Psophia undulata, Jacquin, Beitr. Gesch. Vög. p. 24, pl. 9 (1784); *Houbara undulata* (Salvad.), Faun. p. 196, 1872 (*partim*); Dress. B. of Eur. VII. p. 391, pl. 510 (1876); Gigl. Avif. n. 351 (1886); Salvad. El. p. 203 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 356 (1902).

Houbara ondulée, Francese.

Parte superiore della testa bruno-scura, col centro ornato di un piccolo ciuffo di piume bianche lunghe e piegate all'indietro, alcune terminate di nero e di fulvo; parti superiori fulvo-ocracee, con numerose bande scure; collo cenerino-biancastro, tutt'attorno finamente punteggiato ed ondeggiato di nero e la-

vato di ocraceo; sui lati della parte bassa del collo una serie di piume lunghe e sottili nere le superiori, bianche le inferiori, egualmente allungate e cadenti, che formano un collaretto distinto; penne allungate e cadenti della parte bassa della gola e dell'alto petto bianche; petto e gastreo bianchi; timoniere ocraceo-fulve, terminate di bianco ed attraversate da cinque fasce cenerino-bluastre, con macchie nere sulle fasce terminali e l'apice di tutte le penne bianco; becco brunastro, più scuro alla punta e giallastro alla base; gambe grigie, tinte di gialliccio-olivastro; iride giallastra. Lungh. tot. 700; becco 46; ala 360; coda 210; tarso 90 mm. (*mas. ad.*). Statura minore; collaretto e ciuffo più brevi (*femm. ad.*).

Le specie di questo genere presentano le penne della parte bassa della gola e del davanti del collo molto allungate, in modo da pendere all'infuori e da ricadere sul gozzo.

Hab. Le contrade dell'Africa settentrionale, la Palestina e l'Asia Minore verso est fino all'Armenia; è accidentale nelle regioni Mediterranee dal lato europeo, dalla Spagna alla Grecia. In talia è specie molto rara ed affatto avventizia; comparve due volte a Malta, cioè un maschio nel 1841 (*Schembri*) che non venne conservato, un secondo nel 1866 che è nel Museo dell' Università di La Valletta, ma vi è qualche dubbio che esso fosse fuggito di schiavitù; poi una volta in Sicilia, cioè un mas. ad. ucciso presso Siracusa nell'inverno 1844 (*R. Museo di Firenze*). Secondo il Carruccio (*Boll. Mus. Zool. Roma*, I. p. 22, 1888) due individui di questa specie sarebbero conservati nel *R. Museo di Roma*, uno del 1860 dono Ponzi, l'altro avuto in carne nel 1879 dai contorni di Campagnano di Roma; secondo il prof. Giglioli il primo di essi non fu mai sinora ritenuto come preso in Italia, il secondo venne da lui ceduto al De Sanctis nel 1877, apparteneva al R. Museo di Firenze e proveniva dall'Algeria. Per concludere dirò che il mio amico Principe Chigi, da me interpellato in proposito, mi scriveva: « Nella Collezione Romana esistono due esemplari di H. *undulata*, uno di essi è un maschio adulto ucciso dal Duca di Sermoneta presso Campagnano di Roma nel 1879, il secondo trovasi nella collezione generale e porta l'indicazione « Provincia di Roma », ma certamente è errata o per lo meno tale provenienza ha poco fondamento ». Sicchè l'esemplare del 1879, malgrado le osservazioni del prof. Giglioli, sembrerebbe autentico.

Frequenta specialmente le località deserte e sabbiose leg-

germente ondulate, e più di rado o soltanto quando è ancor giovane le pianure fertili e coltivate, dove abbondano le erbe ed i bassi cespugli; vive appaiato o in piccole colonie, è uccello estremamente accorto e difficilissimo ad avvicinare, se non montati su di un asino o di un cammello e non portandoglisi dappresso direttamente, ma descrivendo grandi giri concentrici. È sempre silenzioso e non si conosce la sua nota di richiamo. Si nutre di sostanze vegetali come bacche, frutti, semi e giovani germogli di varie piante, insetti, lucertole e bisce. Non fabbrica alcun nido, ma depone in una piccola depressione del suolo 4-5 uova bruno-olivastre, con macchie e macchiette di un bruno più o meno scuro, misurano 64,3×43,6 mm. È nota ed oltremodo attraente la caccia che si pratica all'Ubara in Algeria col mezzo del Falcone.

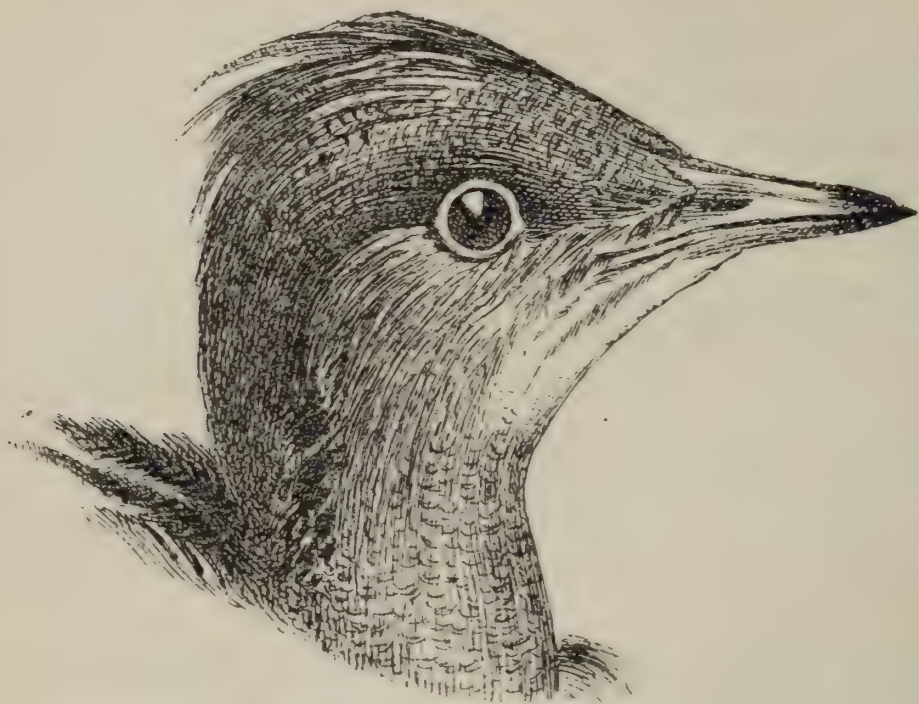
278. Oubara asiatica. - *Houbara Macqueeni.*

Otis Macqueeni, J. E. Gray and Hardwicke, Illustr. of Ind. Zool. II. pl. 47 (1833-34); *O. houbara* (Diorio), Boll. Corr. Sc. XII. n. 21 (1860); *Houbara undulata* (Salvad.), Faun. p. 196, 1872 (*partim*); Savi (*nec* Jacq.), O. I. II. p. 279 (1874); *H. Macqueeni* (* Savi), O. I. II. p. 280 (1874); Gigl. Icon. Sp. 260 *bis* (1879); Id. Avif. n. 352 (1886); Salvad. El. p. 204 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 356 (1902).

Houbara de Macqueen, Francese; *Asiatische Kragentrappe,* Tedesco; *Macqueen's Bustard,* Inglese.

Differisce dall'*H. undulata* per la parte superiore della testa bruno-rossiccia, con piccole macchiette nerastre e con un ciuffo bianco di poche penne che sono terminate di nero; parti superiori con fasce nere meno larghe e meno fitte, dorso a fini zig-zags neri, in modo che rimangono scoperti molti spazi fulvi; piume allungate e cadenti della parte bassa della gola e dell'alto petto brevi, di un *grigio-bluastro* e non bianche; timoniere soltanto con *tre* fasce nerastre e la porzione basilare fulvo-ocracea; becco bruno-nerastro, più pallido di sotto; gambe giallastre; iride gialla. Lungh. tot. 650; becco 40; ala 390; coda 220; tarso 98 mm. (*mas. ad.*). Statura minore; collaretto e ciuffo più brevi (*femm. ad.*).

Hab. L'India nord-occidentale, l'Asia centrale e la Persia; è accidentale in Europa, dalla Svezia e dalla Finlandia al Mediterraneo. In Italia è specie accidentale e molto rara, ne vennero colti due soggetti nel novembre e nel dicembre 1859 presso Roma, i quali furono prima scambiati per appartenenti alla *H. undulata* e sotto questo nome vennero illustrati dal

Diorio e da altri Autori, il primo è nel *R. Museo di Roma*, il secondo in quello di *Firenze*, e sono due femmine.

Testa di Oubara asiatica, mas. ad., $^1/_3$ gr. nat.

Questa specie ha le stesse abitudini dell'Oubara; le sue uova presentano soltanto colorito più vivace e sembra che non sia uccello d'istinti poligami come quella.

Oedicnemus, TEMMINCK, 1815.

279. Occhione. - *Oedicnemus oedicnemus.*

Charadrius oedicnemus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 151, n. 9 (1758); *Oedicnemus crepitans* (Salvad.), Faun. p. 199 (1872); Savi, O. I. II. p. 284 (1874); *O. scolopax* (Gigl.), Avif. n. 353 (1886); Salvad. El. p. 206 (1887); *O. oedicnemus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 357, tav. 30, fig. 13 (1902).

Oedicnème criard, Francese; *Europäischer Triel*, Tedesco; *Stone-Curlew*, Inglese.

Parti superiori di un lionato-brunastro, più vivace sulla testa e con ciascuna penna ornata di una grande macchia centrale longitudinale nera, che insensibilmente s'unisce alla tinta del margine, tranne sulla cervice ove il contrasto è più palese; una striscia biancastra sopra e sotto l' occhio; una macchia nerastra davanti all'occhio, la quale continua in una stretta fascia nera, che s'estende al disotto dello stesso, limitata in basso da altra più larga e bianca, che parte dalla base del becco, e che è divisa dal bianco della gola

e del mento da una zona che si dirige dalla base della mandibola inferiore sui lati del collo, nera nel centro delle penne, lionata sul margine; grandi cuopritrici delle ali in gran parte biancastre, colla base cenerognola ed una banda subapicale nerastra, *una fascia più o meno fulviccia attraverso la linea delle cuopritrici mediane, bordata di sopra e di sotto da una fascia nerastra;* penne della parte bassa della gola, del davanti e dei lati del collo lionati-chiare, con una linea centrale nera più stretta su quelle del petto e dei fianchi; resto delle parti inferiori bianco-gialletto, tinto di fulvo sul sottocoda; coda cuneata, timoniere centrali cenerognolo-brunastre, con fasce nere trasversali poco visibili e con una banda subterminale bianca, l'esterne a larghe fasce bianche e nere, colle due bande apicali più larghe verso la penna più esterna, che è bianca, coll'apice nero; becco giallo-verdastro, nerastro verso l'apice: gambe giallo-pallide; occhi grandi, giallo-dorati. Lungh. tot. 420; becco 36; ala 260; coda 140; tarso 75 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte meno pure e più chiare; la fascia alare indistinta; fasce della coda meno distinte e meno regolari; parte superiore del tarso molto ingrossata; becco e zampe meno lunghe (*giov.*). I *nidiacei* sono coperti di fitto piumino rossiccio, con due fasce nere sui lati del dorso.

Hab. L'Europa centrale e meridionale, raro nella settentrionale; l'Asia Minore e la centrale sino al Burma; l'Africa settentrionale sino all'Abissinia; è migrante soltanto nelle parti nordiche del suo abitato, generalmente stazionario nel resto. In Italia è specie sedentaria nelle province centrali, meridionali e nelle Isole, di doppio passo ed estiva nelle settentrionali, ove qualche individuo si trova però anche durante la brutta stagione. Il passo ha luogo nel febbraio-marzo e nell'agosto-settembre, nidifica ed è abbastanza copiosa nelle località adatte, sicchè mi sembrerebbe poco attendibile l'asserto che sia rarissima nella provincia di Rovigo (*Dal Fiume*).

Ha in parte le abitudini delle Otarde e formerebbe quasi l'anello di congiunzione tra esse ed i Pivieri; è uccello soprattutto crepuscolare, vive ritirato e solitario durante il giorno; frequenta i greti dei fiumi tra gli arbusti ed i piccoli salici e le pianure rase ed aride; è timido, accorto, vola e corre molto rapidamente, d'autunno diviene più o meno gregario e riunito in grossi branchi imprende parziali migrazioni. Si nutre di coleotteri, vermi, insetti notturni, rospi, rettili e piccoli sorci. Il suo grido è forte e metallico, simile a quello del Chiurlo maggiore e può esprimersi con le voci *ciurlii, ciurlii,* che emette di sera o di notte, spe-

cialmente quando splende la luna. Non fa alcun nido, ma deposita dall'aprile al giugno in una leggera depressione del terreno sabbioso o tra le pietre 2 o raramente 3 uova, bruno-gialliccie con macchie e zig-zags sottoposti grigio-cenerini e superficiali bruni, misurano 52,1×38 mm., esse sono di una tinta così simile all'ambiente che è assai difficile lo scorgerle, se non si avverte il posto da dove l'uccello è frullato; ambedue i sessi covano, allevando una e talora due covate all'anno, depone le uova fino in settembre e l'incubazione dura 16-18 giorni.

Il Giglioli ha indicato (*Avif.* n. 354, 1886) come preso in Italia, anche l'Occhione del Senegal (*O. senegalensis*, Sw.) su di un vecchio individuo che *sembra* esser stato preso in Toscana circa nel 1841. Siccome la cattura, anche secondo il Giglioli, non è troppo sicura e che la forma nord-africana dell'Occhione non apparve mai entro i confini Europei, mi sembra più opportuno ometterlo in questo Elenco. Abita l'Africa occidentale e la nord-orientale fino all'Egitto, e si distingue per la *mancanza* della fascia bianca attraverso le cuopritrici mediane delle ali che sono grigie, come le grandi, con fasce centrali nere lungo lo stelo.

Cursorius, Latham, 1790.

280. Corrione biondo. - *Cursorius gallicus*.

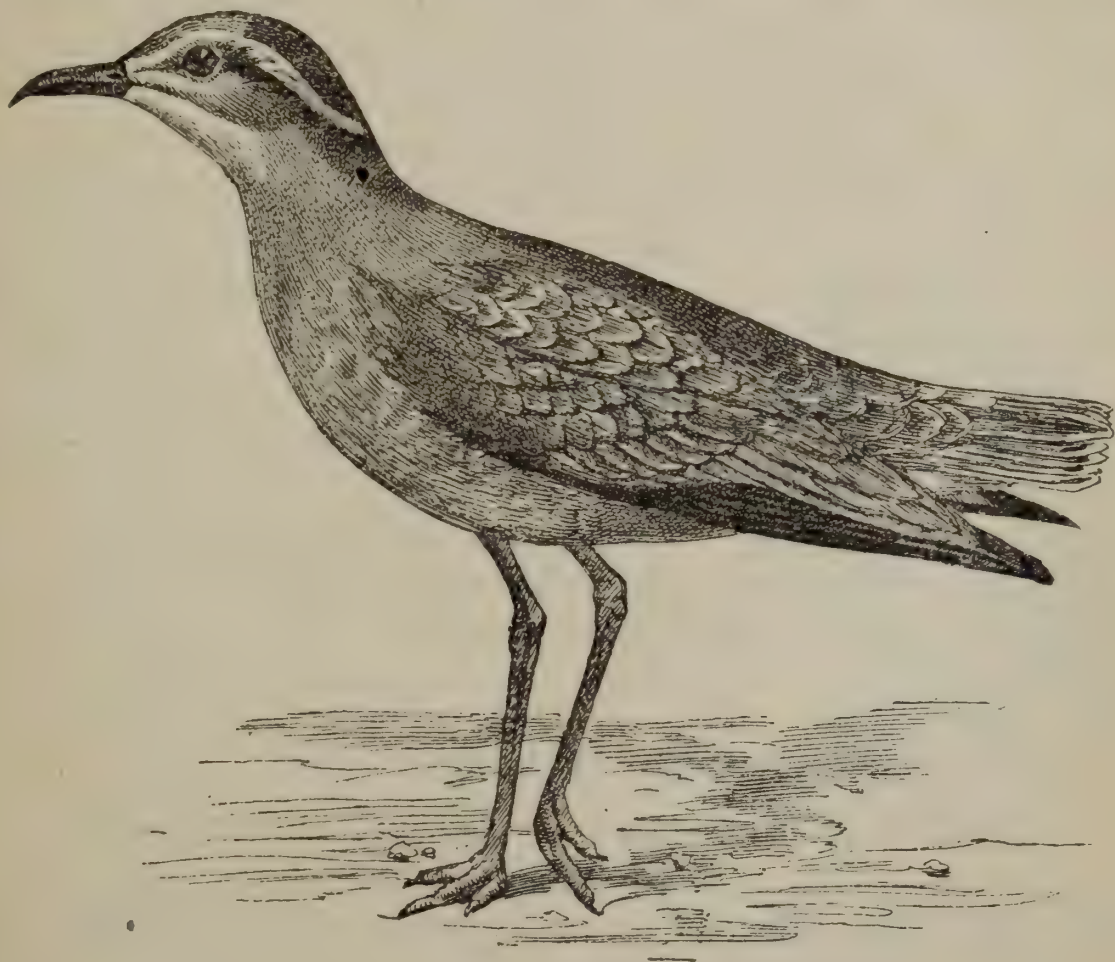
Charadrius gallicus, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 692, n. 27 (1788); *Cursorius gallicus* (Salvad.), Faun. p. 198 (1872); Savi, O. I. II. p. 282 (1874); Dress. B. of Eur. VII. p. 425, pl. 514 (1875); Gigl. Avif. n. 355 (1886); Salvad. El. p. 205 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 360 (1902).

Courvite gaulois, Francese; *Europäischer Rennvogel,* Tedesco; *Cream-coloured Courser*, Inglese.

Fronte, parti superiori, cuopritrici alari e remiganti secondarie interne lionato-isabella; occipite e parte della nuca color cenerino-bluastro; una macchia nera triangolare sulla porzione alta della nuca; un largo sopracciglio bianco che s'unisce sulla nuca con quello del lato opposto, dietro l'occhio una fascia nera, che si congiunge in basso sulla nuca; parti inferiori lionato-pallide, biancastre sulla gola, sulle guance e sull'addome, i cui lati sono in basso lavati di nerastro; le remiganti secondarie esterne nerastre internamente, isabelline esternamente, bianche all'apice; ala bastarda, remiganti 1^{e}, orlo dell'ala, ascellari e cuopritrici inferiori delle ali nere; coda isabellina, bianca all'apice e con una fascia subapicale nera, mancante nelle due penne centrali; becco scuro di corno, grigiastro alla base di sotto; gambe bianco-grigie; iride bruno-scura. Lungh. tot. 270; becco 24; ala 165; coda 65; tarso 58 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte più pallide, con piccole linee brunastre angolari e semicircolari sulle

parti superiori, più fitte sulla testa e mancanti sulla parte posteriore del collo, in parte delle sopracaudali e sulle remiganti; un largo sopracciglio bianco-isabellino che continua sulla nuca, ove si fonde con quello della parte opposta, qualche macchia nera sulla parte alta della nuca; petto e gola con poche lineette angolari brunastre; la fascia subapicale nera sulle timoniere mancante o appena accennata, o poco distinta (*giov.*).

I Cursoridi (gen. *Cursorius* e *Glareola*) mutano le penne due volte all'anno; i sessi sono simili e gli adulti differenti dai giovani; i piccoli nascono precoci e coperti di piumino.

Hab. L'Africa settentrionale, le Canarie e le isole del Capo Verde; l'Asia verso est sino all'Afganistan ed all'India oc-

Corrione biondo, ad., $^1/_3$ gr. nat.

cidentale, verso sud all'Arabia; è di apparizione irregolare in Europa, ove comparve accidentalmente verso nord sino alle Isole Britanniche e giunge più facilmente nelle contrade Mediterranee. In Italia capita di tanto in tanto, specialmente d'autunno e di primavera, ma anche nell'estate (giugno) e

nell'inverno (dicembre) e con più frequenza a Malta; comparve un po' dappertutto, anche in Sardegna, ma è uccello raro, rarissimo nelle parti settentrionali ed in generale può ritenersi specie di comparsa accidentale.

Frequenta le pianure aride, sabbiose e petrose, specialmente ai piedi delle colline e lontano dalle acque ed ha distribuzione deserticola e piuttosto localizzata; vive in piccole colonie, se inseguito cerca la sua salvezza nella corsa vertiginosa, nascondendosi nei cespugli o accovacciandosi in qualche depressione del terreno, che è così simile al colore del suo piumaggio da essere assai difficile lo scorgerlo. Si nutre di insetti e piccoli molluschi e più che tutto di grilli e larve di coleotteri. La sua nota è espressa dalle sillabe *rererer* (*Favier*). Non costruisce alcun nido, ma deposita due uova di colore molto simile all'ambiente, in una semplice depressione del terreno sabbioso, esse sono di un fulviccio-chiaro con zig-zags e macchiette superficiali rossiccio-brune ed altre sottoposte grigio-porporine, misurano 34,2 × 27,9 mm.; cova la sola femmina, nidifica da marzo ad agosto secondo l'epoca delle pioggie, allevando a quel che pare una sola covata all'anno.

Il suo nome specifico si deve puramente al fatto che questa specie venne descrtta da Gmelin sopra un individuo preso in Francia, ove è specie accidentale!!

Glareola, Brisson, 1760.

281. Pernice di mare. - *Glareola pratincola.*

Hirundo pratincola, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 345, n. 12 (1766); *Glareola pratincola* (Salvad.), Faun. p. 197 (1872); Savi, O. I. II. p. 429 (1874); Gigl. Avif. n. 402 (1886); Salvad. El. p. 204 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 361 (1902); *G. torquata* (Gigl.), Icon. Sp. 273 (1880).

Glaréole pratincole, Francese; *Halsband Giarol*, Tedesco; *Pratincole*, Inglese.

Parti superiori, comprese le cuopritrici superiori delle ali, di un grigio-bruno-olivastro più cupo sulla fronte e sulla testa, lavato di rossigno sulla nuca e sul collo; cuopritrici superiori della coda bianco-candide; penne sotto l'occhio bianchicce; parte anteriore delle guance e gola di un bel fulvo-gialletto, circondato da una stretta fascia bianca, che a sua volta è seguita da una seconda larga nera che parte di sotto all'occhio; una macchia davanti

l'occhio, una stretta fascia tra questo ed il becco e *talora* un mustacchio di solito poco distinto color nero; regione auricolare, parte posteriore delle guance, lati e davanti del collo, petto e suoi lati color bruno-cenerognolo-olivastro, sfumato di ceciato sull'alto addome; il resto delle parti inferiori bianco; remiganti secondarie terminate di bianco-cenerognolo; coda molto forcuta, bianca sulla metà basilare, nero-brunastra nel resto; ascellari e cuopritrici inferiori interne delle ali *castagno-fulve*, le esterne nerastre, alcune terminate di bianco; becco nero, col margine basilare della mandibola superiore e la base dell' inferiore color rossastro; gambe nerastre; iride nocciola-scura. Lungh. tot. 225 (dall'apice del becco all'estremità delle timoniere mediane); becco 16; ala 190; coda: timoniere mediane 65, timoniere laterali 118; tarso 33 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori ed inferiori grigie, con numerosi margini e gli apici delle penne biancastri o fulvicci, i detti contorni più larghi sulle penne della testa; tinte olivastre scarse; gola ceciata, circondata da una serie di macchie *disgiunte* nerastre; alto addome ceciato; apici delle remiganti secondarie più larghi; coda meno forcuta, più corta, colla tinta nera più brunastra (*giov.*).

Hab. L'Europa meridionale, comparendo accidentalmente verso nord sino alle Isole Britanniche; l'Asia Minore e la centrale sino all' India nord-occidentale; l'Africa settentrionale, svernando fino al Natal. In Italia è specie essenzialmente di passo, soprattutto in primavera (fine aprile-maggio), frequenta sempre a preferenza il versante Mediterraneo, e l'Adriatico verso nord soltanto fino alle Puglie ed in parte alle Marche; è uccello estivo, nidificante in Sicilia (tra Caltagirone e Girgenti, Catania e Siracusa) e forse in Toscana. Nelle province meridionali, nelle due Isole meridionali, nelle Marche, in Toscana ed in Liguria può dirsi abbastanza frequente, mentre è raro e si può dire avventizio nella Valle Padana. D'autunno (settembre-ottobre) è molto più scarso e di certo in quell' epoca non transita che parzialmente per l'Italia; in generale può dirsi uccello piuttosto scarso e poco regolare nelle sue comparse.

Testa di Pernice di mare, ad., 3/4 gr. nat.

Frequenta le paludi, le spiagge marine, come pure le lande aride e sabbiose, le rive dei fiumi, dei laghi e degli stagni; è uccello migratore e gregario, riunendosi in enormi branchi al tempo delle migrazioni; sul terreno corre celermente e sembra un Piviere, ha volo rapido, simile a quello delle Rondini, a cui somiglia un po' esternamente e per tal fatto Linneo l'aveva riunito ad esse; è sempre in moto, agevole e confidente. Si nutre d'insetti di varie sorta e specialmente di locuste, che spesso prende a volo sul crepuscolo, per cui va considerato di abitudini seminotturne. La sua nota, che emette in primavera, è un acuto *kia-kia*, *kia-ïa* o *gharrack, gharrack*. Non fa alcun nido, ma deposita in maggio 2-3 uova sulla terra nuda e secca, senza nemmeno scavare o scegliere una piccola depressione; esse sono ovali, fulve o grigie con lineette e zig-zags superficiali neri e macchie sottoposte bruno-porporine, misurano 29,1×22,8 mm.; spesso, ma non sempre, nidifica in colonie ed alleva una sola covata all'anno.

Le Pernici di mare costituiscono un gruppo singolare; può dirsi ch'esse hanno il becco di un Gallinaceo, le ali e la coda delle rondini, l'unghia del dito interno pettinata come quella di un Succiacapre, le zampe di un Pibiere, ed infine le abitudini delle Rondini e dei Pivieri!!

282. Pernice di mare orientale. - *Glareola melanoptera.*

Glareola melanoptera, Nordmann, Bull. Soc. Imp. Nat. Mosc. 11. p. 314 (1842); Dress. B. of. Eur. VII. p. 419, pl. 513, fig. 2 (1874); Arrig. D. Oddi, Ibis p. 60 (1900); Id. Atl. Orn. 11. p. 362 (1902).

Glaréole mélanoptère, Francese; *Schwarzflügeliger Giarol,* Tedesco; *Black-winged Pratincole,* Inglese.

Gli adulti differiscono da quelli della *Glareola pratincola* per le ascellari e le cuopritrici inferiori delle ali *nere* e non color castagno-fulvo; per le parti superiori più scure e colla tinta olivastra più viva e tendente al verde-metallico; per le parti inferiori del corpo di tinte più pallide, coi fianchi più scuri; per la gola meno ocracea e più biancastra; per la parte posteriore e laterale del collo più rossigna; per la testa più cupa e quasi nera; per la *mancanza* della banda alare biancastra all'apice delle remiganti 2^e; sulla fronte tra l'occhio ed il becco vi è una fascia nera distinta, che forma un grande spazio, che abbraccia la parte anteriore dell'occhio, mentre nella *G. pratincola* la fronte è dello stesso colore della testa o di poco più scura e vi ha soltanto

una stretta linea nera sulle redini, di solito quasi mancante e talora ma non sempre, una macchia nera sulla parte anteriore dell' occhio (*ad.*). Cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari *bruno-nerastre*, terminate di fulviccio; nel resto come il giovane della *G. pratincola* (*giov.*). Dimensioni uguali o di poco maggiori di quelle della *G. pratincola*.

Hab. L'Europa sud-orientale, giungendo in Russia sino al 56 $^{1}/_{2}{}^{0}$ lat. bor., verso ovest comparve fino alla Dobrugia, all'Ungheria, a Sistova in Bulgaria (*Museo di Serajevo*) e due volte nelle Isole Britanniche (*Ticehurst* e *W. R. Butterfield*); l'Asia Minore verso est sino agli Altai; l'Africa sino al Natal. In Italia è specie accidentale e molto rara, comparve una sola volta il 5 maggio 1892 a Bagnolo presso Vicenza (*M. Gianese*), quest'esemplare adulto è ora nella mia Collezione.

Ha le abitudini della specie precedente; si nutre principalmente di locuste; le uova sono più fulvicce colle macchie più accentuate.

Haematopus, Linnaeus, 1758.

283. Beccaccia di mare. - *Haematopus ostrilegus* [1].

Haematopus ostralegus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 152, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 207 (1872); Savi, O. I. II. p. 302 (1874); Gigl. Icon. Sp. 276 (1881); Id. Avif. n. 369 (1886); Salvad. El. p. 214 (1887); *H. ostrilegus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 363 (1902).

Huîtrier pie, Francese; *Europäischer Austernfischer*, Tedesco; *Oyster-Catcher*, Inglese.

Testa e collo per intero, dorso, scapolari e alto petto di un bel nero a riflessi verdoni o violetti; una piccola macchia sotto l' occhio, basso dorso, groppone, sopraccoda, un largo spazio sull' ala formato in gran parte dalle remiganti 2^{e} e dalle grandi cuopritrici alari, superficie inferiore dell'ala e resto delle parti inferiori di un bianco-puro; remiganti 1^{e} nere, con gran parte del vessillo interno bianco, lo stelo bianco nella parte centrale delle stesse e che s' allarga in estensione sul vessillo esterno delle penne interne; coda nera, bianca nel terzo dalla base; becco rosso-aranciato, giallo all' apice; gambe rosso-porporine; iride rossa; circolo oftalmico cremisino. Lunghezza tot. 440; becco 69; ala 250; coda 124; tarso 48 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Nero meno lucido, quasi opaco e senza riflessi; una macchia bianca sulla gola (*ad. in aut.*). Tinte nere lavate di brunastro; una fascia biancastra sulla gola, ta-

---

[1] Linneo veramente scrisse *ostralegus*, nome che va corretto con *ostrilegus*.

lora mancante; tinta bianca addossata allo stelo delle remiganti 1e più estesa; becco bruno-rossastro (*giov.*).

I Caradridi (gen. *Haematopus-Crymophilus*) mutano di solito le penne due volte all'anno, in autunno ed in primavera; i giovani nel primo anno somigliano in generale agli adulti in abito d'autunno; i nidiacei nascono coperti di fitto piumino di vario genere e colore, sono precoci ed abili a correre e a procacciarsi il cibo poche ore dopo la nascita.

Hab. Le contrade settentrionali e centrali d'Europa, estendendosi verso est sino all'Asia centrale; sverna nei paesi circummediterranei (anche uccello estivo), nell'Africa orientale fino al Mozambico, nell'Arabia, nella Persia, e nell' India occidentale, giungendo sino a Ceylan. In Italia è specie rara come sedentaria e nidificante, mentre si presenta un po' più sparsa durante il passo primaverile e nell'autunnale; nel Veneto è più facile ad aversi di primavera e nelle Puglie d'autunno, anzi in questa stagione vi è di passo regolare e talora anche copioso (*de Romita*); sembra più abbondante sulle coste Adriatiche, che non su quelle Mediterranee ed è molto rara nel Piemonte ed in Lombardia. In passato nidificava nelle grandi paludi attorno a Venezia (*Contarini*), ora ciò succede ancora, ma di rado (*mia Collezione)*; ne ebbi più volte d'estate anche dalla Sardegna e dalla Toscana (foci del Serchio).

È uccello che frequenta più che tutto le coste rocciose del mare, le lagune salate e le foci dei fiumi, nuota benissimo e s'interna di rado entro terra; vola e corre molto celermente ed il volo è sostenuto e potente, ma poco elevato; in tutte le stagioni dell'anno vive congregato in grandi stuoli e in coppie soltanto durante le cove; è astuto, assai accorto e non appena scorto il pericolo il branco s'alza a volo in massa. La sua nota è un acuto fischio, *kip*, *kip* o *kvip*, *kvip*. Il suo cibo è composto d'insetti, vermi, anellidi, crostacei, piccoli pesci ed alghe marine; pare anche, ma non è del tutto sicuro, che si nutra di molluschi bivalvi, ostriche e mitili che aprirebbe con l'ottimo istrumento del suo becco. Nidifica alla fine d'aprile tra le pietre, sull'arena o sui prati umidi in una buca che fodera di erbe aquatiche, di avanzi di chioccioline od altri rigetti del mare o usa i nidi di altri uccelli,

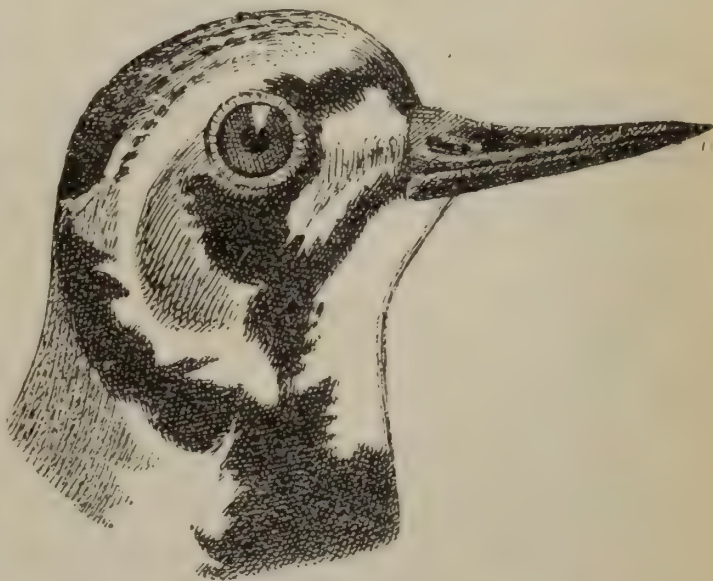
come ad es. quello dei Gabbiani; vi depone 3-4 uova fulvicce, con macchie e strie a zig-zags sottoposte grigio-porporini e superficiali bruno-cupe, misurano 55,7×38 mm., l'incubazione dura 23 giorni ed alleva una sola covata all'anno. La Beccaccia di mare vive bene e lungamente in schiavitù (fino ai 30 anni), sebbene non divenga mai agevole e domestica.

Arenaria, Brisson, 1760.

284. Voltapietre. - *Arenaria interpres.*

Tringa interpres, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 148, n. 4 (1758); *Strepsilas interpres* (Salvad.), Faun. p. 207 (1872); Savi, O. I. II. p. 324 (1874); Gigl. Avif. n. 368 (1886); Salvad. El. p. 213 (1887); *Arenaria interpres* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 364, tav. 31, fig. 13 & 14 (1902).

Tourne-pierre vulgaire, Francese; *Halsband-Steinwälzer,* Tedesco; *Turnstone,* Inglese.

Penne della parte superiore della testa e della posteriore del collo bianche, con una larga stria centrale nera; redini e parte anteriore delle guance e della cervice di un bianco-puro, che continua in un sopracciglio, il quale s'allarga dopo l'occhio sulla parte posteriore della regione auricolare e termina sui lati del collo; fronte, una linea che parte da essa e volgendosi passa davanti agli occhi, s'allarga in quadrato sotto gli stessi e scendendo poi ristretta sui lati del collo, incornicia il bianco del mento e della gola e s'attacca ad una grande macchia, che occupa i lati ed il davanti del collo ed il petto, sui cui lati si allarga e sul cui centro si restringe, color nero; dorso, ali e scapolari fulve e nere; basso dorso, groppone e resto delle parti inferiori bianchi; cuopritrici superiori della coda nere, colle più lunghe bianche, il nero forma uno spazio col bianco del groppone e delle lunghe sopracaudali; becco nerastro; gambe rosso-aranciate; iride bruna. Lungh. tot. 240; becco 22; ala 148; coda 54; tarso 25 mm. (*mas. ad. in prim.*). Testa più scura; tinte bianche e nere meno pure, nero del petto con margini bianchicci; nero del dorso con margini biancastri e rossigni, scarseggiando la tinta nocciola; nocciola delle

Testa di Voltapietre, ad., circa gr. nat.

scapolari meno esteso, più chiaro e misto a biancastro (*femm. ad. in prim.*). Superiormente bruno-scuro-uniforme, con marginature cenerino-brunastre; testa come il dorso; lati della testa ed il davanti del collo nerastri, con marginature grigiastre; la tinta scura sul petto più estesa sui lati, che sul centro; penne del dorso, cuopritrici alari e scapolari nerastre, con scarse tinte fulvo-castagne; groppone e sopraccoda come negli *ad. in primavera;* mento e gola bianchi; fascia semilunare sui lati del collo tinta di bruno-pallido (*ad. in aut.*). Inferiormente bruno-cupo, con marginature rossigne o rossigno-fulvicce, più estese sulle cuopritrici alari; timoniere terminate di fulvo-rossigno; faccia c fascia semilunare sui lati del collo tinte di rossigno-fulviccio (*giov.*).

Hab. Il Voltapietre è uno degli uccelli più cosmopoliti, nidifica nelle alte latitudini boreali del Mondo Antico e del Nuovo, e verso sud in Europa sino alle coste del Baltico (Danimarca); sverna fino nelle regioni più meridionali, come l'estremo limite del Sud-America, il Capo di Buona Speranza e l'Australia. In Italia è specie di passo piuttosto irregolare lungo le coste del mare e le lagune, che abbandona *molto* di rado; sembra più facile ad aversi nell'autunno (agosto-ottobre) dal litorale Veneto, ed in primavera (marzo-maggio) dalla Sardegna, dalle Puglie e dalla Toscana (Pisa, Lucca); in Sicilia, secondo il Doderlein, sarebbe di passo regolare e talora abbondante nel maggio, il Prof. Giglioli ne ebbe uno da Nizza nel dicembre ed io più volte dalla Sardegna pure nell'inverno; il Durazzo asserì che il Voltapietre era stazionario, ma scarso in Liguria, ciò è improbabile e forse voleva dire che vi compare in ogni stagione. È specie da noi generalmente piuttosto rara; in alcune province del Piemonte e della Lombardia ed *in generale* nei distretti *lontani* dal mare sconosciuta o rarissima.

Frequenta quasi esclusivamente le coste del mare, specialmente quelle rocciose, ma anche le sabbiose e gli estuari, si vede molto di rado entro terra e soltanto al tempo delle migrazioni; il volo è elegante, rapido e compie grandi viaggi a coppie od in piccoli branchetti; non è timido, ma piuttosto accorto e solo i giovani nell'autunno si lasciano avvicinare facilmente. Si nutre d'insetti, vermi ed animaletti marini, che va cercando sotto le piccole pietre, smuovendole o spostandole col forte becco, e da ciò il suo nome di Voltapietre ripetuto in tutte le lingue. La nota è un fischio sonoro ed argentino

come *kit*, *kit*, ma specialmente in primavera fa udire un suono a doppia nota *kitter-kit, kitter-kit*, ripetuto rapidamente e più che tutto mentre vola. Nidifica al nord del Baltico, spesso in piccole colonie, non lontano dalle coste del mare in una piccola depressione del terreno sotto i ciuffi d'erbe od i piccoli cespugli, foderandola rozzamente di erbe marine e foglie secche. Depone in giugno ed anche più tardi 4 uova grigio-verdastre, con macchie e chiazze sottoposte cenerino-porporine ed altre superficiali bruno-olivastre, misurano 40,5×27,8 mm.; l'incubazione è sostenuta dai due sessi per circa 22 giorni ed alleva una sola covata all'anno. I primi individui migranti partono dall'alto Nord alla fine di luglio, non appena finite le cove e gli ultimi vi ritornano per nidificare verso la fine di maggio o nel giugno.

a) *Remiganti secondarie interne larghe e rotonde all'apice; la distanza dalle più corte secondarie all'apice delle primarie non eguale alla metà della lunghezza dell'ala.*

Hoplopterus, Bonaparte, 1830.

285. Pavoncella armata. - *Hoplopterus spinosus.*

Charadrius spinosus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 151, n. 11 (1758); *Hoplopterus spinosus* (Salvad.), Faun. p. 200 (1872); Savi, O. I. II. p. 300 (1874); Dress. B. of Eur. VII. p. 539, pl. 530 (1878); Gigl. Avif. n. 366 (1886); Salvad. El. p. 207 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 366 (1902).

Angolo dell' ala armato di uno sprone lungo ed acuto, di color nero-lucente.

Nuca con un ciuffo di penne lunghe ed ottuse; parte superiore della testa, dalla fronte alla nuca, mento, davanti del collo, petto, parte alta dei fianchi e dell'addome color nero lucente e metallico; lati della testa, del collo e della gola, parte superiore del collo, lati del groppone, cuopritrici superiori ed inferiori della coda, addome e calzoni color bianco; dorso, scapolari e remiganti 2^e interne grigio-brune, con riflessi porporini; remiganti 1^e nere, le 2^e esterne bianche alla base, nere all' apice; coda bianca nella metà basilare ed all' apice, nera nel resto; becco e gambe nere; iride rossa. Lungh. tot. 300; becco 26; ala 215; coda 100; tarso 64 mm. Sessi simili (*ad.*). Secondo gli Autori, non vi è differenza tra i giovani e gli adulti, nè tra le femmine ed i maschi.

Hab. L'Africa nord-orientale verso sud sino al Kordofan e l'occidentale dalla Senegambia al Niger, estendendosi verso

est sino alla Persia (?); giunge irregolarmente nell' Europa sud-orientale (Dalmazia, Grecia, Turchia e Russia meridionale). In Italia comparve accidentalmente una sola volta, a Malta l' 11 ottobre 1865, erano due individui, dei quali uno soltanto venne ucciso, ed è una femmina conservata nel *R. Museo di Firenze*. Il Temminck asserì, ma non si sa con quale fondamento, che un esemplare era stato catturato in Sicilia ed un soggetto maschio con tale provenienza (??) è nel *Museo Civico di Pavia*.

Abita le rive dei fiumi, dei laghi, le località umide e paludose ; è uccello sedentario ed abbondantissimo nel suo abitato, accorto e timido, sempre in moto, attivo e vive appaiato o in piccole comitive ; questi uccelli combattono fieramente tra di loro, servendosi dello sprone alare per offendere. Il suo grido è un forte *zac-zac*, *zic-zac*, che emette specialmente volando ed il volo è rapido e sostenuto. Si ciba d'insetti acquatici e molluschi, ingoiando pietruzze per facilitare la digestione. Nidifica in Egitto in una piccola depressione del terreno delle dune, sulle piccole isole sabbiose o nei terreni inondati ; depone in aprile 3-4 uova piriformi, di un colore grigio-oliva più o meno fulviccio con macchie piccole e grandi bruno-olivastre e porporino-nerastre, più diffuse all'apice largo, misurano 37,9×27,8 mm. Questo, e non il *Pluvianus aegyptius* (L.), è il così detto « Uccello del Coccodrillo » citato da Erodoto (*Hist.* II. cap. 68), da Aristotile (*Hist. An.* IX. 8), da Eliano (*Nat. An.* XII. 15), etc., i quali narrano che entrasse nella bocca del coccodrillo mezzo addormentato sull'arena dopo il pasto e beccasse le sanguisughe che ne infestavano le fauci ed i rimasugli di cibo che rimanevano tra i denti, fatto che venne riscontrato esattissimo anche recentemente (*Ibis,* 1893, pp. 275 e 470 ; *Saturday Review,* May 6th 1893).

Vanellus, Brisson, 1760.

286. Pavoncella. - *Vanellus vanellus.*

Tringa vanellus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 148, n. 2 (1758) ; *Vanellus cristatus* (Salvad.), Faun. p. 199 (1872) ; Savi, O. I. II. p. 317 (1874) ; *V. ca-*

pella (Gigl.), Avif. n. 367 (1886); Salvad. El. p. 206 (1887); *V. vanellus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 367, tav. 31, fig. 11 & 12 (1902).

Vanneau huppé, Francese; *Gemeiner Kiebitz*, Tedesco; *Lapwing*, Inglese.

Parte superiore della testa, fronte, mento, redini, gola, parte anteriore delle guance e del collo, alto petto e suoi lati di un nero-vellutato a riflessi verdone-turchini, un ciuffo di penne sottili ed allungate sul vertice; nuca cenerino-brunastra; lati della testa, della faccia, del collo e sopracciglio bianchi, con macchie nere attorno all' occhio, che talora formano una stria sotto lo stesso; parti superiori e scapolari verdi, cangianti in paonazzo e porporino; parti inferiori bianche, colle cuopritrici inferiori e superiori della coda fulvo-lionate; remiganti nero-violette, le tre 1^e^ primarie con una larga fascia apicale di un grigio-lionato-sudicio; timoniere, l'esterna bianca, le altre bianche nella metà basilare, nere nell' apicale e terminate di bianco-fulviccio; becco nero; gambe bruno-rossicce; iride nocciola. Lungh. tot. 350; becco 26; ala 235; coda 116; tarso 50 mm. (*mas. ad. in prim.*). Ciuffo di solito più corto; tinte più opache, con riflessi meno accentuati; fronte, gola e petto misti a penne bianche (*femm. ad. in prim.*). Ciuffo più corto; alcune penne delle parti superiori terminate di fulvo; gola e parte del gozzo bianco-fulvicce; penne della larga banda sul petto nere, marginate di bianco-cenerino o di fulviccio (*ad. in aut.*). Come gli *adulti in autunno:* nuca rossigna; marginature fulve sulle parti superiori più numerose; in essi (*giovani*) ed anche talora negli *ad. in autunno* le tinte bianche della testa, della gola e del gozzo sono lavate di rossigno con macchie nere sul sopracciglio, sotto l' occhio e sulle guance, ove formano due spazi cospicui; una stria nerastra parte di sotto all'occhio, si dirige sulla regione auricolare e formando un mezzocerchio si congiunge alla tinta nera sui lati del collo (*giov.*).

Questa specie va soggetta raramente alle anomalie albine parziali, che si sviluppano più che tutto in macchie sparse qua e là sul piumaggio o intaccano la tinta delle ali scolorendola (*Coll. Arrighi-Griffoli*).

Hab. L' Europa dal Mediterraneo fino al Circolo Artico, nidificando specialmente nelle parti centrali e settentrionali, l'Asia settentrionale sino al nord della Cina, al Giappone ed all'Alaska; si porta, all'avvicinarsi dell'inverno, nell'Europa meridionale, nell'India nord-occidentale, nella Cina meridionale e nell'Africa settentrionale, ove sembra si trovi anche d'estate e nidifichi. In Italia è specie principalmente invernale e di doppio passo, molto abbondante nelle località adatte; di solito arriva dalla metà di ottobre a quella di novembre e riparte dal 1^0^ marzo alla 2^a^ metà di aprile, però qualche individuo isolato si vede qua e là anche nell'estate. La sua riproduzione da noi è un fatto raro, venne osservata più volte *certamente* nel Veneto (*Contarini, mia Collezione*), nelle Valli del Ferrarese (*Calzolari*), talora in Lombardia (*Ferragni*) e

nel Piemonte (*Giglioli*), forse nell'Istria (*Schiavuzzi*) ed in Sardegna (*Cara*).

Frequenta le praterie umide o acquitrinose e le paludi anche elevate, mostrandosi talora nei prati e nei campi coltivati o lungo il mare; di solito vive in numerosi stormi ed anche durante l'epoca delle cove si trovano più coppie riunite assieme; è uccello scaltro, diffidente, difficile ad avvicinarsi ed elegantissimo sul terreno; nell'autunno imprende grandi viaggi, il suo volo è lento, ma sostenuto e talora effettua le migrazioni a rilevanti altezze, i branchi disponendosi a linee con grande regolarità. Il suo grido è un *pi-e-uit-e-uit, pi-uit-uit*, modulato con vario tono ed è uccello specialmente rumoroso ed in moto al crepuscolo e durante la notte. Si nutre di vermi, d'insetti e di piccole chiocciole. Non fabbrica alcun nido, ma depone sulla superfice nuda o leggermente foderata di erbe secche di qualche piccola depressione naturale del suolo o nell'impronta dei piedi di cavallo o di bue, 4 uova di un bruno-olivastro o fulviccio con macchie grandi e piccole bruno-nerastre e poche chiazze sottoposte porporine, misurano 40,4×32,2 mm., alleva una sola covata all'anno da aprile a giugno, a seconda della latitudine e l'incubazione dura 18-22 giorni. Le uova di questo uccello sono molto saporite e se ne fa un consumo enorme nelle città dell' Europa centrale e settentrionale, con grave danno dell'economia di tale specie.

Chettusia, Bonaparte, 1841.

287. Pavoncella gregaria. - *Chettusia gregaria.*

Charadrius gregarius, Pallas, Reis. Russ. Reichs, I. p. 456 (1771); *Vanellus gregarius*, Bp. Icon. Faun. Ital. fasc. XXIII. foglio 115, tav. 41 (1838); *Chaetusia gregaria* (Salvad.), Faun. p. 201 (1872); *Chetusia gregaria* (Savi), O. I. II. p. 320 (1874); *Chettusia gregaria* (Gigl.), Avif. n. 364 (1886); Salvad. El. p. 208 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 368 (1902).

Chètusie sociable, Francese; *Herden-Kiebitz*, Tedesco; *Sociable Plover*, Inglese.

Tarso corto (56 mm.), *meno del doppio in lunghezza del dito mediano con unghia* (33 mm.).

Fronte, mento, un largo sopracciglio che circonda anche la nuca e gola color bianco; parte superiore della testa, redini ed una fascia che attraversa

l'occhio e l'oltrepassa di un nero-lucido; lati della testa, parte posteriore del collo, guance e regione auricolare color isabella-pallido; dorso grigio, tinto di brunastro; lati del basso dorso, groppone e sopraccoda bianchi; lati della gola di un rossigno-pallido; petto grigiastro; parte bassa del petto ed alto addome di un nero-lucido; parte bassa dell'addome castagno-vivace; parte bassa dei fianchi, faccia inferiore delle ali, sottocoda e calzoni color bianco-puro; remiganti primarie nere, le secondarie più interne e le cuopritrici eguali al dorso, le secondarie esterne e le grandi cuopritrici bianche; timoniere bianche alla base ed all'apice, nere del resto, le due laterali bianche; gambe e becco neri; iride bruna. Lungh. tot. 300; becco 28; ala 205; coda 95; tarso 56 mm. Sessi simili (*ad.*). Parte superiore della testa brunastra, con penne nerastre e bianco-grigie; fronte e sopracciglio, che circonda la nuca, bianco-rossicci; mento e gola bianchi; parti superiori olivastro-cupe, marginate di rossigno o di gialletto; parti inferiori di un bianco-sudicio; petto bianco-fulviccio, con margini apicali e macchie centrali nerastre; manca il nero del petto e dell'alto addome ed il castagno del basso addome (*giov.*).

Hab. L'Europa sud-orientale (Volga) e l'Asia centrale, sverna nell'India e nell'Africa nord-orientale; è accidentale in Polonia, in Ungheria, in Inghilterra, nella Francia meridionale e nella Spagna. È specie accidentale anche in Italia, ove venne presa sette volte, cioè:

a) ad., marzo 1838, Roma (*Bonaparte*).

b) femm. ad., aprile 1856, Senese (*Dei*, nel *Museo dei Fisiocritici in Siena*).

c) femm. giov., novembre 1872, mercato di Roma (*R. Museo di Firenze*).

d) mas. ad., aprile 1883, foci del Varo (*R. Museo di Firenze*).

e) mas. ad., marzo 1893, Val di Chiana (*Coll. Arrighi-Griffoli*).

f) mas. ad., marzo 1898, Val di Chiana (*Coll. Arrighi-Griffoli*).

g) mas. ad., marzo 1900, Ferrarese (*mia Collezione*).

Inoltre il Brogi menziona (*Boll. Nat.* 1884, p. 19) un individuo catturato sul Senese il 28 aprile 1883, che sarebbe il quarto preso in Toscana e l'Arrighi-Griffoli (*Avif. Val di Chiana*, p. 86) avrebbe veduto nella primavera del 1879 un branchetto di questi uccelli attorno al Lago di Chiusi; non è sicura la sua comparsa a Malta.

Ha i costumi delle Pavoncelle. Abita le steppe ed i distretti paludosi, ma anche le località alte e ben coltivate;

vive in branchi, le sue abitudini sono migratorie; in certi paesi è agevole e confidente, in altri timido ed acccorto e s'uccide soltanto usando qualche stratagemma. Il grido è un fischio corto ed acuto, ma di solito è uccello silenzioso. Il suo regime è insettivoro, si nutre di ragni, locuste, grilli e larve di vari insetti. Nidifica sulle steppe elevate, deponendo in una depressione del terreno mal foderata con poche erbe, 4 uova simili a quelle della Pavoncella, cioè di un bruno-olivastro tinto di fulviccio nel colore di fondo, misurano 45,5×33,5 mm., l'incubazione ha luogo alla fine di maggio, dura 23 giorni e cova anche il maschio.

288. Pavoncella a coda bianca. - *Chettusia leucura.*

Charadrius leucurus, Lichtenstein, *in* Eversm. Reis. v. Orenb. nach Buck. p. 137 (1823); *Chettusia leucura* (Dress.), B. of Eur. VII. p. 531, pl. 529 (1871); Salvad. El. p. 208 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 368 (1902); *C. Villotaei* (Gigl.), Avif. n. 365 (1887); *Chaetusia Villotaei* (Salvad.), Faun. p. 291 (1872); *Chetusia leucura* (Savi), O. I. 11. p. 321 (1874).

Chétusie albicaude, Francese.

Tarso molto più lungo (75 mm.), *il doppio in lunghezza del dito mediano con unghia* (34 mm.).

Parte superiore della testa e la superiore del collo di un grigio-terreo, più pallido sulla fronte e sui lati della testa; dorso, scapolari, cuopritrici piccole, medie e remiganti 2e interne grigio-terree a riflesso porporino; parte alta della gola, addome e sottocoda bianchi, tinti d'isabellino; petto grigio-celestognolo, coi margini biancastri; grandi cuopritrici alari esterne, remiganti 2e esterne, sopraccoda e timoniere bianche; grandi cuopritrici alari interne cenerognole alla base e nere nel mezzo, sicchè sull'ala si nota una fascia nera che l'attraversa, distaccando il grigio dal bianco; remiganti 1e nere; faccia inferiore dell'ala bianca; becco nero; gambe gialle; iride bruno-rossiccia; circolo oftalmico rosso. Lungh. tot. 270; becco 29; ala 180; coda 90; tarso 75 mm. Sessi simili (*ad.*). Margini sulla fascia del petto più larghi; riflessi sulle parti superiori meno vivaci o mancanti (*giov.*).

Hab. Il Transcaspio ed il Turchestan, sverna nella Persia, nell'Afganistan, nell'India nord-occidentale e nell'Africa settentrionale; è piuttosto rara nell'Europa sud-orientale (regione Aralo-Caspiana), rarissima nell'occidentale, comparve a Malta ed una volta in Francia. È quindi specie affatto accidentale in Italia, ove venne catturata soltanto due volte a Malta, cioè:

a) —, ottobre 1864 (*Coll. Wright*);

b) femm. ad., ottobre 1869 (*R. Museo di Firenze*).

Frequenta i distretti salati o cretacei coperti di radi cespugli e con scarsa vegetazione palustre attorno ai laghi ed alle paludi; vive in branchi ed è uccello estremamente accorto, sicchè è quasi impossibile l'avvicinarlo allo scoperto. Si nutre di vermi, insetti acquatici e loro larve, che cerca sul terreno o nelle acque poco profonde. Il suo grido è un fischio argentino, differente da quello della *C. gregaria*. Nidifica a coppie isolate, nelle paludi tra le erbe o sulla nuda terra umida e di solito in una posizione del tutto esposta; depone in maggio 2-4 uova simili a quelle della *C. gregaria*, ma più piccole, misurano 40,1×28,6 mm., la tinta di fondo è di un gialliccio-ocraceo, con macchie superficiali e sottoposte nerastre di vario tono sparse ovunque sulla superfice dell'uovo, ma più copiose attorno al polo ottuso.

b) *Remiganti secondarie interne molto lunghe ed appuntite, la distanza tra le secondarie più corte e l'apice delle rimarie più di metà in lunghezza dell'ala.*

Squatarola, Leach, 1816.

a) *Dito posteriore presente.*

289. Pivieressa. - *Squatarola squatarola.*

Tringa squatarola, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 149, n. 13 (1758); *Squatarola helvetica* (Salvad.), Faun. p. 202 (1872); Savi, O. I. II. p. 314 (1874); Gigl. Icon. Sp. 266 (1880); Id. Avif. n. 358 (1886); Salvad. El. p. 209 (1887); *S. squatarola* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 369 (1902).

Pluvier varié, Francese; *Kiebitz-Regenpfeifer*, Tedesco; *Grey Plover*, Inglese.

Ascellari nere.

Redini, regione auricolare, lati della testa e del collo e parti inferiori nere a riflessi; fronte, largo sopracciglio, che discende come una fascia sui lati del collo e che limita ovunque le predette tinte nere allargandosi sui lati del petto, ove forma uno spazio, fianchi, basso addome, calzoni, sottocoda e cuopritrici inferiori delle ali di un bianco-puro; parti superiori nerastre alla base delle penne, qua e là brune e con larghi apici bianchi o bianco-grigi; remiganti primarie nere, con lo stelo bianco sopra un largo spazio subapicale; timoniere

bianche, con larghe fasce nere o bruno-nerastre; becco nero; gambe nero-grigiastre; iride bruno-scura. Lungh. tot. 310; becco 30; ala 205; coda 88; tarso 45 mm. (*mas. ad. in prim.*). Tinte meno pure; la fascia che circonscrive il nero sui lati delle parti inferiori meno distinta, e le dette tinte nere più brunastre e miste a penne bianche (*femm. ad. in prim.*). Parti superiori cenerognolo-brunastre, con stretti margini apicali biancastri ed una fascia subterminale bruno-nerastra; sopracciglio appena visibile; lati della testa e redini di un bianco-puro, con piccole macchiette centrali nere; gola e mento di un bianco-puro; bassa gola, petto e fianchi bianco-cenerognoli, con macchiette e marginature

Testa di Pivieressa, mas. ad. in prim., $^{3}/_{4}$ gr. nat.

più scure; le fasce della coda un po' più strette (*ad. in aut.*). Simile agli *ad. in autunno;* parti superiori nerastre, con numerose macchie giallicce o biancastre; fasce bianche della coda miste a gialletto (*giov.*).

Questa specie nell' abito giovanile assomiglia all' adulto in autunno ed al giovane del *Charadrius apricarius*, ma si distingue facilmente da esso per le ascellari *nere* e non bianche e pel dito posteriore piccolissimo, *ma presente.*

Le colorazioni a macchie nere sull' addome, che alcuni Autori ritennero casi di melanismo parziale, sono semplicemente penne di livree intermedie od incomplete.

Hab. Le regioni subartiche d'Europa, d'Asia e d'America, ove nidifica; si porta d'autunno verso sud sino all'Australia,

al Capo di Buona Speranza ed all'America meridionale. In Italia è specie principalmente di doppio passo ed anche invernale, non egualmente distribuita e rara nelle province *lontane* dalle coste del mare e dalle paludi salse. È abbondante all'epoche del passo e nell'inverno nel Veneto, nelle Puglie e nelle Isole maggiori; in abito di nozze è ovunque poco frequente e più facile ad aversi dalla Toscana (Pisa, Lucca), ne ebbi però più volte dal Veneto e posso dire da ogni parte d'Italia, compresa Malta. Si trattiene nel Veneto dall'agosto fino ai primi di maggio, ma tanto nel nostro Estuario quanto in Toscana qualche individuo isolato si vede anche nel giugno; il suo passo non è sempre regolare e talora molto copioso (1890, 1897).

Frequenta specialmente le coste del mare e le lagune non lontane dallo stesso, e più di rado le paludi entro terra; nidifica nelle più alte latitudini boreali, svernando fino negli estremi limiti australi, il volo è particolarmente rapido e dicono faccia strane evoluzioni e capitomboli per aria; non si riunisce in grandi stormi, ma di solito in piccole brigate, è uccello selvatico, astuto, molto accorto e si lascia avvicinare assai difficilmente. Si nutre di vermi, d'insetti marini e larve, di piccoli molluschi e giovani germogli di piante marine. La sua nota di primavera è un monotono e sommesso *ki-ip, i-ip*, quella d'inverno assomiglia al fischio del Piviere dorato, ma è di tono più basso, più aspro ed esteso, come un chiaro e sonoro *triei*, *triells-iells*. Nidifica tra il 68° ed il 74° lat. N. in una lieve depressione del suolo paludoso che fodera con poche erbe e musco, vi deposita in giugno od ai primi di luglio 4 uova intermedie di colore tra quelle della Pavoncella e del Piviere dorato, più brunastre od olivastre con macchie nerastre o porporine-scure e misurano $49{,}1 \times 35{,}4$ mm.; alleva una sola covata all'anno ed il maschio prende parte all'incubazione, che dura 24 giorni.

Charadrius, Linnaeus, 1758.

b) *Dito posteriore mancante.*

290. Piviere dorato. - *Charadrius apricarius.*

Charadrius apricarius, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 150, n. 7 (1758); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 371, tav. 31, fig. 7 & 8 (1902); *C. pluvialis* (Salvad.), Faun. p. 203 (1872); Savi, O. I. II. p. 288 (1874); Gigl. Avif. n. 356 (1886); Salvad. El. p. 210 (1887).

Pluvier doré, Francese; *Gold-Regenpfeifer*, Tedesco; *Golden Plover*, Inglese.

Ascellari bianche.

Base della fronte, redini, regione auricolare, lati della faccia e del collo, mento, gola, parte centrale del petto ed addome di un nero-puro e lucido; fronte, una macchia sotto l'occhio, sopracciglio, che continua scendendo sui lati del collo e margina tutta la tinta nera delle parti inferiori, allargandosi notevolmente sul petto per poi restringersi sui fianchi dell'addome, e calzoni color bianco-puro; parti superiori, lati del collo e del petto presso l'ala neri nel fondo di tinta, con macchie giallo-dorate ed in minor quantità bianche; parte bassa dell' addome bianca, con macchie scure; sottocoda bianco, con macchie nere e gialle sulle penne laterali; remiganti nero-brunastre, più chiare all'apice con una parte dello stelo bianca; timoniere bruno-nere, con fitte fasce trasversali biancastre tinte di gialletto, più biancastre sulle due laterali; cuopritrici inferiori dell'ala bianche, macchiate di cenerognolo sul margine della stessa; becco nero; gambe bluastre; iride nocciola. Lungh. tot. 280; becco 25; ala 190; coda 80; tarso 33; porzione nuda della tibia 15 mm. (*mas. ad. in prim.*). La femmina è uguale al maschio; ma il nero delle parti inferiori è tinto di bruno, ed in esso alle volte sono mescolate poche penne bianche (*femm. ad. in prim.*). Parti superiori di disegno eguale, ma le tinte meno vivaci; fronte, sopracciglio e lati della faccia bianchi lavati di gialletto, con una stria centrale scura; una fascia scura che parte di sotto all' occhio e si dirige sulla regione auricolare, che copre; mento e gola bianchi; petto e fianchi di un cenerino-grigio, lavato di gialletto; parte bassa del petto, addome e sottocoda bianchi, colle penne laterali del sottocoda come negli adulti in primavera (*ad. in aut.* e *giov.*).

Hab. Le contrade settentrionali d'Europa e dell'Asia occidentale, ove nidifica; visitando d'autunno le parti meridionali d'Europa, l'Africa sino al Capo di Buona Speranza e l' India nord-occidentale (raro). In Italia è specie principalmente di doppio passo, ma anche invernale, copiosa ovunque nelle località adatte, arriva nell'ottobre-novembre e riparte nel marzo-aprile; è poco comune nell'abito di primavera, in tale livrea è *ancora* più difficile ad aversi della Pivieressa. Non nidifica

ed è erronea la notizia data in proposito dal Catullo pel Bellunese.

Frequenta le praterie paludose di pianura e delle colline elevate (accidentale negli alti distretti montani), i luoghi aridi e le *tundre*, amando meno della Pivieressa le lagune salate e le coste del mare; ha volo rapido e sostenuto, nidifica in piccole colonie nelle latitudini settentrionali ed all'epoca delle migrazioni si riunisce in enormi stuoli, che in aria assumono la forma di un cuneo; sul terreno corre e cammina celermente. Il suo fischio è un suono gradevole, che si può esprimere con un *tliii, tliii, tliie*, che si ode a grande lontananza, l'emette anche di notte transitando talora sull'abitato al tempo delle migrazioni, ma possiede pure un'altra nota che il Chapman definisce con le sillabe *tirr-pèè*, *yòu*. Si nutre principalmente di notte di vermi, insetti, piccole chioccioline e sostanze vegetali, la sua carne è ben conosciuta per l'ottimo sapore. A seconda della latitudine depone in aprile o in maggio le sue uova in una buca del terreno tra le erbe o sul nudo suolo, senza fabbricare alcun nido; esse sono in numero di 4, piriformi, di un verde-ocraceo e gialliccio con macchie sottoposte brune ed altre superficiali rossigno-nerastre più numerose attorno al polo ottuso, misurano 51×35,4 mm.; alleva una sola covata all'anno ed il maschio prende parte attivissima nelle cure dell'incubazione, che dura 20 giorni. Nidifica nell'Islanda, nella Scandinavia, nella Russia boreale e verso sud sino ai paesi settentrionali dell' Europa centrale.

291. Piviere orientale. - *Charadrius dominicus.*

Charadrius dominicus, P. L. S. Müller, Syst. Nat. Suppl. p. 116 (1776); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 371 (1902); *C. fulvus* (Dress.), B. of Eur. VII. p. 443, pls. 516 & 517, figs. 2 & 3 (1871); Salvad. Faun. p. 204 (1872); Gigl. Avif. n. 357 (1886); Salvad. El. p. 210 (1887).

Pluvier fauve, Francese; *Kleiner Gold-Regenpfeifer*, Tedesco; *Lesser Golden Plover*, Inglese.

Ascellari grigio-cenerognole.

Differisce dal precedente *C. apricarius* per statura minore, per le ascellari e le cuopritrici inferiori delle ali *grigio-cenerognole* ad ogni età e stagione; per le gambe più lunghe, collo spazio nudo della tibia più esteso; pel tarso

più sottile ed in confronto più lungo. Lungh. tot. 235; becco 23; ala 160; coda 65; tarso 42; porzione nuda della tibia 24 mm.

Hab. Le regioni artiche d'Asia dallo Jenissei al Kamciatka ed al Giappone; l'America boreale; sverna verso sud sino nella Cina, nelle Filippine, nell'Australia, nell'America meridionale e nell'Africa orientale; giunge accidentalmente in Europa (Isole Britanniche, Helgoland, Olanda, Polonia e Spagna). In Italia è pure uccello accidentale e molto raro se non viene confuso (ciò che io *non* credo) colla specie precedente, dalla quale però è ben distinto; ecco la lista delle sue comparse a me note:

a-b) due individui, marzo 1845, Malta (*Drummond-Hay*).

c) —, maggio 1861, Malta (*R. Museo di Firenze*).

d) mas. ad., febbraio 1884, Malta (*mia Collezione*).

e) femm. ad., ottobre 1897, Reggio di Calabria (*mia Collezione*).

f-g) mas. in aut., gennaio 1896 e mas. ad. in prim., maggio 1897, Roma (*R. Museo di Roma*).

Ha in generale le abitudini del Piviere dorato; nidifica nella *tundra* boreale in piccole colonie, dirigendosi verso il sud d'autunno congregato in enormi stuoli; il grido è alquanto simile a quello della Pivieressa, ma emette anche un *tuli, tali, ti-li-li, li-li-li, uit-uit,* note ripetute con grande celerità. Depone 4 uova più pallide e più piccole di quelle delle due specie sunnominate, misurano 48,1×32,9 mm.; la loro tinta di fondo varia dal grigio-verdastro al gialliccio-smorto, con macchie e chiazze superficiali bruno-scure o nerastre ed altre sottoposte porporino-opache più confluenti all'apice ottuso, ove talora formano come una callotta.

Gola mai nera; addome solo parzialmente nero; colorito del piumaggio delle parti inferiori uniforme.

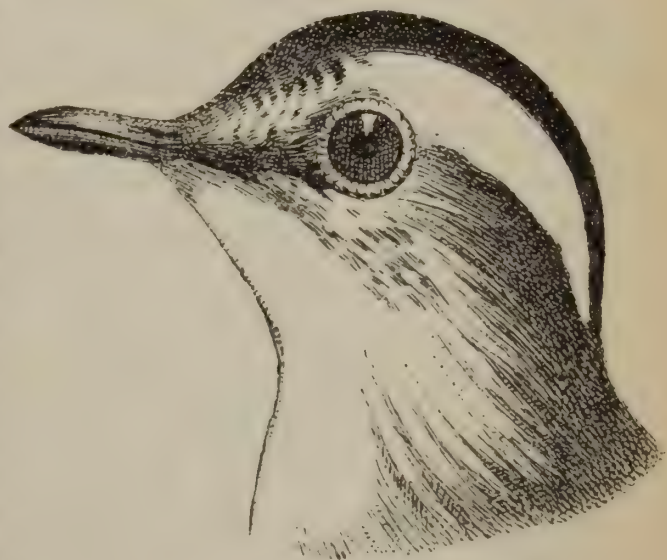
Eudromias, C. L. Brehm, 1831.

292. Piviere tortolino. - *Eudromias morinellus.*

Charadrius morinellus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 150, n. 6 (1758); *Eudromias morinella* (Salvad.), Faun. p. 204 (1872); Savi, O. I. II. p. 291 (1874); *E. mo-*

rinellus (Gigl.), Avif. n. 359 (1886); Salvad. El. p. 211 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 372, tav. 31, fig. 6 (1902).

Guignard de Sibérie, Francese; *Mornell-Regenpfeifer*, Tedesco; *Dotterel*, Inglese.

Fronte e parte superiore della testa color nero-profondo, con margini biancastri o fulvicci; un largo sopracciglio bianco, che si congiunge sulla cervice a quello del lato opposto; lati della faccia, parte bassa della regione auricolare, redini e guance bianche, con piccole macchie nere; parti superiori cenerino-brunastre, con larghe marginature lionato-fulve; mento e parte alta della gola di un bianco-puro; davanti del collo di un grigio-bruno-gialliccio, separato dalla tinta aranciato-fulva del petto e dei fianchi da una fascia bianca, marginata superiormente di nero; centro della parte bassa del petto e dell'alto addome color nero; remiganti primarie bruno-nerastre, la 1ª collo stelo bianco eccetto all'apice; timoniere cenerognolo-scure, nerastre verso l'apice, che è bianco-fulviccio, l'esterne bianchicce sul margine; basso addome, calzoni e sottocoda bianchi; becco nerastro; gambe verde-brunastre, diti grigio-neri col tallone aranciato; iride bruna. Maschio, lungh. tot. 270; becco 17; ala 160; coda 75; tarso 37 mm.; la femmina è un po' più grande e di tinta eguale, ma più vivace. Sessi simili (*ad. in prim.*). Margini chiari sulla testa e delle parti superiori di un fulviccio-nocciola più deciso, sicchè la tinta nera è assai meno pronunciata; il bianco del sopracciglio e della fascia del petto meno accentuato e tinto di fulviccio; fascia sul petto bordata superiormente di brunastro; tinte nere e aranciato-fulve delle parti inferiori miste a penne bianche, o cenerino-brunastre coll'apice bianco, talora a segno che le tinte nere e le aranciate sono sostituite dalle bianche; fianchi lavati di grigio, e di bruno-giallastro sulle cuopritrici laterali del sottocoda (*ad. in aut.*). Le marginature e le macchiette appaiate sulle penne delle parti superiori più larghe e che tendono al bianco-ceciato od al nocciola-chiaro; sopracciglio fulvo-rossigno; parte posteriore del collo lavata di rossigno; gola e mento di un bianco-sudicio; davanti del collo ed alto petto grigio-fuliggine, alla base delle penne e sul margine rossigno-gialletti e divisi a metà da una fascia bruno-fulviccia indistinta; una tinta fulviccia sul basso petto, sull'addome, sui fianchi e sul sottocoda; centro dell'addome e del sottocoda bianco-puro (*giov.*).

Testa di Piviere tortolino, ad. in prim., circa gr. nat.

Hab. Le parti boreali d'Europa ed il Nord dell'Asia [1];

---

[1] Per un errore tipografico nel mio *Atlante*, l. c. p. 373, venne stampato Africa, errore che si capisce però facilmente dalle frasi successive.

sverna nelle contrade circummediterranee d'ambo i lati, nel Turchestan e nella Persia. Questa specie è di doppio passo ed invernale in Italia; non è egualmente distribuita, in generale poco abbondante e rara in alcune province (Pavia, Padova, etc.). Arriva in agosto e riparte nel marzo-aprile, il passo primaverile è sempre più scarso; nelle province settentrionali è poco sparsa e si trattiene soltanto dall'agosto al novembre, si presenta più frequente sulle praterie elevate della Valle Padana (Monte Baldo, Lessini, Val Brembana, Val Seriana, etc.), che non nell'Estuario Veneto o nelle paludi, ciò che succede regolarmente anche nelle Marche (*Conte di Carpegna*) e nell'Abruzzo (*Bordi*); nelle Puglie ed in Sicilia è invece specie invernale e discretamente copiosa tanto nelle paludi (Saline di Barletta e Capitanata), quanto nelle località aride (Girgenti) e sulle alture (Madonie).

Frequenta le località incolte, nude e aride dell'alta pianura e della montagna fino ai 1000 metri s/m, i prati umidi elevati e le colline, evitando in generale le paludi, le sponde dei fiumi o dei laghi e le coste del mare; è agevole, confidente, punto accorto, si lascia avvicinare ed uccidere con facilità; sul terreno è piuttosto pesante, ma il suo volo è rapidissimo ed è uccello eminentemente migratore, compiendo i suoi viaggi riunito in piccoli branchi. La nota è un fischio debole e dolce, che suona *drrr-dut* o *drii-dut,* emesso con vario tono. Si nutre di vermi, grilli ed altri insetti. Nidifica nelle regioni boreali entro il Circolo Artico e solo sugli alti monti nelle regioni centrali del suo abitato (Europa centrale), non costruisce alcun nido, ma depone 3 uova alla fine di maggio od in giugno in una buca del suolo tra il musco sui prati di montagna o sulle rocce coperte di verzura; le uova sono di un fulvo-chiaro o verdastro, con macchie nere o bruno-nerastre e poche chiazze sottoposte porporine, e misurano 40,2×28,3 mm., alleva una sola covata all'anno ed il maschio divide colla femmina le cure dell'incubazione, che dura 18-20 giorni; le sue carni sono molto saporite.

Aegialitis, Boie, 1822.

a) *Una fascia rosso-castagna non interrotta sulla parte anteriore del collo, limitata in basso da una banda nera* (ad. in prim.) *o da una banda bruno-cenerognola* (ad. in aut.).

293. Corriere asiatico. - *Aegialitis asiatica.*

Charadrius asiaticus, Pallas, Reis. Russ. Reichs, II. p. 715 (1773); *Aegialitis asiatica* (Dress.), B. of Eur. VII. p. 479, pl. 522 (1878); Salvad. Atti R. Accad. Sc. Torino, XXIII. p. 44 (1887); Gigl. Inch. Orn. Ital. I. p. 570 (1889); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 374 (1902).

Asiatischer Regenpfeifer, Tedesco; *Caspian Plover*, Inglese.

Parti superiori, compresa la cervice, di un grigio-terreo, con leggeri margini rossicci; regione auricolare grigia; fronte, un largo sopracciglio, spazio davanti e sotto l'occhio, guance, mento e gola color bianco-puro; davanti del collo e parte alta del petto occupata da una banda di un rosso-castagno, limitata in basso da una fascia nera; resto delle parti inferiori bianco; remiganti primarie nerastre collo stelo bianco; timoniere grigio-terreo, con una fascia subterminale scura poco distinta, gli apici di tutte ed il margine esterno della laterale color bianco; becco nerastro; gambe ocracee; iride nocciola. Lungh. tot. 200; becco 23; ala 143; coda 55; tarso 40 mm. (*mas. ad. in prim.*). Più pallida; bianco della testa e della gola meno esteso; fascia bruno-grigia tinta di rossigno sulla parte anteriore del collo, bruno-grigia tinta di rossiccio e non limitata di nero sull'alto petto (*femm. ad. in prim.*). Tinte bianche della testa lavate di rossigno-fulvo, quelle delle parti superiori più cupe; banda sul davanti del collo grigio-cenerino-pallida; gola lavata di isabellino (*ad. in aut.*). Tutte le penne delle parti superiori come gli ad. in autunno, ma con margini fulvo-ocracei più o meno biancastri; lati della faccia, fronte e sopracciglio tinti di fulviccio; banda sul davanti del collo indistinta fulvo-grigiastra, lavata di rossiccio (*giov.*).

Hab. L'Asia centrale e il Transcaspio; sverna nell'Africa, sino alla Colonia del Capo e nell'India occidentale (raro). Questa specie si trova non raramente nella Russia meridionale e soprattutto attorno al Caspio; è avventizia nell'Europa occidentale, venne presa cioè due volte ad Helgoland nel novembre 1850 e nel maggio 1859 (*Coll. Gätke*), un giovane raccolto da Janowski nel 1879 in Bulgaria (*Museo di Serajevo*) e finalmente un quarto in Inghilterra nel maggio 1890 (*Museo di Norwich*). È pure specie molto rara ed accidentale in Italia, ove finora venne catturata due volte, cioè una fem-

mina giovane il 12 novembre 1887 [1] sul Metauro presso Sinigaglia (*R. Museo di Firenze*) ed un secondo individuo maschio adulto in aut. il 20 novembre 1898 presso Bari (*Racc. R. Istituto Tecnico di Bari*).

Frequenta le steppe entro terra attorno ai laghi salati, ove nidifica e d'autunno le praterie erbose anche a circa 1000 m. s/m; ha volo agilissimo e corre velocemente, migra in piccole comitive ed è uccello astuto ed accorto. La sua nota è un aspro e stridulo *check, check;* si nutre di coleotteri e d'altri insetti, divenendo grassissimo d'autunno. Nidifica nelle steppe dei Kirghisi, nel Turchestan, etc., in una semplice depressione poco profonda del terreno senza fabbricare alcun nido, deposita in maggio 3 uova ocracee con fitte macchie e linee irregolari bruno-nerastre, misurano 36,7×25,9 mm.

Il Giglioli (*Avif.* n. 360, 1886) annovera tra le specie comparse in Italia l'*A. Geoffroyi* (Wagl.), basandosi su di un esemplare proveniente dal R. Museo di Cagliari ed ora conservato in quello di Firenze, che *sembra* essere stato ucciso in Sardegna nel tardo autunno del 1864; ma tale provenienza, anche secondo il Conte Salvadori, non è certa.

Questa specie assomiglia all'*A. asiatica,* ma la banda sul davanti del collo non è limitata di nero (*ad. in prim.*) od invece non è completa ed il davanti del collo è bianco come il gastreo, e solo i lati del petto hanno uno spazio bruno (*ad. in aut.* e *giov.*). Abita l'Asia orientale e d'inverno l'Africa, l'India e l'Australia, verso occidente consta esser stata presa fino in Siria e mai in Europa [2].

b) *Una fascia nera non interrotta sul davanti del collo* (ad.); *gli steli delle remiganti primarie in parte bianchi.*

294. Corriere grosso. - *Aegialitis hiaticula.*

Charadrius hiaticula, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 150, n. 2 (1758); *Aegialites hiaticula* (Salvad.), Faun. p. 205 (1872); Savi, O. I. II. p. 293 (1874); Gigl. Icon. Sp. 270 (1881); *Aegialitis hiaticula* (Gigl.), Avif. n. 363 (1886); Salvad. El. p. 212 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 375 (1902).

Gravelot hiaticule, Francese; *Sand-Regenpfeifer,* Tedesco; *Ringed Plover,* Inglese.

---

[1] Per errore tipografico nel mio *Atlante,* l. c. venne stampato 1897, anche il De Romita (*Mat. Faun. Barese,* p. 49, 1900) cadde nello stesso equivoco.

[2] Recentemente il Dresser (*Man. Pal. Birds,* II. p. 735, 1903) dice che questa specie abita l'Europa sud-orientale, ma io non credo che tale notizia sia attendibile.

Becco giallo alla base di ambedue le mandibole.

Fronte, una macchia sotto l'occhio, uno spazio al di sopra dello stesso e della regione auricolare, un largo collare che occupa il mento, la gola e la parte posteriore del collo di un bianco puro; base della fronte, parte anteriore del vertice, una fascia dal becco all'occhio ed una seconda che dalle guance passa sotto l'occhio e colora la regione auricolare, cingendo la nuca in modo indistinto di un nero-cupo; anteriormente sul collo e sull'alto petto una fascia nera, che s'allarga sui lati del petto e cinge la base posteriore del collo, separando il collare bianco dalla tinta del dorso; parti superiori color grigio-terreo; parti inferiori bianche; calzoni grigi; grandi cuopritrici alari e remiganti 2^e^ cenerino-olivastre terminate di *bianco;* remiganti 1^e^ brunastre, internamente verso la base più o meno bianche, gli steli bianchi in gran parte della metà subapicale, tale tinta forma uno spazio bianco sull'ala, più visibile sulle primarie interne; timoniere grigio-terreo, tutte terminate da una fascia subterminale nera e bianche all'apice, tale tinta va aumentando verso le laterali, sinchè l'esterna è *bianca* del tutto; becco giallo, terminato di nero; gambe aranciate; iride bruna. Maschio, lungh. tot. 185; becco 14; ala 125; coda 60; tarso 24 mm., la femmina è un po' più grande e leggermente più scura. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinte meno pure e le nere terminate di cenerino-biancastro (*ad. in aut.*). Parti superiori di colore più cupo, con sottili margini biancastri più o meno fulvicci, che talora sono preceduti da una fascia subterminale indistinta nerastra; colorazioni nere mancanti o sostituite da brunastro, con margini bianco-cenerognoli o rossicci; la fascia del collo *alle volte* interrotta sul davanti; tinte bianche della testa e del collare meno estese, meno pure e qua e là tinte di fulviccio; la fascia nerastra alla base del collo mancante o, se esiste, tinta di brunastro (*giov.*).

Si notano due razze di Corrieri grossi, la meridionale (*A. hiaticula*) più piccola e più chiara di tinta e la settentrionale (*A. major*) più grande, più scura e colla testa più grossa, l'ala oscilla tra 125-135 mm.; ma siccome è specie grandemente variabile di statura, così è impossibile considerare come distinta la razza maggiore.

Hab. L'Europa, spingendosi verso nord al di là delle Spitzbergen; l'Africa d'inverno sino al Capo di Buona Speranza; l'Asia verso est sino alla Dauria, è uccello molto raro nell'India, d'irregolare comparsa nella Groenlandia, nell'America nord-orientale ed anche nell'Australia (*Gould*). In Italia è specie essenzialmente di doppio passo; come stazionaria e nidificante è scarsa tanto in Sicilia e in Sardegna quanto nel Veneto, mentre è più abbondante quale uccello invernale o di doppio passo, specialmente in quello primaverile (aprile). È però abbastanza comune, nidifica certamente da noi (*mia Collezione*), ma la sua distribuzione è piuttosto localizzata.

In Italia frequenta le coste arenose del mare, le dune, le foci dei fiumi che presentano larghe superfice di terra emer-

gente e si trova meno comunemente, e solo durante le migrazioni, entro terra lungo le spiagge dei fiumi e dei laghi; è uccello selvatico, scaltro, corre e vola con grande celerità, sulle coste vive congregato assieme ai congeneri e con le Pettegole, ma non si unisce a loro volando; il volo è poco elevato da terra e quando è riunito in branco descrive graziose evoluzioni. Si nutre di vermi, di piccoli animaletti e crostacei marini, grilli, etc., ingoiando anche pietruzze e detriti arenosi. La sua nota di richiamo è un aspro *trrr* ed il grido d'allarme un *tu-it, tu-it;* ma in primavera il maschio emette un canto speciale e ben modulato, talvolta come un basso *iedoo, iedoo-orreorreorreorre* quest' ultimo un po' aspro; tal'altra un dolce ed appassionato *diab-diab-diab-aiaa-aiae-aiae-aia-diorldiorldiorldiorldiorldiorl,* la prima parte cantata in un tempo lento, la seconda in uno più accelerato e la terza più accelerato ancora, ma cadente e con voce più debole (*Vallon*). Nidifica a coppie od in piccole colonie dal Mediterraneo sino oltre il Circolo Artico (80°,45 lat. N.), dall'aprile al luglio-agosto a seconda della latitudine, allevando di solito due covate all'anno; depone 4 uova in una depressione del suolo, piccola e poco profonda che fodera con pietruzze o con erbe marine (*Atriplex*) e situata anche lontana dalle coste del mare; le uova sono fulvo-pallide od ocracee, con macchie sottoposte bruno-nerastre o violette e chiazze superficiali nerastre, misurano 39,3×25,8 mm. e l'incubazione dura circa 3 settimane.

295. Corriere piccolo. - *Aegialitis dubia.*

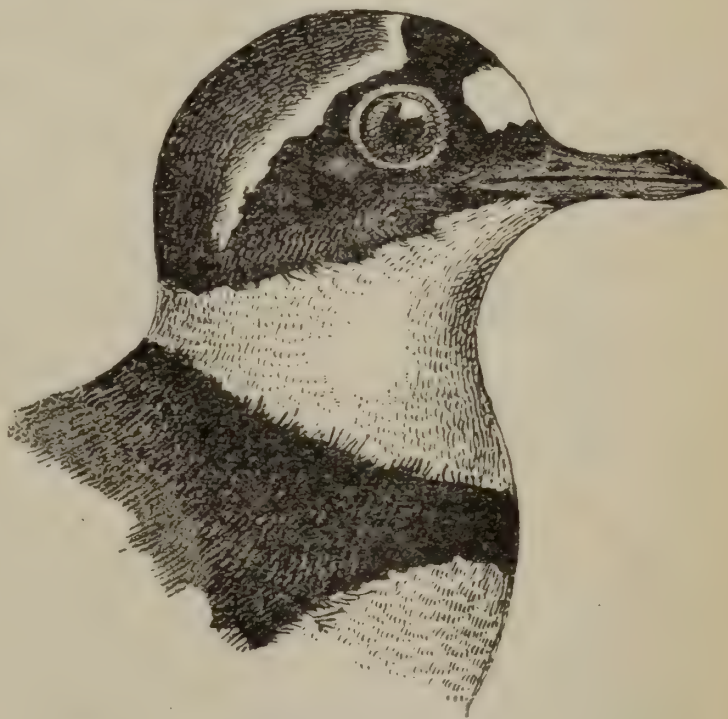
Charadrius dubius, Scopoli, Del. Flor. Faun. Insubr. p. 93 (1786); *Aegialites curonicus* (Salvad.), Faun. p. 205 (1872); Savi, O. I. II. p. 296 (1874); *A. curonica* (Gigl.), Icon. Sp. 271 (1884); *Aegialitis curonica* (Gigl.), Avif. n. 362 (1886); Salvad. El. p. 212 (1887); *A. dubia* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 376 (1902).

Gravelot des Philippines, Francese; *Fluss-Regenpfeifer,* Tedesco; *Little Ringed Plover,* Inglese.

Becco nero, talora giallo ma soltanto alla base della mandibola inferiore; steli delle remiganti 1e scuri, eccetto quello della prima che è bianco quasi fino all'apice.

Simile alla specie precedente, da cui si distingue pei seguenti caratteri:

statura minore; nero del vertice terminato il più delle volte di bianco; fascia sul davanti del collo e sul petto più stretta; steli delle remiganti primarie scuri, eccetto quello della 1ª bianco quasi fino all'apice; 1ª timoniera esterna bianca con una macchia nera nella parte interna; coda più lunga; becco più sottile nero, e se giallo soltanto alla base della mandibola inferiore; gambe gialle; anello oftalmico giallo-vivace. Lungh. tot. 168; becco 14; ala 112; coda 60; tarso 23 mm. Sessi simili (*ad.*). Simile a quello della specie precedente, ma di statura minore; penne delle parti superiori bordate di un ceciato quasi rossiccio; soltanto lo stelo della 1ª remigante è bianco (*giov.*).

Hab. L' Europa, dal Mediterraneo verso nord sino alla Scandinavia meridionale (60° lat. bor.) e l'Asia settentrionale, tranne le parti Artiche e giunge verso sud sino al Giappone; sverna nell'Africa, nell' India, nell' Arcipelago Malese, mostrandosi accidentalmente nell'America, dall' Alaska alla California. In Italia è specie sedentaria, nidifica dalle parti settentrionali fino alle Puglie e sembra anche in Sicilia ed in Sardegna. È però sempre più abbondante all'epoche del doppio passo (marzo-aprile e settembre); si presenta generalmente copiosa ed è più facile ad aversi dell'*A. hiaticula* e dell'*A. alexandrina* (L.).

Testa di Corriere piccolo, ad. in prim., gr. nat.

Preferisce le rive dei fiumi e dei laghi entro terra alle lagune ed al mare, ove si vede di rado e soltanto durante le migrazioni, ama starsene ove vi sono letti arenosi poco profondi, banchi di sabbia mista a ghiaia ed anche in località nude e sassose, ma visita regolarmente le acque; è uccello attivo e sempre in moto, più scaltro del Corriere grosso e s'invola al minimo rumore, è meno gregario dei congeneri

e di rado si riunisce in grossi branchi. La sua nota di richiamo è un debole *pi-pi* alquanto prolungato; il canto d'amore del maschio è un dolce *liui*, *liui*, al quale fa seguire incontanente un trillo accelerato *liilliilliillill*, con tono più debole ed alquanto più basso (*Vallon*). Nidifica a coppie o in piccole colonie tanto sulla nuda depressione del terreno, quanto su qualche mucchio di erbe palustri nelle località ove l'arena è commista alle pietre; deposita alla metà di maggio 3 uova e più di rado 4 piriformi ed opache, di un fulvo-pallido talora tinto di verdastro, con fitte e minute macchie e zig-zags sottoposti porporini e superficiali nerastri, tali macchie sono di colore molto delicato e di solito più frequenti al polo ottuso, misurano 26,2×21,5 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

a) *Non esiste la banda nera* continua *sulla parte anteriore del collo, ma soltanto due macchie estese sui lati dell'alto petto e che non formano una fascia* completa (ad.); *stelo della 1ª remigante primaria bianco, eccetto all'apice, quello delle altre primarie bianco nella metà apicale.*

296. Fratino. - *Aegialitis alexandrina.*

Charadrius alexandrinus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 150, n. 3 (1758); *Aegialites cantianus* (Salvad.), Faun. p. 206 (1872); Savi, O. I. II. p. 297 (1874); *Aegialitis cantiana* (Gigl.), Avif. n. 361 (1886); Salvad. El. p. 213 (1887); *A. alexandrina* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 376, tav. 31, fig. 3 (1902).

Gravelot de Kent, Francese; *See-Regenpfeifer*, Tedesco; *Kentish Plover*, Inglese.

Fronte, un largo sopracciglio che s'estende oltre gli occhi sopra la regione auricolare, un collare che cinge la base del becco, guance, superfice inferiore dell'ala, cuopritrici laterali della coda e parti inferiori color bianco per intero; redini, parte anteriore del vertice, una macchia sull'alta regione auricolare ed uno spazio su ambedue i lati dell'alto petto, *che non forma banda completa*, color nero; parte posteriore del vertice sino alla nuca di un lionato-fulvo, colla base delle penne cenerognolo-brunastra; parti superiori grigio-terreo, di tono più scuro sullo stelo delle penne, più chiaro verso l'apice; remiganti primarie bruno-cenerognole, nerastre verso l'apice e sul vessillo esterno, stelo bianco sino quasi all'apice nella 1ª primaria e nella metà subapicale delle altre primarie; timoniere, le quattro centrali bruno-nerastre, le seguenti bruno-chiare, tutte con gli steli bianchi, le tre laterali bianche per intero; becco e

gambe nere; iride bruno-scura. Lungh. tot. 162; becco 16; ala 112; coda 50; tarso 27 mm. (*mas. ad. in prim.*). Fronte e sopracciglio bianchi; redini scure; tinte lionato-fulve dell'occipite in gran parte cenerino-brunastre; le nere della testa e dei lati del petto miste a penne cenerine e con margini bianchicci (*femm. ad. in prim.* ed *ad. in aut.*). Penne delle parti superiori più scure, con margini stretti apicali cenerognoli o cenerognolo-rossicci; testa, redini e regione auricolare brunastre, lavate di fulviccio; fronte e parti inferiori bianche; spazio dietro al collo bianco-cenerognolo, formante un collare indistinto; spazio sulla parte laterale del petto brunastro, con l'apice delle penne bianco-cenerognolo; becco e piedi nerastri (*giov.*).

Hab. L'Europa centrale e meridionale, verso nord sino alla Scandinavia meridionale; l'Asia centrale, sino alla Cina ed al Giappone; sverna nell'Africa, nell'India e nell'Australia. In Italia è specie stazionaria in Sardegna ed anche nel Veneto, nidifica; però si trova ovunque più facilmente durante l'epoche dei passi, nel marzo-aprile e nel settembre. È specie non egualmente distribuita, rara nella Lombardia, nel Piemonte, sembra piuttosto frequente nel Veneto, in Toscana, nelle Puglie ed in Sardegna; ma è sempre poco copiosa.

Frequenta le coste del mare, le lagune e le rive dei fiumi e dei laghi salati non lontani dal mare, spingendosi entro terra e risalendo i corsi d'acqua soltanto durante il tempo delle migrazioni, talora congregato coll'*A. dubia;* in primavera si vede a coppie, ma è gregaria in piccole brigate nel resto dell'anno, è piuttosto agevole e confidente, specialmente quando cova; vola rapidamente battendo spesso le ali che tiene molto dilatate, prima di slanciarsi a volo corre un po' sull'arena con le ali aperte, emettendo un debole *ptirrr*. Si nutre di vermi, di piccoli molluschi ed insetti acquatici, che va ricercando spesso sotto le pietruzze. Il suo grido di richiamo assomiglia a quello del Corriere piccolo, secondo Naumann è un *piu, piu* breve, unisillabo, dolce e flautato; il canto all'epoca degli amori incomincia con alcuni suoni brevi, staccati e passa in un trillo marcato e celere (*Vallon*). Il nido è semplicissimo, una piccola e nuda depressione del terreno arenoso o tra i detriti di legno e di conchiglie rigettati sulla spiaggia o sui cumuli di alghe marine al disopra del livello della comune alta marea; alleva una sola covata all'anno, deponendo in maggio 3 uova e più di rado 4 di un colore fulvo-cupo con macchie piccole, grandi e zig-zags sottoposti

bruno-nerastri e superficiali grigio-nerastri, misurano 29,8×22,6 mm.

Himantopus, Brisson, 1760.

297. Cavalier d'Italia. - *Himantopus himantopus.*

Charadrius himantopus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 151, n. 10 (1758); *Himantopus candidus* (Salvad.), Faun. p. 208 (1872); Savi, O. I. II. p. 305 (1874); Gigl. Icon. Sp. 278 (1881); Id. Avif. n. 371 (1886); Salvad. El. p. 215 (1887); *H. himantopus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 378 (1902).

Échasse blanche, Francese; *Grauschwänziger Stelzenläufer*, Tedesco; *Black-winged Stilt*, Inglese.

Parte posteriore della cervice e del collo nera, mista a bianco; regione alta del dorso ed ali di un nero-lucido a riflessi verdoni; timoniere centrali perlate, le laterali biancastre; un collare alla base del collo e tutto il resto del piumaggio tinto in bianco, lavato di rosa sul petto e sull'addome; gambe rosso-vermiglione; becco nerastro; iride rosso-carminio. Lungh. tot. 405; becco 65; ala 240; coda 95; tarso 124 mm. (*mas. ad. in prim.*). Manca il collare bianco; parte superiore della testa cenerino-brunastra; nuca e parte posteriore del collo fino al basso dorso di un cenerino, qua e là brunastro; alto dorso e lunghe scapolari brunastre; ali di un nero-verdone, coll'apice delle cuopritrici e la parte interna delle remiganti e le timoniere tinte di brunastro; più piccola del mas. ad. (*femm. ad. in prim.*). Testa e collo bianchi per intero o con poche penne nerastre nei maschi e cenerine nelle femmine, che hanno inoltre predominio di brunastro sulle tinte nere (*ad. in aut.*). Tinta bruna del dorso e delle scapolari più pallida che nelle femmine; parti inferiori bianche tinte di cenerognolo sul davanti del collo; remiganti 2e brunastre coll'apice bianco, così quello delle 1e interne (*giov.*).

L'Arrighi-Griffoli (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 51, 1891) cita un individuo del tutto bianco, caso molto raro, ma che non venne conservato essendo guasto.

Le specie di questo genere hanno il collo piuttosto lungo, le scapolari poco allungate, la statura mediocre, con le gambe lunghissime; il colorito è nero disopra e bianco disotto.

Hab. L'Europa centrale e soprattutto la meridionale, l'intera Africa, l'Asia centrale, l'India e la Cina occidentale; giunge irregolarmente nelle parti settentrionali d'Europa e d'Asia, eccettuate le regioni Artiche. In Italia è specie di passo, più facile ad aversi in primavera (marzo-maggio) che in autunno (settembre), ma di solito poco abbondante; nidifica in molte parti, dalla Sicilia alla Toscana (Massaciuccoli) ed al Veneto, ma con poca regolarità; nel passato era comune ed estiva nell'Estuario d'attorno Venezia (*Contarini*),

ora si è fatta rara e nidifica eccezionalmente, così è di comparsa molto rara nelle province nord-occidentali della Peni-

Cavalier d'Italia, mas. ad. in prim., $^2/_5$ gr. nat.

sola; dicesi sverni in Sardegna (*Brooke*), fatto poco probabile ma che però succede regolarmente nella Spagna meridionale (*marismas* del Guadalquivir).

È uccello essenzialmente di palude, ma non vive mai tra

le canne, frequenta le sponde dei laghi, le paludi, gli specchi d'acqua e le lagune poco profonde, tanto ove il fondo è melmoso, quanto dove è resistente inoltrandosi nell'acqua fino all'altezza della tibia; le sue abitudini sono migratorie, ma nidifica e sverna in quasi tutto il suo abitato, cammina e corre assai elegantemente, il volo è rapido, facile e volando tiene le lunghe gambe molto protese all'indietro; vive a coppie od in piccole brigate ed è timido, confidente e facile a lasciarsi avvicinare. Si ciba d'insetti volanti ed acquatici, molluschi univalvi, mignatte, etc. La sua nota è un sonoro *pit-pit, pit, hit, hit* ed all'epoca delle cove emette un aspro e ripetuto *gnèèt, gnèèt, gnèèt.* Nidifica in coppie e talora in grandi colonie (India e Sud Africa) in una semplice depressione del nudo terreno, senza fabbricare alcun nido, presso i bassi cespugli e molto vicino alle acque, o depone le sue uova sulle masse di alghe galleggianti al disopra delle quali eleva un cumulo abbondante e solido, alto 50-100 mm. formato di erbe palustri e rialzato in modo che le acque elevandosi non lo sommergano. Deposita in maggio 3-4 uova di un fulvo-acceso, con macchie e lineette a zig-zags nerastre o bruno-nerastre, misurano 43×31,6 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Becco appiattito, sottile, flessibile, decisamente ricurvo, piegato ad arco e volto all' in su in forma di *lesina.*

Recurvirostra, Linnaeus, 1758.

298. Avocetta. - *Recurvirostra avocetta.*

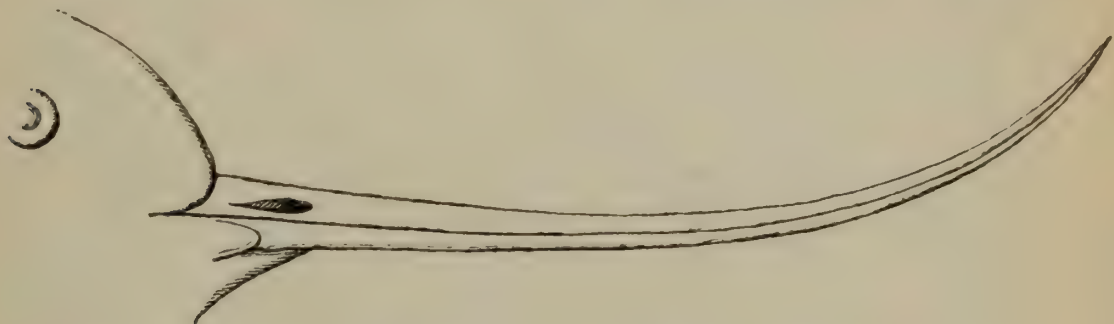
Recurvirostra avocetta, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 151, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 209 (1872); Savi, O. I. II. p. 391 (1874); Gigl. Avif. n. 370 (1886); Salvad. El. p. 214 (1887); Gigl. Icon. Sp. 277 (1894); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 379 (1902).

Recurvirostre avocette, Francese; *Avosett-Säbler,* Tedesco; *Avocet,* Inglese.

Pileo, una fascia che s' estende dalla cervice sino alla parte infero-posteriore del collo, regione alta centrale del dorso, cuopritrici piccole e medie delle ali e remiganti primarie nere; scapolari interne variate di cenerognolo e di bianco, alcune delle remiganti 2e più interne bruno-nerastre; timoniere centrali cenerino-perlate; tutto il rimanente del piumaggio bianco; becco nero;

Nido di Cavalier d'Italia (da *Lodge*).

gambe bluastre; iride nocciola. Lungh. tot. 445; becco 83; ala 230; coda 85; tarso 83 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte nere della testa e della parte posteriore del collo, delle ali e del dorso miste a brunastro, anche all'apice delle penne; tutte le tinte bianche meno pure e giallette, lavate di cenerino sulla parte bassa del collo, sull'alto dorso e sulle scapolari esterne; remiganti 1e in parte biancastre all'apice (*giov.*).

Hab. L' Europa centrale e meridionale sino all'Asia centrale ed alla Mongolia, l'Africa, d'inverno sino alla Colonia del Capo; l'India e Ceylan; arriva irregolarmente nelle parti settentrionali d'Europa, ma nidifica però in Danimarca. In Italia è specie principalmente di doppio passo piuttosto irregolare e molto scarsa, tranne in Sardegna ove è soprattutto uccello invernale, ma non egualmente regolare tutti

Becco di Avocetta, figura schematica per mostrare la forma.

gli anni e nelle Puglie dove s'incontra più spesso in primavera; come sedentario è ovunque molto raro. Può dirsi accidentale nel Piemonte, in Lombardia, nell' Emilia; nidifica ancora, ma irregolarmente nelle grandi paludi del Veneto, però cinquant'anni or sono ciò succedeva con frequenza e regolarità (*Contarini*) ed era uccello comune durante l'estate.

Ha le abitudini delle specie del gen. *Himantopus*, frequenta tanto le coste del mare, quanto i laghi e le paludi entro terra; nuota con agilità ed eleganza, ma soltanto quando l' acqua (ove si trova) supera in profondità l'altezza delle sue gambe, ed il piumaggio delle parti inferiori è fitto ed impermeabile come quello dei veri uccelli acquatici; il volo è lento, pesante, volando tiene le gambe distese all'indietro e Seebohm dice che i branchi di Avocette in aria hanno l'apparenza di strisce bianche e nere che si agitano; è uccello accorto e diffidente, s'invola al minimo rumore, vive sempre congregato

in brigate più o meno numerose e che d'inverno sorpassano anche il centinaio d'individui. Si ciba d'insetti, chioccioline e vermi che cerca nel fango, usando lateralmente il becco sottile, flessibile e lesiniforme in modo da lasciare impronte a zig-zags nel terreno melmoso. La sua nota è un sonoro *tuit, tuit* o *kuit, kuit*. Depone le uova nella 2ª metà di maggio sulla terra nuda, secca e screpolata presso le acque, in qualche depressione del suolo o tra i ciuffi d'erbe palustri; esse sono piriformi, in numero di 3-4 o raramente 5, fulvo-giallette con macchie sottoposte e superficiali nere di varia forma e dimensione, misurano di solito 51×38 mm., alleva una sola covata all'anno ed i due sessi s'alternano nelle cure dell'incubazione, che dura 17-18 giorni (*Naumann*).

Numenius, BRISSON, 1760.

299. Chiurlo maggiore. - *Numenius arcuatus* (1).

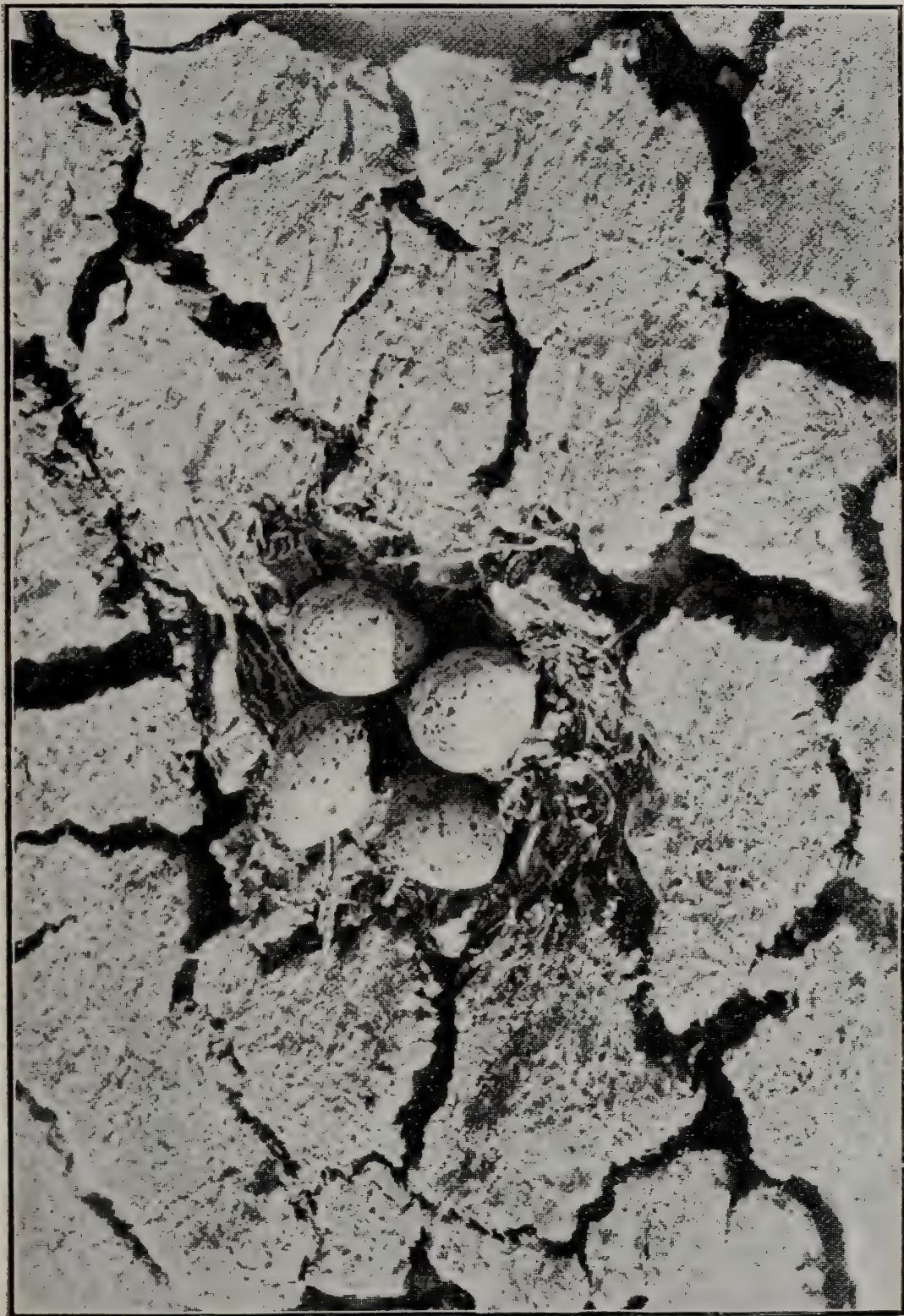
Scolopax arquata, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 145, n. 5 (1758); *Numenius arquata* (Salvad.), Faun. p. 223 (1872); Savi, O. I. II. p. 356 (1874); Gigl. Avif. n. 399 (1886); Salvad. El. p. 229 (1887); *N. arcuatus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 380, tav. 35, fig. 4 (1902).

Courlis cendré, Francese; *Grosser Brachvogel*, Tedesco; *Common Curlew*, Inglese.

Testa nerastra nel centro delle penne, color bianco-sudicio o giallo-fulviccio sul margine, colla tinta più chiara sul collo; dorso bruno-nerastro lucido a riflessi

Testa di Chiurlo maggiore, mas. ad., circa 1/3 gr. nat.

verdastri o violetti, con larghi margini o macchie sullo stesso fulvo-chiare e vivaci, sicchè sembra fasciato per lungo e meno distintamente per traverso;

(1) Linneo scrisse *Scolopax arquata*, ma deve correggersi con *arcuatus*, da *arcus*.

Nido di Avocetta (da *Lodge*).

basso dorso, sopraccoda e groppone di un bianco più o meno fulviccio, con numerose macchie bruno-nerastre sul centro delle penne, più larghe sul sopraccoda, ove si dispongono talora a fascia trasversale non egualmente decisa su ambedue i vessilli; un largo sopracciglio bianco, immacolato o con macchiette nerastre; mento ed alta gola bianco-fulve; gozzo, lati dello stesso, collo, petto ed alto addome di un bianco più o meno tinto di fulvo-nocciola, con una stria longitudinale bruno-nerastra sulla linea mediana delle penne; fianchi nerastri sullo stelo delle penne ed a fasce trasversali brunastre o bianco-fulve; parte del basso addome e calzoni bianco-fulvicci senza macchie; resto del gastreo con strette strie centrali brunastre; timoniere bianco-fulve, talora cenerognole sulle mediane, con 9 a 10 fasce trasversali nero-brunastre e l'apice bianco-fulvo; cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari bianche macchiate o fasciate di bruno, ma il più delle volte immacolate; becco carnicino alla base, bruno-scuro nel resto; gambe grigio-cenerine; iride nocciola. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile; sopracciglio bianco meno distinto; macchie sul groppone poco distinte e quasi del tutto nascoste dalle tinte bianche; cuopritrici superiori della coda con poche fasce trasversali brunastre; manca la tinta fulvo-nocciola delle parti inferiori, sostituita da bianco-brunastro o gialletto; coda bianco-brunastra, con le fasce più scure (*ad. in aut.*). Dimensioni minori; becco più corto e meno arcuato; tinta nera della testa e del dorso più distinta, essendo le marginature chiare molto più ristrette; il bianco del dorso non lascia scoperte le macchie nere lineari; attorno alle macchie delle parti inferiori, che sono strette e lineari, si diffonde una tinta cenerina invece della bianca; fasce della coda più ristrette ed avvicinate; faccia inferiore dell'ala bianco-immacolata (*giov.*).

Lunghezza		femm.			mas.			giov.	
	totale		700	mm.		580	mm.		500 mm.
	becco	»	128-173	»	»	118-168	»	»	91 »
	ala	»	310	»	»	300	»	»	270 »
	coda	»	120	»	»	120	»	»	115 »
	tarso	»	83	»	»	82	»	»	79 »

La femmina è sempre più grande del maschio.

È uccello notevolmente variabile di dimensioni e di colorito, io credo che i supposti ibridi di tale specie col *N. tenuirostris*, Vieill. siano semplicemente individui giovani del *N. arcuatus*, perchè quest' ultimo nell' abito giovanile sembra un uccello intermedio tra le due specie anzidette e per tinte e per dimensioni; ad individui del Chiurlo maggiore con leggere modificazioni di colorito è pure riferibile il *N. hastata* del Contarini.

Va soggetta molto di rado alle anomalie albine e isabelline; qui ricordo un bellissimo esemplare ucciso sul Ferrarese nel febbraio 1901 (*Coll. Marchese Ridolfi*), bianco con alcuni tratti scoloriti sul petto e sulla coda.

Le specie di questo genere presentano il collo abbastanza lungo, la statura mediocre, le tinte generali brunastre o grigie, con strie sul petto, sul collo, sui fianchi e la testa concolore col dorso, o attraversata longitudinalmente da una fascia chiara; i maschi sono più piccoli delle femmine e talora rilevantemente.

Hab. L'Europa, sino al Circolo Artico d'estate; l'Asia settentrionale ad oriente fino al lago Baikal; sverna nell'Eu-

ropa meridionale, nell'Africa, nella Cina, nell'India e nell'Arcipelago Malese; in Europa nidifica soltanto nelle parti centrali e settentrionali. Il Chiurlo maggiore giunge in Italia nel luglio e vi si trattiene sino all'aprile (6 luglio-30 aprile); però durante l'estate si trova riunito in grossi branchi nell'Estuario Veneto *senza nidificare* e conservo un soggetto avuto dai dintorni di Venezia nell'agosto 1896 ancora *in parte* coperto di piumino, ma atto a volare. È uccello comune in tutta l'Italia, specialmente come di doppio passo ed invernale; venne asserito che nidifichi nel Veneto (*Catullo*) ed in Sardegna (*Cara*, *P. Bonomi*), ma è notissimo che questa specie non si riproduce al di qua dell'Olanda e della Germania.

Nell'inverno ed all'epoca delle migrazioni, i Chiurli riuniti in grossi branchi, frequentano le lagune e le coste del mare coperte di alghe e di pastura che rimangono scoperte durante le basse maree; all'epoca delle cove invece vivono appaiati nelle paludi elevate entro terra ed allora nelle lagune e sulle coste del mare si trovano unicamente gli stuoli composti di individui non ancora del tutto adulti e che non nidificano nel loro primo anno, fatto che avviene anche nel nostro Estuario; è uno degli uccelli più accorti ed è assai difficile avvicinarlo a tiro di fucile; vola e cammina con leggerezza e rapidità, i branchi nell'aria assumono la forma di cuneo e talora si posa anche sugli alberi; le sue carni si reputano assai saporite, ma nel tardo autunno quando vive nelle lagune o sulle coste del mare sono immangiabili. Si nutre di bacche, d'insetti, di molluschi e di vermi terrestri ed acquatici. La sua nota di richiamo è un fischio speciale a timbro metallico, che si ode a grande distanza, come *cher-lì*, *cher-lì* e quello di allarme un acuto *uiu-ì*, *uiu-ì*, *uiu-ì*, spesso ripetuto. Nidifica in una piccola depressione del terreno, che fodera con foglie ed erbe secche, tra le erbe palustri o sui prati umidi elevati. Depone nell'aprile-maggio 4 uova, grandi, piriformi di un verde-oliva con macchie sottoposte porporine e superficiali grigio-scure, misurano 69,7×48,1 mm., ambedue i sessi prendono parte alle cure dell'incubazione che dura 26-28 giorni ed allevano una sola covata all'anno.

300. Chiurlotello. - *Numenius tenuirostris.*

Numenius tenuirostris, Vieillot, Nouv. Dict. Hist. Nat. VIII. p. 302 (1817); Bp. Faun. Ital. Ucc. tav. 42 (1833); Salvad. Faun. p. 224 (1872); Savi, O. I. II. p. 359 (1874); Gigl. Avif. n. 400 (1886); Salvad. El. p. 230 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 381 (1902).

Courlis à bec grêle, Francese; *Dünnschnäbeliger Brachvogel*, Tedesco.

Testa bruno-nerastra sul centro delle penne, lionato-fulva o biancastra sul margine; dorso e scapolari bruno-nere sul centro, con margini fulvo-grigiastri nella parte bassa delle penne e nocciola-fulvi più o meno biancastri nel resto; basso dorso e groppone di nn bianco-immacolato; sopraccoda bianco, con macchie a goccia o strie sullo stelo bruno-nerastre; sopracciglio bianco ben distinto; gola di un bianco puro; lati del collo, gozzo ed alto petto color bianco-ceciato, coperti da macchie nere allungate ed a goccia sul centro delle penne; basso petto, alto addome e fianchi bianchi, con macchie nere rotonde o cordiformi e poco allungate; resto del gastreo e faccia inferiore delle ali bianco-immacolato; timoniere bianche, con sei fasce trasversali nerastre. Lungh. tot., maschio 450; becco 72-90; ala 265; coda 100; tarso 66 mm., la femmina è sempre più grande del maschio, ma le differenze di dimensioni tra individuo e individuo sono minime in confronto delle altre due specie di Chiurli. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tono generale di un fulvo più lionato; le parti inferiori hanno le macchie disposte a lineette allungate sullo stelo, e soltanto poche sono rotondeggianti, e queste di solito confinate sull'alto addome (*ad. in aut.*). Simile agli ad. in aut., ma colle remiganti 2^e^ interne con macchie chiare su ambedue i vessilli (*giov.*).

Questa specie si distingue a prima vista dal *N. arcuatus* per statura minore, pel becco più sottile, per le macchie nere centrali e molto distinte sul sopraccoda in contrasto col basso dorso e col groppone, che sono di un bianco-immacolato; per le tinte di fondo della coda bianco-pure, con fasce trasversali distinte bruno-nerastre; come caratteri accessori abbiamo il sopracciglio bianco e bene accentuato, che sembra talora continuare in un collare mal definito che cingerebbe la nuca, poi le ascellari e le cuopritrici inferiori delle ali sono sempre bianche; però il carattere del collare non è sempre presente e quello delle cuopritrici inferiori delle ali bianche si trova talora anche nel *N. arcuatus;* parti nude e iride come nel *N. arcuatus.*

Hab. Le contrade bagnate dal Mediterraneo, spingendosi irregolarmente nell'Europa centrale. In Italia è specie di passo (marzo-aprile e agosto-settembre) ed invernale; abbastanza frequente nelle province centrali e meridionali e molto rara nelle settentrionali, compreso l'Estuario Veneto. Mi sembra più facile ad aversi nel passo di primavera, tranne nelle Puglie ove è più comune nel passo autunnale; pare si riproduca in Sicilia nelle paludi del Simeto, il che merita conferma. Ni-

difica però nella Spagna, nella Grecia, nella Russia meridionale verso est sino al Transcaspio, oltre che nell'Africa settentrionale; e quindi non sarebbe strano se ciò avvenisse anche in Italia.

Frequenta in grossi branchi le rive dei fiumi ed i terreni paludosi, a preferenza delle coste del mare ed è uccello timido ed accorto quanto il Chiurlo maggiore, del quale ha lo stesso grido di richiamo, sebbene meno forte, meno modulato ed alquanto più monotono. Si nutre d'insetti, di vermi e piccoli molluschi. Nidifica tra le erbe palustri e nei prati umidi, in una depressione del suolo che fodera d'erbe secche e musco; depone ai primi di maggio 4-5 uova bianche più o meno giallastre con macchie irregolari brune e cenerine, misurano 55×40 mm. (*Auctores*), ma poco è conosciuto circa il suo nido e le uova.

301. Chiurlo piccolo. - *Numenius phaeopus.*

Scolopax phaeopus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 146, n. 6 (1758); *Numenius phaeopus* (Salvad.), Faun. p. 225 (1872); Savi, O. I. II. p. 358 (1874); Gigl. Avif. n. 401 (1886); Salvad. El. p. 230 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 382, tav. 35, fig. 5 (1902).

Courlis courlieu, Francese; *Regen-Brachvogel*, Tedesco; *Whimbrel*, Inglese.

Testa bruno-scura quasi nerastra con tre fasce bianco-ceciate, delle quali due laterali che partono dalla base del becco e passano sopra gli occhi e l'altra centrale; queste fasce sono in parte macchiate di nero-brunastro sulla parte mediana delle penne, si dirigono sulla nuca e quasi la circondano; dorso e scapolari bruno-nere nel centro delle penne a riflessi violetti e fulvicci, di un cenerognolo più o meno indistinto sul margine; basso dorso e groppone bianco-candidi, quest'ultimo con macchie nere longitudinali sullo stelo in gran parte coperte dalle penne bianche, le macchie sul sopraccoda si dispongono a fasce trasversali; mento e gola bianchi, con qualche macchietta scura; gozzo, collo, lati e petto bianco-fulvo-ceciati, con linee longitudinali bruno-nerastre lanceolate sul petto e trasversali sui fianchi; addome e sottocoda bianchi quasi del tutto; remiganti 1e bruno-nerastre, con macchie e fasce biancastre sul vessillo interno; coda cenerino-scura, con 9 fasce trasversali bruno-nerastre e l'apice bianco; cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari bianche, con numerose fasce trasversali bruno-nerastre; becco nero, colla base della mandibola inferiore più pallida; gambe grigio-bluastro-pallide; iride bruna. Sessi simili (*ad. in prim.*). Basso dorso bianco, con le macchie scure del tutto nascoste dalle penne bianche sovrapposte; parti inferiori con un minor numero di strie e di fasce (*ad. in aut.*). Parti superiori con un numero variabile di macchie biancastre più o meno

fulve; fascia centrale sulla testa meno distinta; le macchie sul groppone e sul basso dorso assai numerose e del tutto scoperte; macchie longitudinali sulle parti inferiori assai numerose; tinta di fondo delle timoniere più chiara, colla fascia apicale più larga e più bianca; fasce sulle ascellari più incomplete e più rade (*giov.*).

		mas.			femm.	
Lunghezza	totale	mas. 465	mm.		femm. 485	mm.
	becco	»	76	»	» 94	»
	ala	»	240	»	» 260	»
	coda	»	105	»	» 110	»
	tarso	»	56	»	» 60	»

La femmina è molto più grande del maschio.

Questa specie si distingue facilmente dalla precedente per la stria centrale chiara sulla linea mediana della testa coi lati della cervice bruni, che formano una larga banda sopra ogni lato della stessa, inoltre per le ascellari bianche con numerose fasce bruno-nerastre; è anche un po' più grande di statura, quantunque questo sia un carattere poco apprezzabile.

Secondo il Minà (*Avic.* 1899, p. 20) lo Zuccarello ricorda un individuo albino con macchie rossicce, conviene notare che le anomalie di colorito sono sempre molto rare nei Chiurli.

Hab. La Groenlandia e l'Europa boreale, verso est fino alla Vallata del Pecciora; sverna nelle parti circummediterranee e meridionali, nell'intera Africa e verso oriente nell'India e nell'Arcipelago Malese. In Italia è specie di doppio passo (marzo-aprile e fine luglio-settembre) ed invernale, giungendo alla fine di luglio e ripartendo in aprile; è comune nelle lagune Venete, sul litorale Toscano ed in Sardegna, rara in Sicilia, in Calabria ed in Lombardia; nelle Marche è molto più scarsa delle due specie precedenti, mentre nelle Puglie è più copiosa del *N. tenuirostris* e meno abbondante del *N. arcuatus*. Non nidifica, quantunque durante l'estate se ne trovino numerosi branchi nelle lagune attorno a Venezia.

Ha in gran parte le abitudini del Chiurlo maggiore e frequenta le coste del mare e le paludi del litorale più del *N. tenuirostris*, di natura è poco accorto, specialmente appena arrivato, ma poco tempo dopo diviene oltremodo scaltro e difficile ad avvicinare, specialmente se si trova riunito in branchi; il volo è più rapido di quello del Chiurlo e di solito più basso, ma compie le migrazioni ad enormi altezze e talora si scopre soltanto al grido di richiamo, un fischio che si può riprodurre emettendo in gran fretta le sillabe *fi, fi, fi, fi, fi;* non vive congregato con altri uccelli, ma un singolo individuo si

vede talora negli stormi dei Piovanelli e dei Chiurli; si bagna spesso e dicesi nuoti con facilità. La sua nota d'allarme è un sonoro *tetti, tetti, tetti, tet, tet.* Si nutre d'insetti acquatici e terrestri, di crostacei, vermi, chioccioline e lombrichi di terra; dicesi che nell'estate consumi anche frutti e bacche. Nidifica nelle parti settentrionali d'Europa e d'Asia nelle paludi e nelle dune non lontane dal mare o nei prati umidi sulle colline (Norvegia) anche a 1000 metri s/m, in una depressione del terreno paludoso foderata di erbe secche e foglie. Deposita dalla fine di maggio alla prima metà di giugno 4 uova simili a quelle del Chiurlo, ma più piccole, di un grigio-oliva di due toni di tinta, talora uniformi, ma più spesso con macchie brune, misurano 60,7×39,5 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Limosa, Brisson, 1760.

302. Pittima minore. - *Limosa lapponica.*

Scolopax lapponica, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 147, n. 12 (1758); *Limosa rufa* (Salvad.), Faun. p. 223 (1872); Savi, O. I. II. p. 347 (1874); Gigl. Avif. n. 394 (1886); *L. lapponica* (Salvad.), El. p. 229 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 384, tav. 35, fig. 2 & 3 (1902).

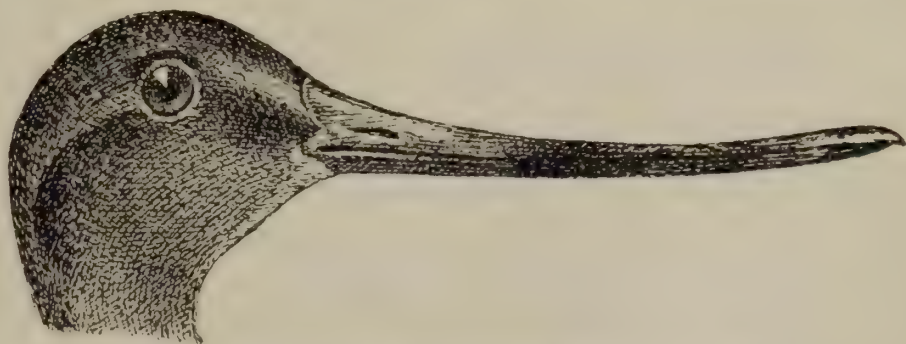
Barge rousse, Francese; *Rostrote Uferschnepfe,* Tedesco; *Bar-tailed Godwit*, Inglese.

Remiganti 1e interne scure alla base, con macchiette bianche sul margine interno; ascellari macchiate; coda con fasce regolari bianche e nere; unghia del dito mediano non pettinata.

Testa nero-lucida sul centro delle penne e lionato-fulva sul margine, nel collo predomina la tinta lionata; dorso e scapolari nero-brunastre, con margini o macchie ovali fulvo-lionate; basso dorso e groppone bianco-candidi, con macchie lanceolate nere; sopraccoda a fasce bianche e nere o fulve e nere; un largo sopracciglio fulvo, con macchiette nerastre che parte dalla fronte; redini nerastre e fulve; parti inferiori color fulvo-acceso, con poche strie longitudinali scure centrali sui lati del collo e del petto; fasce bianche della coda talora tinte di fulviccio; ascellari bianche, con fasce nerastre; becco nerastro, giallo-rossiccio alla base; gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 370 (femm.), 360 (mas.); becco 77; ala 205; coda 85; tarso 52 (femm.), 47 mm. (mas.); la femmina è sempre più grande del maschio. Sessi simili (*ad. in prim.*). Testa bruno-cenerognola, con strie centrali longitudinali bruno-scure; dorso, scapolari e cuopritrici delle ali bruno-cenerognole, col centro delle penne nero e marginature biancastre assai larghe sulle cuopritrici; basso dorso e groppone di un bianco-candido, così il sopraccoda che presenta poche macchie angolari

scure; coda colle fasce più chiare e le nere leggermente brunastre; un largo sopracciglio biancastro, esso, i lati della faccia e le gote con piccole macchie brunastre; gola e mento biancastri; collo, lati e petto cenerini, brunastri sui lati del petto e sullo stelo delle penne; parti inferiori bianche nel resto, con macchie lanceolate brune sul sottocoda e sui fianchi; coda colle fasce bianche più pure e le nere tinte di brunastro (*ad. in aut.*). Testa bruno-scura, marginata di bruno-fulviccio; parti superiori con decisi margini e numerose macchie lionato-fulvicce; sopracciglio più stretto e coperto di macchiette bruno-cenerine, come i lati della testa; basso dorso, groppone e sopraccoda bianchi, con grandi macchie circolari bruno-cenerognole, talora le penne sono per intero di tale colore; tinte cenerine e bianche delle parti inferiori lavate di fulviccio; fasce della coda bruno-scure e bianco-fulvicce in numero da 7 a 9 (*giov.*).

Le specie di questo genere presentano statura piuttosto elevata, la testa alquanto piccola, il collo abbastanza lungo e rossastro negli adulti in primavera; i maschi sono più piccoli delle femmine.

Hab. D'estate le regioni subartiche, dalla Lapponia allo Jenissei; d'autunno migra verso sud, giungendo sino alle

Testa di Pittima minore, ad., 1/2 gr. nat.

coste del Mediterraneo, in Africa sino alla Senegambia, alla Somalia e pare sino a Durban (*W. L. Sclater*), e nell'India. Arriva irregolarmente in Italia alle epoche del doppio passo, di solito nei mesi di agosto-ottobre e nel marzo-aprile, con più facilità nell'Estuario Veneto ove in alcuni anni (1887) è abbondante, ma *soltanto* nell'abito giovanile. Venne presa ovunque, tranne in Sardegna; il De Romita però non la cita per le Puglie. Coll'eccezione dell'Estuario Veneto è specie rara e può dirsi quasi accidentale, ovunque poi è rarissima nell'abito completo di primavera.

Ha le abitudini dei Totani; frequenta d'inverno le coste marine, gli estuari, i letti arenosi delle lagune e durante le cove le paludi entro terra; migra in grossi stuoli assieme ai

Piovanelli; corre e vola con grande rapidità, il maschio si posa talora, ma molto di rado, sugli alberi; è uccello confidente al principio d'autunno, ma verso l'inverno diviene assai accorto e s'avvicina molto difficilmente a tiro di fucile. La sua nota, secondo Harting, è un *lou-ey*, *lou-ey* o secondo Seebohm un *kià, kià*, *kià*. Si ciba d'insetti acquatici, di vermi, piccoli crostacei e molluschi. Nidifica in piccole compagnie nella *tundra* artica e nelle località paludose boreali presso le montagne; il suo nido è difficilissimo a trovarsi e consiste in una depressione del terreno foderata di musco. Depone alla fine di maggio 4 uova, piriformi, bruno-oliva con macchie e strie oliva-chiare e porporino-grigie, spesso radunate al polo ottuso, misurano 53×36,7 mm., alleva una sola covata all'anno ed ambedue i sessi prendono parte all'incubazione, che dura 18-20 giorni.

303. Pittima reale. - *Limosa limosa.*

Scolopax limosa, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 147, n. 10 (1758); *Limosa aegocephala* (Salvad.), Faun. p. 222 (1872); Savi, O. I. II. p. 350 (1874); *L. melanura* (Gigl.), Avif. n. 393 (1886); *L. belgica* (Salvad.), El. p. 228 (1887); *L. limosa* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 385, tav. 34, fig. II (1902).

Barge égocéphale, Francese; *Schwarzschwänzige Uferschnepfe*, Tedesco; *Black-tailed Godwit*, Inglese.

Remiganti 1e interne bianche alla base; ascellari bianco-candide, senza macchie; coda nera, bianca alla base; unghia del dito mediano pettinata.

Testa rossiccio-ocracea, con una stria bruno-nerastra sul centro delle penne, più ristretta sulla parte posteriore del collo; dorso e scapolari nerastri, con fasce trasversali lionato-rossicce; basso dorso e alto groppone cenerino-nerastri; basso groppone e sopraccoda bianchi, con alcune penne ornate di una fascia subterminale scura e l'apice bianco-rossiccio; sopracciglio, che parte dal becco, rossigno-biancastro; redini fulvo-rossicce, con macchiette nerastre; mento bianco-rossigno; collo e suoi lati fulvo-rossicci; petto e suoi lati dello stesso colore, con una fascia ondulata subapicale nera, cui succede una stretta banda apicale biancastra; addome, lati dello stesso e sottocoda bianchi, con fasce trasversali bruno-nerastre; remiganti 1e interne bianche alla base, nerastre nel rimanente; ascellari e cuopritrici inferiori delle ali bianche; becco nerastro, aranciato alla base; gambe nerastre; iride bruna. Sessi simili (*ad. in prim.*). *Mancano* le tinte rossicce; parti superiori cenerino-grigiastre lavate di bruno, con lo stelo nerastro ed il margine più pallido; groppone pure nerastro; sopraccoda bianco; mento e gola bianchicci; collo, lati, davanti del petto e fianchi dello stesso colore, ma di tinta più chiara; resto delle parti inferiori bianco (*ad. in aut.*), Largo sopracciglio poco distinto e biancastro; testa bru-

no-nerastra con stretti margini bruno-rossicci, molto più estesi sul collo; dorso e scapolari neri, con larghi margini fulvo-rossicci o rossiccio-gialletti; groppone cenerino-nerastro, con alcune penne terminate di nero; lati della testa bianco-fulvicci, con macchiette brunastre; gola e mento bianchicci; collo, lati e petto fulvicci, tinti di cenerognolo alla base delle penne; resto delle parti inferiori bianco, con poche strie o macchie scure sul sottocoda e sui fianchi (*giov.*). Lungh. tot. maschio 408; becco 90; ala 205; coda 80; tarso 75 mm.; lungh. tot. femmina 445; becco 120; ala 225; coda 83; tarso 85 mm.

Hab. L'Europa in generale, nidificando verso sud sino nel Belgio, nell'Olanda e verso nord fino al 65° lat. bor. nella Scandinavia e nell'Islanda; l'Asia sino al Kamciatka; sverna nelle contrade Mediterranee, nell'Africa, nella Cina, nell'India e nell'Australia; è accidentale in Groenlandia. In Italia è specie essenzialmente di doppio passo in primavera (marzo-aprile) e d'autunno, le prime si vedono nel Veneto alla fine di luglio; non sverna che assai di raro nel Veneto (*Ninni*) e non sembra bene accertato il fatto della sua ibernazione nelle nostre province meridionali e nelle Isole, però secondo il Giglioli si trova a Malta anche nel gennaio, io ne ebbi dal febbraio al maggio e dal 24 luglio al novembre; in generale è uccello poco abbondante ed anche raro in alcuni distretti lontani dal mare. La *L. Meyeri,* Leisl., citata dal Perini, è la presente specie o, secondo altri Autori, la *L. lapponica;* comunque sia è nome da porsi tra i sinonimi.

Ama le paludi d'acqua dolce e le parti pantanose dei laghi, degli stagni e dei fiumi e più di rado vive sulle coste del mare, negli estuari e sulle lagune; è uccello assai accorto e non si lascia avvicinare a tiro di fucile, cangia spesso le sue pasture e se oggi frequenta una data località, domani difficilmente lo s'incontra nella stessa; in autunno vive congregato coi Piovanelli, il suo volo è potente e rapido e volando tiene il collo e le gambe distese, corre e cammina assai velocemente. Si nutre di vermi, d'insetti acquatici, di piccoli crostacei ed animaletti marini. La sua nota di richiamo è un forte *tu-i-tu-u* e quella d'allarme un sonoro e chiaro *ti-u, ti-u, ti-u*, emesso rapidamente. Nidifica in piccole colonie nelle paludi in una depressione del suolo, tra il musco ed il fitto della bassa vegetazione palustre. Deposita in maggio 4 uova molto simili a quelle della *L. lapponica,* ma di un bruno-

oliva più scuro, misurano 55,7×38,1 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Il Martorelli (*Atti Soc. Ital. Sc. Nat.* XXXIII. p. 21, 1890) ha parlato di una *Limosa*, da lui trovata sul mercato di Milano e proveniente da Foggia, che presenterebbe somiglianze colla *L. Baueri* (Naum.) = *L. uropygialis* (J. Gd.), forma assai affine che abita la Siberia orientale, portandosi d' inverno in Australia, ove rimpiazza la *L. lapponica*. Queste due *Limosae* sono tra esse poco distinte e non è difficile che esemplari intermedî possano giungere fino nelle nostre regioni; questo è anche il pensiero del Martorelli, che volle attirare l' attenzione degli Ornitologi su tale probabilità.

Il Giglioli (*Ibis*, 1891, p. 296) ricorda di aver esaminata la *L. Baueri* citata dal Martorelli, confrontandola con esemplari tipici della Nuova Zelanda e del Giappone, essa però sarebbe una semplice *L. lapponica* tranne nel becco rimarchevolmente lungo, dice che è noto quanto in queste *Limicolae* varî la lunghezza del becco, inoltre esso presenta una vecchia e lunga frattura alla base della mandibola superiore causata da un colpo di fucile, frattura ora guarita, quindi l'A. ritiene che questo individuo sia semplicemente una *L. lapponica* col becco anormalmente lungo.

Il Risso e, forse sulla sua asserzione, il Verany citarono la *Symphemia semipalmata* (Gm.) tra gli uccelli di passo nel Nizzardo ed il Wallengren tra quelli comparsi a Upland nella Svezia. Sembra che tali notizie basino sopra inesatte informazioni e, per ora, questo uccello è da escludersi dalle liste Europee. Abita d' estate le parti temperate dell'America del Nord e d' inverno le centrali e le Indie occidentali.

Totanus, Cuvier, 1800.

a) *Basso dorso e groppone bianchi; cuopritrici superiori della coda con fasce più o meno larghe, ma sempre presenti.*

304. Totano moro. - *Totanus fuscus.*

Scolopax fusca, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 145, n. 3 (1758); *Totanus fuscus* (Salvad.), Faun. p. 219 (1872); Savi, O. I. II. p. 329 (1874); Gigl. Avif. n. 390 (1886); Salvad. El. p. 226 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 388, tav. 33, fig. 9 (1902).

Chevalier brun, Francese; *Dunkelfarbiger Wasserläufer*, Tedesco; *Spotted Redshank*, Inglese.

Becco lungo: remiganti secondarie con fasce regolari bianche o bruno-nerastre; timoniere fasciate; piedi gialli o rossi; statura maggiore.

Testa, collo, petto ed addome di un nero-fuligginoso, con alcune penne qua e là marginate di bianco; dorso, cuopritrici superiori delle ali e scapolari nero-fuligginose a riflessi verdastri, con margini e grandi macchie bianche, qua e là sfumate di fulviccio; basso dorso e groppone bianco-candidi; cuopritrici superiori ed inferiori della coda a fitte fasce alterne bianche e bruno-nerastre;

remiganti 2^{e} con fitte fasce bianche e bruno-nerastre; timoniere nero-brunastro-cenerognole, con fasce trasversali bianche; becco nero, rosso alla base di sotto; gambe rosso-scure; iride bruno-scura. Lungh. tot. 325; becco 60; ala 165; coda 80; tarso 58 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Testa, collo e dorso grigio-cenerini, con le penne del dorso orlate di biancastro; una fascia dal becco all'occhio bianca ben distinta, una seconda sotto l'occhio e redini bruno-cenerognole; parti inferiori bianco-candide, grigio-cenerognole sul collo e sull'alto petto, specialmente nella parte centrale delle penne; fianchi tinti di cenerognolo, con barre incomplete bianche e grigio-brunastre; sottocoda bianco, con poche fasce distinte e trasversali; dorso, groppone e remiganti 2^{e} come di primavera; gambe rossicio-aranciate (*ad. in aut.*). Penne delle parti superiori cenerognolo-nerastre, con riflessi verdastri sul dorso e sulle ali, il margine delle penne biancastro-fulviccio sul collo e con fitte macchie sul dorso, sulle cuopritrici alari e sulle scapolari; groppone, sopraccoda, sottocoda e coda

Testa di Totano moro, mas. ad. in prim., $^{2}/_{3}$ gr. nat.

come di primavera, ma colle fasce tinte di fulviccio compreso il basso dorso; mento e gola biancastri; guance, lati della testa e del collo bianco-cenerognoli, con macchie molto numerose bruno-grigio-scure, il resto delle parti inferiori bruno-nerastro e bianco-cenerognolo qua e là fulviccio, le colorazioni disegnandosi a fasce sul basso addome, sui fianchi e sul sottocoda (*giov.*).

Questa specie si distingue in ogni età ed abito dalla susseguente per le *remiganti 2^{e} non bianche, ma a fasce regolari bianche e bruno-nerastre.*

Le specie del gen. *Totanus* presentano un collo generalmente lungo, la statura mediocre e la forma assai svelta; la livrea tra l'abito di primavera e quello d'autunno è talora molto differente.

Hab. Le parti boreali d'Europa e d'Asia, nidificando entro il Circolo Artico sino al 69^{0} lat. N.; sverna nelle contrade Mediterranee, nell'Africa sino al Capo, nella Cina e nell'India. In Italia è specie invernale e di doppio passo, arriva in grossi branchi nell'agosto-settembre e riparte nell'aprile-maggio, però qualche individuo si trova anche nel giugno-luglio (*Arrighi-Griffoli*); ma non è vero che nidifichi tra noi, fatto

asserito dal Contarini e dal Nardo (Veneziano). È uccello piuttosto comune nelle località adatte tanto nel Veneto, quanto in Sicilia; in talune province (litorale Toscano, Estuario Veneto) non raro anche nell'abito di nozze.

Frequenta più che tutto gli stagni, le grandi paludi dolci e le rive dei fiumi ed al tempo delle migrazioni anche le coste del mare, d'inverno vive in grossi branchi e durante l'epoca della riproduzione in coppie; ha volo rapido e prima d'alzarsi corre sulla spiaggia per un breve tratto, è uccello accorto ed assai astuto, nuota con facilità ed anche per lungo tempo, se è ferito; corre e cammina assai velocemente. Si nutre di vermi, grilli, altri insetti e piccoli molluschi, che cerca nelle acque dolci poco profonde, per le quali ha una speciale predilezione. Quando vola in truppe non emette che un breve e semplice *tiuit*, ma se è in piccole compagnie o solo ripete un fischio sonoro che può esprimersi con la parola *ciubì*, *ciubì* e nel periodo degli amori lo emette con modulazioni, facendo strani movimenti circolari nell'aria, anche a grandi altezze. Nidifica al nord del Circolo Artico e ciò che è strano colloca il suo rozzo nido in una leggiera depressione sulla terra *asciutta* e *secca* in mezzo alle radure delle foreste o nei tratti bruciati delle stesse, *molto lontano* dalle acque o sulla sommità delle colline aride e secche. Deposita alla fine di maggio 4 uova piriformi, di tinta variabile dall'oliva-giallastro al verde-mare, con macchie sottoposte bruno-porporine ed altre superficiali brune di vario tono, misurano 46,8×31,6 mm.; alleva una sola covata all' anno ed *appena* i piccoli sono sgusciati dall'uovo vengono condotti dai genitori nelle paludi.

305. **Pettegola.** - *Totanus calidris.*

Scolopax calidris, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 245, n. 11 (1766); *Totanus calidris* (Salvad.), Faun. p. 220 (1872); Savi, O. I. II. p. 331 (1874); Gigl. Avif. n. 389 (1886); Salvad. El. p. 226 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 389, tav. 33, fig. 7 & 8 (1902).

Chevalier gambette, Francese; *Gambett-Wasserläufer*, Tedesco; *Common Redshank*, Inglese.

Becco corto; remiganti 2e in gran parte bianche o con la base scura, ma non fasciate; timoniere con fasce strette; piedi rossi o gialli; statura minore.

Parti superiori di un cenerognolo-brunastro, più cupo e con margini bruno-rossicci sulla testa, lavato di rossiccio nel resto, con numerosi tratti nerastri sullo stelo delle penne e macchie nerastre sul margine delle stesse, che qua e là si dispongono a fasce trasversali, specialmente sulle scapolari; basso dorso bianco; groppone bianco con macchie nerastre e bianco-cenerognole; parti inferiori bianco-cenerognole, immacolate sul centro dell'addome, lavate di rossiccio sui lati del petto e sull'addome e con una grande macchia nerastra bislunga e centrale su cadauna penna, con fasce indistinte nerastre sul petto, ben decise e miste a tacche lanceolate sui fianchi e sul sottocoda; remiganti 2^e, specialmente le interne, bruno-nerastre nella metà basilare, bianche *senza fasce* nell'apicale; timoniere laterali a fasce alterne *avvicinate* bianche e nerastre, le centrali cenerino-rossicce con fasce pure *avvicinate* bruno-nerastre; piedi rossi; becco nerastro, rosso-scuro alla base; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 305; becco 45; ala 162; coda 80; becco 48 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori senza macchie e di un grigio-cenerino uniforme; gola bianca e così le parti inferiori, coi lati del collo e del petto bruno-grigi, con strie nerastre centrali sui lati della faccia, sulla linea mediana del collo e del petto; fianchi e sottocoda con piccole macchiette nerastre, talora foggiate a fasce bianche e nerastre; piedi rossi (*ad. in aut.*). Superiormente di un bruno-nerastro lavato di rossiccio o di fulvo, colla testa più scura ed il collo più cenerino e grandi tacche o fasce bianco-fulvicce sul dorso, sulle scapolari e sulle cuopritrici delle ali; gola ed addome bianchi; le macchie sulle parti inferiori più numerose, allungate e centrali, che quasi nascondono la colorazione bianca sul davanti del collo e sul petto, alle volte anche sui fianchi e sul sottocoda, ove talora si foggiano a piccole fasce; bianco delle fasce delle timoniere lavato di fulviccio; piedi gialli (*giov.*).

Testa di Pettegola, ad. in aut., $^2/_3$ gr. nat.

Hab. L'Europa, nidificando dalla Lapponia al Mediterraneo; l'Asia verso est sino al Giappone; sverna anche nell'Africa, verso sud sino al Capo, nella Cina, nell'India e nell'Arcipelago Malese. In Italia è specie stazionaria nell'Estuario Veneto, ove è molto copiosa e nidificante, sembra si riproduca anche in Liguria (*Carazzi*), in Toscana (*Gragnani*) ed in Sardegna (*P. Bonomi*); nel resto d'Italia è uccello di doppio passo, che sverna soprattutto nelle province meridionali e nelle grandi Isole, compresa la Corsica e l'Elba. È in generale abbondante, specialmente in primavera.

Frequenta soprattutto, le coste del mare, le lagune, le paludi salate e le maremme con larghi letti erbosi di alghe marine che le basse maree lasciano scoperte per varie ore del giorno, e vive meno comunemente lungo le rive dei fiumi o degli stagni e dicesi visiti anche i prati umidi elevati; è uccello gregario d'inverno e compie le migrazioni in branchi numerosissimi assieme ai Piovanelli ed alle Pittime; si posa di rado sugli alberi, se ferito si tuffa a nuoto lungamente, cacciandosi poi tra le erbe, ove lascia poca traccia di sè sicchè il cane lo segue difficilmente; il suo volo è celere ed alquanto ondulato, è sempre in guardia ed astutissimo, può dirsi la sentinella avanzata degli uccelli litoranei e non tradisce mai la consegna quando scorge il pericolo. Si nutre di vermi, d'insetti e loro larve, piccole chioccioline terrestri, crostacei ed animaletti marini. Durante l'epoca delle cove librandosi nell'aria immobile e ad ali aperte, al pari delle Lodole, intuona la canzone d'amore composta delle voci *dolìre*, *dolìre*, *dolìre* emesse in gran fretta; il grido di richiamo è un semplice *ciò-fofo, ciò-fofo.* Nidifica in piccole colonie nelle maremme tra il folto della vegetazione palustre che convergendo nasconde il nido, o spesso le erbe sono soltanto ripiegate sul terreno a ricevere le uova o fa un letto di erbe secche e le depone su di esso, soltanto più di rado esse si trovano esposte sul nudo terreno. Deposita di solito in fine d'aprile o in maggio, a seconda della latitudine, 3-4 uova grandi, piriformi di un bianco-giallastro più o meno vivace, con numerose macchie e chiazze sottoposte e superficiali di un bruno-rossiccio e nerastro di vario tono e talora con qualche linea a zig-zags, il tutto più spesso confluente all'apice ottuso, misurano $45,2 \times 30,9$ mm., alleva una sola covata all'anno e l' incubazione dura 22 giorni. Molte Pettegole vengono catturate nell'inverno, ma la loro carne è poco saporita.

306. Albastrello. - *Totanus stagnatilis.*

Totanus stagnatilis, Bechstein, Orn. Taschenb. p. 292, *c. tab.* (1803); Salvad. Faun. p. 220 (1872); Savi, O. I. II. p. 333 (1874); Gigl. Avif. n. 388 (1886);

Salvad. El. p. 227 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 389, tav. 34, fig. I (1902).

Chevalier stagnatile, Francese; *Teich-Wasserläufer*, Tedesco; *Marsh-Sandpiper*, Inglese.

Becco lungo e sottile; remiganti 2^e interne brune senza fasce, coll' orlo esterno ed il vessillo interno biancastri sul margine; timoniere fasciate, le esterne bianche non fasciate regolarmente, ma con macchie brune sul vessillo esterno; piedi verdastri; statura minore dei due precedenti.

Parte superiore della testa cenerino-perlata, col margine lavato di rossiccio e con macchie ovali nere nel centro delle penne, più ristrette sul collo; alto dorso e scapolari cenerino-perlate, vinate sullo stelo e con fasce più o meno numerose e regolari nere ed un sottil margine bianchiccio; basso dorso e groppone bianco-puri; sopraccoda con le penne molto lunghe bianche, con macchie e fasce nerastre; timoniere *le tre esterne con una stria ondulata nerastra, estesa di solito solo sul margine del vessillo esterno*, le altre con fasce cenerine e nerastre irregolari nelle due centrali; mento e gola bianchi, talora con macchiette; redini, lati della testa, guance e petto di un bianco leggermente cenerino, con macchie numerose allungate o lanceolate bruno-nerastre, che si foggiano anche a fasce indistinte sui fianchi; resto del gastreo bianco-puro, con poche macchie sul sottocoda; remiganti 2^e cenerino-brunastre, col margine interno e l'orlo bianchi; piedi verdastri; becco bruno-cupo, cenerognolo alla base di sotto; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 245; becco 45; ala 130; coda 60; tarso 53 mm. Sessi simili (*ad in prim.*). Parti superiori grigio-cenerognole più scure e terminate di biancastro, specialmente sulle cuopritrici alari che sono quasi nerastre; fronte bianca, con una piccola macchietta sulla linea centrale delle penne; sopracciglio e gastreo bianchi per intero, con macchiette brunastre sui lati del collo, del petto e dei fianchi; remiganti 2^e come nell' abito di primavera, ma più scure (*ad. in aut.*). Come gli *adulti in autunno,* ma coi margini biancastri sulle parti superiori più larghi (*giov.*).

Hab. L'Europa sud-orientale, estendendosi verso est sino all'Asia nord-orientale e giungendo irregolarmente nelle regioni centrali e settentrionali d'Europa; sverna nell'Africa fino al fiume Orange, nell'India e nell'Australia. In Italia è specie discretamente abbondante durante il passo primaverile dal Romano all'ingiù, è abbastanza copiosa anche in Toscana ed in Liguria, mentre invece nell' Estuario Veneto e nella Valle Padana in generale è di comparsa affatto irregolare e rarissima, coll'eccezione del Cremonese (*Ferragni*), del Pavese (*Pavesi*) e delle Marche (*Paolucci*), ove non sarebbe molto scarsa. D'autunno è ovunque rara, io l'ebbi nell'ottobre da Massaciuccoli (Lucca) e dalla Sardegna. Non nidifica, sebbene il Cara lo abbia asserito per la Sardegna e da quanto lasciò scritto il Conte Contarini in passato era uccello piuttosto co-

pioso nel Veneto, anche il Paglia dice che è comune nel Mantovano, notizia certamente infondata.

Frequenta le risaie, le aperte paludi, le rive dei fiumi e dei laghi che risentono l'effetto della marea; si vede spesso in grossi branchi, vola assai rapidamente e sul terreno è uccello molto elegante in grazia delle alte gambe; a differenza dei congeneri è agevole, confidente e si lascia spesso avvicinare a tiro di fucile; nuota con facilità e spesso si salva dal pericolo appiattandosi o percorrendo a nuoto lunghi tratti, la sua carne è eccellente. È uccello poco rumoroso, la nota è un *chi-uit, chi-uit*, che si ode a grande distanza. Si nutre come la Pettegola. Nidifica nelle paludi, dalla ? Vallata del Rodano a quella del Danubio e dal Volga verso est sino alla Siberia meridionale; depone in giugno-luglio 4 uova piriformi, simili alle varietà pallide di quelle del *T. calidris,* ma più piccole, hanno la tinta di fondo di un giallo-crema pallido con macchie superficiali bruno-cioccolata ed altre sottoposte grigio-porporine ovunque diffuse, misurano 26,3×25,6 mm.

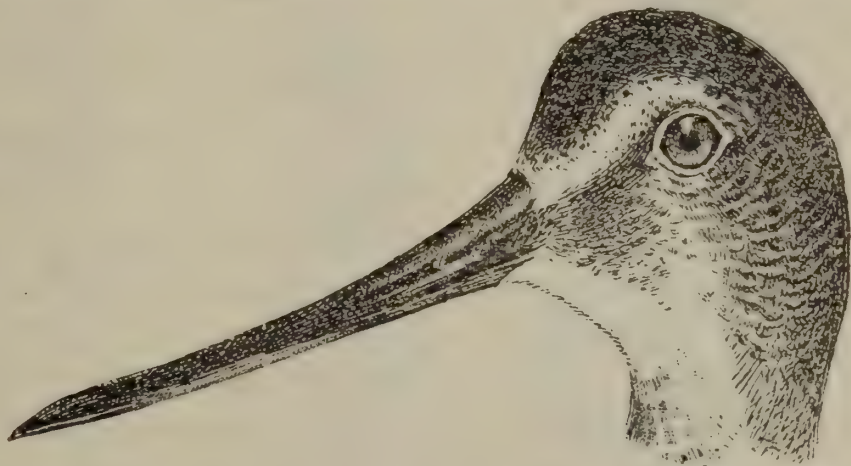
b) *Becco decisamente rivolto all'in su un po' all'indietro della sua metà apicale, ciò che è più distinto nella mandibola inferiore; statura più elevata dei precedenti Totani* (gen. GLOTTIS, Koch).

307. Pantana. - *Totanus littoreus.*

Tringa littorea, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 149, n. 12 (1758); *Totanus canescens* (Salvad.), Faun. p. 221 (1872); *Glottis natans* (Savi), O. I. II. p. 327 (1874); *T. nebularius* (Gigl.), Avif. n. 391 (1886); *T. glottis* (Salvad.), El. p. 227 (1887); *T. littoreus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 391, tav. 33, fig. 10 & 11 (1902).

Chevalier gris, Francese; *Hellfarbiger Wasserläufer,* Tedesco; *Greenshank,* Inglese.

Testa e collo di un grigio-cenerognolo, col centro delle penne nero-bruno ed il margine bianco; dorso e scapolari con lo stelo e macchie talora molto estese e numerose nere, il margine bianco e la tinta di fondo grigio-cenerognola; basso dorso, groppone e cuopritrici superiori della coda color bianco-puro; parti inferiori bianche, con strie centrali nerastre sulle guance e sui lati della testa, e con numerose macchie ovali od allungate sullo stelo delle penne della gola, del collo, dell'alto petto e dei lati, ove talora, come sui fianchi,

assumono la forma di fasce irregolari; timoniere bianche, tinte di cenerino o di rossiccio sulle due mediane e con fasce irregolari scure, più accentuate sul vessillo esterno; becco nerastro; gambe verdastre; iride di un bruno piuttosto scuro. Lungh. tot. 340; becco 55; ala 190; coda 85; tarso 58 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parte laterale della fronte che continua in un sopracciglio, guance, groppone, sopraccoda e parti inferiori bianche; parte centrale della fronte, lati della testa, del collo e del petto con piccole linee e macchiette bruno-nerastre; dorso, scapolari e cuopritrici alari cenerino-perlate, con lo stelo ed una stria submarginale color bruno-nerastro ed il margine bianco; piccole cuopritrici alari bruno-nerastre, col margine delle penne bianco-cenerognolo; gambe verdi-giallastre (*ad. in aut.*). Parti superiori nero-brunastre, lavate di rossiccio e marginate di bianco-cenerognolo o di fulviccio; lati del groppone talora sfumati di gialletto; collo con numerose macchie allungate bruno-nerastre, che si fanno più larghe e più fitte sul petto, ove colorano un

Testa di Pantana, ad. in aut., circa $^{2}/_{3}$ gr. nat.

po' la tinta di fondo; basso addome bianco-sudicio, con qualche margine brunastro ed i fianchi macchiati della stessa tinta; timoniere centrali bianco-fulvicce, con fasce bruno-nerastre, quasi ovunque complete e distinte, le laterali con fasce e macchiette pure bruno-nerastre (*giov.*).

Hab. Le parti nordiche d'Europa e d'Asia verso est sino al Kamciatka, in Europa cova verso sud fino sulle colline della Scozia; sverna nelle contrade Mediterranee, nell'Africa sino alla Colonia del Capo, nell'India e nell'Australia; è accidentale nell'America orientale. In Italia è uccello discretamente abbondante nelle epoche del doppio passo e nell'inverno; non è però *egualmente* distribuito, così sembra piuttosto raro in Sicilia (*Ruggeri*) ed in Sardegna (*P. Bonomi*). Nell'Estuario Veneto, in Toscana (*Savi*, *Giglioli*), nelle Marche (*Salvadori*), etc., si trovano non di rado Pantane anche nei mesi estivi e più volte venne asserita la loro nidificazione tra

noi; nessun fatto però ha convalidato tale ipotesi, che io ritengo personalmente poco probabile, tanto più che ciò sembra avvenire nelle latitudini nordiche di preferenza nelle *località elevate* e soltanto di rado negli Estuari e nelle vere paludi.

Vive isolato, in coppie od in piccole brigate nei prati umidi delle paludi d'acqua dolce entro terra, lungo le sponde dei fiumi o dei laghi e specialmente negli estuari alle foci dei fiumi, ove esistono grandi banchi erbosi che rimangono scoperti colle basse maree; il suo volo è forte e rapido, talora si posa sugli alberi (primavera), è uccello assai scaltro ed estremamente difficile ad avvicinare. Si nutre di piccoli pesci e delle loro uova, di crostacei, molluschi, vermi, grilli ed altri insetti, che va cercando anche nei prati ove pascola il bestiame. La sua nota è un fischio sonoro e squillante che può esprimersi con le sillabe *chio, chio*, *chio-chio*, *chio*, *chio* ed è uccello di solito molto clamoroso. Colloca il nido, che consiste in una semplice depressione del suolo foderata di poche erbe e foglie secche, sulle sponde dei laghetti alpestri, nei prati elevati umidi, sul suolo secco ed asciutto sparso di radi pini e lontano dalle acque od in località aride e sassose. Depone in maggio 4 uova piriformi, che (come quelle dei congeneri) nel nido si toccano punta con punta, color fulvo-vivace con macchie sottoposte porporino-grigie ed altre superficiali rosso-brune, misurano 48,1×32,9 mm., alleva una sola covata all'anno ed il maschio prende parte attiva nelle cure dell'incubazione, che dura 21 giorni.

c) *Becco corto; coda più lunga del becco, le due timoniere centrali più lunghe delle altre e sopravanzanti; tarso più lungo del dito mediano con unghia* (gen. Rhyacophilus, Kaup).

308. Piro-piro boschereccio. - *Totanus glareola* [1].

Tringa glareola, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 149, n. 11 (1758); *Totanus glareola* (Salvad.), Faun. p. 219 (1872); Savi, O. I. II. p. 335 (1874); Gigl.

---

[1] Alcuni Autori scrivono invece *glareolus*, da *glarea* = ghiaia, cioè *glareolus* = uccello della ghiaia.

Avif. n. 387 (1886); Salvad. El. p. 225 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 392, tav. 33, fig. 5 & 6 (1902).

Chevalier sylvain, Francese; *Bruchwasserläufer*, Tedesco; *Wood-Sandpiper*, Inglese.

Stelo della 1ª remigante primaria bianco, gli altri scuri; cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari bianche, con poche macchiette e tratti scuri; timoniere centrali con fasce strette e numerose.

1. Timoniera centrale di Culbianco — 2. Penna ascellare di Culbianco — 3. Timoniera centrale di Piro-piro boschereccio — 4. Penna ascellare di Piro-piro boschereccio.

Testa bruno-nerastra, con strie longitudinali bianco-fulvicce; dorso nero-verdastro-lucido, con fasce e tacche irregolari bianco-grigie o fulvicce su entrambi i vessilli; groppone bruno-nerastro, con sottili margini bianchicci; cuopritrici superiori della coda bianche, le più lunghe a fasce bruno-nerastre; un sopracciglio bianco poco distinto e macchiato di bruno-nerastro; mento, centro della gola, basso petto ed addome di un bianco-immacolato; collo e

davanti del petto bianco-cenerini, con macchie subrotonde brunastre che sui lati assumono la forma di strie centrali allungate, di fasce sui fianchi e di macchie e fasce sul sottocoda; timoniere centrali bruno-cenerognole con *numerose* fasce bruno-nerastre, qua e là biancastre e le laterali a fasce nerastre e bianche, coi vessilli interni delle tre laterali bianchi; cuopritrici inferiori delle ali bianche, irregolarmente variate di bruno; ascellari bianche con *pochi* tratti trasversali irregolari o macchiette bruno-nerastre; becco nero, verdastro alla base di sotto; gambe giallo-verdastre; iride bruna. Lungh. tot. 225; becco 29; ala 125; coda 60; tarso 38 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori più pallide, con macchie e fasce più numerose e più fulvicce; parti inferiori variate di cenerognolo, più pallido sul davanti del collo, sul petto e sui fianchi, che hanno fasce meno numerose; timoniere con fasce anche sui vessilli interni delle prime laterali; sopracciglio più distinto (*ad. in aut.*). Parti superiori più brunastre nel fondo di tinta, colle strie e colle tacche meno abbondanti tranne sulle ali e sulle scapolari, esse sono di un bianco-fulviccio e si presentano rotondeggianti ed opposte a due, a quattro, a sei; sopracciglio molto distinto; collo e petto cenerognoli, immacolati o con poche macchie, ma col centro delle penne più scuro; timoniere fasciate (*giov.*).

Hab. Le parti centrali e settentrionali d'Europa e d'Asia; sverna nell'Africa sino al Capo, nell'India, nell'Arcipelago Malese e nell'Australia. In Italia è uccello comune, di doppio passo (aprile-maggio e agosto-ottobre), non ne ebbi mai nell'inverno, ma soltanto nei mesi d'aprile, maggio, agosto, settembre ed ottobre; fu asserita la sua nidificazione nel Veneto, in Lombardia e forse in Toscana, etc., ma mancano fatti concreti tranne che pel Veronese, ove ciò sarebbe indubbiamente provato (*V. Dal Nero*). Nidifica dalla Lapponia verso sud fino nella Vallata del Danubio e pare nella Spagna (*H. Saunders*).

Frequenta in coppie o in piccole brigate le risaie, la vicinanza degli stagni poco profondi, le aperte paludi ove si trovano piccoli specchi d'acqua a mezzo nascosti da cespugli di salici e d'altre piante palustri, le rive dei fiumi e meno comunemente le coste del mare; è uccello di abitudini migratorie, agevole, di primavera si posa spesso sugli alberi e sui cespugli, le sue carni sono poco saporite. Il canto è un monotono e sonoro *li-ro, li-ro*, *li-ro*, *til-il-il*, che il maschio emette di primavera innalzandosi nell'aria e posandosi sopra un albero od in qualsiasi posizione eminente; la nota d'allarme è un dolce *gi-i, gi-i*. Si nutre di vermi, d' insetti, larve e piccoli molluschi. Nidifica nelle paludi erbose del-

l'Europa e dell'Asia temperata e settentrionale e nella *tundra*, sul terreno coperto da fitta e bassa vegetazione anche lontano dalle acque, il nido è una semplice depressione del suolo foderata di pochi steli ed erbe secche; talora nidifica anche sugli alberi, usando i vecchi nidi di Cesena (Jenissei). Deposita in maggio od in giugno 4 uova che variano in colore dal bianco-gialletto all'oliva-pallido, con macchie e chiazze sottoposte grigio-porporine ed altre superficiali bruno-cupe o bruno-rossicce, e talora queste macchie si trovano affatto congregate attorno al polo ottuso, misurano 37,9×25,3 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Una sola intaccatura su ciascun lato del margine posteriore dello sterno; *becco moderato, non più lungo della coda; tarso appena più lungo del dito mediano con unghia* (gen. HELODROMAS, Kaup).

309. Piro-piro culbianco. - *Totanus ochropus.*

Tringa ochropus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 149, n. 8 (1758); *Totanus ochropus* (Salvad.), Faun. p. 218 (1872); Savi, O. I. II. p. 336 (1874); Gigl. Avif. n. 386 (1886); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 393, tav. 33, fig. 4 (1902); *Helodromas ochropus* (Salvad.), El. p. 225 (1887).

Chevalier cul-blanc, Francese; *Punktierter Wasserläufer*, Tedesco; *Green Sandpiper*, Inglese.

Tutti gli steli delle remiganti scuri; ascellari e cuopritrici inferiori delle ali nerastre, con strette fasce angolari biancastre; metà basilare delle timoniere centrali bianca, metà apicale con tre o quattro fasce nere larghe e trasversali.

Parti superiori olivastro-nericce, largamente marginate di bianco sulla testa e con macchie numerose biancastre sul dorso e sulle scapolari, che sono tinte di olivastro-metallico; sopracciglio bianco, con macchiette scure; groppone, cuopritrici superiori ed inferiori della còda, mento e gola di un bianco-puro; collo e petto color cenerino-brunastro sul centro delle penne, bianco sul margine, sono visibili talora bande scure sui lati del petto; fianchi irregolarmente macchiati di bruno-nerastro; timoniere bianche con tre o quattro fasce nella metà apicale, che diminuiscono verso le penne esterne, che in taluni soggetti sono del tutto bianche; becco nerastro, con la base grigia; gambe grigie, tinte di olivastro nelle articolazioni; iride bruna. Lungh. tot. 235; becco 40; ala 140; coda 60; tarso 34 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Testa e collo di un cenerognolo-olivastro uniforme; sopracciglio più distinto; macchie delle parti superiori piccolissime bruno-fulvicce poco apparenti; lati del petto col fondo di tinta cenerognolo-olivastro e le fasce poco sviluppate (*ad. in aut.*). Parti superiori

con margini cenerino-olivastri e le macchie bianco-fulvicce, macchie delle parti inferiori lanceolate e sbiadite; fasce sulla coda più strette sulle penne centrali, più larghe sulle esterne e quella subapicale sempre allargata (*giov.*).

Questa specie per la presenza di una sola profonda intaccatura su ogni lato del margine posteriore dello sterno, pel tarso più breve etc. fu disgiunta dal gen. *Totanus* e posta nel gen. *Helodromas,* come il *T. glareola* pel tarso in

Culbianco, ad., 1/4 gr. nat.

proporzione più corto del gen. *Totanus* etc. ne fu diviso e collocato nel gen. *Rhyacophilus*, metodo che io non ho adottato, data la natura generale del presente lavoro.

Hab. Nidifica nelle parti centrali e settentrionali d'Europa e d'Asia (1); sverna nelle regioni circummediterranee, nell'Africa, nell'India e nell'Arcipelago Malese. Questa specie è abbastanza comune in Italia durante le epoche del doppio passo e nell'inverno; secondo varî Autori nidificherebbe e quindi sarebbe stazionaria nel Veneto (*Perini*), in Lombardia (*Ferragni*), in Toscana (*Savi*), in Sicilia (*Doderlein*), in Sardegna (*P. Bonomi*), etc., ma queste asserzioni non riposano su dati sicuri, anzi il Savi e gli altri Autori citati, dicono che

(1) Per un errore tipografico nel mio *Atlante*, l. c. p. 394 venne stampato Africa, sbaglio che si capisce facilmente dalle frasi successive.

questa specie nidifica in località che non sono quelle normalmente citate dai Naturalisti più competenti, giacchè essi notano che si riproduce sulla sabbia o sull'erba, mentre ciò sembra avvenire *unicamente* sugli alberi, il Perini poi dà un colore inesatto delle sue uova; non ho mai veduto quest'uccello nei mesi di giugno e luglio, e non so che altri ve l'abbiano incontrato con certezza, inoltre il trovare individui durante i mesi estivi nulla significa, parlando di Trampolieri, pel fatto che non tutti nidificano nel loro 1° anno.

Frequenta a preferenza le acque dolci anzichè le rive del mare, anche al tempo delle migrazioni; si vede raramente in branchi ed è poco gregario, vive quasi sempre solitario e migra isolato od a coppie; è uccello scaltro e si lascia avvicinare con grande difficoltà, s' invola al minimo sospetto e spesso abbandona le pasture senza che sia disturbato in alcun modo; sul terreno cammina velocemente ed ha volo rapido ed elevato. Si nutre d'insetti e loro larve, di biscioline d'acqua, di vermi e la sua carne ha un sapore poco gradevole. La nota d'allarme è un acutissimo *dui*, *dui* e quella di richiamo è un sonoro *di-e*, *di-e, di-e* ripetuto più volte. Ha la curiosa abitudine di nidificare sugli *alberi* da 2 fino a 10 metri d'altezza dal suolo nelle paludi circondate da foreste; depone le sue uova sulle biforcazioni dei rami o sui mucchi di foglie, musco e licheni che vi si accumulano sopra e non si conosce se fabbrichi un vero nido, ma è noto che spesso usa quelli vecchi ed abbandonati del Tordo, della Cesena (Siberia), di Corvo, Colombella, Averla, i covi dello Scoiattolo etc. e non nidifica *mai sul terreno*. Depone le uova in numero di 4 nella 2ª metà di maggio, esse variano di colore dal verde-grigiastro pallido al giallo-fulviccio con macchie sottoposte grigio-porporine e superficiali bruno-cupe, più numerose e più grandi al polo ottuso, misurano $39,2 \times 27,8$ mm. e l'incubazione dura 20 giorni.

Tringoides, Bonaparte, 1831.

310. Piro-piro piccolo. - *Tringoides hypoleucus.*

Tringa hypoleucus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 149, n. 9 (1758); *Actites hypoleucus* (Salvad.), Faun. p. 216 (1872); *Actitis hypoleucus* (Savi), O. I. II.

p. 343 (1874); *Tringoides hypoleucus* (Gigl.), Icon. Sp. 291 (1886); Id. Avif. n. 385 (1886); Salvad. El. p. 223 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 395 (1902).

Guignette vulgaire, Francese; *Fluss-Uferläufer*, Tedesco; *Common Sandpiper*, Inglese.

Remiganti primarie uniformi; le 2e brune coll' apice e la base bianca, le interne colla tinta bruna prevalente, eccetto la 8a e la 9a che sono bianche quasi per intero e colla fascia scura non completa.

Testa grigio-brunastro-bronzata, con una linea centrale nera sul centro delle penne; parti superiori bruno-grigio-bronzate lucide, con strie trasversali o grandi tacche lanceolate nere, di egual tinta le scapolari e le cuopritrici alari, che hanno fasce trasversali nerastre e sono terminate qua e là di biancastro; timoniere: le due centrali di un bruno-bronzato uniforme, le altre penne terminate di bianco, con strie trasversali nerastre spesso irregolari, l'esterne a fasce bianche e nerastre talora irregolari; sopracciglio, mento, gola e parti inferiori bianche, tinte di cenerognolo sul davanti del collo e sul petto, che hanno linee brunastre strette e centrali; becco bruno-scuro, con la base carnicina; gambe grigio-verdastre; iride bruna. Lungh. tot. 220; becco 25; ala 112; coda 60; tarso 24 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori alle volte meno bronzate e più opache, sempre più uniformi e meno macchiate di nero; le tinte del collo e del petto più grigiastre e striate meno distintamente (*ad. in aut.*). Tinte nere delle penne delle parti superiori poco distinte, consistenti in una stretta fascia preapicale bruno-nerastra ed in una seconda apicale fulviccia o con fasce alterne bruno-nerastre o fulvicce, ciò che è più manifesto sulle cuopritrici alari; lati del petto e collo di un grigio più scuro e più uniforme, ma col bianco del resto delle parti inferiori più distinto (*giov.*).

Hab. L'intera Europa, ma è soltanto estivo nella zona boreale e centrale; l'Asia e l'Africa settentrionale; sverna nelle contrade Mediterranee, nell'Africa meridionale, nell'India e nell'Australia. In Italia è specie soprattutto estiva e di passo, nidifica ovunque anche lungo i torrenti di montagne ed è comune, giunge nell'aprile e parte nell'agosto-settembre; non pochi però rimangono tra noi anche nell'inverno, ciò che succede specialmente nelle province centrali, nelle meridionali, nelle Isole ed anche nell'Estuario Veneto, però in quest'ultima regione meno frequentemente.

Frequenta le rive arenose dei fiumi e dei laghi anche di montagna, le maremme salate e più di rado vive sulle coste del mare; corre assai rapidamente sulle spiagge, se ferito si tuffa nell'acqua ricomparendo a galla a notevole distanza, ama starsene posato sui pali, sui canneti che cingono le proprietà (Estuario Veneto), sopra un sasso elevato e di rado sui

cespugli (primavera); il suo volo è assai celere a zig-zags, basso e spesso così rasente alla superficie dell'acqua che la tocca colle ali, gettando continui spruzzi, talora invece si eleva con le ali erette e poi si ferma di botto nell'aria chiudendole per pochi istanti; è molto affezionato alle sue abituali dimore, e le frequenta di continuo, vive di rado in branchi e di solito non più di 2-3 assieme; è uccello assai scaltro ed accorto. Si nutre d'insetti e loro larve, di vermi e talora di qualche frutto o bacca (montagna), ingoiando anche detriti di rena. Il grido di richiamo è un *iit-iit* e il suo canto all'epoca degli amori suona *iit*, *itti hie di*, *iit, iit*, *hidididi* ripetuto talvolta per 30 volte di seguito e sempre volando (*Vallon*). Nidifica in piccole colonie di rado lontano dalle acque, il nido è una piccola depressione nel terreno nascosta almeno da un lato sotto un ciuffo d'erbe e foderata di foglie ed erbe secche o pezzetti di canne e di giunchi, si notarono nidi anche sulle nude rocce e accidentalmente sopra i piccoli salici delle paludi (*H. S. Davenport*). Depone in maggio 4 uova, molto voluminose data la sua mole, piriformi di color fulvo-rossiccio o bluastro (raro), con minutissime macchie brune di due toni di tinta, misurano 36,6×25,8 mm.; alleva una sola covata all'anno e l'incubazione, che è condotta a termine dalla sola femmina, dura 14 giorni.

Il Contarini (*Cat. Ucc.* p. 12) pel Veneto e l'Althammer (*Naumannia*, p. 167, 1858) per il Tirolo citarono il *Tringoides macularius* (L.) come comparso nei rispettivi paesi, queste asserzioni furono ripetute da altri Autori, che perciò ammisero il Piro-piro macchiato tra le specie Italiane; però non risulta che alcuna cattura sia bene constatata ed è quindi da eliminarsi fino a prova contraria. Anche l'asserzione dello Schlegel (*Mus. Pays-Bas*, Scolop. p. 84) che una piccola colonia si riprodurrebbe nella Vallata del Po è erronea, e certo frutto d'inesatte informazioni.

Questa specie abita le parti settentrionali dell'America del Nord, migrando d'inverno nelle centrali, nelle meridionali e nelle Indie orientali; giunge accidentalmente in Inghilterra, ove venne presa più volte, quantunque una sola sia la cattura bene autenticata, e questa avvenne nel 1899 (*Saunders*); sembra che un individuo sia stato ucciso nella Baviera Renana nell'aprile 1875.

In questa specie le remiganti 2e sono bianche, *tutte* con una larga fascia subapicale bruno-cenerina, *pure completa* nella 8a e nella 9a, che l'hanno estesa circa 20 mm.; le parti superiori hanno un maggior numero di macchie e le inferiori presentano *numerose macchie* rotondeggianti bruno-nerastre; la statura è minore.

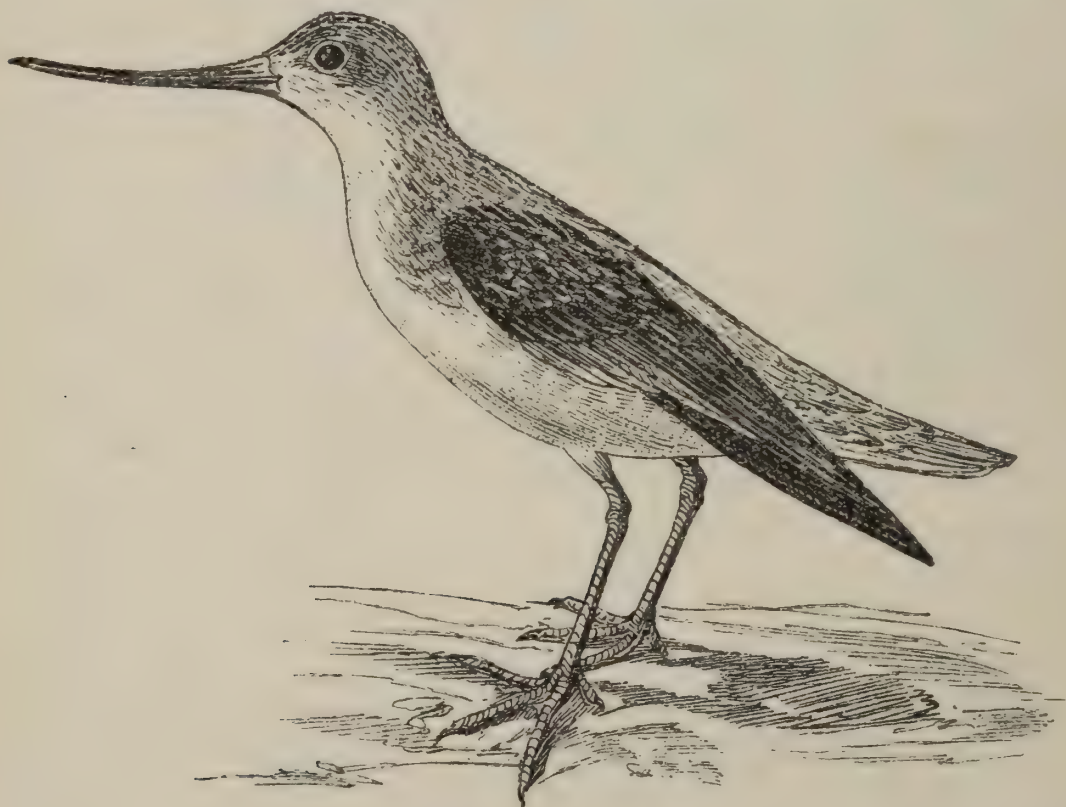
Terekia, BONAPARTE, 1838.

311. Terechia. - *Terekia cinerea.*

Scolopax cinerea, Güldenstädt, Nov. Comm. Petrop. XIX. p. 473, tav. 19 (1774); *Terekia cinerea* (Dress.), B. of Eur. VIII. p. 195, pl. 572 (1871); Salvad. Faun. p. 221 (1872); Savi, O. I. II. p. 353 (1874); Gigl. Avif. n. 392 (1886); Salvad. El. p. 228 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 396 (1902).

Graue Uferschnepfe, Tedesco.

Becco molto curvato all' in su.

Penne delle parti superiori cenerino-grigie, con una linea centrale nerastra, che è assai più distinta su quelle del dorso; le scapolari più interne quasi intiera-

Terechia, ad., $^1/_3$ gr. nat.

mente nere e che formano *due bande* distinte sui lati del dorso; lati della testa biancastri, con strie grigio-brune; una larga fascia sopraccigliare bianca; gote, gola, alto petto e fianchi bianchi, con fine strie centrali cenerino-pallide e con macchie trasversali più cupe, e biancastre alla base delle penne; coda grigia, con riflessi porporini; becco nerastro, grigio-giallognolo alla base di sotto; gambe verde-gialle; iride nerastro-grigia. Lungh. tot. 225; becco 50; ala 135; coda 63; tarso 28 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinte meno decise, grigiastro-cenerognole, con margini bianchicci indistinti sulle scapolari e sulle cuopritrici delle ali; mancano i due spazi neri sui lati del dorso e le strie nere sul centro delle penne della testa, del dorso e delle cuopritrici alari; tinte fulvicce marginano le penne del groppone, del sopraccoda e le timoniere; le strie sui lati

del collo e dell'alto petto nerastre ben distinte (*ad. in. aut.*). Parti superiori con margini giallo-rossicci; penne delle spalle e cuopritrici alari con strie a zig-zags nerastre all'apice delle penne; timoniere con poche macchie o fasce rossigno-pallide, terminate di fulviccio-rossigno e con una fascia subapicale nerastra (*giov.*).

Hab. Le parti settentrionali-orientali d'Europa e le nordiche della Siberia, verso ovest in Europa fino alla Finlandia (raro), accidentale in Germania ed in Italia; nidifica nelle regioni boreali, ma anche nelle Vallate del Volga, dell'Urale (*Bogdanoff*) e dell'Oka al sud di Mosca (*Chomiakoff*); migra d'inverno nell'Africa meridionale, nelle Indie, giungendo fino nell'Australia. In Italia è specie molto rara ed accidentale; venne presa almeno sei volte in Toscana (*RR. Musei di Pisa, di Torino, di Firenze, Coll. Conte Minutoli*), due volte nelle Puglie (*R. Museo di Firenze* e *R. Museo di Bari*), una volta in Sicilia ed una volta nel Veneto; quest'ultima cattura, avvenuta nell'ottobre 1875 nelle Valli Veronesi del comune di Castagnaro, la cito sulla fede del Sig. C. Dal Fiume di Badia Polesine, non essendo stato conservato l'esemplare; va cancellata dal novero delle specie Liguri, perchè l'individuo citato dal Carazzi, come preso nel maggio 1860 a Sarzana (*Coll. Magni-Griffi*), venne poi riconosciuto essere una *Tringa canutus* (Carazzi, *2ª App. Ucc. Lig.* p. 3, 1889).

Frequenta le rive dei fiumi, degli stagni e dei laghi, anzichè le coste del mare, vive congregato in grossi stuoli nell'autunno e durante le migrazioni, nuota e si tuffa con grande facilità ed ha le abitudini del Piro-piro piccolo. Si nutre d'insetti acquatici e loro larve. Ha grido sonoro e melanconico, composto di tre sillabe ripetute ciascuna tre volte di seguito, cioè: *kuwitzzüü*, *gizzüüüd* e *hahiaaa* e quello d'allarme è un continuo *dick*, *dick, dick*, *dick* (*Hoffmannsegg & Henke*). Nidifica negli spazi aperti dei terreni paludosi tra i cespugli ed a poca lontananza dall'acqua, il nido consiste in una leggera depressione del suolo foderata di poche erbe secche. Depone in giugno 4 uova piriformi, fulviccio-pallide con macchie di varia forma, le superficiali bruno-porporine e le sottoposte grigio-porporine, le prime delle quali più grandi e copiose attorno all'apice ottuso, misurano 39,3× 25,2 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Pavoncella, Leach, 1816.

312. Combattente. - *Pavoncella pugnax*.

Tringa pugnax, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 148, n. I (1758); *Machaetes pugnax* (Salvad.), Faun. p. 215 (1872); *Machetes pugnax* (Savi), O. I. II. p. 338 (1874); Gigl. Avif. n. 383 (1886); Salvad. El. p. 222 (1887); *Pavoncella pugnax* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 398, tav. 33, fig. I & 2 (1902).

Combattant ordinaire, Francese; *Vielfarbiger Kampfläufer*, Tedesco; *Ruff*, Inglese.

Ascellari, sottocoda e cuopritrici laterali della coda bianche; remiganti primarie, le 2e e le cuopritrici superiori centrali della coda senza tinte bianche.

Statura piuttosto elevata; sessi differenti, maschi molto più grandi delle femmine; piumaggio molto variabile. In primavera i maschi hanno la testa ed il collo forniti di lunghe penne a barbe disunite, che sono erigibili in modo da formare un grande collaretto attorno alle dette parti e due ciuffi cospicui a guisa di orecchie sui lati della testa, la faccia è nuda e coperta di piccole papille carnose di vario colore. Le femmine non hanno collaretto e la loro testa è coperta di penne in ogni stagione.

La tinta del collaretto nei maschi in abito completo di primavera varia all'infinito, ma in generale possiamo dire che le tinte predominanti sono il bianco, il nero, il nero-porporino o violetto, il fulvo ed il castagno: esse si presentano con tono variabile di colore e si dispongono in masse uniformi o sono invece solcate da fasce, ed in questo caso abbiamo i seguenti disegni (1):

Tinta bianca a fasce nere o nere metalliche, o fulve o castagne o grigie.

Tinta nera o di un *nero-metallico* a fasce bianche o fulve o castagne o grigie.

Tinta fulva più o meno castagna o rossiccia a fasce bianche, castagne, grigie e così via.

Si riscontrano numerose forme intermedie, nelle quali troviamo che:

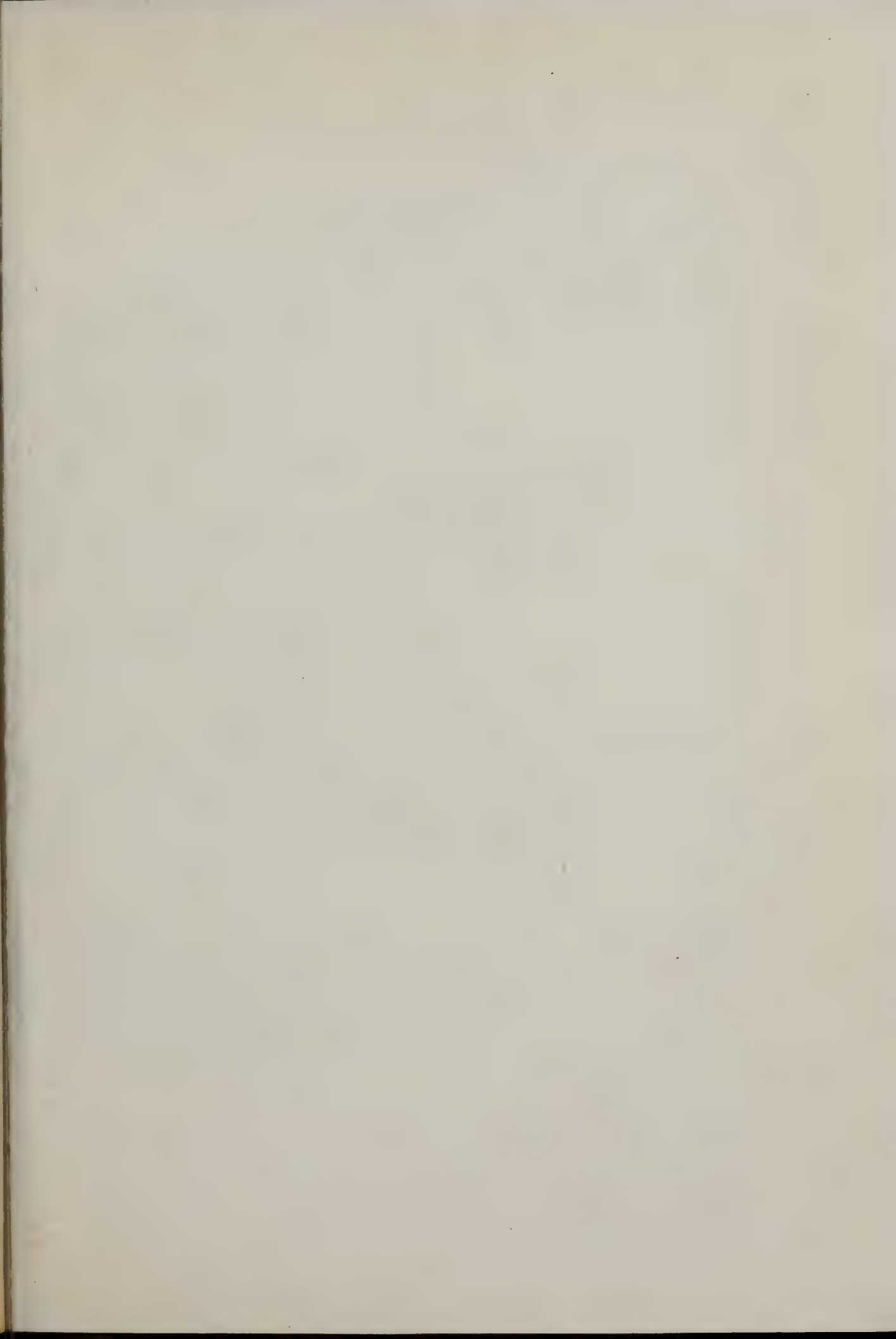
a) Il collaretto è *uniforme*, ma con rare penne di tinte differenti disposte a disegno irregolare, o con macchie non foggiate a fascia.

b) Il collaretto *è di due tinte* a fasce strette ed avvicinate o larghe ed alternate o con una sola fascia su cadauna penna, formata da due tacche scure appaiate all'apice di ognuna delle dette penne.

c) Il collaretto è di *tinta varia* e di disegno irregolare.

d) Il collaretto è a *disegno variato*, ma sempre con spazi bianchi o con tinte di fondo uniformi, o colla tinta di fondo a fasce od a zig-zags.

In tutti i disegni a fasce esse possono essere sostituite da zig-zags fini, più

(1) Queste deduzioni sono il frutto dei miei lunghi studi fatti in proposito sulle ricche serie di Combattenti che esaminai nei Musei di Berlino, di Leida, di Londra, di Milano, di Parigi, di Pietroburgo, di Tring, di Vienna, nella Collezione del Sig. C. v. Kempen etc., inoltre io ho radunato nella mia Raccolta oltre 300 individui in tutti gli abiti, alcuni dei quali di alto interesse scientifico, con quelli riportati dal Meves, dal Seebohm, dal Wolley, etc.

Combattenti, maschi adulti in abito di nozze.

o meno larghi ed avvicinati; le tinte dei ciuffi auricolari variano assai e talora sono concolori col collaretto o differenti da esso, ma non si scostano dai diversi disegni sopraddetti; così le verruche carnose sulla faccia sono di solito rosse o gialle, e, secondo il Chapman, combinano col colore di fondo del collaretto; le penne del petto e del dorso sono pure in generale variabili a seconda del collaretto; basso dorso quasi nero, talora con marginature castagne; lati del groppone, cuopritrici laterali della coda, centro e lati dell'addome, calzoni, sottocoda e faccia inferiore delle ali color bianco-puro; remiganti e cuopritrici delle ali piccole e primarie di un bruno-uniforme; coda bruna, alcune penne con fasce bruno-scure o fulvicce; becco nerastro, carnicino alla base; gambe bruno-giallastre; iride bruno-nerastra. Lungh. tot. 310; becco 37; ala 180; coda 75; tarso 50 mm. (*mas. ad. in prim.*). *Senza ciuffi, nè collaretto, verruche mancanti, testa del tutto piumata;* parti superiori, collo, petto e suoi lati di un bruno-scuro, col centro delle penne color bruno-nerastro-lucido ed il margine delle stesse bruno-cenerognolo talora tendente al bianco-lionato, quelle della testa e del collo di un bruno-lionato quasi uniforme; mento, redini e guance biancastre; addome e sottocoda di un bianco-sudicio, tinto di brunastro sui fianchi; timoniere grigio-brunastre, bianche sullo stelo ed all' apice, le due medie hanno alle volte una fascia nera preapicale (*ad. in aut.*). *Eguale all'adulto in autunno*, ma colle penne delle parti superiori più scure e lucide, terminate di brunastro qua e là bianchiccio, con uno spazio subapicale lionato-brunastro e con molte penne a fasce lionato-accese; penne della testa nere nel centro, lionate sui lati e terminate di bianchiccio; gola e penne del petto grigio-cenerognole, nere alla base, terminate di bianchiccio e con tinte lionate e rossigne sparse qua e là. Lungh. tot. 250; becco 32; ala 150; coda 63; tarso 43 mm., si trovano talora, ma assai di rado, femmine di dimensioni eguali ai maschi o viceversa (*femm. ad. in prim.*). Parti superiori nere più o meno scure, con larghi margini lionato-vivi più o meno biancastri; sopracciglio distinto; fronte e redini biancastro-lionate, con macchiette rossicce; mento bianco-lionato; lati della testa, collo, petto e fianchi dello stesso di un lionato-pallido, ombreggiato di grigio; addome e sottocoda bianco-lionati; timoniere bruno-cenerognole, con fasce lionate e nerastre verso l'apice delle penne che è biancastro; statura differente a seconda del sesso (*giov.*).

I maschi nell'abito d'autunno spesso offrono tinte bianche più o meno giallette estese sul collo e sul petto, talora esse colorano tutto il collo, la testa, il dorso e l'intero gastreo; sicchè l'uccello è del tutto bianco, tranne sul groppone, sulle ali e sulla coda, quantunque alle volte anche le ali lo siano in parte; non vidi mai questo fenomeno nelle femmine di piccola statura, ma bensì in quelle che hanno le dimensioni dei maschi; e tale fenomeno non è *in alcun modo riferibile* ad anomalia di colore, come alcuni Autori pretendono. Il vero albinismo in questo uccello è *quasi* sconosciuto.

Questa specie è sempre molto variabile, più che tutto nell'abito di nozze e può dirsi che non si trovano due individui eguali, eccetto tra quelli che hanno il collaretto uniforme bianco o nero; varia assai anche nelle livree di passaggio dall' autunnale a quella di primavera completa, ma però è facile riconoscerla ai caratteri enunciati in testa alla descrizione.

Hab. Le parti centrali e settentrionali d'Europa e d'Asia, nidificando verso sud fino alla Vallata del Danubio ed alle

steppe del Kirghisi, e verso nord sino a che esiste terra; sverna nell'Europa meridionale, in Africa sino alla Colonia del Capo, nell'India e nell'Arcipelago Malese; venne preso quale uccello accidentale nell'America settentrionale e nelle Indie occidentali. In Italia è specie di passo, molto più copiosa durante quello primaverile (marzo-maggio), che non nell'autunnale (agosto-settembre); i primi grandi stuoli di Combattenti arrivano nel Veneto il 20 luglio ed il grosso in fine di agosto, non pochi svernano nelle province centrali e meridionali, raramente nelle settentrionali e ripartono da marzo a maggio. Gl' individui in tutte le livree possibili di transazione sono comuni nell'aprile e nel maggio, rari quelli in abito di nozze *completo*, che vengono colti con più frequenza in Toscana, nel Veneto ed in Lombardia, più di rado in Liguria, in Piemonte, nel Trentino, nelle Puglie, in Calabria, etc.; in uno spazio di sedici anni ebbi venti esemplari con provenienza italiana. Qualche individuo isolato talora passa l'estate tra noi, ma *non nidifica;* sembra che le Gambette non si riproducano se non nel loro 2° anno di età e quelle pochissime che talora rimangono tra noi nell'estate sono individui che non poterono proseguire il viaggio per ferite od altro, o giovani non ancora del tutto sviluppati.

Il Combattente ha le abitudini delle specie del gen. *Totanus*, ma preferisce le paludi d'acqua dolce alle coste del mare; il suo volo è rapido e diritto, ma quando spira forte vento il collaretto riesce loro di grande impaccio; il grido, raramente emesso, è un *kack*, *kack, kick, kack* (Dresser) o *tu-wiht, tu-wiht* (Saunders); è uccello poligamo, il numero delle femmine è molto maggiore, sorpassando di circa $^2/_3$ ed anche più quello dei maschi; di primavera all'epoca degli amori i maschi, ponendosi sopra un piccolo rialzo del terreno col collaretto spiegato, combattono fieramente pel possesso della femmina favorita e, quantunque spinte ad oltranza, le loro lotte sono quasi sempre incruente. Migra in grandi branchi, ma non nidifica che isolato, collocando il nido, nascosto con somma cura, in località paludose e deponendo alla metà di maggio 3-4 uova olivastre o fulvicce, con macchie e chiazze superficiali brune ed altre sottoposte grigio-porporine, misurano 45,7 × 30,4 mm.

e l'incubazione dura 16-18 giorni. Si nutre d'insetti, di larve di vario genere, di radici, di erbe acquatiche e di riso. Vive benissimo in domesticità, però non oltre i dieci anni (*Watermann*) ed è assai avido del pane bollito nel latte e di carne cotta. Durante la primavera ne vengono presi moltissimi colle reti tese in località adatte in Olanda, in Danimarca ed in altri paesi settentrionali e da noi principalmente sul litorale Toscano; queste caccie ed il grande commercio che si fa delle loro uova nelle *regioni nordiche d'Europa* hanno grandemente decimato questa specie, che è scomparsa da molti distretti dell'Europa centrale e settentrionale. *Da ciò si capisce che non sono i soli Italiani che distruggono gli Uccelli!!*

Bartramia, Lesson, 1831.

313. Piro-piro coda lunga. - *Bartramia longicauda.*

Tringa longicauda, Bechstein, Kurze Uebers all. bek. Vögel, p. 453, pl. 184 (1811); *Actiturus longicaudus* (Salvad.), Faun. p. 216 (1872); Dress. B. of Eur. VIII. p. 119, pl. 562 (1877); *Bartramia longicauda* (Sav.), O. I. II. p. 342 (1874); Gigl. Avif. n. 384 (1886); Salvad. El. p. 223 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 400 (1902).

? *Bartrams-Uferläufer*, Tedesco; *Bartram's Sandpiper*, Inglese.

Testa bruno-nerastra, con le penne bordate di giallo-fulvo e macchiate di fulvo-rossiccio; una banda centrale, irregolare fulviccia sulla cervice; dorso, groppone e sopraccoda bruno-nerastri; parti inferiori bianche, tinte di isabellino e striate longitudinalmente di nero sul petto e sul collo e con fasce nere a zig-zags sui fianchi; sottocoda rossastro; remiganti 1e bruno-nerastre all'apice e nel vessillo esterno, bianche con fasce nere nel resto; coda lunga e graduata, timoniere rossigne con bande irregolari trasversali nere ed una terza fascia terminale bianca, preceduta da una subterminale nera e con le quattro mediane fulvo-brune, con fasce nere; becco nerastro, gialletto alla base di sotto; gambe giallastre; iride bruno-scura. Lungh. tot. 280; becco 29; ala 164; coda 84; tarso 44 mm. Sessi simili (*ad.*). Come gli adulti; le tinte fulve più cupe; il dorso nero-scuro, con le penne bordate di fulvo; le strie sul davanti del collo e del petto meno distinte (*giov.*).

Hab. L'America centrale ed orientale durante l'estate; la meridionale d'inverno sino al Brasile ed al Perù; mostrasi accidentalmente nell'Europa occidentale e nell'Australia. Venne presa nove volte in Inghilterra e tre volte in Italia, la prima

delle quali presso Genova nell'ottobre 1859 (*Museo Civico di Genova*), l'altra a Malta nel novembre 1865 (*R. Museo di Firenze*), la terza presso Tivoli nel novembre 1895 (*R. Museo di Roma*, Conte di Carpegna, *in litt.*). Le altre catture Europee (Olanda e Germania) non sembrano del tutto sicure.

Frequenta a coppie o isolato le praterie umide di pianura e di montagna lontane dalle acque del mare, e sembra più simile di abitudini a un Piviere che alle Pettegole; migra in generale di notte e riunito in immensi stuoli, il suo volo

Testa di Piro-piro coda lunga, ad., gr. nat.

è rapido, sostenuto ed è uccello agevole e confidente. Il suo grido è un debole fischio di tre note, che fa udire anche di notte. Si nutre di coleotteri, grilli ed altri insetti, vermi di terra, bacche, frutti selvatici e giovani germogli di varie piante; diviene grassissimo e la sua carne d'autunno è molto apprezzata. Nidifica in coppie isolate od in piccole colonie nelle praterie umide, lungo i boschi sul margine dei piccoli stagni o nei campi arativi in una depressione del suolo rozzamente foderata di erbe acquatiche, ove deposita alla metà di giugno 4 uova fulviccio-ametistine con macchie e macchiette sottoposte porporino-scure ed altre superficiali brunocioccolata, misurano 45,7×34,2 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Calidris, Cuvier, 1800.

314. Piovanello tridattilo. - *Calidris arenaria.*

Tringa arenaria, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 251, n. 16 (1766); *Calidris arenaria* (Salvad.), Faun. p. 211 (1872); Savi, O. I. II. p. 308 (1874); Gigl. Avif. n. 382 (1886); Salvad. El. p. 217 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 402, tav. 32, fig. 3 & 4 (1902).

Sanderling des sables, Francese; *Ufer Sanderling*, Tedesco; *Sanderling*, Inglese.

Diti in numero di tre anteriori, il posteriore è mancante.

Parti superiori, lati della testa, cuopritrici centrali della coda, gola ed alto petto color nero nel centro delle penne, rossiccio-lionato misto a biancastro sul margine; groppone grigio-cenerognolo, variegato di cenerino-nerastro; cuopritrici superiori delle ali grigio-cenerognole, con una leggera tinta rossiccio-lionata e terminate di biancastro; lati del basso dorso, cuopritrici laterali della coda e resto delle parti inferiori di un bianco-puro; remiganti 2^e^ in gran parte bianche; coda grigio-biancastra nelle penne laterali, grigio-nerastra nelle centrali; becco e gambe nerastre; iride bruno-scura. Lungh. tot. 188; becco 25; ala 120; coda 54; tarso 26 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori, lati del collo e del petto di un grigio-cenerino-chiaro ed uniforme, collo stelo delle penne nerastro, marginature apicali bianche più o meno distinte e macchiette nere centrali sulla testa; fronte, sopracciglio, redini ed intero gastreo color bianco-puro (*ad. in aut.*). Cervice nera, con marginature biancastre o leggermente fulvicce; parte posteriore del collo bianco-cenerognola, collo stelo delle penne bruno; dorso, scapolari, cuopritrici alari interne e remiganti 2^e^ interne nere, con macchie marginali e fasce bianche o bianco-fulvicce; basso dorso, groppone e cuopritrici superiori della coda cenerognole, con una fascia subterminale fulviccia, preceduta e susseguita da una nerastra; redini ed una fascia sotto e dietro l'occhio bruno-nerastre: fronte, sopracciglio e gastreo bianco tinto spesso di fulviccio, specialmente sul collo e sul petto e col centro delle penne brunastro-cenerognolo sui lati del petto (*giov.*).

Testa di Piovanello tridattilo, ad. in prim., circa gr. nat.

Hab. Le estreme regioni boreali del Mondo Antico e del Nuovo, nidifica al di là del Circolo Artico fino al 82°,30 lat. N. (Terra di Grinnel); migra d'autunno, giungendo nell'America meridionale, nelle regioni circummediterranee, nell'in-

tera Africa sino alla Colonia del Capo, nell'India e nell'Australia, sicchè può dirsi uccello cosmopolita. In Italia è specie di doppio passo (settembre-ottobre e aprile-maggio), ma anche invernale; si presenta però sempre piuttosto rara ed irregolare nelle sue comparse, anzi nelle province nord-occidentali (Lombardia e Piemonte) può dirsi avventizia, mentre non è molto rara nel Veneto, nelle province meridionali, in Sicilia ed in Sardegna. Non nidifica al di qua dell'Islanda e sono erronee le notizie date in proposito dal Nardo pel Veneto, dal Cara, dal Lepori e dal sig. P. Bonomi per la Sardegna.

Abita di preferenza le coste del mare e le maremme vicine, più che le paludi entro terra; è uccello agevole e confidente, che corre e nuota con facilità e se il piccolo branco viene disturbato prende tosto il volo, descrivendo strane giravoltole nell'aria; vive congregato in branchetti poco numerosi, talvolta qualche individuo isolato s'unisce ai Piovanelli e viaggia con loro; può dirsi che questo uccello forma l'anello di transazione dei *Totani* con le *Tringae.* Si nutre d'insetti, di piccole chioccioline, di crostacei marini ed anche di giovani germogli di *Saxifraga oppositofolia* (primavera). La sua nota è un sonoro ed acuto *uick.* Nidifica al di là del Circolo Artico nella *tundra* (Groenlandia, ? Siberia settentrionale) in una depressione del terreno mal foderata di erbe secche sotto i cespugli o tra i salici nani, anche in località elevate sul livello del mare; depone nel giugno 4 uova piriformi, fulvo-oliva con piccole macchie di un oliva-bruno pallido, sparse su tutta la superfice dell'uovo o radunate più fittamente attorno al polo ottuso, misurano 35,4×25,3 mm.; ed alleva una sola covata all'anno.

Tringa, Linnaeus, 1758.

Becco, tarso e dito mediano con unghia circa di eguali dimensioni; cuopritrici superiori della coda (eccetto le laterali) nere, o di un bruno molto cupo (gen. Actodromas, Kaup).

315. Gambecchio. - *Tringa minuta.*

Tringa minuta, Leisler, Nachtr. zu Bechst. Naturg. Deutschl. I. p. 74 (1812); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 403, tav. 32, fig. 14, 15 & 16 (1902); *Acto-*

dromas minuta (Salvad.), Faun. p. 213 (1872); Gigl. Avif. n. 379 (1886); Salvad. El. p. 220 (1887); *Pelidna minuta* (Savi), O. I. II. p. 374 (1874).

Pelidne minute, Francese; *Kleiner Strandläufer*, Tedesco; *Little Stint*, Inglese.

Timoniere esterne bruno-cenerognole: gambe e piedi neri.

Penne delle parti superiori nere nel centro, col margine fulvo-rossiccio e l'apice biancastro, il fulvo-rossiccio predominando sul nero; fronte e guance bianche; parti inferiori bianche, tinte di bruno-cenerino e di fulvo sul davanti del collo e dell' alto petto e con macchiette centrali nerastre, più visibili sui lati; sopraccoda nero, marginato di rossiccio; steli di tutte le remiganti 1e *in gran parte bianchi;* timoniere centrali nere, con largo margine nocciola, le laterali cenerognole, marginate di biancastro; becco e gambe neri; iride scura. Lungh. tot. maschio 145; becco 19; ala 92; coda 38; *tarso* 21 mm.; la femmina è un po' più grande del maschio, ma è specie piuttosto variabile di dimensioni. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori cenerino-brunastre, col centro delle penne nerastro e miste a biancastro sul margine ed all'apice delle stesse; fronte e sopracciglio biancastri; basso dorso, groppone e sopraccoda bruno-nerastri; parti inferiori bianche, tinte leggermente di cenerino sulla gola, sul davanti del collo e del petto, di brunastro sui lati delle due ultime regioni; timoniere centrali nero-brunastre, le laterali cenerognolo-brunastre, con uno stretto margine bianchiccio (*ad. in aut.*). Fondo di tinta delle parti superiori nerastro, coi margini delle penne dorsali rossicci o biancastri; fronte e sopracciglio bianchi; scapolari con largo margine nero; davanti del collo ed alto petto senza macchie, color cenerino tinto di fulviccio-pallido, con macchie centrali brunastre soltanto sui lati; bianco dell'addome alquanto sudicio.

Le specie del gen. *Tringa* presentano livrea primaverile differente dall'autunnale; la parte posteriore del collo è di un disegno più uniforme di quello della testa e del dorso, coi quali offre un distacco sensibile; la statura è piuttosto piccola o molto piccola, le forme slanciate, il collo e le gambe corte.

Il presente genere venne suddiviso in molti altri affini, facendo attenzione a caratteri di lieve importanza; in questo mio lavoro riunii sotto il nome di *Tringa* i generi *Actodromas, Arquatella, Ancylocheilus, Tringa* e *Pelidna*, ponendo in testa ai singoli rappresentanti i tratti generici differenziali.

Hab. Le parti boreali d'Europa e d'Asia, estendendosi verso est fino al Lago Baikal; migra d'inverno nei paesi circummediterranei, nell'Africa sino alla Colonia del Capo, nell'Asia verso sud sino nell'India ed a Ceylan. In Italia è uccello molto copioso alle epoche del doppio passo (18 luglio-30 settembre e aprile-30 maggio) e nell'inverno; in quest'ultima stagione è soprattutto abbondante nelle province meridionali e nelle Isole, ma poco frequente nella Valle Padana. I primi branchi arrivano alla fine di luglio e gli ultimi ripartono nell'aprile e nel maggio; sicchè, come nota il Giglioli, questa specie

rimane assente dalle nostre regioni circa due mesi. Nel Veneto se ne trovano piccoli branchetti di 7-12 individui anche nei mesi estivi, ma non nidificano, ciò sembra avvenire pure in Lombardia (*Ferragni*) ed in altre località; è in generale uccello più o meno abbondante a seconda degli anni, sono contraddittorie, le notizie sulla sua frequenza in Piemonte, in Lombardia poi il Turati dice che è generalmente raro ed il Borromeo che è invece frequente!!

Le *Tringae* hanno le abitudini dei *Totani*, d'estate si raggruppano attorno le regioni più boreali ove nidificano, abbandonandole sul finire dell'estate e dirigendosi verso sud in grandi stuoli; però individui isolati od in branchetti si trovano anche nei paesi meridionali durante l'estate, *senza* nidificare.

Il Gambecchio nidifica entro il Circolo Artico (dalla Russia boreale alla penisola Taymir) e nel resto dell'anno vive spesso congregato coi Piovanelli pancia nera nelle maremme aperte, nelle paludi salate e negli estuari sempre in vicinanza del mare, incontrandosi più di rado entro terra o soltanto al tempo delle migrazioni; è un uccello grazioso, attivo, che corre sulla spiaggia come un Totano e quando non viene disturbato, è agevole e confidente; vive d'autunno in grandi stormi ed ha volo celere, ma tortuoso, descrivendo eleganti giravolte nell'aria. La sua nota è un aspro *uick, uick* o *dürrr, dürrü* o *tirrr, tirrr, it, it* e volando emette un grido che fu paragonato a quello dei grilli. Si nutre d'insetti di vario genere e loro larve, di crostacei, vermi ed animalucci marini. Nidifica in giugno e luglio nelle parti asciutte della *tundra* artica sul limitare delle acque, in una semplice depressione del terreno foderata di foglie e di altri materiali secchi. Depone 4 uova piriformi, che variano di colore dal grigio-verdastro al bruno-pallido, con macchie superficiali bruno-vivace e sottoposte porporino-grigie e piccoli zig-zags bruni attorno all'apice ottuso, misurano 25,3×20 mm.; il maschio prende parte all'incubazione, che dura 19 giorni ed ambedue i sessi sono eccessivamente confidenti nell'epoca delle cove.

316. Gambecchio nano. - *Tringa Temmincki.*

Tringa Temmincki, Leisler, Nachtr. zu Bechst. Naturg. Deutschl. II. p. 78 (1812); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 405, tav. 32, fig. 12 & 13 (1902); *Actodromas Temmincki* (Salvad.), Faun. p. 214 (1872); Gigl. Avif. n. 380 (1886); Salvad. El. p. 220 (1887); *Pelidna Temmincki* (Savi), O. I. II. p. 373 (1874).

Pelidne Temmia, Francese; *Temmincks-Strandläufer*, Tedesco; *Temminck's Stint*, Inglese.

Timoniera esterna bianco-pura; gambe e piedi color bruno-chiaro.

Parti superiori grigio-brune marginate di nocciola-vivo, col centro delle penne nerastro; mento, parte alta della gola, la bassa del petto e gastreo color bianco-candido; bassa gola ed alto petto di un cenerino-grigio, leggermente tinto di rossiccio e con macchiette centrali longitudinali bruno-scure, più visibili sui lati; remiganti bruno-nerastre, con gli steli di tutte *scuri*, eccetto quello della 1ª primaria che è *invece* bianco; coda bruno-cenerognola nelle due timoniere centrali che sono leggermente allungate, bianca e bruna sulle laterali, coll'esterna da ogni lato bianca del tutto; gambe e piedi color bruno-chiaro o verdastro; becco nerastro; iride bruno-scura. Lungh. tot. 142; becco 17; ala 93; coda 47; *tarso* 16 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori color grigio-bruno-verdastro più cupo e nerastro sullo stelo; gastreo candido, eccetto le parti anteriori del collo e del petto bruno-cenerognole, variate di bianco sul margine delle penne (*ad. in aut.*). Penne delle parti superiori di un grigio-bruno-bronzato-lucido, con un margine arcuato subapicale nero, susseguito da una fascia apicale gialletta; groppone nerastro, con l'apice delle penne gialletto; gastreo bianco-sericeo, tinto di cenerino sul davanti del collo e del petto, lavato di gialletto sui lati del collo e del petto, il cui fondo di tinta è più scuro (*giov.*).

Differisce dal Gambecchio per avere: lo stelo della 1ª remigante primaria *soltanto* bianco e *gli altri scuri*, le timoniere laterali in gran parte bianche e l'esterna da ogni lato del tutto bianca, la statura minore ed il tarso più corto.

Hab. Le parti settentrionali d'Europa e d'Asia, portandosi d'inverno verso sud sino nelle regioni settentrionali d'Africa, nell'India ed a Ceylan. In Italia è specie di passo regolare, arriva e parte all'epoche della *T. minuta,* con la quale viene confusa molto facilmente; sicchè si ritiene per alcuni distretti (Modenese, Piemonte, etc.), molto più rara di quello che non è realmente. L'ebbi al tempo dei passi con facilità da ogni parte d'Italia, poi nel giugno dal Padovano e nel dicembre dal Vicentino, ma è più frequente di primavera specialmente nel maggio. Sverna certamente; soprattutto nelle province meridionali e nelle Isole, tranne a Malta, ove sarebbe soltanto di doppio passo (*Wright*).

Frequenta di preferenza le paludi d'acqua dolce, che non le maremme salate e le coste del mare; non vive mai in grandi branchi, ma a coppie od in piccole brigate, quando è solo, è uccello agevole, ma diffidente se vive congregato con gli altri Piovanelli; il volo è rapidissimo ed un po' simile a quello delle farfalle. Dicesi che in giugno abbia un canto forte e melodioso come quello della Lodola, ma la sua nota usuale è un semplice e dolce *pt-rr-rr* o *ptirr-ir-ir*. Si ciba come il Gambecchio, ed ama ingoiare detriti arenosi per facilitare la digestione. Nidifica più sovente entro terra in piccole colonie nei limiti del Circolo Artico, in Europa mai al sud del 65° lat. N., scegliendo una piccola depressione del suolo che fodera con poche erbe tra la vegetazione palustre, non lontano dalle acque e meno comunemente nei prati ũmidi. Depone in giugno 4 uova piriformi, che variano dal fulvo-pallido al verde-grigio, con macchie sottoposte porporine ed altre superficiali brune di vario tono, misurano 27,8 × 20,2 mm., esse sono simili a quelle del Gambecchio, ma più pallide e con le macchie più piccole e meno distinte; cova anche il maschio, il quale prende una cura preponderante nell'allevamento dei piccoli e, come il Gambecchio, fa una sola covata all'anno.

Nel R. Museo di Firenze si conserva una *Tringa fuscicollis,* Vieill. che il Giglioli ritiene (*Avif.* n. 378, 1886) sia stata catturata in Toscana circa nel 1835; essa venne trovata nella vecchia Collezione dello stesso Museo ed era indicata come una *T. minuta* o *T. Temmincki* proveniente dalla Toscana.

Abita l'America nord-orientale, nidificando nelle latitudini artiche; migra nelle parti centrali e meridionali di quel continente e nelle Indie occidentali. Giunge soltanto accidentalmente in Europa, ove venne colta almeno 14 volte nelle Isole Britanniche e *mai* sul continente.

Becco, tarso e dito mediano di differenti misure; becco quasi diritto; tibie piumate; gambe corte; tarso più corto del dito mediano con unghia (gen. ARQUATELLA, Baird).

317. Piovanello violetto. - *Tringa maritima.*

Tringa maritima, Brünnich, Orn. Bor. p. 54 (1764); Savi, O. I. II. p. 365 (1874); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 407 (1902); *Pelidna maritima* (Salvad.), Faun. p. 212 (1872); Gigl. Avif. n. 375 (1886); *Tringa striata*

(Dress.), B. of Eur. VIII. p. 69, pl. 554 (1877); *Arquatella maritima* (Salvad.), El. p. 218 (1887).

Maubèche maritime, Francese; *See-Strandläufer*, Tedesco; *Purple Sandpiper*, Inglese.

Parti superiori di un grigio molto cupo e quasi nero a riflessi violetti, colle penne della testa striate di biancastro e di fulviccio, quelle del dorso e le scapolari di rosso-fulvo e terminate di bianco-fulviccio; parti inferiori tinte di nero-grigio sulla gola, di grigio-chiaro sul petto, con numerose macchie bianche e nero-grigie; resto del gastreo bianco, con fitte strie nero-grigie sui fianchi e sul sottocoda; remiganti secondarie dalla 7ª alla 9ª in gran parte bianche; timoniere centrali, sopraccoda e groppone bruno-fuligginosi a riflessi; timoniere laterali cenerino-nerastre; becco gialletto alla base, bruno-cupo nel resto; gambe giallette; iride bruna. Lungh. tot. 205; becco 30; ala 140; coda 54; tarso 24 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Testa e collo di un cenerino-lavagna; parti superiori nerastre cangianti in violetto, con margini cenerino-bianchicci; penne laterali del sopraccoda bianche e nere; mento biancastro; petto cenerino-lavagna, con margini bianchicci; resto del gastreo bianco, con larghe macchie sul petto e sui fianchi e strisce centrali sul sottocoda (*ad. in aut.*). Simile; margini delle penne dorsali e delle cuopritrici più accentuati e più bianchi (*giov.*).

Questa specie è sempre distinta pel groppone e le cuopritrici centrali della coda *nerastre;* per le remiganti secondarie interne in gran parte *bianche*, specialmente dalla 7ª alla 9ª, ciò che è visibile anche quando l'uccello vola, e finalmente per le gambe corte ed il colorito generale opaco.

Hab. Le regioni artiche d'Europa e dell'America orientale d'estate, migra d'autunno nell'Europa temperata e meridionale e nell'America settentrionale; nell'Asia settentrionale venne trovata sino alle coste della penisola Taymir. È specie di comparsa accidentale e molto rara in Italia; però venne catturata nel Veneto, in Piemonte, nella Lombardia, nell'Emilia, in Liguria, in Toscana, nelle Puglie, in Sardegna ed in Sicilia; l'ebbi quattro volte nel corso di dieci anni, cioè nel novembre dal Piemonte, due volte nel maggio dall'Estuario Veneto e nel giugno dalla Sardegna. Compare nell'Estuario Veneto anche nell'agosto-settembre, ciò indicherebbe che forse vi è irregolarmente di doppio passo; però è inesatto che questa specie sia abbastanza frequente in Sardegna (*Cara*) e non rara nel Golfo di Genova (*Brooke*).

Ama soprattutto le coste rocciose del mare coperte di alghe marine ed ove le onde si rompono rumoreggiando contro gli scogli, e non i lidi arenosi, i larghi estuari o le paludi entro terra; vive in coppie isolate od in piccole brigate; è uccello

molto confidente, si lascia avvicinare fino a pochi passi, nuota benissimo, ma non si tuffa che ferito ed ha volo rapido e piuttosto basso. Si nutre d'insetti marini, di piccoli crostacei, di molluschi e di giovani germogli di piante acquatiche. La sua nota è alta e sonora, come *iuit, iuit, iuit, iuit.* Nidifica circa la metà di maggio od ai primi di giugno entro il Circolo Artico presso le coste del mare o tra le eterne nevi sulle isolette rocciose ed elevate (Fär Oër e Islanda), in una semplice depressione del terreno che fodera di fuscelli, musco o foglie secche e situata tra i radi cespugli. Depone 4 uova che variano di colore dal verde-pallido al bruno-rossiccio ed al fulvo-opaco, con macchie e macchiette sottoposte porporine ed altre superficiali bruno-rossicce, sparse ovunque sulla superfice, ma più numerose attorno al polo ottuso, misurano 36,7 $\times$ 25,3 mm.; alleva una sola covata all'anno, ambedue i sessi attendono alle cure dell'incubazione ed all'allevamento della prole, ma il maschio vi ha una parte preponderante.

Becco distintamente curvato, lungo, sottile, appuntito, egualmente largo all' apice che nel centro, di poco più lungo del tarso; tibia nuda sopra un largo spazio (gen. ANCYLOCHEILUS, Kaup).

318. Piovanello. - *Tringa subarcuata* [1].

Scolopax subarquata, Güldenstädt, Nov. Comm. Petrop. XIX. p. 471, tab. XVIII (1774); *Pelidna subarquata* (Salvad.), Faun. p. 212 (1872); Gigl. Avif. n. 376 (1886); *Ancylocheilus subarquata* (Savi), O. I. II. p. 367 (1874); Salvad. El. p. 219 (1887); *Tringa subarcuata* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 408, tav. 32, fig. 7 & 8 (1902).

Pelidne cocorli, Francese; *Bogenschnäbeliger Strandläufer*, Tedesco; *Curlew Sandpiper,* Inglese.

Parti superiori rosso-fulve, col centro delle penne nero ed il margine biancogrigiastro, sulle scapolari il bianco è molto esteso ed il nero forma fasce irregolari; *groppone cenerino-brunastro, biancastro sul margine;* remiganti bruno-nerastre; cuopritrici alari cenerine con margini più chiari; lati della testa e gastreo castagno-fulvi, cogli apici delle penne bianchi più o meno appari-

[1] Güldenstädt veramente scrisse *subarquata,* ma va corretto con *subarcuata*, da *arcuata.*

scenti; qualche macchia nera indistinta sui fianchi e sui lati del petto; centro dell'addome, sopraccoda e sottocoda color bianco tinto di rosso e con fasce nere; timoniere cenerino-brunastre, le due centrali più scure ed il margine biancastro; becco e gambe nero-verdastre; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 210; becco 40; ala 130; coda 50; tarso 29 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori cenerino-brunastre, più cupe sullo stelo e col centro delle penne della cervice nerastro; sopracciglio, *groppone*, sopraccoda e gastreo bianchi, tinti di cenerino sui lati della testa, sul collo e sull'alto petto, i cui steli sono brunastri (*ad. in aut.*). Parti superiori nerastro-lucide, con larghi margini bianchi o bianco-fulvicci, più cupi sulla cervice; gastreo come gli *ad. in autunno* ma lavato di fulviccio, colla tinta cenerina meno cospicua e talora mancante; becco meno lungo e meno curvato (*giov.*).

Questa specie varia nelle dimensioni e nella lunghezza del becco, la femmina è di poco maggiore del maschio.

Hab. D'estate la Siberia artica, passa al tempo delle migrazioni per molte parti d'Europa e d'Asia, svernando nell'Europa meridionale, nell'intiera Africa e nell'India sino all'Australia; giunge accidentalmente nell'Alaska, sulle coste settentrionali dell'Atlantico americano e nelle Indie occidentali. Le sue uova restarono sconosciute fino al 1897, quando Popham le rinvenne alla foce dello Jenissei presso il Circolo Artico. In Italia è specie di passo (1 aprile-5 giugno e 15 settembre-30 ottobre) ed invernale, generalmente molto abbondante; sverna in Sicilia, in Sardegna, nelle province meridionali e molto raramente altrove (Estuario Veneto). Durante l'estate se ne trova sempre qualche individuo nell'Estuario Veneto, nel Cremonese, in Liguria, in Toscana, etc., ma certamente questi Piovanelli non nidificano.

Testa di Piovanello, ad. in prim., $^3/_4$ gr. nat.

Frequenta le coste del mare, i margini degli stagni presso lo stesso ed anche le paludi vicine, le bocche dei fiumi e le maremme ove si trovano larghe distese di fango e di arena

scoperte, si mostra nelle paludi entro terra soltanto al tempo delle migrazioni; d'autunno vive congregato in enormi branchi col Piovanello pancia nera, ma si vedono spesso anche individui solitari ed isolati; è punto selvatico e diffidente, il suo volo è rapido, spesso poco elevato, rasente le paludi o la superficie dell'acqua, ma compie le sue migrazioni a grandi altezze. Si nutre di piccoli vermi, crostacei e molluschi di acqua dolce o salata, teneri germogli di piante acquatiche e raramente di sementi, e pascola specialmente di notte col chiaro di luna. La sua nota somiglia a quella del Gambecchio, ma è più forte (*Legge*). Nidifica in giugno in piccole colonie presso il Circolo Artico, in una semplice depressione della *tundra;* depone 4 uova che somigliano a quelle del Beccaccino, ma sono più piccole e misurano 36,7×25,3 mm. (*Popham*).

Becco diritto; distanza tra gli apici delle remiganti 2e interne e quelli delle primarie eguale o più della metà del tarso; coda quadrata, eguale; tarso più lungo del dito mediano con unghia (gen. TRINGA, L.).

319. Piovanello maggiore. - *Tringa Canuti* (1).

Tringa Canutus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 149, n. 10 (1758); Gigl. Avif. n. 381 (1886); *T. canutus* (Salvad.), Faun. p. 214 (1872); Savi, O. I. II. p. 363 (1874); Salvad. El. p. 221 (1887); *T. Canuti* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 408, tav. 32, fig. 5 & 6 (1902).

Maubêche canut, Francese; *Isländischer Strandläufer,* Tedesco; *Knot,* Inglese.

Cervice, nuca e parte posteriore del collo rosso-fulve e bianchicce, con strie nerastre; parti superiori nere nel centro delle penne col margine o macchie rosso-fulve o bianchicce; groppone cenerino-brunastro, con una fascia subapicale nerastra e l'apicale biancastra; sopraccoda a fasce nere e bianco-fulve; sopracciglio, lati della faccia e gastreo rosso-fulvi, con macchie nerastre sulle redini; lati del collo e del petto a piccole macchie bianche sul margine delle penne; centro dell'addome, fianchi e sottocoda bianco-rossigni, con fasce o macchie nerastre specialmente sulle due ultime parti; remiganti 1e, le 2e e cuopritrici alari grigio-scure, in gran parte terminate di bianco; timoniere cenerino-grigie, collo stelo ed il margine bianchicci; becco e gambe nerastre;

(1) Linneo scrisse *Canutus,* ma siccome la specie venne dedicata al Re Canuto = *Canuti avis,* così va corretto con *Canuti.*

iride bruno-scura. Maschio, lungh. tot. 262; becco 37; ala 165; coda 70; tarso 30 mm.; la femmina è leggermente più grande. Sessi simili (*ad. in prim.*). *Manca* la tinta rosso-fulva; un sopracciglio bianco, indistinto; parti superiori grigio-cenerine, più scure sul centro delle penne, le inferiori bianche con leggere macchie o fasce cenerine sul collo, sul petto e sui fianchi; groppone e sopraccoda bianchi, con fasce nere (*ad. in aut.*). Penne delle parti superiori di un cenerino più cupo con margini biancastro-fulvicci, preceduti da una fascia arcuata preapicale nerastra; gastreo lavato di fulviccio e macchiato di bruno-cupo sulla gola, sul petto, sui lati e sui fianchi (*giov.*).

Hab. Nidifica nelle regioni Artiche del Mondo Antico (Terra di Grinnel, Penisola di Melville e Isole Parry); all'avvicinarsi dell'autunno migra nelle contrade circummediterranee, nell'Africa, nell'Asia, spingendosi verso est fino all'Australia ed alla Nuova Zelanda, nell'America giunge fino al Brasile. In Italia è specie di comparsa irregolare nell'epoche del doppio passo e nell'inverno, ma rara; fu presa però un po' dappertutto, anche nelle Puglie (*De Romita*). Sembra essere meno infrequente in Sardegna, in Toscana e nell' Estuario Veneto; in quest'ultimo distretto giunge talora in agosto e qualche individuo sverna, ma molto raramente, però è assolutamente inesatto che « arrivi in primavera ed emigri in inverno » come dice il Nardo; andrebbero anche meglio controllate le notizie date in proposito dal Lucifero (*Avic.* 1900, p. 158), il quale dice che questo uccello è invernale in Calabria, ma che vi si trova di rado *anche* nell'estate.

Testa di Piovanello maggiore, ad. in prim., 3/4 gr. nat.

È uno dei Piovanelli più abbondanti ed abita i grandi prati erbosi, che le basse maree lasciano scoperti per varie ore del giorno, lungo le coste del mare e nelle maremme, le paludi, gli stagni e le imboccature dei fiumi presso il mare; quando pascolano vanno in grossi stormi, che talora rimangono quieti e silenziosi per lungo tempo, se allarmati si le-

vano in massa percorrendo vaste distese con volo rapidissimo; i giovani, quando arrivano, sono assai confidenti, si lasciano avvicinare facilmente e vivono congregati con gli altri Piovanelli. Si nutre d'insetti, di crostacei e molluschi marini, di giovani germogli di piante acquatiche; d'autunno diviene grassissimo e le sue carni sono assai saporite. Il grido è un suono metallico, flautato, come *tiuì-tiuì, tiuì*. Nidifica nel giugno in località asciutte e lontane dalle acque nella *tundra* artica, in una semplice depressione del terreno malamente foderata. Depone 4 uova e talora 5 (*Coppinger*); però uno solo sarebbe finora l'uovo noto, esso faceva parte della Coll. Seebohm ed ora è conservato nel *British Museum*, proviene dalla Groenlandia, è piriforme, lucido, alquanto allungato e stretto, presenta colore di fondo giallo-verdastro, con poche macchie bruno-castagno e porporine nella metà più larga e con rade chiazze rossicce nell'apice stretto, misura 40,7×27,3 mm. (*Oates*); secondo il Dresser (*Man. Pal. Birds*, II. p. 776, 1903) il solo uovo autentico sarebbe invece nel Museo di Washington; però anche i pulcini in piumino sono conosciuti.

Becco poco curvato, leggermente allargato all'apice, molto più lungo del tarso; remiganti 2e più interne subeguali alle 1e o più corte di esse e più brevi in lunghezza del tarso; coda appuntita, colle timoniere mediane acuminate; tibia nuda nella parte bassa; tarso non più corto del dito mediano con unghia (gen. Pelidna, Cuv.).

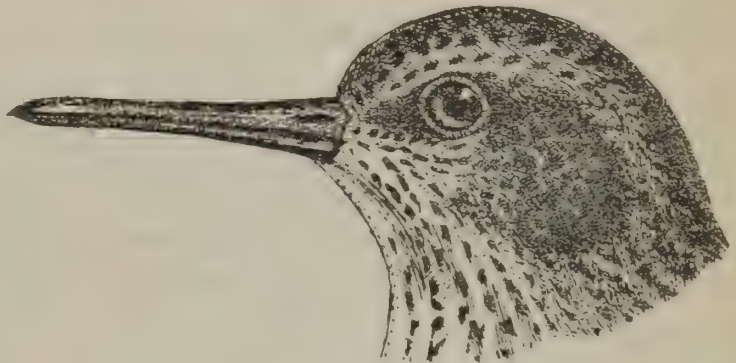
320. Piovanello pancia nera. - *Tringa alpina.*

Tringa alpina, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 149, n. 7 (1758); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 409, tav. 32, fig. 9, 10 & 11 (1902); *Pelidna alpina* (Salvad.), Faun. p. 213 (1872); Gigl. Avif. n. 377 (1886); Salvad. El. p. 219 (1887); *Ancylocheilus cinclus* (Savi), O. I. II. p. 370 (1874).

Pelidne cincle, Francese; *Alpen-Strandläufer*, Tedesco; *Dunlin*, Inglese.

Cervice e parti superiori nero-vellutate, con largo margine rossiccio-fulvo misto a biancastro, specialmente sulle scapolari e sul dorso e soprattutto sulla nuca e sui lati del collo; groppone e cuopritrici alari nero-brunastre, bianche all'apice, cenerognole sul margine; mento bianco-immacolato; gola, collo ed alto petto bianco-cenerognoli, con una larga stria nera longitudinale sulla parte mediana delle penne; sul basso petto e sull'addome uno spazio a ferro

di cavallo nero-profondo; resto del gastreo bianco, con qualche macchia nera centrale; timoniere centrali, allungate nero-brunastre e cenerognole sul margine, le altre bruno-grigie col margine biancastro; becco e gambe nere; iride bruno-scura. Lungh. tot. 195; becco 34; ala 112; coda 58; tarso 25 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori cenerino-brunastre, con strie nerastre indistinte sul centro delle penne; groppone e sopraccoda neri, con margini grigi; parti inferiori bianche tinte di cenerino sulla gola, sul petto e sui lati e con leggere striature centrali brunastre sulle dette parti (*ad. in aut.*). Becco più corto; sopracciglio bruno-cenerognolo; parti superiori bruno-nerastre, colle penne marginate di rossigno e di bianco-gialletto, quest'ultimo colore specialmente distinto sulle scapolari; collo e petto bianco-fulvicci, con macchiette brunastre più cospicue sui lati del petto; gola, centro dell'addome e sottocoda di un bianco quasi puro (*giov.*).

Questa specie varia assai nelle dimensioni e nel colorito, si trovano anche individui molto piccoli della statura di 160-170 mm., i quali vennero distinti coi nomi di *T. torquata*, Degl. (*ex* Briss.) e *T. Schinzi* (Brehm), il più piccolo che conservo è una femmina della statura di 165 mm., becco 26 mm., e di regola le femmine sono sempre più grandi dei maschi; concludendo dirò che i soggetti intermedi sono così numerosi, che non è possibile riconoscere le varie razze se non come variazioni individuali di un solo ceppo comune (*T. alpina*).

Testa di Piovanello pancia nera, ad. in prim., $^{3}/_{4}$ gr. nat.

Hab. Le parti nordiche d'Europa e d'Asia, nidificando nelle Artiche; migra nell'autunno sulle coste del Mediterraneo e dell'Oceano Indiano sino a Zanzibar, nell'India ed è avventizia nell'America nord-occidentale. In Italia è specie di doppio passo ed invernale, ma siccome nell'Estuario Veneto è copiosa anche d'estate, così deve prender posto tra le stazionarie; al tempo dei passaggi si prende talora anche sulle alture (Casentino, Val Brembana etc.), sembra che i molti soggetti che si trovano dal marzo all'agosto nelle grandi paludi dell'Estuario Veneto non nidifichino, ma io conservo (*mia Coll.*) un pulcino *inetto a volare e coperto di piumino*, che appartiene *indubbiamente* a questa specie e che venne catturato d'attorno a Venezia il 28 giugno 1895; lo prese colle mani il notissimo cacciatore ed imbalsamatore Giovanni Mi-

notto e mentre lo rincorreva gli volavano intorno il maschio e la femmina di *T. alpina;* anche il Conte Ninni dice che tale specie nidifica nel Veneto *sicuramente*. Nidifica verso sud sino in Olanda ed in Danimarca, ma sembra anche nella Spagna (*Chapman*); però di solito ciò avviene nelle estreme latitudini nordiche. È uccello in generale molto abbondante nelle località adatte; i primi branchi arrivano da noi alla metà di agosto e gli ultimi ci lasciano alla fine d'aprile.

È il Piovanello più abbondante e più gregario di abitudini, frequenta le maremme e le coste arenose del mare in enormi stuoli, ma si trova anche lungo i fiumi e nelle paludi entro terra, è pure gregario nell'estate, ma i branchi sono composti in gran parte d'individui della primavera precedente, che non si riproducono nel loro primo anno di età; vive congregato con gli altri Piovanelli, talora si vede qualche individuo solitario ed isolato che è agevole e confidente, ma quando sono in branco è quasi impossibile l'avvicinarli; il volo è molto rapido con spesse battute d'ali, che tengono in generale poco distese. La sua nota d'autunno è un semplice ed aspro *trrr* e di primavera fanno strane evoluzioni nell'aria, ascendendo e discendendo ad ali immobili ed emettendo un forte e sonoro *drui-ì, drui-ì*. Si nutre di vermi, di piccoli crostacei, d'insetti marini e le sue carni sono poco saporite. Nidifica dalla fine di aprile alla metà di giugno tra i ciuffi d'erbe, sul nudo terreno circondato da giunchi ed altra vegetazione palustre od anche sui prati umidi elevati; il nido è una semplice depressione del suolo foderata con foglie secche, radichette e musco. Depone 4 uova piriformi, che variano assai di tinta, in generale sono bianco-verdastre con macchie e chiazze sottoposte grigio-porporine ed altre superficiali bruno-rossicce di due toni di colore, misurano 34,2×24,1 mm.; alleva una sola covata all'anno e la femmina soltanto attende alle cure dell'incubazione, che dura 20 giorni, mentre i maschi si riuniscono in branchi e compiono escursioni nelle vicinanze in cerca di cibo.

Becco quasi tanto alto che largo alla base, molto largo, depresso e piatto, a foggia di lesina verso l'apice che è ottuso e largo, ma curvato leggermente all'ingiù.

Limicola, C. L. Koch, 1816.

321. Gambecchio frullino. - *Limicola pygmaea.*

Numenius pygmaeus, Bechstein, Orn. Taschenb. p. 277, taf. 21 (1802); *Limicola pygmaea* (Salvad.), Faun. p. 211 (1872); Savi, O. I. II. p. 376 (1874); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 410 (1902); *L. platyrhyncha* (Dress.), B. of Eur. VIII. p. 3, pl. 545 (1876); Gigl. Avif. n. 374 (1886); Salvad. El. p. 217 (1887).

Pelidne platyrhynche, Francese; *Kleiner Sumpfläufer*, Tedesco; *Broad-billed Sandpiper*, Inglese.

Parti superiori nere con margini fulvicci e grigiastri, più larghi sul dorso e sulle scapolari; un largo sopracciglio biancastro dalla fronte sino sui lati della testa, con piccole macchie nerastre; parte posteriore del collo nerastra, con marginature bianchicce; groppone e cuopritrici superiori della coda nere, con margini nocciola-fulvi, le laterali bianche con fasce nere; mento, alta gola ed addome di un bianco-immacolato; gola, collo, petto e lati bianchi leggermente rossicci, con fitte macchie bruno-nerastre; timoniere nerastre, le laterali brunastre, bianche sul margine e sullo stelo; becco nero-olivastro; gambe grigio-giallette, con le articolazioni cenerine; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 170; becco 32; ala 100; coda 40; tarso 21 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori cenerine leggermente brunastre, più pallide sul margine, più scure e nerastre sul centro delle penne; sopracciglio bianco-cenerino; cuopritrici alar come il dorso, ma con numerose marginature bianchicce; groppone e sopraccoda nerastri, con margini bianco-fulvi; gastreo bianco, tinto di cenerino sul collo, sul petto e sui lati e con strie centrali grigio-nerastre (*ad. in aut.*). Simile agli *ad. in primavera;* parti superiori più nere, con margini larghi biancastri ed altri stretti fulvi; sopracciglio più largo; davanti del collo e lati del petto fulvicci, striati di bruno-nerastro; timoniere laterali in gran parte bianche sul lato interno (*giov.*).

Hab. L'Europa nord-orientale e la Siberia occidentale in estate; sverna nelle contrade d'attorno al Mediterraneo ed al Mar Rosso. In Italia è specie di passo piuttosto irregolare, tranne nell'Estuario Veneto, ove sembra apparire tutti gli anni dalla 1ª metà di luglio al settembre e nell'aprile; venne trovata inoltre in Lombardia, nel Piemonte, in Liguria, in Toscana, nel Romano, nel Napoletano e nelle Puglie, l'ebbi anche dall' Istria, dalla Calabria, dalla Sicilia e dalla Sardegna, sicchè apparve un po' dappertutto; una volta si riteneva molto rara, mentre realmente ciò non è esatto, quantunque sia

sempre in generale uccello poco abbondante e di comparsa piuttosto irregolare. In alcuni anni (aut. 1880, 1886, prim. 1890) il suo passo fu abbondantissimo nell' Estuario Veneto, è noto come il Conte Ninni il 25 agosto 1880 ne uccidesse 43 individui ed anch' io ne abbattei più volte varie dozzine in una mattinata.

Frequenta le paludi e le maremme entro terra, a preferenza delle coste del mare e soltanto nell'autunno ed al tempo delle migrazioni le spiaggie marine e le lagune salate; vive in piccole brigate, ed è uccello confidente ed agevole, facile ad avvicinarsi se non è congregato coi Piovanelli, dei quali ha costumi quasi identici. La sua nota è descritta come un *two, who* (Auct.), emesso rapidamente. Si nutre d' insetti, di vermi e piccoli molluschi marini. Nidifica in piccole colonie nel giugno nelle grandi paludi senz'alberi entro il Circolo Artico tra la Lapponia e la Siberia occidentale, sotto i ciuffi di erbe palustri poco al disopra del livello comune delle acque o sui prati umidi elevati anche a circa 1000 metri s/m; depone le uova in una depressione del terreno poco profonda, foderata di radi filamenti erbosi o foglie secche, scegliendo materiali che armonizzino col colore variabile delle sue stesse uova; sono in numero di 4, col fondo di tinta gialletto e con macchie sottoposte grigio-porporine ed altre superficiali brunoscure o -rossicce, talora così numerose da oscurare del tutto la tinta di fondo e misurano 30,4×22,7 mm.; alleva una sola covata all'anno ed ambedue i sessi prendono parte alle cure dell' incubazione, che dura 18 giorni.

Scolopax, Linnaeus, 1758.

322. Beccaccia. - *Scolopax rusticula.*

Scolopax rusticola, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 146, n. 7 (1758); Salvad. Faun. p. 226 (1872); Gigl. Icon. Sp. 304 (1879); *Rusticola vulgaris* (Savi), O. I. II. p. 380 (1874); *S. rusticula* (Gigl.), Avif. n. 395 (1886); Salvad. El. p. 231 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 380 (1902).

Bécasse ordinaire, Francese; *Gemeine Waldschnepfe*, Tedesco; *Woodcock*, Inglese.

Fronte grigia-cenerina; vertice ed occipite con tre fascie irregolari cenerognolo-giallette e quattro nere, che sono di un baio-acceso nella parte na-

scosta delle penne; dorso screziato di cenerognolo e di baio-acceso, con fine strie ondeggianti nerastre; mento biancastro; gastreo grigio-fulviccio, fasciato trasversalmente di bruno; remiganti 1[e] nere con macchie ceciate, la 1[a] *primaria uniforme* senza macchie sul vessillo esterno; timoniere nere, con macchie apicali grigie sulla faccia superiore, bianco-argentee nel disotto e color castagno sull'orlo del vessillo esterno; gambe carnicine; becco carnicino alla base, bruno-cupo all'apice; iride bruna. Sessi simili (*ad.*). Colorito più cupo e più rossiccio; le macchie delle parti superiori cenerognole tinte di bianco-ceciato; fasce sul groppone e sul sottocoda più larghe e più distinte: parti inferiori più pallide; la 1[a] remigante primaria *macchiata come le altre*, anche sul vessillo esterno (*giov.*). Lungh. tot. 420 (massima) - 400 (media) - 340 (minima); becco 80; ala 195; coda 90; tarso 38 mm. La femmina è un po' più piccola del maschio.

La Beccaccia varia assai nelle dimensioni, ma tali variazioni sono unicamente individuali; si distingue una varietà maggiore detta in Maremma *Bottaia* o *Bottaccia* ed una minore detta *Beccaccia scopaiola* (*S. scoparia*, Bp.) o *Beccaccia scopina*, lungh. tot. 340; ala 170; tarso 38 mm., essa presenterebbe inoltre il becco ed il tarso in proporzione più lunghi, i colori più scuri e più rossicci, le tinte baie molto vivaci e le gambe bluastre.

La Beccaccia offre inoltre varietà melaniche, ma più che tutto isabelline ed albine, quest'ultime sono piuttosto rare nella fase completa; si trovano invece facilmente soggetti di tinte più o meno vivaci e di tono variabile.

a *b*

Prima remigante primaria di Beccaccia.
a, adulto — *b*, giovane.

Gli Scolopacini (gen. *Scolopax-Limnocryptes*) presentano il becco con un rialzo mediano elevato, molto molle, flessibile, diritto, più lungo della testa, colla parte distale molle e rugosa, piena di pori e nervi e che costituisce un organo sensibile eccellente e mirabile, usato per ricercare il cibo sul terreno.

Le specie del gen. *Scolopax* presentano il corpo massiccio, le tinte opache, colorazioni nere a fasce trasversali sulla testa e sul collo; la statura è relativamente grande.

Hab. L'Europa, verso nord sino al 66-67° lat. bor. e l'Asia settentrionale fino all'Imalaia ed al Giappone; sverna nell'Europa meridionale, raramente nell'Africa settentrionale, nell'India, a Ceylan e nella Cina. In Italia è specie comune soprattutto all'epoche del doppio passo (ottobre-novembre, fine febbraio-marzo), sverna nel Veneto e nel resto della Valle Padana, ma più specialmente nelle province centrali, nelle meridionali e nelle Isole. Nidifica di rado tra noi ed irregolarmente, si hanno però notizie a ciò relative dalla Sicilia, dalla Sardegna, dalla Calabria, dalla Toscana, dalla Liguria, dall'Emilia, dal Piemonte e dal Veneto, ciò sembra avvenire invece con più frequenza nel Trentino, nella Lombardia e nei boschi di S. Rossore (Toscana); ma è inesatto che nidifichi regolarmente nel Cadore (*Tissi*). Se l'autunno o la primavera si presentano piovosi il passo delle Beccaccie è più abbondante, perchè non poche si soffermano ed interrompono il viaggio.

Frequenta di giorno i macchioni più folti dei boschi di pianura, ma specialmente di collina o di montagna, ove abbonda il terriccio e che sono umidi per abbondanza di acque, ne sorte al crepuscolo portandosi con lunghi voli nei prati, nei campi coltivati o nelle località paludose ricche di cespugli ed arbusti; le sue abitudini sono notturne e vive isolata od in coppie anche al tempo delle migrazioni, il volo è abbastanza veloce, frullando emette un rumore speciale e spesso un grido come *schaiach;* è uccello scaltro ed accorto, che ama la solitudine. Si nutre di lumache, di lombrichi, vermi, insetti rivoltando le foglie cadute e forando il terreno molle col becco, è molto vorace e le sue carni sono saporitissime. Durante l'epoca degli amori emette strani gridi, come *yurrk* (Naumann) o *orrt* (Ekström) od un fischio che si riproduce con *psip* o *pisp-pisp* e combatte fieramente pel possesso delle femmine. Nidifica sul terreno sotto la vegetazione cedua dei boschi, anche fino a 3000 metri s/m, collocando le uova in una semplice depressione del terreno che fodera con molte foglie ed erbe secche. Deposita in marzo, ma più spesso in aprile o nel maggio, 4 uova di solito rotonde e più di rado piriformi, misurano 44,3×32,1 mm. e variano di colore dal bianco-grigio

al fulvo-bruniccio, con macchie e chiazze sottoposte bruno-porporine ed altre superficiali bruno-scure di forma e grandezza variabili, alleva spesso due covate all'anno e l'incubazione dura 20 giorni; si dice che quando i piccoli sono nati, i genitori hanno l'abitudine di portarli ogni sera nei luoghi di pastura, volando e tenendoli fermi tra le gambe contro il petto o sul dorso. Questa specie si riproduce nelle regioni temperate di Europa e d'Asia, verso sud fino nelle Isole Atlantiche e nell'Imalaia.

Gallinago, Leach, 1816.

323. Croccolone. - *Gallinago media.*

Scolopax media, Frisch, Vorst. Vög. Deutschl. pl. 228 (1763); *Gallinago major* (Salvad.), Faun. p. 227 (1872); Gigl. Icon. Sp. 305 (1881); Id. Avif. n. 396 (1886); Salvad. El. p. 232 (1887); *S. major* (Savi), O. I. II. p. 383 (1874); *G. media* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 413 (1902).

Bécassine double, Francese; *Grosse Sumpfschnepfe*, Tedesco; *Great Snipe*, Inglese.

Testa percorsa sui lati da due linee color nero-lucido e da tre ceciate, di cui una centrale e due laterali, che dal becco passano sopra l'occhio e tutte terminano sulla nuca; dorso nerastro-lucido, ceciato-bianchiccio sul margine delle penne; grandi macchie bianche apicali sulle penne dell'ala bastarda e sulle cuopritrici superiori delle remiganti 1^e^; une larga fascia apicale bianca sulle cuopritrici medie e grandi, eguale ma stretta sulle remiganti 2^e^; mento e gola fulvicci con fasce bruno-nerastre; resto del gastreo bianco-fulviccio con strette fasce bruno-nerastre; 1^a^ remigante primaria brunastro-uniforme-scura sul vessillo esterno; timoniere di un rossiccio-vivo, con la base e fasce nella metà apicale nere, gli apici bianchi delle penne aumentano d'estensione verso le penne esterne, sinchè le 4 esterne da ogni lato sono bianche, eccetto per un piccolo tratto alla base; becco nerastro verso l'apice, carnicino alla base; gambe carnicine, grigie sulle articolazioni; iride bruna. Lungh. tot. 290; becco 65; ala 140; coda 60; tarso 40 mm. Sessi simili (*ad.*). Timoniere esterne con fasce su entrambi i vessilli, ma il fondo di tinta è *bianco-puro;* tinte generali più rossicce; parti inferiori con un numero maggiore di fasce scure (*giov.*).

È specie variabile nella tinta di fondo, nel numero e colore delle macchie, nel colorito delle gambe che va dal carnicino-grigiastro al verde-pisello o giallognolo. Il numero normale delle timoniere è sedici, talora diciotto ed è singolare come il Savi (*Orn. Tosc.* II. p. 309) dica che quest'ultimo è il numero normale. Va soggetto molto di rado alle anomalie albine e più spesso alle isabelline (*Pavesi* e *R. Museo di Modena*).

Il *G. Montagui*, Bp. è la presente specie.

Le specie del gen. *Gallinago* hanno il piumaggio opaco con scarse tinte metalliche, le macchie sulla testa e sul collo dirette in senso longitudinale, le remiganti primarie col vessillo interno senza fasce e la coda con un numero *variabile* di timoniere.

Hab. L' Europa e l'Asia settentrionale, nidificando verso nord da Tromsö fino alla Vallata dello Jenissei e verso sud in Europa sino in Olanda, in Polonia e nella Bessarabia (*Nordmann*); sverna nell' Africa fino al Natal. In Italia è specie essenzialmente di doppio passo, più comune nel primaverile (marzo-fine maggio) che nell'autunnale (agosto-ottobre), qualche individuo si uccide talora anche nel novembre e nel dicembre (*Pavesi*). Ha nidificato certamente una volta nel Veneto, cioè nel luglio 1883 nella palude dell'alto Sile detta la Sega (*Ninni*) ed è specie discretamente abbondante alle epoche del passo, ma rarissima quale estiva.

Frequenta le paludi ed i pantani d'acqua dolce, specialmente quelli arenosi o torbosi e talora anche i campi coltivati umidi od acquitrinosi; le sue abitudini sono notturne e compie le migrazioni di notte, vive a coppie od isolato, il volo è diritto, poco celere, volando porta la coda dilatata a ventaglio ed è facile ucciderlo; è anche uccello poco accorto e scorgendo il pericolo non prende il volo, ma s'accovaccia sul terreno lasciandosi quasi pestare, d'autunno diviene grassissimo e le sue carni sono eccellenti. Il grido è un *bip, bip, bipperrere* prolungato ed emesso celermente. Si nutre d' insetti, vermi e piccoli molluschi. Nidifica in giugno, dalle paludi della Polonia a quelle del Circolo Artico nella regione della betula sino al 70° lat. N. in Norvegia, in una leggera depressione del suolo tra le erbe alte e folte, tra le canne, i giunchi ed i cespugli di salici nani; depone 4 uova fulvo-grigie con macchie sottoposte bruno-porporine ed altre superficiali bruno-nerastre, misurano 45,5×31,6 mm., l' incubazione dura 20 giorni ed alleva una sola covata all'anno.

324. **Beccaccino.** - *Gallinago gallinago.*

Scolopax gallinago, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 147, n. 11 (1758); Savi, O. I. II. p. 386 (1874); *Gallinago scolopacinus* (Salvad.), Faun. p. 227 (1872);

G. caelestis (Gigl.), Avif. n. 397 (1886); Salvad. El. p. 232 (1887); *G. gallinago* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 414, tav. 34, fig. 8 (1902).

Bécassine ordinaire, Francese; *Gemeine Sumpfschnepfe*, Tedesco; *Common Snipe*, Inglese.

Si distingue dalla specie precedente per statura minore, becco e piedi in proporzione più lunghi ; addome senza fasce e biancastro ; ala bastarda e cuopritrici superiori delle remiganti 1^{e} con *piccole* macchie bianche ; cuopritrici alari grandi e medie con *stretti* apici bianco-cenerognoli, remiganti secondarie *largamente* terminate di bianco ; 1^{a} remigante primaria *biancastra lungo il vessillo esterno;* timoniere 14 rosso-fulve, nere alla base e terminate di bianco, con una banda subterminale ondulata bruno-nerastra, le tre esterne a fasce regolari nerastre su fondo di tinta rossiccio ; becco bruno-rossiccio alla base, nel resto bruno-cupo ; gambe verdastre ; iride bruno-scura. Lungh. tot. 275 ; becco 68 ; ala 130 ; coda 55 ; tarso 32 mm. Sessi simili (*ad.*). Timoniere esterne fasciate come nel giovane della *G. media,* ma il fondo di tinta è *rossiccio* e non bianco (*giov.*).

Il *G. Sabinei* (Vig.), che venne trovato circa sessanta volte nelle Isole Britanniche e raramente altrove, è una varietà melanica di un bruno-uniforme-scuro della presente specie, fu citata dal Durazzo per la Liguria e venne trovata due volte sul Pavese (*Prada*, *Pavesi*) : lo *Scolopax Brehmi* o *S. Orchmii* è invece una semplice varietà a 16 timoniere, questa fu ritenuta specificamente distinta anche da parecchi Autori italiani (*Durazzo*, *Bonaparte*, etc.) e detta *Beccaccino coda larga* o *B. muto*, perchè credevasi che non mandasse alcun grido nel frullare ; in questa specie il numero delle timoniere varia da 12-18, ma in generale da 14-16, così essa è variabile nel colorito e nella statura, ma sono differenze di poco momento. Il piumaggio di primavera e d'autunno, quello di giovane e di adulto sono quasi simili ; il Beccaccino va inoltre soggetto a varietà albine, totali o di tinte più pallide, melaniche ed isabelline, ma sono molto rare.

Hab. L' Europa temperata e settentrionale verso nord fino al 69^{0} lat. bor.; l'Asia settentrionale fino al Kamciatka ed al Giappone ; sverna nelle contrade circummediterranee d'ambo i lati, nell' India, nella Cina e nella Penisola Malese ; è accidentale nelle Bermude. In Italia è specie abbondante nell'inverno ed alle epoche del doppio passo (fine luglio-novembre e febbraio-aprile) ; nidifica più spesso nel Veneto e specialmente nell' Estuario e nelle Valli del Po, meno di frequente in Liguria, ? in Toscana, forse in Sardegna, etc., però sono casi isolati e come uccello estivo può dirsi raro ; ebbi più volte le uova ed i nidiacei nel giugno, ma giova avvertire come non *tutti* i Beccaccini che frequentano le nostri paludi nei mesi estivi si riproducano in Italia.

Frequenta le paludi di estensione grande o limitata coperte

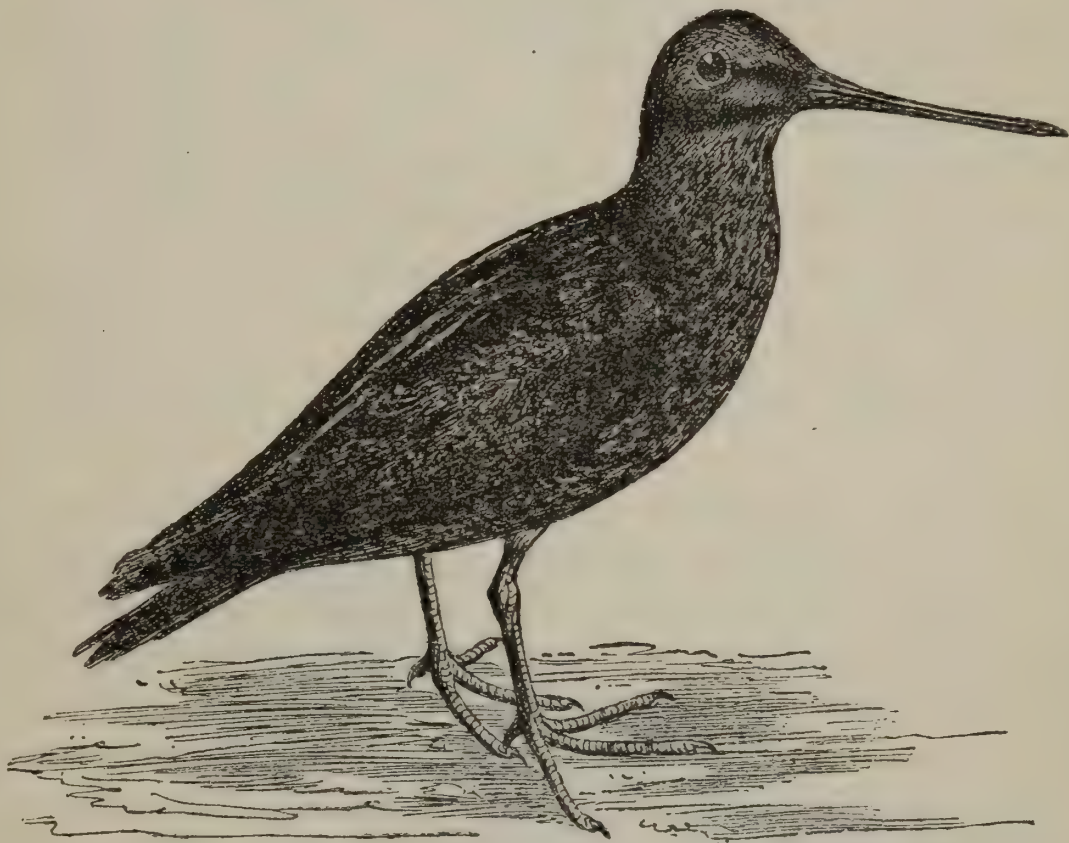
di canneti, di giunchi e di folte erbe, od i prati umidi, le maremme al contatto delle acque salate e più di rado le coste del mare; di solito vive solitario ed isolato, ma se un'improvvisa marea copre le maremme da essi abitate, si riuniscono temporaneamente in grandi stuoli, che è impossibile avvicinare, migra di notte e se non è disturbato non si vede quasi mai in aria durante il giorno; è uccello terrestre, che si posa sugli alberi di rado e soltanto in primavera, il suo volo è di una celerità vertiginosa ed a zig-zags di primo momento, ma poi disteso e rettilineo. Quando frulla emette un grido aspro come *gnep*, *gnep*, di primavera la sua nota è invece un dolce *ti-ik*, *ti-ik;* inoltre durante le cove ambedue i sessi fanno udire volando e specialmente verso sera un suono come di tamburo od un belato, che sembra esser dovuto principalmente all'azione delle ali che battono l'aria, e in parte a quella delle penne della coda spiegate a ventaglio (*Saunders*). Si ciba d'insetti di varie sorta, vermi, larve, piccole chioccioline, lombrichi; d'autunno diviene grassissimo ed è eccellente a mangiarsi, ma quelli che frequentano le località salmastre hanno un sapore ingrato. Nidifica, a seconda della latitudine, dal marzo alla metà di giugno in una depressione del terreno paludoso foderata di erbe secche. Depone 4 uova, grandi per la sua mole, che misurano 40,5×27,8 mm. di un bianco-giallastro o verdastro, con macchie irregolari sottoposte porporino-grigie ed altre superficiali brune di vario tono, spesso più numerose al polo ottuso; l'incubazione è condotta a termine dalla sola femmina, dura 19-20 giorni ed alleva una sola covata all'anno.

Limnocryptes, Kaup, 1829.

325. Frullino. - *Limnocryptes gallinula.*

Scolopax gallinula, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 244, n. 8 (1766); Savi, O. I. II. p. 389 (1874); *Gallinago gallinula* (Salvad.), Faun. p. 228 (1872); Gigl. Icon. Sp. 308 (1886); Id. Avif. n. 398 (1886); *Limnocryptes gallinula* (Salvad.), El. p. 233 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 415 (1902).

Bécassine gallinule, Francese; *Kleine Sumpfschnepfe*, Tedesco; *Jack Snipe*, Inglese.

Cervice nera, con macchie e margini rossicci disposti a forma di una fascia mediana; un largo sopracciglio ceciato dal becco alla nuca; parte posteriore del collo brunastra, macchiata di nerastro e di bianco-rossiccio, che forma uno spazio distinto tra la testa ed il dorso, quest'ultimo nero a riflessi verdi e porporini, con tacche allungate di un castagno acceso, e due fasce sui lati ceciato-lionate, formate dai margini delle scapolari; gastreo bianco tinto di brunastro, con macchiette nerastre sui lati del collo, sfumato di bruno-rossiccio e variegato di nerastro sul davanti del collo, sul petto, sui lati e sui fianchi; sotto-

Frullino, melanico, ucciso presso Udine nel gennaio 1897
(*Coll. Arrigoni Degli Oddi*).

coda variato di rossiccio e di nerastro su fondo bianco; timoniere appuntite bruno-nerastre senza fasce, ma con largo margine rossiccio; becco carnicino-giallastro alla base, nerastro nel resto; gambe grigiastre, verdi alle articolazioni; iride bruno-scura. Lungh. tot. 200; becco 42; ala 110; coda 50; tarso 22 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Le tinte metalliche e le macchie nere sul petto e sul davanti del collo meno accentuate; fascia ceciata sulla testa più vivace; petto e davanti del collo più distintamente lavati di rossiccio: fianchi e sottocoda rossicci, col centro delle penne nerastro (*ad. in aut.*). Gli individui a tinte rossicce accentuate sembrano essere i *giovani dell'anno*.

Questa specie va soggetta raramente alle varietà di colorito; io conservo un individuo che presenta un' intensificazione di colore simile a quella del *G. Sabinei,* venne colto nel gennaio 1897 presso Udine ed è ii primo caso di tal genere che si conosca (Barret-Hamilton, *in litt.*); un secondo, a quanto

pare analogo, lo avrebbe avuto il Preparatore Bonomi di Milano per conto di un signore di Pavia circa nel 1900 (E. Bonomi, *in litt.*).

Hab. L'Europa settentrionale verso est fino alla Siberia orientale (Pacifico), nidificando nelle latitudini più boreali al di là del Circolo Artico specialmente nelle *tundre* della Lapponia e della Russia artica, sverna nelle Isole Britanniche, nella zona centrale d'Europa e d'Asia, nelle contrade Mediterranee d'ambo i lati, nell' India e nella Cina. In Italia è uccello di doppio passo ed invernale, copioso, ma in generale meno abbondante del Beccaccino; arriva in settembre, sverna soltanto in parte, ripassa nell'aprile e nella 1ª metà di maggio, però nel Veneto se ne trovano anche ai primi di giugno. Le notizie circa la sua nidificazione nel Veneto e nel Trentino meritano conferma e sono poco probabili; talora durante le migrazioni si uccide qualche individuo anche sui prati dell' alta montagna (Appennino Bolognese, Pavese, Val Seriana etc.).

Frequenta come il Beccaccino le paludi ed i pantani, ma è molto più localizzato ed ama posizioni più folte e solitarie, come si trova più facilmente di quello nelle maremme salate e sulle coste del mare, vive solitario, ma più individui si trovano a poca lontananza l'uno dall'altro e sparsi qua e là; è più confidente del Beccaccino, più tardo a frullare e si lascia quasi pestare, ha volo corto, meno celere ed egualmente a zig-zags, ma dopo poco tempo esso diventa diritto, quando s'alza non emette alcun grido e, dopo percorso un breve spazio per aria, chiude ad un tratto le ali, lasciandosi cadere di botto sul terreno come fosse *una pietra*. Si nutre d' insetti, di larve e piccoli molluschi, cui unisce detriti di rena. Il suo grido emesso solo durante la stagione degli amori è assai singolare, consta di quattro note e si può paragonare al suono che farebbe un cavallo galoppando sopra un terreno duro e secco (*Wolley*). Il nido è una semplice depressione del terreno asciutto tra i giunchi e le erbe nella regione delle grandi paludi, depressione che fodera accuratamente con erbe secche, crini di cavallo e foglie di betula nana. Depone in giugno 4 uova di un oliva-giallastro, con macchie e linee più fitte e più vivaci di tinta di quelle del Beccaccino, misurano 38×

25,3 mm., e non si conosce ancora se il Frullino allevi più di una covata all'anno. D'autunno diviene grassissimo e le sue carni sono saporite.

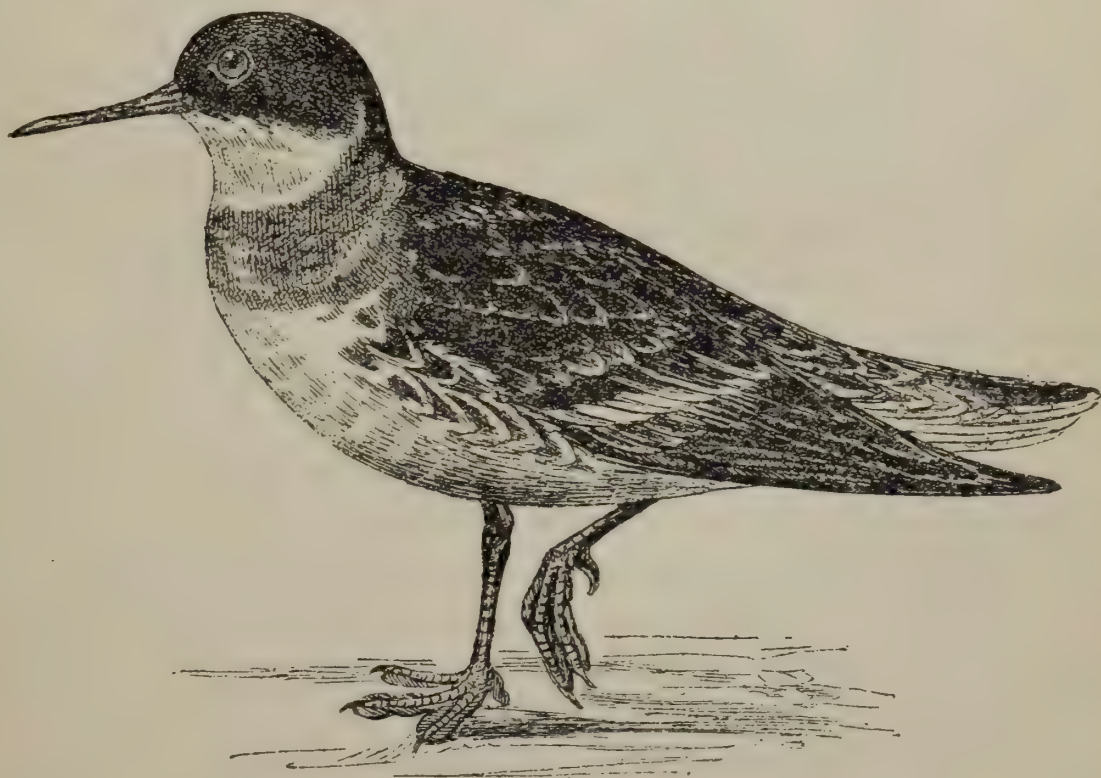
Becco sottile, depresso, come a lesina diritta.

Phalaropus, Brisson, 1760.

326. Falaropo a becco sottile. - *Phalaropus lobatus.*

Tringa lobata, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 148, n. 5 (1758); *Phalaropus lobatus* (Salvad.), Faun. p. 210 (1872); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 417, tav. 34, fig. 2 & 3 (1902); *Lobipes hyperboreus* (Savi), O. I. II. p. 394 (1874); Salvad. El. p. 216 (1887); *P. hyperboreus* (Gigl.), Avif. n. 373 (1886).

Lobipède hyperboré, Francese; *Schmalschnäbeliger Wassertreter*, Tedesco; *Red-necked Phalarope*, Inglese.

Parti superiori cenerino-nerastre, con le penne del dorso e le scapolari marginate di fulvo-gialletto, come una banda su ogni lato del dorso; groppone

Falaropo a becco sottile, ad. in prim., circa $^1/_2$ gr. nat.

e cuopritrici superiori della coda nerastre, le cuopritrici laterali a fasce bianche e nerastre; mento bianco e cenerino; guance e gola color bianco-puro; lati e davanti dell'alto collo e della parte bassa della gola lionato-fulvi, tale colore

esteso anche sulla parte anteriore del collo e dell'alto petto e misto a cenerino-nerastro; lati del basso collo e petto cenerino-nerastri, marginati di bianchiccio; resto del gastreo bianco, cenerino-piombato quasi per intero sulle penne dei fianchi; timoniere bruno-nerastre; becco nerastro, giallo alla base di sotto; gambe grigio-cupe; iride bruno-scura. Lungh. tot. 182; becco 21; ala 110; coda 48; tarso 19 mm. (*femm. ad in prim.*). Statura minore; tinte meno vivaci, soprattutto quelle lionate sui lati del collo (*mas. ad. in prim.*). Fronte, lati della faccia, sopracciglio, guance e gastreo bianchi, lavati di cenerognolo sul davanti del collo, sul petto e sui fianchi; nessuna tinta lionata sui lati del collo, che sono bianco-gialletti; testa, parte posteriore del collo, una macchia attorno e dietro l'occhio e groppone color bruno-nerastro; dorso nero nel centro delle penne, fulvo-chiaro sui margini (*ad. in aut.* e *giov.*). Gli adulti in autunno sembrano avere la testa quasi del tutto bianca, eccetto attorno e dietro l' occhio e la parte posteriore della cervice che sono di un cenerognolo-nerastro.

I Faloropi presentano piedi *lobati*, statura piccola, piumaggio fitto, impermeabile ed abitudini acquatiche; l' abito di primavera è molto differente dall' autunnale e quello dei giovani da quello degli adulti; la femmina è più grande del maschio e più vivamente colorita; ambedue i sessi covano; la muta è doppia.

Hab. Le estreme regioni boreali d' Europa, d'Asia e d'America; migra d'autunno verso sud giungendo sino alla Vallata del Volga, all'Europa centrale e raramente nelle parti circum-mediterranee d'ambo i lati, nella Cina, nell' India, nell'Arcipelago Malese e nel Guatemala. In Italia è uccello molto raro e di comparsa accidentale; venne catturato più volte nel Veneto, in Lombardia, nel Piemonte, in Liguria ed in Toscana compresa l'Elba, poi una volta nel Canton Ticino (*Riva*), nelle Marche e nelle Puglie (*R. Museo di Firenze*). Compare di solito nel settembre, io ne ebbi uno nel maggio dal Veneziano; ma è molto più raro della specie seguente.

Ha le abitudini delle Tringhe, frequenta le coste del mare e specialmente i *fjords* e meno comunemente le paludi o gli specchi d'acqua entro terra, nuota con grande facilità anche a centinaia di miglia dalle sponde, di solito si salva dal pericolo tuffandosi e può anche alzarsi a volo dall' acqua con estrema agilità; in primavera è essenzialmente uccello circumpolare, che migra spingendosi molto al sud all'avvicinarsi dell'inverno, è gregario riunendosi in grossi branchi ed è grazioso, agevole e confidente. La sua nota è un semplice *tuì-it* e quella d'allarme *cliuk-e*, *cliuk-e* ripetuto rapidamente. Si nutre d'insetti acquatici, di crostacei, piccoli vermi ed ani-

maletti marini, fibre vegetali di alghe e d'altre piante e becca i parassiti sul dorso dei grandi cetacei. Nidifica nelle vicinanze degli stagni entro terra nel mese di giugno, deponendo 4 uova piriformi, in una piccola depressione del terreno nuda o foderata di poche foglie tra le erbe ed il musco; esse sono di un bruno-fulvo tendente al verdastro con fitte macchie bruno-scure e grigio-nerastre, le più grandi radunate attorno all'apice largo, misurano 31,6×22,3 mm., alleva una covata all'anno e sembra che soltanto il maschio covi e si prenda cura dei piccoli.

Becco ingrossato alla base, visibilmente allargato verso l'apice, che è appuntito come a lancetta.

Crymophilus, Vieillot, 1816.

327. Falaropo a becco largo. - *Crymophilus fulicarius.*

Tringa fulicaria, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 148, n. 6 (1758); *Phalaropus fulicarius* (Salvad.), Faun. p. 210 (1872); Savi, O. I. II. p. 397 (1874); Dress. B. of Eur. VII. p. 605, pls. 538, and 539 fig. 1 (1874); Gigl. Avif. n. 372 (1886); Salvad. El. p. 216 (1887); *Crymophilus fulicarius* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 418 (1902).

Phalarope dentelé, Francese; *Plattschnäbeliger Wassertreter,* Tedesco; *Grey-Phalarope,* Inglese.

Parti superiori nerastre con larghi margini fulvo-aranciati, molto più ristretti sulla cervice; sopracciglio, penne sotto e dietro l'occhio color bianco, in forma

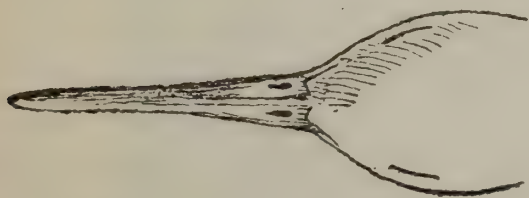



Figura schematica del becco di Falaropo a becco sottile, visto dal disopra, gr. nat.

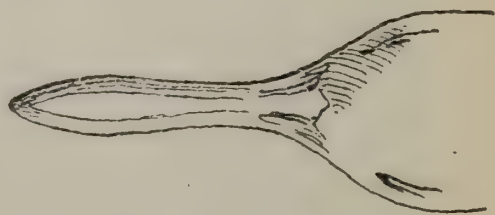



Figura schematica del becco di Falaropo a becco largo, visto dal disopra, gr. nat.

di uno spazio sui lati della testa; fronte, redini, mento e parte alta della gola nerastre con marginature biancastre, miste a rossigno; resto delle parti inferiori rosso-mattone colla base delle penne bianca più distinta sui fianchi, con

poche lineette scure centrali sui lati del collo e del petto e poche marginature bianchicce; cuopritrici alari cenerino-piombate scure, le grandi con una fascia terminale bianca; timoniere bruno-nerastre con marginature fulvicce, le laterali grigio-scure, marginate di bianco; becco giallastro, coll' apice nero; gambe olivastro-cupe; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 200; becco 24; ala 130; coda 60; tarso 21 mm. (*mas. ad. in prim.*). Tinte più vivaci; cervice nera; bianco dei lati della testa più puro, nero del mento immacolato; colore delle parti inferiori più carico e più uniforme, anche sui lati del collo e del petto; statura più elevata (*femm. ad. in prim.*). Penne davanti agli occhi, uno spazio sulla nuca ed una linea sul margine superiore della regione auricolare color nero; parti superiori e lati del petto di un cenerino-celestognolo, variato di nerastro alla base delle penne e sullo stelo delle stesse; fronte, sopracciglio, resto della testa e gastreo bianchi (*ad in aut.*). Parte anteriore della cervice bianco-fulviccia, con una larga macchia a ferro di cavallo nera sull'occipite ed una seconda pure nera attraverso l'occhio; parti superiori bruno-nerastre, con marginature giallicce; gola ed alto petto vinati; nel resto come gli *ad. in autunno* (*giov.*).

Hab. Le estreme regioni Artiche del Mondo Antico e dell'America; migra verso sud nell'autunno giungendo fino ai paesi circummediterranei d'ambo i lati, alla Cina, all'Oceano Indiano, alla Nuova Zelanda e sul lato Americano sino al Chile; in Europa verso nord nidifica soltanto al di là della Norvegia. In Italia è uccello accidentale; comparve nell'Istria, nel Tirolo, nel Veneto, in Lombardia, in Liguria, in Toscana, nelle Puglie, nel Napoletano ed a Malta, di solito trattavasi d' individui giovani che vennero presi dall' agosto al giugno (*mia Collezione*). Questa è la specie chiamata *P. lobatus* dal Savi (*Orn. Tosc.*, III. p. 13).

Anche questa è specie circumpolare in primavera, nuota con grande facilità ma non molto lontano dalle coste, vola celermente, vive congregata in branchi ed è uno degli uccelli più agevoli e confidenti. La sua nota è un sonoro ed acuto *wick* (Seebohm). Si nutre d'insetti e loro larve, piccoli crostacei e vermi. Nidifica sulle piccole isole non lontano dal mare ma non entro terra, di rado al sud del Circolo Artico ed in tale caso soltanto sulle rocce elevate a parecchie centinaia di metri s/m, e preferisce i tratti coperti di alte erbe; il nido è una leggera costruzione di stecchi foderata di poche foglie secche posta nel mezzo di un grosso ciuffo di erbe alte a lieve distanza dal terreno, tanto in località asciutte quanto sul bordo delle acque, ma talora sceglie una piccola depres-

Il Voltolino ed il Porciglione (da *Lilford*).

sione nel terreno paludoso. Depone in giugno 4 uova che assomigliano assai a quelle del Falaropo a becco sottile, ma sono più piccole, più appuntite, più scure e verdastre con le macchie più nere e più grandi, misurano 29,1×21 mm. Alleva una sola covata all'anno ed il maschio ha parte preponderante, se non assoluta, nelle cure dell'incubazione e nell'allevamento dei piccoli.

Rallus, Linnaeus, 1758.

328. Porciglione. - *Rallus aquaticus.*

Rallus aquaticus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 153, n. 2 (1758); Salvad. Faun. p. 229 (1872); Savi, O. I. II. p. 408 (1874); Gigl. Avif. n. 336 (1886); Id. Icon. Sp. 309 (1887); Salvad. El. p. 233 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 420 (1902).

Rale d'eau, Francese; *Wasserralle*, Tedesco; *Water-Rail*, Inglese.

Parti superiori e lati del petto bruno-fulvicci, con un grande spazio nero allungato sulla parte mediana delle penne, la tinta chiara è lavata qua e là di olivastro; sopracciglio, lati della testa e intero gastreo di un piombato-azzurrognolo, nerastro sulle redini ed attorno l'occhio, più vivace sul petto; fianchi neri a fasce trasversali bianche, colla porzione apicale delle penne tinta d'isabellino; basso addome fulvo-isabella, misto a grigio; sottocaudali nere, fasciate di bianco e terminate di fulvo-isabella, le laterali biancastre; timoniere nerastre, tinte di oliva-bruno sul margine delle penne ed all'apice; becco bruno-scuro, col margine inferiore della mandibola superiore rosso; gambe bruno-carnicine; iride rosso-aranciata. Lungh. tot. 275; becco 38; ala 115; coda 58; tarso 40 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinte piombate meno pure e lavate di brunastro nella parte apicale delle penne; mento e gola in parte biancastri; parti superiori più olivastre, coi centri neri delle penne più spiccati; fasce bianche dei fianchi lavate fortemente di isabella-fulvo (*ad. in aut.*) Mento e gola biancastri; centro del petto ed addome di un giallo-rossiccio e biancastro, con deboli fasce trasversali brunastre poco decise; iride bruna; nel resto come gli *adulti in autunno* (*giov.*).

Le varietà albine sono molto rare; un individuo del tutto bianco è conservato nel *Museo del R. Istituto Tecnico di Udine*, un secondo isabellino in quello della *R. Accademia dei Fisiocritici di Siena;* quest' uccello varia assai nelle dimensioni, a segno che i cacciatori credono che gli individui d'estreme lunghezze (ala 100-125 mm.) appartengano a due specie distinte.

Nelle Fulicarie europee (gen. *Rallus-Fulica*) i generi *Rallus*, *Gallinula*, *Porphyriola*, *Porphyrio* e *Fulica* mutano completamente le penne una sola volta all' anno ed hanno muta *ruptila* in primavera, i generi *Crex* e *Porzana* invece cangiano le penne due volte all' anno in autunno ed in primavera; in tutti i generi i piccoli nascono coperti di piumino e precoci; il piumaggio è fitto ed impermeabile (eccetto nel gen. *Crex*), sinchè l'animale è in vita.

Hab. L' Europa verso nord fino al 60° di lat. bor., stazionario nell'Islanda; l'Asia Minore e centrale; parzialmente sverna nell'Africa settentrionale, nella Palestina, nel Turchestan e più di rado nell'India nord-occidentale. In Italia è uccello stazionario, ma più copioso all'epoche del doppio passo (ottobre-novembre e aprile) ed in alcune province (Veneto) come invernale; nidifica regolarmente nelle parti settentrionali, nella Toscana, in Sicilia e in Sardegna ed è in generale discretamente abbondante.

È uccello del tutto *paludicolo* ed abita le rive dei fiumi, dei laghi, le paludi vivendo ben celato e solitario ove i canneti sono più folti ed impenetrabili, corre, s'arrampica sulle canne e nuota con estrema facilità; ha volo corto, lento, diritto e tiene le gambe pendenti, ma preferisce salvarsi correndo celermente tra il folto della vegetazione che affidarsi alle ali, e non è facile farlo frullare specialmente con tempo burrascoso; si posa di rado sugli alberi ed è uccello estremamente timido e di abitudini sedentarie in *quasi* tutto il suo abitato, però è singolare che mentre è estiva nelle parti boreali, sia invece sedentaria nelle Fär Oër e nell'Islanda. Si nutre d' insetti acquatici, vermi, tenere radici e semi di erbe palustri. La sua nota è un chiaro e sonoro *kreek* ed in primavera un argentino *whit* (Naumann), il Lucifero poi dice che forse il nome italiano di Porciglione deriva dal suo rauco grido, molto simile a quello dei maiali piccoli, quando vengono percossi o ghermiti. Colloca il nido tra il folto delle canne, nascondendolo mirabilmente, esso è composto di erbe e giunchi ammassati alla meglio; vi depone dai primi d'aprile al luglio 5-7 e fino a 11 uova bianco-giallette nella tinta di fondo, con chiazze e macchie sottostanti porporine ed altre superficiali rossiccio-scure, misurano 35,4×25,3 mm., alleva due covate all'anno e l'incubazione dura 20 giorni.

Crex, Bechstein, 1803.

329. Re di quaglie. - *Crex crex.*

Rallus crex, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 153, n. 1 (1758); *Crex pratensis* (Salvad.), Faun. p. 229 (1872); Gigl. Avif. n. 340 (1886); Salvad. El. p. 234

(1887); *Ortygometra crex* (Savi), O. I. II. p. 411 (1874); *Crex crex* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 421, tav. 30, fig. II (1902).

Crex des prés, Francese; *Wiesensumpfhuhn*, Tedesco; *Land-Rail*, Inglese.

Parti superiori e timoniere bruno-nerastre nel centro delle penne, col margine grigio-giallognolo qua e là nocciola, i centri scuri più spiccati sul dorso, sulla coda e sul sopraccoda, indistinti sulla parte posteriore del collo e poco accentuati sulla testa; cuopritrici alari di un cannella-fulvo; sopracciglio, che continua sui lati del collo, gola e petto color cenerino-piombato-chiaro misto a fulviccio; mento bianco; lati del collo grigio-ocracei, con poche macchie bruno-rossicce e brunastre; centro del petto e dell'addome biancastri; fianchi e sottocoda con le penne fulvo-isabella, lavate di brunastro, coll'apice e fasce trasversali biancastre più cupe sui lati del basso addome; becco bruno-cupo; gambe carnicine; iride bruno-pallida. Lungh. tot. 225; becco 22; ala 140; coda 55; tarso 39 mm. Sessi simili (*ad. in aut.*). Tinte cenerino-piombato-chiare più pure e non lavate di fulviccio; tinte nere nel centro delle penne delle parti superiori più accentuate; fianchi tinti più decisamente di rossiccio (*ad. in prim.*). Centri delle parti superiori ovunque molto distinti; mento e gola bianco-rossicci; sopracciglio, collo e petto di un fulvo-rossiccio; cuopritrici superiori delle ali percorse da strie trasversali distinte bianche, con margini indistinti scuri (*giov.*).

Testa di Re di quaglie, ad. in prim., 3/4 gr. nat.

Questa specie va soggetta molto di rado alle anomalie albine (Canaviello, *Boll. Nat.* p. 72, 1892).

I Re di quaglie mutano due volte all'anno in primavera ed in autunno; però il Bonhote a tale proposito aggiunge (*B. B. O. C.* p. VII. n.° XXXVIII. 1896) che ambedue i sessi cangiano tutte le remiganti perdendole ad un tratto, dopo che i piccini sono sgusciati, ed allora rimangono incapaci di volare. Il nome di Re di quaglie deriva dal fatto che quest'uccello assomiglia un po' nel piumaggio alle Quaglie con statura maggiore e che spesso vive nelle stesse località, ma non è vero che sia loro di guida nelle migrazioni, come venne più volte asserito.

Hab. L'Europa quasi fino al Circolo Artico, portandosi in Asia verso est sino allo Jenissei e forse alla Lena; sverna nei paesi circummediterranei, nell' Africa sino alla Colonia del Capo e nella Persia; è accidentale in Groenlandia, nelle Bermude e forse nell'India settentrionale. In Italia è specie di doppio passo (15 aprile-10 maggio e 3 settembre-30 novem-

bre), in generale poco abbondante e scarsa come stazionaria. Nidifica nelle province settentrionali, forse in Toscana ed in Calabria (*Lucifero*); sverna talora nel Veneto, nel Modenese (*Tognoli*), nell'Istria (*Schiavuzzi*), nel Lucchese (*Martorelli*) e più spesso nelle province meridionali e nelle Isole. Quest'uccello sarebbe molto scarso e di solo passo nelle Puglie (*De Romita*) ed in Sardegna (*P. Bonomi*).

Frequenta i prati, i campi di cereali, le località asciutte o basse in vicinanza dei corsi d'acqua, ma non le vere paludi, ha abitudini più notturne che diurne, è un uccello assai accorto, che vive ritirato e solitario; le sue movenze sono graziose ed eleganti, vola lentamente e con le gambe penzoloni, ma è assai difficile farlo frullare, amando piuttosto salvarsi correndo rapidamente tra le erbe e celandosi nei folti ciuffi d'erba; quando è ferito s'arrampica sulle canne o sugli arbusti ed anche preso in mano si finge morto, dicesi che nuoti con facilità e che attraversi anche larghi canali. La sua nota è un aspro *crek, crek*, emesso due volte di seguito, lo fa udire in primavera specialmente al crepuscolo o nella notte e sembra essere un suono ventriloquo. Si nutre di vermi, lombrichi ed insetti, specialmente coleotteri, teneri germogli di piante e semi, e la sua carne è abbastanza delicata. Nidifica alla fine di maggio, allevando una sola covata all'anno; colloca il nido nei prati erbosi, nei campi di grano in una depressione del suolo naturale od appositamente scavata e lo intesse di erbe secche, foderandolo accuratamente di materiali più fini. Depone 8-12 uova simili a quelle del Porciglione, ma più pallide, con un maggior numero di macchie, delle dimensioni di 36,7×27,8 mm. e l'incubazione dura 21-24 giorni.

Porzana, Vieillot, 1816.

330. Voltolino. - *Porzana porzana.*

Rallus porzana, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 262, n. 3 (1766); *Ortygometra porzana* (Salvad.), Faun. p. 230 (1872); Gigl. Avif. n. 337 (1886); *Porzana maruetta* (Savi), O. I. II. p. 413 (1874); *P. fulicula* (Salvad.), El. p. 234 (1887); *P. porzana* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 421, tav. 30, fig. 5 & 6 (1902).

Porzane marouette, Francese; *Gesprenkeltes Sumpfhuhn*, Tedesco; *Spotted Crake*, Inglese.

Cervice nero-lavagna nel centro delle penne, castagno-olivastra sul margine; fronte e sopracciglio di un colorito cenerino-piombato che continua sui lati della gola, ov' è finamente macchiato di bianco; parti superiori come la cervice, ma con macchiette bianche allungate sulla parte esterna del margine, più accentuate sui lati della nuca, sul dorso, sulle scapolari e sulle cuopritrici alari nelle quali sono marginate di nero, in quest'ultime il bianco assume la forma di zig-zags; groppone e sopraccoda neri, variati di oliva-bruno e di bianco; mento, collo e petto cenerino-piombati, coll' apice delle penne olivastro e con macchie bianche poco numerose; addome biancastro; sottocoda fulvo-ceciato; fianchi bruno-nerastri alla base delle penne, a fasce bianche ed olivastre nel resto, le bianche precedute e susseguite da un piccolo orlo nero; timoniere bruno-nerastre nel centro delle penne, bruno-chiare, con strie bianche sul margine; becco giallo, giallo-rosso alla base, scuro all'apice e sul culmine; gambe verde-giallastre; iride bruno-rossa. Lungh. tot. 220; becco 20; ala 116; coda 50; tarso 34 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Sopracciglio con numerose macchiette bianche, che sono pure copiose sul collo e sul petto; tinte meno vivaci e le bianche sulle parti superiori più numerose; becco olivastro (*ad. in aut.*). Gola biancastra; macchiette bianche più numerose ed estese anche sulla fronte; groppone più scuro (*giov.*).

Le varietà albine sono molto rare; le specie di questo genere hanno muta annuale doppia.

Hab. L'Europa, verso nord fino a Trondhjem in Norvegia e ad Arcangelo in Russia; l'Asia Minore e la centrale; sverna nelle contrade circummediterrane, nell'Africa sino all'Abissinia, e nell'India settentrionale. In Italia è uccello molto abbondante all'epoche del doppio passo, specialmente in quello primaverile ed anche come estivo e nidificante, giunge nel marzo-aprile, riparte dalla fine di agosto al novembre; qualche individuo però rimane anche nell'inverno, specialmente nelle province meridionali e nelle Isole ed io stesso ne uccisi più volte nel Veneto, in Lombardia, nella Maremma Toscana, in Calabria ed in Sardegna.

Le sue abitudini sono *paludicole* per eccellenza, frequenta le paludi coperte di canne, i campi inondati e le risaie, corre e s'arrampica sulle canne con grande agilità e si tuffa in cerca di cibo; il volo è corto, lento, diritto, impacciato e volando tiene le gambe penzoloni; è uccello astuto, solitario, vive di solito nascosto nel folto della vegetazione palustre ed ha istinti migratori. La sua nota in primavera si può riprodurre con le sillabe *uhit*, *uhuit*, emesse rapidamente soprattutto di sera o di notte. Si nutre di vermi, insetti acquatici, giovani germogli di piante, riso ed altri sementi, d'autunno diviene gras-

sissimo e le sue carni sono molto saporite. Fabbrica ùn nido assai voluminoso sui letti di canne e di giunchi nelle paludi, un po' elevato sul livello delle acque e lo compone di canne secche e d'altre erbe acquatiche; vi depone alla fine di maggio 8-14 uova di un ocraceo-olivastro, con macchie grandi e piccole superficiali brune di vario tono ed altre sottoposte grigio-violette, misurano 32,9×22,8 mm.; alleva una sola covata all'anno e l'incubazione nelle *Porzanae* in generale dura da 21 a 24 giorni.

331. Schiribilla grigiata. - *Porzana intermedia.*

Rallus intermedius, Hermann, Observ. Zool. I. p. 198 (1804); *Ortygometra Bailloni* (Salvad.), Faun. p. 331 (1872); Gigl. Avif. n. 338 (1886); *Porzana Bailloni* (Savi), O. I. II. p. 417 (1874); Salvad. El. p. 235 (1887); *P. intermedia* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 422, tav. 30, fig. 9 & 10 (1902).

Porzane de Baillon, Francese; *Zwergsumpfhuhn,* Tedesco; *Baillon's Crake,* Inglese.

Cervice nera nel centro delle penne, con largo margine castagno-olivastro; nuca e parte posteriore del collo di un castagno quasi unicolore; dorso, scapolari e sopraccoda neri nel centro delle penne, col margine di un castagno-olivastro e numerose macchie irregolari bianco-lucide, estese anche sul groppone; cuopritrici delle ali castagno-olivastre, nerastre verso la base delle penne, alcune dell' esterne e le grandi con macchie allungate bianche, limitate di nero; *angolo dell' ala e margine esterno della 1ª remigante primaria bianchi;* sopracciglio e gastreo cenerino-celestognoli; basso addome, fianchi, scapolari e sottocoda nerastri, con fasce trasversali bianche; cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari bruno-nerastre, con poche macchie o fasce bianchicce; becco verde-cupo, che diviene nerastro verso l'apice; gambe grigio-carnicine; iride rossa. Lungh. tot. 180; becco 17; ala 90; coda 47; tarso 28 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte delle parti superiori lavate di rossiccio; testa come il dorso; sopracciglio e gastreo lavati di rossiccio, con fasce trasversali scure sul davanti del collo e sull'alto petto; mento e centro dell' addome biancastri (*giov.*).

Hab. L'Europa meridionale e la centrale verso nord sino al 54° lat. bor.; l'Asia Minore fino alla Persia; l'Africa per intero e l'isola di Madagascar. È specie di doppio passo in Italia, meno scarsa in quello primaverile, generalmente poco abbondante e sempre meno della *P. parva.* Nel Piemonte, nel Veneto ed in Toscana è frequente, non è citata per le Puglie (*de Romita*), sembra scarsa in Calabria ed in Sardegna; nidifica certamente nel Veneto (*Arrigoni Degli Oddi*), in

Lombardia (*Borromeo, Ferragni, Bettoni*), in Toscana (*Roster*) e forse in Sicilia. Il Gasca cita un individuo ucciso sul Torinese in gennaio, sembra invernale anche nel Bresciano (*Bettoni*), in Sicilia nel distretto di Terranova (*Carvana*) ed in Sardegna (*P. Bonomi*), io però non ne ebbi *mai* d'inverno. Le epoche del doppio passo sono eguali per le tre specie di *Porzanae*.

Ha le abitudini del Voltolino, ma si vede meno frequentemente nei piccoli specchi d'acqua delle paludi, vivendo molto più ritirato e solitario tra i densi canneti, nuota e si tuffa con grande agilità; è assai difficile farlo frullare ed anche se pressato dal cane corre e si nasconde tra la fitta vegetazione palustre con somma astuzia, e non si decide a prendere il volo che quando gli è impossibile qualsiasi altro scampo. La sua nota è un sonoro *kit, kit, ket, ket,* ripetuto più volte di seguito. Si ciba d'insetti, di sostanze vegetali e piccoli molluschi. Depone in un piccolo nido di canne e giunchi mal connessi 6-8 uova bruno-oliva con macchie e linee bruno-olivastre, misurano 25,3×20,2 mm.; di solito alleva due covate all'anno, l' una in aprile e la seconda alla fine di giugno.

332. **Schiribilla.** - *Porzana parva.*

Rallus parvus, Scopoli, Ann. I. Hist. Nat. p. 108 (1769): *Ortygometra minuta* (Salvad.), Faun. p. 331 (1872); *Porzana minuta* (Savi), O. I. II. p. 416 (1874); *O. parva* (Gigl.), Avif. n. 339 (1886); *P. parva* (Salvad.), El. p. 235 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 423, tav. 30, fig. 7 & 8 (1902).

Porzane poussin, Francese; *Kleines Sumpfhuhn*, Tedesco; *Little Crake,* Inglese.

Il maschio è distinto dall'adulto della *P. intermedia* pei seguenti caratteri: Grandi cuopritrici alari senza macchie bianche, o se talora esistono non più di una o due; le macchie sulle parti superiori sono poco numerose e ristrette alle scapolari ed al centro del dorso, la tinta di fondo è più olivastra; angolo dell'ala e margine esterno della 1ª remigante bruno-olivastri; cuopritrici inferiori delle ali ed ascellari uniformi, senza macchie o fasce bianche; fianchi bruno-ocracei quasi uniformi; statura maggiore; becco rosso alla base, giallo-verde nel resto; gambe verdi; iride rossa. Lungh. tot. 190; becco 18; ala 105; coda 50; tarso 30 mm. (*mas. ad.*). Simile nelle parti superiori, soltanto di tinta più olivastra e più chiara; redini e sopracciglio di un cenerino-azzurrognolo-chiaro; guance e gola biancastri; resto delle parti inferiori lionato-chiaro; calzoni e parte bassa dei fianchi color cenerognolo, con fasce nerastre e bian-

castre trasversali; dello stesso colore il basso addome ed il sottocoda, che sono tinti di castagno (*femm. ad.*). Come la femmina; scapolari esternamente con fasce bianche; lati della faccia, sopracciglio e gastreo bianchi, con deboli margini scuri sul petto; poche macchie apicali e scarsamente decise sulle grandi cuopritrici, sulle cuopritrici 1[e] e sulle remiganti (*giov.*).

Lo Sharpe ed altri Autori hanno collocato questa specie nel gen. *Zapornia*, Leach pel fatto che i sessi diversificano distintamente, mentre ciò non accade nella *P. porzana* e nella *P. intermedia* nelle quali invece sono, si può dire, eguali.

Hab. L'Europa centrale e meridionale, rara nelle Isole Britanniche e nella Scandinavia meridionale; l'Asia nord-occidentale e centrale fino all'India nord-occidentale; sverna nell'Africa settentrionale. In Italia è specie abbondante, di doppio passo, ma sempre più frequente in quello primaverile; è anche estiva e nidifica nelle province settentrionali ed in Toscana. Secondo il Bettoni sverna nel Bresciano (!), sarebbe anche invernale in Sicilia (*Carvana*) e forse in Sardegna (*P. Bonomi*).

Somiglia nelle abitudini alle congeneri, frequenta le paludi specialmente ove crescono i tamarischi ed il suo regime sembra essere essenzialmente insettivoro; è meno timida della specie precedente e spesso si tuffa in cerca di cibo anche negli specchi d'acqua scoperti, il volo è più rapido, ma frulla di rado e soltanto quando è pressata dal pericolo. Il suo grido è un *kik*, *kik*, *kik*, rapidamente emesso (*Naumann*). Depone alla fine d'aprile od in maggio 7-8 uova di un bruno-oliva con piccole macchie brune, misurano 27,8×21,5 mm. ed è incerto se faccia una seconda covata nell'anno; il nido è collocato in una semplice depressione del suolo accuratamente celato nel fitto della vegetazione paludosa, viene composto di canne e giunchi ed abbondantemente foderato di erbe più fine.

Gallinula, Brisson, 1760.

333. Gallinella d'acqua. - *Gallinula chloropus.*

Fulica chloropus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 152, n. 2 (1758); *Gallinula chloropus* (Salvad.), Faun. p. 232 (1872); Savi, O. I. II. p. 419 (1874); Gigl. Avif. n. 341 (1886); Id. Icon. Sp. 317 (1886); Salvad. El. p. 236 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 424 (1902).

Gallinule ordinaire, Francese; *Gemeines Teichhuhn*, Tedesco; *Moor-Hen*, Inglese.

Testa, collo e gola nero-lavagna; parti superiori color bruno-oliva-cupo lavato di verde sull'alto dorso e sulle scapolari; pàrti inferiori grigio-lavagna, tinto di bruno sui fianchi, questi con larghe strie centrali bianche, alcune penne dell'addome con gli apici biancastri, più accentuati sul basso addome; cuopritrici inferiori della coda, le più corte nerastre, le più lunghe bianche; placca frontale e becco color rosso-arancione, quest'ultimo sino a metà lunghezza, verdastro misto a giallo nel resto; gambe verdastre, con la parte nuda della tibia rossa, come a giarrettiera; iride rossa. Lungh. tot. 350; becco, dal margine posteriore dello scudo frontale all'apice, 35; ala 175; coda 80; tarso 50 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Margini più accentuati sulle penne dell' addome e del basso ventre; tinte generali più brunastre; placca frontale, base del becco e parte nuda della tibia verdastre (*ad. in aut.*). Parti superiori bruno-olivastre; mantello e remiganti 2^{e} interne rossicce; mento, gola ed addome bianchi; gozzo, petto e fianchi di un bianco-gialliccio; placca frontale molto piccola, essa ed il becco verdastri (*giov.*).

Questa specie va soggetta raramente alle anomalie albine ed isabelline e si incrocerebbe colla Folaga (*Orn. Jahrb.* III. p. 172, 1892).

Hab. L'intera Europa, l'Asia compresa la Malesia, l'Africa, Madagascar e l'isola Maurizio. In Italia è specie sedentaria e comune; nelle province settentrionali è anche uccello migrante, giungendo alla fine di marzo e ripartendo nell'agosto e nel settembre. Nidifica ed è sempre più copioso all' epoche del doppio passo e durante l'estate; al tempo delle migrazioni qualche individuo si sperde anche sulle colline o nelle località elevate lontane dalle paludi.

Testa di Gallinella d'acqua, ad., $^{1}/_{2}$ gr. nat.

Vive in riva ai laghi, agli stagni, ai fiumi di corrente poco rapida e nei fossati delle paludi, ma sempre nelle località ove la vegetazione delle canne è più densa e lussureggiante; nuota e si sommerge benissimo, se perseguitata si salva in generale tuffandosi sott'acqua e quando cammina tiene la coda rialzata all'in su; si posa talora sugli alberi, ove raramente nidifica, vive talora riunita in branchetti anche di una dozzina di individui, ha volo lento, corto, pesante e volando tiene le gambe penzoloni; in generale è uccello scaltro ed accorto, ma anche agevole ed assai confidente, se non è disturbato.

Si nutre di vermi, insetti di vario genere, erbe, grano e dicesi divori anche i nidiacei di altri uccelli, cioè quelli di Fagiano, di Beccaccino e di Anitra. La sua nota è un forte *keck, keck, keck*, o *kerk, kerk, kerk*, ripetuto più volte di seguito e specialmente di notte. Il nido è voluminoso, rotondo, composto di foglie di scirpo e di carici, lo colloca in località umide o tra le canne o sopra i grossi ammassi galleggianti di ranuncoli ed altre erbe acquatiche, sotto le radici degli ontani, dei salici e più di rado sui rami di qualche albero anche sempreverde; usa rialzarne il fondo con nuovi materiali sino oltre i 50 cm., se l'inondazione minaccia di sommergerlo. Depone in marzo 7-9 uova bianco-fulvicce, con macchie sottostanti grigio-violette ed altre superficiali bruno-rossicce di varie grandezze, misurano 41-7×30,4 mm.; l'incubazione dura 21 giorni ed alleva due o tre covate all'anno da marzo a luglio; dicesi che i giovani nati nella prima covata aiutino i parenti nella costruzione del nuovo nido e prendano cura nell'allevamento degli altri piccoli. Le sue carni sono saporite.

Porphyriola [1], Blyth, 1849.

334. Pollo sultano dell'Allen. - *Porphyriola Alleni*.

Porphyrio Alleni, T. R. H. Thompson, Ann. and Mag. Nat. Hist. X. p. 204 (1842); *Hydrornia Alleni* (Salvad.), Faun. p. 233 (1872); Gigl. Icon. Sp. 316 (1879); Id. Avif. n. 342 (1886); *Porphyrio-Gallinula Alleni*, Savi, O. I. II. p. 422 (1874); *Jonocicca Alleni*, Salvad. El. p. 236 (1887); *Porphyriola Alleni* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 425 (1902).

? (Bureau, *in litt.*), Francese.

Testa tutt' attorno nerastro-porporina, tinta di blu-indaco; resto delle parti superiori, cuopritrici alari e remiganti 2e interne di un verde-brillante, tinto di nerastro sul basso dorso, sul groppone e sul sopraccoda; cuopritrici marginali delle ali di un blu di cobalto tinto di verde; gastreo blu-profondo, tinto di nerastro sul basso addome; sottocoda bianco; remiganti e coda nero-blu; ascellari nere; scudo frontale verde; becco e piedi rosso-cremisino; iride bruno-rossiccia. Lungh. tot. 250; becco, dal margine posteriore dello scudo

---

[1] Ho chiamato questo genere col nome *Porphyriola* e non con quello di *Jonocicca*, Salvad., come di consueto, per legge di priorità. Secondo lo Sharpe, Blyth fece tipo del genere *Porphyriola l'Alleni* fino dal 1849, mentre il nome generico *Jonocicca* fu creato dal Salvadori soltanto nel 1887.

Nido di Gallinella d'acqua.

frontale all'apice, 38; ala 150; coda 70; tarso 53 mm. Sessi simili (*ad.*). Cervice bruno-rossiccia; dorso bruno-nerastro nel centro delle penne, con largo margine ocraceo-vivace; basso dorso, groppone e sopraccoda bruno-nerastri, con strettissimi margini ocraceo-scuri; cuopritrici delle ali come il dorso e leggermente lavate di verde-oliva; lati della faccia e parti inferiori di un ocraceo-vivace, col sottocoda rossiccio, biancastre sul centro della gola e del petto; remiganti scure, esternamente verde-oliva; ascellari nerastre, con stretti apici fulviccio-pallidi; becco e scudo frontale rossiccio-pallidi; piedi bruno-rossigni (*giov.*).

Hab. L'Africa in generale, Madagascar, accidentale nell'isola di Rodriguez; compare accidentalmente nell' Europa meridionale (Spagna e ? Francia, *Jaubert*) e forse a Madera (*Harcourt*) e nelle Canarie. È specie accidentale e molto rara anche in Italia, conosciamo soltanto quattro catture, cioè:

a) giov., autunno 1857, preso nei prati coltivati a marcite presso le mura di Lucca (*R. Museo di Pisa*); nell'opera postuma del Savi (*l. c.* p. 423) per errore tipografico venne stampata la data 1859.

b) indiv. quasi ad., dicembre 1874 (*Giglioli*), palude di Massaciuccoli (Lucca), è ora conservato nel *R. Museo di Firenze.*

c) mas. quasi ad., dicembre 1881, lago dell' Ongarina presso Pachino in Sicilia (*R. Museo di Firenze*).

d) mas., dicembre 1902, Pantano di Catania (*Collezione J. Whitaker*).

Il Giglioli (*Avif.* p. 354, 1886) citò un quinto esemplare conservato nel *Museo di Lucca*, ma poi fu riconosciuto dallo stesso Autore per una *Jonornis parva* (Bodd.) della Guiana; il Giglioli (*Inch. Orn. Ital.* I. p. 550, 1889) dice ancora come il dr. Martorelli gli riferì di un individuo ucciso in Bientina nel 1885 forse appartenente a questa specie, e secondo il Gragnani tre o quattro soggetti sarebbero stati catturati tempo addietro a Massaciuccoli!

Questa specie ha le abitudini delle Gallinelle d' acqua e forma l' anello di congiunzione tra esse ed i Polli sultani; frequenta le località paludose ricche di canne, rimanendo celata durante il giorno e sortendone sulla sera o di notte, nuotando e tuffandosi negli specchi d'acqua scoperti. Si nutre d'insetti, vermi, animaletti acquatici, semi e d'altre sostanze

vegetali e forse di piccoli pesci. Fa udire una nota aspra sul crepuscolo e durante la notte (*v. Heuglin*). L'unico uovo che si conosca è nel *British Museum*, esso misura circa 26,3×26,6 mm., la tinta di fondo è di un gialletto-ametistino con macchie e chiazze superficiali rossiccio-brune ed altre sottoposte porporino-pallide, più copiose al polo largo (*E. Oates*); quest'uovo venne estratto dal corpo di un uccello ucciso lungo il fiume Ruo nell'Africa Centrale Inglese.

Porphyrio, Brisson, 1760.

335. Pollo sultano. - *Porphyrio caeruleus.*

Fulica caerulea, Vandelli, Mem. Acad. Real das Sci. Lisboa, I. p. 37 (1797); *Porphyrio antiquorum* (Salvad.), Faun. p. 234 (1872); *P. caesius* (Savi), O. I. II. p. 425, 1874 (*partim*); *P. caeruleus* (Gigl.), Icon. Sp. 314 (1881); Id. Avif. n. 343 (1886); Salvad. El. p. 237 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 426 (1902).

Porphyrion bleu, Francese; *Sardinisches Sultanshuhn,* Tedesco; ? *Purple Gallinule,* Inglese.

Tinta generale azzurra di lapislazzoli-scuro, chiara e molto brillante sui lati della testa, sul davanti del collo e sull'alto petto; redini e regione oftalmica nerastre, resto del gastreo blu-nerastro; sottocoda bianco; vessilli interni delle remiganti e coda blu-nerastri; placca frontale, becco, gambe ed iride rossi di lacca. Lungh. tot. 450; becco, dal margine posteriore della placca frontale all'apice, 72; ala 270; coda 99; tarso 98; dito mediano con unghia 135 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori di un bluastro-cenerognolo, più cupo sulla cervice; groppone nerastro; mento e gola bianco-cenerognoli; centro dell'addome biancastro; sottocoda bianco; resto del gastreo bluastro-lavagna-cupo, con le penne grigio-cenerognole all'apice; placca frontale e gambe olivastro-rossicce (*giov.*).

Testa di Pollo sultano, ad., 1/2 gr. nat.

Hab. Le contrade circummediterranee, cioè le Baleari, la Spagna, il Portogallo meridionale, l'Africa nord-occidentale;

è accidentale nel sud della Francia, in Germania e forse nelle Isole Britanniche. In Italia è uccello stazionario, ma anche di doppio passo ed estivo; comune in Sicilia specialmente presso Lentini e Siracusa, in Sardegna soprattutto nelle paludi e negli stagni di Cagliari ed Oristano, e nelle paludi attorno al lago di Lesina (Puglie), da dove l'ebbi *anche* d'inverno; nidifica ed è discretamente abbondante. È accidentale nella Campania, nel Romano, in Toscana, nelle Marche, in Liguria e nel Nizzardo; venne citato per la Calabria dal Temminck, che poi corresse l'errore, il Moschella dice (*Ucc. Regg. Cal.* p. 84, nota) ch'ebbe assicurazioni da un venditore d'uccelli che questa specie vive lungo i fiumi del versante tirrenico della Calabria, ma De Fiore e Lucifero non ne parlano affatto; sembra che non sia mai comparsa nella Valle Padana e merita conferma la notizia già data dal Ranzani (*El. Zool.* VIII. p. 278, 1825), cioè che si mostra rarissimamente nel territorio bolognese; per quanto so, non si conoscono catture avvenute in Corsica.

Ha le abitudini delle Gallinelle d'acqua, è uccello eminentemente paludicolo che vive isolato o a coppie nel più folto dei canneti sul bordo degli stagni e lungo i fiumi; è timido, solitario e non si riesce a farlo frullare che coll'aiuto del cane, quando cammina alza molto le gambe per la lunghezza delle dita e, quantunque preferisca le parti asciutte delle paludi, pure nuota con grande facilità; vive bene in domesticità, ove diviene molto agevole e si riproduce. La voce forte e sonora somiglia agli accordi di un clarinetto, ma possiede un altro grido che può riprodursi colle sillabe *crick-crick*. Il suo regime è vegetale, come erbe e semi di varie piante cui mescola detriti arenosi, ma succhia anche le uova ed uccide i nidiacei d'altri uccelli, divorandone il cervello. Fabbrica il nido nel più folto della vegetazione palustre, esso è una rozza costruzione di erbe e canne intrecciate assieme. Depone dai primi d'aprile al giugno 3-5 uova ocracee, con macchie e chiazze sottoposte grigio-violette ed altre superficiali di un bruno-rossiccio cupo, misurano 58,6×39,2 mm., alleva due covate all'anno e l'incubazione dura 23 giorni.

336. Pollo sultano dal dorso verde.

Porphyrio porphyrio.

Gallinula porphyrio, Latham, Ind. Orn. II. p. 768 (1790); *Porphyrio smaragnotus* (Salvad.), Faun. p. 234 (1872); Dress. B. of Eur. VII. p. 303, pl. 501 (1876); *P. caesius* (Savi), O. I. II. p. 425, 1874 (*partim*); *P. smaragdonotus* (Gigl.), Avif. n. 344 (1886); Salvad. El. p. 238 (1887); *P. porphyrio* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 426 (1902).

Talève à manteau vert, Francese.

Differisce dalla specie precedente pel colore verde-bluastro delle parti superiori, più chiaro sul margine del dorso, sulle scapolari, sulle remiganti 2e interne, sul groppone e sul sopraccoda; colorito generale nel rimanente azzurro di lapislazzoli, più chiaro e quasi celeste sui lati della testa, sulla parte anteriore del collo e dell' alto petto. Lungh. tot. 440; becco, dal margine posteriore della placca frontale all'apice, 60; ala 250; coda 100; tarso 90 mm. Sessi simili (*ad.*). Colorito più cupo; testa e collo di un cenerino-rossiccio; dorso ed ali verde-oliva; petto e fianchi di un cenerino-olivastro (*giov.*).

Hab. L' Egitto e gran parte dell' Africa, sino alla Colonia del Capo e Madagascar; è accidentale nel sud della Francia (una volta) e in Dalmazia (*Museo di Vienna*). È pure specie molto rara ed accidentale in Italia, ove venne catturata almeno cinque volte in Sicilia, due volte in Sardegna e forse una volta in Toscana (Savi). Ecco i dati sulle varie catture:

a-b) Nel *R. Museo di Torino* vi sono due individui, uno inviato da Cagliari il 29 novembre 1820 (*Prunner*); l' altro, con la provenienza *Sardegna*, visse a Stupinigi fino al 1849.

c-e) Nel *R. Museo di Firenze* si conservano tre individui uno preso sull'Anapo presso Siracusa nell'ottobre 1851; il secondo catturato nell' autunno 1865 presso Messina, esemplare che visse alla R. Mandria sino al 1869, era assieme ad altri tre individui che vennero uccisi e rovinati dai cani (*Selys*); il terzo ucciso dal signor Cerio nell' autunno 1869 presso Girgenti.

f-g) Nel *R. Museo di Napoli* esistono due individui *s. d.* provenienti dalla Sicilia (*Costa*).

Si arguisce che un individuo sia stato preso anche in Toscana, perchè il Savi diede la descrizione di un soggetto da lui avuto dal Pisano nell'inverno 1827, descrizione che corrisponde a quella della presente specie.

Frequenta come il Pollo sultano i fitti canneti e s'addomestica facilmente, vivendo lungamente in ischiavitù. Si riproduce in Africa; il nido è un grosso ammasso di giunchi fabbricato tra le canne, deposita 6-10 uova di un bruno-rossiccio con macchie bruno-porporine, misurano 55,7×40,5 mm. (*Layard*). Si cita (*Ibis*, 1889, p. 398) un individuo che visse in domesticità per 19 anni.

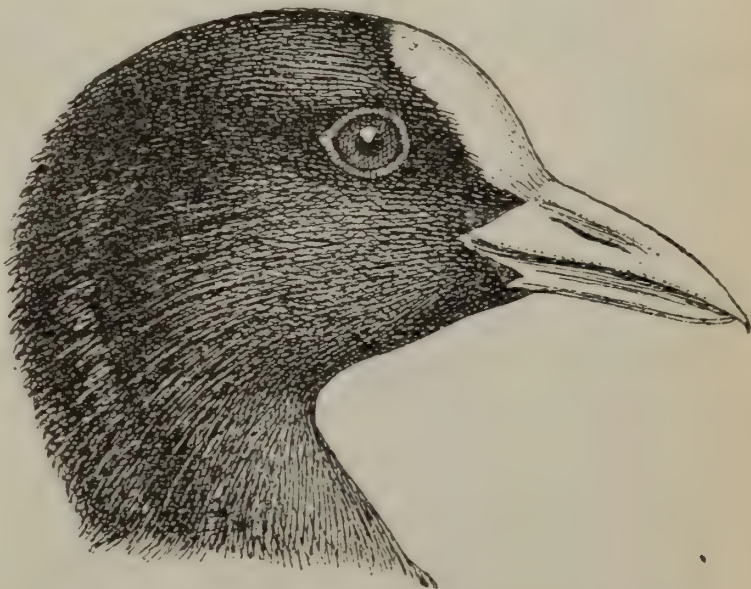
L'esemplare di *P. smaragdinus*, Temm. = *P. melanopterus*, Bp. preso ad Andorra (Liguria occidentale) è certamente un individuo fuggito di schiavitù, ciò che riconobbe anche il Giglioli (*Avif.* n. 344, p. 357, 1886). È specie propria all' Isola di Celebes, alle Molucche, alla Nuova Guinea e ad altre isole circonvicine.

Fulica, Linnaeus, 1758.

337. Folaga. - *Fulica atra.*

Fulica atra, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 152, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 236 (1872); Savi, O. I. II. p. 400 (1874); Gigl. Avif. n. 345 (1886); Salvad. El. p. 238 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 428, tav. 29, fig. 9 & 10 (1902).

Foulque noire, Francese; *Gemeines Wasserhuhn*, Tedesco; *Coot*, Inglese.

Parti superiori nero-lavagna, tinto di olivastro sul dorso; testa, collo, coda e sottocoda neri; parti inferiori di un cenerino lavagna-chiaro; margine dell' ala e l'apice delle remiganti 2e più piccole bianchi; becco e lamina frontale color bianco-avorio o leggermente bluastro; gambe grigio-bluastre o verdastre, colla parte nuda della tibia aranciata; iride rossa. Lungh. tot. 400; becco, dal margine posteriore della placca frontale all'apice. 50; ala 210; coda 58; tarso 55 mm. Sessi simili (*ad.*). Sopracciglio e lati della testa biancastri; parti superiori più brunastre dell'adulto; le inferiori cenerino-biancastre o cenerino-lavagna-chiare, colla parte apicale delle penne biancastra; becco scuro, lamina frontale meno sviluppata (*giov.*).

Testa di Folaga, ad., circa 1/2 gr. nat.

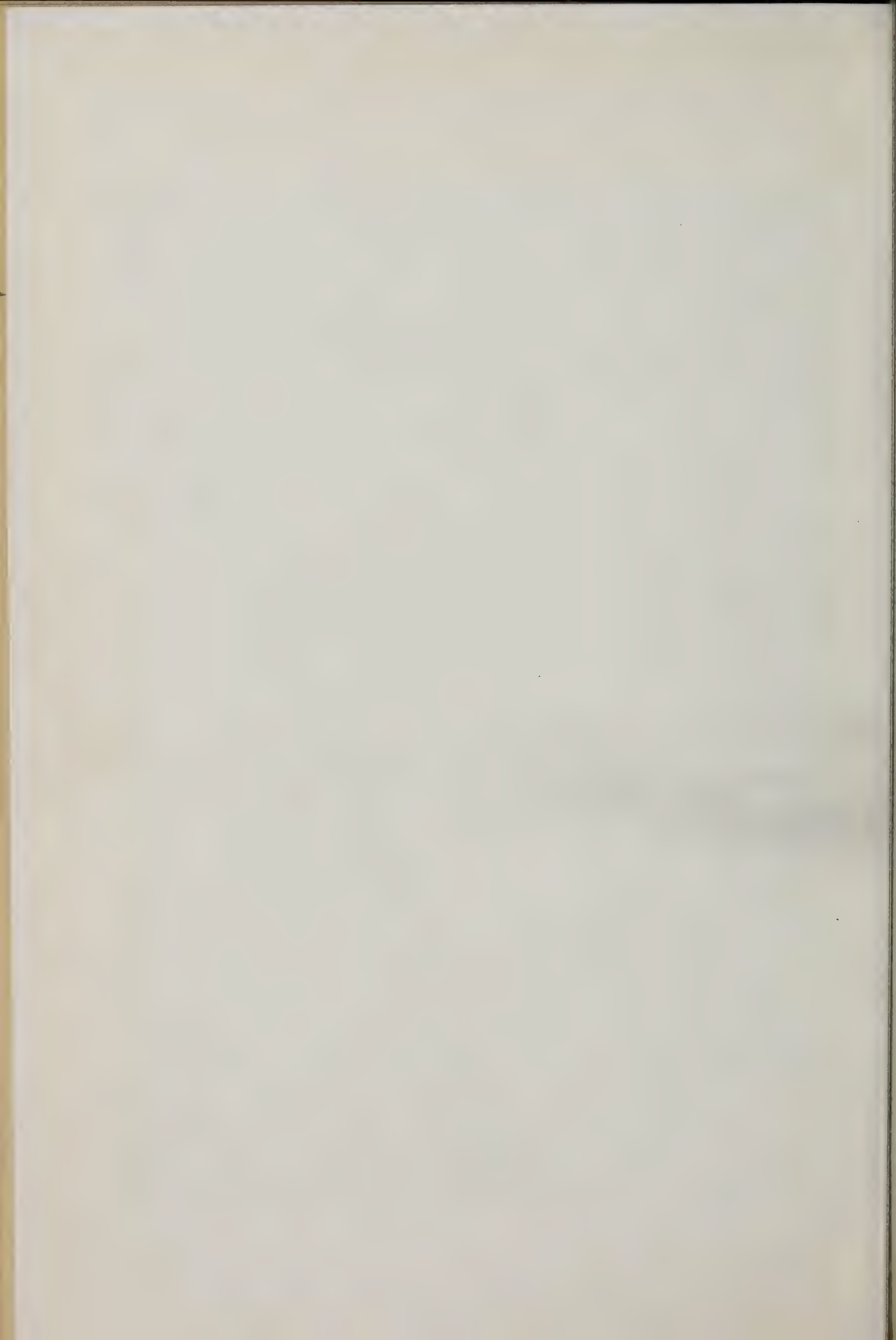
La Folaga va soggetta a considerevoli varietà di dimensioni e di colorito,

se ne trovano di quelle del tutto bianche (*mia Coll.*) o scolorite, altre variamente pezzate di bianco ed isabelline.

Hab. L'Europa e l'Asia, rara nelle parti boreali, verso est sino al Giappone ed alle Isole della Sonda, l'Africa settentrionale e le isole Atlantiche. In Italia è specie comune, sedentaria e nidificante; però *molto* più abbondante nell'autunno e nell'inverno (agosto-marzo) ed all'epoche del passo. Al tempo dei passi o dopo qualche fiera burrasca se ne trova talora qualche individuo anche sul monte elevato in collina, ed in altre località fuori delle abituali dimore.

La Folaga è migrante nelle parti nordiche del suo abitato e sedentaria nelle meridionali; quantunque abbia le abitudini delle Gallinelle d'acqua, oltre che essere paludicola, ama starsene riunita durante l'inverno in enormi branchi congregata colle Anitre nelle larghe estensioni d'acqua, tanto in quelle dolci che nelle salate, sì al piano che sulle alture, nelle lagune, sul mare e sui laghi, ritirandosi nel folto dei canneti all'epoca della riproduzione; nuota e si tuffa con estrema facilità per la struttura del piede, simile a quello degli Svassi e dei Falaropi, e cammina con pari agilità sul terreno; è assai riluttante a volare e prima di alzarsi corre per qualche metro sulle acque, però il suo volo è celere, sostenuto, ma piuttosto pesante e volando porta le gambe protese all'indietro; è uccello timido e molto avveduto. Il suo grido, emesso specialmente di notte, è una nota chiara, sonora, come di trombetta e può esprimersi con un *chép*, *chép*, ripetuto più volte lentamente.

Quando il Falco di palude passa a pochi metri dalla superficie dell'acqua sopra gli stuoli di Folaghe, esse si radunano strette strette e, ribaltandosi bocconi, gettano colle zampe dell'acqua addosso all'assalitore, sinchè non se ne sia allontanato. Si nutre di piccoli pesci, insetti acquatici, semi e germogli di piante palustri, che becca specialmente tuffandosi, ma non disdegna vermi, insetti e piccoli molluschi; ed in domesticità, ove vive benissimo, il suo regime è del tutto onnivoro. Il nido è una rozza costruzione, voluminosa, rotonda, molto compatta, composta di canne e piante acquatiche colle fondamenta grosse e robuste, immerse sott'acqua o fabbricate sul terreno

Nido di Folaga (da *Lodge*).

asciutto; nel primo caso il nido galleggia sulle acque ed allora viene saldato sulle canne per non essere trasportato dalla corrente alla deriva, ma in modo da potersi alzare ed abbassare col crescere ed il diminuire del livello dell'acqua della palude. Depone nel maggio 6-12 uova di un bianco-fulviccio con macchie e chiazze brune di vario tono, misurano 50,6×37,9 mm. ed ambedue i sessi prendono parte attiva alle cure dell'incubazione, che dura 20-23 giorni. La loro carne è scura, dura, coriacea e poco saporita, però se ne fa grande consumo nei giorni di magro e di digiuno, essendo cibo permesso dai precetti della Chiesa.

338. Folaga crestata. - *Fulica cristata.*

Fulica cristata, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 704, n. 25 (1788); Salvad. Faun. p. 237 (1872); Savi, O. I. II. p. 405 (1874); Dress. B. of Eur. VII. p. 323, pl. 504, fig. 1 (1879); Gigl. Avif. n. 346 (1886); Salvad. El. p. 239 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 428 (1902).

Foulque à crête, Francese.

Distinta dalla *F. atra* per la mancanza degli *apici bianchi* sulle remiganti secondarie; becco e lamina frontale color bianco-bluastro, quest' ultima munita nella sua parte posteriore di due caruncole carnose rosso-scure; gambe e piedi bruno-verdastri; iride nerastra. Lungh. tot. 440; becco, dal margine posteriore dello scudo frontale all'apice, 38; ala 215; coda 68; tarso 62 mm. Sessi simili (*ad.*). I *giovani* talora non hanno le due caruncole o sono poco sviluppate, e mancano sempre degli *apici bianchi* sulle remiganti secondarie.

Il Lepori dice (*Atti Soc. Ital. Sc. Nat.* XXV. p. 319, 1882) che le differenze di queste due Folaghe non sono abbastanza salienti *inter se* per dividerle, e che la *F. cristata* deve radiarsi dal novero delle buone specie; egli la considera una semplice varietà accidentale della *F. atra* e la presenza di una cresta carnosa sarebbe come una riversione ai caratteri di un antico progenitore comune; secondo me, una tale teoria non è in alcun modo accettabile.

Hab. Tutta l'Africa e Madagascar, estendendosi nelle parti sud-occidentali d' Europa; è piuttosto rara nel Portogallo, nidifica nella Spagna e nelle Isole Baleari. In Italia è pure specie accidentale e molto rara; comparve in Liguria, in Toscana, a Capri, a Malta, in Sicilia e finalmente in Sardegna, ove *si dice* che abbia anche nidificato ed ove pare che in passato fosse più abbondante.

Ha le abitudini della Folaga, ma sembra preferire i piccoli stagni ed i canneti alle grandi estensioni d'acqua. Le

sue uova sono identiche a quelle, ma di tinta più vivace e misurano 52,6×36,8 mm., come la *F. atra* nidifica in colonie nel maggio (Spagna) o nel dicembre (Africa meridionale).

Grus, Pallas, 1766.

339. Gru. - *Grus grus.*

Ardea grus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 141, n. 4 (1758); *Grus cinerea* (Salvad.), Faun. p. 238 (1872); Savi, O. I. II. p. 434 (1874); *G. communis* (Gigl.), Avif. n. 347 (1886); Salvad. El. p. 239 (1887); *G. grus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 430, tav. 35, fig. 10 (1902).

Grue cendrée, Francese; *Gemeiner Kranich,* Tedesco; *Crane,* Inglese.

Colorito generale grigio-cenerino; pileo coperto di corti peli neri, colla pelle nuda nerastra; vertice ed occipite coperti di papille rosse, a forma di banda; una larga fascia bianca parte dietro all'occhio e copre la parte posteriore ed i lati del collo; nuca, gola, gozzo di un nero-lavagna; remiganti 2^e^ molto allungate, lanceolate ed in parte curvate all'infuori grigio-lavagna, nerastre all'apice, colle barbe disunite nella porzione terminale; coda grigia, nera nella parte apicale; becco bruno-verdastro, colla base della mandibola inferiore carnicina; gambe grigio-nerastre; iride rossiccia. Lungh. tot. $1^{m},250$; becco 110 mm.; ala 620; coda 220; tarso 250 mm. Sessi simili (*ad.*). Grigio-brunastro; penne marginate di fulviccio, cervice e nuca rugginose; ciuffo posteriore delle remiganti secondarie meno lungo (*giov.*).

I Gruidi sono uccelli di grande statura, talora eccezionale, colle gambe ed il collo assai lunghi, la testa di solito è in parte nuda e papillosa o con tubercoli negli adulti o con penne setolose o con ciuffi di penne particolari a spazzola; mutano due volte all'anno (primavera ed autunno); i giovani nascono coperti di piumino ed atti a camminare in poche ore (*precoci*).

Le specie del gen. *Grus* presentano la cervice nuda, con papille più o meno sviluppate nella parte posteriore e parzialmente coperte di penne setolose; la regione auricolare, la parte posteriore delle guance ed i lati del collo sono coperti di penne ordinarie.

Hab. L'Europa, nidificando verso nord sino in Lapponia e verso sud sino nella Spagna (*Saunders*), sverna nell'Africa settentrionale; in Asia è rimpiazzata da una forma molto affine (*G. Lilfordi*). In Italia è uccello soprattutto di doppio passo regolare (metà marzo-aprile e 20 ottobre-15 novembre), ma si può dire più propriamente di semplice transito, perchè i branchi sorvolano a grandi altezze, abbassandosi raramente; qualche individuo sverna specialmente nella Maremma Toscana, nelle province meridionali, in Sicilia ed in Sarde-

gna e nidifica ancora regolarmente nelle grandi paludi di Caorle e Torre di Mosto (Estuario Veneto) ed occasionalmente in altre località (Pavese, Comacchio); quindi è specie stazionaria, come dice anche il Giglioli, ma generalmente rara.

Frequenta le steppe e le località paludose o umide di pianura, molto estese e di solito prive di alberi, non si posa mai sugli alberi, nè nidifica sugli stessi; è uccello di abitudini diurne, molto accorto e non si lascia avvicinare che assai difficilmente, corre e cammina con grande velocità, il suo volo è molto alto, rapido e volando porta il collo disteso e le gambe protese all'indietro; è gregario anche durante la stagione delle cove, di solito nidifica al Nord, portandosi a svernare al Sud in regioni molto calde e compiendo i suoi grandi viaggi di giorno ad immense altezze; i branchi si dispongono in falangi compatte della forma di un Y rovesciato, e si concentrano a semicerchio se il vento spira troppo forte o se è in vista qualche grosso Rapace. Si nutre di sostanze vegetali di vario genere, come semi, teneri germogli di piante, etc. e d'insetti. La sua voce è forte, gradevole, simile al suono di una trombetta e si ode ad immensa distanza. Il nido è formato di grandi foglie di erbe palustri e misura in diametro 50 cm., è collocato tra le canne ed i giunchi poco alti e mai tra le canne che eccedono in altezza la Gru medesima ed è assai facile il ritrovarlo; lo fabbrica egualmente sulla nuda terra o sui rialzi del suolo emergenti dalle acque poco profonde. Depone alla fine d'aprile 2 uova di un bel color oliva o bruno-oliva, con macchie piccole e grandi sottoposte brune ed altre superficiali rossicce di vario tono, misurano 96,2×65,7 mm., e l'incubazione dura 28 giorni. Nel Veneto si fa commercio delle uova e dei giovani di nido, che vengono venduti da 20-60 lire al paio a seconda della grandezza e si allevano in domesticità, ove vivono benissimo e lungamente. Quale caso di longevità ricordo una Gru che visse in schiavitù per 40 anni (*The Field*, Jan. 2nd, 1875).

Anthropoides, Vieillot, 1816.

340. Damigella di Numidia. - *Anthropoides virgo.*

Ardea virgo, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 141, n. 2 (1758); *Anthropoides virgo* (Salvad.), Faun. p. 238 (1872); Savi, O. I. II. p. 436 (1874); Gigl. Avif. n. 348 (1886); Salvad. El. p. 240 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 431 (1902); *Grus virgo* (Dress.), B. of Eur. VII. p. 353, pl. 506 (1879).

Anthropoïde demoiselle, Francese; *Jungfernkranich*, Tedesco; *? Demoiselle Crane*, Inglese.

Testa piumata per intero; cervice, nuca, parte posteriore del collo e colorito generale di un cenerino-celestognolo; fronte, lati della testa, gola e collo, comprese le lunghe penne appuntite e pendenti sul petto, color nero-profondo; dall'angolo posteriore dell'occhio un grosso ciuffo di penne bianche a barbe divise, lunghe circa 100 mm., che si prolungano dietro la testa; remiganti secondarie interne cenerine, nerastre all' apice, lanceolate, molto più lunghe delle altre e piegate in basso; gambe nere; becco bruno-olivastro, rossiccio all'apice; iride rossa. Lungh. tot. 880; becco 60; ala 430; coda 182; tarso 175 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte più opache; testa e collo di un cenerino-piombato; remiganti secondarie interne e penne pendenti sul petto più corte; ciuffi sulla parte laterale della testa più brevi e cenerognoli (*giov.*).

Il gen. *Anthropoides* consta di una sola specie, in essa la testa è piumata per intero; la regione auricolare è piumata ed ornata di un lungo ciuffo di penne a barbe divise; le penne alla base del collo sono ristrette, lanceolate, allungate e pendenti; le remiganti 2^e^ interne sono mediocremente allungate e lanceolate; la statura è mediocre.

Hab. L'Europa meridionale, la Russia e la Spagna; comparve accidentalmente in Dalmazia, in Francia, nel Belgio, in Olanda, in Germania, nella Svezia ed anche in Inghilterra (? *aufuga*); si trova inoltre nell'Asia Minore e nella Centrale sino alla Cina; sverna nell'Africa sino al Natal e nell'India nord-occidentale. In Italia è specie molto rara ed accidentale, comparve certamente nel 1842 nel Napoletano (*Costa*), più volte in Sicilia (*Doderlein* e *R. Museo di Firenze*) ed a Malta (*Schembri* e *Wright*). Il Savi dubitò che un individuo fosse stato ucciso in Toscana nell'inverno 1828 ed il Giglioli parlò di un secondo catturato nel 1878 presso Livorno, ma tali dati non sono bene accertati e gl'individui non vennero conservati; nel *R. Museo di Padova* si trova un esemplare che porta l'indicazione « Padovano », ma non esiste alcuna conferma di tale cattura nei Cataloghi del Museo

e non è improbabile che sia stato portato dall' Egitto dal Cav. Acerbi, assieme a molti altri Uccelli di detta Collezione; infine il Michaelles (*Isis*, 1830, p. 815) assicura che un soggetto venne ucciso in Piemonte nel novembre 1802.

Damigella di Numidia, ad., circa $^1/_5$ gr. nat.

Frequenta le rive dei laghi e dei fiumi, le steppe e le grandi pianure sabbiose e deserte, pasturando di giorno nei campi coltivati e nelle stoppie e passando la notte nelle vicine paludi, è uccello molto elegante e grazioso a vedersi; vive in piccole compagnie, ma nell'inverno ed al tempo delle migrazioni è gregario in modo marcato e si vedono branchi anche di parecchie migliaia d' individui, volando gli stuoli

assumono la forma di un V o W, il loro volo è grazioso e spesso molto elevato; è uccello assai accorto e mentre i compagni pasturano, uno o due di essi rimane in vedetta per avvertire il branco dell'imminente pericolo. Il suo grido è un aspro e dissonante *krr, krr, kurr, kurr,* che si ode a qualche miglio di lontananza. Si nutre di semi, grani, teneri germogli di varie piante, insetti e serpenti. Nidifica a terra nei campi coltivati tra il grano crescente o le folte ed alte erbe dei prati; il nido è una semplice struttura di poche erbe e pietruzze riunite assieme, nascosta dalle erbe circostanti piegate all'in giù. Alleva una sola covata all'anno, deponendo nel maggio 2 uova che nel nido si toccano lateralmente col piccolo polo diretto dalla stessa parte; esse sono di un color fulvo-pallido od oliva, con grandi e piccole macchie bruno-rossicce e bruno-cioccolata, misurano $83{,}7 \times 53{,}6$ mm.; ambedue i genitori prendono parte all'incubazione, quando l'uno cova l'altro gli sta dappresso in vedetta, e, se qualche animale vuol invadere il loro campo, vi si oppongono vigorosamente non paventando di attaccare l'aquila ed i grossi cani dei pastori; nidificano soltanto nel 2° anno di età e le piccole brigate che si vedono riunite nell'estate sono uccelli dell'anno precedente. Poco prima del tempo delle nozze le Damigelle di Numidia si riuniscono in circoli di una o due file, specialmente con tempo calmo, facendo strani salti e danze in modo originale e grottesco, e al finire d'ogni pantomima l'intero branco s'invola; dopo qualche settimana tali gesticolazioni non hanno più luogo e le coppie si appaiano.

La *Balearica pavonina* (L.) o Gru pavonina venne citata per la piccola isola di Lampedusa dallo Swainson (*Classif. Birds,* II. p. 173), per le coste meridionali ed occidentali della Sicilia dal Malherbe (*Faun. Orn. Sicil.* p. 168), per Malta dal Savi (*O. I.* II. p. 439; *nec* Wright, *Ibis,* 1864, p. 142) e per l'Inghilterra dal Gray (*? aufuga*), ma nessuna cattura bene autenticata ha convalidato queste asserzioni. È specie propria all'Africa occidentale, orientale ed equatoriale, che si tiene non di rado in domesticità ove vive benissimo; si distingue tosto per un grosso ciuffo nucale di penne gialle, setolose, filiformi, collo stelo avvolto a spira, per le caruncole e le membrane carnose che porta sulle gote e sulla gola.

Ardea, Linnaeus, 1758.

a) *Tarso decisamente più lungo del dito mediano con unghia; unghia del dito posteriore distintamente curvata e meno di metà in lunghezza del dito stesso* (gen. Ardea, L.).

341. Airone cenerino. - *Ardea cinerea.*

Ardea cinerea, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 143, n. 10 (1758); Salvad. Faun. p. 239 (1872); Savi, O. I. II. p. 443 (1874); Gigl. Icon. Sp. 323 (1884); Id. Avif. n. 268 (1886); Salvad. El. p. 241 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 434 (1902).

Heron cendré, Francese; *Fischreiher*, Tedesco; *Common Heron*, Inglese.

Colorito generale delle parti superiori cenerino-chiaro con le scapolari molto allungate, le remiganti secondarie e le penne del paraptero molto strette, fili-

Testa di Airone cenerino, mas. ad. in prim., $^{1}/_{4}$ gr. nat.

formi di un bianco-cenerino-perlato; fronte, parte centrale del pileo, guance, gola e sottocoda bianchi; lati del pileo ed occipite nero-lucidi, con un ciuffo di penne lunghe e pendenti, due delle quali inserite sulla nuca e più allungate delle altre; collo bianco tinto di cenerino e con due o tre linee di penne color nero-lucido sulla linea centrale anteriore; sulle parti inferiori del collo poche penne strette, lunghe, pendenti alcune immacolate, altre più corte con macchie nere; gastreo bianco, tranne i lati del petto e due lunghi spazi sui lati dell'addome neri; remiganti 1^{e} nere; margine dell' ala bianco; cuopritrici inferiori delle ali *grigio-cenerognole;* becco, spazio oftalmico nudo ed iride color giallo; gambe grigio-verdastro-scure, con la pianta del piede e la parte nuda della tibia giallette. Lungh. tot. m. 1; becco 125 mm.; ala 470; coda 180; tarso 150;

dito mediano c. u. 103 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte generali cenerino-scure; centro del pileo bianco e cenerino; piume occipitali e le pendenti sul collo meno lunghe; collo e lati del petto cenerini, quest'ultimi con strie biancastre; parte bassa della gola e davanti del collo con lunghe e larghe strie longitudinali nere; gola ed addome biancastri (*giov.*).

Gli Ardeidi sono forniti di *spolverini* in numero di due o più paia, essi mutano le penne una volta all'anno, però parziali cangiamenti di penne piccole ed ornamentali hanno luogo in primavera e le remiganti, quando sono fruste, possono essere cangiate ad ogni singola stagione (eccetto durante l'epoca delle cove). I pulcini nascono inetti e nudi, dimorano lungo tempo nel nido, incapaci di reggersi e di nutrirsi da sè, cure riservate ai genitori per un tempo considerevole.

Le specie del gen. *Ardea* presentano l'occipite ornato di un ciuffo con due o tre penne lunghe e strette, alcune penne allungate e filamentose in parte sul dorso, ma soprattutto sulle parti anteriori del collo, mancanti o rudimentali nei giovani; le scapolari sono strette ed allungate; il colorito generale cenerino, bianco, castagno e nero disposto per grandi masse.

Hab. Tutta l'Europa, l'Asia, l'intera Africa e Madagascar; l'Australia; manca in America; è accidentale verso nord fino nell'Islanda e nella Groenlandia. In Italia è specie comune e stazionaria, ma sempre più abbondante all'epoche del doppio passo (marzo-aprile e agosto-settembre); sverna copiosamente nelle province centrali, ma più che tutto nelle meridionali e nelle Isole; nell'Estuario Veneto è particolarmente numerosa dal 15 luglio al 30 aprile, ma sembra scarsa d'inverno nel resto della Valle Padana. Nidifica nel Veneto (Valli del Po, di Caorle, etc.), nel Mantovano, in Toscana, nel Bolognese, nel Modenese ed in qualche altra località dell' Italia centrale e settentrionale, ma non pare nella meridionale.

Frequenta le rive dei fiumi, dei laghi, l' imboccatura dei fiumi presso il mare, le maremme, i piccoli stagni ed i campi inondati, preferendo le acque correnti alle stagnanti e suole starsene, come i congeneri, lungamente in piedi riposando sopra una sola gamba, non di rado si posa sugli alti alberi, ma anche sui rami pieghevoli dei piccoli salici; cammina con grande facilità e spesso s'inoltra nell'acqua in cerca di cibo fin dove essa non sorpassa l'altezza delle sue lunghe gambe; il volo è lento, sostenuto, durevole ed elevato, volando tiene le gambe protese all'indietro e la testa ritirata verso le spalle; è d'abitudini migratorie, specialmente nelle parti nordiche del suo

abitato; però manca negli estremi limiti boreali; è uccello accortissimo e s' invola al minimo pericolo; vive isolato e solitario o tutt' al più in brigate di tre o quattro individui e può dirsi gregario soltanto all'epoche delle cove. Il suo grido è un forte gracidamento gutturale come *kraak*, *kraak*, che emette volando; di solito però è molto silenzioso. Si nutre specialmente di notte d'uccelletti, sorci, pesci, rettili, anfibi, molluschi ed altre sostanze animali, che accalappia camminando e colpisce la preda col becco robusto ed appuntito. Nidifica in grandi colonie nelle località paludose, da noi di solito in maggio e costruisce il nido tanto sugli alberi, quanto tra i bassi salici, nei folti canneti, sullé rocce nude e scoscese e più di rado sul terreno; al complesso dei nidi si dà il nome di *garzaie*, essi sono piatti, grandi e rozzi, formati di stecchi, radici ed erbe secche e tramandano un odore forte e nauseante per gli avanzi del loro cibo, che vi lasciano marcire dentro e d'attorno. Alleva una sola covata all'anno, deponendo 3-5 uova blu-verdastre, uniformi o con piccole macchie calcaree bianche, misurano 63,3×43 mm. e l'incubazione dura 25-26 giorni.

Keysler (*Travels*, I. p. 70) ricorda un individuo che visse in domesticità per 60 anni.

b) *Dito mediano molto lungo ed eguale al tarso in dimensioni; unghia del dito posteriore più lunga della metà del dito stesso e solo leggermente curvata* (gen. PYRRHERODIAS, Finsch-Hartl).

342. Airone rosso. - *Ardea purpurea.*

Ardea purpurea, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 236, n. 10 (1766); Salvad. Faun. p. 240 (1872); Savi, O. I. II. p. 445 (1874); Gigl. Avif. n. 269 (1886); Salvad. El. p. 242 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 435, tav. 36, fig. 3 (1902).

Heron pourpré, Francese; *Purpurreiher*, Tedesco; *Purple Heron*, Inglese.

Parti superiori cenerino-scure, con le penne allungate e strette di un grigio-biancastro e di un rossiccio-chiaro; pileo nero-verdone, sull' occipite un ciuffo con due o tre penne allungate, sottili e pendenti; cervice e lati del collo rosso-fulvi, con una linea bianca centrale posteriore e due altre laterali nere; gola bianca; penne della base del collo lunghe, strette, pendenti, biancocеciate all'apice, fulvicce alla base, quelle sul davanti del collo rossigno-fulvicce,

biancastre sulla linea centrale e con numerose e larghe macchie allungate nerastre; lati del petto ed addome color castagno, col centro delle dette regioni in gran parte nerastro; coda, fianchi e calzoni rossicci; parti nude come nell'*A. cinerea*. Lungh. tot. 900; becco 112; ala 380; coda 120; tarso 130; dito mediano c. u. 130 mm. Sessi simili (*ad.*). Parti superiori bruno-grigiastre, con margini assai larghi color marrone-lionato-vivace; pileo nerastro anteriormente, nel resto castagno-vivo, le due o tre penne occipitali o mancanti od assai corte; collo fulvo-rossiccio-chiaro con grandi macchie allungate nerastre, i lati rossicci senza la stria nera centrale e le due laterali; penne della base del collo dello stesso colore, ma più larghe e più corte e così le filiformi delle parti superiori, che sono mancanti o quasi mancanti; parti inferiori bianco-fulve, con poche macchie allungate nerastre (*giov.*).

Il Moschella (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 56, 1891) ricorda un caso d'isabellismo della presente specie catturato in Calabria.

Hab. L'Europa centrale e meridionale, giunge verso est sino nell'Asia centrale; sverna nell'Africa verso sud sino alla Colonia del Capo ed a Madagascar, ma nidifica nell'Egitto; compare soltanto irregolarmente nell'Europa settentrionale durante la buona stagione. In Italia è specie molto abbondante all'epoche del doppio passo (1 aprile-30 maggio e settembre) e come nidificante in colonie nel maggio e nel giugno, riparte in settembre. Il fatto della sua ibernazione in Sicilia (*Doderlein*) ed in Sardegna (*Lepori*) merita conferma; sembrami pure erronee le notizie che questa specie sia accidentale nel Bergamasco (*Stefanini*) e nel Vicentino (*Molari*), mentre è ovunque comune in Italia, beninteso nelle località adatte.

È d'abitudini essenzialmente migratorie e non sverna in Europa; vive più ritirato dell'Airone cenerino e non si vede sulle rive dei fiumi od in località aperte, preferendo come il Tarabuso le paludi coperte di canne, di densa vegetazione palustre ed alternate con piccoli spazî spianati; eccetto che nell'epoca delle migrazioni, nel resto dell'anno è più accorto, più timido e si posa raramente sui rami elevati degli alberi. Il suo grido è un aspro e gutturale *quack*, *quack*, che fa intendere volando, ma del rimanente è uccello silenzioso. Si nutre di pesci e più specialmente d'anguille, rane, altri anfibi, rettili ed insetti acquatici. Nidifica in colonie, ma è meno gregario del congenere, il nido è egualmente una struttura piatta che colloca tra i densi canneti (Bolognese), o sugli alti alberi nei boschi acquitrinosi (Veronese); depone 3-4 uova

di eguale colore, ma sono più piccole misurando 55,7×38 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Herodias, Boie, 1822.

a) *Becco più corto del dito mediano con unghia* (1); *nessun ciuffo sull'occipite, che porta però alcune penne speciali, poco allungate e pendenti* (gen. Herodias, Boie).

343. Airone bianco maggiore. - *Herodias alba.*

Ardea alba, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 144, n. 17 (1758); *Egretta alba* (Salvad.), Faun. p. 240 (1872); Savi, O. I. II. p. 447 (1874); Gigl. Icon. Sp. 325 (1886); Id. Avif. n. 270 (1886); *Herodias alba* (Salvad.), El. p. 242 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 436 (1902).

Aigrette blanche, Francese; *Silberreiher*, Tedesco; *Great White Heron*, Inglese.

Bianco di neve, colle penne dell'occipite alquanto allungate e quelle della parte anteriore del basso collo lunghe ed appuntite; sul dorso 40 penne (nei soggetti più completi) con lo stelo lunghissimo, arricciato e rivolto all'in su nella porzione apicale, con le barbe rade, lunghe, filiformi, che s'estendono oltre la coda; becco nero; spazio perioftalmico verdastro-pallido; gambe bruno-nerastre, più pallide sulla parte nuda della tibia; iride gialla. Sessi simili (*ad. in prim.*). Mancano le lunghe penne dorsali o ve ne sono in minor copia; bianco del piumaggio leggermente tinto di gialletto; penne del basso collo più corte; becco giallo, nerastro all'apice; gambe tinte di gialletto (*ad. in aut.* e *giov.*). Lungh. tot. m. 1,05-1,20; becco 120-140 mm.; ala 400-460; coda 150-190; tarso 160-215; dito mediano c. u. 110 mm. (*in media*).

Le specie del genere *Herodias* hanno color dominante bianco-puro, talora per intero; l'occipite è senza ciuffo ed ornato negli adulti in date stagioni di qualche penna stretta, appuntita e pendente che si osserva anche sul basso dorso, questo ha un enorme cumulo di penne lunghe a barbe rade e filiformi e con lo stelo lungo, arricciato e volto all'in su verso l'apice; le dette penne ornamentali sono note sotto il nome di *egrette* ed il loro complesso sulle parti superiori viene chiamato *treno dorsale;* tutte queste penne ornamentali, che formano un ricercato oggetto di commercio, sono mancanti o poco sviluppate negli adulti in abito d'autunno e nei giovani.

Hab. L'Europa sud-orientale fino all'Asia centrale, verso sud l'Africa sino al Natal, l'India ed il Burma; è avventizia nell'Europa occidentale e nella settentrionale. Questa specie

---

(1) Nei soggetti, che esaminai, riscontrai inesatto questo carattere dato dal dr. Sharpe.

si è fatta ora scarsa nelle paludi dell'Ungheria, della Do-

Nidificazioni di Aironi in Ungheria (da *Seebohm*).

brugia e di altri paesi orientali d'Europa per l'enorme strage fattane a scopo commerciale. In Italia è uccello di doppio

passo ed invernale, i primi branchi giungono nell'Estuario Veneto in agosto, il grosso arriva in ottobre e vi si trattengono fino a maggio. Non è specie egualmente distribuita, nelle paludi del Veneto è frequente soltanto in alcune parti della Laguna di Venezia sopra a Burano e precisamente nelle Valli Dogàdo, Grassabò e parte di Dragoiesolo, anche nelle estese paludi salmastre delle Puglie appare regolarmente e con una discreta frequenza (*De Romita*); è però sempre specie *estremamente localizzata*, oltre che nel Veneto e nelle Puglie, non è rara in Sicilia ed in Sardegna; altrove e soprattutto nelle provincie nord-occidentali ed in quelle lontane dalle paludi marine è rarissima. Non nidifica, ed è uccello molto difficile ad aversi (Italia) in completo abito di nozze.

L'*H. melanorhyncha* del Bonaparte, citata da questo Autore tra gli uccelli di Sicilia, deve riferirsi ad individui a becco nero dell'H. *alba* uccisi d'inverno, come è noto la colorazione del becco varia in questa specie a seconda delle stagioni, ma anche dei soggetti.

Ha le abitudini dell'Airone cenerino, ama il limitar delle grandi paludi, le maremme ed i boschi inondati; vive d'estate in piccole brigate di 6-8 individui e d'inverno in branchi molto numerosi; è uccello accortissimo ed è impossibile avvicinarlo di giorno a tiro di fucile, il suo volo è lento ma sostenuto e sul terreno è animale graziosissimo. Il grido è un aspro *kack, kack,* emesso raramente. Si nutre di pesci, insetti acquatici, rane, uccelletti e piccoli mammiferi, caccia di giorno, o di notte col chiaro di luna; nelle Valli dell'Estuario Veneto, ove vive in grandi compagnie, consuma enormi quantità di *Mugil saliens,* il Conte Ninni calcolava che un branco di 200 individui, che soggiorni 6 mesi in una Valle, sottrae al proprietario non meno di 30 mila chilogr. di tali pesci, sicchè è uccello dannosissimo. In Europa nidifica regolarmente in maggio nella Vallata del Basso Danubio e nella Russia meridionale, nelle paludi coperte di fitte canne od in qualche isola paludosa, in colonie assieme ai Mignattai, ai Cormorani, ai Corvi di notte ed alle Garzette; il nido quando viene fabbricato sugli alberi è composto di stecchi e leggieri fuscelli, se è invece fabbricato sulle canne è for-

mato di canne, giunchi secchi ed altre parti adatte di piante acquatiche, e lo stesso nido viene riparato di anno in anno. Depone 3-4 uova color bluastro-uniforme, misurano 60,3×38 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

b) *Becco più lungo del dito mediano con unghia; nessun ciuffo occipitale, ma poche penne speciali, molto allungate e pendenti* (gen. GARZETTA, Kaup).

344. Garzetta. - *Herodias garzetta.*

Ardea garzetta, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 237, n. 13 (1766); *Egretta garzetta* (Salvad.), Faun. p. 241 (1872); Savi, O. I. II. p. 449 (1874); Gigl. Avif. n. 271 (1886); *Herodias garzetta* (Salvad.), El. p. 243 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 437, tav. 35, fig. 9 (1902).

Aigrette garzette, Francese; *Seidenreiher*, Tedesco; *Little Egret*, Inglese.

Bianco di neve con le penne dell'occipite allungate, comprese due penne lunghe circa 100 mm., pendenti e lanceolate; parte anteriore del basso collo con penne leggermente tinte di giallastro lunghe, sottili e pendenti; sul dorso molte penne filiformi, con lo stelo lungo, con barbe rade, disunite e che giungono al di là della coda; spazio perioftalmico blu-piombato; becco nero, grigio-giallastro alla base di sotto; gambe nere, diti verde-gialli; iride giallo-pallida. Lungh. tot. 600; becco 90; ala 290; coda 100; tarso 105; dito mediano c. u. 75 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Mancano le lunghe penne sull'occipite e sul dorso (*ad. in aut.*). Mancano le penne lunghe sul basso collo; diti nerastri (*giov.*).

Questa specie può rialzare completamente l'abbondante treno dorsale (*Lilford*), ciò che non venne osservato nell'*H. alba*.

Hab. L'Europa meridionale, ove diminuisce sempre più per la caccia spietata, cui vien fatto segno soprattutto in primavera per scopo commerciale; rara nell'Europa settentrionale, s'estende verso est in Asia sino alla Cina ed al Giappone, all'India e Ceylan, alle Filippine, alla Penisola Malese ed a tutta l'Africa. In Italia è specie di doppio passo (5 aprile-30 maggio e settembre-10 ottobre) ed anche estiva, nidifica un po' dovunque ma particolarmente nelle Valli del Po, in Lombardia (*Calvi*), in Piemonte (*Giglioli*), nella Maremma Toscana (*Ademollo*), etc., però tali nidificazioni non sono affatto regolari; in Sardegna, nelle Puglie ed in Sicilia sarebbe invece stazionaria (?) ed il Roster cita due esemplari avuti da Pisa nel dicembre, però è sempre più copiosa in primavera. Di solito può dirsi uccello poco abbondante, in alcune delle

provincie nord-occidentali raro, piuttosto copioso nell'Isole maggiori e nelle Puglie, scarso nelle grandi paludi del Veneto, ove in passato era molto numeroso.

L'*H. xanthodactyla*, citata dal Rafinesque, e l'*H. egrettoides*, ricordata dal Cara sotto il nome di *Ardea egrettoides*, devono riferirsi a questa specie.

Frequenta le aperte paludi, i banchi di sabbia poco profondi in riva ai fiumi ed alle correnti; nidifica in grandi colonie sugli alberi come i congeneri, ma nel resto dell'anno vive sul terreno, congregato in piccole brigate ed è uccello astuto. Sul nido è molto rumoroso ed emette spesso la sua nota *kark*,*kark*, soprattutto quando scorge qualche pericolo. Si nutre di piccoli pesci, germogli di piante palustri, insetti acquatici, rane e vermi. Nidifica nella Vallata del Basso Danubio, nelle fitte foreste paludose coperte di piccoli salici e colloca il nido sugli stessi presso alla biforcazione dei rami laterali o sui cespugli; lo fabbrica con teneri fuscelli, quasi a forma di raggi concentrici e le pareti sono tanto sottili da potervi scorgere bene le uova dall'esterno; dicesi nidifichi anche sulle rocce a picco sul mare (*Gadow*) o sulle acacie (*Boyd Alexander*). Depone in maggio 3-6 uova di un color verde-bluastro uniforme, che misurano 43,3×31,6 mm., ed alleva una sola covata all'anno.

La *Mesophoyx intermedia* (Hasselt.) fu citata dal Temminck (*Man. Orn.* IV. p. 375) sotto il nome di *Ardea egrettoides* come comparsa in Sicilia, ma tale notizia basa sopra inesatte informazioni (Schlegel, *Faun. Jap. Aves.* p. 115); secondo lo Schembri essa dovrebbe riferirsi nei riguardi di Malta al *Bubulcus lucidus*, ciò che mi sembra strano, data la differente statura ed il piumaggio di tipo affatto dissimile. La vera *M. intermedia* abita l'Asia, dall'India alla Cina ed all'Arcipelago Malese; ha un ciuffo sulla testa ed un treno dorsale immensamente sviluppati, il piumaggio è bianco col becco giallo e nero.

Bubulcus, Bonaparte, 1854.

345. Airone guarda-buoi. - *Bubulcus lucidus*.

Ardea lucida, Rafinesque, Caratt. p. 3 (1810); *Bubulcus ibis* (Salvad.), Faun. p. 242 (1872); Savi, O. I. II. p. 450 (1874); *A. bubulcus* (Dress.), B. of Eur. VI. p. 245, pl. 400, fig. 1 (1879); *B. lucidus* (Gigl.), Avif. n. 272 (1886); Salvad. El. p. 243 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 438 (1902).

Garde-Boeuf Ibis, Francese; *Kuhreiher*, Tedesco; *Buff-backed Heron*, Inglese.

Bianco-candido, con le lunghe penne filiformi del pileo che ricadono sulla cervice, le lunghe e filiformi del gozzo e dell'abbondante e prolungato treno ornamentale sul dorso di un rosso-lionato-pallido; mento, gola e davanti del collo tinti di vinato; becco giallo, circolo oftalmico nudo verde-giallastro; gambe gialle miste a nerastro; iride gialla. Lungh. tot. 470; becco 60; ala 265; coda 97; tarso 78; dito mediano c. u. 79 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Manca il treno ornamentale del dorso; cervice rossiccia; colorito generale bianco-rossiccio (*ad. in aut.*). Come gli *adulti in autunno;* pileo, cervice e dorso leggermente fulvicci (*giov.*).

Le specie del gen. *Bubulcus* hanno le gambe ed il collo poco lunghi; il piumaggio è bianco, tinto di rossiccio o d'aranciato; le piume dell'occipite, quelle del gozzo e le dorsali sono lunghe e filiformi; la statura è piuttosto piccola; i giovani sono poco differenti dagli adulti.

Hab. L'Europa meridionale, cioè la Spagna ed il Portogallo; nel nord questa specie venne presa soltanto in Inghilterra e le sue catture nella Russia meridionale, nella Slavonia, nella Grecia ed in Francia sono assai rare; la vera patria sarebbe l'Africa ed il Madagascar, in Asia si trova non più al nord delle regioni centrali. È accidentale e molto rara anche in Italia; venne finora catturata nel Basso Bolognese (Alzani, *in litt.*), nel Piemonte, nel Nizzardo, in Liguria, in Toscana, nelle Puglie, in Sardegna, in Sicilia ed a Malta. Non so però se tutte queste catture siano bene accertate, più volte vidi dei *sedicenti* Aironi guarda-buoi, che invece erano semplici Garzette.

Questo uccello meridionale frequenta le praterie umide, ove pascolano le truppe di bufali e le mandre bovine, si posa anche sul loro dorso per beccarne i parassiti o si nutre degli insetti e dei vermi, che questi animali scoprono camminando, e da ciò il suo nome di *Bubulcus;* di solito vive in piccole compagnie, ma anche congregato in branchi di migliaia, visitando le paludi e le steppe, ed è uccello agevole e confidente. Il suo regime è insettivoro, ma divora anche acari, rane e teneri germogli di varie piante. La nota d'allarme, emessa soltanto quando è sul nido, è un forte ed aspro *grah*, *grah*, ma del resto è uccello silenzioso. Nidifica in grandi colonie in maggio-giugno sugli alberi nelle località paludose od asciutte o sulle canne, dicesi anche nei giardini (*Heuglin*) e tra i tamaraschi a poca altezza dalle acque; il nido è composto di stecchi e fuscelli secchi mal connessi ed intrecciati. De-

pone 2-4 uova bianco-bluastre, che misurano 45,5×32,9 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Il Giglioli (*Avif.* n. 273, p. 281, 1886) ha citato fra le specie italiane il Guarda-buoi indiano (*B. coromandus*, Bodd.) su di un esemplare ucciso dal Comba in Piemonte nel maggio 1862. Però la notizia non sembra del tutto sicura (*Salvadori*); anche il Malherbe (*Faun. Orn. Sicile*, p. 173) l'aveva indicato, su dubbiose referenze, tra gli uccelli della Sicilia. È specie di poco diversa dal *B. lucidus*, e lo rappresenta nell'Asia orientale e meridionale, ma sino ad ora non venne mai presa in Europa.

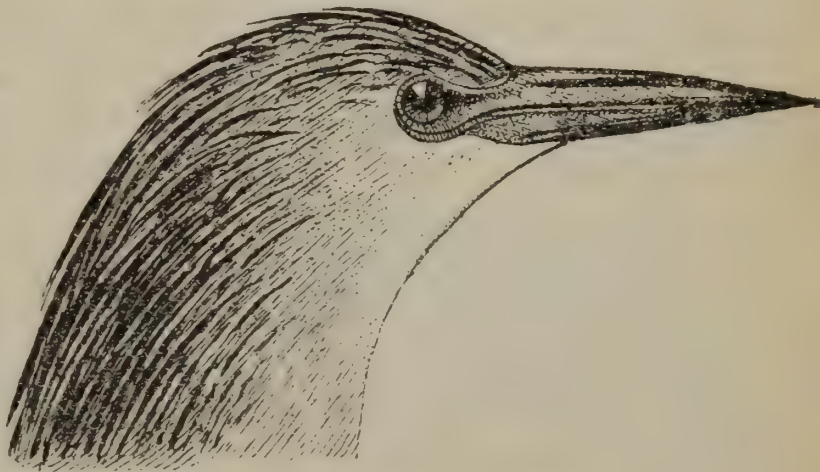
Esso è bianco, col ciuffo, la gola ed il davanti del collo aranciati; le penne dorsali e quelle ornamentali sul collo sono di un rossiccio-vinato tinte di aranciato o di giallo-dorato; la statura è di poco maggiore.

Ardeola, Boie, 1822.

346. Sgarza ciuffetto. - *Ardeola ralloides.*

Ardea ralloides, Scopoli, Ann. I. Hist. Nat. p. 88, n. 121 (1769); *Ardeola ralloides* (Salvad.), Faun. p. 242 (1872); Gigl. Avif. n. 274 (1886); Salvad. El. p. 244 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 439, tav. 36, fig. 5 & 6 (1902); *Buphus ralloides* (Savi), O. I. II. p. 452 (1874).

Crabier chevelu, Francese; *Schopfreiher*, Tedesco; *Squacco Heron*, Inglese.

Collo, gozzo, lati del petto e scapolari di un giallo più o meno dorato, colle penne della testa e della nuca assai lunghe e pendenti sul collo, con stretti margini nerastri che divengono submarginali sulle più lunghe penne occipitali, le quali sono bianche nel resto; dorso con le penne molto lunghe, filamentose ed a barbe distinte rossigno - ametistine; ali, groppone, gola, gozzo, basso addome e coda color bianco-puro; bassa gola e petto gialletti, con le penne allungate e filamentose; becco nero nel terzo apicale, cenerognolo-bluastro nel resto; iride gialla; gambe giallo-verdastre. Lungh. tot. 450; becco 69; ala 235; coda 85; tarso 60; dito mediano c. u. 70 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Come gli *adulti in primavera;* lunghe penne del pileo e della cervice meno sviluppate; penne della nuca come quelle del pileo, ma meno lunghe; cuopritrici alari lavate di ocraceo; dorso, scapolari e remi-

Testa di Sgarza ciuffetto, ad. in prim., 1/3 gr. nat.

ganti 2^e interne bianco-giallicce (*ad. in aut.*). Simile; steli delle remiganti primarie nerastri; coda lavata di bruno all'apice; bassa gola striata di nerastro; becco giallo-verdastro, col margine bruno; iride giallo-pallida; gambe più giallastre (*giov.*).

Le specie del gen. *Ardeola* presentano colori dominanti lionato-chiari e bianchi; il becco è bicolore; le penne della cervice sono strette ed allungate, quelle della nuca ornamentali e spioventi sulla parte posteriore del collo, che è coperta di piumino; il treno ornamentale del dorso è sviluppatissimo; le penne dei lati del collo sono allargate, dirette all'indietro e quelle del gozzo ornamentali.

Hab. Le contrade circummediterranee e l'Europa meridionale, estendendosi verso est fino al Mar Caspio; d'inverno l'Africa, sino al Transvaal; è accidentale nell'Europa settentrionale. In Italia è specie di doppio passo, abbondante in quello primaverile (aprile-primi giugno) e quasi rara in autunno (settembre), tranne in Sicilia (*Doderlein*) e nelle Puglie (*de Romita*), ove sarebbe l'Airone più copioso ed egualmente comune alle due epoche del passo. Sembra nidificare in Sicilia (*Doderlein*) e nel Piemonte (*Salvadori*) e raramente nel Veneto, ove io ne trovai il nido nel bosco del Grezzan (Verona); la Marchesa M. Paulucci ebbe una femmina uccisa presso S. Gimignano nel gennaio 1883 (*Inch. Orn. Ital.* I. p. 439, 1889), questa è la sola cattura *invernale* che io conosco in Italia. In generale è uccello abbastanza frequente, ma non egualmente distribuito; si presenta più sparso nelle province centrali e nelle meridionali, che non nella Valle Padana. L'*A. soloniensis*, Gm. citata dal Risso sarebbe riferibile a questa specie (*Giglioli*).

Frequenta le praterie umide o paludose e le rive erbose dei fiumi, anche dove pascolano le mandre bovine; nidifica in colonie sterminate, ma nel resto dell'anno vive in piccole brigate di 6-12 individui od anche isolato; ha volo lento, ma diritto ed è uccello inerte e pigro, se ne sta lungamente posato sopra un ramo od una canna colla testa rientrante nelle spalle, come fosse un Tarabuso. È molto silenzioso, soltanto raramente fa udire un rauco e basso *tarr*, *tarr*. Si nutre di sostanze vegetali, d'insetti acquatici e meno comunemente di pesci, rane e piccoli mammiferi; sembra che segua le mandre di maiali, cibandosi degli insetti e dei vermi che questi animali

scoprono, smovendo il terreno col loro grugno. Si riproduce in maggio nelle paludi della Slavonia e del Basso Danubio in grandi colonie assieme ai congeneri, il Clarke trovò questo uccello nidificante nella Slavonia con i Mignattai, le Spatole e gli Aironi cenerini e calcola a 30,000 i componenti una sola colonia; colloca il nido sugli alberi o sui cespugli ed ove non ha tale possibilità, anche sul terreno o tra le canne (Africa settentrionale); esso è una piccola struttura, leggermente profonda, di stecchi mal connessi ed intrecciati in modo che le uova traspariscono d'ogni dove. Depone 4-6 uova blu-verdastre, più piccole e più scure di quelle dell'Airone guarda-buoi, misurano 37,9×27,8 mm.; alleva una sola covata all'anno ed in primavera è uccello assai irascibile e continuamente in lotta coi compagni.

Ardetta, G. R. Gray, 1842.

347. Tarabusino. - *Ardetta minuta.*

Ardea minuta, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 240, n. 26 (1766); *Ardetta minuta* (Salvad.), Faun. p. 243 (1872); Gigl. Avif. n. 275 (1886); Salvad. El. p. 245 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 440, tav. 36, fig. 10, 11 & 12 (1902); *Ardeola minuta* (Savi), O. I. II. p. 460 (1874).

Blongier nain, Francese; *Kleine Rohrdommel*, Tedesco; *Little Bittern*, Inglese.

Parti superiori di un nero-verdone, eccetto la parte posteriore del collo nuda, ma in parte coperta dalle penne laterali grigio-rossicce; *manca* il treno ornamentale del dorso; piccole cuopritrici delle ali ceciato-unicolori; medie e grandi lavate di grigio; lati della faccia rossiccio-vinati; penne della parte anteriore del collo lunghe, esse ed il gastreo ceciati; lati della gola ed addome brunastri; penne dei lati del petto nere nel mezzo, con largo margine ceciato; becco e gambe giallo-verdastre; iride e circolo oftalmico nudo color giallo. Lungh. tot. 250; becco 48; ala 148; coda 55; tarso 45; dito mediano c. u. 46 mm. (*mas. ad.*). Parti superiori nero-brune; penne del dorso, scapolari e remiganti

Testa di Tarabusino, mas. ad., 1/2 gr. nat.

2e interne castagno-brune, fulvicce sui margini; lati della faccia rossigni, quelli del collo quasi castagni; gola, collo, petto e fianchi con strie centrali nerastre (*femm. ad.*). Simile; parti superiori più opache e brunastre coi margini più rossicci e più larghi; cuopritrici alari col centro scuro; strie del gastreo più numerose e più larghe (*giov.*).

Le *Ardettae* come i *Botauri* hanno due paia di *spolverini*, mentre i veri Aironi ne possiedono tre; le penne dell'occipite sono allungate a ciuffo corto, appuntito, che non copre la parte posteriore del collo che è *nuda*, ma in parte nascosta dalle penne laterali; quelle dei lati del collo sono allungate, larghe, rivolte all'indietro; quelle del gozzo sono lunghe, appuntite e pendenti; il corpo è molto compresso; le *Ardettae* hanno i sessi *differenti* tra loro negli adulti ed i giovani somigliano alle femmine adulte.

Hab. L'Europa centrale e meridionale, spingendosi verso est fino all'Asia centrale ed all'India nord-occidentale; è di comparsa irregolare nell'Europa settentrionale, verso nord fino nell'Islanda; sverna nell'Africa settentrionale e centrale. In Italia è specie estiva e di doppio passo (metà aprile-metà maggio e 20 agosto-30 settembre), ovunque abbondante nelle località adatte. Ott cita (*Inch. Orn. Ital.* III. p. 441, 1889) un individuo avuto dal Pisano nel *marzo* 1875 ed io ne comperai uno sul mercato di Padova il 10 *gennaio* 1903 (*mia Collezione*); non è difficile trovare individui in ottobre, ma il grosso parte entro settembre. Nidifica ed al tempo delle migrazioni lo si trova casualmente anche nei terreni asciutti e sulle alture.

È uccello paludicolo per eccellenza; ha abitudini piuttosto notturne, rimanendo durante il giorno nascosto tra le canne nel più fitto degli stagni e delle paludi; lo si vede sovente quieto quieto posato sopra un ramo di un albero col corpo eretto, il collo rientrante tra le spalle ed il becco rivolto all'in su, sicchè sembra una canna secca e non un essere vivente, in tale posizione si lascia avvicinare facilmente ed ha grande confidenza nel suo potere di assimilarsi all'ambiente; è del resto uccello solitario e scaltro, se perseguitato, anzichè darsi a volo, salta agilmente di canna in canna, cercando rifugio tra la densa vegetazione palustre e vola soltanto se pressato da imminente pericolo; nuota agilmente in cerca di cibo, vola con facilità e si posa spesso sugli alberi. Si nutre quasi esclusivamente di notte, di piccoli pesci, rane, vermi ed insetti acquatici di vario genere. La sua nota è un melanconico *bu-um*, *bu-um*, ripetuto più volte con pause e la femmina, quando è

sul nido e viene disturbata, emette rapidamente un suono che può esprimersi con *ge-ett, ge-ett.* Colloca il nido ben nascosto tra la densa vegetazione delle paludi, di solito a poca altezza sulle acque tra le canne crescenti, sui tamarischi, i piccoli salici o sui bassi cespugli, e sembra che talora s'impadronisca di quelli abbandonati dalle Gazze; esso è una grossa e rozza costruzione di stecchi e canne mal connesse, e foderata internamente di materiali più fini. Deposita in giugno 4-5 uova e talora fino a 9 ovali, di un bianco-puro o leggermente tinte di bluastro, misurano 35,4×25,3 mm., alleva una sola covata all'anno e l'incubazione dura 16-17 giorni.

Botaurus, Brisson, 1760.

348. Tarabuso. - *Botaurus stellaris.*

Ardea stellaris, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 144, n. 16 (1758); *Botaurus stellaris* (Salvad.), Faun. p. 244 (1872); Savi, O. I. II. p. 455 (1874); Gigl. Icon. Sp. 330 (1884); Id. Avif. n. 276 (1887); Salvad. El. p. 245 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 441 (1902).

Butor étoilé, Francese; *Grosse Rohrdommel,* Tedesco; *Common Bittern*, Inglese.

Pileo nero-uniforme, con le penne più lunghe ed erettili terminate di fulviccio; un mustacchio bruno-nerastro passa sotto l'occhio ed inquadra solo lateralmente la gola, che è bianco-gialletta; *manca* il treno ornamentale sul dorso; tinte generali fulvo-ceciate, più vivaci sul collo con numerose fasce e macchie irregolari scure, più grandi e del tutto nere sul dorso e sulle scapolari, bruno-nere sui lati del petto e sulle parti inferiori, rosso-brune punteggiate di nero sulla gola, sulle lunghe penne pendenti sul davanti del collo e sulla linea centrale del petto; cuopritrici alari a zig-zags neri e bruni su fondo fulvo più o meno rossiccio e ceciato; ala bastarda, 1e cuopritrici e remiganti con fasce a zig-zags bruno-nerastre e rossiccio-scure; becco giallo-verdastro; gambe verdastre; iride gialla. Lungh. tot. 710; becco 70; ala 350; coda 120; tarso 97;

Testa di Tarabuso, ad., 1/3 gr. nat.

dito mediano c. u. 120 mm. Sessi simili (*ad.*). Le tinte fulve sono meno accentuate e le nere più brunastre (*giov.*).

Nel Tarabuso le penne dell' occipite sono allungate, larghe e nettamente quadrate all' estremità; quelle sui lati del collo e sul gozzo sono molto allungate, le prime dirette obliquamente all' indietro così da coprire la parte posteriore del collo, che è nuda e soltanto rivestita di piumino molle, le seconde formano un ampio ciuffo pendente sul petto.

Hab. Le parti temperate d' Europa e della Regione Paleartica in generale, verso nord fino al 62° di lat. bor.; l'India nord-occidentale, il Burma e verso oriente venne trovato sino a Borneo (*Hose*); di comparsa irregolare nel nord dell'Europa e d'inverno visita l'Africa settentrionale, ove pure nidifica. In Italia è specie sedentaria nel Veneto, nelle province centrali, nelle meridionali e nelle Isole; però è più copiosa all'epoche del doppio passo o nell'inverno, arriva dal 1° novembre al 15 dicembre e riparte dal 25 febbraio all'8 marzo. Nidifica ovunque vi siano estese paludi ed è in generale discretamente abbondante; al tempo dei passi qualche individuo si prende irregolarmente anche sulle alture o nei campi asciutti, lontano dalle abituali dimore.

È uccello paludicolo, indolente, vive durante il giorno immobile nel più folto delle canne nelle località più nascoste ed impenetrabili delle grandi paludi o lungo le sponde dei laghi poco frequentati; se ne sta lungamente seduto sui tarsi colla coda appoggiata a terra, il corpo eretto, il collo, protratto ed il becco drizzato all'in su, sicchè sembra un ciuffo di canne morte; ha abitudini più notturne dei congeneri e non esce che di notte od al crepuscolo, di giorno non lo si vede quasi mai all'aperto e soltanto se viene costretto a volare; il volo è lento, sostenuto, silenzioso e non prolungato, eccetto quando migra e si posa di rado sugli alberi, di regola è uccello solitario, ma al tempo delle migrazioni diventa gregario e furono veduti grossi branchi di 40 e più individui; il Tarabuso è molto avveduto e sfugge al pericolo nascondendosi nella folta vegetazione, se ferito si difende disperatamente col becco e colle unghie ed i suoi colpi sono poco piacevoli! Si nutre di animali acquatici come pesci, rane, ratti ed anche rettili (gen. *Tropidonotus*) e giovani germogli

di piante acquatiche. Il maschio emette soltanto di notte od in primavera un grido ingrato, che si ode a grande distanza, e si può riprodurre con le sillabe *bu-bu-bu*, ripetute più volte adagio, il suo nome scientifico deriva da questo ululato sul quale si formularono le più strane credenze; la nota di richiamo, propria ai due sessi, è un dissonante *ca-uak, ca-uak.* Nidifica a coppie nelle paludi più solitarie tra i canneti inaccessibili, fabbricando il nido sul terreno tra la fitta vegetazione; esso è una piattaforma di canne e pezzetti di piante acquatiche ammonticchiati disordinatamente e con una depressione nel mezzo, ove deposita nel maggio ad intervalli di qualche giorno 3-5 uova grigio-fulve, che misurano 53,1 ×38 mm.; alleva una sola covata all' anno e l' incubazione dura 25 giorni.

Nycticorax, Rafinesque, 1815.

349. Nitticora. - *Nycticorax nycticorax.*

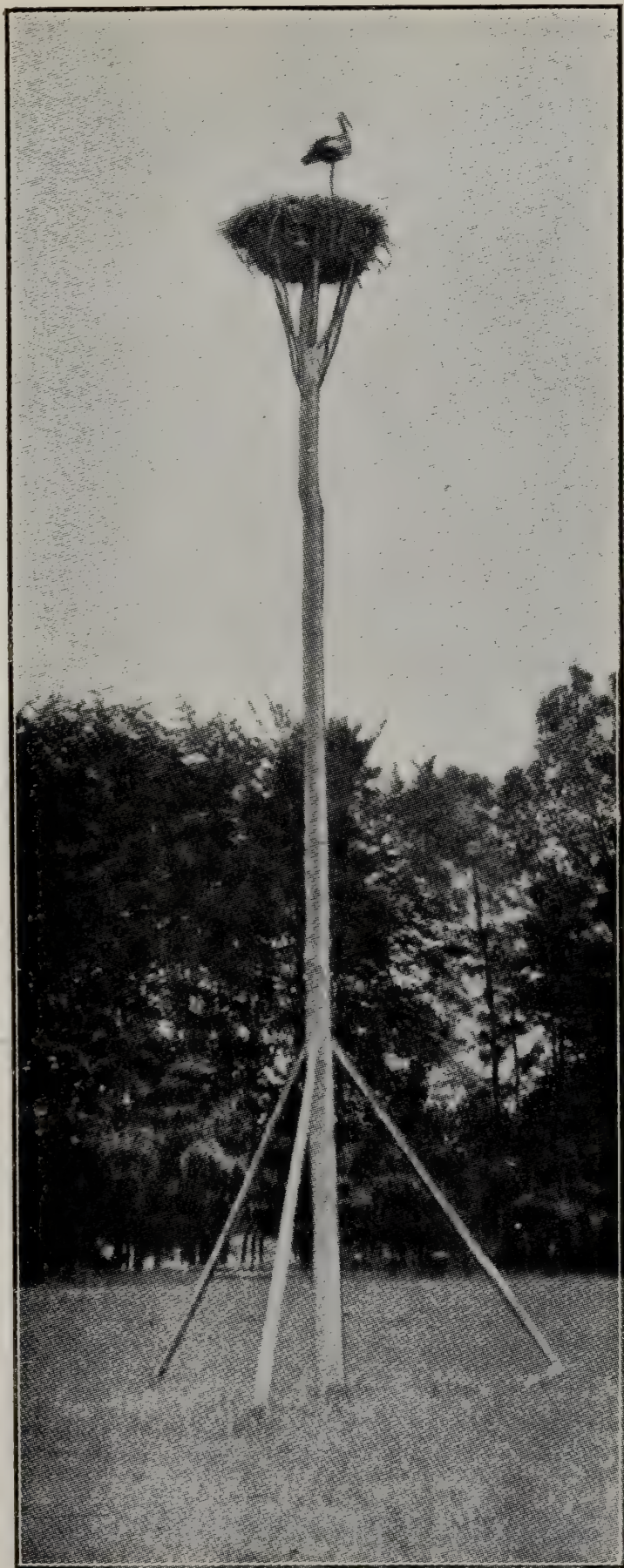
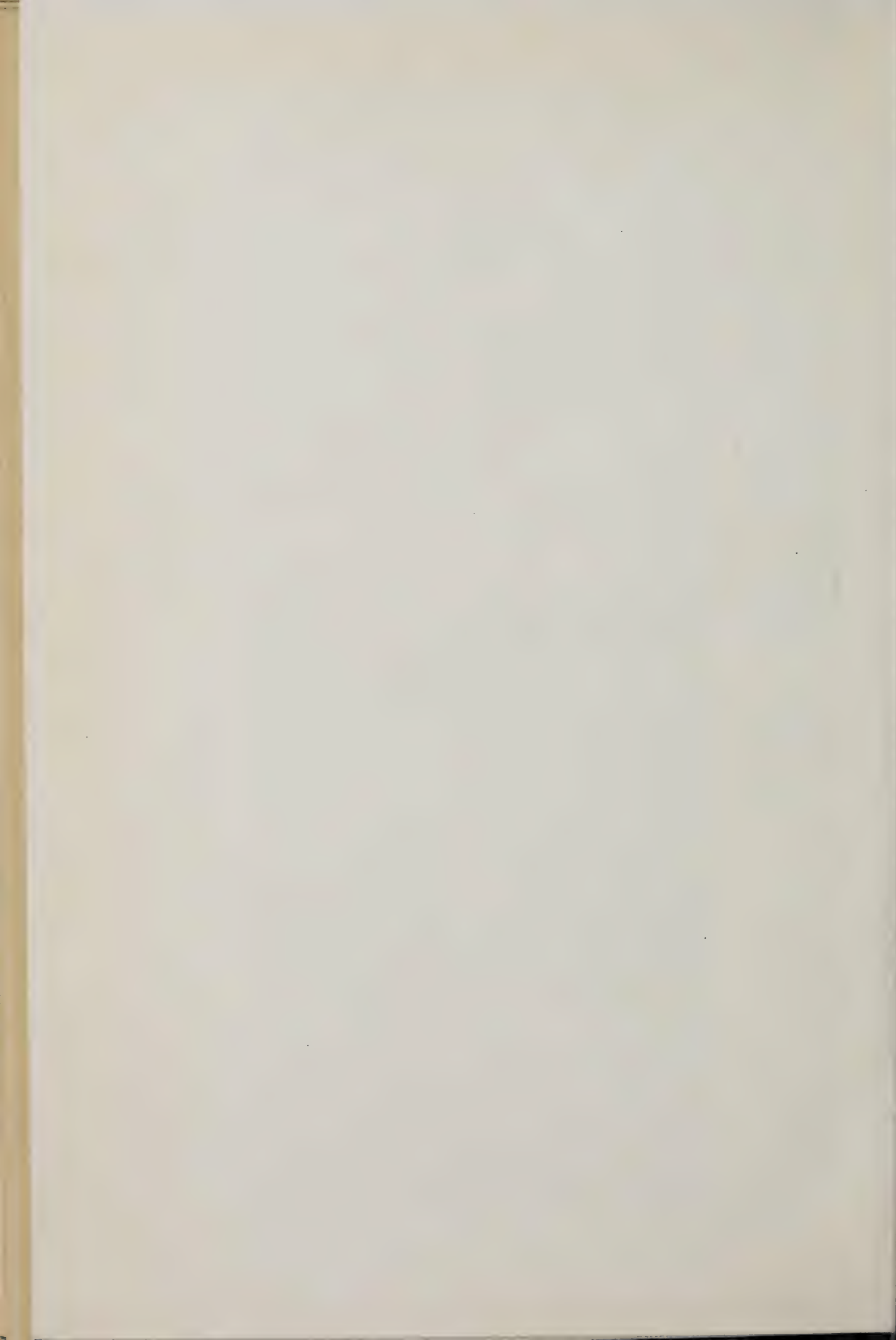
Ardea nycticorax, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 142, n. 9 (1758); *Nycticorax grisea*, Salvad. Faun. p. 245 (1872); *N. europaeus* (Savi), O. I. II. p. 457 (1874); *N. griseus* (Gigl.), Icon. Sp. 331 (1881); Id. Avif. n. 277 (1886); Salvad. El. p. 246 (1887); *N. nycticorax* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 442 (1902).

Bihoreau d'Europe, Francese; *Nachtreiher*, Tedesco; *Night-Heron*, Inglese.

Pileo con un *ciuffo*, dorso e scapolari di un nero-verdone; *nessun* treno dorsale; sull'occipite 1-5 lunghe *penne ornamentali* cilindriche, a barbe riunite, sottili, pendenti, bianche, che nei soggetti del tutto completi giungono anche fino alla base della coda; fronte, sopracciglio, guance, gola, penne del gozzo allungate e pendenti e parti inferiori bianche, tinte di cenerino sui lati; ali e coda cenerine, tinte di verdastro sulle remiganti 2^{e}; becco nerastro, redini e spazio orbitale verde-giallastri; gambe giallette; iride rossa. Lungh. tot. 580; becco 77; ala 320; coda 110; tarso 75; dito mediano s. u. 76 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Mancano le lunghe penne occipitali bianche (*ad. in aut.*). Ciuffo del pileo e collo nerastri, tinti di lionato sul centro delle penne; dorso ed ali cenerino-brunastre, con grandi macchie triangolari, a goccia bianche più o meno fulvicce e più distinte sulle cuopritrici; gola ed addome bianchi; collo e petto bianco-fulvicci, con strie e margini brunastri e coi lati del corpo tinti di cenerino; coda cenerina terminata di biancastro (*giov.*) Questa specie impiega tre anni ad assumere l'abito di adulto.

Hab. L'Europa centrale, ma è più abbondante nella meridionale estendendosi verso est sino all'India, alla Cina, al

Giappone ed all'Arcipelago della Sonda; l'Africa; l'America, temperata verso sud sino all'Equatore ed alla Colombia; le Isole Sandwich; è di accidentale comparsa nell'Europa settentrionale, sino alle Fär Oër. In Italia è specie di doppio passo (aprile-maggio e settembre-ottobre) ed estiva; nidifica nel Veneto, nel Trentino, in Lombardia, nell'Emilia ed in Sicilia, ma ciò non succede del tutto regolarmente; è di certo invernale in Sardegna, forse in Sicilia e venne uccisa più volte in Toscana nell' inverno (*Roster*, *Ott, Giglioli*), sicchè è anche uccello sedentario. È in generale abbastanza abbondante, specialmente nel passo di primavera, nell'autunnale si presenta sempre più scarso; durante le migrazioni qualche individuo viene catturato anche sulle alture od in località lontane dalle paludi, e Lorenzini cita (*Inch. Orn. Ital.* I. p. 445, 1889) un individuo preso a Vergato nell'*inverno* 1886.

È d'abitudine paludicolo ed, eccetto in Cina ove è uccello sacro, vive sospettoso ed accorto nelle paludi più segregate, lontane dall'abitato e sparse di alberi, ove si posa durante il giorno e s' appollaia di notte, restando a terra o tra le canne soltanto quando è in cerca di cibo; ha abitudini solitarie e quasi del tutto notturne, tranne durante l'epoca delle cove; il volo è silenzioso e ben sostenuto, ma si vede raramente di giorno. Si nutre di piccoli pesci, rane, rettili ed insetti di vario genere, ma anche di crostacei d'acqua dolce e teneri germogli di piante acquatiche. Il suo grido è un melanconico *quak*, *quak, qua-qua*, che fa udire specialmente al crepuscolo o quando è sul nido; del rimanente durante il giorno è uccello silenzioso. Nidifica in colonie sugli alberi in località paludose ed anche nei boschi umidi lontano dalle paludi; costruisce un nido appiattito, grosso e voluminoso di stecchi e fuscelli male intrecciati assieme, e dove non vi sono alberi, lo colloca sulle canne, sui cespugli o sui letti di piante acquatiche. Deposita in maggio ad intervalli di qualche giorno 3-5 uova di un verde-bluastro di vario tono, misurano 50,6 $\times$35,4 mm.; alleva una sola covata all'anno, ritornando di anno in anno a covare nelle stesse località ed i maschi si riproducono *rivestendo ancora* l'abito giovanile.

Nido di Cicogna bianca in Olanda (da *Lodge*).

Ciconia, Brisson, 1760.

350. Cicogna bianca. - *Ciconia ciconia.*

Ardea ciconia, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 142, n. 7 (1758); *Ciconia alba* (Salvad.), Faun. p. 245 (1872); Savi, O. I. II. p. 462 (1874); Gigl. Icon. Sp. 332 (1881); Id. Avif. n. 278 (1886); Salvad. El. p. 247 (1887); *Ciconia ciconia* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 443 (1902).

Cicogne blanche, Francese; *Weisser Storch,* Tedesco; *White Stork,* Inglese.

Colorito generale bianco, eccetto le remiganti, l'ala bastarda, le cuopritrici primarie, le grandi e le scapolari posteriori di un nero a riflesso porporino o verdone; remiganti 2e lavate di grigio esternamente; contorno dell'occhio nudo nero, pelle nuda della gola presso il becco rossiccia e nera, quella della parte alta della gola, becco e gambe color rosso-cinabro; iride bruna. Sessi simili (*ad.*). Bianco meno puro; tinte nere che volgono al nero-bruno e con minore lucentezza metallica; becco e piedi rosso-nerastri (*giov.*). Lungh. tot. m. 1,20-mm. 980; becco mm. 190-170; ala 570-530; coda 280-250; tarso 210-185. È specie molto variabile nelle dimensioni.

Testa di Cicogna bianca, ad., 1/6 gr. nat.

Le Cicogne mutano le loro penne lentamente in qualsiasi epoca dell' anno tranne quando covano, ma le remiganti e le timoniere vengono cambiate soltanto una volta all'anno con lento processo, che si prolunga nell' autunno e nell'inverno; non hanno spolverini e le penne del gozzo sono allungate, appuntite e formano un ciuffo pendente sul petto.

Hab. L'Europa tranne l'estremo Nord, nidifica nelle parti centrali, nella Spagna e nelle contrade sud-orientali, estendendosi verso est sino all'Asia centrale ed alle province dell'India nord-occidentale; sverna nell'Africa equatoriale e nell'India. In Italia è specie di doppio passo regolare, si ritiene molto più rara di quanto in realtà lo sia, perchè i branchi s'abbassano soltanto di rado; il passaggio primaverile (aprile-

maggio) è più copioso dell'autunnale (settembre-ottobre), che è sempre generalmente quasi nullo. Nel Veneto e nel Piemonte non è difficile che ne vengano catturate nelle paludi montuose od anche sulle nude ed alte montagne ed in collina; sembra che qualcuna sverni in Sicilia (*Salvadori*) e nella Maremma Toscana (*Ademollo*), che qualche coppia nidifichi talora nel Veneto ed in Lombardia, notizie però che meritano conferma. Oltre che all'epoca del doppio passo ne ebbi in giugno e nell'ottobre dal Veneto ed in novembre dalla Sardegna, ma è uccello in generale piuttosto raro.

Il Pavesi dice (*Cal. Orn.* p. 18, dell'E., 1893) che questa specie tende a ridiventare frequente dall'aprile all'agosto nel Pavese, qual'era nei secoli scorsi come l'attesta l'Anonimo od Aulico ticinese (*Comm. int. le lodi di Pavia*, cap. XII. circa 1330).

Frequenta le paludi, i prati, i campi presso le acque, le rive dei fiumi specialmente non lontano dalle case o dalle città, ed *ama la vicinanza* dell'uomo; è abilissimo volatore, imprendendo in grandi stormi lunghi viaggi a rilevanti altezze e soffermandosi allora anche in località aride e montuose; migra di giorno, appollaiandosi di notte durante il viaggio sugli alti alberi, è uccello scaltro ed assai difficile ad avvicinare; è in parte gregario, ma non di regola. Si nutre di piccoli mammiferi, di giovani uccelli, rettili, anfibi, pesci, insetti di vario genere e più di rado di sostanze vegetali. Non ha alcun grido, ma all'epoca delle cove produce un suono più o meno sonoro battendo rapidamente le due mascelle del becco. Nidifica a coppie od in colonie, collocando il nido sui fabbricati anche nell'interno delle città od in speciali accomodamenti come in Olanda, e più di rado sulle vecchie muraglie, sugli alberi o sulle rocce; esso è grosso e poco profondo, composto di stecchi e fuscelli e foderato internamente di musco, peli, crini, penne, rimasugli di carta e di lana; usa ogni anno lo stesso nido aggiungendovi nuovi materiali, sicchè talora esso diviene molto grosso, per-

fino dell'altezza di un metro e mezzo o più, e si citano esempi

Nido di Cicogna bianca.

di coppie di Cicogne che ritornarono fedelmente allo stesso

nido per oltre un secolo (!). Depone le uova da marzo (Marocco) alla metà di maggio (Europa) in numero di 3-5, bianche, col guscio ruvido e misurano 76,8×52,6 mm.; alleva una sola covata all'anno e l'incubazione dura 23-29 giorni.

In molti paesi la Cicogna bianca viene protetta e riguardata come uccello semisacro e che porta fortuna in quelle case sulle quali fabbrica il nido; la cosidetta fedeltà coniugale di questi uccelli è però una semplice favola. La Cicogna bianca vive in domesticità sino ai 30 anni.

351. Cicogna nera. - *Ciconia nigra.*

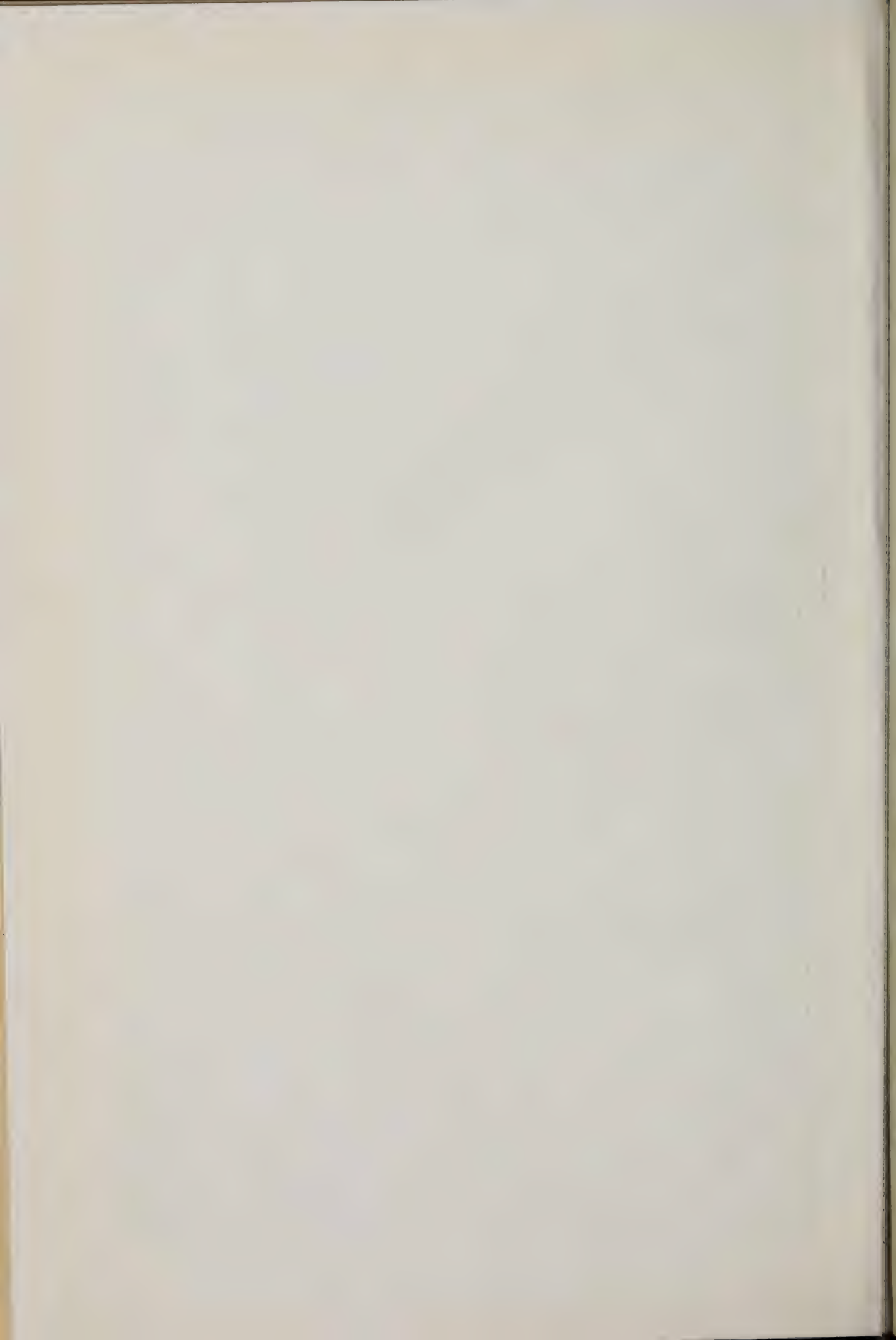
Ardea nigra, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 142, n. 8 (1758); *Ciconia nigra* (Salvad.), Faun. p. 246 (1872); Savi, O. I. II. p. 464 (1874); Gigl. Avif. n. 279 (1886); Id. Icon. Sp. 333 (1887); Salvad. El. p. 247 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 444 (1902).

Cicogne noire, Francese; *Schwarzer Storch,* Tedesco; *Black Stork,* Inglese.

Colorito generale nero-verdone cangiante in porporino ed in paonazzo-vivace, specialmente sulla testa e sul collo; basso petto, addome, sottocoda ed ascellari color bianco; redini, circolo oftalmico, pelle nuda della gola, becco e gambe di un rosso-cinabro; iride brunastra. Lungh. tot. m. 1,03; becco mm. 175; ala 550; coda 210; tarso 180. Sessi simili (*ad.*). Nero meno lucido, con minori riflessi e tendente al bruno, soprattutto sulla testa e sul collo, che sono sparsi di numerose macchie apicali biancastre e sul petto, le cui penne presentano marginature di un bianco-sudicio; becco, piedi e spazi nudi olivastri (*giov.*).

Hab. Le regioni temperate d'Europa e d'Asia, estendendosi verso nord sino al 55° di lat. bor., nidifica anche nella Spagna, verso oriente giunge sino alla Mongolia ed alla Cina; sverna nell'Africa sino al Capo di Buona Speranza, e nell'India. In Italia è specie di doppio passo quasi regolare, ma rara; in alcune province è generalmente molto più scarsa della Cicogna bianca come in Calabria, in Lombardia e nel Veneto, mentre nelle Puglie ed in Sardegna avverrebbe l'opposto; è però sempre meno difficile ad aversi in autunno (agosto-ottobre), che in primavera (marzo-aprile), ma non è attendibile la notizia della sua nidificazione tra noi, anche per il Veneto.

A differenza della Cicogna bianca *non ama* la vicinanza dell'uomo ed è meno distribuita verso nord nell'estate; fre-

Nido di Cicogna nera (da *Lodge*).

quenta le paludi e le foreste paludose lontane dalle abitazioni, è uccello molto silenzioso, punto gregario, anche durante le migrazioni. I giovani emettono una forte nota gutturale, ma quando invecchiano fanno udire uno strano suono battendo le due mascelle, però più di rado della congenere. Si nutre quasi esclusivamente di pesci, ma divora anche rane, serpi, insetti acquatici e larve di vario genere. Nidifica circa alla metà d'aprile negli spazî più solitari delle grandi foreste paludose, collocando il nido sugli alti alberi a 10-20 metri dal suolo; lo compone di stecchi e fuscelli secchi, foderandolo internamente di musco con una leggera cavità nel mezzo, ove depone le uova, ma talora nidifica anche sulle rocce o nelle spaccature delle stesse. Deposita 3-5 uova di un bianco-opaco, che misurano 65,8×50,6 mm.; esse sono molto simili a quelle della Cicogna bianca, ma si riconoscono tosto perchè tenendo l'uovo volto alla luce il colore interno dello stesso risulta *verdastro* mentre è *bianco-gialliccio* in quello della Cicogna bianca, inoltre sono più piccole.

Plegadis, Kaup, 1829.

352. Mignattaio. - *Plegadis falcinellus.*

Tantalus falcinellus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 241, n. 2 (1766); *Plegadis falcinellus* (Salvad.), Faun. p. 247 (1872); Gigl. Avif. n. 281 (1886); Salvad. El. p. 248 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 445, tav. 35, fig. 6 & 7 (1902); *Ibis falcinellus* (Savi), O. I. II. p. 469 (1874)

Falcinelle éclatant, Francese; *Dunkelfarbiger Sichler*, Tedesco; *Glossy Ibis*, Inglese.

Testa, collo, alto dorso, piccole cuopritrici, scapolari (tranne all'apice verdi), margine dell'ala e parti inferiori di un *rosso-castagno;* parte anteriore del pileo, basso dorso, ali e coda color nero-verdone, cangiante in porporino-bronzato e verde; redini nude grigio-verdastre mentre l'uccello è in *vita*, nerastre in *pelle;* becco grigio-lavagna alla base, nero-lavagna nel resto; gambe grigio-nerastre; iride bruna. Lungh. tot. 630; becco 140; ala 310; coda 115; tarso 94 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile, testa e collo striati di bianco e di nero (*ad. in aut.*). Testa, collo e parti inferiori bruno-nerastre, colle penne della testa e della gola striate e macchiate di biancastro, però meno decisamente che negli adulti in autunno (*giov.*).

Gli Ibididi (gen. *Plegadis* e *Platalea*) non sono forniti di spolverini; mutano completamente in autunno ed in primavera cangiano soltanto le piccole penne della testa.

Hab. L'Europa centrale e meridionale, accidentale nelle parti settentrionali, giunse verso nord sino nell'Islanda; l'Asia, verso oriente sino all'India ed alla Cina; le Molucche e l'Australia; l'intera Africa, in America gli Stati Uniti orientali e verso sud sino al Messico ed a Giamaica. In Italia è specie di passo primaverile quasi affatto regolare (fine marzo-maggio) e più o meno abbondante secondo gli anni, ma non egualmente distribuita, rara nelle province settentrionali, comune nelle meridionali, nidifica in Sicilia (*Doderlein*, *Giglioli*), e molto probabilmente nel Veneto; sembra svernare in Sardegna (*Cara*, *Lepori*), questa notizia però merita conferma ed è negata dal Salvadori, non nè vidi mai di uccisi da noi in tale stagione, ricordo che il conte Ninni assicura che ne venne catturato uno sul Padovano (Laguna inferiore) il 16 dicembre 1871, io però non ne ebbi mai oltre al 2 novembre; è sempre molto meno abbondante nel passo autunnale (settembre-novembre), tranne forse nelle Puglie.

Preferisce le paludi e le lagune d'acqua dolce o salmastra e le località umide, ove abbondano le piccole conchiglie; vive congregato in enormi branchi anche di migliaia d'individui, che in aria assumono forma cuneata o cordulata e raramente si vede a coppie o solitario; il volo è sostenuto, abbastanza rapido, ma piuttosto pesante ed ha in generale le stesse abitudini degli Aironi. La sua nota è aspra, ma di solito è uccello silenzioso; dicesi che quando s' innalza a volo le ali, battendo fortemente l'aria, producono un suono argentino, che si ode a notevole distanza. Si nutre d'insetti acquatici, piccoli rettili, pesci, conchiglie e crostacei. Nidifica in colonie di qualche migliaio d'individui associato cogli Aironi e coi Cormorani nelle estese paludi della Spagna, del delta del Rodano e della Vallata del Danubio, etc.; costruisce il nido talora sul terreno, ma più spesso a varie altezze sul livello delle acque, sui salici a mezzo sommersi (Slavonia) o sui tamarischi (Spagna), esso è piatto, composto di steli erbacei e canne. Deposita in maggio (Europa) 3-4 uova ovali di un blu-verdastro cupo, che misurano 50,6 × 38 mm., alleva una sola covata all'anno e dicesi che le sue carni siano molto saporite.

Il *Leptoptilus dubius* (Gm.) fu annoverato dal Costa (*Faun. del Regno di Napoli*, Ucc. pt. I. p. 63, pt. II. p. 37) sotto il nome di *Ciconia marabou*, come catturato presso Napoli a Castelvolturno. Ma, come osserva il Conte Salvadori, egli lo descrive di 7 piedi d'altezza con lunghe penne sul petto, che i Marabou non hanno mai in quelle parti, ma soltanto sul sottocoda ed inoltre se tale individuo fosse stato un *Leptoptilus*, esso avrebbe dovuto probabilmente appartenere all' africano *L. crumeniferus* (L.) e non all' asiatico *L. dubius*.

Il Moschella (*Ucc. Regg. Cal.* p. 88) cita un uccello ucciso in Calabria a Valanidi *s. d.* che sembrava un'*Ibis religiosa*, un anno dopo questa comparsa un secondo individuo sarebbe stato catturato. Il Lucifero (*Avif. Cal.* p. 43) dice che l'11 ottobre 1878 vide in mezzo ad uno stuolo di Mignattai, che passavano sopra Cotrone, un uccello bianco e nero che gli sembrò un' *Ibis religiosa*. Avendo comunicato ciò al Giglioli, questi lo consigliò ad attendere maggiori prove. L'*Ibis aethiopica* (Lath.) o *religiosa*, Cuv. abita l'Africa sino al Capo giungendo verso est al Golfo Persico, e non venne mai presa in Europa.

Una specie singolare di questa famiglia apparve recentemente nei trattati di Ornitologia Europea come propria al nostro continente, quantunque ora del tutto estinta in Europa; intendo parlare del *Comatibis eremita*, meglio detto *Geronticus eremita* (L.). Venne citata da Autori relativamente antichi, quali il Gesner, Albino, Brisson, Jonstonus, Willughby, Barrère, Latham, Bechstein, etc., e la specie fu descritta da Linneo (*Syst. Nat.* I. p. 118, 1758) col nome di *Upupa Eremita* = *Corvus sylvaticus*, Gesner e l'abitato *Helvetia*. Sembra che l'Ibis dalle guance rosse abitasse la Baviera, la Stiria, la Lorena, la Dalmazia ed attorno al Lago Maggiore, e che vi sia scomparso del tutto sino dalla fine del secolo decimottavo (1700).

Per quanto si riferisce alla Baviera, alla Stiria, alla Svizzera io non posso oppormi alle generali vedute, quantunque trovi strano che un uccello di abitato assai ristretto e più che ristretto, raro nei pochi paesi d'Africa e d'Asia ove venne trovato, fosse anche proprio di regioni così lontane, come quelle citate dell' Europa centrale. Pel Lago Maggiore io ritengo che si tratti semplicemente del *Phalacrocorax*, difatti tanto colà, che sul Lago di Como, nell'Estuario Veneto ed a Comacchio si dà il nome di *Corvo marino* (Sea-Raven) alle specie del gen. *Phalacrocorax* ed in questo caso al *P. carbo*, che di tanto in tanto compare, specialmente a Comacchio, nell' Estuario Veneto e sul Lago di Garda, e tale nome è in generale noto ai cacciatori.

Per l'Illirico (Dalmazia) riferisco le parole del mio ottimo amico Prof. Brusina: « Di recente si lesse col massimo interesse il bel lavoro di Rothschild, Hartert e Kleinschmidt, col quale dimostrarono, che l'africano ed asiatico *Geronticus* o *Comatibis eremita* abitava tempo addietro anche l' Europa, e nella stessa anche l' « Illirico ». I detti tre Autori dimostrano cioè, che l'uccello descritto e figurato dall'Aldrovandi e del quale dice: *Phalacrocorax ex Illyrico missus*, vada cogli altri esemplari, descritti dall'Italia, dalla Svizzera, dalla Stiria, identificato al *Comatibis eremita*. In base a questo loro lavoro ho rivendicato il *Geronticus eremita* per la fauna slavo-meridionale e ne ho scritto nel giornale letterario-scientifico croato « Prosvjeta », accettando del tutto il loro modo di vedere, che deve dirsi molto attraente. Trovo opportuno qui di aggiungere, che senza pretender punto di sciogliere la questione, oggi

sono più propenso a credere, che l'Aldrovandi ebbe piuttosto dall'«Illirico» il vero e solito *Phalacrocorax graculus Desmaresti.* Al mio modo di vedere si oppone la figura dataci dall'Aldrovandi, dal becco ben più lungo e curvo, dai piedi più alti e senza membrana, dal ciuffo più discendente; ma tutta la figura è rozza ed è perciò dubbio se corrisponda. I disegnatori d'allora spesso copiavano, o ligi si tenevano a figure d'opere anteriori, e ben più di rado tenevano il modello sott'occhio. È certo che i Marangoni comuni ancora, erano allora ben più comuni sulle coste dell'Adriatico orientale. Il nome usato dall'Aldrovandi meglio corrisponde al Marangone, che chiamasi in islavo, e per meglio dire in serbo-croato *Morovran;* bellissimo vocabolo non punto

Testa d'Ibis dalle guance rosse, ad., $^1/_3$ gr. nat.

tradotto, ma volgare, specie a Ragusa, e significa alla lettera *Corvo marino.* E adunque probabile, anzi verosimile, che l'Aldrovandi, grande naturalista, primo dell'epoca sua in Italia, abbia inteso parlare dei neri corvi marini, comuni sull'altra sponda dell'Adriatico, ed abbia avuto modo di procurarsene uno. Questa si è una mia supposizione, ma non avendo ora a mia disposizione nè l'opera dell'Aldrovandi, nè altre d'Autori italiani coetanei, o posteriori, non sono in caso di dilucidarla. Forse vorrà accingersi a farlo qualche collega, il quale potrà disporre dei necessari mezzi bibliografici (Brusina, *Boll. Soc. Zool. Ital.* X. pp. 14-15 dell'E., 1901).

E per parte mia, avendo consultato le opere dell'Aldrovandi e di altri, *credo positivamente* che il famoso *Phalacrocorax ex Illyrico missus*, sul quale si fabbricò tutto un edificio ideale, altro non sia che il Marangone col ciuffo meridionale, comune sulle rocce e gli scogli delle coste ed isole della Croazia, Dalmazia, Montenegro ed Albania.

Ora recentemente il mio amico Rev. O. Kleinschmidt (*J. f. O.* Jahrg. LI. p. 126, 1903), confutando un articolo critico del Prof. Brusina sul mio *Atlante Ornitologico,* ha sollevato l'ipotesi che io avessi espresso una tale opinione confondendo il *G. eremita* con un semplice *Phalacrocorax,* naturalmente ne rimasi molto meravigliato, perchè io dissi soltanto che credo positivamente che il *G. eremita*, citato come proprio ai paesi meridionali (Lago Maggiore e Dalmazia) da alcuni vecchi Autori, sia semplicemente da riferirsi a qualche specie del gen. *Phalacrocorax*, ma non già che il vero *G. eremita* sia un *Phalacrocorax,* la qual cosa è ben differente; ed a semplice confutazione dell'ipotesi del Sig. Kleinschmidt ripeto qui nuovamente la descrizione e l'abitato del *G. eremita* da me dato a pag. 147, parte II del mio *Atlante Ornitologico.* Piumaggio generale di un verde-rame o verde-bottiglia scuro e metallico; cervice nera; testa e gola nude; penne del collo allungate, appuntite e formanti una specie di collaretto; piccole cuopritrici alari di un bel porporino-rame; becco, gambe, gola e parte della testa nude e di un rosso-sangue opaco; iride di un rosso-vivo. Lungh. tot. 600; becco 132; ala 320; coda 215; tarso 76 mm. Le penne della coda in questa specie sono caratteristiche, avendo gli apici nettamente acuminati. Sessi simili (*ad.*).

Questa specie abita l'Algeria meridionale (Bon Guizonn sulla strada per El Aghouat, Boghar, Provincia di Bona), il Sahara, giungendo sino all'Abissinia (Senafè, Antalo, Wogara e Hamedo), le coste del Mar Rosso nell'Arabia e Birejik sull'Eufrate ed è generalmente rara nelle Collezioni [1].

Platalea, LINNAEUS, 1758.

353. Spatola. - *Platalea leucerodia.*

Platalea leucorodia [2], Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 139, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 247 (1872); Savi, O. I. II. p. 467 (1874); Gigl. Avif. n. 280 (1886); Salvad. El. p. 249 (1887); *P. leucerodia* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 448, tav. 35, fig. 8 (1902).

Spatule blanche, Francese; *Weisser Löffler*, Tedesco; *Spoonbill*, Inglese.

Colorito generale bianco-candido; gozzo tutt'attorno e cervice di un giallognolo-fulviccio, colle penne del gozzo allungate sul davanti; sulla nuca un grosso ciuffo di penne lunghe e spioventi, *più corte* nella femmina e *mancanti* nell'adulto in autunno; becco largo a spatola nero-lavagna, con fasce irregolari nerastre ed uno spazio giallo subapicale nella mandibola inferiore; redini nude giallastre; spazio nudo della gola giallo-rossiccio; gambe e piedi nerastri; iride rossa. Lungh. tot. 810; becco 210; ala 405; coda 140; tarso 142 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Senza ciuffo, manca il giallo sulla cervice e sul gozzo; gli steli delle 1^e^ cuopritrici e delle remiganti nerastri; 1^a^ remigante esterna nerastra sul vessillo esterno ed all'apice; becco giallastro; iride rossastra o grigia (*giov.*).

---

[1] Cfr. *Novit. Zool.* IV. dec. 1897, pp. 371-377, w. pls.

[2] Linneo scrisse *leucorodia,* ma va emendato con *leucerodia*, da λευκερωδιός = Spatola, cfr. Aristotile (*Hist. An.* VIII. 3. 12).

Le specie del gen. *Platalea* presentano il piumaggio in gran parte bianco, con le penne della testa e dell'occipite lunghe ed a forma di un gran ciuffo cadente; non esistono penne ornamentaii sul dorso o sul gozzo, ma quest'ultime sono leggermente allungate.

Testa di Spatola, ad., $^1/_5$ gr. nat.

Becco di Spatola, visto dal disopra, circa $^1/_2$ gr. nat.

Hab. L'Europa centrale e meridionale, nidifica verso nord sino in Olanda ed è rara nella Scandinavia meridionale; le isole Atlantiche e l'Africa sino all'Equatore; l'Asia, verso est sino alla Cina ed al Giappone meridionale. In Italia

è specie di doppio passo, tanto in Sicilia quanto nell'Estuario Veneto; è di comparsa regolare in primavera ed abbastanza copiosa nelle Puglie ed in Capitanata, d'autunno vi è molto più scarsa ed irregolare (*De Romita*), nelle Isole si presenta pure di doppio passo, ma è piuttosto rara; in Calabria, nel Napoletano e nel resto della Penisola può dirsi uccello quasi accidentale e molto raro; il fatto della sua ibernazione in Sardegna (*Cara*, *Lepori*, *P. Bonomi*) merita conferma.

Frequenta le grandi paludi aperte, gli stagni non lontani dal mare, le rive dei fiumi e dei laghi, a preferenza dei folti canneti; è uccello assai astuto, dal volo grazioso e leggero e se viene disturbato s'invola tosto posandosi sulla sommità di qualche grosso albero, ove si scorge a grande distanza. Si nutre di rane, crostacei, insetti acquatici, vermi e giovani germogli di piante acquatiche, ed all'uópo nuota e si tuffa; quando mangia sott'acqua tiene il becco immerso e si gira con l'intero corpo a semicerchio su quello, che rimane fermo come a perno (*Wolley*). Non ha alcun grido, ma produce uno strano suono battendo le due mandibole l'una contro l'altra. Nidifica in colonie nelle vicinanze di quelle degli Aironi, dei Cormorani e dei Mignattai, ma non associato con essi, sugli alberi bassi a mezzo sommersi (Slavonia) o sul terreno (Olanda) nelle grandi paludi; il nido è composto di canne ed erbe secche. Deposita in maggio (Europa), con intervallo di qualche giorno, 3-5 uova bianco-sudicie con macchie e linee a zig-zags bruno-rossiccé, che variano di forma essendo alcune allungate ed altre rotonde, misurano in media 63,3×45,5 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Phoenicopterus, LINNAEUS, 1758.

354. Fenicottero. - *Phoenicopterus roseus.*

Phoenicopterus roseus, Pallas, Zoogr. Rosso-As. II. p. 207 (1811); Salvad. Faun. p. 248 (1872); Gigl. Avif. n. 282 (1886); Salvad. El. p. 249 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 449, tav. 47, fig. 8 (1902); *P. ruber* (Savi), O. I. II. p. 472 (1874).

Phoénicoptère rose, Francese; *Flamingo*, Tedesco; *Flamingo*, Inglese.

Colorito generale bianco-roseo, più vivace sul dorso e sulla coda che non sulle parti inferiori; cuopritrici alari superiori, le piccole inferiori e le ascellari

rosso-vermiglione; remiganti nere, le 2^{e} interne rosee; becco roseo, coll'apice ed il margine della mandibola inferiore neri; pelle nuda della testa, della gola, gambe ed i piedi palmati color roseo; iride giallo-pallida. Sessi simili (*ad.*). Bianco-fulviccio, colle cuopritrici ed il dorso cenerino-bruni, con strie brune centrali; grandi cuopritrici alari di un bruno-uniforme; ascellari roseo-pallide; becco grigio-roseo alla base, bruno all'apice; piedi lividi o grigiastri (*giov.*). Prima di assumere l'abito del tutto completo il Fenicottero è bianco, colle cuopritrici e le scapolari di un bianco leggermente roseo alla base delle penne ed ornate di una larga fascia apicale nerastra; parti nude grigio-celestognole. Lungh. tot. m. 1,50-1,32; becco mm. 145; ala 450-420; coda 170; tarso 350-295.

Il *P. erythraeus*, J.-E. Verr. sembra fondato su individui piccoli e di tinte assai brillanti della presente specie; venne citato anzitutto dal Salvadori per la Sardegna, dal Wright per Malta e per la Sicilia. Il becco è più piccolo, il piumaggio colorito più distintamente di rosso-roseo brillante, più vivace sulle ali e le timoniere bianche lavate di rosso; la statura oscilla tra m. 1,26-1,20.

Testa di Fenicottero, ad., 1/6 gr. nat.

I Fenicotteri sono uccelli specialissimi che formano un piccolo gruppo proprio dei paesi tropicali e sarebbero l'anello di congiunzione tra i Trampolieri ed i Palmipedi; il presente gruppo colla moderna classificazione è stato posto nell'ordine delle *Chenomorphae* e vi costituirebbe un sottordine analogo e collaterale a quello delle *Anseres*.

I piccoli dei Fenicotteri hanno il becco quasi diritto, nascono coperti di piumino bianco-roseo e capaci di correre e di nutrirsi poche ore dopo sgusciati dall'uovo; questi uccelli mutano una volta all'anno ed il piumaggio degli adulti è rivestito nel secondo autunno; le loro carni sono grasse, oleose ed hanno sapore disgustoso, ma le lingue erano grandemente apprezzate dagli Antichi.

Hab. L'Europa meridionale; l'intera Africa sino al Capo; l'Asia verso est sino all'India ed al Lago Baikal (raro); è di comparsa accidentale in Germania, nella Svizzera e nelle Isole Britanniche. In Europa nidifica soltanto nella Spagna meridionale nelle *marismas* alle bocche del Guadalquivir, e nella Francia meridionale nelle lagune del delta del Rodano

I Fenicotteri sullo stagno (da *Lodge*).

e talora nello stagno di Valcarès. In Italia abita esclusivamente la Sardegna, ove arriva in agosto e nel settembre, venendo *dal sud* e ne riparte nel marzo e nell'aprile dirigendosi egualmente verso *il sud*; talora se ne trovano anche in giugno (*Brooke*), ma pare che non nidifichino per la poca sicurezza che possono godere in quegli stagni relativamente piccoli e molto frequentati dai pescatori; è specie comune in branchi assai numerosi negli stagni d'Oristano e di Cagliari (Scaffa e Molentargius), scarsa in quelli del Capo settentrionale (Sorso, Asinara); è affatto di apparizione accidentale e molto rara nel resto d'Italia, però comparve un poco dappertutto dal Veneto alla Sicilia, ed è sempre più facile ad aversi dalle parti meridionali che non nella Valle Padana; non è citata per la Corsica, ma vi giunge certamente dalla Sardegna.

Ha abitudini acquatiche, frequenta i laghi, le lagune, gli stagni e le coste del mare ove l'acqua è poco profonda; è uccello diffidente e difficile ad avvicinarsi; vola con facilità, però fatica ad alzarsi dalle acque; nuota con destrezza, ma soltanto quando l'acqua è più profonda delle sue altissime gambe; è gregario, migrando in enormi branchi e vive sempre in colonie anche all'epoca delle cove, colonie che talora sono composte di migliaia d'individui. È uno spettacolo sempre nuovo, sempre attraente, cui avviene spesso d'assistere, il passaggio dei Fenicotteri sulla città di Cagliari, quando dallo stagno di Quartù si portano a quello di Santa Gilla od al mare, cacciati dall'innalzamento delle acque. Sono enormi torme di centinaia, alle volte di migliaia dal volo a cuneo, come quello delle Oche, ma meno alto e meno rapido; è un immenso nastro che svolgesi lento nell'ampiezza del cielo, alternandosi ora bianco-niveo, ora roseo, ora rosso sfavillante, in guisa da raffigurare una striscia di fuoco. E che tale apparizione torni gradita agli stessi Sardi, me lo provano quei famosi fanciulli del *tralariliolà, tralariliolà* che oziano sulla piazza di Cagliari col cestino in testa, in attesa di una commissione e di un soldo, i quali alla vista della *Gente arrubiu* (Gente rossa, come sono chiamati in Sardegna i Fenicotteri) si entusiasmano e prorompono in grida festose.

Si ciba durante il giorno di piccoli crostacei, di vermi, insetti di vario genere e sostanze vegetali. Il suo grido emesso, specialmente quando vola, è un *che-che* simile a quello dell'Oca selvatica. Fabbrica sulle acque poco profonde un grosso ed alto nido di fango, largo alla base e che termina quasi a punta, la sua altezza varia da 50-600 mm. circa a seconda della profondità dell'acqua; vi depone alla fine di maggio (Europa) due uova bianche a riflesso verde-bluastro, che misurano 91,1×56,9 mm., e l'incubazione dura un mese; la femmina cova colle lunghe gambe addoppiate sotto il corpo e *non* a cavalcioni sul nido e tuffate in acqua, come venne più volte erroneamente asserito.

Cygnus, Bechstein, 1809.

355. Cigno selvatico. - *Cygnus cygnus.*

Anas cygnus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 122, n. 1 (1758); *Cygnus musicus* (Salvad.), Faun. p. 251 (1872); Dress. B. of Eur. VI. p. 433, pl. 419, fig. 4 (1880); Gigl. Avif. n. 284 (1886); Salvad. El. p. 255 (1887); *C. ferus* (Savi), O. I. III. p. 13 (1876); *C. cygnus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 452 (1902).

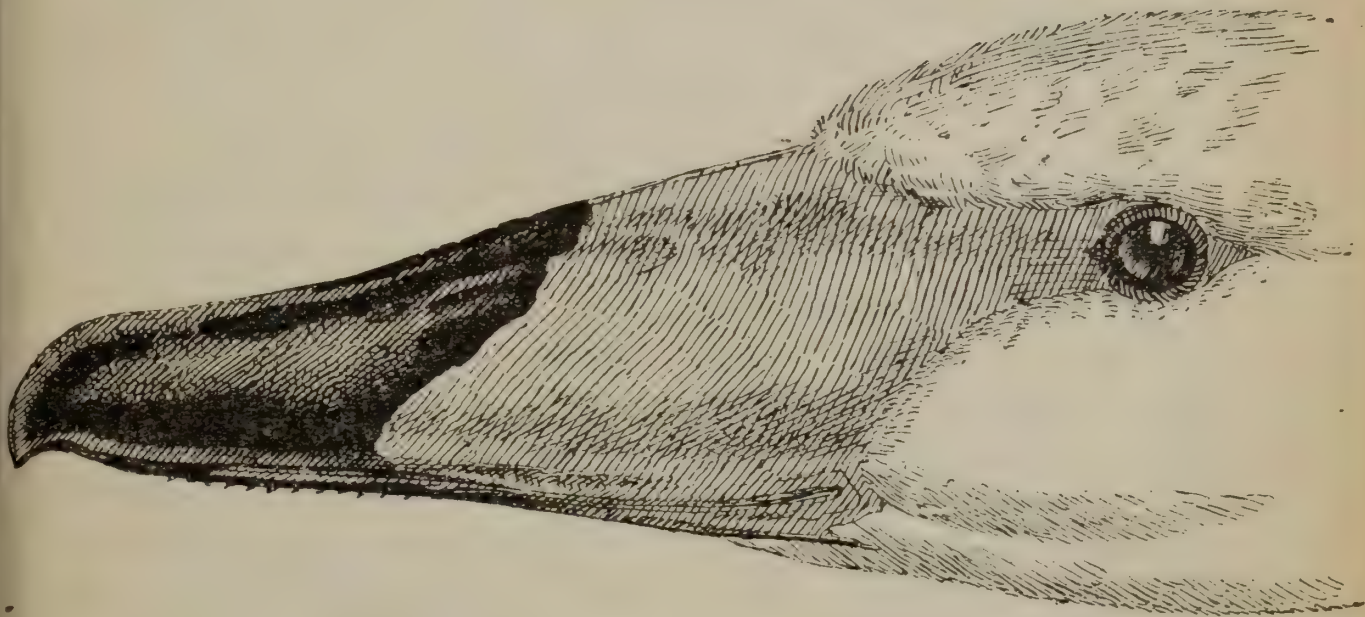
Cygne sauvage, Francese; *Singschwan*, Tedesco; *Whooper Swan*, Inglese.

Becco giallo alla base, nero all'apice, il giallo si estende sino all'*estremità anteriore delle narici* e termina in punta, fronte senza tubercoli, le penne frontali formano un angolo acuto; gambe nerastre; iride bruno-cupa; tutto il piumaggio bianco, talora le penne della testa sono tinte di rugginoso. Lungh. tot. m. 1,50; becco mm. 100; ala 620; coda 230; tarso 115. Sessi simili (*ad.*). Colorito generale grigio-chiaro; becco nerastro all'apice e sui margini laterali, carnicino-livido alla base; gambe carnicino-livide (*giov.*).

I nidiacei dei Cigni e di tutti gli Anatidi sono precoci, cioè atti a nuotare appena nati e sono coperti di piumino nella loro prima età. I Cigni mutano una volta all'anno d'autunno, i giovani però non cangiano le penne nel primo autunno, ma per abrasione degli apici grigi delle barbe addivengono più bianchi (muta *ruptila*); gli adulti perdono le remiganti dopo la stagione delle cove ed allora sono impotenti a volare, epoca nella quale ne viene fatta una grande strage dagli indigeni; i sessi sono simili nei Cigni ed i giovani differenti dagli adulti; il piumaggio di questi uccelli e di tutti i Palmipedi è fitto ed impermeabile.

Hab. La Regione Paleartica settentrionale, principalmente al nord del Circolo Artico dall'Islanda alla Siberia boreale; sverna nelle contrade Mediterranee, nell'Asia centrale, nella

Cina e nel Giappone. In Italia è uccello piuttosto raro e di passo irregolare nell'autunno e nell'inverno dal Veneto alla Sicilia e Malta; talora compare accidentalmente d'estate più che tutto nell'Estuario Veneto e nei grandi fiumi della Valle Padana ed anche sverna, ma raramente, nelle estese paludi del nostro Estuario ed altrove.

Vive nelle acque del mare, nell'estese lagune e nei grandi corsi d'acqua, e durante l'epoca della riproduzione nelle pa-

Becco di Cigno selvatico, ad., circa $^1/_2$ gr. nat.

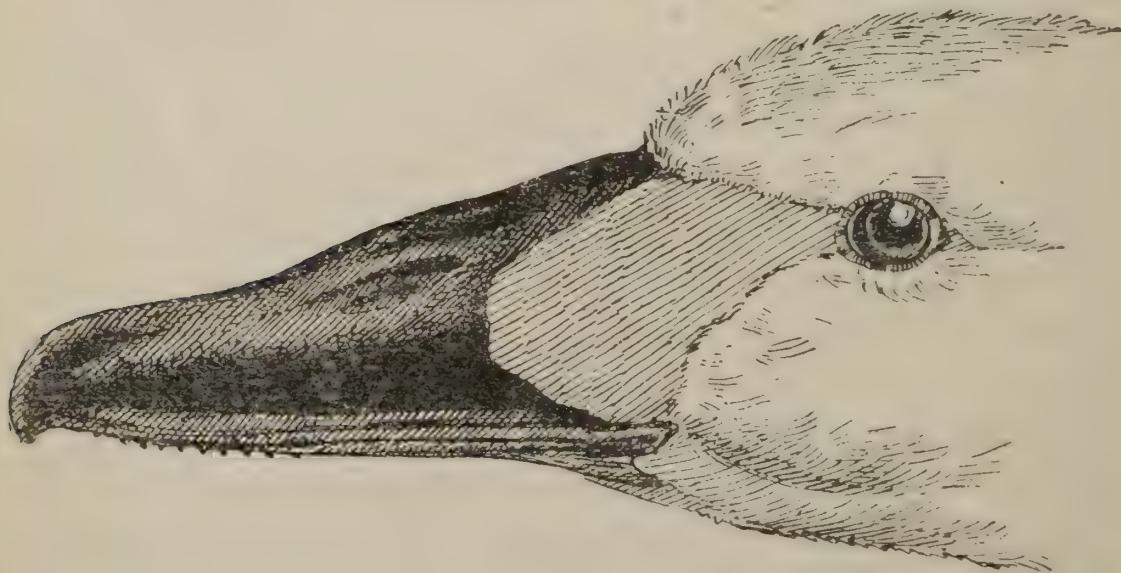
ludi d'acqua dolce entro terra; nuota e vola con estrema leggerezza, ma non si tuffa e cammina con difficoltà sul terreno, migra riunito in enormi stuoli che per aria assumono la forma di un cuneo e volando tiene il collo proteso in avanti come le Anitre; è timido, assai accorto e molto robusto, sicchè può difendersi da qualsiasi nemico. Dicesi che questi uccelli volando producano colle ali un sibilo che può esprimersi con le sillabe *suish*, *shuish*, e che emettano un fischio o suono eguale a quello di una canna d'organo bene intuonata, il Contarini così ne parla: « la voce di uno è in *elamì*, quelle di un altro in *cesolfaut*, un altro la fa in *alamirè* etc., cosicchè l'unione di questi suoni diversi fa una vera armonia che piace, e noi fummo più volte in grado di

sentirli ». Si nutre di sostanze vegetali, d'insetti acquatici e molluschi, tanto sulle acque, quanto entro terra come le Oche. Nidifica nell' estremo Nord, come nell' Islanda, nella Lapponia e nella Russia settentrionale, in coppie isolate e non prima del 2° anno di età; il nido è una grossa struttura di giunchi, canne secche ed erbacce che nasconde tra i cespugli e le canne delle isolette, che intersecano i piccoli laghi d'acqua dolce delle vaste paludi boreali. Depone in maggio 4-7 uova, ma di solito 4, bianco-giallastre, che misurano 113,8×72,4 mm., alleva una sola covata all' anno e l'incubazione dura circa 40 giorni.

356. Cigno minore. - *Cygnus Bewicki.*

Cygnus Bewicki, Yarrell, Trans. Linn. Soc. XVI. 2, p. 453 (1830); Gigl. Avif. n. 285 (1886); Salvad. El. p. 255 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 452 (1902); *C. minor* (Gigl.), Icon. Sp. 339 (1881).

Cygne de Bewick, Francese; *Schwarznasiger Schwan*, Tedesco; *Bewick's Swan*, Inglese.

Statura piccola, il giallo-limone alla base del becco *non s'estende fino alle narici*, nel resto il becco è nero; penne della fronte formanti un angolo ot-

Becco di Cigno minore, ad., circa 1/2 gr. nat.

tuso; coda di 20 penne; piumaggio bianco; gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. m. 1,250; becco mm. 84; ala 500; coda 170; tarso 81. Sessi simili (*ad.*). Bruno-grigio: base del becco giallo-limone, cenerognolo-nerastro nel resto (*giov.*).

Hab. Le regioni nord-orientali d'Europa e l'Asia boreale, migra al sud all'avvicinarsi dell'inverno giungendo nell'Europa continentale, al Caspio, alla Cina ed al Giappone. In Italia si ritiene uccello accidentale durante la fredda stagione, comparve nel dicembre, nel gennaio e nel marzo, e può ancora dirsi il più raro Cigno da noi; venne catturato più volte in Toscana (*R. Museo di Firenze*, *Coll. Pierotti*, *R. Museo di Roma*, *Coll. Marchese Minotti*) ed in Lombardia (*Museo Civico di Pavia e varie Coll. Private*), una volta rispettivamente nelle Puglie (*de Romita*), nelle Marche (*Coll. F. Pasquali*), nel Padovano (*mia Collezione*) e nel Ferrarese (maschio e femmina, *Coll. Fiori*), e forse a Caltanisetta in Sicilia (*Carvana*). Sono circa 21 i soggetti presi in Italia, dei quali 8 in Toscana e 7 nel Pavese; se la memoria non m'inganna ne vennero presi anche sul Lago di Varese, ed io credo che questo Cigno giunga in Italia meno raramente di quanto in generale si ritiene.

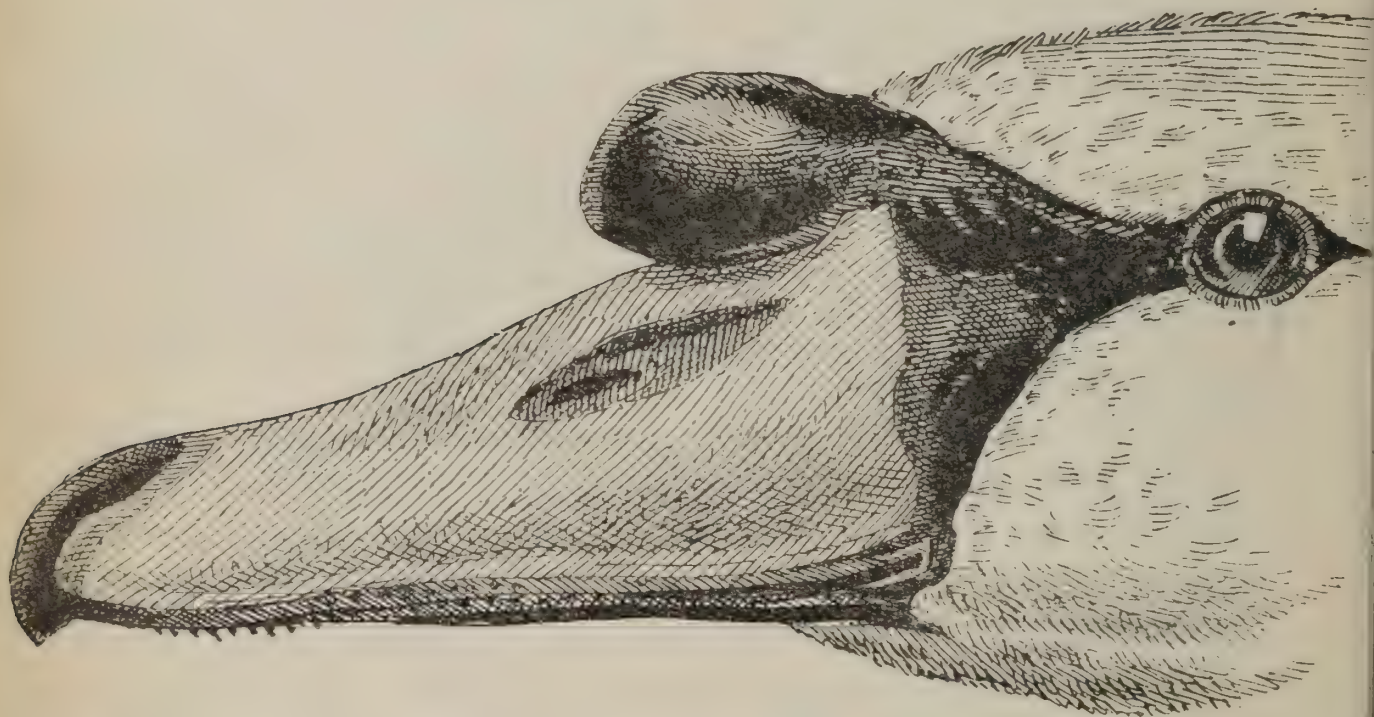
Ha le abitudini della specie precedente, ma nidifica entro limiti più boreali, verso sud non oltre il 68° lat. N. ed il suo abitato in generale è più orientale. Affatto disuguale è la conformazione della sua trachea, il grido è differente da quello del congenere e può esprimersi con le sillabe *tong*, *tong*, rapidamente emesse (*Payne-Gallwey*). Nidifica all'est del Mar Bianco nelle Vallate del Pecciora, dell'Obi, dello Jenissei e della Lena e nelle Isole dell'Oceano Artico Siberiano: il nido è composto interamente di musco verde, licheni e qualche foglia secca e leggermente foderato di foglie secche e piumino, ma non adopera canne o grosse erbe (*Trevor-Battye*). Deposita alla fine di maggio 2-3 uova più piccole e meno lucide di quelle del Cigno selvatico, misurano 98,6×65,8 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

357. Cigno reale. - *Cygnus olor*.

Anas olor, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 502, n. 47 (1788); *Cygnus olor* (Salvad.), Faun. p. 251 (1872); Dress. B. of Eur. VI. p. 419, pl. 418 e 419, figs. 5 & 6 (1880); Gigl. Avif. n. 283 (1886); Salvad. El. p. 254 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 453 (1902); *C. mansuetus* (Savi), O. I. III. p. 14 (1876).

Cygne domestique, Francese; *Höcker Schwan*, Tedesco; *Mute Swan*, Inglese.

Piumaggio generale bianco-puro, colla testa ed il collo talora tinti di ruggi-noso: un grosso tubercolo frontale (più piccolo nella femmina), redini, base e margine della mandibola superiore, narici, unghia del becco e mandibola inferiore color nero, resto del becco rosso-arancione; gambe e piedi neri; iride bruna. Lungh. tot. m. 1,46; becco mm. 96; ala 600; coda 250; tarso 90. Sessi simili (*ad.*). Grigio-cenerognolo, più chiaro sul collo; becco e gambe cenerino-piombati (*giov.*).

Hab. La Svezia meridionale, la Germania settentrionale, l'Europa sud-orientale (Turchia e Grecia), e l'Asia centrale

Becco di Cigno reale, ad., circa $^1/_2$ gr. nat.

verso est sino alla Mongolia; sverna nel bacino del Mediterraneo d'ambedue i lati, nell'Asia Minore e meridionale, giungendo fino all'India. In Italia è specie di comparsa irregolare nel tardo autunno e nell'inverno, più rara del Cigno selvatico; però venne presa un po' dovunque dal Veneto alla Sicilia e pare anche a Malta (*Wright*).

Ha le stesse abitudini del Cigno selvatico, ma nidifica a qualche migliaio di chilometri più al sud fino nella vallata del Danubio ed anche isolatamente nella Grecia, ed il suo abitato è più ristretto; questo è il Cigno che si tiene più frequentemente in domesticità o in semidomesticità (Inghilterra etc.), dicesi viva dai 50 ai 100 anni e forma una delle

attrattive dei nostri parchi e dei nostri giardini. In confronto dei congeneri è uccello silenzioso, ma in primavera allo stato selvatico emette qualche nota musicale simile al suono di una trombetta od una sorta di latrato, e se viene disturbato sibila o soffia come le Oche. Si nutre di piante acquatiche, molluschi ed insetti acquatici, rane, piccoli pesci ed anche grano o sementi. Nidifica soltanto dopo il 2° od il 3° anno di età, in colonie ed il nido è una costruzione larga e rialzata che colloca in una località asciutta, ma circondata da acque profonde; esso è composto di vecchie canne, grosse erbe ed altri materiali vegetali, lo ripara di anno in anno ed all'epoca degli amori i maschi combattono furiosamente, insanguinandosi reciprocamente il niveo manto. Allo stato selvatico deposita le uova in maggio, o più presto in domesticità; le femmine giovani depongono 3-5 uova e le vecchie fino 10-12 di un grigio-verdastro, misurano $101,2 \times 75,4$ mm., alleva una sola covata all'anno, l'incubazione dura 38 giorni ed i due sessi rimangono appaiati per tutta la vita. Quale caso di longevità ricordo un Cigno che visse in domesticità per 70 anni (Broderip, *Zool. Recreat.* p. 164).

Il *Cygnus atratus* o meglio *Chenopis atrata* (Lath.) preso il 29 aprile 1899 a Varazze (Liguria) e conservato nel *Museo di Savona* è certamente un *aufuga*, come ben dice il Sig. M. Pacini Candelo (*Avic.* V. p. 23, 1901). Precedentemente il Pavesi aveva citato (*Cal. Orn.* 1889-90, p. 2 dell' E., *nota*) un individo ucciso nell' agosto 1889 alla Pieve del Cairo (Pavia) e che fa parte della Collezione del *R. Museo di Pavia*, dicendolo scappato di schiavitù. È specie propria all'Australia, eccetto la parte settentrionale ed alla Tasmania; vive benissimo in domesticità, ove si riproduce comunemente.

Altri Anatidi si uccidono di tanto in tanto in Italia, ma si tratta d'individui fuggiti di schiavitù, tra questi noto:

a) *Dendrocycna javanica* (Horsf.) o Anatra arborea.

Hab. India, Cina, Borneo, Giava.

Una femm. ad. venne trovata sul mercato di Torino dal Sig. L. Gasca il 3 dicembre 1886, uccisa col fucile nel Canavese ed è ora nel *R. Museo di Firenze:* venne elencata tra le specie italiane dal Giglioli che la figurò pure nella sua Iconografia tav. 346 *bis* (1887). Un secondo esemplare fu ucciso nel settembre 1901 sul Lago di Massaciuccoli (*Coll. Conte Spada*).

b) *Cairina moschata* (L.) o Anatra muta.

Hab. America tropicale.

Questa specie, che si alleva così comunemente in domesticità, si prende ogni

tanto qua e là in Italia, assieme all'*Anas purpureo-viridis* che è l'ibrido domestico di *C. moschata* e *A. boscas*.

c) *Aex sponsa* (L.) o Anatra carolina.

Hab. Regione Neartica, dal 50° parallelo fino al Golfo del Messico.

d) *Aex galericulata* (L.) o Anatra mandarina.

Hab. Cina centrale e meridionale, Giappone, Siberia orientale.

e) *Chenalopex aegyptiacus* (L.) o Oca egiziana.

Hab. Africa e Palestina.

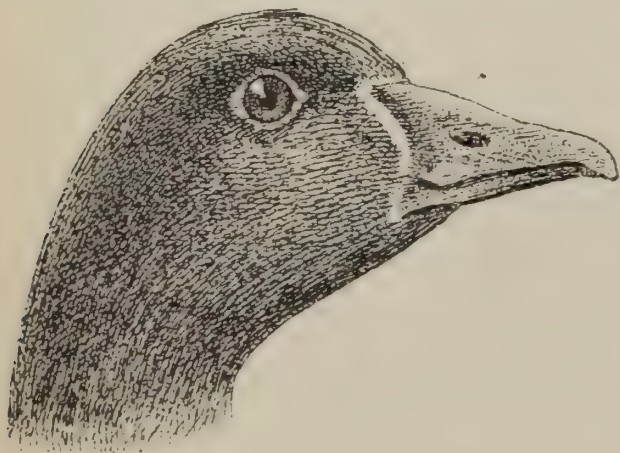
Nessuna di queste specie può ammettersi nell' Ornitologia Italiana e nemmeno nell'Europea, ciò che è generalmente riconosciuto.

Anser, Brisson, 1760.

358. Oca selvatica. - *Anser anser*.

Anas anser, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 123, n. 7 (1758); *Anser cinereus* (Salvad.), Faun. p. 252 (1872); Savi, O. I. III. p. 18 (1876); Gigl. Avif. n. 289 (1886); Salvad. El. p. 251 (1887); *Anser anser* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 455, tav. 40, fig. 1 (1902).

Oie cendrée, Francese; *Grau-Gans*, Tedesco; *Grey Lag-Goose*, Inglese.

Colorito generale cenerino-bruno-scuro, *più chiaro e bluastro sul groppone* e sulle cuopritrici delle ali; una *strettissima* linea bianca sulla fronte e sui lati delle guance alla base della mandibola superiore; remiganti primarie grigie, con l'apice bruno-scuro; le secondarie più cupe; cuopritrici laterali della coda bianche; coda bruno-cenerina, terminata di bianco; gastreo bianco nella parte bassa, tinto di cenerino sul davanti del collo, sul petto, sull'alto addome e sui fianchi, questi bianchi all'apice delle penne; poche macchie trasversali nere sull'addome; becco *carnicino-arancia-to*, coll'unghia *bianca;* gambe e piedi *carnicini*, colle unghie bianche; iride bruna. Lungh. tot. 830; becco 63; ala 460; coda 170; tarso 71 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte più cupe, mancano le macchie nere sull'addome (*giov.*).

Testa di Oca selvatica, ad., 1/3 gr. nat.

La specie del gen. *Anser* hanno muta semplice come i Cigni e poco tempo prima perdono con rapido processo le remiganti, rimanendo per qualche tempo incapaci di volare, allora cercano rifugio nelle paludi più folte o vivono al largo sul mare, ritornando a terra per mangiare verso sera od anche di giorno

se imperversano forti burrasche; hanno piumaggio fitto, con le penne del collo strette e disposte a solchi obliqui e poco profondi; i sessi sono eguali e gli adulti poco differenti dai giovani; mancano le tinte metalliche, il color dominante negli adulti è il cenerino.

Hab. Nidifica particolarmente nelle parti settentrionali di Europa e d'Asia; sverna nelle contrade circummediterranee d'ambo i lati, nella Cina e nell'India. In Italia è specie di doppio passo ed invernale, piuttosto rara; arriva in novembre e riparte in marzo, venne asserito che abbia nidificato in Toscana (*Savi*), ma ciò è poco probabile, però si riproduce nel delta del Volga (*Henke*) e nella Spagna (*Saunders*). È più facile ad aversi dalla Capitanata, ove è invernale e non rara nelle Saline dal novembre in poi (*de Romita*), è accidentale in Calabria (*Lucifero*) e rara nel Veneto, ove transita regolarmente ma senza fermarsi.

Frequenta le paludi e le località più aperte ed isolate dei prati e delle pianure umide, e durante le migrazioni i grandi corsi d'acqua, le lagune e le coste del mare; è uccello gregario e si vede di rado appaiato o solitario, ma non s'associa, nè vive congregato con le specie congeneri, nuota e si tuffa con grande agilità e cammina facilmente sul terreno; il volo è pesante, laborioso, ma sostenuto ed al tempo delle migrazioni vola rapidamente ed a grandi altezze, i branchi assumono la forma di cunei o di strisce distese; è animale timido e straordinariamente accorto. La sua nota d'allarme è un aspro *kak-kak, kak, ki-iek*, e quando vola emette un rauco *geg-geg, geg-geg*. Si nutre di sostanze vegetali e specialmente di teneri germogli di piante erbacee, grano, sementi, radichette che becca nei prati, nei campi coltivati e nelle stoppie, e sembra uccello nocivo all'agricoltura. Nidifica nelle paludi più impraticabili e solitarie dal marzo (Germania) al maggio (Scandinavia); il nido è una costruzione rozza e grossa, composta di canne secche, erbe, giunchi e qualche fuscello nel fondo e talora viene foderata internamente di musco e piumino, o non esiste alcuna imbottitura sinchè la femmina depone le uova che copre e circonda di piumino che si leva dal proprio petto; queste sono in numero di 6-8 e talora sino a 12 color bianco-gialletto-opaco, misurano 88,6×60,7 mm. e

l'incubazione dura 27-28 giorni. L'Oca selvatica è il capostipite di tutte le razze e varietà di Oche domestiche; questo uccello vive fino agli 80 anni (*Willughby*).

359. Oca lombardella. - *Anser albifrons.*

Branta albifrons, Scopoli, Ann. I. Hist. Nat. p. 69, n. 87 (1769); *Anser albifrons* (Salvad.), Faun. p. 254 (1872); Savi, O. I. III. p. 20 (1876); Gigl. Avif. n. 291 (1886); Salvad. El. p. 252 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 456, tav. 40, fig. 4 (1902).

Oie à front blanc, Francese; *Blässen-Gans*, Tedesco; *White-fronted Goose*, Inglese.

Parti superiori cenerino-brune col *groppone grigio-lavagna* scuro, il cenerino delle ali è cupo specialmente sulle grandi cuopritrici esterne, che hanno larghi margini biancastri; una larga fascia sulla fronte, che *non raggiunge* l'altezza dell'occhio sulla parte mediana della testa, e base del becco *tutt'attorno* color bianco; parti inferiori come nell'*A. anser*, ma con le macchie bruno-nere più numerose; becco *giallo-aranciato*, coll'unghia *biancastra;* gambe e piedi *giallo-aranciati;* iride bruno-scura. Lungh. tot. 720; becco 47; ala 430; coda 152; tarso 65 mm. Sessi simili (*ad.*). Più cupo di tinte; mancano le macchie nere sull'addome; apice del becco ed unghia dello stesso bruno-chiaro; le penne bianche attorno al becco vengono assunte in gennaio (*giov.*).

Testa di Oca lombardella, ad., 1/3 gr. nat.

Hab. Le contrade boreali d'Europa, d'Asia e d'America; sverna verso sud sino nelle contrade Mediterranee d'ambo i lati, nell'India settentrionale, nel Messico ed a Cuba. In Italia è uccello di comparsa irregolare nell'autunno e nell'inverno; non può dirsi molto raro in Lombardia e soprattutto nel Veneto, ove giungerebbe quasi tutti gli anni, è invece rarissimo nel resto d'Italia, comparve verso sud più volte nel Romano e soltanto una volta nel Napoletano (*R. Museo di Napoli*). Per quanto so non venne ancora catturato nelle Puglie, in Calabria e nelle Isole.

Ha le abitudini dell'Oca selvatica, ma sembra preferire i prati umidi. La nota emessa rapidamente è simile al suono

di una trombetta. Si nutre di vegetali e d'insetti. È uccello

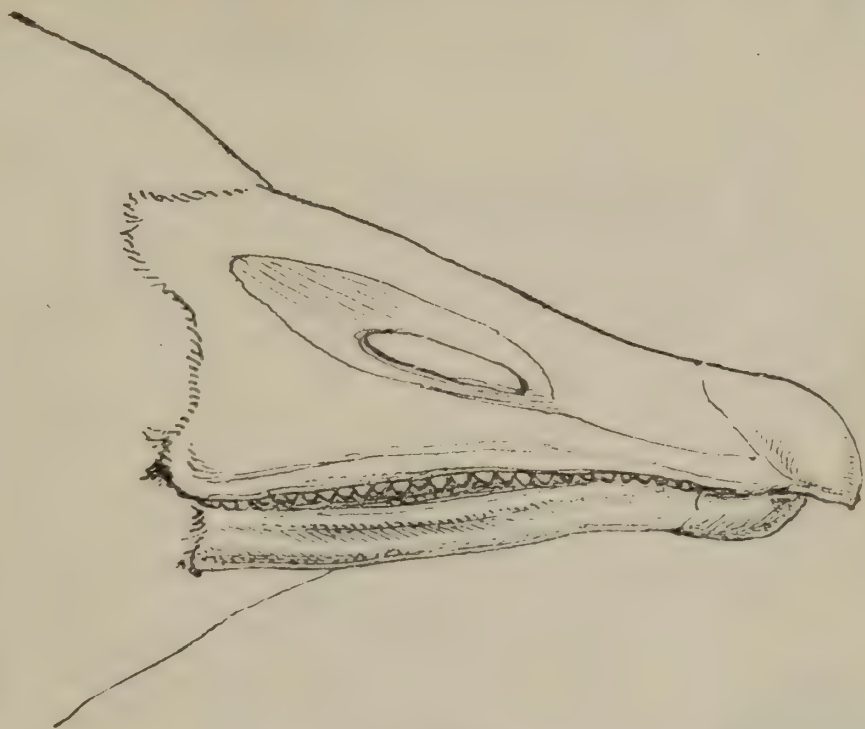



Figura schematica del becco dell'Oca lombardella, gr. nat.

circumpolare d'estate e nidifica nelle parti artiche dei due emisferi; il nido è una semplice depressione del terreno nei

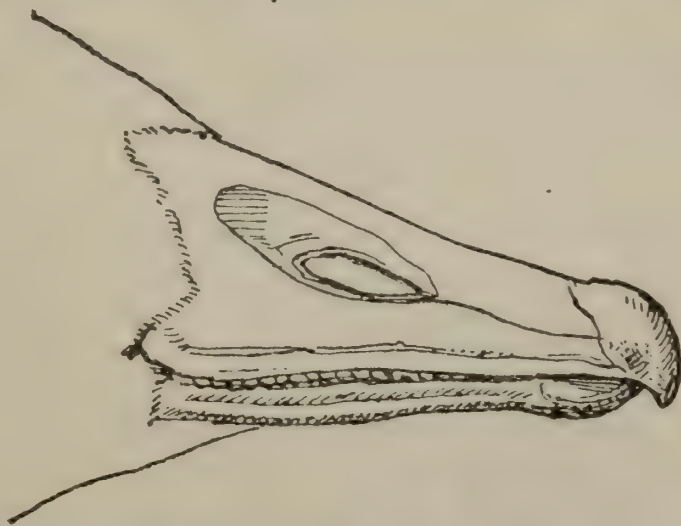



Figura schematica del becco dell'Oca lombardella minore, gr. nat.

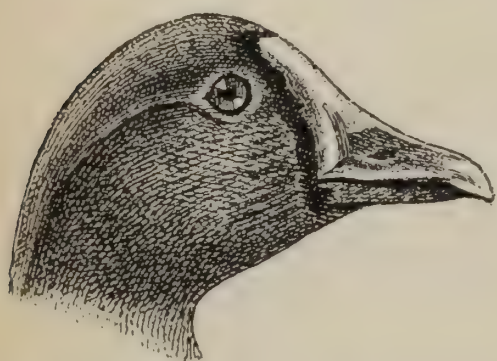
prati erbosi elevati, foderata abbondantemente di piumino (*Middendorf*), od una semplice costruzione di fuscelli, d'erbe secche e piumino che fabbrica lungo i corsi d'acqua od alle

foci dei fiumi. Depone in giugno 5-7 uova e talora anche 10 bianco-giallette, misurano 75,9×50,6 mm. Questa specie nidifica in domesticità, producendo ibridi con l'Oca colombaccio.

360. Oca lombardella minore. - *Anser erythropus.*

Anas erythropus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 123, n. 8 (1758); *Anser erythropus* (Ferragni), La Prov. Corr. di Cremona, VIII. n. 78 (1886); Salvad. El. p. 252 (1887); Gigl. Icon. Sp. 342 *bis* (1887); Id. Inch. Orn. Ital. I. p. 463 (1889); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 456 (1902).

Oie naine, Francese; *Zwerg-Gans*, Tedesco; *Lesser White-fronted Goose*, Inglese.

Come la specie precedente; statura decisamente minore e becco *anche* in proporzione più piccolo; la tinta bianca sulla fronte è più estesa e *raggiunge l'altezza degli occhi* sulla parte mediana della testa; tinte generali più cupe; macchie nerastre sul gastreo più numerose; becco bianco-sudicio, tinto di carnicino-roseo con l'unghia *corneo-pallida;* gambe e margine delle palpebre giallo-aranciati. Lungh. tot. 500; becco 38; ala 380; coda 140; tarso 60 mm. Sessi simili (*ad.*). Simile a quello dell'*A. albifrons,* ma distintamente più piccolo (*giov.*).

Testa di Oca lombardella minore, ad., circa 1/3 gr. nat.

Hab. La Scandinavia settentrionale, l'Europa nord-orientale e la Siberia verso est sino al Giappone; rara d'inverno nell'Europa centrale e meridionale, però giunge raramente d'inverno verso sud anche sino nell'Egitto e nell'India. In Italia è specie accidentale e molto rara, catturata a quel che pare sette od otto volte, cioè:

a) individuo donato al Museo di Firenze dal Granduca Ferdinando III nel novembre 1797, e che non esiste più al Museo (*Giglioli*); cattura dubbia.

b) individuo *s. d.* del R. Museo di Padova catturato nelle « Valli Padovane », ma non esiste nei Cataloghi del detto Museo alcun dato in proposito, ora quest'esemplare femm. giov. è nel *R. Museo di Firenze;* cattura dubbia.

c) il Saunders (*Ibis*, 1869, p. 395) cita un esemplare trovato sul mercato di Roma nell'inverno 1869.

d) mas. ad., febbraio 1886, Cremona (*R. Museo di Firenze*).

e) mas. ad., marzo 1891, Maccarese (*Coll. Principe Aldobrandini*). [1]

f) il Marchese Lepri (*Boll. Nat.* 1896, p. 48) ricorda un individuo, da lui veduto nel negozio De Dominicis di Roma, ucciso a S. Rossore (Pisa) nel febbraio 1896.

g) individuo catturato presso Mirandola nel febbraio 1901, (*R. Museo di Modena*).

h) femm. ad., comperata sul mercato di Milano nel dicembre 1902 (*Museo Civico di Milano*).

Ha le abitudini dell'Oca lombardella, nidifica presso i ghiacciai eterni (*Widmark*) nelle regioni boreali d'Europa e d'Asia. In Lapponia colloca il nido in qualche località elevata entro terra prospiciente sui laghetti e sulle correnti d'acqua, e più di rado sulle isolette del mare Artico. Deposita in giugno 5-6 uova, esse sono simili a quelle dell'*A. albifrons*, ma più piccole e misurano 70,6×46,4 mm. Questa Oca corre e cammina assai più celermente delle congeneri.

361. Oca granaiola. - *Anser fabalis.*

Anas fabalis, Latham, Gen. Syn. Suppl. I. p. 297 (1787); *Anser segetum* (Salvad.), Faun. p. 253 (1872); Gigl. Avif. n. 290 (1886); Salvad. El. p. 251 (1887); *A. sylvestris* (Savi), O. I. III. p. 19 (1876); *A. fabalis* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 457, tav. 40, fig. 2 & 3 (1902).

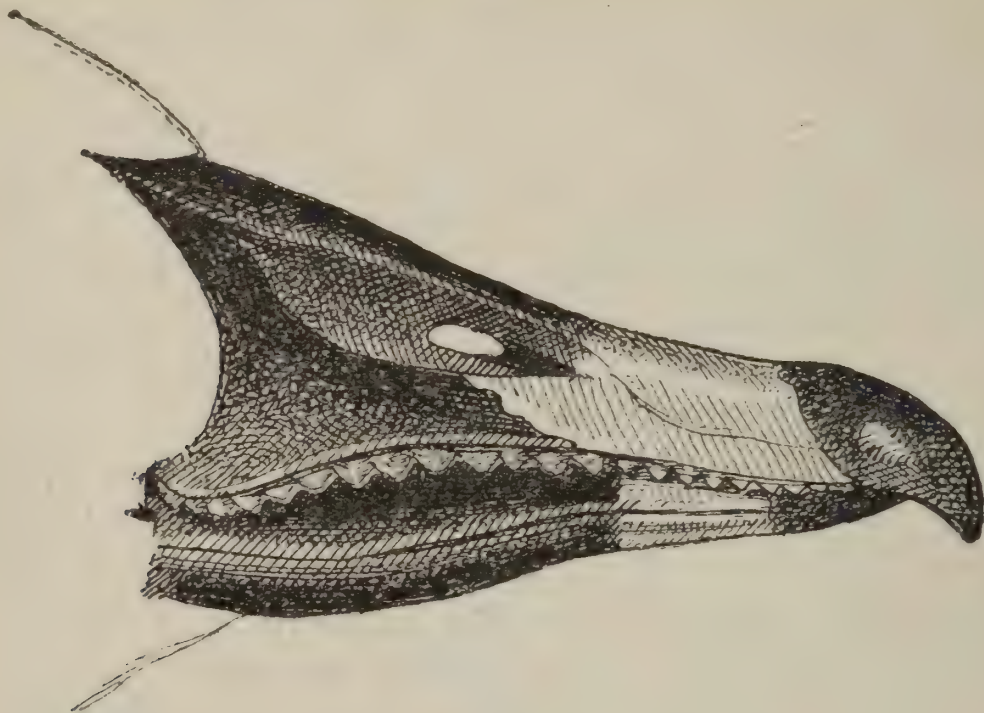
Oie sauvage, Francese; *Saat-Gans*, Tedesco; *Bean-Goose*, Inglese.

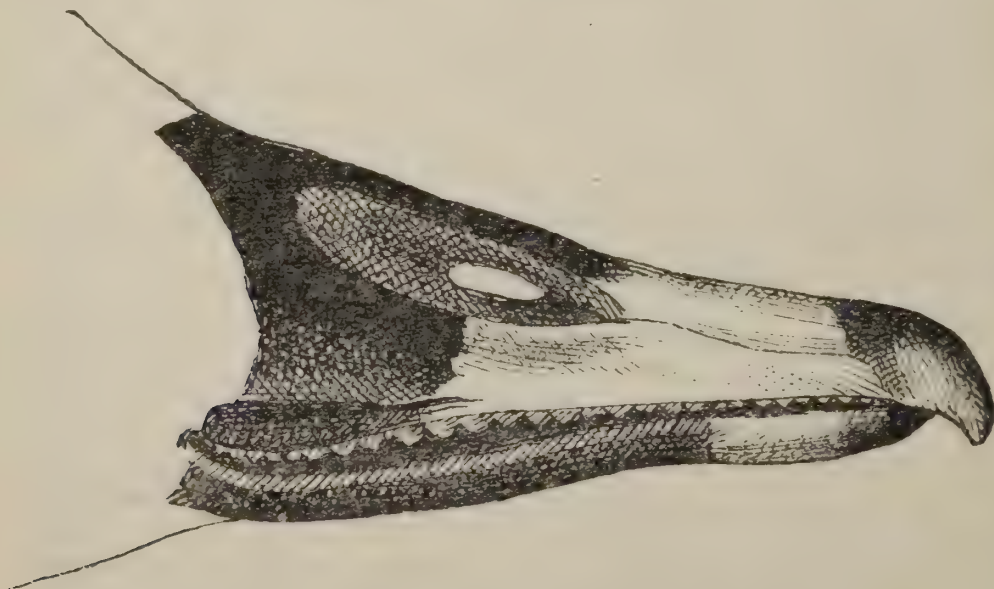
Parti superiori bruno-cenerine, più cupe sul dorso, sulle scapolari e sulle cuopritrici alari, che sono marginate di biancastro; poche penne bianche alla base del becco; basso addome *bianco, non vi sono macchie nere in alcuna parte del gastreo;* becco *nero sul margine, alla base e sull' unghia, giallo-aranciato nella porzione mediana;* gambe e piedi *giallo-aranciati;* iride bruno-scura. Lungh. tot. 850; becco 56; ala 450; coda 160; tarso 69 mm. Sessi simili (*ad.*). Più scuro e tinto di fulviccio sul collo (*giov.*).

Questa specie presenta variazioni abbastanza notevoli nella differente lunghezza del becco e nelle proporzioni dell' unghia, nella distribuzione della tinta aranciata sullo stesso, nel numero delle lamelle della mandibola supe-

---

[1] Nel mio *Atlante*, l. c. p. 457 scrissi per errore che questo esemplare era conservato nel R. Museo Zoologico di Roma.

riore, nella mancanza o presenza d' una fascia bianca alla base della mandi-

Becco di Oca granaiola, gr. nat.

bola superiore e nella linea di contorno del culmine. Basandosi su questi dati il Froshawk (*Zool.* p. 41, 1903) ha tentato di stabilire due specie di Oche gra-

Becco di Oca granaiola orientale, gr. nat.

naiole, l'*A. fabalis* e l'*A. arvensis*, Brehm. Ora il Lönnberg che ebbe agio di fare larghi confronti con individui *completi uccisi in primavera* ritiene

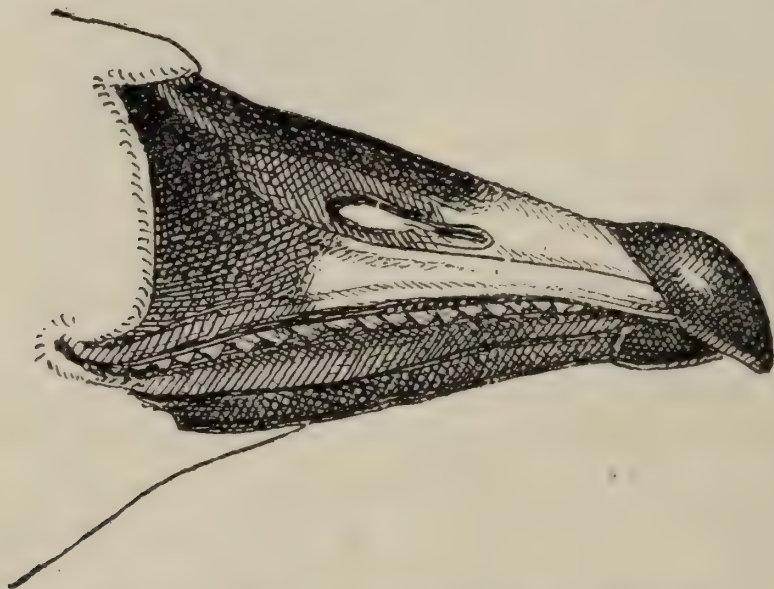
(*Zool.* p. 164, 1903) che è impossibile mantenere le due specie, perchè le caratteristiche intermedie sono assai frequenti e perchè nelle serie esaminate si trovano tutte le possibili gradazioni di caratteri. La grande variabilità di questi uccelli è certamente uno studio notevole specialmente in riguardo alla distribuzione geografica ed alla loro biologia, ma non è opportuno dividerle in specie che non si possono stabilire su *nessun carattere valido;* sicchè, a parer mio, l'*A. arvensis* è semplicemente fondato su piccoli individui dell'*A. fabalis*.

Hab. La Scandinavia e le Terre artiche della Russia e della Siberia; migra all'avvicinarsi dell'inverno verso sud, raggiungendo le regioni circummediterranee fino a Madera, la Palestina, la Cina ed il Giappone. In Italia arriva nel novembre in grandi stuoli, che in generale e preponderantemente transitano senza fermarsi nelle province settentrionali, andando a svernare nelle parti centrali, nelle meridionali e nelle Isole. Però sverna in piccolo numero anche nel Veneto ed in Lombardia; è di solito uccello abbondante, meno copioso nella Valle Padana, ma copiosissimo nella Maremma Toscana, nelle Puglie, in Capitanata, in Sicilia ed in Sardegna.

Ha le abitudini dell'Oca selvatica, il suo volo è però più rapido e resistente ed è più astuta di giorno, ma di notte si lascia avvicinare facilmente e dicesi che al buio ci veda poco; è specie eminentemente gregaria e migra in grandi stuoli. D'inverno frequenta i campi di stoppie, pascolando verso il crepuscolo anzichè di giorno o di notte, ed il suo regime è quasi del tutto erbivoro. Il grido è aspro, dissonante e quasi simile a quello dell'Oca selvatica. È specie più boreale e non nidifica al sud del 64° lat. N.; colloca il nido nei laghetti della *tundra* sulle piccole isole coperte di folta vegetazione palustre, tra la quale lo cela accuratamente; esso è una depressione del terreno foderata di erbe secche, poche penne e con grande quantità di piumino, che l'uccello stesso si leva dal petto. Depone in giugno 3-6 uova poco lucide e di un bianco-gialletto, misurano 81×55,7 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

Appena che i piccoli sono allevati e prima che possano volare, queste Oche si radunano in grossi stuoli e marciando lentamente come reggimenti di soldati coi vecchi uccelli in testa, s'internano nella *tundra* per mutare completamente le penne; ora mentre compiono queste peregrinazioni sono

incapaci di volare avendo perdute d'un tratto le remiganti, come già dissi, ed i Samojedi, approfittando di tale circostanza, inseguono siffatti stuoli, li circondano e muniti di bastoni ne menano strage, facendo grande bottino di penne, di piumino e di carne che serbano per l'inverno.

Io ho parlato (*Ibis*, 1898, p. 173) dubbiosamente di un *A. neglectus*, Sushkin conservato nella Raccolta del Conte Ninni nel Museo Correr di Venezia; esso venne càtturato nel febbraio 1890 nel nostro Estuario, ma io non possiedo purtroppo alcun esemplare tipico per definire se sia veramente un'Oca granaiola orientale. Però metto sull'avviso gli Ornitologi Italiani, perchè questa specie potrebbe benissimo mostrarsi tra noi all'epoca delle migrazioni, tanto più che venne catturata nell'Ungheria ed in Bosnia; è propria della Russia

Becco di Oca dalle zampe rosee, gr. nat.

orientale e venne descritta dal dr. Sushkin (1895) sopra esemplari da lui stesso raccolti nel governo di Ufa. Do qui i tratti caratteristici, figurando il suo becco di fronte a quello di *A. fabalis*.

Color della testa e della parte posteriore del collo più cupo; parti superiori più scure e così i margini delle penne cupe del gastreo e dei fianchi; porzione *mediana del becco carnicina;* gambe e piedi *carnicini;* becco più sottile, unghia più ricurva, lamelle più piccole. Nel resto simile all'*A. fabalis* del quale ha le dimensioni.

Il Wright (*err. det.*) elencò l'*Anser brachyrhyncus*, Baill. tra le specie comparse a Malta. L'Oca dalle zampe rosee abita le parti boreali d'Europa; migra verso sud all'avvicinarsi dell'inverno, giungendo irregolarmente fino nel nord della Francia, in Germania ed in Boemia, sicchè non sarebbe straordinario se capitasse anche in Italia.

Essa è simile all'Oca granaiola, dalla quale è distinta per statura minore, per le bande sul becco, le gambe ed i piedi roseo-carnicini, per l'unghia del

becco di un nero più cupo; dall'Oca granaiola orientale si distingue per statura minore, per il becco più corto e più grosso, per le tinte più pallide, con le cuopritrici grandi dell'antibraccio e le carpali grigio-blu-chiaro. Lungh. tot. 650; becco 40; ala 400; coda 120; tarso 60 mm.

Branta, Scopoli, 1769.

362. Oca faccia bianca. - *Branta leucopsis.*

Anas leucopsis, Bechstein, Orn. Taschenb. II. p. 424 (1803); *Bernicla leucopsis* (Gigl.), Avif. n. 286 (1886); *Branta leucopsis* (Salvad.), El. p. 253 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 459, tav. 40, fig. 5 (1902).

Bernacle nonnette, Francese; *Weisswangen-Gans*, Tedesco; *Bernacle Goose*, Inglese.

Redini, *parte superiore della testa, nuca, gola* e *collo per intero* ed *alto petto* color *nero-profondo* e lucido; dorso cenerino, colle penne largamente terminate di nerastro; *fronte, guance, mento*, lati del groppone, cuopritrici superiori ed inferiori della coda e basso addome color *bianco;* groppone nero-bluastro; cuopritrici alari e scapolari grigio-chiare, con una fascia subterminale bruno-nerastra ed uno stretto apice bianco; petto ed alto addome bianco-grigî, coi fianchi indistintamente fasciati; becco, gambe e piedi neri; iride bruno-scura. Lungh. tot. 630; becco 30; ala 420; coda 140; tarso 60 mm. Sessi simili (*ad.*). Bianco delle guance misto a penne nerastre; margini rossicci sulle penne del dorso (*giov.*).

Le *Brantae* mutano come le Oche, le penne del collo sono ristrette e compatte, ma *non formano* solchi; le loro carni sono molto saporite.

Testa di Oca faccia bianca, ad., 1/3 gr. nat.

Hab. Le parti artiche d'Europa e la baia d'Hudson (raro); nell'autunno migra nelle regioni settentrionali d'Europa, raramente nelle centrali ed accidentalmente nelle meridionali, giungendo talora nella Spagna (*Irby*), in Italia e nell'Africa nord-occidentale (*C. A. Payton*). In Italia è specie molto rara che sembra comparsa cinque volte soltanto, cioè:

a) — inverno 1877, Foggia (*R. Museo di Napoli*).

b) femm. ad., novembre 1878, Lugano (*R. Museo di Firenze*).

c) mas. ad., febbraio 1886, Corana sul Po, Pavia (*R. Istituto Tecnico di Pavia*).

d) mas. ad., gennaio 1891, Bovolenta, Padova (*mia Collezione*).

e) femm. ad., dicembre 1901, Massaciuccoli, Lucca (*Collezione Pierotti*).

Non conosco altre catture italiane.

Frequenta le paludi salate, le acque basse del mare e degli estuari, gli spazi solitari e ricchi di alghe che le basse maree lasciano scoperti per varie ore del giorno, ed appena vengono nuovamente sommersi si porta sui prati erbosi lungo i corsi d'acqua o i laghi; è uccello assai accorto ed estremamente difficile ad avvicinare a tiro di fucile; ha abitudini gregarie, migrando riunito in grossi stuoli, vola con grande celerità e sul terreno cammina speditamente e soprattutto nel periodo della muta, durante il quale è incapace di volare. Si nutre, specialmente di notte, di sostanze vegetali, e sembra preferire quelle d'acqua dolce alle salate. La sua nota è un corto e nasale *hân-hân*, che emette di sovente ed è uccello rumoroso. Nulla si sa positivamente della sua nidificazione, il nido e le sue uova sono tuttora sconosciute allo stato selvatico, però sembra che si riproduca nelle contrade circumpolari come la Groenlandia, le Spitzbergen, la Nuova Zembla e la Terra di Francesco Giuseppe e solo accidentalmente più al sud. Le uova deposte in *domesticità* sono bianche, col guscio ruvido e misurano 68,1×50,1 mm.; Yarrell (*Brit. Birds*. ed. IV. vol. IV. p. 228) cita un individuo che visse in schiavitù per 32 anni.

363. Oca colombaccio. - *Branta bernicla.*

Anas bernicla, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 124, n. 11 (1758); *Bernicla brenta* (Salvad.), Faun. p. 254 (1872); Savi, O. I. III. p. 22 (1876); Gigl. Avif. n. 287 (1886); *Branta bernicla* (Salvad.), El. p. 253 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 459, tav. 40, fig. 6 (1902).

Bernache cravant, Francese; *Ringel-Gans,* Tedesco; *Brent Goose,* Inglese.

Testa e *collo per intero,* alto dorso, parte superiore del petto e remiganti color nero; *due spazi bianchi sui lati del collo;* resto del dorso, scapolari e cuopritrici alari di un bruno-cenerino-cupo, con margini più chiari; groppone e coda nerastri; cuopritrici superiori ed inferiori della coda *così lunghe* che quasi la nascondono del tutto, esse ed il basso addome bianchi; basso petto ed

alto addome grigio-brunastri; becco e gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 600; becco 38; ala 360; coda 100; tarso 52 mm. Sessi simili (*ad.*). Mancano le macchie bianche sui lati del collo; cuopritrici alari e scapolari marginate di biancastro; tinte generali più pallide (*giov.*).

Gli Autori distinguono due forme di Oca colombaccio, quella dal gastreo scuro o *B. bernicla* che nidifica nella penisola Taimyr, nella Nuova Zembla, nella Terra di Fr. Giuseppe e nelle Spitzbergen e l'altra dal gastreo piuttosto chiaro o *B. glaucogaster*, Brehm che è propria dell' America artica, dalle coste occidentali della Groenlandia sino all' Isole Parry. Queste due forme viaggiano assieme all' epoche delle migrazioni e non sembrano meritevoli di distinzione specifica, tanto più che nella Nuova Zembla si trovano nidificanti anche individui della forma americana.

Hab. Le più alte latitudini boreali della Regione Paleartica e della Neartica orientale; migra d'autunno verso sud nell' Europa centrale, nell'Asia sino al Giappone e nell'America fino al Mississippi; giunge di rado nelle contrade mediterranee, sul lato Africano venne catturata soltanto nel Marocco (*C. A. Payton*). In Italia è la specie del genere *Branta*, che si trova con più facilità; però è rara e può dirsi di comparsa accidentale, tranne nel Veneto ove giunge di tanto in tanto nell'autunno e nell' inverno, specialmente d'attorno a Venezia; venne catturata più volte in Lombardia, in Piemonte, in Liguria, ma non più al sud della Toscana.

Testa di Oca colombaccio, ad., 1/3 gr. nat.

Le sue abitudini sono essenzialmente marine e frequenta gli spazi aperti delle lagune e del mare melmosi e ricchi di alghe, che rimangono scoperti nelle basse maree e quando sono sommersi si porta al largo sul mare; va riunita in grossi branchi ed è uccello diffidentissimo, i branchi di solito sono composti d' individui vecchi e giovani, quelli al primo allarme s'involano, mentre i giovani si lasciano avvicinare e vengono uccisi con più facilità; nuota benissimo, il suo volo è celere e sul terreno corre assai speditamente; circa alla metà

di luglio, durante il periodo della muta, questi uccelli rimangono per qualche tempo inetti al volo e si ritirano nelle larghe estensioni d'acqua, ove vengono inseguiti accanitamente dagli indigeni che ne uccidono a migliaia. Si nutre di alghe marine (*Zostera*), estirpando le piante e mangiandone le radici, ma si ciba anche di teneri germogli di *Saxifragae*, di piccoli pesci ed insetti marini, specialmente durante il giorno a differenza della specie precedente. Il suo grido è un rauco *dröck*, *dröck*, emesso spesso e rapidamente. Nidifica in colonie nelle Terre Artiche, come nelle parti settentrionali della Groenlandia e delle Spitzbergen; Feilden trovò il suo nido circa al 82°,30 lat. N. nella Terra di Grinnell sulle isolette rocciose tra il limite delle nevi eterne ed i ghiacciai del mare, esso consisteva in una leggera depressione del suolo abbondantemente foderata di musco, erbe, germogli di piante e piumino. Deposita nella 2ª metà di giugno 4-5 uova bianco-giallette, poco lucide, misurano 68,3 ×45,5 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

364. Oca collo rosso. - *Branta ruficollis.*

Anser ruficollis, Pallas, Spicil. Zool. fasc. VI. p. 21, tav. IV (1769); *Bernicla ruficollis* (Salvad.), Faun. p. 255 (1872); Dress. B. of Eur. VI. p. 403, pl. 416 (1876); Gigl. Avif. n. 288 (1886); *Branta ruficollis* (Salvad.), El. p. 254 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 460 (1902).

Bernache à cou roux, Francese; *Rothals-Gans*, Tedesco; *Red-breasted Goose*, Inglese.

Una *grande macchia bianca tra l'occhio ed il becco;* una macchia sotto l'occhio, una fascia all'indietro ed un'altra sui lati del collo color bianco; cervice per intero e parte posteriore del collo nere, il nero della cervice attraversa l'occhio ed occupa il mento e la gola; petto ed una macchia triangolare sulla regione auricolare di un *rosso-castagno* circondato di bianco, che limita il castagno sui lati del collo e sulla parte bassa del petto, che è nera; dorso, groppone, alto addome e cuopritrici alari nere, con margini pallidi e biancogrigiastri; fianchi bianchi, con fasce nere; cuopritrici superiori ed inferiori della coda e basso addome bianchi; becco e piedi neri; iride bruno-scura. Lungh. tot. 550; becco 27; ala 360; coda 125; tarso 58 mm. Sessi simili (*ad.*). Spazio sulla regione auricolare di un bruno leggermente rossigno; collo e petto tinti di castagno-fulviccio; addome e cuopritrici della coda bianche (*giov.*).

Hab. Questa specie, essenzialmente asiatica, nidifica nella Vallata dell'Obi e dello Jenissei e sverna nella Siberia oc-

cidentale, nel Turchestan settentrionale e nelle regioni adiacenti all'Aral ed al mar Caspio; in Europa compare quasi sempre come uccello accidentale, però venne trovata anche nell'Egitto. In Italia è la specie più rara del genere, di apparizione affatto accidentale nell'inverno e molto rara, venne catturata tre volte, cioè:

a) — 1833, Lombardia (*Coll. del R. Liceo S. Alessandro in Milano*).

b) femm., *s. d.*, Mantovano (*Coll. Conte d'Arco*).

c) mas. ad., febbraio 1869, Scarperia presso Firenze (*R. Museo di Firenze*).

Frequenta in enorme quantità le coste del mar Caspio (inverno), portandosi di notte nelle paludi lontane dal mare, è uccello estremamente accorto ed assai difficile ad avvicinare; vive facilmente in domesticità, ove diviene tosto agevole e s'incrocia coll'Oca colombaccio; ha abitudini gregarie e si vede sempre a stuoli, talora numerosissimi. Si nutre di erbe e di altre sostanze vegetali. Il suo grido, secondo il Pallas, si può riprodurre con le sillabe *shak-voy*. Nidifica in un'area relativamente piccola ed a grande distanza dal mare, nei distretti paludosi al nord del confine della grande vegetazione arborea nelle Vallate dell'Obi, dello Jenissei, del Boganida e del Piasina; il nido è eguale a quello dell'Oca colombaccio, ma più piccolo ed abbondantemente foderato di piumino; Popham (*Ibis*, 1897, p. 99) ne trovò cinque sotto a delle roccie abitate da grossi Rapaci, forse colà fabbricati per proteggersi dalle volpi. Depone ai primi di luglio 7-9 uova bianco-giallette, che misurano 70,5×54 mm.; alleva una sola covata all'anno ed è specie piuttosto rara nelle Collezioni ed anche oggidì costosa, sebbene venga venduta sui mercati attorno al mar Caspio per pochi *kopeck*.

Tadorna, Fleming, 1822.

365. Volpoca. - *Tadorna tadorna*.

Anas tadorna, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 122, n. 3 (1758); *Tadorna cornuta* (Salvad.), Faun. p. 256 (1872); Gigl. Icon. Sp. 348 (1879); Id. Avif. n. 294

(1886); Salvad. El. p. 256 (1887); *T. Belonii* (Savi), O. I. III. p. 30 (1876); *T. tadorna* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 462 (1902).

Tadorne de Belon, Francese; *Brandgans*, Tedesco; *Common Sheld-Duck*, Inglese.

Testa, alto collo e specchio di un nero-verdone lucente, con le penne della parte posteriore della cervice e della nuca allungate; un largo collare bianco attorno al basso collo; una fascia che abbraccia il tronco (dorso, lati e petto) e cuopritrici inferiori della coda color fulvo-castagno; resto del dorso, groppone e fianchi di un bianco-puro; remiganti 1^e e scapolari nere, eccetto le più interne lunghe che sono bianche e castagne; una fascia nera lungo il centro del petto e dell' addome; coda bianca, nera all'apice; becco rosso, con una protuberanza grande, carnosa sul disopra alla base (che viene assunta nel 2^o anno di età); gambe carnicine; iride bruna. Lungh. tot. 620; becco 60; ala 340; coda 128; tarso 53 mm. (*mas. ad.*). Simile, tinte meno pure, manca la protuberanza alla base del becco (*femm. ad.*). Testa e collo nero-bruni; fronte, guance, mento e l' intero gastreo bianchi; becco carnicino; statura notevolmente minore (*giov.*).

Testa di Volpoca, mas. ad., 1/3 gr. nat.

Questa specie come gli altri Anatini presenta uno specchio alare esteso sulla parte distale od esterna delle remiganti secondarie; però non ha la muta degli Anatini, ma essa è invece semplice, autunnale, sicchè il maschio non presenta abito di muta estiva (cfr. *A. boscas*).

Hab. Le parti settentrionali e temperate della Regione Paleartica, spingendosi fino al Giappone durante l'estate; in Europa nidifica verso nord sino al 70^o lat. bor., e verso sud in Sardegna e nella Spagna; sverna nel bacino del Mediterraneo d'ambo i lati ed in Asia sino alla Cina, all' India ed al Giappone. In Italia è uccello soprattutto di passo piuttosto irregolare ed invernale, si trova dagli ultimi di luglio a marzo, ma in generale è scarso; così è rarissimo nelle province nord-occidentali ed in Liguria, meno raro nell'Estuario Veneto, nelle Valli alle foci del Po e nel Romano; ed invece si presenta invernale e frequente nelle Saline di Barletta, in Capitanata ed in Sardegna. In quest'ultima Isola è anche specie sedentaria e nidificante (Sorso, Oristano, Mal

di Ventre, etc.), sembra abbia covato anche a Massaciuccoli nel 1878 (*Giglioli*).

È specie quasi essenzialmente marina, che frequenta più che tutto le coste del mare sabbiose e sparse di dune, le lagune, gli stagni ed i laghi salati o salmastri, le steppe salate (Siberia), e più di rado visita i larghi specchi d'acqua dolce; è uccello piuttosto localizzato, assai accorto, gregario, ma allo stato selvatico nidifica a coppie, ed in colonie soltanto ove vive semidomestico (Danimarca); ha volo piuttosto pesante, più simile a quello del Cigno che non al rapido dei Germani o delle piccole Anatre; si sommerge completamente assai di rado e sul terreno cammina agilmente. La sua nota è un aspro *kor*, *kor*, comune ai due sessi, ma il maschio emette anche un forte fischio argentino. Si nutre di sostanze vegetali, d' insetti, vermi e molluschi e nel cercare il cibo continuamente tuffa la testa e la metà anteriore del corpo, rimanendo a galla col groppone e colla coda. Nidifica nelle tane dei conigli, delle volpi e dei tassi e dicesi conviva con gli stessi animali, od in buche appositamente scavate e che terminano in una galleria circolare della profondità di 1 m.-1,50 e lontana dall'apertura perfino 3-4 m., tale galleria viene foderata di musco, foglie secche e principalmente del suo piumino grigio-cenerino, con apici bianco-argentei; in essa deposita di solito alla fine di maggio 7-12 uova e perfino 16 bianco-giallette, che misurano 73×50 mm., l'incubazione dura circa 30 giorni, e la Volpoca nidifica tanto sotto le collinette sabbiose sulle coste del mare, quanto tra gli alberi sul margine degli stagni; in Danimarca i paesani usano costruire buche artificiali ove le Volpoche prolificano in colonie, ed essi ne rubano regolarmente le uova ed il piumino a scopo di commercio. La sua carne è poco stimata pel forte odore che tramanda; questa specie vive bene in domesticità e vi produce ibridi col Germano reale e colla *Casarca cana* (Gm.) dell'Africa meridionale, ma non cova prima del 2° anno di età.

Casarca, Bonaparte, 1838.

366. Casarca. - *Casarca casarca.*

Anas casarca, Linnaeus, Syst. Nat. III. App. p. 224 (1768); *Casarca rutila* (Salvad.), Faun. p. 256 (1872); Savi, O. I. III. p. 28 (1876); Gigl. Avif. n. 293 (1886); Salvad. El. p. 257 (1887); *C. casarca* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 463, tav. 40, fig. 8 (1902).

Tadorne casarca, Francese; *Rostente*, Tedesco; *Ruddy Sheld-Duck*, Inglese.

Colorito generale *lionato-acceso;* testa e parte alta del collo color fulvo-chiaro, limitato in basso da un collare nero; cuopritrici delle ali bianche; groppone lionato-acceso a zig-zags neri; cuopritrici superiori della coda, remiganti 1e e coda nere; remiganti 2e esternamente di un verdone-porporino che forma uno specchio alare, le più interne color lionato-acceso tinte di grigiastro sul vessillo interno; becco e gambe nerastre; iride bruna. Lungh. tot. 600; becco 44; ala 375; coda 139; tarso 57 mm. (*mas. ad.*). Testa bianco-fulva; tinte generali più chiare; manca il collare nero (*femm. ad.*). Il giovane nel primo abito somiglia alla femmina, ma le cuopritrici, le scapolari e le 2e interne sono lavate di bruno.

Il maschio della Casarca non presenta abito di muta estiva (cfr. *Anas boscas*); tanto esso che quello di Volpoca, a differenza dei veri Anatini, prendono parte attiva nell'allevamento dei piccoli, perchè non essendo soggetti alla muta estiva, è loro inutile cercare rifugio nel folto della palude.

Hab. Le regioni sud-orientali d'Europa; è accidentale in Dalmazia sul Narenta (una volta) e nelle parti occidentali d'Europa, sino all'Islanda e nella Groenlandia; si trova nel sud della Spagna ove nidifica isolatamente, in tutta l'Africa settentrionale fino allo Scioa e dall'Asia occidentale alla Cina ed al Giappone; sverna nel Burma, nell'India e nell'Africa settentrionale. In Italia è di comparsa accidentale e molto rara, conosco 15 esemplari presi nelle parti meridionali e centrali, ma per quanto so non comparve finora nella Valle Padana. Ecco il novero degli esemplari e delle rispettive località di cattura:

4 individui in Toscana: uno nel secolo scorso figurato dal Gerini; uno sul principio del 1800 (*R. Museo di Pisa*); mas. ad. nel 1839 « Toscana » (*R. Museo di Firenze*); femm., gennaio 1898, Pisa (Gioli, *Avic.* 1898, p. 3);

2 individui nel Romano: mas. e femm. ad., gennaio 1896, Lago di Paola, Terracina (*R. Museo di Roma*);

3 individui nell'Italia meridionale: uno marzo 1854, Terra di Lavoro (*Costa*); uno 1875, Puglia (*R. Istituto Tecnico di Trani*); uno dalla Capitanata, *s. d.* (*Costa*);
3 individui in Sicilia: mas. giov. e femm., dicembre 1847, Lentini (*R. Museo di Firenze*); uno, *s. d.*, da Siracusa (*Coll. Rizza*);
3 individui a Malta (*Wright*): dei quali uno catturato nel dicembre 1854.

Il Gragnani citò (*Avic.* 1901, p. 153) un esemplare di tale specie catturato a Massaciuccoli il 27 settembre 1901 (*Coll. Conte Spada*), ma poi egli stesso corresse l'errore dicendo trattarsi di una *Dendrocycna javanica,* fuggita di schiavitù (*id.* 1902, p. 56). Sembra infondata la notizia data dal Grassi che tale specie capiti ogni anno in Sicilia.

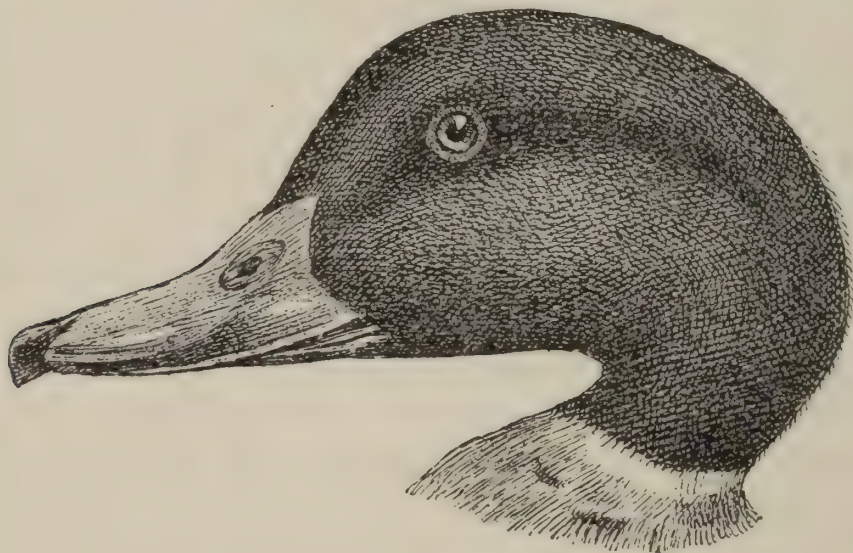
A differenza delle Volpoche preferisce le acque dolci alle salate; è uccello eminentemente gregario al tempo delle migrazioni, ma nel resto dell'anno vive solitario od a coppie; è accorto ed il suo volo differisce da quello dell'Anatre, assomigliando piuttosto al pesante delle Oche, delle quali ha in gran parte le abitudini. Si nutre d'insetti acquatici, molluschi, erbe e d'altre sostanze vegetali; più di rado di pesciolini, ma si porta nei campi di grano e nei prati a pascolare, come le Oche. La sua nota è un aspro *kerk, kete, kete.* Nidifica nelle tane, nelle buche degli alberi e nei crepacci delle rocce (*Salvin*), o nei nidi abbandonati dalle Gazze e dagli uccelli di preda (*Dybowsky*) etc. ad una notevole lontananza dalle acque e talora in località elevate fino ai 4000 metri s/m, ed a quanto pare appena i piccoli sono sgusciati i genitori li prendono ad uno ad uno col becco portandoli sul margine delle acque. Depone alla metà di maggio sopra un abbondante letto di piumino 8-16 uova simili a quelle di Volpoca, ma più piccole, misurando 68×49 mm. e l'incubazione dura 30 giorni; questa specie vive bene in domesticità, ove s'incrocia coll'Oca egiziana.

Anas, Linnaeus, 1758.

367. Germano reale. - *Anas boscas.*

Anas boschas, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 127, n. 34 (1758); Salvad. Faun. p. 257 (1872); Savi, O. I. III. p. 33 (1876); *Anas boscas* (Gigl.), Icon. Sp. 349 (1886); Id. Avif. n. 295 (1886); Salvad. El. p. 257 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 463 (1902).

Canard sauvage, Francese; *März-Ente*, Tedesco; *Mallard*, Inglese.

Testa e collo verde-metallico, più cupo e nerastro sulla cervice; un collare bianco nella parte mediana del collo, interrotto posteriormente; petto *castagno-cupo;* scapolari, dorso ed addome cenerini, con finissime strie trasversali

Testa di Germano reale, mas. ad., 1/2 gr. nat.

bruno-nere; groppone, sopraccoda e sottocoda nero-bluastri; cuopritrici alari cenerino-brunastre; specchio nero-violetto cangiante in verde, marginato superiormente ed inferiormente prima di nero e poi di bianco; le quattro sopracaudali maggiori *avvolte a spira* nero-porporine; timoniere e remiganti grigio-brune, con margini biancastri; becco verde-giallo; gambe e piedi rosso-aranciati; iride bruna. Lungh. tot. 600; becco 56; ala 290; coda 110; tarso 47 mm. (*mas. ad.*). Parti superiori bruno-scure, macchiate e marginate di lionato; parti inferiori fulvicce, con macchie centrali bruno-nere; mento e gola immacolati; ali come nel maschio; becco giallo e nero (*femm. ad.*). Queste femmine adulte mostrano due tipi di colore ben distinti, l'uno chiaro e l'altro scuro, cioè si trovano (*inverno*) individui di un bruno-scuro accentuato col petto fittamente macchiato ed altri di una tinta rossiccio-bruna molto vivace, con la gola quasi bianca ed il petto quasi intieramente immacolato; queste due forme ritengono il loro tipo distintivo da novembre a maggio, nel qual mese il piumaggio diviene molto più cupo, sicchè la forma chiara in tale epoca è poco differente dall'affine scura, quantunque sempre distinta; però a

differenza dei maschi, le femmine perdono le remiganti lentamente e non ad un tratto, in modo che possono generalmente volare durante il periodo della muta, quantunque tra giugno e settembre s'incontrino anche Anatre femmine in muta del tutto incapaci a volare; la muta autunnale delle femmine comincia più tardi di quella dei maschi, ma è meno lenta ed essa riveste la sua livrea invernale all'istessa epoca (*novembre*).

Il *giovane* Germano maschio impiega otto settimane a rivestire il suo primo piumaggio, che somiglia a quello della femmina giovane; ma esso è più scuro sul collo, sul dorso, sulle scapolari, sulla coda e sul groppone, quando poi sono molto simili si distinguono tosto per il colore buno-scuro uniforme del basso dorso, che *non è attraversato* da fasce bruno-chiare come nella femmina giovane; inoltre la parte superiore della testa è bruno-scura ovunque, mentre nella femmina giovane tutte queste penne sono bruno-scure marginate di giallo-rossiccio; l'ala è più brillante di colorito di quella della femmina, inoltre il maschio è di statura maggiore. Dalla metà d'agosto alla metà di novembre il giovane maschio va soggetto ad un'altra muta assai lenta, che comincia sulle scapolari e sul dorso ed alla fine di novembre è quasi impossibile distinguere i giovani dagli adulti (*mas. giov.*).

Le femmine giovani del Germano in *primo piumaggio* somigliano alle adulte, ma si distinguono per la statura minore, pel colore verdastro del becco e delle gambe, per le macchie e le chiazze brune e fulve del piumaggio più strette, più fitte e più piccole; però alla fine di settembre esse divengono eguali alle adulte, quindi in un periodo più breve dei maschi giovani (*femm. giov.*).

D'estate (15 giugno - 10 ottobre) il maschio assume un piumaggio simile a quello delle femmine, però è sempre distinto per il tono generale più cupo ed ha il becco di una tinta verde-gialla (*mas. ad. in abito di muta estiva*). Il detto piumaggio viene assunto in parte per *muta di penne* ed in parte *per cambiamento di colore*; secondo il Millais due terzi delle penne andrebbero soggette ad una doppia muta, cioè cadrebbero due volte ed un terzo invece, vale a dire le lunghe scapolari, le ali, la coda e le penne del basso addome sarebbero rinnovate una volta soltanto e durante questi fenomeni nelle suddette penne avrebbe luogo un progressivo e costante cangiamento di colore.

Questa specie va soggetta a numerose varietà nel tono di tinta, specialmente nelle femmine, indipendenti da vere anomalie di colorito ed anche alle aberrazioni di colorito più note, le lionate e le clorocrostiche sono le più frequenti, (*Museo di Pavia*, *Coll. Menini*, *mia Coll.*) la melanica e la leucocrostica (*mia Coll.*) sono invece le più difficili ad aversi; giova anche osservare che *spesse volte* si scambiano per soggetti anormali semplici Germani domestici o semidomestici fuggiti di schiavitù.

Si ricordano incroci domestici con molte Anatre congeneri, e fra i selvatici cito quelli col Fischione, col Codone, coll'Alzavola e con la Canapiglia; però molte volte passano per ibridi individui domestici del Germano con lievi modificazioni di tinta o incroci con le così dette Anatre del Labrador (che è una razza domestica del Germano), con le Anatre mute etc., e posso dire *per esperienza* che tali fatti succedono spessissimo; gl'ibridi allo stato selvatico sono sempre molto rari. Ibridi autentici presi in Italia sono i seguenti:

A. boscas × *D. acuta*, mas. ad., senza data, nel *Museo Civico di Venezia* (non illustrato).

A. boscas × *D. acuta*, mas. ad., gennaio 1882, Ferrarese, nel *R. Museo di Firenze* (1).
id. mas. ad., marzo 1901, Milanese, nel *Museo Civico di Milano* (2).
id. mas. ad., dicembre 1903, Estuario Veneto, in possesso del sig. S. Lugli di Padova (non illustrato).
A. boscas × *C. streperus*, mas. ad., dicembre 1883, Napoletano, nel *R. Museo di Firenze* (3).
id. mas. ad., febbraio 1893, Veneziano, nella *mia Collezione* (4).
id. mas. ad., dicembre 1902, Veneziano, nella *mia Collezione* (non illustrato).

Inoltre un mas. ad. tra il Germano e la Canapiglia faceva parte della Collezione Ninni nel Museo Civico di Venezia, esso portava la data marzo 1885, Estuario Veneto, ma ora non esiste più. Non conosco altri ibridi autentici catturati in Italia; un maschio ed una femmina supposti ibridi tra le due anzidette specie vennero illustrati dal Pavesi (5), ma poi furono con più ragione ritenuti semplici Canapiglie dallo stesso chiarissimo Autore; altri ancora vennero citati senza le dovute garanzie (*Camusso*, *Bonò*, etc.).

Il Germano invecchiando perde il collare bianco e le femmine cessano di produrre uova dopo i 15 anni d'età ed allora spesso indossano un abito simile a quello del maschio, fatto già ricordato da parecchi Autori; io conservo nella *mia Collezione* due di questi soggetti singolari uccisi nell' Estuario Veneto.

Hab. L'Europa dalla Lapponia (raro) al Mediterraneo; l'Asia dalla Siberia alla Cina, al Giappone ed all'India settentrionale; l'Africa dal Mediterraneo alle parti centrali; l'America dal Circolo Artico fino al Panama ed al Messico; nidifica in tutte le regioni del suo abitato, ma in maggior numero attorno al Circolo Artico, svernando in maggior copia nelle zone temperate e meridionali della sua distribuzione. In Italia è specie abbondantissima durante l'inverno ed alle epoche del doppio passo (ottobre-novembre e febbraio-marzo); è però anche stazionaria e non poche coppie nidificano nelle località adatte, tanto nel Veneto quanto nelle province meridionali e nelle Isole; i primi branchi migranti arrivano nel-

(1) Roster, *Riv. Sc. Ind.* e *Giorn. Nat.* XVI. n. 6-7, p. 117, 1884.
(2) Martorelli, *Atti Soc. Ital. Sc. Nat.* XL. p. 129, 1901.
(3) Cfr. il mio lavoro, *Sopra gli ibridi* etc., *Atti R. Ist. Ven.* T. VIII. p. 1540, 1897.
(4) *Ibid.*
(5) *Boll. Soc. Ven. Tr. Sc. Nat.* T. V. n. 3, 1893.

l'agosto, il grosso in novembre, ripartono nel febbraio-marzo e meno copiosamente nell'aprile.

Questa può dirsi la meglio nota e la più abbondante tra le nostre Anatre selvatiche; frequenta soprattutto le acque dolci entro terra, ma anche i laghetti alpestri, le lagune ed il mare; all'epoca delle migrazioni e nell'inverno vive gregaria in grossi stuoli, che non sorpassano i 500 individui, però in generale i branchi usuali sono di 15-50 individui e se disturbati non s'involano tutti assieme come i Fischioni e le Alzavole, ma a singoli gruppi successivamente; è uccello molto accorto, diffidente se viene molestato, ma del rimanente abbastanza agevole; spesso s'associa coi Fischioni, coi Codoni e le Alzavole. Di solito non si tuffa, ma però si sommerge specialmente il giovane quando è ancora incapace di volare; è quasi onnivoro, assai vorace, si ciba molto silenziosamente, soprattutto di notte e si nutre a preferenza di varie sostanze vegetali, di alghe, d'insetti acquatici, pesciolini, vermi, bacche, semi, grano, etc.; si procura anche il cibo dimenando il corpo e premendo colle zampe il terreno per far schizzar fuori vermi ed altri insetti, come fanno le Pavoncelle ed i Gabbiani, ed è la sola Anatra che pratica un tale sistema. La nota del maschio è un debole *guissh*, *guissh*, e quella della femmina un forte e nasale *quack*, *quack*. Il Germano è monogamo, vive appaiato anche nei mesi freddi, altro fatto *assai notevole* tra le Anatre e sembra che viva colla stessa compagna per tutta la vita, come i Corvi e le Aquile. Nidifica dalla fine di marzo al giugno, a seconda della latitudine; il nido è un rozzo ammasso d'erbe secche e foglie, che nasconde accuratamente tra le alte erbe sul terreno umido o paludoso, vicino alle acque dolci e più di rado in mezzo alle foreste lontano dalle stesse, talora nidifica sugli alberi, nelle buche dei medesimi od occupa i nidi abbandonati dai Corvi e dalle Gazze. Deposita 7-12 uova e talora fino a 16, esse sono grigio-verdastre, misurano 64×40 mm. e riposano sopra un molle letto di piumino, che la femmina stessa si leva dal petto; esso è di un colore bruno-chiaro, con sottili apici bianchi e numerose penne piuminose bianche; l'incubazione dura circa 26 giorni, appena che questa è principiata

il maschio s'allontana e va a compiere la sua muta nel folto della palude, rimanendo però poco lontano dalla compagna. La femmina è molto gelosa dei suoi propri Anatrini e non permette che altri piccoli la seguano, fatto invero *singolare* perchè tanto la femmina dell' Edredone che quella di Volpoca etc. abitualmente si prendono cura dei piccoli dei loro vicini, e talora si vede una vecchia femmina seguita da un vero giardino d'infanzia!! I nidiacei sono assai leggeri e le loro ossa sono così molli e gelatinose, che si buttano di sotto da grandi altezze senza farsi alcun male, e tosto si rialzano e camminano con la più grande disinvoltura. Sicchè le Anatre che nidificano sugli alberi od in posizioni elevate, appena nati i piccoli volano via chiamandoli, ed essi si precipitano a terra nel modo indicato.

Le carni del Germano sono molto saporite, specialmente quando si nutre di vegetali; esso vive benissimo in schiavitù, talora anche per periodi da 19-29 anni (*Gurney*) e si riproduce con facilità, vuolsi anzi che esso sia il capostipite delle numerose razze di Anatre domestiche. In Inghilterra s'allevano artificialmente i Germani nelle bandite a scopo di *sport*, come si pratica per le Starne e per i Fagiani.

Il Savi [1] ha fatto una notevole osservazione sui Germani, cioè che in dati inverni essi sono attaccati da una *malattia* che, paralizzando più o meno completamente i muscoli del petto e delle estremità anteriori, li rende inetti al volo. In quegli anni i cacciatori trovavano Germani che appena spaventati pigliavano come al solito il volo, mentre altri, impotenti a levarsi, cercavano rifugio nel folto delle canne od al largo sugli stessi specchi d' acqua, sicchè, inseguiti dai cani o dai cacciatori, venivano presi anche con le mani. Tali uccelli esaminati non presentavano anomalie di sorta, solo frammezzo al cibo ingoiato vennero rinvenuti pallini di piombo, alcuni talmente corrosi da essere ridotti in sottili lamine. Ora conoscendo le qualità venefiche del piombo, tanto più se ossidato ed essendo noto che esse producono una specie di paralisi, si venne alla deduzione che tale indebolimento proveniva dall'azione dello stesso. Sembra che i Germani raccolgano il piombo sul fondo dei paduli assieme al cibo, e che il fatto che non tutti gli anni s'osserva un tale fenomeno debba addebitarsi alle differenti condizioni del fondo dei paduli, che sarebbe variabile a seconda degli anni.

Gli Anatini (gen. *Tadorna-Marmaronetta*) hanno becco largo e piatto con lamelle perpendicolari; dito posteriore con un *lobo molto piccolo;* sessi di so-

---

(1) *Orn. Tosc.* III. p. 161 e segg. 1831.

lito differenti; presentano *specchi alari* ornati di colori metallici, e per specchio alare s'intende quell'area colorita in modo speciale che si trova sull'ala di alcuni uccelli, di solito nella porzione distale od esterna delle remiganti secondarie (cfr. figura a p. 60 della parte I.); non sono tuffatori tipici ed in generale non hanno abitudini essenzialmente marine.

Gli Anatini (eccetto gen. *Tadorna* e *Casarca*), i Fuligulini (gen. *Netta-Somateria*) ed i Mergini (gen. *Mergus* e *Merganser*) presentano fenomeni di muta affatto speciali. Con una o due eccezioni i maschi sono di colorito molto più brillante delle femmine. Queste hanno una sola muta annuale completa, mentre i maschi di molte specie, ma non di tutte, mutano due volte le loro piccole penne. Non appena i giovani sono capaci di volare, la femmina muta tutte le sue penne, cominciando dalle piccole e terminando di solito con quelle delle ali e della coda. La muta del maschio è affatto differente. Quando la femmina incomincia a covare, il maschio della più gran parte delle specie (Anatini, Fuligulini, Mergini) ha una muta completa e cangia (*anche per modificazione di colorito, oltrecchè per muta*) tutte le sue piccole penne in un piumaggio protettivo che somiglia a quello della femmina, così che quando esso perde le penne delle ali (ciò che succede come ultima cosa e siccome cadono tutte in brevissimo tempo, l'animale non può volare per un dato periodo) non si trova esposto a pericoli, perchè il suo nuovo abito non presenta vivacità di tinta, però esso non porta questa livrea per lungo tempo, in generale non più di quattro mesi. Più tardi in autunno il giovane cangia il suo piumaggio in quello degli *uccelli dell'anno,* che in ambedue i sessi assomiglia a quello dell' adulto ed i maschi adulti cangiano il loro *abito di muta* nel brillante di nozze. In nessun caso però (nè nel giovane di ambedue i sessi, nè nei maschi adulti) le remiganti o le timoniere vengono mutate in autunno, eccezione fatta alle volte per le due timoniere centrali, che nell'abito di nozze sono talora specialmente modificate o colorite brillantemente.

Vi sono dunque sei tipi di piumaggio per ogni specie di Anatra, oltre quello dei giovani coperti di piumino, e sono:

1) *giovane in primo piumaggio,* nel quale i sessi sono simili, soltanto leggermente differenti dalla femmina dell'anno;

2, 3) *maschio* e *femmina dell'anno*, di solito poco differenti dagli adulti;

4) *maschio adulto in piumaggio di muta estiva*, di poco differente dalla femmina adulta;

5) *maschio adulto in livrea di nozze;*

6) *femmina adulta.*

Questo piumaggio estivo che si riscontra nelle Anatre è un fatto notevole e non molto conosciuto, sul quale poco venne scritto e le descrizioni che si hanno sono poco chiare e precise, se s'eccettui il recente lavoro del Millais [1]. In primo luogo questo piumaggio estivo non è affatto una livrea singolare; mentre quantunque possa apparire prima che i piccoli siano sgusciati, non si mostra di solito che quando la stagione del connubio è finita ed è distintamente un abito *post-nuziale*. Esso è principalmente ristretto alla testa, al collo, alle scapolari, al petto, come osservò già Montagu, cioè a quelle por-

---

(1) *Nat. Hist. Brit. Surface-feed. Ducks.* London, 1902.

zioni che sono più cospicuamente colorite. Il più importante punto di connessione con questo piumaggio d'estate è che la muta annuale delle remiganti non comincia prima che questo piumaggio opaco sia del tutto assunto (estate) ed appena che le nuove remiganti sono atte al volo il detto piumaggio opaco, come tutto il resto delle vecchie penne, cade e la muta annuale delle penne del corpo progredisce normalmente. Da ciò si comprende come questo piumaggio opaco permane soltanto durante il periodo nel quale l'uccello è inetto al volo, perchè, come ho già detto, le Anatre mutano le remiganti tutte ad un tratto e perdono allora temporaneamente il potere di volare. In questo tempo un piumaggio opaco e non appariscente è senza dubbio e naturalmente importante per rendere l'uccello poco visibile ed agisce come *fattore protettivo;* questa io credo sia la migliore spiegazione della curiosa muta estiva [1]. Dei vari nomi che furono impiegati a distinguerla, quello di piumaggio di *muta estiva* mi sembra il migliore, giacchè è nel suo tipo differente da qualsiasi piumaggio noto tra gli uccelli; e come già fu dimostrato esso nulla ha da che fare colla stagione nuziale, ma è intimamente connesso colla muta autunnale. Infine si può anche dire che le penne di questo piumaggio sono strutture molli ed imperfette come quelle del piumaggio *primo* o *post-nidale* dei giovani uccelli, che è pure un semplice abito estivo temporaneo (*Stone*).

Il Millais (*Nat. Hist. Brit. Surface-feed. Ducks*, p. 18, 1902) dà i seguenti ragguagli sull'importante fenomeno, ragguagli che io qui cito colle sue stesse parole:

The strange loss of beauty which, for a time, the drake undergoes is an extraordinary provision of nature. Why should he be shorn of his trappings and lose his attractions when so many other families of birds moult directly from their best clothing into their best again, unless it be that this change of colour, blending so remarkably as it does with that of the dying reeds, is

---

(1) È singolare una leggenda popolare tedesca in argomento, che lessi di recente (*Ueb. Land u. Meer*, p. 956, 1903) e che qui traduco nella sua integrità:

Si racconta che al tempo di Noè, mentre l'Anatra affamata covava le proprie uova, il Germano maschio conduceva una vita troppo libera e faceva la corte alla femmina del Tarabuso, che era chiacchierona e civettuola.

Un giorno per piacerle si fece pettinare ed arricciare tutte le penne del dorso come un boa. Quando tornò a casa e la povera Anatra gli domandò ove era stato, egli impudentemente rispose *dalla Clara*. Ella allora lo rimproverò chiamandolo *vecchio pazzo*, ed egli senz'altro ribattè *pecora*. Dopo questo incominciò a dimenarsi e scuotersi per cercare di dimenticare i rimproveri ricevuti. Ma il buon Dio per castigarlo, durante il tempo delle cove, l'assoggettò ad una nuova muta e da quel tempo tutti i Germani maschi si riuniscono con aria contrita nei fitti canneti per vivere protetti contro i cacciatori ed aspettano con impazienza che crescano loro le nuove penne per unirsi, quali buoni padri di famiglia, alla femmina e con essa condividere le cure della giovane covata. Solamente quattro penne arricciate sulla coda gli ricordano ancora il brutto tempo, nel quale il progenitore conduceva una vita leggera e sregolata!!

necessary to ensure his safety in the fortnight of practical helplessness which takes place in August?

That, no doubt, is the explanation of this interesting circumstance, unless, indeed, some mysterious analogy may be found in the habits of the human race in certain parts of the world. In countries so far apart as Corsica and China the custom is, and has been from time immemorial, for a man to take to his bed as soon as his wife retires for what is commonly known as her confinement, and to remain there, not only during the interesting period, but long after the patient has risen and resumed her household duties. There, shyly and with a certain sense of humiliation, he receives the congratulations of his friends, while he himself is the subject of sympathetic pangs which doctors solemnly assert are not wholly imaginary. Perhaps, when we can explain the mystery of the *Couvade*, we may be able to say something more about the metamorphosis of the drake.

Chaulelasmus, G. R. GRAY, *apud* BONAPARTE, 1838.

368. Canapiglia. - *Chaulelasmus streperus.*

Anas strepera, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 125, n. 18 (1758); *Chaulelasmus streperus* (Salvad.), Faun. p. 260 (1872); Gigl. Avif. n. 296 (1886); Salvad. El. p. 258 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 465, tav. 41, fig. 5 & 6 (1902); *C. strepera* (Savi), O. I. III. p. 37 (1876).

Canard bruyant, Francese; *Mittel-Ente*, Tedesco; *Gadwall*, Inglese.

Testa e collo di un grigio-bruno, con fasce nerastre piccole, numerose e poco distinte; alto dorso e scapolari a sottili fasce ondulate nere e biancastre; basso dorso, groppone, sottocoda e sopraccoda di un nero-vellutato; penne del petto nere, con due o tre fasce bianche, semilunari e concentriche su cadauna penna, le dette fasce più fitte e più strette sui fianchi; medie cuopritrici alari di un *rosso-castagno;* specchio alare nero-vellutato sopra una piccola area dal lato esterno, nel resto bianco in forma di un *distintissimo spazio sull' ala;* becco nero; gambe e piedi gialli, con le membrane interdigitali nerastre; iride bruna. Lungh. tot. 545; becco 45; ala 270; coda 90; tarso 39 mm. (*mas. ad.*). Parti superiori bruno-nerastre, con marginature fulvicce, che sono meno distinte sulla testa; collo, alto petto e fianchi fulvicci, col centro delle penne nerastro o bruno-nerastro; specchio alare bianco, *meno* largo che nel maschio adulto e tinto di cenerino; *manca* il castagno sulle medie cuopritrici alari; nell'estate il piumaggio diviene più scuro, anche sull'alto petto e sui fianchi; esiste un solo tipo di colore e la statura è minore di quella del maschio adulto; becco giallo-olivastro (*femm. ad.*). In estate (20 maggio-fine agosto) il maschio adulto assume un abito simile a quello della femmina, ma lo specchio rimane *invariato* e così il *castagno* delle cuopritrici alari mediane, la statura è maggiore ed il tono di colore più scuro (*mas. ad. in abito di muta estiva*).

Il *maschio giovane* nell'ottavo mese d'età (gennaio) per cambiamento di colore e per muta riveste un abito simile a quello dell' adulto, ma presenta il petto e l' addome più fortemente macchiati ed il piumaggio perfetto è rag-

giunto soltanto nel 17° mese d'età. Il *nidiaceo* somiglia assai a quello del Germano, ma è più piccolo, il becco è più sottile e la fascia sopraccigliare più stretta.

Hab. Le parti temperate e subartiche d'ambedue gli Emisferi, nidificando in Europa dall'Islanda e da Arcangelo fino nella Russia meridionale, nella Svezia, in Danimarca, nelle Isole Britanniche e nella Spagna; l'Asia, verso oriente sino al Giappone e verso sud sino all'India (inverno); l'America settentrionale dalla baia di Hudson al Messico (inverno); sverna inoltre nell'Europa meridionale e nell'Africa settentrionale, dal Marocco e dalla Tunisia all'Egitto ed all'Abissinia. In Italia questa specie arriva e parte colle congeneri ed è uccello di doppio passo ed anche stazionario nell'inverno, piuttosto localizzato e poco abbondante; però nell'Estuario Veneto, in Toscana, in Sicilia ed in Sardegna si può avere facilmente dall'ottobre all'aprile e talora anche nell'agosto-settembre; non nidifica tra noi, fatto asserito dal Naccari per le grandi paludi del Veneto, ciò però non sarebbe molto straordinario perchè succede in paesi di latitudine egualmente meridionale, come la Spagna, la Vallata del Danubio e la Russia meridionale. Nel passato questo uccello era molto più abbondante nell'Estuario Veneto e nelle Valli alle foci del Po, anche quarant'anni or sono un solo cacciatore poteva ucciderne una cinquantina d'individui in un solo giorno di caccia fortunata; le femmine sono (Italia) molto più scarse dei maschi, il Roster le trovò nella proporzione del 5 °/₀ ed io ho osservato più volte grossi branchi composti intieramente di soli maschi (Veneto e Sardegna).

Preferisce i laghi, gli stagni e le correnti d'acqua dolce alle coste del mare od alle paludi salate; è di abitudini notturne, rimanendo durante il giorno tranquillo e silenzioso tanto sui larghi specchi d'acqua, quanto nelle località coperte da fitta vegetazione palustre; è uccello gregario in modo marcato e vive assieme alle altre Anatre ed alle Oche, migra di notte ed a grandi altezze, è timido, ma poco accorto e si lascia uccidere con facilità; il suo volo è leggermente ondulato, molto più rapido di quello del Codone e del Germano, cui somiglia e volando le sue ali producono

un suono particolare; non si tuffa che ferito, nuota e si alza dall'acqua con estrema sveltezza e celerità, e durante le epoche del passo vive anche nelle maremme e nelle lagune salate o salmastre. Il suo grido, emesso specialmente quando vola, è un suono nasale ed aspirato come *meeek*, *cheeeck, meek, cheeeck,* che si ode a poca distanza, e la nota di richiamo un debole *quach*, *quach*, intermedia tra quella del Corvo e dell'Anatra selvatica; sicchè il nome di *streperus* è poco appropriato. Si nutre di semi, di foglioline e giovani germogli di piante acquatiche, di alghe marine e molluschi d'acqua dolce; nell'estate di larve, d'insetti, di vermi etc.; la sua carne, specialmente d'autunno, è riputata cibo squisito e da noi (Veneto) la migliore dell'Anatre. Colloca il nido nascosto con somma cura tanto vicino alle acque dolci, quanto a grande distanza dalle stesse, in località asciutte sotto i cespugli o la folta vegetazione palustre; esso è una semplice depressione del terreno foderata di erbe secche, ritagli di canne, giunchi e poche foglie secche. Depone le uova sopra un letto di piumino bruno-chiaro cogli apici *bruni*, con una macchia centrale bianca e poche penne piuminose pure bianche, sono in numero di 8-14 bianco-giallette, senza tinte verdi quando sono fresche e misurano 56×40 mm.; l'incubazione ha luogo alla fine di maggio, alleva una sola covata all'anno, come tutte le Anatre, ed in schiavitù vive e si riproduce con facilità.

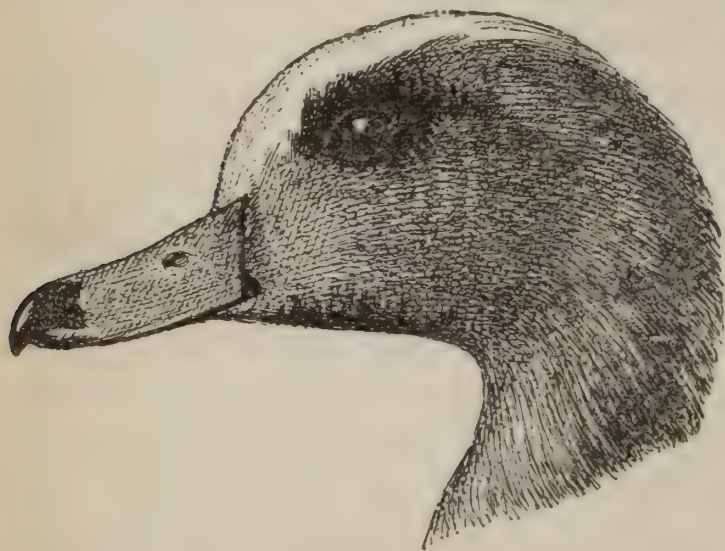
Mareca, STEPHENS, 1824.

369. Fischione. - *Mareca penelope.*

Anas penelope, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 126, n. 24 (1758); *Mareca penelope* (Salvad.), Faun. p. 260 (1872); Savi, O. I. III. p. 43 (1876); Gigl. Avif. n. 299 (1886); Salvad. El. p. 259 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 466, tav. 42, fig. 1 & 2 (1902).

Marècque Pénélope, Francese; *Pfeif-Ente*, Tedesco; *Wigeon*, Inglese.

Fronte e vertice *ceciati;* il resto della testa e del collo color fulvo-castagno con piccole macchie verde-bottiglia metallico, specialmente copiose attorno agli occhi; mento ed alta gola nerastri; dorso e scapolari a zig-zags neri e bianco-grigi; cuopritrici alari mediane grandi bianche, a forma di uno *spazio sull'ala*, le piccole grigie a leggeri zig-zags, penne allungate delle ali grigio-

nerastre sul vessillo interno, coll' esterno nero orlato di bianco; *petto ametistino;* addome bianco; sopraccoda e sottocoda neri; specchio *verde*, limitato anteriormente e posteriormente di nero e superiormente di bianco; becco *blu di cobalto,* nero all'apice; gambe e piedi cenerino-piombati; iride bruna. Lungh. tot. 480; becco 32; ala 260; coda 102; tarso 36 mm. (*mas. ad.*). Testa e collo grigio-lionati, con fitte macchie nere che talora mostrano tinte verde-bottiglia e metallico; parti superiori bruno-nerastre con larghi margini bianchicci, rossastri sulle scapolari; cuopritrici alari cenerino-scure, con margini bianchicci; non esiste specchio a tinte metalliche, ma esso è cenerino-sudicio marginato di bianco; sottocoda bianco, con macchie grigie e brune (*femm. ad.*). Le femmine adulte del Fischione mostrano tre tipi ben distinti di piumaggio, cioè il *grigio*, il *bruno-rossiccio* ed un terzo pure bruno-rossiccio-pallido, con numerose fasce trasversali sul collo e sulle scapolari; quest' ultima è la più rara delle tre forme ed in generale i suddetti individui mostrano allora le cuopritrici alari marginate largamente di biancastro; sono poi particolarmente rare le femmine scure con macchie sul petto.

Testa di Fischione, mas. ad., circa 1/2 gr. nat.

D' estate (giugno - ottobre) tanto i maschi vecchi, che i giovani del 1° anno assumono l'abito estivo in principio di giugno o di luglio, a seconda della latitudine ed i maschi non del tutto adulti conservano le cuopritrici *scure,* mentre sono *bianche* negli adulti; i giovani di piumaggio ritardato presentano ancora il dorso e la testa del primo piumaggio, sicchè quando a 13 mesi d'età (luglio) sono nel completo abito di muta estiva, lo presentano *senza esser prima passati* per una fase di piumaggio a zig-zags sul dorso, con la testa color castagno ed il vertice ceciato. Il piumaggio di muta estiva negli adulti ha luogo per una muta diretta, e non per cambiamento di colore (*Millais*). Verso la fine d'agosto si vedono i primi cambiamenti di colore (scapolari), ma il cambiamento più marcato ha luogo ai primi di settembre nelle belle penne dei fianchi, talora esse divengono pallide e vengono mutate, altre volte succede un totale cambiamento di colore in modo che si vedono penne per metà bruno-rugginose e per metà grigie a zig-zags bianchi e neri, e penne nuove che presentano un eguale colorito. L'abito di muta estiva è alquanto simile a quello della femmina, ma l' ala si mantiene come nell' abito brillante, compreso lo *specchio* e le cuopritrici alari sempre *scure* (semi-ad.) o *bianche*, con la fascia nera apicale sulle maggiori (*ad.*); la testa ed il collo sono di colore castagno, con macchie nere e manca lo spazio ceciato: le tinte sono più rossastre che non nella femmina, con l' alto petto ed i fianchi di un bel rugginoso-bruno; esiste spesso qualche rara linea a zig-zags sul dorso o sulle scapolari (*mas. in abito di muta estiva*).

Il Fischione *nidiaceo* si distingue da quello del Germano reale per minore statura, becco più piccolo e la stria sull'occhio più sottile. Il nidiaceo di circa un mese o poco meno assume il *primo piumaggio* e talora presenta il gastreo uniforme ed alle volte macchiato; allora il maschio giovane è alquanto più scuro della femmina di pari età, ma ben tosto se ne distingue per qualche penna a zig-zags sul basso ventre ed all'apice delle scapolari. Del rimanente un fatto *assai notevole* è che in questa specie molti mutamenti di colore non sono dovuti a vere mute, ma ad una intensificazione od a uno sbiadimento di colore e sembra che a tale fenomeno siano dovuti tutti i cambiamenti del giovane, che hanno luogo tra settembre e febbraio sul colore del dorso, della testa, del collo etc.; soltanto nel marzo-aprile sopravverrebbe la vera muta o rinnovamento delle nuove penne eccetto nell' ala, la quale viene mutata per cambiamento di colore; così abbiamo il notevole fenomeno di un uccello in piumaggio perfetto, senza aver prima *sostenuta* una muta completa!!

La femmina in *primo piumaggio* somiglia al maschio fino alla fine di agosto, quando esso assume penne a zig-zags e diviene più cupo. La muta delle femmine ha luogo nel successivo aprile o maggio e tutte le penne cadono, venendo rinnovate eccetto quelle delle ali che rimangono sino alla muta usuale d'estate o d'autunno.

Sembra che i maschi giovani soltanto in piccola parte assumano il piumaggio degli adulti in marzo prima di portarsi a covare, ed assumano le cuopritrici bianche *soltanto* per cangiamento di colore. Invece la gran parte dei maschi giovani ci abbandonano con le cuopritrici grigie, mutano in giugno-luglio nell'abito di muta estiva ritenendo le cuopritrici scure fino all'agosto-settembre, nella quale epoca succede una muta completa e l'uccello riveste le cuopritrici bianche dell'adulto; sicchè appare che la *massima parte* dei Fischioni assume il piumaggio di adulto *soltanto* nel secondo autunno. Altro fatto notevole è che i maschi giovani mutando le remiganti in agosto-settembre non sono mai inetti al volo, giacchè esse non cadono ad un tratto, come nei maschi adulti, ma invece a piccoli gruppi sicchè l' importante funzione è loro sempre garantita ([1]).

È specie molto variabile di colorito e di statura, ma tali variazioni relativamente al colorito sono in generale fenomeni di muta o di cangiamento di colore tra il primo piumaggio e quello di adulto, e questi passaggi si presentano con epoche di tempo assai irregolari. Le anomalie albine sono molto rare e quelle parziali s'osservano soprattutto sulla testa e sul collo (*mia Coll.* e *Coll. Conte Ninni*), in primavera invece si trovano spesso soggetti tinti di rugginoso sulle parti inferiori. Inoltre la femmina del Fischione assume con una certa facilità il piumaggio del maschio, ciò è noto da molto tempo ed ebbi anch'io la fortuna di ucciderne (*mia Coll.*); inoltre quasi tutte le vecchie femmine mostrano una tendenza verso il piumaggio del maschio sulle cuopritrici alari, che sbiadiscono e divengono spesso quasi bianche.

Il Fischione s'incrocia anche allo stato selvatico col Germano, col Codone, coll'Alzavola etc. e perfino col Fistione turco, caso singolarissimo essendo uccello appartenente ad un altro gruppo (Fuligulini); tutti questi ibridi sono

([1]) Millais, *Nat. Hist. Brit. Surface-feed. Ducks*, pp. 38-54 (1902).

però molto rari, ricordo i seguenti catturati in Italia e conservati nelle nostre Raccolte:

M. penelope × *A. boscas*, femm. ad., inverno 1891, Padovano, nella *mia Collezione* [1].
M. penelope × *N. crecca*, mas. ad., dicembre 1882, Padovano, nella *mia Collezione* [2].
M. penelope × *D. acuta*, mas. ad., *s. d.*, Valli del Basso Polesine, nel *Museo Accad. dei Concordi*, Rovigo [3].
id. mas. ad., marzo 1874, Estuario Veneto, nella *Coll. Conte Ninni*, *Museo Correr*, Venezia [4].
id. mas. ad., novembre 1901, Veneziano, nella *Coll. Foligno*, Portogruaro (non illustrato).

Il supposto ibrido tra questa specie e la Marzaiola ucciso all'Elba nell'ottobre 1892 (*Boll. Nat.* 1893, p. 37) è semplicemente una femmina giovane di piccole dimensioni del Fischione (*R. Museo di Firenze*).

Hab. La Regione Paleartica settentrionale, dall'Islanda al Kamciatka e di solito al nord del 60° lat. bor.; sverna nelle contrade Mediterranee, nell'Africa verso sud sino all'Abissinia (*Rüppel*) ed a Madera, nell'Asia sino all'India e Borneo; è accidentale in America, eccetto dall'Alaska fino alla California lungo il Pacifico. In Italia è uccello abbondantissimo da ottobre ad aprile, però i primi branchi si vedono già verso la fine di agosto ed il grosso arriva tra ottobre e dicembre; qualche coppia nidifica, ma di rado (Estuario Veneto, Pavia, ? Piacenza, Massaciuccoli, ? Sardegna, etc.) e può dirsi rara come specie stazionaria; durante l'estate si trovano talora nell'Estuario Veneto grossi branchi di Fischioni, composti in gran parte di maschi giovani colle cuopritrici alari ancora scure, ma *non nidificano*.

Frequenta le lagune salate o salmastre, i laghi e le coste del mare, visitando gli specchi d'acqua e le correnti entro terra principalmente di notte; il volo è molto rapido, piuttosto silenzioso, migra a grandi altezze, vive congregato in enormi branchi ed allora è assai accorto e timido, sicchè è molto difficile avvicinarlo; non si tuffa che ferito, ma si som-

---

[1] Cfr. mio lavoro, *Atti Soc. Ven.-Tr. Sc. Nat.* ser. II, vol. I, fasc. II (1893).
[2] Cfr. miei lavori, *Cat. Coll. Arrig. D. Oddi*, p. 30 (1885) & *Atti Soc. Ital. Sc. Nat.* vol. XXXIII. p. 17 (1890).
[3] Dal Fiume C., *Atti Soc. Ital. Sc. Nat.* vol. XXXIV, p. 282 (1893).
[4] Cfr. mio lavoro, *On two Hybrid Ducks* etc., *Ornis*, p. 23 (1898).

merge in cerca di cibo. La sua nota è un fischio di tono alto ed assai grazioso, che si ode a grande lontananza, lo emette principalmente di notte e si può esprimere con le sillabe *oui-iu*, *oui-iu*, note *così care* al cacciatore *di botte*, la femmina emette un suono aspro come *kûrr*, *kûrr*; è uccello quanto mai vivace e simpatico, clamoroso, continuamente in moto ed una delle prede più ambite per il cacciatore di Anatre. Si nutre soprattutto durante il giorno (all'alba ed al crepuscolo) delle radici di alghe marine (*Zostera marina e Z. nana*), d'insetti, piccole chiocciole e giovani germogli di piante acquatiche. Nidifica nelle alte latitudini boreali in località paludose tra gli stagni, lungo i corsi d'acqua e nei prati acquitrinosi in colonie ed associato con le Alzavole, i Codoni, le Morette etc.; colloca il nido di solito a non più di una diecina di metri dalle acque, ma talora anche nel mezzo della *tundra*, lo nasconde sotto un cespuglio o sotto le alte erbe ed è una semplice depressione profonda del suolo, foderata di giunchi ed erbe secche. Il Fischione è uno dei pochi uccelli che s'appaia colla femmina e forse si riproduce *ancora in piumaggio imperfetto*, ciò è un fatto importantissimo perchè le Anatre in generale nidifica nosoltanto quando hanno raggiunto il piumaggio completo; sicchè alle volte si vedono appaiati Fischioni ancora colle cuopritrici scure, ciò che noi riteniamo segno d'immaturità, ma siccome le cuopritrici bianche delle ali vengono assunte per cambiamento di colore e non per muta, così due uccelli possono essere *fisicamente* eguali, quantunque *esternamente* alquanto differenti. La femmina deposita circa alla fine di maggio, o più tardi nell'alto Nord, 7-10 uova e di rado 12 bianco-giallette, che misurano 60×39,5 mm.; esse riposano sopra un abbondante strato di piumino bruno-fuligginoso scuro, con una macchia bianco-opaca e pochi filamenti biancastri indistinti agli apici del piumino, sicchè esso appare assai cupo, l'incubazione dura 25 giorni. Il Fischione si riproduce in domesticità, ove vive lungamente (fino ai 18-23 anni) e dove s'incrocia con specie affini. Le sue carni sono grasse ed assai saporite in autunno, quando questi uccelli si nutrono di vegetali; ma amare ed immangiabili quando il loro regime è esclusivamente animale.

Come le specie congeneri i maschi dei Fischioni abbandonano le femmine appena esse cominciano a covare, e si riuniscono in piccoli branchi sulle acque delle vicinanze. Circa alla metà d'agosto le femmine vecchie ed i giovani della covata si radunano assieme e compongono le prime colonne migranti, susseguono in settembre i giovani con le cuopritrici alari ancora scure ed i maschi adulti in abito estivo, ed in novembre tutti si uniscono formando i grossi branchi invernali.

Nettium, Kaup, 1829.

370. Alzavola asiatica. - *Nettium formosum.*

Anas formosa, Georgi, Reis. Russ. Reich. p. 168 (1775); *Querquedula formosa* (Fiori), Atti Soc. Nat. Modena, ser. III. vol. I. p. 4 (1882); Gigl. Icon. Sp. 354 *bis* (1887); Salvad. El. p. 260 (1887); *Nettion formosa* (Gigl.), Avif. n. 302 (1886); *Nettium formosum* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 467 (1902).

Sarcelle formose, Francese.

Parte superiore della testa, la posteriore del collo, gola ed una *fascia che dagli occhi discende sulla stessa e vi si allaccia* color nero; il nero della cervice dietro l'occhio è marginato di bianco, che giunge fino sui lati della nuca e s' allarga su quelli del collo; dietro l' occhio una larga fascia semilunare verde-metallica, che s'estende allargata sui lati del collo; basso collo ed alto petto vinati, con macchie ovali nere; sui lati del petto una fascia semilunare bianca; dorso grigio-bluastro, con fini zig-zags bianchi e neri; remiganti e coda bruno-scure; le più lunghe scapolari bianche internamente, fulvicce esternamente, nere sul centro; basso addome nero, col sottocoda nero, castagno sui lati e bianco sulla parte apicale delle penne più lunghe; specchio verde-metallico, limitato anteriormente da una fascia cannella e terminato prima di nero e poi di bianco; becco bluastro; gambe grigio-bluastre, colle membrane più cupe; iride bruna. Lungh. tot. 460; becco 38; ala 215; coda 106; tarso 24 mm. (*mas. ad.*). Colorito generale bruno, con le penne marginate di rossigno; *una macchia rotonda biancastra* sulla parte anteriore delle guance presso la base del becco ed una seconda sotto ciascun occhio; ali come nel maschio adulto, specchio colla fascia apicale bianco-fulva (*femm. ad.*).

Hab. La Siberia boreale-orientale, dallo Jenissei al Kamciatka; migra all'avvicinarsi dell'autunno, giungendo sino alla Cina, al Giappone e raramente nell' India (*Jerdon*). In Europa è specie accidentale e rarissima; cinque esemplari furono catturati nel novembre 1836 sulla Saôna ad Epervans (Francia), uno dei quali venne conservato (*Coll. de Montes-*

sus), un sesto nella Manche pure in Francia (*Coll. Conte di Steade*). In Italia comparve una sola volta, cioè il dr. Fiori trovò sul mercato di Modena un maschio adulto di questa specie ucciso il 27 dicembre 1881 ([1]) nel comune di S. Felice; esso è ora conservato nel *R. Museo di Firenze.*

Ha le abitudini delle Alzavole; è uccello accortissimo, che vive congregato in grossi branchi ed il suo regime è quasi del tutto vegetale. Il grido è un suono profondo, come *klo*, *klo*, *klo*, che si ode a grande distanza. Nidifica nelle parti boreali della Siberia orientale; Middendorf lo trovò comune lungo il Boganida nel 70° lat. N. e ne rinvenne il nido sotto un cespuglio di salici nani lungo le rive di quel fiume; le uova in numero di 7-8 vengono deposte verso la fine di giugno, sono piccole, fulvicce, tinte di verdastro, misurano 50×35 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

371. **Alzavola.** - *Nettium crecca.*

Anas crecca, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 126, n. 29 (1758); *Querquedula crecca* (Salvad.), Faun. p. 262 (1872); Savi, O. I. III. p. 46 (1876); Salvad. El. p. 261 (1887); *Nettion crecca* (Gigl.), Avif. n. 301 (1886); *Nettium crecca* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 468, tav. 41, fig. 9 & 10 (1902).

Sarcelle sarcelline, Francese; *Krick-Ente*, Tedesco; *Teal*, Inglese.

Testa di Alzavola, mas. ad., $^1/_2$ gr. nat.

Testa e collo per intero di un bel rosso-castagno, con due larghe fasce color *verde-metallico* che partono dalla parte posteriore degli occhi e terminano sulla nuca, marginate di bianco o di fulviccio (a seconda della stagione), colore che continua poi dall'occhio fino alla base del becco; dorso, fianchi e penne dietro le gambe a zig-zags bianchi e neri, che sembrano di un insieme grigio-bluastro anche a piccola distanza; groppone e sopraccoda neri; mento nerastro, che colora alle volte anche parte della gola; davanti del collo e parte dell'alto petto biancastri o fulvicci, con macchie ovali nere; resto del petto ed addome biancastri; sottocoda nero, con uno spazio giallastro su cadaun lato; alcune

([1]) Nel mio *Atl. Orn.* II. p. 468 (1902) per errore tipografico venne stampato 1885.

delle basse scapolari bianco-giallastre, con un largo margine esterno nero-vellutato; specchio alare verde-metallico nel lato superiore, nero-azzurro nell'inferiore, limitato posteriormente di bianco e anteriormente di bianco-fulviccio; becco nerastro; gambe e piedi grigio-bruni; iride bruna. Lungh. tot. 400; becco 39; ala 180; coda 80; tarso 28 mm. (*mas. ad.*). Parti superiori bruno-nerastre, con margini bruno-rossicci; penne del dorso e *scapolari* con due fasce trasversali strette bruno-fulvicce; parti inferiori biancastre, con macchie scure e rossicce poco distinte sul centro delle penne del petto, dei fianchi e del sottocoda; specchio come nel maschio adulto, ma col verde meno vivace (*femm. ad.*).

D'estate (primi luglio-ottobre, talora anche fino nella 2ª metà di dicembre) il mas. ad. assume un abito simile a quello della femmina, ma la statura maggiore, la tinta più scura, uniforme e cenerognola, la mancanza dei margini bruno-rossicci sul dorso e sulle scapolari rimpiazzati di grigiastro ed alcune scapolari con largo margine esterno nero lo distinguono *a priori;* la muta (ottobre) comincia sulle penne della testa dal becco alla parte posteriore della testa, mentre succede il contrario nel maschio giovane dell'anno (*mas. ad. in abito di muta estiva*).

Nel *nuovo piumaggio d'inverno* del maschio adulto, che è completo al principio di novembre, le macchie nere del davanti del collo sono più o meno nascoste dai margini bianchi o fulvicci che scompaiono in aprile, nella quale epoca tali macchie sono nettamente distinte; nel suddetto piumaggio dei mas. ad. fino a dicembre si vedono talora penne brune, che sono semplici rimasugli dell'abito di muta estiva.

I maschi giovani in *primo piumaggio* si distinguono dalle femmine giovani di pari età per le spalle di un grigio leggermente bluastro e per lo spazio verde sulle secondarie di tinta più brillante, il piumaggio completo viene assunto circa alla metà di novembre, ma talora si notano penne brune sul dorso che non vengono mutate sino a marzo; i giovani però non hanno la vivacità delle tinte degli adulti che nel loro secondo anno d'età, però s'accoppiano e nidificano nella *prima primavera*. Le *femmine giovani* assomigliano alle adulte, ma il loro piumaggio e lo specchio sono di tinte meno pure, inoltre le macchie sono meno distinte.

L' Alzavola va soggetta a varietà albine (*R. Museo di Modena*), isabelline e non è difficile trovare individui con forti colorazioni rugginose sul gastreo, che si foggiano a spazio regolare sulla gola (var. *fulvigula*), altre volte si osservano soggetti con un collaretto bianco sulla parte alta del collo.

Questa specie *anche* allo stato selvatico s' incrocia col Germano reale, col Fischione, colla Canapiglia, ibridi noti sotto i nomi di *Bimaculated Duck*, Penn., *Anas glocitans*, Lath., *Querquedula glocitans*, Vig., *Bimaculated Teal*, Selby, *A. bimaculata*, Gm. *fide* Bp., *Q.* o *Eunetta bimaculata*, Bp., essi però sono molto rari, s'incrocia anche con la *D. acuta* e dubbiosamente con la *Q. circia.* [1]

---

[1] Il prof. Pavesi ha parlato (*Boll. Soc. Ven. - Tr. Sc. Nat.* t. v. n. 3, 1893) di due ibridi apparenti tra l'Alzavola e la Marzaiola uccisi nel marzo 1891 sul Ticino (Pavia), essi non vennero conservati e tale notizia gli venne comunicata da un amico cacciatore.

Nelle Raccolte Italiane conosco soltanto due ibridi ed ambedue con la *D. acuta*, cioè:

a) mas. ad., *s. d.*, Estuario Veneto (*Coll. Conte Ninni*, nel Museo Correr di Venezia);

b) femm. ad., genn. 1888, Valli del Padovano (*mia Collezione*). Entrambi vennero da me illustrati (1).

Hab. L'intera Regione Paleartica, dalla Groenlandia orientale verso est attraverso l'Europa settentrionale sino al delta della Lena e verso sud sino nella Spagna (*Heatley Noble*), nidificando principalmente nelle parti nordiche; sverna dall'estremo Nord sino nei paesi circummediterranei, in Africa sino nell'Abissinia, in Asia fino alla Cina, all'India e Ceylan; è accidentale nell'America nord-orientale, ma venne trovata d'estate nell'Alaska. In Italia è specie essenzialmente di doppio passo ed invernale, abbondantissima; qualche coppia nidifica tanto nelle province settentrionali che nelle meridionali, sicchè apparirebbe anche stazionaria; le prime colonne migranti giungono nell'Italia superiore (Estuario Veneto) ai primi d'agosto, ma il grosso arriva nell'ottobre-novembre e partono o ripassano nel marzo-aprile.

Questa è la più piccola delle Anatre europee ed è specie eminentemente d'acqua dolce, che vive sulle lagune o sul mare soltanto per cause eccezionali o per rimanere tranquilla durante il giorno; frequenta i piccoli stagni, le paludi coperte di canne e che offrono ristretti specchi d'acqua, i fiumi e le maremme; è uccello piuttosto timido e confidente, dal volo estremamente celere (2) e vertiginoso, i branchi per aria se alti volano in linea retta, ma quando strisciano vicino a terra ondeggiano celermente dall'alto in basso e da destra a sinistra; è gregario, riunendosi in grandi stuoli e vivendo associato con altre specie di Anatre. L'Alzavola è un mirabile profeta del tempo e sembra conosca almeno un giorno prima quando avverrà il disgelo ed allora si vede portarsi in branchi

(1) *Ornis*, p. 28 (1898); *Atti Soc. Ven.-Tr. Sc. Nat.* XI. fasc. II. 1889.

(2) Secondo Sir R. Payne Galwey (*Letters to Young Shooters*, III ed. p. 149) l'Alzavola volerebbe con una celerità di 144 miglia inglesi all'ora. Però secondo il Millais (*Nat. Hist. Brit. Surface-feed. Ducks*, p. 82, 1902) ciò sarebbe esagerato e parlando del Fischione dice che possiede la celerità di 90-100 miglia inglesi all'ora.

nelle paludi favorite, mentre sono ancora completamente gelate e posata sul ghiaccio attendere tranquillamente il disgelo, che avverrà di certo nel domani. Il grido è un metallico *kri-kri-kri* (mas.), o un prolungato *che-e*, *che-e* (femm.), ma in generale è poco rumoroso. Il suo regime è vegetale, ma si ciba anche di molluschi e d'insetti, principalmente di notte, restando quieta e come semiaddormentata durante il giorno. Nidifica nelle foreste basse ed umide (Nord), sulle sponde degli stagni o tra le erbe delle paludi d'acqua dolce o salmastra, nascondendo il nido sotto i cespugli di piccoli salici, tra le canne e specialmente sotto le alte erbe; esso è composto di erbe secche e foglie. Depone le uova ai primi di maggio in numero di 8-10 ed anche fino a 15, di un bianco-gialletto, talora lavato di verdastro e misurano 48×32 mm.; esse riposano sopra un abbondante letto di piumino bruno-cioccolata con macchie distinte bianche e gli apici bruni poco appariscenti; l'incubazione dura 22 giorni e l'Alzavola vive benissimo in domesticità, ove però non si riproduce che difficilmente. Le sue carni sono saporitissime.

Dafila, LEACH, 1824.

372. Codone. - *Dafila acuta.*

Anas acuta, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 126, n. 25 (1758); *Dafila acuta* (Salvad.), Faun. p. 261 (1872); Savi, O. I. III. p. 40 (1876); Gigl. Avif. n. 298 (1886); Salvad. El. p. 259 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 469, tav. 41, fig. 3 & 4 (1902).

Pilet acuticaude, Francese; *Spitz-Ente*, Tedesco; *Pintail*, Inglese.

Testa ed alto collo bruni con riflessi porporini sui lati della testa e sull'occipite; linea centrale della nuca nero-lucida, limitata da due fasce *bianche* sui lati del collo, che si fondono col bianco della parte anteriore del collo, del petto e dell'addome; parte posteriore bassa del collo, dorso e fianchi a zigzags bianco-cenerini e neri; groppone più scuro; sottocoda nero; specchio verdone-bronzato, marginato anteriormente di nocciola e posteriormente di nero e di bianco; coda grigia, senza *fasce trasversali*, le due timoniere centrali acuminate, nere e *sopravanzanti* le laterali di parecchi centimetri; becco nerastro, coi lati cenerino-piombati; gambe e piedi nero-grigi; iride bruna. Lungh. tot. 680; becco 50; ala 270; coda 170; tarso 39 mm., le timoniere mediane della coda *sorpassano* le laterali di 112-127 mm. (*mas. ad.*). Parti superiori di un bruno-nerastro, con margini e macchie fulve, che divengono

biancastre sul groppone; parti inferiori bianco-sudicie, con strie scure sui fianchi, sull'addome e sul sottocoda; specchio nocciola-bronzato, con macchie nere; timoniere grigie, con fasce oblique fulve e le mediane quasi eguali in lunghezza alle laterali (*femm. ad.*). In estate (primi luglio - primi ottobre e talora fino a novembre) il mas. ad. assume, con rapido processo di 8-10 giorni, un abito simile a quello delle femmine adulte, ma lo specchio rimane invariato, le timoniere non presentano fasce, mancano le tinte nocciola sulle parti superiori ed esiste qualche zig-zag sul dorso (*mas. ad. in livrea di muta estiva*).

Nel primo piumaggio i *giovani* dei due sessi sono assai simili *inter se* e somiglianti in parte alle femmine, ma se ne distinguono per le macchie bianche del petto e dell' addome e per gli stretti margini bruni delle penne del dorso e delle scapolari. Però il maschio giovane del Codone appena rivestito completamente del primo abito va soggetto ad un cambiamento di colore, mostra una distinta ombreggiatura grigia sul piumaggio bruno e leggieri zig-zags sulle penne, che lo rendono tosto differente dalla femmina della stessa età ed inoltre la sua statura è maggiore. Nella metà di settembre ha luogo la muta usuale e nei primi di dicembre il piumaggio adulto è completo, ma fino a due o tre anni d'età il maschio presenta una livrea meno vivace, la coda è più corta, i riflessi della testa sono meno brillanti etc. ed i giovani si riproducono nella loro *prima primavera*, come il Germano e l'Alzavola.

Testa di Codone, mas. ad., circa $^1/_3$ gr. nat.

Il petto della *femmina adulta* in autunno varia grandemente riguardo al colore, alcune sono di bianco-puro dal petto al basso addome, altre fulvicce o grigie, con macchie grigio-brune a spazi o sparse dovunque; la femmina dell' anno riveste il piumaggio completo in dicembre, ed essa offre due tipi di colorazione, l'uno *chiaro*, l' altro *scuro* che si presentano indipendentemente da località o da stagione.

È specie piuttosto variabile di statura e va soggetta di rado all' albinismo, invece le varietà isabelline e gl' individui che presentano tinte rugginose sul gastreo si trovano abbastanza facilmente.

Hab. Nidifica nelle parti boreali della Regione Paleartica e della Neartica, riproducendosi in modo più o meno regolare (Europa) nella Gran Bretagna, in Olanda, nel delta del Rodano e nella Spagna presso Siviglia (*Heatley Noble*, 1901); migra all'avvicinarsi dell'autunno, svernando nelle parti meridionali dei due Emisferi e portandosi fino quasi all' Equatore. In Italia è specie di doppio passo (15 agosto-10 ottobre e 10 marzo-30 aprile) ed invernale, ovunque abbondante;

però anche nei mesi estivi si vedono talora individui isolati, che sono per lo più maschi e che non nidificano, tale fatto venne osservato nell'Estuario Veneto (*Auct.*) e nel Lucchese (*Gragnani*). Il Naccari asserì che questa specie si riproduceva nel Veneziano, osservazione finora incerta ma non straordinaria, tanto più oggi che sappiamo come succede nella Spagna.

Quest'elegantissima Anatra frequenta i larghi specchi d'acqua dolce o salmastra poco profondi e ricchi d'alghe, a preferenza del mare aperto, ma durante le migrazioni abita anche le acque del mare e degli estuari salati; è uccello gregario, che vive quasi sempre in enormi branchi congregato coi Germani e coi Fischioni: è straordinariamente accorto e timido, anche nei paesi ove non viene disturbato, come in Islanda, quando nuota è assai grazioso e tiene l'elegante e lungo collo curvato come i Cigni; il volo è rapido, facile, per aria si riconosce tosto per il collo ed il corpo assai allungati e per la coda e le ali distintamente acute. La nota del maschio è un forte *cru-cru*, *cru-cru*, emesso come un fischio alto e sonoro, od invece un rauco *keh-keh*, *kih-keh*, quella della femmina un basso *quack-quack*; ma di solito è uccello assai silenzioso, un po' meno di notte o durante l'epoca delle cove. Si nutre d'insetti, molluschi, teneri germogli di piante acquatiche od alghe che recide sommergendosi per lungo tempo, e di notte si porta anche nelle stoppie non lontane dalle località paludose. Nidifica nelle grandi paludi boreali lungo le correnti d'acqua dolce ed i laghetti, raramente al sud del 60° lat. N.; il nido è collocato in generale a poca distanza dalle acque in una località asciutta della *tundra* sotto le alte erbe od i bassi cespugli, ed è una semplice depressione del terreno piuttosto profonda e ben foderata d'erbe e giunchi; depone in maggio od in giugno, a seconda della latitudine, 7-9 e talora 12 uova allungate e di *due tipi di colore nella stessa covata*, cioè alcune sono grigio-verdastre ed altre fulve, misurano 56×40 mm.; esse giaciono sopra un abbondante strato di piumino bruno-scuro, con pochi filamenti biancastri poco distinti agli apici e con una macchia centrale bianca molto accentuata, l'incubazione

Nido di Codone (da *Lodge*).

dura 24 giorni. Questa specie vive benissimo in domesticità ma di solito si mantiene selvatica ed intrattabile, s'incrocia col Fischione, coll'Alzavola e col Germano; degl'ibridi selvatici catturati in Italia ho parlato precedentemente. La carne del Codone è poco stimata da noi.

Querquedula, STEPHENS, 1824.

373. Marzaiola. - *Querquedula circia.*

Anas circia, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 127, n. 32 (1758); *Querquedula circia* (Salvad.), Faun. p. 262 (1872); Savi, O. I. III. p. 48 (1876); Gigl. Avif. n. 303 (1886); Salvad. El. p. 261 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 470, tav. 41, fig. 7 & 8 (1902).

Sarcelle d'été, Francese; *Knäck-Ente*, Tedesco; *Garganey*, Inglese.

Vertice bruno-scuro, limitato da due sopraccigli *bianchi*, larghi e distintissimi; lati della testa e del collo color *marrone-vinato*, con una stria centrale *bianca* su cadauna penna; parti superiori bruno-nerastre, con margini grigio-olivastri; scapolari appuntite, allungate cenerino-perlate esternamente, internamente nere, con una stria centrale longitudinale bianca; mento nero; petto fulvo-lionato, con fitte fasce semilunari nere, che sembrano rilevate come a scaglie; resto delle parti inferiori biancastro, con zig-zags e macchiette bruno-cupe sui fianchi e sul basso addome; cuopritrici alari *cenerino-bluastre;* specchio verde-glauco, limitato superiormente ed inferiormente di bianco; becco nerastro; gambe cenerino-piombate; iride bruna. Lungh. tot. 400; becco 39; ala 300; coda 72; tarso 25 mm. (*mas. ad.*). Simile alla femmina adulta dell'Alzavola, ma il becco è più largo; una tacca biancastra sulle redini; altre macchie più larghe dietro l'occhio; mancano le chiazze rossigne sulle scapolari; lo specchio è cenerino-scuro cangiante leggermente in verdone, marginato anteriormente e posteriormente da due bande bianche (*femm. ad.*). Le *femmine giovani* sono eguali alle femmine adulte; i *maschi giovani* rivestono una livrea quasi eguale a quella delle femmine, ma *a priori* se ne distinguono per il colorito differente dello specchio alare, e di solito essi indossano l'abito completo nella seconda primavera. D' estate i maschi adulti con processo molto rapido e per un periodo assai lungo (fine giugno-novembre e talora -febbraio) indossano un abito simile a quello della femmina adulta, ma sono distinti per il colorito brillante delle *cuopritrici alari* e dello *specchio* (*mas. ad. in abito di muta estiva*).

Testa di Marzaiola, mas. ad., 1/2 gr. nat.

La femmina adulta se non è appaiata col maschio si distingue molto difficilmente a volo da quella dell'Alzavola, ma è sempre differente a breve distanza per la fascia bianca dell'occhio, per il mento bianco, immacolato e per il colore dello specchio; pare che i suoi cambiamenti di stagione siano eguali a quelli della femmina del Mestolone.

Questa specie va soggetta assai di rado all' albinismo, un individuo quasi del tutto bianco venne ucciso nell'aprile 1896 sul Lago di Chiusi (*Boll. Nat.* 1896, p. 67), il Giglioli cita un caso d'isabellismo completo (*R. Museo di Firenze*); e non sono rari i soggetti con colorazioni rugginose, estese di solito sulle parti inferiori.

Hab. La Regione Paleartica, nidificando verso nord sino al 60° lat. bor., sino ad Arcangelo in Russia e nel delta dello Jenissei e della Lena in Siberia; sverna nella Spagna (irregolarmente), nell' Africa settentrionale sino alla Somalia, nella Palestina, nella Cina, nel Giappone, nell'India e nelle Isole dell'Arcipelago Malese. In Italia è specie soprattutto di doppio passo (febbraio-aprile ed agosto-settembre), anche estiva e nidificante, ma sempre *assai localizzata*; può dirsi in generale abbondante, si presenta più uniformemente distribuita e più copiosa in primavera che in autunno, e d'inverno s'uccide invece assai di rado (Valle Padana, Puglie, Sardegna e Corsica). È opinione generale che la Marzaiola sia scarsa, anzi quasi rara durante il passo autunnale, cosa che io riscontrai affatto priva di fondamento; ritengo ch'essa nelle *località adatte*, cioè nelle paludi molto estese sia abbondante da agosto fino alla prima metà di settembre, e credo che la ragione della supposta rarità stia nel fatto dei grandi calori estivi di quei mesi che consigliano poco la caccia, nel ritrovarsi essa in abbondanza *soltanto* nelle paludi isolate come nelle Valli alle foci del Po, mentre scarseggia nell'Estuario Veneto, uno dei luoghi ornitologicamente meglio noti d'Italia (e ciò perchè l'acqua dell'Estuario è salsa e le Marzaiole amano invece le acque dolci o salmastre), infine il fatto che rivestono ancora l'abito estivo e che quindi si confondono molto facilmente dai meno esperti con le Alzavole. Concretando, anch'io sono d'opinione che questa specie durante il passo primaverile sia più uniformemente distribuita ed abbondante, ma ritengo del pari (sui dati che enunciai e che potei controllare in persona) che sul finire dell'estate essa sia

discretamente copiosa nelle località adatte, cioè nelle paludi dolci o salmastre di grande estensione.

La distribuzione geografica di quest'Anatra è più meridionale di quella delle congeneri, ed essa non ama affatto il freddo; ha in parte le abitudini dell'Alzavola e del Mestolone, frequenta specialmente le acque dolci e le salmastre coperte di canne, e meno comunemente le coste del mare; vive sugli stagni, nelle paludi, nei prati inondati, negli estuari ed all'imboccatura dei fiumi; è uccello poco accorto, timido, confidente e si lascia avvicinare con facilità, il suo volo è molto rapido e silenzioso, si sommerge poco profondamente in cerca di cibo e quando nuota rimane elevato sulle acque; compie i suoi viaggi soprattutto di notte, è gregario, ma in Europa non vive di solito in branchi molto numerosi; in primavera il maschio corteggia la femmina nuotandole intorno di continuo colle lunghe scapolari spiegate e le penne della testa rialzate, quasi a mostrare lo splendido piumaggio. Il suo grido è un aspro *krek*, *krek* o *kr-kr-r-r*, *kr-kr-r-r* (mas.), suoni emessi due volte di seguito e che si possono imitare strisciando celermente un bastone sulle verghe di ferro di un cancello; il canto della femmina è simile a quello della femmina di Alzavola, ma però di solito è uccello silenzioso. Si nutre di molluschi, di piccoli pesci, d'insetti ed in minor quantità di teneri germogli di piante acquatiche e di altre sostanze vegetali. Colloca il nido nelle più svariate situazioni, tra le paludi sotto i folti cespugli o tra i giunchi, sulle sponde dei laghi, nelle foreste acquitrinose, tra i campi di grano lontani dalle acque e tanto nelle località aperte, quanto in quelle molto segregate; esso è una depressione del terreno piuttosto profonda, foderata di erbe secche e di foglie. Depone in maggio 8-12-14 uova bianco-fulvicce, che misurano 49×34,9 mm., esse riposano sòpra uno strato assai morbido di piumino di colore meno bruno di quello dell'Alzavola, ma con i lunghi apici bianchi più caratteristici di quelli di qualsiasi altra specie affine e l'incubazione dura 21-22 giorni. La carne della Marzaiola è poco saporita, e molto inferiore a quella dell'Alzavola. Questo uccello vive benissimo in schiavitù e diviene agevole e confidente, ma si riproduce

con grande difficoltà; s' incrocia con l' Alzavola (*Museo di Tring*) e col Mestolone (*Museo Britannico*).

Spatula, Boie, 1822.

374. Mestolone. – *Spatula clypeata.*

Anas clypeata, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 124 (1758); *Spatula clypeata* (Salvad.), Faun. p. 257 (1872); Savi, O. I. III. p. 53 (1876); Gigl. Avif. n. 297 (1886); Salvad. El. p. 260 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 471, tav. 42, fig. 3 & 4 (1902).

Souchet commun, Francese; *Löffel-Ente*, Tedesco; *Shoveller*, Inglese.

Becco fatto a cucchiaio, il doppio in larghezza all'apice che alla base.

Testa e collo di un verde-metallico scuro e quasi nerastro; nuca e dorso bruno-nerastri, con margini biancastri; groppone e sopraccoda bruni e neri; basso collo, petto e scapolari superiori bianche; addome castagno-acceso; cuopritrici alari superiori (spalla) ed il vessillo esterno delle due scapolari maggiori di un *bluastro-cenerognolo;* scapolari nere, con una larga striscia longitudinale mediana bianco-argentea; specchio verde-metallico, limitato anteriormente e posteriormente di bianco; sottocoda nero; becco nero-lavagna; gambe e piedi aranciati; iride giallo-brillante. Lungh. tot. 500; becco 70; ala 260; coda 96; tarso 33 mm. (*mas. ad.*). Colorito generale bruno-nerastro sulla linea centrale delle penne, lionato-gialliccio sul margine; centro del petto bruno-giallastro uniforme; cuopritrici alari leggermente bluastre; specchio nerastro-verdognolo; le colorazioni bruno-nerastre sono più marcate nel giugno-luglio ed il tipo di piumaggio è molto costante, non incontrandosi forme chiare e scure (*femm. ad.*). Nell'estate (primi di luglio-ottobre ed anche talora fino a dicembre) il maschio riveste un abito simile a quello della femmina adulta, ma ne è distintissimo per le tinte generali più cupe, e per il fatto che le *cuopritrici alari superiori* e lo *specchio* rimangono immutati (*mas. ad. in abito di muta estiva*).

Il *maschio giovane in primo abito* è quasi eguale nel colore del piumaggio alla femmina, ma la statura è maggiore; alla metà di settembre comincia la sua muta e fino a gennaio essa procede assai lentamente, alla fine di questo mese ed in febbraio gran parte delle penne del collo, del petto e dell'addome sono già cambiate, in marzo si vedono distinte colorazioni verdi sulla testa e soprattutto sulle guance ed in aprile qualche penna bianca sulle scapolari; nel maggio-giugno molte penne cangiano di colore, ciò dura sinchè ha principio la muta estiva, cioè ai primi di luglio ed essa è completa sul principio di settembre; il maschio giovane cambia le sue remiganti per la prima volta nel 15° mese di età (agosto) e rimane per qualche tempo inetto al volo, finita questa muta nel 17° mese esso indossa una livrea alquanto simile a quella del maschio adulto, ma l' abito brillante completo viene rivestito soltanto nel 23° mese di età, cioè nella 3ª stagione; le fasce larghe a semicerchio o lanceolate sulla colorazione bianca del petto sono di solito un segno d' immaturità, ma talora anche il maschio del tutto adulto ne conserva qualcuna (*mas. giov.*).

La *femmina giovane* di due mesi (fine luglio) assomiglia assai all' Anatra selvatica, ma è più piccola ed ha il becco alquanto più largo, quest' ultimo raggiunge il suo completo sviluppo soltanto in settembre. Nella primavera seguente la femmina giovane si distingue dall'adulta per le ali e le spalle più scure e sembra non nidificare nel 1° anno d'età; nel luglio cadono le remiganti tanto nell'uccello giovane che nell'adulto, rimangono impotenti a volare durante tutto il periodo della muta ed è soltanto nel 17° mese di età (ottobre) che la femmina giovane riveste il piumaggio di adulta (*femm. giov.*).

Il *nidiaceo* non ha alcun indizio del futuro becco largo, ma tale organo è lungo, stretto e più appiattito all'estremità dei nidiacei del Germano reale e della Canapiglia, cui molto assomiglia. Il becco s'allarga via via che le penne crescono, ma non raggiunge la completa lunghezza che nel 4° mese di età (settembre).

Hab. La Regione Paleartica, dal Circolo Artico di ambedue i continenti (non oltre il 68° lat. bor.), all'Africa settentrionale ed alla Cina meridionale; la Neartica dalle parti boreali al Messico; pare che si trovi anche in Australia (*Gould*); sverna nelle contrade circummediterranee, in Africa verso sud sino alla Colonia del Capo (*Fairbridge*), in Asia fino all' India ed a Ceylan; in America sino al-Panama. In Italia giunge con le specie congeneri, i primi stuoli composti in gran parte di maschi adulti arrivano in agosto, ma il grosso formato principalmente di femmine e di giovani dell'anno giunge nell' ottobre-novembre, ripartendo o ripassando in massa nel marzo-aprile; è specie abbondante, soprattutto alle epoche del doppio passo. Non sembra che nidifichi tra noi, quantunque il Nardo lo abbia asserito per il Veneziano ed il Malherbe per la Sicilia; il Mestolone dimora nell'Estuario Veneto dal 20 agosto al 20 maggio come regola generale, però ho notato più volte individui uccisi nel giugno-luglio ed il Ferragni ricorda un soggetto catturato sul Cremonese il 19 luglio; quindi non è difficile che questa specie possa anche riprodursi tra noi, fatto che succede comunemente nella Spagna e nell'Algeria.

È un'Anatra quasi esclusivamente d'acqua dolce, però frequenta anche i laghi, le maremme presso il mare e pascola negli spazi che rimangono scoperti durante le basse maree, ma si porta sempre molto di rado sulle acque del mare; in India è uccello agevole e confidente, ma da noi s' avvicina difficilmente per la sua grande accortezza, però teme poco

lo sparo del fucile e suole ritornare, come le Alzavole, ben presto al luogo da dove venne disturbato; vive e migra in piccole comitive di non oltre 50 individui, od a coppie isolate e non s'assembra in enormi stuoli, come le specie congeneri; migra soltanto di notte, il volo è abbastanza celere, frullando s'eleva in aria perpendicolarmente, come l'Alzavola, e quando ha raggiunta una data altezza il suo volo somiglia a quello della Canapiglia e del Fischione, volando le sue ali producono un forte rumore particolare, che si ode a grande distanza. Si nutre d'insetti, di molluschi e di semi di vario genere, di piccoli pesci, d'alghe e di teneri germogli di piante acquatiche, non si tuffa in cerca di cibo e pascola specialmente di giorno od al crepuscolo; dicesi che le lamelle assai prominenti del suo becco siano un ottimo strumento per trattenere i piccolissimi insetti e molluschi che così rimangono impigliati nella frangia, mentre l'acqua, che con essi viene abboccata, può sgorgare liberamente. Il grido che emette volando, è un rauco *cruck-cruck,* la nota di richiamo del maschio un *qua-ak* prolungato ed aspro, quella della femmina un semplice e corto *quack,* di tono meno profondo; ma di solito è uccello silenzioso. Nidifica sul margine dei laghi e nelle grandi estensioni paludose senza alberi, in località sparse di radi boschetti circondati di prati umidi, di canneti e giuncheti. Durante l'epoca degli amori più maschi si riuniscono e nuotano per ore consecutive attorno ad una femmina, tenendo il collo e la testa aderenti alla superficie dell'acqua, descrivendo strettissimi giri circolari o concentrici ed emettendo un gutturale *konk-konk* ; nidifica dalla metà di maggio alla metà di luglio a seconda della latitudine, il nido è una profonda depressione del terreno, in una località aperta ed asciutta ma non lontana dalle acque; essa è ben coperta dalle alte erbe circostanti, foderata leggermente d'erbe secche e giunchi ed assai difficile a scoprirsi. Depone 8-9-15 uova di un fulvo-verdastro pallido, misurano 50 × 35 mm., esse riposano sopra un abbondante letto di piumino grigio assai cupo coi centri e gli apici bianchi, quest'ultimi simili a quelli del piumino del Fischione, più distinti di quelli del Codone e meno di quelli della Marzaiola; l'incubazione dura 26 giorni

ed i parenti sono amorosissimi della prole. La carne del Mestolone è riputata d'infima qualità in Italia; questa specie vive benissimo e lungamente in schiavitù, ove si è incrociata colla Marzaiola e coll'Anatra domestica.

Marmaronetta, REICHENBACH, 1852.

375. Anatra marmorizzata. - *Marmaronetta angustirostris.*

Anas angustirostris, Cat. Rais. p. 58, n. 205 (1832); *Marmaronetta angustirostris* (Salvad.), Faun. p. 263 (1872); Gigl. Avif. n. 300 (1886); Id. Icon. Sp. 356 (1893); Salvad. El. p. 262 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 472 (1902); *Querquedula angustirostris* (Savi), O. I. III. p. 50 (1876).

Sarcelle angustirostre, Francese; *Marmel-Ente*, Tedesco.

Testa grigiastro-pallida, con fasce trasversali bruno-nerastre sul vertice e sul ciuffo, regione perioculare occupata da una fascia bruno-nerastra; dorso e scapolari bruno-grigie, con una macchia apicale grigio-chiara su ogni penna; gastreo grigio-biancastro, con macchie e fasce brunastre distinte sul collo, sul petto, sui fianchi e sul sottocoda; groppone bruno-grigio, col margine delle penne più pallido; remiganti 2^e^ cenerino-pallide a guisa di uno specchio alare *indistinto;* becco grigio-bluastro, nero sul culmine ed all'apice; gambe olivastre; iride brunastra. Lungh. tot. 430; becco 48; ala 210; coda 88; tarso 37 mm. (*mas. ad.*). Tinte generali più opache; ciuffo corto; fascia perioftalmica meno distinta (*femm. ad.*). In estate certamente vi è una 2^a^ muta nei maschi ed un soggetto della *mia Raccolta,* ucciso nel luglio 1892 in Toscana, mostra la testa quasi senza ciuffo e di tinta uniforme, col collo bianco-gialletto misto a macchie brunastre; lo spazio perioftalmico è sbiadito e così le tinte generali.

Hab. Questa specie si trova dall'India (Scinde) alle Canarie, seguendo la linea della Persia, del Caucaso, della Palestina, dell'Egitto e dell'Algeria; è comune nel sud della Penisola Iberica ed accidentale nel resto dell'Europa meridionale, in Dalmazia, nell'Erzegovina, in Ungheria, in Boemia ed in Baviera. In Italia l'Anatra marmorizzata è specie di comparsa accidentale, tranne forse in Sicilia; nel passato era ritenuta di eccezionale rarità, ma pare invece che di tanto in tanto capiti, anche in branchi numerosi ed avrebbe pure nidificato (Toscana). Comparve anzitutto in Sardegna (tre individui uno dei quali colla data giugno 1839 è nel *R. Museo di Firenze* ed è quello figurato dal Bonaparte nella *Fauna Italica*), poi a Vico nel Napoletano (tre individui, uno dei quali colla

data 1858 (*Giglioli*) è nel *R. Museo di Napoli*), a Malta (11 maggio 1874, *fide* Wright) e finalmente in Sicilia, ove secondo le osservazioni del Doderlein e del Giglioli, sembra giungere di tanto in tanto in primavera e con una certa frequenza nei pantani di Catania. Su questi dati adunque risultava palesemente che la specie in parola era molto rara in Italia, quando il 16 giugno 1892 un branco di circa 50 individui comparve sul lago di Massaciuccoli (Lucca); parecchi di essi (circa 20) vennero uccisi (estate-autunno) e sono conservati nel *R. Museo di Firenze, nelle Collezioni della Marchesa Paulucci, del Marchese Ridolfi, del Conte Spada, della sig. C. Picchi, nella mia*, etc.; nonostante tali catture, ai primi di agosto il branco poteva calcolarsi di circa 70 individui, quindi certamente si erano riprodotti negli estesi paludi circostanti, ma verso la fine di ottobre non se ne videro più in quei paraggi; però cinque o sei vennero catturati tra il novembre ed il dicembre 1892 attorno al Lago di Bientina ed essi probabilmente erano dello stesso branco. Poi nell'agosto 1892 ne venne ucciso un individuo a Osimo e altri cinque a Porto Corsini (Ravenna) nel dicembre dello stesso anno, un maschio l' 11 febbraio 1893 a Maccarese (*R. Museo di Roma*) e finalmente due individui nelle Puglie, uno dei quali nel settembre 1893 a Bari (*De Romita*) ed il secondo nel maggio 1903 presso Foggia (*Angelini*); per quanto so questa specie non è mai capitata nella Valle Padana. Da ciò risulta che l'Anatra marmorizzata, in altri tempi di comparsa affatto accidentale, ora tenderebbe a farsi specie di apparizione irregolare in Italia.

Frequenta le maremme e le paludi d'acqua dolce; è uccello gregario e vive riunito in branchi numerosissimi; il volo è simile a quello dell'Alzavola, rapido e poco elevato; è scaltro e difficile ad avvicinarsi, tranne al crepuscolo quando va pascolando. Si nutre d'insetti alati e di sostanze vegetali. Il suo grido è un debole fischio, alquanto simile a quello dell'Alzavola. Colloca il nido tra i giunchi sopra una zolla asciutta, esso è formato di materie vegetali ed abbondantemente foderato di piumino, che la femmina si leva dal petto. Depone alla fine di maggio 8-14 uova di forma elittica, gial-

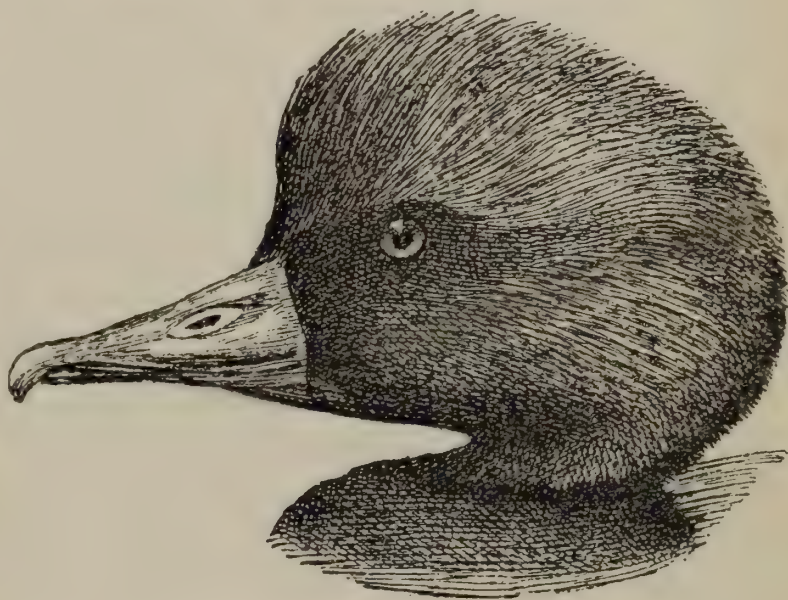
lastre, che misurano 45,5×33 mm. e l'incubazione dura circa 25-27 giorni. La sua carne è molto saporita.

Netta, Kaup, 1829.

376. Fistione turco. - *Netta rufina.*

Anas rufina, Pallas, Reis. Russ. Reich. II. App. p. 713, n. 28 (1773); *Branta rufina* (Salvad.), Faun. p. 264 (1872); Savi, O. I. III. p. 58 (1876); *Fuligula rufina* (Gigl.), Avif. n. 304 (1886); *Callichen rufinus* (Salvad.), El. p. 262 (1887); *Netta rufina* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 473, tav. 42, fig. 5 & 6 (1902).

Brante roussâtre, Francese; *Kolben-Ente*, Tedesco; *Red-crested Pochard*, Inglese.

Vertice ed occipite coperti da un folto *ciuffo* baio-fulvo; lati della testa e gola color baio-ametistino più vivace; linea centrale della nuca, parte posteriore del collo, gozzo, petto e parti inferiori nere; una macchia bianca su ciascuna spalla; dorso bruno; scapolari rossicce; groppone e sopraccoda bruno-nerastri; remiganti e timoniere grigiastre; un grande spazio bianco-roseo sui lati dell'addome; specchio di un *bianco* leggermente roseo, con una banda subapicale bruno-grigiastra; becco rosso-vermiglione, con l'unghia più chiara; gambe rosso-aranciate; iride bruna o rossa. Lungh. tot. 600; becco 50; ala 270; coda 98; tarso 40 mm. (*mas. ad.*). Vertice bruno, con un ciuffo corto; parti superiori grigio-brune; groppone tinto di nerastro; parti inferiori grigio-biancastre, tinte di brunastro sull'addome; sottocoda bianco; becco nerastro, rossiccio verso l'apice; gambe rossicce, con le membrane delle dita nerastre (*femm. ad.* e *giov.*). I maschi nella muta d'estate si distinguono dalle femmine, cui molto assomigliano, pel becco rosso-brillante, pel ciuffo bene sviluppato, pel bruno-cupo dell'addome e del sottocoda (*mas. ad. in abito di muta estiva*).

Testa di Fistione turco, mas. ad., 1/3 gr. nat.

Questa specie presenta, come tutti i Fuligulini (gen. *Netta-Somateria*), il dito posteriore fornito di una *larga espansione membranosa* posta sul suo lato inferiore; manca lo specchio alare con *splendore metallico;* la muta si effettua

come negli Anatini ed i maschi adulti presentano un abito estivo distinto; le carni dei Fuliguliui sono poco saporite od immangiabili, le loro abitudini sono in gran parte marine, si tuffano e possono rimanere sott'acqua lungo tempo.

Hab. La Regione Paleartica meridionale, dal Mediterraneo al Turchestan ed all'India (inverno); giunge accidentalmente nel Nord dell'Europa e venne preso una volta nell'America settentrionale. In Italia è uccello discretamente copioso, di doppio passo, ma anche invernale e nidificante in Sicilia, in Sardegna e forse in Capitanata e nelle Puglie; è invece piuttosto raro in Liguria e nelle province centrali, compresa la Toscana, ma compare quasi tutti gli anni sul lago di Massaciuccoli; nelle settentrionali può dirsi accidentale d'inverno ed all'epoche del passo, coll'eccezione del litorale Veneto, ove compare irregolarmente nell'Estuario delle provincie di Padova e Venezia (novembre-aprile) e più comunemente nelle grandi Valli alle foci del Po.

Frequenta soprattutto le acque dolci, vivendo a preferenza nelle larghe estensioni d'acque profonde e ricche di alghe i cui ciuffi non arrivano alla superficie, e si vede più di rado sulle coste del mare; è uccello assai accorto, che nuota e si tuffa con grande agilità, il suo volo è molto celere, ma pesante e volando le ali producono un suono speciale e noto ai cacciatori, che lo riconoscono benissimo anche di notte; se ne sta congregato in piccoli branchi di 10-15 individui, talora composti di soli maschi, ma vive anche in enormi stuoli di migliaia di individui. Il suo grido, raramente emesso di giorno, è un aspro *tûrr, tûrr* alquanto simile a quello del Moriglione, ma dicesi che il maschio possieda anche un fischio argentino. Si ciba tanto di giorno, quanto di notte, ma al crepuscolo è più in moto; il suo regime è vegetale e composto di alghe, però si nutre anche di molluschi, vermi, insetti e piccoli pesci. Nidifica da maggio a giugno sull'orlo delle acque in una depressione del suolo, che riempie di giunchi, fuscelli di tamarisco ed altre sostanze vegetali e foderata abbondantemente di piumino, sul quale depone 8-9 uova di un colore verde-chiaro e che misurano $58,2 \times 40,5$ mm. Questa specie vive benissimo in domesticità, ove s'accoppia col Germano reale producendo ibridi (*Giardini Pubblici di Milano*).

Nyroca, FLEMING, 1822.

a) *Colorito generale grigio; testa e collo di un castagno-baio nei maschi ad.* (gen. AETHYIA, sec. Salvadori).

377. Moriglione. - *Nyroca ferina.*

Anas ferina, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 126, n. 27 (1758); *Fulix ferina* (Salvad.), Faun. p. 265 (1872); Gigl. Avif. n. 305 (1887); *Fuligula ferina* (Savi), O. I. III. p. 63 (1876); *Aethyia ferina* (Salvad.), El. p. 265 (1887); *Nyroca ferina* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 474, tav. 7, 8 & 9 (1902).

Fuligule milouin, Francese; *Tafel-Ente,* Tedesco; *Common Pochard,* Inglese.

Testa e collo di un castagno-baio; base del collo tutt'attorno, groppone, sopraccoda, sottocoda e petto color nero; schiena, *dorso,* scapolari e cuopritrici alari, fianchi ed addome a zig-zags cenerino-perlati e neri, più distinti sulle parti superiori; *specchio cenerino,* terminato di bianco; becco nero, con una larga *banda* nel centro cenerino-blu; gambe cenerino-piombate; iride rossa, o gialla tinta più o meno d'aranciato. Lungh. tot. 450; becco 51; ala 230; coda 75; tarso 35 mm. (*mas. ad.*). Testa e collo di un bruno-rossigno, più scuro sul vertice; petto e parte posteriore del collo bruni, coi margini più chiari; *dorso come nel maschio,* ma più scuro (*femm. ad.* e *giov.*). I maschi adulti in abito di *muta estiva* hanno le tinte della testa e del collo più pallide, il nero del petto e dell' alto dorso è rimpiazzato da bruno-cupo (*Salvadori*).

Il Moriglione s' incrocia molto raramente coll' *A. boscas,* colla *N. rufina,* colla *N. nyroca,* colla *Clangula clangula,* etc.; l'ibrido colla *N. nyroca* venne chiamato *Fuligula ferinoides,* Bartl. o *F. Homeyeri,* Bäd., se ne conoscono circa dodici esemplari conservati nelle varie Raccolte d' Europa, compreso l' unico soggetto colto in Italia (1), esso venne ucciso nel febbraio 1892 in Valle Zappa, Estuario Veneto ed è un mas. ad. (*mia Collezione*). Oltre a questo io illustrai (*Ateneo Veneto,* genn.-febbr. 1887) anche un altro ibrido italiano di questa specie colla *F. fuligula* ucciso sul Padovano nel 1867; esso era conservato presso il defunto sig. G. M. Piazza di Padova e tale prezioso individuo andò miseramente perduto.

Il Moriglione presenta l'iride rossa, ma molte volte anche aranciata; va soggetto ad anomalie albine ed isabelline, che sono piuttosto rare ed in primavera si trovano sovente individui con tinte rugginose sul gastreo.

Hab. La Regione Paleartica, dall'Islanda al Giappone; in Europa nidifica verso sud sino in Danimarca e nella Germania settentrionale, nell'inverno migra verso sud fino al Nord-Africa, all'India ed alla Cina. Il Moriglione è molto abbondante in Italia durante l'inverno ed all'epoca dei passaggi; arriva e parte coi congeneri, nell' Estuario Veneto

(1) Cfr. il mio lavoro: *Atti Soc. Ital. Sc. Nat.* XXXIV. p. 179, 1893.

staziona dal 15 settembre al 15 aprile, ma se ne trova qualche individuo anche in agosto; il Gragnani asserì che nel Lucchese (lago di Massaciuccoli) se ne vedono tutto l'anno, il Naccari disse fino dal 1823 che nidifica nell'Estuario Veneto ed il Savi in generale in Italia, ma ciò non venne confermato ed è poco probabile, però sembra che nidifichi nella Spagna (*Heatley Noble*).

Frequenta le acque *profonde*, i larghi ed ampi specchi di acqua dolce, le lagune, gli stagni ed anche le acque del mare, quest'ultime specialmente al tempo delle migrazioni e nell'inverno; vive riunito in enormi stuoli, è nuotatore elegante e tuffatore per eccellenza, cerca il cibo scapezzando le alghe sul fondo delle acque e può rimanere sommerso lungo tempo, ingoiando il cibo anche sott'acqua; il volo è rapido ma è pesante nell'alzarsi, volando le ali producono un forte rumore e sul terreno cammina a mala pena. Si ciba principalmente al crepuscolo e di notte di alghe, d'insetti, di piccoli molluschi e pesciolini. La sua nota usuale è un aspro *rerrr-rerrr-a* (Dresser), però dicesi che il maschio emetta anche un debole fischio; ma di solito è uccello silenzioso. Nidifica nelle paludi o sul limitare degli stagni poco lontano dalle acque, nascondendo il nido tra le erbe, esso è una semplice depressione del terreno riempita di steli, erbe secche e giunchi; depone in giugno 7-10 uova e talora fino a 13, grigio-verdastre, misurano 61×43 mm.; esse riposano sópra un abbondante letto di piumino simile a quello del Germano reale, di media grandezza, bruno-cupo con gli apici filamentosi scuri e la macchia centrale color bianco-sudicio. Vive bene in schiavitù ed il sig. E. Meade-Waldo ricorda un individuo domestico ancor vivo dell'età di 20 anni.

b) *Colorito generale bruno; testa, eccetto nella* N. Baeri (Radde), *intieramente o parzialmente tinta di castagno, specialmente nei maschi adulti* (gen. Nyroca, sec. Salvadori).

378. Moretta tabaccata. - *Nyroca nyroca.*

Anas nyroca, Güldenstädt, Nov. Comm. Petrop. XIV. p. 403 (1769); *Fulix nyroca* (Salvad.), Faun. p. 265 (1872); Gigl. Icon. Sp. 361 (1881); Id. Avif.

n. 308 (1886); *Fuligula nyroca* (Savi), O. I. III. p. 65 (1876); *Nyroca africana* (Salvad.), El. p. 263 (1887); *N. nyroca* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 475 (1902).

Fuligule nyroca, Francese; *Moor-Ente,* Tedesco; *Ferruginous Duck,* Inglese.

Testa, collo e parte alta del petto color castagno, sul basso collo un collare bruno-nerastro; dorso, groppone e cuopritrici della coda bruno-nerastre, scapolari di eguale tinta, con punteggiature castagne poco apparenti e *talora* mancanti; mento *bianco;* fianchi di un bruno-castagno; resto del gastreo e *specchio bianchi*, quest'ultimo bordato posteriormente da una fascia nera a riflesso verdone; becco e gambe cenerino-piombate; iride *bianca*. Lungh. tot. 400; becco 42; ala 190; coda 65; tarso 29 mm. (*mas. ad.*). Tinte più opache; testa e collo color bruno-castagno; manca il collare nerastro; petto bruno, col margine delle penne più chiaro; addome bianco; banda terminale dello specchio più opaca (*femm. ad.* e *giov.*). Nell'abito di *muta estiva* il maschio ad. si distingue dalla femmina per le tinte più lucide e più cupe; la testa, il collo e il petto sono lavati di castagno, il collare nero è presente, i fianchi sono color castagno; lo specchio è di un bianco più puro e la fascia terminale più vivace, inoltre la statura è maggiore.

Io ho descritto speciali individui (*Atti Soc. Ital. Sc. Nat.* XXXVI. p. 215, 1897) uccisi in primavera od in autunno che presentavano un bel collare distinto bianco, fatto che si osserva in altre specie come nel *C. streperus* (*Coll. Marchese Ridolfi*), nel *N. crecca* (*mia Collezione*) etc.

Hab. L'Europa centrale, la meridionale e l'Africa settentrionale; migra al sud d'autunno fino alle Canarie ed all'Abissinia, all'India e ad Arrakan. In Italia è specie comune, di doppio passo (marzo-aprile e fine settembre-ottobre) nelle province meridionali, in Sardegna, in Sicilia ed a Malta, sempre meno copiosa come sedentaria e nidificante; oltre che nelle parti citate nidifica in Toscana, nel Mantovano e nelle grandi Valli alle foci del Po; è più che tutto invernale in Liguria e nelle Puglie, ove però è piuttosto scarsa; si presenta rara in Piemonte ed in Lombardia, poco comune nel Veneto specialmente attorno a Venezia e nel Friuli, è invece abbondante nelle Valli alle foci del Po (prov. di Rovigo e Ferrara).

Frequenta i piccoli specchi d'acqua dolce ricchi d'alghe e con folta vegetazione palustre circostante, e meno comunemente le lagune salate e le coste del mare; è uccello di abitudini essenzialmente solitarie e ritirate, da noi vive in piccoli branchi, ma più spesso isolato; il volo è discretamente rapido, poco prolungato, s'alza con difficoltà e strisciando i piedi sull'acqua come le Folaghe, ma soltanto quando è pressato dal

pericolo, e cerca piuttosto rifugio tuffandosi o celandosi tra le folte canne; nuota rapidamente ed è un tuffatore meraviglioso. Si ciba preferibilmente durante il giorno di foglioline, radichette, semi di piante acquatiche, molluschi, insetti e pesciolini; le sue carni sono poco stimate in Italia, ma in altri paesi (Spagna) sono ritenute eccellenti. La sua nota è un aspro *kirr, kerr, kirr, kerr*. Nidifica dall'aprile al luglio, a seconda della latitudine, il nido viene collocato tra la densa vegetazione palustre o sui mucchi di giunchi e canne tagliate; esso è composto di materie vegetali secche e foderato di foglie e di piumino bruno-nerastro, coi filamenti apicali cenerognoli. Depone 7-12 uova bruno-gialliccio-pallide talora tinte di verde, misurano 53×38 mm. e l'incubazione dura 23 giorni. Questo uccello vive in domesticità dagli 11 ai 15 anni.

Fuligula, Stephens, 1824.

a) *Nessun ciuffo occipitale; dorso e scapolari con zig-zags neri su fondo bianco-perlato, fitti nei maschi adulti, più radi nelle femmine e nei giovani, più o meno distintamente accentuati*, ma sempre presenti; *statura maggiore.*

379. Moretta grigia. - *Fuligula marila.*

Anas marila, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 196, n. 8 (1766); *Fulix marila* (Salvad.), Faun. p. 266 (1872); Gigl. Avif. n. 306 (1886); *Fuligula marila* (Savi), O. I. III. p. 60 (1876); Salvad. El. p. 264 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 476, tav. 43, fig. 3 & 4 (1902). [1]

Fuligule milouinan, Francese; *Berg-Ente*, Tedesco; *Scaup-Duck*, Inglese.

Testa e cervice nero-verdone, *senza ciuffo;* dorso e scapolari *bianco-perlati* a *zig-zags neri;* cuopritrici alari nerastre, con sottili zig-zags bianchi; gola, gozzo e petto color nero-puro; parti inferiori al di sotto del petto bianche, il basso addome con fini zig-zags neri; sottocoda nero; specchio bianco, nero all'apice; becco molto largo celestognolo, coll'apice nero; gambe cenerino-piombate, con le palme nerastre; iride gialla. Lungh. tot. 510; becco 45; ala 210; coda 75; tarso 34 mm. (*mas. ad.*). Uno spazio distinto bianco tutt' attorno al becco e sulla fronte, più largo nelle femmine adulte; parti che nel maschio adulto sono nere qui invece bruno-scure; così di egual colore il dorso e le scapolari, che hanno dei zig-zags bianco-cenerini più o meno apparenti, ma però *sempre visibili;* becco e gambe di colore più cupo (*femm. ad.*

e *giov.*). I maschi adulti in abito di *muta estiva* assomigliano alle femmine, ma sono più cupi di tinta e di statura maggiore.

Gli esemplari dell'Asia orientale furono divisi sotto il nome di *F. mariloides*, Vig. e quelli dell'America sotto l'altro di *F. neartica* (Stejn.); sembra però, anche secondo il Conte Salvadori, che non vi siano sufficenti differenze per una tale separazione. Si conoscono ibridi della *F. marila* colla *N. nyroca* e colla *Clangula clangula*, ma sono estremamente rari e, che io sappia, non ne vennero finora catturati in Italia.

Hab. La Regione Paleartica settentrionale e la Neartica, d'estate non più al sud del 50° lat. bor.; d'autunno migra fino nel bacino del Mediterraneo, nell'Africa settentrionale, nella Cina, nel Giappone, nell'India (rara), ed in America si spinge fino al Guatemala. Nell'Italia superiore è specie di doppio passo ed invernale, arriva in novembre e riparte nel marzo, però non può dirsi di comparsa affatto regolare, ma neppure rara (Estuario Veneto e lago di Garda); diviene sempre più scarsa nelle province nord-occidentali, nelle centrali ed è quasi accidentale nelle meridionali. Conservo nella mia Collezione quaranta esemplari avuti (ottobre-marzo) da Udine alla Sicilia, dalla Sardegna e da Malta; posso dire per *esperienza* che questa specie in alcuni anni è abbondante nelle grandi Valli dell'Estuario Veneto, ed io ebbi la fortuna di ucciderne più dozzine anche in una sola giornata di caccia.

È un'Anatra di abitudini essenzialmente marine, eccetto durante l'epoca delle cove; frequenta le acque *profonde* delle lagune, gli estuari, le baie, le acque del mare e si trova di rado nelle paludi o nei fiumi entro terra; è uccello timido ed accorto, che vive in enormi stuoli spesso congregato col Moriglione e con la Moretta; vola rapidamente, nuota e si tuffa con meravigliosa agilità, rimanendo sott'acqua un tempo considerevole ed è essenzialmente migratore. Il suo grido è un rauco *caup*, *caup*, che esso emette scuotendo fortemente la testa. Si nutre di chioccioline, di larve di varî insetti, di molluschi, alghe ed altre sostanze vegetali. D'estate è uccello del tutto circumpolare, si riproduce nelle alte latitudini boreali verso nord fino al 70° lat. bor. entro terra, nella *tundra* presso il limite della grande vegetazione; fabbrica il nido sopra una piccola elevazione non lontano dalle acque, e lo nasconde con somma cura sotto i cespugli o le folte erbe;

esso è una semplice depressione del terreno foderata d'erbe palustri, con rilevante quantità di piumino grande come quello del Germano reale, bruno assai cupo con gli apici filamentosi pallidi e i centri di un bianco-opaco. Deposita alla fine di giugno od ai primi di luglio 6-11 uova, giallo-grigiastre che misurano 66×44 mm., talora si trovarono nello stesso nido fino a 22 uova certamente deposte da due femmine. Questa specie vive benissimo in domesticità, ove è molto ghiotta di frumento.

b) *I maschi adulti hanno un lungo ciuffo occipitale pendente, esso è assai breve,* ma presente *anche nelle femmine e nei giovani; i zig-zags sul dorso e sulle scapolari* del tutto mancanti, *solo i maschi adulti hanno talora punteggiature biancastre indistinte o finissime.*

380. Moretta. - *Fuligula fuligula.*

Anas fuligula, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 128, n. 39 (1758); *Fuligula cristata* (Salvad.), Faun. p. 266 (1872); Savi, O. I. III. p. 62 (1876); Salvad. El. p. 264 (1887); *Fulix fuligula* (Gigl.), Avif. n. 307 (1886); *Fuligula fuligula* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 476, tav. 43, fig. 1 & 2 (1902).

Fuligule morillon, Francese; *Reiher-Ente,* Tedesco; *Tufted-Duck,* Inglese.

Testa di Moretta, mas. ad. ,1/2 gr. nat.

Penne della testa erette a *lungo ciuffo* pendente, esse e quelle del collo nere cangianti in paonazzo; schiena e scapolari di un nero-verdone, finissimamente punteggiate di biancastro e *poco appariscenti;* ali, gola e petto neri; specchio bianco, terminato di nero; resto del gastreo bianco, col basso addome lavato di grigio; sottocoda nero; becco celestognolo, coll'apice nero; gambe oliva-cenerine, con le palme nerastre; iride gialla. Lungh. tot. 440; becco 42; ala 210; coda 70; tarso 30 mm. (*mas. ad.*). Fronte e redini con macchie di un color bianco più o meno puro nelle femmine, talora biancastre nei giovani; tutte le parti che nel maschio sono nere

qui bruno-nerastro-lucide; *dorso uniforme ;* ciuffo più corto, ma *sempre presente* (*femm. ad.* e *giov.*). L'abito di *muta estiva* del maschio ad. è simile a quello della femmina, ma più cupo di tinta; statura maggiore; ciuffo più lungo.

I giovani di questa specie si possono alle volte scambiare con quelli della precedente, che sono però sempre di statura maggiore; un carattere ottimo a distinguerli è la tinta delle scapolari e del dorso che è uniforme nella *F. fuligula,* mentre invece nella *F. marila* si notano zig-zags bianco-cenerini e bruno-nerastri, che, per quanto scarsi, sono però qua o là *sempre presenti.*

Questa specie s' incrocia molto raramente col *N. crecca*, colla *N. ferina* e colla *N. nyroca.*

Hab. La Regione Paleartica, dall'Atlantico attraverso l'Asia fino al Pacifico; d'autunno giunge sino nell'Africa settentrionale, nella Cina, nell'India, raramente a Borneo e nelle Filippine; non è certo se nidifichi sugli alti laghi dell'Abissinia, come venne asserito. In Italia è specie molto abbondante nelle località adatte, eccetto a Malta ove sarebbe rara (*Wright*); arriva in novembre e riparte nel marzo e nell'aprile. Parecchi Autori hanno asserito che la Moretta si riproduce nel nostro paese (Sicilia, Sardegna, Toscana, Lombardia, Veneto), ma ciò non venne però ancora positivamente accertato, sebbene si vedano non molto raramente individui anche nell'estate; in Europa nidifica di solito tra il 50° ed il 70° lat. N.

Frequenta d'inverno tanto le acque dolci, che le salate e le coste del mare, ma cova soltanto entro terra nelle paludi di acqua dolce circondate di canne e giunchi; il suo volo è rapido e volando le ali producono un forte rumore; si tuffa meravigliosamente, rimanendo per lungo tempo sott'acqua, ed appena a galla dopo pochi istanti torna a tuffarsi nuovamente; è uccello gregario d'inverno, vive in grandi branchi associato con le Morette grigie, i Moriglioni, i Quattr' occhi ed altri tuffatori congeneri e con essi frequenta i larghi specchi d'acqua profonda e ricca di alghe. Si nutre di sostanze animali come insetti acquatici, chiocciolíne, piccoli pesci e meno abbondantemente di alghe e di altri vegetali, ed ingoia pure piccole pietruzze. Il loro grido è un *cheoch*, *cheoch,* pronunciato a bocca piena, strisciando o quasi elidendo la lettera *e* e con voce aspra e bassa, quando s'alzano a volo strisciano prima i piedi sull'acqua per breve tratto, facendo grande rumore

ed emettendo un rauco *kr-kr-kr*. Il nido è collocato sotto un cespuglio sulle sponde degli stagni o tra la densa vegetazione palustre, ed è come di consueto, una depressione del terreno foderata di erbe secche e di abbondante piumino molto corto bruno-cioccolata-cupo, con gli apici filamentosi bruni ed i centri bianchi poco visibili. La Moretta s'appaia in marzo, ma depone le uova soltanto alla fine di maggio in numero da 8-13, fulvo-verdastre e delle dimensioni di 58×38 mm., l'incubazione dura 27 giorni; le carni di questo uccello sono quasi immangiabili.

Clangula, Leach, 1819.

381. Quattr'occhi. - *Clangula clangula.*

Anas clangula, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 125, n. 20 (1758); *Bucephala clangula* (Salvad.), Faun. p. 267 (1872); Gigl. Icon. Sp. 362 (1879); Id. Avif. n. 309 (1886); *Clangula glaucion* (Savi), O. I. III. p. 68 (1876); Salvad. El. p. 265 (1887); *Clangula clangula* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 477 (1902).

Garrot vulgaire, Francese; *Schell-Ente,* Tedesco; *Golden-Eye,* Inglese.

Un ciuffo di penne allungate sul vertice e sulla nuca, testa e collo color nero-verdone-lucido; una grande macchia *rotonda* sulle redini, medie e grandi cuopritrici alari, remiganti 2e e gastreo bianchi; dorso, scapolari interne, groppone, sopraccoda, coda, piccole cuopritrici e remiganti 1e nere; scapolari esterne bianche, con un largo margine esterno nero; *non esiste* specchio alare; becco nerastro; gambe giallo-aranciate, colle palme più scure; iride gialla. Lungh. tot. 520; becco 36; ala 230: coda 100; tarso 34 mm. (*mas. ad.*). Statura notevolmente minore; testa e parte superiore del collo bruno-cupe, con un collare bianco attorno al basso collo; collo e petto cenerini, bianchicci sul margine delle penne; cuopritrici mediane delle ali brune terminate di biancastro, le grandi cuopritrici delle ali terminate da una banda bruno-nerastra, che divide in due la macchia bianca formata da esse e dalle remiganti 2e; ascellari brune; becco bruno-nero, con una fascia gialla presso l'apice; ala 195 mm. (*femm. ad.*). I maschi giovani somigliano alle femmine, ma hanno l'ala più bianca e macchiette bianche sulle redini. I maschi adulti in abito di *muta estiva* si distinguono dalle

Testa di Quattr'occhi, mas. ad., 1/3 gr. nat.

femmine per statura maggiore e per la colorazione bianca dell'ala che non si modifica.

Si citano ibridi col Moriglione, colla Moretta grigia e colla Pesciaiola; quest' ultimo incrocio fu distinto come buona specie e chiamato *Mergus anatarius*, Eimb., *C. angustirostris*, Brehm, *C. mergoides* od *Anas mergoides*, Kjärb.; per quanto conosco nessuno di tali ibridi venne catturato in Italia.

Hab. La Regione Paleartica settentrionale, nidificando nelle parti artiche e subartiche, verso sud parzialmente sino alla Germania ed al Caucaso, ma si trova anche nel Nord-America; d'autunno migra verso sud sino al bacino del Mediterraneo, all'Africa settentrionale (rara), all' India, alla Cina, al Messico ed a Cuba. In Italia è specie invernale, d'arrivo ai primi di novembre (Veneto) e di partenza nel marzo-aprile; nell'Estuario Veneto è comune, diviene meno abbondante quanto più discendiamo verso le province centrali e meridionali, però non è rara in Sardegna; i maschi adulti sono sempre più scarsi dei giovani, le femmine adulte si confondono con quest'ultimi. Ne ebbi da tutte le nostre province, compresa la Calabria, ove è assai rara, e la Sicilia; a Malta sarebbe affatto accidentale (*Wright*). È erroneo l'asserto che tale specie nidifichi nell'Estuario Veneto.

Frequenta le coste del mare, i larghi specchi d'acqua profonda delle lagune e dei laghi ed i grandi fiumi, ma nidifica entro terra e talora a rilevante altezza dal terreno; il volo è diritto, molto rapido e volando le ali producono un sibilo notevole, che si ode a grande distanza; è nuotatore e tuffatore agilissimo, si sommerge molto profondamente fino a toccare il fondo degli stagni, e durante l'epoca delle cove si posa sugli alberi; è uccello astuto e difficilissimo ad avvicinare; vive in piccoli branchi, ma non in grandi stuoli. Il suo grido è un rauco *callu*, *callu* rapidamente emesso. Si nutre di piccoli pesci, chioccioline, insetti acquatici, sostanze vegetali e si procura il cibo tuffandosi. D'estate è uccello circumpolare, che si riproduce generalmente entro il Circolo Artico, al di là del limite della grande vegetazione; nidifica sugli alberi deponendo di solito le uova nelle cavità abbandonate dai Picchi, sopra un soffice letto di fini rimasugli di legno guasto e di piumino; ma nidifica anche sulle sommità dei salici nani o sul terreno tra le canne (*Naumann*). Depone in giugno 10-19

uova, ma il numero consueto è 13 di un bel verde-grigiastro che tosto si scolora in verde-oliva opaco, misurano 61×40 mm. e le deposita sopra un abbondante strato di piumino grigio-biancastro-pallido, cogli apici filamentosi dello stesso colore e i centri di un bianco-sudicio; la femmina del Quattr'occhi, appena che i suoi pulcini sono nati, li prende col becco ad uno ad uno e li porta nel cuor della notte allo stagno vicino. I Lapponi ed i Finni usano rubare le uova di quest'Anatra ed a tale scopo mettono delle scatole artificiali, appositamente costruite, nelle situazioni più adatte presso le cascate o le rapide, ove tali uccelli amano nidificare. La carne del Quattr'occhi sa fortemente di pesce ed è immangiabile.

Harelda, Stephens, 1824.

382. Moretta codona. - *Harelda hyemalis.*

Anas hyemalis, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 126, n. 26 (1758); *Harelda glacialis* (Salvad.), Faun. p. 268 (1872); Savi, O. I. III. p. 71 (1876); Gigl. Avif. n. 310 (1886); Salvad. El. p. 266 (1887); *H. hyemalis* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 479, tav. 44, fig. 3 & 4 (1902).

Harelde glaciale, Francese; *Eis-Ente*, Tedesco; *Long-tailed Duck*, Inglese.

Testa, collo, alto petto, lunghe scapolari e basso addome color *bianco-perlato;* fronte e lati della testa di un grigio-plumbeo, più bruno attorno all'occhio; un lungo spazio ovale *bruno-castagno* sui lati del collo; dorso, groppone, sopraccoda e petto bruno-nerastri; cuopritrici alari e remiganti primarie bruno-nerastre, con le 2e lavate di castagno; timoniere bruno-nerastre, marginate di biancastro la tinta bianca aumenta verso le esterne che ne sono invase quasi per intero, le due centrali nere, fine, appuntite, sopravanzanti di molto (al massimo 150 mm.) le laterali; specchio alare mancante; becco cenerino-nerastro, con una fascia aranciato-rossiccia; gambe cenerino-piombate, con le membrane dei diti e le giunture nerastre; iride bruno-rossiccia. Lungh. tot., comprese le timoniere centrali, 700; becco 29; ala 220; coda: timon. centrali 280, timon. laterali 130; tarso 31 mm. (*mas. ad.*). Testa e parti superiori bruno-nerastre; lati della testa color bianco-sudicio; uno spazio sui lati del collo bruno-sudicio; una fascia bianca dietro l'occhio; gola e petto bruno-cenerognoli; scapolari e ti-

Testa di Moretta codona, mas. ad., 1/3 gr. nat.

moniere mediane non allungate; lungh. tot. 420 mm. (*femm. ad.* e *giov.*). Tinta generale bruno-marrone molto scuro, col dorso e le lunghe scapolari con margini rossastri larghi e distinti; lati della testa, fronte e cervice grigio-fuliggi-nosi; basso addome bianco, come nell'abito consueto di adulto (*mas. ad. in abito di muta estiva*).

Secondo Elliot (*B. B. O. C.* XXXVI. p. 41, 1896) l'*Harelda* offre una muta estiva *completa* a differenza della gran parte delle Anatre. Questo cambiamento è dovuto ad una completa muta sul colore della testa, del collo e della regione dorsale nel maschio ed a una muta generale nella femmina, eccettuate le penne bianche dell'addome e delle ali. Egli nota che tale cambiamento è confinato non soltanto al maschio, ma *anche* alla femmina, che diviene distintamente più scura quanto più la primavera progredisce; questa muta comincia in febbraio ed è completa alla fine di maggio, l'iride da gialliccia (inverno) diviene nocciola (estate).

Hab. Le parti artiche d'Europa, d'Asia e d'America; all'avvicinarsi dell'autunno migra verso sud giungendo sino al bacino del Mediterraneo, al Mar Caspio, al Giappone ed in America sino alle regioni dei Grandi Laghi. In Italia è uccello raro ed accidentale, specialmente nell'abito di maschio adulto, e può dirsi di apparizione irregolare soltanto nell'Estuario Veneto, soprattutto durante gl'inverni più rigidi, compare di solito in novembre e ne ebbi ben più di quaranta esemplari in gran parte giovani; posso dire più precisamente che nell'Estuario Veneto si mostra quasi tutti gli anni nel tardo autunno ed in alcuni in grande abbondanza, così nell'ottobre-novembre 1887 ne vennero uccisi più di 100 individui, molti comparvero nel 1891 e nel 1896, in quest'ultimo anno il Conte Emilio Ninni ne ebbe 13 in un sol giorno! Nel resto d'Italia è uccello affatto accidentale; venne catturato in Lombardia, nel Ferrarese, in Liguria, in Toscana e nelle Puglie, ma per quanto so, non è stato mai preso nelle Isole.

Frequenta le lagune, le imboccature dei porti, le baie e le acque del mare; ebbi la fortuna di osservare *più volte* questo uccello nelle nostre lagune, esso non è timido e si lascia avvicinare facilmente, se non è disturbato si tuffa spessissimo ricomparendo a galla a lieve distanza, ma può rimanere sott'acqua molto più lungamente del Quattr'occhi, e quasi quanto il Tuffetto e la Strolaga; prende il volo soltanto se ne è obbligato da vicino, esso è molto rapido, si-

nuoso, batte spesso le ali e per alterare la direzione gira lateralmente, ma di regola il suo volo è corto e si posa poco dopo sull'acqua; mentre si tuffa, pesca continuamente ed ama vivere ove l'acqua è molto profonda e la corrente rapida; si nutre di piccoli pesci, d'insetti ed alghe marine (*Zostera marina*, *Z. nana* e *Ruppia maritima*). Il suo grido, emesso spessissimo, è forte e può esprimersi con le sillabe *cor-ui-u-iie* piuttosto prolungate. È uccello circumpolare durante l'estate e nidifica nella *tundra* al di là del limite della grande vegetazione arborea, nelle località umide coperte di cespugli di salici nani e betule; il nido è una semplice depressione del terreno paludoso tra le erbe foderata abbondantemente di piumino corto, bruno-cioccolata molto scuro e quasi nerastro, con gli apici filamentosi dello stesso colore e i piccoli centri bianchi. Le uova vengono deposte nella seconda metà di giugno in numero di 6-7, sono di un color verde-grigiastro pallido e misurano 53×37 millimetri.

Histrionicus, Lesson, 1828.

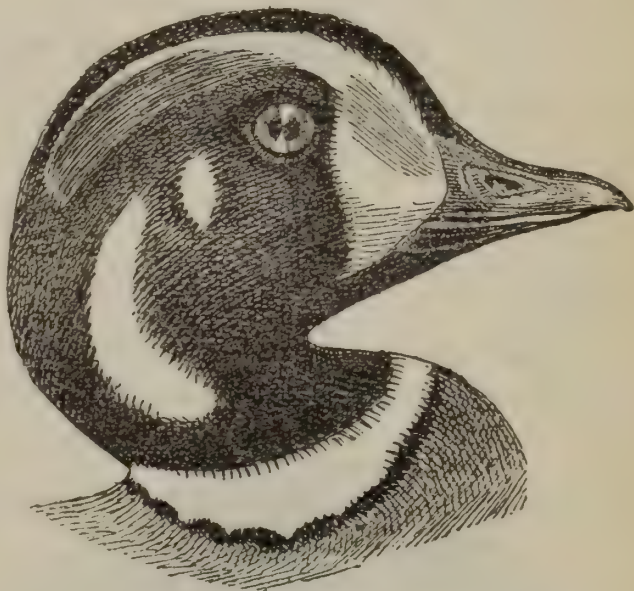
383. Moretta arlecchino. - *Histrionicus histrionicus*.

Anas histrionica, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 127, n. 30 (1758); *Cosmonetta histrionica* (Di Carpegna), Boll. Soc. Zool. Ital. XI. fasc. I-III. p. 83 (1902); *Histrionicus histrionicus* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 480, tav. 44, fig. 1 & 2 (1902).

Garrot histrion, Francese; *Kragen-Ente*, Tedesco; *Harlequin Duck*, Inglese.

Colorito generale blu-ardesia-cupo, tinto di brunastro sulle parti inferiori; una stria dall'occhio ai lati della nuca e fianchi color rosso-castagno; linea mediana della testa blu-nera; una grande macchia alla base del becco, che continua in un sopracciglio sui lati della cervice, una seconda invece piccola sulla regione auricolare ed una terza allungata sui lati del collo color bianco; sulla parte bassa del collo un collare quasi completo bianco, bordato di nero ed una grande mezzaluna bianca bordata di nero sui lati del petto di fronte alle spalle; numerose macchie bianche sulle scapolari, sulle remiganti 2e interne ed eguali, ma più scarse sulle grandi cuopritrici; sottocoda nero, con una macchia bianca sui lati; uno specchio porporino sull'ala, formato dai vessilli esterni delle secondarie più corte; becco blu-cenerino-scuro, con l'unghia più chiara; gambe brune; iride bruno-scura. Lungh. tot. 450; becco 26; ala 200; coda 100; tarso 30 mm. (*mas. ad.*). Parti superiori bruno-scure ed olivastre; parti inferiori più pallide, con fitte macchie biancastre sul petto e sull'addome prodotte dai margini delle penne; una macchia bianca sotto e davanti l'occhio, un'altra sulla regione

auricolare (*femm. ad.* e *giov.*). Il maschio adulto in abito di *muta estiva* somiglia alla femmina, ma presenta una grande macchia biancastra sui lati anteriori della testa, estesa anche sotto gli occhi; tracce di bande color castagno sulle parti posteriori dei lati della cervice; alcune penne nere frammezzo il bruno del collo; una stretta banda bianca sui lati della nuca; poche penne bianche marginate di nero sui lati del petto; specchio grigio-brunastro leggermente lucido; fianchi e sottocoda di un bruno-grigio uniforme.

Hab. L'Islanda, la Groenlandia, l'America boreale, la Siberia orientale ed il Kamciatka; sverna nel Giappone, ed in America verso sud sino alla Vallata dell'Ohio ed alla California; è specie accidentale in Europa, venne catturata certamente parecchie volte nelle Isole Britanniche e nella Svezia, pare anche in Germania ed in Francia (*Degland*), forse nella Svizzera e nel Tirolo (*Tschusi*). In Italia conosco soltanto la cattura di due individui giovani, che vennero uccisi dal cacciatore Antonio Puppi il 2 marzo 1902 nel Canale di Piove, Estuario Veneto in Prov. di Venezia (*mia Collezione*).

Testa di Moretta arlecchino, mas. ad., $^1/_2$ gr. nat.

D'estate vive a coppie nelle località solitarie entro terra, lungo i fiumi ed i torrenti, ove la corrente è rapida; d'inverno frequenta le acque salate specialmente le coste rocciose del mare e le baie riparate, congregato in grandi stuoli e spesso assieme alle Morette codone e ad altre specie congeneri ; nuota e si tuffa con grande agilità, il suo volo è celere e sostenuto. Si nutre di piccoli molluschi, d' insetti marini, di piccoli pesci, di teneri germogli, foglie e semi di piante acquatiche. Depone le uova ai primi di luglio (Islanda) in una depressione del terreno sotto i cespugli e le canne, tra le alte erbe o nelle buche degli argini dei fiumi presso l'acqua, esse sono in numero di 8-10, color gialletto-vivace e misurano 56×43 mm.; vengono depositate sopra un abbondante letto

di piumino bruno-grigiastro chiaro, con gli apici filamentosi biancastri ed i centri bianchi. Le sue carni sono eccellenti (*Slater*).

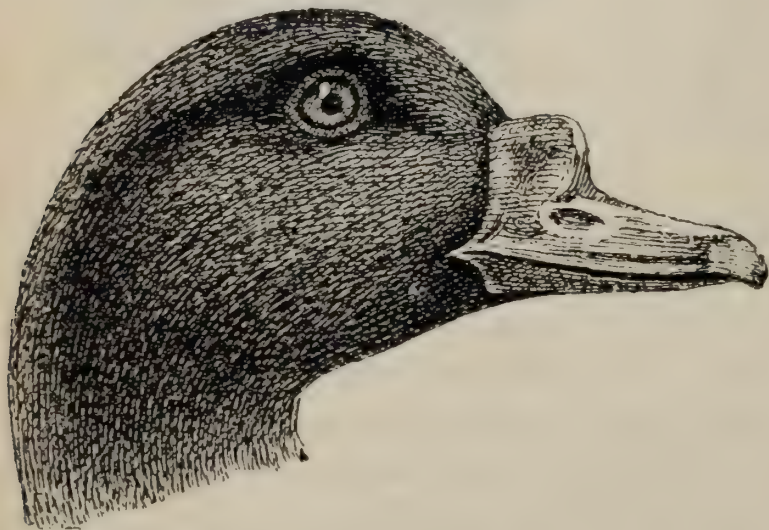
Oidemia, Fleming, 1822.

a) *Lunghezza della commessura molto minore di quella del dito interno senz'unghia; becco nel maschio adulto molto rigonfio sulla sommità alla base; ala* senza *specchio bianco* (gen. Oidemia [Salvadori]).

384. Orchetto marino. - *Oidemia nigra.*

Anas nigra, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 123, n. 6 (1758); *Oidemia nigra* (Salvad.), Faun. p. 269 (1872); Savi, O. I. III. p. 79 (1876); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 481, tav. 43, fig. 5, 6 & 7 (1902); *Oedemia nigra* (Gigl.), Avif. n. 312 (1886); Salvad. El. p. 267 (1887).

Macreuse ordinaire, Francese; *Trauer-Ente*, Tedesco; *Common Scoter*, Inglese.

Intieramente nero-profondo, tinto di porporino-lucido sulla testa, di verdastro-metallico sulle parti superiori e di bruno sulle inferiori; becco nero, con una macchia *gialla* sul centro del culmine davanti alla *protuberanza* alla base del becco; gambe olivastre; iride bruno-scura. Lungh. tot. 500; becco 50; ala 230; coda, comprese le due timoniere mediane *appuntite*, 140; tarso 47 mm. (*mas. ad.*). Colorito bruno-fuligginoso, più chiaro sulle parti inferiori; mento e gola *biancastri;* lati della testa grigio-nerastri, più o meno tinti di bianchiccio; becco nero-opaco dappertutto, senza gibbosità alla base, soltanto rigonfio alla base della mandibola superiore; gambe olivastro-chiare (*femm. ad.*). I *giovani* somigliano alle femmine, ma l'addome è più biancastro.

Testa di Orchetto marino, mas. ad., 1/2 gr. nat.

Questa specie *non ha* alcun specchio alare.

Hab. La Regione Paleartica settentrionale, dall' Islanda verso est sino alla Penisola Taimyr in Asia; sverna sul Baltico e sulle coste dell'Europa occidentale, giungendo affatto

irregolarmente sulle coste Mediterranee d'ambo i lati ed alle Azzorre. In Italia è specie di apparizione accidentale e molto rara; viene catturata con maggiore facilità nell'Estuario Veneto e sul Lago di Garda da novembre ad aprile, ma soprattutto nel novembre, conosco non meno di 15 individui presi nelle suddette località; comparve poi in Lombardia (Pavia, Lago di Varese, Cremona), nel Piemonte (*R. Museo di Torino* e *Coll. Reviglio*), in Liguria (*Durazzo* e *Coll. Lombardi*), in Toscana (*R. Museo di Firenze*), nel Romano (*Bonaparte*) ed in Sardegna (*mia Collezione*); i giovani sono molto più rari degli adulti, fatto invero notevole.

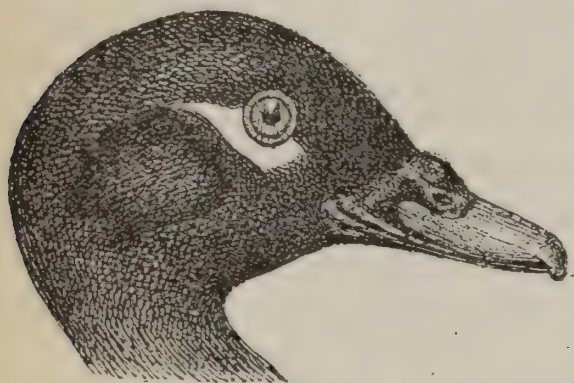
Questo uccello nidifica entro terra, ma nel resto dell'anno è essenzialmente marino e si mostra sui laghi e sui fiumi di rado e soltanto all'epoca delle migrazioni, od in seguito a grandi burrasche; in generale vive congregato in enormi stuoli sulle acque del mare, preferendo località sabbiose e ricche di chiocciole; è grande migratore, accortissimo ed assai difficile ad avvicinare; il volo è molto rapido, nuota agilmente e si tuffa con straordinaria facilità, rimanendo sott' acqua un tempo considerevole. Il suo cibo consiste di molluschi, d'insetti acquatici, semi di piante marine, alghe, etc., che si procura sommergendosi. Il grido è un aspro *re-re-re-re-re* rauco e la nota d'amore del maschio in primavera un *tü-tü-tü-tü* (Faber). Nidifica entro terra a coppie isolate nella *tundra* artica al di là del 74° lat. N., o sulle isolette dei laghi (Islanda) sotto i bassi cespugli di salici nani e di betule; il nido è una semplice depressione del terreno foderata di piccoli fuscelli, foglie secche e con grande quantità di piumino sul quale giaciono le uova; esso è simile a quello del Germano reale, ma di tinta più cupa, cioè di un bruno-cioccolata molto scuro, con gli apici filamentosi grigiastri ed il centro bianco, largo e distinto. Depone, in fine di giugno od ai primi di luglio, 6-9 uova di un bianco-giallastro, misurano 63×46 mm., e pare che la stessa coppia occupi il medesimo nido per più anni di seguito: questa specie non si riprodurrebbe nel 1° anno di età e si osservano grandi stuoli composti di soli maschi, che vivono isolati durante l'estate; le carni dell'Orchetto e dell'Orco marino sono oleose ed immangiabili.

b) *Lunghezza della commessura molto maggiore di quella del dito interno senz' unghia; penne della testa estese più in avanti sulle redini che sulla fronte; ala con uno specchio bianco* (gen. MELANETTA [Salvadori]).

385. Orco marino. - *Oidemia fusca.*

Anas fusca, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 123, n. 5 (1758); *Oidemia fusca* (Salvad.), Faun. p. 269 (1872); Savi, O. I. III. p. 81 (1876); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 481, tav. 43, fig. 8 & 9 (1902); *Oedemia fusca* (Gigl.), Avif. n. 311 (1886); Salvad. El. p. 267 (1887).

Macreuse brune, Francese; *Samt-Ente,* Tedesco; *Velvet-Scoter,* Inglese.

Penne delle redini separate dalla narice da uno spazio uguale o quasi eguale alla lunghezza della narice stessa (SALVADORI).

Testa di Orco marino, mas. ad., $^1/_3$ gr. nat.

Nero-vellutato per intero; iride, contorno degli occhi, una piccola tacca sotto gli stessi e largo *specchio alare* color bianco; becco largo, colla porzione basale elevata, ma non formante una protuberanza distinta e coi processi laterali ingrossati della mandibola superiore senza penne, esso è giallo-aranciato-pallido, nero sulle parti rigonfie, sulla linea centrale e sul margine; gambe e diti rosso-scuri od aranciati, colle palme nere. Lungh. tot. 580; becco 49; ala 280; coda 92; tarso 42 mm. (*mas. ad.*). Bruno-nerastro, con margini biancastri sul petto e sull'addome; due macchie biancastre, una presso la base del becco, l'altra sulla regione parotica; *specchio* come nel maschio; becco meno rigonfio e bruno; iride bruna (*femm. ad.* e *giov.*).

Hab. La Regione Paleartica settentrionale, dalla Lapponia allo Jenissei e forse la Siberia orientale: sverna sulle coste dell'Europa temperata, sul Mar Nero e sul Caspio; è accidentale nella Groenlandia e nel bacino del Mediterraneo; non vive nell'Islanda. In Italia è specie di passo irregolare ed invernale soltanto nel Veneto (Estuario Veneto, mare di Venezia e Lago di Garda) non rara in alcuni anni, specialmente nel novembre, certo meno scarsa della Volpoca e dello Smergo maggiore, ma meno frequente della Canapiglia e della Moretta tabaccata; nel 1885 il Conte Ninni calcolava a 50 gli individui che annualmente venivano uccisi nel nostro Estua-

rio, tale calcolo oggi è esagerato però per il solo fatto che il mare aperto (ove vive di preferenza da noi l'Orco marino) è ora poco frequentato dai cacciatori di spingarda, gli adulti in completo abito sono sempre molto rari e questa specie si uccide indistintamente dalla metà di ottobre all'aprile ; è molto più scarsa, anzi può dirsi accidentale nelle province nord-occidentali, in Liguria, nell'Emilia, in Toscana, nel Romano. Comparve anche nelle Puglie (*de Romita e mia Coll.*) ed in Calabria (*Moretti, mia Collezione e Moschella*) ed una volta in Sardegna (*R. Museo di Cagliari*); non consta però che sia stata catturata in Sicilia ed a Malta. Gli adulti, specialmente maschi, sono ovunque in Italia molto più rari dei giovani.

Ha abitudini marine, ma si trova più frequentemente dell'Orchetto nei grandi corsi d'acqua e sui laghi entro terra, seguendo le vallate dei fiumi ed i laghi durante le migrazioni, è meno astuto e più facile ad avvicinare; è uccello migratore dal volo celere e prolungato, vive gregario durante la brutta stagione e si tuffa molto profondamente, rimanendo sott'acqua un tempo assai lungo. La sua nota è un aspro *ter-ter-ter*. Si nutre di molluschi bivalvi, dei quali s'impadronisce sommergendosi. Nidifica entro terra più al sud dell'Orchetto, di solito non al di là del 69^0 lat. bor. a coppie isolate nella *tundra* o sulle rive dei laghi di acqua dolce o salmastra in una depressione del terreno, che fodera di erbe e foglie secche; essa è situata sotto i cespugli di salici nani o di betule in una località asciutta, talora lontana dalle acque. Depone alla fine di giugno od ai primi di luglio 8-10 uova bianche tinte di gialletto, misurano 69×48 mm., esse riposano sopra un abbondante strato di piumino bruno leggermente cupo, coi filamenti terminali grigio-bruni e i centri bianchi indistinti e ristretti ; sembra che la stessa coppia usi il medesimo nido per più anni di seguito.

Somateria, Leach, 1819.

a) *Linea centrale delle penne sulla mandibola superiore che s'estende solo a metà lunghezza tra la regione posteriore delle narici e la posteriore degli angoli frontali nudi; le penne*

delle redini si prolungano oltre l'angolo posteriore delle narici; becco con lunghi processi posteriori, come due bracci, che corrono in continuazione del culmine sui lati della fronte, divisi da un lungo interspazio pennuto (gen. SOMATERIA).

386. **Edredone.** - *Somateria mollissima.*

Anas mollissima, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 124, n. 12 (1758); *Somateria mollissima* (Salvad.), Faun. p. 268 (1872); Savi, O. I. III. p. 76 (1876); Gigl. Avif. n. 313 (1886); Salvad. El. p. 266 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 483, tav. 44, fig. 5 & 6 (1902).

Eider vulgaire, Francese; *Eider-Ente,* Tedesco; *Eider-Duck,* Inglese.

Bianco, tinto di fulvo-gialletto sul petto e di verde-mare sull'occipite e sopra i suoi lati; parte superiore della testa *nero-vellutata,* divisa sulla linea mediana dal livello degli occhi fino alla nuca da una *fascia biancastra;* gola bianca; basso dorso, groppone, parti inferiori dal petto all'ingiù, remiganti e coda nere; una macchia bianca sui lati del basso addome; scapolari e remiganti 2^e interne *piegate a falce* bianche; becco olivastro-gialletto; gambe verde-olivastre; iride bruna. Lungh. totale 650; becco 57; ala 295; coda 110; tarso 47 mm. (*mas. ad.*). Colorito generale bruno-rossigno o bruno-ocraceo, con macchie e fasce nerastre più distinte sulle parti superiori; grandi cuopritrici alari e remiganti 2^e terminate di bianco in forma di due bande alari (*femm. ad.* e *giov*). I maschi ad. *in abito di muta estiva* hanno come i giovani i margini di tutte le penne non rossigni od ocracei, ma invece *grigiastri;* inoltre quelli presentano penne nere e bianche dell'abito dell'adulto; spazio bianco sull'ala formato dalle cuopritrici come nel maschio ad.

Testa di Edredone, mas. ad., $^1/_3$ gr. nat.

Le specie di questo genere *non hanno* specchio alare. L' Edredone va soggetto molto di rado all'albinismo (*Museo di Tring*).

Hab. Le parti artiche e subartiche della Regione Paleartica occidentale, dall' Islanda verso oriente sino al mare di Kara, ed una forma dubbiosamente distinta (*S. mollissima borealis*, A. E. Brehm) vive nell'America artica orientale; quella

migra d'inverno sino alla Manica e sulle coste settentrionali della Francia, portandosi accidentalmente nel bacino del Mediterraneo e la seconda giunge d'inverno sino alle coste del Massachusetts. È specie accidentale e molto rara in Italia, comparve dall'ottobre all'aprile circa 12 volte, cioè:

Veneto — ?, aprile 1858, Lago di Garda (*Coll. Perini* (1); mas. e femm. giov., ottobre e novembre 1882, laguna di Venezia (*Coll. Ninni*, nel Museo Correr di Venezia); femm. giov., circa 1889 (*Coll. Rocca,* Venezia); mas. ad. e femm., dicembre 1897, Venezia (*mia Collezione*).

Trieste — femm. giov., dicembre 1884, Zaule (*Museo Civico di Trieste*).

Ticino — ?, gennaio 1874, Lugano (*Coll. Stölker*, nel Museo di San Gallo).

Liguria — mas. giov., ottobre 1856, Savona; femm. giov., novembre 1879, Arenzano; mas. giov., ottobre 1881, Sampierdarena; mas. ad., aprile 1884 o 1885 (2), Genova (tutti quattro nel *R. Museo di Firenze*).

Toscana — giov., dicembre 1836, Vecchiano (*R. Museo di Pisa*).

Puglie — mas. ad., inverno 1894, Lago di Amendola, *ex* Prof. Squinabol (*mia Collezione*).

È dubbiosa la sua comparsa nel Tirolo, il Gal dice che è specie accidentale nel Nizzardo ed è pure avventizia nella regione mediterranea Francese (*Coll. L. Clément* e *Museo di Nîmes*). Quindi sarebbero circa 12 gl'individui catturati in Italia, dei quali 4 maschi adulti; i due soggetti delle Raccolte Conte Camozzi e Dal Fiume, colle rispettive provenienze Ve-

---

(1) Cattura dubbia. Questa specie fu annoverata fra gli uccelli del Veronese dal Perini in base a questo individuo che egli ebbe dal Bonomi di Torino, e che faceva parte della Raccolta Althammer di Rovereto. Ma le notizie date dal Perini sono al solito così indeterminate e contradditorie che io ho ritenuto di non ammetterla per la nostra provincia, ed anche il Ninni fu della stessa opinione (Arrig. D. Oddi e V. Dal Nero, *Atti Soc. Ital. Sc. Nat.* vol. XXXVIII. p. 101 dell'E.).

(2) Circa quest'esemplare il Giglioli nel 1886 (*Avif.* n. 313, p. 322) diede la data 24 aprile 1885 e nel 1889 (*Inch. Orn. Ital.* I. p. 492) disse 25 aprile 1884; sicchè non so quale delle due date sia l'esatta.

nezia e Lecco, non possono ritenersi presi con certezza in Italia. L'esemplare catturato nelle Puglie, quello del Museo di Serajevo e l'altro da Trau, Dalmazia (*Coll. Finger*, nel Museo di Vienna) sono le tre comparse più meridionali che si conoscano in Europa.

È uccello essenzialmente marino, può dirsi anzi quasi *Atlantico* ed abbandona assai di rado le coste rocciose del mare anche al tempo delle migrazioni, sopporta grandi freddi, vivendo quasi sedentario nelle più alte latitudini; è gregario specialmente d'inverno riunendosi in grossi branchi od a coppie spesso assieme al Re degli Edredoni; è astuto ed assai difficile ad avvicinare, espertissimo tuffatore e nuotatore, dal volo celere e sostenuto e s'alza dalle acque con grande agilità. Si nutre di giorno di mitili, piccoli crostacei, insetti marini e chiocciole, che si procura in gran parte tuffandosi e rimanendo lungamente sott'acqua o nuotando presso le sponde, ove s'infrangono le onde. Il suo grido è un aspro *kr-kr-kr*, ed il maschio al tempo degli amori nuota attorno alla femmina, agitando la testa ed emettendo un rauco *e-o-uhu*. Nidifica dalla metà di maggio a quella di luglio in colonie od a coppie sulle piccole isolette disabitate e solitarie del mare artico sulla sommità delle rocce, tra le vecchie rovine, nei crepacci delle rocce o tra la fitta vegetazione marina; il nido è una grossa costruzione di erbe secche, alghe ed altre erbe marine, foderata abbondantemente di piumino bruno-chiaro, con gli apici filamentosi più pallidi ed i centri bianchi opachi e poco distinti. Depone 5-8 uova che variano dal verde-grigiastro al verde brillante, misurano 75×50 mm., l'incubazione dura 28 giorni ed in tale epoca la femmina è così agevole che talora si lascia prendere colle mani sul nido, quando le femmine covano i maschi le abbandonano e formano piccole brigate, che vivono lontano da esse sulle acque del mare.

Il piumino di Edredone è un articolo molto apprezzato in commercio, ed in alcuni paesi settentrionali come l'Islanda, la Groenlandia ed anche in Norvegia questi uccelli vengono protetti, è proibito di ucciderli e divengono assai agevoli e confidenti; essi nidificano in località espressamente preparate ed i paesani asportano dai nidi con grande cura parte del piumino e delle uova, le femmine quindi per una o due volte di seguito depositano nuove uova e nuova quantità di piumino, ed in tal modo centinaia di migliaia di

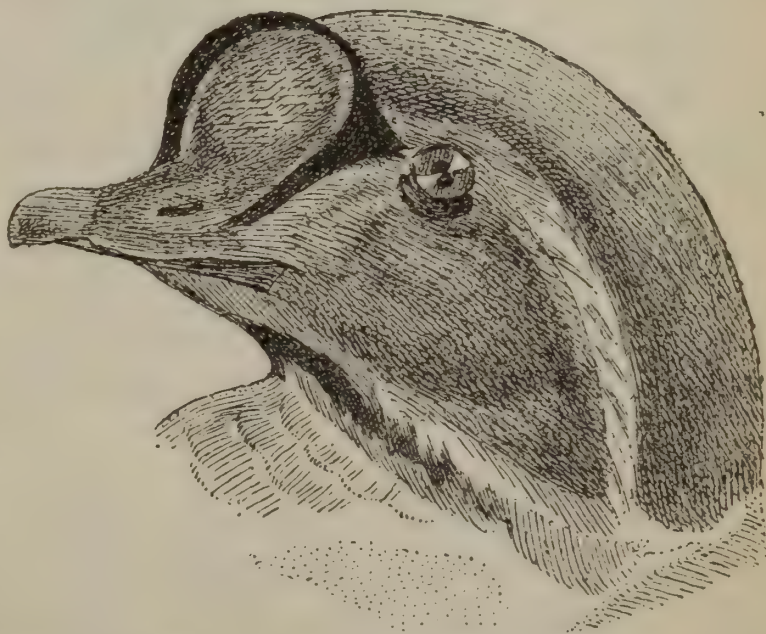
nidi vengono annualmente depredati; il piumino ripulito costa circa 50 lire al chilogrammo ed una femmina può darne circa 30 grammi, fornendo così una rendita non indifferente ai proprietari di quelle località. L'Edredone vive benissimo in schiavitù e vi si riproduce.

b) *Becco rossiccio-aranciato, con processi frontali larghi, quadrati, quasi verticali, che formano una protuberanza fuori della linea del culmine e che sono divisi sulla fronte da uno spazio pennuto* (mas. ad.); *estremità anteriore dello spazio pennuto sulla fronte che arriva all'angolo posteriore delle narici; le penne delle redini terminano molto prima del detto angolo* (sottogen. ERIONETTA, Coues).

387. Re degli Edredoni. - *Somateria spectabilis.*

Anas spectabilis, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 123, n. 4 (1758); *Somateria spectabilis* (Dress.), B. of Eur. VI. p. 643, pl. 446 (1877); Ninni, Boll. Nat. VIII. p. 137 (1888); Gigl. Inch. Orn. Ital. I. p. 493 (1889); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 484 (1902).

Eider à tête grise, Francese; *Pracht Eider-Ente*, Tedesco; *King-Eider*, Inglese.

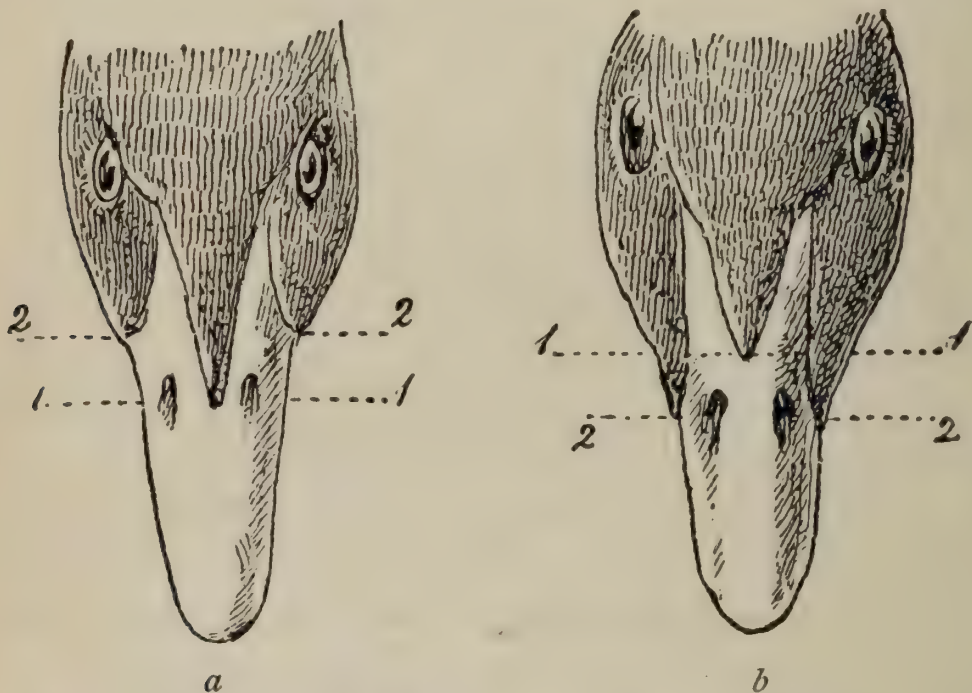
Cervice e nuca di un *cenerino-bluastro,* lati della testa verde-mare; guance, gola, parte alta del collo e del dorso color bianco, con una macchia *nera a V* sulla gola, una fascia nera che dal culmine margina la base del becco, una macchia pure nera sotto l'occhio; bassa gola ed alto petto bianco-crema; alto dorso, cuopritrici piccole e medie delle ali ed un grande spazio sui lati del groppone bianchi; nel resto nero, comprese le scapolari molto larghe e *falcate* sul vessillo esterno; becco rossiccio, con l'unghia gialletta e la protuberanza nuda aranciata; gambe rossiccio-aranciate, con le palme nerastre; iride bruna. Lungh. tot. 570; becco 32; ala 270; coda 88; tarso 42 mm. (*mas. ad.*). Eguale alla femmina dell'Edredone, ma più rossigna,

Testa di Re degli Edredoni, mas. ad., 1/3 gr. nat.

più scura e più piccola; il becco non ha gli scudi laterali del maschio e si distingue *a prima vista* pel carattere degli spazi pennuti sulla fronte e sulle redini sopraccitati (*femm. ad.*). I maschi ad. in abito di *muta estiva* si differenziano tosto da quelli di *S. mollissima* pel carattere del becco.

Il maschio non indossa l'abito completo di adulto che nel quarto anno di età.

Hab. Le regioni artiche d'Europa, d'Asia e d'America; nidifica nell'Isola Kolgujev, nella Nuova Zembla, nelle terre

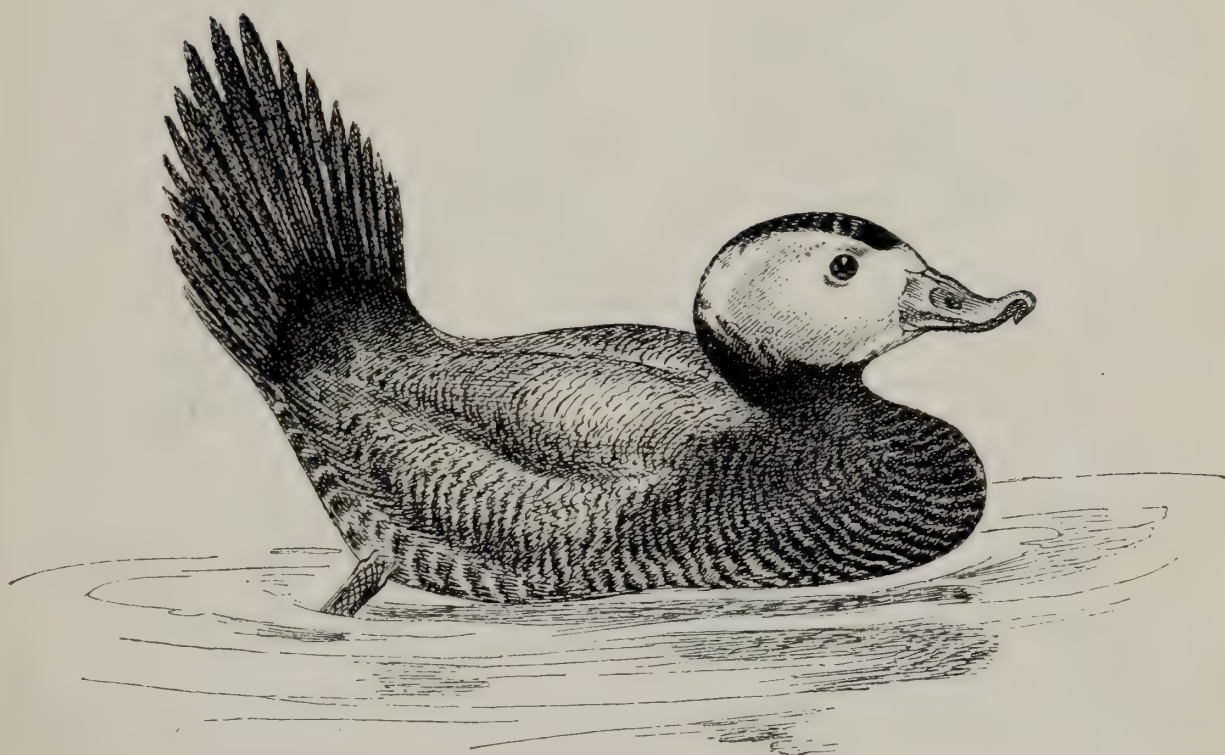
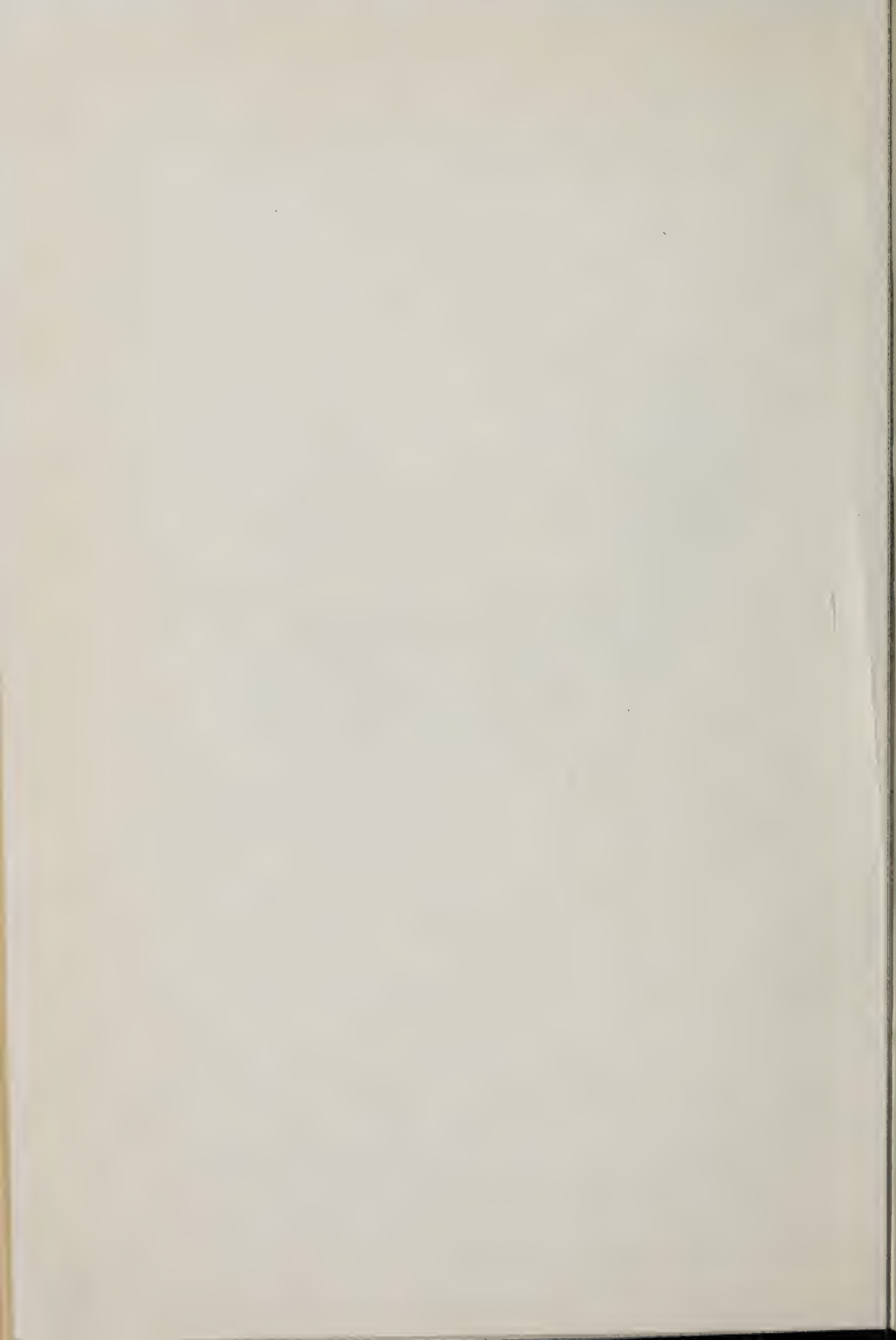
2 2 1 1 a

1 1 2 2 b

a, Figura schematica del becco della femmina di Edredone.

L'estremità anteriore dello spazio pennuto sulla fronte arriva all'angolo posteriore delle narici (*1*, *1*); le penne delle redini (*2*, *2*) terminano molto prima del detto angolo.

b, Figura schematica del becco della femmina di Re degli Edredoni.

La linea centrale delle penne sulla mandibola superiore (*1*, *1*) si estende solo a metà lunghezza tra la regione posteriore delle narici (*2*, *2*) e la posteriore degli angoli frontali nudi; le penne delle redini s'estendono oltre l'angolo posteriore delle narici.

boreali dalla Siberia al mare di Bering e nell'America artica. Compare raramente d'inverno nella Russia settentrionale, nella Scandinavia, nelle Isole Britanniche, in Olanda, sul Baltico e nella Francia settentrionale (*Museo di Boulogne*). In Italia è specie accidentale e molto rara, venne catturata soltanto due volte; il primo è un mas. ad. in abito di muta estiva incompleto e *non* giovane, come si riteneva, ucciso

Gobbo rugginoso, mas. ad.

il 21 agosto 1888 nella Laguna Veneta (*Coll. Ninni*, nel Museo Correr di Venezia); il secondo è un mas. ad. conservato nel *R. Museo di Firenze* colla data novembre 1892, Ravenna (Giglioli, *in litt.*).

Ha le stesse abitudini dell'Edredone, ma frequenta anche i laghi entro terra ed è uccello meno abbondante e di abitato più circumpolare; il volo è rapido e, come quello dell'Edredone, poco elevato dall'acqua; vive gregario e Nelson lo trovò associato in grandi stuoli coll'Edredone di Steller (*Heniconetta Stelleri* [Pall.]) sul versante Siberiano dello stretto di Bering. Si nutre di molluschi, crostacei ed anche di chioccioline, ma a quanto sembra non di sostanze vegetali. La sua nota somiglia a quella del congenere. Nidifica sulle coste e sulle isolette dell' Oceano Artico in una semplice depressione del terreno foderata abbondantemente di piumino. Depone ai primi di luglio 6 uova, che misurano 66×47 mm., hanno le medesime variazioni di tinta di quelle dell'Edredone e così eguale ne è il piumino.

Erismatura, BONAPARTE, 1832.

388. Gobbo rugginoso. - *Erismatura leucocephala.*

Anas leucocephala, Scopoli, Ann. I. Hist. Nat. p. 65 (1769); *Erismatura leucocephala* (Salvad.), Faun. p. 270 (1872); Savi, O. I. III. p. 73 (1876); Gigl. Avif. n. 314 (1886); Salvad. El. p. 268 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 486, tav. 43, fig. 10 & 11 (1902).

Erimisture leucocéphale, Francese; *Ruder-Ente*, Tedesco.

Colorito generale *bruno-rugginoso*, con stretti zig-zags nerastri e che volge al castagno sul petto e sui fianchi; *cervice nera;* fronte, occipite, nuca, mento e guance bianchi; coda nerastra, colle timoniere *strette, lunghe, separate, visibili fino alla base* e *molto rigide;* becco celestognolo-blu, rigonfio alla base e sulle narici; gambe cenerino-piombate; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 480; becco 48; ala 160; coda 100; tarso 35 mm. (*mas. ad.*). Colorito generale più rossiccio, specialmente sulle parti inferiori: parte superiore della testa bruna; un tratto bianco dal becco alla nuca, che passa sotto l' occhio; mento e gola biancastri, con macchie nere sui lati del collo (*femm. ad.* e *giov.*).
Manca *qualsiasi* specchio alare.

Hab. La Regione Paleartica meridionale, verso est sino al Turchestan e pare anche sino alla Siberia meridionale (*Finsch*);

è raro nell'Europa centrale, venne trovato verso nord sino in Germania ed in Olanda. In Italia è specie invernale e di doppio passo in Corsica (*Whitehead*), in Sicilia, in Sardegna, nelle grandi paludi della Capitanata e nelle Saline di Barletta, nelle predette località è pure discretamente abbondante come estiva e nidificante, quindi può dirsi anche stazionaria. È invece rara ed accidentale altrove (Malta, Emilia, Liguria, Veneto, Lombardia, etc). Sembra non ancora osservata in Piemonte e talora giunge copiosamente in Toscana (1882 e 1883, *fide* Roster), ma di solito anche colà è uccello raro.

Frequenta specialmente le acque dolci, gli stagni, i laghi ed i fiumi ricchi d'erbe e di canne, ove ama nascondersi; è un eccellente tuffatore e se perseguitato anzichè prendere il volo si sommerge e rimane sott'acqua lungo tempo, sicchè in ciò partecipa delle abitudini degli Svassi; in primavera, quando i maschi corteggiano le femmine, si rincorrono nell'acqua vicendevolmente, fermandosi tratto tratto di botto, tenendo la coda rigida e stretta drizzata in aria colle timoniere allargate e distese, come le dita aperte di una mano; nuota rapidamente tenendo la coda rialzata ad angolo col corpo. Si nutre d'insetti d'acqua dolce, di piccoli molluschi e di teneri germogli di piante acquatiche. La sua nota è un debole e aspro *tr-tr-re-re*, emesso rapidamente, specialmente di notte. Nidifica tra le canne ed i giunchi nelle paludi d'acqua dolce; deposita in giugno 7-9 uova bianco-bluastre, ma che divengono in breve tempo bruno-giallette, hanno il guscio ruvido e granuloso, misurano 66 × 51 mm. ed alleva una sola covata all'anno.

a) *Culmine del becco più corto del tarso.*

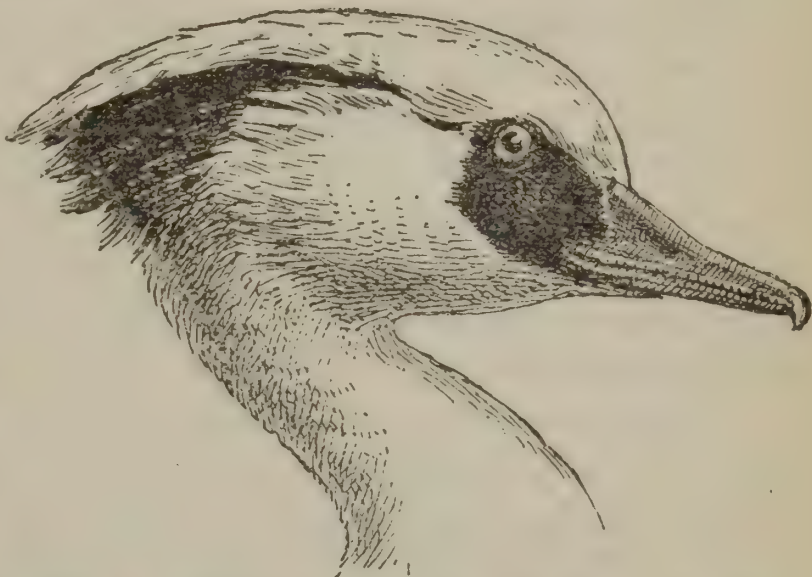
Mergus, Linnaeus, 1758.

389. Pesciaiola. - *Mergus albellus.*

Mergus albellus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 129, n. 4 (1758); Salvad. Faun. p. 271 (1872); Savi, O. I. III. p. 83 (1876); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II.

p. 486 (1902); *Mergellus albellus* (Gigl.), Icon. Sp. 368 (1880); Id. Avif. n. 317 (1886); Salvad. El. p. 269 (1887).

Harle piette, Francese; *Kleiner Säger*, Tedesco; *Smew*, Inglese.

Colorito generale *nero e bianco;* un ciuffo sulla testa, collo e parti inferiori bianche; una macchia *triangolare* sulla nuca nero-verdastra; uno spazio sulle redini, che si estende anche sulle guance ed attorno all' occhio, centro del dorso e due fasce a *mezzaluna* sui lati del collo e del petto color nero; groppone e sopraccoda grigi, coi margini delle penne biancastri; cuopritrici alari bianche, con le interne e quelle del contorno dell'ala nere, le grandi nere con gli apici bianchi, che formano una banda trasversale sull' ala; coda cenerina; becco e gambe cenerino-piombate, con l' unghia del becco più chiara; iride bianco-bluastra. Lungh. tot. 450; becco 32; ala 210; coda 85; tarso 30 mm. (*mas. ad.*). Testa e nuca color castagno, con un ciuffo *pendente;* uno spazio più scuro e nerastro tra l'occhio ed il becco (esso manca nei *giovani*); ali come nel maschio ad., ma la tinta generale meno pura; dorso lavagna-bruno-scuro, con margini grigio-chiari; basso collo e petto cenerino-lavagna, resto del gastreo bianco; lungh. tot. 400 mm. (*femm. ad.* e *giov.*). I maschi ad. in abito di *muta estiva* somigliano alle femmine adulte; ma sono più scuri e presentano due fasce semilunari scure sui lati del collo e del petto.

Testa di Pesciaiola, mas. ad., circa 1/2 gr. nat.

I Mergini (gen. *Mergus* e *Merganser*) hanno il becco più o meno compresso, ma non depresso del tutto, a cono cilindrico, lungo quanto e più della testa, stretto e sottile, con l' unghia curvata ad uncino; la mandibola inferiore è priva di lamelle sui lati, ma con intaccature distinte, simili a denti, lungo il suo margine superiore e su quelli della mandibola superiore, l' inferiore scoperta; i sessi sono differenti (adulti) e le femmine sempre distintamente più piccole dei maschi; le penne della cervice sono rialzate a ciuffo, soprattutto nei maschi adulti.

A differenza degli Anatini e dei Fuligulini, i Mergini si nutrono esclusivamente di pesce che inseguono sott'acqua, come i Marangoni; le loro carni sono immangiabili.

Hab. La Regione Paleartica settentrionale, dalla Lapponia al Kamciatka; sverna nei paesi Mediterranei, nell' India e

nel Giappone; forse giunge accidentalmente nell'America del Nord (*Audubon*). È uccello invernale in Italia, più abbondante quando il freddo è molto intenso; è comune nelle province settentrionali, nelle centrali ed in Sardegna, più scarso nelle meridionali e in Sicilia, molto raro a Malta (*Wright*). Gli adulti, specialmente maschi, sono assai meno frequenti dei giovani; arriva nel novembre e riparte in marzo; *non* nidifica.

Frequenta di preferenza le acque dolci, è uno dei migliori tuffatori, più agile del Marangone e dello Svasso, e sembra che sia egualmente nel suo elemento tanto sopra quanto sotto la superficie delle acque, ove può rimanere per un tempo assai lungo; nuota agilmente, ma cammina a mala pena sul terreno, il volo è celere e silenzioso; d'inverno si vede congregato in piccoli branchetti che si tuffano di continuo, ma uno di essi rimane sempre a galla in sentinella. Il suo grido è un aspro *kr, kr, kr*. Si ciba d'insetti acquatici, molluschi e specialmente di pesciolini, che insegue rapidamente sott'acqua, usando le ali come un'Uria, e non sembra mangiare sostanze vegetali; la sua carne e quella degli Smerghi ha forte odore di pesce ed è immangiabile. Nidifica nella Lapponia Russa (*Wolley*) e nella Siberia boreale (*Seebohm*), nelle cavità degli alberi o nelle cassette artificiali collocate ad uso dei Quattr'occhi. Depone ai primi di giugno 7-8 uova bianco-giallognole simili a quelle del Fischione, ma più pesanti e più piccole, misurano 50,6×36,5 mm.; esse riposano sopra un abbondante strato di piumino bianco-cenerino pallido, con gli apici filamentosi dello stesso colore ed i centri bianchi indistinti.

b) *Culmine del becco più lungo del tarso.*

Merganser, BRISSON, 1760.

390. Smergo maggiore. - *Merganser merganser.*

Mergus merganser, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 129, n. 2 (1758); Salvad. Faun. p. 272 (1872); Savi, O. I. III. p. 86 (1876); Gigl. Icon. Sp. 369 (1879); Id. Avif. n. 315 (1886); Salvad. El. p. 269 (1887); *Merganser merganser* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 488 (1902).

Harle bièvre, Francese; *Grosser Säger*, Tedesco; *Goosander*, Inglese.

Testa, un ciuffo di *penne ordinarie* sull'occipite ed alto collo color nero-verdone; un largo collare e parti inferiori compresi *i fianchi* bianco-carnicine, *senza zig-zags;* dorso, scapolari e remiganti 2^{e} interne nero-lucide; remiganti 1^{e} cenerino-nerastre; groppone, sopraccoda e coda cenerini; cuopritrici delle ali e remiganti 2^{e} esterne bianche, quest'ultime con uno stretto margine nero; becco rosso, colla linea mediana della mandibola superiore ed i denti nerastri; gambe rosse; iride bruno-rossiccia. Lungh. tot. 650; becco 62; ala 300; coda 122; tarso 46 mm. (*mas. ad.*). Statura minore; ciuffo distinto; testa e collo di un castagno-brillante; le parti che nel maschio sono nere, qui sono colorite in cenerino; gola *del tutto bianca*; fianchi con i margini delle penne biancastri; remiganti 2^{e} interne grigio-cenerine; specchio alare bianco; ala 270 mm. (*femm. ad.* e *giov.*). I maschi ad. in abito di *muta estiva* somigliano alle femmine, ma mostrano tracce di un collare nero; sono più scuri sul dorso e sulle spalle; l'ala è biancastra, come negli individui non del tutto adulti.

Hab. La Regione Paleartica settentrionale; migra d'inverno fino al bacino del Mediterraneo, alla Cina, al Giappone, e venne catturata anche nell'India. In Italia questa specie compare all'epoche del doppio passo e nell'inverno dal Veneto alla Sicilia, a Malta ed alla Sardegna, ma è sempre molto rara, coll'eccezione del Veneto (Laguna di Venezia, Lago di Garda, Valli alle foci del Po) e della Lombardia (fiume Po), ove si rinviene da ottobre a dicembre e nell'inverno fino al maggio (*Coll. Cavazocca*, Verona); nelle suddette località può ritenersi uccello di comparsa irregolare e non molto raro, specialmente con tempi rigidi e beninteso nell' abito giovanile, gli adulti sono molto più rari ; nel resto d' Italia è affatto accidentale, compresa la Sardegna ove è inesatto che giunga più di sovente, tutti i soggetti da me veduti ed avuti da collettori Sardi erano semplicemente riferibili allo Smergo minore.

Preferisce i piccoli laghi ed i grandi fiumi entro terra alle coste del mare ed è uccello circumpolare, però nidifica nella Germania settentrionale, ma è anche stazionario in paesi boreali come l'Islanda; è grande volatore, sebbene il suo volo non sia dei più celeri e nell'alzarsi striscia coi piedi sull'acqua per qualche metro; cammina con grande difficoltà sul terreno, ma nuota e si tuffa con straordinaria agilità e dicesi possa rimanere sott'acqua anche due minuti (*Brehm*); è uccello accortissimo e conosce assai bene la barca del cacciatore, involandosi a lontananze superiori al mezzo chilometro (fiume

Po). Il suo grido viene paragonato al suono che si produce imitando il tamburo colle labbra, come *türr, türr*. Si nutre quasi esclusivamente di pesci, ma anche di molluschi, conchiglie, insetti acquatici e sostanze vegetali. Nidifica da aprile a giugno, a seconda della latitudine, nella cavità dei tronchi degli alberi o nelle *holkar*, scatole che i Finni collocano sugli alberi per attirare i Quattr'occhi a nidificare, o nelle buche sotto le rocce, *ma non* sul nudo terreno. Deposita 8-13 uova bianco-giallette, che misurano 65×45 mm., ed esse giaciono sopra un abbondante letto di piumino grigio-pallido. La madre, appena i piccoli sono sgusciati, li prende ad uno ad uno nel becco portandoli sull'acque poco profonde ed in località non frequentate dai Lucci, capitale nemico dei nidiacei sino a che non sono grandicelli.

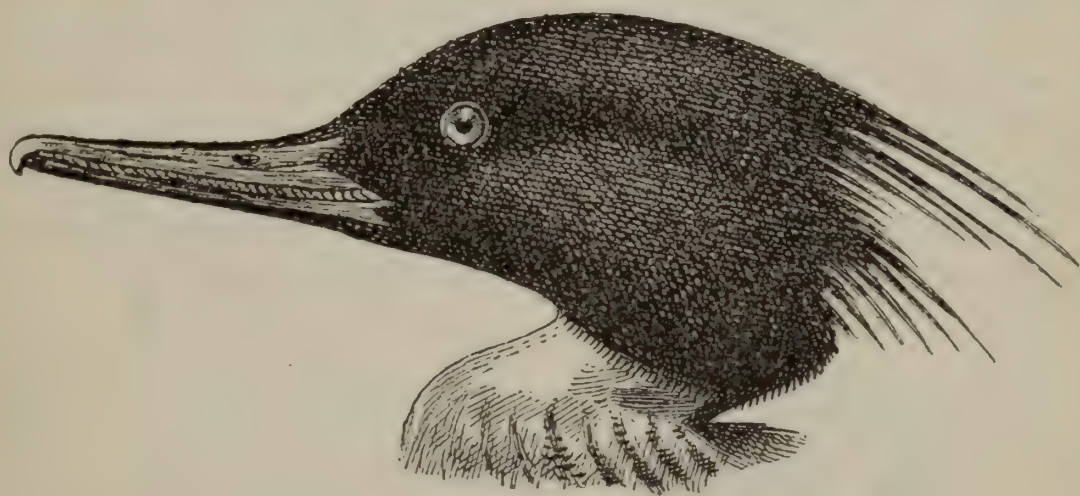
391. Smergo minore. - *Merganser serrator*.

Mergus serrator, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 129, n. 3 (1758); Salvad. Faun. p. 272 (1872); Savi, O. I. III. p. 85 (1876); Gigl. Avif. n. 316 (1886); Salvad. El. p. 270 (1887); *Merganser serrator* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 488, tav. 44, fig. 9 & 10 (1902).

Harle huppé, Francese; *Mittlerer Säger*, Tedesco; *Red-breasted Merganser*, Inglese.

Penne del vertice e dell' occipite *lunghe e sottili*, esse, l' alto collo ed una stria sulla parte centrale della nuca, che giunge al dorso color nero-verdone; lati del collo bianchi e così un collare (*bianco*) *che divide* il nero dell' alto collo dalle tinte *rossigno-fulve* a macchie nere del petto; basso dorso cenerino-grigio, con *fasce a sottili zig-zags*, bruno-nere; ali attraversate da due bande nere su fondo bianco; penne davanti alla spalla *bianche* con un largo margine *nero*, che formano uno spazio spiccatissimo; resto delle parti inferiori fulviccio-pallido, *coi fianchi* a zig-zags neri; becco rosso col margine e l' unghia nerastri; gambe rosse; iride rosso-brillante. Lungh. tot. 610; becco 58; ala 270; coda 99; tarso 40 mm. (*mas. ad.*). Simili a quelli del *M. merganser*, ma più piccoli e più bruni; parte superiore della testa più cupa, *in contrasto* col rossigno dei suoi lati; gola *bianco-rossigna*; remiganti 2^{e} interne *marginate di nero;* fianchi bruno-scuri; una fascia nera sullo specchio alare bianco; ala 225 mm. (*femm. ad.* e *giov.*). I maschi ad. in abito di *muta estiva* hanno come i *giovani nel 1^{o} abito di nozze* il basso dorso bruno, il collare bianco striato di bruno, ma le macchie scure sul petto e sui fianchi sono di un grigio-lavagna e non brune.

Conservo nella *mia Collezione* un individuo femmina ucciso nel Veneziano (*G. Minotto*) che presenta l'abito del maschio, un egual caso venne ricordato dal Gurney (*Zool.* 1854, p. 4252).

Hab. Le parti artiche della Regione Paleartica e della Neartica; migra all'avvicinarsi dell'inverno sino al bacino del Mediterraneo, al Mar Caspio, alla Cina ed agli Stati Uniti d'America. In Italia è specie di doppio passo (10 agosto-20 dicembre e 1 marzo-30 aprile) ed invernale; frequente nel Veneto (Estuario) e nelle province settentrionali, più scarsa nelle centrali e rara nelle meridionali, compare irregolarmente in Sicilia ed a Malta, ma è comune in Sardegna; Contarini asserì che nel Veneto si uccide anche nel maggio e nel luglio [1] e Piccone cita un individuo veduto a Savona il 29 maggio;

Testa di Smergo minore, mas. ad., 1/3 gr. nat.

il maschio in abito brillante di adulto è raro in Italia (un po' meno nell' Estuario Veneto) ed i giovani sono sempre *assai* più frequenti degli adulti.

Frequenta le acque entro terra, le maremme, le lagune, le coste rocciose del mare ed è uccello circumpolare, nidificando dal 50° lat. N. sino oltre il Circolo Artico; d'inverno è gregario, vivendo in branchi più o meno numerosi, nuota e si tuffa agilmente ed usa le ali per avanzare sott'acqua, vola con rapidità, alzandosi dall'acqua direttamente o strisciando

[1] Molto probabilmente non si tratta d' individui che passerebbero l'estate tra noi, ma invece a mio vedere i soggetti del maggio sono semplici ritardatari il più delle volte per ferite ricevute, mentre gli altri del luglio sono individui isolati che anticiparono il loro arrivo, che di solito ha luogo nella prima quindicina d'agosto (primi branchi).

i piedi sulla stessa e volando le ali producono un acuto sibilo; è assai accorto, si lascia avvicinare raramente, sul terreno cammina con grande difficoltà e tiene posizione quasi eretta. Si nutre di piccoli pesci, crostacei, molluschi, ma non mangia sostanze vegetali. La sua nota è simile a quella dello Smergo maggiore. Nidifica a coppie od in piccole colonie dalla metà di maggio alla metà di giugno sulle isolette del mare, od entro terra presso i laghi e gli stagni; il nido è una semplice depressione del terreno foderata di erbe e foglie verdi o secche e di piumino, o semplicemente di piumino; esso si trova sotto le rocce, sotto la folta vegetazione marina, talora usa le tane dei conigli, delle Volpoche, i crepacci dei muri o della lava (Islanda), ma raramente le buche degli alberi. Depone 8-9 uova verde-oliva, che misurano 63×43 mm., esse riposano sopra un abbondante strato di piumino bruno-grigiastro, coi centri color bianco-opaco e gli apici filamentosi bianchicci.

Phalacrocorax, Brisson, 1760.

392. Marangone. - *Phalacrocorax carbo.*

Pelecanus carbo, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 133, n. 3 (1758); *Phalacrocorax carbo* (Salvad.), Faun. p. 274 (1872); Savi, O. I. III. p. 94 (1876); Gigl. Avif. n. 264 (1886); Salvad. El. p. 270 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 490, tav. 39, fig. 9 & 10 (1902).

Cormoran ordinaire, Francese; *Kormoran*, Tedesco; *Common Cormorant*, Inglese.

Coda di 14 penne; becco grosso.

Un piccolo ciuffo pendente sull' occipite color nero-verdone; numerose e lunghe penne sottili bianche sulla testa e sul collo, che in parte nascondono la tinta nera sottostante; colorito generale nero-verdone metallico o porporino, che tende al bluastro-scuro sulle parti inferiori; spazio golare nudo *giallo, bordato di penne bianche; dorso e cuopritrici alari bruno-bronzate, marginate di nero-verdone; una grande macchia bianca su ciascun fianco;* remiganti nero-verdastre; becco bianco-gialletto alla base, nel resto bruno-cupo; circolo oftalmico nudo bruno-oliva; iride verde-chiaro; gambe nerastre. Lungh. tot. 910; becco 73; ala 360; coda 185; tarso 58 mm. Sessi simili (*ad. in abito di nozze, fine febbraio-maggio*). Eguale, mancano le penne bianche lunghe e sottili sulla testa e sul collo e le macchie bianche sui fianchi (*ad. in abito ordinario, giugno-febbraio*). Parti superiori bruno-nerastre, con le penne della testa e del collo bruno-cenerognole e la parte centrale delle stesse nerastra; parti in-

feriori biancastre, coi lati del corpo ed il sottocoda brunastri; becco bruno, più pallido di sotto; iride bruna (*giov.*). L'abito completo di adulto in questa specie viene assunto nel terzo anno d'età e si riscontrano numerosi stadi intermedi, nei quali il piumaggio è formato di penne proprie agli adulti ed ai giovani.

È specie variabile di dimensioni, va soggetta all'albinismo ed all'isabellismo, ma molto di rado; alcuni esemplari italiani di tinte anormali sono ricordati dal sig. P. Bonomi (Sardegna), da Minà, Doderlein etc. (Sicilia).

Le specie di questo genere mutano le penne una volta all'anno, ma d'inverno (febbraio) prima di appaiarsi subiscono un nuovo cambiamento, cioè non mutano le penne parzialmente o del tutto, ma assumono ciuffi ed altri ornamenti, che scompaiono per abrasione di primavera o di estate. Sono uccelli monogami, i piccoli nascono nudi, ma in breve si ricoprono di fitto piumino e non si allontanano dal nido finchè non possono volare (*inetti*), i genitori li nutrono rigettando il cibo dal sacco golare (cfr. gen. *Pelecanus*).

Gli Steganopodi (gen. *Phalacrocorax* - *Pelecanus*) presentano il piede con quattro dita *dirette in avanti* e *totipalmate*, cioè tutte collegate da una stessa membrana completa (cfr. la fig. a pag. 75 della parte I[a]).

Hab. È specie quasi cosmopolita e sembra mancare soltanto sulla costa americana del Pacifico e nell'America meridionale; è sedentaria in quasi tutto il suo abitato. In Italia è pure sedentaria e comune nelle parti centrali, nelle meridionali e nelle nostre grandi Isole; si presenta invece piuttosto rara ed invernale nell'Estuario Veneto, nelle paludi di Comacchio, nel Pavese, nel Cremonese lungo il Po e sembra anche sul lago di Garda, pare anzi che a San Vigiglio sulla sponda sinistra del detto lago sia regolarmente sedentaria da settembre a febbraio (*Conte Fratta*); l'ebbi anche dal Piemonte, ove pare di casuale comparsa; nidifica.

È di abitudini essenzialmente acquatiche, frequenta le distese del mare, ma anche i laghi ed i fiumi contornati da rive rocciose o da alti alberi; nuota agilmente e con estrema rapidità e può rimanere lungamente sott'acqua, ove avanza valendosi delle ali e dei piedi; vola rapidamente, sul terreno cammina a mala pena, ma ama starsene posato quasi diritto sulle rocce a precipizio sul mare o su i rami degli alti alberi, specialmente dopo avere mangiato abbondantemente; è uccello migratore soltanto nei paesi boreali del suo abitato ove durante l'inverno le acque si agghiacciano, ma nel resto è semplicemente erratico nella cattiva stagione. La nota del Marangone è un grosso ed aspro *kroa-ak*, *kroa-ak*, che emette

soprattutto quando è sul nido. La sua nutrizione è quasi completamente animale e consuma enormi quantità di pesci, in Cina da tempo immemorabile si addomestica e si trena per pescare. Nidifica talora in grandi colonie sulle rocce a picco o sugli alti alberi, il nido è rozzo e voluminoso, composto di stecchi ed erbe palustri e se è collocato sulle rocce di mucchi di alghe, che variano in altezza fino ai 70 cm., e di altre piante marine verdi. Depone in aprile-maggio 2-4 uova di un blu-chiaro, ma tale tinta è in parte nascosta da una speciale incrostazione calcarea bianca, misurano 70×40 mm., ambedue i sessi covano, l'incubazione dura 28 giorni e spesso si servono per un gran tempo dello stesso nido, riparandolo d'anno in anno. Il Cormorano si riproduce in domesticità, ove vive lungamente ed il Forbes cita un individuo che morì all'età di 23 anni (*The Field*, May 27th, 1882).

393. Marangone col ciuffo meridionale.

Phalacrocorax graculus Desmaresti.

Phalacrocorax Desmaresti, Payraudeau, Ann. Sc. Nat. p. 460 (1826); *P. graculus* (Salvad.), Faun. p. 275, 1872 (*partim*); Dress. B. of Eur. VI. p. 163, pl. 389, *juv.* 1879 (*partim*); Gigl. Avif. n. 265, 1886 (*partim*); Salvad. El. p. 271, 1887 (*partim*): *P. cristatus* (Savi), O. I. III. p. 97 (1876); *P. graculus Desmaresti* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 492 (1902).

Cormoran huppé méridional, Francese.

Coda di 12 penne; becco piuttosto sottile e lungo.

Colorito generale nero-verdone-sericeo, cangiante in porporino sul dorso e sulle scapolari, che sono largamente marginate di nero-vellutato; penne del pileo lunghe e formanti un ciuffo mediocre, erigibile e ricurvo in avanti; remiganti e timoniere nero-verdastre; angolo della bocca aranciato; spazio golare nudo giallo, con fitte macchie nere; becco nero, con l'unghia bruno-gialletta; spazio nudo attorno all' occhio nero; iride verde-bottiglia; gambe nere. Lungh. tot. 700; becco 62-76; ala 270; coda 160; tarso 53-61 mm. Sessi simili (*ad. in abito di nozze, febbraio-maggio*). Manca il ciuffo; la fascia marginale delle penne del dorso, delle cuopritrici e delle scapolari è più stretta; le tinte generali meno lucide; le penne che bordano lo spazio golare nudo bianco-sudice (*ad. in abito ordinario, giugno-gennaio*). Parti superiori bruno-verdastre; le inferiori di un bianco-puro, tinto leggermente di brunastro sui fianchi e di cenerognolo sul petto; becco bruno, carnicino di sotto; pelle nuda alla base del becco ed attorno all'occhio gialliccia; gambe brunastre; iride bianco-brunastra (*giov.*).

Questo uccello va soggetto molto di rado all' albinismo, un individuo del tutto bianco proveniente dalla Sardegna è nella *Coll. Picchi* di Firenze.

Figura schematica del becco di un Marangone col ciuffo, tipico (Isole Fär Oër), ad. in febbraio, circa $^3/_5$ gr. nat.

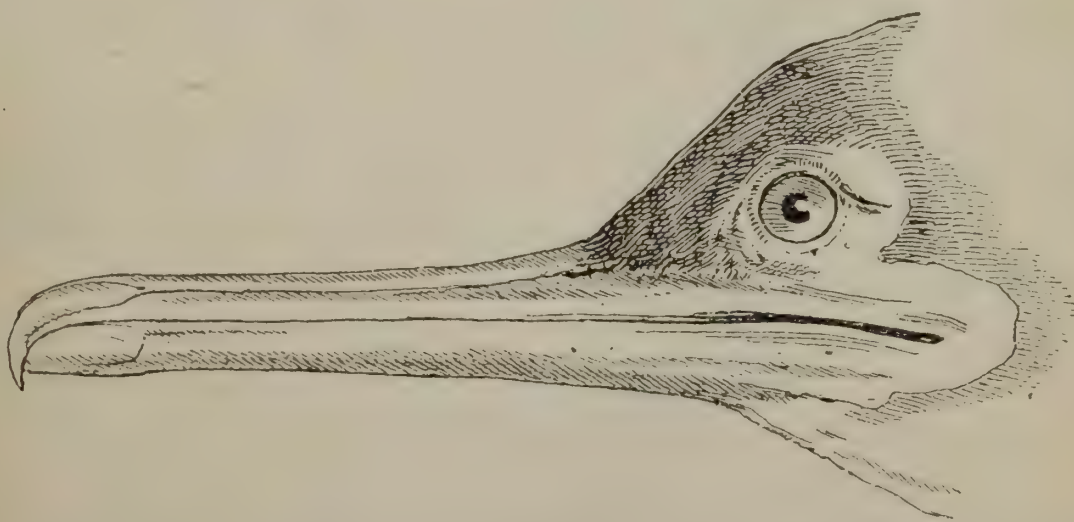



Figura schematica del becco di un Marangone col ciuffo, forma meridionale (Isola d' Elba), ad., circa $^3/_5$ gr. nat.

Gli individui di questa specie impiegano tre anni a rivestire l'abito completo degli adulti; ad ogni età la forma meridionale, a confronto della settentrionale

e tipica, presenta il becco più sottile e più lungo e la statura minore, negli adulti le parti superiori sono di un verdone-sericeo con le tinte porporine poco accentuate e meno estese, in primavera il ciuffo è più folto e più lungo, le tinte generali sono meno lucide e meno vivaci, inoltre i giovàni hanno il colorito delle parti inferiori affatto differente, cioè *bianco-puro* e non grigio-bruno; su questi dati ritengo distinguibile la forma meridionale dalla nordica o tipica, però i nostri migliori Autori Italiani non sono di tale parere e riuniscono le due forme sotto il vecchio nome di *P. graculus* (L.).

Il *Carbo leucogaster*, Cara è il giovane della forma Mediterranea ed il *P. g. croaticus*, Brusina dell'Adriatico orientale non è buona sottospecie, anche secondo la recente opinione dello stesso chiarissimo Prof. Brusina.

Hab. Il Mediterraneo e le coste rocciose dell'Adriatico, del Quarnero e della Dalmazia fino all'Albania, il Mar Nero ed il Caspio. Nel Mediterraneo italiano è uccello stazionario e comune nell'isola di Sardegna e di Corsica, scarso in Sicilia e nelle isole dell'Arcipelago Toscano; comparve quale uccello accidentale in Liguria (*Durazzo*), sul palude di Massaciuccoli (*R. Museo di Pisa*), a Taranto (*Coll. de Ceglie*), a Bari (*De Romita*), nelle Marche (*R. Istituto Tecnico di Ancona*), nel Modenese (*Picaglia*), nel Veneziano (*mia Collezione*) e nell'Istria presso Abbazia (*Schiavuzzi*). Il vero *P. graculus* nordico abita le coste dell'Europa occidentale dalla Norvegia e dall'Islanda al Portogallo, non pare che entri nel bacino del Mediterraneo, ma io conservo nella *mia Raccolta* degli individui adulti uccisi in Sardegna nell'*inverno* e che presentano il becco lungo e molto più grosso dei soliti soggetti mediterranei.

A differenza del Marangone è specie affatto marina e non abbandona le coste del mare che assai di rado, portandosi sulle acque dolci o entro terra soltanto casualmente; frequenta le coste rocciose sparse di isolette a scoglio ricche di fessure, di spacchi e di caverne a precipizio sul mare ed in esse si ricovera durante le forti burrasche, s'appollaia e nidifica; è uccello più o meno erratico, che vive in grossi stuoli, ma *non* è migrante; il volo è celere e sostenuto, però s'alza a fatica strisciando i piedi sull'acqua; possiamo dire che il suo vero elemento è l'acqua ove nuota e si tuffa a meraviglia, s'immerge innalzandosi sulla superficie dell''acqua sparendo con un salto a curva ed un rapido tuffo, discende molto profondamente ed un individuo venne preso in un vivaio di

granchi a 36 metri di profondità! Si nutre esclusivamente di pesci e forse di qualche altro animale marino, quando è ben pasciuto si posa sulle rocce in posizione eretta col collo e col becco diretti all' in su, in modo assai strano e grottesco. La sua voce è un rauco e forte *gau, gau, gau.* Nidifica in colonie nelle caverne, ed ove non ha tale opportunità, sugli orli delle rocce; il nido è una rozza struttura di alghe marine, erbe ed altri vegetali riuniti e cementati assieme col fango, che cade loro dai piedi e con gli avanzi dei pesci dei loro pasti, il tutto tramanda un fetore fortissimo e nauseante. Depone in maggio 3-4 uova eguali a quelle del Marangone, ma più piccole, misurando 58×37 mm. e presentano la stessa concrezione calcarea; cova la sola femmina per un periodo di 27 giorni.

394. Marangone minore. - *Phalacrocorax pygmaeus.*

Pelecanus pygmaeus, Pallas, Reis. Russ. Reich. II. App. p. 712 (1773); *Phalacrocorax pygmaeus* (Salvad.), Faun. p. 277 (1872); Savi, O. I. III. p. 99 (1876); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 492 (1902); *Microcarbo pygmaeus* (Gigl.), Avif. n. 266 (1886); Salvad. El. p. 271 (1887); Gigl. Icon. Sp. 375 (1887).

Cormoran pygmée, Francese; *Zwergscharbe*, Tedesco.

Coda di 12 timoniere lunghe e sottili; becco breve.

Testa e collo di un bruno-rossiccio, eccetto la fronte, le redini e le penne d'attorno all'occhio nere; parte bassa del collo e resto del piumaggio nero-lucido, con riflessi verdi più appariscenti sul gastreo; scapolari e cuopritrici alari grigio-cupe, marginate di nero; sulla testa, sul collo, sul dorso, sul groppone e sulle parti inferiori osservansi piccole penne bianche lunghe, sottili e fornite di barbe soltanto alle loro estremità; coda graduata, nera; iride verde; spazio golare nudo e becco neri; gambe nerastre. Lungh. tot. 550; becco 29; ala 210; coda 165; tarso 33 mm. Sessi simili (*ad. in abito di nozze*). Mancano del tutto le piccole penne bianche sparse sul corpo; testa e collo rossiccio-bruni per intero; mento e penne che contornano la gola nuda bianche (*ad. in abito ordinario*). Parti superiori bruno-nerastre sul dorso e sul groppone, senza tinte a riflesso metallico e con marginature grigiastre; testa e collo di un bruno-rossiccio; parti inferiori grigio-biancastre, colla gola bianca; fianchi e sottocoda bruno-nerastri; becco giallastro; iride bruna (*giov.*).

Hab. L'Europa meridionale, specialmente le parti orientali come la Dobrugia ed il basso Danubio, è comune nell' inverno alle foci del Narenta in Dalmazia e pare che anche vi nidifichi (*Kolombatovich*); abita inoltre l' Africa settentrio-

nale dall'Algeria all'Egitto, l'Asia sud-occidentale e la centrale verso est fino all'Afganistan. In Italia è specie accidentale e molto rara, capita più facilmente in Sicilia, in Sardegna e nell'Estuario Veneto, comparve più volte anche in Toscana, due volte nelle Marche ed in Piemonte, una volta nel Mantovano (*Coll. Conte d'Arco*), nelle Puglie (*de Romita*), nella Maremma Toscana (*Coll. Conte Della Gherardesca*), etc.; di solito venne catturata dall'ottobre al maggio, il Giglioli ne vide volare a Selinunte anche nell'agosto e nello stretto di Messina in maggio. Il Nardo asserì anche che questa specie nidifica nel Veneto, ma poi egli stesso corresse l'errore.

Frequenta di preferenza le acque dolci alle salate, le paludi, le rive dei fiumi e gli estuari, posandosi sulle canne o sugli alberi e rimanendo lungo tempo immobile in posizione eretta od orizzontale, ed anche si arrampica sulla vegetazione acquatica; il suo elemento è l'acqua ove si tuffa e nuota con straordinaria agilità, sul terreno cammina a stento, vola rapidamente e spesso sembra rimanere quasi sospeso per aria ad ali distese; è uccello gregario e socievole, accorto ed assai difficile ad avvicinare, tranne quando è sul nido. Il suo grido è un aspro *groak*, *groak*, emesso di rado. Si nutre esclusivamente di pesci, che caccia tuffandosi sott'acqua e ricomparendo a galla per inghiottirli. Nidifica in colonie, congregato con altri uccelli come Aironi, Spatole, Mignattai, etc. nelle località paludose sommerse e di solito sulla sommità dei cespugli di piccoli salici a circa 2 metri dal livello delle acque; il nido è una rozza costruzione di stecchi, col centro depresso a tazza. Depone di solito alla fine di maggio 3-6 uova, simili a quelle del Marangone, ma più piccole, misurando 45×29 mm. e colla superficie più liscia; ambedue i sessi prendono parte alle cure dell'incubazione ed all'allevamento dei piccoli.

Sula, Brisson, 1760.

395. Sula. - *Sula bassana*.

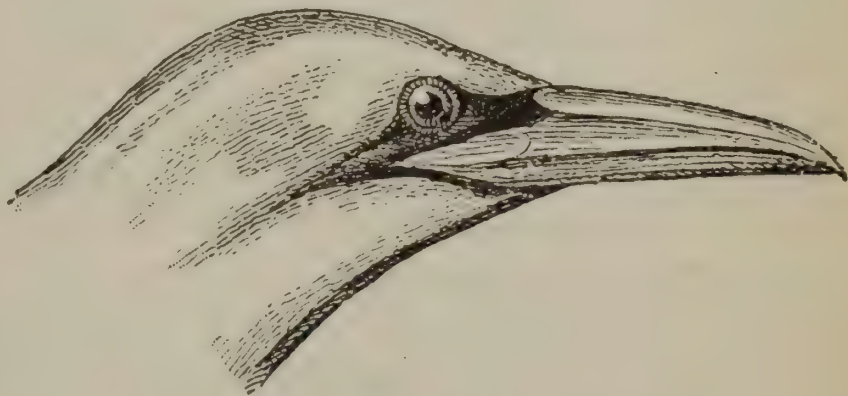
Pelecanus bassanus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 133, n. 4 (1758); *Sula bassana* (Gigl.), Avif. n. 267 (1886); Salvad. El. p. 273 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 493, tav. 47, fig. 9 (1902).

Fou de Bassan, Francese; *Basstölpel*, Tedesco; *Gannet*, Inglese.

Colorito generale bianco, colla testa e il collo lavati di fulvo-giallo; remiganti primarie e 1^{e} cuopritrici alari nere; coda cuneata di 12 penne: becco grigio-blu; sacco golare e redini nerastre; iride gialla; gambe verdastre, nerastre sulle membrane. Lungh. tot. 900; becco 102; ala 475; coda 210; tarso 57 mm. Sessi simili. (*ad.*). Bruno-scuro, con una macchia triangolare bianca all'apice di ogni penna; penne del petto e dell'addome bianche, coll'apice bianco-grigio; remiganti e timoniere nerastre; becco bruno di corno (*giov.*).

L'abito completo è assunto nel 5^{C} anno di età o secondo altri Autori nel 3^{O}. A mano a mano che la Sula invecchia il bianco invade le tinte scure, cominciando dalla testa e dal collo.

Questi uccelli hanno muta semplice (autunno) e non indossano alcuna livrea di nozze distinta.

Hab. Le coste dell'Atlantico settentrionale (Groenlandia, Islanda, Isole Britanniche, Scandinavia); d'autunno migra verso sud giungendo sino alle Canarie, ed al golfo del Messico sul versante Americano. S'interna di rado nel bacino del Mediterraneo ed è specie accidentale in Italia, ma forse meno rara di quanto si ritiene, giacchè le Sule se ne stanno al largo nel mare e sono assai diffidenti; so di parecchi individui che furono veduti volare sulle nostre coste, specialmente di Sicilia e di Sardegna ed anch'io ne osservai due a Spartivento nel febbraio 1901. Circa 9 sono gli individui catturati in Italia, cioè:

Testa di Sula, ad., $^{1}/_{5}$ gr. nat.

Trieste — individuo del *Museo Civico di Trieste,* forse quello citato dall'Eggenhöffner (*Isis*, 1842, p. 298), *cattura dubbia.*

Liguria — individuo ucciso dal sig. Queirolo nel 1882 o 1883 presso Sampierdarena (*Giglioli*).

Toscana — giov., novembre 1877, Piombino (*R. Museo di Firenze*).

Calabria — femm. giov., ottobre 1898, Reggio Calabria (*mia Collezione*); femm. giov., gennaio 1899, Reggio Calabria (*Moschella*).

Sicilia — giov., dicembre 1882, presso Palermo (*R. Museo di Palermo*); ad., maggio o giugno 1901, presso Trapani (*R. Liceo di Trapani*); ad., gennaio 1903 (*Coll. J. Whitaker*, di Palermo).

Sardegna — femmina ad., gennaio 1899, Capo Spartivento (*R. Museo di Firenze*).

In generale arrivano i giovani in livrea scura, tre soltanto sarebbero gli adulti catturati in Italia (*R. Museo di Firenze*, *R. Liceo di Trapani* e *Coll. J. Whitaker*).

Frequenta il mare ed è di abitudini essenzialmente oceaniche; questo uccello è un grande volatore e si può dire che vive esclusivamente per aria, attraversando ogni giorno immense distanze in cerca di cibo o roteando altissimo, quasi immobile e ad ali aperte per ore ed ore; sul terreno cammina a mala pena, nuota con grande agilità, ma non si tuffa che ferito. È assai vorace, distruggendo grandi quantità di aringhe ed altri pesci che pascolano presso la superficie delle acque, e dei quali s'impadronisce gettandosi a capofitto in acqua in direzione perpendicolare, ma non insegue mai la preda sott'acqua. La sua nota è un aspro *karra*, *karra*, emesso con tono variato e quando la femmina è sul nido fa udire un grido come *grog, grog*, se disturbata soffia come un'Oca, ma è assai agevole in quell'epoca. Nidifica in grandi colonie, talora di *centinaia di migliaia di coppie*, sulle isolette rocciose e deserte dell'Atlantico settentrionale; il nido è un grosso e rozzo ammasso d'alghe marine, di altri vegetali e poche paglie e tramanda un odore assai ingrato. Depone nella 2ª metà di aprile o nel maggio un solo uovo con tinta sottostante bluastra coperta da un'incrostazione bianca, come quello del Marangone, la superficie è ruvida e misura 82×48 mm. l' incubazione dura circa 42 giorni e le Sule fanno una sola covata all'anno; gli abitanti del Nord accalappiano i giovani in grande quantità mentre sono ancora sul nido, ne arrostiscono le carni per venderle, fanno olio col grasso colato ed adoperano il piumino per materassi.

Pelecanus, Linnaeus, 1758.

396. Pellicano. - *Pelecanus onocrotalus.*

Pelecanus onocrotalus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 132, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 273 (1872); Savi, O. I. III. p. 90 (1876); Dress. B. of Eur. VI. p. 193, pl. 393 (1879); Gigl. Avif. n. 263 (1886); Salvad. El. p. 272 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 494 (1902).

Pélican onocrotale, Francese; *Gemeiner Pelikan*, Tedesco.

Coda composta di 24 timoniere; regione nuda attorno agli occhi e sui lati della fronte molto estesa; pelle nuda dei lati della fronte fornita di tubercoletti; penne della fronte che formano un angolo acuto anteriormente.

Tinte generali bianco-rosee; sull'occipite un ciuffo appuntito, allungato assai sviluppato nella femmina, ristretto o mancante nel maschio; remiganti 1e e cuopritrici 1e nere; remiganti 2e nerastre e cenerine; spazio pettorale giallastro, con le penne allungate e pendenti; becco grigio-bluastro, con una fascia rossiccia lungo i solchi laterali; spazio oftalmico nudo, fronte e lati della stessa giallastri; iride rossa; gambe e piedi color rossiccio-vivace. Lungh. tot. m. 1.80; becco mm. 450; ala 725; coda 210; tarso 131. Sessi simili (*ad.*). Colorito generale cenerino, brunastro sul dorso e sulle ali; bianco-sudicio sulle parti inferiori (*giov.*).

La particolarità più interessante che offrono gli uccelli di questa famiglia è l'enorme sacco di pelle che pende dal becco e che, quando è disteso, può contenere parecchi litri di liquido, ma che si contrae anche in modo d'occupare soltanto un piccolo spazio. Quest' organo viene usato come una rete a sacco per prendere i pesci, quando è riempito l'uccello chiude il becco e lo rialza, contraendo il sacco a segno che l'acqua sorta dai lati della bocca, quindi ingoia la preda. La generale credenza che esso serva per portare i pesciolini, tenuti vivi nell'acqua contenutavi, ai giovani Pellicani mentre si trovano ancora nel nido è falsa, essi vengono invece nutriti con pesciolini, parzialmente macerati, che i genitori rigettano dal gozzo.

Hab. Le regioni sud-orientali d'Europa; l'Africa settentrionale, l'Asia Minore verso est sino all' India settentrionale; giunge raramente nell'Europa centrale, verso nord sino nella Svezia. È uccello raro ed accidentale in Italia ove comparve in molte località dal Veneto alla Sicilia, ad epoche indeterminate, ma più spesso nella buona stagione, dopo violenti bufere e talora in grossi branchi. Venne catturato più spesso lungo i grandi fiumi della Valle Padana, che non sulle coste del mare o nelle lagune salate.

Frequenta i bassifondi che s'estendono lungo le coste del mare, sui grandi fiumi e sui laghi d'acqua dolce ed entro terra,

è uccello *residente*, essenzialmente gregario e spesso vive congregato coi Marangoni; nuota benissimo, ma non si tuffa e cammina a mala pena sul terreno; il volo è celere, sostenuto, ma piuttosto pesante e nell'aria descrive grandi giri circolari a ri-

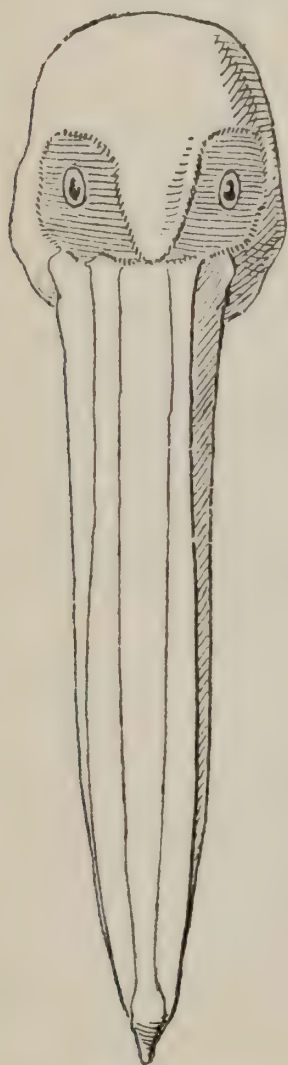



Figura schematica del becco di Pellicano, per mostrare la forma dell'angolo alla base della mandibola superiore, $^1/_8$ gr. nat.

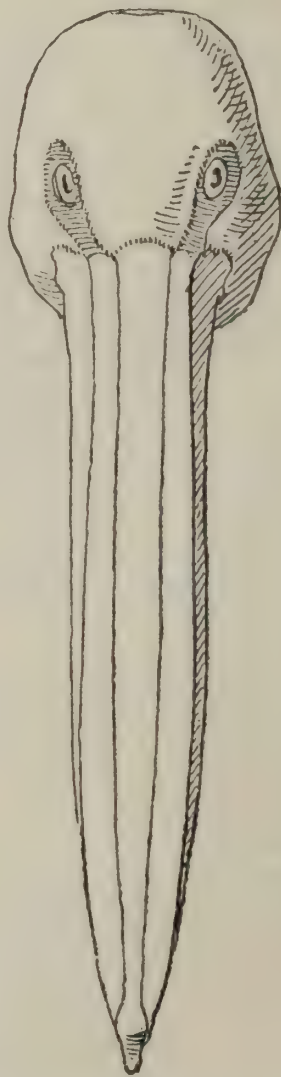



Figura schematica del becco di Pellicano riccio, per mostrare la forma dell'angolo alla base della mandibola superiore, $^1/_8$ gr. nat.

levante altezza, come gli Avvoltoi; se non è disturbato è piuttosto agevole e si lascia avvicinare facilmente. Si nutre esclusivamente di pesci ed è assai vorace, distruggendone grandi quantità. Nidifica ammassato in grandi colonie sulle isolette e sulle sponde sparse di vegetazione acquatica o di alte canne; colloca il nido in una depressione poco profonda

e lo compone di canne ed altre erbe acquatiche, accumulando in esso gli avanzi del suo cibo che, fermentando e putrefacendosi col calore del sole, tramandano un enorme fetore. Depone 2-4 uova bianche, col guscio ruvido e coperto da una concrezione calcarea, misurano 100×60 mm. e l'incubazione dura 30 giorni. Il Pellicano vive bene in domesticità per periodi che variano dai 23 ai 40 anni, ed il Büttikofer cita un individuo ancor vivo dell'età di 41 anni.

L'Elliot (*Proc. Zool. Soc.* 1869, p. 581) indicò il *Pelecanus roseus*, Gm. come proprio alla Sicilia ed il Dubois (*Bull. Mus. R. d'H. N. du Belg.* II. 1883, Extr. p. 7) disse che esso capita accidentalmente nella Grecia ed in Sicilia; ma queste asserzioni riguardo la Sicilia sono del tutto infondate. Il Pellicano minore abita l'Indo-Cina, Giava e Borneo e giunge nelle regioni sud-orientali d'Europa e nell'Africa.

È simile al *P. onocrotalus*, ma distinto per la fronte *senza* tubercoli, per il becco più corto, per la pelle nuda dietro l'occhio che forma un angolo e *non una linea rotonda* (come nel *P. onocrotalus*), per il numero *differente* delle timoniere (22) e per la statura *minore.* Lungh. tot. m. 1.50; becco mm. 350; ala 126.

397. Pellicano riccio. - *Pelecanus crispus.*

Pelecanus crispus, Bruch, Isis, p. 1109 (1832); Salvad. Faun. p. 274 (1872); *Savi, O. I. III. p. 90, nota (1876); Dress. B. of Eur. VI. p. 199, pl. 394 (1879); Gigl. Avif. n. 262 (1886); *Salvad. El. p. 272 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 495 (1902).

Pélican frisé, Francese; *Krausköpfiger Pelikan,* Tedesco.

Coda composta di 22 timoniere; regione nuda attorno agli occhi assai ristretta; penne della fronte formanti una linea concava alla base della mandibola superiore.

Piumaggio generale bianco-argenteo, tinto di grigiastro; un grosso ciuffo sull'occipite di penne molli, ricciute ed allungate; remiganti 1e e cupritrici 1e nere; uno spazio pettorale giallo-dorato, con le penne allungate; becco grigio-bluastro, variegato di rosso sui lati; sacco golare-gialliccio; spazio nudo attorno agli occhi carnicino; iride grigia; gambe bluastre. Lungh. tot. m. 1,60; becco mm. 410; ala 700; coda 220; tarso 125. Sess simili (*ad.*). Colorito generale grigio-bruno; ciuffo appena sviluppato; basso dorso e groppone bianchi, le penne di quest'ultimo cogli steli scuri (*giov.*).

Hab. La Dalmazia, l'Europa sud-orientale, l'Africa settentrionale e l'Asia fino alla Cina ed all'India settentrionale. Il Salvadori non ammette questa specie tra le Italiane, ma io crederei che vi capitasse come uccello accidentale, ciò che

non dovrebbe essere difficile essendo comune e nidificante, a quel che pare, sul Narenta nella vicina Dalmazia (*Kolombatovich*). Questo Pellicano venne annoverato tra gli Uccelli d' Italia anzitutto dal Bonaparte, poi dal Contarini che ne conservava due individui, ma il Conte Ninni ha dimostrato che non si possono ritenere con sicurezza presi da noi, però si avrebbero notizie di una cattura più recente (?); il Giglioli inoltre cita un individuo preso nel 1855 sul Bergamasco (*R. Istituto Tecnico di Bergamo*), poi uno da Nonantola, Modena circa nel 1865 (*R. Museo di Firenze*) ed un terzo da Cotrone, Calabria nell'aprile 1894 (*R. Museo di Firenze*), finalmente il Moschella dice che un soggetto venne catturato a Melito in Calabria nel dicembre 1889. Secondo il Picaglia (*Boll. Nat.*. 1888, p. 29 etc.) l'esemplare *così detto* di Nonantola, conservato nel *R. Museo di Firenze*, sarebbe invece un Pellicano riccio acquistato dal Doderlein dagli eredi Rabassini e proveniente dall'Egitto, mentre il vero catturato a Nonantola sarebbe un semplice Pellicano tuttora nel *R. Museo di Modena* (cfr. anche Doderlein, *Mus. St. Nat. Modena*, 1886, p. 18). Io non ho ancora veduto un *P. crispus* autentico preso in Italia, però non ho avuto agio di esaminare i due presi in Calabria ed ammetto la specie tra le Italiane unicamente sull'autorità del Giglioli.

Ha le stesse abitudini della specie precedente; nidifica lungo il Basso Danubio, nella Grecia occidentale, nella Russia meridionale, sul Caspio etc., le uova sono simili, ma più piccole e misurano 88×58 mm. Vive benissimo e lungamente in domesticità, nel 1899 vidi nel *Giardino Zoologico di Londra* un individuo ancor vivo dell'età di 29 anni.

Hydrochelidon, Boie, 1822.

398. Rondine di mare piombata. - *Hydrochelidon hybrida.*

Sterna hybrida, Pallas, Zoogr. Rosso-Asiat. II. p. 338 (1811); *Hydrochelidon hybrida* (Salvad.), Faun. p. 283 (1872); Savi, O. I. III. p. 172 (1876); Gigl. Avif. n. 412 (1886); Salvad. El. p. 279 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 497, tav. 37, fig. 13 & 14 (1902).

Guifette hybride, Francese; *Weissbärtige Seeschwalbe*, Tedesco; *Whiskered Tern*, Inglese.

Pileo e cervice neri; mento e lati della faccia bianchi; parti superiori, ascellari, gola e petto color grigio; addome nerastro; *cuopritrici superiori della coda e coda grigie*, colla timoniera esterna bianca lungo il vessillo esterno; *cuopritrici inferiori delle ali* e della coda *bianche;* becco grosso, *rosso-sangue;* gambe rosso-aranciate; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 275; becco 29; ala 240; coda 100, timoniere laterali 17 mm. più lunghe delle interne; tarso 23 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Testa e cuopritrici auricolari con macchie e strie nere; fronte e gastreo bianchi; coda *grigia;* groppone *grigio*, come il dorso (*ad. in aut.*). Parte superiore della testa nerastra; macchie brune sulle parti superiori; *groppone grigio*, mai bianco (*giov.*).

La carne dei Laridi (gen. *Hydrochelidon-Rissa*) è di pessimo sapore; tutti cangiano le penne due volte all'anno in febbraio ed in agosto, ed hanno una livrea nuziale distinta; i sessi sono sempre eguali, i giovani differenti e più scuri degli adulti; l'abito completo di adulto viene assunto nel quarto o quinto anno di età nelle specie di grande statura, nel primo nelle Sterne e dopo il secondo nei piccoli Gabbiani; i pulcini nascono inetti, coperti di piumino ed abili a camminare in breve tempo; i Laridi allevano una sola covata all'anno; l'integumento del loro becco è continuo, cioè *senza cera;* le narici sono aperte nella parte nuda del becco e di solito nella 1ª metà.

Hab. L'Europa centrale e la meridionale, accidentale verso nord sino nelle Isole Britanniche; l'Asia temperata e meridionale; l'Africa svernando nelle parti meridionali, nella Penisola Malese e nell'Australia; è accidentale a Barbados (una volta). In Italia è specie di doppio passo, l'autunnale è dovunque quasi nullo, tranne forse a Malta (*Wright*); in primavera non è rara e di comparsa regolare nella 2ª metà di aprile e nel maggio in Toscana (Massaciuccoli, Pisa e Val di Chiana), comparve un po' dappertutto nelle province centrali, nelle meridionali e nelle Isole, compresa la Sardegna (*mia Collezione*); nella Valle Padana invece è uccello di passo irregolare e molto raro, forse un po' meno in Lombardia (Cremona), da dove ne ebbi anche in giugno; non è improbabile che possa nidificare e secondo il sig. P. Bonomi comparirebbe in Sardegna anche d'inverno (!); può dirsi in generale uccello scarso e non egualmente distribuito.

Testa di Rondine di mare piombata, ad. in prim., $^2/_3$ gr. nat.

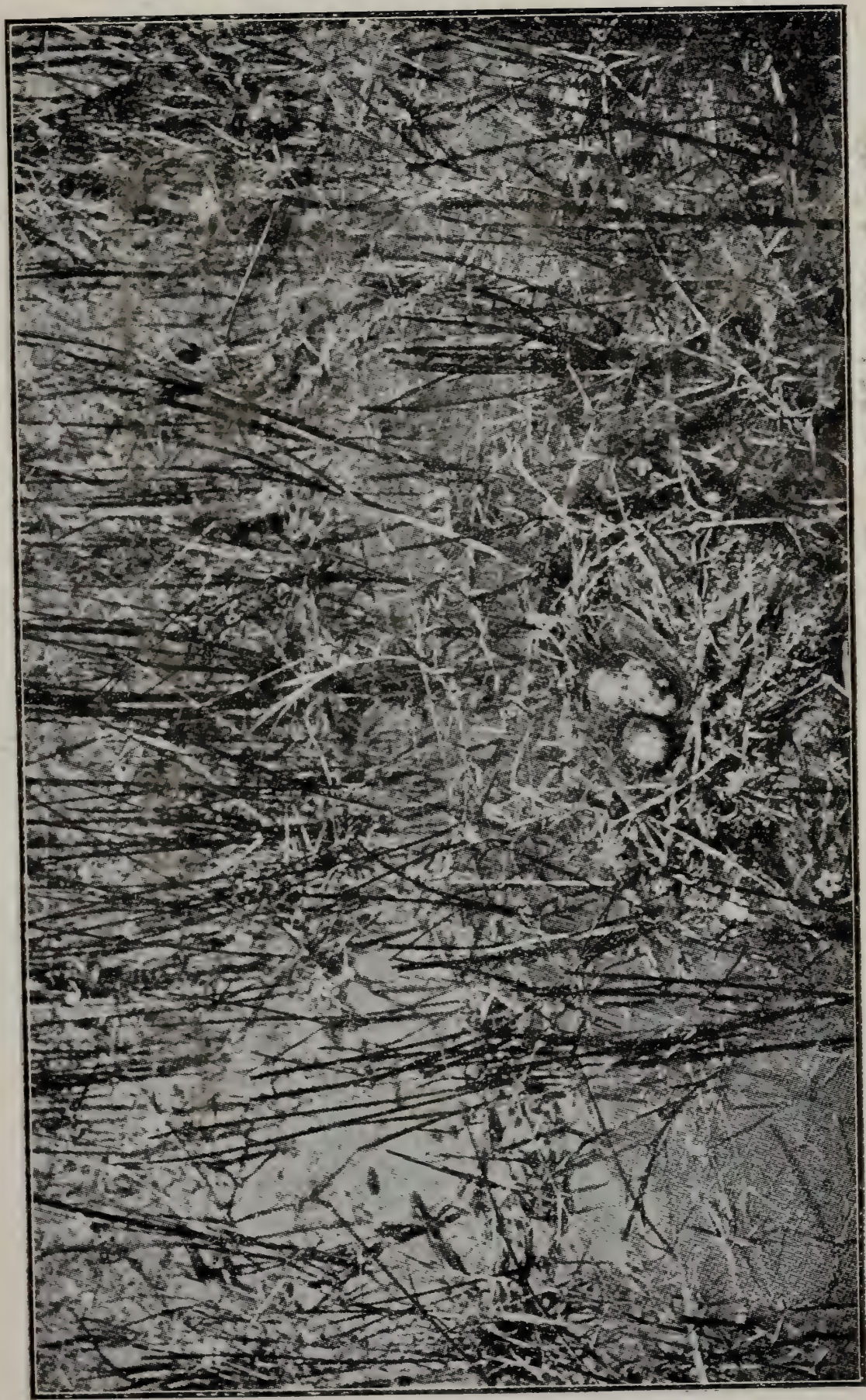
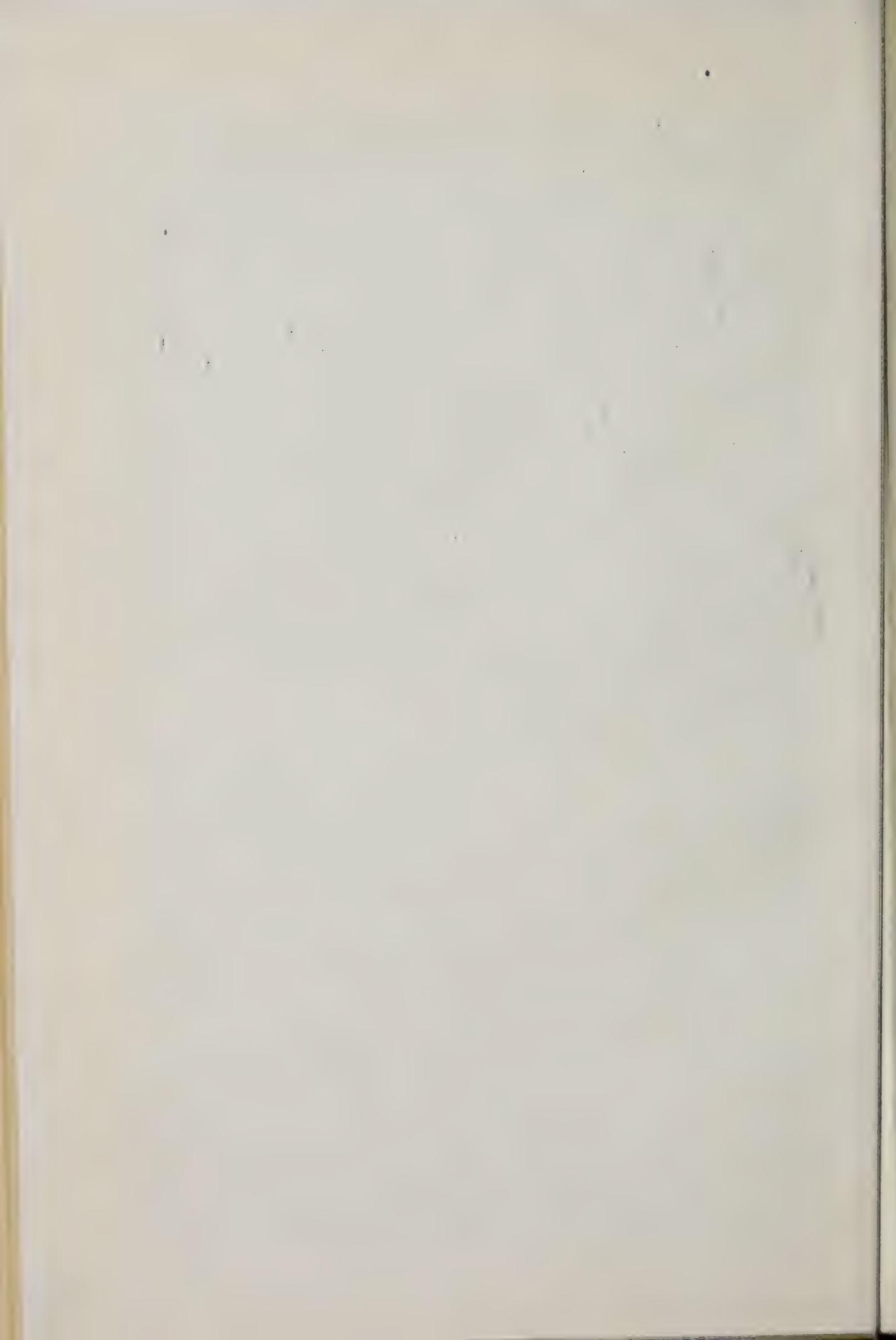
Il suo abitato è più meridionale delle due specie seguenti, nidifica abbondantemente nella Spagna, sul Danubio, nella Russia meridionale etc.; ama le acque entro terra e frequenta le rive dei laghi coperte di canne e di giunchi, le paludi e gli stagni ricchi di vegetazione acquatica; è essenzialmente gregario, migratore, assai elegante, dal volo grazioso ma poco celere e si può dire che vive volando. Il suo grido è un acuto *kli-ie*, *kli-ie*, *kli-ie*, prolungato o *git-git*, *kek*, *kek*, che emette spesso mentre caccia sulle maremme. Si nutre d'insetti, di vermi e più di rado di piccoli pesci o molluschi, dicesi che come le due specie seguenti distrugga anche mignatte, riuscendo assai nocivo ai loro allevamenti. Nidifica in colonie sui cumuli di *alghe spesso galleggianti* sulle acque; il nido è composto di una semplice piattaforma di canne e di parti di piante acquatiche, come *Equisetum* e *Typhia* etc. Deposita in maggio (Spagna) od in giugno (India) 2-3 uova di un verde-pallido o lavato di giallognolo, con macchie e zig-zags superficiali color bruno-nerastro ed altre sottostanti grigio-porporine ben distinte, misurano 39×29 mm.

399. Mignattino. - *Hydrochelidon nigra.*

Sterna nigra, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 137, n. 3 (1758); *Hydrochelidon fissipes* (Salvad.), Faun. p. 284 (1872); Savi, O. I. III. p. 168 (1876); *H. nigra* (Gigl.), Icon. Sp. 392 (1880); Id. Avif. n. 414 (1886); Salvad. El. p. 280 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 497 (1902).

Guifette fissipède, Francese; *Trauerseeschwalbe,* Tedesco; *Black Tern*, Inglese.

Testa e collo color nero-lucido; parti superiori e *coda* di un cenerino-piombato-pallido; petto ed addome color cenerino-piombato-scuro e quasi nerastro; basso addome bianco; *cuopritrici superiori della coda grigie*, cuopritrici inferiori della coda e *delle ali grigio-pallide;* becco nero; gambe nerastro-rossicce; iride bruno-scura. Lungh. tot. 250; becco 28; ala 220; coda *leggermente* forcuta 90; tarso 17 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Fronte, gola, nuca e gastreo bianchi; groppone, cuopritrici superiori della coda e coda grigie, *come* il dorso (*ad. in aut.*). Fronte biancastra; testa e nuca nerastre; lati della faccia, un collare e gastreo bianchi; ali e mantello macchiati di bruno; tinta chiara sul margine interno della 1ª remigante primaria *cenerino-perlata, mai bianca* e poco estesa; becco 25 mm. (*giov.*).

Il tarso è sempre molto più breve che non nella specie seguente, ed è ottimo carattere differenziale ad ogni età.

Nido di Mignattino (da *Lodge*).

Hab. L'Europa, verso nord sino al 60° lat. bor.; l'Asia Minore e la centrale fino al Turchestan; sverna in Africa verso sud sino a Loango (Congo Francese) ed all'Abissinia. In Italia è uccello estivo, ma molto più abbondante alle epoche del doppio passo (fine aprile-fine maggio e agosto-settembre), i primi a partire sono gli adulti ed i giovani rimangono talora fino alla fine di ottobre; nidifica soprattutto nelle province settentrionali (Cremonese, Lago di Mantova, grandi Valli dell'Estuario Veneto ed alle foci del Po), e secondo il sig. P. Bonomi qualche individuo sverna (!) in Sardegna.

Ama le acque entro terra, frequentando i laghi e le paludi, ma evitando le coste del mare; ha le stesse abitudini della specie precedente, però il volo è più celere. La sua nota è un acuto *crick, criek.* Si nutre come la Rondine di mare piombata, ma dicesi sia ghiotto di grilli ed anche di mignatte. Nidifica nelle medesime località, in Europa sino al 60° lat. N.; depone in maggio 3-4 uova verdi-olivastre, con fitte macchie superficiali bruno-nerastre e chiazze sottoposte porporino-grigie poco distinte, misurano 37×25 mm. e l' incubaziione dura 15-16 giorni.

400. Mignattino ali bianche. - *Hydrochelidon fissipes.*

Sterna fissipes, Pallas, Zoogr. Rosso-Asiat. II. p. 338 (1811); *Hydrochelidon nigra* (Salvad.), Faun. p. 284 (1872); Savi, O. I. III. p. 171 (1876); *H. leucoptera* (Gigl.), Avif. n. 413 (1886); Salvad. El. p. 280 (1887); *H. fissipes* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 498, tav. 38, fig. 3 & 4 (1902).

Guifette noire, Francese; *Weissflügelige Seeschwalbe*, Tedesco; *White-winged Black Tern*, Inglese.

Testa, collo, gastreo, cuopritrici inferiori delle ali color nero, che volge al cenerino sul dorso e sul groppone; piccole cuopritrici alari bianche per una considerevole estensione lungo il margine dell'ala; sopraccoda, cuopritrici superiori ed inferiori della coda e timoniere *bianche;* becco rosso-livido; gambe rosso-aranciate; iride bruna. Lungh. tot. 250; becco 23; ala 215; coda 70; tarso 20 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). *Coda bianca*, così il collo, la testa ed il gastreo; vertice e cervice nerastri; cuopritrici inferiori delle ali, dorso e scapolari grigie (*ad. in aut.*). Groppone e cuopritrici superiori della coda *in gran parte bianchi,* nel resto simile al giovane dell'*H. nigra,* però il becco è più corto misurando 21 mm., la coda più biancastra e la tinta chiara sul margine interno della 1ª remigante primaria più estesa e *bianca* (*giov.*).

Hab. L'Europa centrale e meridionale, accidentale nella nordica; l'Asia Minore e la centrale sino alla Dauria ed alla Manciuria; sverna nell'Africa, sino al Transvaal, nell'India, a Ceylan, nell'Australia e nella Nuova Zelanda; è accidentale a Barbados e nel Wisconsin (America del Nord). È specie abbondante in Italia durante il passo primaverile (aprile-maggio) nelle province centrali, nelle meridionali e nelle Isole, più scarsa nella Valle Padana; probabilmente nidifica (Massaciuccoli ed Estuario Veneto), ma non abbiamo in proposito dati ben sicuri; nell'autunno (settembre) è molto più scarsa e certamente il nostro paese non è sulla linea del suo ripasso.

Ha le abitudini della specie precedente, ma il volo è più celere e la sua nota più aspra, nuota con più eleganza delle congeneri e sceglie per nidificare le paludi più isolate e più folte, in alcune località nidifica assieme al Mignattino, in altre (Russia meridionale) in colonie separate. Deposita 3 uova simili a quelle del Mignattino e misurano 33×25 mm.

Gelochelidon, Brehm, 1831.

401. Rondine di mare gambe nere. - *Gelochelidon anglica.*

Sterna anglica, Montagu, Orn. Dict. Suppl. fig. (1813); Savi, O. I. III. p. 159 (1876); *Gelochelidon anglica* (Salvad.), Faun. p. 283 (1872); Gigl. Avif. n. 406 (1886); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 498, tav. 37, fig. 2 & 3 (1902); *G. nilotica* (Salvad.), El. p. 279 (1887).

Sterne Hansel, Francese; *Lachseeschwalbe,* Tedesco; *Gull-billed Tern,* Inglese.

Pileo, cervice e ciuffo nucale color nero-lucido; mantello, groppone e coda di un cenerino-perlato; le due timoniere esterne molto appuntite, eccedenti le mediane di 40 mm. e biancastre; remiganti 1^{e} cenerino-perlate con una stria bianca longitudinale sul vessillo interno, più allargata alla base della penna; parte bassa delle redini, mento, parti inferiori comprese le ascellari e le cuopritrici inferiori delle ali bianche; becco e gambe *nero-unicolore;* iride bruna. Lungh. tot. 360; becco 37; ala 330; coda 140; *tarso* 35 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Fronte bianca; testa bianca, variata di strie nerastre e con macchiette nere sulla nuca, una macchia nera davanti all' occhio (*ad. in aut.*). Simile, strie e macchie della testa grigio-fulve; parti superiori con margini subapicali bianco-fulvi e macchie lanceolate centrali brune; remiganti 1^{e} scure (*giov.*).

E esatto l' asserto del Contarini che nell' estate si trovano contemporaneamente individui rivestiti dell'abito di primavera e dell'autunnale, il Ninni dubitò di tale fatto, ma io conservo (*mia Coll.*) tre soggetti del luglio, due dei

quali in livrea primaverile ed il terzo in livrea autunnale ed anche il Giglioli ebbe un individuo catturato in maggio colla testa bianca.

Hab. D'estate la Regione Paleartica meridionale e centrale, verso nord sino al 55° lat. bor. in Europa; l'Africa fino alla Nubia; l'Australia; sverna nell'India, a Ceylan, verso sud sino nell'Australia; si trova nell'America dalla Nuova Jersey all'Argentina, però manca nel Pacifico americano. In Italia è specie di doppio passo (maggio ed agosto-settembre), ma facilmente anche estiva e nidificante (Estuario Veneto e Toscana), però irregolare nelle sue comparse e non egualmente distribuita; è rara nelle provinсe settentrionali e nelle centrali, tranne a Massaciuccoli e sul litorale di Pisa, così è pure piuttosto frequente nelle Puglie, nelle provinсe meridionali ed in Sicilia, mentre è scarsa in Sardegna; l'ebbi dal maggio al luglio, nell'autunno è ovunque molto rara ma, secondo il Lucifero, qualche individuo si vede non raramente all'epoche del doppio passo ed anche *durante l'inverno* (?) sul litorale della Calabria.

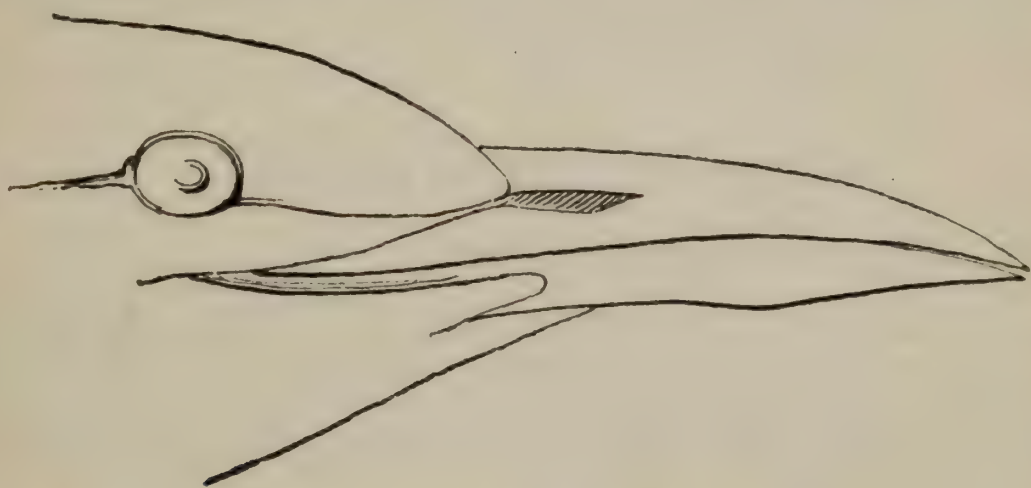



Figura schematica del becco di Rondine di mare gambe nere, gr. nat.

Ama le acque salate e preferisce le lagune, gli estuari ed i laghi di acqua salsa alle paludi, ai piccoli stagni ed alle coste del mare, ma vive anche nei laghi d'acqua dolce e sui grandi fiumi; il volo è elegantissimo, ma non molto celere, nuota agilmente ed è uccello assai accorto ed astuto. Il suo regime è onnivoro, divora insetti acquatici, pesci, rospi, locuste ed a quel che pare anche le uova ed i nidiacei

di altri uccelli. Ha vari gridi che vennero descritti dagli Autori colle sillabe *ef-ef*, *af-af*, *kay-vek*, *kay*, *kay* o *kuk-uuk*, *cheah*. Nidifica sulle isolette piane e basse delle lagune e del mare, depositando le uova sulla *sabbia* o sulla *terra asciutta* in una depressione naturale del terreno tra la scarsa vegetazione; non fabbrica un vero nido, ma raduna pochi rimasugli di alghe marine ed erbe secche e vi deposita sopra 2-3 uova bianco-fulvicce, talora con una tinta verdastra che facilmente sbiadisce, con macchie superficiali verdastre o bruno-rossicce ed altre sottoposte bruno-grigiastre egualmente distinte, misurano 50×35 mm.

Hydroprogne, Kaup, 1829.

402. Rondine di mare maggiore. - *Hydroprogne caspia.*

Sterna caspia, Pallas, Nov. Comm. Petrop. XIV. p. 582, tab. XXII, fig. 2 (1769-1770); Savi, O. I. III. p. 155 (1876); *Sylochelidon caspia* (Salvad.), Faun. p. 278 (1872); Gigl. Avif. n. 403 (1886); *Thalasseus caspius* (Salvad.), El. p. 274 (1887); *Hydroprogne caspia* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 499, tav. 37, fig. 1 (1902).

Sterne Tschagrava, Francese; *Raubseeschwalbe*, Tedesco; *Caspian Tern*, Inglese.

Statura elevata: cervice e nuca color nero-lucido, colle penne poco allungate, il nero s'estende sotto gli occhi in una linea diritta dalla base della mandibola superiore attraverso le redini; parte bassa delle redini, lati della faccia, cuopritrici auricolari una macchia sotto l' occhio ed intero gastreo color bianco-puro; mantello cenerino-perlato, con la coda della stessa tinta ma più chiara; remiganti 1[e] cenerino-perlate cogli steli bianchi, ma senza strie bianche; becco *rosso*, nero verso l'estremità; gambe nere; iride bruna. Lungh. tot. 540; becco *assai grosso* e *forte* 71; ala 420; coda 150, le timoniere esterne 34 mm. più lunghe delle centrali; *tarso* 43 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Testa bianca, variata di strie nerastre (*ad. in aut.*). Becco giallo e scuro; tinte nere uniformi attorno all' occhio e sulla regione auricolare; dorso grigio-perlato, in contrasto col groppone ed il sopraccoda bianchi; sul dorso, sulle ali e sulla coda macchie lanceolate o fasce bruno-nerastre (*giov.*).

Negli esemplari da me esaminati ho trovato che il tarso è maggiore in lunghezza (43 mm.) del dito mediano con unghia (38 mm.).

Hab. Quasi tutto il Mondo, eccetto le isole del Pacifico, l'America meridionale e le regioni Artiche; in Europa nidifica verso nord fino al golfo di Botnia. In Italia è specie di

comparsa accidentale e molto rara, ciò che è strano perchè è comune sulle coste africane del Mediterraneo, come a Tunisi, però comparve un po' dappertutto (Veneto, Liguria, Toscana, Puglie, Sicilia); in Sardegna invece sarebbe specie estiva e nidificante (Capo Caccia, isole Mal di Ventre e Catalano), ciò che venne anzitutto riferito dal Temminck (*Man. Orn.* IV. p. 454) ed il Durazzo asserì (*Ucc. Ligur.* p. 85) di aver avuto nel 1837 dal Conte di Bellegarde la femmina, il nido e tre pulcini raccolti alla Maddalena, io conservo (*mia Coll.*) un individuo ucciso a Capo Caccia nel giugno.

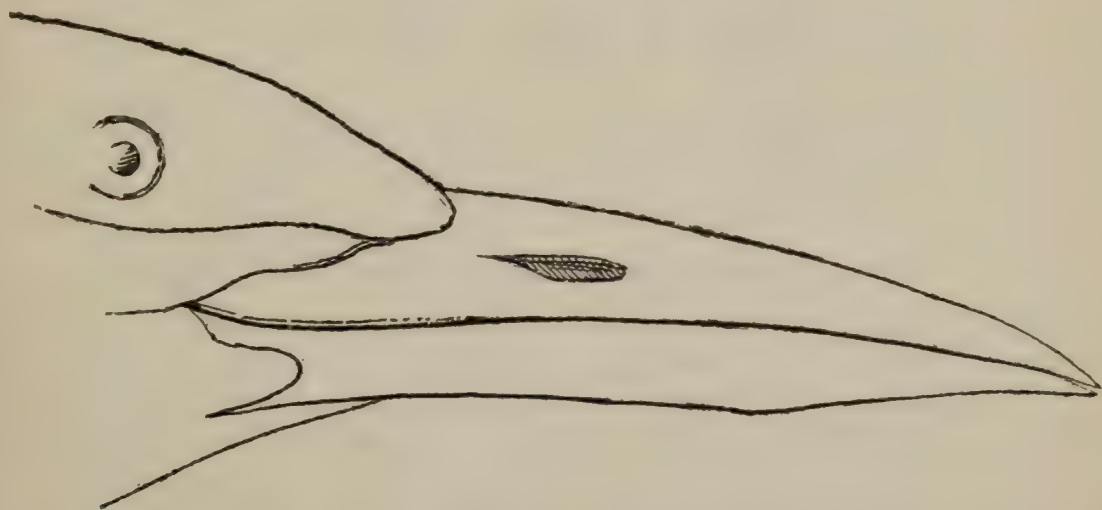



Figura schematica del becco di Rondine di mare maggiore, circa gr. nat.

Questa bella specie è quasi cosmopolita, abita essenzialmente il mare, le lagune salate o salmastre, inoltrandosi assai di rado entro terra o sui piccoli specchi d'acqua ed è gregaria, specialmente all'epoca delle cove; il volo è celere ma piuttosto pesante e vive quasi sempre per aria, descrivendo circoli e strani movimenti a rilevanti altezze, nuota con sufficiente agilità ed è uccello robusto, insofferente, attaccabrighe e molto accorto. Il suo grido è un aspro *kraayk-kra-kra* o *kouu-uk* prolungato, ed è molto rumoroso quando qualche intruso s'avvicina al suo nido. Si nutre esclusivamente di pesce, ma depreda anche i nidi dei Gabbiani e delle Sterne divorandone le uova ed i piccoli, e quando caccia tiene il becco piegato all'ingiù ad angolo retto col proprio corpo. Nidifica in grandi colonie (Sylt, delta del Danubio etc.),

ma anche a coppie isolate, sulla nuda sabbia in una semplice depressione del terreno che alle volte fodera con poche alghe marine, con erbe secche ed avanzi di conchiglie collocate attorno al margine. Depone in maggio od ai primi di giugno 2-3 uova grigio-fulvicce o bianco-fulvicce con macchie superficiali bruno-nerastre e chiazze sottoposte grigio-porporine assai distinte, misurano 63×43 mm. e l'incubazione dura 20 giorni.

Sterna, LINNAEUS, 1758.

403. Rondine di mare. - *Sterna hirundo.*

Sterna hirundo, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 137, n. 2, 1758 (*partim*); Savi, O. I. III. p. 157 (1876); Salvad. El. p. 276 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 500, tav. 37, fig. 6 & 7 (1902); *S. fluviatilis* (Salvad.), Faun. p. 280 (1872); Gigl. Avif. n. 408 (1886).

Sterne hirondelle, Francese; *Flussseeschwalbe*, Tedesco; *Common Tern*, Inglese.

Tarso più lungo del dito mediano senz'unghia: fasce scure addossate agli steli sui vessilli interni delle remiganti primarie esterne più larghe e più scure. Cervice e nuca di un nero-lucido; mantello cenerino-perlato, comprese le cuopritrici alari e le scapolari che sono bianche all'apice; coda bianca coi vessilli esterni delle timoniere cenerini; gastreo bianco debolmente vinato, perlato sul petto e sull'addome; becco rosso, coll'apice color di corno; gambe rosso-corallo; iride bruna. Lungh. tot. 380; becco 38; ala 280; coda 68 (timon. centrali), 180 (timon. esterne); *tarso* 21; dito mediano s. u. 19 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Manca il *cappuccio nero;* testa nera, striata di bianco; gastreo bianco-uniforme; parti nude più pallide (*ad. in aut.*). Fronte bianca; una fascia grigio-scura sulle cuopritrici superiori delle ali; parti superiori fasciate e macchiate di bruno-cenerognolo; gastreo bianco per intero; gambe gialle (*giov.*).

Hab. L'Europa, nidificando verso nord sino in Norvegia, l'Asia centrale, l'America temperata verso sud sino al Texas; sverna nell'Africa occidentale, nella meridionale, nell'India, a Ceylan e nell'America centrale verso sud sino al Brasile; è però rara sulle coste Americane del Pacifico. In Italia è specie estiva, ma particolarmente di doppio passo (fine marzo-primi maggio e settembre), nidifica soprattutto nella Valle Padana, nelle province centrali ed in Sardegna; sarebbe rara nel Basso Adriatico, soprattutto nelle Puglie (*de Romita*), in Sicilia

(*Ruggeri*) e sul Modenese (*Picaglia*); nel resto d'Italia è comune nelle località adatte.

È specie in gran parte oceanica, ma nidifica anche sulle sponde dei grandi fiumi e dei laghi e spesso si vede sui larghi specchi d'acqua entro terra, negli estuari e nelle baie riparate; il suo elemento è l'aria ed è uccello dal volo agile e graziosissimo, aleggia continuamente con bruschi movimenti di ascesa e discesa, emettendo acuti stridi come *kr-r--ie*, *kr-r-i-e*, che sarebbero le sue note di richiamo; non si tuffa, ma si sommerge inseguendo la preda, e nuota con agilità, sul terreno cammina a mala pena e spesso si posa

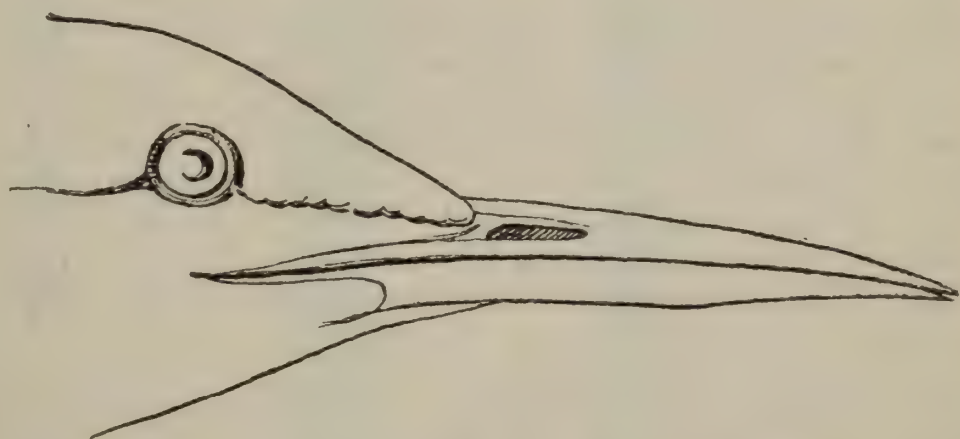



Figura schematica del becco di Rondine di mare, gr. nat.

sui piloni dei porti o sui grossi pali di segnale in mezzo alle acque, spiando la preda. La sua nota d'allarme è un monotono *kik-kik*. Si nutre di avanotti, di gamberelli, crostacei e pesciolini che cattura di solito volando e sfiorando la superficie delle acque. Nidifica in colonie sul nudo terreno, sulle isolette basse e rocciose a poca distanza dalle acque, tra le erbe in una posizione leggermente elevata od in una semplice depressione del terreno, mal foderata di poche alghe e filamenti erbosi. Depone ai primi di giugno 2-3 uova che variano dal fulvo-gialliccio al verdastro-scuro o tinto di bluastro, con piccole macchie sottoposte grigio-porporine ed altre superficiali brune o nerastre, disposte ovunque od a fascia attorno al polo ottuso, misurano 43×28 mm. e l'incubazione dura 14-16 giorni; i piccoli appena nati sono nutriti amoro-

samente dai parenti, e sono di colorito così simile all'ambiente che si scorgono a mala pena, anche passando loro vicino.

404. Rondine di mare coda lunga. - *Sterna paradisea.*

Sterna paradisea, Brünnich, Orn. Bor. p. 46, n. 152 (1764); Savi, O. I. III. p. 156 (1876); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 501, tav. 37, fig. 8, 9 & 10 (1902); *S. hirundo* (Salvad.), Faun. p. 280 (1872); *S. macrura* (Gigl.), Avif. n. 409 (1886): Salvad. El. p. 276 (1887).

Sterne paradis, Francese; *Küstenseeschwalbe*, Tedesco; *Arctic Tern*, Inglese.

Tarso più corto del dito mediano senz'unghia; fasce scure sui vessilli interni delle remiganti primarie esterne molto più pallide e più strette.

Simile alla specie precedente, dalla quale differisce inoltre per il becco intieramente *rosso;* per le parti superiori più scure e le inferiori di un cenerino-perlato più scuro; le ali sono più corte; la coda è più lunga e più forcuta; *la 1ª remigante primaria con la striscia cenerino-scura lungo lo stelo del vessillo interno non più larga del vessillo esterno* (*mentre è del doppio più larga del vessillo esterno nella specie precedente*). Lungh. tot. 370; becco 33; ala 277; coda 85 (timon. centrali), 210 (timon. esterne); *tarso* 15; dito mediano s. u. 17 mm. Sessi simili.

Hab. Le regioni circumpolari e nordiche del Mondo Nuovo e dell'Antico, nidificando in Europa verso sud sino al 50° lat. N. ed in America fino al 42° lat. N.; migra al sud all'avvicinarsi dell'inverno giungendo alle Canarie, nel sud dell'Africa, dell'Asia, dell'America e venne catturata sino al 66° lat. S. al di là della Nuova Zelanda (*British Museum*). In Italia è specie accidentale e molto rara, venne presa quattro volte nel Veneto (tre individui *s. d.* indicati dal Perini, un mas. ad., maggio 1897, Valli alle foci del Po [*mia Collezione*]), una volta nel 1823 presso Pisa (*Savi*), una volta in Liguria prima del 1846 (*R. Museo di Firenze*) ed in Sicilia *s. d.* (*Coll. Rizza*, Siracusa); non so con quale fondamento il Turati dica che questa specie è accidentale in Lombardia.

La Rondine di mare coda lunga ha distribuzione più boreale della precedente, ma compie grandi peregrinazioni all'epoca delle migrazioni e sappiamo che venne catturata sino al Capo di Buona Speranza, a Madagascar, sul lato americano sino al Perù, mentre d'estate venne trovata nidificante dal Feilden ol-

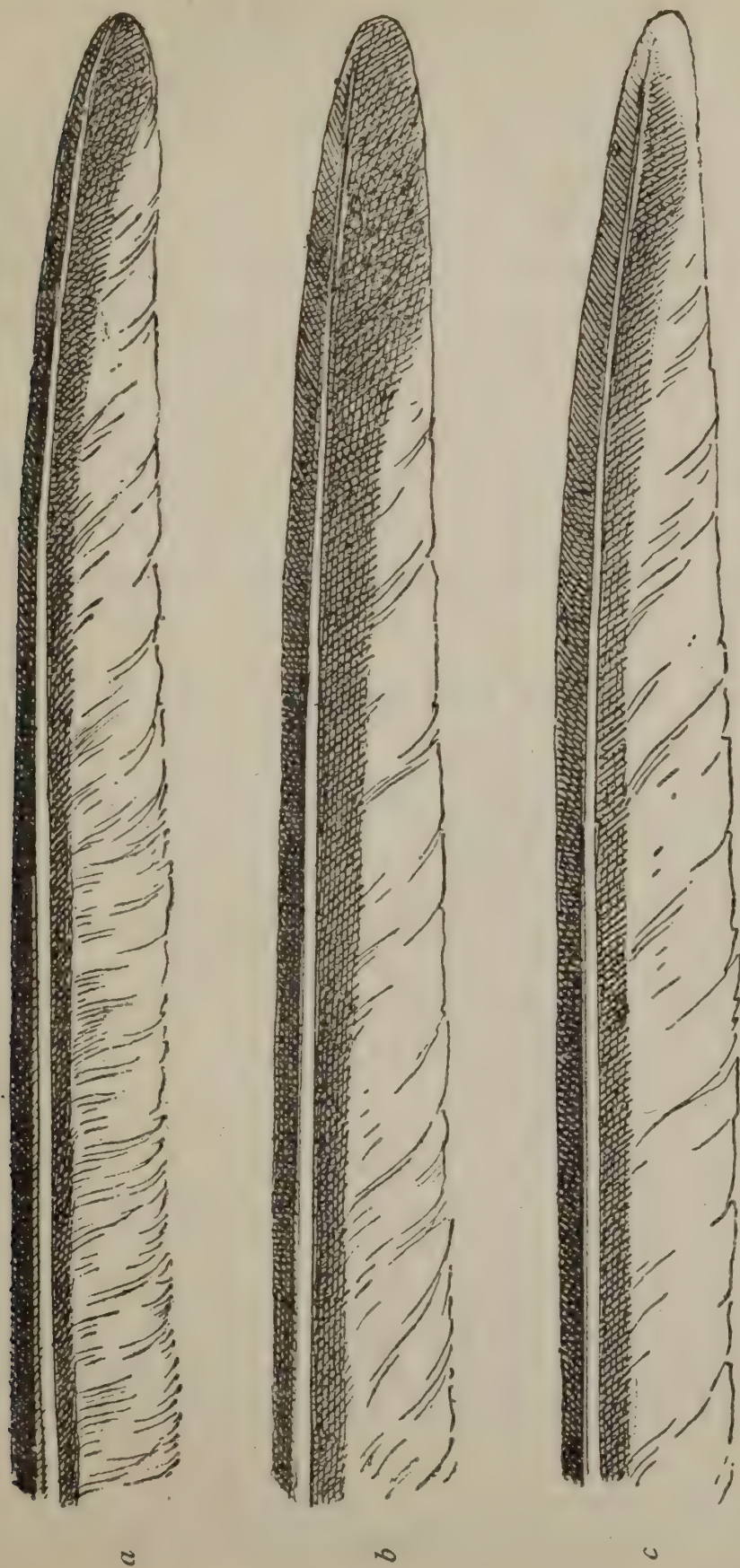



Figura schematica della parte apicale della prima remigante primaria, per mostrare la differente estensione della tinta chiara e della scura, gr. nat.

a, Rondine di mare coda lunga — *b*, Rondine di mare — *c*, Rondine di mare del Mac Dougall.

tre l'81°,44 lat. N.; nel rimanente ha le abitudini della precedente specie, vive appaiata o congregata in grandi colonie, frequenta le isolette rocciose, quelle sabbiose od i grandi corsi d'acqua entro terra; il suo volo è più elegante, la nota di richiamo *kri-e* e quella di allarme un prolungato *ki-ir, ki-ir*. Nidifica lungo le acque dolci, ma più sovente sulle isolette disabitate del mare, deponendo le uova in una depressione della sabbia senza alcun letto o con poche erbette e le colloca tanto tra la scarsa vegetazione, quanto sulla nuda roccia presso le acque; esse sono in numero di 2-3, più piccole di quelle della Rondine di mare misurando 40×25 mm., presentano molte variazioni di colorito, in generale il loro fondo di tinta è più olivastro, talora più fulvo-brunastro o più cupo con le macchie più numerose e più distinte; la nidificazione ha luogo dalla fine di maggio al luglio, a seconda della latitudine.

405. Rondine di mare del Mac Dougall. - *Sterna Dougalli.*

Sterna Dougalli, Montagu, Orn. Dict. Suppl. fig. (1813); Savi, O. I. 111. p. 162 (1876); Dress. B. of Eur. VIII. p. 273, pl. 581 (1876); Gigl. Avif. n. 410 (1886); Salvad. El. p. 277 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. 11. p. 501 (1902); *S. douglasii* (Salvad.), Faun. p. 281 (1872).

Sterne de Dougall, Francese; *Paradiesschwalbe*, Tedesco; *Roseate Tern*, Inglese.

Margine interno delle 1e remiganti primarie bianco sino all'apice, *ove occupa entrambi i vessilli.*

Pileo e cervice di un nero-lucido, con un ciuffo appuntito; parti superiori color cenerino-perlato, più *chiaro* sul groppone e sul sopraccoda; parte posteriore del collo e parti inferiori bianche, tinte di roseo negli individui *freschi;* coda bianca, leggermente tinta di cenerino-perlato, lunghissima e molto forcuta; becco *lungo e sottile*, nero con la base rossiccio-aranciata; gambe rosso-aranciate; iride bruna. Lungh. tot. 370; becco 41; ala 270; coda 205, le penne laterali sorpassano le mediane di circa 150 mm.; *tarso* 20; dito mediano c. u. 24 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Fronte bianca; cervice e nuca nera con macchie bianche; sul gastreo manca la tinta rosea; becco quasi nero (*ad. in aut.*). Testa nerastra, striata di bianco; una fascia nera sulle piccole cuopri trici alari; una banda subapicale nerastra sulle penne delle parti superiori, comprese le ali e la coda (*giov.*).

Hab. Le regioni temperate e tropicali del Globo, in Europa verso nord sino alle Isole Britanniche; l'Africa sino alla Colonia del Capo; l'Asia verso sud sino alle isole Anda-

mane; l'America tra il Massachusetts, il Venezuela e le Antille; l'Australia e la Nuova Zelanda. In Italia è specie accidentale e molto rara; venne catturata due volte, cioè il 22 giugno 1822 all'imboccatura del Bisagno in Liguria (*Calvi*) ed un mas. ad. nel maggio 1835 a Massaciuccoli (*R. Museo di Firenze*). La *S. Dougalli*, citata dal Cara per la Sardegna, è fondata sopra individui in abito di nozze della *S. cantiaca*.

Questa elegantissima specie del tutto oceanica e meridionale ha una larga distribuzione geografica, ma non è abbondante in alcuna parte del suo abitato; vive esclusivamente sul mare e si mostra di rado anche nelle lagune salate, ed ha le abitudini delle congeneri. Il suo grido di richiamo è un semplice *krr-i-e*, e quello d'allarme un rauco *creke*, *crek*, *crek*. Si nutre di pesci, che caccia volando e lasciandosi cadere sulle acque di botto, come una pietra. Nidifica sulle isolette dell'Oceano Atlantico e dell'Indiano sino al sud dell'Australia e nel Mediterraneo al sud di Tunisi, in colonie ed in società colle congeneri non lontano dalle acque; non lascia il nido scoperto, ma lo nasconde con grande cura sotto qualche ciuffo di erbe e talora costruisce sotto le alte erbe una galleria che porta al nido; esso è una semplice depressione del terreno nuda o leggermente foderata di filamenti erbosi e deposita un solo uovo (*Blanc*) o 2-3 (*Saunders*), color bruno-pallido o fulvo-brunastro con macchie superficiali bruno-scure, ed altre chiazze sottoposte grigio-bluastre assai distinte, le une e le altre variano assai di tono e di forma; in dimensioni le uova misurano 43×29 mm.

406. Beccapesci. - *Sterna cantiaca.*

Sterna cantiaca, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 606, n. 15 (1788); Salvad. Faun. p. 279 (1872); Savi, O. I. III. p. 160 (1876); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 501, tav. 37, fig. 4 & 5 (1902); *Thalasseus cantiacus* (Gigl.), Avif. n. 404 (1886); *Actochelidon sandvicensis* (Salvad.), El. p. 275 (1887).

Sterne caugek, Francese; *Brandseeschwalbe*, Tedesco; *Sandwich Tern*, Inglese.

Pileo e cervice color nero-lucido, colle penne dell'occipite *distintamente allungate ed appuntite;* metà inferiore delle redini, lati della faccia, del collo, parte posteriore del collo, groppone, coda e parti inferiori color bianco, spesso con una

sfumatura di un bel carnato; parti superiori grigio-perlato-chiare; remiganti 1e cenerino-perlate, con margini bianchi sul vessillo interno; *becco nero, coll'apice giallo;* gambe *nere,* con le membrane interdigitali gialle; iride bruna. Lungh. tot. 420; becco 50; ala 300; coda 175, le timoniere esterne circa 90 mm. più lunghe delle mediane; tarso 27 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Pileo bianco anteriormente, cosparso di numerose macchie nere verso la nuca e sulla parte anteriore dell'occhio (*ad. in aut.*). Simile; fronte bruno-cenerina; cervice di un bianco-sudicio, fittamente macchiata di bruno-nerastro; parti superiori variate di fasce submarginali e subapicali nere; una banda grigio-cenerina lungo le piccole cuopritrici alari; becco color di corno, gialletto alla base di sotto; gambe e piedi neri (*giov.*).

Hab. Le regioni temperate d'Europa verso nord sino nella Svezia (accidentale), il Mediterraneo, il Mar Nero ed il Caspio;

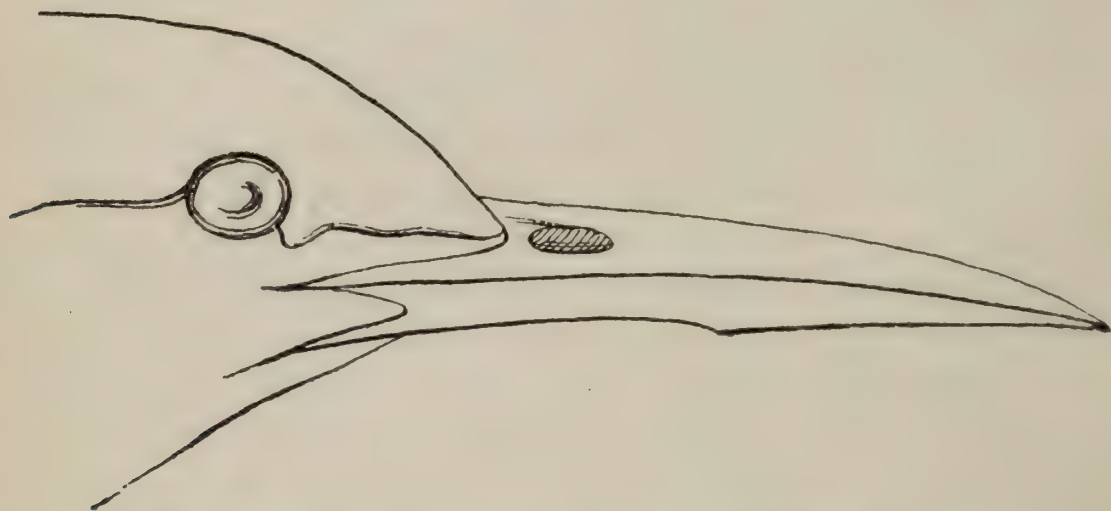
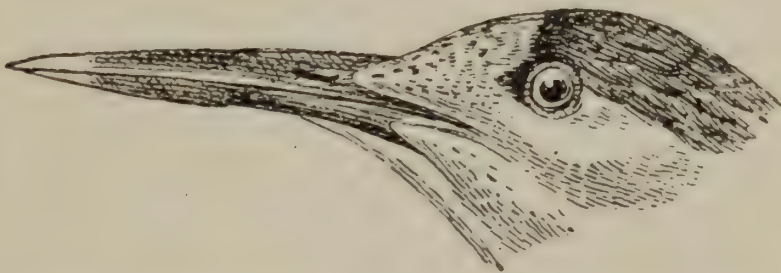



Figura schematica del becco di Beccapesci, gr. nat.

l'America orientale, dalla Nuova Inghilterra all'Honduras; sverna nell'intera Africa, nel Golfo Persico ed in America verso sud sino al Brasile. In Italia, questa specie essenzialmente marina si vede piuttosto di rado nelle parti settentrionali (Estuario Veneto, Lago di Garda, Po, Adige etc.) all'epoche del doppio passo (aprile-maggio e agosto-settembre) e molto più scarsamente nell'inverno, è accidentale in Piemonte (*Abre*), non rara in Toscana, in Liguria e nelle Marche; è invece abbondante e stazionaria in Sardegna ed in Sicilia, ove certamente nidifica, infine si presenta copiosa ed invernale (settembre-aprile) nelle Puglie ed in Calabria. Ne ebbi parecchi individui dall'Estuario Veneziano nei mesi di agosto e settembre 1894, nel qual tempo venne notata a più riprese la comparsa di 57 individui; ritengo anzi che vi sia uccello di

doppio passo e non molto scarso e che la ragione della sua rarità riposi sul fatto che non si scosta quasi mai dall'aperta laguna e dalle coste del mare, località poco frequentate dai cacciatori; anche il Calzolari dice che è abbastanza copioso nelle Valli di Comacchio.

È specie soprattutto marina, che frequenta le coste del mare e si trova soltanto durante le migrazioni nelle lagune, lungo i grandi fiumi e sui laghi; il volo è assai celere e sostenuto, si può dire viva volando, mentre invece nuota di rado; è uccello astuto e diffidente. Si nutre di pesci, che cattura sulle acque del mare. La sua nota è un acuto *kir-ir-kitt-kit-it*, che si ode a grande distanza ed è uccello molto

Testa di Beccapesci, ad. in aut., circa $^1/_2$ gr. nat.

rumoroso, specialmente mentre è sul nido. Nidifica in colonie sulle isolette del mare e molto più raramente nelle lagune o lungo le acque dolci, e talora in assembramenti così numerosi da non poter camminare senza pestare i nidi che giaciono l'uno accanto all'altro; il Naumann, che visitò una di tali colonie sull'isola di Norderog (Schleswig) disse che i Beccapesci nidificanti non erano meno di 500 mila! Il nido è una semplice depressione del terreno sabbioso poco profonda e senza letto, o tutt'al più foderata di pochi filamenti erbosi o invece depone le uova sulla nuda roccia; esse sono in numero di 2 o raramentre 3, di un colore giallo-vivace più o meno carico o biancastro con macchie e zig-zags grigio-cenerini, bruno-rossicci e nerastri, le macchie sottoposte hanno eguali tinte, ma sono poco appariscenti; misurano 50×38 mm. e l'incubazione dura 22 giorni.

407. Rondine di mare del Rüppel. - *Sterna media.*

Sterna media, Horsfield, Trans. Linn. Soc. XIII. p. 199 (1820); Salvad. Faun. p. 279 (1872); Dress. B. of Eur. VIII. p. 285, pl. 583 (1878); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 502 (1902); * *S. affinis* (Savi), O. I. III. p. 166 (1876); *Thalasseus medius* (Gigl.), Avif. n. 405 (1886); *Actochelidon media* (Salvad.), El. p. 275 (1887).

Testa fino alla nuca di un nero-profondo, con le penne della nuca allungate ed acuminate; collo e parti inferiori color bianco; mantello di un grigio-perlato cupo, col *groppone* e la *coda* dello stesso colore, penne esterne della coda bianche; bianco del margine interno delle remiganti 1^{e} poco pronunciato; becco *giallo-cera;* gambe gialle, piedi gialli di sotto, neri di sopra; iride bruna. Lungh. tot. 430; becco 54; *ala* 300; coda 190, timoniere esterne circa 75 mm. più lunghe delle mediane; *tarso* 25; dito mediano c. u. 30 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile, fronte e cervice macchiate di bianco (*ad. in aut.*). Cervice bianca; nuca bianca e nera; strie bruno-nerastre sulla fronte e sulle redini; mantello di un cenerino più cupo e con macchie grigio-cenerognole (*giov.*).

Hab. Le coste del Mediterraneo africano da Gibilterra (raro) all'Egitto, l'Africa orientale sino al Madagascar; le coste del Golfo Persico e dell'Oceano Indiano; l'Asia meridionale e l'Australia settentrionale. In Italia è specie accidentale e molto rara; venne catturata soltanto due sole volte ed ambedue in Sicilia, cioè a Messina nel marzo 1833 ed a Siracusa nel 1839. Il primo individuo lo ebbe il Cantraine, faceva parte del celebre *Museo di Leida (Schlegel)* ed ora è in quello *di Firenze* (1), il secondo è citato dal Malherbe.

Ha le stesse abitudini del Beccapesci e secondo Hume (*Stray Feathers,* I. p. 284) alle foci dell'Indo è così abbondante, da poterne uccidere una dozzina con un sol colpo di fucile; è specie di abitudine gregaria, che vive in grossi branchi sulle coste del mare, sulle isolette rocciose e coralline e più di rado entro terra. Il suo grido è un aspro *kre-e-e-ie.* Si nutre di pesci che caccia con straordinaria agilità e con volo celerissimo, facendo poi graziose evoluzioni nell'aria. Nidifica in colonie sulle isolette sabbiose o rocciose del mare e sulle coste dello stesso, il nido è una semplice depressione del terreno e depone le uova sulla nuda terra, senza alcun

(1) Nella mia opera *Atlante Ornit.* II. p. 502, 1902, dissi che l'esemplare del *R. Museo di Firenze* è quello del 1839, mentre invece è l'altro del 1833.

strato di erbe od altro letto; esse assomigliano a quelle del Beccapesci e sono di un colore bianco-gialletto di vario tono, con macchie superficiali bruno-rossicce più numerose al polo ottuso e chiazze sottoposte grigio-bluastre; misurano 61×35 mm.

La *Sterna Bergii*, Lcht. fu citata dal Savi (*Orn. Ital.* III. p. 166, 1876) come di possibile comparsa in Italia, ove finora non venne catturata. Abita le coste dell' Africa meridionale, il Mar Rosso, il Mare Arabico, l'Oceano Indiano ed il Pacifico sino alle Isole Sandwich e non fu mai presa in Europa.

408. Rondine di mare scura. - *Sterna fuliginosa.*

Sterna fuliginosa, Gmelin, Syst. Nat. I. p. 605, n. 11 (1788); Savi, O. I. III. p. 165 (1876); Dress. B. of Eur. VIII. p. 307, pl. 587 (1877); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 502 (1902); *Onychoprion fuliginosus* (Salvad.), Faun. p. 282 (1872); Gigl. Avif. n. 407 (1886); *O. fuliginosum* (Salvad.), El. p. 278 (1887).

Sterne fuligineuse, Francese; *Russbraune Seeschwalbe*, Tedesco; *Sooty Tern*, Inglese.

Grande statura; *fronte, una mezzaluna davanti agli occhi* e parti inferiori bianche, coll' addome tinto di cenerino; *redini*, nuca e parti superiori *nero-fuligginose;* remiganti nerastre, con un tratto *cenerino-scuro* sul vessillo interno delle 1^e; penne esterne della coda biancastre nei $^2/_3$ della base; becco e piedi neri, leggermente rossicci; iride bruno-rossiccia. Lungh. tot. 430; becco 41; ala 267; coda 180; tarso 22; dito mediano c. u. 30 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile, con macchie bianche sulle redini e sulla cervice (*ad. in aut.*). Parti superiori bruno-fuligginose, con stretti margini bianchi; parti inferiori bruno-scure (*giov.*).

Hab. Il mare e le coste intertropicali dei tre grandi Oceani; l'Africa occidentale, il basso Mar Rosso; l'Africa orientale sino al Madagascar; l'Oceano Indiano, l'Oceano Pacifico dal Giappone all'Australia settentrionale; è rara sulle coste del Pacifico americano, venne trovata nelle Isole Aleutine e nel Messico occidentale; è avventizia in Europa, venne catturata quattro volte nelle Isole Britanniche, una volta in Francia ed una volta in Germania. Un singolo individuo comparve anche in Italia, il 28 ottobre 1862 a Perosa Argentina presso Fenestrelle (Piemonte) e quest' individuo è nel *R. Museo di Firenze*, esso venne preso lungo il Chisone nelle reti tese per le trote.

È un uccello dei tropici, ove vive sedentario e può dirsi del tutto oceanico; il volo è rapido e sostenuto, vive quasi

sempre per aria, di rado si vede sull'acqua ed è di abitudini crepuscolari; durante le cove vive congregato in immense quantità sulle isolette aride rocciose dell'Oceano tropicale ed in quell'epoca nessuno può farsi un'esatta idea del grandioso spettacolo prodotto dalle migliaia e migliaia di uccelli che nuotano, gridano o volano e dell'enorme numero di giovani non ancora atti al volo che pullulano in ogni dove sulle isolette, e che impediscono di camminare senza pestar loro addosso. Si nutre di pesci ed animaletti marini, che caccia sulla superficie delle acque del mare. La loro nota è un forte *u-i*, *u-i*, e quando sono congregati in grandi quantità fanno un chiasso assordante. Nidifica in enormi colonie di *centinaia di migliaia di coppie* sulle isolette oceaniche in una semplice depressione nuda del terreno sotto la scarsa vegetazione e le pietre, o tra le fessure della lava vulcanica (isola Ascensione). Depone soltanto un uovo, ma sullo stesso nido si trovarono anche due o tre uova; esse sono di colore bianco o giallo-rossiccio talora tinto di bluastro, con macchie minute superficiali bruno-rossicce ed altre sottostanti grigio-porporine, misurano 50×35 mm.; una notissima località ove tale specie si riproduce è l'isola Ascensione, dicesi che laggiù in poche ore gli indigeni possano raccogliere anche 3000 uova di tale uccello, uova che usano come cibo; nonostante una così enorme distruzione questa Rondine di mare è una delle più abbondanti e delle più diffusamente distribuite.

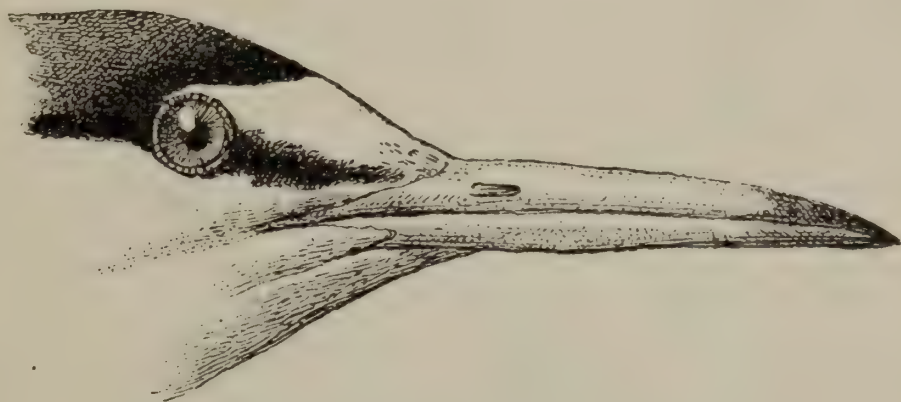
409. Fraticello. - *Sterna minuta.*

Sterna minuta, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 228, n. 4 (1766); Salvad. Faun. p. 281 (1872); Savi, O. I. III. p. 164 (1876); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 503 (1902); *Sternula minuta* (Gigl.), Icon. Sp. 387 (1879); Id. Avif. n. 411 (1886); Salvad. El. p. 278 (1887).

Sterne naine, Francese; *Zwergseeschwalbe*, Tedesco; *Little Tern*, Inglese.

Redini, una linea attraverso agli occhi, vertice e nuca di un nero-profondo; fronte, penne sopra l'occhio, sopraccoda, coda e parti inferiori color bianco-sericeo; resto delle parti superiori cenerino-perlato scuro, col groppone grigio e *più pallido del dorso:* le due o tre prime remiganti 1^e^ collo stelo nerastro, i vessilli nerastri con un largo margine bianco sul vessillo interno; becco *giallo-aranciato*, coll'estremità nera; gambe giallo-aranciate; iride bruna. Lungh. tot. 230; becco 34; ala 170; coda 89, le timoniere laterali circa 48 mm. più

lunghe delle mediane; *tarso* 18; dito mediano c. u. 20 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile; parti superiori più scure; bianco della fronte più esteso; tinte nere meno vivaci, nero delle redini misto a bianco (*ad. in aut.*). Fronte grigio-fulviccia; strie e margini grigio-fulvicci sul nero della testa; parti superiori tinte o marginate di fulviccio, con macchie circolari o subterminali lanceolate nerastre; becco nerastro, tinto di rossiccio (*giov.*).

Hab. L'Europa dalla Svezia meridionale al Mediterraneo, nidificando verso nord sino al 60° lat. bor.; l'Africa nord-occidentale, l'Asia Minore verso est sino al Turchestan ed all'India settentrionale; sverna nell'Africa meridionale, nell'India meridionale e nelle Molucche sino a Giava. In Italia

Testa di Fraticello, ad. in prim., gr. nat.

è ovunque uccello estivo, abbastanza copioso, giunge nella 2ª metà d'aprile e nel maggio, parte sul finire dell'estate, però il suo ripasso non è sempre parimente abbondante, ed è specie non egualmente distribuita; così mentre è comune nel Golfo di Venezia e nelle Marche (1), sarebbe invece rara, quasi accidentale nelle Puglie (*de Romita*) e scarsa in Calabria (*Lucifero*); nidifica dappertutto, tranne forse in Toscana (*Salvadori*) e poco abbondantemente in Sicilia.

Il Fraticello, la più piccola delle nostre Sterne, è uccello di distribuzione *locale* che vive di preferenza sulle acque entro terra; frequenta le sponde sabbiose, preferendole alle

(1) Il prof. Paolucci mi scrive recentemente che egli non citò per una semplice svista questa specie per le Marche nei *Materiali per l'Inchiesta Ornitologica*, ed aggiunge (*in litt.*) che vi appare tutti gli anni specialmente in agosto.

rocciose ed ha le abitudini delle congeneri; è quasi sempre in aria, volando lentamente sulle acque in cerca di preda, ma il suo volo quando migra è celere e sostenuto; nuota e si tuffa benissimo. La sua nota è un aspro e forte *kri-e-e*, ed incontrandosi coi compagni emette un festoso *checheree* (Vallon). Si nutre di piccoli pesci, avanotti, gambarelli ed altri crostacei. Nidifica in colonie sulla *nuda sabbia* della spiaggia del mare o lungo i greti dei fiumi, depositando le uova in una semplice cavità del terreno ed è *inesatto* che tale specie nidifichi assieme ai Mignattini (notizia data dal Savi), i quali hanno invece un metodo di nidificare affatto differente. Deposita 2-3 uova in fine di maggio od ai primi di giugno, di solito senza costruire alcun nido; esse sono di un fulvo-grigiastro più o meno cupo e lavato debolmente di bluastro, con macchie sottoposte grigio-porporine ed altre superficiali bruno-nerastre, distribuite ovunque sulla superficie dell'uovo od in forma di grandi spazi scuri, misurano 24×34 mm., l'incubazione dura circa 15 giorni e vi prende parte tanto il maschio quanto la femmina, covando per turno.

L'*Anous stolidus* (L.) venne citato dal Risso per Nizza, asserto del tutto infondato. È specie propria ai mari intertropicali del Globo, comparve una volta in Irlanda nel maggio 1830 (*Thompson*) ed è la sola cattura europea nota ed accertata.

Larus, LINNAEUS, 1758.

a) *Specie che presentano un cappuccio scuro nell'abito di primavera* (gen. GAVIA).

410. Gabbianello. - *Larus minutus.*

Larus minutus, Pallas, Reis. Russ. Reichs, III. App. p. 702 (1776); Savi, O. I. III. p. 150 (1876); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 506 (1902); *Chroocephalus minutus* (Salvad.), Faun. p. 289 (1872); Gigl. Icon. Sp. 396 (1886); Id. Avif. n. 415 (1886); *Hydrocolaeus minutus* (Salvad.), El. p. 284 (1887).

Goëland pygmée, Francese; *Zwergmöwe,* Tedesco; *Little Gull,* Inglese.

Statura piccola; cappuccio nero (ad. in prim.).

Cappuccio nero-profondo; mantello cenerino-perlato; collo, groppone, sopraccoda, coda e parti inferiori di un bianco talora tinto di rosa; remiganti *cenerino-perlate con l'apice bianco,* faccia inferiore delle stesse *grigio-lavagna*

Nido di Fraticello (da *Lodge*).

colle penne terminate di bianco; faccia inferiore delle ali grigio-lavagna; becco rosso-cupo; gambe rosso-vermiglione; iride bruna. Lungh. tot. 270; becco 26; ala 220; coda 100; tarso 27 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Manca il cappuccio; fronte bianca, col resto della testa grigiastro; gambe rosso-giallette (*ad. in aut.*). Parti superiori brune di terra d'ombra, cogli apici delle penne biancastri o grigio-biancastri; una banda bruno-nerastra terminata di biancastro sulle ali, formata dalle cuopritrici e dalle scapolari interne, un'altra di egual colore subapicale sulla coda; remiganti 1^e^ nerastre su entrambi i lati dello stelo e bianche sul margine interno ed all'apice, la banda apicale è più larga nelle interne; faccia inferiore delle ali bianca (*giov.*).

Nei Larini (gen. *Larus-Rissa*) il piumaggio è di solito bianco, col mantello e le ali più cupe, alcuni indossano un cappuccio scuro nella livrea primaverile, che è *sempre* differente dall'autunnale; i giovani sono macchiati e la loro coda è ornata di una fascia subapicale scura, che perdono soltanto nel periodo completo; sicchè gli individui nel 1° abito di nozze (*nelle specie che presentano cappuccio*) hanno il cappuccio *scuro* e la *fascia scura* sulla coda, questo dicasi per le specie che impiegano più anni ad assumere la livrea completa degli adulti; in tutte le specie poi l'*ultimo carattere giovanile* che rimane è la *fascia* presso all'apice della coda; gli adulti sono simili, ma differenti dai giovani.

Hab. L'Europa e l'Asia temperata e subartica, nidifica sui Laghi Ladoga ed Onega, sulle coste del Mar Bianco, presso le foci dell'Obi e sulle sponde del mare di Ochotsk; sverna nel bacino del Mediterraneo; è accidentale nelle Fär Oër, nelle Bermude, nello Stato di Nuova York e nell'India settentrionale. In Italia è specie invernale (settembre-aprile) e di doppio passo (aprile-maggio e settembre-novembre), frequente in Sardegna, in Sicilia, in Calabria e nelle Puglie, poco copiosa nelle province centrali, coll'eccezione del litorale Toscano e rara nelle settentrionali (Estuario Veneto), sembra anzi di comparsa affatto accidentale in Lombardia ed in Piemonte; non è egualmente regolare nelle sue comparse e l'adulto in abito di primavera *completo* è sempre raro da noi. Non nidifica, ma anche tra maggio ed agosto si trovano individui isolati.

Il *L. atricilloides*, Falck., citato dal Michaelles, è riferibile a questa specie.

È uccello di abitudine marine, che frequenta le bocche dei fiumi, le coste del mare e le lagune, vivendo sulle acque entro terra soltanto al tempo della riproduzione e delle migrazioni; il suo volo è leggiero, facile e grazioso, è gregario

anche durante l'inverno, poco avveduto, facile ad avvicinare ed è il più piccolo dei Gabbiani europei. Si nutre di pesci ed altri animali marini che prende a volo, o becca galleggianti sulle acque ed in minor quantità d'insetti. La sua nota è corta e stridula, come *kerr, arr, arr*. Nidifica dopo la 2ª metà di maggio in colonie sulle sponde paludose dei laghi o sulle grandi masse di alghe fluttuanti sulle acque, che s'alzano e s'abbassano col livello di queste; i nidi sono composti di giunchi, canne, foglie ed erbe e foderati con materiali più fini. Depone 3 o di rado 4 uova fulvo-grigie o bruno-olivastre con macchie superficiali bruno-scure, quasi nere e le sottostanti molto distinte e grigie, misurano 42×28 mm.; cova tanto il maschio, quanto la femmina. Spesso tali uova sono indistinguibili da quelle della Rondine di mare, ma Meves dice che il tuorlo è giallo-ocra in quest'ultime ed invece rosso-aranciato in quelle di Gabbianello; ma se il colore del tuorlo dipende dalla superficie più o meno scura del guscio, come il Palmer osservò nelle uova del *L. argentatus*, l'asserto del Meves sarebbe del tutto incalcolabile.

411. Gabbiano del Pallas. - *Larus ichthyaëtus*.

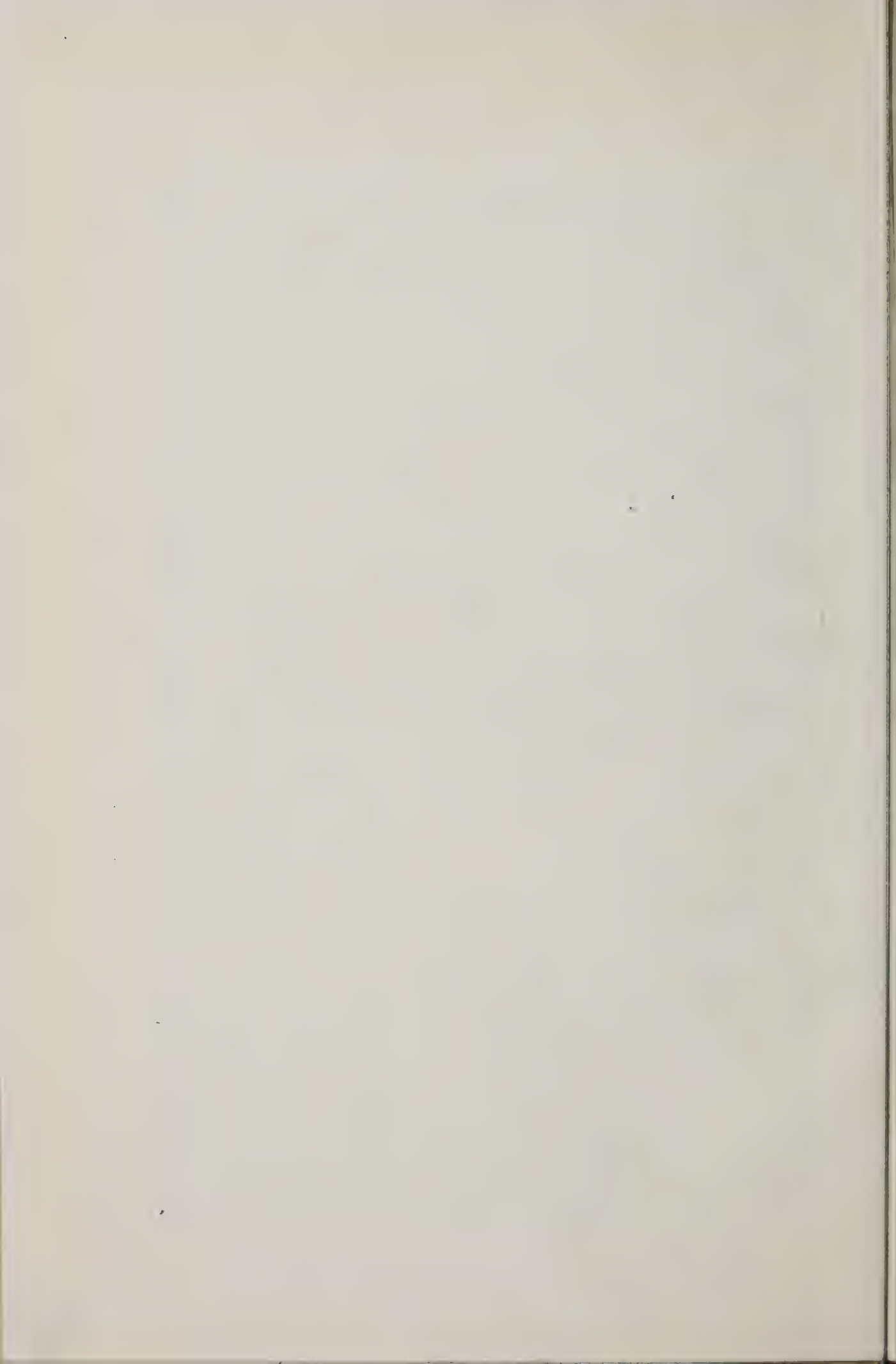
Larus ichthyaëtus, Pallas, Reis. Russ. Reichs, II. App. p. 713 (1773); * Salvad. Faun. p. 290, nota (1872); Dress. B. of Eur. VIII. p. 369, pl. 598 (1873); * Savi, O. I. III. p. 141 (1876); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 506 (1902); *Hydrocolaeus ichthyaëtus*, * Salvad. El. p. 282 (1887).

Goëland ichthyaëte, Francese; ? *Fisch-Möwe*, Tedesco; *Great Black-headed Gull*, Inglese.

Statura elevata; cappuccio nero (ad. in prim.).

Cappuccio nero-lucido, due tratti bianchi semicircolari sopra e sotto all'occhio; dorso, scapolari e cuopritrici alari grigio-bluastre; collo per intero, groppone, coda, faccia inferiore delle ali e gastreo dalla gola in giù color bianco-puro; becco aranciato, con una fascia nera all'angolo della gonide presso l'apice; gambe verde-gialle, colle membrane aranciate; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 700; becco 76; *ala* 490; coda 210; tarso 75 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile, testa bianca con strie nerastre (*ad. in aut.*). Macchiato di bruno sulla testa, sul collo e sul mantello; gastreo e coda bianchi, quest'ultima con una larga fascia subapicale bruno-nerastra; remiganti 2ᵉ brune, con una estesa fascia apicale ed un cospicuo margine bianco sul vessillo esterno (*giov.*).

Hab. La parte orientale del Mediterraneo, il Mar Nero (raro), il Caspio, verso est sino al Turchestan ed alla Mon-

Gabbiano del Pallas, ad. in prim., $1/6$ gr. nat.

golia; sverna nell'Africa nord-orientale sino alla Nubia, nell'India ed a Ceylan; è accidentale nelle Isole Britanniche, nell'Ungheria, in Grecia, forse nella Svizzera e ad Helgoland. Il Wright nella sua *Lista degli Uccelli Maltesi* annoverò questa specie per Malta sull'autorità del Tristram, ma poi non ne parlò più, il Savi (*l. c.*) la citò come di probabile comparsa in Italia ed il Salvadori riferì l'asserto del Wright; la sola cattura nota è quella avvenuta il 2 marzo 1901 all'Isola Vacca (lato sud-occidentale della Sardegna), ove io uccisi due individui adulti, che sono conservati nella *mia Collezione,* essi erano assieme a molti altri Gabbiani che mi parvero della specie comune (*L. a. cachinnans*).

È specie sud-orientale, frequenta i grandi fiumi, i laghi e le coste del mare; si nutre di pesci, di crostacei, di rettili e come tutti i grandi Gabbiani divora i nidiacei di altre specie; è uccello di grande forza, insofferente e battagliero coi congeneri; il suo grido è un aspro gracidare come quello del Corvo, cioè *kou*, *kou* che emette volando (*Pallas*). Nidifica sul Basso Volga (Sarepta), sul Caspio etc., deponendo sulla nuda arena, senza fabbricare alcun nido, 3 uova brunogiallicce con macchie e zig-zags nerastri, bruni e cenerognoli più spesso congregati a spazi scuri attorno al polo ottuso, misurano 74,2×50 mm.

412. Gabbiano corallino. - *Larus melanocephalus.*

Larus melanocephalus, Natterer, Isis, p. 816 (1818); Savi, O. I. III. p. 142 (1876); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 507 (1902); *Xema melanocephalum,* Bp. Faun. Ital. Ucc. tav. 45, fig. *b* (1840); *Chroocephalus melanocephalus* (Salvad.), Faun. p. 288 (1872); Gigl. Avif. n. 416 (1886); *Hydrocolaeus melanocephalus,* Salvad. El. p. 283 (1887).

Goëland mélanocèphale, Francese; *Schwarzköpfige Möwe,* Tedesco; *Mediterranean Black-headed Gull,* Inglese.

Statura mediocre; cappuccio nero (ad. in prim.).

Cappuccio *nero-lucido;* due brevi tratti semicircolari bianchi sopra e sotto l'occhio; mantello cenerino-perlato; collo tutt' attorno, coda e parti inferiori dal collo all'ingiù color bianco; remiganti 1[e] *bianche* anche sullo stelo, la prima con uno stretto margine esterno nero sino a $^2/_3$ dalla base; becco *rosso,* con una *zona subapicale-nera;* gambe rosse; iride bruna. Lungh. tot. 420; becco 34; ala 300; coda 125; tarso 48 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile; testa bianca

con strie nere, più numerose attorno all'occhio e sulla regione parotica (*ad. in aut.*). Numerose macchie grigio-brune sulla testa; dorso e cuopritrici alari brune, con larghi margini cenerino-bianchicci; remiganti 2ᵉ come nel *L. ichthyaëtus,* le remiganti primarie bruno-scure sopra entrambi i lati dello stelo, il resto del margine interno bianco, eccetto la 1ª primaria che ha parte del vessillo interno bianco, tale tinta essendo estesa soltanto sul centro del vessillo e non sul margine; becco più opaco e più nerastro; gambe bruno-rossicce (*giov.*).

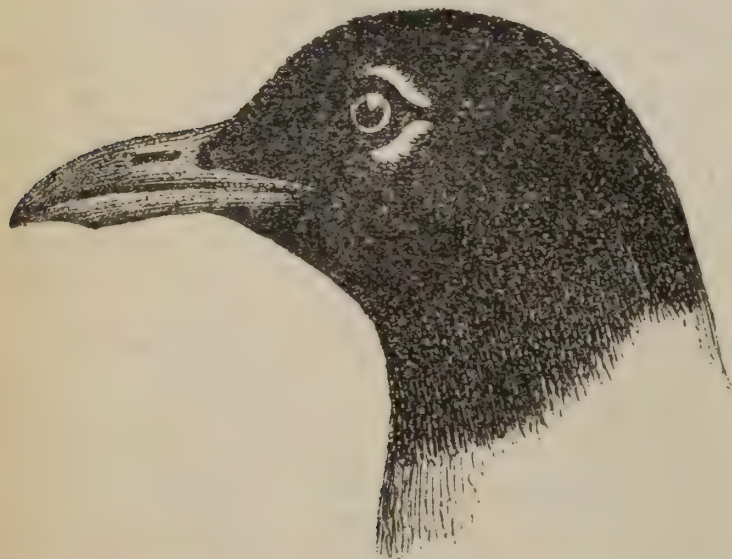
Si trovano adulti col cappuccio nero anche d'inverno, come nell'altre specie consimili; le remiganti 1ᵉ variano di colorito negli adulti e ne cito di tre tipi differenti:

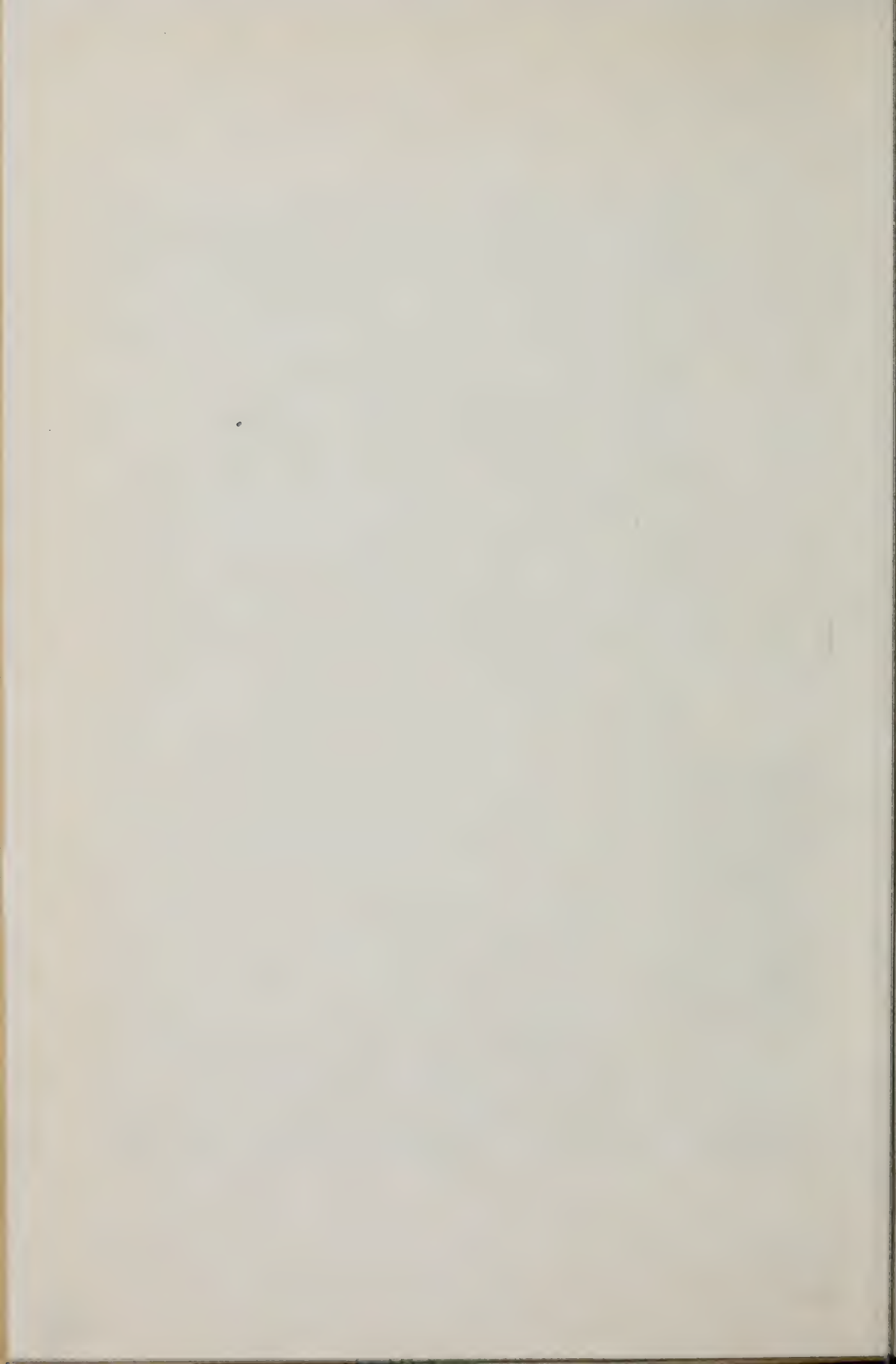
a) R. P. interamente bianche, la prima soltanto col margine interno in parte nero (febbraio, marzo, agosto, settembre);

b) R. P. cenerine, tranne la loro parte interna, che è bianca e col vessillo della 1ª esternamente nero (inverno, autunno);

c) R. P. cenerine macchiate di nero verso l'estremità e con largo spazio bianco alla cima (agosto) (*Ninni*).

La *Gavia affinis,* citata dal Nardo tra gli uccelli del Veneto, deve riferirsi ad individui semi-adulti del Gabbiano corallino.

Hab. Il Mediterraneo per intero ed il Mar Nero; sverna verso sud sino nella Nubia; compare irregolarmente sulle coste occidentali della Francia e nelle Isole Britanniche. In Italia è uccello di passo ed invernale; abbastanza comune nel golfo di Venezia, molto più abbondante nelle Puglie e sul versante Mediterraneo, specialmente in Liguria ed in Sicilia, ma scarso in Sardegna; è incerto se nidifichi (Veneto e Sardegna). Questa specie, quasi esclusivamente marina, si trova soltanto accidentalmente entro terra; però compare talora in Lombardia e nel Piemonte, come si sa che venne trovata più volte sui laghi e sui fiumi lontani dal mare; il passo ha luogo nel marzo-aprile e dalla 2ª metà di luglio alla fine di settembre.

Testa di Gabbiano corallino, ad. in prim., 1/2 gr. nat.

Nido di Gabbiano comune (da *Lodge*).

È specie soprattutto marina; vive in colonie ed è uccello accorto e difficile ad avvicinare, il volo è elegante, leggiero, prolungato e nuota velocemente. Si nutre d'insetti, di pesci, di crostacei, di giovani nidiacei e sembra assalti gli uccelletti che traversano il mare durante le migrazioni (Brooke, *Ibis*, 1873, p. 346). La sua nota è un aspro *kre-eh*, *kre-eh*, ben differente da quella del Gabbiano comune. Nidifica sulle coste dell'Asia Minore e sembra anche in Ungheria nelle paludi, nelle lagune e sulle spiaggie sabbiose del mare, il nido è composto di alghe marine o di piante palustri. Depone in maggio 2-3 uova, che variano di colore dal bianco-opaco al giallo-fulvo, con macchie e zig-zags superficiali bruno-scuri e macchie sottostanti porporino-grigie, misurano 56×35 mm.

Il *Larus atricilla*, L. venne citato tra gli uccelli d'Italia dal Temminck e posteriormente da altri Autori (*Durazzo, Contarini, Perini, Cara* etc.), scambiando per esso individui semi-adulti del *L. melanocephalus* o del *L. ridibundus;* lo stesso errore venne ripetuto dal Saunders (*Ibis*, 1869, p. 369) per la Sicilia, dal Grant per Malta e dal Dalgleish per Trieste. Il Salvadori (*Faun.* p. 289, nota) ha molto opportunamente spiegato l'equivoco nel quale caddero molti Ornitologi Italiani, copiando l'errore del Temminck. Anche il sig. De Ceglie (*Avic.* 1897, p. 130) ha parlato di una femmina ad. in prim. di questa specie presa a Taranto nell'aprile 1892, aggiungendo — « non ho alcun dubbio sull'entità della specie, perchè le penne del collo e del petto sono colorite di tinta rosea più marcata ancora di quella che si trova nella *S. cantiaca* » —, recentemente però il suddetto sig. De Ceglie gentilmente m'informava (*in litt.*) trattarsi semplicemente di un Gabbiano corallino col roseo del petto molto accentuato. Il Gabbiano piombino abita l'America settentrionale e non comparve mai entro i confini Europei e Paleartici.

413. Gabbiano comune. - *Larus ridibundus*.

Larus ridibundus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 225, n. 9 (1766); Savi, O. I. III. p. 145 (1876); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 508, tav. 38, fig. 8, 9, 10 & 11 (1902); *Chroocephalus ridibundus* (Salvad.), Faun. p. 287 (1872); Gigl. Avif. n. 417 (1886); *Hydrocolaeus ridibundus*, Salvad. El. p. 283 (1887).

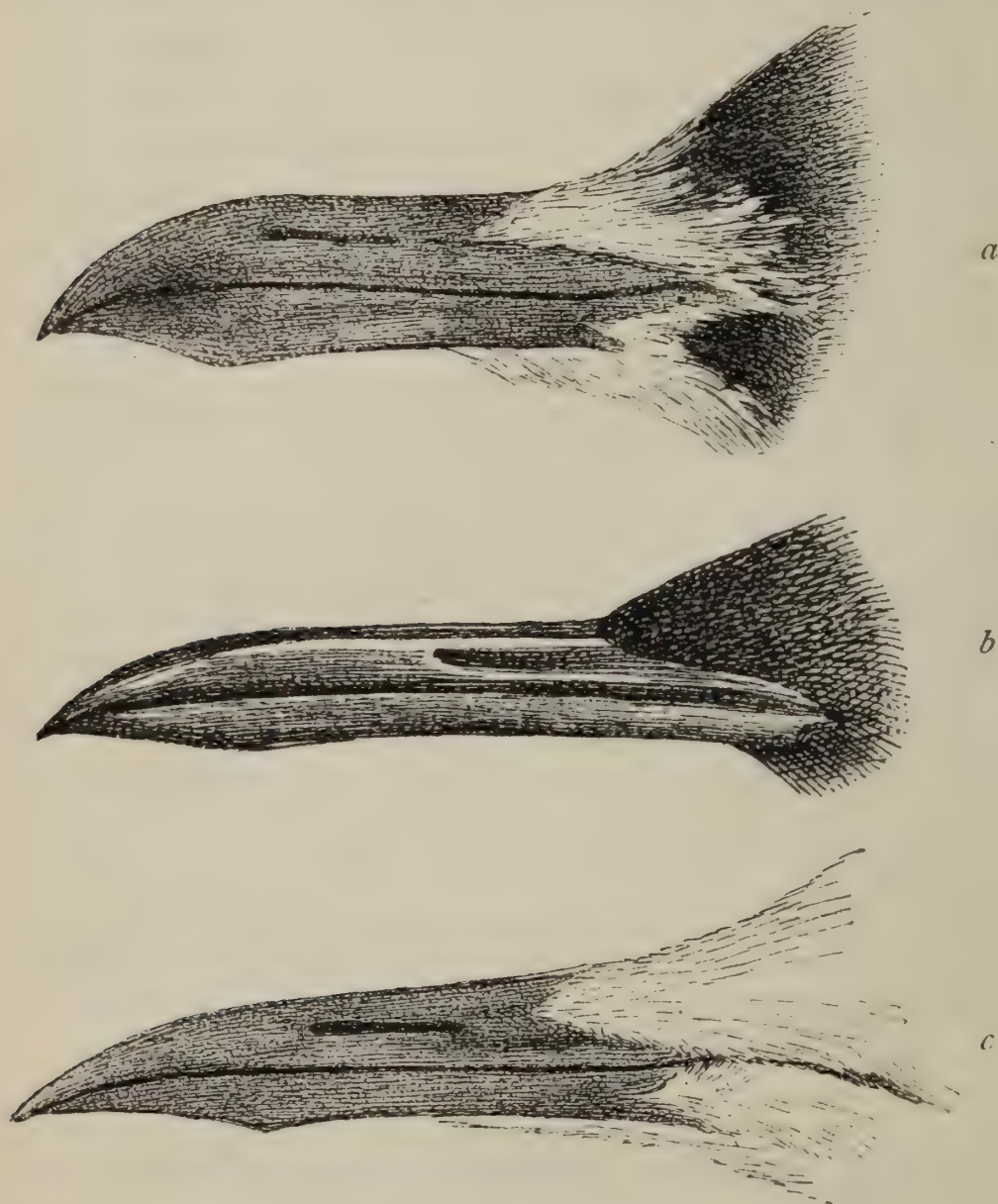
Goëland rieur, Francese; *Lachmöwe*, Tedesco; *Black-headed Gull*, Inglese.

Cappuccio *bruno-caffè*; ali e mantello cenerino-perlati; un anello sopra e dietro all'occhio, collo tutt'attorno, sopraccoda, coda e parti inferiori bianche, spesso tinte di un rosa delicato e temporaneo; remiganti 1^e^ *bianche* col *margine interno* e l'*apice neri*, la 1^a^ primaria nera anche sul margine esterno per 2/3 dalla base; becco, palpebre e gambe rosse; iride bruna. Lungh. tot. 380; becco 35; ala 300; coda 115; tarso 44 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Eguale,

ma colla testa bianca, tinta di grigiastro sull' occipite; una macchia nericcia sulla regione auricolare; un piccolo spazio cenerognolo davanti all' occhio (*ad. in aut.*). Fronte biancastra; parti superiori brune, con gli apici delle penne bianchicci o fulvicci; coda con una fascia subapicale nerastra; manca

a

b

c

a, Becco di Gabbiano corallino, ad., gr. nat.
b, Becco di Gabbiano comune, ad., gr. nat.
c, Becco di Gabbiano roseo, ad., gr. nat.

Per mostrare la differente forma *inter se*.

il nero sulla linea interna dello stelo della 2ª e della 3ª remigante primaria ed è appena accennato nella 1ª primaria verso la base, le tre primarie esterne con una larga fascia nerastra lungo il margine del vessillo interno; le secondarie cenerino-perlate, col centro nero e l' apice biancastro; *faccia inferiore delle ali bianco-grigiastra* (cfr. *L. canus*, L.); becco giallastro, tinto di nero all'angolo; gambe giallo-rossicce (*giov.*).

Il giovane di questa specie si distingue sempre da quello del *L. melanocephalus,* oltre che pel disegno generale differente, anche per la prima remigante primaria che nel *L. melanocephalus* è nerastra uniforme e con un tratto bianco *isolato* presso l'apice del vessillo interno, mentre nel *L. ridibundus* essa è nera sul vessillo esterno, all'apice e sul solo margine dell'interno, col centro bianco, eccetto una piccola linea scura lungo lo stelo alla base.

Questa specie va soggetta molto raramente all'albinismo, ebbi un individuo leucocrostico ucciso nell'Emilia (*mia Collezione*).

Hab. L'Europa dalle Fär Oër e dal Mar Bianco al Mediterraneo, l'Asia verso nord sino quasi all'Oceano Artico ed al Kamciatka, verso est sino al Giappone; nell'inverno si trova anche nella Senegambia, nella Nubia, nel Mar Rosso, nell'Oceano Indiano, nella Cina e nelle Filippine. È specie molto abbondante in Italia dalla 2ª metà di luglio all'aprile e ci abbandona in quest'epoca, ritirandosi a covare in paesi più orientali; in Italia nidifica soltanto raramente, ciò venne osservato nel Veneto (*mia Coll.*), in Lombardia (*Salvadori* e *R. Museo di Firenze*), in Piemonte (*Salvadori*) e pare regolarmente (?) in Sardegna (*P. Bonomi*); venne veduta inoltre d'estate lungo la Piave (*Delaito*), a Spezia (*Carazzi*), a Massaciuccoli (*Gragnani*), nelle Puglie etc. Questo è il Gabbiano più comune nell'Estuario Veneto e *non* la Gavina, come disse erroneamente il Nardo.

È specie meno esclusivamente marina della precedente e frequenta le coste del mare, gli estuari, le lagune, rimonta i grandi fiumi, vive sui laghi e si vede pure entro le città come Venezia, Verona etc., dopo grandi burrasche s'incontra anche entro terra lontano dalle acque e ne vennero uccisi perfino sui monti (Casentino, Val Brembana, etc.); è uccello numerosissimo, gregario in modo marcato, che non teme la presenza dell'uomo, ma assai accorto se viene disturbato. La sua nota è un aspro *kr, kr, kark, kark,* o *krau, krau* ed è molto rumoroso durante l'epoca delle cove. È onnivoro, nutrendosi di pesci, insetti, molluschi e dicesi sia utile all'agricoltura. Nidifica in grandi colonie sempre nella *medesima* località di anno in anno nelle *paludi* e negli *stagni entro terra* in Norvegia, nell'Europa centrale, nella Vallata del Danubio, etc.; fabbrica il nido a terra tra le erbe, i ciuffi d'ortiche od altre piante e più di rado sugli alberi, ove però è

noto che si posa non raramente; il nido è una leggiera depressione del terreno paludoso e melmoso che fodera con erbe secche, giunchi ed alghe, talora invece fabbrica il nido sulle grandi masse di alghe galleggianti sulle acque o depone semplicemente le uova sul nudo terreno senza alcun letto; queste sono in numero di 3-4 in generale bruno-olivastre o color verde-pallido, con macchie superficiali nere o rossicce e le sottoposte bruno-cupe, misurano 56×38 mm., più di rado il loro tono di tinta è bluastro o fulvo-rossiccio, l'incubazione dura circa 3 settimane. Le grandi colonie di Gabbiani comuni offrono una discreta rendita ai proprietari delle paludi ove annualmente covano, perchè le loro uova vengono asportate e vendute a caro prezzo essendo molto saporite; essi però continuano a deporre nuove uova sino alla fine di maggio e quest' ultime non vengono raccolte, per non disturbare troppo la colonia e distruggere d'un tratto una rendita che si può dire costante.

Il Vian (*Bull. Soc. Zool. France*, 1877, p. 32) ha menzionato un giovane esemplare di *Larus Hemprichi*, Bp. ucciso presso Nizza nel settembre 1875; ma tale cattura, che sarebbe straordinaria trattandosi di una specie propria al mezzodì del mar Rosso, non sembra ben sicura. E di tale opinione è il Conte Salvadori (*Ucc. Ital.* p. 202) ed il Saunders (*Proc. Zool. Soc.* 1878, p. 194).

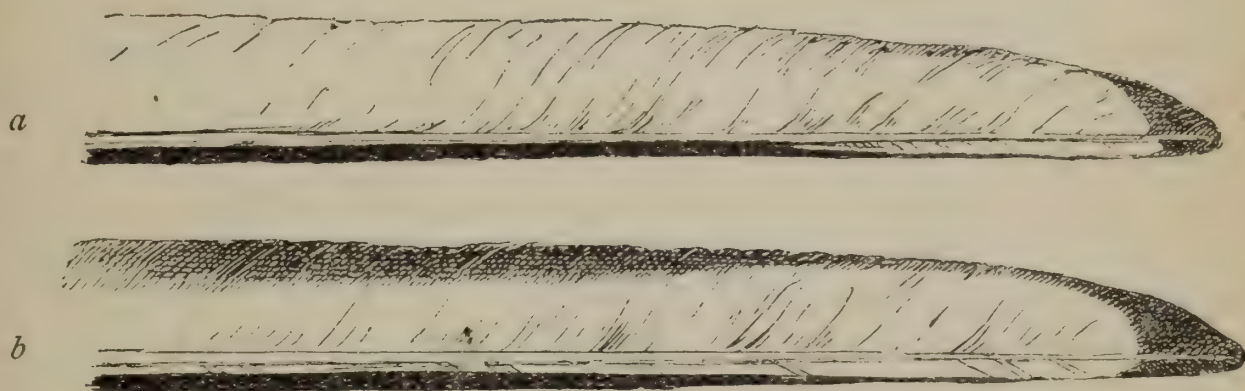
Il *L. capistratus*, Temm. ricordato da vari Autori Italiani è fondato su piccoli individui giovani del Gabbiano comune e *non è buona specie*. Così il *L. leucophthalmus*, Lcht. citato dal Temminck per la Sicilia, dal Vian per Nizza, dal Durazzo per la Liguria e dal Von der Mühle per la Grecia, va cancellato dal novero delle specie Europee; abita il Mar Rosso ed il Golfo di Aden, e non venne mai preso in Europa.

b) *Specie che non presentano mai un cappuccio scuro* (gen. Larus).

414. Gabbiano roseo. - *Larus gelastes.*

Larus gelastes, Thienemann, Fortpflanz. Vög. Eur. pt. V. p. 22 (1838: *ex* Lcht.); Savi, O. I. III. p. 138 (1876); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 509, tav. 47, fig. 11 (1902); *Gelastes Genei*, Salvad. Faun. p. 209 (1872); Gigl. Avif. n. 418 (1886); Salvad. El. p. 285 (1887).

Goëland railleur, Francese.

Testa bianca; dorso, cuopritrici alari e remiganti secondarie cénerino-perlate; remiganti primarie bianche, nere all'estremità e sul margine interno, la prima primaria bianca, eccetto il vessillo esterno, l'apice ed una stretta banda marginale sull'interno, *estesa soltanto nell'estrema porzione apicale color nero;* nel resto bianco-roseo; becco rosso; gambe e palpebre di un rosso più vivo; iride giallo-biancastra, talora di un bianco-puro. Lungh. tot. 450; becco 40; ala 325; coda 128; tarso 52 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Tinte rosee meno accentuate; il bianco della testa meno puro e talora con sfumature di un debole cenerino-scuro attorno all'occhio e sulla regione auricolare (*ad. in aut.*). Simile, senza tinta rosea, parzialmente grigio sulla fronte e sulla regione auricolare; bruno-scuro sulle cuopritrici, sulle lunghe secondarie e sulle 1^e^ esterne; una banda subapicale nerastra sulle timoniere; becco e piedi gialli (*giov.*).

a

b

Figura schematica della parte apicale della prima remigante primaria, per mostrare la differente estensione delle tinte bianche e nere, $^2/_3$ gr. nat.

a, Gabbiano roseo, ad. — *b*, Gabbiano comune, ad.

Questa specie è sempre distinta dal *L. ridibundus* per la mancanza di cappuccio (*prim.*) e nel massimo numero dei casi anche delle macchie preoculare ed auricolare di color cenerino-scuro che sono *costanti* negli adulti in autunno del *L. ridibundus*, per la testa ed il becco allungati e più sottili, il portamento più svelto ed elegante, il tarso in generale più lungo ed infine per la 1ª remigante primaria che è bianca sul vessillo interno fino quasi all'apice ove esiste una strettissima banda nerastra *poco distinta*, mentre nel *L. ridibundus* questa banda è completa, molto larga e visibile.

Hab. Il Mediterraneo, l'Africa occidentale sino alla Senegambia, il Mar Rosso, il Mar Nero, il Caspio ed il Golfo Persico. In Italia questa specie si trova in ogni stagione in Sardegna, ov'è discretamente [1] abbondante e così pure in

[1] Io ho avuto sempre con maggiore facilità il Gabbiano côrso, che non il Gabbiano roseo; in vent'anni di assidue ricerche ebbi una trentina dei primi e non più di dieci individui del Gabbiano roseo (Sardegna).

Sicilia ove è più scarsa, ma è sempre più facile ad aversi all'epoche del doppio passo e specialmente nel maggio, piuttosto che nell'inverno (Sardegna); venne trovata anche in Liguria ed a Malta, più volte in Calabria (*Doderlein*, *Moschella*, *Lucifero*), due volte sul Lago di Lesina (*mia Coll.*) ed egualmente due volte nell' Estuario Veneto (*Coll. Ninni* e *mia Coll.*), finalmente il Gal dice che è accidentale nel Nizzardo. È incerto se nidifichi (Sardegna).

Questa specie meridionale è erratica lungo *le coste del mare* e s' interna raramente entro terra seguendo il corso dei fiumi; nidifica in colonie nelle lagune salate della Spagna, della Turchia, del delta del Nilo etc.; in alcune parti dell'Oceano Indiano e del Golfo Persico vive congregata in così enormi stuoli che se ne può uccidere una dozzina d'individui con un sol colpo di fucile, tanto più che se non è disturbato è uccello agevole e confidente. Il suo grido è simile a quello della Cornacchia, ma più prolungato. Si nutre d'insetti e di piccoli pesci di vario genere. Nidifica sul terreno come i congeneri, ma *esclusivamente* sui *banchi di sabbia* lungo le coste del mare o nelle lagune; il nido è formato di poche alghe marine rozzamente intrecciate e qualche penna. Depone in maggio o nel giugno 3 uova bianco-rosee, con macchie superficiali nerastre e bruno-scure e le sottostanti grigio-porporine molto visibili, queste macchie sono di solito ammassate intorno al polo ottuso e formano una callotta, le uova misurano circa 57,2×35,8 mm.

415. Mugnaiaccio. - *Larus marinus.*

Larus marinus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 136, n. 3 (1758); Salvad. Faun. p. 295 (1872); Savi, O. I. III. p. 127 (1876); Gigl. Avif. n. 425 (1886); Salvad. El. p. 287 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 509, tav. 39, fig. 3 & 6 (1902).

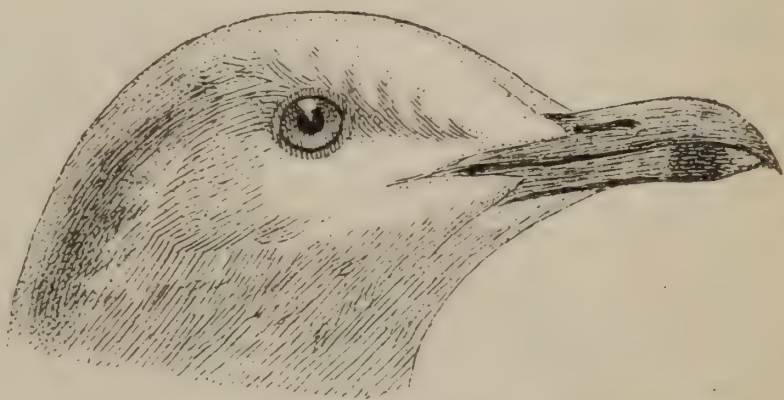
Goëland marin, Francese; *Mantelmöwe*, Tedesco; *Great Black-backed Gull*, Inglese.

Tarso eguale in lunghezza al dito mediano con unghia; statura elevata.

Testa e collo per intero, *apici* delle remiganti 1e, delle 2e e delle scapolari che formano una *banda alare discontinua*, coda e parti inferiori color bianco; *mantello ed ali di colorito variabile tra il nero-fuligginoso ed il nero-lavagna;*

becco giallo, con l'angolo della gonide rosso-aranciato; iride nocciola, anello oftalmico rosso-vermiglione; gambe *carnicine*. Lungh. tot. 700; becco 62; *ala* 500; coda 215; tarso 73; dito mediano c. u. 74 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile; strisce grigiastre sulla parte superiore e laterale della testa; becco color di corno (*ad. in aut.*). Testa biancastra, striata di bruno; tinta generale bruna, con macchie e fasce di un bruno-cupo, specialmente sul mantello e sul sopraccoda; *remiganti molto scure, biancastre all'apice;* coda tratteggiata ovunque di nerastro e *fasciata* all'apice pure di nerastro (*giov.*).

Questo bellissimo Gabbiano assomiglia da adulto al *L. fuscus,* da giovane al *L. argentatus* ed anche al *L. fuscus,* ma la statura molto maggiore (ala circa 500 mm.) lo distingue sempre facilmente; l'abito completo di adulto è raggiunto nel 5° anno di età, quindi nel frattempo presenta parecchie livree intermedie.

Hab. L'Europa settentrionale dall'Islanda al Pecciora, giungendo verso sud sino al 50° lat. N.; la Groenlandia e le coste Americane dell'Atlantico settentrionale; sverna verso sud sino al Mediterraneo (raro) ed alle Canarie, all'Egitto, al Volga ed in America sino alla Florida. In Italia, secondo me, è uccello accidentale e rarissimo, comparso positivamente soltanto tre volte, due delle quali in Liguria (*Giglioli, Arrigoni Degli Oddi*) ed una in Sardegna (*P. Bonomi*), cioè:

Testa di Mugnaiaccio, ad., 1/3 gr. nat.

a) giov., circa gennaio 1860, Liguria (*R. Museo di Firenze*);

b) mas. giov., 30 gennaio 1892, Golfo di Genova (*mia Collezione*);

c) femm. ad., 10 aprile 1899, Golfo di Las Palmas, Sardegna (*mia Collezione*).

L'individuo ucciso in Piemonte nell'autunno 1883 e ritenuto un *L. marinus*, sarebbe, secondo il Salvadori, un giovane del Gabbiano reale (*R. Museo di Torino*), e più volte gli Autori nostri hanno scambiato questa specie con lo Zaf-

ferano; a tale fatto o ad inesatte informazioni devono riferirsi le seguenti notizie circa la comparsa del Mugnaiaccio in Italia:

Veneto — Parecchi individui con provenienza Veneta sono conservati nelle Collezioni Carraro e Perini; venne citato pel Veneto dal Contarini, dal Martens, dall'Althammer e sulla loro autorità dal Perini, dal Ninni, dal Garbini, etc.; lo Schiavuzzi dice di averne *veduto* volare uno presso Pirano il 6 marzo 1882, inoltre cita un individuo adulto catturato presso la stessa città e conservato presso un droghiere di Pirano;

Liguria — Secondo il Durazzo non raro; un individuo da Genova è nel Museo di Pavia (*Prada*); accidentale nel Nizzardo (*Gal*);

Emilia — nel R. Museo di Modena vi è un giovane individuo del novembre 1899, da Pavullo (*Picaglia*), a me pare un giovane del Gabbiano reale (tarso 68 mm., dito mediano c. u. 66 mm.), però non lo potei confrontare con dei veri Mugnaiacci non essendovene nel detto Museo;

Toscana — Il Gragnani dice di averne ucciso uno *s. d.* a Massaciuccoli; venne citato per la Maremma dall'Ademollo; « non è molto comune sul Mediterraneo » (*Savi*);

Italia meridionale — Il Costa dice di averne avuti tre di adulti da Napoli ed uno giovane dell'anno ucciso a Posilippo nel luglio 1840; accidentale a Napoli (*Monticelli*); Lucifero ne ebbe uno da Cotrone nell'ottobre 1863 e ne vide un branco di 30 individui nel novembre 1878 nel porto di Cotrone;

Sicilia — Citato dal Doderlein; accidentale a Girgenti (*Leonardi*);

Sardegna — Due individui sono citati dal Cara; « not common » (*Brooke*).

Tutte queste notizie sono, a parer mio, prive di fondamento o per lo meno troppo incerte per potersi accettare.

Questo uccello, eminentemente oceanico, è proprio delle coste dell'Atlantico settentrionale e s'interna nelle acque dolci assai di rado, eccetto durante il tempo della riproduzione;

è uno dei Gabbiani più robusti e più accorti ed allo scoperto si lascia avvicinare assai di rado; il suo volo è maestoso e sostenuto, vive solitario od in piccoli stuoli di non più di 10 individui. Si nutre di pesci, di molluschi ed è un grande predatore, divorando le uova ed i pulcini di varie specie d'uccelli litoranei e marini, agnelli e capretti ammalati o feriti e carogne. Il suo grido è un forte ed aspro *a-ag, a-ag, a-ag* e la nota d'allarme un prolungato *kayouk, kayouk*. Nidifica sulle rocce inaccessibili del mare o sulle isolette lontane dallo stesso, in mezzo ai piccoli laghi entro terra verso nord sino al 68° lat. bor.; il nido è una semplice depressione del terreno paludoso o della nuda roccia, su cui intreccia piccole quantità di eriche, musco, erbe e penne. Deposita 2-3 uova in maggio od in giugno, a seconda della latitudine, di un bruno-gialliccio tinte di oliva o di un bruno-pallido, con macchie e linee superficiali bruno-scure ed altre sottostanti grigio-brunastre, misurano 77×53 mm.

416. Zafferano. - *Larus fuscus.*

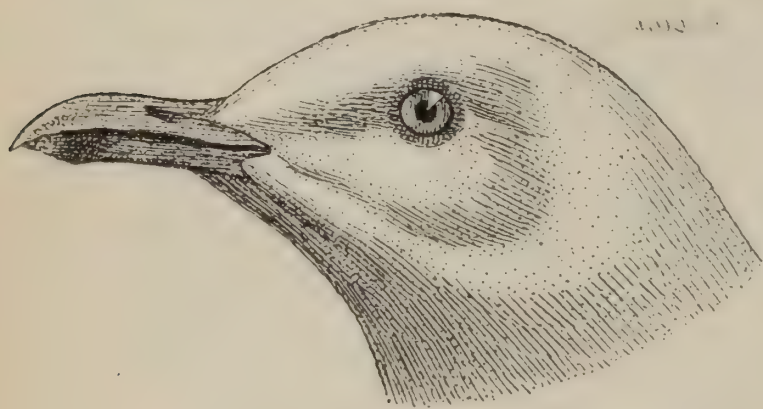
Larus fuscus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 136, n. 4 (1758); Salvad. Faun. p. 294 (1872); Savi, O. I. III. p. 129 (1876); Gigl. Icon. Sp. 402 (1879); Id. Avif. n. 422 (1886); Salvad. El. p. 288 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 510 (1902).

Goëland brun, Francese; *Heringsmöwe*, Tedesco; *Lesser Black-backed Gull*, Inglese.

Tarso distintamente più lungo del dito mediano con unghia; statura mediocre.

Simile al precedente; statura molto più piccola; tarso in paragone più lungo; ali corte, però *in proporzione* più lunghe, colla 1ª primaria che non presenta l'apice bianco per circa 70 mm., ma invece è nerastra anche all'apice con una fascia subapicale bianca, che è di rado presente nella 2ª; iride giallo-pallida; gambe *giallo-limone*. Lungh. tot. 510; becco 52; *ala* 420; coda 165; tarso 66; dito mediano c. u. 57 mm. Sessi simili (*ad.*). Remiganti di un nerastro-uniforme, senza gli apici bianchi o talora soltanto presenti sulla 1ª primaria; becco grigio-lavagna; iride bruna; gambe carnicine (*giov.*).

Questa specie impiega quattro anni a rivestire l'abito completo di adulto; ottima caratteristica per distinguerlo è il tarso relativamente lungo a paragone del piede piccolo e delicato; da giovane si confonde facilmente col Gabbiano reale, però il tarso è sempre distintamente più lungo del dito mediano c. u. e la statura è minore; la tinta del dorso e delle ali varia dal *nero-puro al grigio-lavagna* con ogni gradazione di tono, tali differenze sono indipendenti dalle località e si trovano egualmente in ogni dove del suo abitato.

Hab. L'Europa dalle Fär Oër e dalla Scandinavia sino al bacino del Mediterraneo, verso est sino alla Dvina, raro sul Caspio; sverna in Africa, verso sud sino alla Senegambia ed alla Nubia, nel Mar Rosso (? nidifica) e nel Golfo Persico. In Italia è specie poco abbondante ed i giovani vengono talora confusi con quelli del comune Gabbiano reale; è quasi accidentale nell'Adriatico superiore (Estuario Veneto) ove compare di primavera o d'estate, è invece discretamente abbondante in Liguria (primavera), nelle Puglie, in Sicilia, in Sardegna ed accidentale nelle province nord-occidentali e nel Trentino. A quanto sembra nidifica in Liguria (*Durazzo*) ed in Sardegna (*P. Bonomi*), io conservo (*mia Coll.*) un pulcino raccolto a Giannutri (Arcipelago Toscano) nel giugno 1902 (*ex* prof. Damiani).

Testa di Zafferano, ad., 1/3 gr. nat.

Lo Zafferano frequenta le coste del mare, le bocche dei fiumi e le baie, è meno accorto del Mugnaiaccio e si lascia avvicinare a tiro di fucile con maggiore facilità; vive sempre congregato in piccole compagnie, durante le migrazioni o nell'inverno visita anche i grandi corsi d'acqua ed i laghi entro terra. Il suo grido è un aspro *ah-ah-ah* o *kyeouk*, *koyeuk*, emesso assai rumorosamente. Si nutre soprattutto di pesci come aringhe e sardelle e di animali marini, ma nel Nord consuma grandi quantità di uova e di nidiacei di uccelli litoranei o marini, come Urie ed Alche, rigettando in pallottole le parti non digeribili ingoiate. Nidifica in colonie sulle isolette entro terra o sulle nude rocce del mare in una semplice depressione che fodera con poche erbe, pezzetti di alga e foglioline secche, e quando può cela il rozzo nido tra le erbe marine o palustri. Depone in maggio 3 uova (che vengono il più delle volte depredate dagli abitanti o dai pescatori); il loro fondo di tinta è assai variabile dal verde-

bluastro al bianco e dal bruno-pallido al bruno-vivace, con macchie superficiali bruno-scure o quasi nere e le sottoposte grigio-violette, misurano 71×48 mm. Si citano individui di Zafferano che vissero in domesticità per oltre 30 anni (Hancock, *B. of Northurb.* p. 139).

417. Gabbiano reale nordico. - *Larus argentatus.*

Larus argentatus, Brünnich, Orn. Bor. p. 45, n. 149 (1764); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 511, tav. 39, fig. 1, 2 & 7 (1902).

Goëland argenté, Francese; *Silbermöwe*, Tedesco; *Herring-Gull*, Inglese.

Tarso subeguale al dito mediano con unghia, ma in generale un po' più lungo del dito stesso; gambe carnicine (ad.).

Testa e collo per intero, apici delle remiganti 2^e^ e delle scapolari che formano una visibile banda alare, groppone, sopraccoda, coda e parti inferiori

Testa di Gabbiano reale nordico, ad., circa 1/2 gr. nat.

color bianco; mantello ed ali di un cenerino-perlato-*chiaro;* remiganti 1^e^ esterne nere terminate di bianco e con uno spazio subapicale nero nel più dei casi, le altre in gran parte cenerine dalla base, nere verso l'apice e terminate di bianco; becco giallo-pallido, con una macchia rosso-aranciata all'angolo della gonide; iride grigio-giallognola, anello oftalmico *bianco* o di un *giallo assai dilavato;* gambe *carnicine.* Lungh. tot. 610; becco 56; ala 458; coda 167; tarso 62; dito mediano c. u. 66 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile; ma con strie brune sulla parte superiore e laterale della testa e del collo (*ad. in aut.*). Simile al giovane del *L. marinus,* del quale è più piccolo (cfr. le dimensioni) ed a quello del *L. fuscus,* del quale è più grande e colle remiganti di un bruno cupo di terra d'ombra, col vessillo interno più pallido e gli apici biancastri; becco nerastro, più pallido alla base di sotto (*giov.*).

Varia molto nelle dimensioni e sembra impieghi cinque anni ad indossare l'abito completo degli adulti, passando nel frattempo per vari abiti intermedi.

Hab. Il nord dell'Europa, dal Mar Bianco all'Islanda; la Groenlandia e l'America boreale sino allo stretto di Bering; d'autunno migra verso sud giungendo al Messico da un lato e dall'altro alle coste occidentali della Francia, della Penisola Iberica ed alle Canarie. Se le notizie che abbiamo sono esatte è specie molto rara ed accidentale in Italia, venne catturata soltanto due volte, cioè:

a) femm. ad., settembre 1882, Pallanza, Lago Maggiore (*R. Museo di Firenze*).

b) mas. ad., gennaio 1899, Veneziano (*mia Collezione*).

Il Prof. Bonomi ha citato (*Orn. Jahrb.* I. p. 227, 1890) un mas. ad. catturato a Mirandola nel novembre 1889 e conservato nel *R. Museo di Modena*, ma io non ho veduto un tale soggetto in quel Museo e credo si tratti di qualche equivoco; così le notizie offerte da vari Autori italiani e stranieri sulla frequenza in Italia del *L. argentatus* vanno considerate pel *L. a cachinnans*, che è la forma di Gabbiano reale propria al Mediterraneo. Del rimanente non possiamo dire con esattezza se la specie nordica sia o no avventizia in Italia, perchè viaggiano soprattutto i giovani i quali sono identici a quelli del nostro Gabbiano reale.

È uccello marino, che frequenta le coste del mare, le lagune, gli estuari, rimontando più di rado i grandi corsi di acqua entro terra; vive a coppie od in piccole compagnie, ha le abitudini dei congeneri, è molto avveduto e difficile ad avvicinare; se ne sta quasi sempre per aria con volo lento e maestoso in cerca di preda, che caccia gettandosi a capofitto nell'acqua, talora monta a grandi altezze, librandosi e roteando come gli Avvoltoi, cammina graziosamente sul terreno e nuota con grande agilità. Il suo grido è una nota gutturale *ha-ha-ha* o *o-o*, *o-o*, *o-o*, *clo*, *clo*, *clo*, suoni emessi con singolare mimica e con gesti caratteristici e grotteschi. È del tutto onnivoro, si nutre di piccoli pesci, crostacei, molluschi, animali marini, divora avanotti, uova e nidiacei, uccelli feriti od ammalati e carogne; talora si porta entro terra a beccare insetti e vermi, vola dietro la rotta delle navi in cerca

di cibo od insegue gli stuoli di aringhe e di sardelle migranti. Nidifica tra gli spacchi delle rocce marine, sulle parti erbose delle stesse o sul terreno piano delle isolette del mare, a coppie od in colonie; il nido è un grosso ammasso di alghe marine e d'altre erbe o fodera con poche erbe la nuda arena e più di rado nidifica sugli alberi o sugli arbusti, costruendo un nido di stecchi, fuscelli, foglie e penne (*Audubon*, *Brewer*, etc.). Depone in maggio 2-3 uova, che vengono spesso depredate essendo assai saporite, il loro colore di fondo varia dal fulvo-giallo al bruno-oliva, al verde, al bluastro o più di rado fulvo-rossiccio, sempre con macchie superficiali grigio-scure e le sottoposte porporine, misurano 73 × 48 mm. e l'incubazione dura 26 giorni; i pulcini che nascono sul terreno delle isolette marine o sulle rocce in breve tempo si portano sulle acque, ma quelli nati nei nidi sugli alberi (America) rimangono nel nido sinchè possono volare. Quale caso di longevità ricordo un individuo che visse in domesticità per 44 anni (*Science Gossip*, 1876, p. 238).

417 *a.* **Gabbiano reale.** - *Larus argentatus cachinnans.*

Larus cachinnans, Pallas, Zoogr. Rosso-Asiat. II. p. 318 (1811); Gigl. Icon. Sp. 401 (1882); Id. Avif. n. 423 (1886); Salvad. El. p. 286 (1887); *L. leucophaeus* (Salvad.), Faun. p. 293 (1872); *L. argentatus*, Savi (*nec* Gm.), O. I. III. p. 130 (1876); *L. a. cachinnans* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 511 (1902).

Goëland argenté méridional, Francese; *Graunmantel Möwe*, Tedesco; *Yellow-legged Herring-Gull,* Inglese.

Tarso subeguale al dito mediano con unghia, ma in generale un po' più corto del dito stesso; gambe gialle (ad.).

Simile al precedente, ne differisce per l'anello oftalmico di un *rosso-aranciato* e brillante; per la tinta del becco più vivace; per il colore del mantello sempre più *cupo;* per le tinte nere e grigie delle remiganti primarie che mostrano un tono di tinta più scuro; per le gambe ed i piedi color *giallo-vivace.* Lungh. tot. 580; becco 50; ala 430; coda 190; tarso 60; dito mediano c. u. 67 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). *Le strie* sulle parti superiori e laterali della testa e del collo sono meno accentuate (*ad. in aut.*). I giovani sono identici a quelli del *L. argentatus.*

È specie molto variabile nelle dimensioni, gli individui di Sardegna sono in generale di statura più rilevante (becco 60, ala 460, tarso 75 mm.) e sembrano intermedi di colorito, però soggetti di grandi dimensioni si trovano anche nell'Adriatico; impiega tre anni ad assumere l'abito completo di adulto.

Hab. L'Europa meridionale, dal Golfo di Guascogna fino alle Canarie, le Azzorre e Madera, il bacino del Mediterra-

a

b

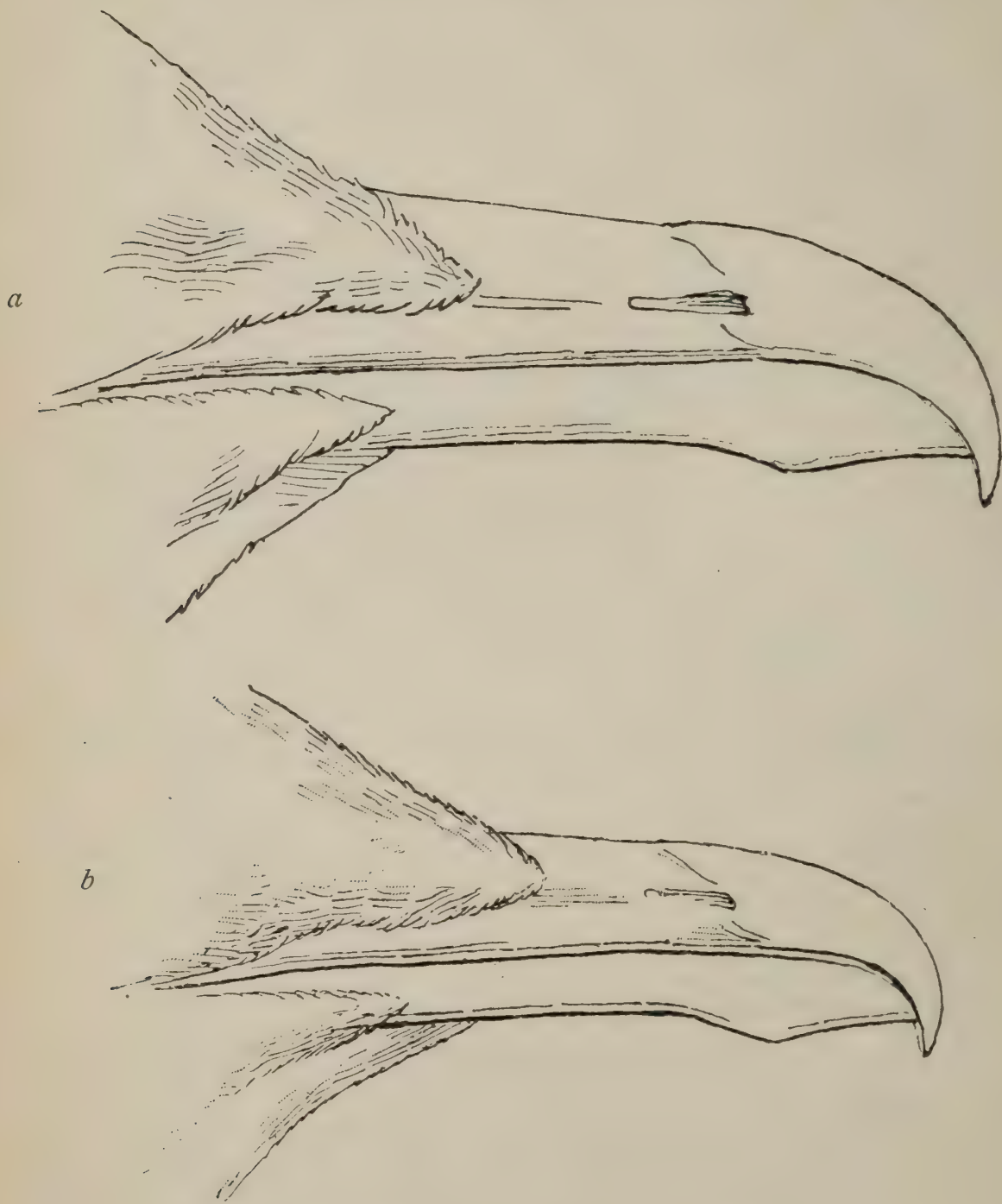



Figura schematica del becco di Gabbiano reale.

a, Individuo del mare di Sardegna — *b*, Individuo del mare di Venezia, gr. nat.

neo, il Mar Nero, il Caspio ed il Baikal; sverna nel bacino del Mediterraneo, nel Golfo Persico, nell' India settentrionale, nel Mar Rosso e sulla costa occidentale dell'Africa sino

a Dongola; è accidentale sulle coste Atlantiche Francesi (Le Havre) e nelle Isole Britanniche (*Zool.* 1897, p. 572). In Italia è uccello stazionario e comune tanto nell'Adriatico quanto nel Mediterraneo, compare anche sui laghi entro terra e risale i grandi fiumi, ma è di solito uccello raro in terraferma; il Dal Fiume dice che è rarissimo nella provincia di Rovigo, ciò dovrà intendersi per la terraferma, mentre è abbondante sul litorale ed alle foci del Po. Nidifica nell'Estuario Veneto, nelle Valli di Comacchio, in Liguria, a Capri, in Sicilia, in Sardegna e sulle isolette dell'Arcipelago Toscano; è in generale copioso nelle località adatte, specialmente d'inverno. Come già dissi, il Gabbiano reale venne citato da molti Autori Italiani sotto il nome di *L. argentatus*.

È semplicemente il rappresentante meridionale del Gabbiano reale nordico, ed ha le stesse abitudini e modo di riprodursi. Nell'Estuario Veneto il nido viene costruito sui depositi di alghe trasportate sopra le *barene* (maremme) dalle alte maree o dalle bufere e nei così detti *tomboli*, è quanto mai si può dire rozzo e non si riesce a distinguerlo dagli altri cumuli di erbe marine, che dalla depressione prodotta dal peso dell'uccello quando cova; alcune volte però esso è isolato ed in questo caso la femmina raduna tutte le alghe ed erbe palustri secche delle vicinanze, formandone un letto del diametro di circa trenta centimetri e dello spessore di oltre sei; questi covi non si scorgono da lontano, sono posti a breve distanza gli uni dagli altri ed ognuno contiene 2 o 3 uova. I pulcini nascono alla metà di maggio (*Ninni*). Le uova sono simili a quelle del *L. argentatus*, il tipo più comune è di colore fulvo-giallo nella tinta di fondo con macchie superficiali brune ed altre sottoposte porporine, inoltre hanno le stesse dimensioni.

418. Gabbiano côrso. - *Larus Audouini.*

Larus Audouini, Payraudeau, Ann. Sc. Nat. VIII. p. 462 (1826); Gigl. Avif. n. 421 (1886); Salvad. El. p. 285 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 512, tav. 47, fig. 10 (1902); *L. Audouinii* (Salvad.), Faun. p. 293 (1872); Savi, O. I. III. p. 135 (1876).

Goëland d'Audouin, Francese.

Becco rosso con una larga banda subapicale nera; gambe verde-oliva.

Testa, coda e gastreo bianchi; collo cenerino-perlato, di un tono più cupo sul mantello, sulle ali e sul groppone; parti inferiori bianche lavate di cenerino-chiaro, specialmente sui fianchi, ove il cenerino è di un tono perlato deciso; le due prime remiganti 1e nere terminate di bianco, le altre cenerine, nere presso l' apice e terminate di bianco; le 2e come il dorso, ma bianche all'apice; becco *rosso-corallo*, con una larga banda *subapicale* nera; iride nocciola, circolo oftalmico rosso-corallo; gambe *verde-oliva*. Lungh. tot. 510; becco 51; ala 400; coda 165; tarso 58 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti laterali e superiori della testa e del collo striate di grigio (*ad. in aut.*).

L'adulto del *L. Audouini* è un uccello affatto distinto, esso però assomiglia un po' al *L. a. cachinnans* ed al *L. canus;* è più piccolo del primo e più

Testa di Gabbiano côrso, ad. in prim., 1/2 gr. nat.

grande del secondo, inoltre il suo becco *rosso-corallo*, con *una* o *due* fasce *nere* subterminali è sempre un carattere di alta importanza; le gambe sono di un verde-oliva cupo, talora con un' ombreggiatura plumbea; le ali misurano 400 mm. circa (*L. canus*, 350-380 mm.; *L. a. cachinnans*, 430-460 mm.), esse sono molto lunghe in proporzione alla statura dell'uccello, così che anche a volo si può riconoscere facilmente. Riguardo ai giovani in 1° abito, io li paragonai [1] con quelli del *L. a. cachinnans*, ma non con quelli del *L. fuscus* o del *L. canus*, dai quali sono affatto distinti per la forma del becco. Confrontato col giovane del Gabbiano reale, quello del Gabbiano côrso ha il becco più sottile ed in proporzione più lungo con le branche della mandibola inferiore decisamente arcuate; il tono di tinta è più scuro e meno macchiato, col gastreo uniforme nel colore, tranne l'addome che è per intero biancastro; le timoniere sono bianco-grigio-perlate alla base, *senza* fasce trasversali nerastre; il becco misura dalla fronte 32 mm., l'ala 322 mm., mentre nel *L. a. cachinnans* il becco dalla fronte misura 47 mm. e l'ala 392 mm. (*giov. in 1° abito*).

---

[1] Cfr. il mio lavoro Remarks on Audouin's Gull, *Ibis*, pp. 491-499, w. figs. (1902).

Hab. Il Mediterraneo occidentale, da Gibilterra (*Natterer*) verso oriente sino verso le Sporadi (*Museo di Serajevo*); venne citato pel Lago di Galilea (*Tristram*), ma trattavasi del *L. canus*. In Italia si trova nel Mediterraneo, ma non nell'Adriatico, sebbene il Contarini abbia detto che vi compare raramente d'estate e così lo Schiavuzzi, ma quest'ultimo riconobbe erronea la notizia da lui data circa due individui catturati a Pirano, ma disse però che il Natterer ne ebbe uno nell'aprile 1815 da Trieste (*I. R. Museo di Vienna*), mentre tale individuo proveniva invece da Tarifa; è specie sedentaria sulle coste della Sardegna e della Corsica (*Whitehead*), talvolta compare su quelle di Sicilia (*R. Museo di Palermo, British Museum, mia Coll.* etc.), di Malta (*Wright*), di Calabria (Moschella, *in litt.*) ed all'isola d'Elba (*circa sette volte*); sul continente conosco due sole catture, una presso Piombino (*R. Museo di Firenze*) ed una seconda presso Albenga in Liguria (*Coll. Marchese Pinelli-Gentile*, Genova); però il Barone Schalow ricorda (*J. f. O.* 1887, p. 191) altri due individui Liguri ed il Carazzi disse che il Magni-Griffi ne ebbe qualche volta dalle Bocche di Magra, notizie che vanno accolte *con riserva*. È in generale poco abbondante, difficile ad aversi perchè *vive in alto mare* e quindi piuttosto raro nelle Collezioni. Nidifica sull'isola di Mal di Ventre (*Nerli*), sul Toro (*Lilford*), sull'isola Vacca e dei Cavoli (*mia Coll.*) e sulle Columbretes, nel Golfo di Valenza in Ispagna (*Lilford*).

Questo Gabbiano ha distribuzione geografica ristretta e molto localizzata, è uccello essenzialmente pelagico che vive al largo o sulle isolette marine, vagando più di rado lungo le coste del mare; ha le abitudini dei congeneri, vive congregato in piccole compagnie, nidificando sulle isolette marine in colonie separate, ma vicino a quelle del Gabbiano reale, ed è uccello assai accorto e difficile ad avvicinare. Il suo grido è più aspro e più prolungato di quello del Gabbiano reale; si nutre come esso e nidifica egualmente sulle isolette rocciose e deserte, o sul terreno arenoso delle stesse. Depone alla fine di maggio 2-3 uova di una tinta di fondo fulviccia o debolmente olivastra, con macchie e chiazze superficiali bruno-nerastre ed altre sottoposte grigio-nerastre,

misurano 62×43 mm. Il Gabbiano côrso vive bene e lungamente in schiavitù, come i congeneri.

419. Gavina. - *Larus canus.*

Larus canus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 136, n. 2 (1758); Salvad. Faun. p. 292 (1872); Savi, O. I. III. p. 132 (1876); Gigl. Avif. n. 420 (1886); Salvad. El. p. 286 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 514, tav. 38, fig. 12, 13 & 14 (1902).

Goëland cendré, Francese; *Sturmmöwe*, Tedesco; *Common Gull*, Inglese.

Testa, collo, sopraccoda, coda e gastreo di un bianco-candido; dorso ed ali di un cenerino-perlato-cupo; la prima remigante 1ª nera, più pallida alla base

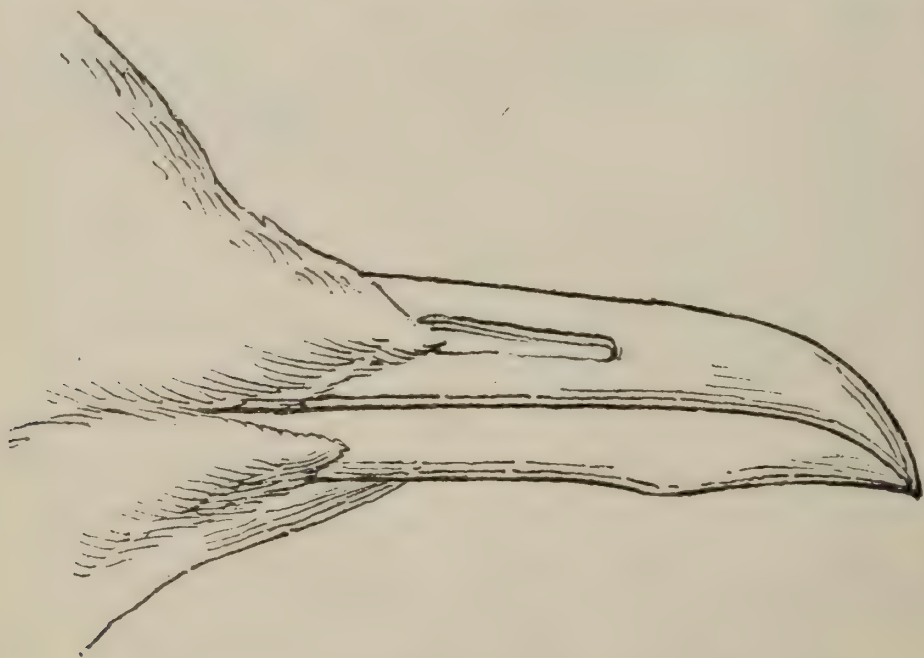



Figura schematica del becco di Gavina, gr. nat.

e con un largo spazio subterminale bianco che misura circa 51 mm., le altre cenerine alla base, bianche all'apice, nere nello spazio preapicale, le secondarie largamente terminate di bianco; becco giallo-verdastro, coll'apice giallo-brillante; gambe grigio-verdastre; iride bruno-gialla o giallo-verdastra, coll'anello oftalmico vermiglione. Lungh. tot. 420; becco 42; ala 380; coda 150; tarso 54; dito mediano c. u. 49 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile; con piccole macchie brune sulla parte superiore e laterale della testa e del collo; gambe olivastre (*ad. in aut.*). Tinta di fondo delle parti superiori bianchiccia, con una macchia bruna sul centro delle penne; parti inferiori bianche, con macchie cenerino-sudicie; le primarie in gran parte bruno-scure, coll'apice biancastro; *faccia inferiore delle ali macchiata di bruno* (cfr. *L. ridibundus*); coda bianca, con una larga fascia apicale nerastra; gambe carnicino-livide; becco carnicino-livido, con una larga fascia apicale nera (*giov.*).

Impiega tre anni a rivestire il completo abito degli adulti e specialmente in tale livrea può dirsi un piccolo *L. a. cachinnans*, ma è tosto distinguibile per la lunghezza dell'ala che *non eccede* i 380 mm.

Hab. La Regione Paleartica settentrionale, verso nord sino al 53° lat. bor. in Europa; è accidentale in America (Labrador); sverna verso sud fino al bacino del Mediterraneo, alla vallata del Nilo, al Golfo Persico e sul lato del Pacifico dal Kamciatka alla Cina. È abbastanza comune in Italia come specie invernale e di doppio passo, sembra stazionaria sulle coste della Sardegna e della Corsica; ma io *non credo* nidifichi in Italia, non l'ho mai veduta d'estate nell' Estuario Veneto od altrove, però l'Ademollo la disse nidificante su quel di Grosseto, il Durazzo in Liguria e molti anni or sono il Naccari asserì che si riproduceva nelle Valli dell' Estuario Veneto, ciò che sarebbe del resto in perfetto accordo con le notizie offerte dallo Schiavuzzi (*Zeitschrift f. d. Gesam. Orn.* I. 1884).

La Gavina è un uccello di abitudini marine e terrestri, che vive tanto nelle acque salate che nelle dolci entro terra, e d'inverno soprattutto sulle lagune e sul mare; il suo volo è lento, ma grazioso; si riunisce in grandi stuoli, ma vive anche a coppie od isolato, e talora si posa sulle cime degli alberi (Norvegia, Siberia, etc.). Si nutre d'insetti, pesci, vermi nidiacei e uova di uccelli, piccoli mammiferi o carogne ed è voracissimo. La sua nota è un aspro *kak*, *kak*, *kyack*. Nidifica in grandi colonie od a coppie nelle regioni settentrionali dall'Atlantico attraverso l'Asia sino al Pacifico, in Europa mai al sud del Baltico, sulle isolette erbose del mare o sulle rocce a picco pure sul mare, entro terra lungo i laghi o sugli stagni; costruisce un rozzo nido di erbe secche ed alghe, che colloca sul terreno e talora usa anche i nidi abbandonati dai Corvi e da altri uccelli. Depone 3 uova dalla 1ª metà di maggio a giugno, a seconda della latitudine; in generale il loro fondo di tinta è bruno-oliva, con macchie e zig-zags superficiali nerastri o bruno-rossicci e macchie sottoposte grigie, ma variano e talora il colore di fondo è invece bluastro, verdastro o fulviccio, misurano 56×38 mm.

Remiganti senza tinte nere ed in gran parte bianche.

420. Gabbiano glauco. - *Larus glaucus.*

Larus glaucus, Brünnich, Orn. Bor. p. 44 (1764); Salvad. Faun. p. 295 (1872); Dress. B. of Eur. VIII. p. 433, pl. 605 (1877); Gigl. Avif. n. 424 (1886); Salvad. El. p. 287 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 514 (1902).

Goëland bourguemestre, Francese; *Eismöwe*, Tedesco; *Glaucous Gull*, Inglese.

Mantello, scapolari, base delle remiganti e vessilli esterni delle remiganti 1^e^ color cenerino-perlato-pallido; testa, collo tutt'attorno e tutto il resto del piumaggio di un bianco-candido, *compreso l'apice delle remiganti;* becco giallo, con una macchia aranciata all'angolo della gonide; iride giallo-chiara, circolo oftalmico aranciato; gambe di un carnicino-roseo-vivace. Lungh. tot. 720; becco 67; ala 500; coda 230; tarso 70; dito mediano c. u. 77 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile; strie bruno-pallide sulla parte superiore e laterale della testa e del collo (*ad. in aut.*). Bianco-giallastro, con macchie e strie di un bruno-pallido; remiganti esterne bruno-giallastre sul vessillo esterno e più pallide sull'interno; becco giallo-ocraceo soltanto fino all'angolo, poi nerastro sino all'apice; gambe brunastre (*giov.*).

L'abito completo di adulto viene assunto nel 3° anno di età, prima quest'uccello per un po' di tempo si mantiene di una tinta generale ed uniforme bianco-giallastra (*L. Hutchinsi*, Rich.).

Hab. Le Regioni artiche d'Europa, d'Asia e d'America; migra d'autunno verso sud giungendo sino al bacino del Mediterraneo (raro), al Mar Nero, al Caspio, al Giappone, alla California ed alla Florida. È pure uccello accidentale e rarissimo in Italia, conosco tre sole catture:

a) mas. quasi ad., circa 1853, Genova (*R. Museo di Firenze*);

b) femm. ad., aprile 1877, Genova (*R. Museo di Firenze*);

c) mas. giov., ottobre 1898, Cagliari (*mia Collezione*).

Inoltre questa specie venne indicata come accidentale per il Nizzardo (*Gal*) e per la Liguria dal Calvi e dal Durazzo; il Naccari, il Contarini, il Martens ed il Nardo la citarono inoltre per il Veneto quale specie comune e nidificante, basando l'errore sopra semplici individui adulti in primavera del Gabbiano reale, ciò che venne ripetuto dal Cara per la Sardegna!

È uccello circumpolare che nidifica soltanto entro l'Oceano Artico, frequenta il mare aperto, le baie, le coste del mare

ma non le correnti d'acqua entro terra; è estremamente forte, prepotente e non si perita di assaltare altri uccelli, inseguendoli come i Falconi. La sua nota è un aspro *gu-ut*, *luck-luck*. Ha regime quasi onnivoro ed è voracissimo; preferisce carogne, giovani uccelli, pesci e molluschi di vario genere, distruggendo grandi quantità di uova e di nidiacei; mentre da giovane è anche ghiotto delle coccole di varie piante. Nidifica sulle rocce a precipizio sul mare, o nelle depressioni delle isolette arenose del mare e delle lagune; il nido è un semplice mucchio di sabbia con ciuffi d'erba ed alghe mal connesse ed intrecciate. Depone nella prima metà di giugno 3 uova, la cui tinta di fondo varia dal bruno-pallido al bruno-oliva più o meno tinto di bluastro, con macchie superficiali bruno-scure e chiazze sottoposte grigio-brune, misurano 73×51 mm. e l'incubazione dura 4 settimane.

Nella Raccolta Contarini, ora al *Museo Civico Correr di Venezia*, vi sono due Gabbiani islandici (*L. leucopterus*, Faber) ed un terzo è nel *R. Museo di Genova*, essi a quanto si dice sarebbero stati presi in Italia; tali catture non sono però abbastanza sicure per ammettere questo uccello boreale tra gli Italiani, tanto più che sono individui adulti di una specie nella quale i giovani soltanto si allontanano casualmente dalle regioni circumpolari, ove di solito dimorano; il sig. Pietro Bonomi (*Avic.* VII. fasc. 61-62), parlando degli Uccelli più rari che a più riprese mi mandò dalla Sardegna, ha citato anche un individuo di questa specie, ma certamente trattasi di qualche equivoco, perchè io non ebbi mai alcun *L. leucopterus* catturato in Italia. Abita l'Isola di Jan Mayen e la Groenlandia, svernando nell'Islanda, nelle Fär Oër, capita irregolarmente nella Scandinavia, nel Baltico, nelle Isole Britanniche e verso süd sino al Golfo di Guascogna. Differisce dal *L. glaucus* per statura minore e per l'ala *in proporzione* più lunga, lungh. tot. 560, ala 400 mm.

Rissa, Stephens, 1826.

421. Gabbiano tridattilo. - *Rissa tridactyla.*

Larus tridactylus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 136, n. 1 (1758); Savi, O. I. III. p. 136 (1876); *Rissa tridactyla* (Salvad.), Faun. p. 291 (1872); Gigl. Avif. n. 419 (1886); Salvad. El. p. 289 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 516, tav. 38, fig. 15 & 16 (1902).

Goëland tridactyle, Francese; *Dreizehige Möwe*, Tedesco; *Kittiwake Gull*, Inglese.

Pollice mancante o *rudimentale, nel più dei casi senz'unghia; coda leggermente smarginata nei giovani.*

Testa e collo per intero, groppone, coda e parti inferiori bianche; dorso, scapolari e cuopritrici alari cenerino-perlato-scure; della stessa tinta le remiganti 1^e, che sono nere verso l'apice dalla 1^a alla 3^a e con una fascia subterminale nera fino alla 6^a; becco verde-giallo; gambe bruno-nerastre; iride bruna, anello oftalmico rosso. Lungh. tot. 400; becco 33; ala 300; coda 132; tarso 31 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile; regione oftalmica cenerina; nuca e parte posteriore del collo in gran parte cenerino-perlate e del *colore* del dorso; becco più verdastro (*ad. in aut.*). Simile; un mezzo collare sulla nuca ed una fascia attraverso le spalle color nerastro; giuntura carpale e cuopritrici alari con fitte macchie nerastre; remiganti primarie dalla 1^a alla 4^a esternamente ed in parte del vessillo interno nerastre, le 2^e interne lunghe con una stria nera lungo il vessillo esterno presso lo stelo verso l'apice; coda bianca, con una larga fascia subapicale nerastra; becco nero (*giov.*).

Hab. La Regione Paleartica settentrionale e le parti nord-orientali della Neartica; giunge d'inverno fino al Mediterraneo, al Mar Caspio ed all'Africa settentrionale, e sul versante Americano sino al 35° lat. N. In Italia è uccello di comparsa irregolare e piuttosto rara, rarissima in alcuni distretti (Lombardia, Piemonte, Estuario Veneto, etc.), si mostra di solito all'epoche del doppio passo o nell'inverno soprattutto in dicembre; compare con più facilità in Liguria, ove in *alcuni anni* è abbondante nell'autunno e nel maggio, in Sardegna, in Sicilia e nelle Puglie. Nel Veneto è particolarmente raro nell' Estuario e si mostra con maggiore frequenza entro terra, così io l'ebbi più volte dal Veronese e dal Vicentino e di solito in abito giovanile; non nidifica, fatto che venne asserito dal Durazzo per la Liguria.

È uccello circumpolare, esclusivamente marino ed abbondantissimo, abita le rocce del mare, nidifica nell'estremo Nord, in Norvegia, nelle Isole Britanniche e verso sud sino in Bretagna, e visita le località entro terra soltanto spinto da violenti procelle o sperdendosi al tempo delle migrazioni; è assai socievole e gregario anche d'inverno, il volo è molto resistente e non teme di affrontare venti fortissimi; nuota con agilità, si tuffa e si sommerge facilmente e sembra bere a preferenza l'acqua salata, piuttosto che la dolce. La sua nota è un sonoro *kitti-a, kitti-a.* Si nutre di piccoli pesci, crostacei, molluschi ed altri animaletti marini. Nidifica sugli stretti bordi delle rocce a precipizio sul mare nelle parti più basse delle stesse presso l'acqua, ogni anno ritorna alle vecchie dimore

sempre riunito in colonie e talora numerosissime, quella di Svoerholt (Capo Nord) venne stimata dal Seebohm a 5 milioni e mezzo di uccelli, computando gl'individui nidificanti e quelli non nidificanti; il nido è formato di erbe secche, alghe marine e foderato con materiali più fini e poche penne, ed è una costruzione meno rozza di quella dei congeneri. Depone in fine di maggio 2-3 uova di un bianco-grigiastro o fulvo-olivastro, con macchie superficiali color bruno-carico e le sottostanti grigio-porporine assai distinte, misurano 54×40 mm. e l'incubazione dura 3-4 settimane.

Statura maggiore; forma robusta; profondità del becco alla base esposta *quasi eguale* alla lunghezza della cera; coda corta, le timoniere centrali sopravanzano le laterali di circa 12 mm.; becco e tarso distintamente più corti del dito mediano con unghia (gen. MEGALESTRIS).

Megalestris, BONAPARTE, 1856.

422. Stercorario maggiore. - *Megalestris catarrhactes.*

Larus catarractes, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 266, n. 11 (1766); *Lestris catarractes* (*Salvad.), Faun. p. 296, nota (1872); *Megalestris catarrhactes* (*Salvad.), El. p. 289 (1887); Gigl. Icon. Sp. 408 (1887); Id. Inch. Orn. Ital. I. p. 648 (1889); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 517 (1902).

Labbe cataracte, Francese; *Grosse Raubmöwe,* Tedesco; *Great Skua,* Inglese.

Testa e nuca color terra d'ombra, più chiaro sul collo le cui penne sono acuminate ed offrono striature giallo-brune; parti superiori bruno-scure, variate di castagno e di bianco; le inferiori castagno-chiare; remiganti 1e bruno-nerastre, bianche alla base, il bianco forma uno specchio alare specialmente visibile quando l'uccello vola; coda bruno-nerastra, bianca alla base che è nascosta dalle cuopritrici; le due timoniere centrali *appena sopravanzanti* le laterali; cuopritrici inferiori delle ali nerastre, talora lavate di rossiccio; becco nero, con la cera tinta di grigiastro; gambe nere; iride bruno-scura. Lungh. tot. 530; becco 61; ala 390; coda 163; tarso 70; dito mediano c. u. 76 mm. Sessi simili (*ad.*). Come l'adulto; penne del collo meno acuminate e con le strie più scarse; penne del mantello con margini rossicci (*giov.*).

Esistono varietà melaniche di un bruno uniforme e più o meno nerastro. È specie sempre riconoscibile alla grande statura.

Gli Stercoraridi hanno i sessi simili, i giovani in generale sono differenti dagli adulti; cambiano le penne due volte all'anno (febbraio ed agosto), ma

non hanno una livrea nuziale distinta; le varie specie offrono un abito melanico, che sembra essere una livrea transitoria normale e che non ha relazione col sesso, gli individui rivestiti dei due abiti si trovano egualmente nelle medesime latitudini ed anche appaiati assieme. Il becco ha l'integumento discontinuo, cioè *fornito di cera*, sul cui margine anteriore si aprono le narici strette, oblique ed in parte coperte da uno scudo corneo; la coda è cuneiforme.

Hab. L'Islanda, le Fär Oër e le Shetland, raro nella Groenlandia: giunge di raro nell'autunno durante le migrazioni sulle coste dell'Europa centrale e verso sud venne catturato a Gibilterra (*Irby*), a Tangeri (*Favier*) ed attorno le Baleari (*v. Homeyer*). È uccello accidentale e rarissimo in Italia, ove venne preso una sola volta nell'ottobre 1882 a Castagnaro nelle basse Valli Veronesi, ed è un maschio giovane (*R. Museo di Firenze*); precedentemente il Wright l'aveva annoverato (*Ibis*, 1864, p. 150) per Malta, scambiandolo collo Stercorario mezzano e soltanto sulla sua asserzione venne accettato dal Giglioli (1° fasc., *Icon.* 1879); forse lo Schiavuzzi cadde nello stesso equivoco del Wright, quando (1878) citò tale uccello per l' Istria, però dopo (novembre 1894) venne catturato nell'isola di Curzola in Dalmazia (*Museo di Zagabria*), finalmente il Vercelloni (*Boll. Nat.* 1887, p. 154) ha parlato di un individuo ucciso nell'agosto 1887 sul Lago di Como, ma trattavasi d'un giovane Gabbiano reale!!

È uccello *oceanico-artico*, abita il mare e le isolette rocciose, ove vive solitario e temuto dagli altri uccelli per i suoi istinti fieri e rapaci; il volo è agile, celere e sostenuto, è accorto e prepotente e non teme di assaltare cani, Aquile e Corvi. La sua nota è un forte *ag-ag*, e quando insegue altri uccelli emette un forte e continuato *skui-skui*. Si nutre di piccoli mammiferi, di giovani uccelli ed anche di Gabbiani feriti od ammalati, di pesci, uova, crostacei etc.; però di solito non si dà la pena di procurarsi da sè il cibo, ma assalta con pertinacia le Rondini di mare ed i Gabbiani cui ruba il cibo talora di già quasi ingoiato, e perciò sembra rappresentare i Rapaci tra gli Uccelli acquatici. Nidifica in coppie od in piccole colonie, sul terreno coperto di musco, nelle Isole Fär Oër, nelle Shetland e nelle Lofoten, in Islanda e nell'America artica in una leggera depressione che fodera con avanzi vegetali, musco, altre erbe marine e qualche penna.

Depone alla fine di maggio 2 uova di un colore di fondo bruno-oliva cupo di vario tono, con macchie superficiali bruno-scure ed altre sottoposte grigio-brune poco distinte, misurano 71×50 mm. e l'incubazione dura circa 4 settimane. Yarrell cita un individuo che visse in domesticità per 24 anni.

Statura minore; forma più sottile; profondità del becco alla base esposta *decisamente minore* della lunghezza della cera; tarso appena più corto del dito mediano con unghia; le due timoniere mediane sopravanzano le laterali di 75-230 mm. negli individui adulti (gen. STERCORARIUS).

Stercorarius, BRISSON, 1760.

423. Stercorario mezzano. - *Stercorarius pomatorhinus* (1).

Lestris pomarina, Temminck, Man. Orn. p. 514 (1815); Salvad. Faun. p. 296 (1872); *Stercorarius pomarinus* (Savi), O. I. III. p. 121 (1876); *S. pomatorhinus* (Dress.), B. of Eur. VIII. p. 463, pl. 610 (1887); Gigl. Avif. n. 426 (1886); Salvad. El. p. 290 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 518 (1902).

Labbe pomarin, Francese; *Mittlere Raubmöwe*, Tedesco; *Pomatorhine Skua*, Inglese.

Statura maggiore a confronto delle due specie seguenti; testa e gote color nero-opaco; nuca, mento e gola colle penne acuminate bianche e gialle; collo bianco-gialletto, con numerose fasce bruno-nere estese anche sui fianchi e disposte a spazio sul petto; cuopritrici inferiori delle ali, ascellari, basso addome e sottocoda di un bruno-cupo, con le due ultime parti leggermente macchiate di bianco; remiganti 1e nere, con la porzione basilare e gli steli bianchi; timoniere centrali larghe, *rotonde all' estremità, torte verticalmente* e che sopravanzano le laterali di *circa 100 mm.*; becco azzurrognolo, coll'apice nero; gambe azzurrognole, dita e membrane interdigitali nere; iride bruna. Lungh. tot. 430; becco 45; ala 370; coda, timon. later. 120, le due centrali 200; tarso 53; dito mediano c. u. 50 mm. Sessi simili (*ad.*). Tinte gialle meno accentuate sul collo; parti inferiori con un maggior numero di fasce; cuopritrici inferiori e superiori della coda a fasce bianche e nere; timoniere centrali non torte verticalmente e sopravanzanti le laterali di 50 mm. circa (*semi-ad.*). Colorito generale bruno-nerastro sul dorso e sulle ali, che presentano margini apicali bruno-rossicci; talora le parti inferiori mostrano strisce brune e rossicce (*giov.*).

---

(1) Il Temminck (1815) scrisse *pomarina*, ma lo Sclater (*Ibis*, 1862, p. 297) ha corretto con *pomatorhinus*, da πῶμα, genit. πώματος coperchio e ῥίς, genit. ῥινός, naso, narice, in causa dell'opercolo che sta sopra le narici.

Questa specie a confronto delle due seguenti è sempre riconoscibile per la *statura elevata e per le timoniere centrali larghe e rotonde agli apici* (cfr. *S. crepidatus* e *S. parasiticus*).

Hab. Le regioni boreali d'Europa, d'Asia e d'America; migra d'autunno nell'Europa settentrionale e centrale, ma è sempre raro nel bacino del Mediterraneo; in Africa giunge al 23° lat. S.; in Asia al Giappone; in Australia al Capo York; in America sino alla regione dei Grandi Laghi ed accidentalmente sino al Perù (Callao). È piuttosto raro in Italia, ma venne catturato un po' dappertutto; compare d'autunno o d'estate, più di rado nell'inverno e di solito nell'abito di giovane; si trova più facilmente nel Veneto, nell'Emilia, in Liguria ed in Sardegna, è molto più raro nelle province nord-occidentali, in Toscana, nelle Puglie, etc., può ritenersi uccello di semplice comparsa irregolare e risale anche i fiumi (Po, Adige, Piave, Stura etc.) al tempo delle migrazioni; ma non nidifica, fatto asserito dal Durazzo per il Genovesato, questa specie invece si riproduce usualmente nella Groenlandia, nella Penisola Taimyr, sullo Jenissei ed in altre regioni boreali.

È anch'esso uccello circumpolare e d'abitudini ancor più oceaniche del precedente, vivendo quasi essenzialmente sul mare anche quando imperversano furiose burrasche, delle quali rimane spesso vittima; inoltre il suo abitato è più boreale, ma all'avvicinarsi dell'autunno migra verso contrade più meridionali ed *allora* si mostra anche sulle acque entro terra; ha le stesse abitudini rapaci dei congeneri ed è eminentemente parassita, attaccando i Gabbiani ed i piccoli mammiferi; nuota con facilità, ma non si tuffa e vola agilmente, d'inverno vive congregato in branchi di centinaia o migliaia d'individui (*Booth*) assieme ai Gabbiani, alle Sule ed alle Strolaghe. Ha quasi la medesima nota dello Stercorario maggiore e lo stesso regime nutritivo. Nidifica sulle coste del mare e nella *tundra* al di là del Circolo Artico, in una semplice depressione del terreno asciutto tra il musco, che fodera leggermente di materiali più fini. Depone alla fine di maggio 2 uova di un oliva-pallido o tinto di rossiccio, con macchie superficiali rossicce confluenti e numerose al polo ottuso ed altre sottoposte bruno-grigie, misurano 66×45 mm.

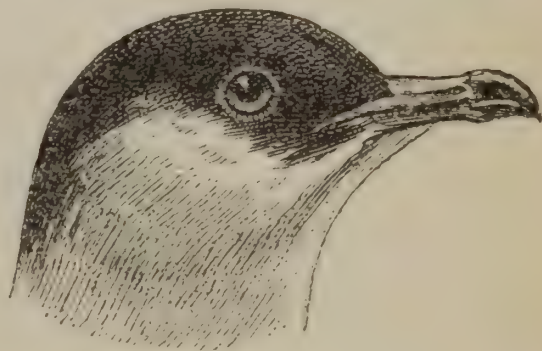
424. Labbo. - *Stercorarius crepidatus.*

Larus crepidatus, Banks, in Cook's Voy. Hawksworth's ed. II. p. 15 (1773); *Lestris parasitica* (Salvad.), Faun. p. 297 (1872); *Stercorarius parasiticus* (Savi), O. I. III. p. 119 (1876); *S. crepidatus* (Gigl.), Avif. n. 427 (1886); Salvad. El. p. 291 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 519, tav. 39, fig. 8 (1902).

Labbe parasite, Francese; *Schmarotzer-Raubmöwe,* Tedesco; *Richardson's Skua,* Inglese.

Statura minore; angolo anteriore delle narici più vicino all'apice del becco che alle penne frontali; becco piuttosto lungo; gli steli delle principali *remiganti primarie bianchi; le due timoniere centrali acuminate, che terminano a punta e che sopravanzano* (ad.) *le laterali di circa 80 mm.*

Forma chiara. Parte superiore della testa bruno-nera; dello stesso colore ma più chiari, il dorso, le ali e la coda; collo tutt'all'intorno bianchiccio-ce-

Testa di Labbo, mas. ad., 1/3 gr. nat.

Testa di Labbo coda lunga, mas. ad., 1/3 gr. nat.

nerognolo, tinto di giallo e colle penne acuminate; guance e lati della testa bianco-gialli; gastreo bianco tinto di cenerognolo sulla parte anteriore del petto, ove forma uno spazio e lavato di bruno-cenerognolo suj fianchi e sul sottocoda; le due timoniere mediane *acuminate* e che terminano *a punta*, più lunghe, *non però il doppio* delle laterali; becco bluastro sulla cera, color di corno nel resto; gambe bluastre, coi piedi neri; iride bruna. Lungh. tot. 410 (sino all'apice delle timon. later.); becco 38; ala 310; coda, timon. later. 125, le due mediane 200; tarso 43; dito mediano c. u. 42,8 mm. Sessi simili (*ad.*). Esiste una *forma scura* di un bruno-fuliggine uniforme. I giovani della *forma chiara* sono tinti di bruno di terra d'ombra con margini rossicci sulle parti superiori, la testa ed il gastreo sono bruno-rossicci con fasce e strie scure; quelli della *forma scura* sono invece di un bruno-nerastro-scuro, con marginature grigie.

I soggetti di Labbo in abito scuro non sono affatto anomalie di colorito, ma semplici fenomeni dimorfici; essi sono rari al di là del 70° lat. N. dove si trovano in preponderanza quelli della forma chiara, ma più al sud le due forme

vivono assieme. Il colore non ha relazione col sesso e si trovano appaiati assieme individui chiari e scuri; il prodotto di tale unione (*ad.*) è un uccello di colore intermedio, colla gola di un biancastro-sudicio, con un indizio più o meno pronunciato di fascia bruno-cenerina attraverso il petto ed i fianchi decisamente bruni. I soggetti macchiati irregolarmente di bianco non sono molto rari (*Saunders*).

Hab. Le regioni artiche e subartiche d' Europa, d'Asia e d'America, in Europa non più al sud delle Shetland e delle Orkney; migra d'inverno verso sud sino al bacino del Mediterraneo, in Africa sino alla Colonia del Capo, all' India, all'Australia, alla Nuova Zelanda; in America giunge allora sino negli Stati di Nuova York, del Colorado e verso sud fino al Brasile. In Italia è la specie più rara del genere e può dirsi di comparsa accidentale, però conosco non meno di venticinque individui catturati nell' Istria, nella Valle Padana, nelle Marche, in Liguria, nel Nizzardo, nell' Emilia, in Toscana compresa l' Elba, nelle Puglie, nel Napoletano, in Sicilia, etc., comparve soprattutto durante la stagione fredda o nell'autunno, ma anche nel maggio-giugno, e di solito nell'abito giovanile.

È il meno artico dei tre Labbi, ma egualmente specie circumpolare, ha le stesse abitudini dei congeneri ed è uccello fiero, impavido, grande predatore, dal volo agilissimo e molto celere; vive sulle acque del mare, ma quando la burrasca è troppo violenta s' addentra in terraferma, è gregario in grandi stuoli, nuota facilmente, ma non si tuffa. La sua nota è un aspro *kyou-u*, *kyou-u*, quando insegue i Gabbiani emette un suono gutturale come *mi-auuk* ed è specialmente rumoroso con tempi burrascosi. Si nutre di pesci che ruba ai Gabbiani, ma anche di carogne che trova sulle spiagge, di uccelli feriti od ammalati, di molluschi ed insetti ed arreca grandi danni alle colonie nidificanti di Edredoni e d' altri uccelli, divorando in grande quantità nidiacei ed uova. Nidifica nelle regioni artiche e subartiche, verso nord in Europa sino all'Islanda e verso sud sino alle isole Shetland ed alle Fär Oër; il nido è una semplice cavità nel musco del terreno umido elevato, che fodera con poche erbe e foglie secche. Deposita di solito alla fine di maggio od ai primi di

giugno 2 uova variabili di tinta, ma generalmente grigio-brunastre con macchie superficiali bruno-scure, le sottoposte porporine sono quasi impercettibili, misurano 60×41 mm.

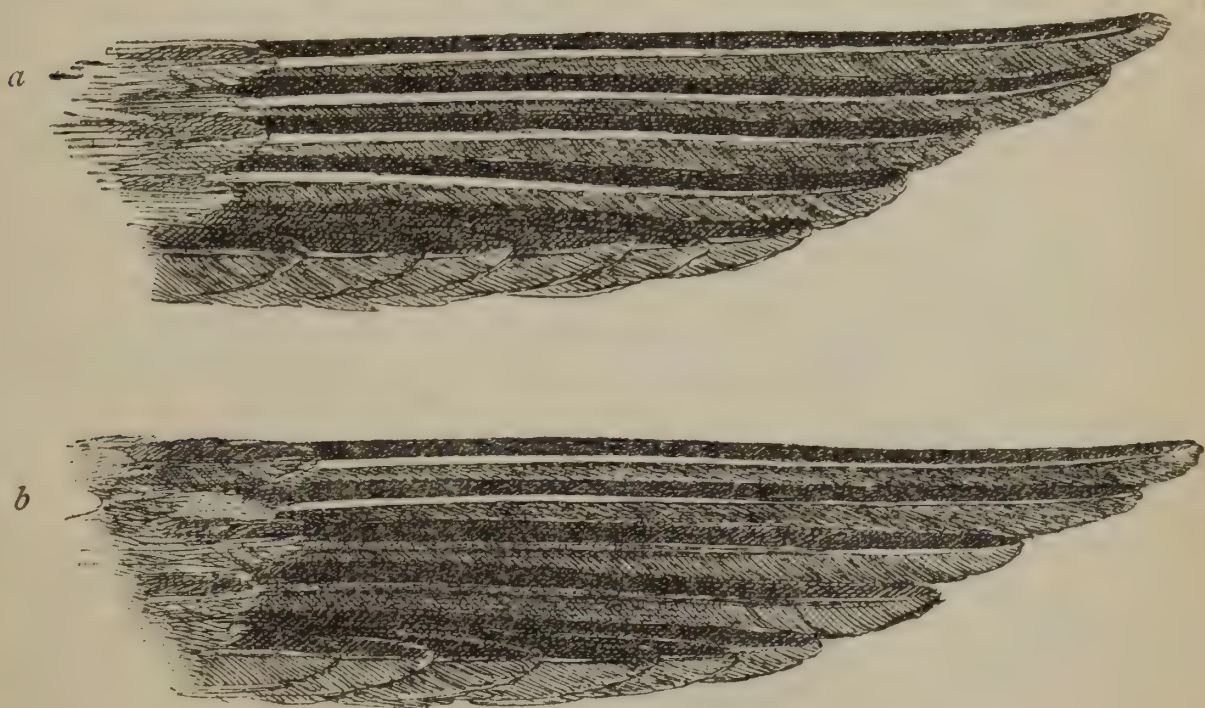
425. Labbo coda lunga. - *Stercorarius parasiticus.*

Larus parasiticus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 136, n. 6 (1758); *Lestris Buffonii* (Salvad.), Faun. p. 297 (1872); *Stercorarius parasiticus* (Dress.), B. of Eur. VIII. p. 481, pl. 612, fig. 1 (1876); Gigl. Avif. n. 428 (1886); Salvad. El. p. 291 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 520 (1902).

Labbe longicaude, Francese; *Lanzettschwänzige Raubmöwe*, Tedesco; *Buffon's Skua*, Inglese.

Statura minore anche del precedente; *angolo anteriore delle narici a metà lunghezza tra le penne frontali e l'apice del becco, o più vicino a quelle che*

a

b

a, Parte apicale dell'ala di Labbo, per mostrare l'estensione del bianco sugli steli delle remiganti primarie — *b*, Parte apicale dell'ala di Labbo coda lunga, per mostrare l'estensione del bianco sugli steli delle remiganti primarie.

a questo; becco piuttosto corto; steli delle principali remiganti 1^e scuri, eccetto quello della 1^a e della 2^a che sono bianchi; *le due timoniere centrali acuminate, che terminano a punta e che sopravanzano* (ad.) *le laterali talora anche di circa* 225 mm.

Testa bruno-nera; guance e collo tutt'all'intorno di un bianco-giallo; mantello, ali, addome e fianchi bruno-cenerognoli; petto bianco-giallastro; remiganti 1^e nere, collo stelo delle *due prime soltanto bianco;* penne centrali della

coda appuntite e sopravanzanti del doppio le laterali; becco bluastro sulla cera, color di corno nel resto; gambe bluastre, con le dita nere e talora macchiate di giallo; iride bruna. Lungh. tot. 370 (sino all'apice delle timon. later.); becco 32; ala 300; coda, timon. later. 130, le due mediane 310; tarso 42; dito mediano c. u. 39 mm. Sessi simili (*ad.*). I giovani sono più piccoli di quelli del Labbo, di una tinta bruno-cenerognola più scura sulla testa, con fasce bianco-grigiastre sul dorso, sulle cuopritrici della coda e sull'addome, col collo e col petto di un colore più uniforme.

Il sig. Lönnberg dice (*Zool.* p. 338, 1903) che il nome esatto del Labbo è quello di *Stercorarius parasiticus* per il fatto che Linneo (*Syst. Nat.* I. p. 136, 1758) intese certamente parlare di questa specie, avendo dato nella frase caratteristica dei costumi quelli della specie in parola e non quelli del Labbo coda lunga; infatti dice che è parassita, ora è evidente che tali parole si riferiscono al Labbo ed alle sue abitudini e non al Labbo coda lunga che, secondo il Lönnberg, non è parassita; anche l'*habitat* sarebbe quello del Labbo e così altre osservazioni fatte da Linneo si riferirebbero alla specie in questione e non al Labbo coda lunga, che non si trova comunemente sulle coste occidentali della Svezia, ove quel celebre Autore faceva le sue note scientifiche. Inoltre il Gissler (*Act. Stock.* 1753, p. 291) citato da Linneo dice che lo *S. parasiticus* offre assai frequentemente fenomeni di dimorfismo, fatto che s'osserva spesso nel Labbo, mentre è rarissimo invece nella specie affine (osservato una sola volta). Quindi il nome di *Stercorarius parasiticus* dovrebbe essere il più esatto per il Labbo.

Riguardo al nome del Labbo coda lunga quello di *Stercorarius cepphus* adottato dal Reichenow (*Kennzeichen Vög. Deutschls.* p. 25, 1902) è inesatto, essendo il *Catarractes cepphus* descritto dal Brünnich (1764) non un Labbo coda lunga, ma un giovane del Labbo; anche il *Catarractes parasiticus*, Pall. (1811) sarebbe un Labbo, sicchè il nome corretto sarebbe *S. longicaudus*, (Briss. 1760), ma siccome i nomi di Brisson non sono accettati perchè questo Autore non è di regola binominalista, così il nome giusto al caso sarebbe quello di *S. longicaudus*, Vieill. (1819).

Io ho preferito chiamare il Labbo col nome di *S. crepidatus* ed il Labbo coda lunga con l'altro di *S. parasiticus* (*Larus rectricibus duabus intermediis longissimis,* L.); osservo poi che gli Autori più competenti assicurano che ambedue le specie sono parassite, fatto che non ho potuto verificare non avendo mai osservato per molto tempo queste specie nel loro vero abitato.

Hab. Le più alte regioni circumpolari dei due Emisferi, nidificando raramente al di qua del Circolo Artico; migra d'inverno verso sud sino allo Stretto di Gibilterra e nel bacino del Mediterraneo (raro), in America sul versante dell'Atlantico sino circa al 40° lat. N.; nel Pacifico giunge sino alle Filippine ed alle Isole Sandwich. Credo che questa specie sia più rara in Italia dello Stercorario maggiore e meno del Labbo, col quale viene facilmente confusa; capita d'autunno (settembre-ottobre) o nell'inverno e conservo (*mia Coll.*) do-

dici individui catturati nelle province settentrionali e nelle Puglie, venne presa inoltre sul Cremonese, presso Pavia, in Piemonte, in Liguria, in Toscana ed in Sicilia; gli adulti sono però molto più rari dei giovani e di quelli dei congeneri, ne conosco due soli presi da noi (*Coll. Rizza*, Siracusa e *mia Coll.*). Sul lago di Garda questa specie compare talora in gran numero, ciò accadde nel 1898, 1901 e 1902 (sempre settembre-ottobre) ed i branchi si trattennero circa un mese, tali comparse vennero pure osservate nell' Estuario Veneto; sicchè il Labbo coda lunga sarebbe di comparsa irregolare nel Veneto, ed accidentale nel resto d'Italia.

È più circumpolare dei congeneri ed il Feilden lo trovò oltre al 82⁰,50 lat. N., nidifica nelle regioni più boreali, ma venne trovato d'estate regolarmente verso sud sino al 62⁰,50 lat. N. (*Dovrefjeld*, Norvegia); è uccello eminentemente gregario, dal volo rapidissimo ed agile, fiero ed impavido, ma molto agevole e facile ad avvicinare durante l'epoca della riproduzione. Il suo grido è un aspro *gjack*, *gjack* o *kri-kri-kri-kri*, note che emette soprattutto in primavera, ma continuamente e di notte e di giorno. Si nutre come i congeneri ed insegue con pertinacia i branchi di Gabbiani, costringendoli a rigettare il cibo di fresco ingoiato; però quando è giovane divora grandi quantità di bacche, d' insetti e molluschi. Nidifica nella *tundra* artica, di solito tra il 70⁰-72⁰ lat. N. in colonie in una cavità del terreno poco profonda tra il musco e le erbe, che fodera con poche erbe e foglioline. Vi deposita ai primi di giugno 2 uova, in generale più piccole, più pallide e più verdastre di quelle del Labbo, misurano 50×37 mm.

Procellaria, Linnaeus, 1758.

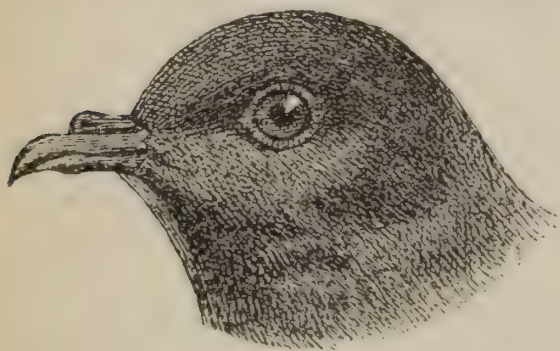
426. Uccello delle tempeste. - *Procellaria pelagica.*

Procellaria pelagica, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 131, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 300 (1872); Gigl. Icon. Sp. 379 (1881); Id. Avif. n. 431 (1886); Salvad. El. p. 293 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 521 (1902); *Thalassidroma pelagica* (Savi), O. I. III. p. 104 (1876).

Thalassidrome tempête, Francese; *Kleine Sturmschwalbe*, Tedesco; *Storm-Petrel*, Inglese.

Colorito generale nero-fuliggine, più cupo sulle parti superiori; groppone, cuopritrici superiori della coda (eccetto all'apice nero-fuligginose), le inferiori e la base delle timoniere, di color bianco; una banda bianco-grigia indistinta sulle ali, formata dai margini delle grandi cuopritrici; coda *quasi quadrata;* becco e gambe nere; iride nocciola. Lungh. tot. 180; becco 14; ala 120; coda 60; tarso 21; dito mediano c. u. 19 mm.; statura di una *Passera* circa. Sessi simili.

Nei Tubinari (gen. *Procellaria-Bulweria*) i giovani nascono inetti e coperti di piumino, rimangono nel nido sin che possono volare e vengono nutriti dai parenti; il piumaggio è compatto; i sessi sono uguali di colore senza livrea di stagione, in alcune specie i giovani sono molto differenti dagli adulti; mutano una volta all'anno, d'autunno soltanto. In questi uccelli l'integumento del becco è *discontinuo,* composto di più piastre distinte e separate da solchi profondi; la mandibola superiore è uncinata; le narici sono esterne, aperte in tubi, che si riuniscono più o meno completamente sul lato dorsale. Si cibano di materie animali e sono talora così grassi che si usano come *lampade*, passando un *lucignolo attraverso il loro corpo.*

Hab. L'Oceano Atlantico settentrionale verso nord sino alla Scandinavia ed alle Fär Oër, verso sud sino alle coste dell'Africa occidentale; l'Atlantico settentrionale Americano, verso sud sino a Terranova; il Mediterraneo; venne ricordata per l'Atlantico australe (*Anderson*) e per l'Oceano Indiano, ma queste notizie sono poco sicure. In Italia è specie frequente nel Mediterraneo a 10-15 chilometri dalla costa, più facile ad aversi dalla Liguria, dalla Sardegna, dalla Sicilia, da Malta e nidifica sulle isolette (*Giglioli* e *mia Coll.*); è invece rarissima nell'Adriatico, soprattutto nel Golfo di Venezia; di rado si avvicina alle coste e perciò si ritiene ovunque in generale più rara di quanto lo è realmente; è accidentale entro terra (Mantovano, Pavese etc.). La *Thalassidroma melitensis* dello Schembri (*Cat. Orn.* p. 118), trovata a Malta, è la presente specie.

Testa di Uccello delle tempeste, gr. nat.

È il più piccolo dei Palmipedi, volatore inarrivabile ed uno dei pochi uccelli che non teme le più grandi burrasche; nuota agilmente ma di rado, non si sommerge e s'incontra casualmente lungo le coste essendo uccello prettamente *pe-*

lagico, che vive per aria e che viene a terra sulle isolette soltanto per nidificare; ha abitudini diurne, ma anche crepuscolari, è di solito silenzioso od emette tratto tratto un debole *uuit* o *ti-tii-tick*, ripetuto più volte di seguito. Si nutre di crostacei, molluschi, pesciolini e materie grasse ed oleose, quando si prende in mano emette dalla bocca una piccola quantità di olio che viene rigettata dallo stomaco, e vive in domesticità per qualche tempo nutrendolo esclusivamente di olio. Nidifica da maggio a settembre, allevando probabilmente due covate all'anno, in colonie sulle isolette deserte del mare sul nudo terreno, talora invece costruisce un rozzo nido di poche erbe nei crepacci delle rocce, nelle buche dei conigli o tra le pietre; depone un solo uovo allungato di un bianco-gialletto uniforme o con macchiette rossicce, più numerose e disposte a zona attorno al polo ottuso, misurano 29×21 mm., l'incubazione dura 36 giorni (*Evans*) e dicesi che i nidiacei di questa specie abbiano carni delicate.

L' Uccello delle tempeste venne chiamato anche Uccello di San Pietro per la sua abitudine di librarsi sulle onde e quasi camminarvi sopra sostenendosi colle ali, in memoria dell'Apostolo Pietro che secondo le Sacre Scritture camminò sulle onde.

Oceanodroma, Reichenbach, 1852.

427. Uccello delle tempeste a coda forcuta.

Oceanodroma leucorrhoa.

Procellaria leucorrhoa, Vieillot, Nouv. Dict. Hist. Nat. XXV. p. 422 (1817); *Thalassidroma leucorrhoa* (Dress.), B. of Eur. VIII. p. 497, pl. 613, fig. 2 (1874); * Savi, O. I. III. p. 107 (1876); *Cymochorea leucorrhoa* (Gigl.), Avif. n. 432 (1886); Salvad. El. p. 294 (1887); *Oceanodroma leucorrhoa* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 522 (1902).

Thalassidrome cul-blanc, Francese; *Gabelschwänzige Sturmschwalbe*, Tedesco; *Leach's Fork-tailed Petrel*, Inglese.

Colorito generale nero-fuligginoso, colla testa e la gola di color piombato e con una tinta brunastra sulle grandi cuopritrici alari, sulle mediane e sul gastreo; coda *forcuta*, timoniere laterali nero-fuligginose anche alla base, con la parte basilare degli steli bianca; cuopritrici superiori della coda più lunghe bianche, con uno stretto apice fuligginoso; becco e gambe nere; iride bruna.

Lungh. tot. 225; becco 19; ala 152; coda, timon. later. 88; tarso 23, porzione nuda della tibia 7,6 mm.; statura di un *Rondone* circa. Sessi simili.

Hab. I mari settentrionali dei due Emisferi, nidifica in Europa verso sud sino a Santa Kilda e nelle Ebridi; si porta d'autunno verso sud sino alle coste dell' Europa centrale, nel Mediterraneo, nel Giappone e sul lato Americano nella California e nella Virginia. È specie accidentale in Italia, comparve una sola volta nel luglio 1854 [1] a Siracusa, Sicilia (*R. Museo di Firenze*).

È uccello pelagico, di abitudini notturne e rimane meravigliato se si porta alla luce del giorno, silenzioso di giorno e rumoroso di notte quando aleggia di qua e di là emettendo un rauco *piur-uuit*, è poco gregario tranne in primavera; vola con agilità, ma sul terreno cammina a mala pena; esso tramanda, come il precedente, forte odore di muschio e se si prende in mano emette una piccola quantità d'olio dalla bocca e dalle narici. Si nutre come il precedente, preferendo sostanze oleose e grasse. Nidifica in piccole colonie alla fine di giugno sul terreno erboso o nelle cavità delle rocce, o tra le rovine sulle isolette deserte e rocciose dell'Oceano; il nido è un piccolo cumulo di fuscelli, radichette, alghe appiattite, musco e licheni, di solito collocato all' estremità di una piccola galleria; depone un solo uovo bianco con zigzags rossicci o macchiette minutissime pure rossicce, sparse sulla superficie dell'uovo o radunate a zona attorno al polo ottuso, misurano 32×24 mm.; covano ambedue i sessi, allevando una sola covata all'anno.

Oceanites, Keyserling & Blasius, 1840.

428. Uccello delle tempeste americano. - *Oceanites oceanicus.*

Procellaria oceanica, Kuhl, Beitr. Zool. p. 136, tab. X. fig. 1 (1820); *Oceanites Wilsonii* (Salvad.), Faun. p. 361 (1872); * *Thalassidroma oceanica* (Savi), O. I. 111. p. 105 (1876); *O. oceanicus* (Dress.), B. of Eur. VIII. p. 505,

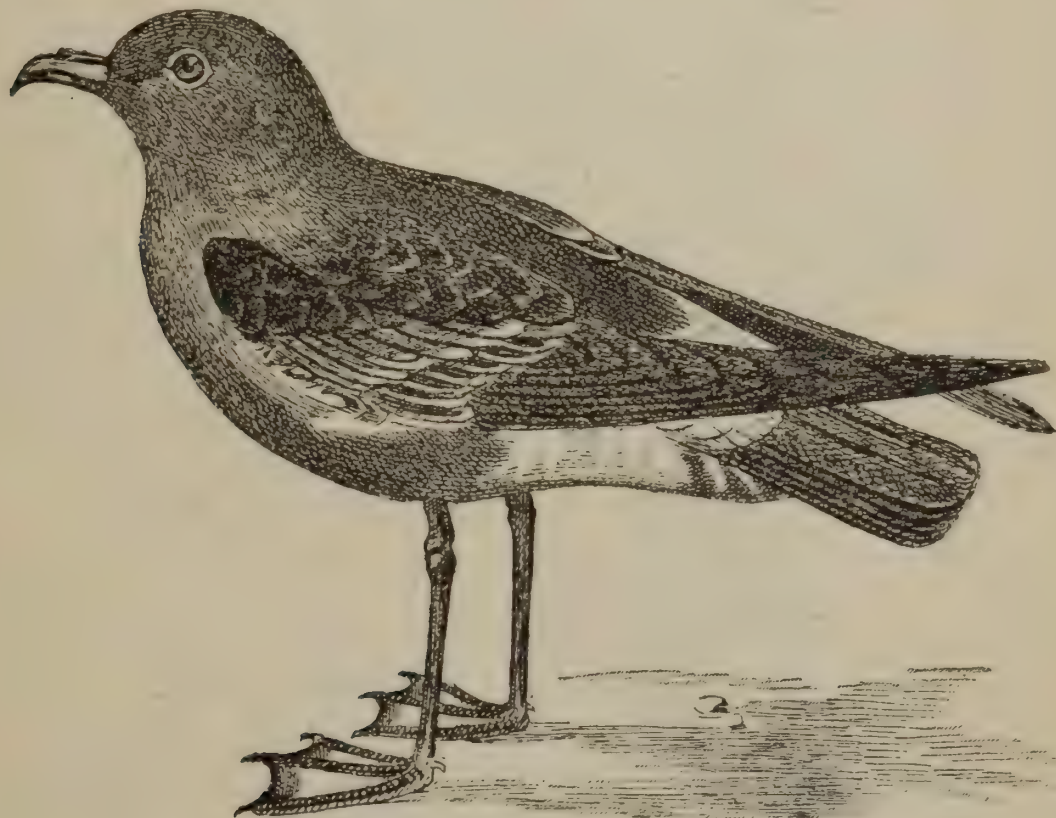
[1] Nel mio *Atlante Ornit.* II. p. 522 (1902) per errore tipografico venne stampato 1845.

pl. 614, fig. 1 (1878); Gigl. Avif. n. 433 (1886); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 523 (1902); *O. Wilsoni* (Salvad.), El. p. 294 (1887).

Thalassidrome océanien, Francese; *Wilson's Petrel*, Inglese.

Colorito generale bruno-nero-fuligginoso, più pallido e grigiastro sulla fronte e sulle parti inferiori; sopraccoda e lati del basso addome bianchi; margini delle grandi cuopritrici alari e delle remiganti secondarie interne bianco-grigiastri; coda quasi quadrata; becco e gambe nere, *base delle membrane interdigitali gialla;* iride bruna. Lungh. tot. 175; becco 16; ala 135; coda, timon. centr. 61; tarso 34, porzione nuda della tibia 16,4 mm. Sessi simili.

I giovani da nido di queste tre specie di Procellarie sono coperti di piumino speciale nero-fuligginoso e da questo abito mutano assumendo direttamente la livrea degli adulti.

Hab. L'Oceano Atlantico, dal Labrador e dalle Isole Britanniche (irregolare) fino alla Barriera di ghiaccio dell'Oceano

Uccello delle tempeste americano, $^1/_2$ gr. nat.

Antartico; l'Oceano Indiano verso nord sino alla costa di Mekrán; i mari meridionali dell'Australia e della Nuova Zelanda, fino all'Oceano Antartico; accidentale nel bacino del Mediterraneo. In Italia comparve una sola volta prima del 1863 presso Cagliari (*R. Museo di Firenze*), questo individuo

faceva parte della Collezione del R. Museo di Cagliari, era *senza data* e venne riconosciuto come appartenente alla specie in discorso dal Salvadori nel 1863; secondo il Gal è accidentale nel Nizzardo e nel Museo Civico di Pavia esiste un individuo con provenienza Sarda (Prada, *Avif.* p. 186), ma non sembra autentico. A questo proposito il Lepori, nel suo lavoro sull'Avifauna Sarda, fa la strana supposizione che tale specie sia identica alla *P. pelagica*, cosa del tutto immaginaria tanto più che le *Oceanites* sono talmente differenziate, per caratteri soprattutto anatomici, dalle specie del gen. *Procellaria* da formare sottofamiglia a sè.

È uccello essenzialmente pelagico e proprio ai mari australi; ha le abitudini dei congeneri, vive a coppie od in branchetti, vola celermente, nuota con facilità, ma è attivo ed in moto soltanto durante la notte. Emette una nota rauca mentre è sul nido o di notte, rimanendo silenzioso nel giorno; si nutre come i congeneri. Nidifica tra le fenditure ed i crepacci delle rocce nelle estreme latitudini circumpolari dell'emisfero meridionale, come nelle isole Kerguelen, nella Terra della Regina Vittoria e nelle regioni antartiche; depone nel gennaio-febbraio l'unico uovo sul nudo terreno, senza fabbricare alcun nido; esso è bianco, con macchiette minute porporino-rossicce più numerose attorno al polo ottuso, ove formano una zona e misurano 33×23 mm.

Puffinus, Brisson, 1760.

429. Berta maggiore. - *Puffinus Kuhli.*

Procellaria Kuhli, Boie, Isis, p. 257 (1835); *Puffinus Kuhli* (Salvad.), Faun. p. 298 (1872); Gigl. Avif. n. 430 (1886); Salvad. El. p. 292 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 525 (1902); *P. cinereus* (Savi), O. I. III. p. 109 (1876); *P. kuhli* (Dress.), B. of Eur. VIII. p. 513, pl. 615, fig. 2 (1877).

Puffin cendré, Francese; *Sturmtaucher*, Tedesco; *Mediterranean Shearwater*, Inglese.

Parti superiori grigio-brune più cupe sulla cervice, con margini grigio-pallidi sul dorso e sulle cuopritrici alari; *lati del collo grigio-pallidi, macchiati di bianco;* gastreo bianco, compresi i *fianchi ed il centro dell'addome;* sottocoda bianco, macchiato di scuro sul margine delle penne, ma nel più dei casi indistintamente; becco giallastro, coll'apice color corneo; iride bruno-cupa; gambe

giallo-livide. Lungh. tot. 460; becco 65; ala 350; coda 145; tarso 54 mm. Sessi simili.

Il color predominante nelle specie del gen. *Puffinus* è scuro di sopra, bianco di sotto.

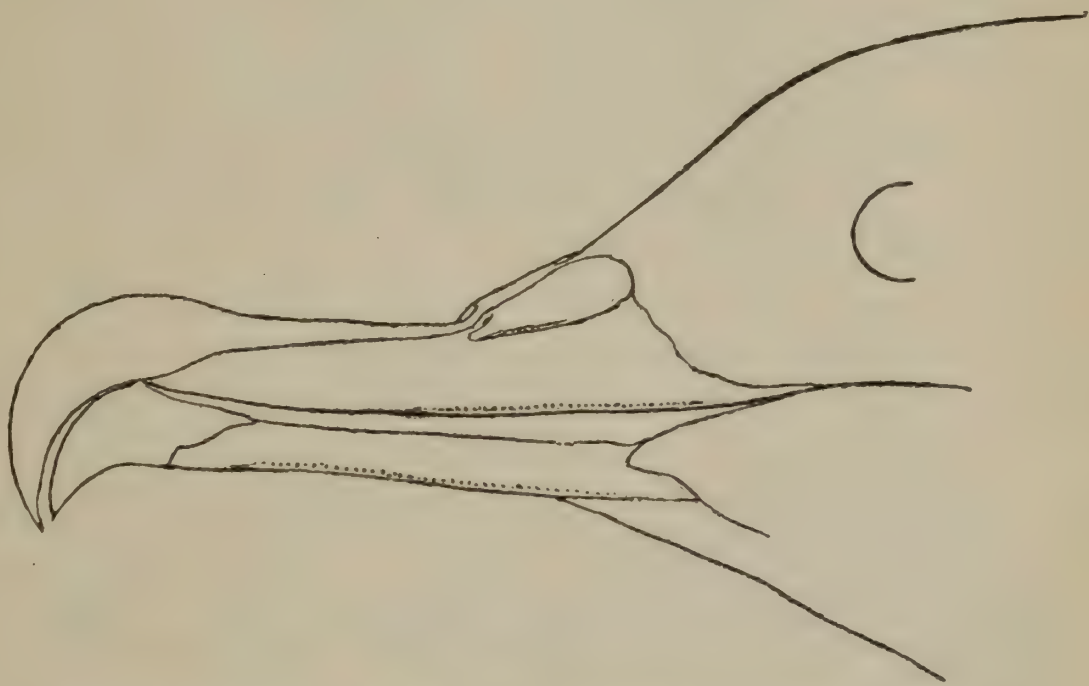



Figura schematica del becco di Berta maggiore, 2/3 gr. nat.

Figura schematica del becco di Berta minore, 3/4 gr. nat.

Hab. Il Mediterraneo; l'Atlantico tra Madera, le Canarie e la costa del Massachussetts; le isole Kerguelen. È uccello comune e stazionario nel Mediterraneo italiano, ove nidifica sulle isolette; nell'Adriatico sarebbe raro soltanto nel Golfo di

Venezia, vi è però di doppio passo e forse la sua rarità è soprattutto apparente, perchè di solito vive a più chilometri dalle spiagge marine e sfugge così alle facili ricerche dei cacciatori costieri, questo fatto venne rimarcato dallo Schiavuzzi per l'Istria, dal Conte di Carpegna per le Marche ed era già stato prima supposto dal Conte Salvadori pel mare Adriatico. Talora rimonta i fiumi, venne catturato sul Tanaro (*Abre*) e veduto sul Serchio (*Fontebuoni*); il Prada (*Avif.* p. 186) cita un *Puffinus*? del Museo Civico di Pavia, preso sul Lago di Como, 1872 [1].

È specie del tutto marina, ma s'avvicina alle coste più spesso della Berta minore; ha volo molto celere ed è sempre in aria sfiorando rapidissimamente le onde in cerca di cibo, nuota agilmente, è uccello ghiottissimo e spesso inceppa nelle reti tese ai pesci od abbocca agli ami, rimanendo vittima della sua voracità; vive in piccole brigate, si mostra più di notte che di giorno e quando viene preso in mano vomita dalla bocca goccie d'olio. Si nutre di molluschi, crostacei, piccoli pesci e sostanze oleose o grasse. Il suo grido è un malinconico *ovar, ouuyar, ouuyar*, che emette specialmente di notte. Nidifica sulle isolette del mare, nelle buche del suolo o nelle fenditure delle rocce, senza costruire alcun nido. Depone alla fine di maggio od in giugno 1 solo uovo bianco, dal guscio liscio ed opaco, misura 70×45 mm.

430. Berta minore. - *Puffinus anglorum yelkouan* [2].

Procellaria yelkouan, Acerbi, Bibl. Ital. CXL. ag. 1827, p. 294 (1827); *Puffinus anglorum*, Savi (*nec* Temm.), Orn. Tosc. III. p. 39 (1831); Id. O. I. III. p. 110 (1876); Gigl. Avif. n. 429 (1886); *P. yelkouan* (Salvad.), Faun.

---

(1) Alcuni dei dati offerti dal sig. Prada avrebbero, a mio vedere, un valore molto relativo ed a tale proposito ricordo come egli citi un' *Ibis aethiopica* (Africa) presa in Grecia (*l. c.* p. 163), un *Chen hyperboreus* (Asia nord-or. e America nord-occ.) dell'Europa orientale (p. 167), un *Plotus anhinga* (America tropicale) delle Isole Britanniche (p. 182)!!!

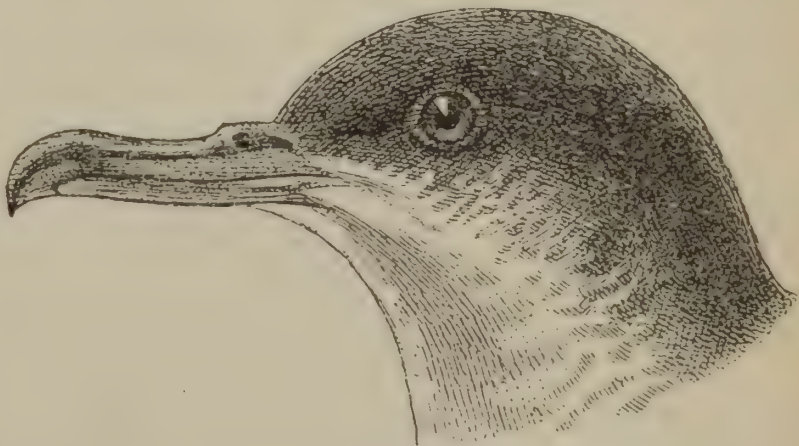
(2) Non conosco alcuna tavola colorata della Berta minore, però possono servire quelle rappresentanti il nordico *P. anglorum* (Temm.), cfr. Dress. *B. of Eur.* VIII. p. 517, pl. 615, fig. 1 (1876).

p. 299 (1872); Savi, O. I. III. p. 112 (1876); Salvad. El. p. 292 (1887); *P. a. yelkouan* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 526 (1902).

Puffin Yelkouan, Francese; *Südlicher Taucher sturmvogel,* Tedesco; *Levantine Shearwater*, Inglese.

Parti superiori di un nerastro *sbiadito* e che tende al bruno; gastreo bianco, con macchiette grigio-brune sui lati del collo e della gola; ascellari bianche, *brune* all'apice delle penne; *fianchi* bruno-scuri, come anche *in generale* le cuopritrici inferiori della coda; becco bruno-nerastro, tinto di grigio di sotto; gambe e piedi carnicini, col dorso del tarso, il dito esterno e la metà inferiore del dito mediano color nero; iride bruna. Lungh. tot. 370; becco 43; ala 250; coda 85; tarso 45,5 mm. Sessi simili.

Il Moschella scrive (*Boll. Nat.* ag. 1890) d'aver avuto un individuo coi piedi rosso-lividi.

Il Giglioli unisce la presente forma meridionale al rappresentante nordico o *P. anglorum* (Temm.) e le notizie che gli Autori Italiani, compreso il Savi, riferiscono a quest'ultima specie, sono da considerarsi come proprie alla Berta minore. La Berta minore nordica invece ha le parti superiori di un *nero-lavagna-scuro* e *lucido;* le ascellari bianche *anche* all'apice; i *fianchi* e le cuopritrici inferiori della coda in gran parte bianche, il tarso poco lungo (43,2 mm.) e così il dito mediano (45,5 mm.), la Berta minore ha il tarso lungo 45,5 mm. ed il dito mediano 49 mm. Essa abita l'Oceano Atlantico settentrionale nidificando sull'Islanda, nelle Fär Oër e giungendo al sud sino alle Canarie; l'America boreale, d'inverno sino al Brasile; ma non sembra entrare nel bacino del Mediterraneo.

Testa di Berta minore, circa $^1/_2$ gr. nat.

Hab. Il bacino del Mediterraneo ed il Mar Nero, giungendo quale uccello accidentale verso nord sino alle Isole Britanniche; questa è la Berta minore della Dalmazia e non il tipico *P. anglorum*, come ritiene il Kolombatovich. È specie comune, stazionaria e nidificante nelle località rocciose del Mediterraneo italiano, non è rara nelle Puglie, ma bensì nell'Adriatico settentrionale, ove venne catturata pochissime volte, però è comune nel Quarnero; è uccello molto localizzato, che frequenta l'alto mare e s'avvicina assai di rado

alla costa; conosco due sole catture avvenute entro terra a Terni (*Giglioli*) ed a Piove di Sacco, sul Padovano (*Collezione privata*).

Il *P. Barolii* (Temm.) è da riferirsi a questa specie.

È uccello eminentemente marino, che viene a terra sulle isolette soltanto per nidificare e nel resto dell'anno s'avvicina alle coste assai più difficilmente della Berta maggiore; vive sempre sulle onde del mare e sulle stesse si nutre, si riposa e dorme, il volo è leggerissimo e rapido; volano con straordinaria celerità sulla superficie delle acque in linea quasi diritta l'uno dietro l'altro e come fossero sempre inseguiti, da ciò il loro nome di *Anime dannate* usato nel Levante; ha abitudini crepuscolari e notturne specialmente d'estate, nuota agilmente e si tuffa rimanendo sott'acqua per circa 20 secondi. Si nutre di crostacei, di molluschi, di piccoli pesci, di sostanze vegetali e materie grasse ed oleose; prendendolo in mano emette dalla bocca un olio verdastro e sa fortemente di muschio. Il suo grido viene paragonato al piagnisteo dei bambini ma emette anche un monotono *cu-ru-cuch*, ripetuto tre volte di seguito mentre vola od è sul nido. Nidifica in aprile sulle rocce erbose, inaccessibili ed a picco sul mare, scavandosi delle piccole buche che variano di forma e profondità; depone un solo uovo bianco, che misura 58×40 mm., sul nudo terreno delle dette cavità, senza alcun nido, talora ammassa poche erbe secche o depone anche l'uovo tra le pietre e tra le fessure di quest'ultime. L'incubazione ha luogo in maggio ed è condotta a termine da ambedue i sessi; i nidiacei sono nutriti con sostanze oleose e divengono enormemente grassi, fornendo a quanto pare un ottimo cibo. In Italia nidifica sulle isole di Filfla e Comino (Malta), in Sardegna, in Corsica, nelle isolette dell'Arcipelago Toscano, etc.

431. Berta minore fosca. - *Puffinus assimilis.*

Puffinus assimilis, Gould, Proc. Zool. Soc. p. 156 (1837); Id. B. of Austral. VII. p. 59 (1848); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 526 (1902); ? * *P. obscurus* (Savi), O. I. III. p. 113 (1876).

Puffin obscur, Francese; *Little Dusky Shearwater*, Inglese.

Parti superiori di un *nero-lavagna* un po' *bluastro:* redini, guance e parti inferiori del tutto bianche, la linea di divisione tra il bianco ed il nero sui lati del collo è *nettamente distinta;* lati del collo ed alto petto cenerini, con l'apice delle penne bianco; ascellari, cuopritrici inferiori delle ali e della coda bianche, e così il *margine esterno del vessillo interno delle remiganti 1e*, eccetto verso l'apice; becco nerastro di corno; gambe giallo-verdastre, colle palme interdigitali aranciate; iride bruna. Lungh. tot. 266; becco 35; ala 188; coda 66; tarso 36 mm. Sessi simili; *statura piccola* a paragone delle due specie precedenti.

Hab. I mari dell'Australia e della Nuova Zelanda; l'Atlantico verso nord sino alle Canarie ed a Madera; è accidentale nelle Isole Britanniche e nel Mediterraneo, fu il Saunders (*Man. Brit. B.* p. 743, 1899) che riferì a questa specie i cosidetti *P. obscurus* (Gm.) catturati nelle Isole Britanniche, mentre recentemente il Butterfield (*B. B. O. C.* XI. p. 45, 1901) li considera invece appartenenti al *P. obscurus Bailloni.* In Italia è specie accidentale, molto rara e comparve due sole volte, cioè uno venne ucciso a Oristano in Sardegna nell'ottobre 1892 (*R. Museo di Firenze*), ed un secondo nell'ottobre 1895 sul fiume Stura (Piemonte), esso fa parte della *mia Raccolta* ed io l'acquistai dalla Collezione Manzone di Brà.

Il tipico *P. obscurus* è proprio dei mari subtropicali e tropicali del Mondo intero e sarebbe accidentale nelle Isole Britanniche (*Dresser*); il Risso l'annoverò pel Nizzardo, il Durazzo per la Liguria ed il Savi tra gli Uccelli Italiani per la probabilità che possa giungervi, ma probabilmente si voleva alludere al *P. assimilis* o ad individui del *P. a. velkouan* di piccole dimensioni, a quest'ultimo è pure da riferire (come già ho detto) il *P. obscurus* citato dal Kolombatovich (*Oss. Ucc. Dalm.* p. 47, 1880).

Il *P. obscurus* presenta le parti superiori di un nero-lavagna quasi uniforme e *senza riflessi bluastri;* il gastreo è bianco, tale colore arriva egualmente sino all'orbita dell'occhio, ma la linea di divisione tra le due tinte è *meno marcata*, perchè le penne sui lati del collo sono *macchiate;* le cuopritrici inferiori della coda sono bruno-nerastre, terminate di bianco e le remiganti sono *intieramente* nere. La statura è *maggiore*, lungh. tot. 310 mm., ala 198 mm.

Ha le abitudini della precedente specie, ma vive invece nei mari meridionali in grandi quantità, il volo è celere e silenzioso, e tratto tratto emette un monotono grido, come *karki, karrou*, ripetuto tre volte di seguito (*Boyd Alexander*).

Nidifica nelle isole Salvago (Canarie), nelle Deserte presso Madera, in quelle del Capo Verde etc. nelle cavità o fessure delle rocce o tra le pietre, depositando un solo uovo ovale, bianco, che misura 48×34 mm., l'incubazione ha luogo alla fine di aprile od ai primi di maggio ed è condotta a termine da ambedue i sessi.

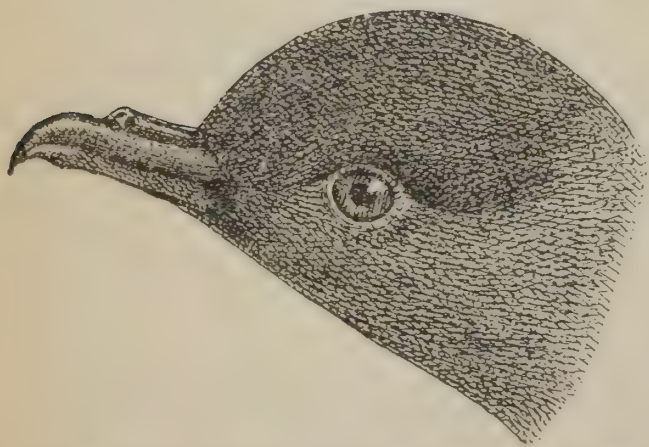
Bulweria, Bonaparte, 1842.

432. Uccello delle tempeste di Bulwer. - *Bulweria Bulweri.*

Procellaria bulweri, Jardine & Selby, Ill. Orn. II. p. 65 (1830); *Bulweria columbina* (Dress.), B. of Eur. VIII. p. 551, pl. 614, fig. 2 (1878); *B. Bulweri* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 528 (1902).

Bulwer's Petrel, Inglese.

Tinta generale bruno-nerastro-fuligginosa, più chiara di sotto e grigiastra sulle maggiori cuopritrici alari e sul mento; ali e coda nere, quest'ultima distintamente *cuneata;* becco nero; gambe rossiccio-brune, colle membrane interdigitali scure; iride bruno-cupa. Lungh. tot. 280; becco 30; ala 195; coda, timon. centr. 104, timon. later. 76; tarso 27 mm. Sessi simili.

Hab. L'Oceano Atlantico temperato, soprattutto Madera e le Canarie; il Pacifico temperato attorno alle Isole Havaii, Bonin e Volcano al sud del Giappone e presso Amoy (Cina); ? accidentale in Groenlandia ed alle Bermude; è accidentale nelle Isole Britanniche, ove venne catturata due volte (*Museo di York* e *Zool.* p. 420, 1903). In Italia è pure specie avventizia e molto rara, venne presa una sola volta in alto mare davanti a Genova nel giugno 1898, è un maschio conservato nel *R. Museo di Firenze* (Giglioli, *in litt.*).

Testa di Uccello delle tempeste di Bulwer, 1/2 gr. nat.

È uccello del tutto pelagico, vive in alto mare e nidifica a Madera e nelle Canarie; non ama la luce del giorno ed ha abitudini del tutto notturne, il volo è rapido ed agilissimo.

La sua nota è allegra e simpatica, consta di quattro note alte e di una di tono più basso e prolungato (*Ogilvie-Grant*). Nidifica in colonie nelle cavità delle rocce, tra le grosse pietre o sotto alle stesse all'altezza di circa 2 metri dall'acqua; non fabbrica alcun nido, ma depone sulla nuda roccia in giugno un solo uovo bianco, che misura 43,2×30,5 mm.

Colymbus, LINNAEUS, 1758.

433. Strolaga minore. - *Colymbus septentrionalis.*

Colymbus septentrionalis, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 220, n. 3 (1766); Salvad. Faun. p. 304 (1872); Savi, O. I. III. p. 190 (1876); Gigl. Avif. n. 438 (1886); Salvad. El. p. 299 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 531, tav. 29, fig. 1 & 2 (1902).

Plongeon cat-marin, Francese; *Nordseetaucher*, Tedesco; *Red-throated Diver*, Inglese.

Parti superiori bruno-cenerognole, talora con macchie bianche poco distinte; parte superiore della testa con macchiette nerastre su fondo grigio-cupo; *lati della testa, del collo, mento e gola di un grigio-scuro, con una grande macchia triangolare castagno-vinata sul centro del collo;* nuca, parte posteriore del collo e lati del basso collo nerastri con margini bianchi, che sembrano striature; gastreo bianco, con penne scure sui fianchi e con una fascia di egual colore sulla parte più bassa dell'addome; coda composta di 18-20 penne; becco nero; gambe nero-verdastre, tinte di gialletto sulle membrane interdigitali; iride nocciola. Lungh. tot. 630; becco 56; ala 300; coda 59; tarso 70 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori bruno-cenerognole, ciascuna penna con *due macchie bianche appaiate;* lati della faccia, gola e gastreo bianchi; ascellari bianche, col centro delle penne scuro; fianchi brunastri, con margini bianchi; fascia sul basso addome brunastra (*ad. in aut.*). Penne delle parti superiori *marginate* di bianco, anzichè macchiate (*giov.*).

Testa di Strolaga minore, ad. in prim., 1/3 gr. nat.

I Pigopodi (*Colymbidae*, *Podicipedidae,* ALCAE, IMPENNES) in generale camminano sul terreno assai a mala pena, tenendo posizione eretta col tarso quasi

appoggiato a terra e la coda che serve loro come punto di appoggio (*Alcidi* e *Impenni*); ma le Strolaghe e gli Svassi assumono posizione eretta solo casualmente ed invece di solito, quando sono sul terreno, stanno col petto appoggiato al suolo e procedono innanzi con continui salti e muovendo i piedi all' indietro, essi però non montano sulla spiaggia che durante l'epoca delle cove e per distanze non maggiori di 10-15 metri dal limite delle acque; volano invece assai celermente e con facilità battendo spessissimo le ali, ma se vengono inseguiti preferiscono tuffarsi ricomparendo a galla dopo notevoli distanze, che coprono aiutandosi colle ali e coi piedi; si può dire che questi uccelli offrono tipi nei quali la funzione del moto è perfezionata al sommo grado.

Nel gen. *Colymbus* i piccoli nascono coperti di piumino e divengono atti a nuotare in breve tempo; i sessi sono eguali di colorito, ma i giovani differiscono dagli adulti ed impiegano più di un anno (2° inverno) ad assumere l'abito completo; gli adulti mutano le penne due volte all'anno ed hanno un abito nuziale distinto. Il Bonhote però dice (*B. B. O. C.* vol. X. p. VIII. 1899) che la Strolaga minore ha un abito estivo distinto prima della muta autunnale ordinaria, tale abito viene assunto per una regolare abrasione dei margini delle penne durante l'ultimo periodo della stagione delle cove.

Hab. Le estreme regioni artiche del Mondo Antico e del Nuovo; in Europa nidifica dal nord della Scozia fino al 82° lat. N.; giunge d'inverno sino al bacino del Mediterraneo, al Mar Nero ed al Basso Egitto, al Giappone ed alla Cina, alla California ed alla Florida. È uccello discretamente comune in Italia durante la stagione fredda (ottobre-aprile), però meno abbondante della Strolaga mezzana e più facile a trovarsi nelle province settentrionali e centrali, che non nelle meridionali e nelle Isole, ove può dirsi specie *rara*. L'adulto in abito di primavera è *estremamente raro* in Italia, anche nell' Estuario Veneto e sul Lago di Garda (*R. Museo di Firenze* e *mia Coll.*).

È uccello circumpolare e di abitudini marine, frequenta però anche le vaste distese d'acqua dolce o salmastra, e nidifica soltanto entro terra; il volo è diritto, celere, facile, ma si vede di rado per aria; è la più gregaria delle Strolaghe e vive riunita in piccoli branchetti, la sua destrezza nel nuotare è meravigliosa, si tuffa con estrema facilità e con un rapido movimento dei piedi, ed è uccello astutissimo che si salva dal pericolo sommergendosi. La sua nota è un forte *kork, kork*. Si nutre essenzialmente di pesci che va cercando nelle vaste superficie d' acqua, vivendo normalmente sulle stesse

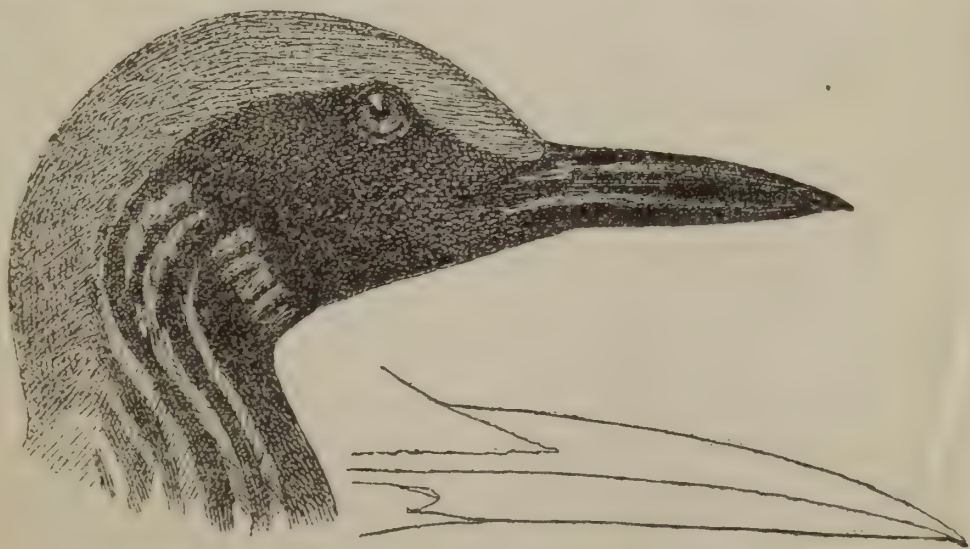
o portandovisi ogni giorno quando nidifica sul margine dei piccoli stagni. Nidifica in coppie isolate e più di rado in colonie, costruisce talora un rozzo nido, ma il più delle volte depone le uova sullo strato erboso o nelle depressioni tra il musco e le erbe sulle isolette o sul bordo degli stagni entro terra, in località solitarie e spesso molto elevate s/m. Depone 2 uova in fine di maggio od ai primi di giugno; esse sono di un bruno-oliva uniforme, con macchie superficiali grigie ed altre sottoposte nerastre assai distinte, misurano 69×45 mm.

434. Strolaga mezzana. - *Colymbus arcticus.*

Colymbus arcticus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 135, n. 1 (1758); Salvad. Faun. p. 304 (1872); Savi, O. I. III. p. 188 (1876); Gigl. Avif. n. 437 (1886); Salvad. El. p. 298 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 532, tav. 45, fig. 12 & 13 (1902).

Plongeon lumme, Francese; *Polartaucher*, Tedesco; *Black-throated Diver*, Inglese.

Statura elevata (*ala* 300 mm.); becco *piuttosto sottile*, mandibola inferiore *diritta* in tutta la sua estensione.

Parti superiori nero-lucide, con quattro aree di macchie bianche semiquadrate, disposte due sulla parte alta del dorso e due sulla regione scapolare;

a, Testa di Strolaga mezzana, ad. in prim., $^1/_3$ gr. nat. — *b*, Figura schematica del becco di Strolaga mezzana, per mostrare la forma (cfr. quello di Strolaga maggiore), circa $^1/_2$ gr. nat.

cuopritrici alari macchiate di bianco; testa e parte posteriore del collo di un bel *grigio-tortora;* davanti del collo di un nero-porporino-cupo, diviso in due

da una fascia bianca a linee nere; lati e base del collo e lati del petto in apparenza striati, cioè a penne nere marginate di bianco; fianchi in gran parte neri; gastreo bianco; coda composta di 16-18 penne; becco nero-bluastro, più chiaro alla base; gambe e piedi bianco-rossicci, con la parte esterna del tarso, il dito posteriore, l'esterno e due macchie sulle membrane interdigitali color bruno-nerastro; iride cremisina. Lungh. tot. 680; becco 62; *ala* 300; coda 62; tarso 68 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori brune tinte di olivastro, più scure e quasi nerastre sul centro delle penne e di un cenerino-grigio *poco distinto* sul margine, più chiare sulla testa e sul collo, più uniformi sul basso dorso e sul groppone; gola e tutte le parti inferiori bianche, tranne i fianchi, parte delle sottocaudali ed una fascia sul basso addome color nerastro (*ad. in aut.*). Simile; penne delle parti superiori di forma più *rotonda* e con margini più cenerognoli (*giov.*).

Hab. Le parti nordiche d'Europa, d'Asia e d'America; giunge d'autunno sino al Mediterraneo, al Caspio, al Giappone e sul lato Americano agli Stati Uniti settentrionali. In Italia è specie discretamente abbondante durante la stagione invernale ed alle epoche del doppio passo (15 agosto-30 settembre e 1 marzo-30 aprile ed anche talora in maggio); copiosa nelle province settentrionali ove è la Strolaga più comune e si vede anche in agosto, meno frequente o rara nelle meridionali e nelle Isole. L'adulto in abito di primavera è raro, ma capita di tanto in tanto e più spesso dei congeneri (Golfo di Venezia, Estuario Veneto, Lago di Garda etc.; *Coll. Cipolla* e *Fratta* di Verona, *Coll. Pontotti* di Udine, *Coll. Ninni, Coll. Scarpa* di Treviso, *Coll. Gregoris* e *Caccia* di Trieste, *R. Museo di Firenze, Coll. R. Ist. Tecnico di Ancona, mia Coll.* etc.). Lo Schiavuzzi ci narra come nell'aprile 1881 furono trovate due di queste Strolaghe *accovacciate* sul terreno (come è loro costume) a 3000 m. s/m, sulle montagne di Tarnova (Gorizia) e vennero prese colle mani.

Non è specie strettamente circumpolare e nidifica verso sud sino nelle Province del Baltico, ma non nell'Islanda; ha abitudini meno oceaniche del *C. glacialis*, visita più di sovente i laghi entro terra e durante la riproduzione frequenta anche località distanti migliaia di chilometri dal mare; è uccello abilissimo al nuoto, il volo è rapido, non è gregario di regola, ma migra in comitive ed è assai difficile ucciderlo, rimanendo lungo tempo sott'acqua o tuffato colla sola testa a fior d'acqua. Si nutre di pesci, di rospi, molluschi e cro-

stacei. Il suo grido fu paragonato al latrare dei cani e da ciò il loro nome Veneto di *baianti* (= abbaianti). Nidifica a coppie od in piccole colonie nella *tundra* artica, nelle paludi ondulate ed elevate ove abbondano piccoli laghi e stagni; il nido consiste di una grossa base di radici ed erbe secche con un abbondante letto di giunchi freschi e verdi, il tutto galleggiante e sostenuto dalla vegetazione acquatica circostante, ma talora usa una semplice depressione del terreno erboso sulle sponde dei laghi o delle basse isolette, deponendo le uova sul nudo terreno o sopra uno strato di pochi giunchi freschi. Deposita in maggio 2 uova bruno-rossicce tinte di oliva, con macchiette superficiali nere piccolissime ed altre sottoposte grigie minute e poco distinte, misurano 82×54 mm. e l'incubazione dura 28 giorni (*Evans*).

435. Strolaga maggiore. - *Colymbus glacialis.*

Colymbus glacialis, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 221, n. 5 (1766); Salvad. Faun. p. 303 (1872); Savi, O. I. III. p. 186 (1876); Gigl. Avif. n. 436 (1886); Salvad. El. p. 298 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 532, tav. 45, fig. 10 & 11 (1902).

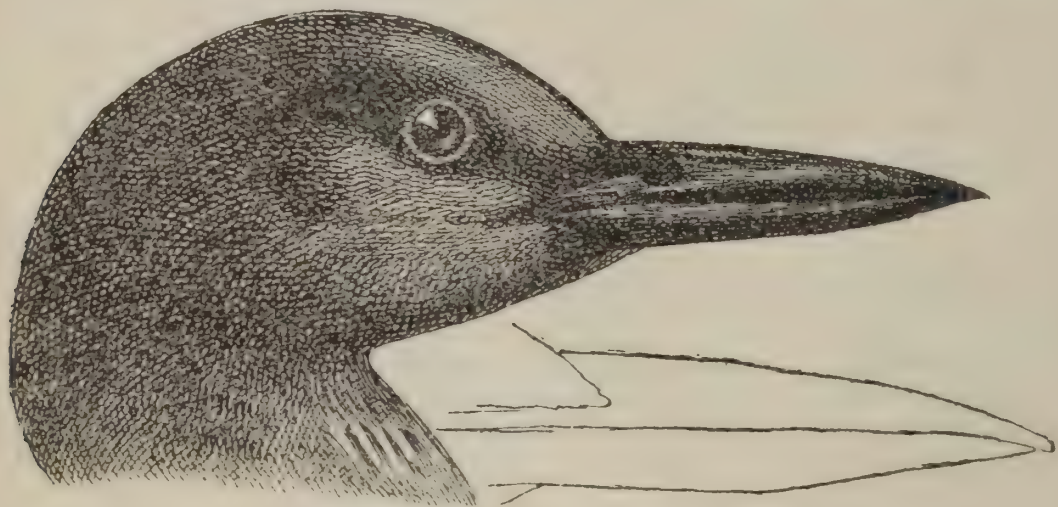
Plongeon imbrin, Francese; *Eistaucher*, Tedesco; *Great Northern Diver*, Inglese.

Statura più elevata (*ala* 370 mm.); becco *grosso*, nero o nerastro; mandibola inferiore *diritta sino* alla gonide e col tratto dalla gonide all'apice *distintamente* rivolto all'insù; culmine curvato all'ingiù.

Parti superiori nero-lucide, con le penne ornate di macchie numerose ovali o subrotonde appaiate bianche, più grandi sulle scapolari, più rotonde e più piccole sulle cuopritrici alari, sul groppone e sui fianchi; testa e parte posteriore del collo *nere* tinte di porporino sulla cervice, di verde sui lati della testa e del collo e sulla gola, con *tre bande* di penne nero-porporine marginate di bianco, l'una attraverso la base della gola e le altre due più larghe su cadauno dei due lati del collo, a forma di collare interrotto; lati del basso collo ed alto petto neri, striati di bianco; resto del gastreo bianco, con una fascia bruno-nerastra sul basso addome, parte delle sottocaudali di egual colore; coda di 20 penne; becco *nero*, più chiaro all'apice; gambe nero-verdastre; iride cremisina. Lungh. tot. 800; becco 86; *ala* 370; coda 75; tarso 78 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori bruno-scure, con margini cenerino-grigi molto distinti, testa e collo più scuri; parti inferiori intieramente bianche, eccetto i fianchi che sono eguali al dorso; la banda del basso addome e parte delle lunghe sottocaudali brunastre (*ad. in aut.*). Simile, ma col becco più corto (*giov.*).

La differenza tra il *C. glacialis* ed il *C. arcticus* nella livrea di adulto in

autunno e di giovane consiste soprattutto nella grossezza del becco, che è assai più rilevante nel *C. glacialis*, il quale presenta inoltre la mandibola inferiore col tratto dalla gonide all'apice *decisamente volto all'in su*, mentre esso è diritto nel *C. arcticus;* la statura è carattere di poco momento, perchè sebbene di regola ad *eguaglianza di età* il *C. glacialis* sia considerevolmente maggiore dell'*arcticus*, pure l'età non può sempre precisarsi e si trovano *arcticus* adulti di 800-840 mm. in lunghezza totale e *glacialis* giovani di 720 mm. (Lago di Garda, *mia Collezione*).

Hab. Le regioni artiche dell'America, la Groenlandia, la Islanda e le Fär Oër, spingendosi verso est sino alla Nuova Zembla; giunge d'autunno verso sud sino nel bacino del

a, Testa di Strolaga maggiore, ad. in prim., $^1/_3$ gr. nat. — *b*. Figura schematica del becco di Strolaga maggiore, per mostrare la forma (cfr. quello di Strolaga mezzana), circa $^1/_2$ gr. nar.

Mediterraneo (raro), ed al Golfo del Messico. In Italia è specie accidentale e molto rara, si trova soprattutto durante l'inverno e più facilmente nella Valle Padana; sarebbe un po' meno rara nell' Estuario Veneto (*Auct.* ?), sul Lago di Garda (*mia Coll.*) e nelle grandi Valli alle foci del Po (*Coll. Accad. Concordi di Rovigo*, *mia Coll.*); venne presa inoltre sul Bellunese (*Doglioni*), ? sul Mincio (*Catullo*), presso Torino (*Giglioli*), ? sul lago di Como (*Ferragni*), nell'Emilia (*Strobel*), in Liguria (*R. Museo di Firenze*), ad Orbetello (*Coll. Conte Della Gherardesca*), a Massaciuccoli (*R. Museo di Firenze*), a Taranto (*de Romita*) e pare anche in Sardegna (*Salvadori*); queste sono, per quanto so, le catture più accertate. I soggetti in abito completo d'adulto di primavera sono particolar-

mente rari in Italia (*Coll. di S. M. il Re*, *Coll. Doglioni*, *RR. Musei di Parma e di Firenze*), in generale capitano individui adulti in livrea d'autunno o giovani e siccome in tale caso è facile scambiarlo col *C. arcticus*, così questo raro uccello figura in molti Cataloghi ed in molte Raccolte, mentre realmente trattasi di semplici Strolaghe mezzane, *ciò che constatai più volte;* ed i soggetti di *C. glacialis* presi in Italia sono, a parer mio, relativamente assai pochi.

È uccello circumpolare, di abitato molto boreale e non nidifica nelle terre artiche dell'Europa continentale; frequenta il mare o le estese lagune e più di rado le acque entro terra; si tuffa molto profondamente, si cita la cattura di un individuo in un tramaglio a 54 metri sott'acqua e dicesi che può rimanere sommerso fino a 8 minuti (*Holböll*); è in generale silenzioso, ma talora di notte prima di tuffarsi emette un suono simile a quello di un cane che abbaia, od una nota argentina simile a quella di una trombetta. Nidifica dall'Islanda e dalla Groenlandia attraverso l'America artica sino all'Alaska, sui margini dei laghetti entro terra o sulle isolette basse e piane in località isolate e solitarie; talora non fabbrica nido e depone le uova sul nudo terreno o mette assieme una rozza costruzione di erbe secche, musco e piante acquatiche, che è sempre collocata sul bordo delle acque. Depone nella 2ª metà di giugno 2 uova bruno-olivastre, con rade macchie brunonerastre e grigie poco distinte, misurano 88,5×63,8 mm.; appena che i piccoli possono volare, abbandonano il nido e si portano coi genitori sulle *acque del mare*.

436. Strolaga dal becco giallo. - *Colymbus Adamsi.*

Colymbus adamsi, G. R. Gray, Proc. Zool. Soc. p. 167 (1859); Collett, Ibis, 1894, pl. VIII; Dress. B. of Eur. IX. Suppl. p. 413, pl. 722 (1896); *C. Adamsi*, Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 534, tav. 47, fig. 13 (1902).

Oestliche Eis-Seetaucher, Tedesco; *White-billed Northern Diver*, Inglese.

Statura ancor più elevata (ala 385 mm.); becco grosso, *giallo* o *bianco-avorio;* mandibola inferiore come nel *C. glacialis*, ma il tratto dalla gonide all'apice è *molto più distintamente* rivolto all'insù; culmine *diritto*.

Simile al *C. glacialis*, ma il becco è *giallo* o *bianco-giallastro*, più lungo e più diritto, con la parte superiore o culmine quasi del tutto *diritto*, mentre

è curvato all'ingiù nel *C. glacialis;* l'angolo della gonide è molto più accentuato che nel *C. glacialis;* basso dorso e groppone senza macchie; gola con riflessi porporini e verde-scuri; banda trasversale sulla gola di *otto* strie bianche (12 nel *C. glacialis*), quelle del collo *dieci* (20 nel *C. glacialis*) e tutte più strette; macchie bianche sul dorso e sulle ali più grandi; coda di 18 *penne* (*ad. in prim.*). Simile a quello di *C. glacialis;* tosto distinto per il becco di forma differente e di colore *bianco-avorio* (*ad. in aut.* e *giov.*). *Statura maggiore.* Lungh. tot. 830; becco 88-90; ala 380-385; coda 76; tarso 86-88; dito mediano c. u. 121; dito esterno c. u. 129-130 mm. (su tre individui della *mia Collezione,* Norvegia *ex* prof. Collett).

Hab. La Russia artica e la Siberia fino al Mare di Bering ed all'Alaska, in Europa si porta verso ovest sino alla Nuova Zembla e probabilmente alle Spitzbergen ed all'isola di Jan Mayen; all'avvicinarsi dell'autunno migra verso sud, giungendo raramente nelle Commander (*Stejneger*) e nel Giappone (*Swinhoe* e *Seebohm*), ed in America sino alla regione dei Grandi Laghi.

In Europa queste Strolaghe visitano le coste del mare del Nord, giungendo ogni anno in Norvegia soprattutto nel tardo autunno od in inverno ed in alcuni anni in gran numero; di solito arrivano tra ottobre e dicembre, in parte sono giovani dell'anno ed in parte adulti ed in generale si fermano sulle coste settentrionali presso Tromsö, presso Hammerfest, nel *fjord* Varanger, in parecchie altre località al di là del Circolo Artico e più di rado arrivano sino nel *fjord* di Christiania. In alcuni anni, come nel 1893-94, in talune delle suddette località furono più abbondanti del *C. glacialis;* essi partono all'avvicinarsi della primavera e nell'estate, quantunque non è improbabile che individui isolati passino l'estate sulle coste di Norvegia *senza nidificare* (*Collett*). Inoltre più esemplari vennero catturati nelle Isole Britanniche, ove secondo l'opinione dei sigg. Sharpe e Dresser questa specie giungerebbe più spesso di quanto generalmente si suppone, poi un individuo venne preso nell'Alta Austria nel 1840 (*Orn. Jahrb.* 1894, p. 145) ed è conservato nel *Museo di Linz.*

In Italia è specie affatto accidentale, un individuo ucciso in Toscana è nel *R. Museo di Firenze.* Ecco quanto mi scrive gentilmente in proposito il sig. Francesco Bologna, che cedette questo notevole uccello al suddetto Museo: Il supposto

Colymbus glacialis fu catturato nel prossimo lago di Chiusi (prov. di Siena) il 28 novembre 1902 nelle ore pomeridiane, a giornata bella ed acque tranquillissime. Fino dal 25 del detto mese, fu visto dai pescatori aggirarsi in prossimità delle pesche, ma sempre sull'acqua pulita, cioè lontano dai canneti. Prima del 25 novembre avevamo avuto un periodo di tempo variabile e burrascoso, predominando sempre venti di settentrione. Questo uccello durante il suo breve soggiorno sul nostro Lago di frequente emetteva dei gridi sgradevoli, simili a lamenti umani e così forti da spaventare parecchi pescatori ignoranti, che non si sapevano persuadere che si trattasse di un uccello (F. Bologna, *in litt.*).

L'esatta identità specifica del suddetto individuo sarebbe stata riconosciuta dall'Hon. W. Rothschild in una sua visita al R. Museo di Firenze (Hartert, *in litt.*); avverto però che io non ho avuto l'opportunità di esaminare il soggetto in discorso, quindi ammetto questa specie tra le Italiane basandomi sulla ben nota autorità del Rothschild e tanto più perchè il Vallon, diligentissimo osservatore, mi ha più volte assicurato (*in litt.*) di aver veduto un vero ed autentico *C. Adamsi*, catturato di recente in Italia, nella Collezione Centrale l'ultima volta che fu a Firenze (luglio 1903), esemplare fattogli rimarcare dallo stesso Direttore prof. Giglioli.

Questo *Colymbus* è il rappresentante Pacifico e nord-asiatico della Strolaga maggiore, della quale ha i costumi ed il genere di vita. Il suo grido sembra essere più aspro di quello della specie congenere. Nidifica nell'Alaska e nelle parti boreali dell'America ad occidente della Baia d'Hudson, Nelson lo trovò (*Nat. Hist. Coll. Alaska*, p. 36) in gran numero sul lago Selawick, sul fiume Kunguk, attorno alla baia Norton, sulle coste del Mare di Bering tra la baia Golovina e Porto Clarence (estate). L'unica positiva notizia che abbiamo sulla sua nidificazione entro la Regione Paleartica è quella data dal tenente Palander della Spedizione della *Vega*, che uccise la femmina sul nido il 3 luglio 1879 presso Pitlekai nella Penisola dei Ciucci, egli raccolse inoltre due uova delle dimensioni di 92,3×58,2 mm., di un colore bruno-cioccolata, con macchie superficiali nere ed altre sottoposte nero-gri-

giastre. Secondo Middendorf (*Sib. Reis*, II. p. 238, 1851) nidifica lungo il fiume Taymir, inoltre d'estate venne osservato sulle coste di Kolguev (*Trevor-Battye*), sul lago Wilczeck nella Nuova Zembla (*Pearson*), nella baia Belootcha (*Rev. Slater*) ed in poche altre località boreali della Regione Paleartica. È specie in generale molto rara nelle Collezioni.

Podicipes [1], Latham, 1787.

437. Tuffetto. - *Podicipes fluviatilis.*

Colymbus fluviatilis, Tunstall, Orn. Brit. p. 3 (1771); *Podiceps minor* (Salvad.), Faun. p. 307 (1872); Savi, O. I. III. p. 184 (1876); *P. fluviatilis* (Gigl.), Avif. n. 443 (1886); *Tachybaptes fluviatilis* (Salvad.), El. p. 302 (1887); *Podicipes fluviatilis* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 535, tav. 45, fig. 8 & 9 (1902).

Grèbe castagneux, Francese; *Zwergsteissfuss*, Tedesco; *Little Grebe*, Inglese.

Parti superiori di un nerastro-lucido, tinto di grigio; cervice, nuca e mento color nero; lati della testa, parte laterale ed anteriore del collo di un *fulvo-castagno;* petto e fianchi nerastri, con sfumature grigie; addome nero e bianco-sericeo; remiganti 2^e^ corte bianche, col margine esterno grigio-bruno; la coda è un *semplice* ciuffo *rudimentale* di penne nere; becco nerastro, coll'apice più chiaro; pelle nuda delle redini e della base della mandibola inferiore gialla, nera davanti all'occhio; gambe verdastre; iride bruno-vivace. Lungh. tot. 230; becco 20; ala 82; tarso 31 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Parti superiori bruno-scure; lati della testa e bassa gola rossicci; mento e alta gola bianchi; addome bianco-sericeo; fianchi bruno-rossicci (*ad. in aut.*). Simile, ma con strie scure sui lati della testa (*giov.*).

Nelle specie del gen. *Podicipes* le redini sono *nude;* le ali sono molto corte e concave, con le remiganti primarie coperte dalle penne interne quando l'ala è chiusa; la coda si può dire *mancante*, perchè le timoniere sono imperfette e ridotte ad un semplice ciuffo di penne a piumino; i piedi sono *lobati* (cfr. fig. a p. 76 della parte I) colle dita piatte, le anteriori semipalmate cioè munite di larghi lobi laterali riuniti alla base; le unghie sono corte, piatte ed un po' simili alle *umane*. I giovani nascono coperti di piumino brunastro o nerastro, con strie longitudinali rossicce o biancastre ed il gastreo è bianco; dopo poche ore dalla nascita sono atti a nuotare (*precoci*). Mutano completamente d'autunno, in primavera perdono soltanto le piccole penne, assumendo una speciale livrea nuziale fornita di ciuffi e collaretti tinti di colori brillanti e

---

[1] Il Latham scrisse *Podiceps* e la correzione venne fatta dal Gloger (*Journ. f. Ornith.* 1854, p. 430, nota) da *podicis*, deretano e *pes*, piede, per alludere alle gambe che in questo genere sono inserite molto all'indietro.

l'abito dell'adulto in maggio è assai differente dall'autunnale e da quello del giovane dell'anno; il piumaggio è molle e fittissimo, il gastreo è tinto in bianco-sericeo e gli adulti verso l'autunno perdono così ad un tratto le remiganti da rimanere per qualche tempo impotenti a volare, come avviene nelle Anatre. Il piumaggio bianco-sericeo delle parti inferiori di molte specie viene impiegato efficacemente per confezionare manicotti, collari ed altri oggetti di pellicceria ed è noto sotto il nome di *Grèbe,* però ha un valore commerciale limitato.

Hab. L'Europa verso nord sino al 62° lat. bor. nella Scandinavia, verso sud al bacino del Mediterraneo; l'Africa settentrionale, l'Asia Minore e la centrale verso est sino al Giappone; manca nella Siberia e nell'India. È specie ovunque stazionaria e nidificante in Italia, ma più abbondante nell'autunno e nell'inverno per l'arrivo degli individui migranti dal Nord; è in generale copiosa nelle località adatte.

È uccello meridionale, stazionario al sud del 42° lat. S.; abita i fiumi, i laghi ed i piccoli corsi d'acqua, vivendo nelle lagune e sul mare soltanto quando le acque dolci sono agghiacciate; se scorge qualche pericolo non prende il volo, ma si sommerge di botto, ricomparendo a galla a notevole distanza (anche di circa 70-100 metri), talora invece si affonda tenendo fuori dall'acqua la testa ed il collo e si rifugia rapidamente tra le erbe; il volo però è celere e sostenuto, migra a coppie di primavera ed a stuoli di autunno, vive congregato nell'inverno, avanza poco agilmente sul terreno ed è uccello astutissimo. Si nutre d'insetti acquatici di vario genere, di piccoli molluschi, pesciolini, giovani rane e sostanze vegetali, e dicesi inghiotta anche penne, per facilitare la digestione come *tutti gli Svassi.* La sua nota è un monotono e debole *u-uit*, *u-uit.* Da noi nidifica nell'aprile-maggio, allevando talora una seconda covata nell'agosto; i nidi sono strutture di alghe ed erbe acquatiche *galleggianti* sulle acque poco profonde presso le isolette o le sponde erbose delle paludi anche elevate s/m, e più spesso collocate all'aperto anzichè tra le canne; in Europa nidifica soltanto casualmente sugli alberi, dicesi che il Tuffetto e tutti gli Svassi quando scappano o s'allontanano dal nido si tuffano, ma prima nascondono rapidamente le uova, anche per proteggerle dal freddo, con alghe ed altre erbe scure. Depone 4-6 uova di

un bianco-puro o debolmente lavate di fulviccio, misurano 38×25 mm. e l'incubazione dura 21-24 giorni; il Tuffetto, come lo Svasso maggiore, porta i piccoli sul dorso finchè le remiganti di quest'ultimi non sono bene sviluppate ed atte al volo.

438. Svasso cornuto. - *Podicipes auritus.*

Colymbus auritus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 135, n. 3 (1758); *Podiceps auritus* (Salvad.), Faun. p. 306 (1872); *P. cornutus* (Savi), O. I. III. p. 180 (1876); Gigl. Avif. n. 441 (1886); *Podicipes auritus* (Salvad.), El. p. 301 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 536, tav. 45, fig. 5 & 6 (1902).

Grèbe oreillard, Francese; *Ohrensteissfuss*, Tedesco; *Slavonian Grebe*, Inglese.

Becco diritto, *uno spazio nudo dal becco all'occhio;* tutte *le remiganti primarie e le tre secondarie esterne bruno-scure.*

Parti superiori nerastre, con marginature grigie; pileo, mento, gola ed un collare ben distinto color *nero;* un ciuffo di penne lunghe *giallo-lionate* dietro ciascun occhio; parte anteriore e laterale del gozzo, alto petto e fianchi di un bel *rosso-castagno;* petto ed addome di un bianco-sericeo; remiganti primarie e secondarie esterne *bruno-cenerognole,* secondarie interne bianche (però *talora* la 2ª e la 3ª secondaria interna sono parzialmente bianche, e le secondarie interne *bianche* sono macchiate di bruno cenerognolo verso l'apice); becco nerastro, cremisino all' apice ed alla base di sotto; spazio nudo dal becco all'occhio cremisino; gambe grigio-verdastre; pupilla dell'occhio bianca, circondata da una piccola area scarlatta a sua volta incorniciata esternamente di un anello bianco. Lungh. tot. 350; becco 25; ala 140; tarso 42 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Pileo e parti superiori nerastro-fuligginose; gola, gote e resto delle parti inferiori di un bianco-sericeo, coi fianchi tinti di grigio; becco color di corno, con la tinta cremisina più pallida; gambe più nerastre (*ad. in aut.* e *giov.*).

Testa di Svasso cornuto, ad. in prim., 1/2 gr. nat.

Hab. Le regioni artiche dei due Emisferi; giunge in autunno verso sud sino al bacino del Mediterraneo, al Ca-

spio, al Giappone ed agli Stati Uniti d'America. In Italia è specie di comparsa irregolare e rara, rarissima nell'abito di adulto in primavera; venne catturata soltanto nelle province settentrionali e nelle centrali, io l'ebbi in giugno dal Veneto e dalla Toscana, ma non credo nidifichi in Italia. Il Wright disse che si trova d'inverno a Malta, il sig. P. Bonomi la citò come rara in Sardegna, il Gragnani invernale a Massaciuccoli, infine il Perini assicurò che è *comune* e nidificante sul Garda e che le sue uova sono *bianche* con *macchie brune* (!); secondo me tutte queste notizie meritano conferma.

È uccello circumpolare, vive d'estate in massima parte entro il Circolo Artico, ha le abitudini, il grido ed il regime nutritivo del Tuffetto, ma è meno astuto e vola con minore riluttanza. Nidifica in giugno nell'Islanda (*Proctor*). in Norvegia (*Collett*) e verso sud sino in Danimarca (*Steenstrup*), presso le sponde dei laghi d'acqua dolce entro terra; il nido è una semplice costruzione *galleggiante* composta di poche canne ed erbe palustri, collocata sulle acque tra la fitta vegetazione acquatica. Depone 2-4 uova di un bianco-bluastro lucido, ma che ben presto diventa sudicio ed opaco, misurano 45×31 mm. Il Proctor osservò che la femmina nuota tenendo i nidiacei sotto le ali, in modo che la loro testa è rivolta verso la coda della madre ed il becco riposa sul suo dorso.

439. Svasso piccolo. - *Podicipes nigricollis.*

Podiceps nigricollis, Brehm, Vög. Deutschl. p. 693 (1831); Salvad. Faun. p. 307 (1872); Gigl. Avif. n. 442 (1886); *P. auritus* (Savi), O. I. III. p. 182 (1876); *Podicipes nigricollis* (Salvad.), El. p. 302 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 536, tav. 45, fig. 7 (1902).

Grèbe à cou noir, Francese; *Schwarzhalssteissfuss*, Tedesco; *Black-necked Grebe*, Inglese.

Becco rivolto all'in su; *le quattro remiganti primarie interne di un bianco-puro.*

Testa, *collo*, *petto* e parti superiori nere, dietro gli occhi una stria di penne lunghe e sottili *giallo dorate;* base del davanti del collo, lati del corpo e fianchi color castagno; petto ed addome di un bianco-sericeo; remiganti 1^e^ esterne bruno-cenerine, con uno spazio obliquo bianco nella parte basilare dei vessilli interni; il bianco aumenta gradualmente nelle remiganti più interne, sicchè

le quattro 1^e^ interne (*in generale*) e le secondarie sono bianco-pure; becco nero, rossiccio alla base; spazio nudo tra il becco e l' occhio nero-rossastro; gambe verdastre; iride cremisina. Lungh. tot. 320; becco 25; ala 132; tarso 43 mm. Sessi simili (*ad in prim.*). Gli adulti in autunno ed i giovani sono molto simili a quelli del *P. auritus*, colla differenza della *forma* del becco e delle 4 remiganti primarie interne *sempre* bianche, *e non scure.*

Hab. Le contrade centrali e meridionali d'Europa, l'Africa fino al Transvaal ed al Capo di Buona Speranza (inverno), l' Asia centrale sino alla Cina ed al Giappone; in Europa, verso nord nidifica sino nelle Isole Britanniche e dubbiosamente in Danimarca; sembra sia accidentale in Islanda, quantunque non abbiamo prove sicure (*Slater*). In Italia è specie di doppio passo ed invernale (1 settembre-30 aprile), comune; però nidifica ed è quindi stazionaria in parecchi distretti (Veneto, Toscana, Sicilia, etc.); sembra scarsa in Piemonte ed in Calabria, nell' Estuario Veneto sarebbe più rara dello Svasso dal collo rosso (*E. Ninni*), asserzione che merita ulteriori indagini.

Testa di Svasso piccolo, mas. ad. in prim., $^1/_2$ gr. nat.

È uccello meridionale, come il Tuffetto, e *generalmente* non si riproduce al di là dell'Europa centrale; è estremamente accorto, piuttosto solitario e davanti al pericolo si tuffa piuttostochè prendere il volo. Si nutre di sostanze vegetali e piccoli animali marini, coleotteri, altri insetti ed inghiotte anche penne. La sua nota è un debole *did*, *did*, *uid, uid,* suoni ripetuti più volte di seguito ed emessi soprattutto nelle notti calde e quiete d'estate. Nidifica a coppie (Europa) od in colonie (Algeria) nei laghi d'acqua dolce poco profonda, ove abbondano canne e giunchi; il nido è *galleggiante*, ma *talora* lo fabbrica anche sopra un grosso ciuffo d'erba o su dei cumuli di canne tagliate. Depone in fine di maggio (Europa) 4-5

uova bianco-crema, ma che tosto s'insudiciano e diventano brune, misurano 41×29 mm. e l'incubazione dura 24 giorni.

440. Svasso dal collo rosso. - *Podicipes griseigena.*

Colymbus grisegena [1], Boddaert, Tabl. Pl. Enl. p. 55, n. 931 (1783); *Podiceps griseigena* (Salvad.), Faun. p. 306 (1872); Gigl. Avif. n. 440 (1886); *P. rubricollis* (Savi), O. I. III. p. 178 (1876); *Podicipes griseigena*, Salvad. El. p. 301 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 537, tav. 45, fig. 4 (1902).

Grèbe jougris, Francese; *Rothalssteissfuss*, Tedesco; *Red-necked Grebe*, Inglese.

Statura maggiore delle tre specie precedenti; parti superiori nerastre, con indistinti margini brunastri ed un'ombreggiatura verdastro-lucida; cervice e nuca di un nero-puro; le penne della cervice considerevolmente allungate a ciuffo; penne delle guance, del mento e della gola *non allungate* e *cenerine*, tale tinta limitata da una fascia bianchiccia molto cospicua sotto l'occhio; parte anteriore e laterale del collo e gozzo di un *rosso-castagno*, più pallido sull'alto petto; petto ed addome di un bianco-sericeo, macchiato di cenerino poco accentuato; remiganti bruno-cenerognole, 2^e interne bianche; piccole cuopritrici alari bianche, in forma di una banda lungo il margine dell'ala; becco nero, con la base della mandibola inferiore ed i lati della superiore gialli; spazio nudo sulle redini nero-rossiccio; gambe verdastre, più scure sulle articolazioni; iride rossa. Lungh. tot. 400; becco 42; ala 182; tarso 52 mm. (*mas. ad. in prim.*). La femmina è eguale, ma un po' più piccola. Parti superiori tinte di brunastro; lati della testa bianchicci, con fasce longitudinali nerastre; collo cenerino sulla parte anteriore, ma *non tinto* di rossiccio (*ad. in aut.*). Simile all'adulto in autunno, ma col collo *tinto* di rossiccio (*giov.*).

Nell'abito di adulto in autunno e di giovane questa specie potrebbe talora confondersi col *P. cristatus*, ma la *mancanza* di sopracciglio e del bianco sulle redini la distinguono a *priori*.

Hab. L'Europa dal Mar Bianco e dalla Scandinavia meridionale al Mar Nero ed al Caspio, verso est fino al Turchestan, verso ovest alla Germania settentrionale; sverna soprattutto nell'Europa centrale, soltanto parzialmente nel bacino del Mediterraneo da ambo i lati e in Asia fino al Giappone. In Italia è ovunque specie piuttosto rara, direi quasi accidentale nelle parti centrali e nelle meridionali; nell'Estuario Veneto è invece discretamente abbondante, vi arriva dai primi di agosto al 15 dicembre e si trattiene fino a primavera,

---

[1] Boddaert scrisse erroneamente *grisegena*, nome che va corretto con *griseigena*, da *griseus* = grigio e *gena* = gote.

non è però tutti gli anni egualmente distribuita ed è sempre difficile ad aversi nell'abito completo di nozze; è invece uccello raro tanto sul Garda, quanto nelle province nord-occidentali; conservo (*mia Coll.*) una trentina di esemplari catturati (1884-1900) in Italia, tra i quali uno preso in Sardegna, ove sembrava che non capitasse. Non nidifica in Italia.

È uccello quasi circumpolare che si riproduce tra il Circolo Artico e la Vallata del Danubio; frequenta il mare e le lagune aperte, ma nidifica soltanto nei laghi entro terra, nuota e si tuffa con grande agilità, ha volo rapido, sul terreno cammina a disagio ed è uccello assai astuto e difficile ad avvicinare. La nota di allarme è un forte ed acuto *kek-kek*, e quella di richiamo un *croa-croa*, rauco e gutturale. Si nutre d'insetti acquatici, piccoli pesci, molluschi, rospi e materie vegetali, che si procura sott'acqua; come i congeneri inghiotte anche penne, che si leva dall'addome e che servono a facilitare la digestione. Nidifica a coppie, talora con lo Svasso maggiore (Germania settentrionale), nei laghi e nei piccoli stagni coperti di canne e di giunchi nel più fitto della vegetazione palustre; il nido è composto di canne e piante acquatiche mal connesse ed è *galleggiante* sulle acque. Depone alla metà di maggio 3-4 uova verdastre, con una concrezione calcarea bianca distintissima e che le fa sembrare di un colore bianco-sudicio, misurano 50×31 mm.

441. Svasso maggiore. - *Podicipes cristatus*.

Colymbus cristatus, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 135, n. 2 (1758); *Podiceps cristatus* (Salvad.), Faun. p. 305 (1872); Savi, O. I. III. p. 176 (1876); Gigl. Avif. n. 439 (1886); *Podicipes cristatus*, Salvad. El. p. 300 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 537, tav. 45, fig. 1, 2 & 3 (1902).

Grèbe huppé, Francese; *Haubensteissfuss*, Tedesco; *Great Crested Grebe*, Inglese.

Penne dell'omero *di un bianco quasi puro; piccole cuopritrici alari bianche, formanti una* larga banda *lungo il margine interno dell'ala.*

Statura maggiore delle quattro precedenti specie; parti superiori nere, con le penne marginate di bruno-scuro; cervice e due *ciuffi* allungati sulla parte laterale della stessa di un nero leggermente verdastro; redini, mento e parte anteriore della faccia color *bianco;* penne delle guance bianche volgenti al rossigno, esse sono allungate e sottili e formano colle lunghe penne della parte

posteriore della testa un *collare castagno-fulvo*, che è incorniciato di nero dalle penne allungate del collo disposte a *collaretto sviluppatissimo;* collo e parti inferiori bianco-sericee, con le penne dei fianchi tinte di castagno-rossiccio e terminate di cenerognolo-brunastro; remiganti primarie cenerognolo-scure, in parte bianche sul vessillo interno verso la base; 2e esterne in gran parte cenerognole, le altre bianche eccetto le 5-6 ultime di un bruno-nerastro; becco rossastro, gialliccio alla base della mandibola inferiore; spazio nudo sulle redini nero-verdastro ; gambe verde-olivastre, più gialle sul lato interno; iride cremisina. Lungh. tot. 530; becco 53; ala 190; tarso 63 mm. (*mas. ad. in prim.*). La femmina è più piccola ed ha i ciuffi ed il collaretto meno sviluppati. Simile; i ciuffi laterali ed il collare sono molto più corti; *redini* ed una *stria a sopracciglio* sull'occhio color bianco (*ad. in aut.*). Simile; testa e collo con fasce longitudinali grigio-brunastre; ciuffi laterali e collaretto del tutto mancanti; nel 1° anno d'età le fasce sul collo e sulla testa sono mancanti e tali parti sono lavate di bruno (*giov.*). Il *giovine in piumino* è singolare, bruno, con la testa, il collo e le parti inferiori bianche con *strie longitudinali nere* sulle parti superiori e sul petto e due strie trasversali sul becco.

Pare che il *P. longirostris*, Bp., citato anzitutto per la Sardegna, sia semplicemente l'*Aechmophorus major* (Bodd.) dell' America meridionale; questa specie va cancellata dal novero delle Europee, perchè l' individuo preso in Sardegna (*Bonaparte*) e gli altri due citati dal Giglioli (*Avif.* p. 451, nota) avevano provenienza esotica (*Salvadori* e *Giglioli*).

Hab. L'Europa centrale e meridionale, nidificando dal sud della Svezia al bacino del Mediterraneo ; l'Asia dalla Mongolia all'India; l'intiera Africa sino al Capo di Buona Speranza; l'Australia, la Tasmania e la Nuova Zelanda; manca in America. In Italia è specie in generale comune e stazionaria, ma più abbondante durante l'epoche del doppio passo (10 agosto-15 dicembre e 2 marzo-30 aprile) e nell' inverno; sembra un po' più scarsa nelle Marche, in Liguria ed in Calabria. Nidifica ovunque trovi *località adatte* (Estuario Veneto, Lago di Mantova, Paludi alle foci del Po, Stagno di Oristano etc.).

È uccello meridionale, che nidifica dal sud della Svezia fino al Capo di Buona Speranza etc. ed ha inoltre un'estesissima distribuzione geografica; frequenta le larghe distese d'acqua dolce o salata ed è uno dei più grandi nuotatori e tuffatori, nel sommergersi spicca un salto come i Marangoni, abitudini che avrebbero anche altre specie di Svassi; quando s'alza striscia il petto sulle acque, ma sale anche a grandi altezze, il suo volo è abbastanza celere, diritto, ed è sempre gregario anche quando cova. Questo uccello è grandemente

perseguitato nella fredda stagione per la pelliccia che offrono le sue parti inferiori e che forma un oggetto ben noto ed abbastanza apprezzato in commercio; la sua caccia è quanto mai divertente e nessuna altra richiede un'attenzione più vigile, un colpo d'occhio più pronto ed un'eguale rapidità di tiro. Si nutre come lo Svasso dal collo rosso, ingoiando pure penne che si leva dal petto e procurandole anche ai giovani, mentre sono *ancora rivestiti di piumino;* ha pure eguale la nota d'allarme ma è meno acuta, più forte e di tono più profondo, quella di richiamo è meno gutturale, più argentina e prolungata. Sembra allevare due covate all'anno, l'una nel maggio e l'altra nel luglio; nidifica nei folti canneti dei laghi, il nido è *galleggiante* sull'acqua e s'alza e si abbassa con essa. Depone 3-5 uova verdi nella membrana sottoposta e coperte di una concrezione calcarea bianca, ma per il contatto delle materie vegetali che le contornano e che fermentano, divengono ben presto di un giallo-ocraceo, misurano 55,7×36,4 mm.

Alca, Linnaeus, 1758.

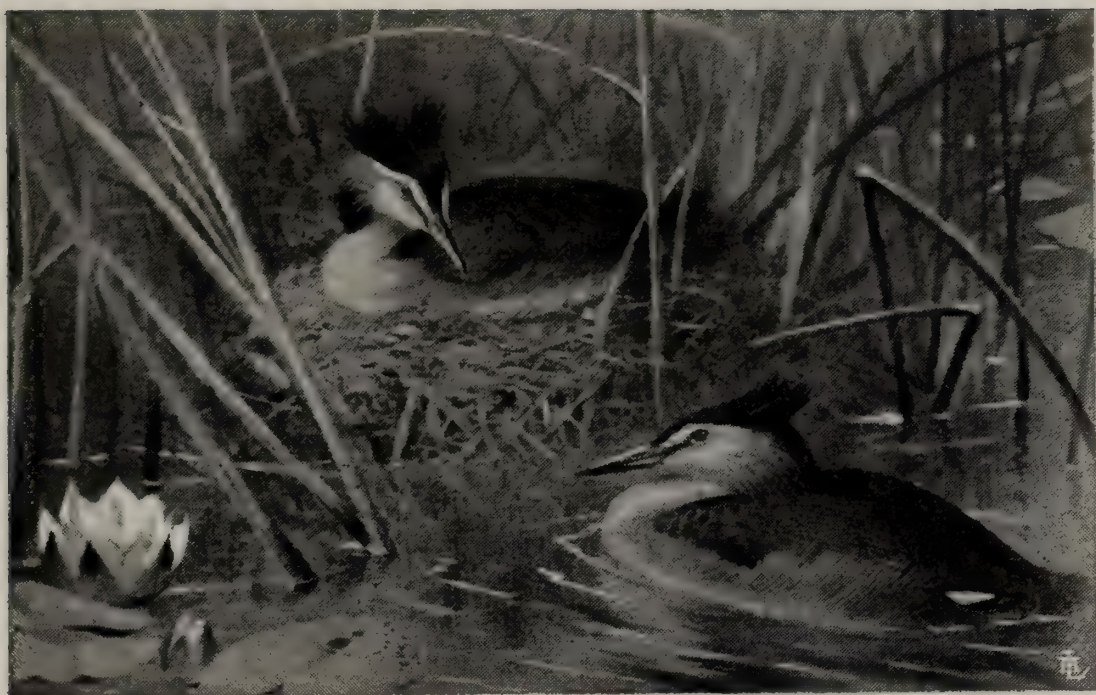
442. Alca torda. - *Gazza marina* [1].

Alca torda, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 130, n. 1 (1758); Savi, Orn. Tosc. III. p. 32 (1831); Salvad. El. p. 296 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 540, tav. 29, fig. 8 (1902); *Utamania torda* (Salvad.), Faun. p. 302 (1872); Gigl. Avif. n. 434 (1886).

Pingouin torda, Francese; *Eisalk*, Tedesco; *Razorbill*, Inglese.

Testa, collo e parti superiori di un nero-lucido, colla parte laterale della testa e la gola tinte di brunastro; remiganti 2^e più corte strettamente terminate di bianco, in forma di una distinta banda trasversale bianca sull'ala piegata; una stretta stria dalla base della mandibola superiore all' occhio (come fosse una ripiegatura) e parti inferiori dal collo in giù bianche; becco nero, con una *banda trasversale* arcuata bianca nel centro su ogni lato e due o tre *solchi* tra essa e l'apice del becco; gambe nero-brunastre; iride nocciola-scura. Lungh. tot. 400; becco 50; ala 185; coda 100; tarso 33 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Mento, gola, lati della testa, regione dietro l'occhio color bianco; nero delle parti superiori tinto di bruno; manca od è incompleta la stretta stria dal becco all'occhio (*ad. in aut.*). Simile, becco meno alto, nero, liscio, cioè senza i solchi e la linea centrale trasversale (*giov.*).

La Gazza marina va soggetta molto raramente alle varietà albine.

(1) Questa specie non è citata nell'Opera postuma del Savi (1876).

Lo Svasso maggiore ed il suo nido.

Gli Alcidi (gen. *Alca-Fratercula*) hanno forma tozza; nascono coperti di piumino e sono precoci, cioè possono nuotare appena sgusciati dall'uovo; mutano completamente le penne nel settembre, talora anche più tardi rimanendo per qualche tempo inetti al volo; nel marzo poi cangiano le piccole penne, assumendo l'abito di primavera.

Alcuni generi (*Fratercula, Lunda*, etc.) portano sui lati della testa ciuffi ornamentali, appendici o solchi sul becco coloriti brillantemente e che cadono di solito verso settembre, cioè appena finita la stagione delle nozze nello stesso modo che gli Uccelli perdono comunemente le penne.

Hab. L'Atlantico settentrionale, in Europa dalle coste della Bretagna fino al 73° lat. N. ed in America dalle scogliere di Terranova sino al 70° lat. N. in Groenlandia; sverna verso sud nel bacino del Mediterraneo, giungendo sino alle Canarie ed alle coste degli Stati della Nova Inghilterra. Questa specie prima del 1886 era quasi sconosciuta nei nostri mari od almeno ritenuta molto rara (forse coll'eccezione della Liguria), ora invece in alcuni anni compare in grandi quantità e deve prender posto tra quelle di semplice apparizione irregolare, quantunque rara; in alcuni anni (inverno 1886-1887, etc.) capita in abbondanza nel Mediterraneo (Liguria, Toscana, Sardegna e Malta), nell'Adriatico meridionale e nel Mar Ionio; è sempre di gran lunga più scarsa nell'Adriatico settentrionale, tanto nelle Marche quanto nel Golfo di Venezia e si trova piuttosto con maggiore facilità lungo il litorale dalmato-croato (*Brusina*); venne presa in ogni stagione, ma le grandi comparse avvennero nell'inverno.

Testa di Gazza marina, ad. in aut., 1/3 gr. nat.

È uccello nord-atlantico e pelagico, nidifica sulle coste rocciose del mare, e si mostra di rado entro terra; vive gregario a tutte le epoche dell'anno e talora in grandi moltitudini, d'autunno migra portandosi al sud, ma non arriva

all'Equatore; nuotatore per eccellenza, si tuffa per abitudine e rimane sommerso per lungo tempo, vola rapidamente rasentando la superficie del mare, ma fatica ad alzarsi dalle acque ed è impacciato sul terreno; è sempre uccello agevole, confidente e si lascia avvicinare con la massima facilità. Il suo grido è un suono affatto particolare ed assomiglia ad un piccolo grugnito. Si nutre di molluschi, crostacei, pesci ed avanotti che caccia sott'acqua, ove quasi vola con l'aiuto delle ali e dei piedi palmati. Nidifica in grandi colonie, sulle sommità delle rocce più scoscese del mare, spesso assieme alle torme di Urie, di Polcinelle e di Gabbiani senza costruire alcun nido, ma deponendo alla metà di maggio l'unico uovo sulla nuda roccia e più di frequente nelle buche e nei crepacci delle stesse, talora ma di rado usa i vecchi nidi dei Marangoni ; dicesi che rimanga appaiato per tutta la vita e che nidifichi sempre nello stesso luogo dell'anno prima. L'uovo è molto variabile di tinta, in generale bianco-puro o tinto di fulviccio, con macchie e fasce superficiali brunorossicce quasi nere e le sottostanti porporino-grigie, misura 73×46 mm. ; è facile confonderlo con quello di Uria, ma quando è vuoto presenta la membrana interna *verde*, mentre è *bianco-giallastra* in quello di Uria; ambedue i sessi prendono parte alle cure dell'incubazione, che dura circa un mese e covando giaciono longitudinalmente e non trasversalmente all'uovo, nel frattempo il compagno nutre l'altro che è sul nido, recandogli assai spesso piccoli pesci che tiene nel becco in senso diagonale; i genitori portano tosto l'unico piccino all'acqua, tenendolo nel becco e gli insegnano subito a tuffarsi nel mare.

Alle, LINK, 1806.

443. Gazza marina minore. - *Alle alle*.

Alca alle, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 131, n. 6 (1758); *Mergulus alle* (Dress.), B. of Eur. VIII. p. 591, pl. 624 (1877); *Alle alle* (Arrig. D. Oddi), Atl. Orn. II. p. 541 (1902).

Mergule nain, Francese; *Krabbentaucher*, Tedesco; *Little Auk*, Inglese.

Cervice e parti superiori nere, con riflessi verdi; lati della testa, collo ed alto petto di un nero-fuliggìnoso; petto, addome, apici delle remiganti 2e e mar-

gini delle scapolari laterali bianchi; coda di un nero-grigiastro; becco nero-piombato; gambe livide, colle membrane dei diti più scure; iride nocciola. Lungh. tot. 225; becco *con solchi poco distinti* 17; ala 126; coda 46; tarso 20 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile; mancano i riflessi verdi; parte bassa delle guance, lati della nuca, mento, gola, davanti del collo e parti inferiori bianche, quest' ultime macchiate di scuro più distintamente sui fianchi (*ad. in aut.*). Simile; mancano i riflessi sulle parti superiori; becco più piccolo (*giov.*).

Hab. L'Oceano Artico, spingendosi verso nord sino alla Terra di Francesco Giuseppe, verso est alla Nuova Zembla, verso ovest alla Groenlandia ed alla Baia di Baffin; d'autunno migra verso sud sino al Mare del Nord ed all'Atlantico, giungendo talora alle Isole Azzorre, alle Canarie ed al Mediterraneo. Parecchi Autori Italiani, tra essi il Risso ed il Vallon, citarono questa specie come comparsa in Italia con un felice spirito di profezia, giacchè poi l'11 novembre 1889 un individuo venne raccolto morto sul lido di S. Remo dal signor Butterfield ed è conservato nel *R. Museo di Firenze* (Giglioli, *in litt.*), un secondo fu ucciso nel 1898 a Migliarino presso Pisa ed è attualmente nel *R. Museo di Pisa* (Angelini, *in litt.*); è però specie accidentale e rarissima.

Testa di Gazza marina minore, ad. in aut., 1/2 gr. nat.

È uccello Atlantico ed esclusivamente marino; abita le coste del mare e non se ne allontana che sbalzato da grandi procelle, nidifica soltanto al nord del Circolo Artico, vive soprattutto tra i ghiacci e vive eminentemente gregario in stuoli assai numerosi. Il suo grido, che emette molto spesso, è un suono rauco come *trrr*, *trrr*, *tet*, *tet*, *tet*, *trrr* (Malmgren). Si nutre di crostacei, avanotti, pesciolini, insetti marini, è ghiotto dei rimasugli gettati in mare ed ama perciò starsene presso le navi ancorate nei porti, ma nutre il pulcino essenzialmente con grandi quantità di piccoli molluschi, che porta nelle guance dilatate. Nidifica in grandi colonie sulle rocce del mare anche ad elevazioni di oltre 600 metri sullo stesso; depone alla metà di

giugno l'unico uovo nei crepacci o nelle gallerie sotto le pietre o le rocce e talora a qualche distanza dalla spiaggia; esso è di un colore verde-bluastro talora con zig-zags bruni al polo ottuso, misura 48×31 mm. e cova tanto il maschio, quanto la femmina. Questo uccello è ritenuto ottimo cibo alle Spitzbergen ed altrove; il Dr. Hayes descrive (*Open Polar Sea*, p. 390) il modo col quale gli Eschimesi della Groenlandia se ne impossessano, egli dice che s'armano di una rete attaccata ad un lungo palo e nascondendosi tra le rocce, nel momento che questi uccelli passano loro sul capo, alzano d'un tratto la rete ed in tal modo spesso ne prendono cinque o sei con un solo colpo!!

Uria, Brisson, 1760.

444. Uria. - *Uria troile.*

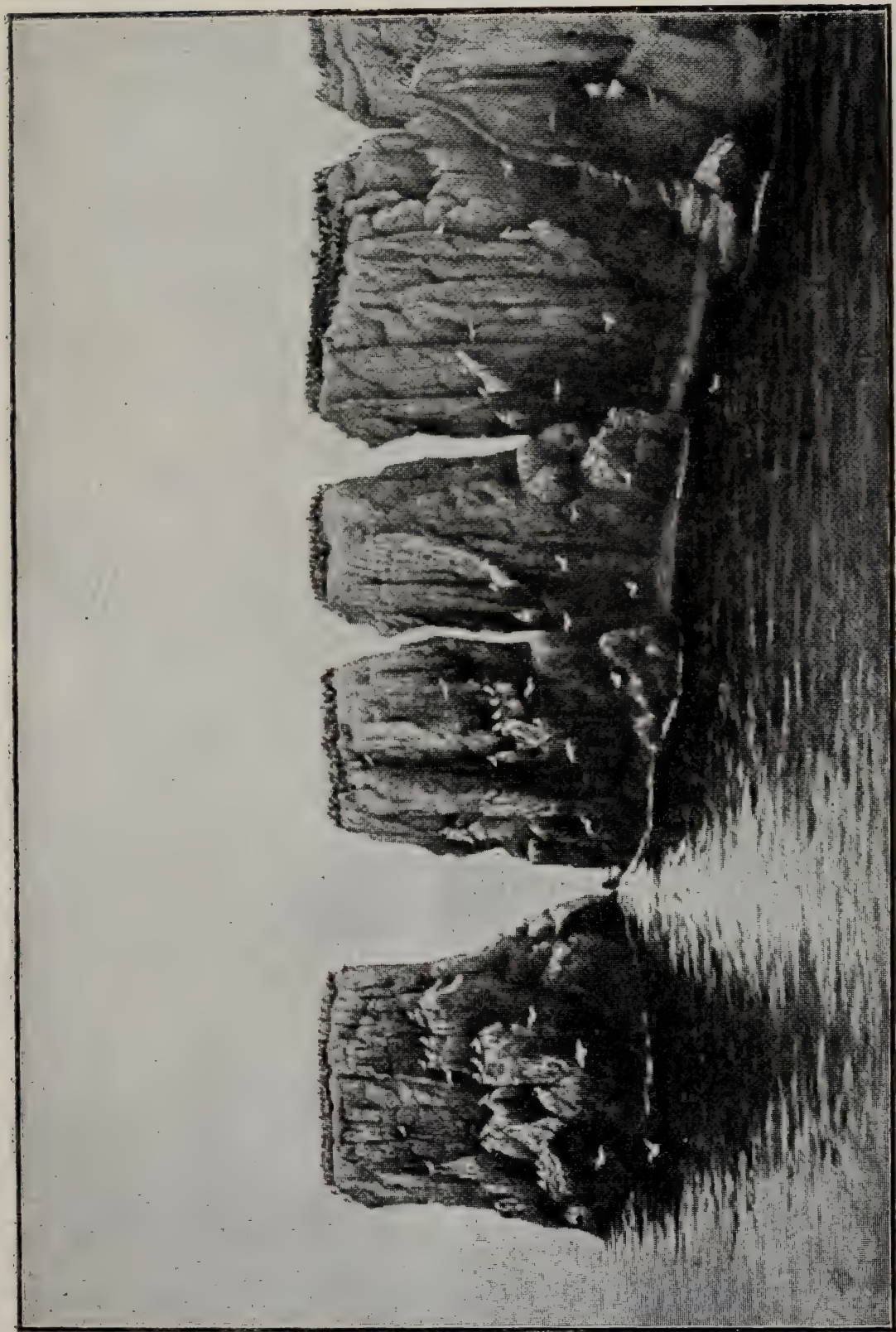
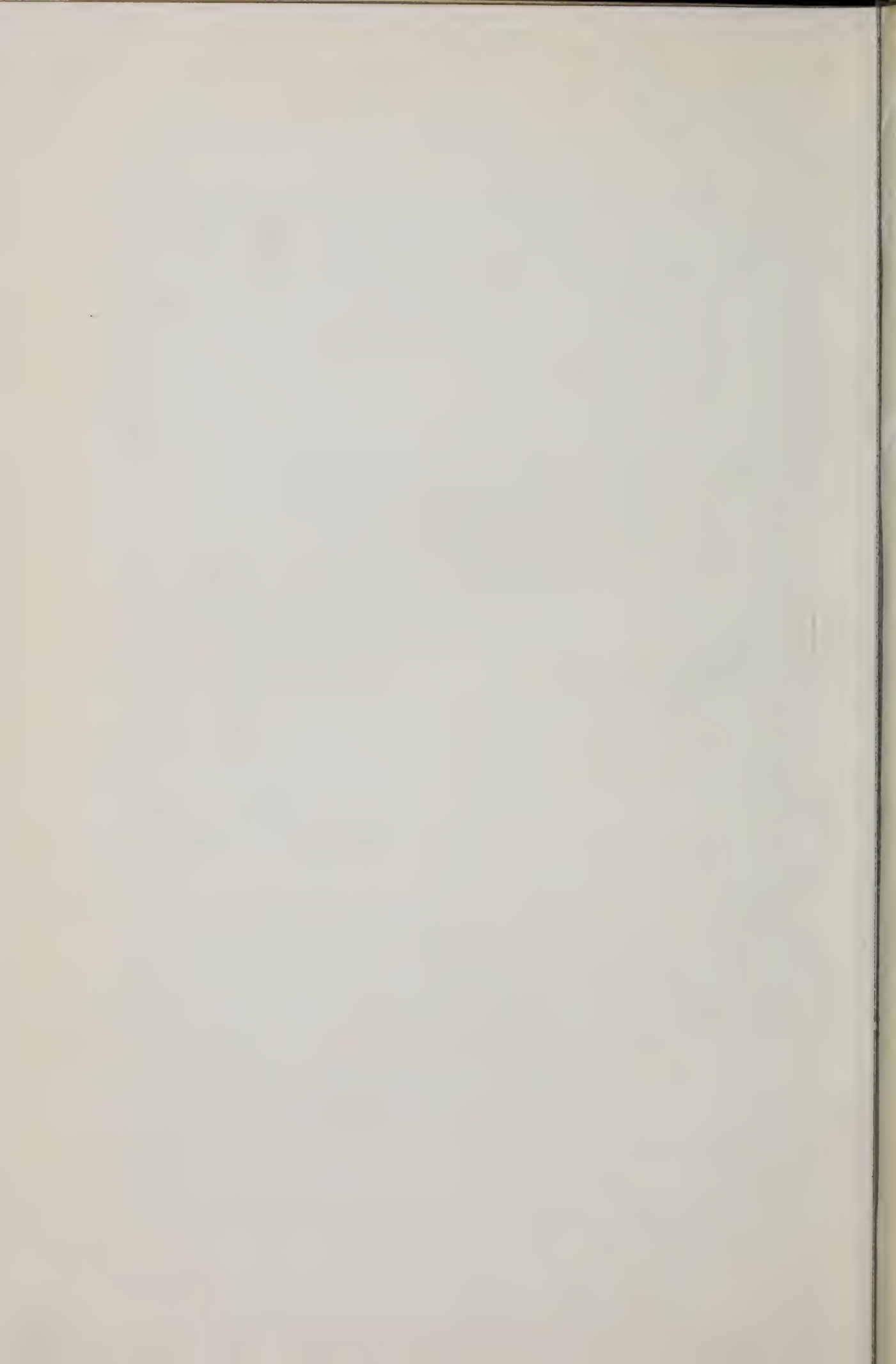
Colymbus troile, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 220, n. 2 (1766); *Uria troile* (* Salvad.), Faun. p. 303, nota (1872); * Savi, O. I. III. p. 193 (1876); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 542 (1902); *Lomvia troile* (Gigl.), Avif. n. 435 *bis*, p. 552 (1886); Id. Icon. Sp. 410 *bis* (1887); Salvad. El. p. 297 (1887).

Guillemot Troile, Francese; *Trottellumme*, Tedesco; *Common Guillemot*, Inglese.

Inserzione delle penne sulla mandibola superiore estesa sulla parte basilare del tomio, che resta così coperta.

Parti superiori, mento e gola bruno-scure; penne attorno all'occhio e sulla linea a piegatura nella parte posteriore dello stesso *nere;* parti inferiori dal collo in giù di un bianco-puro, comprese le cuopritrici inferiori delle ali; fianchi e lati del corpo con strie grigio-scure; becco nerastro; gambe olivastro-cupe; iride nocciola. Lungh. tot. 455; becco *senza solchi* 46; ala 205; coda 55; tarso 38 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile; mento, gola, davanti del collo, lati della testa bianchi, con una banda post-orbitale grigio-nerastra (*ad. in aut.*). Simile; parte anteriore del collo e lati dell'occipite macchiati di scuro (*giov.*).

Esiste una varietà detta *Uria ringvia*, Brünn, o Uria dalla briglia colle penne attorno agli occhi ed una linea stretta dopo gli stessi (come una piegatura) di *un bianco puro;* l' Uria va soggetta di rado alle anomalie albine ed isabelline.

Hab. Le parti settentrionali dell'Oceano Pacifico e dell'Atlantico, il Mare del Nord ed il Baltico; migra d'inverno verso sud in Europa fino al 30° lat. merid., giungendo sulle coste del Portogallo, a Gibilterra e nel bacino del Mediter-

Un *fuglevoer* (da *Lodge*).

raneo (raro); nell'Atlantico Americano sino alle coste degli Stati della Nova Inghilterra, nel Pacifico sino al Giappone ed alla California. Questa specie venne citata tra le Italiane dal Bonaparte (*Faun. Ital.* p. 20, 1832), dal Wright (*Ibis*, 1864, p. 157) e dal Newton (*Enc. Brit.* XI. p. 263) sopra inesatte od erronee informazioni e non comparve prima del 1883, nel quale anno (gennaio) ne venne ucciso un individuo presso Pollenzo, alla confluenza del Tanaro con la Stura (*R. Museo di Firenze*), poi capitò più volte in Liguria (mare di Nizza) ed io ne ebbi uno dal Veneto ed un secondo dalla Sardegna (*mia Coll.*); è uccello molto raro nei nostri mari, ove comparve coi congeneri e finora soltanto nell'inverno od in primavera.

È uccello circumpolare, abbondantissimo, soprattutto numeroso nelle parti settentrionali del suo abitato, vive sempre sulle acque del mare, ritirandosi sulle coste rocciose soltanto per nidificare; è gregario, socievole, nuota e si tuffa a meraviglia, il suo volo è celere, ma pesante, sott'acqua può rimanere circa un minuto e s'avanza rapidamente, usando le ali come fossero pinne. È di regola silenzioso, ma emette talora anche volando una debole nota gutturale. Si ciba di avanotti specialmente d'aringhe, di piccoli pesci, di crostacei e d'insetti marini. Nidifica in immense colonie sulle isolette rocciose e sulle scogliere a picco sul mare, e la visita ad uno di questi *fuglevoer* tra i *fjords* della Norvegia ed in altri paesi nordici è spettacolo attraentissimo ed indimenticabile!! Depone in giugno un solo uovo senza costruire alcun nido e lo colloca sulle nude rocce o nelle fenditure delle stesse; esso è allungato, grande per la statura dell' animale, misurando 82×51-82×62 mm., ed è assai saporito, sicchè gli abitanti ne rubano in grande quantità, ma come succede nei congeneri, la femmina ne depone tosto un secondo e talora anche un terzo; la sua variabilità di tinta è straordinaria, il tipo più comune è di un colore verde-bluastro, con macchie e

Figura schematica del becco di Uria, circa $^{1}/_{2}$ gr. nat.

zig-zags rossiccio-bruni o nerastri, ma se ne trovano di bianchi, gialli, bruno-rossicci uniformi o con macchie e zig-zags bruni, rossicci e neri di tutte le gradazioni; la femmina cova voltando il dorso al mare, per rendersi meno visibile e dicesi che porti il piccino al mare tenendolo sul dorso e lasciandolo poi lentamente scivolare sulle acque, ove tosto si mette a nuotare; l'incubazione dura circa un mese.

Il Bonaparte (*Faun. Ital.* p. 20) annoverò l'*Uria Bruennichi*, Sab. tra gli Uccelli Italiani senza dati positivi sotto i nomi di *U. arra* (Pall.) e di *U. Bruennichi*.

E specie propria all' Oceano Artico ed all'Atlantico settentrionale; migra d'inverno in Norvegia, più di rado nelle Isole Britanniche e sulle coste dell' Europa centrale. L'adulto in primavera è simile a quello di *U. troile*, ma la testa e le parti superiori sono nero-grigiastre, i lati della testa, il mento e gola d'un bruno-cioccolata; il becco è più corto, più forte e più curvato.

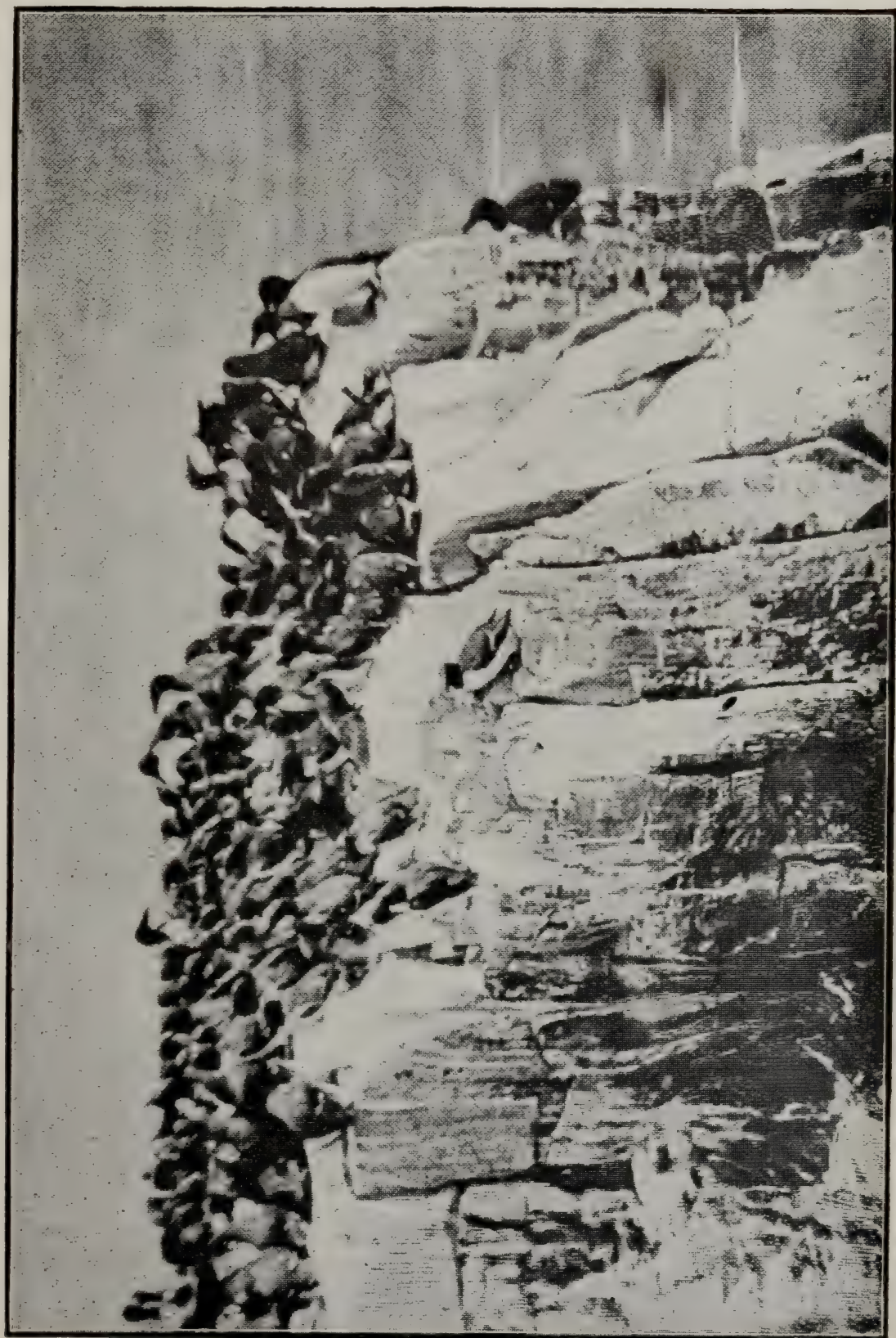
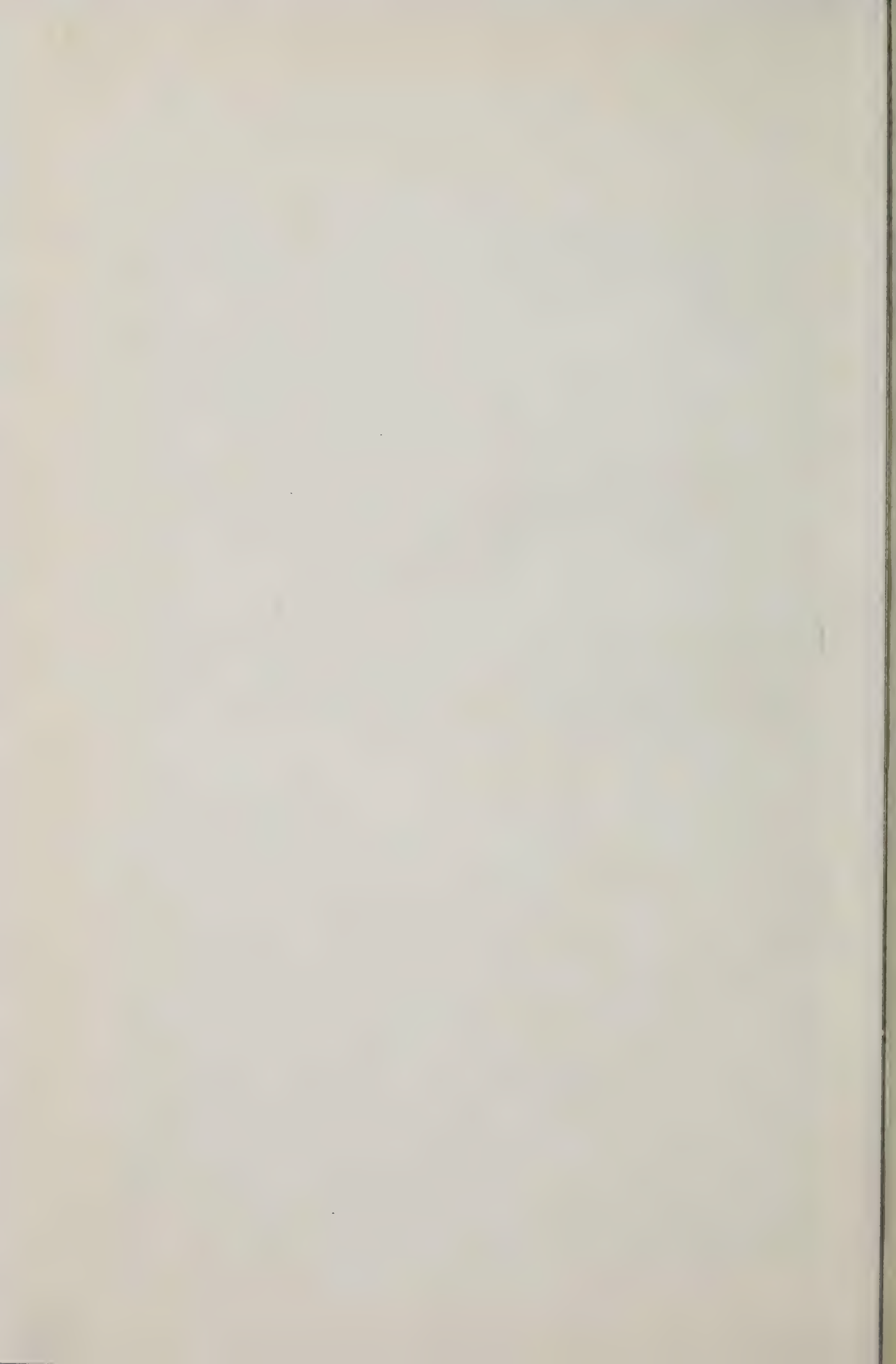
Fratercula, Brisson, 1760.

445. Polcinella di mare. - *Fratercula arctica.*

Alca arctica, Linnaeus, Syst. Nat. I. p. 130, n. 3 (1758); *Fratercula arctica* (Salvad.), Faun. p. 302 (1872); Savi, O. I. III. p. 195 (1876); Gigl. Icon. Sp. 409 (1886); Id. Avif. n. 435 (1886); Salvad. El. p. 295 (1887); Arrig. D. Oddi, Atl. Orn. II. p. 545 (1902).

Macareux arctique, Francese; *Lund*, Tedesco; *Puffin*, Inglese.

Becco molto alto e molto compresso, assai più stretto che alto alla base della mandibola superiore, con solchi trasversali all'apice della stessa e la sommità del culmine che forma il taglio ottuso di un coltello.

Cervice nero-cenerognola, più cupa e brunastra sulla fronte; parti superiori, ali, coda ed un collare sulla parte bassa del collo color nero; spazio sopra gli occhi, lati della testa, redini e gola di un grigio-chiaro; petto ed addome candidi; becco rosso nella metà apicale limitato da una stretta zona gialla, grigio-lavagna nella basilare che è susseguita verso la fronte da un orlo corneo giallo; un rosone festonato giallo-aranciato alla base del becco; placche orbitali bluastre; bordo libero delle palpebre rosso-vermiglione; iride nocciola-grigiastra; gambe aranciate. Lungh. tot. 300; becco 50 (dalle penne frontali all'apice), altezza massima dello stesso alla base 40; ala 156; coda 55; tarso 27 mm. Sessi simili (*ad. in prim.*). Simile; penne della parte anteriore della faccia ed attorno agli occhi nere; mancano gli scudi nasali e le placche orbitali, che cadono verso il principio di settembre e per la mancanza degli scudi nasali il becco appare più piccolo, base membranosa del becco brunastra, resto dello stesso rosso; uno stretto rosone alla commessura del becco giallo-pallido; bordo libero delle palpebre incolore (*ad. in aut.*). Simile; becco più piccolo e più liscio, cioè *senza solchi* trasversali (*giov.*).

Le Urie sugli scogli (da *Lodge*).

Durante la stagione primaverile (maggio-agosto) si nota un piccolo orlo corneo che abbraccia, come una piccola forchetta, la base della mandibola superiore ed uno scudo nasale diviso in spigoli e solchi che copre la base del becco, oltre a placche cornee sulle palpebre; queste parti sono caduche e l'uccello le perde verso l'autunno come fossero penne, quando avviene la muta completa.

Come già dissi, durante l'epoca delle nozze (maggio-agosto) le specie di questo genere e di altri, che appartengono alla stessa sottofamiglia (gen. *Symorhynchus*, *Phaleris*, *Cerorhyncha* etc.), presentano sul becco ornamenti cornei speciali, che cadono nel settembre quando mutano le penne, offrendo un fenomeno del tutto nuovo ed ignorato prima dei diligenti lavori del mio egregio amico dr. Bureau.

Il becco in questi uccelli si divide in due parti distinte, l'una *anteriore persistente*, l'altra *posteriore* sottomessa ai fenomeni della muta. Quest'ultima, quantunque sembri anche all'esame più attento d'una perfetta omogeneità, risulta dall'unione e dall'intima fusione delle placche cornee che si dissociano e cadono dopo l'epoca delle nozze, sicchè l'uccello diviene allora irriconoscibile, esse sono analoghe alle parti di una armatura e diversificano a seconda dei generi e delle specie. E sembra che la provvida natura abbia fornito questi uccelli di tali parti per rinforzare e proteggere le porzioni molli, aumentandone la superfice e facendone come un organo potente, un fac-simile di piccola vanga per scavare le profonde tane ove depongono le uova (gen. *Fratercula* e *Lunda*), mentre d'autunno un becco semplicemente rivestito alla base di una molle *cera* è sufficiente alle esigenze della vita.

Per limitarmi alla specie Italiana, riferirò quanto il Bureau dice in riguardo al becco della *F. arctica:* La *F. arctica* adulta in primavera (*cfr. le figure nel testo* a pp. 874, 875, 876 e 877) ha il becco elevato alla base con la mandibola inferiore regolarmente curvata dalla base all'apice. Esso si divide in due parti molto distinte, l'una *posteriore* che presenta il fenomeno di muta, l'altra *anteriore* e persistente.

1.° La *parte posteriore* è formata dall'unione e dalla sutura di nove pezzi cornei, che si disuniscono e cadono dopo la stagione delle nozze. Essi sono: sulla *mandibola superiore:* l'*orletto corneo* (*a*), la *corazza nasale* (*b*), le due *lamelle sottonasali* (*c*) e le due *lamelle trasparenti* (*d*), che ricoprono la parte posteriore del primo spigolo; sulla *mandibola inferiore:* le due *lamelle cornee* (*e*) e lo *scudo del mento* (*f*).

2.° La *parte anteriore* o *persistente* presenta tre spigoli o tre solchi che si chiamano, procedendo dalla base all'apice del becco: 1° o *grande spigolo* (I), 2° o *spigolo mediano* (II), 3° o *spigolo piccolo* (III); 1° o *solco grande* (1), 2° o *solco mediano* (2), 3° o *solco piccolo* (3). In fine il becco termina con una parte liscia, che forma un triangolo a base curvilinea, che si chiama la *punta del becco* (*g*). Alle commessure del becco una pelle grossa, festonata ed a pieghe forma un grande *rosone* d'un giallo-aranciato. Gli ornamenti delle palpebre consistono di un bordo libero e grosso di un rosso-vermiglione e di due placche cornee di un color grigio-di-ferro, l'una superiore triangolare e l'altra inferiore allungata.

Vediamo ora l'aspetto che presenta l'adulto in inverno, cioè dopo la stagione degli amori.

Il suo becco è più piccolo, come troncato anteriormente e soprattutto nella

mandibola inferiore che forma una linea spezzata, invece di una curva regolare.

Vi si ritrovano le due parti ben distinte che abbiamo indicate nell' adulto in primavera, l' una posteriore stranamente modificata per la caduta dei nove pezzi cornei, l'altra anteriore che è rimasta intatta.

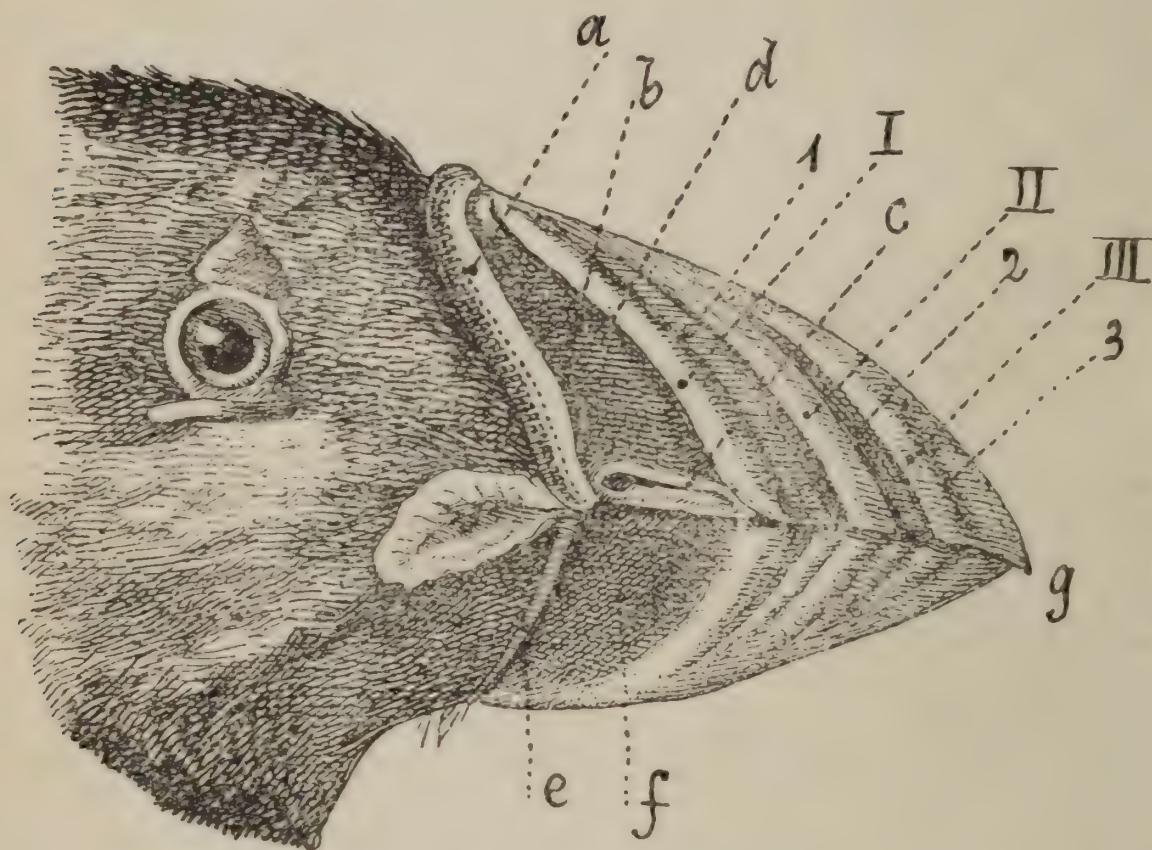



Figura schematica del becco di Polcinella di mare, mas. ad. in prim. o durante la stagione delle cove, gr. nat. (da *Bureau*).

Parte posteriore decidua.

Mandibola superiore: *a*, Orletto corneo — *b*, Corazza nasale -- *c*, Lamelle sottonasali — *d*, Lamelle trasparenti. — Mandibola inferiore: *e*, Lamelle cornee — *f*, Scudo del mento.

Parte anteriore persistente.

I, Grande spigolo — II, Spigolo mediano — III, Spigolo piccolo — 1, Solco grande — 2, Solco mediano — 3, Solco piccolo — *g*, Punta del becco.

1. La *parte posteriore* ha perduto del suo spessore e della sua consistenza, essa è ricoperta di una grossa pelle che presenta: *sulla mandibola superiore:* l'*orletto membranoso* (*a'*) e la *membrana nasale* (*b'*); *sulla mandibola inferiore:* la *lamella membranosa* (*f*) ed il *mento senza scudo* (*g'*).

2. La *parte anteriore* non ha subìto alcuna modificazione, ed è rimasta ciò che era all' epoca delle nozze. Il *rosone* alla commessura del becco è ridotto ad una stretta banda di un giallo-pallido. Il bordo libero delle palpebre è scolorito e privo delle placche cornee.

L' uccello adulto deve la struttura del suo becco nell' abito primaverile a fenomeni di tre specie: ipertrofia, formazione di sostanza cornea e colorazione, e la perde sotto l'influenza di tre effetti opposti: atrofia, perdita di sostanza cornea e scolorimento (*Bureau*).

Questa specie va soggetta alle anomalie albine e si trovano anche individui del tutto bianchi, sono più rari quelli affetti d'isabellismo.

a'

b'

f'

g'

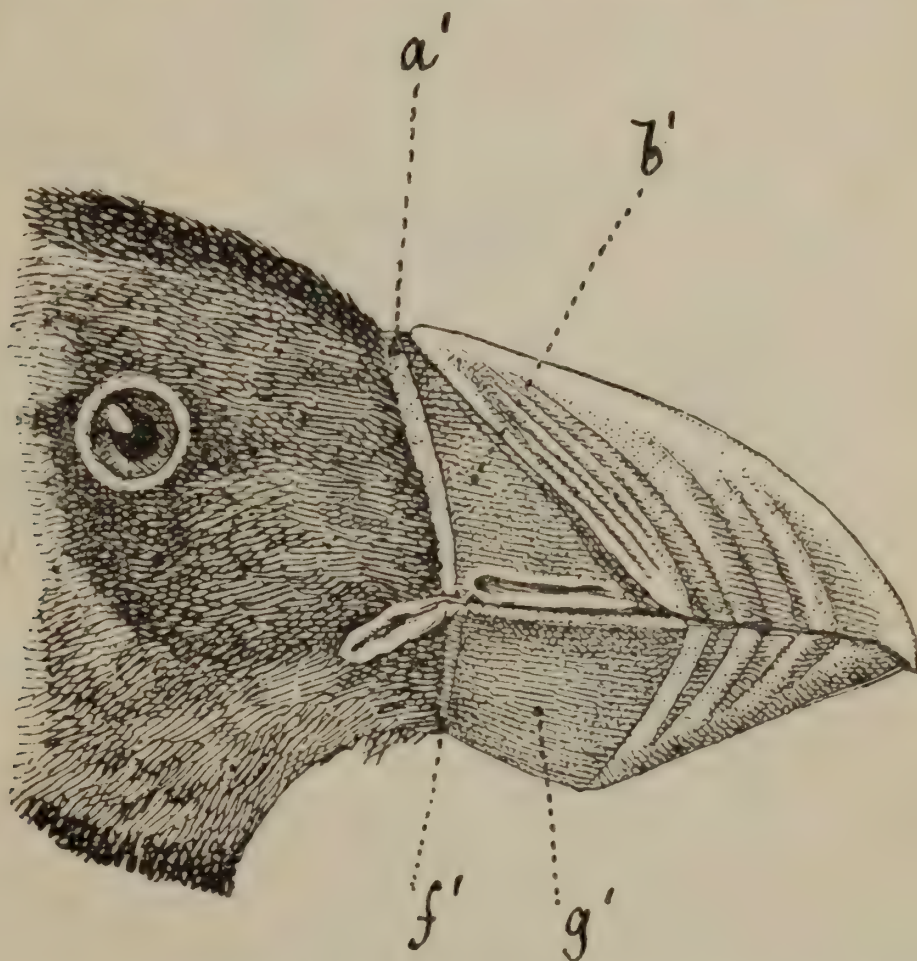



Figura schematica del becco di Polcinella di mare, mas. ad. in aut. o dopo la stagione delle cove, gr. nat. (da *Bureau*).

Parte posteriore decidua.

Mandibola superiore: *a'*, Orletto membranoso — *b'*, Membrana nasale. — Mandibola inferiore: *f'*, Lamella membranosa — *g'*, Mento senza scudo.

La *F. glacialis* (Naum.) è una forma leggermente più grande della presente specie, con un becco più forte e più grosso e la testa più cenerina, vive nelle Spitzbergen, nella Nuova Zembla ed in Groenlandia, l' ala è di circa 175 mm.; non sembra però specificamente separabile dalla *F. arctica* alla quale, e *non* alla *F. arctica glacialis* (Naum.), devono riferirsi le *F. glacialis* citate dagli Autori Italiani.

Hab. Le coste e le isole dell' Europa settentrionale e le parti artiche verso est sino alla Nuova Zembla, verso ovest

sino alla Groenlandia ed all'America nord-orientale, nidificando verso sud sino a Terranova ed alle coste occidentali del Portogallo (Isole Berlengas); giunge d'inverno sino

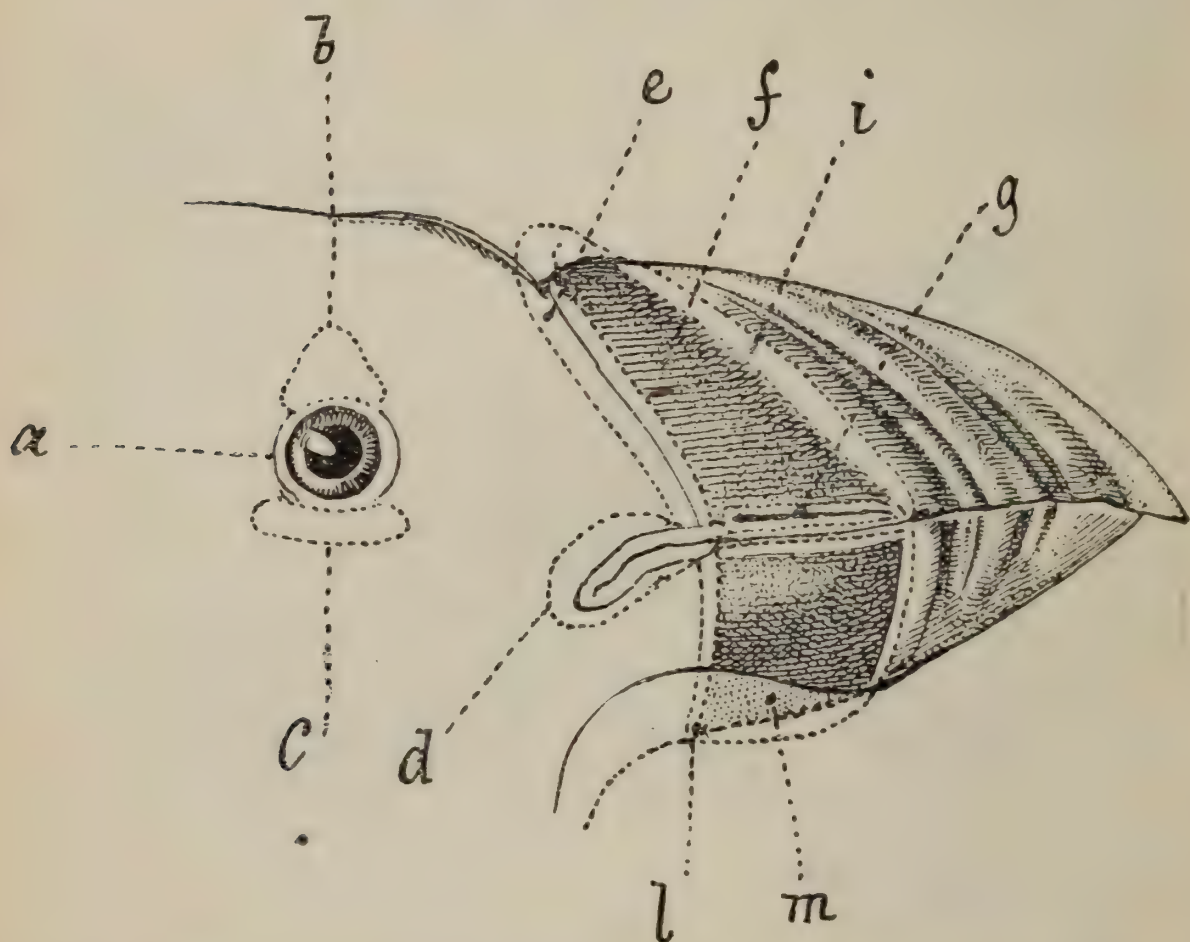



Figura schematica della regione oftalmica e del becco di Polcinella di mare, per mostrare le appendici che vengono assunte durante il periodo delle cove, gr. nat. (da *Bureau*).

Ornamenti delle palpebre: *a*, Bordo libero grosso — *b*, Placca superiore triangolare — *c*, Placca inferiore allungata. — Becco: *d*, Rosone — Mandibola superiore: *e*, Orletto corneo — *f*, Corazza nasale — *g*, Lamelle sottonasali — *i*, Lamelle trasparenti. — Mandibola inferiore: *l*, Lamelle cornee — *m*, Scudo del mento.

alle Canarie, entra nel bacino del Mediterraneo e sul lato Americano sino alle coste degli Stati della Nova Inghilterra. È specie di comparsa irregolare in Italia; nel Mediterraneo e nell'Adriatico meridionale arriva talora in grande quantità nell'autunno avanzato o nell'inverno e soprattutto verso primavera, ma venne catturata indifferentemente in tutti i

mesi dell'anno; nel Golfo di Venezia è sempre molto più rara e può dirsi affatto accidentale, venne presa anche presso a Trieste e nel Quarnero (una volta). Possiamo dire che le

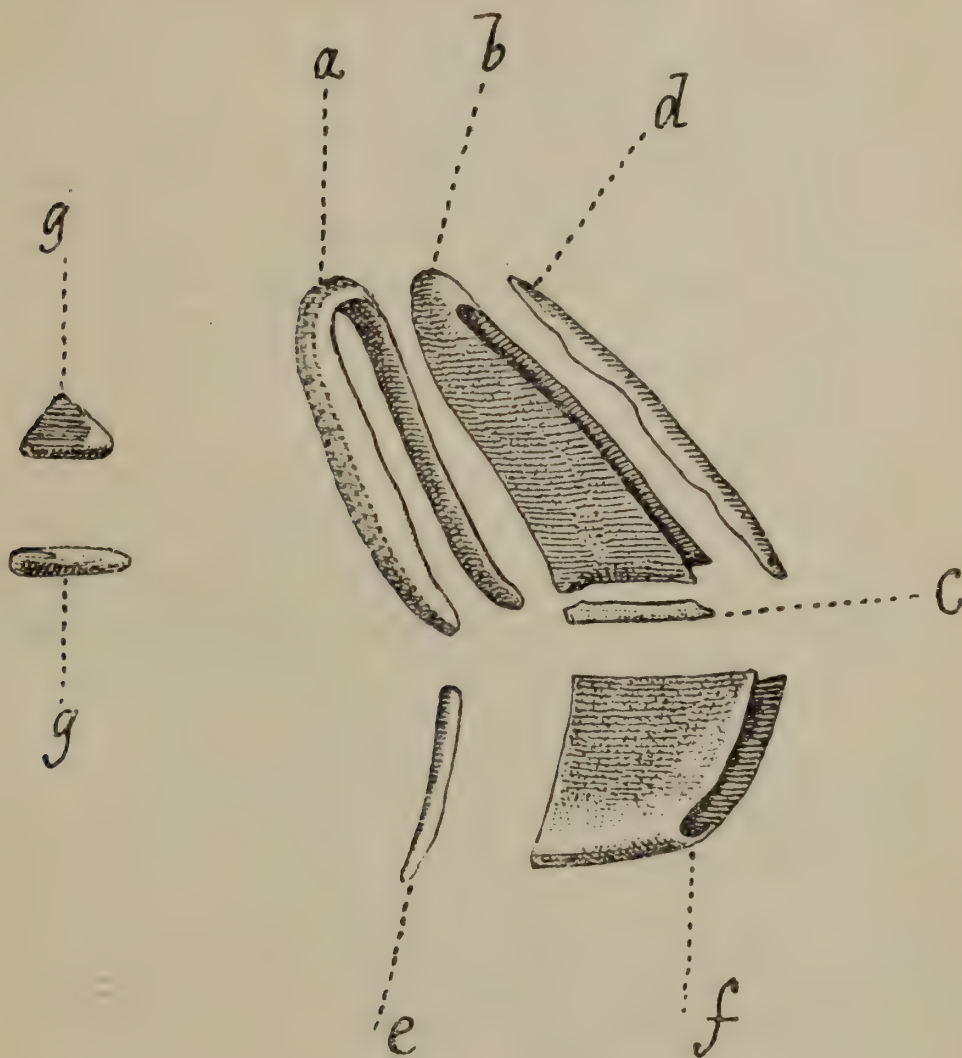



Figura schematica delle appendici e degli ornamenti nuziali del becco e delle palpebre di Polcinella di mare che cadono dopo la stagione delle cove, gr. nat. (da *Bureau*).

a, Orletto corneo — *b*, Corazza nasale — *c*, Lamelle sottonasali (due) — *d*, Lamelle trasparenti — *e*, Lamelle cornee (due) — *f*, Scudo del mento — *g*, Placche delle palpebre (due).

Polcinelle capitano quasi ogni anno nei nostri mari, più facilmente in quello di Liguria e di Nizza ed in qualche anno con singolare abbondanza, come nel febbraio-marzo 1878, nel marzo 1885 (Liguria) etc., si trattengono usualmente in alto mare e soltanto in causa di burrasche si portano o ven-

gono gettate sulle spiaggie; nel gennaio 1883 ebbi un individuo giovane preso vivo sui Colli Euganei in una località arida a circa 600 m. s/m (*mia Collezione*).

Vive d'estate nell'Atlantico settentrionale, ma nidifica verso sud sino sulle coste del Portogallo; è uno degli uccelli più gregari e frequenta il mare in quantità straordinarie anche di *centinaia di migliaia d'individui,* si tuffa di continuo, avanza sott'acqua celermente e per lungo spazio quasi volando e servendosi delle ali come fossero pinne; nuota con agilità tenendo il corpo rialzato sull'acqua, il suo volo è rapido e sostenuto sebbene le ali siano piuttosto piccole e strette; è assai agevole, confidente e si lascia avvicinare con facilità, nuotando tra le barche ancorate nei porti o nelle baie riparate; sul terreno tiene posizione eretta, stando posato sul tarso e sui piedi, ma non cammina soltanto sul tarso come la Gazza marina e l'Uria. È in generale silenzioso, la sua nota è un debole mormorio come *ö-r-r*, *e-r-r,* che emette di rado. Si nutre di pesci (gen. *Gadus*) e di avanotti specialmente di aringhe, d'insetti marini e molluschi. Nidifica in maggio sulle rocce marine in colonie di poche coppie, come in assembramenti di centinaia di migliaia d'individui e congregato con le Urie, coi Gabbiani e con le Anatre; depone l'unico uovo nelle cavità che si scava tanto sulla sommità delle rocce quanto sul loro pendio, ove il terreno è erboso e poco resistente, o lo colloca nelle buche abbandonate da altri animali, sotto le pietre od esposto sulla nuda roccia; esso in generale giace sopra un piccolo cumulo di erbe, radichette e musco ed è bianco-bluastro uniforme, o con macchie superficiali e sottoposte bruno-pallide e grigio-violette, più o meno distinte e misura 59×37 mm.; cova tanto il maschio, che la femmina e l'incubazione dura circa un mese. Le sue carni sono grandemente apprezzate nei paesi nordici e le penne vengono esportate come articolo di commercio.

A

Indice Generale dei nomi Italiani [1]

---

[1] In questi Indici citai tutti quei nomi di Uccelli che potevano presentare uno speciale interesse al lettore, per facilitargli cioè le relative ricerche nel testo; ma nel tempo stesso evitai nella massima parte tutte le citazioni fatte in senso generale, ciò che avrebbe reso più voluminosi questi Elenchi senza una diretta utilità per lo studioso.

B

Indice Generale dei nomi Latini

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. VIII	num.	439 *Podicipes nigricollis*, Brehm	**Podicipes nigricollis*, Breh
» 89	riga	3 *Parus coeruleus*	*Parus caeruleus.*
» 151	»	9 *Cotile riparia*	*Cotile rupestris.*
» 159	»	18 anni 1530 e 1701	anni 1530 e 1571.
» 181	»	8 *Aegi halus*	*Aegithalus.*
» 217	»	19 *Citrinella alpina corsicana*	*C. citrinella corsicana.*
» 234	»	17 *M. mauritanicus*	*M. mauritanica.*
» 276	»	2 Salvad.	*Sylvia atricapilla* (Salvad.
» 393	»	36 *E. erythrogenis*	*E. erythrogenys.*
» 542	»	21 Pibiere	Piviere.
» 591	(nella figura)	Culbianco	Piro-piro culbianco.
» 594	(nella figura)	Culbianco	Piro-piro culbianco.

Anser fabalis, pag. 700.

Il prof. Kolombatovich gentilmente m'informa (*in litt.*) che il 27 genn u. s. fu catturata una coppia di Oche granaiole orientali in Dalmazia, l'*Anser neglectus* non era mai stato osservato per l'innanzi. I due indiv in discorso vennero donati dal Kolombatovich al Museo di Zagabria (*mas.* e di Vienna (*femm. ad.*).

Anas boscas, pag. 712.

Sono lieto d'aggiungere che il bellissimo ibrido di Germano reale e Codc da me citato (*cfr.* pag. 712, riga 5) ed ucciso nel dicembre 1903 nel nos Estuario, fa ora parte della *mia Collezione* per l'estrema cortesia del ca simo amico sig. Silvio Lugli, che qui ringrazio sentitamente.